

Antonietta De Fazio

La Calabria e i suoi artisti

Dizionario dei pittori (1700-1930)

RUB3ETTINO

Con il patrocinio di



Ringraziamenti

Tios et moluptamet aut audis et vero to et mi, corem voluptium as ma idus eossi veni-
simusda coreperumque ma veliaspid untibeauqui voluptatem voluptionse core plabore
dollit a natia nim latemos accum vollece ribusci enimint.

Ate nesequibusa consequamus vellam idebite consend endita sint ipis audani accabo.
Tatem ut ent militis eria et, core nos aut fugit pe optatur auditist utem que plam, volup-
tatae es veleseque volorro debis aut ium eumqui apedio eostia doluptiae nobitis itiatecab
is sed et, occae ma nos rerioreste res accaborem ut exped utemporrore, esed molum
fuga. Lum ercit ipsa dollam dolorep eratem cus vellatini omnis ipis esto to voles aut ped
quiares alibusc imagnis sectiust idemporum elitaer uptatium simus simincto dolla audit
que odit eat velisque necte con eatur, odi berios es ium laut verrum inimendae. Uciis
que volliat ibernatus quisit ulpa cor aut apid quatus.

As idero enisquiam, velitatur, et, quam rem. Et fuga. Nempor se nobis dolut aut aut
laccullam, adi nemodi cusam ditis nes siminihicta solut qui ute nonse none sim et et la
veratur? Quia dolorer natium laut magnam, occatestiunt et utem andunt perum exces
ea et fuga. Ut et ad quibusam, sus restotatis doloruntibus vollaut aut lis imin non nem
fugit voloremqui optatem essimus aliquamet acero veles nobistorum dolorrorum aliqui
alicius doluptatur?

Sed minissin nonseque delit atecto tecessi doluptati acearum quam, cum none quat rest
accum harum sequossinis plisquas quam, quibusdam quaepe ignieni meniti nonet offi-
ciatio. Onectia quidi ommolor aut voluptas eosserum ex est, sum que qui cus acea prate
natin reptaribus susam lam ipsam is dolupta tendit volupta tinctur aperit in nonsedi
tiumque ditiorunt dicim hillaces di ullabo. Ut eium volupti undigendi undus, quatur
sument qui nonsedit volores eum fuga. Rem ulpa volorata volessequam aut que nam,
adi consequame ne nus.

Ximet adit mossim aborpor rorrum quod que consequi aut aut eum nus arupta audi dit,
que et doluptas a volenimus etur maximinti consed quati non reperferatus pos consequ
occupa esedis mos mos et, eveliqu aeritatus eos volupta tqum, quuntiis exces pliquaspis
et, sunt re doluptat quae consecisti dolut et quamenimus, sequodi tatur? Qui dolores ime
velent quidendicae omnimus exerem de pores estrundit estionemquae cones vollende
secea volorem laboreh enihit ut odit et, ut aut idit peruptaeprat porem quam fuga.

Premessa

In questo volume, un censimento di circa 800 pittori (1700-1930), che conclude oltre vent'anni di ricerche, sono riunite le biografie, l'esistenza di una vasta categoria di artisti capaci di determinare una solida saldatura tra arte e società; riallacciandosi alla migliore tradizione storiografica, esso ricomponе un panorama variegato, articolato, a tratti inedito, del *milieu* storico-artistico della Calabria e del suo patrimonio pittorico, interpretato con la mano e l'intelligenza dei suoi artefici.

Nel tracciare gli esiti creativi dei diversi autori, l'indagine, che è stata supportata dai numerosi risultati conseguiti dagli studi e dalla ricerca d'archivio degli ultimi decenni, nel cogliere i diversi momenti storici ed estetici di cui sono rappresentanti e la civiltà della quale fanno parte, ha riguardato: personalità di sicura rilevanza, anche internazionale, che tuttavia qui beneficiano di nuovi apporti storici; tanti autori cosiddetti minori, rispettabili, senza trascurare le diverse centinaia di «artisti “perduti” alla memoria dei posteri» (R. Causa), tutti nomi che, con diverso interesse, con diverso impegno e risultato, sono stati capaci di disegnare la storia artistica della regione, la sua produttività, i suoi volti e i suoi culti, anche quando evidenziano lo stretto legame soprattutto con Napoli, riconosciuto polo di riferimento.

L'impegno richiesto alla compilazione dei tanti ritratti è stato confortato da una vasta letteratura aggiornata al 2019 – monografie, repertori, voci, preziose pagine di storia locale restituite dagli archivi, riviste e periodici nazionali e regionali da cui setacciare un'infinità di dati e notizie – in un costante raffronto tra le varie fonti provenienti da epoche diverse.

Sulla scia dei *gender studies* di origine anglosassone, che hanno rivisto opportunamente il pregiudizio sull'universo femminile e che anche in Italia hanno prodotto diversi ambiti di ricerca, non ultimo quello artistico, è apparso opportuno in questa sede porre all'attenzione del lettore un capitolo, nella gran parte inedito, sull'arte femminile della regione a testimonianza delle tracce che le donne hanno lasciato dietro di sé; spesso animate da sincera vocazione, dotate di talento o soltanto di abilità, le artiste/artigiane censite, ancor prima di una valutazione di merito, reclamano un posto nella storia, a partire da quella regionale.

Per quanto appaiano divergenti nelle personali propensioni all'arte e le loro opere presentino differenze tematiche e formali oltre che di genere – sono numerose le autrici operose soltanto nel campo dell'arte applicata, mentre altre hanno affiancato a questa l'attività di pittrici – esse documentano problemi analoghi, di carattere ambientale quanto formativo.

Tornano più comprensibili le difficoltà incontrate nel delineare le biografie di circa ottanta artiste i cui risultati, fatte salve alcune eccezioni, appaiono limitati o generici, se si scandagliano alcune delle cause della debolezza delle impronte lasciate sul terreno dell'arte: carenza di dati biografici, scarsi studi inerenti ai tanti condizionamenti storici e ambientali che hanno precluso alle donne di emergere nel campo artistico e raggiun-

gere uno *status* sociale al pari degli uomini, monetizzando la propria arte – assenza di formazione, dilettantismo, scarso esercizio delle loro facoltà artistiche – e dispersione delle loro opere che, ove esistenti, sono poco note o conservate fuori dalle collezioni pubbliche, compromettendone la sopravvivenza. Appena accennata, la ricerca sulle tante artiste di cui si è dato conto richiede un futuro lavoro storiografico con un ampliamento di tutti quei dati che ne favoriscano una rivalutazione con una conoscenza più estesa del loro operato.

Testimoniando oltre due secoli di pittura, alla base di questa ampia Galleria di nomi c'è senza dubbio un atto di riconoscenza verso la mia terra d'origine e il coinvolgimento con le vicende umane e culturali di tante generazioni di artisti e artigiani; altresì c'è l'auspicio che la conoscenza della regione non si esaurisca nelle più note, quanto gloriose vestigia del suo passato, ma si appunti anche verso una vasta categoria di artisti minori e di talento e a noi più prossimi, spesso sconosciuti.

Non si è creduto di giungere in queste pagine ad un punto d'arrivo; confidiamo piuttosto che il volume rappresenterà una valida piattaforma per successive ricerche e indagini. Configurandosi come strumento utile e aggiornato a chi è interessato all'argomento, come ricercatori e studiosi, il volume appare altresì rivolto a tutti coloro che sono devoti all'arte e alla cultura della Calabria.

Antonietta De Fazio

Introduzione

Un repertorio, ovvero un dizionario come lo definisce l'autrice, dei pittori calabresi dal Settecento a una buona parte del Novecento, così ampio e diradato, non può che suscitare tutta una serie di riflessioni; non ultima, ma forse la più importante, su come si siano venute articolando le caratteristiche, e sono tante, dello scenario artistico calabrese nei secoli suddetti, nel vario porsi delle esperienze dei suoi protagonisti. Ma su questo di qui a poco. Intanto una prima osservazione, che può apparire scontata, ma non è poi, invece, così ovvia. Una tale, inesauribile miniera di informazioni, di valutazioni, di giudizi critici su una miriade di nomi, noti e meno noti, o addirittura quasi sconosciuti, tradizionalisti o innovatori, più o meno autodidatti o forniti di buoni e regolari studi accademici, fornisce un repertorio non solo ricchissimo ma anche così articolato da risultare di indispensabile consultazione per molti anni a venire. Ma non solo: tale repertorio sarà anche una fonte indispensabile per ulteriori ricerche ed anche (perché no?) per eventuali mostre. Per esempio, la lanciamo qui *en passant*, una mostra sui pittori di paesaggio nella Calabria del Novecento, che, a stare al nostro repertorio, si indovinano numerosi e di qualità non secondaria.

Naturalmente, per quanto lo sforzo di ricerca e di catalogazione appaia quasi incredibile (e lo dimostra la mole del volume!) salterà fuori sempre il solito pedante che scoperà qualche nome non registrato, una situazione trascurata, qualche notizia non esatta e via enumerando. Nemmeno che un autore di simili imprese, come la professoressa De Fazio, sia una sorta di enciclopedia ambulante alla quale nulla sfugge e tutta si componga alla perfezione...

Ma c'è un altro merito non piccolo in questo repertorio. Accanto alle notizie sui singoli artisti si compone, infatti, sullo sfondo, ma nitido, uno spaccato dell'ambiente artistico calabrese, nelle sue componenti "sociali" e organizzative (le varie "dinastie" di pittori) come nelle sue iniziative istituzionali: e penso alle Biennali calabresi (che Antonietta De Fazio giudica giustamente come "il vertice della rappresentatività nelle arti figurative della Calabria"), a pubblicazioni come «Brutium» o ai repertori di catalogazione dei beni culturali della regione. Tutte iniziative che videro come protagonista assoluto Alfonso Frangipane che fu anche, non so se incidentalmente perché non ne conosco a sufficienza quella produzione, pittore e pittore di cultura stilistica liberty. E di fronte a lui il reggino Demetrio Salazaro (anche lui pittore, anche se di questa sua attività restano notizie esigue e contraddittorie) che rappresenta di Frangipane una sorta di contraltare e come lo stesso Frangipane anche lui instancabile ricercatore, storico dell'arte e organizzatore culturale, ma non nella natia Calabria, bensì nella patria d'adozione, Napoli.

È questo dualismo Napoli-Calabria a rappresentare forse l'aspetto principale delle vicende degli artisti calabresi, e ritorniamo con questo tema a quanto si diceva all'inizio riguardo alle loro varieguate esperienze; che possiamo così sintetizzare, schematizzando un po', e ricordando che riguardano tutto il periodo temporale che la nostra autrice prende in esame. Intanto, pittori calabresi solo di nome, in quanto nati in Calabria ma che con la loro terra natia veramente poco hanno a che spartire. Molti sono nomi noti: Boccioni, Antonio Marasco, un altro futurista, trasferitosi a Firenze a soli dieci anni (ma i suoi

insegnati lamentavano comunque che parlasse esclusivamente calabrese!), Mimmo Rotella (“tipico esempio dell’artista apolide, irrequieto ed erratico”), Aldo Turchiaro, Francesco Morello, reggino trasferitosi ben presto a Bologna e colà legatosi agli ambienti più significativi della cultura figurativa sia artistica sia storico-artistica (e basti citare i nomi prestigiosi di Francesco Arcangeli e Andrea Emiliani). E infine il catanzarese Francesco La Monaca, uno degli “emigranti” più “radicali”, a Parigi e Londra. Per non parlare di chi emigrò negli Stati Uniti o nell’America Latina: parallelo culturale della più nota e ben più estesa emigrazione delle classi più povere ed emarginate.

La schiera più numerosa è naturalmente costituita da tutti quegli artisti che, adolescenti o poco oltre, si portarono a Napoli per compiere la loro formazione artistica presso il Reale Istituto di Belle Arti e poi, in tempi più recenti, presso l’Accademia di Belle Arti; e a Napoli poi restarono più o meno stabilmente, pur mantenendo contatti con la terra di origine, dove inviarono opere o compirono saltuari o regolari ritorni.

La casistica è talmente ampia che possiamo citare solo le personalità più rappresentative. A cominciare dai fratelli Jerace di Polistena, certo tra gli artisti calabresi più rappresentativi. O da Alessandro Monteleone formatosi a Roma e poi titolare della cattedra di scultura all’Accademia di Napoli.

Il Reale Istituto d’Arte e poi l’Accademia furono, a Napoli, centri di attrazione irresistibile per i giovani calabresi aspiranti artisti. La casistica conta innumerevoli voci e ne individuiamo alcune, anche se un po’ alla rinfusa, così come vengono alla mente, dagli appunti che ho tratto da questo foltissimo dizionario: Angelo Mazzia, allievo di Costanzo Angelini, Camillo Guerra e Michele Cammarano, quasi il Gotha della pittura napoletana di metà Ottocento; Achille Martelli, che fu anche garibaldino, allievo di Andrea Cefaly e amico di Filippo Palizzi, e attivissimo come decoratore ceramista nella fabbrica Giustiniani; un altro artista garibaldino, Antonio Migliaccio, compì anche lui gli studi accademici a Napoli, dove conobbe Morelli, Altamura e lo stesso Cammarano e fu frequentatore del circolo napoletano di Andrea Cefaly.

E ancora, Giuseppe Maria Pisani, che nel 1871 ritroviamo nel napoletano Istituto di Belle Arti allievo di Morelli, Tito Angelini e il grande decoratore Ignazio Perricci; il catanzarese Salvatore Petrulo, appena quindicenne a Napoli, dove fu allievo di Gabriele Smargiassi, per spostarsi poi in Spagna ed Inghilterra. Senza contare, naturalmente, chi andò oltre Napoli, scegliendo Roma o anche Firenze, come Gian Emanuele Covelli, che nella città del giglio si legò ai macchiaioli. Può essere un tema importante di dibattito storiografico e culturale il fatto di quanto alcuni artisti calabresi – (non tanto naturalmente quelli che calabresi risultano, per l’arte, solo di nome e di mere origini anagrafiche) che pur dimorando e operando fuori della regione natia vi fecero ritorni più o meno frequenti (mai stabili comunque) o vi inviarono opere – poterono contribuire a determinare specifiche caratteristiche culturalmente e figurativamente “calabresi”: mi riferisco, per esempio, a Domenico Colao, allievo di Fattori e con altre, assai decisive esperienze, a Parigi, Milano o a Roma; oppure al già ricordato Giuseppe Maria Pisani. Ma in questa sede si può, naturalmente, solo indicare la possibile esistenza di un tale problema.

Ben diverso è il discorso su quegli artisti che a Napoli si formarono o che con Napoli ebbero comunque contatti decisivi, ma che in Calabria finirono per rientrare; ed anche in questo caso l’elenco è lungo e con esponenti di peso nella “economia” artistica della regione. Andrea Cefaly, intanto, forse il principale tra questi, e la sua “Scuola di Cortale” (ma

anche a Napoli aveva comunque costituito un circolo di artisti calabresi) o Diego Grillo e Carmelo Zimatore, ampiamente attivi, come sappiamo, nella decorazione pittorica della rinnovata certosa di Serra San Bruno. O, ancora, il cosentino Enrico Salfi, amico di Morelli e specialista nel repertorio pompeiano che a Cosenza rientrò dopo un quindicennio circa di soggiorno napoletano; e il lametino Antonio Palmieri, i cui inizi lo videro frequentatore della sopra ricordata “Scuola di Cortale”, ma rientrato a Lamezia dopo esperienze napoletane e fiorentine. O, infine, Emanuele Paparo, monteleonese, “fra i più prolifici pittori neoclassici in Calabria”, che la cultura neoclassica aveva introiettato a Roma alla scuola di Camuccini, tra il 1806 e il 1809, e che “rientrato in patria carico di esperienze, rianimò culturalmente la città di Monteleone”, l’antica denominazione dell’attuale Vibo Valentia. Una particolarità tipicamente calabrese, e che Antonietta De Fazio documenta ampiamente, è quella di vere e proprie “dinastie” artistiche, che, in certi casi, travalicano addirittura i secoli presi in esame dal dizionario, iniziando addirittura dal Settecento. Agli Jerace di Polistena abbiamo già accennato. Ma possiamo ricordarne molte altre di queste “dinastie”: da quella dei Morani di Polistena, che iniziava già nel tardo Settecento con Fortunato, morto nel 1836, e annoverò Vincenzo, che a Napoli fu allievo di Guerra e Cammarano, e poi a lungo a Roma, dove insegnò all’Accademia. Ai Rubino di Monteleone, attivi in quella città già alla fine del XVII secolo con Domenico e che ebbe nel corso del Settecento con il figlio Giulio – impegnato a tramandare la tradizione pittorica pretiana (ma con richiami anche alla cultura giordanesca e romana, da Pietro da Cortona a Maratta) – la personalità dominante nell’ambiente vibonese del tempo.

Ai Savelli di Pizzo, in realtà non molto “calabresi” in quanto a cultura artistica nei suoi esponenti novecenteschi più rappresentativi, Angelo specialmente, che, trasferitosi a studiare a Roma, fu allievo di Ferruccio Ferrazzi nella locale Accademia, per portarsi nel 1954 a New York, ed è considerato l’artista calabrese più legato alle avanguardie, ma con frequenti ritorni estivi nella sua Pizzo. Ai Tripodi di Sant’Eufemia di Aspromonte, con i numerosissimi figli di Carmelo, il più noto dei quali è il restauratore Graziadei.

I Santoro di Fuscaldo, infine (ma Carlo, padre del più noto tra questi pittori, Rubens, si era trasferito a Mongrassano). Francesco, cugino di Rubens, fu il primo dei Santoro di seconda generazione a trasferirsi a Napoli per studiare al Reale Istituto di Belle Arti, dove lo seguì il cugino, allievo di Domenico Morelli. Francesco (delicato paesaggista *en plein air*) e Rubens furono entrambi instancabili viaggiatori, in Italia e all’estero.

La qualità e l’importanza culturale di Rubens Santoro è oggi ampiamente riconosciuta dagli studi, per merito soprattutto di Isabella Valente. Per parte mia posso aggiungere, a contestazione di quanti si sono accaniti a svalutare tutto quel filone della pittura napoletana a cui Rubens Santoro appartenne, che questi interessò sicuramente i giovani “innovatori” napoletani del secondo dopoguerra, come, ad esempio, Raffaele Lippi che lo tenne, a mio avviso, ben presente. Capostipite della “dinastia” dei Santoro Giovan Battista, primogenito di dieci fratelli, e che troviamo a Napoli nel 1830 studente al Real Istituto di Belle Arti alla scuola di Consalvo Carelli. A differenza però dei più prestigiosi esponenti della famiglia, Giovan Battista spese la sua formazione napoletana in un’attività che fu largamente svolta in Calabria.

Abbiamo, in queste note, ricordato in qualche occasione vicende del XVIII secolo. E in effetti gli artisti del Settecento, noti o meno noti, sono ovviamente largamente presenti nel dizionario. Anche loro seguirono le dinamiche che abbiamo visto caratterizzare le vicende degli artisti

dei due secoli a seguire; e anche tra loro troviamo dunque chi si allontanò dalla Calabria per operare a Napoli o a Roma, chi in quelle città si fermò definitivamente, chi a formarsi, e forte di quella formazione, ritornò a operare in patria. E ritroviamo pure qualche “dinastia” di artisti, seppure di entità assai più ridotta rispetto a quanto avvenne in epoche successive. Troviamo allora un Niccolò La Piccola, giunto ventenne da Crotone a Roma, dove divenne una figura di rilievo, nel secondo Settecento. Ancora a Roma Vincenzo Milione, esponente dell’Arcadia romana, ma che comunque si firmava orgogliosamente “calabrese”. Ma soprattutto il cosentino, e ben noto, Francesco Peresi, giovanissimo allievo a Napoli di Paolo de Matteis (e con un soggiorno romano tra il 1709 e il 1713) che con l’ambiente calabrese poco ebbe a che spartire.

Ma i più, tra i pittori calabresi del Settecento, seguirono la strada della formazione nelle capitali artistiche del tempo (Napoli, dunque, e Roma) per mettere poi a frutto quella formazione una volta rientrati in patria. Ed ecco allora un Francesco Oliva, nativo di Mormanno, che “maturò una personale matrice solimenesca”, che spese in patria, ma anche in Basilicata, dove fu attivo a Tursi. Giuseppe Pascaletti, documentato a Roma nel 1738, anno nel quale venne ammesso all’Accademia dei Virtuosi. Tornato in Calabria nel 1747, fu portatore in regione del classicismo romano, intrecciandolo comunque con l’inevitabile portato solimenesco. Giovanni Pellicore rientrò in Calabria nel 1781 dopo un decennio napoletano, conquistato, invece, magari con un certo ritardo, dalla cultura giordanesca. A Rende fu soprattutto attivo nel secondo Settecento Cristoforo Santanna, tra i più apprezzati pittori del Settecento calabrese, più sensibile a ricordi solimeneschi e demuriani; e apprezzato solimenesco fu Tommaso Martini, ricordato anche da De Dominici: attivo dunque nel primo Settecento. E ci fermiamo qui, non senza ricordare che anche la pittura calabrese del Settecento sta vivendo una feconda stagione di riscoperta, per merito soprattutto di Mario Panarello.

Infine, le artiste calabresi, la Calabria al femminile, che seppure in maniera naturalmente più ridotta ha avuto una sua non trascurabile fortuna: Maria Malara, reggina, formatasi prima nella sua città, sotto la guida di Alfonso Frangipane, poi nel liceo artistico di Napoli e nella bottega di Vincenzo Ciardo. Personalità molto presente sia nei rapporti con numerosi artisti italiani, tra cui Felice Carena, sia nella sua attività di docente (al liceo artistico di Reggio) che nella vita sociale e culturale della stessa Reggio; Elena Molè, trasferitasi a Roma, fu stilisticamente legata al realismo e a Guttuso. Maria Grandinetti Mancuso, di formazione napoletana con successivo trasferimento a Roma, dove si legò agli ambienti più avanzati, tanto da meritarsi l’appellativo di “modernissima pittrice d’avanguardia”. Nives Comas Casati, singolarissima figura cosmopolita, dagli irrequieti spostamenti, a Milano, Ferrara, Tripoli, dove la spinse l’amicizia con Italo Balbo, per concludersi a Città del Messico. Ma, ricorda Antonietta De Fazio, non si persero comunque in lei i ricordi della natia Calabria. Dunque anche nel caso delle artiste calabresi si ripropone lo schema dell’emigrazione culturale, a volte definitiva, a volte invece accompagnata da ritorni in patria o, comunque, da forti legami con questa.

Molti, come si vede, i meriti di questo dizionario. Non ultimi l’attenzione ai tanti esponenti della pittura di primo e secondo Novecento, di solito ignorati, salvo rare eccezioni, dalla storiografia più “ufficiale”, che ha di solito privilegiato le avanguardie. E, infine, la ponderosa bibliografia che occupa molte pagine del volume, indizio eloquente di quanto sia stata accuratamente diramata la ricerca portata avanti dall’autrice.

Francesco Abbate

A

ABATINO GIOVANNI JUNIOR

(Catanzaro?, - XX secolo)

La presenza di Giovanni Abatino viene segnalata alla Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA di Catanzaro del 1957.

Sitografia

www.culturaitalia.it

ACCATTATIS ANTONIO

(Bianchi/Catanzaro, 1926-2012)

Pressoché sconosciuto alla critica, l'artista viene citato come autodidatta.

Bibliografia

Falossi 1991, p. 12.

ADAMI GAETANO

(Cosenza?, noto nel 1844)

Allo stato degli studi Gaetano Adami, che viene citato anche come Adamo, manca di una precisa identità anagrafica. Le scarse notizie in nostro possesso fanno emergere il profilo di un patriota attivo negli eventi risorgimentali, e le testimonianze archivistiche ne individuano la formazione a Napoli, presso l'Istituto di Belle Arti, sotto la guida di Domenico Morelli. Nota una sua attività di ritrattista delle famiglie più agiate della provincia, fu inoltre autore di opere di genere di spiccato realismo, attento alle situazioni più dimesse del vivere quotidiano, cui affiancò una produzione religiosa. La tela raffigurante *Madonna con Bambino* (1844) è custodita nella chiesa di S. Maria Maggiore ad Acri.

Bibliografia

Frangipane(b) 1960, p. 537; Giorno 1993, p. 17; Palmieri 1999, p. 65; Le Pera 2001, p. 11; *Enciclopedia*(a) 2002, I, p. 115.

ADAMO BENITO

(Crotone, 1925, vivente nel 1993)

Fu pittore di matrice provinciale, dai forti legami con la città natia, dove ha operato in prevalenza. Dopo un esordio espositivo in giovane età, seguì un periodo di abbandono dell'attività artistica, ripresa in età adulta. Presente in collettive, le personali si sono susseguite in diverse città: Catanzaro (*Paesaggio Calabrese*, 1980), Brescia, Martina Franca, Crotone e Parigi. Con un linguaggio espressionista Adamo ha praticato il paesaggio, soprattutto quello legato al mare, elemento a lui particolarmente familiare. Tra i riconoscimenti ottenuti si segnalano: un primo premio ai concorsi Savelli e Castrovillari, con presenze al premio regionale Rocca di Neto e Pollino.

Bibliografia

Biennale 1980, pp. 18, 99; Giorno 1993, pp. 17-18; Palmieri 1999, I, p. 65; Le Pera 2013, pp. 7- 8.

ADRIZZOJA GIUSEPPE

(?, noto nel 1764)

A Giuseppe Adrizzoja, sconosciuto agli studi, è assegnata la *Madonna del Rosario con san Domenico* (1764) della Pinacoteca di Gioiosa Jonica proveniente dalla cattedrale della città.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2002, I, p. 571.

AGAZIO VINCENZO

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, 1825 - Napoli, noto nel 1867)

Nato da Giuseppe e Rosa Ceravolo, Vincenzo Agazio, che risulta residente a Soriano fino

al 1855, è documentato a Napoli nel 1867, probabilmente per affrontare studi artistici. Rimasto entro i limiti di una produzione devozionale, le poche note emerse lo segnalano per le giovanili *Annunciazione* e *Natività* (chiesa del convento francescano, Badolato, 1852), e per la *Madonna del Rosario* (chiesa di S. Nicola da Crissa).

Bibliografia

Gesualdo 1989, p. 218; Tripodi(b) 2016, p. 19.

AIELLO SALVATORE

(San Pietro in Guarano/Cosenza, 1925-2011)
Autodidatta, Salvatore Aiello si rivelò in alcune collettive e nell'organizzare personali dalle quali derivò qualificati riconoscimenti, anche di critica. La sua produzione si contraddistingue per l'uso del colore puro, con una stesura che ne esalta il potere espressionista.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 18.

ALBANESE FAMIGLIA

(Polistena/Reggio Calabria, XIX secolo?)
Trattati insieme in questa sede per gli scarni dati a disposizione, al momento non è possibile stabilire i rapporti di parentela fra i diversi membri della famiglia Albanese, né la definizione delle diverse personalità. Furono accomunati dal forte interesse per l'universo artistico e figurativo: l'architettura per Francesco; la pittura e la miniatura per Domenico (è ricordato allievo della scuola dei Morani a Polistena) mentre Giuseppe fu soprattutto ritrattista. Il più noto Luigi fu pittore, incisore, musicista e miniatore, e in in tale veste viene ricordato per alcuni esemplari conservati nei Palazzi Reali di Napoli e Caserta; figurò inoltre alla prima Biennale calabrese di Reggio Calabria (1920).

Bibliografia

Di Raco 1971; Le Pera 2001, p. 217.

ALEMANNI TULLIO

(Acquaro/Vibo Valentia, 1897 - Ivrea, 1983)
Nato da Francesco, medico e scrittore, e Vincenzina Catalano, l'improvvisa perdita del padre portò il giovane Tullio al Collegio degli Orfani dei Medici di Perugia dove avviò studi di ragioneria, interrotti nel 1915 a causa della guerra (come Ufficiale degli Alpini, ebbe una medaglia di bronzo al valore). Trasferitosi nel 1920 a Torino dove completò gli studi, trovò lavoro presso la Banca *de Fernex* e avviò la sua formazione artistica frequentando l'Accademia Albertina e privatamente i maestri Oreste Pizio (1879-1938) e lo scultore Cellini. Abbandonato il lavoro e stabilitosi a Ivrea, a partire dal 1928 Tullio Alemanni intraprese una notevole attività espositiva: Promotrice di Belle Arti di Torino – vi parteciperà ancora nel 1930, 1935 e 1936 –, Quadriennale torinese del 1936, Biennale d'Arte Sacra di Novara del 1948 e 1954. La stagione delle personali si inaugurò nel 1933 a Biella (Galleria Ronco) per proseguire nel 1935 e 1937. Richiamato alle armi nel 1939, riprese a esporre nel 1944 a Biella (Galleria Garlanda) – diversi i pezzi dedicati alla Calabria dove ritornò dopo una prolungata assenza –, nel 1947 a Milano (Galleria Bolzani) e nel 1956 con una rassegna di disegni e dipinti al Centro Culturale Olivetti di Ivrea. Padrone del disegno e del colore, Alemanni fu pittore di figura che, con qualche accento spadiniiano, ha dipinto bambini sani e sorridenti (*Pastorello calabrese*) e figure di donne, che una vena di ritrattista gli concesse di tradurre anche le pieghe più segrete dell'animo; ha affrontato inoltre il tema sacro, il paesaggio e la natura morta. Trasferendo nei suoi dipinti colore e personalità tutti meridionali, fuse i due elementi con le caratteristiche del paesaggio canavesano, che costituisce di questa pittura il tema più saliente. Alemanni operò al di fuori delle correnti più avanzate dell'arte contemporanea pur tenendo conto

dei risultati della ricerca artistica. *Autori-tratto* (1924), *Nudo di donna allo specchio* (1927), *Figura femminile* (1930), *Castello sul fiume* (1932), *Pioggia imminente* (1932ca), *Armonie* (1933), *Margherite* (1933ca), *Mia moglie Angela* (1934), *Portale della chiesa di Oropa* (1935), *Annunciazione* (1936), *Oropa* (1937), *Angela* (1938), *Madonna col Bambino* (1946), *Terra di Calabria* (1946), *Laguna veneta* (1951), *Ritratto della moglie* (1953), *Donna calabrese*, *Ritratto di mia madre* (1955), *Burano con canale* (1956), *Portico di convento a Brescia* (1958), *Campagna toscana*, *Burano* (1958), *Collana rossa*, *Ritratto della signorina Vianello*, *Lago Sirio*, *Bardonecchia* (1958), *Crisantemi con violino* (1960), *Girasoli*, *Vaso di rose*, *Ortensie*, *Donne calabresi* (1972), sono solo alcuni titoli imprescindibili per documentare la vasta produzione del maestro e i suoi molteplici interessi. Molti gli edifici sacri del Canavese che ospitano i suoi affreschi; la cappella dell'Istituto Cagliero di Ivrea accoglie il grande affresco dell'abside e le sei tele delle pareti; le chiese di S. Maurizio e S. Ulderico di Ivrea (*Il battesimo di Gesù*) accolgono diverse tele. Numerose le pale d'altare sparse nel territorio: a Orio Canavese – *Nascita di Maria* –, Fiorano, Rivarolo (chiesa di S. Giacomo, *Cena di Emmaus*, 1971), Parella – *Il battesimo di Gesù* –, Andrate – *Maria, san Sebastiano e san Pietro* –, A Chiaverano affrescò la balconata del teatro. Diverse opere del maestro si conservano in collezioni private di Milano, Torino, Novara, Napoli, Ivrea, Biella, New York.

Bibliografia

Le Pera 2013, pp. 12-14; Tripodi(b) 2016, p. 19; Tullio 2016.

ALESSIO GIOVANNI

(Trenta?/Cosenza, - XIX secolo)

Le poche righe dedicate a questo autore, forse nativo di Trenta e al momento sconosciuto,

lo segnalano per una tela raffigurante la *Madonna degli Angeli* (Matrice di Trenta, XIX secolo).

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, IV, p. 506.

ALFANO ANDREA

(Castrovillari/Cosenza, 1879 - Roma, 1967)

Figlio di un sarto, Giovanni, e di una cucitrice, Rosa Bellizzi, i primi esercizi di disegno e di pittura di Andrea risalgono all'infanzia. Studente presso il Ginnasio della sua città con scarsi risultati, nel 1898 risulta iscritto all'Accademia di Napoli, e una borsa di studio della sua provincia – dieci anni dopo una *Testa di Vecchio* verrà inviata all'istituzione in segno di gratitudine – consentì al giovane Alfano di frequentare senza particolare entusiasmo l'Accademia di Belle Arti di Roma (1902), diretta da Ettore Ferrari. L'eccessivo accademismo dell'insegnamento non guidò il giovane al conseguimento del diploma, come egli stesso ebbe a dichiarare: «Vissi la mia giovinezza accanto ad Antonio Mancini, a Ignacio Zuloaga, ad Anglada. Erano questi a farmi i certificati che dovevano documentare i miei studi presso la Prefettura di Cosenza, al posto dell'Accademia per sempre disertata» (Alfano 1950). Da autodidatta attese allo studio degli antichi maestri italiani, dal Cinquecento all'arte napoletana dell'Ottocento, accogliendo anche gli effetti cromatico-luministici di provenienza impressionista. Apprezzato ritrattista della prima metà del Novecento, Andrea Alfano coltivò anche la poesia; attraverso una visione intima, privata, affrontò l'arte con fare istintivo, emotivo, traendo origine e alimento dai casi della vita, dagli aspetti più oscuri dell'individuo. La forte propensione per il ritratto – *Cieco mendicante* (1891) e *Il cinico* (1893), «prima pittura eseguita a 14 anni» come recita la nota autografa sul retro – attestata sin dagli esordi, inseriscono Alfano nella tradizio-

ne napoletana, vicino ai modi del Morelli. Pressoché estraneo ai gruppi artistici ed ai movimenti innovatori del Novecento, esordì a Roma alla mostra degli Amatori e Cultori di Belle Arti fin dal 1906 (*Il paranoico*), continuando a esporre nel 1908 (*Autoritratto*), 1912, 1915, 1918, 1920. Con lo pseudonimo di Albert Isvolski figurò all'Esposizione Internazionale di Roma per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia (*Ritratto*, 1911) e alla Mostra d'Arte Calabrese (Catanzaro, 1912). Nel 1908, ex equo con Mancini, vinse il Premio Nazionale di Pittura (Reggio Calabria). Legato al più anziano Antonio Mancini tanto da considerarlo suo punto di riferimento (nella capitale questi lo introdusse nei circoli artistici, nel mondo dei mercanti e degli antiquari), Alfano trovò nel verismo, negli effetti luministici e nella vigoria del tocco del maestro il suo modello espressivo. Termine di confronto resta per Alfano la matrice realista degli anni Ottanta dell'Ottocento, che determinò una personale figurazione del vero; le sue figure accennate, dai toni stridenti, si rivelano spesso di una materia pittorica fluida, a larghe stesure, dove i volti evocano le persone più che tratteggiarne i reali lineamenti. Il suo interesse fu rivolto ai tipi umani, ai temi sociali e popolareschi alla cui resa dedicò un linguaggio fatto di mezzi semplici, capace di un racconto nuovo e moderno. Presente all'Esposizione Nazionale del Rinascimento Artistico Meridionale (Napoli, 1915-1916) con *Autoritratto*, un pastello acquistato dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, con Previati e De Carolis espose alla Mostra del bianco e nero (Roma, 1917). Dagli anni Venti prese le distanze dal dibattito culturale italiano, disertando le mostre del regime e indirizzando la sua attività espositiva verso la Calabria e verso l'estero: Londra (1926), Parigi, New York. La prima Biennale calabrese di Reggio Calabria (1920), che vide accomunati i migliori rap-

presentanti dell'arte locale, raccolse in una sala opere di Alfano e Roscitano – questi vi espose otto sculture –; accanto a *Loletta*, un pastello espressionista, espose una serie di studi e alcuni dipinti. Nell'edizione del 1922 – vi comparvero anche artisti non calabresi come Gemito e Mancini – ad Alfano fu destinata un'intera sala per una personale di quarantasei opere eseguite tra il 1895 e il 1922 – uno *Studio* venne acquistato dalla Casa Reale, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione si aggiudicò *Il fornaciario* per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma –; anche le edizioni del 1924 (tre ritratti) e del 1926 – vinse una medaglia d'oro – lo registrarono fra gli espositori. Presente alla Biennale romana del 1921 (*Autoritratto*) e del 1925, nel 1921 figurò a quella di Napoli (*Nudo*). Di forte impatto emotivo e di denuncia sociale, *Il cerinaio* (1920) è una indistinta figura di vecchio seduto che proietta sul muro di fondo un'ombra inquietante. Al 1922 risale il suo matrimonio con la romana Virginia Bruno, lo stesso anno in cui completò la grande opera (cinque metri per quattro) dal titolo *La ricostruzione di Reggio Calabria dopo il terremoto del 1908* (Palazzo del Governo, Reggio Calabria). Emblema di un rapporto mai interrotto con la terra d'origine, il dipinto, una scena poco incline alla narrazione, mostra contorte e possenti figure umane dai toni bruni-rossastri, in un'atmosfera irreale e carica di tensione, un linguaggio in cui forse il maestro si riconobbe di meno. Numerosi i ritratti di cui fu autore: *La madre del caduto* (Pinacoteca di Castrovillari), *Ritratto di Tommaso Campanella* (1930), *Ritratto di Domenico Bellizzi*, *Ritratto della Regina Elena di Savoia* (1933), *Ritratto del pittore Porena* (Collezione Istituto d'Arte, Reggio Calabria, 1951), *Autoritratto con tavolozza*, *Ritratto di Vincenzo di Vietri* (1953), *Ritratto di Toni di Vietri* (1953), *Ritratto*

di Napoleone Vitale, *Ritratto del Presidente Antonio Segni* (1964), *Ritratto della signora Maria Zuccoli*, fra gli altri. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale il pittore ritornò a Castrovillari dove continuò la sua attività. Dopo l'oblio degli anni Trenta, dal 1945 il maestro conobbe un periodo di successi e riconoscimenti. A partire dalla vasta antologica alla Galleria Conchiglia di Roma, cui seguì l'anno dopo l'esposizione alla prima Biennale di Palermo assieme a De Chirico. Nel 1949 il settantesimo compleanno del maestro venne celebrato con diverse rassegne: a Roma, Cosenza e Castrovillari, città che onorò il suo illustre concittadino con una retrospettiva di settantacinque opere fra cui le «belle, serene, limpide armonie cromatiche ispirate al paesaggio [...] che ci danno la inaspettata rivelazione che la natura, col suo fascino, è finalmente penetrata nel cuore restio dell'Alfano come una sottile penetrante primavera» (Aeberli 1950, p. 1132). Nel 1950 espose all'Associazione della Stampa e due anni dopo, alla galleria Clamarino di Roma, partecipò alla rassegna voluta dagli Amici dell'Arte. Il volontario isolamento spinse il Nostro ad avvicinarsi alla poesia; pubblicò nel 1936 la sua prima raccolta, *Pars parva*, cui seguirono: *Solitudini* (1948), *Sillaba* (1950), *Sillaba eterna* (1963); nel 1964 pubblicò il volume *Le mie scoperte sul Giudizio Universale di Michelangelo*. Sue opere si conservano: Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, *Louvre*, *National Gallery* di Londra, Galleria di Palazzo Pitti. Dal 4 maggio 1985 circa centocinquanta opere arricchiscono la Pinacoteca Comunale di Castrovillari a lui intitolata. Non sono mancati importanti riconoscimenti alla sua arte: le insegne di Grand'Ufficiale della Repubblica conferitegli da Luigi Einaudi (1954). Morì quasi cieco. «Le sue visioni hanno tuttavia un accento che ci parla di là dal tempo, di là delle stesse apparenze pittoriche giudicabili alla stregua dei gusti

dominanti all'incirca mezzo secolo fa. Egli era partito sì, dal mondo [...] proprio dei napoletani, da Morelli e Mancini [...] ma di là è pervenuto a riverberi e a costumi in un mondo chimerico. Alfano si afferma così quale un ostinato inseguitore di fantasmi fuggenti» (cit. in Grisolia 1996).

Bibliografia

Sigma 1907; *Il pittore* 1911; *La "Mendicante"* 1915; Del Vecchio 1920; Lancellotti 1921; Cavarese 1922; *Mostra* 1922; Guida 1924; Maione 1924; Pesaro 1924; Frangipane(b) 1925; Cappelli(a) 1926; Geraci - Croce 1928, p. 137; Pensabene 1947; *Onoranze* 1949; Varcasia 1949; Aeberli 1950, pp. 1131-1132; Alfano 1950; Guzzi 1950; Alfano 1955; Alfano 1964; Frangipane 1967; Selvaggi 1968; Grisolia 1969; Oppo 1972; De Gaudio 1980; Grisolia 1985; Maradei 1988; Selvaggi e Laudadio 1989; Grisolia 1996, p. 26; Sicoli 2001; Brunetti 2002; Cappelli 2002; Ruotolo 2013, p. 77; *In penombra* 2015.

ALFANO FRANCO

(Saracena/Cosenza, 1922 - Castrovillari/Cosenza, 1977)

Noto con lo pseudonimo di Joseph Duvier, Franco Alfano fu pittore, poeta, scrittore e giornalista che dal 1943 lavorò a «Il Popolo di Roma», pubblicando nel 1947 la sua prima raccolta di racconti (*Incontri*). Visse tra Roma e Castrovillari, dove rientrò definitivamente. Incisivo nel segno grafico delle sue *silhouettes* che a volte ricordano lo stile floreale, il mondo artistico di Franco Alfano fu popolato da sognatori, diseredati, zingari, pagliacci, maturando inoltre severe sagome dai colori accesi e vivi.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 21; Cappelli(b) 2003.

ALFÌ GIUSEPPE

(Catanzaro?, noto nel 1759)

Provenienti da Catanzaro, gli Alfì risultano trasferiti a Dasà nel 1740, imparentati con le

famiglie più in vista. Citato con l'appellativo di «magnifico», come gli altri componenti la famiglia, Giuseppe nel 1759 viene ricordato «per accomodamento dell'immagine di Santa Caterina» dell'omonima chiesa di Acquaro ricevendo il compenso di 1 ducato. Era già defunto nel 1820.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 20.

ALFÌ ROSARIA

(Dasà/Vibo Valentia - 1820)

Nata dal pittore Giuseppe e Serafina Raguele, l'atto di morte di alcuni membri della famiglia ci tramanda la professione di Rosaria, «maestra di Aco», che indicava l'esercizio dell'arte del ricamo.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 20.

ALFÌ VITALIANO

(Crotone, 1718ca, noto dal 1752 al 1773ca) Originari del catanzarese, gli Alfì, dediti al commercio e alle attività portuali, si distinsero anche come uomini eruditi, artisti e artigiani. Degli Alfì che nel Settecento vissero a Crotone, tre di loro portavano lo stesso nome di Vitaliano. Indicato «della città di Catanzaro», il catasto onciario di Crotone nel 1749 documentò l'attività del trentunenne Vitaliano Alfì (Cataldo 2016). Con gran parte della sua produzione registrata a Crotone, il pittore risulta «accasato e dimorante a Crotone con la moglie Brigida» (Tripodi 2016). Artista noto marginalmente, le informazioni più interessanti sono emerse dalle carte e riguardano le poche opere certe del pittore; dai riferimenti colti, queste si distinsero per un dettato stilistico solimenesco e demuriano, nota distintiva di molte aree culturali della regione. Indirizzato soprattutto verso le tematiche sacre, nel 1752 firmò: *Immacolata venerata da san Gaetano da Thiene, Cristo infante fra i santi*

Francesco d'Assisi e Antonio di Padova e Annunciazione; commissionate dalla badessa Antonia Sculco, le opere andarono a integrare i ricchi arredi della chiesa del monastero delle clarisse di Crotone. Per l'Immacolata della città, Vitaliano Alfì firmò nel 1763 la tela con *I santi Cosma e Damiano*, e nel 1773 realizzò dipinti quali *Cristo in croce fra l'Addolorata e san Giovanni Evangelista*, per la cappella acquistata da Benedetto Milioti. Per conto della famiglia Longobucco, l'edificio del Ritiro di Mesoraca – fondato tra il 1761 e il 1767 da padre Matteo Lamanna –, tra gli esempi più interessanti di barocco regionale, fu arricchito dal pittore con i riquadri a fresco del transetto, dove si riconoscono: *Cristo nell'orto degli ulivi e Deposizione dalla croce*, immagini connotate da tonalità fortemente schiarite. Comparazioni stilistiche con le opere crotonesi firmate hanno indotto Mario Panarello (1999, p. 317) a ipotizzare la paternità del pittore anche per due tele del Ritiro: *Madonna della cintola fra santi e Pentecoste*. Vicina agli affreschi di Mesoraca appare anche il *Redentore infante fra i santi Pietro e Paolo* di Gagliano (chiesa di S. Caterina). Documentato nella chiesa della Purificazione di Mesoraca dove tra il 1767 e il 1768 ritoccò un *Sant'Antonio*, alla tarda attività del maestro sono ricondotte due tele della Matrice di Magisano: *Immacolata con santi* e *Assunta con Apostoli*, già nella chiesa dell'Assunta. Si assegna all'Alfì una *Sant'Anna* (1773) per l'omonima chiesa di Isola Capo Rizzuto. Potrebbe identificarsi col Nostro l'autore del Cristo fulminante – interpretazione del celebre modello del Preti – e delle tre tele del Rosario di Catanzaro (Panarello (b) 2017).

Bibliografia

Cotrone 1986; Leone(a) 1996; Panarello(a) 1999, pp. 146, 317-318; Leone 2001, p. 67;

Russano Cotrone 2001, pp. 223-224; *Schedatura* 2002, pp. 661-662; *Enciclopedia*(b) 2004, I, p. 37; Cataldo 2016; Tripodi(b) 2016, p. 20; Panarello(b) 2017, pp. 166-167.

ALGARIA FRANCESCO ANTONIO

(Cassano Jonio/Cosenza, noto dal 1751 al 1802)

Le poche note sul pittore non ne hanno al momento precisato né l'identità anagrafica – probabilmente fu fratello maggiore di Gaetano (1769-1842), autore di Graduali e Antifone, e cantore della Cattedrale di Cassano – né la portata della sua attività artistica che attende di emergere dal ricco panorama del territorio cassanese dove fu attivo, il cui quadro generale al contrario va sempre più chiarendosi agli studi. La linea di Francesco Solimena e dei suoi allievi, mediata da modelli e stampe, ispirò la produzione sacra di Francesco Antonio Algaria, come sembra evincersi dalla bella pala della *Madonna del Rosario* (chiesa di S. Domenico, Cassano, 1751), incassata in un dossale di stucco. A Castrovillari Santa Maria delle Grazie accoglie un piccolo dipinto firmato con *San Giacinto*, mentre al momento gli viene soltanto attribuita la *Santa Chiara d'Assisi e storie della sua vita* (chiesa di San Francesco di Paola) della stessa città, collocata fra il 1774 e il 1804; la piccola *Sacra Famiglia* e il *Redentore infante* (sportello di tabernacolo) sono entrambe ospitate a Saracena (Museo parrocchiale di Santa Maria del Gamio). Opere di Algaria si contano nel Museo Diocesano della sua città: effigi di vescovi della diocesi – *Ritratto di Gennaro Fortunato*, posteriore alla morte del prelado avvenuta nel 1751, e *Ritratto di Giovanni Battista Miceli* (1752) – e la tavola con il busto di *San Francesco di Paola* (1740-1760?), già nella chiesa di Sant'Agostino, dove è segnalata una *Sacra Famiglia* (1754). Studi recenti (Noia 2015) hanno arricchito l'esile catalogo del pittore assegnandogli

diversi lavori: *Santissima Trinità* (chiesa di San Nicola di Mira, Trebisacce, 1781), un olio posto in cornice mistilinea in stucco; *Trinità con i santi Pietro e Paolo*, firmata e datata 1769 (Matrice di Spezzano Albanese); *Madonna di Caravaggio* (chiesa di San Giuseppe, Castrovillari, 1751); *Visione di san Gaetano da Thiene* (Cattedrale di Cassano), e *Visitazione* (chiesa di San Giacomo, Cerchiara di Calabria). Agli ultimi anni d'attività del pittore si assegna il *San Benedetto* di Roseto Capo Spulico (chiesa parrocchiale, 1800).

Bibliografia e sitografia

Trombetti 1989, pp. 131-175; Leone(c) 1994; Bilotto 1996, p. 286; *Schedatura* 2002, pp. 628, 630; *Spazi* 2002, p. 374; Esposito 2007; Noia 2015, pp. 109-116; www.museodiocesano.it

ALLEGRA LETTERIO

(Reggio Calabria, 1861-1936)

Forse originario della Sicilia, le incerte notizie pervenuteci menzionano una probabile formazione di Letterio Allegra fra Reggio Calabria e Napoli. Artista poliedrico, fu pittore e scultore citato come il «santaro» di Reggio Calabria per la sua specializzazione in una produzione di destinazione chiesastica. A Melito Porto Salvo realizzò la *Madonna del Carmine* (chiesa di Santa Maria di Porto Salvo), tela firmata e datata 1895 e probabilmente anche quella con *I santi Cosma e Damiano* (1895). La *Madonna di Monserrato*, tela firmata del 1909, si conserva nella chiesa omonima di Reggio Calabria, edificio ricostruito nel 1930 dopo il sisma del 1908. A Lamezia Terme, a corredo del soffitto della cappella di S. Antonio (chiesa di S. Maria degli Angeli), sono posti quattro affreschi dell'artista, datati 1909. La statua del *Sacro Cuore di Maria* (chiesa di S. Sebastiano, Reggio Calabria, 1904), eseguita per volere del parroco Quattrone, appare opera di buona fattura. Per l'omoni-

ma chiesa della frazione di Rosali, nel 1922 il maestro realizzò l'olio con la *Madonna della Montagna*.

Bibliografia

Dattola Morelli 1988; Reggio 2000, p. 175; *Enciclopedia*(b) 2003, I, p. 678; Meduri 2009; Tripodi(b) 2016, p. 21.

ALLERUZZO SANTI

(Messina, 1929 - Villa San Giovanni, 2006)
Denominato “pittore dello stretto”, Santi Alleruzzo, siciliano di nascita, ha vissuto “in quella parte di Villa San Giovanni che è stata, una volta, ma lo si sente ancora, legata alla Sicilia”. Compì la sua formazione presso il Liceo Artistico di Reggio Calabria. Docente e dirigente di alcuni istituti scolastici, fu soprattutto paesaggista mediterraneo, spesso luoghi della memoria, orizzonti dell'infanzia, racconti di inconfondibile cromatismo. Con una posizione quasi marginale nel panorama artistico, ha dato vita a una personale figurazione, materica e astratta. Con buoni risultati, ha allestito personali a: Roma, Messina, Bologna, Bari (Galleria Piccinini, 1966), Brescia, Cosenza, Pistoia, Reggio Calabria, Catania, oltre a farsi notare in collettive nazionali – Maggio di Bari, Fiorino di Firenze, premi Michetti e Villa San Giovanni, Mostra del Sindacato Artisti di Reggio Calabria (1958), Biennale d'arte sacra contemporanea (1966) –. Piace citare del pittore opere come: *Paesaggio marino* e *Marina vista dalla strada attraverso la foschia* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria), *Mattino* (1963) le cui spatolate di colore delineano un paesaggio visionario e di vivace astrattismo, *Paesaggio a Messina* (1990), due chiome di alberi che si intrecciano su un azzurro fondale. A lungo Segretario del premio letterario Villa San Giovanni, rassegna fra le più note della Calabria, la città di Reggio Calabria nel 2000 lo ha ricordato con una antologica tenuta presso l'Accademia di Belle Arti (La luce, lo

spazio, il silenzio) e nel 2007 una raccolta di disegni è stata esposta a Villa San Giovanni. Opere grafiche del maestro sono presenti nei musei di Genova e Carpi.

Bibliografia

Pittori 1969, p. 28; Brigandì 1991, p. 142; Falossi 1991, p. 26; Trombetti 1993, p. 22; Santi 2007; Le Pera 2013, pp. 23-24.

ALOE VINCENZO

(Pizzo Calabro?/Vibo Valentia, noto dal 1810 al 1833)

Allo stato unico dato certo sul pittore è costituito da firma e data 1833 che compaiono sul dipinto raffigurante la *Madonna del lume* della parrocchia di Longobardi; parte della data 1810 è leggibile sulla *Natività di Maria* (chiesa delle Grazie, Pizzo Calabro)

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 21.

ALOI ANTONIO

(Catanzaro?, noto dal 1914)

Noto come illustratore, ad Antonio Aloï, in arte Ajol, è ricondotta un'apprezzata attività di caricaturista, espressa in particolare sulla pagina del «Pietro Aretino», giornale satirico di Catanzaro che avviò le sue pubblicazioni nel novembre del 1914.

Bibliografia

Concolino 2015, p. 201.

ALOI BRUNETTO

(Vibo Valentia, 1810-1893)

Nato da Antonio e Maria Rosa Camillò, Brunetto Aloï si formò inizialmente agli insegnamenti di Emanuele Paparo, noto protagonista della Scuola di Monteleone, così denominata dall'antico nome della città di Vibo Valentia, per passare nel 1829 a Roma allievo di Vincenzo Camuccini. Sul pittore ha pesato a lungo il giudizio di «mediocre accademico» che Frangipane (1912) motivò per l'eccesso di fedeltà ai modi del Paparo, giudizio ribaltato da molta

critica successiva. L'artista, del quale al momento non sono note opere precedenti al soggiorno romano, fu figura non marginale della cultura monteleonese, affiancando alla lezione locale e all'accademismo dominante dell'Istituto napoletano, quella della capitale. La cultura neoclassica e archeologica di cui era imbevuta la città natale – questa era favorita dalla presenza di numerose collezioni private tra cui quella dei Marchesi di Francia che ospitava opere di Luca Giordano, Massimo Stanzione, Pietro da Cortona, del Lorenese e diverse copie di maestri del passato –, incrementò l'ampia cultura di Brunetto Aloï, versatile e non privo di slanci, determinandone gli orientamenti. Da sottolineare che lo zio Nicola, perito dei di Francia, redasse nel 1833 l'inventario della ricca raccolta di famiglia, avventurandosi anche in felici attribuzioni. Presenti nei diversi centri delle province calabresi, le opere di soggetto sacro mitigarono, attraverso morbidezze barocche, talune versioni più classicistiche. Fra le prime prove eseguite dopo il rientro da Roma, compaiono: l'*Incredulità di san Tommaso* di Nicotera (Duomo, 1832), che, come recita l'iscrizione, fu commissionata dall'arcidiacono Giuseppe Massari, liberamente tratta da Caravaggio; il *Cristo in gloria* di Pizzo Calabro (Matrice di S. Giorgio, 1833) e i lavori di S. Maria delle Grazie della stessa città, il cui soffitto accoglie cinque tondi: *Le nozze di Cana* – al centro –, *Natività*, *Circoncisione*, *Fuga in Egitto*, e *Battesimo di Cristo*, alcuni datati 1833; quest'ultimo soggetto ripete quello che Paparo aveva realizzato negli stucchi di San Leoluca, a sua volta ripreso dal Thorvaldsen; una *Madonna col Bambino e san Giuseppe*, assegnata in via dubitativa al catalogo del pittore, è custodita nella sagrestia dello stesso edificio. A Polistena, dove nel 1848 sposò Lucrezia Camillò, Aloï lasciò diversi lavori; *Gloria dell'Eu-*

carestia firmato e datato 1840, *Miracolo di san Biagio* (1849) e *Madonna dell'Itria* (1852) ornano la chiesa della Matrice; l'edificio del Rosario accoglie la *Madonna con Bambino e sant'Anna* (1857). A beneficio di Cinquefrondi realizzò una *Madonna e anime purganti* (1843) nel Carmine e un *San Vincenzo Ferrer* (1850) nel Rosario. Ricercatezza formale caratterizza l'armoniosa *Sacra famiglia* (1857) della chiesa del Rosario di Cittanova la città dove la *Madonna di Loreto* (1863) è accolta in Santa Maria della Catena. Un paesaggio marino, che ricorda quello della costa calabrese, inquadra la *Madonna di Portosalvo* (chiesa di S. Giuseppe, Reggio Calabria, 1838). Per Santa Maria La Nova della sua città realizzò la *Trinità* (1885) e il *Patrocinio di san Leoluca su Vibo*, versione ampliata di una nota iconografia locale che il pittore ripropose in una seconda versione (Museo del Duomo). Fu autore di alcuni ritratti: quello del maestro Paparo a corredo della biografia compilata dal Capialbi e quello di Vincenzo Cannizzaro (attribuito).

Bibliografia

La prima 1913, p.18; Russo 1995, p. 111; Leone(b) 1998, p. 283; Sorrenti(a) 1999, p. 17; Carlino 2001, pp. 25-26, 196; Leone 2002, pp. 417, 420; Panarello 2005, pp. 32-34; Lojacono 2006, pp. 100, 117; Panarello(d) 2008, p. 62; Tripodi(b) 2016, pp. 21-22.

ALOISE GUIDO

(Fiumefreddo Bruzio/Cosenza, 1925-1986)
Il talento artistico dimostrato sin da giovanissimo, nel 1939 portò Guido Aloise all'Accademia di Belle Arti di Roma, che frequentò per breve tempo senza conseguire il diploma. La passione per la pittura si trovò a convivere con altre attività; fu infatti disegnatore tecnico-elettronico, cartellonista cinematografico, illustratore di *affiches* pubblicitarie e fotografo. Al 1950 si data l'avvio di una vivace carriera con

esposizioni in note collettive della capitale: Primavera romana, Tavolettisti, *Foyer des Artistes*, Amici del cavallo, Via Margutta, Biennale d'arte sacra di Sora. Forte dei consensi ricevuti, dagli anni Sessanta Aloise ha tenuto fortunate personali a Roma e nel resto d'Italia: Palazzo delle Esposizioni, Teatro Eliseo, Marguttiana, e all'Aquila. La affezione per la sua terra d'origine ha portato il pittore a esporre più volte anche in Calabria – Cosenza, Tropea, Guardia Piemontese – ritraendola nei pochi paesaggi realizzati. Espose anche all'estero (La Valletta e Medina). Diverse le iconografie sacre frequentate da Guido Aloise. Oltre alla *Testa di Cristo* (1979), di cui fece omaggio a Giovanni Paolo II, si segnalano: il grande affresco con *Giudizio Universale* (6m x 9m) dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Aniello (Cosenza), due tele raffiguranti *Ultima cena e Deposizione* in S. Maria Adolorata (Roma), due bozzetti di mosaico destinati alla chiesa di S. Francesco di Paola di Catona. Un *murales* si ammira a Fuscaldo Marina. Le atmosfere cupe e l'uso dei colori bruni caratterizzano le opere dedicate a temi sociali e accadimenti tragici come: *Gibellina* (1968), *Minaccia nucleare*, *Cane solo*, *Il cieco* (1966), *La strana mostra*, *Incubo* (1968). Sperimentò negli anni a seguire una tavolozza accesa e squillante.

Bibliografia

Rossi 1969; Severini 1970; Raviart 1977; De Bernardis 1981; Le Pera 2013, pp. 27-29.

ALOISIO MICHELE

(Vibo Valentia, noto dal 1694 al 1725)

Ricordato come padre Michele Aloisio, fu monaco del convento degli Agostiniani Eremitani della sua città, dove ne viene documentata la presenza dal 1694 al 1725. Insignito nel 1694 del grado di *lettore* e nel 1712 di quello di *bacelliere*, Michele Aloisio fu inoltre vice superiore e superiore della comunità monastica. Dai pochi e imprecisi

dati anagrafici a disposizione si apprende che fu «valente Pittor di paesi» elegante e realista, dal tocco facile e grazioso, attivo soprattutto nella città natale. Se si accoglie il dato di una collaborazione con Francesco Antonio Coratoli (1670-1722), artista locale molto apprezzato a cui si sono assegnate le piccole figure che arricchiscono alcuni paesaggi del Nostro, si deve arretrare l'arco cronologico della sua attività. Mancando al momento opere certe dell'Aloisio, si fa il suo nome per alcuni paesaggi, forse con funzione di sovrapposte, presenti nel Palazzo dei marchesi di Francia a Vibo Valentia, provenienti dall'antica dimora. Tali dipinti raffigurano *Ritorno dalla fuga in Egitto* e *Gesù che entra in Gerusalemme*; condizionati dalla cultura classica romana, il primo olio «è più vicino alla produzione di artisti francesi attivi a Roma nel XVII secolo, specializzati nella rappresentazione di paesaggi e figure [...] con un collegamento con la produzione di Francesco Antonio Coratoli, che [...] mostra una netta influenza romana» (Panarello(b) 2012); il secondo, più corsivo ma di grande effetto per la moltitudine di figure in primo piano, è dominato dal luminoso paesaggio dello sfondo. Gli oli assegnati al maestro si conservano in collezione privata.

Bibliografia

Tarallo 1926, p. 300; Albanese 1962, p. 421; Leone 2001, pp. 62- 63; Panarello(a) 2001, p. 83; Panarello(b) 2012, p. 334.

ALOISIO RAFFAELE LUIGI

(Aiello Calabro/Cosenza, 1800 - Corigliano/Cosenza, ante 1888)

Nacque da Benedetto, calzolaio, e Nicoletta Volpe. Il giovane studiò all'Istituto di Belle Arti di Napoli, accostandosi al filone aulico del Camuccini che sperimentò in chiave più realistica. Nel 1824 sposò Teresa Corchio, una giovane vedova dalla quale nacque Nicoletta, forse unica figlia (Coscarella 2013). Molto attivo nella Calabria settentrionale per gran

parte dell'Ottocento, diffuse i caratteri del neoclassicismo sino alle soglie del nuovo secolo. Godette di notevole fama se le opere presentate alla mostra della Camera del Commercio di Cosenza (1864/1865) – *Lot e le figlie* e *Resurrezione di Lazzaro* – vennero apprezzate anche dallo storico Vincenzo Padula. In gran parte religiosa, la produzione dell'Aloisio fu segnata da ricercato eclettismo e frequenti prestiti dalla tradizione caravaggesca e manierista, espressi in forme di raffinato verismo. Apprezzata dalla committenza religiosa, della sua vasta produzione, che ha trovato collocazione nei diversi edifici di culto della provincia, si segnalano: *Madonna del Buon Consiglio* (1825), d'impianto cinquecentesco, e *Visitazione della Vergine a santa Elisabetta* (chiesa parrocchiale, Lago) con figure inquadrare in un gradevole paesaggio; una *Madonna del latte* si conserva a Cosenza (Collezione privata, 1834), la città in cui un'*Immacolata* (1847) viene segnalata nella chiesa del SS. Salvatore, già nel soppresso monastero di S. Chiara. A Rossano una *Santa Lucia* (1836) è visibile nella Cattedrale, un *Martirio di santa Filomena*, firmato e datato 1840, in S. Bernardino mentre altre opere (1843) si conservano nella chiesa di S. Nilo. Alle Mostre Borboniche del 1843 e 1845 Raffaele Aloisio vinse due medaglie d'argento. Echi della pittura emiliana e pretiana si colgono nella grande tela con l'*Adorazione dei Magi* di Corigliano (Corridoio delle armi del Castello, 1848) – attribuita con incertezza al maestro (Pingitore(a) 2003) – città dove si ammira anche *Maria con Bambino* (Oratorio della confraternita di Maria Santissima, 1848); il *Riposo in Egitto* e *Gloria di S. Giuseppe* (1856) sono noti nel Santuario di Schiavonea. Una discreta produzione è documentata anche nella città natale; la cappella dedicata alla Madonna del Carmine di S. Giuliano accoglie: *Sacra Famiglia*, *Madonna del Rosario* e *Decapitazione di san*

Giovanni Battista, mentre *Madonna con Bambino* (1854), dai morbidi e diluiti toni coloristici, e *Santa Filomena* originariamente ornavano S. Maria delle Grazie; un *Martirio di Santa Filomena* – tema molto ricorrente nella sua produzione – si conserva nel Municipio. È datata 1850 *Nosta Signora di Guadalupe* dell'Annunziata di Aciri, interpretazione dell'iconografia della Vergine diffusa nell'America Latina. Il ciclo pittorico del Santuario di S. Maria della Catena di Laurignano – storie di fra Benedetto Falcone, fondatore del Santuario – impegnò il pittore per tutti gli anni Sassanta del secolo. Il Santuario ospita inoltre: *Addolorata* (1862) un mezzo busto che riecheggia il linguaggio secentesco e maestri come Guido Reni; *San Giuseppe con Gesù e san Giovannino* (1864), dai forti effetti chiaroscurali (lo stesso tema, meno accurato nell'insieme, si conserva nella chiesa della Consolazione di Cleto); *Ecce Homo* (1862/1869); *San Francesco di Paola*, di gradevole arcaicismo; *Ultima cena* (1865). Vanno a infoltire il *corpus* di opere del maestro quelle segnalate a: Cariatì (*Vergine Assunta*, Cattedrale, 1863), Marzi (*Crocifissione*, 1869), Paola (*Madonna del Rosario*, chiesa omonima, 1870) e quelle fuori dalla Calabria, messe in luce da indagini recenti (Noviello 2014). A Rotonda (Potenza) gli sono ricondotte diverse tele della Matrice: *Natività della Vergine* (1871), *Vergine di Pompei* (1872), *Martirio di santa Filomena* (1872). Marcatamente caravaggesco appare l'*Ecce Homo* di Castrovillari (chiesa di S. Francesco di Paola, 1870), dove si conservano opere dagli esiti significativi come: SS. *Trinità* (1871) d'impostazione manierista, *Estasi di santa Teresa d'Avila* (chiesa della SS. Trinità, 1872ca), voluta da Maria Baratta (Trombetti 1989, p. 176) e recante erroneamente la data del 1889, epoca in cui l'autore dovrebbe essere già morto; *Annunciazione* e *Madonna con Bambino e i santi Agostino e Antonio Abate* (chiesa dei

Sette Dolori). Nell'Annunziata di Acri sono riconducibili al maestro gli affreschi della volta (forse con la collaborazione di Luigi Medollo) e i *Quattro Evangelisti*, mentre il tempio dello Spasimo di Laino Borgo accoglie la SS. *Trinità* (1872). Episodicamente trattò temi storici – *Morte di Lorenzo de' Medici* – e ritratti, per i quali fu alquanto ricercato: *Ritratto dell'architetto Bartolini* (Collezione privata, 1848) e *Ritratto della Baronessa De Rosis* degli anni Sessanta. Personalità rivalutata, negli ultimi anni ha beneficiato di studi adeguati con diverse rassegne del suo sterminato lavoro (2001, 2003, 2005/2006).

Bibliografia

Padula 1865; Frangipane(a) 1960; Frangipane(b) 1960, p. 537; Liberti 1978, pp. 203-204; Trombetti 1989, pp. 99-100, 175-176; Leone(b) 1992; Borretti - Leone 1994, pp. 49-50; *Schedatura* 2002, p. 621; Pingitore(a) 2003, p. 146; Panarello(a) 2008, p. 50; Vicino 2012, pp. 129-133; L. Coscarella 2013; Novello 2014, p. 341; Tripodi(b) 2016, p. 22.

ALTOMARE NICOLÒ

(Rogliano/Cosenza, XVIII secolo)

Rimangono ancora sconosciute le date di nascita e di morte di questo artista, la cui identità che si tramanda è quella di scultore, stuccatore e pittore di un singolare barocco meridionale. Molto attivo a Rogliano, centro dove si sviluppò una straordinaria «industria artistica» legata alla produzione di manufatti a intaglio ligneo, a Nicolò Altomare vengono attribuiti quindici dipinti a forma di cuore – i misteri del Rosario –, che ornano la cornice della pala dell'omonima chiesa di Rende, la città dove gli si assegnano tre altari barocchi, finemente intagliati e decorati (chiesa di S. Michele). Gli sono ricondotti inoltre alcuni dei più interessanti manufatti d'intaglio, databili ai primi decenni del Settecento: l'altare maggiore (1724) e altri altari della chiesa

di S. Giorgio e quelli dell'oratorio dell'Assunta, a Rogliano; quello della chiesa di S. Francesco d'Assisi (Cosenza) e del Rosario (chiesa di S. Domenico, Rossano). Nel 1731 Nicolò Altomare fu attivo nel convento dei Cappuccini della sua città.

Bibliografia

Schedatura 2002, pp. 648, 649-650; Leone 2013, pp. 112-113.

ALTOMONTE PRINCIPIO FEDERICO (Reggio Calabria, 1912 - Chievo/Verona, 2003)

Pittore e ingegnere, Principio Federico Altomonte fu personaggio di spicco del movimento futurista reggino che esordì nel 1933 in occasione delle celebrazioni dedicate da Marinetti a Boccioni a Reggio Calabria; pochi mesi dopo nella sede del Gruppo Universitario Futurista organizzò una mostra di cartelloni pubblicitari, denominata «Cartello lanciatore futurista»; di argomento politico, il notevole successo di pubblico, ma non di stampa, dimostrò l'indifferenza della locale dirigenza fascista, minacciata da ogni progresso culturale. Collaboratore di «Settebello» e del «Popolo di Roma», con Saverio Liconti, Nino Pezzarosa, Nino Tripoli e Alberto Strati, Altomonte fu animatore del «Gruppo futurista Umberto Boccioni». Incoraggiato da Marinetti, con *Aeroplano più sensualità* figurò alla prima Mostra d'Arte Nazionale futurista (Roma, 1933), opera d'ispirazione boccioniana da cui derivò favorevoli segnalazioni. A Reggio Calabria curò la locale redazione della rivista di Mino Somenzi «Futurismo», collaborazione che tenterà inutilmente di continuare a Roma, dove nel 1934 si era trasferito per proseguire gli studi di ingegneria. La delusione derivatane allontanò definitivamente Altomonte dalla militanza futurista. Laureatosi nel 1936, nel 1939 entrò come ingegnere nelle ferrovie italiane. Nel 1943 si trasferì a Verona dove fu attivo

nella Repubblica Sociale, consolidando una brillante carriera civile e militare (divenne funzionario delle ferrovie e comandante di brigata). Tornato a Roma nel dopoguerra, nel 1956 lasciò il lavoro e la capitale per trasferirsi definitivamente a Verona, dove riprese intensamente la ricerca artistica sulla scia del linguaggio futurista che lasciò lentamente il posto a una pittura di matrice astratto-simbolica, per approdare, negli anni Settanta, a risultati di «verticalismo» (combinazioni binarie di colore a strisce verticali «lavorate» con una tecnica «a levare») (Cappelli(a) 2001). Dopo il volume *La realtà come assoluta trascendenza* (1953), seguirono diversi saggi di natura filosofica e di critica d'arte: *Lo stato di popolo* (1976), *Morte e resurrezione* (1978). Si tratta per lo più di riflessioni sulla politica di Mussolini «diciannovista» e sul fascismo delle origini, inteso come movimento rivoluzionario e di sinistra, «tradito» dalla svolta del 1921; oltre che interpretazioni delle avanguardie storiche e del futurismo di cui, in particolare, non approvava le ricerche degli anni Trenta e quelle materiche cui era giunto Prampolini. Presente in diverse rassegne contemporanee, Altomonte tenne personali a Verona (Galleria Ferrari, 1966), Milano (Galleria Pater, 1967), Macerata (Galleria Scipione, 1967), Roma (Galleria del Babuino, 1968), e Bari (1972).

Bibliografia

Callari 1909; Altomonte 1978; Comanducci 1982, p. 72; Cappelli 1986; Benedetto 1988; Altomonte 1989; Falossi 1991, p. 28; Giorno 1993, p. 24; Rotundo 1993, p. 72; *Calabria* 1997, pp. 98-99; Cappelli(a) 2001, p. 17; *Futuristi* 2016.

AMADIO ENRICO

(Catanzaro, 1898 - Roma, ?)

Trasferitosi a Roma dove visse per tutta la vita, Enrico Amadio, attore secondario della scena artistica romana, si dedicò al ritratto

con risultati apprezzabili; fu inoltre «pittore di attenta osservazione, specialmente nel rendere la fragile delicatezza e la palpitante armonia cromatica dei fiori» (Aeberli 1950). Consigliere della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti, costruì nella capitale una buona carriera espositiva. Fu presente alla Mostra del Lazio – 1955, 1957, 1960 – e al Palazzo delle Esposizioni (1963), dove vinse una medaglia d'argento; organizzò inoltre alcune personali – Gallerie agli Indipendenti (1958) e del Camino (1960) –. Intensi e dai risvolti veristi, i suoi ritratti, da cui affiora il ricordo della vita domestica e della gente della terra d'origine, insistono su caratteri e gesti quotidiani. Cinque opere del maestro sono note nella Galleria Comunale d'arte Moderna e Contemporanea di Roma: *Venditore ambulante* (1950) acquistato dall'artista; *Ritratto della portiera* (1953); *Studio* (1958); *Er fusajaro* (1960), un cartone acquistato presso la Mostra dei Magistrati e Avvocati di Roma; *Contadino della campagna romana* (1960), dono dell'artista. Altre opere da segnalare sono: *Fumatore*, *Chitarrista*, *Antiquario*.

Bibliografia

Aeberli 1950, p. 1134; Enrico 1957; Comanducci 1970, *ad vocem*; Le Pera 2013, pp. 34-36.

AMATO LUIGI

(Spezzano Albanese/Cosenza, 1898 - Roma, 1961)

Nato da Francesco e Sofia Arabia, della quale rimase orfano a cinque anni, Luigi venne iniziato al disegno e alla geometria dal padre, un costruttore emigrato in Argentina che rientrò in Calabria alla morte della moglie. Una borsa di studio della regione nel 1912 consentì al giovane l'iscrizione all'Accademia di Belle Arti di Roma, giovandosi degli insegnamenti di Umberto Coromaldi (1870-1948) e Duilio Cambellotti (1876-1960), che frequentò fino al 1916, anno della chiamata alle armi. Lo studio della

figura, praticato da quando con tratto deciso disegnava i volti dei muratori dei cantieri paterni, divenne costante a partire dal 1918 alla ripresa degli studi di pittura, studio che viene documentato dalla ricca produzione di ritratti, spesso dai risvolti intimisti (*Ragazzino, Bolle di sapone, La cioccolata*). Alla personale del Circolo Formazione e Cultura di Spezzano del 1920, seguì quella presso l'Associazione Italo Sud Americana a Palazzo Salviati (Roma, 1925), che lo rese noto al grande pubblico. Amato ebbe posto nelle maggiori rassegne della capitale: Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti (1926), Associazione calabresi e lucani (1931), fino alla Sindacale (1934); figurò all'Internazionale di Arti decorative di Monza del 1927. Il *Salon des Artistes Français* del 1938 registrò *La calabrese*, un pastello dai pacati toni cromatici che valse all'autore l'ambita *Mention honorable*. Nel 1938 il pittore raggiunse Londra, misurandosi con le soluzioni più innovative del ritratto. Una selezione di lavori – oli e pastelli ritraenti per lo più la società inglese e scozzese – esposta presso l'*Arlington Gallery* (1939) fu accompagnata da notevole successo di critica. Vissuto fra Roma e Londra, dove venne nominato socio della *Pastel Society* (1943), durante il secondo conflitto mondiale Luigi Amato rientrò a Roma, producendo su commissione i ritratti degli uomini e delle donne più in vista del tempo: Mussolini, Bianchi, de Bono, Federzoni; inoltre dal Circolo delle Forze Armate gli vennero commissionati i ritratti di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena. Il tema del ritratto andava sempre di più includendo i personaggi della quotidianità, la fetta di società più umile ed emarginata (*Jannaro, pastore calabrese, Ritratto di bambino*), dimostrando altresì attenzione al tema di genere (*Bimba con gatto che beve, Bimba con le arance, Vanità allo specchio*), e alla natura morta (*La parca cena del contadino*). La variegata produzione del

pittore fu al centro della personale del 1943 alla Galleria San Marco di Roma rimasta la più nota del maestro per l'interesse suscitato nel Re Vittorio Emanuele III, oltre che per la vendita in breve tempo delle circa sessanta opere esposte. Rientrato in Calabria durante il secondo conflitto mondiale, a partire dal 1948 scelse di dimorare a Capri, dove il suo studio presso Villa Bel Sorriso divenne meta di scrittori e personaggi del mondo della cultura, oltre che di pittori amanti di Capri come Raffaele Castello e Giancarlo Tagliaferri. In questo «sacro sito» tutto divenne motivo ispiratore: la rigogliosa natura, le donne e la loro bellezza (*Tarantella caprese, Le anacapresi*), i bambini, i vecchi; alternando tuttavia periodi di soggiorno nella sua Spezzano. Accolta con favore sul mercato internazionale – New York, Stoccolma, Parigi, Lucerna, Vienna e naturalmente Londra – la produzione del maestro è presente in raccolte pubbliche e private italiane (*Paesaggio con giardino, Paesaggio sul lago*). Nel 1939 venne nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Si segnala una sua produzione fotografica (*Donna in costume*, 1915).

Bibliografia

Aeberli 1950, p. 1124; Comanducci 1962, p. 40; Comanducci 1982, p. 78; Vollmer 1999, *ad vocem*; Rubens 2003, pp. 142-143, 146; Lico 2011; *La Calabria* 2016, p. 39.

AMBROGIO, PADRE

(?, noto nel 1775)

Appartenente all'ordine dei Minimi Osservanti, a padre Ambrogio, del quale non è emerso il cognome né le coordinate anagrafiche, sono ricondotte le pitture del Sepolcro del Venerdi Santo – figure di profeti e angeli – della chiesa dell'Immacolata di Polistena, per le quali nel 1775 ricevette il pagamento di 7 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 297.

AMODEO ANTONIO

(Reggio Calabria, 1914-1999)

Dopo studi artistici nella sua città e il diploma presso l'Accademia di Belle Arti a Napoli, Antonio Amodeo alla pratica pittorica affiancò una lunga attività di docente presso il Liceo della sua città. Migliore spunto al suo indirizzo estetico – una pittura chiara, fatta di sintesi in cui difettano i particolari – fu la natura della terra calabra (*Villa Taranto, Porto di Reggio Calabria, Paesaggio calabrese*), alla quale riconobbe un ruolo vivificante e spirituale, che gli valse l'appellativo di «Cantore della Calabria» (Pietro Girace). Al 1937 si data l'inizio della sua attività espositiva. Con oli, acquerelli e disegni fu presente ai numerosi appuntamenti espositivi regionali, nazionali e internazionali: Biennali calabresi, Maggio di Bari, L'Arte nella vita del Mezzogiorno (1953), mostre d'Oltremare, d'Arte Sacra (Bologna, 1956), delle olimpiadi di Roma, Nazionale d'arte figurativa (Napoli, 1957, *Paesaggio calabrese*). Fra le rassegne all'estero sono da segnalare quelle di Lugano (*Trentatre artisti contemporanei*, 1962) e Parigi (*Cinquantasei artisti*, 1964; *Gennaio a Parigi*, 1968). Numerose anche le personali: a Reggio Calabria (1961, 1962), Roma (1963, 1980), Milano (1970). Un buon nucleo di lavori del pittore si conserva presso la Pinacoteca civica della sua città: *Paesaggio, Giochi pirotecnici* (1963), *Reggio da Pentimele* (1958), *Mannoli e cucullaro* (1966), *Settembre a Gambarie, Lido Comunale* (1960). Rappresentano un omaggio a Corrado Alvaro: *La casa di Alvaro e Panorama di San Luca*. Ha ottenuto la medaglia d'oro del Presidente della Camera dei Deputati e la Croce d'Oro Lateranense.

Bibliografia

Mostra 1957, p. 145; *Dizionario* 1974, p. 42; *Enciclopedia* 1980, p. 12; Comanducci 1982, p. 87; Brigandi 1991, p. 142; Falossi 1991, p. 30; Giorno 1993, p. 25; Campisani 2005, pp. 28-32.

ANANIA ELISABETTA

(Curinga/Catanzaro, 1906-1991)

Artista sconosciuta, Elisabetta Anania dopo studi superiori a Catanzaro, nel 1926 si iscrisse alla facoltà di Chimica e Farmacia di Napoli laureandosi nel 1932, fra le prime donne della provincia. Ne viene segnalata un'attività di fotografa (*Contadini al lavoro*, 1940).

Bibliografia

La Calabria 2016, pp. 26-27.

ANANIA FRANCESCO SENIOR

(Catanzaro, noto nel 1769)

La notizia riportata da antichi studi cita Francesco Anania pronipote di Mattia Preti. Gli archivi hanno rivelato che nel 1769 la confraternita dell'Immacolata di Squillace lo pagò 16,08 ducati per la doratura di cornici.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 22.

ANANIA FRANCESCO JUNIOR

(Catanzaro, XIX secolo - Napoli, 1900 *post*)

Omonimo di un pittore del XVIII secolo e forse suo discendente, Francesco Anania, di cui non sono ancora note le coordinate anagrafiche, nel 1862 compare negli elenchi degli studenti calabresi iscritti all'Istituto di Belle Arti di Napoli a frequentare la scuola di pittura di Domenico Morelli. Allo stesso anno si deve la tela firmata con *Madonna del Castello* della chiesa dell'Immacolata di Catanzaro. Accertato il profitto del giovane «per certificati avuti dal Direttore dell'Istituto di belle arti» (*Atti* 1864), la Commissione provinciale nell'adunanza del 1864 confermò la pensione anche per l'anno in corso. Soggiornò per alcuni anni nella città partenopea, dove acquisì una formazione artistica modellata sulla tradizione romantica. Alla prima Mostra d'Arte calabrese (Catanzaro, 1912), che operò un censimento e un'analisi sullo stato dell'arte in Calabria, il pittore figu-

rò con *La penserosa* (Collezione privata, Catanzaro). Come ritrattista si segnalano: *Ritratto di Antonietta Pascali Jannoni* e *Ritratto di Antonio Jannoni*. Trascorse l'ultimo periodo della vita a Napoli, dove si conservano diverse sue opere.

Bibliografia

Atti 1864, p. 79; *La prima* 1913, p. 38; Fratea 1937, pp. 37-39; Giorno 1993, p. 26; *Una storia* 2007, pp. 21, 91; Capitelli(b) 2013; Ruotolo 2013, p. 72; Panarello(c) 2014, p. 108.

ANDALI VINCENZO

(Castelsilano/Crotone, 1827 - anni Venti del XX secolo)

Sconosciuto alla storiografia locale, Vincenzo Andali da una breve nota è ricordato autore di una *Sacra Famiglia*, tela ammirata nella chiesetta della Madonna della Campagna del paese natale, un edificio risalente al 1952 voluto dalla nobildonna Rosina Spina Torchia.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2004, I, p. 117.

ANOJA PIETRO

(Squillace/Catanzaro, noto nel 1771)

Dal catasto onciario di Squillace Pietro Anoja è censito pittore attivo in quella città, dove fu autore delle decorazioni della chiesa dell'Immacolata (volta della cripta, 1771). Per la festa dell'Immacolata fu incaricato di eseguire per otto carlini «pitture religiose», ossia gli angeli posti sulla piramide di fuoco innalzata in occasione delle solenni celebrazioni della Vergine.

Bibliografia

Rhodio 1993, p. 210; *Schedatura* 2002, p. 615; Cataldo 2016.

ARBASCIÀ DOMENICO ANTONIO

(Vibo Valentia, 1713?-1783)

Padre del più noto Giacomo, Domenico Antonio Arbaschià fu pittore e decoratore operoso nell'area di Monteleone, nome con cui era designata l'odierna Vibo Valentia.

Le notizie riguardanti la sua attività, emerse soprattutto dagli archivi, hanno evidenziato nel 1750 il pagamento di 1,30 ducati «per accomodare le statue» della cappella dell'Annunziata di Francica, mentre per quella del Purgatorio (chiesa parrocchiale), realizzò una pala con omonimo soggetto (1773) che gli venne pagata 5,50 ducati. Al 1755 si data il «quadro nuovo» destinato alla chiesa parrocchiale di S. Nicola del Legistis (frazione di Limbadi) ricevendone 5,50 ducati. Dal libro delle spese di Garavati di Rombiolo del 1780 si evince il pagamento di 4,10 ducati per l'esecuzione di tre quadri da destinarsi alla cappella delle anime del Purgatorio della chiesa parrocchiale: *San Vincenzo*, *San Nicola* e *Ultima Cena*.

Bibliografia

Tarallo 1926, p. 298; Tripodi 1994, pp. 341-344; Tripodi(b) 2002, p. 586; Tripodi(b) 2016, p. 23.

ARBASCIÀ GIACOMO

(Vibo Valentia, 1742? - Soriano/Vibo Valentia, 1804)

Figlio di Domenico Antonio, e Prudenza Avignone, le fonti documentarie hanno restituito solo in parte la fisionomia di questo pittore dalla biografia ancora in ombra. Per la cappella del Sacramento della Matrice di Soriano, Giacomo Arbaschià nel 1772 eseguì i quattordici quadri della *Via Crucis*, riscuotendo 4,30 ducati. Appare rilevante la presenza del pittore nella cittadina di Dasà, dove risiedette per più di un ventennio. Nel 1773 per la confraternita del Rosario eseguì *Madonna del Rosario con Bambino e santi* (i misteri gloriosi della cimasa fanno parte di un'opera d'epoca precedente) – pagata 10 ducati –, ispirata all'omonimo soggetto del Vasari di Santa Maria Novella (Firenze), e nel 1776 per l'Immacolata: *Sacro Cuore di Gesù*, *Sacra Famiglia* e *San Francesco di Paola*, questi ultimi posti sui rispettivi altari, come risulta

dagli atti del 1777 e pagati 8,50 ducati; lo stesso edificio accoglie i quadri della *Via Crucis* (1776) costati 16 ducati, mentre il restauro e il telaio (1795) della pala dell'*Immacolata*, fruttarono al pittore 3,12 ducati. Per la Matrice di Dasà, riaperta al pubblico nel 1775, Giacomo Arbascià dipinse i quadretti da porre «sopra il comp.o» degli altari di S. Nicola, S. Sebastiano e S. Gaetano. Al 1774 risulta appartenere la *Pietà* di Filandari, commissionata al pittore «per maestria». Rientrato a Soriano, ne viene documentata la presenza in qualità di testimone nel 1794, 1797 e 1798.

Bibliografia

Tripodi 1984; Leone(b) 1998, p. 264; Tripodi 2011, p. 57; Tripodi(b) 2016, pp. 23-24.

ARCURI MARIO

(Castrovillari/Cosenza, 1917 - Genova, 1986)
Alla prima formazione classica fecero seguito, alla fine degli anni Trenta, gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Orientato dapprima verso la scultura, a partire dal dopoguerra Mario Arcuri assegnò un ruolo sempre più di spicco alla pittura e alla ceramica. Nel 1931 si trasferì a Genova, dove condusse l'intera attività artistica, risentendo dell'influenza dello scultore Guido Galletti (1893-1967), artista londinese trasferitosi a Genova che una prima fase liberty sfociò «in un gusto arcaicizzante vicino ad Arturo Martini» (*Dizionario* 2001, p. 171). Arcuri fondò il suo linguaggio pittorico sulla scomposizione dell'oggetto, con acquisizioni provenienti dalla corrente futurista. Fu soprattutto paesaggista della pianura toscana e dei colori dell'Elba. Iniziata nel 1933, la sua attività espositiva continuò nel 1938 con la Promotrice genovese e nel 1942 e 1944 con le Sindacali interprovinciali, con esperienze maturate anche a Torino, Firenze, Londra, Parigi. Negli anni Cinquanta conosce lo scultore e ceramista Sandro Cherchi che lo induce alla realizzazione di ceramiche

di intensa espressività. Dal 1952 al 1959 ha organizzato diverse personali; a Genova espose nel 1958 (Galleria San Matteo, ampia rassegna dei generi toccati dal maestro: pittura, disegno colorato, ceramica e scultura), 1971 (Galleria Il Vicolo) e a Milano nel 1971 (Galleria Il Giorno). Suoi lavori sono stati presentati alla Biennale Internazionale piccola scultura (Padova, 1977).

Bibliografia

Balestreri 1958; Comanducci 1970, I, p. 102; Comanducci 1982, p. 125; Parroco - Meisner 1990, p. 910; Giorno 1993, p. 28; *Dizionario(a)* 2001, pp. 22, 170-171; Cappelli(b) 2003, p. 271.

ARENA GIUSEPPE

(Serra S. Bruno/Vibo Valentia, 1800-1875)
Artista non ancora indagato, Giuseppe Arena viene definito pittore e «oliografico». Dal libro dei conti dell'Assunta di Serra San Bruno del 1833, in cui Giuseppe Arena è indicato autore della suggestiva pala *San Giuseppe col Bambino*, risulta un acconto di 2 ducati. Il libro degli introiti dell'Arciconfraternita dell'Addolorata lo menziona per l'esecuzione dei *figurini* e per operazioni di decorazione. Tra il 1856 ed il 1857 fu secondo alle elezioni per la carica di sindaco di Serra S. Bruno.

Bibliografia

Pisani 2010; Pisani 2011, pp. 86-87; Panarello (c) 2014, p. 108.

ARGIRÒ FRANCESCO

(Palmi/Reggio Calabria, 1922 - Asti, 2002)
Laureato in Giurisprudenza nel 1946, dal 1949 Francesco Argirò si accostò alla pittura e al disegno da autodidatta. Alla frequentazione di noti maestri italiani come Carlo Levi, Eliano Fantuzzi, Alessandro Monteleone, Giuseppe Manzone, si deve la sua formazione artistica affinata a Parigi attraverso lo studio degli impressionisti e degli espressionisti. Esordiente nel 1955

alla collettiva dell'Unione Cattolica Artisti Italiani di Cosenza (*Autoritratto*, 1949; *Case di Cosenza*, 1954; *Vecchia stazione di Cosenza*, 1955; *Vecchia cucina*, 1954), gli appuntamenti che seguirono lo registrarono lo stesso anno al Premio Scipione di Macerata e l'anno dopo alla Regionale di Cosenza, ai premi Villa San Giovanni (ancora nel 1960) e Maggio di Bari (vi esporrà anche nelle edizioni VI, VII, VIII); al 1957 e al 1960 risalgono le personali di Cosenza (Palazzo di città, *Lago Arvo in Sila*, 1957). Nel 1960 si trasferì ad Asti dove continuò ad esporre; nel 1965 al Teatro Alfieri, nel 1967 al Palazzo della Provincia; e inoltre nel 1969 alla rassegna Nazionale d'Arte Sacra a Moncalvo e al premio Cesare Pavese; per continuare a Milano alla *Little Gallery* Vienna (1981) con presentazione di Luigi Firpo. Genere di spicco del pittore fu il paesaggio, ora con i dolci declivi delle colline astigiane, ora con il mare di Calabria e la sua natura aspra; s'interessò anche alla figura e alla natura morta (*Natura morta con omaggio a Gauguin*, *Natura morta con omaggio a Renoir*, *Natura morta con omaggio a Van Gogh*). Nella presentazione in catalogo della personale del 1995 – dipinti datati a partire dalla metà degli anni Cinquanta come *Paesaggio astigiano* (1965), *Colline del Monferrato* (1968), *Paesaggio di Calabria* (1971), *Olivi di Calabria*, *Luci e ombre del Monferrato*, *Barche*, *Autunno monferrino*, *Autunno astigiano*, *Vecchia vetreria di Asti*, *Costa a Maratea*, *Mare di colline* – Paolo Conte così scrive: «Emerge una posizione “espressionista” che svela non più l'estatico contemplatore dei campi, ma l'indagatore coraggioso di ritmi e di composizioni, di strutture, di timbri nei tempi e negli spazi. Si avverte chiaro che l'artista qui riflette frequentazioni [...] con grandi spiriti della pittura moderna pre e post bellica: una bellissima “cucina” mi riporta a De Pisis e in parte a Guttuso, un “circo”

e una “giostra”, riuscitissima, rimandano agli sfolgiori notturni voluti da Carrà [...], due magnifiche visioni di Cosenza (in particolare una “stazione” del 1955) vedono l'autore avventarsi sui sentieri compositivi e cromatici che erano della teatrale Scuola Romana» (1995). Immagini che fissano sulla tela i monti specchianti in mari perlacei, la neve sul Monferrato, i filari del tardo autunno, le vigne astigiane, i sinuosi litorali con barche a riposo o gremiti da bagnanti. Fu attento altresì alla realtà ed ai luoghi delle dimesse cose quotidiane, come le vedute urbane avvolte in una profonda immobilità, dal disegno deciso e le pennellate dense, pronte a scandire la struttura degli oggetti. Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo dal 1960 al 1987, anni che lo videro prodigarsi a valorizzare in Italia ed all'estero l'immagine di Asti e del suo territorio, Argirò beneficiò di diversi riconoscimenti: medaglia d'oro alla Promotrice di Asti (1966), premio Arti Figurative Gruppo Artistico (Alessandria, 1969), Pergamena d'autore (Asti, 1985). Oltre che in sedi pubbliche (Asti, Camera di Commercio), il pittore è presente in collezioni private (Cosenza). La mostra antologica tenuta a Palazzo Mazzetti di Frinco di Asti nel 1995 ha ripercorso oltre quarant'anni di ricerca artistica del maestro, dal 1949 al 1993.

Bibliografia

«Il Giornale del Mezzogiorno» 1957; «Il Giornale di Calabria» 1980; Comanducci 1982, p. 134; Francesco 1995.

ARGIRÒ REMO

(Gioiosa Jonica/Reggio Calabria, 1913 - Siderno/Reggio Calabria, vivente nel 1993) Remo Argirò avviò la sua attività di pittore e scultore nel 1922, avendo studiato all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Chiamato alle armi, dal 1944 al 1949 si stabilì a Verona ritraendo numerose personalità della città. Il richiamo del suo Jonio lo riportò

in Calabria e nel 1950 si stabilì a Siderno, dove aprì una scuola gratuita di disegno. La natura che compare nei suoi lavori, fatta di verdi chiari, gialli tenui, restituisce vedute e scorci dai cieli e dagli orizzonti vaporosi. Autore anche di temi sacri (*Madonna*, chiesa di Portosalvo), ne viene sottolineata un'attività di cartellonista, anticipando la pubblicità come forma artistica e di autore di *decollage*.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 30-31.

ARMOCIDA FRANCESCO

(Gioiosa Jonica/Reggio Calabria - XX secolo - 2014 vivente)

A Francesco Armocida, pittore e architetto, le fonti locali assegnano due tele, realizzate assieme al fratello Corrado (nato nel 1939), per la chiesa di S. Rocco della sua città, e la decorazione della sala di Palazzo Amaduri, oggi adibito a Pinacoteca, Museo Archeologico e Biblioteca. Si fa riferimento a Corrado per gli affreschi dell'abside – angeli in festa – del Santuario di S. Maria delle Grazie di Roccella Jonica che custodisce altri due dipinti: episodi del salvataggio miracoloso di Onofrio Buscemi, il capitano palermitano al quale la leggenda riconduce la nascita del santuario, risalente al 1545.

Bibliografia

Barillaro 1979; *Enciclopedia*(b) 2002, I, p. 566; II, pp. 376, 467.

ARMOCIDA GIUSEPPE

(Monasterace/Reggio Calabria, 1906 - Roma, 1987)

Figlio di un agricoltore, Giuseppe si formò presso l'Istituto d'Arte di Reggio Calabria, sotto la guida di Alfonso Frangipane, lavorando come decoratore nel Palazzo dell'Arcivescovado della città. A Roma, dove scelse di vivere sin dal 1932, continuò la sua formazione all'Accademia di S. Luca, insegnò Ornato presso il locale Liceo

Artistico, e al contempo avviò una buona carriera artistica. Fra i suoi interessi ci fu la natura – con marine nordiche – della quale fu cantore appassionato; la natura morta – con aragoste e limoni –, senza rinunciare ai temi di grande attualità: il paesaggio urbano, composizioni che oscillano fra realtà e fantasia – *Civitella Roveto* – e il lavoro industriale. Alla prima personale di Reggio Calabria (1930), seguirono quelle di Roma – 1946, 1952, 1956, 1958, 1962, 1967 – e Milano (Galleria Vinciana, 1963). Lorenza Trucchi (Nuovo Carpino, Roma, 1967) colse del pittore «lo stile poetico ed elegante, basato su di una ben modulata orchestrazione cromatica sorretta da un preciso ordito grafico di derivazione cubista», laddove le *Tour Eiffel* di Delaunay o le nature morte di Braque fecero da modello ideale a certi dipinti presenti in mostra «immersi in una luce che si decompone in tenui colori prismatici» («Momento Sera» 1967). Frequenti i viaggi a Parigi che avvicinarono Giuseppe Armocida alla linea postcubista. Fu assidua e densa di riconoscimenti la presenza del pittore in rassegne collettive, italiane ed estere, fra cui la Biennale di Venezia del 1948 (*Paesaggio*), e diverse edizioni della Quadriennale romana – 1948, 1951/1952 (due paesaggi), 1959/1960 (*Pont de Arsenal*, *Pesca notturna a Scilla* e *Arsenal - Paris*), 1965/1966 –. Presenziò inoltre al: Premio Associazione Artistica Internazionale (Roma, 1948), Mostra d'Arte sacra (Roma, 1950), Premio Città di Reggio Calabria (1952), L'Arte nella vita del Mezzogiorno (1953), Premio del Ministero della Pubblica Istruzione (1955), Premio Burano (1956), Premio Ramazzotti (Milano, 1961) – dove fu vincitore di medaglia d'oro –, Mostra Italo-Giapponese (Osaka, 1972), fra gli altri. Altre composizioni del pittore sono: *Paesaggio di Ponte Lucano*, *Stazione di periferia*, *Autoritratto*, tutti del 1946, *Il*

gasometro (1947), *Paesaggio tiberino* (1948), *Venditrice di pesci*, *Ultime luci a Fiumicino*, *Burano*, *L'apoteosi del Re Borbone*, *Natura morta*, *pesci*. Temi religiosi sono a corredo delle chiese di S. Nicola e di S. Ferdinando di Monasterace, dove gli viene assegnato l'affresco del catino absidale (1932).

Bibliografia

Aeberli 1950, p. 1133; Castelletto - Saleggio 1951, pp. 11 ss.; «Momento Sera» 1967; Comanducci 1982, p. 139; Falossi 1991, p. 62; Giorno 1993, p. 31; Vollmer 1999, *ad vocem*; *Enciclopedia(b)* 2003, II, pp. 158, 161; Le Pera 2013, pp. 50-53.

ARREZZY PIERA

(Reggio Calabria, 1924 - Bacoli/Napoli, vivente nel 1993)

Nata il 24 dicembre, Piera Arrezzy condusse molta parte della sua vita nella provincia napoletana. Le scarse informazioni biografiche, come le poche note critiche, riferiscono di una personalità la cui «pennellata, la tecnica, il linguaggio dei colori e della luce, nel loro particolare dosaggio, l'hanno resa una pittrice realista» (Giorno 1993). Trattò diversi temi: fiori, nature morte, paesaggi, figure, tutti improntati a novità pittoriche.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 30.

ASTERIA NELLO

(Grotteria/Reggio Calabria, 1930 - Peschiera del Garda/Verona, 2008)

Trasferitosi a Sirmione, Nello Asteria, medico di professione, fu pittore autodidatta, seguace dell'indirizzo di Nicolas De Stael. Di matrice astratta, in continua ricerca di sperimentazioni, la sua pittura è stata esposta in diverse città italiane: Verona (1968), Venezia (1969), Trento, Firenze (1973), Brescia, Milano (1967, 1970). «Preminente, si avverte nei suoi lavori, la trepidazione panica dell'artista sulla sorte dell'Uomo destinato

ad inserirsi, in veste di spettatore, nella scena del progresso scientifico e ineluttabilmente isolato in un neo-spazio dell'habitat futuro. Pur avendo Asteria eliminato ogni richiamo figurativo, è sottintesa la presenza di un'umanità latente, perplessa e allarmata per il proprio divenire, per il proprio spazio bio-fisico, che gli verrà assegnato e che sarà certamente e sostanzialmente diverso da quello che ora ci è dato conoscere» (Di Cara, 1970).

Bibliografia

Di Cara 1970, p. 17; Le Pera 2013, pp. 58-59.

AUGIMERI DOMENICO

(Palmi/Reggio Calabria, 1834-1911)

Nato da Teofilo ed Aurora Migliorini, quarto di sei figli, Augimeri appartenne a una famiglia benestante che dopo studi all'Istituto di Belle Arti di Firenze passò a Napoli, allievo di Filippo Palizzi e Domenico Morelli, dai quali ereditò una formazione improntata al verismo e al realismo, le principali tendenze culturali del tempo. Rientrato a Palmi, dove assicurò ampio contributo alla cultura artistica locale, Augimeri si affermò soprattutto quale ritrattista, richiesto dai ceti più elevati della città. Al periodo più fresco del discepolato morelliano va ricondotto il *Ritratto della famiglia Augimeri*, opera distrutta durante il secondo conflitto mondiale; documento della società borghese della Calabria del tempo, nel comporre i diversi elementi – modulazione dell'universo familiare, modernità del soggetto – la tela con i genitori attornati dai figli riconduceva al ritratto della *Famiglia Beelli* di Degas. Fra i più riusciti del maestro, il *Ritratto di Rocco de Zerbi* (Palazzo S. Giorgio, Reggio Calabria, 1893) è un omaggio all'illustre compatriota, fondatore de «Il Piccolo» e romanziere, morto suicida in quello stesso anno per il suo coinvolgimento nello scandalo della Banca Romana. Appaiono caratterizzati dal realismo palizziano altri ritratti del

maestro: quelli del Marchese Gagliardi di Monteleone, del Commendatore De Lieto di Bagnara, dello Scugnizzo, del Senatore Giuseppe Rossi (Biennale calabrese, 1912), *Autoritratto* (Biennale calabrese, 1931), un secondo *Ritratto di de Zerbi* (Municipio di Palermo) e *Balia*. Sulle orme della Scuola di Cortale, l'esperimento didattico nato dalla volontà di Andrea Cefaly di coinvolgere i giovani ai temi della società contemporanea e di matrice locale, Domenico Augimeri sperimentò una analoga esperienza a Palmi, con lo scopo di guidare forze nuove alla ricerca artistica, aggiornata sui modelli partenopei e nazionali. Di questa esperienza, che non ebbe lunga vita, resta testimonianza nella formazione di Michele Guerrisi, fra i più affermati scultori italiani, di cui Augimeri fu maestro. Avviata nel 1861 con la partecipazione alla Rassegna Nazionale di Firenze, la sua attività espositiva continuò a Parigi (1868), Napoli (Promotrice 1874), Vienna (1874), Palermo (1891/1892), e Torino (Esposizione Generale, 1898, *Venditrice di fichi d'india*). Il verismo sociale, che a partire dagli anni Ottanta del secolo si era diffuso fra gli artisti italiani, fu accolto a piene mani dall'Autore che si esercitò su temi umili e toccanti che avevano trovato non rari proseliti nel clima di pietismo condiviso da molti artisti lontani dalla terra d'origine. Nascono opere quali: *Addio dell'emigrante* (Biennale calabrese, 1920), *Donna che allatta*, *Contadina con cesta e Contadina* (Reggio Calabria) tutte presenti alla Biennale calabrese del 1931; *Scene di villaggio*. Così Alfonso Frangipane: «Il dipinto *Addio dell'emigrante* ci rivela il profondo sentimento dell'Autore, descrittore e poeta di uno degli episodi più significativi della vita dolorosa della nostra umile gente, compositore equilibrato, coloritore capace di dare valore psicologico alle sue tinte e valore di ammonimento sociale all'arte» (Frangipane(b) 1920). Sulla scia

di altri artisti conterranei, da Salfi a Santoro allo stesso Morelli, Domenico Augimeri fu tentato dal fascino dell'Oriente, come evidenzia la *Testa di Moro* anch'essa presente alla Biennale calabrese del 1931. Più convenzionale e accademico appare nelle opere religiose, che realizzò numerose e di grandi dimensioni: *Trasfigurazione* e *San Girolamo* (Matrice di S. Girolamo, Cittanova, 1894), *San Rocco* (chiesa del Carmine, Cinquefrondi), *San Giuseppe col Bambino* (Duomo, Palmi), *San Giovanni fanciullo* (chiesa del Crocifisso, Palmi), *Sacra Famiglia* (Duomo, Catanzaro), tele spesso animate da paesaggi calabresi. Attratto dalla caricatura, il maestro riprodusse immagini satiriche di suoi concittadini con cui riempì un album. Una Medaglia d'oro e il titolo di Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia furono riconoscimenti tributati all'uomo e all'artista. Viene segnalata una sua attività di scultore in creta.

Bibliografia

La Prima 1913, pp. 11-12; *Catalogo(b)* 1920, p. 25; Frangipane(b) 1920; *Calabria* 1921; Cunsolo 1921, p. 34; Frangipane(c) 1961; Alberti 1991, pp. 20-21; Brigandi 1991, p. 142; Augimeri De Franco 1992; Valente(a) 1993, p. 98; Le Pera 2013, pp. 63- 66.

AUGIMERI TEOFILO

(Palmi/Reggio Calabria, 1864 - Napoli, 1909) Nipote del più noto Domenico, Teofilo Augimeri si formò presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli, mostrando interesse per i diversi generi figurativi, da quello storico e biblico, al paesaggio. Le esigue notizie riferiscono che eccelse nella tecnica della miniatura che perfezionò a Parigi, città d'elezione dove a lungo espresse le prove migliori – viene segnalato *Don Vincenzo Migliorini* – con una selezione di opere approdata all'Esposizione Coloniale del 1906. Con *Corsa dei Beduini*, presentata alla Mostra d'Arte Calabrese del 1912, Teofilo Augimeri testimoniò la sua

frequentazione dell'Egitto, dove ebbe modo di esporre più volte.

Bibliografia

Alfonsus 1921; Comanducci 1934, p. 26; Giorno 1993, p. 34; Campisani 2005, p. 36.

AURA ELEONORA

(Longobucco/Cosenza, XIX secolo)

Esigie notizie sull'identità artistica di Eleonora Aura, della quale al momento si ignorano i dati anagrafici, sono emerse dalle

brevi introduzioni che hanno accompagnato la Biennale delle Arti Decorative di Monza del 1925, dove partecipò con manufatti artigianali di antica tradizione popolare identitari della terra d'origine – tessuti, tappeti e arazzi di ginestra – che decorarono le sale della rassegna, evento che le tributò buon successo.

Bibliografia

A.L.S.(a) 1925; 1923-1930. 2004, p. 116; *La Calabria* 2013, p. 27.

B

BAGNATI FRANCESCO

(Tropea/Vibo Valentia, - noto tra il 1839 e il 1845)

Non è stata fatta ancora chiarezza sui diversi componenti della famiglia Bagnati, artisti tropeani spesso confusi nelle loro identità artistiche. A Drapia sono assegnate a F. Bagnati due tele: *Madonna tra san Nicola e san Francesco di Paola* (chiesa dell'Immacolata) e *Sant'Antonio* (Oratorio di S. Michele, anni Quaranta dell'Ottocento). Ai fratelli Bagnati si riconduce la massiccia ridipintura del ciclo di dipinti – scene della vita del santo di Assisi realizzate da Giuseppe e Salvatore Grimaldi per la chiesa omonima di Tropea (1733ca) – mentre per la *Natività del Signore* (1839) e il *Martirio di san Giovanni Battista* (Matrice di Rosarno) si fa il nome del solo Francesco, al quale si riconduce anche un'attività di scultore: un *Santo Vescovo* (1845) e un mezzo busto di *Sant'Alfonso de' Liguori* (1849) si ammirano nella Matrice di Limbadi.

Bibliografia

Enciclopedia(c) 2003, I, p. 160; Preiti 2004, pp. 87-110; Tripodi(b) 2016, pp. 24, 157.

BAGNATO GAETANO SENIOR

(Tropea/Vibo Valentia, 1738?-1811)

Probabile capostipite della nutrita famiglia di artisti, Gaetano Bagnato fu attivo soprattutto a Tropea; sposato con Romana Delorenzo, fu erede di una tradizione di committenze religiose che fino alla metà del XVIII secolo erano appartenute a Giuseppe Grimaldi, pittore al quale rivolse la sua attenzione. Ispirata al tema di Sebastiano Conca, mediato dall'incisione che ne derivò Giacomo Frey, *l'Immacolata fra i santi Nicola e Giuseppe* del convento dei Redentoristi di Tropea si assegna a Gaetano Bagnato. La stessa città accoglie *l'Assunta e san Biagio* (Museo diocesano) che evidenzia legami con l'opera di Francesco Saverio Mergolo della chiesa di S. Giorgio di Gerace (Panarello(a) 2002). Menzionato per la pala d'altare ritraente *l'Apparizione di Cristo alla*

Maddalena (chiesa del Carmine, Tropea), due tele – *Madonna del Rosario* e *Madonna delle Grazie e santi* – datate 1779, sono ospitate nella chiesa dello Spirito Santo della stessa città. Nel 1778 dal convento della Grazia di Cinquefrondi Gaetano Bagnato ricevette 6 ducati «per due quadri per la chiesa» e nel 1780, dallo stesso procuratore del convento, fu incaricato per «un quadro dentro al Cuoro e rinnovo di San Diego» ricevendo 9 ducati. Potrebbe ascriversi al pittore anche il dipinto col tema dell'Immacolata, ancora di memoria conchiana, della chiesa di S. Giuseppe di Reggio Calabria.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2002, I, p. 107; Panarello(a) 2002; *Schedatura* 2002, p. 702; Grosso Sgariglio 2008, pp. 125-126; Panarello(a) 2008, pp. 48, 74; Monteleone 2014; Tripodi(b) 2016, pp. 24-25.

BAGNATO SALVATORE

(Tropea/Vibo Valentia, noto nel 1779)

Allievo di Francesco Saverio Mergolo (1746ca-1786), Salvatore Bagnato firmò e datò 1779 due opere conservate nella chiesa dello Spirito Santo di Ardore: *Madonna del Rosario* e *Madonna delle Grazie e santi*. Ad una o più personalità non ancora identificate, ma che firmano Bagnati o Bagnato, sono ricondotte le seguenti opere presenti a Tropea: *Madonna con i santi* (Cattedrale vecchia), *Gesù risorto con la zappa* (chiesa del Carmine) e *Natività* (chiesa dell'Isola).

Bibliografia

Panarello(b) 1999, p. 69; Pugliese 2003, p. 19; Tripodi(b) 2016, p. 25.

BARBA FILIPPO

(Catanzaro?, XIX secolo)

Si ignorano al momento notizie attendibili sull'artista, al quale viene riferita la grande pala del *Cristo sostenuto dall'angelo* della chiesa di S. Agostino alla Zecca di Napoli assegnata alla prima metà del XIX secolo.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 217.

BARBALACE FRATELLI

(Nicotera/Vibo Valentia, XIX secolo)

Figli di Pasquale e Domenica Cavallaro, le pochissime notizie rintracciate sui fratelli Barbalace, sconosciuti agli studi, li ricordano discepoli nella scuola di Domenico e Cosma Russo. A Nicotera, dove furono attivi, decorarono soffitti e pareti di palazzi signorili e borghesi. Di Pasquale (1906-1982), che mantenne una lunga fedeltà artistica e di amicizia con Cosma Russo, è stata sottolineata anche un'attività di pastore, svolta modellando con la creta statuine presepiali. Tre di tali esemplari sono esposti al Museo diocesano di Nicotera.

Bibliografia

Barbalace 2003, p. 175; Pagano 2004, pp. 332-333; Tripodi(b) 2016, p. 277.

BARBIERI GIUSEPPE

(Squillace/Catanzaro, noto nella seconda metà del XIX secolo)

Le poche tracce biografiche ricordano che Giuseppe Barbieri ebbe accesso agli studi presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli grazie al pensionato che la Provincia erogava a favore di giovani di talento e privi di mezzi. A Napoli fu allievo di Giuseppe Mancinelli (Frangipane(a) 1961), pittore ancorato a motivi letterari che si era accostato alla ricchezza tonale della scuola veneta. Al Barbieri giovò la conoscenza di Domenico Morelli e Filippo Palizzi, i maestri che nel decennio 1850-1860 rappresentarono la vera novità espressiva, incarnando la riforma culturale improntata al realismo, verso i quali il giovane indirizzò la sua produzione. Muovendo infatti da un linguaggio artistico rinnovato, giunse a esiti prossimi a quelli dei maestri napoletani. Non sono note al momento opere di questo artista.

Bibliografia

Frangipane(b) 1960, p. 547; Frangipane(a) 1961.

BARDARI GIUSEPPE ANTONIO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1863 - noto fino al 1891)

Figlio di Nicola e Marianna de Santis, le fonti riferiscono di una domanda presentata da Giuseppe Bardari nel 1880 alla sua Provincia per l'ottenimento di un sussidio per condurre studi artistici probabilmente a Napoli. Non ancora indagato dalla storiografia locale, il pittore è documentato a Maierato dove la chiesa di S. Maria della Pietà custodisce *Cristo e l'apostolo Giovanni* – fine del XIX secolo e inizio di quello successivo – che offre una variante originale del tema dell'Ultima cena: una visione focalizzata sulle figure di Cristo e Giovanni che si stagliano su un tetro fondale i cui rimandi più prossimi sono da ricercarsi nella locale Scuola di Cortale.

Bibliografia

Atti 1880, p. 2; Panarello(b) 2002, p. 687; Tripodi(b) 2016, p. 25.

BARILLÀ PIETRO

(Taurianova/Reggio Calabria, 1887-1953) Pittore e ceramista, dopo la formazione presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, Pietro Barillà si trasferì a Napoli dove trascorse gran parte della sua vita. Partito per la guerra nel 1915, ne ritornò senza un braccio. Per tutto il Ventennio a tutela dei giovani artisti si prodigò per la nascita del Sindacato campano delle Belle Arti e in Calabria fu grande sostenitore delle botteghe d'arte con l'intento di migliorare la produzione delle antiche e numerose maestranze locali. Soggiornò a Venezia per studiare i maestri del colore – *Venezia* – e grazie ai contatti familiari si recò a Parigi dove colse la portata della pittura francese, in particolare la lezione di Cézanne. Con manufatti in ceramica – figure di donne

in costume della Piana – nel 1923 e 1925 figurò alla Biennale delle Arti Decorative di Monza vincendo una medaglia d'oro. Attento alle vicende della sua regione, si adoperò a stringere legami di confronto con le altre regioni italiane e far entrare la Calabria nei circuiti espositivi nazionali. Alle Biennali calabresi, inaugurate nel 1920, espose nel 1924, 1926 e 1949 con tre oli: *Ballerinetta*, *Il pittore e la modella* e *Il ritorno del nonno cacciatore*, che confermano le sue qualità di ritrattista del quotidiano. Presente alla Prima Sindacale napoletana del 1930, dove furono rappresentate «le varie tendenze della rinnovata pittura meridionale» (Lorenzetti 1953), assieme a Lionello Balestrieri – ne era stato allievo e ne aveva sposato la figlia –, tra gli altri Barillà aderì al Gruppo degli Ostinati di Napoli, ispirato alla tradizione naturalistica meridionale, dal Seicento alla Scuola di Posillipo. Nelle tonalità viola, brune e grigi, le sue pitture esprimono l'intimo carattere della sua gente, eliminando ogni appariscenza folcloristica. Negli anni Trenta e Quaranta l'attività espositiva di Pietro Barillà fu intensa e notevole per qualità di linguaggio. La Biennale di Venezia lo registrò in diverse edizioni: 1930 (*La fattucchiera*, Municipio di Taurianova), 1932 (*Fanciulla*), 1934, 1936, 1938 (*Angelina*), 1940 – anno in cui ebbe a disposizione una sala personale dove espose tredici lavori –, 1942, 1948 (*Ragazza con la chitarra*). Alla Quadriennale romana Barillà si dimostrò fra gli espositori più assidui; nel 1931 con *La fidanzata* (Galleria Comunale d'Arte Moderna, Roma); nel 1935 – fece parte di una delle due giurie di accettazione, quella eletta direttamente dagli artisti, assieme a Carpi, Girardi, Menzio e Randelli – con *Ragazze*, acquistata per 2500 lire dalla Confederazione Industrie; nel 1948 e fino all'edizione del 1955/1956 (*Autoritratto*, *Paesaggio*, *Natura Morta* e due tele di uguale soggetto, *Ballerina*, la cui materia pittorica assume

accenti di notevole preziosità). Nel 1933 espose alle Sindacali di Napoli e Firenze (*La modella* e *Donna che si pettina*), nel 1941 a quella di Milano. Registrato alla Mostra Coloniale del Mezzogiorno (Napoli, 1935), nel 1937 fu invitato alla rassegna *Danza* di New York. Come evidenziato dai titoli delle opere, soggetto irrinunciabile d'ispirazione fu per il maestro la figura femminile, interpretata nelle varianti del ritratto, della resa domestica e intimista. Alla pittura da cavalletto alternò i più novecentisti progetti decorativi, come gli affreschi per la Stazione Marittima di Napoli o il mosaico per il Palazzo dei Congressi di Roma (nell'ambito della Mostra E 42, 1939), il cui progetto venne escluso dal Concorso. Nell'ambito della stessa rassegna eseguì un pannello per il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari. Appartengono al 1940 le creazioni per la Mostra Triennale d'Oltremare di Napoli. Dal 1922 Pietro Barillà fu docente di decorazione e ceramica all'Istituto Artistico Industriale di Napoli. Nel 1953, anno della sua morte, tre creazioni furono esposte alla Mostra L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (Palazzo delle Esposizioni, Roma).

Bibliografia

Barillà 1923; Lorenzetti 1953, p. 332; Ortona 1953; Doricus 1954; Giarrizzo 1955, pp. 79-80; Ricci 1981, pp. 161, 200, 207, 222; Comanducci 1982, p. 238; Zanella 1992, p. 747; Di Genova 1994, pp. 1012-1013; Pontiggia - Carli 2007, pp. 24, 249.

BARILLARI GAETANO

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1886 - 1956) Esponente di una prolifica dinastia di artisti e artigiani serresi, le poche notizie rintracciate per un suo adeguato inquadramento storico, riguardano l'iscrizione all'Accademia di Belle Arti di Napoli nel 1905 e il successivo diploma. Apprezzato pittore divisionista, Gaetano Barillari si formò ai modi di Gaetano Previati, distinguendosi

autore di paesaggi dalle chiare atmosfere, di soggetti religiosi e di alcuni ritratti. Amico dell'artista e critico Alfonso Frangipane, da questi venne invitato a esporre – un *Ritratto* e alcuni *Studi* – alla prima Biennale calabrese (Reggio Calabria, 1920). Altre opere degne di nota: *Vista su Castel dell'Ovo* (1905ca), *Natura morta* (1930), *Paesaggio* (1930), *Ritratto della madre* (1950).

Bibliografia

Frangipane(b) 1935; Pisani(d) 2012, p. 13.

BARILLARI SALOMONE

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1831-1898) Figlio di Salvatore e Illuminata Iorfida, Carmelo Assuero Salomone, come risulta registrato all'anagrafe, fu esponente di rilievo di una dinastia di artisti che si distinse per molteplici interessi; ricordato pittore e architetto, la sua produzione è legata alla città d'origine dove si conserva la gran parte dei suoi lavori. Ai primi studi *in loco*, – frequentò il certosino Arsenio Compain, un ex ingegnere francese da cui apprese i rudimenti del disegno – seguirono, grazie ad una pensione «di quattro ducati al mese» del 1854, studi regolari all'Accademia di Belle Arti di Roma dove conseguì il diploma di pittore. Abilitato «nel lavoro in ferro, nei disegni e nelle pitture» come recita la sua patente di armiere, fu «premiato per i lavori in bronzo esposti a Napoli nel 1853». Distintosi prevalentemente in composizioni sacre, risalirebbe al 1852 la *Madonna dei viandanti* (Palazzo vescovile, Squillace), voluta dal vescovo di Squillace Concezio Pasquini per la chiesa della Roccelletta e prima opera assegnata al pittore. Ornano la chiesa dell'Addolorata della sua cittadina le tele che, come si evince dall'inventario, donò all'edificio nel 1894: *Orazione di Cristo nell'orto*, *Addolorata ai piedi della croce*, *Adorazione dei Magi* (1880ca), *Mosè con le tavole della legge* e *David con la cetra* (1880), reinterpretazione di una celebre opera di

Sebastiano Conca (1750ca) e trafugata negli anni Settanta del Novecento. Agli anni Sessanta dell'Ottocento si assegnano due ovali identici raffiguranti *San Bruno* (Certosa e collezione privata); colto in giovane età, il santo appare senza barba, nell'attimo in cui è distolto dalla lettura da una improvvisa apparizione. Una grande tela con l'*Immacolata*, copia del barocco Bartolomé Esteban Murillo (1618-1682), si custodisce nel locale Museo parrocchiale. Sono attribuiti al pittore alcuni ritratti: *Ritratto di uomo barbuto* (1850ca), *Autoritratto* (miniatura, 1870ca), *Ritratto di Carlo de Fiore* (1885). Imprese architettoniche di Salomone Barillari sono segnalate nella settecentesca Matrice di Serra per la quale nel 1869 realizzò il pavimento marmoreo, ingrandì il presbiterio e modificò la facciata. Un suo intervento del 1894 valse a salvare dalla demolizione ciò che restava dell'antica facciata e della navata della chiesa conventuale dell'antica Certosa di San Bruno.

Bibliografia

I Barillari 1935; Frangipane(a) 1961; Calabretta 2000, pp. 194-195; Pisani 2001, p. 83; Le Pera 2013, pp. 96-99; Tripodi(b) 2016, p. 25; Pisani(a) 2019.

BARILLARI CROCIFISSA

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, nota nella seconda metà del XIX secolo)

Suor Crocifissa fu abilissima ricamatrice che, assieme alla nipote Teresina Barillari, viene ricordata per un'intensa attività artigianale datata agli anni Novanta del XIX secolo.

BARILLARI MARIA TERESA

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1859-1932) Figlia di Vincenzo ed Elisabetta Tedeschi, Teresina, come è più nota, fu ricamatrice citata come «la signora maestra». Allieva della zia, Suor Crocifissa Barillari, Teresa fu autrice di paramenti liturgici per le chiese della sua città, i cui progetti grafici

furono realizzati in gran parte da Giuseppe M. Pisani, pittore e disegnatore noto della città. Si assegna alla Barillari il parato del SS. Sacramento della Matrice e il restauro del «velo» serico finemente ricamato dell'altare maggiore della chiesa dell'Addolorata, danneggiato dal fuoco nel 1929; il velo era impreziosito dall'olio raffigurante la *Vergine Addolorata* (1925), un garbato ovale del pittore Gaetano Barillari.

Bibliografia e sitografia

Calabretta 2000, p. 233; Tripodi(b) 2016, p. 269; Pisani(a) 2017, pp. 85-86; Pisani 2019; www.artistipisani.it

BARONE ALFONSO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1878-1951) Nato da Angelo, scultore di matrice popolare, e Genoveffa Ventura, Alfonso Barone, attivo soprattutto come scultore, si distinse anche come pittore, incisore e fotografo. Zio del noto pittore Angelo Savelli, e allievo della bottega Zimatore – Grillo di Pizzo Calabro, è recente l'ipotesi di riferirgli *San Giuseppe col Bambino*, bozzetto su faesite conservato nella sua città, del dipinto che Diego Grillo aveva realizzato per la chiesa della Certosa di Serra San Bruno (Panarello(a) 2014). Si fanno risalire agli inizi del Novecento le opere realizzate per la città natale: *Santa Barbara e Madonna di Pompei* (Duomo), e quelle per le chiese di S. Sebastiano, dell'Immacolata e dei santi Rocco e Francesco di Paola – *Madonna del miracolo, Madonna del Rosario, Madonna con San Francesco orante* –. Come scultore assieme al padre si distinse per un gran numero di statue in tufo – personaggi vetero e neotestamentari – poste all'interno della secentesca chiesetta rupestre di Piedigrotta a Pizzo Calabro, dove la natura del luogo, prospiciente il mare, e i colori mobilissimi che animano la folla dei personaggi, conferiscono all'insieme una dimensione di presepio vivente.

Bibliografia

Enciclopedia(c) 2003, I, pp. 429, 431;
Panarello(a) 2014, p. 32; Tripodi(b) 2016,
pp. 25-26.

BARONE CARMINE

(Tropea/Vibo Valentia, prima metà del
XIX secolo)

Autore sconosciuto agli studi, di Carmine
Barone è stata messa in risalto l'attività di
maestro di giovani conterranei formati ad
affrontare studi artistici a Napoli.

Bibliografia

Le Pera 2008, p. 51; Russo 2010.

BARONE EUGENIO LORENZO

(Lago/Cosenza, 1836 - Cosenza, ?)

Nato dal pittore Raffaele, e Tommasina
Magliari, il giovane fu instradato all'arte
in ambito familiare. Le carte d'archivio ne
tramandano un'attività di pittore, espressa in
una mediocre produzione di ritratti. Sposò
nel 1863 Rosa Librandi, dalla quale nacquero
due figli. L'unica opera al momento nota di
Eugenio Barone è il *Ritratto di Francesco
Pignataro* (Collezione privata, 1888).

Bibliografia

Perri e Perri 2014, p. 57.

BARONE RAFFAELE

(Lago/Cosenza, 1800 - Vaccarizzo Albanese/
Cosenza, 1871)

Nato da Vincenzo e Serafina Politano, Raf-
faele fu a capo di una dinastia di artefici che
annovera il figlio Lorenzo e il nipote Raffaele
Vincenzo. Autodidatta di formazione irre-
golare, realizzò per lo più tele religiose con
cui ornò diverse chiese della Calabria, in
particolare i numerosi edifici riconfigurati
dopo che il terremoto del 1783 li aveva rasi
al suolo. Confuso spesso con il nipote Raf-
faele Vincenzo, a Serra Pedace, la cittadina
di cui era originaria la moglie Tommasi-
na Magliari, è documentata la *Madonna
del Rosario con san Domenico e santa Rita*

(chiesa dell'Immacolata, 1858) mentre la
città di Castrovillari riunisce diversi lavori
del maestro; all'*Annunciazione* (1827), si
aggiunge la *Madonna della Consolazione*
(1828), già nella chiesa delle Grazie, copia
della tela settecentesca attribuita alla scuola
di Andrea Vaccaro; la modesta *Madonna
del Carmine* della SS. Trinità fu adattata
all'altare settecentesco trasferito nell'edificio
nel 1847 dal convento dei cappuccini; lo
stesso edificio accoglie inoltre *Santa Filomena
martire* (1860) e *Immacolata*, assegnata al
pittore in via dubitativa; la *Madonna del
Castello* orna la cappella di Palazzo Pugliese.
A Montalto Uffugo l'omonima chiesa cu-
stodisce la *Madonna del Carmelo* (1852),
mentre a Bisignano la chiesa di S. Francesco
di Paola si fregia del *Beato Gaspare de Bono*
(1862). La pala con *San Michele Arcangelo*
(1863) è collocata nella chiesa omonima di
Luzzi assieme alla *Trinità* (1864). Per l'agiata
committenza privata dell'area cosentina,
Raffaele Barone eseguì diversi ritratti: *Ritratto
di donna Violante Telesio* (Casa Alimena),
Ritratto di donna Sacchi (1839) – entrambi
a Montalto Uffugo –, *Ritratto del Marchese
Gaetano Gallo* (1861) e *Ritratto dell'Arciprete
Frega* (Badia di S. Basile, Castrovillari, 1860).

Bibliografia

Frangipane(b) 1960, p. 537; Frangipane(a)
1961; Trombetti 1989, pp. 98, 102, 176;
Leone(a) 1993, p. 140; Leone(b) 1994, p.
737; *Enciclopedia(a)* 2002, I, pp. 538, 540;
Schedatura 2002, p. 629; Perri - Perri 2014,
pp. 61-71.

BARONE RAFFAELE VINCENZO

(Vaccarizzo Albanese/Cosenza, 1863 - Ro-
sario/Argentina, 1953)

Tra i diversi maestri recuperati negli ultimi
anni dagli studi, compare anche Raffaele
Vincenzo Barone, nato dal pittore Lorenzo e
da Rosa Librandi, e nipote di Raffaele, anche
lui pittore. Dopo studi tecnici a Cosenza, si
trasferì all'Accademia di Belle Arti di Firenze,

allievo di Carlo Manzini col quale condivise la passione per il paesaggio «vivendo al di fuori del mondo delle mostre» (Perri - Perri 2014, p. 26). La pittura d'ispirazione sacra, già condotta dal padre e dal nonno, connota anche il Nostro; firmò e datò 1883 il *San Giovanni Evangelista*, un rame rintracciato in collezione privata, forse già in cappella privata. Emigrato in Argentina intorno al 1884 – ultima testimonianza in Italia è il registro di leva del Barone dove in data 11 marzo egli compare «renitente» – dove nacquero le figlie Emma ed Esther, Barone fu protagonista di una storia di personale affermazione. A Buenos Aires, da dove provengono le notizie più corpose per il suo profilo biografico e artistico, collaborò come decoratore di architetture e lavorò al Teatro Comunale di S. Nicolas (1910), dove mestiere ed estro decorativo si fondono agli echi liberty di cui è infarcito il sipario. Trasferitosi a Santa Fé, qui Barone fu docente di disegno nel collegio dell'Immacolata. Al 1888 risale la prima esperienza espositiva di Rosario dove figura con *Il ricamo del lago* e *Studio della testa di anziano*. Scorrendo il suo catalogo emerge un'attenzione particolare al paesaggio, tema che caratterizzò la sua estesa produzione: *Sentiero con alberi* (1925), *Due Alberi* (1935), *Alberi* (1937), *Pioppi sul fiume* (1938), *Fiume tra canneti* (1940), *Paesaggio con binario* (1939), *Paesaggio con alberi* (1943), *Rancho su terreno roccioso* (1945), *Paesaggio con torrente tra le rocce*, *Rio* (1949), sono solo alcuni titoli; ora dal tono elegiaco, ora documentario e fotografico, le tele ritraggono colori e forme di un territorio dal carattere aspro, primigenio. Fu anche ritrattista: *Autoritratto da giovane*, *Ritratto* (1922), *Donna con peplo e orecchino* (1945), *Ritratto di Geronimo Hugo Heri*. Dal 1913 al 1945 fu professore presso la scuola industriale della Nazione e nel 1919 fondò il Circolo Artistico Rosario con l'intento di migliorare gli studi artistici. Alla prima mostra

del Circolo (1920) fu presente con undici ritratti di professori. La vasta produzione del maestro si conserva fra l'Argentina – Buenos Aires e Rosario – e la Spagna.

Bibliografia

Perri - Perri 2014.

BARRACCO MAURIZIO

(Isola Capo Rizzuto/Crotone, 1827 - Napoli, 1902)

Nacque dal barone Luigi, di antica famiglia cosentina, «assai cospicua dal punto di vista finanziario, grande finanziatrice dell'impresa garibaldina, con vasto patrimonio immobiliare» (Mulè 2005), e Chiara Lucifero, di nobile famiglia crotone. Il padre, gentiluomo di camera del re, pari del Regno e tra i maggiori latifondisti calabresi, affidò la prima educazione di Maurizio e quella degli altri figli maschi – fra cui Giovanni (1829-?) deputato liberale, umanista di fama e collezionista di arte antica, fondatore del Museo Barracco di Roma (1904) – a don Costantino Lopez, un sacerdote di San Demetrio Corone che impartì ai rampoli studi classici oltre a infondere idee filounitarie e antiborboniche. Nel 1845 assieme a Giovanni Maurizio fu inviato a Napoli, dove risiedeva il fratello maggiore Stanislao, per continuare gli studi presso il filosofo Ottavio Colecchi – che a Napoli aveva fondato una scuola filosofica ispirata al criticismo kantiano – e alla morte di questi, con Bertrando Spaventa. Come il fratello Giovanni – che ebbe modo di frequentare e stringere amicizia con l'eminente archeologo Giuseppe Fiorillo, direttore del Museo archeologico di Napoli, da cui fu introdotto alle discipline archeologiche – Maurizio godeva di popolarità nei salotti aristocratici e negli ambienti liberali della città. Allievo di Giuseppe Mancinelli (1813-1875) all'Accademia di Belle Arti, il giovane Barracco dipinse per diletto, regalando le sue opere ad amici e parenti in segno di ricordo. Orientata al naturalismo morelliano, ma soprattutto a

quello dei fratelli Palizzi, la sua ricerca artistica aderì ai temi di genere, riconoscibili nelle figurette di pastori calabresi e lucani che popolano le sue tele, caratterizzate da una certa sicurezza e, insieme, semplicità del fare artistico. Di matrice locale sono i pochi ritratti che si riconducono al pittore, come il *Ritratto di pastore* (1863), regalato al marchese Carmelo Lucifero di Crotone ed esposto alla prima Mostra d'arte calabrese (Catanzaro, 1912).

Bibliografia

La prima 1913, p. 38; Frangipane(c) 1929; Valente 1955; Frangipane(a) 1961; Pericoli Ridolfini 1964, pp. 515-517; Mulè 2005, p. 23; Petruszewicz 2012, p. 591.

BASILE ANTONIO

(? - noto nel 1883)

All'artista, ad oggi sconosciuto, si assegnano opere nella ex Cattedrale di Strongoli; l'immagine con *Battesimo di Cristo* firmata e datata 1883 orna la cappella del Battesimo, mentre la *S. Caterina d'Alessandria*, con la stessa firma e data, è posta nella cappella del S. Cuore.

Bibliografia

Scamardi 2002, p. 221.

BASILE DOMENICO SENIOR

(Borgia/Catanzaro, 1710-1783)

Dall'esame dei documenti si evince che il ramo principale dei Basile, una progenie di nonni, padri, figli e nipoti in cui l'arte fu una tradizione, un bagaglio tramandato per generazioni fino all'Ottocento, fu originario di Borgia, casale di Squillace. Figlio di Giovanni Battista e Francesca Zaccone, Domenico, il più noto della famiglia, fu artista di un certo interesse nel panorama del secondo Settecento calabrese, dedito ai soggetti sacri con «una maniera di stampo solimenesco evolvendo, probabilmente sugli stimoli di "incontri" demuriani, verso connotati formali di gradevoli schiarimenti delle tinte

su toni argentati» (Leone 2001). Residente per alcuni anni a Monteleone, odierna Vibo Valentia, dove nel 1740 sposò Anna Franco, Basile fu attivo in prevalenza nel paese natio, con presenze in diversi centri della costa jonica e del versante tirrenico (Panarello 2001), come Vibo Valentia, dove all'epoca si registrava la presenza degli artisti fra i più aggiornati della regione. Prima opera nota di Domenico Basile è *San Girolamo col libro*, firmata e datata 1734 (Squillace, Collezione Rhodio). Dei dipinti presenti nella chiesa del Rosario di Vibo Valentia, al pittore sono ascrivibili: *San Vito*, firmato e datato 1745, oggi decontestualizzato ma parte di un ciclo di tele di Giulio Rubino (1747ca), e *San Michele Arcangelo che scaccia il demonio*, copia da Corrado Giaquinto (Pinacoteca Vaticana) che ricalca un'opera perduta di Francesco Solimena. Appaiono informate dei modi del Rubino anche le tele eseguite per S. Biagio Magno di Placanica e la *Madonna del Carmine* di Catanzaro (chiesa omonima), che il restauro ha rivelato la firma e la data 1747. Sempre a Catanzaro una *Sacra conversazione* (chiesa di Santa Maria della Stella), copia della tela pretiana di Taverna, è stata restituita non senza incertezze al maestro (Panarello (b) 2017). Tra i diversi filoni di studi sul Settecento in Calabria, quello relativo all'attività grafica dei pittori locali, con contorni tutti ancora da chiarire, ha interessato anche Domenico Basile. Unico esemplare al momento noto del maestro è l'incisione della chiesa del Carmine (Filadelfia, 1747) riprodotte il dipinto della *Madonna del Carmelo fra i santi Teodoro e Barbara con le anime purganti* – probabilmente eseguita per la chiesa parrocchiale di Castelmonardo – in cui la rigidità del santo rimanda al citato *San Vito*. Diversità di influssi, significative novità stilistiche, animano i lavori della chiesa di S. Chiara (Crotone, 1754): *San Giuseppe incoronato da Gesù Bambino, Educazione*

della Vergine e Assunta. Firmata e datata 1758, l'interessante *Trinità ed anime purganti* (chiesa del Rosario, Gagliano), palesa un morbido andamento nei panneggi oltre alla consueta tonalità argentea della luce. Al 1763 risalgono due dipinti firmati della chiesa del Rosario di Borgia: *Madonna del Rosario*, appesantita da massicci interventi di ridipintura dei primi dell'Ottocento, e *Addolorata*. La grande *Adorazione dei pastori* (1766), proveniente dal salone vescovile di Squillace, provinciale nei mezzi espressivi, riproduce una delle sei storie che Francesco Solimena tra il 1699 e il 1701 aveva dedicato all'*Infanzia di Cristo* nella chiesa napoletana di S. Maria Donnalbina. Come si ricava dallo stemma, la bella tela dell'*Annunciazione*, firmata e datata 1770 (Museo Diocesano, Catanzaro) fu commissionata dal marchese Leopoldo De Gregorio, signore di Squillace, per la Cattedrale della cittadina; il dinamismo della composizione, unito all'efficace moto dei corpi ed ai caldi valori chiaroscurali, riconduce l'opera a modelli solimeneschi conosciuti direttamente, o più probabilmente tramite Giulio Rubino, che seguì ad esercitare influenza sul Nostro anche oltre il suo soggiorno monteleonese. L'articolata attività del maestro è attestata anche fuori dai confini diocesani. Sono provenienti da Mammola, oggi al MARCA di Catanzaro, le opere: *Cuore di Gesù* (1772), *Maddalena col teschio* (1779) e *Santa Maria Egiziaca*; si riconducono al Nostro il *Martirio di Santo Stefano* di Cirò (chiesa di S. Maria de Plateis), e le tele che ornano alcune sale di palazzo Girona Veraldi di Taverna, d'ispirazione carraccesca, dove l'*Assunta* di Santa Barbara si assegna al maestro in via dubitativa. Connessioni con la cultura monteleonese sono state riconosciute nell'inedito *San Vito* (San Vito dello Jonio, chiesa omonima), ricondotto di recente al maestro (Panarello(c) 2014, p. 96). Si assegnano al Basile il ritratto in collezione privata di Luca

Vincenzo di Francia (1748-1812), tesoriere della Calabria Ultra e *Ritratto di Giuseppe Giacomo Conte di Mahony* (1744) presente nella biblioteca dell'erudito Vito Capialbi a Monteleone.

Bibliografia

La prima 1913, p. 22; *Inventario* 1933, p. 76; Pelaggi 1976, pp. 17, 99-100; Giorno 1993, p. 42; Rhodio 1993, p. 211; Spinosa 1993, p. 148, scheda 244; ; Panarello(a) 1999, p. 319; La Porta 2000, pp. 20-21; Leone 2001, pp. 65-66; Panarello(a) 2001, pp. 95-96; *Schedatura* 2002, pp. 661, 689; *Spazi* 2002, p. 283; Valentino 2002, pp. 14-15, 16-17; Caroleo 2005, pp. 190, 206-208; Panarello(a) 2008, p. 73; Panarello(d) 2008, p. 72; Sergi(a) 2008, p. 155; Leone(b) 2014, p. 152; Panarello(b) 2014, pp. 62-63; Panarello(c) 2014, pp. 95-96; Tripodi(b) 2016, pp. 26-27; Panarello(c) 2017.

BASILE DOMENICO JUNIOR

(Borgia/Catanzaro, XIX secolo)

Personalità artistica ancora da precisare in rapporto ai diversi membri della famiglia, alcuni attivi anche nell'area di Tropea, il Nostro operò probabilmente a Squillace. La sua produzione è testimoniata da una serie di ritratti – *Ritratto di giovane della famiglia Teti*, *Ignoto gentiluomo*, *Ritratto della signora Teti* (1868) – e da soggetti sacri – *Annunciazione* (1890).

BASILE FRANCESCO

(Borgia/Catanzaro, 1745?-1831)

Figlio del pittore Domenico, e Anna (de) Franco, sin dal 1817 risiedette a Catanzaro, anno del matrimonio del figlio Vincenzo. «Pittore meridionale discreto, educato dagli ultimi settecentisti» (*Inventario* 1933), se ne colloca l'attività in gran parte nella Calabria centrale, a cavallo fra Sette e Ottocento. Francesco Basile si misurò col vasto repertorio di incisioni che spesso tradusse in composizioni dai risultati semplificati

e dal «[...] fare pittorico asciutto [...] dove impone un carattere calligrafico che lo accomuna ad altri artisti attivi negli stessi anni, fra i quali ricordiamo alcuni esponenti della scuola di Monteleone, come Stefano Colloca» (Panarello(b) 2014, p. 69). Si confrontò inoltre con l'opera di Francesco Colelli. Privilegiò il soggetto religioso, ma anche la pittura di genere e il ritratto, dove si cimentò nella rappresentazione di note personalità – *Ritratto dell'Abate Francesco Saverio Salfi* (Cosenza, 1832ca) – e membri di nobili casate regionali. Come da contratto con l'amministrazione della Fabbrica, che pagò 155 ducati, Francesco Basile dotò la chiesa di San Benedetto di Cetraro, riconfigurata tra il 1767 e 1779, di un vasto ciclo di affreschi eseguito dal 1791 al 1793 che, malgrado la ridipintura di alcune scene, appare fra i più complessi del periodo: *Gloria di san Benedetto*, tratto dal solimenesco *Trionfo dell'Ordine Domenicano* (S. Domenico Maggiore, Napoli, 1709), *Consegna della legge a Mosè*, *Ester e Assuero*, *Adorazione dei Magi*, *Presentazione al tempio*; tale ciclo nel 1898 subì un parziale restauro da parte del pittore Rocco Ferrari. La chiesa accoglie inoltre: *Madonna del Purgatorio*, firmata e datata 1793; *Madonna del Carmelo* e *Comunione degli Apostoli*, entrambe assegnate al maestro su basi stilistiche. Tappe significative di un'attività da ricostruire pienamente sono: *Assunzione della Vergine* (Matrice, Belmonte Calabro), firmata e datata 1795 e *Deposizione* con ritratto del committente (chiesa della Pietà, Belcastro, 1805), dove le affinità col tardo Francesco Colelli appaiono non trascurabili. Il *Ritratto del canonico Masdea* (Pizzo Calabro, 1795) firmato Francesco Basile, lo si può con probabilità assegnare al Nostro; come anche le tele segnalate a: CROPALATI (*Madonna delle Grazie*, chiesa di S. Maria Assunta) e a CATANZARO (*San Giuda Taddeo*, Museo Diocesano, 1827), opera firmata, commissionata da Francesco

Strongoli per il Monastero della Visitazione di Squillace. Ricontri stilistici hanno avvicinato alla maniera del Basile la *Madonna col Bambino e i santi Cosma e Damiano* (Museo diocesano, Nicotera, 1820-1830). Nella parrocchiale di Lappano si segnalano: *Annunciazione*, *San Agostino*, *San Giuseppe* e *Battesimo di Gesù*.

Bibliografia

Inventario 1933, p. 151; Frangipane(b) 1960, p. 537; Pelaggi 1976, p. 99; *Museo* 1997, p. 11; Samà 1998; Panarello(a) 1999, p. 319; *Schedatura* 2002, pp. 615, 632; Tripodi(b) 2002, p. 584; Ciacchi 2009; Panarello(b) 2014, pp. 68- 69; Tripodi (b) 2016, p. 27.

BASILE FRANCESCO JUNIOR

(Borgia/Catanzaro, noto dal 1872 al 1883) Discendente della folta famiglia di artisti borgesii, omonimo del Francesco Basile attivo a cavallo dei secoli XVIII e XIX, il Nostro, operoso nel secondo Ottocento, fu soprattutto autore di tele religiose. Una *Immacolata Concezione* (1872) dell'omonima chiesa di Squillace gli viene assegnata assieme alla pala con *Santa Lucia* (chiesa di S. Maria della Sanità, Strongoli, 1883) di buona qualità artistica.

Bibliografia

Russano Cotrone 2001, p. 286; *Enciclopedia*(a) 2004, II, p. 468.

BASILE GAETANO

(Borgia/Catanzaro, 1831 - noto fino al 1888) Gaetano Basile, figlio del pittore Giovanni Battista e Rosa Zaccone, solo occasionalmente è stato indagato dagli studi che ne segnalano un sussidio erogato dalla provincia nel 1852 (otto ducati mensili) per continuare studi di pittura a Napoli. Documentato, assieme alla famiglia, a Soriano Calabro negli anni 1866-1877, il suo operato artistico è attestato in diversi luoghi di culto della regione. A Squillace, su commissione di Pietro Assanti, realizzò *San Matteo*

(chiesa omonima, 1862), mentre si deve alla volontà del generale Florestano Pepe la *Deposizione* (Cattedrale, 1869) il cui schema compositivo e gli effetti direzionali della luce richiamano il linguaggio tenebrista di matrice caravaggesca. Una copia della suddetta tela, eseguita per Rosario Pepe, fratello del generale, si conserva a Squillace, assieme all'*Immacolata* (chiesa omonima, 1872), copia dell'omonima tela di Nicola de Leo (collezione Rhodio, Squillace). A Strongoli, la cappella del Battesimo di S. Pietro Paolo, espone due tele ascrivibili al 1888: *Battesimo di Cristo*, dal rigido impianto disegnativo, e *Santa Caterina d'Alessandria*, opera di discreta fattura non priva di accenti retorici. Probabilmente si deve al Nostro la *Lapidazione di santo Stefano* di Cirò (chiesa parrocchiale).

Bibliografia

Frangipane(a) 1935; Rhodio 1993; La Porta 2000, pp. 24, 36; Russano Cotrone 2001, p. 295; *Schedatura* 2002, p. 615; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 203; De Fine 2004; Tripodi(b) 2016, p. 27.

BASILE PIETRO

(Borgia/Catanzaro, noto nel 1772)

Membro di un ramo della nota dinastia, non sono al momento ben identificate le vicende biografiche e artistiche di Pietro Basile, la cui scarsa attività è documentata nella seconda metà del Settecento. Firmati e datati 1772, i quattro dipinti murali in cornici sagomate dell'abside della chiesa del Ritiro di Mesoraca, raffigurano scene della passione: *Cristo alla colonna*, *Cristo deriso*, *Cristo che cade sotto il peso della croce*, *Crocifissione*. Definito da una luce metallica, Cristo emerge da fondali tenebroso con tracce di paesaggio; i caratteri delle figure, di fattura discontinua e dall'anatomia a tratti ingenua, appaiono accentuati dal massiccio restauro compiuto dal pittore Domenico Rossi (1891).

Bibliografia

Panarello(a) 1999, p. 146; Russano Cotrone 2001, pp. 219-221.

BASILE TERESINA

(Tropea?/Vibo Valentia, nota dal 1859 al 1863)

Forse originaria di Tropea, dove l'unica famiglia Basile era quella del pittore Vincenzo (1790-1873), discendente di Domenico e sposato con Giuseppina Vizzone, Teresina è menzionata come pittrice assieme a Vincenzo, del quale probabilmente fu figlia. Le scarse notizie di cui siamo in possesso assegnano alla pittrice due tele della Pinacoteca Vescovile di Nicotera: i *Santi Cosma e Damiano* (1859) e la *Madonna della provvidenza* (1860). Una *Pietà* (1863) è documentata nella chiesa del Rosario di S. Nicola da Crissa.

Bibliografia

Geraci - Croce 1928, p. 80; Pagano 2004, pp. 111, 114-115; Tripodi(b) 2016, p. 27.

BASILE VINCENZO

(Borgia/Catanzaro, 1790 - Tropea/Vibo Valentia, 1873)

Nato da Francesco, pittore, e Giovanna Battaglini, Vincenzo Basile fu attivo a Tropea, dove nel 1817 sposò Giuseppina Vizzone, e nel territorio limitrofo. Ritrattista ed autore di temi sacri, al 1815 si riconduce il *Ritratto del canonico Tommaso Antonio Masedea* (Municipio di Pizzo Calabro) e al 1826 i quarantadue medaglioni di vescovi della diocesi di Nicotera, originariamente sulla volta della Sala Capitolare della Cattedrale (fine del XVIII secolo) e ora alla Pinacoteca Vescovile. Nella stessa sede, della ricca galleria di monsignori si segnalano: *Ritratto di Mariano Bianco* (1824), *Ritratto di Michelangelo Franchini*, forse in collaborazione con la sua scuola; inoltre: *Sacro Cuore di Gesù tra angeli* (1824) e *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia*. Il *Ritratto*

di Francesco Adilardi del 1831 si conserva in collezione privata (Vibo Valentia). Attese anche al tema sacro di cui alcuni esemplari sono presenti a Drapia: *Santa Domenica* (Oratorio di S. Michele, 1848) e la firmata *Deposizione* (chiesa dell'Immacolata), copia da un dipinto del Duomo di Perugia, tema ripetuto nella tela della Matrice di Rizziconi. Il *Gesù crocifisso con la Vergine e la Maddalena* (1852), è una bella tela che orna S. Maria di Porto Salvo (Cannitello), mentre S. Maria degli Angeli di Badolato si fregia del *Cristo alla piscina* e *Cristo che caccia i profanatori dal tempio* (1859). Pittore «girovago», come spesso è definito, Vincenzo Basile si distinse inoltre ritrattista dei defunti, genere molto diffuso nel Mezzogiorno d'Italia. Viene citato talvolta assieme a Teresina, pittrice, forse sua figlia.

Bibliografia

Geraci - Croce 1928, p. 80; Gesualdo 1989, p. 220; *Enciclopedia*(c) 2003, I, p. 160; *Enciclopedia*(b) II, p. 344; Pagano 2004, pp. 5, 60, 98-100; Pagano 2012; Tripodi(b) 2016, p. 28.

BATTAGLIA TRISTANY ROSINA

(Reggio Calabria, 1875-1919)

Nata da Antonio e Diana Tristany, le scarse notizie emerse da fonti documentarie e critiche, segnalano che dopo il diploma conseguito nel 1904 presso la Scuola d'Arte applicata all'industria della sua città, la pittrice avviò un'attività artistica documentata a partire dal 1907. Allieva del professore Gennaro De Franco, Rosina affrontò le tecniche più frequentate dalle donne (acquerello e pastello) cui affiancò l'arazzo (*Madonna dell'ulivo*). Ricordata «Esimia pittrice di Madonne veramente inarrivabile nell'imitazione dei capolavori sacri di alcuni sommi pittori del '500 eseguiti su tela, raso, seta ad olio e pastelli colorati ed arazzo» (Dattola Morelli 1988), tema cui

rimase più a lungo fedele, della Battaglia è nota anche una produzione di paesaggi (*Vesuvio*), nature morte e ritratti di nobildonne del suo tempo oltre che di familiari (*Ritratto di donna Maria Antonia*, *Ritratto di Alessandro Battaglia*). I suoi lavori, molti dei quali distrutti durante il terremoto di Reggio Calabria del 1908, si conservano presso i familiari in Calabria (Reggio Calabria) ed a Roma.

Bibliografia

Minicucci 1935; Dattola Morelli 1988; Le Pera 2001, p. 27.

BATTENDIERI MARIO

(Roggiano Gravina/Cosenza, 1905 - Cosenza, 1972)

Dopo studi a Lungro presso Camillo Vaccaro, e a San Demetrio Corone nel collegio di Sant'Adriano, nel 1928 la passione per la pittura portò il giovane a Napoli dove, sostenuto dalla sua provincia, fu allievo di Carlo Siviero all'Accademia di Belle Arti. Il saggio eseguito nel 1931, *Ritratto virile* da Francesco Salviati (Museo di Capodimonte, Napoli, 1540) ricco di dettagli e fedele ai dettami accademici, andò ad arricchire due anni dopo la Collezione provinciale di Cosenza. Si diplomò con profitto, dimostrando capacità nel disegno e nel colore. Artista di punta nella Calabria degli anni Trenta, la produzione di Mario Battendieri ha spaziato dal paesaggio, al ritratto, al tema sacro, alla scena di genere (*Festa paesana notturna*, MARCA, Catanzaro, 1934), fino al tema sociale (*Il demente*). Dal 1933 l'attività espositiva del Battendieri fu rilevante in Italia ed all'estero. Raggiunto il Brasile, al 1935 risalgono le rassegne di Rio de Janeiro, S. Paolo e Buenos Aires. Rientrato in Calabria, espose alla Mostra del Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria, 1952) e nel 1953 a New York (Galleria Chappellier) la sua personale di quaranta opere registrò l'acquisto di metà di esse. Fra le opere di

soggetto sacro, sono da segnalare: *Santa Cecilia all'organo*, *Estasi di santa Teresa* (chiesa omonima, Cosenza), *L'ordinazione di san Francesco d'Assisi della costruzione del Convento di San Marco Argentano*, *Il primo miracolo di san Francesco di Paola*, *Sant'Antonio di Padova accolto davanti a quel convento* e *La Madonna e l'umanità* (primo premio di Arte Sacra, Assisi, 1963). Fu autore inoltre del bozzetto per il mosaico di *San Francesco che invoca protezione su Roggiano* (Matrice, Roggiano). La forza interiore del soggetto sembra essere la nota privilegiata dei suoi ritratti, tra i quali si menzionano: *Ritratto di Vittorio Emanuele III* (1936), *Ritratto di contadino*, *Vecchia querce calabra* (o *Ritratto di vecchio*, Rossano, Collezione privata). Anche la natura, nella dimensione del paese, trova in Mario Battendieri un cantore sensibile, come è dato leggere in: *Paesaggio*, *Paesaggio di Malvito*, *La corsa degli asini*, *Colonizzatore greco dell'ampia e fertile piana di Sibari*. Al tema di genere sono da ricondurre: *Pastorello* (Prefettura, Catanzaro), *Ragazza in costume di Roggiano* (Camera di Commercio, Catanzaro), *Donna in costume di Sant'Agata d'Esaro*, *Donne e prete in processione*. Abile restauratore, negli anni Cinquanta intervenne sugli affreschi che Giuseppe De Rose, ai primi del Settecento, aveva realizzato nella chiesa di S. Maria delle Armi a Cerchiara, mentre nel 1960, per la chiesa della Riforma di San Marco Argentano, restaurò quarantatré tele datate fra il secondo Seicento e il primo Settecento. Come ceramista, riprodusse ritratti di maestri del passato su ceramiche e terrecotte che figurarono in diverse rassegne organizzate negli ultimi anni assieme al figlio (1970, Sanginetto, Cosenza). Insegnante di disegno e direttore della Scuola di Disegno della Camera di Commercio di Cosenza, Mario Battendieri fu attento tutore del patrimonio artistico della regione nominato Ispettore dei monumenti della Calabria.

Bibliografia

Pelaggi 1976, pp. 53-54; Mazzia 1989; Giorno 1993, p. 44; Campisani 2005, pp. 40-43; *La Pinacoteca* 2008, p. 131; Cipparrone 2013, p. 42; Le Pera 2013, pp. 103-104; Principe 2013, p. 215.

BAVA NUNZIO

(Bagaladi/Reggio Calabria, 1906 - Reggio Calabria, 1994)

Pittore e disegnatore, dopo l'infanzia trascorsa a Bagaladi Nunzio Bava, si trasferì con la famiglia a Reggio Calabria dove frequentò il decoratore pugliese Umberto Marasco e i corsi di disegno della scuola d'arte «Mattia Preti». Di tradizione figurativa, aderì scarsamente ai linguaggi della modernità, interprete del realismo sociale di cui nel Mezzogiorno d'Italia Renato Guttuso fu capofila. Variegato il suo percorso artistico: collaborò a quotidiani e periodici, illustrò libri e fu pittore di paesaggi – barche adagate e lasciate ad asciugare all'arsura del sole, casolari di campagna con contadini in riposo, alberi secolari, viandanti su strade assolate -. Tra i tanti si menzionano: *Paesaggio di Calabria* (1937), *Paesaggio rurale* (1941), *Casa rustica* (1942), *Ulivi a San Vito* (1948), *Stretto di Messina* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria). Altri temi ricorrenti furono il ritratto – di Bruno Misefari, della nipote, di Sonia, di Nilla (Quadriennale romana, 1948), di donna col cappello e *Autoritratto* –, e quello di ispirazione sociale – *Lavoratori*, *Gruppo di figure* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria, 1951), *Contadine calabresi*, *Giovinetto che si disseta*, spaccati di una piccola storia quotidiana elevata a dignità d'arte. Il trasferimento del Bava a Perugia, dal 1942 al 1944, fu una parentesi breve ma significativa; con gusto impressionista realizzò paesaggi e disegni di monumenti cittadini – *Arco di Volterra*, *Torre civica* – destinati a giornali e riviste. La cappella del SS. Sacramento del Duomo di Reggio Calabria – ricostruita nel

suo volto secentesco dopo i danni inflitti dai diversi terremoti – venne arricchita dal maestro con episodi vetero e neo testamentari: *Profeta Elia che dorme*, *Mosè nel deserto fa sgorgare l'acqua dalla roccia*, *Discepoli di Emmaus*, *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*. Per la settecentesca tela dell'*Annunciazione* della chiesa omonima di Reggio Calabria – distrutto durante il terremoto del 1908, l'edificio fu ricostruito nel 1962 – Nunzio Bava disegnò i quattordici puttini che la contornano (1987), realizzati su un fondo brillante di tessere a mosaico. Per la chiesa di S. Paolo alla Rotonda della stessa città realizzò i disegni per cinquecento mq di mosaici, mentre per il Carmine produsse i cartoni delle vetrate. Due tele con i santi Antonio e Francesco d'Assisi sovrastano gli omonimi altari del Santuario di Santa Maria della Consolazione (Reggio Calabria). Nell'arco di un cinquantennio di attività, la presenza del maestro nelle rassegne espositive fu costante, suggellata da riconoscimenti e premi. Dopo aver esordito nel 1929 con una personale a Reggio Calabria, alle Biennali della città figurò dal 1931 al 1945, con presenze: alla Sindacale della Calabria – 1929, 1934, 1936, 1941, 1952, 1954 –, Promotrice «Salvador Rosa» di Napoli – 1945, 1950, 1954, 1957, 1960, 1965, 1967, 1970 –, Premio Ministero delle Corporazioni (Roma, 1937), Premio Ministero E.N (1942), Nazionale di Milano (1941), Esposizione d'Arte Mediterranea (Palermo, 1946), Biennale Romana (1958), Mostra d'Arti Grafiche (Montevideo), e nel 1970 alla mostra «Arte Urbe» e all'Esposizione Nazionale d'Arte Contemporanea (Roma). Altri premi cui concorse: Città di Cosenza (1942), Ministero Pubblica Istruzione (1945) e Presidente della Repubblica (1952). Numerose anche le personali: Reggio Calabria (1932, 1947), Perugia (1942, 1944), Napoli (1945, 1959), Catanzaro (1960). Fiduciario dei Cartellonisti e Illustratori di

Roma (1935), Bava fu rappresentante della città di Reggio Calabria. Numerosi i premi e i riconoscimenti di cui fu insignito. Una mostra antologica a Reggio Calabria nel 2006, a cento anni dalla nascita del maestro, ha proposto un lungo excursus del suo operato artistico.

Bibliografia

«La voce repubblicana» 1952; «Il Mattino» 1959; Dattola Morello 1969; Scappatura 1980; *Artisti* 1989, p. 14; Brigandì 1991, p. 142; Di Stefano 1991, pp. 86, 90-91; Falossi 1991, p. 121; *Reggio* 2000, p. 129; Laruffa 2003; Campisani 2005, pp. 44-49; *Nunzio* 2006; Lico 2012; *Arte torna* 2013; Le Pera 2013, pp. 104-106.

BAZZALI MAURO

(Catanzaro, 1908 - Roma, 1968)

Mauro Bazzali condusse studi regolari a Pesaro e Firenze coniugando l'impegno didattico, che svolse a Urbino e Siracusa, con quello artistico, avviato a partire dal 1927 quando fu registrato in rassegne nazionali con alcune personali al suo attivo. Con una produzione eclettica il Bazzali allargò il suo interesse al paesaggio, alla natura morta, fino alla figura, temi oscillanti tra modi ottocenteschi e novità impressioniste, dai toni ora vivacissimi ora smorzati dai grigi.

Bibliografia

Falossi 1991, p. 121.

BELLANTONI GINA

(Scilla/Reggio Calabria, 1927 - Roma, 2014) Figlia del medico condotto di Scilla, Gina Bellantoni fu scultrice, ma anche pittrice e disegnatrice, con attitudine per diverse tecniche di cui diede prova fin da bambina, quando realizzò un ritratto del nonno dormiente. Col sostegno paterno, appassionato d'arte, iniziò studi artistici presso L'Istituto d'Arte di Reggio Calabria, sotto la guida di Alfonso Frangipane, ma soprattutto all'ombra delle sculture di Francesco Jerace, entrambi

presenti nell'Istituto. Iscritta all'Accademia di Belle Arti di Napoli per perfezionare gli studi, li interruppe nel 1946 a causa della morte del padre. L'attività didattica – insegnò Disegno e Storia dell'Arte fino al 1978 –, non fu di ostacolo a quella artistica che condusse in parallelo, avviando una carriera espositiva con attestati e riconoscimenti. Trasferitasi a Roma, qui Gina Bellantoni ricevette il primo premio per la scultura dall'Accademia Tiberina, quello internazionale «Tiziano» e quello «Trastevere» della critica e della ricerca (Associazione Aidac). Sensibile alle linee ondulate e leggere dello stile floreale di Jerace, le sue creazioni plastiche, dalla materia docile, hanno assorbito i caratteri del maestro. Con *Il glicine* fu presente alla mostra romana «I fiori nell'arte», un tema caro all'arte come puro ornamento, ma anche per la carica simbolica di cui è portatore.

Bibliografia

Comanducci 1934, p. 32; De Franco 1982; Falossi 1991, p. 124.

BELLIZZI GAETANO

(Castrovillari/Cosenza, 1796ca - 1869ca)
Primo maestro del conterraneo Eugenio Tano che nel 1861 avviò allo studio della pittura storica, dal 1820 al 1864 Gaetano Bellizzi ricoprì la carica di docente di Disegno presso il Convitto «Bernardino Telesio» di Cosenza, dove introdusse all'arte generazioni di studenti cosentini. Autore di soggetti religiosi e storici, al suo primo periodo di attività si assegna l'*Adorazione dei Magi* di Cosenza (Duomo, 1827), dove trovano ospitalità anche: *Deposizione* ed episodi della via Crucis (chiesa delle Cappuccinelle, 1841), e *San Nicola di Bari e Santi* (chiesa di S. Domenico, 1860). Firmata e datata 1860, la *Santa Lucia* di S. Gaetano della stessa città, che non sfugge ad accenti neoclassici, si staglia sullo sfondo di un ameno paesaggio. Ragioni stilistiche hanno ricondotto all'attività del Bellizzi l'*Addolorata*

di S. Giovanni Battista. La parrocchiale di Serra Pedace vanta due tele del maestro: *Madonna del Carmine* (1852) e *Sant' Ignazio da Lojola*. Figurò all'Esposizione di Belle Arti di Cosenza (1843).

Bibliografia e sitografia

«Il Calabrese» 1843; Frangipane(b) 1960, p. 546; Frangipane(a) 1961; Palmieri 1999, pp. 154, 166; Tripodi(b) 2016, p. 28; www.cetraroinrete.it

BELLIZZI GIULIA

(Castrovillari/Cosenza, nota nel 1863)
Probabilmente membro della stessa famiglia di Gaetano e Giuseppe, il nome di Giulia Bellizzi, della quale si ignorano gli estremi anagrafici, compare nella seduta del 29 maggio 1854 del Consiglio della sua Provincia dove è richiesto un sussidio per condurre studi artistici a Napoli. Al momento l'identità di questa pittrice è affidata ad un solo grande dipinto raffigurante l'*Adorazione dei Magi* (chiesa di S. Andrea, Marzi) firmato e datato 1863; dal «cromatismo minuto, quasi calligrafico» (Campisani(b) 1973), la complessa composizione, popolata da diverse figure, appare dominata dal rosso amaranto, l'azzurro cupo e dagli ori delle vesti degli effigiati.

Bibliografia

Campisani(b) 1973.

BELLO MICHELE

(Ardore/Reggio Calabria, 1822-1847)
Figlio di Domenico e Maddalena Morando, Michele Bello è ricordato pittore, drammaturgo e musicista di cui sono note al momento opere teatrali – *Il cieco* e *Ugo di Palma* – ma non opere pittoriche. Studente di Giurisprudenza a Napoli, venne espulso a causa della sua fede antiborbonica e rivoluzionaria. Rientrato in Calabria, fu arrestato e condannato per la rivolta di Bianco e il 2 ottobre del 1847 fucilato nella piana di Gerace assieme a cinque compagni, passati alla storia come i Martiri di Gerace.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2002, I, p. 99.

BELTRANI GIUSEPPE

(Crotone, ? noto nel 1882)

Menzionato decoratore e pittore, Giuseppe Beltrani firmò e datò 1882 un grande Stendardo dipinto (450x340) per il Santuario della Santa Spina di Petilia Policastro; in un articolato gioco di spazi si sviluppano quattro scene con *Storie della Santa Spina* e altrettante con *Scene della Passione*. Come informa l'iscrizione in alto "è copia da originale dipinto nell'anno 1682 a.d. della Signora Sar[?] Barella et Maria Ricco et Famiglia".

Bibliografia

Russano Cotrone 2001, pp. 261-262.

BELTRONE GIUSEPPE

(Santa Caterina dello Jonio/Catanzaro, 1838 - Mesoraca/Crotone,?)

Formatosi sotto la guida del padre Luigi, artista versatile che aveva praticato diversi generi, Giuseppe ne seguì le orme dedicandosi alla pittura, alla decorazione e alla scultura. Scarsamente nota la sua biografia, fu autore di immagini sacre che espresse secondo i parametri di un vivo sentimento religioso, con importanti ricadute sui patrimoni devozionali del territorio, a partire da quello del borgo natale, che custodisce una *Madonna di Portosalvo* e una *Santa Caterina e sant'Antonio Abate* nella chiesa della Marina. Come decoratore si espresse sulla volta della Candelora di Mesoraca che risulta arricchita da scene raffiguranti *Il Paradiso*. Ricordato anche ritoccatore di tele che «compiva in tante chiese della Calabria la più barbara devastazione de' migliori monumenti d'arte sacra», sono noti alcuni interventi sul ciclo di tele che Pasquale Griffo aveva eseguito per la Cappella dell'Ecce Homo di Mesoraca (Santuario, 1835) con *Storie della Passione di Cristo*.

Bibliografia

Comanducci 1962, p. 153; Comanducci 1982, *ad vocem*; Giorno 1993, p. 44; Le Pera 2001, p. 27; Russano Cotrone 2001, p. 187.

BELTRONE GIUSEPPE detto PEPPINO

(Crotone, 1851 - New York, 1922)

Nato da una famiglia di artisti – il padre e il fratello furono pittori – il giovane apprese in famiglia ad amare l'arte. Fu preminente nella produzione di Peppino Beltrone il tema del ritratto che trattò con una certa abilità, testimoniata dalla ricca galleria di personaggi cui diede vita. Attivo soprattutto in Puglia sin dall'inizio della carriera, gli sono ricondotti: *Ritratto della Famiglia Romanazzi* (Noci), *Ritratto dell'avvocato Lambert* (Trani), *Ritratto dell'avvocato Carboni* e *Ritratto dei coniugi Squicciarini* (Bari). Fu presente all'Esposizione Generale di Torino del 1898 fra gli espositori della città di Bari. Come numerosi artisti calabresi che agli inizi del Novecento emigrarono negli Stati Uniti, anche Peppino Beltrone si trasferì a New York dove impiantò una vivace e intensa carriera di ritrattista, segnalata anche dalla critica. Gli viene attribuito un *Ritratto di Enrico Caruso*.

Bibliografia

Comanducci 1962, p. 153; Staps(a) 1994, 8, p. 563; Le Pera 2013, p. 109.

BELTRONE LUIGI

(Santa Caterina dello Jonio/Catanzaro, 1806 - Casamassima/Bari, 1879)

Figlio di Giuseppe e Saveria Caporale, Luigi Beltrone, registrato nel libro del battesimo col cognome di Pultrone, come nel 1838 suo figlio Giuseppe (Tripodi(b) 2016), fu capostipite di una dinastia di artisti dedita in particolare ad opere devozionali. Fu pittore, scultore e decoratore non mediocre. Preponderante fu il tema sacro, sia in Puglia, dove trascorse un lungo periodo della vita, che in Calabria, dove fece fronte a numerose

committenze. La chiesa parrocchiale di Nardò custodisce dodici tele – *Scene della Via Crucis* – mentre a Laterza Beltrone decorò il Santuario di Mater Domini e la chiesa del Sacramento con *Dodici Apostoli*. Altre opere del maestro sono segnalate nella Cattedrale di Ginosà. Trasferitosi a Roma intorno alla metà dell'Ottocento, realizzò diverse effigi di prelati (*Ritratto di Monsignor Gallo*). Operò anche nella cittadina natale; la chiesa omonima custodisce l'*Immacolata fra i santi G. Bergmans e Luigi Gonzaga*, mentre quella di S. Caterina d'Alessandria accoglie la tela con la santa patrona, iconografia desunta dal napoletano Fabrizio Santafede, oggi perduta. Nella vicina Badolato Luigi Beltrone lasciò la *Madonna col Bambino e Santi* (chiesa di S. Nicola, 1836).

Bibliografia

Comanducci 1962, pp. 153-154; Gesualdo 1989, p. 224; Giorno 1993, p. 44; Staps(b) 1994, 8, p. 563; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 162; *Enciclopedia*(a) 2004, II, pp. 311-312; Tripodi(b) 2016, p. 28.

BENASSAI GIUSEPPE

(Reggio Calabria, 1835-1878)

Figlio di Pietro, commerciante perseguitato per la sua fede antiborbonica, e Caterina Rognetta, dopo l'apprendistato presso la bottega orafa di Bruno Assumma, Giuseppe fu avviato alla pittura dal conterraneo Lavagna Fieschi e probabilmente anche da Giuseppe Scopelliti, un architetto attivo nella sua città fra il 1850 e il 1852 (Frangipane(b) 1960, p. 546). Sono ascritte al periodo giovanile, individuato tra il 1851 e il 1856, diverse vedute: *Grotta con quattro Cappuccini – sullo sfondo la veduta di Scilla*, *Monopoli dal mare animata da pescatori*, *Paesaggio lacustre con quercia in primo piano*; le vedute con *Atene vista dal fiume Ilisso* e *Atene vista dal monte Imetto* firmate, della collezione Monsolino-De Blasio-Lavagna – acquistata nel 1915 dal comune di Reggio Calabria per il museo

cittadino –, sono copie di originali del primo Ottocento. Gli studi regolari del giovane avvennero al Reale Istituto di Belle Arti di Napoli, allievo prediletto del paesaggista Salvatore Fergola. Rientrato a Reggio perché accusato di cospirazione, nel 1857 si trasferì a Roma dove allacciò rapporti con Nino Costa, il gruppo della campagna romana, De Nittis e altri innovatori già dediti allo studio di ampie composizioni orizzontali. Ritrasse dal vero la campagna romana, «la rude, selvaggia, tagliente, imponente grandezza della Campagna romana» come fu qualificata dal Gallucci Paluzzi (1922), da lui esplorata, meditata con cura; esperienza testimoniata da *Campagna romana con lago e bufali*, esposta nel 1859 alla rassegna di Belle Arti di Napoli e acquistata per il Palazzo Reale di Caserta e *Campagna romana con ruderi e bovini* (1863) forse eseguita a Firenze e inviata assieme ad altre opere alla rassegna di Torino del 1864. Studiando da autodidatta fra Roma e Firenze, con una breve parentesi nella sua città nel 1862, dal 1863 Giuseppe Benassai scelse di risiedere nel capoluogo toscano, dove risentì di quelle novità in atto che approderanno alle teorie macchiaiole. Grazie anche all'apporto di Pasquale Villari si unì ai macchiaioli – particolarmente intensi furono i rapporti con Cecioni – già impegnati nella ricerca di tipo naturalistico. Nuove esigenze espressive avvicinarono il pittore alle arti industriali, ai temi educativi e alla filosofia. I paesaggi silenti della terra d'origine, le aspre montagne, le marine di Napoli o i paesaggi dell'agro romano – resi con notevole abilità anche sulla ceramica – sono i temi che documentano l'attività di un professionista di successo che con assiduità frequentò rassegne internazionali e nazionali. La Protettrice napoletana del 1863 accolse *Vicinanze di Aspromonte*, fra le quindici opere acquistate per il Museo di Capodimonte (Martorelli 1988, p. 134) e quella del 1864 la citata *Campagna romana*

con ruderi e bovini e *Ritorno da una gita di piacere*, lo stesso anno in cui all'Esposizione di Torino figurò anche con *Somarelli tra i fiori o l'Ozio* e *Somarelli tra le spine*. La presenza del Benassai è registrata a Milano (1865) con *La raccolta del fieno* – fu acquistata dall'Amministrazione provinciale della sua città –, e a Parigi (Esposizione Universale, 1867) con *Primavera* e *Paludi di Ostia*. In *Aspromonte*, esposta all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1869, fra i documenti pittorici più noti dell'artista, si fece più analiticamente accurata la sciolta pennellata macchiaiola cui si unì una delicata ricerca di accordi. Ne *La Quiete*, che gli valse il primo premio per il paesaggio al Concorso Nazionale di Firenze (1868) e donata alla sua città assieme al citato *Aspromonte*, l'esecuzione impeccabile della scena, incantata e insieme inquietante, si affianca all'equilibrio compositivo, reso più evidente dall'ampiezza della veduta. In occasione dell'apertura del canale di Suez (17 novembre 1869) il maestro, assieme a Stefano Ussi, fu inviato dal governo a rappresentare l'arte italiana in Egitto – un secondo viaggio lo compirà nel 1871, anno in cui assunse la carica di direttore artistico della Ginori –, traendo ispirazione per una produzione di circa ventidue soggetti in cui era vivo il ricordo e il fascino di quella terra, come: *Vedute del canale di Suez*, *Tenda di beduini a Ismailia*, *Un leone nel deserto* – acquistato dal Ministro della Pubblica Istruzione – *L'arrivo dei mercanti arabi a Girgeh*, *Tramonti nel deserto*, *Il Nilo presso l'isola Elephantina*, *Un riposo nel deserto* (Esposizione di Belle Arti di Milano, 1873), *Le piramidi*, *La piazza del mercato dei cammelli al Cairo* (1873), esposta a Napoli nel 1874. Il tema orientalista dal 1870 connotò molta produzione del pittore (diverse opere sono in Egitto) che espose anche a: Firenze (sette tele), Brera (*La fantasia dei Beduini in Ismailia*, *Il Nilo presso il Cairo da Baulok*), Parma (ben

otto opere tra cui: *Le prime cateratte del Nilo*, *Una mattina su Nilo vicino a Cairo*, *Una carovana in viaggio nel deserto* e la già citata *Un leone nel deserto*). Ricordato anche come litografo (Servolini 1955), eseguì varie litografie. Con *Aspromonte* (1862), *La Quiete* – entrambe nella Pinacoteca civica di Reggio Calabria – e *Tramonto*, il pittore figurò alla Mostra d'Arte calabrese (Catanzaro, 1912). Dal 1871 al 1878, anno della sua scomparsa, ricoprì la carica di direttore artistico della fabbrica di porcellana Ginori a Doccia, dove fu ideatore, disegnatore e decoratore di pezzi di fattura eccellente. Nel desiderio di affrancare le maioliche di Doccia da eclettici *revivals*, Benassai introdusse nel repertorio decorativo scene di paesaggi e animali di matrice naturalistica e palizziana. L'immediato vantaggio che la Manifattura ne derivò fu l'incremento della produzione ma soprattutto quello di rafforzare la sua presenza nelle varie esposizioni, come quella di Vienna (1873) dove alcuni esemplari rappresentarono ufficialmente l'Italia. La vasta produzione ceramica, conservata in gran parte nel Museo delle Porcellane di Doccia a Sesto Fiorentino, comprende pezzi unici dove il paesista prende il sopravvento: ampi scenari, alberi secolari, folte schiere di animali che corrono come su un'ampia tela, rammemorando temi spesso già trattati nei dipinti. Fra gli altri, qui si cita *Il colosso*, un vaso in maiolica policroma così denominato per le sue dimensioni (175x140 cm) che raffigura *L'incendio delle Pampas*; chiudendo il quarto periodo di Doccia e considerato il prototipo della nuova decorazione, l'opera riscosse un grande successo all'Esposizione di Vienna e valse al suo autore il Diploma d'onore. In linea col dibattito europeo sulle arti applicate, e sui modelli formativi che aveva conosciuto a Monaco di Baviera e Vienna, si schierò a favore dell'elevazione dei mestieri artistici e della collaborazione con gli artisti. Cor-

responsabile, con il marchese Ginori Lisci, del progetto per la nascita della Scuola di Disegno Industriale a Sesto Fiorentino, che nel 1878 fu premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Parigi, Benassai mirava a coniugare un prodotto artisticamente alto con la serialità industriale. Fu professore onorario dell'Istituto di Belle Arti di Napoli. Affaticato dal logorante lavoro presso i forni, nel 1877 rientrò nella sua città per trascorrervi l'ultimo anno di vita. Il notevole interesse del maestro per l'applicazione dell'arte all'industria, fu all'origine delle sue opere letterarie: *Morelli e la pittura religiosa*, in «LN», 1867; *Le arti, lo Stato e le industrie nazionali* (Firenze, 1868); *Le Accademie di Belle Arti e l'insegnamento elementare del disegno* (Firenze, 1869).

Bibliografia

«Gazzetta del Popolo» 1870; «La Nazione» 1870; *La prima* 1913, p. 11; Gallussi Paluzzi 1922, p. 12; Geraci e Croce 1928, pp. 45, 118, 121, 162; Corsi 1941, pp. 14-15; Servolini 1955, pp. 68-69; Frangipane(c) 1961; Frangipane(a) 1966, pp. 172-173; Liverani 1967, pp. 44, 75, tav. 128; Geraci 1971, pp. 63-91; Luciani 1974, p. 51; Netti 1980, p. 26; Geraci 1985; Martorelli 1988, p. 134; Valente(a) 1991, p. 686; Valente(b) 1993, pp. 99-100; Valente(c) 1993, p. 62; Carlino(a) 2003; Durbé 2003; Sorrenti 2012, pp. 574, 585.

BENEDETTO ENZO

(Reggio Calabria, 1905 - Roma, 1993)

Figlio di un ferroviere, Enzo Benedetto fu pittore, poeta, giornalista e teorico dell'arte. Il terremoto del 1908 portò la sua famiglia a Napoli, che il giovane abbandonerà nel 1917 per fare ritorno a Reggio Calabria dove frequentò saltuariamente il liceo Tommaso Campanella, diplomandosi solo nel 1926. Animatore di punta dell'attività del locale fascio di combattimento, nel 1923, a soli 18 anni, folgorato dalla

lettura del libro di Tommaso Marinetti *Zang Tumb Tumb*, aderì al movimento marinettiano «fra i giovani futuristi uno dei più geniali» (Benedetto 1975, p. 18, cit. in Di Genova 1996, p. 64), divenendone il maggior divulgatore in Calabria. L'avvio artistico del giovane avvenne nell'ambito delle parolibere pubblicate nel 1924 sul periodico futurista «Originalità» – il nome gli venne suggerito dallo stesso Marinetti – da lui fondato e di cui aveva disegnato la testata. Vantando la collaborazione di Marinetti, oltre che di Jannelli, Nicastro, Etna, Sambo, Dolfi, Vianello, del periodico usciranno due soli numeri: il primo (10 agosto) fu dedicato al testo marinettiano *Il re disse: Che ha Marinetti?*, sul secondo pubblicò la sua tavola *Piove*. L'immissione del giovane nel circuito nazionale del movimento futurista divenne così rapida. A sostegno del primo Congresso Futurista (Milano), Benedetto svolse un'intensa attività di propaganda, con articoli su Boccioni pubblicati ne «Il Corriere di Calabria». Fu inoltre giornalista dei periodici «La Freccia» e «La Vedetta». Nel 1926 il «futurista record», come lo aveva definito Marinetti, allestì una sala – la prima esposizione in Italia in cui i futuristi sono ufficialmente invitati – nella quarta Biennale calabrese, imponendo la presenza di opere del secondo futurismo che in Calabria divenne ricco di apporti non trascurabili. Assieme ai suoi lavori – *Mussolini sintesi dinamica*, *Ebbrezza* (1924) e *Alfonso Virdia* – e a quelli di Pia Zanolli Misefari, furono presenti opere di Benedetta, Dottori, Soggetti, Rizzo, Lucanovich, Tato, Fillia e Depero, al quale fu assegnata una medaglia d'argento. Non avendo potuto esporre nella sala opere di Boccioni, nel corso di una conferenza sul fondatore del movimento Enzo Benedetto avanzò la proposta di erigere in una piazza di Reggio una fusione in bronzo della celebre *Forme*

uniche della continuità nello spazio, ma senza successo, benché reiterata nel 1933 e nel 1966. È del 1926 il primo quadro aereo *De Pinedo*. Conseguita la maturità, il pittore si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina. Trasferitosi a Roma con la famiglia nel 1927, collaborò a: «L'Impero», «Il Popolo di Calabria», «La Gazzetta di Messina», «Il Popolo di Palermo», fondando il periodico «Arte viva», senza rinunciare a dipingere ed esporre; come alla Mostra Nazionale d'Arte Futurista di Palermo (1927) e Imola (1928) «con una vivissima Donna» (Fabbri 1928, cit. in Di Genova 1996, p. 62). Nel 1929 alla prima Regionale d'arte, promossa dall'Associazione Calabrese a Roma, tre opere del pittore – *Bicchieri triste*, *Casa*, *Donna italiana* – comparvero accanto a quelle di Boccioni, e altrettante – *Corsa ciclistica*, *Interno*, *Danza* – figurarono alla mostra Trentatré Futuristi (Milano). Frequentatore della Casa d'Arte di Anton Giulio Bragaglia, scrisse successivamente delle sintesi teatrali. Con Libero De Libero e Luigi Diemoz, Benedetto diede vita a «L'Interplanetario», foglio letterario dove pubblicò alcune *Lettere dal pianeta Marte* che nel 1930 confluirono nel romanzo fantascientifico *Viaggio sul pianeta Marte*, pubblicato su «Il popolo di Calabria». Nel 1927 il pittore illustrò il romanzo di Ugo Barbettani *Vita e miracoli di Pippo Menica*, alternando la poesia e la narrativa alla ricerca pittorica. Nell'ambito delle celebrazioni del «20° anno della fondazione del Futurismo» (1929) redasse *L'arte della réclame*, testo pubblicato sul numero unico «Arte Futurista italiana 1909-1929». Presente nel 1930 alla Mostra Futurista del Circolo Artistico Internazionale (Roma), nel 1939 partì volontario per la Libia ed, in stato di prigionia, visse per sei anni tra Alessandria d'Egitto, Ismailia, Bangalore e India, facendosi apprezzare

per la sua incessante attività artistica, allestendo esposizioni e spettacoli teatrali. La condizione di prigioniero, vissuta dal suo temperamento ironico, indusse Benedetto a irridere ed esorcizzare la tragicità della guerra e del quotidiano; nacquero opere grottesche come: *Salto dell'ostacolo* (1941), *Picchiata del falco sopra le polpette* (1941), *Carovana nel deserto* (1942), *Danza macabra* (1942), *Esplosione della primavera* e *Arabesco della colica renale* – entrambe del 1943 –, *Eliche innamorate* (1945). Elaborò lo studio sulla *Quarta dimensione* per il quale Marzio Pinottini scrive: «Benedetto sottolinea in questo testo l'importanza delle sue radici mediterranee che danno la chiave per comprendere la solarità e l'ottimismo delle sue creazioni artistiche. Immaginazioni e stati d'animo sono per Benedetto sempre legati alla persona umana e alla sua sensibilità. Le sue astrazioni poetiche di forme e colori sono lontane dalle runiche tristezze nordiche» (Pinottini 1986). Non mancano opere religiose al catalogo di Enzo Benedetto: *Pregheiera al cielo*, *Natale a Bangalori* – dipinta nel campo di concentramento indiano (1941), l'opera fu esposta alla Triennale di Arte Sacra (Celano, 1989) – e *Madonna* (1962). Durante la prigionia realizzò anche le sue prime sculture in creta, alcune sopravvissute alla drammatica esperienza: *Vittoria inglese* (1945), *Mussolini*, *Ritratto di Angelo Bastioni*, fuse in bronzo al suo rientro in Italia nel 1946. Alla prima personale di Roma (Galleria del Teatro delle Arti, 1947), dove pubblicò in catalogo la citata *Quarta dimensione* (1943), dedicata alla memoria di Marinetti, fecero seguito quelle di Capri e Reggio Calabria (1948), dove esporrà alla Biennale dell'anno successivo. Dopo ulteriori prove del suo futurismo (*Uomo che studia*, 1945; *Salto triplo*, 1960), Benedetto si aprì alle forme geometrico-astrat-

te, in un'ottica sempre più aniconica (*Sensazione di volo planetario*, 1967), dai ritmi sinuosi e avvolgenti. Nel 1951 realizzò le scene per *Albertina* di Valentino Bompiani, tenne una personale a Milano (Centro d'Arte S. Babila) e partecipò alla Mostra Nazionale della Pittura e della Scultura futuriste a Bologna, fra i primi tentativi di storicizzare il movimento; fu inoltre impegnato nell'illustrazione del volume di Dario Brocchi *La via dell'ombra*. Il 1952 registrò il pittore ai premi Michetti e Suzzara, il 1954 all'Esposizione di Roma e di Fano. Risalgono al 1961 i soggiorni a Parigi – *Sintesi di Parigi* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria) – e Monaco di Baviera, dove organizzò alcune personali (Gallerie *Schöninger* e *Kunst Kabinett Klimm*). L'ultima stagione del maestro è stata caratterizzata, fra l'altro, di opere polimateriche su tavola: *Velocità paraboliche* (1968), *Nascita di rettangoli nello spazio* (1972), *Forme vive nello spazio* (1973) «recuperando ritmi [...] sempre innervati sul dinamismo cromovisivo» (Di Genova 1996, p. 558). Nel 1967, assieme ad Acquaviva, Bruschetti, Dal Monte, Marasco e Sartoris, fu promotore del *Manifesto Futurismo oggi*, assertore di una anacronistica quanto nostalgica vitalità del movimento. Incoraggiato da diversi artisti futuristi, tra cui il correggionale Armiro Yaria, da tale progetto l'anno successivo nascerà l'omonimo periodico, diretto dallo stesso Benedetto e pubblicato fino al 1993, affiancato dai *Quaderni di Futurismo - oggi* a carattere monografico. Per tutti gli anni Settanta si susseguì l'organizzazione di diverse collettive futuriste: *Quindici futuristi a Prato* (1970); *Genova: sedici futuristi* (1971); *Diciotto futuristi a Lugo* (1973); *Venticinque futuristi a Faenza* (1974), dove, assieme a lui, erano presenti: Marasco, Giovanni Acquaviva, Leandra Angelucci, Domenico Belli, Gerardo Dottori, Stefania

Lotti, Tina Aprea, Emilio Pettoruti, Tato e Sartoris, tra i molti altri. Nel 1973 alla Galleria d'Arte Moderna di Torino espose tavole di parole in libertà nell'ambito della Rassegna di poesia visiva. Tra i lavori teorici, alla citata *Quarta dimensione*, si assommano: *Malumore futurista e Futurismo cento per cento* (1975). Nel 1985, una mostra alla Galleria Vismara di Milano, celebrò gli ottant'anni del maestro, che nel 1988 organizzò una personale a Cosenza (Galleria Arcobaleno) e tenne una conferenza sul futurismo presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria. Nel 1991 Roma gli ha dedicato una grande antologica.

Bibliografia

I Futuristi 1926; Fabbri 1928; Costantini 1951; Vollmer(a) 1953, p. 166; Benedetto 1975; Verdone 1977; Belloli 1980; Sartoris e Orazi 1980; 80 *Benedetto* 1985; Cappelli 1986; Pinottini 1986; De Grada 1989; Andreani 1991, pp. 51-52, 72-74; Baccarini 1992, p. 753; Cappelli 1992; «Futurismo – oggi» 1993; Rotundo 1993; Di Genova 1995, III, p. 1746, 7n; *Marasco* 1995; Di Genova 1996, pp. 64-66, 42n, 43n, pp. 278-280; pp. 396-397, 557-560; Tallarico 1996; Cappelli 1997, pp. 100-102; Chirico 2001, pp. 134-135; Boschiero 2013.

BERARDELLI MICHELE

(Cosenza, 1912-1995)

Figlio di Alfredo, fervente antifascista, Michele Berardelli fu pittore e ceramista che nel 1928 si iscrisse all'Istituto d'Arte di Napoli diretto da Lionello Balestrieri, un pittore e incisore di formazione romantica e impressionista che si voterà successivamente alla pittura futurista. Spinto dal mito della modernità, oltre che influenzato dal suo maestro, intorno al 1929 Berardelli aderì al secondo futurismo napoletano, facendo affiorare una pittura contraddistinta da una minuziosa indagine sull'oggetto e

sulla sua struttura compositiva. Si avvicinò alla ceramica eseguendo bozzetti per vasi e diversi manufatti, i primi dei quali vennero esposti alla Mostra del Dopolavoro di Cosenza (1930). Ispirato dalle celebri «ambientazioni» futuriste degli anni Venti tendenti alla «ricostruzione futurista dell'universo», nel 1932, Michele Berardelli decorò a tempera il suo studio a Cosenza, offrendo un linguaggio *decò* dai caldi toni sfumati, arricchito da figure geometriche di stampo futurista. Nell'ambito della Mostra del Libro (Napoli, 1932) propose *Il futurismo*, un disegno sul quale Marinetti, con Libero Bovio, Fernando Cervelli e Pietro Luongo, appose la sua firma, assieme a *Bozzetto per vaso* (1929), *Spirale* (1929/30) e al manifesto pubblicitario del primo circuito della «Coppa Michele Bianchi» (1935). Nel tentativo di coniugare il dinamismo futurista all'universo arcaico e naturalistico della sua terra, alla prima Mostra Nazionale d'Arte Futurista (Roma, 1933), organizzata da Mino Somenzi, espose *Ritratto del gerarca Michele Bianchi*; acquistata dal Gruppo Universitario Fascista, l'opera fu definita «interessante anche se non futurista al cento per cento» (Brunas). Negli anni Trenta Michele Berardelli intensificò il contatto e la corrispondenza con i maggiori futuristi italiani come Cangiullo, Cervelli, Mino e Bruna Somenzi, oltre che con Carrà e Prampolini. Conseguì il Diploma di Maestro d'Arte in Ceramica (1935) e quello di abilitazione (1938), si dedicò con passione a quest'arte, aprendo negli anni Cinquanta una scuola nella sua città. Fino al secondo dopoguerra la produzione di Michele Berardelli continuò a riecheggiare forme e sensibilità futuriste, nella ripresa di soggetti come il ritratto e il paesaggio. Coniugò l'impegno artistico con quello didattico, ottenendo una cattedra di disegno nelle scuole pubbliche. Dagli anni Trenta agli anni Cinquanta il maestro si dedicò con assiduità anche alla grafica

pubblicitaria, producendo manifesti all'insegna della lezione futurista e accogliendo qualche partecipazione espositiva – col solo cognome è segnalato alla prima Mostra del Sindacato Artisti della Calabria di Reggio Calabria (1952) –. Lezione che continua a riconoscersi anche in certa produzione degli anni Settanta-Novanta, con rielaborazioni di disegni degli anni Trenta. L'opera *Credo* fu donata all'Università di Pisa.

Bibliografia

Cappelli 1997, p. 102; De Marco 1997; Piscopo 2001, p. 135; Le Pera 2013, pp. 121-123; *Futuristi* 2016.

BERARDELLI PAOLO

(Cosenza, 1913 - Roma, vivente nel 1993)
Forse membro della stessa famiglia di Michele, i dati frammentari emersi dalle fonti documentarie rivelano una personalità dedita all'architettura e alla pittura. Trasferitosi a Roma, dove fu attivo in prevalenza, Berardelli nei suoi lavori ha immortalato piazze e monumenti della capitale. Incanalato sui sentieri della contemporaneità, da impressionista passò alla poetica metafisica, e poi a quella futurista. Autore di personali in Italia – Roma, Firenze – e all'estero – Colonia, Ginevra –, a Parigi nel 1969 fu De Chirico a scrivere del suo lavoro. Opere di Paolo Berardelli si conservano in collezioni e musei d'Italia, Francia, Germania, Austria e Stati Uniti. Un Berardelli – Paolo? – viene segnalato alla prima Mostra del Sindacato Artisti della Calabria di Reggio Calabria (1952).

Bibliografia

Falossi 1991, pp. 147-148; Giorno 1993, p. 46; Le Pera 2013, pp. 123-124.

BEVACQUA ANTONIO

(? - noto nel 1849)

Di Antonio Bevacqua è noto il restauro nel 1849 della cappella Falcone della chiesa dell'Annunziata di Acri.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I, p. 113.

BEVACQUA FRANCESCO

(Spezzano della Sila/Cosenza, 1870ca - Cosenza, 1912)

Destinatario di un pensionato della Camera di Commercio di Cosenza per giovani meritevoli, nel 1889 Francesco Bevacqua è registrato a Napoli per studiare pittura all'Accademia di Belle Arti. A Roma dove si era trasferito, fu decisiva la conoscenza della pittura *en plein air* e degli artisti continentali impegnati nella medesima ricerca. Nella resa dei nuovi temi – i bagliori del sole sul Tevere o la luminosità del colore sulla laguna veneta – Bevacqua fu in piena sintonia con Francesco Raffaele Santoro, abile acquerellista le cui opere conobbero un notevole gradimento di pubblico, di cui divenne allievo. Sulla scia del maestro perfezionò la sua tecnica, proponendo varianti sulla fedeltà al dettaglio. Si cimentò abilmente nel paesaggio di matrice impressionista, nel soggetto sacro e di genere, che ancorò ai modelli della tradizione. Dal 1889 (*Vicolo Corigliano*) al 1901 frequentò assiduamente le esposizioni della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti della capitale di cui il suo maestro era membro. Gli ariosi paesaggi eseguiti nella sua prima fase d'attività, sono interpreti e testimoni discreti del forte legame che l'artista mantenne con la terra d'origine, dove ritornò a svolgere la sua attività; che non garantì al pittore condizioni di vita al riparo da ristrettezze economiche, costretto ad assumere un impiego presso la Camera di Commercio di Cosenza. A testimone di tale precarietà dell'esistenza sembra chiamata la tela *Le scarpe mie vecchie* (1886), opera che eleva a soggetto pittorico le scarpe consunte dall'uso, in sintonia o forse in omaggio a Van Gogh che si era cimentato col medesimo tema

(Museo Van Gogh, Amsterdam, 1886). Opere significative del Bevacqua sono gli affreschi della cupola nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Serra Pedace e del soffitto della chiesa della Pietà (Rovito), firmati e datati 1896. Alla prima Mostra d'Arte Calabrese (Catanzaro, 1912) fu presente con *Studio*.

Bibliografia

«Archivio» 1890, p. 243; «Natura ed arte» 1897-1898, pp. 874, 963; *Bevacqua* 1901; Tarchiani 1909, 3, p. 557; *La prima* 1913, p. 16; Comanducci 1982, p. 380; Giorno 1993, p. 47; Li Gotti 2001; Brunetti(a) 2003, p. 147; Le Pera 2013, pp. 127-129.

BEVACQUA ROMEO

(?, noto nel 1877ca)

Le poche note rinvenute su Romeo Bevacqua lo ricordano per avere rimaneggiato, intorno al 1877, le opere che Cristoforo Santanna, negli anni Ottanta del XVIII secolo, aveva realizzato per la Matrice di S. Michele a Celico, di cui aveva affrescato il soffitto.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, II, p. 10.

BIAFORA ENEA GIUSEPPE

(San Giovanni in Fiore/Crotone, 1892 - New York, 1950ca)

Figlio di Antonio, scultore di opere lignee, il giovane venne avviato all'attività artistica dal fratello architetto, dimostrando attitudini che includevano la pittura. A partire dal 1907 un contributo della sua provincia gli consentì l'ingresso all'Istituto di Belle Arti di Napoli. La migrazione artistica, oltre che esistenziale, portò il giovane Enea nel 1914 a muoversi da Napoli e scegliere come teatro della sua ricerca New York, dove fu accolto nello studio di Paul Manship (1885-1966) – scultore americano ispirato dall'*Art Decò* vincitore del *Prix de Rome* che soggiornò nella capitale dal 1909 al 1912 – G. Gray Barnard e Malvina Hoffman. Dopo

l'iniziale fase religiosa dominata dal dettato accademico napoletano, in America Biafora si orientò verso i temi veristi, di genere e i ritratti. Nel 1922 espose alla *National Academy of Design* (*Centauressa*, Metropolitan Museum di New York).

Bibliografia

Soria 1993 p. 35; Le Pera 2013, p. 130.

BILOTTA FEDELE

(?, - XVIII secolo?)

Censito pittore-decoratore, in attesa di studi dettagliati, su Fedele Bilotta al momento si sono raccolte solo informazioni generiche come quelle che, al pari di molti ignoti artefici, si distinse nel genere dei soffitti dipinti. Un suo intervento viene segnalato sul soffitto ligneo della chiesa di S. Maria delle Armi a Saracena, di cui restano soltanto alcuni frammenti. Si tratta di un ciclo pittorico aderente allo schema più diffuso per questa tipologia in area cosentina, quello improntato agli effetti prospettico-illusionistici.

Bibliografia

Spazi 2002, p. 529; *Biografie* 2002, p. 704.

BLOISE FRANCESCO

(Mormanno/Cosenza, XIX secolo)

Unica produzione al momento nota di questo autore, che risulta sconosciuto agli studi, sono gli affreschi dell'ottocentesca cupola della Matrice di Laino Borgo.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, II, p. 381.

BOCCIONI UMBERTO

(Reggio Calabria, 1882 - Sorte/Verona, 1916)
Figlio di Raffaele, impiegato di prefettura di origine romagnola, e Cecilia Forlani, Umberto Boccioni, dopo la prima infanzia vissuta a Reggio Calabria – alla cui cultura rimase estraneo –, per i frequenti trasferimenti del padre, abitò con la famiglia prima a Forlì, quindi a Genova, Padova e Catania, dove dal 1897 frequentò l'Istituto Tecnico

con un diploma conseguito due anni dopo. L'abbandono della famiglia da parte del padre portò il giovane Umberto nel 1899 a Roma dove si formò senza maestri, frequentando le lezioni di disegno del cartellonista Giovanni Mataloni. Si rivelò determinante in questi anni romani l'amicizia con Gino Severini – gli episodi salienti di questo incontro vennero raccontati in *Tutta la vita di un pittore* – col quale condivise le prime esperienze artistiche e la frequentazione dello studio di Giacomo Balla, avviando la ricerca sulla tecnica divisionista e la pittura dal vero come testimoniano le prime prove: *Campagna romana* (1903), *Chiostro* (1904), *La signora Virginia* (1905). Dal 1903 al 1906 frequentò le esposizioni annuali della Società degli Amatori e Cultori – nel 1904 vi espose *Campagna romana* – e nel 1905 con Severini partecipò all'Esposizione dei Rifiutati, una mostra organizzata da giovani artisti che protestavano contro il clima conservatore delle giurie ufficiali. Il provincialismo in cui nuotava l'ambiente artistico italiano, nel 1906 portò Boccioni a soggiornare a Parigi, in un momento in cui la pittura francese, accanto alle ricerche *fauves*, stava per esibire le prime esperienze proto-cubiste, importanti per la nascita del movimento futurista di cui Boccioni fu l'ispiratore indiscusso. Il viaggio in Russia del 1907 influenzò i suoi orientamenti verso il rinnovamento radicale dell'arte; come anche l'irrinunciabile soggiorno a Monaco. Rientrato nello stesso anno in Italia, si iscrisse ai corsi della Scuola libera del nudo dell'Accademia di Belle Arti di Venezia che frequentò fino all'anno successivo. Permaneva in lui ancora l'influenza di Balla, con implicazioni veriste e in parte simboliste, entro una tecnica di matrice divisionista – *Ritratto dello scultore Bocchi* (1907) –. Stabilitosi definitivamente a Milano, nel 1908 espose alla Permanente, approfondì l'esperienza divisionista e strinse

amicizia con Gaetano Previati, la cui pittura più libera e dinamica, con i soggetti simbolisti, suggerirono a Boccioni una alternativa alla più realista pittura di Balla; si confrontò inoltre con il postimpressionismo di Cézanne, l'espressionismo tedesco, e con Eduard Munch. Dal 1907 a tutto il 1908 il pittore tenne un dettagliato diario, una fonte imprescindibile per conoscere i dubbi personali, gli esperimenti stilistici e tecnici da lui praticati. Sono gli anni in cui Boccioni orientò la sua pittura – *Officine a porta Romana, Periferie* – verso i temi sociali e quelli legati all'industrializzazione, alla modernità e all'espansione demografica. Presente alla Mostra degli Artieri Lombardi (1909), nello stesso anno espose alla rassegna di Brunate, disegnandone il Manifesto, e al *Salon d'automne* di Parigi. Tra la fine del 1909 e i primi mesi del 1910 avvenne l'incontro con Filippo Tommaso Marinetti, arco temporale che coincise anche con l'affrancamento da forme oscillanti «tra un esasperato espressionismo e un filamentoso divisionismo (*Il lutto*, 1910; o *La città che sale* 1910/11)» (Coen 1989, p. 50). A partire dal 1910 Boccioni avviò un'intensa attività di incontri; oltre che con Marinetti, con Severini, Russolo, Romani, Bonzagni, Carrà da cui si originò la storia della nascita del movimento futurista con i diversi manifesti: *Manifesto dei pittori futuristi* e *Manifesto tecnico della pittura futurista*, elaborazione delle sue teorie in merito alla simultaneità e alla dinamicità. È dalla stretta compenetrazione dei colori neoimpressionisti e delle forme che si origina la caratterizzazione del futurismo. Presente alle diverse «serate», numerose anche le mostre cui figurò: Famiglia Artistica (1910 e 1911), Premio Fumagalli (Milano, 1910) e sempre nel 1910 Mostra di Ca' Pesaro di Venezia con più di quaranta opere. Desideroso di diffondere il movimento anche fuori dagli ambienti artistici italiani, presso

la Galleria *Bernheim – Jeune* di Parigi, nel febbraio del 1912 Boccioni espose per la prima volta opere futuriste – la mostra si tenne anche a Londra, Berlino e Bruxelles –, dove applicò il concetto di «dinamismo plastico» anche alla scultura; l'impiego di materiali diversi – legno, metallo, vetro, gesso – in una medesima opera plastica, costituisce la base teorica del *Manifesto tecnico della scultura futurista*, pubblicato nello stesso anno. Il soggiorno a Parigi inoltre si rivelò fondamentale alla conoscenza del cubismo, la cui lezione offrì stimoli fecondi alla sua ricerca, con studi soprattutto sulla forma. Il 1914 è anno fondamentale per i raggiungimenti artistici di Umberto Boccioni, oltre che per la pubblicazione del suo saggio *Pittura scultura futuriste*, sintesi delle teorie del movimento e delle attività elaborate sino a quel momento, che il pittore dedicò «al genio e ai muscoli dei miei fratelli Marinetti, Carrà e Russolo». Coinvolto politicamente a favore dell'entrata in guerra dell'Italia, firmò i manifesti *Sintesi futurista della guerra* e nel 1915 *Orgoglio italiano*, lo stesso anno in cui partì volontario per il fronte assieme a diversi futuristi, tra cui Marinetti e Sironi. Nell'ultima fase della sua arte, condizionata dal clima di guerra e da una inevitabile nuova organizzazione della società, Umberto Boccioni rivide le proprie posizioni radicali, e con un rinnovato interesse, ritornò alle esperienze espressioniste di Cézanne, modellando solide forme attraverso effetti di luce, come testimoniano le opere del 1916, *Ritratto del maestro Busoni* (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma), *La signora Busoni* (Museo Civico d'Arte Contemporanea, Milano). Degna di nota la sua produzione grafica che precedette la stagione futurista e che si colloca quasi tutta in ambito liberty: manifesti, *ex libris*, cartoline, illustrazioni e copertine di periodici. Disciolto il suo battaglione, nel 1916

Boccioni venne assegnato all'artiglieria da campo con destinazione Verona, città dove morì il 17 agosto in seguito alle ferite riportate in una caduta da cavallo. Una raccolta di disegni e incisioni, rientrata in Italia nel 1996 dopo una permanenza in America dagli anni Cinquanta del Novecento, conservata nella Galleria Nazionale di Cosenza, nel 2008 è stata oggetto di un'importante rassegna.

Bibliografia

Omaggio 1966; Calvesi 1969, pp. 96-98; *Boccioni* 1983; Coen, 1983; Coen(a) 1989; Coen(b) 1989, pp. 49-56, pp. 424-425; Fanelli e Godoli 1990, p. 56; Montanari 1992, p. 763; Finocchi 2001, pp. 146-150; *Umberto* 2008.

BONFÀ ALBERTO

(Bianco/ Reggio Calabria, 1910-1998)

Nato da Pasquale, imprenditore, e Carmela Perrone, fu allievo dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove si giovò degli insegnamenti di Augusto Licata (1852-1942) e Vincenzo Migliaro (1859-1938) dal quale in particolare ereditò il valore di dipingere *en plein air*, ossia immergersi nella natura per studiare dal vero le variazioni luminose e trarne impressioni poi affinate e definite nello studio. Vissuto quasi sempre a Bianco, l'artista fu docente e soprattutto pittore, prediligendo il tema del paesaggio, con colori – dati a larghe pennellate, ma anche materici e corposi vicini a quelli espressionisti – e soggetti ricercati nella sua terra d'origine; dal pittoricismo di facile fruizione e dal forte connotato locale, i suoi lavori tuttavia rivolgono una costante attenzione alla ricerca nazionale e internazionale. Un quadro compiuto della sua produzione si ricava dalle numerose rassegne cui Bonfà ha partecipato. L'esordio espositivo si data al 1934 alla prima mostra del Sindacato d'Arte della Calabria (Reggio Calabria), dove figurerà nel 1936 e 1938 rispettivamente con *Querce* e *Case a Samo di Calabria*, due

oli confluiti nella collezione del Quirinale; per proseguire nel 1942, 1952 e 1954. Dal 1947 al 1951 frequentò le Biennali calabresi e dal 1956 al 1958 il Maggio di Bari. Dal 1961 al 1973 la presenza del Bonfà viene registrata alla rassegna Nazionale di Pittura ex tempore di Ravenna – *Porticciolo* (1970) confluita nella Quadreria del Quirinale –. Diverse anche le personali: Reggio Calabria (Salone del Municipio, 1945), Milano (1960 e 1968), Messina (Palazzo del Municipio, 1969), Padova (1964). La visione naturalistica che si adagia su una matrice figurativa, è confermata da testi pittorici quali: *Estate sul greto*, *Bambini in strada* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria), *Barche a Bianco*, *Porto con pescherecci* (MAMBO, Bologna, 1971). Per il Santuario di S. Maria di Pugliano di Reggio Calabria dipinse la pala con *Vergine di Pugliano* in sostituzione di quella ottocentesca di Giuseppe Cavaleri trafugata. Sempre a Reggio Calabria il Duomo conserva *Santa Rita* e *Santa Teresa*, realizzate nel 1938 per le omonime cappelle. Fra i riconoscimenti da segnalare il Premio Presidente della Repubblica.

Bibliografia

Alberto 1957; Di Stefano 1991, p. 94; *Il patrimonio* 1991, p. 58; Le Pera 2013, pp. 141-143.

BONFÀ DOMENICO detto FABON

(Sant'Agata di Bianco/Reggio Calabria, 1912 - Roma, 1969)

Secondogenito di Vincenzo, un falegname e intagliatore dalla bravura di uno scultore che nel 1923 a Firenze vinse una medaglia, Domenico, che non fu sorretto da studi regolari, per alcuni anni fu apprendista in una bottega d'arte di Catania. Dopo il matrimonio nel 1933 con la giovane poetessa Carmela Curulli, nata nel 1918 a Montreal da genitori calabresi, da Sant'Agata si trasferì a Reggio Calabria. Chiamato alle armi nel 1942, Fabon (anagramma del suo cognome)

me) visse da prigioniero a Tobruch fino al 1946, a contatto con i colori del deserto libico che trasportò in molta produzione. Viaggiò in Italia, in Canada e negli Stati Uniti, riuscendo anche a esporre. Dal 1954 al 1955 soggiornò a Ravenna, cui seguì il trasferimento a Roma. Al 1938 si data l'inizio di una lunga carriera di successi espositivi, quando fu accolto alla mostra del Paesaggio Albanese (Bari), cui fece seguito nel 1942 la Mostra d'Arte italo-tedesca a Catania, la città che nel 1945 ospitò una sua personale alla Galleria Casabella. Al 1946 e 1947 risalgono le personali di Reggio Calabria, dove figurò anche alla prima e seconda Mostra del Sindacato Artisti (1952 e 1954). Nel 1956 giunsero a Fabon elogi e consensi dall'esposizione al *Pavone Art Gallery* (New York) e alla Mostra Nazionale d'Arte Contemporanea di Roma, che gli valse una medaglia d'oro. Nel 1957 a Reggio Calabria figurò alla Permanente d'Arte Figurativa dell'USAIBA, e lo stesso anno – e ancora nel 1961 – alla Rassegna Internazionale di Arti Figurative di Montreal. Altre presenze del pittore sono segnalate a: Bologna (Biennale di Arte Sacra, 1954), Torino (Mostra Nazionale *Ars Plauda* 1955), Ravenna (Mostra Nazionale estemporanea, 1958), con diploma d'onore e premi, e a Reggio Calabria (Mostra d'Arte Sacra, 1961). Degni di essere citati: *Composizione* (1945), *L'Arca di Noè* (1948), *Paesaggio* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria). Ai solidi paesaggi e alle figure, affiancò i temi sacri. Illustrò alcuni libri di poesie: *Il grido dell'uomo del sud* (Giovanni Battista Giordano) e *I giochi dell'anima* (Ivonne Rossignon). Nel 1955 per meriti artistici ricevette ad Assisi il diploma d'onore e nel 1966 fu nominato accademico della Tiberina. A lungo dimenticato nonostante l'attenzione della stampa, solo nel 2017 Sant'Agata di Bianco ha dedicato al suo pittore una retrospettiva.

Bibliografia

Miserari 1945; Fabon 1954; Melina 1954; Calabrò 1955; Costi 1955; Gentile 1955; Borruto 1969; Borruto 1970; Andreani 1991, pp. 70-71; Brigandi 1991, p. 142; Falossi 1991, p. 192; Le Pera 2013, pp. 143-145.

BOSCHETTO GAETANO

(Crotona?, noto nel 1904)

Al momento di Gaetano Boschetto niente è emerso che possa chiarire l'origine o la formazione; l'unica opera che gli si assegna è la tela con *Vergine che ferma i Turchi* (1904), una scena raffigurante un evento miracoloso del 1519, che orna la cappella della Madonna di Capocolonna (Duomo di Crotona), edificio consacrato nel 1901 dopo lavori di restauro.

Bibliografia

Mussari 2002, p. 166; *Enciclopedia*(b) 2004, I, p. 41.

BOSCO FEDERICO

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1834-1926) Citato come modesto decoratore, la presenza di Federico Bosco viene segnalata nella Scuola comunale di disegno di Serra San Bruno, istituita nel 1882 per iniziativa del pittore Giuseppe M. Pisani. Attivo soltanto nella sua città, alla fine dell'Ottocento intervenne con due figure sul dipinto di Francesco Caivano raffigurante *Trinità e santi certosini* (chiesa Matrice, Serra San Bruno), firmato e datato 1633. Gli sono assegnati due dipinti della chiesetta di S. Girolamo raffiguranti *San Gregorio* e *San Bonaventura*, dati al 1910ca. Probabilmente si devono al Nostro due lavori raffiguranti *San Bruno* – Certosa e S. Maria del Bosco – che, in dimensioni ridotte, riproducono il prototipo iconografico tardo cinquecentesco del santo conservato nell'Assunta della cittadina.

Bibliografia

Enciclopedia(c) 2003, I, p. 580; Pisani 2015, p. 59, nota 75; Pisani(a) 2017, p. 84.

BOVA MARIANO

(Scilla/Reggio Calabria, 1757 - Messina, 1813)

Si firmava anche Bovi Marino il figlio di Francesco Antonio, artista, e Caterina Dieni e fratello di Rocco, noto biologo, astronomo e medico. Studiò presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, allievo di Giuseppe De Dominicis e dello scultore Giuseppe Sammartino. Dedito da subito all'incisione, il Bova iniziò producendo opere a bulino (*Veduta della spiaggia di Fiumicino* da un disegno di G. Forthuin, 1780). Grazie ad Antonio Minasi, filosofo e naturalista domenicano, concittadino e protettore, con cui era imparentato, e all'intervento dell'ambasciatore inglese alla Corte di Napoli, lord Hamilton, nel 1781 Mariano raggiunse Londra per frequentare lo studio dell'incisore Francesco Bartolozzi (1727-1815), dal quale venne regolarmente stipendiato. L'attività triennale svolta presso il maestro fiorentino, conoscitore del mondo degli editori e dei mercanti di stampe, fu determinante per la diffusione del suo lavoro che divenne al centro di un fiorente mercato oltre che di prestigiose commesse. Affinando le sue conoscenze del bulino, Mariano Bova si indirizzò anche all'incisione a granito e a lapis, tecniche care al Bartolozzi, del quale prese a imitare la maniera oltre che i generi. Assecondando il gusto del tempo, si specializzò nel ritratto e nella scena di genere, raggiungendo esiti tecnici notevoli con lavori d'invenzione e con numerose riproduzioni da antichi maestri, tra cui primeggiano: *Maddalena* dal Dolci, del primo periodo londinese, *Madonna con Bambino* (1784) dal Parmigianino e il celebre *Ferdinando IV con Maria Carolina e figli* (1790) da Angelica Kauffman. Vasta risonanza giunse dai numerosi ritratti: Luigi XVII di Francia, Maria Antonietta, *Luigi XVI in fuga a Varennes* (1796, da D. Pellegrini), Vincenzo Lunardi (1784), G.B. Cipriani (1785), Henry Swinburne e Mrs Swinburne,

entrambi del 1786, Miss Barker (1790), Lady Sinclair (1791), Carolina Amalia d'Inghilterra, Anne Radnor (due ritratti), William Baker da N. Dance, Miss Bateman (1793) da L. Guttenbrun, Ester Piozzi (1800) da P. Violet. Numerose anche le stampe di genere: *New shoes* (da Lavinia Spencer, 1791) e *Honour* (1797). Un più esplicito aggiornamento sui temi mitologici fu tentato, tra gli altri, in: *Cimone ed Ifigenia*, *Venere e il Satiro*, *Amore e Psiche* (dal Veronese), *Festa e convito dei Numi* (da Raffaello). All'attività di incisione Mariano Bova affiancò quella di editore e mercante di stampe. Ritornato stabilmente nel 1802 a Messina, dove assunse l'incarico di professore di disegno nel Collegio Reale, per Antonio Minasi realizzò una serie di incisioni sulla natura pittoresca della sua terra, ampie vedute dello Stretto di Messina, Reggio Calabria e Scilla, desunte da disegni realizzati prima del sisma del 1783, alcune delle quali custodite in collezione privata di Reggio Calabria. Stampe di Bova si conservano a Firenze – Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi (*Ritratto di gentiluomo*, non identificato), Biblioteca Nazionale e Marucelliana –, al British Museum di Londra e al Gabinetto Nazionale delle stampe di Roma. Per la Società degli Incisori di Londra, il Pellegrini realizzò un ritratto di Mariano Bova. Nel 1805 fu venduto a Londra un nucleo di stampe dell'artista, composto di circa 400 rami.

Bibliografia

Zani 1820, p. 253; Le Blanc 1854, p. 501; Accattatis 1877, III-IV, pp. 324-328; Minasi 1889, pp. 217-221; Brinton 1903, pp. 70, 73; Bertarelli - Prior 1911, p. 127; Blum 1930, p. 67; Ceci 1937, p. 656; Frangipane(b) 1945; Piector 1945; Borroni 1971, pp. 534-536.

BRANDI CARLO

(Cosenza, XIX secolo)

Mancano allo stato i dati anagrafici di questo artista sconosciuto che nella sua città fu a

capo di una bottega preposta alla formazione di giovani allievi che avrebbero affrontato studi artistici a Napoli. Non sono note al momento sue opere.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 217.

BRUNI GIUSEPPE

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, noto dal 1772 al 1778)

Censito come pittore, decoratore e intagliatore, Giuseppe Bruni nacque da Nicola e Laura Mazza. Per lavori di pittura e doratura della cappella del santissimo Sacramento del casale di Bracciarà, eseguiti tra il 1772 ed il 1773, il Bruni ricevette 38 ducati. Tra il 1775 ed il 1778, con diversi lavori di doratura e di apparati effimeri, fu attivo a Sorianello e Soriano.

Bibliografia

Biografie 2002, p. 704; Tripodi(b) 2016, pp. 32-33.

BRUNI MICHELE

(Soriano/Vibo Valentia, 1913 - Roma, 2007)

Nato da Pasquale ed Elisabetta Valentino, di Michele Bruni viene segnalata un'attività di pittore e pastore. Sei statuine presepiali sono note a Dasà.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 278.

BRUNI PASQUALE

(Longobardi/Cosenza, 1845-?)

Dopo una prima formazione a Longobardi testimoniata da due oli raffiguranti *Vergine delle Grazie* «dipinto in stile moderno» e *Nascita del Redentore* «in stile antico», come lo stesso artista ebbe a definirli, nel 1865 Pasquale Bruni fece richiesta alla Deputazione Provinciale di una «piazza» per intraprendere studi regolari presso l'Istituto di Belle Arti a Napoli, che fu concessa solo l'anno successivo. Richieste da numerosi gruppi

di giovani, le borse di studio, assegnate con regolare concorso «per titoli o per esami» a studenti mancanti di mezzi economici, ogni anno venivano erogate in numero di cinque o sei.

Bibliografia

Campisani(a) 1978; Campisani(a) 1982; Le Pera 2001, p. 217.

BRUNK CRITELLI ANNA

(Settingiano/Catanzaro, 1908 - Catanzaro, vivente nel 1993)

Autodidatta, Anna Critelli Brunk, del tutto sconosciuta agli studi locali, con una pittura ispirata dalla natura, rispecchia un mondo alle soglie del naïf.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 52-53.

BRUNO FRANCESCO SENIOR

(Cosenza, metà del XVIII secolo)

In assenza di studi dettagliati, le poche fonti a disposizione annoverano Francesco Bruno, assieme a Domenico Oranges, Giuseppe Pompeiano e Francesco Carvelli, tra i cosiddetti «Pittori di Cosenza», un cenacolo artistico della prima metà del Settecento con la qualifica di tenebristi e neosecentisti dovuta soprattutto dalla fedeltà alla lezione di Luca Giordano e Mattia Preti coniugata a un disegno alquanto affrettato. L'univocità delle soluzioni formali dei pittori della scuola, che spesso non ha permesso precise distinzioni fra le diverse personalità, ha individuato solo in parte le tele da assegnare a Francesco Bruno, autore d'arte sacra che ha dimostrato di conoscere i cicli pittorici che il fiammingo Guglielmo Boremans aveva realizzato, tra il 1703 e il 1706, a Cosenza dove forse aveva dimorato. Richiamano una schietta devozione popolare la *Santa Lucia* di Paternò Calabro (Santuario di S. Francesco di Paola, 1750) e la tela, firmata e datata 1759, con *San Michele Arcangelo* (chiesa di S. Francesco di Paola, Bisignano).

Il *San Bruno* di Celico (chiesa di S. Michele), risalente con probabilità al 1758, evidenzia affinità con l'analogo soggetto assegnato a Domenico Oranges. Attivo anche a Longobucco e Vaccarizzo di Montalto, nella Cattedrale di Cosenza il Bruni ha lasciato *Tobia seppellisce i cadaveri a Ninive* (Cappella dell'Arciconfraternita della Morte, 1765ca) firmato, e i tondi con *Storie di Tobia*.

Bibliografia

Leone(a) 2000, p. 174; Leone 2001, p. 67; *Enciclopedia*(a) 2002, I, p. 312; *Schedatura* 2002, pp. 619, 626, 647; Leone(a) 2014, p. 43; Pincitore 2014, p. 157.

BRUNO G.

(Cosenza? - XVIII secolo)

Viene ricondotta a un Bruno G. una tela settecentesca che orna il Duomo di Cosenza.

Bibliografia

Palmieri 1999, p. 154.

BRUZZESE GIUSEPPE

(Mammola/Reggio Calabria, XIX secolo)
Formatosi giovanissimo nella sua cittadina dove un buon numero di pittori e scultori aderivano ad una cosiddetta «scuola di Mammola», Giuseppe Bruzzese è segnalato pittore di ascendenza napoletana, al quale si assegna la tela con *San Filippo, san Sebastiano e Madonna delle Grazie* (chiesa di S. Filippo Neri, Mammola).

Bibliografia

Còmito 2016.

BRUZZESE NICODEMO

(Mammola/Reggio Calabria, noto nel 1861)
Gli archivi registrano Nicodemo Bruzzese all'Istituto di Belle Arti di Napoli nel 1861 dopo aver frequentato a Grotteria la scuola

di disegno del pittore e scultore Giuseppe Cavalleri. Attivo soprattutto a Reggio Calabria, nel 1865 il pittore fece istanza al Consiglio affinché la sua Provincia acquistasse due sue opere, oggi segnalate presso l'Amministrazione provinciale della città.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 217; Ruotolo 2013, p. 72.

BRUZZI GIOVANNI

(Cittanova/Reggio Calabria, 1910-1986)

Dopo studi magistrali, Giovanni Bruzzi frequentò il Liceo artistico di Napoli, dove avviò una discreta attività espositiva accompagnata dai primi consensi di critica. Esponente dell'espressività surrealista, Bruzzi fu vincitore di alcuni premi, fra i quali si segnala la «Vittoria Alata», un riconoscimento ottenuto dalla commissione Primavera di Parigi nel 1977 al Palazzo dell'Unesco. Col nome di Poggio, l'artista comparve alla Mostra del Sindacato Artisti della Calabria del 1952 tenuta nel Museo Archeologico di Reggio Calabria, mentre in quella del 1954 è citato come Giovanni. Gli viene attribuito il titolo con *L'apoteosi dell'Arte*.

Bibliografia

Falossi 1991, p. 217.

BUONGIOVANNI GIOACCHINO

(San Giovanni in Fiore?/Cosenza, noto nel 1776)

Forse originario di San Giovanni in Fiore, centro silano nato intorno all'Abbazia dell'Ordine Florense, frate Gioacchino Bongiovanni viene ricordato per aver decorato, intorno al 1776, alcuni antifonari pergamenei di gusto barocco della chiesa di S. Maria delle Grazie di San Giovanni in Fiore.

C

CACCAMO GIUSEPPE

(Reggio Calabria, 1929-?)

Noto anche come Pino Pittore, giovanissimo ha organizzato la prima personale nella città natale (1950), cui seguì, due anni dopo, la partecipazione alla prima Mostra del Sindacato Artisti della Calabria. Ha vissuto nelle capitali storiche della cultura italiana e straniera; da Torino, dove conobbe Carlo Levi, a Roma studiando economia e scenografia, a Milano che lo vide disegnatore di manichini, fino a Parigi dove frequentò lo studio di alcuni pittori. Stabilitosi definitivamente a Roma nel 1959, dagli anni Sessanta Caccamo si è imposto per il suo interesse ai temi della società industriale – macchinari, ingranaggi, meccanismi acuti e taglienti, complesse strutture fantastiche (*Conflitto, Rottami, Cane-Jena, Animale acefalo*) –; «con allucinante tranquillità propone l'“ovvio” progetto di trasformare una colomba in macchina volante» (*I disegni* 1971), trasformazione che implica però la partecipazione emotiva dell'autore. Con ritorni a una figurazione dai vividi colori (*Paesaggio su piattaforma, Ragno sulla neve, Icaro, Balcone e drappo*), giunse negli anni alla decostruzione delle forme, incrociando l'espressionismo di matrice kandinskiana alle geometrie mondriane (*Aereo da combattimento, Esplosione - Implosione, Approdo, Bagliori*). La sua intensa attività espositiva si estese anche fuori dall'Italia. A partire dal 1963 ha esposto a: Roma – Galleria Don Chisciotte, Libreria Terzo Mondo, 1964; Galleria Il Grifo, 1981 –, Torino (Quaglioni Incontri, 1971), Londra (*St. Martin Cours*, 1965), Tripoli (*Kailhil*, 1968), Bari (Galleria Sagittario, 1966), Bologna (1971), Cortina

d'Ampezzo (1973), Ascoli Piceno e Firenze, con presenze in diversi premi, fra cui il Suzzara.

Bibliografia

I disegni 1971; *Pino* 1973; Morosini 1981; Le Pera 2013, pp. 154-155.

CACCURI GIUSEPPE

(Rovito/Cosenza, 1914 - Roma, 1979)

Dopo studi presso il Liceo Artistico di Napoli nel 1938 passò all'Accademia di Belle Arti della città; rientrato in Calabria, Giuseppe Caccuri ha svolto parte della sua attività a Cosenza. Trasferitosi a Roma nel 1965 dove fu insegnante di Educazione artistica, sviluppò in parallelo un percorso artistico discontinuo. Dai forti legami con la cultura ottocentesca, fu soprattutto paesaggista (*Alba, Piazzetta di Rovito, Tramonto*), e ritrattista di abilità disegnativa e coloristica. Attraverso un linguaggio analitico e lenticolare, affrontò il tema degli animali – asini, polli – seguendo la tradizione del Palizzi, fra i maggiori caposcuola dell'Ottocento napoletano. Nelle scene di genere, per lo più di ambientazione agreste, animate da carri, contadine scalze, animali che beccano nell'aia, il pittore raggiunse i risultati di maggiore partecipazione. Fra i ritratti sono da segnalare quello della madre, Elvira Ripoli, *Maternità* e diverse figure di vegliarde dalle chiome argente. Poco presente agli appuntamenti espositivi, fece eccezione per quelli della città di Cosenza dove nel 1936 figurò al Premio città di Cosenza, e successivamente alle mostre: Sindacale Professionisti e Artisti, Ucai, del Circolo De Santis e del Circolo Cosenza Nostra.

Bibliografia

Terra 1964, p. 135; Campisani 1979; Campisani 2005, pp. 66-69.

CALABRETTA NICOLA

(Sant'Andrea dello Jonio/Catanzaro, 1848-1913)

Sporadici riferimenti biografici citano Nicola Calabretta per un'attività di pittore e restauratore. Il 1907 viene indicato come l'anno in cui restaurò il Santuario di S. Francesco di Paola (Paola).

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2004, II, p. 323.

CALABRÒ NATALE

Pittore sconosciuto ma significativo, del quale non sono noti cenni biografici, ha lasciato opere come caricaturista.

Bibliografia

«Brutium» 1930, 1.

CALAFATI ANGELO

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1857-1886)
Figlio di Pietro, cancelliere a Monteleone, e Angelarosa Barillari, per linea materna Angelo Calafati fu membro di una delle famiglie che vantava un buon numero di artisti e artigiani. La prima formazione avvenne a Napoli all'Istituto di Belle Arti dove il giovane Calafati è registrato nel 1881. Rientrato a Serra, è segnalato fra i pittori di idee liberali che frequentarono la Scuola comunale di disegno istituita nel 1882 dal pittore Giuseppe M. Pisani; attese a una pittura d'impronta morelliana, con temi popolari e di vita paesana, interpretati con interesse storico e documentario. Diverse tele del pittore sono conservate nella città natale: *Vecchia che fila* (Municipio, 1880ca), una donna in costume dimesso di gusto descrittivo; *Ritratto di M. Annunziata Barillari* (1885ca), *Autoritratto* e alcuni disegni di matrice accademica custoditi nel Museo San Biagio. Morì giovanissimo.

Bibliografia

Cosenza 2005; Le Pera 2013, pp. 157-158; Ruotolo 2013, p. 76; Tripodi(b) 2016, p. 34; Pisani(a) 2017, p. 84.

CALCAGNO LUIGI (EMILIO)

(? - noto alla fine del XIX secolo)

Citato anche come Calcagni, la scarna storiografia gli assegna opere religiose. All'ultimo ventennio dell'Ottocento si datano le quattro tele degli *Evangelisti* dell'abside di S. Lorenzo Martire (Cerisano) mentre la Matrice di Mendicino accoglie le pale: *Bambino tra san Nicola e santa Caterina* (1913), *Abbraccio del Crocifisso* e *San Francesco d'Assisi*. Altri lavori di Luigi Calcagno sono segnalati nella Pinacoteca di Chiaravalle.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, III, p. 50; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 320; *Enciclopedia*(b) II, p. 44.

CALIGIURI GABRIELE

(Scigliano/Cosenza, 1750-1809)

Figlio di Filippo e nipote di Pasquale, pittore, Gabriele Caligiuri frequentò per alcuni anni la scuola di Gaetano del Pozzo. Attivo a Napoli e Roma, ricevette la nomina di Cavaliere dello Speron d'oro, e prese parte ai moti del 1799. Non si conoscono ad oggi sue opere.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 58; Tripodi(b) 2016, p. 34.

CALIGIURI PASQUALE

(Scigliano/Cosenza, 1726-1790)

Figlio di Gregorio e Agnese Franco, fu pittore di temi sacri. Per la chiesa parrocchiale di Colosimi affrescò la volta e dipinse una *Madonna del Rosario*, mentre a Pedivigliano realizzò una *Cena*. Collaborò con Giuseppe Pompeiano alla realizzazione della *Madonna con san Bernardo* (chiesa del monastero di San Giovanni in Fiore, 1775). Lavori del pittore sono inoltre segnalati a Sersale (*Via Crucis*,

1776) e a Soveria Mannelli (*Madonna del Carmine*).

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 34.

CALIGIURI MARIO

(Castrovillari/Cosenza, 1919 - Roma, 1993)

Dopo studi di disegno alla Scuola Industriale della sua città, Mario Caligiuri come ufficiale di marina prese parte al secondo conflitto mondiale. Dopo aver soggiornato in diversi paesi europei, dalla Francia alla Germania, alla Russia fino alla Polonia, scelse di risiedere a Roma, dove avviò la sua attività artistica che si intensificò a partire dagli anni Sessanta del Novecento. Con una pittura materica descrisse paesaggi, gente locale, colline (*Aurora nel bosco*), squarci di paesi, ma anche temi sociali, di emarginazione e droga giovanile, tutte realtà che lo emozionavano (*Attesa, Orlando Orfei nella gabbia dei leoni*). Frequentò con assiduità collettive e manifestazioni artistiche: rassegna di Arti Figurative di Roma e del Lazio (1963), Centro Arte Moderna (Zurigo, 1965), Concorso delle Comunità europee (Roma, 1965), Galleria Petrarca (Roma, 1968), Centro della pittura italiana con l'Urss (Leningrado), fra le altre. Intrattenne rapporti privilegiati e vitali con la sua città dove spesso ritornò a esporre; nel 1968 partecipò alla collettiva di artisti calabresi e italiani – come Guttuso, Levi, Omiccioli –, tenuta presso il Circolo Cittadino, con presenze ancora nel 1974 e nel 1979. Le personali di quegli anni vantarono le cornici delle più note gallerie romane: Trinità dei Monti (1962), La Grondaia (1963), L'Ariete (1967), Studio 200 *Art Gallery* (1974), La Balduina (1978); espose anche in città come: Catanzaro (1967), Potenza (1971), Messina (1975). Lavori di Mario Caligiuri si conservano all'Accademia di Belle Arti di Mosca, al Ministero della Difesa di Roma e in collezioni private (*Attesa*, Collezione Giuseppe Reali, 1981).

Bibliografia

Pittori 1969, p.154; Falossi 1991, p. 232; Comanducci 1982, p. 642; *Giorno* 1993, p. 58; Cappelli(b) 2003, pp. 250, 271; Le Pera 2013, pp. 159-161.

CALOGERO PIER DOMENICO e SALVATORE

(Nicotera?/Vibo Valentia, XIX secolo)

Pier Domenico e Salvatore Calogero, autori di cui al momento si ignorano i dati anagrafici, si applicarono allo studio della pittura presso la scuola di Domenico Russo a Nicotera, di cui fu erede il figlio Cosma. Collaboratore dei Russo nelle imprese decorative delle chiese di Nicotera – del Rosario e dell'Immacolata in particolare – di Pier Domenico Calogero la Pinacoteca vescovile della città custodisce un piccolo acquerello di tema bucolico, assegnato ai primi anni del Novecento. A Salvatore si assegnano decori di soffitti e pareti di diverse residenze del circondario, e lavori in cartapesta per apparati effimeri destinati alle feste di Natale e Carnevale.

Bibliografia

Pagano 2004.

CAMPITELLI EUFRASIA

(Vibo Valentia? - 1810)

Nata da Giuseppe e Rosalinda Pisano, Eufrasia Campitelli, che nel 1783 sposò l'architetto Pietro Frangipane, viene qualificata ricamatrice dall'atto di morte della figlia Luigia del 1887. Non sono noti al momento suoi lavori.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 269.

CAMPITELLI VINCENZO

(Cosenza, noto nel 1843)

Le poche note emerse su Vincenzo Campitelli ne ricordano la partecipazione all'Esposizione di Belle Arti di Cosenza del 1843.

Bibliografia

«Il Calabrese» 1843; Frangipane(b) 1960, p. 546.

CAMPOLO GAETANO

(Reggio Calabria, 1920 - Messina, vivente nel 1991)

Notizie episodiche e poco contestualizzate riferiscono di alcune mostre tenute da Gaetano Campolo alla Galleria Muzzi di Prato.

Bibliografia

Falossi 1991, p. 237.

CANADÉ VINCENT

(San Giorgio Albanese/Cosenza, 1879 - New York, 1961)

Figlio di un ricco proprietario terriero, Vincent da bambino studiò a casa con un tutore; la decisione di far compiere al giovane studi classici a Napoli naufragò quando il tracollo finanziario del padre spinse la famiglia ad emigrare negli Stati Uniti, che giunta a New York nel 1892, si stabilì nel *Lower East Side*. Appena sbarcato per collaborare al mantenimento della famiglia Vincent intraprese ogni tipo di occupazione, dal barbiere, all'imbianchino, allo stuccatore, senza poter frequentare le scuole superiori. Durante un'esperienza di assistente gioielliere, venne invitato alla *Cooper Union Art School* per un giorno di formazione, sufficiente a rivelare al giovane Canadé la strada da intraprendere. Iniziò a occuparsi di design commerciale e lavori legati ai marchi di fabbrica che confermarono la sua vocazione artistica. All'inizio degli anni Venti un incoraggiamento fondamentale a perseguire la strada dell'arte gli venne da Joseph Stella (1877-1946), altro artista italiano molto affermato in America, che lo inserì nel circuito delle gallerie newyorchesi. La prima e la seconda personale del pittore presso la *Weyhe Gallery* – 1925 e 1927 – ricevettero espressioni di riconoscimento da parte degli altri artisti – un opuscolo dal

titolo «Cosa pensano gli artisti del lavoro di Canadé» era firmato da nomi molto noti come Joseph Stella, Alfred Maurer, Louis Buochse, tra gli altri – e della critica, che gli riservò articoli encomiastici. Circostanza che consentì al Canadé di comparire nelle maggiori rassegne d'arte contemporanea della città e non solo – Biennale d'arte contemporanea al *Withney Museum*, rassegna Maestri di pittura popolare (MOMA, New York), ventisettesima Mostra internazionale di pittura del *Carnegie Institute*, prima Mostra internazionale di litografia e incisione dell'Istituto d'arte di Chicago – oltre a spianargli la strada per la Biennale di Venezia (1934). Grazie al gallerista Stephan Bourgeois partecipò ad alcune importanti collettive. Assieme ad altri artisti tra cui Joseph Trovato, Vincent Canadé aderì al programma governativo a sostegno delle arti *Works Progress Administration* (WPA); istituito nel 1935 dal presidente F.D. Roosevelt, oltre a promuovere lavori di pubblica utilità con l'impiego di artisti in stato di necessità, il programma rappresentò un canale di crescita artistica delle comunità locali e insieme di formazione di operatori del settore. Con amici quali Alfred Maurer, John Flanagan, George Biddle, Abraham Walkowitz, il maestro fu attivo all'*American Society of Painters, Sculptors, and Gravers*. Mutato il clima culturale, allo scoppio della Seconda guerra mondiale l'artista scomparve dalla scena pubblica pur continuando a dipingere. Dotato di ispirazione genuina e d'intensa vita interiore, Vincent Canadé, padrone di diverse tecniche, dall'olio al pastello, alla litografia, trattò il ritratto – numerosi gli autoritratti rivelatori del tumulto del suo animo (*Doppio autoritratto*, 1927), *Ritratto della madre* (*Weyhe Gallery*) –, il paesaggio (*Paesaggio italiano*, *Paesaggio con figure*, *The Mirror Pool*, 1936; *Town by a river*, 1928; *Crepuscolo*), spesso dai contorni marcati e dalle forme surreali, e la natura morta.

Quest'ultima, plastica e decorativa, dai colori tenui, perfezionata negli anni della vecchiaia trascorsa in sordina e in modeste condizioni economiche, nel 1986 è stata oggetto della rassegna *Pastel Still Lifes* (Università del Wisconsin, *Milwaukee Art Museum*) che ha restituito un incisivo ritratto del maestro. Alla costante ricerca di sicurezza, il pittore non riuscì a superare la sua condizione di emigrato e fece dell'arte, indotta da un bisogno di auto espressione, il grimaldello contro l'isolamento. Opere del Canadé sono visibili: al Museo *Landover* del Massachusetts, *National Museum of American Art*, *Whitney Museum of American Art*, *The Brooklyn Museum of Art*, Collezione Philips di Washington, MOMA di New York, fra gli altri.

Bibliografia

Soria 1993, pp. 48-50; Soria 1997, pp. 205-209; Cappelli(a) 2003, p. 52; Le Pera 2008, p. 83.

CANNATA ANTONIO DOMENICO

(Polistena/Reggio Calabria, 1895 - Roma, 1960)

Figlio di Francesco e Maria Caterina Savarese, dopo un apprendistato nella locale scuola dei Morani – realizzava statuine presepiali – e un breve soggiorno presso il siciliano Francesco Lojacono, il giovane – rimane ancora incerta una sua formazione a Napoli –, studiò da autodidatta. Esordiente nel 1920 alla napoletana «Salvador Rosa», nel 1923 espose alla mostra di Fiamma della stessa città (*Giornata grigia*) e quasi ininterrottamente alle Sindacali dal 1930 al 1940; alla Triennale d'Oltremare viene registrato nel 1940. Non si discostò dalla migliore tradizione paesaggistica napoletana e ad una fedele resa della verità unì «quell'abito di sana poesia» (Sicoli(b) 2010). La costante sperimentazione delle tecniche portò Cannata a ottimi esiti, in particolare come pastellista (pastelli e gessetti su tavola). Invitato alla Biennale di Venezia nel

1930 (*Fondaco rustico*, Banco di Napoli di Cosenza), vi espose ancora nel 1934 (due pastelli) e 1936 (*Vecchio campanile*). Non recise mai i legami con la sua terra che spesso scelse come platea delle sue rassegne espositive. Fu presente alle Biennali calabresi del 1924, 1926 (*Fiume Fersina* fu acquistato dall'amministrazione provinciale) e 1932 con più di trenta opere: *Case rustiche calabresi*, *Case nel calvario*, *Lago di Como*, *Marina di Ostia*, fra le altre. Il Salone del Municipio di Catanzaro nel 1933 accolse trenta lavori del maestro: *Nuvole sull'Aspromonte*, *Montagne di Cittanova*, *Le Dolomiti* (acquistata dal Re), *Monte Sant'Elia*, *Tramonto sul lago di Patria*, *Valle del Bufalo*, *Anoia visto da Polistena*, *Aia calabrese*, *Case rustiche di Polistena* con giudizi lusinghieri da Francesco Jerace e Vincenzo Gemitto. Nel 1934 la nuova sede dell'Accademia cosentina ospitò un'antologica di quarantaquattro opere del Cannata; la rassegna, che ricevette il favore del pubblico e delle massime autorità cittadine, restituì alcuni dei luoghi più noti della Calabria e di Napoli: *Tramonto nella Sila Piccola*, *Aspetti dell'Ampollino*, *Il castello di San Giorgio Morgeto*, *Napoli orto botanico*, *il Vesuvio*, *Nella villa di Catanzaro*, *Marina di Pozzuoli*. Nel 1955 espose a Polistena e l'anno dopo alla rassegna degli Amatori e Cultori (*Prato verde* e *Via soleggiata*) a Roma, la città dove scelse di vivere. Numerose anche le personali: Associazione Calabrese (Roma, 1928) con circa cinquanta opere, Circolo Calabrese (Milano, 1931), la «Compagnia degli Illusi» di Napoli, con intervento in catalogo di Salvatore di Giacomo. Nota dominante dei temi trattati dal maestro – ariosi paesaggi, interni pittoreschi, tramonti malinconici e solitarie vie campagnole – è la ricca e vivace cromia cui si unisce l'immediatezza del tocco. Ricco d'interesse anche il panorama espositivo internazionale con presenze a: Parigi, Bruxelles, New York, Budapest. Diverse colle-

zioni pubbliche ospitano opere del pittore: Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma (*Case del calvario*, acquistata dal governo), Pinacoteca civica di Reggio Calabria (due paesaggi e *Lungomare di Reggio*), Museo di Palmi, Municipio di Polistena; numerose anche le raccolte private: Roma, Alessandria, Palermo, Cosenza, Catanzaro. Per meriti artistici, il maestro ha ricevuto i riconoscimenti di: Grande Ufficiale della Repubblica Italiana, Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia (1930), Commendatore SS. Maurizio e Lazzaro.

Bibliografia

La Calabria 1923; Calogero 1924; Apostoliti 1930; A.L.V. (Frangipane)(b) 1931; Berardelli 1933; *La mostra* 1934; *Chi è?* 1940, p. 175; Degano - Ciccittini 1948, p. 178; Aeberli 1950, p. 1124; *Who's Who* 1958, p. 195; Pelaggi 1976, pp. 62-63; Alberti 1991, pp. 25, 27; Brigandi 1991, p. 143; Giorno 1993, p. 59; Chiodo 2002, p. 219; Campisani 2005, pp. 70-74; Floccari 2009; Sicoli(b) 2010.

CANNIZZARO GIUSEPPE

(Acquaro/Vibo Valentia, 1910 - Roma, 2007) Pittore e poeta, il giovane Cannizzaro dopo studi scientifici, abbandonati intorno agli anni Trenta, frequentò l'Istituto d'Arte di Reggio Calabria senza risultati concreti. Presente nella vita artistica della sua città, a Roma, dove si era trasferito, frequentò lo studio del maestro Eugenio Cisterna, figura poliedrica di pittore e decoratore; si specializzò nella pittura murale realizzando diversi cicli decorativi in residenze storiche, fra cui il Senato; frequentò al contempo la Scuola di nudo. Abbandonata la capitale per far ritorno in Calabria, da qui raggiunse l'Africa allo scopo di studiare l'arte primitiva e la sintesi da cui è pervasa. Nel 1942 espose alla Sindacale Calabrese (Catanzaro), e dopo gli orrori della guerra, il suo linguaggio sperimentò esperienze di matrice cubista, surrealista e metafisica. Dal 1951 al 1975 visse a Roma,

un arco temporale di grande maturazione artistica che vide il pittore affacciarsi sulla scena nazionale e internazionale. Assieme a Vedova, Santomaso e Dorazio, fu presente alle maggiori manifestazioni d'arte italiana; aprì inoltre lo «Studio d'arte Il Cacco» e fondò «Lo Specillo», una rivista satirica e di contestazione contro la mercificazione dell'arte. Affiora l'esperienza africana nell'espressività arcaica e semplificata del linguaggio di questi anni in cui Cannizzaro espose più volte a Roma (Galleria il Pincio) con particolare interesse della critica. Componente del gruppo internazionale «Nuovo», con cui espose in Paesi europei ed extraeuropei, nel 1968 pubblicò la raccolta di poesie *La morte non consuma* che gli valse il premio «Poesia - Urbe 1968» e nel 1992 *Pietra e sballo* vincendo il premio «Firenze - Europa 1998». La produzione di Giuseppe Cannizzaro, esposta anche in diverse personali - Genova, Milano, Roma, Palermo - unita all'attività rivoluzionaria che svolgeva il suo Studio, destò l'interesse di Alberto Moravia, Marcello Venturoli, Nello Ponente e Duilio Morosini. Componente della Storica Accademia Tiberina e dell'Accademia della Legion d'Oro di Roma, tra gli attestati e i riconoscimenti si ricordano: Premio Marc'Aurelio e Leonardo da Vinci, *Prix Europeen* (Parigi 1981), medaglia d'argento alla Biennale di Firenze; un premio alla carriera per la Pittura e la Poesia gli venne assegnato a Reggio Calabria (1998). La città di Locri nel 2006 ha reso omaggio al maestro allestendo una mostra permanente di lavori che ripercorrono il suo intero viaggio artistico. Sposò la pittrice siciliana Maria Giarizzo.

Bibliografia

Dizionario 1993, p. 232; Giorno 1993, pp. 60-61; Le Pera 2013, pp. 167-170.

CANNIZZARO VINCENZO

(Reggio Calabria, 1742-1768) Figlio di Giovanni Battista e Francesca Mandica, è citato anche con il cognome di

Canizzaro. Benché di notevole discontinuità, i risultati conseguiti dal giovane furono sorprendenti, soprattutto se letti alla luce di un'attività instancabile espressa lungo un brevissimo arco temporale. Dalla prima succinta biografia, in parte inesatta, compilata nel 1838 da Paolo Pellicano (1813-1886), sacerdote, scrittore e patriota fervente, si apprende che il giovane Vincenzo dimostrò fin dall'adolescenza disposizioni per il disegno e che fu allievo di «un tal Cilea reggino valente dipintore», quell'Antonino Cilea, tra i primi esponenti della corrente *rocaïlle* della regione nonché seguace della tradizione figurativa napoletana d'inizio secolo. Indirizzato forse dallo stesso Cilea, nel 1758 Vincenzo Cannizzaro si trasferì a Napoli, dove risiedeva il fratello Giovanni, avviando la sua formazione presso la scuola di Francesco De Mura, un maestro che fu determinante per la nascita del suo linguaggio. Alla fase di apprendistato presso Cilea con ogni probabilità va assegnata l'*Ultima cena* (S. Francesco d'Assisi, Sbarre), d'ispirazione tardo barocca. Al periodo napoletano, ricostruito attraverso riscontri stilistici e documentari, si riconducono opere tra le più significative del Cannizzaro: la tela con *Roberto d'Angiò che fonda il convento di santa Chiara*, confluita nel 1909 nella Pinacoteca civica di Reggio Calabria dalla collezione Genovesi, è copia, più piccola ma fedele, di quella che De Mura eseguì nel 1754 per la chiesa di S. Chiara a Napoli, distrutta durante la Seconda guerra; e la problematica *Strage degli innocenti* o più propriamente il *Martirio di Virginia* (Gualdi 1972) della Pinacoteca di Reggio Calabria (1758/59). È firmata e datata 1760 la *Glorificazione di san Diego di Alcalà* (Collezione privata). A partire dal 1763, per quattro anni il pittore frequentò la bottega romana di Pompeo Batoni e la Scuola di Nudo dell'Accademia di San Luca. Negli anni dell'alunnato romano si colloca l'*Autoritratto* ispirato ai canoni batoniani (Brunetto Aloï

ne trasse nel 1838 l'incisione che compare nella prima biografia del Cannizzaro); gli stessi canoni, uniti a qualità esecutiva e resa dei ricchi arredi delle residenze vescovili, connotano le effigi degli arcivescovi reggini: *Ritratto di Domenico Zicari* e *Ritratto di Matteo Gennaro Testa – Piccolomini* (Museo Diocesano, Reggio Calabria), fra i migliori del genere. È copia da Batoni (chiesa di S. Maria degli Angeli, Roma, 1755), ma ridotta nelle dimensioni, *La caduta di Simon Mago* assegnata agli anni tra il 1763 e il 1765 (Pinacoteca Civica, Reggio Calabria). Con *Nudo d'Accademia* nel 1765 Cannizzaro vinse il primo premio per la terza classe al concorso dell'Accademia di San Luca; l'anno successivo, al premio Clementino per la pittura – a presentare i premi in Campidoglio c'era anche il crotonese Niccolò La Piccola, accademico di merito – *Vincenzo Cannizzaro di Reggio di Napoli*, concorse con il disegno *Abramo vittorioso che assiste al sacrificio di Melchisedech* (Collezione privata), aggiudicandosi un secondo premio. Posta entro un ampio scenario architettonico abitato da numerose figure, la scena sembra esprimere non già un'idea da sviluppare, bensì una minuziosa preparazione di opera d'arte. Fu meritevole di una medaglia d'oro anche la *Trasfigurazione di Cristo sul Tabor* (Galleria Nazionale, Parma) con cui nel 1767 partecipò al concorso dell'Accademia parmense. Celebrato, il dipinto trova il suo modello ispiratore nella *Trasfigurazione* di Raffaello; con forte realismo il pittore annodò gli elementi figurativi del tema alla ricchezza dei passaggi cromatici e luministici, evocando quelli di Corrado Giaquinto. Una sintesi fra i maestri di scuola napoletana, Mattia Preti e i modelli tardo-barocchi veneziani, fra cui Tiepolo e Pittoni, fu operata nel *Martirio di san Lorenzo*; eseguita intorno al 1766 al rientro a Reggio Calabria, l'opera, per lascito testamentario, conflui nella Pinacoteca civica di Reggio Calabria nel 1909 proveniente

dalla quadreria di Domenico Genovese, morto durante il terremoto dell'anno prima. Va ricondotto all'ultima fase di attività del pittore il bozzetto con *Assunzione della Vergine*, dagli echi veneziani. La *Battaglia di Giosuè a Gabon* (Pinacoteca civica, lascito Genovesi, Reggio Calabria), che la tradizione vuole ultima opera del pittore, per la complessità della composizione, la dinamicità e il realismo dell'insieme, è un rifacimento di *Giosuè che ferma il sole* di Francesco De Mura, alla cui lezione sembrano fedeli anche: *Erminia fra i pastori* e *Battaglia di Zama*, le cui dimensioni e iconografie profane, hanno indotto a ritenerli dei *pendant* (una particolare occasione connessa forse a matrimoni). La riproduzione fotografica di un dipinto con *Scena di osteria* è documentata alla Fondazione Zeri di Bologna. Rientrato nella sua città nel 1767, Vincenzo Cannizzaro morì l'anno dopo di tubercolosi, a soli ventisei anni.

Bibliografia

Pellicano 1838; Ricci 1896, p. 8; Geraci - Croce 1928, pp. 64, 74, 117-118; Minicucci(c) 1928; *Inventario* 1933, pp. 259-261; Frangipane(b) 1935; Frangipane(d) 1954; Geraci 1957, pp. 350-354; Geraci 1971, pp. 16-30; Gualdi 1972; Gualdi 1975, pp. 143-144; Valensise 1979; Geraci 1980; *I disegni* 1991, p. 47; Valensise 1991; Nostro - Sorrenti 1997; Cagliostro 1999, pp. 31-56; Leone 2001, pp. 65, 70; *Schedatura* 2002, p. 666; Sorrenti 2005; Pasculli 2014, pp. 198-205.

CANTAFIO GALLO TOMMASO

(Maida/Catanzaro, XX secolo)

A Tommaso Cantafio, che svolse l'attività di frescante, vengono assegnati i decori absidali della chiesa del Sacro Cuore di Chiaravalle che raffiguravano: *Gloria di Cristo Re*, *Cena di Emmaus* e *Resurrezione della figlia di Gairo* (1940-1942); negli anni Sessanta del Novecento furono ricoperti dalle nuove raffigurazioni del pittore Nik Spatari.

CAPIALBI VINCENZO

(Vibo Valentia?)

Figlio del noto archeologo e collezionista Vito Capialbi (1790-1853), di Vincenzo è nota un'attività grafica svolta in collaborazione col padre. Riprodusse diverse monete antiche e altri oggetti antiquari fra cui sarcofagi, come quello di Ruggero Bosso il Normanno.

Bibliografia

Panarello(d) 2008, p. 56.

CAPIZZANO ACHILLE

(Rende/Cosenza, 1907 - Roma, 1951)

Nato da una famiglia modesta e numerosa – il padre Achille era calzolaio e la madre Annunziata Greco, eseguiva lavori di sartoria –, il giovane rimase orfano dei genitori in tenera età. A indirizzarne la precoce passione fu lo zio materno Giovanni Greco, un artista – artigiano noto nella comunità come pittore, scultore, fotografo e restauratore. Con una borsa di studio durevole per tutto l'arco degli studi, nel 1923 il giovane Achille giunse a Roma a frequentare il Liceo artistico e l'Accademia di Belle Arti; dal 1927 al 1930, anno del diploma, studiò decorazione pittorica con Ferruccio Ferrazzi. I suoi inizi sono testimoniati da alcuni disegni acquerellati con marine e temi sacri eseguiti ancora studente, cui seguì nel 1929 il concorso per il Monumento a Cristoforo Colombo per la Repubblica Dominicana. «Uno dei più validi monotypisti di questi ultimi tempi» (Borghi 1955, p. 236), Capizzano praticò ogni tipo di tecnica, compresi grandi lavori di affresco e il mosaico. Assieme all'architetto Luigi Moretti, di cui incarnò «una sorta di rappresentante ufficiale di tutti i principali progetti» (Santuccio 2002, p. 237), nel 1939 a Roma fondò il Centro d'arte per la progettazione di arredi, pubblicità e decorazioni – copertine di riviste, cartelli, addobbi –, lanciandosi in linguaggi ispirati

alla contemporaneità. La collaborazione col Moretti già nel 1933 aveva favorito la realizzazione degli affreschi della Sala delle adunate della Casa del Fascio di Monte Sacro e l'anno successivo i cartoni del mosaico della Fontana della Sfera al Foro Mussolini, oggi Foro Italico; grazie alle grandi imprese come i mosaici della Piazza Imperiale e gli affreschi dell'Accademia di Scherma, tutte del 1936, il maestro, tra il 1937 e il 1940, si aggiudicò alcuni tra i più rilevanti progetti di arte pubblica posti in essere dal Regime a favore della capitale: i cartoni sulla storia dell'impero per il Viale dell'Impero, a cui fu chiamato a collaborare anche Gino Severini. Agli anni 1934-1936 si assegna la decorazione murale studiata per la Casa del Balilla di Trecate, documentata da un cartone in Archivio Moretti Magnifico. Il costante rapporto del maestro con la Calabria si esprime anche attraverso la partecipazione alle diverse rassegne d'arte regionale. Nel 1938 con l'acquaforte *Pozzo di san Francesco a Montelupo* (attualmente disperso, il lavoro venne acquistato per la Quadreria del Quirinale) ottenne il primo premio alla Mostra Internazionale della Calabria (Reggio Calabria) e il Premio del Duce alla quinta Mostra del Sindacato Fascista Belle Arti della Calabria. Dal 1939 Capizzano venne incaricato dell'insegnamento di Ornato disegnato presso il Liceo Artistico della capitale. Assieme a Franco Gentilini, Giuseppe Guerrini e Giorgio Quaroni, amici oltre che compagni di lavoro, nel 1940 Capizzano vinse il concorso per i mosaici del Palazzo dei Congressi di Roma; mai ultimati, i bozzetti dell'opera furono esposti al Premio città di Cosenza (1942). Agli anni 1942/1943 si devono le decorazioni dell'Albergo Mediterraneo di Roma, mentre per il cinema Rivoli realizzò la grande tempera di sei metri *Assalto alla diligenza* (1946) – acquistata ad un'asta, nel 2012 venne donata dal figlio al Museo del

Presente di Rende – e *Il carro di Apollo*. Nel 1942 ottenne il premio dell'Accademia di S. Luca per la sua presenza alle mostre del Sindacato Belle Arti del Lazio. A Rende un ciclo di decorazioni si ammira nella Casa Principe (1945) e una *Madonna di Costantinopoli* occupa la cupola della chiesa omonima (1949). Gli ultimi anni Quaranta videro il maestro impegnato in decorazioni fra le più complesse, quelle dell'Hotel Hasseler (Roma): i mobili e gli affreschi per la Sala Capri. L'intensa e breve attività – la morte prematura lo colse a 44 anni –, evidenzia un artista a tutto campo, disposto «ad applicare la propria creatività entro motivi di ampia codificazione operativa [...], il mosaico ambientale [...], il muralismo, di lontana e gloriosa tradizione» praticando una «cultura materiale dell'arte». Artista tormentato, la sua fisionomia creativa fu in bilico tra ritorno all'ordine, con la centralità della tradizione magniloquente e retorica, e arte dai temi privati e popolari. Numerosi i ritratti e i nudi – *Autoritratto* (1930), *Ritratto di Finella* (1939/1940), *Nudo* (1944), *Il reduce* (1946), *Donne allo specchio* (1947), *Donna al pianoforte* – le cui forme, dalle pennellate brevi e decise, sono ricche di movimento. I termini del suo esito artistico si precisano nelle numerose partecipazioni alle Biennali veneziane, Quadriennali romane e Biennali calabresi (1947). Alla Quadriennale del 1955/56 figurò con cinque opere: *Prova per la recita* (disegno), *Figura allegorica* (disegno), *Piazza del Popolo* (monotipo), *Nudo* (disegno), *Mascherata* (disegno); mentre alla Biennale veneziana del 1954 con dieci monotipi, con presentazione di Franco Gentilini. Nella sua città gli è stata intitolata la Pinacoteca. Alcuni pastori di un presepe napoletano del Settecento, donato alla chiesa del Rosario di Rende, sono stati ricondotti al Capizzano. La stessa città nel 1998 e 2010 ha ricordato l'artista con importanti rassegne.

Bibliografia

Frangipane 1951; Borghi(a) 1955, pp. 236-238; Perugini 1966; Santuccio 1988; *Il patrimonio* 1991, p. 87; Giorno 1993, p. 62; Achille 1998; *Enciclopedia(a)* 2002, III, p. 335; Santuccio 2002, pp. 209-239; *Schedatura* 2002, p. 648; Campisani 2005, pp. 75-86; Mimita Lamberti - Rovati 2010, p. 123.

CAPOCCHIANI?

Citato col solo cognome, Capocchiani è individuato fra i maestri che affrescarono il cenobio del SS. Ecce Homo di Mesoraca.

Sitografia

www.comune.mesoraca.kr.it

CAPORALE GIORGIO

(Sambiase/Catanzaro, 1923ca - vivente nel 1993)

Le poche tracce biografiche segnalano Giorgio Caporale per un'attività di pittore e scultore in parte erede della virtù del padre, falegname e intagliatore. Dal 1935 nella bottega paterna iniziò con piccoli intagli ornamentali sui mobili, sviluppando un suo percorso artistico sin dalla prima opera, *Maternità* (1945). A partire dal 1963 la presenza in collettive, nazionali e internazionali, e le personali si sono susseguite: Rassegna d'arte del pittore autodidatta (Modena), Concorso di pittura Valle dei fiori (Pescia), Terza Rassegna di pittura e scultura (Genova), Premio Nazionale di pittura figurativa (S. Margherita Ligure); le personali, che gli valsero premi e riconoscimenti, anche di critica, datano al 1965 (Genova), 1968 (Milano, Galleria S. Gottardo), 1970 (Messina, Roma, Catanzaro, Napoli). I paesaggi rappresentano la parte preponderante della produzione di Caporale, scorci e immagini che rincorrono con ostinazione la resa verista – *Terremoto del Belice*, *Scorcio trasteverino*, *Bucaneve* –. Si dedicò anche al ritratto. Fu Socio aderente all'Unione della Legion d'oro 1975.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 6.

CAPORALE NICOLA

(Badolato/Catanzaro, 1906-1994)

Di Nicola Caporale non è stata individuata la formazione e le poche notizie emerse delineano la figura di letterato, novelliere, pittore, scultore, noto anche come educatore. Gran parte delle sue opere pittoriche e letterarie hanno tratto motivo ispiratore dal borgo natio, Badolato, del quale ha illustrato e narrato la civiltà contadina e la storia del suo spopolamento causata dall'emigrazione e dai nuovi stili di vita. Si dedicò a un equilibrato paesaggismo: *U chianu in Badolato* (1960) *Il ritorno*, *Gli innamorati al chiaror di luna* (1974), *La scalinata*.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 393.

CAPPELLI AURORA e GILDA

(Longobucco/Cosenza, note nella metà del XIX secolo)

Della crescente attenzione degli studi verso le donne artiste hanno beneficiato persino due monache-artigiane, le sorelle Aurora e Gilda, vissute in clausura nel monastero di Manduria. Note nella metà dell'Ottocento come ricamatrici di abbigliamenti e paramenti liturgici, qui sono ricordate per l'abito scuro ornato da fili d'oro della statua dell'*Addolorata* di Longobucco.

Bibliografia

De Capua 1996, p. 336; Tripodi(b) 2016, p. 269.

CAPRARA?

(Gerace?/Reggio Calabria, noto nel 1753) L'iscrizione «Caprara pingebat 1753» che compare su un frammento di affresco – è parte di un ciclo di otto ovali con figure di santi (Daniele, Pietro, Francesco, Ciriaco, Veneranda, Jejunio, Antonio del Castello, Nicodemo) – della chiesa di S. Caterina di

Gerace, al momento appare l'unico dato a disposizione su questo artista del quale allo stato mancano nome e dati anagrafici; molto deteriorati, i lacerti mostrano «evidenti estrazioni solimenesche risolte con toni di ingenuità vernacolare» (Leone 2001). Al Caprara forse si può pensare per l'*Ultima cena* della Cattedrale di Gerace e per la *Madonna Assunta tra san Basilio e Antonio del Castello* (Santuario di Prestarono, Gerace) dove il maestro si volse «ad istanze più aggiornate, in cui sembrano prevalere influssi informati ai modi di un Settecento maturo?» (Panarello(b) 1999).

Bibliografia

Gemelli 1983, p. 28; Panarello(b) 1999, p. 69; Leone 2001, p. 65; Panarello(b) 2002, p. 630; Cataldo 2016.

CAPUTO EMILIO

(Reggio Calabria, 1914-1996)

Noto soprattutto come fecondo scultore che presenziò alle principali rassegne della sua città, di Emilio Caputo pittore è segnalato il *Paesaggio con architetture* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria) del 1957, anno della mostra d'arte contemporanea.

CARBONE FRANCESCO

(Rizziconi/Reggio Calabria, 1868-1928)

Nonno materno del più noto pittore Saverio Ungheri, Francesco Carbone, citato come pittore, poeta, fotografo e inventore, fu ritrattista (*Autoritratto*), allievo del conterraneo Rosario Scerbo. Si assegna al Carbone una *Sacra tragedia*, opera sulla vita di Cristo ancora rappresentata nella comunità locale.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2003, III, p. 343.

CARDAMONE CECILIA

(Soveria Mannelli /Catanzaro, 1906 - Colorado, 1985?)

Di Cecilia Cardamone – citata anche come Cardamonte (Vollmer(c) 1953) e Cardman –,

le stringate notizie rinvenute ne ricordano un'attività di pittrice, illustratrice, designer e insegnante, con propensione per il ritratto, e alcune incursioni nel paesaggio (*Mari-na*). A Napoli, la città che per tradizione accoglieva tutti i giovani provenienti dal meridione in cerca di formazione e futuro artistico, Cecilia frequentò intorno agli anni Venti del Novecento l'Istituto di Belle Arti, allieva di Giuseppe Aprea (1877-1940ca), un prolifico pittore di matrice ottocentesca che dal 1908 al 1940 ricoprì la cattedra di disegno e figura. Trasferitasi in America, ha vissuto ad Allington nella Virginia. Trasferitasi in Grand Junction (Colorado), la Cardamone ha studiato presso la locale Università, conseguendo la laurea professionale in *Beachelor of Fine Arts* (B.F.A.), allieva di John Thomson Francis Hoar. Dal 1933 al 1943 fu a capo del Dipartimento del liceo *Grand Junction High School*. A New York fu allieva di Leon Kroll (1884-1974), M. Zornes. Per l'*American Medical Journal* Cecilia Cardamone ha realizzato una serie di illustrazioni. Membro del *National Education Association*, e *National Association of American University Women*, sue opere sono conservate a Denver (Cathedral Rectory). Opere dell'artista vennero esposte: nel 1935, 1936 e 1938 a *Springville* (Utah); 1920, 1933, 1935 presso il *Kansas City Art institute*; dal 1935 al 1937 al Denver Art Museum (Grand Junction, Colorado).

Bibliografia

Chi è? 1940, p. 30; Vollmer(c) 1953, p. 388; Comanducci 1962, p. 350; Soria 1993, p. 51; Fischbach 1997, p. 342.

CARIDI VINCENZO

(Reggio Calabria, 1913-1989)

Nel 1929 Vincenzo Caridi fu tra i primi allievi del neonato Istituto d'Arte «Mattia Preti» (1921) della sua città, dove prese il via la sua attività espositiva iniziata, appena diciottenne, nel 1931 alla Biennale calabre-

se – vi parteciperà nel 1945, 1947, 1949, con acquisizioni da parte del comune –, dove vinse una medaglia d'oro. Seguì la partecipazione a numerose Sindacali d'Arte della Calabria (1934, 1936, 1937, 1938, 1941, 1952, 1954). Allo scoppio della Seconda guerra mondiale Vincenzo Caridi interruppe l'attività artistica per dedicarsi alla politica, divenendo redattore di un foglio di un partito locale; soggiornò nella capitale tra il 1945 ed il 1946, traendo linfa dagli umori che l'attraversavano. Ritornato a Reggio, condivise il progetto del Sindacato regionale degli artisti allo scopo di svolgere opera di assistenza e tutela; il tema dell'impegno civile e dei fenomeni sociali del Mezzogiorno d'Italia furono al centro del suo linguaggio pittorico. Tornato a tempo pieno alla pittura, si susseguirono le sue presenze alle rassegne regionali – Artisti Reggini (1939), Premio Città di Cosenza (1946), Villa S. Giovanni (1956), Città di Pizzo (1957), Mostra del Sindacato Artisti di Reggio Calabria (1958) – e nazionali – Mostra Italia Libera (Roma, 1944), premi Città di Messina (1951, 1953), Suzzara (1952, 1953, 1955), l'Arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1953), Disegni e Opere in Bianco e Nero (Roma, 1953), Arti Figurative del Mezzogiorno (Napoli, 1953), premi Ramazzotti (Milano, 1954, 1955, 1956) e Maggio di Bari (1956), – per citare le più rilevanti, acquisendo risonanza in campo regionale e nazionale. L'attenzione del pittore fu rivolta ai dati più aspri della società contemporanea – *Il cementificio di Vibo Valentia* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria, 1965) –, *Trattori* di matrice cubista – e alle inquietudini sociali attingendo allo stile delle principali correnti del Novecento italiano, dal dinamismo futurista, al ritorno all'ordine, al realismo sociale, in termini fortemente espressionisti e non violenti. Al catalogo di Vincenzo Caridi si assegnano inoltre: *Paesaggio* (1949), *Pescivendoli* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria, 1951), *Figure, Pescatori*,

Mafia, Soldato, Crocifissione. La città natale nel 1999 e nel 2006 lo ha ricordato con due rassegne. Opere del maestro compaiono in diverse collezioni pubbliche di Catanzaro e Reggio Calabria, Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Bibliografia

Barbieri 1959; Di Giacomo 1967; Comanducci 1970, p. 566; Adamo 1973; Brigandi 1991, p. 143; Di Stefano 1991, pp. 86, 100-105; Giorno 1993, pp. 65-66; Campisani 2005, pp. 94-100.

CARIOTI DOMENICO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1908-1965 *post*)

Decoratore e pittore, Domenico Carioti si formò alla bottega di Zimatore e Grillo, ditta di decoratori molto attiva nel territorio calabrese a cavallo dei due secoli, dei quali ereditò gran parte del materiale grafico, fotografico del loro *atelier* – vi è stato rinvenuto il bozzetto della scena centrale della volta di S. Giovanni Battista (Nocera Terinese) dovuto a Francesco Colelli (1782) –. Continuatore della loro tradizione artistica, dotò di suoi lavori diverse chiese della Calabria e della Basilicata. A Pizzo Calabro ampliò il patrimonio delle chiese di S. Sebastiano, dell'Immacolata e della Madonna della Pietà – quattro medaglioni della Passione di Cristo? –. Due tele del 1965 sono segnalate nella chiesa del Carmelo di Ispica (Ragusa). A Domenico Carioti è ricondotta una produzione di ritratti e, di recente, un disegno (collezione privata) riproducente l'effigie di Mattia Preti derivata da una medaglia di Francesco Jerace. Come restauratore intervenne sul *Crocifisso* di Carmelo Zimatore impiegato durante i riti della Passione.

Bibliografia

Jannaci 1987; Trigilia 1989, p. 58; Panarello 2001, p. 82; *Enciclopedia(c)* 2003, I, pp. 431, 433; Panarello(a) 2014, pp. 13-51; Pisani(b) 2017.

CARNOVALE SALVATORE

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1862-1941)

Noto per un'attività di ritrattista, Salvatore Carnovale, al pari di altri pittori locali di idee liberali, si formò alla Scuola comunale di disegno di Serra, istituita nel 1882 dal pittore Giuseppe M. Pisani. Il suo olio con *Ritratto di bimba* (Serra San Bruno, Museo parrocchiale) raffigurante una fanciulla morta teneramente abbigliata nel suo abito di velluto rosso, testimonia una tradizione frequente nel territorio che ha interessato diversi autori, anche non marginali. Si fa il nome del Carnovale per due dipinti raffiguranti *San Bruno* (Certosa e chiesa di S. Maria del Bosco, Serra San Bruno, seconda metà dell'Ottocento) riproducenti in dimensioni ridotte il prototipo iconografico tardo-cinquecentesco del santo, conservato nella locale chiesa dell'Assunta.

Bibliografia

Cosenza 2005, pp. 29, 31; Pisani(a) 2017 p. 84.

CARUSO ANTONIETTA

(? secolo XX)

Antonietta Caruso, sconosciuta agli studi, viene segnalata all'Esposizione degli Amatori e Cultori di Roma del 1926 ed all'Internazionale d'Arte decorativa di Monza del 1927.

Bibliografia

Aeberli 1950, p. 1124.

CARVELLI FRANCESCO SAVERIO

(Cosenza, ? - XVIII secolo)

Originale pittore del Settecento cosentino, Francesco Carvelli, personalità poco esplorata, fece parte di quel sodalizio artistico indicato dalla storiografia come «Scuola di Cosenza», il cui linguaggio, diffuso sin dai primi anni del XVIII secolo, si mosse tra soluzioni tenebriste e spiccato neo-secentismo d'importazione napoletana. Con opere molto simili alle soluzioni di altri pittori cosentini, per il Nostro si mostrarono determinanti i cicli pittorici lasciati da Guglielmo

Borremans (1670-1744) a Cosenza, prima traccia della sua attività in Italia dove, dal 1703 al 1706 – nel 1704ca aveva realizzato una serie di quadri per la chiesa dei padri riformati, oggi distrutti – probabilmente aveva dimorato.

Bibliografia

Minicucci 1933.

CASTAGNARO ALESSANDRO

(Bisignano/Cosenza, ? - 1853)

Pittore di ambito locale, viene menzionato per gli affreschi condotti nel Seminario e nell'Episcopio della sua cittadina.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I, p. 304.

CASTANO GIOVANNI (JOHN)

(Gasperina/Catanzaro, 1896 - 1978, Needham Heights/Massachusetts)

Muralista, artista scenico e designer gallerista, Giovanni Castano, emigrato all'età di cinque anni, nel 1901 giunse negli Stati Uniti assieme alla madre Maria ed al fratello per raggiungere il padre che lavorava in una fabbrica di scarpe in Brockton (Massachusetts). Risale al 1908 una delle prime esperienze artistiche del Castano, quando, per la *James Edgar's Boston Store* di Brockton dipinse una serie di paesaggi per le finestre. Dal 1911 al 1913 studiò con Francis Morthimer Lamb e nel 1912 prese il diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Boston con i professori Philip Hale e Leslie Thompson. A partire dagli anni Venti si spostò nel Midwest e nel Sud del Paese dipingendo murali per le chiese e gli edifici civili. Risalgono al 1927 i murali della chiesa *First Baptist* di Convington e successivamente i soffitti affrescati del Museo Metropolitano di Boston (oggi *Wang Center for the Performing Arts*). Dal 1922 al 1929 come scenografo fu al teatro dell'Opera di Cincinnati, alle dipendenze di Ralph Lyford e nel 1926 sposò Josephine Caruso, cantante della stessa compagnia

dell'Opera. Nel 1936 realizzò le scenografie per il *Town Hall* di Peterborough e decorò la chiesa di S. Pietro di Boston dove nel 1970 restaurò i murali dell'Albert Herter (Camera della Casa dei rappresentanti di Stato). Trasferitosi nel 1931 a Boston, vi aprì uno studio a Boylston Street e nel 1938 le *Castano Galleries* che riscuoteranno negli anni notevole successo; la prima rassegna proposta ebbe come protagonisti alcuni artisti del Rinascimento italiano. Nel 1936 andò a vivere a Needham dove risiedette in permanenza. Fra i riconoscimenti ottenuti dal maestro compaiono: menzione d'onore alla Mostra Internazionale del 1926 (Springville, Utah) e un'altra nel 1928 da Pafa. Nel 1981, in occasione del centennale del Museo di *Brockton Art*, l'istituto organizzò una sezione dedicata alla memoria dell'artista e nel 1983 la biblioteca di Needham organizzò la mostra «Giovanni Castano». Suoi lavori sono registrati in collezioni pubbliche e private degli Stati Uniti. Elvira Palmerio Castano, figlia dell'artista, ha continuato la direzione delle Gallerie Castano presso la residenza della famiglia.

Bibliografia

Who's Who 1937, *ad vocem*; Comanducci 1962, p. 390; Soria 1993, pp. 55-56; Neumann - Queck 1997, p. 161.

CASTELLANO GIUSEPPE

(?, noto tra il 1744 e il 1764)

Tracce sull'attività del pittore Giuseppe Castellano, che rimane al momento ignoto, sono emerse dalle ricerche d'archivio. Assieme a Domenico Ruggiero nel 1744 Castellano viene documentato per la «pittura della soffitta» della chiesa del Carmine di Palmi, con un pagamento di 20 ducati, lo stesso edificio dove negli anni, tra il 1753 e il 1754, dipinse un avantaltare ligneo per 2,40 ducati. Per la pittura del nuovo organo di Seminara (cappella del Sacramento), nel 1764 fu pagato 7 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, pp. 37-38.

CASTELLITI GIOVANNI

(Crotone, 1930 - Montecarlo, 1989)

Artista poco noto agli studi, dal 1947 fu giornalista – «Mattino» di Napoli, «Messaggero» di Roma, «Gazzetta del Sud» – e poeta. La sua pittura, come le sue pagine poetiche, hanno affrontato temi sociali e umani legati alla sua terra, improntati a una forte sobrietà figurativa. La sua attività espositiva, scandita da diverse rassegne – Marguttiana crotone (1960 e 1964), Mostra di pittura E.N.A.L. (1963) – ha beneficiato di interessanti riconoscimenti (Pino d'oro per la pittura, 1978).

Bibliografia

Giorno 1993, p. 69; Le Pera 2013, pp. 186-187.

CASTELLUCCI DANTE

(Sant'Agata di Esaro/Cosenza, 1920 - Zeri/Massa Carrara, 1944)

Emigrato da bambino a Fenain (Francia) insieme alla famiglia, qui il giovane Dante studiò e lavorò, oltre a suonare il violino e disegnare. La perdita di lavoro del padre costrinse nel 1939 la famiglia al rientro nel paese natale, dove intraprese l'attività di pittore e decoratore. Chiamato alle armi, fu destinato al fronte alpino e ferito durante la campagna di Russia. Entrato a far parte della compagnia teatrale Sarzi, si dedicò alla recitazione, alla musica e a dipingere scene teatrali. Con il nome di battaglia Facio, leggendario brigante calabrese, partecipò alla resistenza entrando in grande familiarità con la famiglia Cervi. Processato dal Tribunale di guerra del Comitato partigiano per aver trafugato armi e vettovaglie, venne giudicato colpevole e giustiziato il 21 luglio 1944 nella zona di Pontremoli. Riabilitato, nel 1977 gli è stato dedicato un cippo (Adelano di Zeri).

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, IV, p. 265.

CASUSCELLI FELICE

(Maida/Catanzaro, - noto dal 1846 al 1858)

Artista ancorato ad una attardata matrice neoclassica, le ricerche condotte su Felice Casuscelli al momento lo segnalano attivo in prevalenza nella città d'origine. Prima opera nota è *San Francesco di Paola benedice gli ammalati*, risalente al 1846. Reca l'iscrizione "Felice Casuscelli P. 1858" l'*Adorazione del SS. Sacramento e anime purganti* di S. Maria Cattolica di Maida, la cittadina che ospita anche due ovali raffiguranti: *San Francesco che benedice Maida*, una figura di santo sospeso su un arioso paesaggio e *Cristo e la Samaritana* probabilmente una ridipintura, della metà dell'800, dell'affresco sottostante di Francesco Colelli, pittore nicastrese che intorno al 1790 aveva lavorato per la chiesa di S. Domenico. Su basi stilistiche si assegna al Casuscelli anche l'*Emblema eucaristico* che figura sul tabernacolo dell'altare della Pietà dello stesso edificio databile al 1858. Una *Visitazione a santa Elisabetta* era documentata in S. Maria delle Grazie. Un *Francesco di Paola che guarisce un ammalato* figura nella chiesa omonima di Sambiasi (1846ca).

Bibliografia

Panarello(a) 1999, p. 182; Panarello(b) 2002, pp. 429, 673.

CATIZONE FILIPPO

(Catanzaro, 1865-1945)

Benché nel corso degli ultimi decenni la ricerca sull'arte locale abbia restituito i nomi di numerose figure, l'identità artistica di Filippo Catizone è ancora affidata alle scarse note che lo citano amico e allievo del pittore Garibaldi Gariani, esecutore di ritratti (*Ritratto di Elena*) e nature morte (*La rosa nel bicchiere*).

Bibliografia

Una storia 2007, pp. 23, 91.

CAVALERI GIUSEPPE

(Grotteria/Catanzaro, 1829-1880)

Nato da Giacinto e Maria Calacoci, appartenente ad una famiglia benestante, Giuseppe fu pittore e scultore dalla personalità artistica oggi ampiamente ricostruita (Lupis 2003). Avviato all'arte giovanissimo presso una bottega locale, affrontò successivamente studi artistici regolari. Dal 1851 «frequenta assiduamente» la Scuola di Disegno presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove si diplomò nel 1855, allievo di Pietro Valente (Disegno). Patriota del Risorgimento italiano, da studente frequentò clandestinamente le riunioni dei rivoluzionari e dei tanti liberali che affollarono le carceri borboniche. A Napoli conobbe Giuseppe Fiorelli, insigne studioso e archeologo, futuro Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, del quale il pittore eseguì un ritratto nelle vesti di un antico romano. Agli inizi della sua carriera si assegnano: *Deposizione di Cristo*, una grande tela conservata per molti anni nella sua abitazione a Napoli, *Ritratto del padre Giacinto* (miniatura) ed *Autoritratto* (oggi disperso). Collaboratore de «L'eco della Libertà», giornale antigovernativo il cui progetto non andò oltre la prima uscita, Cavaleri fu coinvolto in traversie giudiziarie che lo portarono per alcuni mesi nelle carceri di Procida. Dichiaratamente politico è il soggetto di *Resurrexio* (Stati Uniti, collezione privata); ispirata ad alcune stampe del XVII secolo, l'opera in dieci scomparti raffigura le principali città italiane e i rispettivi stemmi (*ibidem*, pp. 69-70). Rimesso in libertà, nel 1855 fece ritorno a Grotteria dove aprì una bottega di pittura e scultura a beneficio della migliore gioventù locale e, assieme a Giovanbattista Palermo, si adoperò per fondare una Compagnia Filodrammatica e un Teatro. Artista molto prolifico di lavori destinati alla devozione, in stile eclettico realizzò dipinti e statue in legno dipinto,

dai colori smaglianti e dalla doratura lucida assimilabile alla porcellana. Firmati e datati 1846, i primi lavori del pittore sono stati identificati in tre dipinti su vetro con busti femminili – *Fiorentina, Romana, Italiana* – ispirati a un sincero patriottismo e donati all'amico e storico locale Domenico Lupis. Al rientro da Napoli si devono gli affreschi di Palazzo Lupis (Grotteria), dove dipinti settecenteschi erano irrimediabilmente compromessi. Fra le tele religiose si segnalano: *Madonna con Bambino* (Casa Barillari), *Addolorata sulla tomba di Cristo* (Palazzo Soffrè, Reggio Calabria, 1857), *San Francesco di Paola, San Domenico* (1880); del *San Giovanni Battista che predica nel deserto* eseguì due versioni: l'una per la chiesa di Scido – ora anche questa a Palazzo Soffrè –, l'altra (1861ca), dal *San Giovanni Battista* di Tiziano (Venezia), per l'omonima chiesa di Gerace; una grande tela, ora distrutta, con *San Gaudioso*, antico patrono di Grotteria, veniva realizzata per la chiesa di S. Nicola. Ai più illustri patrioti della cittadina natale ed ai membri delle loro famiglie Giuseppe Cavaleri dedicò un discreto numero di ritratti. Dei trentatré individuati, alcuni in miniatura, sono da menzionare: *Ritratto della moglie Filomena Piccolo* – presente alla Mostra Nazionale di Napoli (1877) – *Ritratto di Giovanbattista Palermo* e della moglie Maria Palermo, *Ritratto di Giovanbattista Lupis*, *Ritratto di Rosaria de' Lupis*, *Ritratto di Isidoro, Vincenzo, Raffaele Macedonio* e delle loro consorti, *Ritratto di Domenico Antonio Grillo*, e di *Nunziato Bianco*, tra gli altri. Agli anni Settanta dell'Ottocento è ricondotta *L'Italia rinata*, tela evocativa della liberazione di Roma. A un dichiarato realismo sembrano improntati i lavori degli ultimi anni Settanta: *La villeggiatura*, *Bagni della Marina di Siderno*, *La Fata Morgana* (Messina, collezione privata), fedele e paesaggistica veduta dello Stretto, *I*

due barbieri (1878), vicina al filone della scena di paese. Sono assegnate al pittore quattro grandi tele raffiguranti le scene finali de: *La Traviata*, *La Norma*, *La Lucia di Lamermoor* e *Il Barbiere di Siviglia*, distrutte, assieme al Teatro Comunale che le custodiva, dal terremoto di Reggio Calabria del 28 dicembre 1908. Fra le sculture si segnalano: il celebrato gruppo della *Pietà* (chiesa dell'Addolorata, Gioiosa Jonica, 1858-1862); in legno dipinto che richiama la lucentezza delle porcellane settecentesche, documenta «una filiazione egregia della “scuola serrese” in un terreno [...] ricco di umori classici» (Frangipane(b) 1960); *Cristo risorto* (Cattedrale, Gerace, 1859); *Sant'Antonio Abate* (Cattedrale, Grotteria); *Cristo in Croce*; *Vergine* (Marina di Gioiosa Jonica, collezione privata, 1880) rimasta incompiuta; *Autoritratto* in marmo bianco, e *Busto di Elena Nacciarone* (collezione privata), un legno policromo ritraente la grazia e l'eleganza dei lineamenti di Elena, giovane amica del pittore.

Bibliografia

Inventario 1933, p. 290; Frangipane(b) 1960, p. 535; Barillaro 1963; Lupis 2003; D'Ago-stino 2008, pp. 105, 109, 112; Le Pera 2013, pp. 194-198.

CAVALIERE DOMENICO

(Scigliano/Cosenza - noto nel 1760)

Dei diversi membri della famiglia Cavaliere recuperati dagli studi, Domenico, che forse ne fece parte, è annoverato fra gli artisti attivi nelle imprese dei soffitti dipinti, garbati maestri di cui raramente vengono trasmesse notizie degne di nota. Firmato e datato 1760, il soffitto ligneo della chiesa di S. Sofia di Rovito (Cosenza), rappresenta l'esemplare fra i più antichi del genere. Di notevole effetto prospettico, «mostra un evoluto schema di settori angolari figuranti spicchi sorreggenti un riquadro centrale con un paesaggio allegorico» (*Spazi* 2002). È

forse da identificare con Domenico Cavaliere l'autore (citato da Panarello come Cavaliere) responsabile dell'indoratura della cornice della tela con *Madonna del Rosario* (Museo diocesano) e proveniente dalla chiesa di S. Domenico di Nicastro.

Bibliografia

Panarello(a) 1999, p. 122; *Schedatura* 2002, p. 653; *Spazi* 2002, p. 529.

CAVALIERE GIUSEPPE SENIOR detto PEPPINO

(Scigliano/Cosenza, noto nel 1818)

Padre di Giustino e nonno di Giuseppe, Peppino fu decoratore e pittore che condusse studi artistici presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. In prevalenza ritrattista, genere trattato soprattutto nell'ambito della sua provincia, dove fu attivo, del Cavaliere sono noti: un ritratto conservato presso la famiglia Accattatis (1818), e due effigi raffiguranti giureconsulti, già in Collezione Rocca (Scigliano). Potrebbe essere l'autore, citato come Cavaliere, della pala con i *Santi Giorgio, Pietro, Paolo e Nicola* (1818), posta entro fastosi intagli di foglie d'acanto, della chiesa di S. Giorgio di Rogliano.

Bibliografia

Frangipane(b) 1960, p. 537; Le Pera 2001, p. 46.

CAVALIERE GIUSEPPE detto BEPPINO (Scigliano/Cosenza, 1864ca - San Paolo/Brasile, 1941)

Personalità ancora poco esplorata, Beppino fu figlio di Giustino pittore e decoratore, nipote di Giuseppe ritrattista, e Vincenzo pittore. Dopo una prima formazione a Cosenza presso il maestro Carlo Brandi, il giovane sperimentò i primi tentativi artistici a Napoli, ove proseguì gli studi con Rinaldo Casanova, assieme al quale lavorò per la Reggia di Resina. Di spirito irrequieto e gran viaggiatore, a partire dal 1889 alla sua maturità artistica concorsero i diversi

viaggi condotti in Brasile, da Buenos Aires, a Rio de Janeiro fino a San Paolo, la città dove, tranne un breve soggiorno nel paese natio, il Cavaliere condusse il resto della sua vita. Divenuto amico del brasiliano Ramos de Azevedo, architetto e ingegnere molto noto dell'epoca, autore dei maggiori edifici della città, al pari di diversi artisti italiani, collaborò con lui in numerosi incarichi che gli procurarono importanti relazioni sociali e buona reputazione artistica. Tra le sue migliori produzioni si inseriscono: *Il portatore di carne*, opera realizzata durante la parentesi del soggiorno italiano e presentata a Milano nel 1906 – sezione degli italiani all'estero – che gli valse una medaglia d'oro; la *Natività* (Chiesa dell'Assunta, Diano) e *L'edificio di San Francesco di Calvisi* (Municipio di Scigliano). Beppino Cavaliere si interessò anche di poesia.

Bibliografia

Le Pera 2013, pp. 198-199.

CAVALIERE GIUSTINO

(Scigliano/Cosenza, noto dal 1825 al 1864)
Figlio di Giuseppe, ritrattista di matrice locale, Giustino Cavaliere fu pittore e decoratore, la cui attività artistica, ancora tutta da indagare, fu orientata alla produzione di opere devozionali – Madonne, Santi, Angeli – destinate alle diverse comunità religiose del territorio. Fra le tante sono da segnalare: *Madonna del Carmine con i santi Simone Stock e Teresa d'Avila* (chiesa di S. Domenico, Longobucco, 1825), *Santa Filomena* (chiesa della Madonna della Grazia, Carpanzano, 1847); due affreschi, datati all'inizio del XIX, ornano la volta di S. Martino detta anche chiesa del Suffragio (Nocera Terinese). Al pittore sono ricondotti alcuni ritratti.

Bibliografia

De Capua 1996, p. 338; Ceraudo 2001, p. 97; *Schedatura* 2002, p. 612; Le Pera 2013, pp. 198-199.

CAVALIERE VINCENZO

(Scigliano/Cosenza, ?)

Membro dell'operosa famiglia originaria di Scigliano, il centro presilano che fu patria di valenti artisti e artigiani, Vincenzo, di cui non sono noti i dati anagrafici, scelse di vivere a Nocera Terinese, nella cui chiesa di San Giovanni Battista sono segnalati alcuni dei suoi lavori. In assenza di notizie certe che consentono di redigere una sua biografia, i documenti hanno restituito al pittore la ridipintura di una tela con la *Pietà*.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 218; *Enciclopedia(a)* 2004, II, p. 153.

CAVATORE CAMILLO

(Polistena/Reggio Calabria, 1887-1923)

Le pochissime notazioni rinvenute su questo autore lo ricordano allievo della scuola dei Morani a Polistena. Disegnatore sicuro, pittore e caricaturista, Camillo Cavatore figurò alla Biennale calabrese del 1920 (Reggio Calabria) esponendo un *Paesaggio* e tre ritratti di cui «un ammirabile *Ritratto di Emma Gramatica* [...] dal tratto largo ed elegante».

Bibliografia

Pesaro 1920, p. IX; Le Pera 2001, p. 218.

CEFALY ANDREA

(Cortale/Catanzaro, 1827-1907)

A orientare le scelte artistiche del giovane Andrea fu il colto ambiente familiare. Il padre Domenico, studioso di matematica e agricoltura, era stato consigliere distrettuale e guardia murattiana; la madre Carolina Pigonati-Ducos, napoletana di origine francese, educata alla pittura da Costanzo Angelini e alla musica da Saverio Mercadante, aveva sempre intrattenuto rapporti con l'ambiente artistico napoletano. Pittore, scultore, scrittore d'arte, patriota e uomo politico, Andrea Cefaly fu l'artista più noto dell'Ottocento calabrese, che

nella sua lunga attività intercettò la storia artistica, culturale, politica del Meridione d'Italia. Dopo i primi studi nel Reale Collegio degli Scolopi di Catanzaro, vincendo la resistenza paterna che voleva indirizzarlo agli studi di legge, a Napoli seguì gli orientamenti di Francesco De Sanctis e Cesare Malpica. Iscritto negli anni intorno al 1844 all'Istituto di Belle Arti, allievo di Filippo Marsigli e Giuseppe Mancinelli, nel 1847 risultava iscritto alla libera scuola di pittura di Giuseppe Bonolis. Propugnatore di quel naturalismo prepalizziano che si scontrava con gli intralci accademici (Lorenzetti 1953), l'abruzzese Bonolis si poneva in comunione con gli insegnamenti di Francesco De Sanctis. Gli echi delle diverse culture presenti nel magistero del Bonolis saranno a fondamento dell'arte del Cefaly, che seguì nel 1847 in Abruzzo, dove realizzò la copia della sua pala raffigurante il *Santo protettore*. Gli entusiasmi patriottici che avevano portato il giovane alla pubblicazione di un *Inno alla libertà*, indussero il padre a richiamarlo a Cortale nel 1848. I moti rivoluzionari calabresi di quell'anno, che videro insieme nella lotta contadini, artigiani e artisti, registrarono Cefaly fra le fila di Francesco Stocco ed Eugenio De Riso. Accusato di aver attentato alla sicurezza nazionale con arruolamento di banda armata, il giovane poté tornare ai suoi studi a Napoli solo nel 1854. Affiancandosi ai fratelli Palizzi, Altamura, Morelli, Martelli e Migliaccio, impegnati nell'affermazione di un linguaggio antiaccademico, Andrea Cefaly avviò un intenso periodo di ricerca a favore di un nuovo verismo. Dopo un secondo premio nel 1856 per la prova estemporanea di pittura, nel 1857 diede prove convincenti con *La barca di Caronte* (MARCA, Catanzaro), adeguandosi alla ripresa delle tematiche dantesche, e nel 1858 con *La tradita* (acquistata e ora al Louvre). Esposta all'ultima

Mostra Borbonica (1859) assieme al bozzetto di *Paolo e Francesca davanti a Minosse*, l'opera venne riprodotta su rame dal messinese Saro Cucinotta. Allo stesso anno si deve il *Ritratto di Salvatore Caro*. Tornato a Cortale nel 1860, il patriota Cefaly venne incaricato da Garibaldi di organizzare il campo insurrezionale di Maida, combatté contro le truppe borboniche a Soveria Mannelli e successivamente a Capua e Caserta. A conclusione dell'impresa garibaldina, il pittore rimase in contatto con i maggiori uomini politici del tempo, da Garibaldi a Mazzini; ma soprattutto diede inizio alla stagione artistica più intensa e feconda tra Napoli e Sorrento. Il 1860 registrò gli studi preparatori per la *Battaglia del Volturmo* (Reggio Calabria, Pinacoteca civica) voluta da Vittorio Emanuele II per celebrare l'impresa garibaldina che condusse all'unificazione dell'Italia. La nuova scuola napoletana e la sua poetica del vero ricevette la consacrazione all'Esposizione Nazionale di Firenze del 1861, dove le furono riservati ampi consensi; ai nomi di Morelli, Celentano, Cammarano si unì quello di Andrea Cefaly con la sua *Battaglia di Capua*, il cui indirizzo storico – morelliano si confermò anche in *Bruto che condanna i figli* (MARCA, Catanzaro, 1863). Se il suo cospicuo nucleo di opere dantesche – *La barca di Caronte*, *Paolo e Francesca*, *Piccarda Donati* – risente della fase purista e preraffaellita di molta pittura morelliana, alla linea macchiaiola e filo-fattoriana sembrano essere interessate quelle d'attualità e d'ispirazione socio-politica: *Ritratto del cognato a cavallo*, *Autoritratto in divisa da garibaldino*, *Bivacco di garibaldini*, *La famiglia in giardino*, *La famiglia in terrazza* (tutte al MARCA di Catanzaro). Alla morte del fratello Raimondo avvenuta nel 1862 il pittore rientrò a Cortale, dedicandosi alla fondazione della Società degli Artieri, meglio

nota come Scuola di Cortale. Ospitata nella sua casa, la scuola rappresentò l'unico tentativo espresso a sud di Napoli a favore della formazione di giovani artisti calabresi di riconosciuto valore in un territorio carente di strutture didattiche. Attivo fino al 1875, l'esperimento educativo, che non ricevette il riconoscimento di pubblico istituto, naufragò per la mancanza del pur scarso sussidio annuo che ne aveva garantito la breve sopravvivenza. Il maestro si dedicò inoltre alla musica e all'invenzione di un nuovo strumento musicale simile al violoncello (pessalo). Fra il 1873 e il 1874 col fiorentino Federico Andreotti collaborò alla decorazione di Palazzo Serravalle (Catanzaro), ora distrutto, dove il Cefaly dipinse l'*Aurora* e il *Progresso*. Destinati al Conservatorio di Napoli, alcuni ritratti di musicisti del 1873 furono commissionati dal compositore e musicologo Francesco Florimo (1800-1880); fra tutti spicca quello di *Saverio Mercadante* (Museo di S. Martino, Napoli), d'impianto frontale e di resa pienamente verista. «Espressivo di un realismo temperato da uno stile ormai divenuto impeccabile» (Leone(a) 2008) è il bel *Cavadenti* (1875), tra le opere più note del maestro. Nel periodo trascorso in patria furono numerosi gli amici pittori che convennero a Cortale apportando idee e sollecitazioni da Napoli; ma il lungo periodo di isolamento, durato fino al 1876, tagliò fuori il pittore dalla stagione filomacchiaiola. La sua cultura artistica infatti «non sembra aver registrato – a parte qualche raro episodio “macchiaiolo” – a ulteriori sensibili svolgimenti, attestandosi [...] su posizioni analoghe a quelle tenute dai pittori volutamente rimasti fuori dalla tematica [...] della scuola di Resina» (Di Dario Guida 1979, p. 318), adagiata su posizioni più tradizionali. A tale periodo appartengono: *Francesca da Rimini* (Napoli, Capodimonte, 1876), *Chi compra Manfredi?*,

Morte di Spartaco, Caino, Il progresso in America (1880), *La battaglia di Legnano* esposta a Torino nel 1884 – questi ultimi al MARCA di Catanzaro – e il *Germanico* (1884), ove sul naturalismo palizziano affiora una vitalità e una concitazione neo-barocca rintracciabile anche in artisti a lui vicini come Mancini e Migliaro. Sensibile ai problemi sociali della Calabria, «Destò, nel '68, facili ed estraniamenti commenti la motivata protesta di Andrea Cefaly [...] presentando quei complicati quadri *Il commercio in Calabria*» (Mormone 1972) e *Il modo di viaggiare in Calabria*; vero atto di denuncia sul malgoverno della regione e sull'isolamento in cui era lasciata dal governo centrale, quest'ultima opera, esposta alla Promotrice napoletana del 1866, fu bocciata dalla critica. Anche per il Cefaly politico questi sono anni densi di scelte e impegni; dopo la carica di consigliere comunale e provinciale, venne eletto deputato per il collegio di Serrastretta dal 1875 al 1880, aderendo alla nascente Estrema Sinistra e impegnandosi a favore dell'abolizione della pena di morte (Barone 1957). Negli anni Ottanta, spaziando tra opere storico-celebrative e storico-romantiche, con buoni esiti sperimentò la pittura su ceramica. Nel 1884 per sottrarsi al colera lasciò Napoli per far rientro a Cortale dove in breve tempo venne colpito dalla morte di ben sei dei sette figli nati dal matrimonio con Agnese Votta. Ritiratosi dalla politica attiva, si dedicò esclusivamente alla pittura realizzando ritratti – *Ritratto di G. Garcea, Ritratto di Francesco Curcio, Autoritratto* – e opere religiose. Sul soffitto della Matrice di Cortale cinque affreschi narrano: *Conversione di San Paolo, Tentazione di Gesù nel deserto, Cacciata dei mercanti dal tempio, San Gerolamo penitente, Cristo morto*; sul soffitto di S. Giovanni Battista i temi sono tratti dalla vita del titolare: *Predicazione, Battesimo, Decollazio-*

ne di San Giovanni Battista. La chiesa di S. Antonio Abate (Maida) conserva la tela con il Santo titolare in preghiera e quella della Madonna del Monserrato (Vallelonga): *Giuditta con la testa di Oloferne, Natività e Fuga in Egitto*, dai toni particolarmente accesi. La *Madonna dell'uva*, non indenne da contaminazioni morelliane – peraltro molto diffuse in Calabria a cavallo fra i due secoli – aprì la sua produzione al Novecento. Testimonia fedeltà alle scelte di un tempo l'ultimo quadro storico del maestro, *L'incendio di Roma sotto Nerone* (1907). Alla prima Mostra d'Arte Calabrese del 1912, a pochi anni dalla morte, la sua attività venne celebrata con più di cinquanta lavori, fra dipinti e bozzetti, di cui si ricordano: *Zeusi e le fanciulle di Crotona, La battaglia di Benevento, Paesaggio invernale, Cavadenti*. Un *Ritratto del cognato a cavallo* e *Autoritratto* furono esposti alla mostra *Arte in Calabria* (1976, fig. 300). Al Cefaly si devono inoltre *Scritti d'arte* (Catanzaro, 1880) e alcune poesie: *Inno alla libertà, Il moto, Il trionfo delle plebi oppresse, Le rosse aurore*. Una soltanto l'opera scultorea del maestro, *Italia*, una statua in terracotta sita a Cortale.

Bibliografia

«Omnibus pittoresco» 1856; Dalbono 1859, pp. 22, 115; «Gazzetta di Napoli» 1883; Cefaly 1890; Taccone Gallucci 1900, pp. 226-227; Levi Bianchini 1904; *La prima* 1913, pp. 24-33; Galati 1925; Vivaldi 1927, pp. 208-256; Frangipane(b) 1928; Imbriani 1937, p. 60; Frangipane 1949; Barone 1957; Frangipane(a) 1960; Corbi 1971, pp. 356, 398, nota 23; Pelaggi 1971; Mormone 1972, p. 81; *Arte* 1975, p. 201, fig. 300; Geraci 1975, p. 59; Pelaggi 1976, pp. 5-7, 29-31; Cagliostro - Mafrici 1978, pp. 286 ss.; Di Dario Guida 1979, pp. 316-320; Picone(b) 1991, pp. 756-757; Li Gotti 2001; Tallarico 2001; *Andrea* 2004; Leone(a) 2008, p. 79; Ruga 2014, pp. 87-93.

CEFALY ANDREA JUNIOR

(Cortale/Catanzaro, 1901-1986)

Figlio di Raimondo e Caterina Sanseverino, Andrea Cefaly fu nipote del più noto pittore dell'Ottocento calabrese, del quale ereditò la stessa vocazione artistica. Dopo studi classici a Catanzaro, dove fu compagno di Corrado Alvaro, seguirono quelli artistici, dal 1919 a Napoli con Giuseppe Aprea, convinto impressionista, e dal 1921 presso Garibaldi Gariani a Catanzaro, pittore già allievo del Morelli e discepolo del nonno Cefaly. La prima uscita espositiva si ebbe nel 1926 alla Biennale di Reggio Calabria, evento che si poneva al vertice della rappresentatività nelle arti figurative in Calabria; seguì la partecipazione alla Promotrice di Torino del 1927 (*Ragazza allo specchio*). Nello stesso anno, sollecitato da Michele Guerrisi che spronò il giovane verso una ricerca più aggiornata e antiaccademica, si trasferì a Torino, accolto nella «Scuola libera di pittura» che Felice Casorati, rivelando spiccata vocazione didattica, aveva aperto in via Galliari 33, punto di ritrovo dell'avanguardia torinese. In tale contesto multiculturale, dove rimase fino al 1928, Cefaly ebbe modo di frequentare e stringere legami di confronto intellettuale con diversi artisti e letterati come Piero Gobetti, Edoardo Persico e Carlo Levi del quale divenne sincero amico. L'esperienza torinese, che liberò il pittore della matrice ottocentesca, segnò una svolta nella sua concezione artistica assimilando la lezione di Casorati (*Composizione*, 1927); rivolse così la sua attenzione ad atmosfere silenziose, a cose immobili, al linguaggio muto degli oggetti più umili del quotidiano (*Cappello sulla sedia*, 1927), a forme e volumi ottenuti con colori non realistici bensì di valore metafisico. Assimilò pienamente il linguaggio del maestro in *Studio di donna con tazza* (1928), tela lasciata incompleta. La brevità del soggiorno torinese, nel 1928

non lo escluse dalla mostra tenuta dagli allievi nella sede della scuola. Rientrato nello stesso anno a Cortale per l'improvvisa morte del padre, in estate alla Mostra Silana espose due nature morte e un interno, ispirate dall'alunnato casoratiano. Nel 1929, scegliendo le opere da esporre – *Mela* e *Natura morta* – fra quelle lasciate da Cefaly a Torino, Casorati lo volle assieme agli altri allievi della scuola, fra cui molte artiste, alla rassegna *Pitture di Casorati e dei suoi discepoli* (Galleria Milano, Milano); nello stesso anno, come attestato da diversa corrispondenza, fu presente alla Promotrice di Torino con *Ragazza allo specchio* (1929). Si aprì negli anni Trenta un felice periodo di eventi regionali e nazionali con affermazioni e riconoscimenti di critica. Nel 1934 fu invitato alla Sindacale Regionale della Calabria (Catanzaro) dove espose: tre *Composizioni* (1930ca, 1933) la cui matrice casoriana – luce fioca e radente, oggetti pochi e familiari, prospettiva rialzata – appare ancora più stingente (Schiavon 2017, p. 45). Nel 1942 con *Composizione* (1937) vinse il Premio del Duce che rifiuterà di ritirare. Negli anni della guerra, con un relativo allontanamento dalla pittura, il linguaggio del maestro segnò un lento ma progressivo affrancamento dall'esperienza accanto a Casorati, se non altro per la ricomparsa di cromie solari e forme – bottiglie, fiori, tazze – che appaiono un omaggio a Morandi (*Composizione*, 1944 e *Tavolo con tovaglia gialla*, 1946). Nel 1945 – cinque tele – e nel 1947 figurò alla Biennale calabrese, con opere compendiarie, private di saldezza di forma e colore. Una svolta radicale nel suo stile, già annunciata, si ebbe a partire dal 1948, anno in cui visitando la Biennale di Venezia, fu folgorato dalla visione del variegato mondo degli impressionisti francesi che numerosi erano presenti in quell'edizione all'interno di una mostra storica; ma soprattutto riportò «forti suggestioni dalle

opere più estreme del postimpressionismo e dal tocco tragico di Kokoschka» (Russano Cotrone 2005). Dal 1950, anno in cui fu invitato alla Biennale di Venezia – *Figura di giovane* (1949) –, presenze del pittore si susseguirono: alla Quadriennale romana del 1951/52 con *Uomo che legge* – parteciperà anche alla successiva edizione con *Signora, Fiori e Fanciulla* –; Biennale calabrese (1951), L'arte nella vita del Mezzogiorno (1953) con *Nudo disteso*, al Premio Michetti (1954 e 1955), premiato con la tavolozza d'argento, al Maggio di Bari e al Premio Villa San Giovanni, entrambi del 1956, alla Mostra Nazionale *La bella italiana nella pittura contemporanea* (Milano, 1958). Fra i diversi ritratti si citano: *Ritratto di anziano* (1923), *Autoritratto di profilo* (1926), *Ragazza allo specchio* (1929), *Bruno, Ritratto di Stefano, Gaetano* (1940), *Mary* (1950). Numerose anche le nature morte: *Composizione con frutta e bicchiere* (1928), *Natura morta* (1930), *I girasoli* (1946), *Composizione* (1947), *Tavolino con vaso di calle* (1947), *Magnolie* (1955), *Rose nel vaso sulla sedia* (1957). Paesaggista, fece della natura e dei fiori dei progetti d'arte dagli arditi processi di tecnica neoimpressionista e compendiarica, fissando sulla tela gli abbacinanti bagliori del sole e della luce – *Giardino del pittore, Vicolo di Cortale* (1954), *Giardino di palazzo Cefaly* (1956), *Copanello, Terrazza*. Diverse anche le personali: a Roma (Galleria Vantaggio, 1954), Milano (Galleria Cairola), Verona (Galleria Guelfi, 1960). Dagli anni Settanta il maestro visse in un progressivo e volontario isolamento «riuscendo ad accrescere quel personale stile ormai autonomo ed indipendente» (*ibidem*, p. 47). Fu nominato da Giovanni Paolo II Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro papa. Dopo l'omaggio della Provincia di Catanzaro a un anno dalla sua morte, la prima importante antologica sul maestro venne organizzata al Complesso Monumentale

del San Giovanni di Catanzaro nel 2004, e suoi lavori comparvero nel 2011 a Roma alla rassegna «L'unità dell'arte italiana nella diversità delle regioni».

Bibliografia

Alla Mostra 1928; *XXIV Esposizione* 1948, pp. 203-222; Selvaggi(a) 1956; Pelaggi 1976, pp. 31-32; De Grada 1984; Giorno 1993, pp. 71-74; Froncillo(b) 2001; *Andrea* 2004; Russano Cotrone 2005, p. 25; Godart 2011; Le Pera 2013, pp. 206-212; *La scuola* 2017; Schiavon 2017, pp. 41-49.

CEFALY PIETRO

(Cortale/Catanzaro, noto nel 1760)

Da identificarsi verosimilmente con un antenato della prolifica famiglia cortalese, la recente ricerca archivistica ha rivelato opere di Pietro Cefaly a Badolato (convento di S. Maria degli Angeli) mentre la chiesa della Trinità ospita una *Ultima cena* (sportello del tabernacolo) forse della fine del Settecento. A Montauro, chiesa di S. Pantaleone, alcuni ovali incastonati fra le finestre con figure degli apostoli (1760) sono assegnati al Nostro.

Bibliografia

Leone 2001, p. 65; Panarello(b) 2002, pp. 545, 655.

CEFALY RAIMONDO

(Cortale/Catanzaro, secolo XIX - 1928)

Figlio di Andrea, noto pittore e patriota, Raimondo fu pittore di cui al momento la ricerca non ha documentato la portata.

Bibliografia

Frangipane(a) 1960; Frangipane(a) 1961; Giorno 1993, p. 76.

CENISIO EUGENIO

(Rose /Cosenza, 1923 - Cosenza, 1993)

Figlio di Arturo, Eugenio Cenisio, dopo le prime esperienze al seguito del pittore Emilio Iuso, studiò all'Accademia di Belle Arti di Napoli con Giovanni Brancaccio.

Pittore, decoratore e frescante di edifici sacri, si dedicò anche all'insegnamento del disegno. Suoi lavori sono registrati in diverse località della regione e non solo: Sant'Agata di Esaro (chiesa dell'Annunziata), Cosenza (chiese di S. Francesco di Paola, della Madonna di Loreto e di S. Giovanni Battista), Borgo Partenope, Malito (Matrice e chiesa della Concezione), Aprigliano (chiesa dell'Assunta), Rose (cupola della SS. Annunziata) e Cairano (Avellino). Attese inoltre al tema di genere – *Le lavandaie* (1959), *Giocatori di carte*, *Ricamatrici a Rose*, *Donna con ombrello* –, al ritratto – della moglie, delle figlie, delle lavoratrici – e al paesaggio. Gli affreschi realizzati nel Salone degli Stemma di Cosenza (Palazzo Arcivescovile, 1950), ricostruiscono l'intera storia dei vescovi della diocesi. Di recente la città dei Bruzi ha intestato al maestro la piazza antistante la chiesa di S. Nicola, mentre Rose gli ha dedicato la scuola elementare. Ne viene ricordata un'attività di illustratore.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 78; Campisani 1994; *Enciclopedia*(a) 2002, IV, p. 267; 2002, III, p. 404; Campisani 2005, pp. 114 -120; Le Pera 2013, pp. 217-219.

CERAVOLO ANTONIO

(Davoli?/Catanzaro - noto dal 1856 al 1885)
Dai documenti a disposizione non sono ancora emerse notizie biografiche attendibili su Antonio Ceravolo, neppure quelle attestanti i dati anagrafici; è noto al contempo un discreto numero di opere, alcune firmate. Attivo soprattutto a Davoli, forse sua città d'origine, qui è stato individuato il maggior numero di lavori, quattro dei quali nella chiesa di S. Barbara: *Madonna del Soccorso*, *Immacolata*, entrambe del 1856, *Assunzione* (1859), *Anime del Purgatorio* (1896). Nello stesso tempio probabilmente si deve al pittore il restauro del *San Vittore* (1877), tela di Giovanni Spadea (1802). Nella

chiesa di S. Pietro, sull'altare dedicato al Purgatorio trova posto la tela con *Cristo in croce con la Madonna, la Maddalena, la Veronica e le anime del purgatorio* (1856), restaurata nel 1888 dal pittore Antonio Pittelli. Nella vicina Badolato l'arrivata di Antonio Ceravolo è documentata da tre oli: *Sant'Andrea Avellino* (1875), *Sant'Antonio da Padova* (1876) e *Crocifissione* (1885) della chiesa dell'Immacolata. Opere del maestro sono segnalate inoltre a: Isola Capo Rizzuto (*Anime del Purgatorio*, chiesa della SS. Annunziata, 1880, commissionata dal procuratore Giuseppe Colosimo); Monasterace e Sant'Andrea Apostolo.

Bibliografia

Gesualdo 1989; *Schedatura* 2002, p. 604; *Enciclopedia*(a) 2003, I, pp. 161, 430-432; Gualtieri 2011, pp. 98, 100, 110, 124-135.

CERAVOLO FRANCESCO

(Davoli?/Catanzaro - noto nel 1896)
Fratello di Antonio, a Francesco Ceravolo, che al momento resta ignoto, sono ricondotte le tele raffiguranti: *San Paolo* (chiesa parrocchiale, Montauro) e *Santa Caterina d'Alessandria fra santi* (chiesa omonima, Gasperina, 1896).

Bibliografia

Voci 2009, p. 62.

CERISANO VITTORIO

(Montalto Uffugo/Cosenza, 1920 - Firenze, vivente nel 1993)

Trasferitosi dalla Calabria a Firenze, dove svolse la sua attività artistica ed espositiva, fu attivo in gran parte della Toscana. Dopo una personale tenuta a Cosenza, Vittorio Cerisano è registrato alla XVI Mostra del Fiorino, alla IV Mostra Nazionale del Ritratto, ove venne premiato, alla terza Regionale Toscana di Firenze, al Concorso Nazionale città di Viareggio (1972). A Carrara partecipò all'VIII e IX concorso «Triglia d'oro». Diverse le personali allestite a: Fi-

renze – Galleria Spinetti (1968), Stellaria (1973) – Roma. Affidandosi al potere di sintesi di colore e forma, «se nell'opera di Cerisano si avvertono palesamente alcuni elementi della poetica espressionista [...] ne sono tuttavia assenti quelle intenzioni protestatarie che furono il principale fermento del movimento espressionista» (Vittorio 1967, p. 1). Tema costante della sua pittura fu la natura; si tratti di fiori – *Fiori*, Palazzo D'Oro Contarini (Udine); *Vaso con fiori rossi* –, di marine spogliate della loro identità fino ad apparire masse indistinte (*Costa calabra, Marina*, 1967), di boscaglie o di paesaggi (*Monti della Calabria; Campo di grano con papaveri; Paesaggio toscano; Paesaggio calabrese, Ricordo dell'Albereta*, 1967; *Casa di Positano*, 1966) «troviamo nelle opere di Cerisano quel tumultuoso conflitto di corpi vagamente antropomorfi, sui quali talvolta si stende un velo grigio-argenteo» (ivi, pp. 1-2), campiture e scia-bolate di colore grumoso, materico molto prossimo all'informale.

Bibliografia

Vittorio 1967; Galleria 1968; Falossi 1991, p. 289; Giorno 1993, p. 78; Le Pera 2013, pp. 221-222.

CERRA FELICE

(Lamezia Terme/Catanzaro, XIX secolo)
Felice Cerra, pittore e decoratore dagli estremi anagrafici inesistenti, fu forse maestro del noto frescante Carmelo Zimatore; gli viene ricondotto il dipinto con *San Francesco d'Assisi* del soffitto del Convento dei Cappuccini di Lamezia Terme, dove inoltre affrescò il timpano della chiesa annessa al Santuario di Porto Salvo. Gli sono assegnati interventi di restauro (1955) su diversi dipinti della chiesa di S. Michele Arcangelo di Soveria Mannelli, danneggiati dai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2003, I, p. 678.

CERTOMA DELIA

(Siderno Marina/Reggio Calabria, 1924 - vivente nel 1993)

Delia Certoma, pittrice autodidatta, resta ancora ignota, come sono scarse le indicazioni sulla sua attività espositiva. Spiccano, fra le sue realizzazioni, temi legati alla natura.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 79.

CERULLI FRANCESCO

(Squillace/Catanzaro, noto dal 1825 al 1863)
Pittore provinciale, Cerulli fu autore di opere devozionali di modesta qualità e semplicistica interpretazione dei temi; si specializzò in pale d'altare per le chiese di Squillace e del comprensorio catanzarese. Originariamente nella Cattedrale di Squillace, una *Madonna del Rosario*, firmata e datata 1825, oggi si ammira nel locale Museo diocesano, mentre la chiesa dell'Immacolata ospita: *San Giuseppe con Bambino e Madonna del Rosario con i santi Gaetano da Thiene e Agazio* (1836), due tele alle quali è stata dedicata una attenta opera di restauro.

Bibliografia

La Porta 2000, pp. 18, 42, 44; *Schedatura* 2002, p. 615; Tripodi(b) 2016, p. 39.

CESAREO GIUSEPPE

(Vibo Valentia, 1847-1925)

Figlio di Francesco e Anna Morsilli, Giuseppe Cesareo risulta qualificato pittore e decoratore dal suo atto di morte. Al momento non sono note sue opere.

Bibliografia

Valente 2004-2008, p. 384; Tripodi(b) 2016, p. 40.

CESAREO JOSÈ

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1909 - Vibo Valentia, 2002)

Nato dal pittore Natale, sotto la cui guida si è formato, Josè fu pittore figurativo, decoratore e restauratore, attivo soprattutto

nel suo territorio. Visse la sua prima infanzia a San Paolo del Brasile e partecipò alla Seconda guerra mondiale, con una lunga prigionia in Africa Orientale. Fra i soci fondatori del Circolo degli Artisti Vibonesi, si è distinto in rassegne collettive – risulta fra i partecipanti alla Mostra di Pittura e Scultura di Catanzaro (1957 e 1960) –, con diverse personali al suo attivo. Membro dell'Accademia Italia (Salgione), gli è stata conferita una medaglia d'oro per la pace dall'Accademia dei Cinquecento di Roma. Le sue figure d'ingenua espressività emergono da una tavolozza vivace e fresca, da una pennellata di matrice espressionista. I titoli che seguono documentano in parte l'attività del pittore: *Castello normanno-svevo di Vibo Valentia, Gente in piazza, Casetta mia, Figure e Figuri, Pensionato con la minima, Bambino che dorme*.

Bibliografia

Orlando 1986; Falossi 1991, p. 290; *L'Arte* 2009.

CESAREO NATALE

(Vibo Valentia, 1887 - Napoli, 1949)

Figlio di Giuseppe, i pochi studi non permettono a tutt'oggi una ricostruzione storico-critica dell'artista e della sua produzione. Al pari di tanti giovani calabresi che affollavano le aule dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, Natale Cesareo si trasferì nella città per studiare pittura, allievo di Stanislao Lista. Disegnatore scrupoloso e intransigente come voleva la scuola del suo maestro, Cesareo venne apprezzato per le qualità formali della sua pittura e in specie per l'aderenza ai valori coloristici. Descrittore della natura – paesaggi, vedute, frutta, fiori – ne rese una visione chiara, ariosa e veridica (*Tiglio alla Favorita, La villa Campolieto a Resina, Dintorni di Capodimonte*). Se gli oggetti appaiono definiti nelle loro forme e volumi, nei paesaggi emergono tocchi rapidi e veloci, con giochi chiaroscurali

di matrice morelliana. Si manifestò artista personalissimo nel dipingere i fiori come ribadiscono i lusinghieri giudizi espressi da Matilde Serao: «Il Cesareo ha il grande merito di aver dato ai suoi fiori un'anima. Sembra sentire olezzare i suoi garofani, le sue rose, come il rumore delle onde che si infrangono nelle sue marine» (cit. in *Giorno* 1993). Espose alla prima Mostra d'arte napoletana del 1925. Fu autore dell'opera raffigurante *San Simone Stocco con la Madonna e il Bambino*, donata dal maestro al Santuario della Madonna del Carmelo di Curinga.

Bibliografia

Frangipane(c) 1931; *Giorno* 1993, p. 79; Teti 1995, p. 293; *Le Pera* 2001, p. 53.

CHIAPPARO PIETRO

(Tropea/Vibo Valentia, 1839-1908)

Figlio di Michelangelo, ortolano, e Marianna Loiacono, Pietro Chiapparo fu discreto autore di soggetti sacri, uomo colto e amante della musica. Come pittore le attestazioni più significative del suo operato sono: *Sacra Famiglia* (Spilinga, 1865), *San Giuseppe* (Conidoni, 1884), *Sacra Famiglia* (1888) e *Madonna di Romania* (1890), queste ultime nella chiesa parrocchiale di Gasponi; una *Madonna di Portosalvo* (1891) si venera nella chiesa del Carmine di Parghelia mentre una *Madonna del Carmelo* (1897ca) nell'omonima chiesa di Tropea. Esperto di arti plastiche, modellò pregevoli statuine testimoni del culto del presepe a Tropea.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2003, I, p. 163; Tripodi(b) 2016, p. 40.

CHIRICÒ ROCCO

(Sant'Eufemia d'Aspromonte/Reggio Calabria, attivo nel 1855)

Meritevole di un sussidio della sua Provincia, Rocco Chiricò intraprese studi presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove ne

viene segnalata l'iscrizione nel 1856 (Ruotolo 2013). Frequentò la Scuola d'incisione del messinese Tommaso Aloysio Juvara, riorganizzatore della Calcografia Nazionale di Roma interessato soprattutto al ritratto che un privilegio reale gli aveva concesso di svolgere il proprio magistero tra Napoli e Messina. All'Esposizione borbonica di Napoli del 1855 il Chiricò vinse due premi annuali.

Bibliografia

Frangipane(b) 1960, pp. 538, 547;
Frangipane(a) 1961; Ruotolo 2013, p. 72.

CIANO SALVATORE

(Sant'Ilario dello Jonio?/Reggio Calabria, XX secolo?)

Dopo il diploma presso il Liceo Artistico di Reggio Calabria, Salvatore Ciano si trasferì a Torino dove si distinse in rassegne collettive e organizzando diverse personali. Docente di Educazione artistica, come grafico collaborò a «Il Meridionale». Suoi lavori compaiono su copertine oltre che in diverse collezioni pubbliche e private. A corredo della chiesa di S. Ilarione Abate del paese natale realizzò le scene della *Via Crucis*.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2003, II, p. 586.

CILEA ANTONINO

(Reggio Calabria, noto fra 1706 ed il 1760)
Gli incerti dati documentari in nostro possesso non hanno ancora consentito la compilazione di un profilo biografico completo sull'artista, mentre appare in via di recupero la sua produzione pittorica, collocata nell'alveo di una più ampia indagine sulla pittura calabrese settecentesca. Le prime notizie riguardanti Antonino Cilea comparvero nella biografia che Paolo Pellicano (1838) dedicò a Vincenzo Cannizzaro, pittore reggino tradizionalmente indicato come suo discepolo. Dopo un probabile alunato presso il siciliano Antonio Filocamo

(1669-1743), artista di estrazione marattesca titolare a Messina di una scuola di nudo, Cilea continuò gli studi all'Accademia di San Luca a Roma, dove giunse attorno al 1702. Nel 1706 ad «Antonio Cilea da Reggio di Napoli» fu assegnato il terzo premio al concorso di seconda classe per il disegno *La morte di Tarpea* da Tito Livio. Nella sua produzione romana, una certa adesione ai modi di Benedetto Luti – questi risulta componente la commissione del concorso del 1706 – viene individuata nell'«addolcimento espressivo» e nella grazia di marca rococò delle sue prove grafiche e pittoriche. Definito dal Frangipane «manierato giordanesco e in qualche accenno anche demuriano, ma di importanza strettamente locale» (*La prima* 1913), l'attività reggina del Cilea è sinora nota attraverso l'unica opera firmata e datata 1711 *Addolorata tra gli angeli* (Piccolo Museo S. Paolo, Reggio Calabria) forse tratta da una pala di dimensioni maggiori, «dallo stile pittorico fluido ed elegante» ma con «numerosi incertezze nel disegno» (Panarello(c) 2008). Di ritorno da Roma, Cilea dovette stabilire proficui contatti con l'ambiente artistico dello Stretto e di altre zone della regione, come suggerirebbe l'individuazione di una sua produzione nelle province di Catanzaro e Vibo Valentia. Benché territorialmente lontane, le tele della Matrice di Cicala – *Immacolata fra angeli* – e dell'omonima chiesa di Melito Porto Salvo – *Madonna di Porto* –, per le qualità formali e il riproporsi di taluni dettagli, sono state assegnate al Nostro. Ipotezzata, per la prima tela, la provenienza dal vicino monastero di Corazzo distrutto dal terremoto del 1783, per la delicata stesura dei colori bianchi e azzurri, questa viene individuata fra le più felici del pittore. Si deve probabilmente al pennello dell'artista l'*Immacolata*, già nella chiesa dei Cappuccini di Nicastro, oggi dispersa, e gli affreschi un tempo documentati nella cappella della Congregazione dei Nobili (chiesa del Ge-

sù, Reggio Calabria), datati tra il 1713 e il 1715, oggi perduti. Il recente rinvenimento di un inventario del 1767 (*ivi*, pp. 40-41), riguardante i beni del vescovo Domenico Antonio Peronaci, raffinato cultore delle arti, ha consentito di assegnare al maestro reggino nove tele di soggetto sacro; destinate in parte a devozione privata e conservate nella Certosa di Serra S. Bruno, raffigurano: *Addolorata con san Nicola e san Leonardo*, *Addolorata con san Giuseppe e san Filippo Benizzi*, *San Girolamo*, *San Francesco di Paola*, *Predica di san Paolo all'Areopago*, *Condanna di san Dionigi l'Areopagita*, *Evangelizzazione dell'Africa*, *Transito di san Giuseppe*, *Riposo nella fuga in Egitto*. Detti lavori, non immuni da difetti disegnativi ed anatomici, sono stati avvicinati al Preti di Taverna e a Carlo Maratta, con «una libera adesione, a volte in chiave giordanesca, alle tendenze dell'ambiente di Roma» (Di Dario Guida 2002); per Francesco Abbate i dipinti di Serra «mostrano una cultura più tarda, apparendovi già i riflessi della cultura pittorica di Sebastiano Conca e di Giaquinto» (2009). Somiglianze con l'ultima opera della Certosa sono state individuate nella poco nota *Ultima Cena* di Reggio Calabria, città che conserva *Veduta di Reggio* (collezione privata, 1729), un disegno acquerellato testimone di quel volto della città cancellato dal sisma del 1783. È recente l'assegnazione ad Antonino Cilea di due tele della chiesa del Sacro Cuore di Santa Lucia del Mela (Messina): *Madonna del Carmine e santi* (1718) e *Visione di sant'Antonio*, già date al maestro Filocamo. Di epoca giovanile, le tele rivelano importanti analogie con la *Madonna*, il *Bambino*, *san Francesco di Sales e tre monache* di Reggio Calabria (Monastero della Visitazione, 1753-1754); semplificazione delle forme, spesso sfaldate, fisionomia degli angeli e della Vergine, colori diafani e trasparenti caratterizzano l'insieme. Affine alle opere siciliane e alla pala di Cicala

appare l'*Immacolata* di Catanzaro (chiesa S. Maria della Stella). Di recente (Leone(a) 2014) sono state evidenziate affinità con le opere che Guglielmo Borremans, intorno al 1705, firmò nella chiesa dei Francescani Riformati e nella Confraternita di S. Caterina, annessa a quella di S. Francesco d'Assisi, a Cosenza, dove sei tele propongono storie della patrona d'Italia.

Bibliografia

Pellicano 1838, p. 18; *La prima* 1913, p. 23; Gualdi 1972, p. 112; Geraci 1980; Siracusano 1986, pp. 214-218; Leone(b) 1998, pp. 262-264; Cagliostro 1999, p. 36; Panarello(b) 1999, p. 72; Di Dario Guida 2002, p. 191; Cutellè Abenavoli 2006; Panarello(a) 2008, pp. 35-37; Panarello(b) 2008; Panarello(c) 2008; Abbate 2009, p. 523; Leone(a) 2014, p. 43; Panarello(b) 2017, p.172.

CIMINO ANTONIO

(?, - XVIII secolo)

Autore provinciale, realizzò soggetti di storia sacra. Per le chiese di Pentone e Maranise, intitolate a San Nicola, Antonio Cimino dipinse due tele raffiguranti la *Madonna del Rosario*.

Bibliografia

Valentino 1990, p. 22.

CIMINO PAOLO

(Reggio Calabria, - noto dal 1871 al 1897) Pittore provinciale raramente documentato, a Paolo Cimino si assegna la tela con un *San Francesco di Paola che attraversa lo stretto* (chiesa di S. Maria di Porto Salvo, Cannitello, 1871). Dal 1894 al 1897 il pittore fu impegnato nella decorazione a stucco della Cattolica di Reggio Calabria, impresa di raffinata fattura che ebbe larga eco e approvazione nella locale cronaca dell'epoca.

Bibliografia

Geraci - Croce 1928, p. 80; Dattola Morelli 1988.

CIMINO ROSARIO

(Reggio Calabria,? - XIX secolo)

Dell'autore, che resta sconosciuto, l'unica notizia rinvenuta lo menziona per aver dipinto una *Scena sacra* che espose alla Biennale calabrese di Reggio Calabria del 1920.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 218.

CINANNI PAOLO

(Gerace/Reggio Calabria, 1916 - Roma, 1988)

Militante comunista, sindacalista e pittore, la storia di Paolo Cinanni iniziò lungo le coste ioniche della sua Gerace, per continuare a Torino e Roma. Penultimo dei sette figli nati da Antonio, appartenne a una famiglia di migranti che, iniziata col nonno Paolo, continuò col padre Antonio in America fino al 1918, fino a lui stesso che, rimasto orfano nel 1926, per le precarie condizioni della famiglia nel 1929 fu condotto dalla madre a Torino, dove la vita del giovane Paolo fu segnata da episodi drammatici: un grave incidente in una vetreria dove ancora minorenne era operaio lo costrinse a lasciare il lavoro e nel 1930 gli venne amputata una gamba finita sotto le rotaie di un tram. Svanito il sogno di una carriera nella Marina Militare, fornito di protesi il giovane riprese a studiare ma la tubercolosi nel 1932 lo confinò nel sanatorio dove rimase fino al 1935. Profondamente segnato dalla condizione di emigrato vissuta come una forte ingiustizia, Cinanni riprese gli studi e conobbe Cesare Pavese, reduce dal suo confino a Brancalione, che lo preparò alla maturità classica; durato dal 1936 al 1942, anno del trasferimento dello scrittore a Roma, il rapporto con Pavese, che negli anni mutò in una sincera amicizia, fu determinante per uscire dall'emarginazione di emigrante che il giovane viveva come sradicamento, oltre che per acquisire strumenti di comunicazione. Il riscatto dalla miseria, dalla malattia e dall'ingiustizia sociale portò Paolo Cinan-

ni ad abbracciare la politica e gli ideali del comunismo, nelle cui file militò dal 1940 divenendone uno dei massimi dirigenti e partecipando attivamente alla Resistenza. Trasferitosi a Cosenza dal 1945 al 1953, partecipò alle lotte agrarie dei contadini e si occupò della piaga dell'emigrazione che prosciugava il meridione dalle nuove leve del lavoro necessarie alla sua crescita. Nel 1951 sposò Serafina Laquinta dalla quale nacquero tre figli. Assieme a Carlo Levi, cui Cinanni fu legato da forte amicizia oltre che dalla passione artistica, nel 1967 fondò la FILEF (Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglia) viaggiando in Svizzera e in Germania per incontri con gli emigrati, pubblicando, tra l'altro, *Emigrazione e Imperialismo* (1968). Terra ed emigrazione furono anche i temi sui quali fu sollecitato a intervenire dall'Università di Urbino, dove fu docente dal 1973. La vocazione artistica nacque in seguito alla malattia, quando, in giovane età in una lunga convalescenza gli furono compagni colori e manuali d'arte, da cui acquisì i primi rudimenti. Non disgiunta dall'attività che lo vide impegnato nelle lotte civili, la sua produzione artistica si mostrò in sintonia con quella del panorama nazionale. Sempre più alla ricerca di mezzi di diffusione delle idee, Cinanni iniziò ad affiancare all'attività di intellettuale quella di pittore del reale, mostrando interesse anche per l'incisione. Di contenuto politico-sociale, i suoi dipinti stilisticamente vicini ai *fauves* francesi e al primitivismo di Gauguin, vennero ispirati anche dal surrealismo e dal realismo sociale di Renato Guttuso. Di grandi dimensioni, le sue composizioni, dal linguaggio popolare e semplificato a beneficio di una più immediata lettura, attingono alla realtà, documentano esperienze di dolore collettivo e individuale che l'artista è chiamato a testimoniare, come in opere quali: *Strage di stato a Melissa* – forse sollecitato dalla *Strage di Melissa* di Emilio Notte del

1953 con cui ebbe affinità ideologica e tematica –, *I funerali di Lamedica, Maggio 1981, Riti d'iniziazione in Magna Graecia, Nudo sdraiato su tappeto rosso*. Al 1984 risale la prima retrospettiva dedicata al Nostro dalla città di San Giovanni in Fiore, sua seconda patria. Opere di Paolo Cinanni si conservano a Gerace (Biblioteca comunale), a San Giovanni in Fiore e in collezioni private.

Bibliografia

Cinanni 1984; Cinanni 2009, pp. 15-23; Monteleone 2009, pp. 39-52.

CINGERI GIOVANNI

(attivo nella metà del XVIII secolo)

Di formazione napoletana, verosimilmente di origine calabrese, di Giovanni Cingeri, raffinato maestro capace e non privo di mestiere, sono note al momento un certo numero di opere nel Marchesato di Crotona. Per la chiesa di S. Pietro al Carmine di Carolei, riqualificata intorno alla metà del Settecento nella sua veste architettonica e decorativa, il pittore realizzò il ciclo pittorico che riveste le specchiature delle pareti absidali raffiguranti: *Agar e Ismaele nel deserto, Giuditta vittoriosa* – con in basso “Gingeri pingebat 1789” – *Arcangelo Michele, Angelo custode, Sacrificio di Isacco ed Elia nutrito dall'angelo*. Riscontri stilistici hanno restituito al maestro sei tele della stessa chiesa, restaurate di recente: *I santi Ippolito, Gerolamo e Lorenzo, Madonna col Bambino e santi, SS. Trinità ed angeli, Annunciazione, Crocifissione con santi, Trasfigurazione e Santa Lucia con santi* coniugando la matrice solimenesca con elementi che connotano la produzione di Bonito (Panarello(a) 2019, p. 81). Altra opera che si assegna al maestro è custodita presso la Casa dei Padri passionisti del Santuario di Laurignano.

Bibliografia e sitografia

Inventario 1933, p. 155; Bilotto 1996, p. 136; Leone 2002, p. 643; Panarello(a) 2019, pp. 80-81; www.anticabibliotecarossanese.it

CITRINITI EUGENIO

(Catanzaro, 1897- secolo XX)

Rappresentante del panorama locale del quale la storiografia non ha ancora chiarito la portata del suo lavoro, Eugenio Citriniti si mosse nell'alveo della Scuola di Posillipo, con particolare abilità nella tecnica del pastello. Alle Biennali di Reggio Calabria, «punto di svolta della storia artistico-culturale del Novecento in Calabria» (Cappelli 2002), la presenza del pittore è stata registrata nel 1920 – *Paesaggio romano, Campo dei fiori e Nudo* – e 1922 – *Studio di vecchio*, una sanguigna acquistata per la collezione del Quirinale. Negli anni Venti del secolo il pittore risiedette a Roma, accolto a Villa Strohl-Fern, un cenacolo artistico e culturale nato per accogliere generazioni di artisti da tutta l'Europa, che tra il 1882 e gli anni Cinquanta del Novecento, fu teatro d'intensi scambi culturali e prolifico laboratorio per le arti. Degna di nota la presenza del maestro alle rassegne romane; nel 1918 espose alla mostra *Bimbi e fiori* e negli anni 1919, 1920 e 1926 alle mostre degli Amatori e Cultori di Belle Arti; nel 1926 alla mostra *Bianco e Nero e del Paesaggio italiano*. Con *Interno di casa calabrese con contadino* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria), figurò nel 1928 alla Mostra Silana di S. Giovanni in Fiore. Altri titoli del maestro da segnalare: *Donna in costume tradizionale* (1930, un ritratto di Antonietta Rimoli), *Pini al tramonto*.

Bibliografia

Catalogo 1925, pp. 129-130; Alberti 1991, pp. 20, 22; Brigandi 1991, p. 143; *Il patrimonio* 1991, p. 129; Cappelli 2002, p. 25; *Artisti* 2012.

CITRINITI GUIDO

(Catanzaro, 1894 - Roma, 1983)

Forse membro della famiglia del più noto Eugenio, le notizie più aggiornate sull'autore tracciano il profilo di un maestro autodidatta, abile e caustico caricaturista che adoperò la

sua matita colorata per colpire i personaggi più in vista della sua città. A tale genere sono da ricondurre: *Caricatura di Guido Parentela* e *Caricatura del prof. Federico Campagna*. Citato come Domenico (Concolino 2015) viene ricordato caricaturista delle pagine del «Pietro Aretino», giornale satirico di Catanzaro che avviò le sue pubblicazioni nel novembre del 1914.

Bibliografia

Una storia 2007, pp. 24, 91; Concolino 2015, p. 201.

CIVITELLI GIUSEPPE

(Aiello Calabro/Cosenza, 1907 - Roma, 1990)
Nato da Adolfo e Vittoria Giannuzzi, Giuseppe Civitelli fu artista poliedrico con interessi per la ceramica, la pittura, la grafica e il disegno. Dopo studi a Cosenza e l'abilitazione nel 1926 all'insegnamento elementare, dal 1932 al 1943 ebbe incarichi direttivi nelle scuole italiane all'estero – Budapest, Berna – e nel 1946 si trasferì a Roma per dirigere la scuola elementare «Umberto Cerboni». I documenti noti di quel periodo indicano Giuseppe Civitelli impegnato in ambito artistico – fu soprattutto lo scultore e pittore Marino Mazzacurati (1907-1967) a indurre Civitelli a esporre le sue opere – entrando in contatto con Carlo Levi, Libero de Libero, Alfoso Gatto e Tito Balestra. Le personali – Galleria del Cavallino, Venezia, 1957 –, le collettive e i concorsi cui figurò dal 1952 al 1973 lo gratificarono con diversi riconoscimenti. Suoi lavori compaiono in importanti collezioni pubbliche; al Museo della ceramica di Faenza sono conservati gli esemplari che parteciparono al Concorso Nazionale della città del 1953 (*Vaso in blu e bianco*, primo premio della Camera di Commercio); 1955 e 1956 (*Fiasca con volatili*, premio del Ministero dell'Industria e commercio); e inoltre al Museo di Palazzo Braschi (Roma), al Museo dell'Artigianato (Firenze). Nel 2009 all'*Estorick Collection*

di Londra – con circa cinquanta lavori fra sculture, piatti, vasi e piastre realizzati dagli anni Venti agli anni Ottanta del Novecento – sei opere dell'artista, fra i ventitré maestri presenti (Fontana, Melotti, Marini, Crippa, Scanavino, Fantoni e altri), compaiono fra quelle selezionate dalla curatrice della rassegna Lisa Hockemeyer. «Di grande interesse sono le opere di Salvatore Meli e Giuseppe Civitelli, la cui astrazione pittorica riflette concezioni estetiche di gruppi come Forma 1 e Gruppo Origine, conosciuti a livello internazionale attraverso i loro rappresentanti principali Pietro Dorazio e Giuseppe Capogrossi» (Bossi 2009). Il Comune di Ajello Calabro nel 2011 ha dedicato al maestro un'antologica della sua produzione negli spazi del Palazzo Cybo Malaspina.

Bibliografia

XIII Concorso 1955, p. 32; *XIV Concorso* 1956, p. 40; Le Pera 2013, pp. 245-247; Blog di B. Pino, 2009; Bossi 2009; *Terra* 2009.

CODAGNONE GUIDO

(Castrovillari/Cosenza, 1901 - Torino, 1968)
Dotato di spiccato talento per la grafica, giovanissimo Guido Codagnone si trasferì a Napoli per dedicarsi al disegno industriale e, con lo pseudonimo di GU-KO, avviò collaborazioni con molti giornali satirici. Denominato «Lautrec italiano», al pari dell'artista francese si distinse nel raffigurare attori, figure da circo, ballerine dei *café-chantant*, scene della commedia dell'arte come suggeriscono i titoli delle sue opere: *Sulla scena*, *Donne in Soirée*, *L'uscita dal Moulin Rouge* o *Rue Monge*, *Quai de Montebello*, *Rue Saint Martin*. Desideroso di percorrere strade fuori dai confini nazionali, Codagnone si trasferì nel 1923 a Parigi, lavorando nelle libere Accademie di Montparnasse e Montmartre. Nel complesso la sua attività espositiva fu ricchissima e qualificata. Risale al 1929 la prima antologica (*Galerie Parnasse*), cui

seguì nel 1934 quella alla *Jeune Europe*, nel 1945 alla *Galerie Tholozé*, nel 1950 alla *Maison des Arts*, nel 1952 alla *Galerie Barde* e nel 1956 alla *Galerie Prisme*. Fu presente inoltre a diversi *Salons: des Indépendants* (1929), *des Versailles* (1932), *de L'Ecole Française* (1945), *de Petit Palais* (1955) e dei Pittori italiani in Francia (1954). Espose spesso anche in Italia: a Torino – 1957 e 1959 – alla Galleria La Cornice; a Taormina nel 1958 a Palazzo Corvaja. Per lungo tempo fedele ai temi e alle tecniche predilette, produsse anche un discreto numero di paesaggi parigini e alcuni ritratti; ma i protagonisti migliori della sua pittura restano quelli della ribalta, evocati e ricreati attraverso un mestiere estremamente personale e generoso. Guido Codagnone è stato destinatario di numerosi premi: quello del *Salon de l'Ecole Française* (1958) e del Brandy italiano a Roma. Sue opere si conservano in diverse raccolte italiane ed estere: Milano, Torino, Napoli, Parigi, Filadelfia, New York, Amsterdam.

Bibliografia

Stefanelli 1959; Fiumi 1963; Comanducci 1971, p. 762; Falossi 1991, p. 313; Corradini 2006, p. 93; Le Pera 2013, pp. 247-249.

COLAO DOMENICO

(Monteleone, 1881 - Roma, 1943)

Figlio di Beniamino, ex garibaldino e presidente del tribunale della città, e M. Filomena Costa, Domenico, dopo studi classici, per volontà paterna avviò quelli giuridici presso l'Università di Napoli che interruppe alla morte del padre per l'Accademia di Belle Arti di Firenze, allievo di Giovanni Fattori. Dopo gli intensi anni fiorentini la forte spinta oltre i confini portò Colao a Parigi, dove soggiornò tra il 1906 ed il 1911, assieme ad Anselmo Bucci, Leonardo Dudreville, allo scultore e scrittore, Mario Buggelli (M. Lorandi in Bossaglia, 1995), ricercando nella dimensione internazionale della città stimoli

nuovi utili a un più libero linguaggio artistico. Conobbe Modigliani e strinse amicizia con Gino Severini. Nei pastelli utili ad evocare luoghi, cose, atmosfere della tumultuosa vita della *Ville Lumière* e dei suoi *boulevards* – come *Parigi – Moulin Rouge, Figure in piazza a Parigi* «le cui lumeggiature di biacca bianca [...] potrebbero richiamare, ma molto lievemente, a Toulouse – Lautrec» (Passarelli 2013, p. 25), *Parigi - strada animata, Alle corse, Signora con bambina*, il cui incedere delle figure ha fatto ipotizzare «una possibile attenzione di Colao verso Giuseppe De Nittis» (*ibidem*) – esposti alla prima personale di Fiuggi (1914), l'esperienza parigina affiora nel tocco vivace e nei temi scelti. L'orizzonte pittorico ed esistenziale di Colao, segnato in modo determinante dall'esperienza della Grande Guerra, si popolò di una umanità umile e variegata, attento a fornire una visione intensa e appassionata della gente bruzia: bambini, donne, vecchi, pescatori. «Nelle sue scene campestri, di tipo macchiaiolo, nonostante l'intento realistico, certa melanconica solennità costituisce un notevole apporto lirico e personale» (Galetti - Camesasca 1951). Il senso profondo ed elegiaco della natura, resa con una intonazione spenta, quasi assonnata, al contempo solenne, traspare nei panorami della sua regione dal cielo cobalto, nei luoghi a lui più familiari come le grigie spiagge battute dalla tempesta. Interprete di un delicato paesismo, Domenico Colao sembra affondare le radici nella cultura figurativa settecentesca della Scuola di Monteleone e in particolare in quella di Emanuele Paparo, il pittore che del gruppo fu presenza emergente. L'attività espositiva del pittore, confortata da fortuna critica, continuò a Milano (Esposizione Nazionale, 1914) e a Roma (1915 e 1916) dove alla mostra degli Amatori e Cultori di Belle Arti le sue tele vennero notate da Arturo Lancellotti. Nel 1919 espose alla col-

lettiva del Circolo Artistico di via Margutta, e l'anno dopo alla Permanente a Milano, dove si sposò (1922) e abbandonò l'anno dopo per trasferirsi a Roma. Qui fu accolto fra gli artisti di Villa Strohlf-Fern; singolare fenomeno di mecenatismo privato, la villa fu un laboratorio per le diverse arti – attivo tra la fine dell'Ottocento e gli anni Cinquanta del Novecento – che si aprì a ospitare autori di ogni provenienza che sceglievano la capitale per vivere e lavorare. Una sua scena agreste *La raccolta del granturco* (1927), che «si traduce in un sobrio tonalismo che sarà gradito alla cultura ufficiale degli anni Trenta» (Catalano 2012, p. 36), nel 1928 fu acquistata alla mostra degli Amatori per la Galleria d'Arte Moderna di Roma, dove si conservano anche due paesaggi e un *Autoritratto*. La Biennale calabrese del 1922 (Reggio Calabria) rese omaggio al Colao dedicandogli una sala personale. Fu esponente di spicco del Gruppo Artistico Calabrese – con Roscitano, Monteleone, Diano e Tripodi –, un sodalizio di giovani artisti che si proponeva di affrontare il problema del regionalismo artistico e inserire la Calabria in un circuito di confronto col resto d'Italia. L'apprezzamento della critica (Aeberli 1950) giunse al pittore in diverse occasioni: Biennali di Monza del 1923 – espose tre oli – e 1927; mostra degli Amatori e Cultori di Roma (1923, 1926, 1927, 1928). Nel 1924 espose alla Bottega d'Arte di Reggio Calabria, la prima scuola d'arte voluta da Alfonso Frangipane a favore della formazione artistica delle giovani generazioni. Al 1925 si datano le esposizioni alla Galleria Bragaglia di Roma e, assieme a Petrella da Bologna, alla Bottega di Poesia di Milano, col contributo critico di Enrico Somaré. Alla prima mostra di Novecento (Milano, 1926) di Margherita Sarfatti, Colao fu l'unico artista calabrese a essere presente con: *La famiglia*, *Il grano* – opera post macchiaioli già esposta l'anno prima

e acquistata per 8.550 lire da F. Lauria –, e *Paesaggio calabrese*, acquistato per 5.000 lire dal Ministero della Pubblica Istruzione per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma ove si conserva anche *Paesaggio romano*. Figurò alla rassegna milanese anche nell'edizione del 1929. Presente alla mostra Studi e Bozzetti del 1927 (Roma) con un dipinto, nel 1928, con Pasquarosa, Francalancia, Wanda Biagini, espose alla Mostra d'Arte Marinara della capitale. Invitato alla Biennale di Venezia, vi figurò nel: 1926 – *I vecchi*, *Ritratto muliebre*, *Il pane* e *Libeccciata* –, 1930 – *Bambino al balcone* –, 1932 – tre opere –, 1934 – *Bambino che legge*, *Bambino seduto* –, 1936 – due nature morte, *Il Cicco*, *Africa*, *Maternità* –, 1940 – gli fu destinata un'intera sala con diciassette opere, fra cui *La pergola* – e infine nel 1942 – *Trebbiatura in Toscana* –. Alla rassegna del Sindacato Laziale degli Artisti espose in più edizioni: 1929 – ebbe assegnata una parete con dodici opere fra cui *Bambino dormiente* e *Marianna* –, 1930 e fino al 1940. Alle Quadriennali romane interpretò in modo mai provinciale i soggetti regionali a lui più congeniali; diede prova di una ricerca estetica non interrotta in *L'uomo in cammino*, *Paesaggio* (1931) e *Il ferro* (1935); il *Vecchio cavallo sulla spiaggia* (1939), prossima alla *Cavallina nera* e *buoi* di Fattori, fu acquistata dal Ministro dell'Educazione Giuseppe Bottai per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Alla mostra del Sindacato Fascista (Reggio Calabria, 1936) espose *Castello di Pizzo* (Collezione del Quirinale), un delicato paesaggio su tavola che suona come un omaggio alla turrita dimora che fu testimone della morte di Gioacchino Murat e memoria della storia calabrese. Da segnalare inoltre scene campestri: *Idillio rustico*, *Pastorale*, *La raccolta delle ulive*. I paesaggi calabresi e toscani esposti a Milano (Galleria Gian Ferrari, 1940) – *Uomo lungo la spiaggia* (1940?, Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi,

Piacenza), fra gli altri – nel conterraneo Corrado Alvaro ispirarono parole come quelle comparse in catalogo: «[...] Colao è il pittore di tutto quanto ha le apparenze meno pittoriche e più dimesse, il cantore dei paesaggi rimasti nella memoria degli uomini; che non sono i grandi paesaggi e le grandi scene, ma, appunto quelli indescrivibili». Con *Fiera di animali* nel 1943 gareggiò alla Fiera di Verona, forse ultimo lavoro del maestro che morì nel dicembre di quell'anno. Opere di Colao sono accolte anche nella Pinacoteca Barbella di Chieti: *Barche su una spiaggia calabrese* e *La casa del pescatore*. Gli si assegnano alcuni ritratti: *Ritratto di Pasquale Murmura*, poeta e deputato e *Ritratto di Vincenzo Ammirà* (disegno), deputato monteleonese. Professore Onorario dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, Firenze e Perugia, un premio per la pittura gli fu assegnato nel 1939 dall'Accademia d'Italia. Dopo la sua morte, il maestro fu celebrato con diverse rassegne; nel 1948 nell'ambito della quinta Quadriennale; nel 1951 e poi nel 1953 in *L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia*. Così ne sintetizza la figura Leonida Repaci: «Nel pittore che meglio rappresenta la Calabria dell'ultimo Trentennio vediamo la passione risolversi in malinconia. La violenza chiaroscurale in luce piatta e ferma, il secentismo in intimismo. Anche se limitata dalla tematica crepuscolare, la pittura di Colao rivela la faticosa formazione di un linguaggio nuovo, moderno, denso come un liquore» (Repaci 2002). La sua città nel 2007 lo ha ricordato con un'ampia retrospettiva.

Bibliografia

Lancellotti 1916, p. 479; Alvaro 1919; Moscardi 1922; Frangipane(a) 1924; Somarè 1925; *Catalogo* 1926, p. 26; Frangipane(b) 1929; *Un premio* 1939; *La morte* 1943; Ortona 1945; Aeberli 1950, pp. 1125-1129; Frangipane 1951; Galetti - Camesasca 1951, pp. 689- 690; Frangipane(c) 1955; Arisi 1967, p.

147; Frangipane(a) 1968; Bucci 1977; Gian Ferrari 1979, p. 201; Lorandi 1979, p. 217; Appella 1986; *Il patrimonio* 1991, p. 132; Di Genova 1993, pp. 22, 303; Di Genova 1994, pp. 722, 729, 736, 748, 788, 840, 841, 854; *Catalogo* 1995, pp. 454-456, 586-587, 688; Rèpaci 2002, p. 88; Passarelli 2007, pp. 15-22; 88-91; Pontiggia - Carli 2007, p. 253; *Artisti* 2012, p. 160; Catalano 2012, p. 36; *Calabria* 2013.

COLELLI DOMENICO

(Lamezia Terme/Catanzaro, 1695-1768)
Figlio di Antonio, *Magister*, e Maria Pinelli, Domenico Colelli, a capo di una dinastia di artisti, fu padre di sei figli, di cui Felice, Antonio e Francesco seguirono le orme paterne. Registrato al catasto come pittore – mancano però opere certe che lo confermano – fu probabilmente solo un decoratore, come inducono a ritenere le recenti acquisizioni documentarie che svelano il trasferimento al figlio Francesco di gran parte delle importanti committenze. Menzionato intorno al 1739/1740 nei documenti del Duomo di Nicastro, nel 1765 Domenico Colelli compare fra i congregati della Confraternita dell'Immacolata, aperta ai «*secondari Gentiluomini della città istessa*» (Panarello(a) 1999, p. 27).

Bibliografia

Panarello(a) 1999, pp. 27, 319-320.

COLELLI DOMENICO ANTONIO

(Lamezia Terme/Catanzaro, 1780ca - Gimigliano/Catanzaro, 1820)

Le esigue note biografiche dedotte dal suo atto di morte definiscono Domenico Antonio pittore di professione e ne fissano al 1780 la data di nascita, che la critica però tende ad anticipare di qualche anno (Panarello(a) 1999, p. 320). Figlio di Francesco, figura dominante della nota dinastia lametina, e Costanza Gigliotti, la ricostruzione della sua attività rimane problematica in assenza

di opere certe. Giunto negli anni Novanta del Settecento a Catanzaro dove il padre era stato chiamato a operare, dopo il matrimonio con Mariangela Scalfaro, Domenico Antonio si trasferì nella vicina Gimigliano, dove risulta risiedere sin dal 1815. «Lo stile di Domenico Antonio [...], in mancanza almeno di un'opera certa, può essere solo supposto da alcuni brani pittorici in cui si attua almeno una reinterpretazione corsiva dello stile di Francesco» (ivi, p. 26). In via problematica, si riconduce al Colelli la pala con *San Michele Arcangelo* della chiesa di Sant'Angelo de Siclis (Catanzaro) – tempio duecentesco soppresso dopo il terremoto del 1783 e ripristinato al culto nell'Ottocento – il cui modello compositivo trae ispirazione da Guido Reni. Si ipotizza una collaborazione col padre per il *Martirio di Santa Caterina* dell'omonima chiesa di Gagliano.

Bibliografia

Panarello(a) 1999, pp. 23-26, 216, 320; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 47.

COLELLI FELICE ANTONIO

(Lamezia Terme/Catanzaro, 1730ca-1783) Terzo figlio di Domenico e Teodora Di Napoli, e fratello del più noto Francesco, Felice Antonio, procuratore del Pio Monte di Loreto (1770), assunse nella sua comunità diverse cariche di prestigio. Come pittore al momento risulta ignoto un vero percorso artistico, e solo nel 1756 un documento lo menziona per un pagamento dovuto al rinnovo di un'avantaltare – cappella del Crocifisso – nella distrutta chiesa di S. Giovanni Battista di Nicastro. Gli viene attribuita, sulla base di iniziali che potrebbero corrispondere al suo nome, una *guache* in collezione privata (Nicastro), il cui carattere miniaturistico si accorderebbe con la citata opera, genere che spesso è arricchito da scene sacre miniate.

Bibliografia

Panarello(a) 1999, pp. 23-26, 320.

COLELLI FRANCESCO

(Lamezia Terme/Catanzaro, 1734 - Zagarise/Catanzaro, 1820)

Figlio di Domenico e Teodora Di Napoli, Francesco, il maggiore rappresentante della famiglia, si formò sotto la guida paterna, completando probabilmente la propria istruzione nella capitale del Regno fra il 1753 e il 1758 all'Accademia del Disegno. I punti di contatto con modelli classicheggianti di derivazione romana, con richiami all'arte di Sebastiano Conca (1680-1764), hanno fatto ipotizzare un soggiorno del maestro a Roma o forse la conoscenza del gaetano direttamente a Napoli, dove nel 1752 questi era ritornato a lavorare nel cantiere di S. Chiara; senza trascurare gli spunti iconografici e le policromie provenienti dalla produzione del De Mura. Pittore longevo ed autore di numerosi cicli decorativi, Francesco Colelli è inserito fra gli interpreti del rococò calabrese, che “incarna il pittore versatile e dinamico che ha saputo muoversi con una committenza diversificata [ordini monastici, chiese, palazzi gentilizi] anche oltre la sua città d'origine legandosi [...] a quelle figure attive nel campo dell'architettura e delle arti decorative (Panarello(a) 2019, p. 58). Dopo i brevi contributi di Emilia Zinzi (1976) e di Natale Proto (1993), la ricostruzione storico-critica del maestro si deve a Mario Panarello (1999, 2019) il quale ne ha evidenziato una posizione di “ampia apertura culturale” in seno al Settecento calabrese con una capillare ricognizione della sua produzione. Documentato nel 1758 a Nicastro – uno dei comuni confluiti nell'odierna Lamezia Terme – per il pagamento di cinque affreschi con «Feste della Beatissima Vergine» (Cappellone della chiesa di S. Caterina), cancellati da lavori successivi, al 1759 si datano le opere giovanili, *Trinità dolente* (Museo diocesano già chiesa di S. Francesco, Nicastro) – da Annibale Car-

racchi, e *Sacra Conversazione* (chiesa di S. Maria Maggiore, già di S. Francesco d'Assisi, 1760), commissionata dalla famiglia Blasco e fedele al modello della *Sacra famiglia* di Giuseppe Bonito, pur se dai risvolti più statici. Arredavano la chiesa francescana la bella tela di *San Michele Arcangelo*, dai dichiarati legami con Guido Reni e quelle di *San Marco* e *San Matteo*, che reiterano il tenebrismo pretiano, oggi al Museo Diocesano; nella stessa chiesa in chiave *rocaille* realizzò gli affreschi della volta – sopravvive solo *Visione di sant'Antonio* – e i dipinti murali con *Santa Veridiana* e *Beata Colomba da Rieti*. Nella Cattedrale della città trovava posto l'*Ultima Cena* (1762), oggi dispersa – una delle rare opere firmate a cui, grazie al restauro, si è aggiunta la *Madonna del Rosario con S. Domenico* di Amato (1790ca) – e il dipinto murale della *Trinità*. La *Madonna di Costantinopoli fra i santi Domenica ed Eligio*, antica iconografia dell'Odigitria, è copia su tela dell'affresco che ornava la Veterana di Nicastro (1769ca), dove, prima del suo trafugamento nel 1961, era ospitata anche una *Pietà*. In sostituzione delle volte in muratura, a partire dalla seconda metà del Settecento si diffuse nella regione la pratica dei soffitti dipinti, che il Colelli accolse sin dal 1763, epoca in cui per il nuovo palazzo d'Ippolito della sua città licenziò un ciclo di affreschi i cui pochi lacerti, oggi superstiti, permettono appena di cogliere la delicata trasparenza delle figure e la veloce pennellata. Per la chiesa del Carmine (Sambiasse), riconfigurata in quegli anni in chiave rococò, intorno al 1772 (Panarello(a) 1999, p. 81) realizzò gli affreschi della volta: *Vinea Carmeli*, *Visione di sant'Elia*, *Trasfigurazione di Cristo* e santi carmelitani nei piccoli medaglioni dell'imposta dell'arco, opere apprezzate per l'immediata fruibilità, la prospettiva semplificata e gli effetti cromatico-luministici.

Sono pressoché coevi – tra il 1778 e il 1781 – i cicli pittorici di S. Domenico e di S. Caterina a Nicastro. Nel primo edificio le fluide forme rococò della decorazione plastica accolgono scene con temi dell'ordine domenicano – *Annunciazione*, *San Raimondo da Penafort*, *Incontro fra i santi Francesco e Domenico*, *Visione di santa Caterina*, *Evangelisti*, *Dottori della chiesa*, *Angeli musicanti*, *Dio Padre*, *Madonna patrona dell'ordine* –; diverse inoltre le tele che arricchiscono l'interno: *San Domenico e la prova del fuoco* (1781) – complessa e teatrale, è fra le opere più riuscite del maestro che mostra riferimento al Conca di S. Clemente (Roma) e ad una incisione emersa di recente da un volume della biblioteca domenicana di Nicastro –, *Madonna del Rosario* (1790ca) – vicina alla tela di Fedele Fischetti (Napoli) –, *Predica di san Vincenzo Ferrer*, *Visione di san Tommaso d'Aquino*, *Redentore infante*, *Martirio di san Pietro da Verona* – da una tela del Preti custodita a Taverna –, e *Madonna del Carmine fra i santi Giacinto e Teresa d'Avila*. Nei tre riquadri della volta di S. Caterina campeggiano: *Immacolata* – dall'*Immacolata e san Filippo Neri* del Conca (Torino, 1736) –, *Presentazione della Vergine al tempio* e *Presentazione di Gesù al tempio*, le cui forme, più leggere, derivano dal modello pretiano di S. Barbara (Taverna). Commissionata da Vincenzo Aiello (1779), la *Madonna del Carmine tra i santi Simone Stock e Teresa del Gesù* (omonima chiesa di Carpoli), in sintonia con i modelli della chiesa domenicana di Nicastro, appare fra i brani più elevati del maestro. Dalla dolce *Madonna del Suffragio* (chiesa dello Spirito Santo, Castagna) – sul retro recava l'iscrizione “Nicastro 178?” oggi non rintracciabile – emerge come il pittore “abbia avuto la capacità di trasfigurare il modello barocco in chiave rocaille secondo una prassi da lui già adottata,

giungendo così ad un'idea nuova (Panarello(b), 2019, p. 205). A Pedivigliano (chiesa di Santa Maria della Purificazione) il pittore ha lasciato una *Visitazione* e un *Matrimonio della Vergine* (riquadri) e due dipinti: *Immacolata* e *Circoncisione*. Di buona capacità narrativa appaiono gli affreschi di S. Giovanni Battista (Nocera Terinese, 1782) – un disegno preparatorio è stato restituito di recente al Colelli – con episodi della vita del titolare: *Banchetto di Erode* – ispirato al celebre tema di Rubens un tempo a Napoli nella collezione Colonna di Stigliano – e *Annuncio a Zaccaria*. Allo stesso anno si assegna il ciclo di S. Maria del Soccorso di Badolato; partendo dall'intensa *Madonna del Soccorso con san Michele*, nei riquadri affrescati si sviluppano temi con: *San Domenico riceve la Regola dai santi Pietro e Paolo*, *Cristo Fulminante*, di fede pretiana, *Visione di san Tommaso*, *Madonna della Misericordia* e *l'Eterno*; la sagrestia accoglie l'affresco con *L'Eterno Padre chiede a Mosè di avere cura delle suppellettili liturgiche*, tema in linea con il luogo che custodisce i *vasa sacra* (Panarello(c) 2014). A corredo del Ritiro di Mesoraca, negli ultimi anni Ottanta realizzò *Immacolata fra santi gesuiti*, *Madonna del Carmine fra santi*, *Natività della Vergine*, alterata da ridipinture, e *Pietà con san Francesco Saverio* di carraccesca memoria, al pari dell'opera di Nicastro. Forse sono parte di un'unica opera, insieme a un *Crocefisso*, le due tavole ritagliate dell'*Adolorata* e di *San Giovanni* (chiesa di S. Andrea Apostolo) già nel santuario di Visora (Conflenti). Il terremoto che colpì la Calabria Ultra nel 1783, autentico spartiacque tra la cultura settecentesca e quella ottocentesca, segnò vivamente anche l'attività del Colelli, chiamato a dotare di opere significative gli edifici di culto e le abitazioni private. Come altri pittori calabresi, ricavò spunti e modelli iconografici

dalle tele lasciate da Mattia Preti nella sua città, dove Francesco Colelli soggiornò più volte, dando «lentamente inizio a un vero e proprio “mito” della cultura regionale contemporanea» (Leone 2001). Oltre al citato *San Pietro Martire* (S. Domenico, Nicastro), le opere che seguono documentano l'attività del maestro a Taverna (oratorio del Carmine, anni Novanta): *Visione di Papa Giovanni XXII*, *Apparizione della Vergine a san Luigi re di Francia*, *Madonna del Carmelo e anime purganti* e un piccolo olio con *San Fortunato* (chiesa di S. Maria Maggiore). Per il casale di Gimigliano, fra gli anni Ottanta e la fine del secolo realizzò: *Madonna di Costantinopoli*, copia dell'immagine acheropita (1626), *Via Crucis*, *Madonna del Carmelo fra santi*, forse con il contributo del figlio. Alla famiglia Brunini lasciò la *Madonna del Rosario* di Maida (1791ca), il cui fasto scenografico rievoca il più noto esempio pretiano di Taverna. Dai primi anni Novanta del secolo il maestro si trasferì a Catanzaro dove il figlio Domenico Antonio aveva contratto matrimonio. Nel capoluogo calabrese lavori maturi del maestro si custodiscono: nel Carmine (*San Giuseppe con Bambino tra i santi Angelo e Alberto carmelitani*, assegnata agli anni tra il 1795 ed il 1809, epoca della soppressione del convento); chiesa di S. Giovanni (*San Michele Arcangelo*, per il quale si è fatto il nome del figlio Domenico Antonio) (Panarello(a) 1999, p. 206) e gli ovali con *Sant'Ignazio di Loyola* e *San Francesco Saverio* (chiesa del Monte dei Morti). Per la piccola tela dell'*Assunta* del MARCA della città si è ipotizzata un'idea preparatoria per un dipinto. Fu coadiuvato da aiuti e dal figlio Domenico Antonio per realizzare il complesso ciclo di affreschi e le tele dell'*Assunta* di Marcellinara (1802): *Vergine Assunta* (soffitto), *Consegna delle chiavi a san Pietro* (tema replicato lo stesso anno in una tela

di Zagarise del Museo d'Arte Sacra), *Cacciata dei mercanti dal tempio*; ed inoltre: *Vergine Assunta* (replica di quella del soffitto), *Madonna che intercede per le anime del Purgatorio* e *Martirio di santa Caterina*, dal tratto morbido e rapido. Ai primi anni dell'Ottocento risale la solimenesca *Madonna del Carmelo fra i santi Girolamo e Sebastiano* (chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Albi). È concepita come summa di temi iconografici assemblati all'interno di uno sfondo paesaggistico, la pala con *L'Angelo e Tobio*, *santa Caterina d'Alessandria*, *san Giuseppe col Bambino e le anime purganti*; commissionata da Antonio Faragò e data 1802 (Museo Civico di Altomonte) sembra rispondere a esigenze devozionali. Esprimeva grandi effetti illusionistici lo smembrato soffitto della cappella di S. Sidero a Lamezia Terme. "Un'autonoma elaborazione dei linguaggi colti" (Panarello(a) 2019, p. 10) si è letta nella *Madonna delle Grazie* di Andali (1789) e nella *Madonna del Rosario con san Domenico* di Amato. A Zagarise, dove il maestro trascorse l'ultimo periodo della sua vita dal 1802 al 1813, realizzò diversi dipinti della Matrice, oggi al Museo d'Arte Sacra. Alle quattordici stazioni della *Via Crucis* (1813), si aggiungono: *Madonna delle Grazie fra i santi Vito e Lucia*, *Immacolata*, *Assunta con Apostoli*. Concluso entro il 1813, l'intervento decorativo dell'Assunta di Magisano appare fra i più vasti del pittore; nelle immagini (*Madonna delle Grazie con san Giuseppe e l'arcangelo Raffaele*, tra le altre), Colelli "cerca di piegare la sua pittura di marca rocaille alla temperie neoclassica[...] con una idealizzazione delle forme" (*ibidem*, p. 62), sorprendente per un ormai anziano maestro. Di recente (2019) sono stati resi noti tre ritratti del maestro: *Ferdinando IV*, *Maria Carolina d'Asburgo* e *San Ludovico da Brindisi* datati tra la fine degli anni Sessanta e i primi degli anni Settanta.

Bibliografia

Giuliani 1893; *Inventario* 1933, pp. 13, 43, 45; Russo 1958, p. 208; Bonacci 1971, p. 105; Stea 1976; Zinzi 1976, pp. 44-45; Proto 1993, pp. 38-39; Leone(b) 1994, p. 736; Coltellaro 1997; Panarello(a) 1999, pp. 152, 182, 205, 206; Leone 2001, pp. 48-68; Panarello 2001, p. 85; *Schedatura* 2002, pp. 601, 603, 606-609, 611, 617; *Spazi* 2002, pp. 439-444, 529; Carlino(b) 2003, pp. 216-217; Panarello(a) 2008, pp. 47-48; *Enciclopedia*(a) 2004, II, pp. 52, 153; Panarello(c) 2014, pp. 97-98; Salatino 2014, pp. 170-178; Panarello(a) 2017; Panarello(a) 2019, pp. 58, 61, 63; Panarello(b) 2019, pp. 205, 233.

COLIMODI DOMENICO ANTONIO

(Orsomarso/Cosenza, noto dal 1751 al 1763) Domenico Antonio Colimodi fu discendente, probabilmente indiretto, dei Colimodio di Orsomarso, una dinastia di pittori le cui testimonianze sono state rintracciate nell'area del paese di origine oltre che a Morano e Castrovillari; il capostipite fu Francesco Antonio (1577ca-1627), un raffinato pittore tardo manierista che si mosse sulla scia dei fiamminghi italianizzati attivi a Napoli, mentre il figlio di questi, Giovanni Battista (1610ca-1669 *post*), fu «celebre pittore» ed esponente nella regione di un classicismo di tendenza barocca, formatosi in ambito familiare e poi a Napoli tra il 1634 e il 1649 (Pincitore 2017, p. 22), emulo di Massimo Stanzione di cui probabilmente fu conoscente. Da una biografia ancora in fieri, si apprende che Domenico Antonio Colimodi giunse a Castrovillari dalla natia Orsomarso dopo essersi aggiornato a Napoli, dove si è ipotizzato un lungo soggiorno, sugli esiti di Domenico Antonio Vaccaro e sulla lezione di Francesco Solimena a cui rimase fedele. A Castrovillari gli sono ricondotte: *Predica di san Vincenzo Ferrer* (chiesa di S. Maria delle Grazie) dove l'intreccio delle lettere DA apposte assieme al cognome Collimodio e

alla data 1751 l'hanno assegnata al maestro (Trombetti 1989, p. 130) e *Madonna col Bambino in gloria* della stessa chiesa. Nella chiesa delle Pentite una *Pietà e santi* si assegna al pittore o alla sua bottega. Sulla *Madonna col Bambino fra le sante Chiara d'Assisi, Rosa da Viterbo ed anime purganti* (chiesa di S. Chiara, Corigliano) si legge «A. Collimodi P. 1763», mentre il *Redentore infante fra i santi Antonio da Padova, Pietro d'Alcantara e Bernardino da Siena*, mostra il monogramma A. C., probabile sigla del pittore.

Bibliografia

Trombetti 1989, pp. 130, 177; Caputo 1994, pp. 166-167; Leone(a) 1994; Leone(b) 1999, p. 13; Leone 2001, p. 66; Leone 2002, pp. 218, 337, 388; *Schedatura* 2002, pp. 630, 633; Leone 2005, pp. 56, 194, scheda 70; Leone(a) 2008, p. 72; Pincitore 2017, pp. 22, 34.

COLLOCA ANTONIO

(Vibo Valentia, 1820-1879)

Nato dal pittore Stefano e Lorenza Cucurullo, figlia di un fattore della curia vescovile di Mileto, la città dove i genitori si erano trasferiti dopo le nozze, il giovane Antonio si formò accanto al padre, artista di rilievo del primo Ottocento, di cui divenne principale collaboratore. Ritenuto «quale estrema propaggine della Scuola di Monteleone» (Lojacono 2006, p. 116), fonti archivistiche documentano che nel 1836, anno in cui è annotato il pagamento di ottanta ducati «dati al padre Spirituale per la Pittura della chiesa del SS.mo Rosario», Antonio affiancò il padre nella realizzazione del vasto ciclo pittorico del Rosario di Cittanova – volta e presbiterio –; se al padre Stefano si deve la complessa invenzione del ciclo, Antonio fu responsabile del grande riquadro centrale della volta con l'*Assunta*, e collaborò alle tele con *Incoronazione della Madonna e Battesimo di Gesù*. Si assegnano ad Antonio ed aiuti, anche le otto tele rettangolari, quattro per lato, poste lungo il perimetro della volta con

episodi vetero e neotestamentari. Alla sua attività autonoma si devono i lavori della chiesa di S. Caterina di Cropani: *Visione di san Francesco di Paola* la cui iscrizione recita: «Antonius Colloca filius Pin. - Archip. Philippus Ape Procurator - Fieri curavit - An. 1842», *Madonna col Bambino e santi e Sant'Anna*. Alla Mostra della Società Economica di Catanzaro del 1844 vinse una grande medaglia con la *Morte di Cesare*.

Bibliografia

Mostra 1844; Arrotta 1990, pp. 144, 155-156; Panarello 2005, p. 39; Lojacono 2006, pp. 95-99, 116; Tripodi(b) 2016, p. 43.

COLLOCA EUGENIO

(Paravati/Vibo Valentia, ? - anni Venti del XX secolo)

Alla mano di Eugenio Colloca si assegnano alcune opere religiose della chiesa di S. Maria degli Angeli di Paravati, frazione di Mileto. Ragioni cronologiche e di temperie culturale farebbero pensare a un Colloca, forse Eugenio, per alcune pitture conservate nella chiesetta dell'Immacolata di Pizzo Calabro – soffitto e pareti – edificio che dal XVII secolo in poi è stato sottoposto a diversi rimaneggiamenti.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2003, I, pp. 327, 431.

COLLOCA STEFANO

(Vibo Valentia ?, 1785ca – 1850)

Figlio di Giuseppe e M. Giuseppa Ramondino, non sono note al momento prove documentarie sul luogo di nascita del pittore, che potrebbe essere nato a Vena Superiore, allora casale e ora frazione di Vibo Valentia (*Archivio*, 2015). Personalità di rilievo nel quadro artistico del suo territorio, collocata tra gli epigoni della cosiddetta «Scuola di Monteleone» della quale condivise caratteristiche e qualità culturali, Stefano Colloca fu attivo soprattutto a Vibo Valentia, con propaggini nella sua provincia ed in quella

reggina. Sposò nel 1806 Lorenza Cucurullo, figlia del napoletano Gaetano, fattore della mensa vescovile di Mileto dove il pittore abitò per qualche anno. Seguace dei modi di Francesco Saverio Mergolo (1746ca-1786), artista impegnato nel passaggio dal Rococò al Classicismo, Colloca risentì anche del neoclassicismo di Emanuele Paparo del quale forse fu allievo. La giovanile *Immacolata fra santi* (chiesa di S. Marina, Polistena), elaborata sul noto modello di Sebastiano Conca (Oratorio di S. Filippo Neri, Torino, 1736) e della quale è stato individuato un parziale disegno del 1806 nel Museo civico di Cremona (Panarello 2001, pp. 106, 109), appare orientata anche dagli esempi regionali del tema, in particolare dall'*Immacolata fra santi* del Carmine (Vibo Valentia) di Francesco Saverio Mergolo. Una teatralità di stampo solimenesco sembra attraversare inoltre le sue opere dei primi decenni dell'Ottocento presenti a Vibo Valentia: *Presentazione di Gesù al tempio* (chiesa di S. Omobono, 1820) il cui disegno preparatorio è stato individuato nel citato museo cremonese (ivi, p. 92), e *Pietà* (chiesa del convento dei Cappuccini, 1837). È copia da Fedele Fischetti (S. Domenico Maggiore, Napoli, 1788), la *Madonna del Rosario* di Badolato (chiesa di S. Domenico), come probabilmente quella, di analogo soggetto, di Castagna (chiesa dello Spirito Santo), assegnate al 1830 come recita l'iscrizione sul telaio. «Tratti marcati e impianto rigido» (Carlino 2001, p. 36) modellano i dipinti di Cittanova (1836), la tappa più nota dell'attività del pittore; l'intervento sul soffitto della chiesa del Rosario della città, in collaborazione col figlio Antonio, è costituito da: *Lavanda dei piedi*, *Incoronazione della Vergine*, *Disputa di Gesù al tempio*, dalle stringenti affinità con *Gesù tra i dottori* di Emanuele Paparo, e *Adorazione dei pastori*, tema ripreso dall'acquaforte di Pietro del Po (Lojacono 2006, p. 99). I caratteri neoclassici del soffitto di Cittanova, sembrano ricono-

scersi anche in talune decorazioni, dei primi anni dell'Ottocento, di due sale del Palazzo de' Medici di Nicastro, *Riconciliazione di Amore e Psiche*, scene dalla *Gerusalemme liberata* – forse in collaborazione con Enea Silvio Strani – e *Diana ed Endimione*, di accesa luminosità. Su commissione di monsignor Filippo Mincioni, Stefano Colloca realizzò alcuni ritratti di vescovi – si cita quello di Vincenzo M. Armentano (1827) –, conservati nella Curia vescovile di Mileto; un altro ritratto assegnato alla sua mano, l'abate Jacopo Pignatari, è stato individuato nella collezione Capialbi di Vibo Valentia. Documenta l'ultima fase d'attività del pittore la *Deposizione di Cristo* in S. Maria della Pietà (Maierato, 1848). Il riferimento alla *Sant'Anna e Vergine* di Luca Giordano, già nella collezione di Francia ed ora dispersa, appare plausibile per un disegno di analogo soggetto restituito al Colloca. Autore di una ricca produzione grafica, diciassette disegni, molti firmati e datati – bozzetti di tele, esercizi o traduzioni da incisioni di maestri del passato – sono stati esposti alla mostra tenuta a Vibo Valentia nel 2001. Parte del fondo di novantotto «disegni di pittori calabresi», attivi tra il XVII e il XIX secolo, conservato nel Museo civico «Ala Ponzzone» di Cremona e provenienti dalla collezione vibonese del marchese Francesco Pasquale Cordopatri, i fogli in questione hanno consentito una rivisitazione dell'operato giovanile di Stefano Colloca, come di numerosi altri artisti, individuandone l'opera finita o attribuita. Ai citati disegni si aggiungono quelli con *Gesù tra Maria e Marta* e *Giove in gloria*, firmati e datati rispettivamente 1801 e 1807, dove compare l'iscrizione «questo lo principiato in Seminara dal B.Tugi(?)»; forse bozzetti di tele oggi perdute, essi si richiamano a una committenza privata della cittadina calabrese. Avendo fatto espressa richiesta d'insegnamento (Panarello 2005, p. 49), dal 1819 Colloca ricoprì la carica

di Professore di disegno del Reale Collegio Vibonese, nel 1822 la cattedra venne ricoperta da Emanuele Paparo. In assenza di dati documentari, confronti stilistici con i citati disegni del museo cremonese hanno indotto a riconoscere la mano giovanile del Colloca nel ciclo pittorico della *Via Crucis* di Vazzano (Matrice); giunte da Mileto negli anni Trenta del Novecento, per queste tele si è ipotizzata una datazione tra il 1810 e il 1820, e comunque non oltre il 1823.

Bibliografia

La prima 1913, p. 16; Leone(b) 1998, p. 282; Panarello(a) 1999, p. 131, 306-307; Tripodi 1999, p. 63; Carlino 2001, pp. 24-25, 36; Panarello 2001, pp. 92, 106-109; *Schedatura* 2002, p. 601; *Enciclopedia*(c) 2003, I, p. 305; Panarello 2005, pp. 23; Lojacono 2006, pp. 93-99; Panarello(a) 2008, p. 50; Panarello(a) 2012, pp. 329, 353; Panarello(a) 2019, pp. 85-87.

COLLOSI FILIPPO

(?, noto nel 1778)

Solo gli archivi al momento hanno restituito notizie su Filippo Collosi, schedato come pittore. Nel 1778 ornò con immagini di fiori il pulpito della chiesa di S. Maria delle Grazie di Sant' Eufemia d'Aspromonte.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 44.

COLOMBO ACHILLE

(Vibo Valentia/Catanzaro, 1926 - vivente nel 1993)

Nota la sua partecipazione a diverse manifestazioni anche fuori dal contesto locale dove ottenne riconoscimenti, Achille Colombo resta personalità sconosciuta alla storiografia. Presente alla Mostra del Fiore di Vibo Valentia, dove vinse una medaglia d'argento e a quella di Pittura e Scultura di Catanzaro(1960), organizzò cinque personali. La tela raffigurante *Gente di Nicastro* si conserva nella Pinacoteca civica di Reggio Calabria.

Bibliografia

Pittori 1969, p. 203; Brigandi 1991, p. 143; Falossi 1991, p. 318; Giorno 1993, p. 17; Teti 1995, p. 295.

COLUCCI(O)? ROCCO

(Gioiosa Jonica/Reggio Calabria - XIX secolo?)

A Rocco Coluccio viene ricondotto soltanto il *Ritratto di Pasquale Lucia* (Pinacoteca, Gioiosa Jonica; si tratta di una tela appartenente al nucleo di ritratti di vescovi di Gerace – secoli XVIII e XIX – forse elaborazione di modelli precedenti e proveniente dalla Matrice di S. Giovanni Battista della città.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2004, I, p. 571.

COMAS CASATI NIVES

(Feroletto Antico/Catanzaro, 1901 - Città del Messico/Messico, 1990)

Nobile famiglia proveniente dalla Catalogna, i Comas furono sudditi del re Carlo V di Borbone, che costretti a lasciare la Spagna, avevano scelto come esilio l'Italia e la città di Trieste; dedita alla commercializzazione del sughero dei boschi della Carinzia, nel 1872 «furono gli sterminati boschi calabresi» (Accorsi 2010, p. 8), a indurre la famiglia a spostarsi, facendo della Calabria il nuovo terreno dei propri affari. Figlia di Felice Michele e della triestina Itala Dudovich, sorella del noto artista, Nives visse la sua adolescenza a Feroletto Antico, nella grande dimora riportata dalla famiglia agli antichi splendori, circondata da boschi, vigneti e gelsi; ma anche tra uomini e donne carichi di fatica dai cui costumi la giovane rimase affascinata. Il legame stretto da Nives con la terra calabrese venne osteggiato soprattutto dalla madre che aveva respirato l'ambiente cosmopolita e stimolante di Trieste, e quello irredentista del padre garibaldino. Il trasferimento a Milano intorno al 1920, epoca di grandi trasformazioni per la città, vide

Nives prima modella e poi allieva dello zio Marcello Dudovich, fra i più noti cartellonisti del secolo, la cui casa, animata da artisti, intellettuali, scrittori e politici, accoglieva la nuova borghesia legata alla moda e alla pubblicità. Ispirata dalla libertà della linea dello zio, la Comas si mosse alla ricerca dell'immagine più che dei contenuti del prodotto artistico, interessata soprattutto a linee e colori. Altra città che accolse Nives in questi anni, fu Pola, dove vivevano i parenti materni e dove si erano trasferiti i genitori da Feroletto lasciando la proprietà nelle mani dello zio paterno Bonaventura. In rare occasioni la pittrice ritornò nella terra dove era nata lei e la sua famiglia. Trasferitasi a Ferrara nel 1922 avendo sposato Emanuele Casati, un medico appassionato di fotografia, pittura e teatro, aprì uno studio che in breve rivestì un ruolo di rilievo, aperto alla mondanità cittadina. Convinta di dover realizzare le personali aspirazioni di donna e artista, Nives Comas si rivelò personalità eclettica e attivissima in diversi campi, affermandosi anche grazie all'intensa attività espositiva. Nelle opere selezionate per la prima personale che allestì a Ferrara nel 1924 (Palazzo Santini), «rivelando il proprio passato e presente [...], su quelle tele c'era la Calabria, ritratta in quelle donne che vedeva muoversi sulle terre di famiglia, della cui forza attrattiva dichiarava la potenza nei colori» (ivi, p. 25) carichi di forti contrasti; ma rivelavano altresì il raffinato decorativismo e le morbide curve dell'*Art Decò* come in *La garçonne* e *Donne in verde e in viola*, opere nelle quali traspariva l'influsso di Dudovich, soprattutto dell'insegnamento di «trasferire su una superficie il suo guardare e ascoltare il mondo» (ivi, p. 27). Nel 1926 divenne madre di Marisa, unica figlia, con la quale condivise gran parte della sua vita. Il Gran Ballo in costume alla Borsa di Ferrara del 1928, avvenimento mondano voluto da Italo Balbo, di cui

dipinse assieme a Brunelleschi gli eleganti cartelloni, segnò l'ingresso della pittrice nella vita della città. L'interesse per il teatro portò Nives a cimentarsi come attrice, costumista e ideatrice di spettacoli. Nel 1930, assieme a Janna Farini, scrisse e interpretò personaggi nella rivista *Radiotelevisione* al Teatro Comunale, di cui disegnò i costumi in collaborazione con lo zio Dudovich. Il successo di pubblico indusse l'artista nello stesso anno a scrivere e interpretare la commedia musicale *Notte a casa Romei*; perfetta ambientazione del Quattrocento con racconti di amori e astuzie femminili, dell'opera, che fu molto acclamata, la pittrice ricreò con maestria i costumi che, oscillanti tra modernismo e *revival* estense, la vide confrontarsi con gli affreschi della Sala dei Mesi di Palazzo Schifanoia. Nel 1932 espose a due collettive della città: l'una al Castello Estense e l'altra al Teatro Comunale, entrambe miranti a raccogliere fondi da destinare a opere benefiche – lei fece dono di due pastelli con figure femminili, quelle donne che aveva conosciuto nella sua dimora di Feroletto –. Gli studi condotti sulle opere di Francesco Cossa ed Ercole de Roberti, da cui derivò idee su colori e fogge, nel 1933 ispirarono i fastosi costumi dei figuranti del risorto Palio di San Giorgio, nell'ambito delle Celebrazioni Ariostesche di cui firmò, con Amerigo Ferrari, anche il manifesto ufficiale (realizzerà anche quello del 1936). Nel 1947 i costumi, dai pregiati tessuti, furono venduti alla città di Lisbona e utilizzati nelle celebrazioni del Quinto centenario della cacciata dei mori dalla città portoghese. Sempre nel 1933 curò l'arredo della Mostra regionale di Palazzo Sant'Anna che accoglieva opere di artisti noti e meno noti delle città emiliane, su tutti De Pisis, Funi e Tato. Attenta ai nuovi linguaggi, nel 1934 realizzò *Donne calabresi* (collezione Scardino, Ferrara), tre giovani donne in costume dalle forme plastiche ispirate agli imperativi di

Novecento, opera che trovò posto alla Biennale Donna del 1990 (Ferrara). L'esaltante esperienza artistica della pittrice a Ferrara si chiuse allo scadere del 1934, quando con parte dell'*entourage* dell'amico Italo Balbo, governatore della Libia dal 1934 al 1940, Nives si trasferì a Tripoli con la famiglia; oltre ad Achille Funi, fra i massimi freschisti novecentisti – affrescò la chiesa di S. Francesco a Tripoli –, e Mimì Quilici Buzzacchi (1903-1990), abile nell'arte incisoria, tra gli altri. A Tripoli, dove nel 1937 e nel 1951 fu raggiunta dallo zio Marcello Dudovich per importanti commissioni, Nives partecipò all'opera di rinascita e di fioritura artistica e culturale della città promossa da Balbo, continuando a operare come decoratrice, ritrattista e costumista. «In questa nuova terra, di sole e di mare, come era stata la sua Calabria, Nives si trovò come in Calabria tra costumi a lei nuovi, misteriosi, attraenti» (*ivi*, p. 72). La prima occasione pubblica le fu offerta dall'*Ifigenia in Tauride*, opera che nel 1938 inaugurò il nuovo teatro romano di Sabratha; l'artista ne eseguì i costumi ritornando ancora alla tradizione storica e in particolare alla pittura vascolare greca cui unì l'eleganza della linea e l'abilità del disegno. Nello stesso anno fu impegnata nelle decorazioni murali del Circolo Italia. Nel 1941, a un anno dalla morte di Balbo e dei suoi amici sui cieli di Tobruk, la pittrice si imbarcò per l'Italia, per rientrare a Tripoli nel 1947, dove continuò a dipingere, creare scene e costumi, a scolpire con la terracotta, fino al definitivo rientro a Roma nel 1956. Nel 1957 (Galleria San Sebastianello) espose una serie di cartapeste colorate assieme a tempere dello zio Marcello Dudovich. Seguendo la famiglia della figlia, Nives Comas visse successivamente a Bucarest e Città del Messico, dove terminò, ancora da forestiera, le sue lunghe ed esaltanti peregrinazioni.

Bibliografia

Farneti 1924; Scardino 1983; Scardino 1985;

Mingozzi 1990, pp. 78, 80, 91-93; Scardino(b) 1990, pp. 44-45, 218-219; *Feroletto* 1998; Accorsi 2010.

COMI CARMELA

(Marcedusa/Catanzaro, 1924 - vivente nel 1993)

Pittrice dimenticata, i pochi studi riferiscono che Carmela Comi affiancò all'esercizio artistico quello di insegnante elementare. Mancando di una chiara identità, la pittrice è ricordata ora autodidatta, ora provvista di formazione artistica. Produsse opere riguardanti la storia della sua terra, luoghi, cose e persone rese senza un preciso indirizzo stilistico. Fu presente con un certo successo a diverse collettive e ordinò personali in varie città italiane.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 85; *Enciclopedia(a)* 2004, II, p. 39.

CONIGLIO NICOLA e VINCENZO

(Stilo/Catanzaro, 1720 - noto fino al 1780)
Citati come «pintori della città di Stilo», Nicola e Vincenzo, figli del «magistro» Giuseppe, anch'egli impegnato nel campo delle arti, nel catasto onciario del 1743 sono registrati rispettivamente di 23 e 10 anni. A Nicola, artista provinciale la cui attività affiora dai documenti d'archivio, è assegnata la pala della chiesa dell'Eremo di Sant'Ilario (S. Nicola di Caulonia); commissionata dagli eremiti per una spesa di 25 ducati, siglata e datata «N.C.P. AD 1745», raffigura *Sant'Ilario in meditazione sulla sponda dell'Allaro*. Nel 1759 risulta un pagamento «per pittare la figura della Beata Vergine» in un altare laicale di San Biagio dei frati e nel 1761, assieme al fratello Vincenzo, fu incaricato di apprezzare i beni della potente famiglia Lamberti. Altri lavori di Nicola sono segnalati a Stilo fra il 1766 ed il 1780. Nel 1766 per «ritoccarsi l'Urna del Sepolcro», per dipingervi nuovi angioletti e restaurare

i vecchi ricevette 0,30 ducati, mentre ne incassò 0,20 nel 1770 per «pittare il Sacro Calice». Al 1772 si deve il pagamento di 0,90 ducati per dipingere otto angioletti per il Sepolcro e al 1780 quello di 0,20 ducati per pitture sul Sepolcro processionale.

Bibliografia

De Marco - Racco 2014; Panarello(b) 2015, p. 553; Tripodi(b) 2016, p. 45.

CORATOLI (CURATOLI) FRANCESCO ANTONIO

(Vibo Valentia, 1671ca-1722)

Nato dal reggino Domenico Coratoli, impiegato della tesoreria, e Vittoria Lombardi, la biografia che Luigi Accattatis (1869) ha dedicato al Coratoli, cognome che nel tempo si è trasformato in Curatoli, ne ha sottolineato la formazione a opera di Filippo Vecci, un facoltoso gentiluomo romano che la madre aveva sposato in seconde nozze. Assecondandone la predisposizione alla pittura, questi avrebbe favorito l'apprendistato del giovane presso il vibonese Francesco Zoda (1639ca.-1719). A un soggiorno a Napoli ne seguì uno a Roma per completare la sua formazione. Documentato dalle fonti anche come architetto e musico, di Francesco Antonio Coratoli, che godette di una certa fama anche fuori dalla Calabria, rimangono dipinti e disegni certi, utili per una corretta assegnazione di altre opere. Lodato da Emanuele Paparo (1827) per la preferenza che aveva accordato al disegno di Michelangelo e Raffaello, dissenti sull'utilizzo che aveva fatto del colore e del chiaroscuro, come nella *Pentecoste* un tempo sull'altare maggiore dello Spirito Santo (Vibo Valentia), oggi perduta, ma forse rintracciata sul retro di un'altra tela; somiglianze stilistiche sono state evidenziate fra quest'opera e un disegno del Museo Civico di Cremona con l'*Assunzione della Vergine*. Al ciclo pittorico con gli apostoli di S. Maria la Nova della sua città, si unisce lo *Sposalizio di san Giuseppe* (chiesa

omonima), i cui esiti originali coniugano modelli raffaelleschi e cortoneschi appresi durante il soggiorno romano. Modelli romani accostati alla maniera di Carlo Maratta sono ravvisabili anche nell'*Ultima cena* di Mileto (Episcopio); databile al primo ventennio del XVIII secolo e assegnata al maestro su basi stilistiche (Panarello 2002), la tela è replica di Giovanni Battista Romanelli (1610ca-1669), di cui un esemplare appartiene alla Galleria d'Arte Antica di Palazzo Barberini. Sempre a Mileto, forse proveniente dall'antico Duomo, si conserva la *Morte di san Giuseppe* (Episcopio) dal Domenichino. Ancora da ricostruire la portata del suo lavoro di architetto, gli si assegna la collegiata di San Leoluca la cui sistemazione risale al 1712; tempio più rappresentativo della città, le sue combinazioni planimetrico-strutturali si muovono tra soluzioni cinquecentesche di matrice gesuitica e aggiornamenti in chiave di barocco romano; continuando la tradizione della pittura murale del suo maestro Zoda, Coratoli ne affrescò inoltre l'interno: figure di evangelisti e profeti, riquadri fra le finestre, ovali con i profeti andati perduti un tempo fra le paraste della navata. «Per il disegno» della Matrice di Monteleone, dal vescovado di Mileto il Coratoli il 6 novembre 1712 ricevette «otto libre di seta e sei forme di cascio vaccino» per un importo di 10,10 ducati (Tripodi(b) 2002). Sono ancora le fonti documentarie ad informarci che un giorno precedente la sua morte, la moglie dell'artista fu vista aprire «uno cantarano e dentro [...] prendere tanti carti stampati e disegni di pittura della quale esso [...] era professore»; regalò inoltre «un'altra quantità di stampe per carti del studio di pittura» e «da 4 in cinque quadretti d'esso di Coratoli [...] e tre o quattro quadri grande con specchio con cornice nera grande» (*ibidem*).

Bibliografia

Paparo(a) 1827; Accattatis 1869, pp. 317-320; Leone(b) 1998, pp. 231, 262-264, 283;

Leone 2001, pp. 41, 58; Panarello 2001, p. 89; *Biografie* 2002, pp. 708-709; Panarello(b) 2002, p. 350; *Schedatura* 2002, p. 690; *Spazi* 2002, p. 438; Tripodi(b) 2002, p. 587; Caputo 2007, pp. 120-121; Abbate 2009, p. 512; Leone(a) 2014, p. 47.

CORDARO GREGORIO

(Borgia/Catanzaro, 1848-1919)

La Scuola di Cortale, un'esperienza pittorica istituita a spese di Andrea Cefaly nei primi anni dell'Unità d'Italia per fornire opportunità educative a giovani artisti, dal 1862 al 1864 accolse anche Gregorio Cordaro, tra i migliori della scuola. Giunto a Napoli grazie ad una borsa di studio della Provincia, dal 1866 al 1869 frequentò l'Istituto di Belle Arti, allievo di Domenico Morelli. L'indirizzo ricevuto a Cortale, che ruotava attorno al tema del verismo sociale e locale, appare confermato dai soggetti che il pittore preferì: ricchi costumi popolari dalle note calde e smaglianti, ritratti e figure di donne colte nella dimensione domestica. Nel 1866 concorse per un nuovo sussidio – *Torso di Bacco* – che lo classificò al quinto posto; per un ulteriore assegno fino al 1869 presentò quattro studi: due teste di fanciulli, *Palmo di mano*, *Dorso di mano*, *Studio di piede*, disegni accurati nei particolari e nella resa chiaroscurale di cui fece omaggio ai Consiglieri provinciali. Esordì alla Promotrice napoletana del 1869 con *L'artista dopo un torto fattogli* «una figura ben disegnata e ben colorita» resa in un interno con dovizia di dettagli. Era piuttosto frequente che le sue scene di vita domestica fossero incentrate sulla donna intenta ai lavori femminili, simboli di virtù: *Donna che lavora all'uncinetto*, che coniuga l'accuratezza del disegno con l'armonia delle tinte; *Donna che legge* (1869), dove lo sfondo amaranto armonizza col verde della tovaglia damascata e il tappeto a fiorami ricalcando la teoria della macchia, entrambe al MARCA

di Catanzaro. Alla stessa rassegna nel 1870 espose con successo *Costume albanese* – un vecchio col caratteristico cappello a cono –, pastello che ripropose alla prima Mostra d'Arte Calabrese del 1912 assieme a *Studio*. Marcato naturalismo e ricercatezza dei dettagli connotano i ritratti che si assegnano al Cordaro: *Ritratto di Domenico Pilò* e *Ritratto di Leonardo Pilò*. Al rientro in Calabria nel 1871, sposò Teresa Calvieri dalla quale nacquero tre figli e si dedicò all'insegnamento elementare, continuando a dipingere e a diffondere lo stile e gli esiti della pittura del suo maestro Cefaly.

Bibliografia

La prima 1913, pp. 36-37; Pelaggi 1976, pp. 33-34; Di Dario 1979, p. 319; Salerno(b) 1998; Pino 1999, pp. 66-67; Le Pera 2001, pp. 263-265; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 199; *Pinacoteca* 2008, p. 129; Ruotolo 2013, p. 74.

CORRADO FRANCESCO

(Rossano?/Cosenza, noto intorno al 1750) Autore ignoto agli studi, alla metà del Settecento Francesco Corrado viene segnalato a Rossano, dove dipinse l'unica opera che al momento gli viene assegnata, la *Crocifissione* della chiesa di S. Nilo, segno di una cultura artistica dai forti toni pietistici e neosecenteschi.

Bibliografia

Leone 2001, p. 66.

CORRADO PASQUALE

(Dasà/Vibo Valentia, 1810?-1866)

Figlio di Nicola, medico, e Marianna Collace, Pasquale Corrado – da non confondere con l'omonimo scultore (1840-1927), membro della stessa dinastia – fu soprattutto autore di temi sacri dai modi tardo barocchi. Firmata e datata 1843 l'*Ultima cena* di Accaria (chiesa del Rosari), lontana dagli esiti pittorici contemporanei, sembra ispirata alla *Cena* di Francesco Colelli, già nella Cattedrale di Nicastro e oggi perduta (Panarello(b)

2002). Si assegnano al pittore due oli della chiesa dell'Immacolata della sua cittadina: *Orazione di Gesù nell'orto degli ulivi* (1841), di cui nel 1851 il pittore Annunziato Vitrioli realizzò una copia, e *Trionfo dell'Immacolata* (1866), elaborazione di una stampa popolare diffusa all'indomani della proclamazione del dogma (1854).

Bibliografia e sitografia

Panarello(b) 2002, p. 670; *Enciclopedia(c)* 2003, I, p. 133; Tripodi(b) 2016, p. 47; www.sacro-cuore.net

CORRADO VINCENZO detto NELLO (Dasà/Vibo Valentia, 1907-1976)

Nato da Gaetano, studioso di legge e patriota, e Rosina Palmieri, figlia del medico condotto di Dasà, il giovane fu avviato all'arte dallo zio materno Giuseppe Palmieri, sacerdote appassionato di musica e pittura, presso il quale iniziò i primi studi. Inviato a Napoli ai liberi corsi di Paolo Vetri (1855-1937) ed Eugenio Scorselli (1890-1951ca), ai cui insegnamenti fece riferimento per alcune copie da Fattori e Cremona, nel 1933 Nello Corrado si trasferì a Roma, ove prese a frequentare lo spagnolo Antonio Maria Fabres y Costa (1854-1938ca), uno dei principali pittori orientalista di fine secolo e legandosi ad artisti calabresi residenti nella capitale, in particolare a Domenico Colao. Allestì a Roma le prime personali – Gallerie Angelelli e Iandolo (1938) – con presenze anche in collettive. Vincitore nel 1937 di un secondo premio ad un concorso dell'Accademia di San Luca, nel 1939 Corrado fece ritorno in Calabria abbandonando la pittura per un impiego pubblico che gli consentiva di vivere. Dopo il lungo periodo di inattività artistica, la ripresa coincise con una svolta del suo linguaggio, orientato a una maggiore libertà espressiva e ad accesi cromatismi. Presente alla Rassegna Internazionale presso la Galleria Tiziano (Roma, 1970) dove vinse il primo premio, seguì l'anno dopo l'esposizione alla

Galleria Pigalle a Lamezia Terme con trenta lavori. Dal ritratto giunsero a Nello Corrado i primi successi; seguendo i parametri di un genere non particolarmente innovativo, fu fedele realizzatore di caratteri somatici e psicologici (*Ritratto della madre*, 1920); *Lo strillone*, 1926; *Donna col pellicciotto*, 1927). Numerosi anche i paesaggi, le scene di paese e i fiori cui diede vita, investiti da una chiara luce mediterranea. La tela raffigurante *Le magnifiche rovine di Soriano*, risalente agli anni Quaranta del Novecento, di recente è stata donata dalla famiglia alla Pinacoteca di Soriano.

Bibliografia

Poerio 1983; Giorno 1993, p. 393; Lico 2007; Le Pera 2013, pp. 266-268.

COSENTINO GAETANO

(Catanzaro, 1820ca - noto fino al 1851)

Le notizie biografiche su Gaetano Cosentino rimangono incerte; al momento è dato certo l'iscrizione all'Istituto di Belle Arti di Napoli e la sua presenza negli elenchi degli espositori in diverse rassegne borboniche della città, fra cui quella del 1839 dove fu remunerato con una medaglia d'argento di secondo ordine. Un sussidio erogato dalla sua Provincia per meriti artistici nel 1840 condusse Cosentino nella capitale del regno, dove alla Scuola di pittura fu allievo di Michele De Napoli. L'ottimo progresso negli studi consentì al giovane, in via eccezionale, il mantenimento dell'assegno fino al 1847 – che passò da 8 a 12 ducati – come emerso dal «Giornale dell'Intendenza» della Calabria Ulteriore dello stesso anno. Interprete sensibile di un tardo neoclassicismo derivato dalla lezione del suo maestro, fu fedele in prevalenza ai temi sacri e biblici con soluzioni formali spesso attardate e accademiche. Registrato nel 1841 alla Mostra Borbonica con *Veduta della chiesa di Sant'Arcangelo alla Cava*, tra le opere esposte nel 1845 compare *Esau che vende la primogenitura a Giacobbe*, te-

la premiata con medaglia d'argento le cui convenzioni classiciste le attirarono le critiche del nascente indirizzo antiaccademico. Analoghi gli esiti cui pervenne in *Samuele presentato al tempio* (1848). «Composizione castigata, coloristicamente buona, ma troppo ossequiente allo stile neoclassico» apparve al Frangipane il *Gesù Cristo resuscita la figlia di Giairo* (MARCA, Catanzaro, 1851).

Bibliografia

Annali 1839, p. 150; Ventimiglia 1845, pp. 105-106; Frangipane(a) 1935; Frangipane(b) 1960, p. 538; Frangipane(a) 1961; Pelaggi 1976, pp. 109-111; Le Pera 2008, p. 125; *Pinacoteca* 2008, p. 82.

COSENTINO VITALIANO

(Catanzaro, noto nel 1864)

Pittore e decoratore forse imparentato col più noto Gaetano, la formazione di Vitaliano Cosentino, come informano le fonti, avvenne presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli, beneficiando nel 1864 di uno dei quattro sussidi previsti per i giovani studenti di belle arti per «scultura». Registrato nell'Istituto ancora nel 1867, negli atti del Consiglio provinciale di Catanzaro del 1880 risulta «istanza di Vitaliano Cosentino per avere una sovvenzione e la nomina a professore provinciale di decorazione della città».

Bibliografia

Atti 1864, p. 81; *Atti* 1880, p. 77; Ruotolo 2013, p. 74.

COSENZA GIUSEPPE

(Luzzi/Cosenza, 1846 - New York, 1922)

Figlio di Raffaele e Carmela Santagata, contadini, dei quali rimase orfano ancora bambino, il giovane Giuseppe fu educato dalla nonna paterna Angela Colletta, maestra tessitrice. Si avvicinò alla pittura in ambito locale, quando Cesare Pellicorìo (1827-1877), sacerdote e letterato amante della pittura, gli procurò i primi lavori: *Santo Sepolcro*, *San Francesco Saverio* (chiesa di

S. Giuseppe, Luzzi), *San Pietro d'Alcantara* o *Beato Umile da Bisignano* (1864) – non bene identificato, il tema è stato accostato a *L'estasi del beato Umile da Bisignano* (chiesa della Riforma, Rovito) di Cristoforo Santanna – e *Crocifissione* (1866), questi ultimi nella Madonna della Cava di Luzzi. Grazie al primo sussidio della Provincia, nel 1865 (Ruotolo 2013) risulta iscritto all'Istituto di Belle Arti, allievo di Giuseppe Mancinelli, alternando frequenti soggiorni nella città natale per affrescare chiese e dimore delle famiglie benestanti delle quali ritrasse anche diversi membri come testimoniano i ritratti di *Ferdinando Vivacqua* e *Luigi Barberio*. La vincita di un secondo concorso provinciale nel 1869 – un disegno di statua antica – garantì al giovane il sostegno economico per un triennio. Nella capitale partenopea, dove soggiornò per oltre un ventennio, Giuseppe Cosenza frequentò lo studio di Vincenzo Marinelli, eclettico maestro la cui pittura oscillava tra storia antica e genere orientalista, dal quale apprese soprattutto l'impiego virtuoso del colore. La forte luminosità che caratterizza le tele di quegli anni evidenzia i contatti con la Scuola di Resina e l'amicizia con Francesco Paolo Michetti. Conobbe il solido realismo di Filippo Palizzi, trasformando la pennellata grumosa del maestro in un verismo dai valori di superficie; allineò inoltre la sua produzione alla pittura di Mariano Fortuny, artista spagnolo che in quegli anni soggiornava a Napoli. L'accesso cromatismo, la luce chiarissima e diffusa dello spagnolo furono accolti e trasformati dal Nostro in uno sfavillio cromatico che lo spinsero verso effetti levigati e a tratti iper-reali, approdando all'abolizione dei piani prospettici con la riduzione della composizione su un unico primo piano, come testimonia *Idillio* (Napoli, collezione privata). Secondo al concorso per il Pensionato romano del 1872 – sezione di Storia e di Paesaggio – lo stesso anno espose alla

Promotrice napoletana (*La vecchia Napoli*), esperienza ripetuta nel 1874 (*I bagni di Francavilla - Abruzzo* e *Ricordo di Chieti*, documenti dell'Abruzzo e sperimentazioni luministiche realizzate con l'apporto di Michetti), 1875 (*Studio dal vero, Nelle paludi di Resina, Una passeggiata per mare, Una pesca matura*, acquistata dal collezionista Girolamo Maglione), 1876 (*Mandracchio*, toccato in sorte al Municipio di Portici, *Rosina, Il mio modello*, due *Testine*), 1877 (*Il parere della modella*, assegnato a Giuseppe Carabelli), 1879 (*Sul mare*, Provincia di Napoli), e nel 1880 (*Un residuo*). La Mostra di Brera registrò il pittore nel 1874 (*Pastorella d'Abruzzo e Il cortile delle lavandaie*) e nel 1885 (*Marina napoletana, Mergellina, Pesca mediocre*). Tra il 1873 e il 1875 Giuseppe Cosenza viaggiò tra Parigi e Londra – affrescò dimore private e dipinse tele religiose –, arricchendo di soluzioni nuove la sua pittura. Nella capitale inglese realizzò un buon numero di vedute della città – *Londra nella nebbia* e *Battelli sul Tamigi* vennero acquistate dallo Stato inglese – improntate ai migliori esiti impressionisti. Rientrato a Napoli nel 1875, dalla fine degli anni Settanta il suo vasto repertorio si avvale dell'impiego della fotografia e della replica speculare (*Autoritratto, Spiaggia di Mergellina*, 1877). Alla Mostra Nazionale di Napoli (1877) propose *Piazza del Pendino*, tema che ricorre ai singolarissimi mercati napoletani e *Blitz imprudente*; dal realismo minuto, le tele entusiasmarono la critica per «l'ottimo colore esattissimo disegno [...] scrupolosissima creazione dei due quadri» (Abbatecola 1877). Al 1879 si data *Giovane distesa* (Collezione Vittoria Colonna, Napoli), un tema accademico che appare piegato alle suggestioni orientali. Aderì al filone delle cosiddette *Canzoni sul mare* – gioiose e liriche vedute del golfo partenopeo, di spiagge con bagnanti, barche in festa cariche di gitanti, di pescatori, e serenate –; fenomeno dirompente della pittura

napoletana del secondo Ottocento, sin dagli anni Settanta questo filone fu condiviso con Eduardo Dalbono generando diversi problemi di autografia fra le loro opere. Assieme a Dalbono dal 1879 Cosenza fu impegnato, per conto de «L'illustrazione italiana», in disegni per la celebrazione del XVIII centenario della distruzione di Pompei. Tra il 1876 ed il 1882 furono diverse le Promotrici che ne accolsero le opere: Torino nel 1876 (*Una passeggiata nel bosco di Portici* e *Una passeggiata per mare*) e 1878 (*Ricordo dei bagni in Abruzzo* e *Scinnite, signò, venite*); Genova nel 1878 (*Da Mergellina a Posillipo*) e 1879 (*La merenda in barca*). Altre opere sulle quali si è espressa anche la critica sono: *Dalla Villa al Chiatamone, La messa in mietitura, Ora d'estate, Da Frisio a Santa Lucia*. Con quindici *Vedute di Napoli* figurò all'Esposizione italiana di Londra (1888). Nel 1886 Giuseppe Cosenza, con la moglie Emilia Contreras, una cantante spagnola sposata nel 1876 dalla quale ebbe quattro figli, lasciò Napoli alla volta di New York. Lavorò come grafico pubblicitario, collaborò al giornale satirico «*The Punch*» e diresse una Scuola d'arte. Al 1889 si deve la spettacolare tela con *Villaggio di negri in bivacco*. Figurò in numerose rassegne americane fra cui quella di Chicago del 1891. Dopo una parentesi a Philadelphia, nel 1890 si stabilì con la famiglia definitivamente a New York. Nel 1905 affrescò un edificio della città progettato dal figlio Raffaele e nel 1906 fu nominato Presidente delle arti nella giuria dell'Esposizione Internazionale Colombiana. Per l'opera spesa fuori dall'Italia il governo italiano lo nominò Cavaliere della Corona d'Italia. L'attività artistica americana, limitata e povera di opere da cavalletto, attende ancora di essere adeguatamente indagata. Si esprime anche come scrittore d'arte, di letteratura e di politica; compose cinque libretti d'opera. Trascorse gli ultimi anni di vita completamente cieco.

Bibliografia

Abbatecola 1877, p. 280; De Pasquale Pennisi 1877; Della Rocca 1883, pp. 217-221; Marchese 1956; Pingitore 1984; Valente(c) 1993, pp. 55, 111-112; Pingitore 1996; Pingitore(b) 1997, p. 102; *Francesco* 1999; Pingitore(b) 2003, pp. 147-148; Picone Petrusa 2006, p. 68; *L'Ottocento* 2011, p. 119; Le Pera 2013, pp. 275-282; Ruotolo 2013, p. 73.

COSTANTINO BRUNO

(Serra S. Bruno/Vibo Valentia, 1731ca - noto dal 1752 al 1756)

Figlio di Domenico, pittore, e Caterina Emmanuele, Bruno Costantino, che già a 13 anni esercitava la professione paterna, è segnalato a Filandari, assieme al fratello Francesco, nell'esecuzione della *Madonna del Rosario* (1752) e nella doratura degli intagli dell'organo (1756), lavori per i quali i fratelli Costantini vennero retribuiti 26, 34, 60 ducati.

Bibliografia

Pisani 2008; Tripodi(b) 2016, p. 48; Panarello(b) 2019, p. 103; Pisani(b) 2019, pp. 183-184; 186.

COSTANTINO DOMENICO

(Serra S. Bruno/Vibo Valentia, 1684-1746 *post*)

Capostipite di una prolifica famiglia della città, Domenico Costantino o Costantini, citato nei documenti come *magnifico* sposò Caterina Emmanuele e insieme ai figli Bruno, Francesco e Pietro, fu titolare di una bottega d'arte. Artista di cui gli studi mirano a chiarire l'identità, firmò *Dominicus Costantinus pinxerat 1723* le pitture murali – abside e navata centrale – della chiesa di San Pantaleone a Montauro, e forse anche il suo soffitto ligneo; oggi sbiadite, le grandi scene dell'abside riproducono *Adorazione dei Magi* e *Adorazione dei pastori*; nella stessa chiesa si riconducono al pittore anche le figure di *Sante* poste in alcuni medaglioni delle pareti.

Bibliografia

Leone(b) 1996, pp. 46-50; Leone 2001, p. 65; Pisani 2007, p. 193; Pisani 2008; Panarello(c) 2014, p. 95; Tripodi(b) 2016, p. 48; Panarello(b) 2019, p. 103.

COSTANTINO FRANCESCO

(Serra S. Bruno/Vibo Valentia, 1716 - noto dal 1952 al 1777)

Tra le diverse figure di artisti che la famiglia Costantino esprime, Francesco, figlio di Domenico e Caterina Emmanuele, all'età di 30 anni viene dichiarato pittore “commorante in Napoli”, probabilmente apprendista presso qualche bottega della città e dal 1755 residente stabilmente a Serra San Bruno dove aveva sposato Anna Emmanuele. L'esperienza formativa condotta a Napoli dal Costantino non fu estranea alla diffusione dei moduli della capitale nella cittadina calabra dove giungevano anche gli echi delle pitture del Cilea di palazzo Peronaci – sensibili alla pittura del Conca e di Giaquinto – e del Martini (Certosa). Si deve forse a Francesco ed al fratello Bruno, *li pittore di Serra*, la tela con *Madonna del Rosario* (1752) e la doratura degli intagli dell'organo (1756) della chiesa di Filandari. È documentata da alcune riscossioni la presenza del pittore a Serra San Bruno tra il 1763 e il 1777 dove risulta pagata “la pittura di Maria Vergine. S. Giuseppe e quattro angeli grandi che si conservano per gli anni venturi e 14 angeli pittati sopra il cartone”; si tratta di sagome dipinte per gli apparati effimeri del Natale, della Settimana Santa e del Corpus Domini (cappella del Sacramento). Si è ipotizzata la mano di un giovane Francesco per diversi quadri di devozione privata presenti in collezioni serresi fra cui una *Estasi di Santa Rosa da Lima* (Soverato).

Bibliografia

Pisani 2008; Panarello(c) 2015; Pisani 2015; Tripodi(b) 2016, pp. 48-49; Panarello(b) 2019, p. 103; Pisani(b) 2019, pp. 183-184, 186.

COSTANTINO PIETRO

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1731 - Corigliano Calabro/Cosenza, 1793)

Fra i più documentati membri della dinastia dei Costantino, Pietro, figlio di Domenico e Caterina Emmanuele, fu educato all'arte nella bottega paterna. Gli archivi lo segnalano a Corigliano Calabro sin dal 1757, dove dal 1759, a seguito del matrimonio con Serafina Schiavo, risiedette stabilmente. Elaborò un cospicuo numero di opere ricondotte a «modelli formali napoletani e iconografie desunte da incisioni e stampe» (Leone 2001). A Corigliano, la città che nel corso del Settecento accolse artisti e maestranze specializzate dall'intera regione dedite al rinnovamento di numerosi edifici religiosi, Pietro Costantino si affermò realizzando diversi interventi pittorici, tra cui quelli della chiesa S. Maria Maggiore del 1757: *Assunta*, *Visita di Maria a santa Elisabetta*, da cui emerge l'interesse per i maestri del Cinquecento – cinquecentesco è elemento architettonico in cui sono collocate le figure –, *Visitazione*, replica da Federico Barocci, e *San Francesco che riceve il Bambino dalla Vergine*, firmata e datata 1758, commissionata con probabilità dalla famiglia Morgia. Si è ipotizzata la mano del Costantino per tre dipinti della stessa chiesa raffiguranti i principali culti presenti nell'edificio tra cui si ricorda *Angeli in adorazione del SS. Sacramento* (1770ca). Per la chiesa di S. Chiara, edificata tra il 1757 e il 1762, realizzò *Miracolo di Santa Chiara*, affresco firmato e datato 1762; per la stesso edificio, da come emerso dai documenti d'archivio, nel 1769 furono pagamento 3 ducati per la *pittura della lamia del parlatorio nuovo* probabilmente da identificarsi con *Annunciazione di Maria* (ex monastero) (Leone(c) 1993, p. 48). Sempre a Corigliano al maestro, o alla sua cerchia, si assegnano le pitture murali con *Consegna delle chiavi a san Pietro* (chiesa omonima). Una pala raffigurante la *SS. Trinità con due*

Beati dell'Ordine dei Minimi si ammira nella chiesa di S. Francesco di Paola. Rimasto vedovo, nel 1774 il maestro prese in moglie Nicoletta Chiricò di S. Demetrio Corone, città dove visse per alcuni anni.

Bibliografia

Leone(c) 1993; Gravina Canadè 1995, pp. 79, 81, 120, 122, 124, 152; Leone(b) 1996; Leone 2001, p. 65; Leone 2002, p. 635; *Schedatura* 2002, pp. 632-633; Tripodi(b) 2016, p. 49; Panarello(b) 2019, pp. 111-112.

COSTANZO CESARE

(Lamezia Terme/Catanzaro, noto nella seconda metà del XVIII secolo)

Forse capostipite di una famiglia di artisti-artigiani che dalla natia Scigliano si stabilì a Lamezia Terme dove operò dal Settecento all'Ottocento, Cesare Costanzo, «pittore egregio» e «poeta pieno d'ingegno» (Giuliani 1893), è documentato nel 1781 come Eletto dei Nobili. È ancora il Giuliani ad assegnare al Costanzo il *San Matteo evangelista* di Lamezia Terme (Museo Diocesano), paternità oggi messa in dubbio; l'opera, risalente agli anni Sessanta o Settanta del Settecento, un tempo era collocata nei pennacchi della cupola di San Francesco d'Assisi della città. In via dubitativa si assegna al Costanzo uno *Studio*, «opera pregevole per disegno e colore», esposto alla prima Mostra d'Arte Calabrese del 1912.

Bibliografia

Giuliani 1893, p. 83; *La prima* 1913, p. 75; Panarello(a) 1999, pp. 57, 62; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 668.

COSTANZO GIUSEPPE

(Lamezia Terme/Catanzaro, 1850ca - noto fino al 1884)

Citato anche come scultore, Giuseppe Costanzo nel 1861 risulta iscritto all'Istituto di Belle Arti di Napoli, grazie ai sussidi che a più riprese ricevette dalla sua Provincia: dal 1874 al 1877 e poi ancora nel

1882 (150 lire). Dell'artista sono noti: un piatto in maiolica con *Ritratto della Regina Margherita* del 1883 (Museo Provinciale, MARCA, Catanzaro), mentre due piatti, sempre in maiolica, riccamente decorati e datati 1884, vennero offerti dal Costanzo ai consiglieri provinciali per gli aiuti ricevuti.

Bibliografia

Pino 1999, p. 88; Iannino 2001, pp. 15-16; Ruotolo 2013, p. 72.

COTRONEO EGIDIO ARMANDO

(Mongiana/Catanzaro, 1928 - Palermo, vivente nel 1991)

Pittore e poeta, dopo studi artistici condotti a Siracusa e Pesaro, Egidio Cotroneo, visse a lungo ad Agrigento, dove fu docente di disegno tecnico presso l'Istituto per Geometri e dal 1953 curò i rilievi e i disegni degli scavi archeologici per la Soprintendenza della città; nel 1963 collaborò con la Scuola Archeologica di Atene. Le tappe espositive di cui dar conto dal 1948 furono diverse e riguardarono esperienze di carattere collettivo e personale (Agrigento, Piacenza, Palermo, 1999, Roma). Interprete della cultura artistica siciliana contemporanea, Egidio Cotroneo, che ad Agrigento fu titolare di una bottega d'arte per giovani promettenti, perpetuò la vocazione paesaggistica degli artisti agrigentini, «eredi» di Francesco Lojacono. Dal linguaggio intensamente espressionista, aggiornato alla luce delle avanguardie storiche, il pittore ci consegna una personalissima visione dei luoghi e dei paesaggi. *Danze folcloristiche nella valle dei templi* (Collezione Ente Provinciale per il Turismo, Agrigento), nel 1959 figurò al concorso-premio Impressioni sulla Sagra del Mandorlo in fiore, una manifestazione che dal 1957 fu dedicata al paesaggio di Agrigento nei suoi rapporti con la festa; in questa tela «il movimento è imprigionato in geometrie di colori che conferiscono all'insieme un malinconico tono post-impressionista» (Ferlisi 2010, p. 32).

Bibliografia

V Mostra 1961; Comanducci 1974, *ad vocem*; Gerbino 2001; Le Pera 2013, p. 283; Ferlisi 2010, pp. 30, 32.

COVELLI GIAN EMANUELE detto GAELE (Crotone, 1872 - Firenze, 1932)

Nato da Leonardo, commerciante, e Giuseppina De Filippis, figlia di artigiani, il giovane Covelli manifestò tendenze artistiche sin da giovanissimo, realizzando disegni estemporanei sui muri della sua città. Nel 1886 assieme al padre si trasferì a Napoli lavorando come cameriere nella trattoria dello zio Vittorio. Nel 1888 all'Istituto di Belle Arti fu allievo di Stanislao Lista e Gioacchino Toma per il disegno e fra il 1892 ed il 1895 frequentò la scuola di pittura di Domenico Morelli. Celebre per i suoi ritratti e le ambientazioni domestiche, con *Ritratto della sorella che dorme* (1893), Gian Emanuele, più noto come Gale, dimostrò di voler percorrere la strada dell'innovazione sull'onda delle tematiche veriste e sociali di Patini e Michetti. Nell'anno scolastico 1893-1894 vinse un terzo premio di pittura – «mezza figura dipinta a tutto effetto da modello vivo» – e l'anno dopo ottenne il primo premio per «testa di giovane con parte di torso dipinta a grandezza naturale». Del linguaggio accademico, cui innestò note di realismo morelliano, risentono *Pigmalione* e *Giuramento di Pontida* del 1896, anno in cui con *Contadinella* esordì, con discreto successo, alla Promotrice «Salvador Rosa» – vi esporrà ancora nel 1902, 1904, 1917, 1920 – sintesi tra linguaggio romantico e verista. Fu l'esigenza di aggiornare il suo linguaggio a portare il giovane a Firenze nel 1897, allievo di Stefano Ussi che lo indirizzò allo studio degli antichi maestri, ma soprattutto favorì l'ingresso di Covelli nella cerchia dei macchiaioli, in particolare di Fattori, e del divisionismo di

Previati conosciuto durante i suoi viaggi a Milano. Agli incontri del Caffè Michelangelo e delle Giubbe Rosse, strinse amicizia con Puccini, Mascagni e soprattutto con il contrabbasso Francesco Cilea. Le tappe espositive fiorentine furono molte e di successo: Promotrici del 1898 (*La scuola di nudo* e *Patriota calabrese*), 1902, 1904 (*Fruttaiole e zingarelle*, acquistata dal Re Vittorio Emanuele), 1917 e 1920. Con *Idillio fugace* partecipò al concorso bolognese «Cincinnato Baruzzi» del 1899 – ottenne un premio di 5000 lire – un bozzetto da cui derivare, entro due anni, la versione definitiva che si conserva al Mambo di Bologna. Grazie al bozzetto, che da regolamento confluisce nella raccolta Comunale del capoluogo emiliano e acquistato dal conte russo Zoubaloff, nel 1900 il pittore partecipò all'Esposizione universale di Parigi. Alla Biennale di Venezia del 1901, nella sala Morelli, espose *Ritratto di signorina inglese* (Municipio, Catanzaro), acquistato dal Ministero dell'Istruzione per la Galleria d'Arte Moderna di Roma che, assieme all'*Abbandonata* e *Pacchiane in preghiera*, figurerà alla Biennale calabrese del 1922. Posta di tre quarti, in abito scuro la giovane emerge da un elegante fondale a dominare la scena; tra le sue opere migliori, la tela trae suggerimenti figurativi da quel filone che agli inizi del secolo fu sensibile alla linea del ritratto inglese e americano, rappresentata a Firenze da John Singer Sargent; denuncia inoltre attenzione alla resa fotografica. La residenza del maestro a Firenze veniva interrotta da periodici ritorni in Calabria; ad uno di questi si devono alcuni dipinti di genere – figure in costume calabro-albanese – realizzati per Achille Fàzzari a Ferdinanda e due opere religiose del Duomo di Crotone (cappella di S. Dionigi) di cui è superstite la sola *Conversione di san Dionigi. L'abito della sposa* (Galleria Nazionale, Cosenza, 1902),

interno domestico dove si celebra il rito della prova dell'abito nuziale, è calamitato dal bianco che irradia dal vestito, vero fulcro di una scena dai toni terrosi. Tappe espositive importanti furono le personali di Catanzaro (1902) – circa trenta dipinti fra i migliori della sua produzione fra cui *Ritratto dei coniugi Tramonti*, *Vecchia rugosa di Tiriolo*, *Studio di ragazza* –, e Crotone (1903). Nel 1905 Covelli prese in moglie la fiorentina Ida Tacchi, spesso modella dei suoi ritratti. Denuncia delle inumane condizioni economico-sociali delle popolazioni meridionali costrette all'emigrazione, la tela *Verso l'ignoto* (MARCA, Catanzaro, 1906), una folla accalcata in una carrozza di terz'ordine, in sintonia col filone sociale del Morelli, riecheggia il *Vagone di terza classe* di Daumier; i toni cupi e le pennellate robuste del dipinto delineano le figure a larghe macchie, caratterizzate sommariamente da qualche particolare. Acquistata da Achille Fazzari, la tela fu presentata lo stesso anno all'Esposizione di Milano con grande successo (fu esposta di fronte al *Quarto stato* di Pelizza da Volpedo), e nel 1907 figurò all'esposizione degli Amatori e Cultori di Roma assieme a *Una scena del mercato di Firenze*. Al rovinoso sisma che investì le città di Reggio e Messina nel 1908 si ispirò *Superstite del terremoto*, acquistata per la Collezione del Quirinale nel 1911, un volto di vecchiaia dove il dramma del singolo incarna quello di un'intera comunità annientata dall'evento. Vincitore nel 1909 di una medaglia d'oro alla Mostra del Lavoro di Firenze, tra il 1912 e il 1915 il maestro soggiornò a Londra, aprendo uno studio e dedicandosi soprattutto al ritratto – un *Ritratto di ragazzo* fu esposto alla *Royal Academy* – connotato dalla fluidità e luminosità della tavolozza. Il rientro a Firenze (1916) coincise con una più decisa aderenza ai temi sociali e alla poetica macchiaiola, come indicano: *Il rosario dei feriti*

(Concorso Patria della Società Amatori e Cultori di Roma, Municipio di Firenze, 1918) e *Fra le pазze di San Salvi* (Premio Ussi, Amministrazione provinciale, Firenze, 1919), una tela dall'atmosfera simbolista quasi fuori dal tempo, prossima alla *Sala delle agitate a S. Bonifacio* di Telemaco Signorini (1865). All'Internazionale di Monza (1927) il pittore abbracciò il tema dell'emarginazione artistica in cui versavano alcune regioni italiane, in specie la Calabria. Forte del legame con la sua terra, rispose alla richiesta di Alfonso Frangipane di inviare sue opere alle diverse rassegne regionali che venivano organizzate sin dal 1912; alla prima Biennale calabrese (1920) la sala a lui dedicata raccolse ventotto opere «soggetti umili ma brulicanti di vitalità: le multiforme facce della gioia, del dolore e della speranza, isolate dall'ingombro della convenzione, costituiscono le sue visioni» (Pesaro 1920, p. VIII): *Gioie materne*, *Ritratto dello zio Vittorio* (1913), *Ritratto di frate certosino* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria, 1917), *Paesaggio*, *Il fattore di casa Bevilacqua*, *Pacchiana di Tiriolo*, *La Calabrese* (già presentata alla Primavera di Firenze), *Dopo il bagno*, *In famiglia*, *Candida*, *Studio di bimba*, *Profilo di donna*, *Limonaio* (1920). Ospitato anche nelle edizioni del 1922, 1924 (*Giulietta*, *Ritratto della sig. Brizzi e Torrone*), 1926 (*Gelosia di sorelle*) e 1931 (*Autoritratto*, Pinacoteca Civica, Reggio Calabria), Covelli si impose sempre più quale ritrattista interprete di un *milieu* sociale a lui culturalmente più affine. Fu presente con *Nudo con fiori* alla Sindacale toscana (Firenze, 1930) dove conobbe il Duce. Richiestissimo come ritrattista, duttile alle richieste della committenza, alla folta lista si aggiungono: *Ritratto di Paolo Serrao*, *Ritratto di Tommaso Campanella*, *Ritratto del Commendator Arrigucci*, *Donna in costume di Crotone* (1906), *Ritratto dell'Onorevole Maraviglia*, *Ritratto della*

famiglia Chiumminato, riuscito gruppo dal chiaro e acuto studio di carattere. All'estrema fase della sua produzione si assegna una serie di teste e ritratti appena abbozzati. Nominato nel 1919 Accademico Onorario dell'Accademia del Disegno di Firenze, fu Professore Onorario dell'Istituto di Belle Arti di Napoli e Perugia. Il Comune di Crotone, dopo la sua morte, ha acquistato dalla vedova quattro opere del maestro: *Gioie materne* (1899), *Ritratto del fratello*, *Autoritratto* (1906), *Ritratto del suocero* (1917), restaurate di recente.

Bibliografia

ASCBo, 1899; Pica 1901, pp. 33-34; *Quarta* 1901; Callari 1909, p. 369; *La prima* 1913, p. 40; Giannelli 1916, pp. 168-169; Pesaro 1920, pp. VIII-IX; Coco 1923; Alessandri 1924; Geraci-Croce 1928, p. 118; Frangipane 1930; Galli 1930; Pariset 1936; Vollmer(d) 1953, p. 486; *Pittura* 1969, pp. 54-55; Pelaggi 1976, pp. 32-33; Felicetti 1984, pp. 518-521; Uttieri - Cardamone 1988, pp. 43-44, 149-150; *Il patrimonio* 1991, p. 142; Giorno 1993, pp. 91-92; Sicoli(c) 2009; Ruotolo 2013, p. 77.

CRISAFULLI SANTO

(Santa Cristina d'Aspromonte/Reggio Calabria, noto negli anni Sessanta del XVIII secolo)

Citato come pittore, negli anni Sessanta del Settecento nel suo paese d'origine il Crisafulli risulta titolare di una bottega dove i giovani apprendevano le prime nozioni d'arte.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 50.

CRISTINI BENITO

(Catanzaro, 1927-2011 ca)

Pittore, incisore e poeta dialettale, ebbe una prima educazione artistica alla scuola del padre Francesco. Dopo un breve soggiorno a Torino rientrò a Catanzaro, orientando la sua ricerca verso la pittura su maiolica; produsse soprattutto ritratti, paesaggi,

vedute, animali domestici e nature morte. Presente a numerose rassegne d'arte – Torino, Messina, Lecce, Napoli, Ferrara, Catanzaro (Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA, 1957) – un Cristini è segnalato alla prima Mostra del Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria, 1952). Personali dell'artista furono organizzate ad Amalfi, Crotone e Catanzaro, risultando egli inoltre vincitore di premi e giovandosi di buon seguito di pubblico e di attenzione da parte della critica. Lavori del maestro si conservano al MARCA di Catanzaro, la raccolta d'arte che dal 2008 riunisce le opere già nella Pinacoteca provinciale, e al Museo Civico di Taverna (*La tana del serpente*).

Bibliografia

Pelaggi 1976, p. 60; Giorno 1993, p. 94; *Museo* 2003, p. 98; Le Pera 2013, pp. 295-296.

CRISTINI FRANCESCO

(Catanzaro, 1878-1964)

Autore quasi dimenticato dagli studi, per un breve periodo Francesco Cristini fu allievo dell'Istituto di Belle Arti di Napoli che abbandonò a causa della rigida disciplina accademica, preferendo esercitarsi sui maestri della tradizione. Uomo riservato, sostenitore di tanti giovani artisti, rifiutò di emigrare dalla sua terra, scegliendo di vivere nella città natale nelle ristrettezze economiche al limite della povertà. Vicino al verismo napoletano di Garibaldi Gariani, che nei primi anni del secolo era rientrato a Catanzaro, il pittore fu lontano dal dibattito culturale nazionale, anche se attraverso la gloriosa scuola napoletana, alla quale si era formato, avvertì le grandi novità provenienti dal movimento impressionista e dagli artisti francesi ai quali Cristini ispirò le sue più interessanti realizzazioni e gli impasti pittorici. Il costante rinnovamento perseguito dal maestro venne espresso nei generi a lui più congeniali, fra tutti il ritratto (*Autoritratto giovane*, *Vecchio*

con barba bianca, *Vecchio con barba e cappello*), dove intervenne con una tecnica e uno studio psicologico degni di nota. Trattò anche il paesaggio nelle diverse varianti (*Nei campi*, *Paesaggio*, *Pescatori*, *Pescatori al villaggio Marina*) e la scena di genere (*Campagna calabrese*, un olio firmato e datato, fu acquistato nel 1935 per la collezione del Quirinale alla Mostra del Sindacato d'arte della Calabria di Reggio Calabria). Risentono dell'interesse per la pittura napoletana del Seicento alcune scene mitologiche, religiose e sociali. Fu amico di Paolo Francesco Michetti che ne apprezzò l'opera. Tappe rilevanti del suo percorso espositivo furono: nel 1921 la rassegna dell'Italia Industriale e Artistica; nel 1922 la Biennale calabrese; nel 1923 la rassegna degli Amatori e Cultori di Roma, nel 1924 la Biennale di Bari. Tra il 1935 ed il 1937 fu registrato alle interprovinciali della Calabria e tra il 1957 e il 1959 alle rassegne cittadine – Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA, 1957 –. Opere di Francesco Cristini si contano in collezioni private in Calabria ed in America, oltre che in uffici pubblici della regione. Si segnalano ancora: *Il Monachello* e *Fantasie e Logica*.

Bibliografia

Il patrimonio 1991, p. 144; Giorno 1993, pp. 94-96; *Una storia* 2007, pp. 25, 91; Le Pera 2013, pp. 296-298.

CRITELLI MICO

(Tiriolo/Catanzaro, 1924 - vivente nel 1993) Pittore, scultore e incisore, Mico Critelli emigrato dalla sua città a Como, frequentò la scuola d'arte «Castellini» col maestro Concone. Con fedeltà al figurativo, prese parte a diverse collettive e organizzò personali a Milano, Bellinzona e Lugano, cui aggiunse esperienze internazionali come il concorso Ex.Libris Italia-Russia. Le montagne e le vedute di Tiriolo, la bellezza aspra degli ulivi e dei boschi di abeti, i ritratti della

sua gente (*Pacchiane di Tiriolo al tombolo, Breve sosta*) sono temi preminenti della sua produzione, di vivace cromatismo e tecnica divisionista; propose anche l'opulenza contadina delle nature morte fatte «di un cesto di arance, una bottiglia di essenze, un barile di vino» e nudi.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 97; Gulli Partenope 1994.

CRUCITTI DOMENICO detto **DO.CRUC** (Reggio Calabria, 1915 - Bolzano?, vivente nel 1993)

Una storiografia più approfondita su Domenico Crucitti, che oggi manca, potrà senza pregiudizi fare emergere una personalità artistica interessante, che incarna i caratteri dell'artista calabrese, apolide e giramondo, approdato a Bolzano. Dai numerosi soggiorni in mezzo mondo, il pittore ha sempre tratto ispirazioni e suggestioni, confluite poi nella sua produzione. Immagini fra le più disparate s'insinuano fra i testi di Domenico Crucitti che ha coltivato l'ampio spettro delle tecniche artistiche, dall'olio all'acquerello, dal cemento al silicio, dalla tempera alla grafica. Le sue opere sono passate in gallerie estere e italiane come la Sever di Milano e la Lombardia di Giarre. Ottenne un premio alla mostra Primavera del 1981.

Bibliografia

Falossi 1991, p. 349; Giorno 1993, p. 97.

CURCI GIUSEPPE

(Amantea/Cosenza, noto dal 1862 al 1869) Figlio di Francesco, grazie ad una pensione della sua Provincia il giovane Giuseppe intraprese studi di pittura all'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove risulta iscritto nel 1862. Per il concorso di partecipazione svoltosi all'Istituto,

testimoniato da una lettera di Edoardo Dalbono del 10 novembre 1864, Curci disegnò una copia della statua dell'imperatore Caracalla. Sovvenzionato con continuità, gli atti ne hanno registrato richieste nei successivi anni 1866 e 1868. Per il concorso del 1869 Curci propose il disegno della scultura *Il giocatore di zuzzole*, il cui giudizio fu demandato a una commissione formata dai maestri Mancinelli, Morelli e Postiglione.

Bibliografia

Campisani(a) 1982; Le Pera 2001, p. 68; Ruotolo 2013, p. 72.

CURTO ARMANDO

(Rocca di Neto/Crotone, 1930ca-2009)

Con *Omaggio ad Alvaro*, opera che denota la conoscenza della pittura neo cubista in cui un ritratto convive con la natura morta all'interno di una stanza, Armando Curto partecipò alla Biennale Mediterranea d'Arte Contemporanea di Catanzaro (1980).

Bibliografia

Biennale 1980, pp. 39, 101-102.

CUZZUPOLI TIGANI MARIA

(Reggio Calabria, 1915 - vivente nel 1993)

Attiva soprattutto nella sua città, la scarna ricerca su Maria Cuzzupoli, della quale allo stato mancano dati sulla formazione e produzione, riferisce di personali tenute in diverse città italiane, con premi e riconoscimenti. Artista apparentemente distante dalla realtà, sembra interessata a mettere sulla tela soprattutto impressioni fugaci del mondo circostante. Fu Accademica di merito dell'Accademia Internazionale di San Marco.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 100.

D

D'ACETO FACCIA

(Lamezia Terme/Catanzaro, XIX secolo)

Allo stato degli studi D'Aceto è autore ignoto citato per aver condotto, assieme al pittore Felice Fiore, diversi affreschi per alcune cappelle del Duomo di Sambiasi.

Bibliografia

Pino 1999, p. 64.

DAFFINÀ DOMENICO

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, 1709? - noto nel 1744)

Domenico Daffinà dal catasto onciario del 1744 della sua città viene indicato autore delle cosiddette *lenze* o *misure*, una sorta di *souvenirs* per i fedeli riproducenti nelle stesse dimensioni, il quadro miracoloso di S. Domenico (chiesa conventuale di Soriano Calabro).

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 120.

D'AGOSTINO ARMINIO VALENTINO

(Cittanova/Reggio Calabria, 1890-1913)

Appartenente a una famiglia di antiche tradizioni artistiche, l'autore, allo stato sconosciuto, viene segnalato per la partecipazione alla Biennale di Reggio Calabria del 1920 (sei opere) e per la sua morte all'età di 23 anni. Di se stesso egli ha scritto: «Sotto la guida di mio padre studiai disegno e pittura con particolari applicazioni sull'esecuzione del ritratto e del nudo. Qualche volta fui preso dalla tentazione di allontanarmi dalla pittura tradizionale o più o meno classica, ma sempre sono rientrato in me» (cit. in Giorno 1993). Acquarellista, si applicò in particolare al tema del paesaggio, ritraendo

luoghi e scenari della sua terra. Un suo *Volto di donna* è presente nella Pinacoteca civica di Reggio Calabria.

Bibliografia

Brigandì 1991, p. 143; Giorno 1993, p. 105; Le Pera 2001, p. 69.

D'AGOSTINO FRANCESCO

(Civita/Cosenza, 1913 - Roma, 1990)

Figlio di Camillo, farmacista, e Maria Castellano, agli studi umanistici presso il Liceo Bernardino Telesio di Cosenza, dal 1929 affiancò quelli artistici, allievo del pittore Enrico Salfi che ne influenzò le giovanili esperienze. Dal 1929 al 1932 D'Agostino frequentò la casa che il suo maestro a Cosenza aveva restaurato in stile pompeiano (secondo l'esperienza della Casa del poeta tragico ricostruita in scala), «autentica casa d'artista, il cui programma artistico dell'arte totale si esprimeva con piena soddisfazione» (D'Agostino 2006, p. 38). Conseguita la laurea in medicina, esercitò a Bari la professione di dentista che abbandonò al rientro a Civita nel 1947 per avvicinarsi agli ambienti culturali locali. Interessato ai diversi settori della vita artistica e assiduo frequentatore delle rassegne espositive, Francesco D'Agostino fu restauratore di affreschi, assessore al comune di Civita, e svolse attività a favore degli scavi archeologici di Sibari; con altri intellettuali, partecipò alla fondazione della rivista «Pensiero ed Arte». Dai richiami espressionisti e incisive stesure cromatiche, sono preminenti nei suoi paesaggi gli aspetti naturalistici della Calabria, come si evince dai tanti *Scorci di Civita* o dal *Ponte del diavolo* (1948ca), un ponte identitario di quel territorio og-

gi abbattuto a causa dell'incuria umana. Trasferitosi negli anni Cinquanta a Roma, dove nel 1954 tenne la prima esposizione, il pittore si avvicinò alla figurazione novecentista e alla Scuola romana, lavorando in prevalenza nell'ambito della ceramica artistica e della grafica pubblicitaria. Spostatosi a Parma, dove rimangono un buon numero di lavori, stabilì molteplici relazioni umane e professionali, continuando a intrattenersi sui temi del suo repertorio: ritratti (*Autoritratto*, 1950), nature morte e paesaggi – numerose le vedute con le campagne parmensi, liguri, veneziane e della bassa padana –. Opere originali di questa stagione sono i dipinti raffiguranti il teatro dei burattini e delle marionette, frutto della frequentazione del burattinaio Giordano Ferrari. Francesco D'Agostino si dedicò anche al restauro archeologico. Iniziative della sua comunità e studi critici da alcuni anni si sono prodigati a rivalutare la figura del pittore, realizzando un catalogo della sua attività. Si prodigò a favore dei profughi che avevano combattuto per il riscatto delle terre irredente.

Bibliografia

D'Agostino 2006, pp. 33-39; Le Pera 2013, pp. 308-309.

D'ALESSANDRO LORENZO

(Seminara/Reggio Calabria, noto tra il 1760 e il 1765)

Figlio di Carmine, pittore, Lorenzo D'Alessandro apprese le prime nozioni artistiche probabilmente in ambito familiare. Artista modesto, di lui si segnalano interventi a Seminara dove per la chiesa della Madonna dei Poveri realizzò l'immagine omonima per la cassetta delle offerte (1763). Forse realizzò il dipinto raffigurante *Santa Caterina* (chiesa del Soccorso, Palmi, 1765), per il quale risulta un pagamento di 6 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, pp. 50-51.

D'AMBROSIO ALFONSO

(Calabrese?, noto nel 1833)

Non si è ancora accertata la provenienza di Alfonso D'Ambrosio che al momento è noto soltanto per l'*Annunciazione* di Borgia (chiesa del Rosario); realizzata, come recita l'iscrizione, «A devozione di Emmanuele Vatrano, 1833», è copia dell'omonimo dipinto di Scipione Pulzone (Museo di Capodimonte, Napoli, 1587).

Bibliografia

Valentino 2002, pp. 23-24; Panarello(c) 2014, p. 108.

D'AMICO COSTANZA

(Sambiase/Catanzaro, 1910 - Catanzaro, vivente nel 1993)

Fra le poche artiste che hanno beneficiato di studi si segnala Costanza D'Amico, moglie del pittore Guido Parentela, un'artista autodidatta, di buone capacità tecniche, versatile nei diversi soggetti, dalla natura morta al paesaggio. Opere assegnate alla pittrice sono: *Vaso con fiori*, *Paesaggio a Varazze*, *Natura morta*, *Pesci*, *Vicolo di Paese*, *Sciatore*, alcune delle quali realizzate con le tecniche dell'olio e del pastello. Con apprezzabile successo Costanza D'Amico si è cimentata in rassegne locali e nazionali, derivandone significativi riconoscimenti. Un suo *Pesaggio* figura nel catalogo del Museo Provinciale di Catanzaro, raccolta confluita nel MARCA (Museo delle Arti di Catanzaro).

Bibliografia

Pelaggi 1976, pp. 111-112; Giorno 1993, p. 105.

D'AMICO LUCA

(Vibo Valentia, 1925 - Rossano/Cosenza, 1991)

Pittore figurativo, si distinse per numerose partecipazioni a rassegne e premi; come Premio Pizzo (1957), dove espose assieme a Savelli e Cefaly junior, e Villa San Giovanni, alla fine degli anni Cinquanta. A Bari nel

1963 espose alla Galleria degli Artisti e al prestigioso Teatro Petruzzelli. Agli anni Ottanta si data l'amicizia con Josè Cesareo, Albino Lorenzo ed Enotrio con i quali fondò il Gruppo Artisti Rossanesi, un sodalizio impegnato alla realizzazione di murales nella città di Rossano cui aderirono autori provenienti da diverse parti d'Italia. Negli anni si susseguirono esposizioni a: Bologna, Washington, Seul, Vibo Valentia. Nel 1992, ad un anno dalla morte, l'Amministrazione Comunale di Rossano, ha ricordato il maestro con una importante retrospettiva, mentre nel 2010, per iniziativa del figlio Antonio, nacque il Premio «Luca D'Amico» con lo scopo di promuovere giovani artisti e allacciare rapporti di collaborazione fra maestri, galleristi e collezionisti.

Bibliografia

Falossi 1991, p. 356.

D'AMICO?

(Amato?/ Catanzaro, - attivo alla seconda metà del XIX secolo)

Sacerdote e pittore autodidatta, dalle fonti è emerso con il solo cognome. Un D'Amico viene menzionato per la tela con *Vergine portata in trionfo da due angeli*, incastonata in una grande cornice in stucco sull'altare dell'Immacolata di Amato, datata alla fine dell'Ottocento.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2003, I, p. 126.

D'ASCOLA FRANCESCO

(Reggio Calabria, 1913 - Messina, 1977)

Le stringate note fornite dai repertori definiscono Francesco D'Ascola artista figurativo della realtà contemporanea del quale, a partire dal 1938, è segnalata la presenza in note collettive, alcune assieme a Carrà: Mostra del Sindacato Fascista Belle Arti della Calabria (1938) con *Luci d'autunno* acquistata per la Quadreria del Quirinale; Sindacale calabrese (Catanzaro, 1942); Mo-

stra del Sindacato Artisti (Reggio Calabria, 1952); L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (Roma, 1953). Paesaggista dalle solide forme geometriche, al pittore si assegnano: *Paesaggio con case*, *Paesaggio* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria, 1960), una visione poetica dello spazio urbano che conferma le sue preferenze stilistiche. Ha organizzato un discreto numero di personali (Palermo, 1953; Catania, 1968; Messina, 1950, 1952). Oltre a quelle citate, significative opere del maestro, che ha beneficiato di premi e riconoscimenti, sono esposte in collezioni pubbliche sia in Calabria che in Sicilia (Capo d'Orlando).

Bibliografia

Brigandì 1991, p. 144; *Il patrimonio* 1991, p. 156; Baglio - Bottari 1999, pp. 700, 711; Le Pera 2013, pp. 310-312.

D'ATENA ISABELLA

(Montegiordano/Cosenza, 1886 - Salerno, dopo 1952)

La storia dell'arte al femminile, storia ancora secondaria, lascia in ombra molte autrici come Isabella D'Atena, della quale sono noti solo in parte gli estremi anagrafici. Trasferitasi a Imola dalla natia Montegiordano in giovanissima età, nel 1917 giunse a Ferrara dove insegnò a lungo presso l'Istituto Tecnico della città. All'inizio della sua carriera si dedicò alle arti applicate dipingendo arazzi, passò in seguito alla pittura, facendo convivere la sua creatività con gli impegni didattici ed espositivi, a partire dalle rassegne organizzate in ambito cittadino. Tra gli inviti alle diverse collettive si segnalano: la Settimana ferrarese (Palazzo Sant'Anna, 1928) con *Autoritratto e Ritratto della mamma*, genere prediletto nel quale la pittrice ottenne risultati di buon livello, «eseguiti coscienziosamente, con abilità ed anche con una certa eleganza... che tradiscono però la mano dell'insegnante e non hanno palpito d'arte» (Greci 1930); due mostre degli artisti ferraresi (1930) con cinque ritratti; le Sindacali del 1932 e 1933

(*Primavera e Ritratto di Valerio Gaggioli*); la *Benefica* (1937) con *Crisantemi*. Alle rassegne del Gruppo Magnani partecipò nel 1942 (*Fiori*) e nel 1946 (*Ritratto*). Altri ritratti da segnalare sono quello di Romolo Magri (1926) e di Valerio. A Ferrara aprì uno studio d'arte per diverse giovani artiste. Trasferitasi a Salerno (1952), dopo questa data non è dato sapere più nulla di lei. Firmato e datato 8 settembre 1922, il pastello con *Bambina in rosa*, un delicato ritratto in cui la pittrice «recupera un naturalismo espressivo di gusto neo-ottocentesco combinato a un tenero pittoricismo spiccatamente liberty» (Fioravanti Baraldi 1990), venne esposto alla quarta edizione della Biennale donna di Ferrara del 1990.

Bibliografia

Viviani 1928; Greci 1930; Padovani 1934; *Scultrici* 1941, p. 357; Fioravanti Baraldi 1990, p. 17; Scardino(b) 1990, pp. 45-46; 175, 221.

DAVOLI CARMELO

(Filadelfia/Vibo Valentia, 1831-1913)

Una poliomelite che lo aveva colpito a una gamba all'età di quindici anni condizionò il carattere del giovane Carmelo che, per sfuggire a una vita di umili occupazioni, dotato di estro artistico, intraprese studi artistici nella vicina Vibo Valentia, allievo di Brunetto Aloï, un pittore neoclassico epigono della Scuola di Monteleone. Impossibilitato a raggiungere Napoli, meta di numerosi studenti calabresi, fu allievo di Andrea Cefaly e Michele Lenzi nella Scuola di Cortale, luogo di pensiero e di lavoro che alla pratica delle tecniche artistiche univa l'obiettivo di una crescita morale e civile, orientata alla lettura delle realtà locali. Le usanze e i ricchi e caratteristici costumi, ancora attuali nei paesi del meridione, si fissarono nelle tele del giovane Davoli come elementi fondamentali d'ispirazione, suggestivi per effetti pittorici. Si specializzò inoltre in una produzione di

carattere religioso. Si colloca nella prima fase dell'artista la *Crocifissione* forse condotta con la collaborazione del maestro Cefaly. Le premesse della sua *Madonna col Bambino* (Curia provinciale, Padova), firmata *Carmelo Davoli da Filad. pinsi in Catania nel 1859*, sono da ricercarsi, pur con varianti – l'inserzione in alto a destra di un loggiato con una colonna angolare – nella celebre *Madonna Bridgewater* di Raffaello (National Gallery of Scotland, Edimburgo, 1507ca); nata, come riferito dall'iscrizione autografa, durante il soggiorno catanese del 1859, la tela certamente derivò da una delle numerose stampe che circolavano sul capolavoro raffaellesco (Dal Pozzolo 1995). Nel bel *San Rocco* del Carmine di Filadelfia, restaurato in anni recenti (*Opere* 1992), un paesaggio con case e figure di appestati rimanda all'iconografia del Santo. Alla Promotrice napoletana del 1866 Carmelo Davoli si fece notare per la tela *Si vede e non si tocca* – acquistata da Umberto I, oggi figura nel Museo di Capodimonte – e nella stessa rassegna fu premiato nel 1890 per *I primi bagliori del genio*. La chiesa omonima di Falerna si fregia della *Madonna del Rosario* (1858), mentre altri lavori del pittore si custodiscono a: Stilo, Monterosso, Oppido Mamertino, Catanzaro (Convento dei Cappuccini). A Filadelfia sono segnalati: *Bacco*, *Esculapio* (1856), *Autoritratto* (Collezione Davoli), – un'immagine che, per i colori bruciati, la luce radente che rischiarava l'ampia fronte, rende crudo e provato il soggetto –, il busto scultoreo di S. Francesco di Paola (chiesa Matrice), la pala con *San Francesco di Paola* (chiesa omonima). Impegnato nella nascita della Società Operaia del suo paese, tentativo di favorire il risveglio artistico nelle nuove generazioni, al Davoli si assegna il disegno della stele della «Crocella» eretta nel 1883 per il primo centenario della fondazione di Filadelfia.

Bibliografia

Società 1866, pp. 8-9; Vivaldi 1927, p. 227;

Stillitano 1980; *Opere* 1992, p. 60; *Giorno* 1993, pp. 105-106; Dal Pozzolo 1995, p. 205; Brunetti(a) 1998, p. 99; Torresi 1999, p. 53; Pino 1999, p. 79; *Enciclopedia(c)* 2003, I, pp. 186, 188, 471.

DAVOTI G.?

(Cropani/Crotone, - noto nel 1859)

L'unica notizia sul pittore ad oggi nota compare sulla tela con *Madonna della cintola* della chesa di S. Caterina di Cropani, «G. Davoti pinse 1859».

Bibliografia

Arrotta 1990, p. 138.

DE ANGELIS RAOUL MARIA

(Terranova di Sibari/Cosenza, 1908 - Roma, 1990)

Soprattutto rinomato romanziere neorealista della terra natale, con le sue contraddizioni e la mitica bellezza, e dei calabresi, Raoul Maria De Angelis, scrittore raffinato di ricorrenti temi del Meridione, fu anche prolifico autore teatrale, giornalista, critico d'arte e apprezzato pittore, con mostre in Europa e oltre. Dopo studi regolari al liceo "Galluppi" di Catanzaro, dove nel 1928 fondò e diresse «Approdi», una rivista di lettere e d'arte in cui comparvero, tra gli altri, una *Autobiografia* di A.G. Bragaglia, poesie di Marinetti (*L'Aurora giapponese*) giovandosi della collaborazione di C. Alvaro e L. Sinisgalli, lasciò la Calabria per approdare a Roma, dove si laureò in Giurisprudenza e divenne capo redattore dell'«Italia Letteraria» di Massimo Bontempelli. Mantenne sempre viva la frequentazione della città d'origine, come evidenziano i molti temi della sua produzione letteraria. Dal 1929 soggiornò in diversi Paesi europei ed in Brasile come inviato speciale de «Il Messaggero», «Il Giornale d'Italia», «Il Tempo», il «Resto del Carlino», per i cui servizi vinse il premio «Isola d'Elba» e due targhe d'argento del Premio Internazionale di Roma. La

vocazione narrativa si esprime a partire dal 1936 quando pubblicò a puntate su «Italia Letteraria» il primo romanzo, *Inverno in palude*, cui seguì *Oroverde* (1940) e *La peste a Urana* (1943) per i tipi della Mondadori. Collaboratore della «Nuova Antologia», dedicò all'arte profili critici su artisti contemporanei come Corrado Cagli, Mario Mafai e Scipione. Grazie alla moglie Erika, pittrice berlinese, a partire dal 1947 de Angelis ha continuato a narrare con la pittura, dove portò «le stesse qualità di osservazione diretta, lo stesso senso acuto della vita, il gusto di una materia fremente un po' alla maniera di Bonnard», esprimendosi, con fantasia poetica, «attraverso il paesaggio, reale e immaginario, per mezzo di fiori carichi del profumo della terra natale e per mezzo di figure non sempre copiate dal vero». Nel 1951 inaugurò la stagione espositiva a Roma con una personale di acquerelli e disegni alla Galleria Chiurazzi. Alla mostra *Apparizioni del sud* (Galleria l'Obelisco, 1952) comparvero, fra gli altri, paesaggi dei luoghi ammirati durante i viaggi intrapresi: le foreste vergini del Brasile, i paesaggi africani e anche i panorami nordici. Ancora nella capitale, seguirono sue presenze nelle gallerie: Cassapanca e Asterisco (1955), Albert (1958), Barcaccia (1961), Anthea (1963), Russo (1965), Valadier (1966), Ripetta (1968), La Vetrina (1969), Zanini (1974) fra le altre. All'estero le personali toccarono le città di: Bruxelles (1956), Parigi (1958/1959), Lugano (1960). Numerosi gli inviti a collettive di respiro nazionale, dove propose anche diversi paesaggi forti ed eloquenti della Calabria: Paesaggi romani di artisti contemporanei (Roma, 1956); Mostra dei giornalisti – pittori (San Remo, 1957 con premio); Mostra dei giornalisti – pittori (Palazzo Reale, Napoli, 1958); Mostra di arti figurative di Roma e del Lazio (1958, premiato; 1961 con tre opere fra cui *Natura morta*; 1963; 1965; 1968 con, tra le altre, *Natura morta spaziale*); Maggio

di Bari (1958); Premi Villa San Giovanni (1957, 1959), Michetti (1958), Marzotto (1955, 1956), Sassari (1963); Panorama della pittura romana (Zurigo, 1962); Incanto di Roma (Roma, 1965); Pittori italiani contemporanei (Crotone, 1970); Il fiore nell'arte contemporanea (Roma, 1972). Figurò alle Quadriennali del 1959/60 e 1965/66 – *Natura morta, Paesaggio orientale, Figura, Paesaggio isolano* –. La sua attività fu ricca di riconoscimenti. Con Corrado Alvaro, Libero Bigiaretti e Giovanbattista Angioletti, fra gli altri, Raoul de Angelis fu tra i fondatori del Sindacato degli scrittori (1945). Nel 2017 Bari ha ospitato una ricca antologica del maestro. Nel 2018, presso lo storico Palazzo De Rosi di Terranova di Sibari, si è inaugurato il Centro Studi «Raoul Maria de Angelis» e il Museo Civico; finalizzati alla crescita culturale e sociale del territorio, il primo intende promuovere la scrittura nei giovani talenti mentre il secondo raccoglie una copiosa produzione letteraria e pittorica dello scrittore.

Bibliografia

Fornari 1952; *Raoul* 1969; *Enciclopedia*(a) 2002, IV, p. 431; Bevilacqua 2015, pp. 127-130; R.M. De Angelis 2017.

DE BLASIO NICOLA

(Gerace?/Reggio Calabria, - noto nel 1762) Autore sconosciuto, Nicola De Blasio viene menzionato per il disegno di un trionfo processionale (1762) «da far fare da buon intagliatore» per la statua dell'*Addolorata* dell'omonima confraternita di Gerace (Reggio Calabria).

Bibliografia

Tripodì(b) 2002, p. 586.

DE CAPUA AGOSTINO

(Longobucco/Cosenza, XIX secolo - Roma,?) Membro del comitato organizzatore del gruppo Artisti calabresi residenti a Roma, alla Mostra delle Arti Decorative di Monza

del 1927 – sin dal 1923 erano presenti esemplari di artigianato di Longobucco, Cerzeto e Seminara, territori di antica tradizione –, Agostino De Capua espose alcuni tessuti e arazzi. Nel 1926 figurò all'Esposizione degli Amatori e Cultori di Roma.

Bibliografia

Aeberli 1950, p. 1124; Carbone 2013, p. 26.

DE CAPUA BRUNO

(La Maddalena/Sassari, 1901 - Crosia/Cosenza, 1996)

Pittore e imprenditore – fu sindaco e podestà del comune di Crosia –, compì i primi passi nella pittura a Siena e completò la sua formazione all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Dal 1920 al 1937 la pittura di De Capua “sembra sfiorare l'atmosfera resa rarefatta da certi ritratti di Deiva De Angelis; si inspessisce nei toni bruni che preannunciano una pennellata strutturante che richiama Cézanne, diventa monumentale con qualche attenzione a Sironi [...] con richiami metafisici e dechirichiani [...] e per il tramite di Carrà dialoga con la tradizione del grande paesaggio italiano” (Iapichino 2007). Vincitore del Premio città di Pizzo del 1957 con *Case sul mare*, la cittadina di Crosia ha intitolato al pittore un premio per le arti figurative destinato a giovani artisti. Diversi i temi trattati: nudo femminile, temi sociali, paesaggio, temi sacri (*Deposizione*, chiesa della Pietà, Crosia) e natura morta. La sua pittura, colta e raffinata, ha come protagonista assoluta la luce e “per alcune accensioni coloristiche fa pensare a Kirchner [...] per gli sfondi monocromi a Morandi o a Viani [...] o a certe cadenze *fauve* che riportano a Gino Rossi e al Braque precubista come si può notare nello spettacolare dipinto *Fiori e caffettiera sul tavolino* del 1971” (*ibidem*).

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, II, p. 163; Iapichino 2007; Leonardi 2007.

DE CARO ROSALBINO

(Cetraro/Cosenza, 1874-1942)

Si formò all'Accademia di Belle Arti di Napoli e fu autore di opere sacre. Consulente della diocesi di San Marco, eseguì dipinti, miniature e crocifissi. Fu autore di alcuni ritratti tra cui *Autoritratto con Rosetta*.

Sitografia

www.calabriaonline.com

DE FALCO FILIPPO

(Crotone?, noto nel 1904)

Di Filippo De Falco non sono note né coordinate anagrafiche né studi che lo riguardano. Unica opera che si assegna all'autore è la tela con *Il miracolo della Vergine* (1904) tema che ricorda lo scampato assedio dei Turchi del 1638 della cappella della Madonna di Capocolonna (Duomo, Crotone), consacrata ai primi del '900 dopo lavori di restauro.

Bibliografia

Mussari 2002, p. 166.

DE FAZIO LUIGI

(Cosenza, 1785-1833)

Ricordato pittore e artigiano, il Nostro è forse da identificarsi con De Fazio F.G. appartenente a quella cerchia di artisti artigiani che disseminò decorazioni nei diversi edifici di culto della città e della provincia; come gli stucchi della chiesa di S. Giovanni Battista del quartiere di Portapiana (Cosenza, 1848?), per cui è ricordato assieme a tale Vivacqua.

Bibliografia

Palmieri 1999, p. 167; Le Pera 2001, p. 218; *Schedatura* 2002, p. 620; Coscarella 2010.

DE FELICE GIUSEPPE

(Vibo Valentia, 1810-1890)

Figlio di Nicola e Anna Mantenga, a Giuseppe De Felice viene ricondotta un'attività di pittore e decoratore. Sposatosi nel 1842 con la concittadina Teresa Catania, la prima notizia sulla sua attività artistica, risalente al 1865, riguarda la decorazione della galleria

della Sottoprefettura eseguita in collaborazione con Stefano Gramendola, nipote del pittore Stefano Colloca. Dal 1886 fino alla sua morte, mantenne l'incarico di maestro di disegno. A corredo delle biografie del Martuscelli, il pittore eseguì i disegni dei ritratti di Giuseppe Melograni, sacerdote e studioso di mineralogia e della natura, e di Domenico Feudale.

Bibliografia

Marzano 1940, p. 258; Le Pera 2001, p. 218; Panarello(d) 2008, p. 75; *Archivio* 2015.

DE FILIPPO MICHELE

(Girifalco/Catanzaro, 1913 - vivente nel 1993)

Discendente di una famiglia di artisti, fu pittore autodidatta che si mosse nella tradizione figurativa, dedito ai temi della natura morta, del ritratto e del paesaggio, quest'ultimo espressione di una tavolozza luminosa e calda. Presente a rassegne regionali – Mostra di Pittura e Scultura di Catanzaro (1960) – e nazionali, ha allestito inoltre un discreto numero di personali.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 108.

DE FRANCO GENNARO

(Gerace/Reggio Calabria, noto dal 1849 al 1888)

Dai documenti dell'Istituto di Belle Arti di Napoli Gennaro De Franco risulta iscritto nel 1849, allievo di Giuseppe Mancinelli (1813-1875), professore di disegno e successivamente di pittura, del quale il Nostro apprese la linea purista e romantica del linguaggio. Vincitore di una medaglia di bronzo fra i dilettanti nell'annuale esposizione del 1851, nel 1866 risulta una sua istanza di sussidio alla Provincia. Ritrattista, il suo *Ritratto di Pietro Foti* (1888), sindaco e fervente patriota, si conserva nella Pinacoteca civica di Reggio Calabria. Fu professore di disegno ornato e figura presso la Scuola d'Arte applicata all'industria di Reggio Calabria istituita nel 1881.

Bibliografia

«L'Omnibus» 1852, p. 347; De Marco 2010; Ruotolo 2013, p. 72.

DE FUSI o DE JUSI LELIO

(Rogliano/Cosenza, notizie dal 1853 al 1857)

La recente ricognizione documentaria sugli studenti calabresi presenti all'Istituto di Belle Arti napoletano (Ruotolo 2013), ha fatto emergere l'unico dato al momento certo su De Fusi, la sua presenza nel 1853 a Napoli. Forse erroneamente trascritto, un De Jusi nel 1856 inoltrò alla Provincia richiesta di sussidio per completare gli studi, rigettata a causa delle ristrettezze economiche in cui l'ente versava. Nel 1857 fu premiato per la prima classe di prospettiva.

Bibliografia

Cirimele 2013, p. 99; Ruotolo 2013, p. 72.

DE GATTIS FRANCESCO

(Martirano/Cosenza, 1902-1932)

Ceramista, pittore e incisore, Francesco De Gattis visse e lavorò soprattutto a Roma. Noto per la pittura su ceramica, realizzò manufatti ritraenti temi legati al regime – figure del Duce –, eroine antiche – *Giuditta*, *Salomè* –, temi sacri – *Gesù deriso* – e smaglianti costumi calabresi – *Testa di donna con orcia*.

Bibliografia

Per il ceramista 1932.

DEL CORCHIO ANTONIO RAFFAELE

(Aiello Calabro/Cosenza, 1834-?)

Figlio di Geniale e Cecilia Aloisio, di Antonio Corchio – questo il vero cognome prima che vi fosse anteposta la preposizione –, forse discepolo e collaboratore del prolifico zio Raffaele Luigi Aloisio, non è ancora emersa la data di morte. Grazie al sostegno della Provincia – in assenza di scuole locali, l'istituzione elargiva premi e sussidi ai giovani più meritevoli, garantendone l'istruzione artistica anche fuori

dalla regione –, il giovane Antonio Raffaele è registrato a Napoli nel 1854, presso il Reale Istituto di Belle Arti (Ruotolo 2013); beneficiò di ulteriori aiuti nel 1861, 1862 (5 ducati mensili), 1866 – in questa occasione chiese anche un compenso per le opere *Pietà*, *Vincenzo Gravina* e *Bernardino Telesio*, offerte ai consiglieri –, e nel 1868. Giunto terzo al concorso dell'Istituto con *San Girolamo* (Ordine degli Avvocati, Cosenza), un saggio ancora acerbo, nel 1863 beneficiò ugualmente del sussidio. Ai diversi temi devozionali che ornano per lo più le chiese di Luzzi – *Presentazione di Gesù al Tempio* e *Visitazione a Santa Elisabetta* nell'Immacolata; *Madonna del Pettoruto* (1863) nella chiesa della Madonna della Cava – ha affiancato alcuni ritratti, tra i quali si menzionano quello di Vittorio Emanuele II «in una delle gesta gloriose della sua vita», come recita il tema del concorso proposto dall'Istituto napoletano, di Garibaldi e del Beato Domenico Lentini (Lauria). All'Esposizione della Camera di Commercio di Cosenza (1865) espose: *Cacciagione*, *Ritratto di Eduardo Aronne*, *Argante e Tancredi*, *Tommaso Campanella*; apprezzata per «la sua facoltà inventiva» dallo scrittore Vincenzo Padula, quest'ultima opera fu acquistata dalla Provincia di Cosenza. Ad Aiello Calabro affrescò la cupola di S. Geniale e di S. Maria Maggiore.

Bibliografia

Atti 1867, p. 35; Campisani(b) 1982; Pingitore(d) 1998; Cipparrone 2013, pp. 42, 161; Le Pera 2013, pp. 325-326; Ruotolo 2013, p. 72; Altomare 2016, p. 32.

DE LAURO GIUSEPPE

(Rossano/Cosenza - attivo nella prima metà del XX secolo)

Fotografo, De Lauro fu autore di numerosi ritratti femminili e di suggestive vedute di Rossano, la città dove ha operato in preva-

lenza. Le sue immagini, di buona capacità compositiva, vengono interpretate come anticipazioni di tendenze successive.

Bibliografia

Marco 1996, p. 269.

DE LAURO SCIPIONE

(Amantea/Cosenza, 1848-?)

Appartenente a una famiglia di antico casato campano, le poche notizie sull'attività di Scipione, citato anche come di Lauro, fanno riferimento a un suo dipinto ispirato al *Consalvo* di Giacomo Leopardi, presentato all'Esposizione artistica di Cosenza del 1874. Un breve cenno all'artista è presente nel catalogo della Mostra d'arte calabrese di Catanzaro (1912).

Bibliografia

Florio 1874; *La prima* 1913, p. 37; Le Pera 2001, p. 219.

DE LEO NICOLA MARIA

(Squillace/Catanzaro, 1739 - noto dal 1761-1764)

Nato da Bruno, argentiere, e Nicoletta Mattia, che dal catasto onciario della cittadina sono iscritti nella categoria dei «forestieri abitanti laici», Nicola de Leo, attivo soprattutto nella sua diocesi, fu pittore di matrice solimenesca; forse si formò a Napoli o attraverso la lezione di Tommaso Martini, pittore di Bivongi apprezzato allievo del Solimena, che nell'ultima fase della vita operò nella sua città, influenzando le linee della cultura artistica locale. Opere firmate e datate del pittore sono: *Immacolata* (1761), probabilmente oggetto di devozione privata e *Immacolata con Trinità e santi* (collezione Rhodio, Squillace, 1764) una grande pala che induce a ritenerla proveniente da un edificio sacro, forse la cappella che la famiglia Rhodio possedeva nel Duomo cittadino, distrutto dal terremoto del 1783. Analogie stilistiche con tali opere hanno indotto la critica ad assegnare al de Leo sei dipinti della

Matrice di Siderno Superiore improntati alla matrice napoletana: *San Vincenzo Ferrer*, *Adorazione dei Magi*, *Decapitazione di san Gennaro*, *Madonna delle Grazie*, *Assunzione della Vergine* e *Adorazione del SS. Sacramento*. Ad arricchire l'esiguo catalogo del maestro si è aggiunta la piccola tela con la *Comunione degli Apostoli* della Cattedrale di Squillace.

Bibliografia

Rhodio 1993, pp. 205 ss.; Panarello(a) 2008, p. 43; Panarello(c) 2014, p. 95; Panarello(b) 2015, p. 552.

DEL POZZO PELAGGI AMELIA

(Mammola/Reggio Calabria, 1907 - Catanzaro, 2000)

Amelia Del Pozzo fu figlia di Rodolfo, pittore di matrice napoletana e, come accade alla maggior parte delle artiste, verosimilmente si formò nell'alveo familiare, anche se «uscita dal collegio, sposò giovanissima» (Pelaggi 1976, p. 52). Data la scarsità di notizie e di opere della pittrice, diventa difficile valutare il suo processo formativo o tracciare il suo percorso artistico, dati necessari almeno alla sopravvivenza del suo nome. Per un futuro lavoro storico su Amelia Del Pozzo si potrebbe partire dai temi cui ha legato la sua esperienza pittorica: i paesaggi – campagne, marine, albe, tramonti, notti lunari, – e i fiori, la cui maggiore qualità è da ricercarsi nel colore e nella luminosità delle tinte rese con le tecniche dell'olio e dell'acquerello. Trasferitasi a Catanzaro, ad oggi si segnala la sua presenza al Concorso Nazionale Andrea Cefay di Cortale (1971) e alla rassegna del Centro Femminile di Catanzaro (1972), città dove trovano accoglienza: *Paesaggio marino di notte* (MARCA). La maggior parte delle tele di Amelia sono segnalate in collezioni private.

Bibliografia

Pelaggi 1976, pp. 52-53; Giorno 1993, p. 110; Còmito 2016.

DEL POZZO RODOLFO

(Mammola/Reggio Calabria, 1867 - Catanzaro, 1935)

Figlio di Antonio, nel 1894 grazie ad un assegno della Provincia, Rodolfo Del Pozzo si iscrisse all'Istituto di Belle Arti di Napoli (Ruotolo 2013), allievo di Domenico Morelli; frequentò con profitto, come attestano diversi documenti di merito, fino al 1896, anno del diploma. Richiamato dal padre in Calabria per problemi familiari, interruppe il soggiorno napoletano insieme al sogno di affermazione sulla scena artistica della città; a Mammola si dedicò alla pittura, alla scultura in cartapesta e aprì una scuola per giovani artisti. Nel 1900 sposò la cugina Francesca Gallucci dalla quale nacquero quattro figli. Della vasta produzione del pittore, una parte consistente è dedicata al paesaggio, di cui *Primavera*, *Campagna di Cinquefrondi*, *Nevicata*, *Panorama marino*, *Effetto lunare*, *Tramonto*, rappresentano solo alcuni titoli. Al tema sacro rimandano: *San Nicodemo benedicente il borgo di Mammola* (1897), *Madonna del Rosario*, *Consegna delle chiavi a san Domenico*, tutte nella Matrice di Mammola, mentre *Il bacio di Giuda*, *Anime purganti*, *San Francesco di Paola* trovano accoglienza nella chiesa dell'Annunziata. Nota interessante del suo linguaggio fu anche la resa della pittura di genere – *Padre seduto accanto al letto della figlia morente* (1920), *Scugnizzo* – e del ritratto – *Ritratto del vescovo Giorgio Del Rio* (1921), *Ritratto del vescovo Cosimo Agostini* ed *Autoritratto* (1934ca), ultimo lavoro del maestro –. Alla lotteria «Pro combattenti» del 1916 partecipò con *Pace*, dagli accenti patriottici. Dopo anni di silenzio, il pittore riprese a esporre nel 1934 alla Sindacale Fascista di Reggio Calabria: *Sogni innocenti*, *Battaglie dell'anima* (1925) e *Sgridato* (MARCA, Catanzaro, 1930). Numerose sculture in cartapesta e in legno sono note nella sua città; un *San Sebastiano* e una *Sacra Famiglia* ornano la

chiesa di S. Filippo Neri e una giovanile *Santa Lucia* in cartapesta quella del Carmelo. A San Giorgio Morgeto si ammira il gruppo del *Cristo morto*, mentre a Roccella Jonica la statua equestre di *San Vittorino* nella Matrice (1920) e la *Madonna delle Grazie e Bambino* nell'omonimo Santuario.

Bibliografia

Pelaggi 1976, pp. 46-52; Scarfò 1985; Comito Parise 1992; Giorno 1993, p. 110; Reggio 2000, p. 239; *Enciclopedia(b)* 2003, II, pp. 38, 44; *Pinacoteca* 2008, p. 130; Ruotolo 2013, p. 77; Còmito 2016.

DE LUCA ARTURO EMILIO

(Cosenza, 1906 - Cordoba/Argentina, 1999) Avviatosi all'arte in Argentina, dove si era trasferito con la famiglia ancora bambino, Arturo Emilio De Luca completò gli studi con Alfredo Guido, professore di grafica, decorazione e composizione plastica, nonché direttore della Scuola Superiore di Belle Arti di Cordoba, che si era formato con il maestro italiano Matteo Casella. Conseguito il titolo di Professore in pittura nel 1943, sin dal 1940 De Luca aveva iniziato a figurare ai diversi Saloni Nazionali di pittura argentini – vi espose per tutti gli anni Quaranta e Cinquanta, con diversi riconoscimenti –, presso gallerie private e l'Istituto italiano di Cultura. Le preferenze del pittore andarono al paesaggio e al ritratto, realizzando inoltre dei murales in luoghi sacri della città di Cordoba. Sue opere si conservano a La Boca e a Santiago del Cile.

Bibliografia

Le Pera 2013, p. 328.

DE LUCA GIANNI

(Gagliato/Catanzaro, 1927 - Roma, 1991) Tra i maggiori talenti della scena fumettistica mondiale, Gianni De Luca fu illustratore, pittore e incisore. Trasferitosi con la famiglia a Roma nel 1933, studiò al Liceo di via Ripetta allievo di Libero De Libero

e per alcuni anni frequentò la Facoltà di architettura, abbandonata per coltivare la passione per il fumetto, che, a differenza dell'illustrazione, il mezzo espressivo antico e ampiamente sperimentato, definiva un linguaggio dalle soluzioni nuove, tutto da scoprire. Situatosi fuori da ogni corrente artistica, spaziò trasversalmente in diverse discipline arricchendo di continuo «il suo pensiero al solo scopo di disegnare sempre meglio» (De Luca 2008, p. 33). Fu conoscitore dell'arte greca, rinascimentale e contemporanea. Esordì giovanissimo nel 1945 illustrando il romanzo di Hector Mallot *Senza famiglia*; l'anno dopo la storia a fumetti *Il guercio sconfitto* fu ospitata sull'albo *Tam Tam*. Con *Il fiore della morte* e *Il mago da Vinci* – rievocazione storica della figura di Leonardo presentata con un segno grafico-pittorico che catturò l'immaginazione dei giovani lettori – nel 1947 Gianni De Luca debuttò sul settimanale «Il Vittorioso», per il quale nel 1948/49 illustrò il racconto di Alberto Malfatti, *Battaglia ai ciuffi bianchi*, dallo stile realistico molto apprezzato dai giovani. Nel 1949/50 illustrò una serie di storie ambientate in un'antichità fantastica – *L'impero del sole*, *La sfinge nera*, *Il tempio delle genti* – nelle quali dimostrò una forte caratterizzazione personale, fatta di segno e forma sempre più elaborati. Stilizzata appare la storia futuribile *Gli ultimi della terra* (1951) a cui seguì *Le braccia di pietra* («Il Vittorioso», 1952/53) dallo stile fortemente espressivo. Dal 1953 iniziò una lunga collaborazione con «Il Giornalino», mensile di «Famiglia Cristiana»; fu autore di una *Leggenda della montagna* e di una *Storia illustrata dei papi*. Al 1958 risale l'illustrazione del romanzo *Ragazzi d'Ungheria*, nato dalla penna di Lino Monchieri, serie di disegni a colori e in bianco e nero del 1944 di cui è stata individuata un'assonanza storica e stilistica con *Got mit uns* di Renato Guttuso. Le

copertine e gli inserti realizzati a tempera per il «Giornalino» a partire dagli anni Sessanta, immagini evocative e narrative dai colori accesi e brillanti, sono capaci di mostrare «le differenze di approccio stilistico e concezione dell'immagine» (De Luca 2008, p. 131). Rivestì grande rilevanza nel suo processo di crescita artistica, oltre che tappa cruciale per il genere, la fortunata serie del *Commissario Spada*, comparsa sul «Giornalino» dal 1970 al 1982; poliziesco di ambientazione italiana ispirato all'attualità, nacque dalla fantasia dello scrittore Gianluigi Gonano e fruttò al De Luca il Premio Internazionale *Yellow kid* (Lucca, 1971), come migliore disegnatore dell'anno. Tra il 1974 e il 1975 realizzò la trilogia shakespeariana (*La tempesta*, *Amleto*, *Romeo e Giulietta*) raggiungendo il massimo livello della personale innovazione nella cosiddetta nona arte, con rimandi concettuali e figurativi al futurismo. Una mostra del 2008 – *De Luca. Il disegno pensiero* – ideata dall'Associazione Hamelin a Bologna ha risvegliato l'interesse per un artista complesso e innovatore, la cui opera ha varcato i confini nazionali.

Bibliografia

Faeti 2008, pp. 13-27; De Luca 2008, pp. 28-37; De Luca 2008, pp. 131-143.

DE LUCA ROSANNA

(Cosenza, 1929-1997?)

Fornita di maturità classica, studiò pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma. La creatività di Rosanna De Luca convisse con gli impegni di docente di discipline artistiche nella sua città. Personalità votata alla sperimentazione, il suo percorso artistico fu aperto alle tecniche pittoriche più varie, dall'olio alla tempera, dal pastello al disegno a penna, che emergono nelle diverse immagini di città, di angoli caratteristici e noti, ora ombrosi ora luminosi, spesso di intensa freschezza cromatica. Da menzionare in particolare: *Complesso conventuale di S.*

Francesco d'Assisi di Cosenza (1959), ampia e riassuntiva veduta di un luogo molto noto alla comunità; *Marina di Massa Lubrense, Cosenza vecchia. Periferia*. Ad una iniziale ricerca di matrice impressionista seguì quella di ascendenza cubista e astrattista cui si ispirano: Acciaroli, gruppo di costruzioni dominato dal valore plastico-geometrico delle case; Pizzo Calabro. *La piazza; Paola. Strada del paese*. Dagli anni Cinquanta la sua carriera è stata segnata da importanti partecipazioni: Accademia del Nudo (Roma, 1952); collettiva del Circolo «De Sanctis» (Cosenza, 1954); Maggio di Bari; concorso Scena illustrata di Roma; premio Città di Pizzo a partire dal 1956. Al suo attivo ebbe anche alcune personali come quella di Cosenza del 1957, dove espose diversi lavori di soggetto romano: *Impressione romana, Colonna Traiana, Veduta del Pincio, Fontana di Piazza Navona, Il Colosseo*, tra gli altri.

Bibliografia

Mostra 1957, p. 61; Palmieri 1999, p. 73; Campisani 2005, pp. 128-134.

DE LUGO MICHELE

(Pizzo Calabro?/Vibo Valentia, noto nel 1856) I documenti attestano Michele De Lugo residente a Pizzo Calabro nel 1856; gli si attribuisce un *Ritratto (di Francesco Gullo?)*.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 54.

DEL VECCHIO MARIO

(Cosenza, 1929-?)

Fra i più robusti incisori che annoveri il nostro paese, Mario Del Vecchio, molto attivo nella seconda metà del Novecento, ha avviato una prestigiosa carriera artistica a partire dal 1961 nella città natale (Galleria La Buca); seguirono presenze a Roma, Catanzaro, Firenze, Taranto. Ha preso parte a rassegne nazionali e internazionali di grafica come la quinta Biennale internazionale della grafica d'arte (Firenze, 1976). Il suo

profilo figura in diversi repertori e annuari. Opere da segnalare: *Nemesi vegetale* (1972), *Boomerang* (1975).

Bibliografia

Catalogo 1977, *ad vocem*; Le Pera 2013, pp. 335-336.

DE MARIA GREGORIO

(Fiumefreddo Brutio/Cosenza, 1801-1890?)

Le notizie pervenuteci a proposito dei De Maria, famiglia di decoratori, sono molto scarse. Oltre a Pietro, scultore, i De Maria annoverano Gregorio, attivo in vari centri del cosentino dove esercitò dapprima l'architettura e la scultura, evidenziando vistosi recuperi della linea neoclassica e successivamente la pittura, di matrice romantica. Una posizione di rilievo nella sua produzione spetta al ritratto, dove mostrò particolare abilità. Della sua attività di scultore viene menzionato un composito altare in marmi policromi (chiesa di S. Domenico di Cerisano), alla cui realizzazione concorse il fratello Pietro.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 111; Le Pera 2001, p. 72.

DE MARIA UMBERTO

(Cosenza? - XIX secolo)

Umberto De Maria fu membro di una composita dinastia di artisti della provincia cosentina, del quale mancano notizie documentarie e formative, mentre sono note alcune sue realizzazioni come il programma decorativo del Palazzo dell'Americano a Villapiana; così denominato perché acquistato e modificato all'inizio del Novecento da Domenico Barletta, un cittadino che aveva fatto fortuna nell'America latina. De Maria ornò le ampie stanze, le pareti e i soffitti della dimora con motivi floreali, scene campestri e figure femminili di raffinato sapore liberty. A Spezzao Albanese gli si assegnano diverse opere religiose; due tele (1912) nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (*San Erminio*

Vescovo e Deposizione), un affresco con i miracoli del santo paolano (chiesa dei SS. Pietro e Paolo, 1912) e affreschi (1915) in Santa Maria di Costantinopoli (*San Francesco di Paola, Madonna col Bambino, Sant'Antonio Abate*).

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, IV, p. 539.

DE MARTINO GUGLIELMO

(Lamezia Terme/Catanzaro, 1845-1898)

Allievo a Cortale di Andrea Cefaly, dal quale ereditò una molteplicità di interessi, nel 1861 il giovane De Martino risulta iscritto all'Istituto di Belle Arti di Napoli. Ammesso a frequentare lo studio napoletano del maestro calabrese, conobbe Domenico Morelli e Filippo Palizzi che dell'*atelier* erano assidui frequentatori. Le periodiche esposizioni della Società Promotrice registrarono Guglielmo De Martino sin dal 1870 allorché espose *Nidia in casa di Glauco*, tema che registrava particolare fortuna tra gli artisti, favorito anche in quegli anni da nuovi scavi a Pompei (dopo che nel 1861 a Firenze Domenico Morelli aveva proposto un *tepidarium* nel suo *Bagno pompeiano*, e Federico Maldarelli a Parma del 1870 *Nidia che tasta il volto di Jone per farsi ragione della bellezza di lei*). Avvicinatosi al naturalismo palizziano e alla linea di Cefaly, Guglielmo De Martino si interessò sempre più al tema del quotidiano, con scene domestiche identificate nelle cosiddette «bambocciate», oltre a soggetti di sapore folcloristico. Declinata in tutte le sue forme, la realtà minuta ispirò i lavori: *Costume nicastrese, Calabria* (1871), *La mia servetta, Titina, Suonatrice d'arpa* (Palazzo Municipale, Lamezia Terme, 1869), *Idillio* (1881), *Attesa*. Con *Illusione e disinganno* e *Godi fanciulla mia stato soave, stagion lieta è codesta* – ispirato ai celebri versi di Leopardi – figurò alla Promotrice del 1873, mentre *Un concerto discordante, Lucia e Lilla* furono esposti l'anno seguente. Un

vecchio deputato e *Un nuovo deputato* figurarono nel 1875 ed *Un futuro Raffaello* (Amministrazione Provinciale, Napoli), una tela che si muove tra l'indirizzo palizziano e quello dei fratelli Induno, fu esposta a Napoli nel 1876. Sono ispirati ai luoghi della sua terra *Ricordo di Brancaleone, Scena campestre* – una verdeggiante piana solcata da un rivo attraversato da un asse di legno su cui una contadinella cammina col suo cane – e *Ricordo di Cerchiara di Calabria* (Mostra Internazionale di Roma, 1883). *La figlia del Tintoretto* (MARCA, Catanzaro), una scena familiare dove il celebre pittore ritrae la figlia morente, fu presentata alle Promotrici degli anni Ottanta. Agli anni della maturità si collocano temi storici e ritratti, fra i quali spiccano le effigi di compositori: Carlo Conti (1877), Orlando di Lasso (1880), Gaetano Andreozzi, Joannes Tinctoris, tutte nel Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli. La Mostra d'Arte Calabrese del 1912, l'evento espositivo più incisivo per la Calabria d'inizio secolo, offrì una importante selezione di opere del maestro: *Il castello di Nicastro assediato dai Saraceni, Costume calabrese* e la citata *Figlia del Tintoretto* (bozzetto).

Bibliografia

La prima 1913, pp. 33-34; *Pittori* 1932; Pelaggi 1976, p. 80; *Giorno* 1993, p. 111; Valente(a) 1998, pp. 98-99; Pino 1999, pp. 43-52; Li Gotti 2001, pp. 13-17; *Pinacoteca* 2008, p. 41; Le Pera 2013, pp. 336-338; Ruotolo 2013, p. 72.

DE NOVELLIS IDA

(Corigliano Calabro/Cosenza, 1912-2004) Autodidatta, Ida De Novellis, lontana dalle esperienze pittoriche del 900, fu pittrice che la passione per il disegno, espressa sin da bambina, la portò a dedicarsi alla pittura sin dagli anni Quaranta del Novecento. Si mostrò fedele ai motivi femminili per eccellenza: fiori, paesaggi, campestri e di

montagna, ritratti e alcune immagini sacre. Fu protagonista di numerose rassegne, personali e collettive; fra le prime emerge quella organizzata dal Centro studi democratici al Castello di Corigliano nel 1954, e ancora a Cosenza (1955, 1967), Firenze, Roma (1961?) che le valse un autorevole incoraggiamento da Giorgio de Chirico. Con tecnica scrupolosa ha realizzato vedute della città natale, immagini quasi fotografiche assunte a immagini simbolo del Comune stesso. Alla pittrice si riconduce: il *San Francesco d'Assisi* (chiesa omonima di Corigliano, 1955) e il rifacimento, nel 1964, della pala settecentesca con *Madonna del Carmine* del coro della chiesa di S. Francesco di Paola della città.

Bibliografia

Mostra(b) 1954; Di Noia 1996; Longo 1997, pp. 21-25, 75-76; Viteritti 2005, pp. 246, 268.

DE ROSA o ROSA GIUSEPPE

(Castrovillari/Cosenza, noto dal 1704 al 1715)

Citato anche come Rosa, a un *Joseph Rosa*, del quale le fonti non hanno ancora rivelato gli estremi cronologici, la storiografia assegna il ciclo decorativo della chiesa del Santuario della Madonna delle Armi a Cerchiara. Risalente agli anni fra il 1704 e il 1715, tale ciclo negli anni Cinquanta del Novecento è stato sottoposto dal pittore restauratore Mario Battendieri a pesanti ridipinture che ne hanno compromesso il volto originario. Le pitture, che si sviluppano sulla volta e in parte sulle pareti dell'edificio, illustrano: *Giudizio Universale*, *Gloria della Vergine* e figure allegoriche. Opere attribuite a Giuseppe Rosa sono inoltre segnalate in diverse chiese della sua città.

Bibliografia

Trombetti 1989, pp. 178-179; Barone 1997, pp. 94, 103, 105; Panarello(a) 1999, p. 322; *Schedatura* 2002, p. 631; Tripodi(b) 2016, p. 56.

DE ROSE LUIGI

(Cosenza, 1871 - Napoli, 1937)

Gli elementi utili a tracciare un profilo di Luigi De Rose, che si mosse agevolmente fra la pittura e la ceramica, la decorazione e la musica, sono assai scarsi. Docente di storia dell'arte negli istituti superiori e a partire dal 1907 Professore di ornato nella Scuola serale dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, fu schierato sulle tradizionali linee stilistiche dell'Ottocento napoletano, manifestandosi pienamente autore di paesaggi cui affiancò un'attività di opere a tema sacro (*Apparizione di Gesù a Santa Teresa, Madonna col Bambino* acquistata dalla Casa Reale). Esperto ceramista (la maiolica con *Santa Candida con i primi santi napoletani*, occupa la cripta della Basilica di San Pietro ad Aram, Napoli) diresse numerose fabbriche artistiche nel Mezzogiorno d'Italia. Diversi gli affreschi di cui dotò le chiese di Arienzo, Teano, Torre del Greco, Maiori (colleggiata), Roccamonfina (Santuario francescano). Presente alle promotrici napoletane dal 1906 al 1922 quasi ininterrottamente, nel 1934 figurò alla Mostra della Società di Belle Arti di Firenze. Opere note del pittore sono inoltre: *Mattino*, *Campagna romana*, *Marina di Ischia*, *Marina di Capri*, *Il Vesuvio visto da S. Martino*.

Bibliografia

Lorenzetti 1953, p. 160; Comanducci 1962, p. 605; Comanducci 1971, p. 1028; Giorno 1993, p. 112; Le Pera 2013, pp. 342-344.

DE SIMONE ALFREDO

(Lattarico/Cosenza, 1892 (1898) - Montevideo/Uruguay, 1950)

Rimane incerta la data di nascita di questo pittore italo-uruguaiano, appartenente a una delle numerose famiglie meridionali emigrate all'inizio del Novecento. Trasferitosi con i genitori a Montevideo (Uruguay) intorno al 1904, la condizione disagiata della famiglia – il padre era sarto –, che

impegnò il giovane Alfredo a vendere giornali e fare il fattorino presso una libreria, non consentì una formazione regolare. Un incidente in giovane età lo lasciò semiparalizzato, segnando profondamente la sua esistenza oltre che la sua arte. Iscritto nel 1916 alla Scuola di Belle Arti, ricevette i primi insegnamenti da Pedro Blanes Viale (1878-1926), pittore itinerante formato a Madrid che vivrà fra l'Europa e l'America, successivamente da Carmelo de Arzadun (1888-1968), un paesaggista che si aprì alla conoscenza dell'arte europea avendo vissuto una parentesi parigina, e Guillermo Laborde (1886-1940). Sebbene orientato dai suoi maestri, in particolare da Laborde, Alfredo De Simone rapidamente definirà uno stile personale inserendosi nei circuiti artistici della città. Coniugò una vita scapestrata trascorsa tra i caffè della città uruguaiana, con la passione artistica. Nel 1926 iniziò a lavorare nel locale Museo di Belle Arti e nel 1935, con altri artisti si impegnò per la nascita del UAPU (Unione Artisti dell'Uruguay). Di difficile classificazione, l'artista si mosse dapprima nell'ambito di una pittura sintetica, dai colori brillanti di esaltante luminosità, per passare, a partire dagli anni Trenta, a una produzione materica, spesso, segnata da sciabolate d'impasto grumoso e colorato. Di queste imprese, in gran parte disperse, si segnalano: *Natura morta con bottiglie*, *Porto*, *Ritratto di un pittore (Autoritratto)*, *La strada*, *Il patio*, *Notturmo* (1940ca), titoli tra i più noti. Fu paesaggista della città di Montevideo, con le sue strade e i suoi edifici, ma anche di luoghi disabitati, carichi di malinconia; opere che figurarono al terzo Salone d'Autunno del 1929, all'Esposizione Ibero-Americana di Siviglia (1929/30) ottenendo una medaglia d'argento. Una personale del pittore è segnalata nel 1943. Negli ultimi anni, in cui si acuì il suo disagio psichico, nelle tele di Alfredo De Simone comparvero immagini

del suo paese d'origine, rese attraverso un uso forte dell'impasto. Il lavoro dell'artista è stato analizzato dalla critica per le soluzioni figurative all'interno della pittura uruguaiana contemporanea. Opere di De Simone si conservano nel Museo di Montevideo, unitamente al suo archivio.

Bibliografia e sitografia

Sartor 2003; Le Pera 2013, pp. 346-350; sito del MNAV (Museo Nazionale di Arti Visive dell'Uruguay).

DE TOMMASO VITALIANO

(Squillace/Catanzaro, - noto nel 1770)

Citato anche nella forma Di Tommaso, le poche notizie pervenute sul pittore, che fu attivo soprattutto nel catanzarese e nel crotonese, lo citano «riconducibile a un ambito strettamente di "maniera" e provinciale» (Carlino(b) 2003). Il suo operato al momento è attestato soltanto nel Duomo di Catanzaro dove gli viene ricondotto il dipinto con *Preziosissimo sangue* (1770) tela di cui si sono perse le tracce dagli anni Sessanta del Novecento; ridipinta, non è del tutto immune "da quei sentori arcadizzanti che hanno caratterizzati la cultura barocca locale sebbene nelle forme nitide e nelle [...] movenze interagiscono modelli in parte già legati al cosiddetto "barocco classicheggiante" (Leone 2002).

Bibliografia

Inventario 1933; De Lorenzis 1963, p. 108; Leone 2002, pp. 244, 639; Carlino(b) 2003, p. 214; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 53.

DE VITA GIUSEPPE

(Laino Borgo?/Cosenza, noto nel 1873)

A Giuseppe De Vita, del quale non è stata chiarita la provenienza, stringate note assegnano il *Beato Navarro* (1873), sobria opera devozionale della Matrice dello Spirito Santo di Laino Borgo.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, II, p. 381.

DE VITO CATERINA

(Catanzaro, ? - prima metà del XIX secolo)
Dagli studi locali e dalle fonti documentarie rintracciate non è emerso materiale sufficiente per una biografia, seppure minima, su Caterina De Vito. Artista-artigiana viene fugacemente ricordata per aver praticato negli anni preunitari l'antica arte dei velluti e dei damaschi in seta, gloriosa manifattura per cui, sin dal periodo bizantino, ma soprattutto dal Settecento, il capoluogo di regione era noto.

Bibliografia

Rubino - Teti 1987, p. 92.

DIANO DOMENICO UMBERTO

(Reggio Calabria, 1887 - Chieti, 1977)

Dopo studi tecnici a Reggio Calabria, nel 1908 Domenico Umberto Diano frequentò l'Accademia di Belle Arti di Roma, sotto la guida di Ettore Ferrari, Giulio Bargellini e Duilio Cambellotti, abbandonandola l'anno dopo per l'Istituto di Bologna – corso di Scultura – dove nel 1911 conseguì la licenza. A seguito dei danni subiti dalla famiglia dal terremoto del 1908, a Bologna il giovane Diano venne sussidiato dalla «Alma Mater Studiorum» (Cir. Min. 29 nov. 1909, AABA). Nell'ambito del Pensionato romano, nel 1915 per la decorazione partecipò al concorso dal tema: *Decorazione di una grande sala di una villa*, mentre in una seconda gara con Aurelio Lani, Diano risultò vincitore con *Portico di un Istituto di maternità*. Pittore, ceramista, medaglista e scultore, tratto dominante della sua storia professionale fu l'attività didattica, essendosi abilitato all'insegnamento del Disegno. Direttore e maestro della Scuola d'Arte di Comiso (Ragusa) alla quale impresso una vera rinascita, successivamente diresse l'Istituto Statale d'Arte di Chieti. Aderì al Gruppo Artistico Calabrese, di cui facevano parte tra gli altri, Ezio Roscitano, Alessandro Monteleone, Carmine Tripodi e Domenico Colao; operativo tra il 1922 ed

il 1927, il sodalizio intendeva opporsi agli aspetti più folcloristici dell'arte regionale e riconoscere alla Calabria un ruolo non secondario nel panorama artistico italiano. Molto apprezzato dalla critica soprattutto per le arti decorative e la scultura commemorativa dei caduti della Grande Guerra tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, elaborò un linguaggio ispirato alle tradizioni dell'arte italiana. Frequentò assiduamente le rassegne regionali e nazionali; alla mostra d'Arte giovanile di Napoli (1913), seguì la Biennale Calabrese (1920) – espose una serie di pannelli decorativi –, la mostra della Società Amatori e Cultori di Belle Arti di Roma (1923), l'Esposizione Internazionale di Monza (1927). Di grande risonanza furono: *Monumento al Generale Cantore* (Cortina d'Ampezzo, 1921) e il portale in ceramica della sezione del Lazio all'Internazionale di Monza del 1923, oltre ai monumenti ai caduti di Norcia (1923) e Spoleto (1926ca). Fra le opere pittoriche di Umberto Diano si segnala la pala con *Visitazione di Maria a Santa Elisabetta* (chiesa omonima) di Morsano al Tagliamento (Pordenone), in sostituzione dell'opera distrutta di F. Buzzi (1889).

Bibliografia

AABA 1909; Giorno 1993, p. 113; *Catalogo* 1995, p. 586; *L'artista* 2002, p. 72; Le Pera 2013, p. 354; Damigella 2014.

DI CIANCIO COSTANTINO

(San Benedetto Ullano/Cosenza, 1930-2012)
Nota, fin da ragazzo, una sua attività di intagliatore del legno, nel 1949 Costantino Di Ciano emigrò in Brasile. A Rio de Janeiro frequentò l'Accademia del disegno, iniziando successivamente un'attività d'illustratore e grafico, collaborando con giornali e riviste. Direttore creativo della *Doria Associados* di San Paolo, nel 1956 espose alla rassegna degli artisti grafici. Rientrato in Italia nel 1963, si stabilì a

Milano, dedicandosi all'illustrazione di qualificate riviste tra cui «Epoca», per conto della Mondadori. Apprezzato dalla critica e dal mercato, in pittura elaborò «composizioni» che risentono di quell'artigianalità che lo aveva caratterizzato sin dalle origini. Le sue immagini, materiche, si fanno segno e colore, iperrealiste, dove immette i più diversi materiali: dai giornali, alle stoffe lussuose con cui spesso fascia le teste delle sue donne. Tenne mostre in diverse città: Milano (1974, 1976), Torino (1975), Castrovillari, Cosenza, Taranto, Reggio Calabria, Roma, con collettive a Trieste (Internazionale d'arte fantastica, 1972) e Bari. Rientrò negli anni Ottanta a San Benedetto, continuando a dipingere. «La "finzione della materia" è l'elemento predominante dei dipinti dell'artista. E qui è già il primo paradosso [...] quando ci si accorge che un linguaggio, realista in maniera maniacale, viene utilizzato per esprimere un'assoluta irrealtà: fieri idoli femminili di pietra sembrano nascere da matite colorate, i mandolinisti incastrano nelle rocce, le zucche, come nelle favole, contengono monete. Ecco dunque il famoso "spiazzamento" che ricorda Lautrèamont Lautrèc? e celebri incontri tra ombrelli e macchine da cucire su tavoli di sezione anatomica» (Mattarella, s.d. cit. in *Giorno* 1993).

Bibliografia

Mattarella, s. d. p. 82; *Giorno* 1993, pp. 113-114; Le Pera 2013, pp. 354-355.

DODARO SILVIO

(Catanzaro, 1902 - Bari, 1968)

Calabrese ma naturalizzato pugliese, Silvio Dodaro, quarto di cinque figli, nacque da un farmacista e un'insegnante. Con la famiglia si trasferì a Margherita di Savoia a seguito del sisma che sconvolse la Calabria nel 1908. Compiuti gli studi, la morte precoce del padre portò il giovane a lavorare

dapprima al Comune di Margherita e dal 1921 presso l'Amministrazione Provinciale di Bari. Nel 1924 sposò Maria Martinelli dalla quale nacquero quattro figli. Di cultura umanistica, fu una singolare figura di artista autodidatta che della passione per le lettere e la poesia avrebbe voluto fare la sua professione. Accantonati i sogni letterari per gli studi giuridici, si laureò in legge continuando la sua carriera amministrativa abbandonata nel 1937 per la segreteria generale dell'Ospedale Consorziale, in seguito Policlinico della città, guidandone la crescita nei difficili anni del dopoguerra. A seguito di una lunga convalescenza da una polmonite, nel 1947 Silvio Dodaro si accostò alla pittura; paesaggi urbani – Margherita di Savoia con le sue bianche montagne di sale – e nature morte che si riverberarono nelle sue tele, eseguite nei più diversi stili e tecniche. Sottolineando la necessità interiore di kandinskiana memoria, l'eclettica produzione del Dodaro, dominata dalla sintesi della forma è di difficile classificazione, ma trova riferimenti nel fauvismo, nell'espressionismo e astrattismo geometrico, con uno sguardo al neo cubismo decorativo degli anni Venti. Al 1951 risale il primo esperimento espositivo, una personale che si tenne a Bari (Galleria del Sottano) dove i sommari paesaggi in mostra sono affidati alla sola espressione cromatica. Nei diversi temi – paesaggi, composizioni, fiori, liuti, barche – proposti alle personali del 1954 e 1956 (Galleria del Sottano, Bari), anni in cui imperversava l'acceso dibattito tra astrattisti e figurativi, nel pittore la figurazione lasciò il posto all'astrazione. Numerose le presenze al Maggio di Bari: nel 1952, 1953 – *Vaso alla finestra* –, 1958 – anno in cui vinse il Premio nazionale di Terni e di altre partecipazioni soprattutto in aree di influenza regionale –; nel 1959 la sua *Vetrina del fioraio*, prova di raggiunta maturità che sembra riprendere la lezione e le suggestio-

ni di Gauguin, gli valse l'ambito premio di 300 mila lire, e forse anche l'invito nel 1959/60 alla Quadriennale di Roma dove figurò con *Vaso di fiori*, tela sfavillante di luci e dal linguaggio vibrante. Dopo il 1962 fra le poche manifestazioni di rilievo del pittore, sono da segnalare: Mostra nazionale degli avvocati di Bari (1965) – *Vaso con fiore bianco* e *Natura morta*, ottenendo un primo premio –, e Quadriennale romana dello stesso anno con *Composizione*, tela astratta di gusto materico. Alla memoria di Silvio Dodaro dal 1968 al 1973 è stato dedicato il Premio Meridionale di Pittura per giovani artisti. Opere del maestro sono presenti alla Pinacoteca di Bari – *Figura, Fiori* e *Natura morta* – e alla Pinacoteca d'arte contemporanea di Ruvo di Puglia – *Campagna pugliese* –.

Bibliografia

Marino 1986.

DOMESTICO VINCENZO

(Lungro/Cosenza, 1906 - Montevideo/Uruguay, 1971)

Formatosi a Napoli, presso l'Accademia di Belle Arti, allievo di Antonio Mancini, Vincenzo Volpe e Vincenzo Irolli, Vincenzo Domestico, in arte Kabregu, risulta fra i più interessanti interpreti della cultura di Lungro, comunità italo-albanese che mantiene ancora vive le proprie radici e tradizioni in Calabria. I soggetti più ricorrenti della sua pittura sono le figure con i pittoreschi costumi (*Costume di Saracena*) dalle seriche note di rosso, verde e oro, gli ampi paesaggi con borghi e strade del vivere collettivo, e i temi rurali, aratori, raccoglitrici di grano. La forza dell'oro e del rosso, dati con vivezza nelle sue opere, fanno affiorare alla memoria le tavole della tradizione bizantina. Dopo diversi soggiorni in Italia – Roma, Venezia – e in Europa, nel 1934 il maestro emigrò con la moglie Nerina Bernasconi in Uruguay. A Montevideo

insegnò nella scuola italiana e si occupò di giornalismo. Di ascendenza impressionista, i suoi materici lavori approdarono all'espressionismo (*Cantano le cicale*), con forme prossime all'astrattismo. Fu autore di alcuni ritratti: Monsignor Mele, Vescovo greco di Lungro e *Ragazza di Cerzeto*. L'intensa attività espositiva, collettiva e personale, riservò al pittore diversi riconoscimenti, come il titolo di Cavaliere al merito della Repubblica italiana (1968). Un'antologica del maestro è stata realizzata a Roma e a Napoli, reiterata nel suo comune nel 1975. Nel 2001 la città di Montevideo ha celebrato Vincenzo Domestico dedicandogli un ciclo di manifestazioni e di mostre. Suoi lavori si conservano nel paese natale, a San Benedetto Ullano e in diverse collezioni.

Bibliografia

Giovani 1933; *Giorno* 1993, p. 118; *Enciclopedia(a)* 2002, II, p. 460; *Le Pera* 2013, pp. 362-363.

DONADIO P.A.

(Mormanno?/Cosenza - XVIII secolo)

Citato come P.A. Donadio (forse Pietro Antonio), la storiografia attribuisce al pittore un dipinto settecentesco raffigurante l'*Annunciazione*, presente nella chiesa della Riforma di S. Marco Argentano (Cosenza).

Bibliografia

Schedatura 2002, p. 655.

DONATO ROSA MARIA

(Vibo Valentia, 1901 - Roma, 1983)

Confermando il luogo comune che vuole le artiste quasi sempre figlie d'arte, Rosa Maria Donato, forse figlia dello scultore Giuseppe che a Parigi aveva completato la sua formazione con Augusto Rodin, fu poetessa e pittrice di matrice impressionista. Gli scarsi dati a disposizione riportano che la Donato fu allieva del pittore Domenico Colao e che, alla maniera del suo maestro, elaborò una formula paesaggistica a cui rimase fedele:

paesi della terra natia dalla felice ed elegiaca interpretazione, scene di contadini che si recano al mercato abbigliati come briganti, e fiori. Il trasferimento a Napoli consentì alla pittrice di avviare una buona attività espositiva, con appuntamenti e rassegne regionali, nazionali e internazionali (Parigi e in America). Nella città partenopea organizzò una personale nel 1963, a Vibo Valentia, dove si conserva un buon numero di lavori, fu premiata nel 1967. Ebbe riconoscimenti anche all'estero. Cinquanta opere della pittrice furono donate al Comune di Vibo Valentia.

Bibliografia

«Napoli Notte» 1961; *Catalogo* 1963; Comanducci 1971, p. 1088; Giorno 1993, p. 119; Teti 1995, p. 293; Le Pera 2013, p. 366.

D'ORTONA GISA

(Reggio Calabria, ? - vivente al 1993)

I dati documentari annotano che Gisa D'Ortona ha compiuto studi artistici presso il Liceo Artistico della sua città, dove è stata attiva sin dal 1959. Nota come pittrice e grafica, D'Ortona fu anche autrice di vetrate realizzate in diverse località della regione, compresa la sua città. A Reggio fornì i cartoni – 150 metri di disegni – per le vetrate policrome della chiesa di S. Lucia, ricostruita nel 1930 dopo la distruzione dovuta al sisma del 1908; opere sono segnalate anche in S. Sebastiano. Altri interventi dell'artista sono noti a: Villa San Giovanni (Santuario di S. Maria delle Grazie), e Montebello Jonico; a Oppido Mamertino e a Terranova sono segnalati suoi dipinti. Nel 1962 figurò alla collettiva della Galleria Bruzia di Reggio Calabria.

Bibliografia

Le Pera 2013, pp. 391-392.

DURA GAETANO

(Cassano Jonio/Cosenza, 1805 - Napoli, 1878)
Nato da Giuseppe e Saveria Conversi, entrambi di origine napoletana, Gaeta-

no in giovane età si trasferì a Napoli per compiere studi artistici al Reale Istituto di Belle Arti, allievo di Giuseppe Cammarano (1766-1850) del quale sposerà la nipote Michela. Autore poliedrico, abile disegnatore, oltre alla pittura si applicò alla grafica documentando la realtà contemporanea; si dedicò al contempo alla poesia in dialetto napoletano, alla recitazione e composizione di commedie. Specializzatosi nella nuova tecnica della litografia da poco introdotta a Napoli, realizzò vedute della città e soggetti popolari – scene in costume partenopeo o venditori ambulanti –, un genere folcloristico spesso liquidato come minore ed emarginato dal contesto ufficiale. Mutuando «dalla Francia la nuova tipologia storico-paesistica del viaggio pittoresco» (Mazzocca 1981, p. 386), con diverse litografie colorate, raffiguranti vedute architettoniche e paesaggi di Fergola, Carelli e Gigante, tra gli altri, Gaetano Dura illustrò *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*, fra le prime raccolte litografiche pubblicata a Napoli tra il 1829 e il 1832. Agli anni Trenta si deve la fondazione di uno stabilimento litografico assieme a Giovanbattista Gatti, rivelatosi fra i più importanti della città. Della vasta produzione di Dura fanno parte molteplici stampe colorate ispirate al folclore napoletano, che conobbero un enorme gradimento fra il pubblico locale e soprattutto fra i viaggiatori stranieri. Appartengono a questo genere le pittoresche e vivaci litografie del museo di Capodimonte e di S. Martino: *Donne de' contorni di Napoli e venditrice di frutta ed Esequie di una zitella*, dal segno veloce e immediato. Legato al mondo del teatro e della musica, Gaetano Dura si accostò alla ritrattistica eseguendo effigi di personaggi noti come gli attori *Filippo Cammarano*, *Emilio Pancani* e il noto Pulcinella *Antonio Petito*. Due tempere del maestro, *Casa di marinai* e *La novena e la preghiera*, figura-

rono alla Promotrice di Napoli del 1880. Nel 1875 fu nominato Professore Onorario dell'Istituto di Belle Arti di Napoli.

Bibliografia

Ozzola 1923, pp. 19, 32; *Mostra(c)* 1954, p. 101; Servolini 1955, pp. 297 ss.; Ortolani 1970, pp. 203 ss.; Mazzocca 1981, pp. 385-386, 396; *Gouascies* 1985, pp. 37, 44, 101, 105; Soravia 1993, *ad vocem*; Le Pera 2001, p. 75.

DURANTE FRANCESCO

(Catanzaro, 1711ca - Dasà/Vibo Valentia, 1781)

Francesco Durante è ricordato decoratore e pittore «di passaggio», appellativo guadagnato per le sue peregrinazioni professionali lungo le province calabresi che lo portarono fino a Napoli. Con incertezza gli viene assegnata

la *Madonna del Rosario* (Museo Diocesano), già nell'omonima cappella della chiesa di S. Domenico a Nicastro. Come emerso dal pagamento, la tela nel 1781 fu ritoccata da Francesco Colelli, e nei primi anni Novanta del Settecento sostituita da una tela di analogo soggetto dello stesso Colelli. Il dipinto, che «presenta una maniera un po' grave, sia negli atteggiamenti rigidi delle figure, sia nelle fattezze dei volti, lontana dai morbidi tratti colelliani» (Panarello(a) 1999, p. 122), era così venerata dalla comunità locale da ipotizzare che abbia fatto da modello all'affresco che orna la facciata della stessa chiesa.

Bibliografia

Tripodi 1994, p. 281; Panarello(a) 1999, pp. 122, 131; Ameduri - Noia 2014, p. 243.

E

EMO ALFREDO

(Reggio Calabria, 1923 - vivente nel 1993)
Voce minore e scarsamente nota, Alfredo Emo, fu poeta dialettale e pittore. Affrontò le diverse tecniche pittoriche, passando dall'olio alla tempera, dall'acquerello alla pirografia. Nella Pinacoteca civica della sua città si conservano due oli: *A pesca di pescespada* e *'Nzuddara* (1977), temi popolari che riconducono alla gente e agli eventi della sua terra. Benemerito dell'Accademia Marconi e della Quercia, figurò in diverse rassegne italiane ed estere.

Bibliografia

Brigandi 1991, p. 144; Falossi 1991, p. 435; Giorno 1993, p. 123.

ERRICO REMOGNA CATERINA

(Sersale/Catanzaro, 1927 - Torino, vivente nel 1993)

Dalla lunga ricerca in atto sulle donne artiste, non è ancora emersa la personalità di Caterina Errico Ramogna, allieva della De Blasi? a Torino dove si era trasferita. Mancano indicazioni sulla formazione di Caterina, il cui operato, come spesso accade per le donne, fu rivolto dapprima alla ceramica e successivamente alla pittura. Privilegiò i paesaggi della pianura piemontese e i fiori. I suoi scorci, spesso spogli e privati della presenza umana, si animano di una materia colorata, che eccede quando realizza nitide composizioni floreali.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 126-127.

ESPOSITO VITO ALESSANDRO (FRA BENEDETTO)

(Cervicati/Cosenza, 1897 - Pietrafitta/Cosenza, 1981)

Nato da Gaetano e Raffaella Fiorito, Vito Esposito, primo di otto figli, affrontò da autodidatta la pratica artistica, anche se giovanissimo fu a bottega da un intagliatore. Pittore oltre che scultore, si avviò all'arte all'indomani della Grande Guerra. Maturata la vocazione religiosa, nel 1930 entrò nel convento dell'ordine dei Frati Minori di Catanzaro e successivamente in quello di Pietrafitta, assumendo il nome di Fra Benedetto con cui è anche noto. Fonte privilegiata per le sue prove fu la natura, e segnatamente quella della sua terra, che delineò con talento raffigurando paesaggi silani (*Tagli di querci*, MARCA, Catanzaro) e marini (*Ultima vela*, *Distesa e pace*), tramonti, primavera. Fu inoltre autore di nature morte (*Fichidindia*). Suoi lavori si

conservano in numerose comunità religiose della Calabria e di altre regioni meridionali: chiese di Bisignano (cappella del Beato Umile, 1936), di S. Maria degli Angeli (Badolato, 1937), della Madonna della Stella di Forenza (Potenza, 1938); Convento di San Marco Argentano, cappella Vescovile della Cattedrale di Venosta (1939); oltre che in raccolte pubbliche e private. Della chiesa di Sant'Antonio di Pietrafitta, ampliata ai primi del Novecento, Fra Bartolomeo decorò tre cappelle – S. Antonio, Immacolata, Sacro Cuore (1946) –. Sono attribuiti all'artista alcuni apparati effimeri per presepe nei Santuari di Rende, Moliterno, Mendicino. A Pitigliano si segnalano quattro dipinti del frate pittore raffiguranti le stagioni (Collezione privata).

Bibliografia

Pelaggi 1976, p. 61; Giorno 1993, p. 127; *Enciclopedia(a)* 2002, II, p. 55; III, p. 285; Campisani 2005, pp. 143-152.

F

FABIANO GIUSEPPE

(Chiaravalle Centrale/Catanzaro, 1926 - Imperia, 2015)

Autodidatta con predisposizione per il disegno, Giuseppe Fabiano, primo di cinque figli di una famiglia di origine contadina, abbandonò gli studi per il lavoro. Pittore figurativo con attitudine per il ritratto, il paesaggio ed il soggetto sacro, con trasporto elegiaco ha raffigurato la natura con i suoi paesaggi rurali e urbanizzati – *Convento dei cappuccini a Chiaravalle* – i boschi o i mulini sulle rive dei fiumi. Trasferitosi in

Francia, lavorò nelle miniere di carbone; uno scoppio in galleria, che lo rese invalido per la vita, mutò il corso della sua esistenza. Trovò nell'arte la sua ragione di vita, dedicandosi alla sperimentazione delle diverse tecniche. Vissuto a Imperia, espose i suoi lavori anche in altre città italiane – Genova, Savona –. A Giuseppe Fabiano non sono mancati riconoscimenti, compreso quello di aver fatto parte di giurie e comitati d'onore.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 131.

FACCIOLI TORQUATO

(Cosenza?, notizie nel 1879)

Il nome di questo artista, del quale non è accertata la provenienza, è emerso dalle carte d'archivio. Dalla delibera della Deputazione di Cosenza del 4 dicembre 1879 si apprende che il Faccioli, assieme al toscano Augusto Burchi (1853-1919) presentò istanza “per una gratificazione in compenso dei lavori fatti nella nuova sede del Consiglio provinciale” (Galleni 2013) del Palazzo del Governo delle città, istanza che la Deputazione “dolente” rigettò. Probabilmente fu vicino al Burchi che assieme a lui collaborò con Enrico e Federico Andreotti ai lavori del palazzo.

Bibliografia

Fazio - Chinigò 2012; Galleni 2013, p. 131.

FAITA GUIDO

(Montalto Uffugo/Cosenza,? - secolo XX)

Frescante e decoratore formatosi nella bottega di Emilio Iuso, di cui ignoriamo le coordinate anagrafiche, fu ideatore di immagini sacre di cui dotò numerosi edifici della provincia. A Catanzaro si assegnano al Faita gli affreschi del soffitto di S. Maria d'Ognissanti (1967) e quelli di S. Rocco (*Assunzione*), e una *Madonna del Rosario*; affrescò l'Immacolata di Montepaone e la Matrice di Malvito con *Assunta*, *San Michele che consegna il simbolo della carità a san Francesco*, *Ascensione di Cristo*, *Sacra Famiglia* e quattro medaglioni con gli Evangelisti. Lavori del pittore ricoprono soffitto e pareti della chiesa di S. Nicola di Bovalino mentre l'Annunziata di Aciri accoglie: *I discepoli di Emmaus*, *Gesù nell'orto*, *Santa Lucia* (sostituì la tela trafugata di Cristoforo Santanna (1776) di soggetto analogo) e l'affresco con i pastorelli di Fatima (cappella Giannice). Sempre ad Aciri scene sulla vita del santo di Paola popolano l'omonima chiesa, e una stazione della Via Crucis, assegnata, si ammira nella chiesa dell'Ecce Homo di Mesoraca. Opere del pittore sono segnalate inoltre a:

Locri (*Ultima cena*, chiesa di S. Biagio), Carpanzano, Scalea (*Trasfigurazione* da Raffaello), Borgia, Castrovillari, Gasperina.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I, pp. 112, 113, 115, 207; II, p. 514; *Enciclopedia(a)* 2004, II, pp. 47, 126.

FALBO SALVATORE

(Catanzaro, 1913-1965)

Allievo di Garibaldi Gariani e successivamente di suo figlio Rubens, due pittori aderenti alle correnti artistiche napoletane che nel capoluogo calabrese avevano impiantato una fiorente bottega artistica, Salvatore Falbo aderì sin dal 1937 alla Confederazione fascista dei professionisti e artisti, della quale condivise le imprese espositive a Reggio Calabria, Catanzaro e Polistena. Acquisì discreti strumenti culturali anche grazie ai frequenti rapporti di collaborazione istaurati con altri artisti come lo scultore Giuseppe Rito, i fratelli Jerace e Michele Cascella. Benché si sia distinto come ritrattista – *Mia madre* – e paesaggista, è documentato anche pittore di genere (*Interno*). Negli anni Cinquanta, figurò a diverse edizioni del Maggio di Bari, con partecipazioni in rassegne a Firenze, Napoli, Reggio Calabria e Catanzaro (Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA, 1957 e 1960). Sue produzioni si conservano negli enti provinciali di Catanzaro e Cosenza.

Bibliografia

Una storia 2007, pp. 26, 91; Le Pera 2013, pp. 380-381.

FALCO VINCENZO

(Villa San Giovanni/Reggio Calabria, 1929-2009)

Di formazione artistica irregolare a causa dei suoi continui spostamenti, Vincenzo Falco negli anni Cinquanta si trasferì a Roma, ritraendone le sue bellezze monumentali. Il rientro in Calabria negli anni Sessanta

segnò nel pittore un forte cambiamento; a contatto con lo scenario della costa Viola, realizzò paesaggi dalla tavolozza cromaticamente ricca e dalla misurata mescolanza di toni forti a quelli più sfumati. Al paesaggio affiancò il tema della civiltà contadina, con i suoi santi, le sue feste di paese, un mondo quasi del tutto scomparso di cui ancora percepiva le tracce e i segni.

FALCONE FILIPPO

(Cosenza?, noto al 1878)

La personalità di questo pittore, di cui è ancora incerta la provenienza, è emersa dallo spoglio dei documenti d'archivio. Attivo nel cantiere del Palazzo della Provincia di Cosenza, fulcro di un'importante stagione decorativa della città, Filippo Falcone nel 1878 ricevette l'incarico di affrescare la Sala Consiliare, lavori poi eseguiti dal toscano Enrico Andreotti. I bozzetti dei suoi dipinti, su istanza del pittore, furono acquistati dall'Amministrazione nel 1891 (Salerno 2001, pp. 55-59), anno in cui una delibera del Consiglio gli erogò un sussidio per perfezionarsi negli studi artistici. Al 1878 si assegnano le decorazioni che il pittore eseguì in alcune stanze dell'abitazione del prefetto di Cosenza, il cui pagamento fu deliberato nel 1880.

Bibliografia

Salerno(b) 2001, pp. 55-59; Fazio - Chinigò 2012; Cipparrone 2013, p. 42; Coscarella 2013, p. 34.

FEDELE ALFREDO

(Reggio Calabria, XIX secolo)

Acquafortista, Alfredo Fedele nel 1919, studente del quarto anno dell'Istituto di Belle Arti di Roma, avendo dato prova di conoscere il disegno e l'incisione, fece richiesta di frequentare a scopo di studio la Regia Calcografia, l'importante istituto della capitale che nel 1871 l'incisore Tommaso Aloysio Juvara, riorganizzò, ne redasse il regolamento e vi ricoprì l'insegnamen-

to d'incisione. Con cinque lavori Fedele partecipò alla Biennale calabrese di Reggio Calabria del 1920.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 219; De Marchi 2002, pp. 71-72, 98.

FERRAGINA SALVATORE

(Crotone, 1907-1990)

Ricordato originario di Borgia (Pelaggi 1976), Salvatore Ferragina dal 1935 al 1940 lavorò a Roma dove frequentò lo studio di Emilio Notte. Rientrato a Crotone nel 1952, vi organizzò la sua prima personale. Trasferitosi a Parigi l'anno dopo, frequentò l'*Académie de la Grande Chaumière*. A Catanzaro espose nel 1956 – un *Paesaggio silano* venne acquistato per il Museo provinciale della città – nel 1957 e 1960 (Mostra di pittura e scultura dell'USAIBA) e nel 1964 (Rassegna degli acquerelli e inchiostri) – e Reggio Calabria nel 1961. La personale tenuta alla *Galerie Montpellier* di Parigi nel 1962, ripetuta con successo di critica al Vantaggio di Roma nel 1965, evidenziò i notevoli sviluppi della personalità artistica del pittore. Si mosse tra il tema di genere – *Le comari* – e il paesaggio, come testimoniato dai seguenti titoli: *Sila, Casetta rossa, Mattino, Barche a riposo, Pagliaio, Ora mattutina*. Un nucleo di opere del Ferragina sono ospitate nella Pinacoteca «Bastione Toledo» di Crotone. Godette di prestigiosi riconoscimenti: medaglie d'oro (1966 e 1967), medaglia d'argento (Siena, 1968), e i premi: Europa (Milano 1968), Scena illustrata (1968), Villa San Giovanni (1968) e Pizzo Calabro (1970). Il suo lavoro ha suscitato l'interesse di Emilio Notte, Pier Paolo Pasolini, Ernesto Treccani, Emilia Zinzi.

Bibliografia

Pittori 1969, pp. 278-279; Pelaggi 1976, p. 59; Falossi 1991, p. 456; Giorno 1993, pp. 137-138; *Enciclopedia*(b) 2004, I, p. 46; Le Pera 2008, p. 162.

FERRARI ROCCO

(Montalto Uffugo/Cosenza, 1854 - Paola/Cosenza, 1917)

Nato da Nicola, sarto, e Carmela Medaglia, il giovane Rocco ebbe un primo apprendistato presso Virginia D'Auria, miniaturista di un certo talento, figlia del pittore napoletano Raffaele e madre del compositore Ruggero Leoncavallo (1858 -1919). Incoraggiato da Carlo Santoro, decoratore e scultore, e col sostegno che la Provincia forniva a giovani nullatenenti, dal 1865 Ferrari frequentò per qualche anno la Scuola Tecnica cosentina e dal 1867 al 1871 l'Istituto di Belle Arti di Napoli, sotto la guida di Gioacchino Toma, Filippo Palizzi; ma soprattutto fu allievo prediletto di Ignazio Perricci (1834-1907), dal 1869 professore di Disegno Ornato e Pittura ornamentale, specialista in *tromp l'oeil* e «architetto decoratore e pittore insuperabile», come fu definito da Edoardo Dalbono per i suoi studi di architettura. Introdotto dal Perricci all'esercizio della decorazione parietale – nel 1881 eseguì un suo ritratto – collaborò col maestro in imprese di notevole respiro (Villa Reale di Monza). Sulla scena napoletana Ferrari intrattenne amicizie e collaborazioni con gli artisti più noti del momento, da Morelli a De Nittis, da Fortuny a Dalbono. Nelle decorazioni del Salone degli Specchi del Castello Ducale di Corigliano, realizzate tra il 1870 e il 1872, sotto un cielo stellato, mise in scena personaggi in costumi contemporanei che si affacciano da una balaustra; per il Salone degli Specchi del Quirinale (*Trionfo della Danza*, 1876ca), in sostituzione del maestro, ottenne la direzione dei lavori. A Napoli l'incontro del Ferrari con la tradizione ornamentale si coglie ad esempio: nella Reggia di Capodimonte, nella cupola del Duomo, nel Palazzo del Principe Pignatelli, nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore e nella Villa Scarpitti, tutti lavori che si caratterizzano per la prospettiva dal basso e il forte senso

dell'illusione. Nel 1885 sposò Emanuela Romeo con la quale generò diversi figli. In stretto rapporto con l'impresa di Corigliano, quella di Palazzo Lisanti di Ferrandina (Matera, 1888) ripropose una scena familiare: due donne con ombrellino e un uomo sporgenti realisticamente da una balconata. Rientra fra le decorazione più impegnative del maestro il salone consiliare del Palazzo Municipale, oggi Casa delle Culture, di Cosenza (1889); ricchi motivi naturalistici si alternano a ventisette tondi a monocromo con i busti degli uomini illustri della Calabria: Gioacchino da Fiore, Bernardino Telesio, Aulo Gellio Parrasio, Galeazzo di Tarsia, Ruggiero di Lauria, Francesco Salfi, fra gli altri. Nel clima unitario di quegli anni, queste immagini, d'intento celebrativo, evocano tradizioni compartecipi di una storia collettiva. Una lunga malattia nel 1892 riportò il maestro a Montalto, dove risiedette fino al 1911, anno del suo trasferimento nella vicina città di Paola. Di più vasta libertà appaiono i temi – scene allegoriche e di vita domestica – delle diverse residenze private della provincia: a Cosenza (Palazzi Spada e Quintieri), San Lucido (Salone di Villa Giuliani), Carolei (Palazzo Quintieri - Caracciolo), e Paola (Palazzo Miceli Picardi). Una materia pittorica lieve e un'atmosfera luminosa caratterizzano le scene di caccia, quelle campestri e le vedute (*Ippodromo di Agnano*) del soffitto di Villa Caracciolo (Lattarico, 1895). Per la Sala Comunale della sua città propose *L'Excelsior*, il cui bozzetto, assieme a quello di Villa Giuliani (San Lucido), venne esposto nel 1912 alla prima Mostra d'Arte Calabrese. Apprezzato autore religioso, Rocco Ferrari firmò un buon numero di dipinti per le chiese della regione. In Sant'Antonio di Padova (Pietrafitta) la *Madonna del Carmelo e anime purganti* si assegna al 1893; a Cosenza il Duomo accoglie la *Madonna del Rosario* (1897) e la *Sacra famiglia* (attribuita), men-

tre le chiese dell'Annunziata e della Sanità rispettivamente: *Battesimo di Gesù* (1883) e *Madonna della Sanità* (1910). Nella natia Montalto, S. Maria della Serra, lasciò la *Sacra Famiglia*, ed a Pietrafitta il Santuario accoglie *Sant'Ippolito trainato da due cavalli* (1912) e *San Michele Arcangelo* (1911-1912). La pala con *Santa Croce* (1907) è custodita nel Santuario di S. Liberata (Santo Stefano di Rogliano). Gli affreschi settecenteschi della Matrice di Cetraro, assegnati a Francesco Basile, vennero restaurati dal Ferrari intorno al 1898. Tra il 1893 e il 1895 affrescò quasi interamente la chiesa di S. Domenico a Cerisano; alle scene con *La battaglia di Savigny*, *La predica di san Domenico contro l'eresia degli Albighesi*, *Il transito di san Luigi*, fra gli altri, si affiancano *Madonna del Soccorso*, *Madonna del Rosario*, *Fuga in Egitto*. Il Santuario di Sant'Ippolito nei pressi di Cosenza, intorno al 1912 venne arricchito di tele e di pitture murali. Il compositore Ruggero Leoncavallo, che aveva trascorso la sua infanzia a Montalto e in Calabria dove il padre era pretore, commissionò al suo amico Rocco Ferrari quattordici studi – fra disegni, acquerelli (*Costumi e vedute di Montalto Uffugo*, Museo Leoncavallo, Montalto) e bozzetti – per le scenografie e i costumi de *I Pagliacci*. Andata in scena al Teatro Dal Verme di Milano nel 1892 con la direzione di Toscanini e all'*Opera* di Parigi nel 1902, l'opera fu ispirata da un fatto di sangue avvenuto a Montalto di cui il compositore da bambino fu testimone. La ricostruzione dell'ambiente sociale e dei variopinti costumi calabresi nell'opera appare stringente e inequivocabile – «voglio far vivere a Parigi la Montalto di quell'epoca» (cit. in Bilotto(b) 2007) scrisse nel giugno 1902 il compositore –; come aderente fu anche il paesaggio agostano della cittadina, con il profilo scabro delle montagne e delle piccole abitazioni. Rifiutò incarichi prestigiosissimi; con altri artisti napoletani

ni fu invitato a Corfù per la decorazione dell'*Achilleion*, voluto da Guglielmo II di Germania.

Bibliografia

La prima 1913, pp. 17-18; Frangipane(b) 1941; Campisani(b) 1978; Campisani(a) 1982; Giorno 1993, p. 138; Salerno(b) 2001; *Schedatura* 2002, p. 620; Pingitore(c) 2003, pp. 148-149; Sicoli 2003, p. 18; Sirianni 2003; Minervino 2006, pp. 162-170; Bilotto(b) 2007; Sicoli(d) 2010; Le Pera 2013, pp. 385-389; Ruotolo 2013, p. 75; Curcio - Zaccaro 2016, p. 114.

FERRARO ALFREDO detto **ALFREDO ROMA**

(Grotteria/Catanzaro, 1920-1989)

Artista autodidatta e musicista, Ferraro ha lavorato a Milano e Torino dove era quarto corno nell'Orchestra Sinfonica della città. Alla pittura di paesaggio alternò scene di mare e le creature che lo popolano, anche quelle mostruose come i granchi che raffigurò colossali con il volto umano. Protagonista di una discreta attività espositiva, il pittore ha curato l'allestimento di alcune personali.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 139.

FERRO ONOFRIO

(Paludi/Cosenza, 1706ca - noto tra il 1734 e il 1757)

Le recenti ricerche d'archivio hanno gettato qualche luce sulla figura di Onofrio Ferro, che il catasto della sua città nel 1743 ricorda di trentasei anni. Pittore e decoratore provinciale con «esiti della temperie solimenesca proposti in toni corsivi» (Leone 2001), fu soprattutto attivo nella diocesi di Rossano/Cariati. Si trovano a Longobucco le sue prove d'esordio, la cui Matrice accoglie l'*Ultima Cena*, come recita il cartiglio, voluta da Antonio de Luca nel 1734, e l'*Addolorata* (1734); una *Madonna* (1741) si ammira nella chiesa di Nostra Signora della Mercede. A Paludi la

Cattedrale accoglie due dipinti di Onorio Ferro: *Battesimo di Gesù* (1736), dai toni schiariti del rosa e ocra, e *Incoronazione di san Clemente papa* (1740); sul soffitto ligneo della chiesa di Sant'Antonio si distendono affreschi con scene evangeliche. Opera tra le più interessanti, la *Madonna con Bambino e i santi Nilo e Bartolomeo* di Rossano Calabro (Cattedrale, 1748ca), firmata, s'impone per il complesso schema compositivo che si sviluppa secondo un asse verticale. Nella stessa cattedrale potrebbe non essere «divergente dai modi» del Ferro il ciclo della cappella dei santi patroni «intessuto su episodi veterotestamentari [...] trattati [...] come prefigurazione dell'Eucarestia [...] per alcuni aspetti ancora legati alla cultura secentesca» (Leone 2002). Una *Madonna con Gesù Bambino e anime purganti* (1753) si custodisce nella Matrice di Crosia, mentre S. Maria Assunta di Bocchigliero accoglie una *Madonna della cintola* (1755) e un'*Annunciazione* (1757).

Bibliografia

De Capua 1996, p. 333; Leone 2001, p. 66; *Enciclopedia(a)* 2002, III, p. 174; II, pp. 447, 448; Leone 2002, p. 605; Renzo 2002, p. 527; *Schedatura* 2002, pp. 639, 651; Cataldo 2016; Tripodi(b) 2016, pp. 57-58.

FICARA FRANZ

(Reggio Calabria, 1926 - Milano, 1994)
Dopo aver studiato e lavorato a Reggio Calabria e Palermo, nel 1948 Franz Ficara, artista oggi quasi dimenticato, iniziò la sua attività espositiva con inviti a collettive e organizzando diverse personali che consegnarono al pittore meriti riconosciuti (l'Ordine Braidense, 1972). Presente alla rassegna del Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria, 1952 e 1954), nel 1960 si trasferì a Milano dove continuò ad esporre - 1968, 1971, 1974 -, con presenze registrate anche a: Zurigo, Lugano, Firenze, Imperia, fra le tappe più significative. At-

traverso un linguaggio espressionista, i suoi dipinti a spatola e pennello dalle tinte forti e incisive, accolgono un colore materico e grumoso depositato informe sulla tela (*Gente del sud*, *Natura morta*). La stessa efficacia espressiva lo guidò nell'interpretare, con un certo successo, paesaggi e figure del sud, delle quali colse la carica dei volti, spesso tradotti in serigrafia su alluminio ed in litografia. Nel 1959 ha ricevuto il primo Premio d'Arte Sacra Abbazia di Monreale (Palermo).

Bibliografia

Pittori 1969, pp. 286-287; Falossi 1991, pp. 461-462, 544; *Giorno* 1993, p. 139; *Le Pera* 2013, pp. 389-391.

FILANNINO NATALE

(Reggio Calabria, 1924 - Firenze, 1987)
Natale Filannino frequentò la Scuola d'Arte a Lecce e l'Istituto Artistico a Napoli, passando nel 1947 all'Accademia di Belle Arti a Firenze, dopo che l'occupazione nazista lo aveva registrato nelle file dei partigiani. Inizialmente praticò una pittura di tradizione realista dai toni espressionisti vicina a Renato Guttuso - *Composizione*, *Fiori*, *Vaso con fiori*, *Signora in pelliccia*, *Figura* -. Nel 1964, assieme, fra gli altri, a Vinicio Berti, Gianpiero Avanzini, Nadia Benelli, artisti portatori dei suoi stessi valori civili e sociali, Filannino fondò il Gruppo Segno Rosso. Cofondatore a Firenze dello studio d'arte Il Moro, fu firmatario del manifesto *Nascita di una morfologia costruttiva*. Connotato da segno robusto, il suo linguaggio, dal vigore formale e cromatico, a partire dal 1953 si avvicinò all'astrazione, per approdare a immagini d'impianto geometrico e neocubiste. Dagli anni Settanta del Novecento la sua ricerca virò verso la scultura polimaterica (*Struttura*, 1972; *Orfeo e Euridice*, 1983). Protagonista di significative manifestazioni nazionali e di numerose personali - Firenze, Livorno, Pistoia, Barletta, Cagliari,

Bari – Filannino ha calcato anche le scene internazionali – Mosca, Praga, Vienna, Bassilea –, riportando riconoscimenti e premi: il Fiorino e il Modigliani. È stato docente di discipline pittoriche al Liceo Artistico di Firenze. Tra le più recenti dimostrazioni d'interesse per il maestro c'è da segnalare la nutrita antologica della città di Dubrovnik (1977).

Bibliografia

Monteverdi 1972, *ad vocem*; Giorno 1993, p. 141; Le Pera 2013.

IORE EDUARDO

(Sambiase/Catanzaro, 1831 - San Benedetto Ullano/Cosenza, 1916)

Figlio di Francesco Saverio, farmacista, e Aloisia Tropea, «reggitrice di casa», è stata evidenziata una discendenza del pittore «da una nobile famiglia patrizia» (Pino 1999). Dopo studi presso il pittore locale Domenico Ruffo, Eduardo, capostipite di una dinastia di artisti, perfezionò la sua formazione all'Istituto di Belle Arti di Napoli, la città dove si trasferì nel 1854 grazie ad un vitalizio della Provincia. Dell'attività giovanile sono noti diversi ritratti di committenza locale, laica e religiosa. Oltre ai cinque ritratti riferibili alle famiglie Sinopoli e Marasco (ora presso la famiglia Castaldi di Sambiasse), sono anche noti: *Ritratto di Monsignor Berlingieri* (1854) del Museo Diocesano di Lamezia che accoglie anche quelli di alti prelati: *Ritratto di Giovanni Maria Cataldi*, combattente dei moti antiborbonici e *Ritratto di Giovanni Nicotera* (attribuito), parlamentare. Nella grande pala della *Madonna e Bambino* (1855) la committente dell'opera, Caterina Saladini, è raffigurata ai piedi della Vergine. Rientrato in Calabria, dal 1862 aderì alla Scuola di Cortale del maestro Cefaly, fra le più importanti esperienze didattiche condotto in Calabria, della quale *Scena familiare patriottica* (1864) documenta l'indirizzo poetico. La prima partecipazione dell'artista

alla Esposizione napoletana si data al 1868 con *Il servo dell'artista*, un «quadrettino ammirevole per verità, per accuratezza e per perfetta intonazione» («Il Giornale di Napoli» 1868), acquistato dal Principe Umberto; proseguì nel 1870 con *La Vanitosità*. I primi approcci amorosi ispirarono *Gli innamorati* in mostra alla Promotrice del 1875, mentre tre dipinti, di cui uno fu *Il musico dell'avvenire*, figurarono all'edizione del 1876, ultima partecipazione del pittore. Il bel *Gruppo di famiglia* offre un documento delle tradizioni e degli usi della sua terra. Non furono rari nella produzione del maestro i ritratti dei bambini morti, ai cui tratti somatici, a volte surreali, univa minuscoli uccelli e fiori, simboleggianti l'anima e la morte. *La bandiera italiana*, detta anche *Costumi cortalesi* (Collezione Conforti, Cosenza), è un brano di genere come *Giovane donna con la chitarra*. Meditata sulle esigenze iconografiche della committenza, la produzione religiosa di Eduardo Fiore ricorre alla lezione manierista e neoclassica. La bella *Santa Lucia e santa Filomena* dell'Annunciazione di Sambiasse (1864) risente delle novità della lezione palizziana. Appare una «fedele citazione dell'Annunciazione di Scipione Pulzone» (Pingitore(a) 1998), l'Annunciazione dell'omonima chiesa della sua cittadina, la cui Matrice accoglie la raffaellesca *Sacra Famiglia* (1885). Quattro ovali attribuiti al pittore – *Presentazione di Gesù al Tempio*, *Natività*, *Gesù fra i Dottori* e *Visita a S. Elisabetta* – datati al 1882, ornano il SS. Rosario di Falerna. Affrontò l'esperienza dell'affresco nella volta della chiesa del SS. Rosario (San Lucido) con scene dei *Misteri* e in quella dell'Immacolata (Catanzaro). Un buon numero di lavori – costumi, bozzetti di figure e di paesi calabresi – vennero ospitati alla Mostra d'Arte Calabrese (Catanzaro, 1912). Fonti locali citano il Fiore come scultore e restauratore di dipinti antichi. Fra le sculture, da riferire

la statua dipinta di *Sant'Elia* del Carmine di Lamezia Terme, dove nel 1888 restaurò una tela settecentesca. Una *Scena campestre* viene segnalata nel Palazzo Amendola di Nicastro.

Bibliografia

«Il Giornale di Napoli» 1868; *La prima* 1913, pp. 34-35; Campisani 1975; Pingitore(a) 1998, p. 99; Pingitore(b) 1998; Pino 1999, pp. 58-65; *Eduardo* 2000; Muraca 2001; Froncillo 2002; *Enciclopedia*(a) 2003, I, pp. 471, 653-654; *Cosenza* 2005, p. 31.

FIGLIO FELICE

(Sambiase/Catanzaro, 1868(64) - Cosenza, 1958(51))

Nato da Eduardo, che lo avviò alla pittura, e Marianna Greto, nel 1889 il giovane Felice fu allievo dell'Istituto di Belle Arti di Napoli. Il matrimonio con Eleuteria Conforti nel 1904 lo portò a San Benedetto Ullano, piccolo centro presilano di origine albanese dove il pittore lasciò un buon numero di opere. Oltre ai temi d'ispirazione religiosa e di genere, la produzione di Fiore registra diversi ritratti: dell'Arciprete Bruno Sinopoli, di un gentiluomo (Municipio di Sambiase), di Giulio De Marco, di Barbanello-Picozzo, di Leopoldo Conforti e Isabella Marsico, suoceri del pittore, dove la finitezza di esecuzione si accorda a una certa perizia. Nei cicli di affreschi lasciati in molte chiese della Calabria, ricercò la chiara espressività delle immagini a beneficio di una devota partecipazione del fedele. A Gallico (Reggio Calabria), affrescò la cupola di S. Maria di Portosalvo, mentre l'*Assunta* occupa la facciata dell'omonima Matrice di S. Caterina dello Jonio. Al 1905 risalgono le tele di Rende (chiesa di S. Maria di Costantinopoli): *L'incendio di Costantinopoli* e *Disputa dei vescovi ad Efeso* e al 1910 l'affresco della chiesa di S. Nicola a Gagliato. Agli anni tra il 1912 ed il 1913 si deve il ciclo decorativo di S. Francesco di Paola

(Luzzi), un vasto impegno forse condotto col contributo paterno; qui l'abside accoglie *Il Paradiso*, *San Francesco eremita* e *San Francesco al cospetto del papa* con al centro la tela dell'*Annunciazione*; *San Francesco che attraversa lo stretto di Messina* e *Santa Cecilia* occupano la volta e la cantoria. A Luzzi gli sono ricondotte inoltre: la tela con SS. *Trinità* (chiese di S. Giuseppe), e il paliotto con *San Michele Arcangelo e san Nicola e Madonna con bambino* (chiesa di S. Angelo). Moduli più spigliati e innovativi, dovuti alle ricerche dell'avanguardia, sono impiegati nel paesaggio e nel tema di genere, i cui esiti appaiono apprezzabili in: *Vicolo di San Benedetto Ullano* e *Fanciulla con cane* (Collezione Conforti, Cosenza), *Animali*. Presente alla Biennale calabrese del 1920 con «soltanto due [...] piccole tele ad olio, non essendo arrivate in tempo le sue cose più importanti» (Dito 1920), vi riscosse un certo successo. Per la chiesa di S. Giuseppe di Marri, che nel 1939 venne dotata di una iconostasi, realizzò due icone di cui furono forniti i modelli; le tavole – *Ultima cena* e *Deposizione dalla croce* – pur nel tentativo di imitare il linguaggio delle icone bizantine, ricalcano, nell'iconografia e nella resa volumetrica, i caratteri della cultura latina. Trascorse gli ultimi anni di vita presso il ricovero Umberto I di Cosenza.

Bibliografia

Dito 1920; Geraci - Croce 1928, p. 83; Pingitore(a) 1998, p. 99; Pingitore(b) 1998; Pino 1999, pp. 58-65; Moccia 2000, p. 56; *Schedatura* 2002, p. 599; *Enciclopedia*(a) 2003, I, pp. 522, 654; Le Pera 2013, pp. 400-402; Ruotolo 2013, p. 77.

FODARO GIUSEPPE

(Borgia/Catanzaro, XIX secolo)

Frescante e decoratore, assieme al figlio Carmelo (1936), incisore e pittore, Giuseppe Fodaro viene menzionato per la realizzazione di una serie di dipinti dell'Immacolata

di Borgia, un edificio che nel 1799 venne ricavato dall'ampliamento della navata del Duomo. Citato col solo cognome, al maestro sono attribuiti gli affreschi che ornano la volta di S. Nicola a San Floro: *San Floro, Il Battesimo, La Vergine con il Bambino e uno scorcio del borgo con Cristo*.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2003, I, p. 203; *Enciclopedia(a)* 2004, II, p. 246; Le Pera 2008, p. 173.

FODERARO RAFFAELE

(Cortale/Catanzaro, 1846-1890)

Di nota famiglia cortalese, l'educazione di Raffaele Foderaro è iniziata sulle colline del suo paese, essendo stato tra i primi allievi della Scuola di Cortale, e fra i più amati dal maestro Cefaly, che frequentò dal 1862 al 1866. Esordiente a Catanzaro dove espose nel 1865, nel 1866 si trasferì a Napoli per completare la sua formazione all'Accademia di Belle Arti, dove risulta iscritto a partire da questo stesso anno, allievo di Michele Lenzi e Domenico Morelli, partecipando anche ad alcune Promotrici della città. Con gusto descrittivo trattò i paesaggi e le scene di genere, in particolare intimi ambiti domestici con donne abbigliate da vivaci costumi locali, che affrontò con spirito folcloristico e documentario. Svoltasi tra Napoli e Catanzaro, la sua attività risentì dell'indirizzo artistico del Cefaly e dei contenuti della sua scuola, della quale talvolta si ravvisano i modi esteriori e lievi più che la sua reale portata formativa e culturale; fu attratto inoltre dalla poetica di Gioacchino Toma. Fra le opere più riuscite, le sue scene di interni, popolate di figure femminili dedite ai lavori donneschi o colte in momenti di riposo, appaiono immerse in atmosfere ovattate, come evidenziano le piccole tele: *La toilette della pacchiana, Autoritratto, Lo studio di campagna, La cortalese in cucina*, d'ispirazione olandese, *Donna in costume locale che odora un fiore* (1869), *Donna in*

costume locale che cuce (1869), queste ultime al MARCA di Catanzaro. Fu presente alla Mostra d'Arte Calabrese di Catanzaro del 1912.

Bibliografia

La prima 1913, p. 37; Frangipane(a) 1952; Gallo 1953; Pelaggi 1976, pp. 35-36; Cavalcanti 1984; Falco 1987; Giorno 1993, pp. 143-144; Salerno(b) 1998, p. 94; Pino 1999, pp. 75-78; Iannino 2001; Li Gotti 2001; Ruotolo 2013, p. 74.

FONTANA FRANCESCO

(?, noto nel 1925)

Di Francesco Fontana non sono note informazioni anagrafiche; ad oggi l'unico lavoro che gli viene attribuito è il *Ritratto del Beato Angelo di Aciri* (1925), una tela custodita nella chiesa dei Padri Cappuccini di San Giovanni in Fiore.

FONTANA GIUSEPPE

(Stilo/Reggio Calabria, noto nel 1758)

Il nome di Giuseppe Fontana è emerso dagli archivi che ne hanno documentato soprattutto incarichi come restauratore di tele. Per la pittura del nuovo sepolcro (1758) della chiesa del Sacramento di Roccella Jonica gli furono pagati 20 ducati.

Bibliografia

De Marco 2006, p. 175; Tripodi(b) 2016, p. 59.

FONTI VINCENZO

(Mammola/Reggio Calabria, 1850-1879)
Figlio di Domenico Antonio ed Angela M. Carrera, il pittore viene segnalato per una formazione di matrice napoletana acquisita sin da giovanissimo nella sua cittadina. L'unica notizia sulla sua produzione artistica al momento riguarda una tela raffigurante l'*Immacolata*, individuata nella chiesa di S. Filippo Neri a Mammola.

Bibliografia

Còmito 2016; Tripodi(b) 2016, p. 59.

FORMICA VINCENZO

(Gioia Tauro/Reggio Calabria, 1924 - vivente nel 1993)

La necessità di esprimersi spinse Vincenzo Formica a emigrare da un Sud imbrigliato dai forti condizionamenti sociali e culturali. In Australia, dove dimorò per tredici anni, avviò una apprezzata carriera espositiva assieme a un *coté* d'artisti provenienti da ogni Paese, promuovendo inoltre un buon numero di personali. Motivato dall'impegno di un cambiamento non più prorogabile della sua terra da realizzarsi anche attraverso l'arte, Formica rientrò in Calabria, a contatto con la natura e le sue genti. Con una pittura ancorata alla realtà, affrontò i temi della diaspora, della povertà e dell'analfabetismo che avevano sottratto giovani energie e favorito assenze, non ultime quelle artistiche, determinanti per un mutamento significativo della regione. I suoi acquerelli, dalle tinte delicate e soffuse, esprimono la solarità della pittura mediterranea.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 145.

FORNACE ANTONINO

(Reggio Calabria, 1919-1995)

Artista poco svelato dalla storiografia, negli anni delle esperienze informali e concettuali, Antonino Fornace rimase esponente di una cultura figurativa saldamente ancorata alla figurazione. Significativa la sua lunga stagione espositiva partita nel 1949 con partecipazioni a rassegne regionali, nazionali e internazionali: Biennale calabrese (1949), Premio Città di Messina (1951), L'Arte nella vita del Mezzogiorno (Roma, 1953), Mostra del Sindacato Artisti (Reggio Calabria, 1952 e 1954), premi Michetti (Francavilla a Mare, 1955), e Mancini (Napoli, 1958), Permanente d'Arte Figurativa (Reggio Calabria, 1957), Mostra del Sindacato Artisti Reggini (Reggio Calabria, 1958), Premio

La Galerie Mouffe (Parigi, 1973), Mostra d'Arte «Pittori Italiani» (Parigi, 1974). Grandi stesure di colore marcatamente contornate definiscono le opere di Antonino Fornace conservate alla Pinacoteca civica di Reggio Calabria: *Natura morta* (1955) e *Barca da pesca* (1971).

Bibliografia

Guzzi 1958; Latella 1971; Omiccioli 1971; Malafarina 1974; Brigandì 1991, p. 144; Di Stefano 1991, pp. 86, 108-109; Giorno 1993, p. 145.

FOTI GINA

(? - nota nel 1957)

Il nome della pittrice Gina Foti, della quale non è emersa alcuna informazione, compare fra i partecipanti alla Permanente d'Arte Figurativa dell'USAIBA del 1957.

FRANCESCHI FELICE MARIA, FRÀ

(?, noto nel 1765)

Frate agostiniano e pittore, per la chiesa dedicata al fondatore dell'ordine di Belvedere Marittimo, Felice Franceschini, del quale non è nota l'origine, realizzò la *Madonna del Buon Consiglio* (1765), copia da un originale presente nella chiesa di Sant'Agostino di Genazzano.

Bibliografia

Bilotto 1996, p. 77; Tripodi(b) 2016, p. 299.

FRANGIPANE ALFONSO

(Catanzaro, 1881 - Reggio Calabria, 1970)

Figlio di Francesco, pittore e freschista dal quale apprese le prime nozioni d'arte, e Maria Papaleo, una fiorentina che gli aveva trasmesso l'amore per la poesia e l'illustrazione, Alfonso Frangipane fu pittore, decoratore, critico e studioso d'arte. A studi tecnici nella sua città seguì nel 1900 il trasferimento a Napoli dove un sussidio del Comune gli permise di frequentare la Scuola del Museo Artistico Industriale e passare poi all'Istituto di Belle Arti, allievo di Michele

Tedesco, Stanislao Lista e Ignazio Perricci, diplomandosi nel 1905 nel corso speciale di Decorazione. Studioso appassionato, in continue peregrinazioni per la Calabria e l'Italia, fu autore di pionieristiche pagine critiche sull'arte della regione e dei suoi artisti, fra tutti Mattia Preti la cui mostra del 1913, nel trecentesimo anniversario della sua nascita – con contributi critici di Roberto Longhi, Lionello Venturi – avviò gli studi sul pittore in tutta Italia. Sul modello sperimentato nel resto d'Italia, nel 1912 Frangipane organizzò la prima rassegna espositiva moderna, al fine di una storicizzazione degli artisti dell'Ottocento. Vissuto a Catanzaro fino al 1918, dove dal 1907 aveva diretto la scuola serale per artigiani e insegnato nella scuola Industriale, nel 1919 si trasferì a Reggio Calabria nella convinzione che dalla città distrutta dal terremoto del 28 dicembre 1908, di cui ebbe esperienza diretta, potessero nascere le premesse per una rinascita delle arti in Calabria. Da protagonista partecipò al dibattito intorno alla ricostruzione urbanistica della città, aprendo alla decorazione di gusto liberty e più in generale alla moderna cultura artistica. Nel convincimento che potesse costituire occasione di ripresa per la regione promuovere i valori artistici, storici e artigianali della tradizione locale, Frangipane fondò la Bottega d'Arte, primo nucleo degli istituti d'istruzione artistica e di conservazione di cui Reggio si sarebbe dotata nel corso degli anni: dalla Scuola d'Arte (1921), al Liceo Artistico (1932), al Museo Nazionale della Magna Grecia (1932), all'Accademia di Belle Arti (1967), fino alla Facoltà d'Architettura (1970). Dal 1920 – vi espose anche sue decorazioni liberty – a Reggio Calabria avviò le Biennali d'arte e d'artigianato che, proseguite fino al 1949, hanno documentato i fermenti del nuovo secolo, dando visibilità ai migliori talenti regionali e richiamare noti artisti naziona-

li. Fu promotore del Comitato Regionale Calabrese degli Amici dei Monumenti e dell'Arte, dal 1920 divenuta Società «Mattia Preti», il cui scopo ambizioso fu di rimuovere dalla società reggina e dalle sue intelligenze quello stato di assoluta prostrazione e torpore in cui versavano. Al 1922 si deve la nascita di «Brutium», la più importante rivista specialistica del settore e strumento impegnato nello studio e divulgazione delle conoscenze storico-artistiche della regione, collegando alla cultura nazionale l'arte e la tradizione calabrese; fino agli anni Ottanta del Novecento mezzo identitario della regione, noto in Italia ed in Europa, nei primi dieci anni di vita la rivista ebbe fra i suoi soci Ernesto Basile, Francesco De Gregorio, Francesco Cilea, Fortunato Depero e Leonardo Bistolfi, potendo contare inoltre sull'appoggio concreto di studiosi come Umberto Zanotti Bianco, Paolo Orsi, Giuseppe Isnardi. Autore della prima catalogazione sistematica dei beni artistici della regione, nel 1933 per conto del Ministero dell'Istruzione diede alle stampe l'*Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. Calabria*, cui seguì nel 1938 l'*Elenco degli Edifici Monumentali. Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria*. Con la capacità di sprovincializzarsi e inserirsi nel solco della temperie europea, l'artista Frangipane si impose come rappresentante del gusto liberty, in pittura come nelle arti applicate. Sin dai primi del Novecento decorò le pareti di un nutrito gruppo di edifici della città natale: i Saloni dei palazzi Fazzari e Gironda-Veraldi assieme a Luigi Franciosa, il soffitto del Teatro Comunale, oggi demolito, le sale della Farmacia Leone e del Consiglio della Banca di Credito. Disegnò inoltre con gusto neomedievale e floreale oggetti d'uso comune: cancellate, ringhiere, oggetti d'arredo in ferro battuto. Attraverso una serie di disegni per cartoline sulla Calabria, ritrasse gli aspetti e i monumenti più inediti e storicamente preminenti:

la cattedrale di Gerace, la Cattolica di Stilo, i castelli di Borgia e Squillace. Il suo esordio espositivo si ebbe a Napoli nel 1904 alla «Salvator Rosa» dove presentò alcune incisioni. Nella sua produzione pittorica, in cui si specchia il gusto raffinato dell'epoca, «i rossi, i lilla, i verdi, gli azzurri acquerellati sembrano reinventati per un racconto reale anche se spesso allusivo» (cit. in *Giorno* 1993, p. 148). Curatore della sezione calabrese nella Rassegna Internazionale di Arti decorative di Monza del 1923, un salotto eseguito su suo disegno trovò posto nella stessa manifestazione. Per elevare la cultura artistica e artigianale della regione, largo spazio dedicò all'attività di docente a Napoli, Catanzaro e Reggio Calabria.

Bibliografia

Lorenzetti 1953, p. 287; Franciosa 1980; *Alfonso* 1991; *Giorno* 1993, pp. 147-149; Cioffi 2000, p. 87; Cappelli 2002, pp. 25-26; Sorrenti(a) 2010; *Le Pera* 2013, pp. 411-414; Ruotolo 2013, p. 77; Bilotto 2014.

FRANGIPANE FRANCESCO

(Catanzaro, 1858-1932)

Padre del più noto Alfonso e suo maestro, Francesco Frangipane viene ricordato pittore e frescante, sperimentatore di avanzate tecniche coloristiche che «nelle arti del disegno uscì dalla scuola di Antonio Migliaccio e di Francesco Anania» (*Francesco* 1932). In diverse località della provincia, tra cui Taverna, Nicastro, Cortale, Pazzano (chiesa Matrice), si esprime in delicate decorazioni presso abitazioni patrizie, edifici sacri e cappelle. Combattendo l'analfabetismo degli artigiani, nella sua città il Frangipane si adoperò alla nascita di scuole serali di disegno per gli operai e di iniziative a carattere associativo e sindacale; nel 1892 fondò «l'Operaio», giornale della classe operaia con lo scopo di migliorare il lavoratore grazie all'istruzione, e nel 1896 l'istituzione della Camera del lavoro.

Bibliografia

Francesco 1932; *Giorno* 1993, p. 149; *Le Pera* 2001, p. 86; Campisani 2005, p. 177.

FRANGIPANE FRANCESCO ANTONIO

(Briatico/Vibo Valentia, noto dal 1723 al 1766)

Nato da Tiberio ed Eleonora Tropeano, Francesco Antonio Frangipane dalle carte è noto con l'appellativo di «magnifico» sin dal 1723; dai documenti d'archivio è emerso che nel 1727 per un avantaltare e la pitturazione della castellana della cappella delle anime del Purgatorio (San Marco, frazione di Briatico) ricevette un pagamento di 1,20 ducati completato successivamente con 1,50 ducati. Gli si assegna il disegno (1766) della campana dell'orologio (1681) del castello di Briatico.

Bibliografia

Tripodi(b) 2002, pp. 589-590; Tripodi(b) 2016, p. 59.

FRANGIPANE LUIGIA

(Vibo Valentia, 1804 - Arena/Vibo Valentia, 1887)

Nata da Pietro, architetto, ed Eufrazia Campitelli, ricamatrice, Luigia ereditò dai genitori il talento artistico; orfana della madre a soli sei anni, apprese l'arte dei tessuti figurati fuori dall'ambiente familiare. Vissuta ad Arena, la sua qualifica si rileva dal registro dei morti della cittadina. Al momento non sono stati individuati suoi manufatti.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 270.

FRANZÈ GIUSEPPE

(Gerocarne/Vibo Valentia, 1718-1781)

Figlio di Antonio ed Angelica Pristininzi, il primo lavoro di Filippo Giuseppe Scipione Franzè, questo il nome completo, documentato nel 1751 dal registro della contabilità delle cappelle unite del casale di Miglianò, è la pittura di un avantaltare di legno per

1,44 ducati. Per 3 ducati nel 1755 realizzò un nuovo sepolcro e accomodò il *Quadro Maggiore*. Nel 1773 per la chiesa del monastero italo-greco di S. Lorenzo d'Arena, il maestro eseguì due quadri, la pittura del coretto e due avantaltari, ricevendo un pagamento di 10,30 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 60.

FRANZÈ NICOLA

(Sant'Agata del Bianco/Reggio Calabria, 1705 - XVIII secolo)

Pittore ed erudito, l'unica notizia al momento rinvenuta assegna al Franzè la tela con *Santa Barbara e Veneranda* della chiesa di Sant'Agata della cittadina natale.

Sitografia

www.comune.santagatadelbianco.rc.it

FREZZA LEONARDO

(Vibo Valentia, 1814-1905)

Figlio di Paolo e M. Teresa Genovese, Leonardo Frezza, allievo di Emanuele Paparo del quale abbracciò la lezione neoclassica, aderì alla Scuola di Monteleone. Segnalato un suo alunnato a Napoli presso il napoletano Francesco Oliva, Leonardo Frezza, che non gode ancora di ricerche aggiornate, dai pochi studi locali è menzionato ritrattista e decoratore. Della sua produzione al momento è nota una sola tela, la *Santissima Trinità* della parrocchiale di Piscopio di Vibo Valentia (1885ca).

Bibliografia

Tarallo 1926, p. 301; Carlino 2001, p. 26; Tripodi(b) 2016, p. 60.

FREZZA NICOLA

(Vibo Valentia, 1715ca - noto nel 1758)

Dall'oncario della sua città si desume che nel 1755 Nicola Frezza, con moglie e due figli, aveva quarant'anni. Appartenne a quella

schiera di artisti, che formati in qualche bottega locale, aderirono a una delle tante «scuolette» del territorio, che, benché prive di noti maestri, difesero le tradizioni locali. Si assegna al 1758 il primo lavoro di cui si ha notizia: la cappella del Purgatorio di Dinami.

Bibliografia

Cataldo(a) 2012, p. 305; Tripodi(b) 2016, p. 60.

FULCINITI DOMENICO

(Palermi/Catanzaro, 1926 - Bergamo, vivente nel 1993)

Artista autodidatta, a partire dal 1951 Domenico Fulciniti si spese per l'organizzazione di diverse personali, senza trascurare la partecipazione a interessanti collettive, dalle quali derivarono significativi riconoscimenti. Fu ideatore della prima e seconda Biennale di Pittura Europea, ricoprendo la carica di Direttore Generale. Lavori del Fulciniti figurano in collezioni italiane ed estere, come il Museo di Houston (Texas).

Bibliografia

Falossi 1991, p. 495; Giorno 1993, p. 149; Le Pera 2008, p. 178.

FUMO NICOLA

(Castrovillari?/Cosenza, - noto nel 1711) Omonimo dello scultore campano (1647-1725), al Nostro si ascrive un dipinto con *Sant'Antonio da Padova* della SS. Trinità di Castrovillari (1711).

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I, p. 538.

FUSARO JOSEPH

(Cerisano?/Cosenza, XX secolo)

Si assegnano al Joseph Fusaro i dipinti: *Discesa dello Spirito Santo* (1936), *Santa Teresa* (1939) e *Maddalena* (1939), che ornano la chiesa del Carmine di Cerisano.

G

GAGLIARDI GUIDO

(Catanzaro?, - XX secolo)

Paesaggista, la presenza di Guido Gagliardi viene segnalata alla Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA (Catanzaro, 1957).

Sitografia

www.culturaitalia.it

GAGLIANONE ANTONIO

(Belvedere Marittimo/Cosenza, 1914 - Roma, 2007)

Soprattutto scultore, Antonio Gaglianone, che assieme al fratello Giovanni svolse una lunga attività di gallerista, fu anche pittore. A Roma, dove ha vissuto, ha aderito alla Scuola Romana. La sua produzione, istantanea di vita quotidiana, ha elevato a dignità d'arte le masse popolari rassegnate agli eventi. Tra le numerose opere a carattere religioso, soprattutto sculture, presenti nelle diverse chiese di Belvedere Marittimo, da segnalare diciassette formelle in terracotta raffiguranti una *Via Crucis* (1991).

GAGLIANONE GIOVANNI

(Belvedere Marittimo/Cosenza, 1901 - Roma, 1983)

Trasferitosi a Roma, ha vissuto attivamente il clima culturale della capitale, dove assieme ad Antonio, è stato a lungo gallerista e critico d'arte. Giovanni Gaglianone avviò un'esperienza pittorica di rilievo, che si mosse tra visione espressionista e cubo-futurista. Poco presente alle rassegne espositive, la sua prima partecipazione si registrò alla Mostra d'Arte Sacra di Roma del 1930, cui seguirono le Mostre del Sindacato Fascista di Belle Arti del Lazio (1932) e di Firenze (1933), e la Quadriennale del 1951/1952

(*Paesaggio*). Di Giovanni Gaglianone sono noti ritratti – *Autoritratto*, – paesaggi e nature morte – *Davanti allo sportello* (1955) – opere spesso rimaste senza firma. Tra le dimostrazioni d'interesse per il maestro va registrata la mostra antologica svoltasi nel suo paese natale nel 1984 con sessantanove lavori.

Bibliografia

Selvaggi 1982; Selvaggi 1984; Gaglianone 2005, p. 220; Le Pera 2013, pp. 446-448.

GALATI GIUSEPPE

(Acquaro/Vibo Valentia, 1829-1896)

Nato da Giuseppe e Mariangela Franzè, dopo una prima formazione a Vibo Valentia, allievo di Stefano Colloca e Brunetto Aloï, seguì studi regolari a Napoli, allievo dei maestri Giuseppe Mancinelli e Tommaso de Vivo. Di fede antiborbonica Galati aderì alla Giovane Italia, partecipò ai moti del 1848 e alle campagne garibaldine. Fu autore di soggetti religiosi. Al 1863 si data l'*Addolorata* di Dasà e al 1879 il *San Sebastiano* della Cattedrale di Mileto «copia di Guido Reni di cui l'originale è nella Pinacoteca del Campidoglio: fu eseguita negli anni scorsi dal pittore diocesano Giuseppe Galati» (Taccone Gallucci 1888) voluta dal vescovo Filippo Mincione. Sono da segnalare inoltre: *Ecce Homo* (collezione Taccone, Napoli), *Sacra Famiglia* (chiesa parrocchiale, Acquaro), e *San Francesco*. Il *Ritratto del sarto Luzzi* (1854) si conserva presso gli eredi del pittore.

Bibliografia

Taccone Gallucci 1882 (1984), p. 74; Taccone Gallucci 1888, p. 101; Mussari 2002, pp. 78, 84; Tripodi(b) 2016, pp. 60-61.

GALIANO EUGENIO

(Catanzaro, 1921-2013)

Nato da Fausto e Rosa Rubino, dopo la partecipazione al secondo conflitto mondiale, profondamente segnato dalle sue macerie, Eugenio Galiano trovò nella natura – campagne, montagne, fiumi – il suo soggetto preferito. All'esordio a Reggio Calabria nel 1946, seguirono anni di appuntamenti espositivi tra Calabria e Sicilia. Pur aggiornata sulle tendenze e i tanti volti delle avanguardie, la ricerca di Galiano fu poco coinvolta dalla temperie artistica degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento. Radice della sua arte fu il paesaggio silano del quale offrì una tale gamma d'immagini da meritarsi l'appellativo di «Pittore della Sila». Senza indulgere al folclore, con cavalletto e colori si spingeva, memore dei pittori di Barbison, nelle profondità della natura per descriverne le dorsali – uno scenario fermo e solenne nella sua mutevolezza –, la vegetazione esuberante, le luminose montagne ammantate del «suo» bianco di neve, i cieli attraversati da velature azzurre, i laghi cerulei che si stagliano all'orizzonte. Nacquero opere quali: *Il lago del Passante, Paesaggio silano, Case ed alberi* (1960), *Neve a Ciricilla* (1969), *Crepuscolo a Buturo, Il lago d'estate, Giardino di Rosa Anna, Glicine nel giardino, Neve al Fago del Soldato*, fra le numerose altre. Ai paesaggi il pittore ha affiancato diverse prove con nature morte (*Pastorello silano*), fragili fiori (*Vaso con fiori, Girasoli, Fiori di mandorlo*, suggestioni da De Pisis), e oggetti del quotidiano, documenti agresti di una civiltà che sembra appartenere al passato. Eugenio Galiano visse un'intensa e vivace attività espositiva, accolto nelle maggiori rassegne regionali e nazionali: Agosto Vibonese (1953), Mostra del Sindacato Artisti della Calabria (1954), Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA (1957 e 1960), e nei premi: Villa San Giovanni (1958), Città di Pizzo, Cefaly, Città di Cosenza, Michet-

ti – tre edizioni –, Maggio di Bari, Città di Latina (1960). Diverse anche le partecipazioni ad appuntamenti internazionali: New York, Chicago, Los Angeles, Zurigo, Amburgo, Francoforte, riportando meritori riconoscimenti. Alla Quadriennale romana figurò nel 1959/1960 (*La bottiglia gialla*) e 1965/1966. Un successo che giustifica la sua presenza in rassegne assieme a Guttuso, Sironi, Casorati, Ciardo, Migneco. Negli anni Sessanta un distacco dalle certezze del suo pacato vedutismo, portò Galiano a viaggiare all'estero, esplorare i musei e conoscere direttamente i movimenti più avanzati; azzerando il descrittivismo del suo linguaggio, nacque nel maestro l'urgenza di una cultura rinnovata, che rinuncia all'immagine, quasi ai confini con l'astrazione. A questi anni appartengono: *Cocomeri, Testa di vitello, Conchiglia e pannocchia, Natura morta, Marina, Rose*. Una personale al Vantaggio di Roma nel 1960 ebbe la presentazione di E. Montanarini. Riscosse un buon successo di pubblico alla Rassegna d'Arte contemporanea (Galleria Lo Scalinò, Roma, 1974) e in quella organizzata a Catanzaro dal Centro d'arte Il Nettuno di Bologna. Una *Via Crucis* orna la chiesa di S. Pio X di Catanzaro.

Bibliografia

Pittori 1969, p. 306; Bonavita 1971; Comanducci 1971, p. 1354; Pelaggi 1976, pp. 54-56; Di Genova 1991, p. 198; Falossi 1991, p. 505; Mulé 1993, p. 106; Le Pera 2013, pp. 424-426.

GALLELLI ROSARIO detto GAROS

(Badolato/Catanzaro, 1927 - Catanzaro, vivente nel 1993)

Pittore autodidatta, la sua produzione fu degna della Biennale di Venezia dove ebbe un invito ufficiale. Paesaggista di immagini silane e marine, dove il colore, dato ora a tocchi decisi, ora a sfumature, rivela continui ripensamenti.

Bibliografia

Falossi 1991, p. 512; Giorno 1993, p. 157.

GALLOTTI FRANCESCO ANTONIO

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, 1916 - San Paolo/Brasile, 1983)

Nato da Annibale, pittore e scultore dal quale fu avviato alla pratica artistica, Francesco Antonio Gallotti, fu pittore e scultore italo-brasiliano. Dopo una formazione regolare presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, intorno al 1933 si trasferì a San Paolo dove il suo lavoro fu ospitato al Salone di Belle Arti (1952). Soggiornò a Rio de Janeiro dal 1958 al 1967, continuando a esporre a San Paolo (Salone dell'Arte Moderna, 1960 e 1961), dove dal 1967 fissò definitivamente la sua residenza. Espose fino agli anni Ottanta del Novecento. Opere citate *Marina* e *Nudo*.

Bibliografia

Ayala 1980; *Francesco* 2018.

GALLUCCI VINCENZO

(Mammola/Reggio Calabria, XIX secolo)

Formatosi giovanissimo presso la cosiddetta «scuola» di Mammola, Vincenzo Gallucci, del quale non sono noti i dati anagrafici, viene segnalato pittore di ascendenza napoletana.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 219; Còmito 2016.

GALLUZZO SALVATORE

(Grotteria/Reggio Calabria, 1914-1987)

L'inclinazione di Salvatore Galluzzo per la pittura fu nota fin da ragazzo, quando, forse allievo del pittore Rodolfo del Pozzo, aveva affrescato deboli figure di santi sulle pareti della chiesa locale. Abbandonata la pittura, emerse l'antica passione per l'archeologia. Note le sue ricerche su quei siti dove Greci e Romani avevano lasciato le loro tracce, Salvatore Galluzzo diede un importante contributo alla localizzazione di antichi insediamenti vicini a Locri Epizephiri, Kaulonia, Medma (Rosarno) e Hipponion

(Vibo Valentia), ricerche che gli valsero la nomina di Ispettore onorario per i territori di Locri e Monasterace. Intorno agli anni Sessanta riemerse come pittore, ritraendo con fare descrittivo i luoghi a lui più noti, oltre a siti e reperti emersi dagli scavi: scorci di paesi (*San Demetrio*), vicoli diroccati, antichi portali (*Portale di Grotteria*), paesaggi con ruderi, fontane. Noto non solo in ambito locale, Salvatore Galluzzo fu registrato in rassegne internazionali. Figurò a Oslo e Parigi in più occasioni: nel 1964 gareggiò con ventisei artisti classificandosi quarto al *Foyer des artistes* e a Montparnasse. In Italia espose in diverse città della Calabria, alla Permanente di Milano e partecipò al concorso *Paesaggi piemontesi* (Torino). Non sono mancati riconoscimenti alla sua attività, come la medaglia al merito nell'ambito del Giugno Locrese. Suoi dipinti figurano nella sua cittadina e in collezioni pubbliche e private di Milano, Torino, Reggio Calabria, Roma, Boston, Parigi, Zurigo.

Bibliografia e sitografia

Enciclopedia(b) 2002, I, p. 583; Le Pera 2013, pp. 430-431; Ferraro in www.grotteriaonline.it

GALTIERI ANGELO

(Mormanno/Cosenza, 1692ca-1756?)

Padre del più noto Genesio, i dati forniti da recenti rinvenimenti documentari (Manolio 2012) attestano che Angelo Galtieri fu sposato con Cecilia Forastiero dalla quale ebbe quattro figli. Elegante decoratore dallo stile personale e riconoscibile, trasse insegnamenti dalla linea aulica tardo manierista cui unì il linguaggio rinnovato di Luca Giordano e Francesco Solimena. Attivo anche in Basilicata, al 1716 sono riferiti i primi impegni certi del pittore: un retablo con santi non meglio identificati, firmato e datato, della chiesa di S. Maria delle Vergini di Laino Castello, e la *Circoncisione* di S. Maria del Colle di Mormanno – nel 1783 la tela verrà restaurata dal calabrese

Francesco Oliva – replicata per S. Maria della Consolazione di Altomonte (1720); a questo tema è stata accostata, anche cronologicamente, l'*Assunzione della Vergine* della citata chiesa di Mormanno, dove del Galtieri è custodito anche un delicato *Compianto sul Cristo*. Al pittore si devono alcuni cicli decorativi nell'ambito della diocesi di Cassano Jonio. Degli affreschi del 1718, in gran parte distrutti nel 1840, che ornavano la volta di S. Leone a Saracena, la cittadina dove si era trasferito, oggi resta soltanto la *Cacciata dei mercanti dal tempio* firmata e datata 1729. A Mormanno la volta della cappella dell'oratorio di S. Apollonia accoglie episodi riconducibili al martirio della santa (1725ca), arricchita di una cortina che «illusionisticamente sfonda la parete di fondo per porre in risalto l'altare antistante» (Spazi 2002), ancora di matrice secentesca; mentre nella chiesa del Suffragio si leggono episodi significativi della vita di Maria (1740ca): *Nascita*, *Presentazione al tempio*, *Madonna in Gloria*. Sono assegnati a un giovanissimo Angelo Galtieri due pannelli del Museo Diocesano di Cassano con *San Marco* e *San Ludovico* l'uno, *San Pietro* e *San Bonaventura* l'altro, provenienti dal convento dei Cappuccini di Mormanno. Lavori del maestro sono inoltre segnalati a: Tortora (*Compianto*); Cassano Jonio (*Morte di san Giuseppe*, con «veduta» del Pollino, Cattedrale); Maratea (*I Quattro Evangelisti*, cupola del Rosario, firmati e datati 1721); Papisidero (*Madonna del Carmelo tra i santi Francesco e Domenico*, 1724); Santa Domenica Talao (*Madonna con Bambino e i santi Domenico e Francesco d'Assisi*, 1725); Castrovillari (*San Giovanni Evangelista* e *San Luca*, gli unici di un ciclo di quattro dipinti); Maierà (*Assunzione della Vergine*, S. Maria del Piano, 1725ca). Sono riconducibili agli anni Trenta del secolo le opere di Castelluccio Inferiore (Potenza); negli affreschi di S. Nicola, firmati e datati 1735 dove si dichiara

originario di Mormanno (*Storie del Vecchio e Nuovo Testamento*), fra i più importanti del maestro, lo stile pacato appare aderire alla cultura napoletana; una *Decollazione del Battista* arricchisce inoltre la chiesa di S. Margherita. Morano Calabro vanta un imponente (5,50 m x 3,50 m) *Giudizio Universale* (Confraternita di Santa Maria della Purificazione, 1739), l'*Annunciazione* (chiesa di S. Nicola), e la *Crocifissione* (chiesa del Purgatorio). La *Visitazione* della Matrice di Viggianello (Potenza), firmata e datata 1744, è l'ultima opera data al maestro. Per la *Fuga in Egitto* di San Marco Argentano (collezione Valentoni), una scena pastorale in mediocre stato di conservazione, recentemente si è fatto il nome di Angelo Galtieri.

Bibliografia

Forestieri 1913, p. 118; *Inventario* 1933, pp. 198-199, 201; Di Dario Guida 1984, pp. 74-75; Trombetti 1988, pp. 387-397; Leone(a) 1999, pp. 76-81; Paternostro 1999, pp. 76-81; *Schedatura* 2002, pp. 641, 643, 656; *Spazi* 2002, p. 499; Viceconte(a) 2009, p. 242; Trombetti 2010, pp. 76-82; Manolio 2012, p. 11; Perri 2014, p. 190; Panarello - Solferino 2016; Panarello(b) 2019, pp. 104-107.

GALTIERI GENESIO

(Mormanno/Cosenza, 1737?, - Castrovillari?/Cosenza, noto fino al 1810)
Probabilmente figlio del «notar Angelo e magnifica Cecilia Forestieri» (Trombetti 1989), Genesio fu presente nell'area della Calabria settentrionale che confina con le terre lucane, dove recitò un ruolo non trascurabile nella diffusione della linea pittorica settecentesca. Attivo forse anche a Napoli, città che con probabilità visitò più volte, alla produzione del Galtieri si è riconosciuta una certa affinità con quella che Guglielmo Borremans lasciò a Cosenza nei primi anni del Settecento; appare acclarato inoltre che il suo stile fu mutuato dai canoni figurativi solimeneschi, pur se in

tono semplificato. Spesso assieme ad Angelo, Genesio fu responsabile di vasti cicli pittorici in chiese e cappelle della provincia. A Tortora i registri della Matrice di S. Pietro documentano nel 1769 il pagamento degli affreschi firmati: *San Biagio, Sposalizio della Vergine, La consegna delle chiavi a Pietro, Santa Cecilia e Re David*; la città conserva anche: *Madonna del Purgatorio* (omonima chiesa) e *Annunciazione* (attribuita) posta sulla cimasa del polittico della chiesa dei Francescani. Il *Mosè salvato dalle acque* ed il monocromo con l'*Allegoria dell'inverno* (Palazzo Lomonaco-Melazzi, 1804) contribuiscono "a quel clima dominante rivolto alla promozione del rococò" (Panarello(a) 2019, p. 80). Nel clima di fervore, che caratterizzò le chiese legate a culto di S. Francesco di Paola, si inserisce l'intervento della chiesa di Altomonte, che tra il 1766 ed il 1770 aveva subito lavori di riconfigurazione. Qui nel 1770, forse avvalendosi di aiuti, il maestro realizzò gli affreschi sulla vita e i miracoli del monaco calabrese, fra i più integri della sua produzione; sulla volta compare: *Gloria di san Francesco di Paola* e *La Trinità ordina a san Michele Arcangelo di sconfiggere i demoni*; mentre *San Francesco di Paola spezza la moneta davanti al re di Napoli*, *San Francesco di Paola ridona la vista a un fanciullo* e *San Francesco di Paola attraversa lo stretto di Messina* corrono lungo le pareti, con firma e data; completano l'apparato pittorico le tre tele del coro: *Annunciazione*, *Adorazione dei pastori* e *Adorazione dei Magi* ospitate in complesse e ridondanti riquadrature in stucco dovute al napoletano Pasquale Gesumaria. Due anni dopo il tema dell'*Adorazione dei pastori*, con varianti, verrà riproposto nel coro della chiesa dell'Assunta di Firmo, che conserva anche l'*Ultima cena*. La volta della cappella del Suffragio di Mormanno, iniziata da Angelo, fu portata a termine da Genesio con storie mariane – *Madonna del suffragio fra due confratelli* (1777) – in-

serite in solida quadratura architettonica. Sempre a Mormanno (chiesa di S. Apollonia), gli sono attribuiti gli affreschi della volta – *Martirio di sant'Antonio* – e la tela *Madonna col Bambino, sant'Apollonia e quattro angeli*; due ovali – *Arcangelo Michele e Madonna col Bambino* (1777) –, sono collocati nella chiesa del Suffragio. Si allinea al modello classicheggiante la *Visita della regina di Saba a Salomone* (Biblioteca del Convento di S. Francesco, Paola, 1781), le cui architetture classiche sovrastano le esili figure dei protagonisti. A Fuscaldo (chiesa di S. Giacomo) si devono al suo pennello: *Sacra Famiglia* (1785), *Madonna del Rosario* (1787) – nel 1801 lo stesso soggetto verrà replicato per la chiesa di S. Salvatore di Orsomarso –, *San Giacomo Maggiore, Educazione della Vergine* e l'affresco con *Trionfo della morte*, mentre una *Madonna della Stella* è posta nell'omonimo edificio della frazione Scarcelli. Diverse località della provincia accolgono lavori riconducibili al pittore; a Laino Borgo una *Crocifissione* è nella Matrice (1772) e alcuni affreschi nella chiesa delle Vergini (1809); a Saracena, tra il 1787 e il 1788 lavorò "per lo spazio di un mese" al soffitto di S. Maria del Gamio, un ricco apparato pittorico con serti di roselline rosse su fondo verde per il quale fu pagato 40 ducati (Tripodi(b) 2016); a Scalea attese alle pitture parietali di S. Nicola con episodi della vita del santo; a Paola *Storie della Vergine* ornano la Matrice. A Morano Calabro, oltre al soffitto di Palazzo Salviati con decorazione parzialmente conservata (1787), gli si riconducono i lavori della Collegiata dei SS. Pietro e Paolo: medaglioni con gli apostoli nelle cimase del coro (1805) e l'affresco con *Pesca miracolosa*, forse lacerto di un più ampio ciclo, assegnati agli ultimi anni di attività del maestro. A Frascineto, chiesa omonima, è stata individuata una delle opere più riuscite del maestro, *Assunzione di Maria tra i santi apostoli* (1792);

forse pala per l'altare maggiore, la complessa composizione si origina dai diffusi modelli giordaneschi, alleggerita tuttavia dall'impiego di colori schiariti. Il *Beato Bernardo di Offida* (chiesa dei Cappuccini, 1797), di Corigliano testimonia la diffusione del suo linguaggio oltre la diocesi di appartenenza. A Castrovillari sono attribuiti al maestro: *Circoncisione e Madonna col Bambino e i santi Giovanni Battista e Andrea* (Santuario della Madonna del Castello, 1777); *Madonna con Bambino fra i santi Rocco e Gregorio* (chiesa di S. Rocco); *Natività* (Palazzo Cappelli) e *Madonna con Bambino* (attribuita) di S. Vito, un aggiornamento del tena dell'Immacolata. Nell'ultima opera nota di Genesio Galtieri, *Ascensione* (chiesa di S. Giuliano, Castrovillari, 1810), voluta dal procuratore Dionisio L'Occaso, le sembianze di taluni astanti sembrano tendere a una chiara personalizzazione; cosa che indurrà il maestro ad affiancare alla produzione sacra i ritratti. Con una qualche efficacia ritrasse i notabili locali fra cui i membri della famiglia Cappelli di Castrovillari: *Giacinto Cappelli* e sua moglie *Anna Maria Toscano*; o ancora *Donna Angelica Tufarelli di Mormanno ed il figlioletto don Carmelo Coppola*. Risalenti ai primi anni dell'Ottocento – per qualcuna si è ipotizzata una datazione al 1812, dunque oltre quella accettata dagli studi – le effigi appaiono informate della svolta di quegli anni in direzione neoclassica. La ricerca in atto ha ricondotto al catalogo del pittore in via dubitativa anche la *Madonna della purità* (Museo diocesano, Cassano). Tangenze con i modi del Galtieri di recente sono state individuate nella tela con *Scena epica* (Raccolta Valentoni, San Marco Argentano).

Bibliografia

- Trombetti 1988; Trombetti 1989, pp. 49-51, 81-83, 138, 180; Bilotto 1996, pp. 53, 89; Leone(a) 1999, pp. 76-81; Boniface 2000, p. 44; Paternostro 2000, pp. 10-22; Leone 2001, p. 66; *Schedatura* 2002, pp. 623, 629, 637, 643, 656-657; *Spazi* 2002, pp. 437-439, 563; *Castrovillari* 2003, p. 124; Amato 2005, p. 149; Leone 2006; Wiedmann(a) 2006, p. 171; Panarello(a) 2008, pp. 39-40; Viceconte(a) 2009, p. 242; Negroni 2010, pp. 103-104; Panarello 2010; Panarello - Solferino 2010; Trombetti 2010; Perri 2014, pp. 188-197; Panarello - Solferino 2016; Tripodi(b) 2016, p. 61; Panarello(a) 2019, pp. 79-80.

GARIANI GARIBALDI

(Catanzaro, 1861-1930)

Figlio di Ignazio, avvocato, e Francesca Lopresti, Garibaldi Gariani si formò presso il pittore Andrea Cefaly, del quale, giovanissimo, copiò con fedeltà la tela *Bruto che condanna i figli*. Grazie al finanziamento richiesto dal padre al Consiglio Provinciale per l'anno 1876/77, non prima di aver dimostrato progressi con saggi di pittura e disegno, per un anno il giovane ricevette 400 lire che gli consentirono di approdare a Napoli. Alla lezione verista appresa in Calabria seguirono, all'Istituto di Belle Arti quelle di Domenico Morelli, Filippo Palizzi e Gioacchino Toma, maestri dai quali il giovane Gariani trasse quei mezzi sufficienti a una sintesi personale, fatta di modernità di linguaggio e colore. Fu dotato di abilità disegnativa, alla quale spesso sacrificò l'immediatezza dell'ispirazione (in una mezza figura, la raccomandazione di Morelli di lasciarla solo accennata rimase inascoltata). La pittura degli anni napoletani propende al realismo palizziano ed è volta alla rappresentazione minuziosa di umili scene domestiche – note come bambocciate –, genere in cui si inserisce *Civetteria*, una servetta dai piedi scalzi affettuosamente descritta con la scopa in mano mentre si specchia. Fu artista schivo, che il clima d'incomprensione che respirava nell'ambiente napoletano, spinse all'isolamento, fino al trasferimento nella capitale. Durante il lungo soggiorno romano strinse

legami con D'Annunzio, Serao ed Edoardo Scarfoglio, oltre a ricevere apprezzamenti dalla committenza privata e dagli apparati ecclesiastici. Soprattutto abile ritrattista, di Gariani si segnalano «morbidezze e visioni cremoniane» (*La prima* 1913), cui si affiancano perizia disegnativa e raffinati impasti cromatici. Appartengono agli anni romani: *Povera mamma* (esposta a Parigi e a Genova nel 1893), *Ferri Vecchi* – acquistato dal legislatore conterraneo Bruno Chimirri – e *Ritratto di Bernardino Grimaldi*, queste ultime presentate all'Esposizione Nazionale di Bologna del 1888. Al 1899 si data il suo definitivo rientro a Catanzaro. Viaggiò a lungo, visitando Firenze, Venezia, Milano. Alla ricerca di nuove esigenze espressive, si consacrò al rinnovamento della pittura locale in direzione dei temi realisti dai modi espressionisti. Apprezzato anche per le scene di genere, qui appare più libero e originale. Definito il «principe del pennello», Garibaldi Gariani, di carattere solitario e riservato, benché riluttante a esporre, comparve in rassegne nazionali (Milano, Roma, Torino) e internazionali (Parigi, Londra, Barcellona, Monaco di Baviera, Chicago). Espose alla Generale di Torino del 1898 e dagli anni Venti alle Biennali calabresi – 1920, 1922 e 1931 – anno in cui le prove del maestro, morto da poco, furono tre: *Autoritratto* (1900ca), *Civetterie* – entrambe al MARCA di Catanzaro – e *Popolana di Caraffa*. Numerosi i lavori in collezioni private (*Ritratto di giovinetta*, Cosenza), Istituti ed enti pubblici calabresi. Fu inoltre autore religioso e di paesaggi. Sull'icona originaria dipinse *Madonna col Bambino e santi* che troneggia sull'altare maggiore del Santuario della Madonna di Termine, già di S. Maria delle Grazie (Pentone, 1910ca), restaurato nel 1969. Per la secentesca chiesa di S. Maria de Plateis della sua città realizzò la *Presentazione di Maria al Tempio* e *Madonna col Bambino in grembo*. Sono da segnalare inoltre: *Ritratto*

di Giuseppe Spina, Paesaggio, Giardino di Villa Gaspari, Capri, Contadinella, Vecchio garibaldino, Sull'albero di fico, Fiori, Interno con anziana, Anticamera dell'avvocato.

Bibliografia

Esposizione 1888, p. 66; *La prima* 1913, p. 40; Frangipane(b) 1934; Frangipane(a) 1955; Migliaccio 1962; Pelaggi 1976, pp. 73-76; Giorno 1993, pp. 158-159; Wiedmann (b) 2006, pp. 310-311; *Una storia* 2007, pp. 27-28, 91; *Pinacoteca* 2008, pp. 41-42, 91; Lico 2013; Le Pera 2013, pp. 433-434; Ruotolo 2013, p. 76.

GARIANI RUBENS ARTURO

(Catanzaro, 1889-1937)

Figlio del più noto Garibaldi, dal quale fu avviato all'arte, Rubens ne accolse la poetica con riferimento sia ai suoi modi pittorici che al tema trattato; fu paesaggista ed autore di nature morte. Con la tela *Il Bersagliere* si aggiudicò il concorso nazionale, già nella sede dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri di Roma. Nel 1934 fu tra gli espositori alla Sindacale Regionale di Reggio Calabria. *Paesaggi* e *Ruderi* sono presenti in collezioni private e pubbliche di Catanzaro, Napoli, Roma e Firenze.

Bibliografia

Gli Espositori 1934; Pelaggi 1976, pp. 76-77; Giorno 1993, p. 159; Wiedmann(c) 2006, p. 311; *Una storia* 2007, pp. 29, 91.

GATTO SAVERIO

(Reggio Calabria, 1877 - Napoli, 1959?)

Appartenente a una antica famiglia di armatori e marinai operanti tra Reggio e Messina, Saverio fu figlio di Nicola e Concetta Caruso, messinese; fu inoltre zio di Alfonso Gatto (1909-1976), noto poeta e scrittore che subì il suo fascino intellettuale. Giovannissimo s'imbarcò come mozzo su una nave del padre, viaggiando fra il Mediterraneo e l'Egeo, congedandosi anni dopo col grado di capitano. Soprattutto scultore, Gatto fu

anche pittore; ad una prima formazione classica e un apprendistato presso lo scultore Giuseppe Scerbo (1844ca-1908) nella sua città, seguì il trasferimento a Napoli, dove i documenti dell'Istituto di Belle Arti lo registrano nel 1899, allievo di Achille D'Orsi, scultore verista. Fra gli artisti calabresi che acquistarono fama nel panorama nazionale della prima metà del Novecento, Gatto aderì ai maggiori movimenti artistici d'inizio secolo; non rinunciò allo studio della scultura antica conosciuta da vicino frequentando il Museo Archeologico della città. Così Lea Vergine nel 1971 «Schivo e colto come Viti, [...] mentre imperversavano, da un lato, il fiacco naturalismo post-ottocentesco e dall'altro la magniloquenza virtuosistica dei marmorari, Gatto riscoprì il classicismo rinascimentale e il fare barocco. Mentre aveva successo l'accademismo più bolso e la statuaria retorico-celebrativa, lo scultore ritraeva la plebe, i mendicanti, i derelitti con uno spirito affine a quello di Emilio Zola: pezzi drammatici di una "bruttezza" espressiva in opposizione alla stupidità "sublime" dei Dazzi, Bistolfi e Baroni» (Vergine 2018). Fu animato da precisa volontà di aggiornamento della poetica della scultura, e la sua prestigiosa attività godette di numerosi riconoscimenti. Fu presente, con le sue sculture, alle più importanti rassegne nazionali ed estere: ai *Salon* parigini dal 1905 al 1911, alle Biennali di Venezia, dalle Promotrici napoletane e torinesi, alle Esposizioni di Monaco di Baviera fino alle Esposizioni giovanili napoletane, attive tra il 1909 e il 1923. Presente nel 1910 alla serata futurista del Teatro Mercadante a Napoli, tra il 1914 e 1915 echi boccioniani sono stati registrati in sculture quali *Madre con bimbo* e *Madre e figlio*. Segnata da un iniziale indirizzo fra ellenistico e barocco, la scultura di Saverio Gatto, «di cui Napoli si accorse solo dopo la morte di Gemitto» (*ibidem*), fu ispirata

dal maestro napoletano, accettandone i caratteri espressionisti. Anche in pittura rifiutò i consueti temi del verismo ottocentesco per volgersi a un acceso naturalismo, con temi che documentano più da vicino la realtà minuta – mendicanti, prostitute, personaggi notturni della modernità – i cui esiti sentimentali sono paralleli a quelli dei personaggi grotteschi che Lorenzo Viani eseguiva a Parigi. Membro del Comitato Centrale dell'Esposizione d'Arte Giovanile di Napoli (CNAG) del 1913 e 1914 (quest'ultima edizione non riuscì a decollare), fu promotore del Comitato Rinascimento Artistico Meridionale, che diede vita alla Prima Esposizione Nazionale d'arte (1915-1916) – vi espose un disegno con *Giovinetto di Tobruk* –, meritando di essere incluso fra quegli artisti napoletani cui Boccioni dedicò il suo *Manifesto futurista ai pittori meridionali* (1916); assieme a Luca Postiglione, Filo, Giuseppe Casciaro (eseguirà di Gatto un ritratto) e Arturo Bacio Terracina, Saverio Gatto organizzò la Mostra del Comitato Autonomo Soccorsi Urgenti (1917). Membro del Comitato organizzatore della Mostra Primaveraile di «Fiamma» (Napoli, 1923), fu presente alla Sindacale Campana del 1929 e 1940, mentre nel 1927 il gruppo dei Ventitré lo registrò nelle sue fila, esperienza secessionistica condivisa con Eugenio Viti, Edoardo Curcio, Francesco Galante. Presente alla rassegna L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (1953), a partire dagli anni Quaranta strinse proficui legami con i maggiori intellettuali del momento, da Raffaele Viviani – presentò un suo vigoroso ritratto in bronzo alla Sindacale Campana del 1929 –, a Edoardo De Filippo, da Vasco Pratolini a Renato Guttuso. Per mezzo secolo il maestro fu impegnato in un profondo rinnovamento dell'arte meridionale. A partire circa dagli anni Trenta, l'indagine già avviata sugli effetti cromatico-luministici della scultura,

avvicinò l'artista al disegno e alla pittura. Nel 1933 a Firenze ebbe un largo consenso di critica con una personale come pittore il quale «adopera i pennelli con grandezza e sapore di sensualità aspra, originalissimo fra i nuovi infaticabili ricercatori di espressioni moderne» («La Nazione» 1933). Alla personale del 1934 (Circolo Artistico, Napoli) Gatto presentò una serie di ritratti ed autoritratti in pittura di efficace sintesi «ammirevoli per forza plastica ed espressiva se pure veementi e talvolta aspri di colorazione» (Emporium 1934) tra cui: *Ritratto del pittore De Gregorio, Autoritratto*; si segnala anche una *Natura morta con frutta* (1930). Alla Biennale veneziana del 1952 partecipò con *Bambina e Il fratellino*. Nel 1958 la vasta antologica della galleria Medea di Napoli, accanto alle opere plastiche, propose alcuni oli e disegni del maestro e nel 1959 la sua ricerca pittorica gli valse il Premio Michetti per la pittura. Fu membro dell'Accademia Pontaniana di Napoli.

Bibliografia

Giusso 1919; Artieri 1928; Geraci - Croce 1928, p. 53; Postiglione 1932, pp. 113-116; «La Nazione» 1933, Schettini 1933; «Emporium» 1934; Ricci 1947; Ciardo 1958; Pacini 1962; *In Margine* 1986, p. 137; Di Genova 1993, I, pp. 98, 114, 353, 480, 507, 513; Di Genova 1994, II, pp. 659, 813, 940, 1007, 1008, 1012, 1013, 1015; Porto 2001, pp. 513-514; Ruotolo 2013, p. 77; Vergine 2018, p. 27.

GATTO VINCENZO

(Trebisacce/Cosenza, 1925 - Livorno?)

Vincenzo Gatto fu pittore e scultore. Trasferitosi a Livorno si avvicinò all'arte studiando presso la Libera Accademia di Belle Arti «Trossi Uberti» della città. Invitato a numerose competizioni artistiche, nazionali ed estere, lo troviamo a: Parigi (Salone Internazionale d'Arte Contemporanea), Pi-

stoia (Mostra di Pittura dell'Accademia del Ceppo, 1966) vincendo un primo premio con *Campagna calabrese*, Roma (Premio Presidente della Repubblica) e inoltre a collettive a: Cremona, Vicenza, Livorno, Siena. Lavori di Gatto si conservano in collezioni nazionali (Milano, Roma, Siena, Firenze) ed estere (Texas, New York, Parigi, Atene, Ginevra).

Bibliografia

Punzo 1968; Comanducci 1972, p. 1405.

GENOVESE ANTONINO

(Maierato?/Vibo Valentia, - Vibo Valentia, noto nel 1772)

Figlio di Domenico, le poche notizie sul pittore, provenienti dalle fonti archivistiche, attestano che Giovan Battista Pagano l'8 giugno del 1799 con atto di donazione destinò al discepolo Antonino Genovese la propria bottega e alcuni arredi della casa. È forse da attribuire al Nostro la tela, siglata A.G., raffigurante *La creazione dell'universo* (1772) dell'ex chiesa dello Spirito Santo di Vibo Valentia, edificio trasformato di recente in auditorium.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, pp. 62-63.

GIANNETTI ANTONIO

(Crotone, noto a partire dal 1829-1883)

Non è ancora emersa la data di nascita di Antonio Giannetti, un pittore provinciale di soggetti sacri di qualche perizia compositiva, attivo nell'area catanzarese. Epigono di Francesco Colelli, «consoliderà il plasticismo del maestro, imbrigliandolo in schemi decisamente più rigidi» (Panarello(a) 1999, p. 289). Proviene dalla chiesa dell'Assunta di Zagarise, oggi nel locale Museo d'Arte Sacra, il nucleo di tele che meglio documenta l'attività del pittore: *Madonna con Bambino e i santi Giuseppe e Pancrazio, Madonna col Bambino, angeli e san Filippo Neri* – rilettura della nota opera di Guido Reni –, firmate e

datate 1829. Il catalogo del museo gli attribuisce inoltre: due esemplari dello stesso soggetto, *Madonna Divina Pastora* – interpretato in chiave bucolica, uno degli esemplari amplia l'originale iconografia con la variante di S. Giuseppe – *Santa Filomena*, *Santa Rosa*, *San Pancrazio*, oltre a cinque ritratti. A Petilia Policastro sono segnalate: una *Visitazione di Maria a santa Elisabetta* (Matrice), tela priva di qualità significative, e *Vergine col Bambino e i santi Antonio di Padova e Gaetano* nell'Annunziata (cappella Anime Purganti, 1831). A Crotone la chiesa dell'Immacolata accoglie una *Crocifissione* firmata e datata 1876.

Bibliografia

Longo 1990; Museo 1990; Valentino 1990, pp. 58, 60; Filottete Rizza 1993; Panarello(a) 1999, pp. 289, 321; Russano Cotrone 2001, p. 254; *Enciclopedia*(a) 2004, II, p. 549.

GIANNOTTA FRANCESCO PAOLO (Vibo Valentia, 1786-1849)

Figlio di Simone ed Eufrosia Manti, nel suo atto di morte viene qualificato «proprietario», senza alcun riferimento alla sua attività artistica. Personalità che resta ancora poco nota, forse allievo di uno dei Rubino, il nome di Paolo Giannotta compare su una serie di stampe e su qualche disegno settecentesco appartenuti al pittore Domenico Cariori (1908-1965 *post*) di Pizzo, materiale ereditato o forse acquistato dal suo maestro Diego Grillo. Nel 1815, assieme al pittore Stefano Colloca, fu chiamato a valutare sette dipinti presenti nel palazzo di Pasquale Buccarelli della sua città.

Bibliografia

Panarello(a) 2001, pp. 82, 111; Tripodi(b) 2016, p. 63.

GIANNOTTA LUIGI

(Vibo Valentia, noto nel 1774)

Si ignorano i dati anagrafici di questo artista non ancora scoperto dalla storiografia

locale. La sua attività potrebbe aver avuto qualche tangenza con i maggiori maestri del suo territorio, da Giulio Rubino a uno dei suoi figli – Lorenzo e Lodovico –. A Luigi Giannotta viene ricondotto un quadro del 1774 destinato alla volta della chiesa dei Padri Agostiniani della sua città. Probabilmente aggiunto successivamente, il suo nome compare su alcuni disegni già nella collezione di Francesco Pasquale Cordopatri di Vibo Valentia; smembrata tra i vari discendenti, e ora nel Museo Civico di Cremona, i disegni furono donati dal generale Carlo Bonetti nel 1900, al rientro dal suo soggiorno nella città calabrese.

Bibliografia

Carlino 2001, p. 28; Panarello 2001, pp. 83, 111.

GILLO ROSA

(Catanzaro?, nota nel 1855)

Ad una ignota Rosa Gillo la Provincia di Catanzaro nel 1855 erogò un sussidio di 18 ducati al mese per recarsi a Napoli, «accompagnata dalla madre per applicarsi allo studio dei capi lavori del Museo Borbonico» (Frangipane(a) 1935)

Bibliografia

Frangipane(a) 1935.

GIMIGLIANO ANTONIO

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1685-1756 *post*)

La dinastia dei Gimigliano, titolari di una rinomata bottega d'arte nella città d'origine, ebbe a capo Domenico, pittore documentato tra il 1651 e il 1655 per un *San Francesco Saverio* (Arena) e probabilmente «per lo quadro di pittura dentro lo vacante della Cappella» del Crocifisso (chiesa della Consolazione, Dasà) pagata 15 ducati. Suo discendente, Antonio Gimigliano è indicato settantenne e decoratore dal catasto del 1755, mentre nell'atto di morte del figlio Vincenzo viene qualificato pittore. Gli fu-

rono pagati 3 ducati per lavori di pittura eseguiti nella Cappella del Sacramento della sua città (1756).

Bibliografia

Fiore (1691-1743), 1999-2001, p. 267; Pisani 2007, p. 193; Pisani 2008; Tripodi(b) 2016, p. 63.

GIMIGLIANO VINCENZO

(Serra San Bruno /Vibo Valentia, 1736-1822)
Figlio di Antonio, pittore, e Innocenza Pasquino, Vincenzo emerge come «pittore» dal registro dei morti (1822) del catasto di Serra San Bruno. Al 1758 risale l'incarico di rinnovare con pitture l'*apparato* natalizio della matrice della sua città, ripetuto nel 1764 per la chiesa del Corpus Domini. Altri incarichi sono segnalati nel 1766 e 1768. Per la doratura dell'altare ligneo della chiesa di S. Maria della Consolazione di Dasà, eseguita fra il 1781 e il 1782, gli furono pagati 18 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2002, p. 580; Pisani 2008; Tripodi(b) 2016, p. 64.

GIORDANO DIEGO

(Ardore/Reggio Calabria, 1912 - Levate/Bergamo, 1993)

Pittore autodidatta, visse fino agli anni Trenta nel suo ridente paese disteso tra la collina e il mare Jonio, per trasferirsi a diciotto anni a Milano. Pensionato nel 1972, si dedicò da adulto alla pittura con una produzione di paesaggi. Con la tempera su legno dipinse la lunga serie degli ulivi contorti e secolari, i gigli marittimi, i gabbiani, gli antichi palazzi, i vicoli acciottolati, le scalinate, le case contadine, tutti temi che riconducono al luogo natale. Espose in diverse città; a Firenze (1979, 1980, 1983, 1987), Roma (1981), Mantova (1981), Torre del Lago (Premio Giacomo Puccini 82) e Milano.

Bibliografia

Careri 1989; *Enciclopedia*(b) 2002, I, p. 99.

GIORDANO DOMENICO

(Reggio Calabria, 1825 - seconda metà XIX secolo)

Figlio di Luigi e Silvestra Speciale, fu nipote di Domenico (1764-1824 *post*), un pittore messinese che a Reggio Calabria aveva realizzato gli affreschi tardosettecenteschi – figure a monocromo, allegorie della Fortezza e della Religione, delicati motivi neoclassici – della cappella del SS. Sacramento della Cattedrale, oggi perduti. Trasferitosi nel borgo di San Ferdinando, nel 1845 sposò Annunziata Orlando e, in collaborazione col padre, realizzò i decori a stucco del palazzo dei marchesi Nunziante (1845) e gli affreschi della Matrice – fu demolita nel 1932 – lavori di cui non resta traccia. Stabilitosi a San Ferdinando, il pittore fu annoverato fra i pochi elettori del Comune di Rosarno e delegato sindaco durante il triennio 1860-1862.

Bibliografia

Nostro 1986; Cagliostro 2002, p. 571.

GIORDANO FRANCESCO

(Petilia Policastro/Crotone, 1698-1794?)

Sembra accantonata l'ipotesi che il Nostro sia da identificarsi con quel Francesco Giordano documentato, tra il 1724 e il 1735, fra Campania, Puglia e Basilicata. Francesco fu pittore e decoratore del quale ricerche d'archivio hanno confermato la nascita a Petilia Policastro, dove visse con la moglie Teresa Giordano e i figli Rosa e Nicola. Attivo soprattutto nell'alto crotonese, emulo di soluzioni solimenesche e demuriane, la sua produzione si rivela interessante nel quadro della pittura tardo barocca in Calabria. Al Giordano si riconducono i dipinti murali del piano nobile del castello di Santa Severina, fra i più vasti e meglio conservati dell'area del Marchesato e dell'intera regione. Forse derivate da stampe, le immagini allegoriche, stilisticamente vicine alla pittura del De

Mura, ma di maggiore libertà decorativa, si adeguano alle esigenze del committente, il principe Pier Mattia Grutther, poeta dell'Arcadia romana. Il programma, firmato e datato 1750, sulla volta del Salone espone il *Trionfo dei Grutther*, la famiglia che reggeva il feudo cittadino e che aveva curato la trasformazione del fortilizio in residenza signorile; in un sistema di cornici sono poste inoltre delle scenette satelliti del programma. Disomogenea e qualitativamente più debole appare la produzione religiosa di Francesco Giordano, tra cui quella ancora presente a Santa Severina: *Sant'Anna con la Vergine bambina e san Giacomo*, *Trinità*, *Ultima cena* e *Lavanda dei piedi*, queste ultime oggi al Museo diocesano (già Sala degli Stemma dell'Episcopio, soffitto). Nella cappella dell'Ecce Homo di Mesoraca cinque dipinti riportano i momenti salienti della Passione di Cristo (*Gesù alla corte di Erode*, *Gesù nell'orto di Getsemani*, *Il bacio di Giuda*, *La flagellazione* e *Cristo coronato di spine*, firmati e datati 1752), mentre la chiesa del Ritiro, magnifico esempio di barocco tardo, custodisce il *Ritratto di Salvatore Medaglia* (1752), un giovane musico cieco che abbraccia uno strumento a corde; nella chiesa della Candelora della stessa città potrebbe appartenere al Nostro il *San Giovanni Battista* copia da Mattia Preti (Taverna, chiesa di S. Domenico). A Petilia si conservano: la *Sacra Famiglia* (Matrice), tela firmata e datata 1760, realizzata su iniziativa di Giuseppe Carvelli per la cappella della famiglia (lo stemma compare alla base del dipinto) e il *San Pietro*; copie pretiane potrebbero essere anche: il *San Sebastiano* della stessa chiesa e la *Sacra Conversazione* (Santuario della Santa Spina). A San Giovanni in Fiore la chiesa dei Padri Cappuccini accoglie una *Via Crucis* – tre stazioni: *Veronica* e due rappresentanti la *Caduta di Cristo sotto*

la croce sono firmate e datate 1745 – e l'affresco con *Sant'Antonio e il miracolo del mulo*, firmato e datato 1760 “il cui demuranesimo di base [...] si infrange [...] verso gli anni Sessanta in decorativismo di superficie” (Mari 2002), forse ultima testimonianza del maestro. Verosimilmente sono riconducibili al maestro le scene del soffitto ligneo del castello di Caccuri (prima metà del XVIII); parzialmente leggibili a causa del deterioramento del legno, le pitture riproducono il tema tassesco della Gerusalemme liberata (*Carlo e Ubaldo alla ricerca di Rinaldo*).

Bibliografia

Leone(a) 1998, pp. 180-181; Mari 1998; Panarello(a) 1999, pp. 31, 48; Rizza Filottete 1999; Leone 2001, p. 67; Leone 2002, pp. 174, 218-219, 632; Mari 2002, p. 636; *Schedatura* 2002, p. 663; *Spazi* 2002, p. 280; *Enciclopedia*(b) 2004, I, pp. 309, 372; Fontana 2009, pp. 243-244; Cosco 2014; Panarello(a) 2015, p. 487; Tripodi(b) 2016, pp. 64-65; Panarello(c) 2017.

GIORDANO LUIGI

(Reggio Calabria?, 1802 - noto fino al 1861)
Nato da Domenico, pittore messinese attivo tra Milazzo, Messina e Reggio Calabria dove si stabilì in occasione dei lavori nel Duomo – affrescò la cupola e alcuni riquadri della cappella del SS. Sacramento – sul finire del XVIII secolo e dove forse morì, Luigi, del quale non possediamo notizie certe, nacque probabilmente a Reggio dove seguì l'attività paterna, con risultati alquanto provinciali. Pittore e stuccatore, testimonianze del suo operato, assieme a quello del figlio Domenico, erano visibili nei decori – stucchi e affreschi – del Palazzo dei marchesi Nunziante (1845) e della chiesa Matrice di San Ferdinando (Reggio Calabria), manufatti di cui non resta alcuna traccia a causa della distruzione di un piano del palazzo e della chiesa (1932). Gli archivi hanno restitui-

to la notizia di un pagamento nel 1861 di 15 ducati da parte del Comune di Reggio Calabria per la realizzazione dello stemma del municipio.

Bibliografia

Nostro 1986, p. 36; Sarullo 1993, p. 233; Panarello(a) 1999, p. 49; Sorrenti 2008, p. 430.

GRAMENDOLA STEFANO

(Vibo Valentia, 1827-1888)

Nato da Domenico, orefice, e Anna Maria Colloca, fu nipote e discepolo del pittore Stefano Colloca. Documentato un soggiorno del pittore a Briatico tra il 1844 e 1845, chiamato in qualità di testimone in istrumenti notarili assieme al Colloca, presumibilmente al 1858 data l'inizio della sua carriera artistica. Con la tela raffigurante i *Santi Cosma e Damiano* ornò la chiesa del Rosario di Sant'Onofrio mentre la *Madonna del Carmine, anime purganti e santo monaco* incrementò il patrimonio della parrocchiale di Vena di Vibo Valentia (1882). In collaborazione con Giuseppe De Felice, nel 1865 Stefano Gramendola decorò la galleria della Sotto Prefettura, lavori che vennero pagati 170 lire.

Bibliografia

Marcello 1991, p. 62; *Archivio* 2015; Tripodi(b) 2016, p. 65.

GRANATA ANTONIO

(San Fili/Cosenza, 1766 - Aprigliano/Cosenza, 1818)

Figlio di Vincenzo ed Elisabetta Sicilia, Antonio Granata, decoratore e pittore operante a Cosenza e nella sua provincia, fu noto per una ricca produzione religiosa. Ebbe una prima formazione *in loco* probabilmente nella bottega di Cristoforo Santanna, l'artista che dominava la scena artistica di quegli anni; per studi recenti (Savaglio 2016) potrebbe essere stata rilevante anche la figura del rendese Giovanni Pellicore. Seguirono studi artistici a Napoli, dove atti testamentari

hanno evidenziato un soggiorno del pittore dal 1784 al 1789, anno in cui è registrata la sua presenza stabile in Calabria e la prima opera firmata e datata, *Immacolata con san Francesco di Paola* della Matrice di San Fili. Alla fine dei lavori di ampliamento (1790), la cupola di S. Maria del Colle a Mormanno accolse gli affreschi con gli Evangelisti dei quali per anni è mancata la piena attribuzione al pittore, verso cui invece sembrano orientati gli studi più recenti. La corrente neoclassica trovò pieno esito nel ciclo di pale eseguite dal Granata per la chiesa di S. Domenico di Cosenza tra il 1795 e il 1805; commissionate soprattutto dalla nobiltà cittadina, dette pale, poste sulle pareti laterali, contornate da edicole e paraste, riproducono: *Santa Rosa da Lima, Santa Caterina da Siena, San Ludovico Beltrano, San Giacinto, San Antonino da Firenze e San Tommaso d'Aquino*; inoltre si ammirano una *Deposizione* e una *Vergine del Rosario fra i santi Domenico e Agnese*, quest'ultima nell'oratorio omonimo. Nella stessa chiesa cosentina forse si deve al Nostro la decorazione della cappella del Rosario (cupola) – *Assunzione della Vergine ed Evangelisti* – che mostra affinità con gli *Evangelisti* della Matrice di San Fili. È firmata e datata 1794 la *Madonna del Lume* di San Giovanni Battista (San Lucido), edificio che accoglie anche l'*Assunzione*, assegnata al pittore di recente. Risale al 1798 *Assuero ed Ester* del soffitto della chiesa della SS. Annunziata di Celico. A San Fili sono radunate interessanti testimonianze del Granata: *Pentecoste* (chiesa dello Spirito Santo, 1797), quattro tavole con gli Evangelisti (Matrice, 1800) a cui di recente è stata accostata l'*Immacolata* di Trenta (Matrice); l'*Assunzione fra i santi Luigi e Gaetano da Thiene* ed *Estasi del Beato Nicola Longobardi* del 1805 sono note a Montalto Uffugo (chiesa di S. Francesco di Paola). Sposato a M. Teresa Noto prima del 1809, dal matrimonio nacquero cinque figli.

All'ultimo periodo d'attività si assegnano: *Immacolata e i beati Angelo d'Acri, Bernardo da Offida e Bernardo da Corleone* (chiesa di S. Francesco di Paola, Cosenza, 1813) e *Vergine del Rosario fra i santi Domenico, Caterina da Siena e Rosa da Lima* (chiesa di Santa Maria, Luzzi, 1813), il cui stile muta la brillantezza cromatica in tonalità brune. Un'Assunzione di Maria Vergine si segnala nella chiesa della Riforma di Rovito, mentre per la *Madonna del Rosario* (chiesa di S. Biagio) di Spezzano della Sila si fa il nome di Granata, forse erroneamente chiamato Giovanni (*Enciclopedia*(a) 2002). Godendo di una certa popolarità, Antonio Granata fu nominato professore di disegno del Real Collegio di Cosenza, Istituto nato nel 1810 che accolse le migliori personalità del tempo. Le note di pagamento – 13 ducati – datano al 1815 la sua *Madonna di Monserrato* (Santuario di Sant'Ippolito, frazione di Cosenza). L'ultima opera assegnata al maestro, la *Santa Caterina da Siena*, firmata 1818, anno della sua morte, si conserva a Luzzi (chiesa di S. Michele Arcangelo).

Bibliografia

Inventario 1933; Minicucci 1933; Cappelli 1934, p. 118; Iusi 1982, p. 23; Leone(a) 1993; Bilotto 1996, pp. 162, 264; Leone(a) 2000, p. 187; *Enciclopedia*(a) 2002, IV, pp. 395, 506; *Schedatura* 2002, pp. 619, 631, 643; Panarello(a) 2008, pp. 45-47; Pingitore 2008, pp. 72-101; Calomeni 2010; Coscarella 2010; Pincitore 2014, pp. 227-234; Curcio - Zaccaro 2016, p. 108; Savaglio 2016; Panarello(b) 2019, pp. 81-83; 121-122.

GRANDINETTI MANCUSO MARIA
(Soveria Mannelli/Catanzaro, 1891 - Roma, 1977)

«Inquieta, non conformista, dai molteplici interessi e curiosità», Maria Grandinetti, pittrice, scrittrice e giornalista attiva nel panorama italiano fra le due guerre, acquistò fama a livello nazionale. Trascurata

dopo il 1946, anno dell'abbandono della pittura, le indagini degli anni recenti hanno fatto emergere la sua figura storica, accanto a quella artistica. Nata da Giovanni, agrimensore appartenente ad una agiata famiglia della borghesia calabrese, e Angelina Maruca, di nobile ceppo calabrese, Maria, nona di undici figli, fu incoraggiata a coltivare la pittura dal vecchio pittore Andrea Cefaly che ne aveva riconosciuto doti artistiche già in alcuni disegni infantili. Nei primi anni del Novecento la giovane raggiunse il fratello Eugenio a Napoli, dove compì studi regolari presso il Convitto Vittoria Colonna. Allieva di Paolo Vetri e Michele Cammarano presso l'Accademia di Belle Arti, passò successivamente a quella di Roma. Nel 1911 sposò Cesare Mancuso, un giovane avvocato di Carpoli colto e facoltoso col quale l'anno dopo si stabilì nella capitale dove questi ricoprì la carica di magistrato delle forze armate. A documentare i momenti salienti della sua formazione napoletana si segnalano alcuni ritratti d'impronta tardottocentesca e opere dagli esiti veristi dovuti a Cammarano e alla ricerca sulle possibilità sintetiche del linguaggio espressionista (*Nonno* 1912). L'ambiente della capitale, investito dal rinnovamento e dal desiderio di un linguaggio libero da naturalismo e accademismo, orientarono la pittrice verso la pittura europea, dall'impressionismo al postimpressionismo, condensati in particolare in Cézanne e Matisse. A questi anni di svolta si devono: *Bambina* (1914), *Mendicante* (1914/1917), e *Donna in campagna*, che affidano alla brillantezza del colore volume e solidità d'impianto. Dopo le prime personali registrate nel 1914 (Associazione Abruzzese-Molisana e Associazione Calabrese, Roma), ricche soprattutto di ritratti – *Figura e Nonno* –, dove conobbe Roberto Melli, pittore e intellettuale molto noto e influen-

te, la pittrice fece la sua comparsa nel panorama romano nell'aprile 1915; con Pasquarosa, Deiva De Angelis, Nino Bertoletti, Amerigo Bartoli, gruppo di punta della pittura romana, venne ammessa alla terza Secessione (*Ritratto di Anna Prini, Ritratto di Giuliano Prini*), presenza confermata alla quarta Secessione (1916/1917) con una ricerca nutrita da più esperienze. Sono collocate in questo torno di anni diverse nature morte – oggetti, tazze, frutta, bottiglie – che sembrano evocare le geometriche forme di Felice Casorati. La celebre Mostra d'arte indipendente pro Croce Rossa (Galleria L'Epoca, Roma, maggio 1918) che ospitò opere basilari di De Chirico, Carrà, Prampolini e Soffici, ponendosi come snodo fra futurismo, metafisica e «ritorno all'ordine», accolse lavori metafisici della pittrice, unica donna del gruppo: *Donna seduta, Fanciulla dal cuscino, Fanciulla, Donna con tazza, Donna in campagna, Casolare, Paesaggio* tra gli altri. Fedele a una costruzione sintetica e primitiva dell'immagine, dai lineamenti essenziali ed elementari – che portò Bragaglia a definirla «primitivista» –, realizzò forme modellate dal colore. Prese le distanze dal Futurismo, aderì alla linea dei «Valori Plastici», la rivista diretta da Mario Broglio che nel primo numero (1918) pubblicò il suo *Casolare*, affine alla ricerca di Carrà, adesione che si interruppe all'indomani dell'uscita del primo numero. Con la nascita nel 1917 del figlio Mario, la pittrice negli anni Venti rallentò la sua attività espositiva, mantenendo però un ruolo non trascurabile nella capitale grazie al suo salotto frequentato da personalità come: Aleramo, De Chirico, Ungaretti, Balla, Folgore, i Broglio, Bragaglia, Tavolato. Presente alla Biennale calabrese del 1924, fu definita dal Frangipane «modernissima pittrice d'avanguardia». In questi anni le sue nature morte – *Tavola di campagna,*

1925 – sono colme di oggetti d'uso comune, descritti con nitidezza e volontà di sintesi, in un'atmosfera sospesa. Sul «Popolo d'Italia» pubblicò riflessioni sull'arte e sul ruolo dell'artista, riprendendo gli studi filosofici e religiosi. La personale del 1930, ospitata al Circolo della Stampa Estera con un buon successo di critica, segnò l'avvio di una stagione espositiva protrattasi per tutti gli anni Trenta; con quindici opere, dodici delle quali vennero selezionate per una personale successiva, nel 1931 figurò alla Galleria di Jeanne Castel di Parigi dove conobbe Utrillo e Waldemar George, curatore dell'edizione inglese di una sua monografia, oggi introvabile. Presente alla Mostra d'Arte femminile dove espose alcuni ritratti di bambino e nature morte, risale al 1933 la sua prima antologica alla Galleria Sabatello; dei quarantuno lavori che beneficiarono in catalogo dei testi critici di Giuseppe Ungaretti, si segnalano: *Dina, Tazza rossa, Tazza gialla, Ragazza del nord, Mele rosse, Bimbo che dorme, Il bicchiere, Violetta, Ritratto di Teresa Labriola* (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma), opera alquanto nota della pittrice. Nel 1934 figurò alla prima Interprovinciale del Sindacato Fascista Belle Arti di Reggio Calabria – vi partecipò anche un'altra donna, la scultrice calabrese Pina Morabito Lucifero – esponendo fra gli altri, *Ritratto della vedova di Michele Bianchi*. Alla Quadriennale romana del 1935 esibì *Capello nero, Fiori, Uomo in grigio*, «opere nelle quali la linea, secondo Waldemar George, “così rigida”, scava i contorni, scandendo il rigato del vestito in *Uomo in grigio* e rendendo aguzzo lo sguardo della donna di *Ritratto con cappello* la quale ha un suo contraltare nel profilo che spicca tra le pennellate dense e strisciate di un'altra opera, più o meno a questa coeva, come *Donna di profilo* del 1934» (Di Genova 1995, p. 1300). Alla rassegna romana partecipò

inoltre nel 1939 (*Ragazza araba, Teiera nera*) – l'altro calabrese, lo scultore Carmine Tripodi, espose la terracotta *Testa muliebri* –, e nel 1943. Alla Mostra Pittrici e Scultrici (Palazzo Doria) espose una *Natura morta* e *Figura*. La personale del 1936 (Galleria Apollo, trentanove opere) nella recensione che ne fece Alberto Neppi «registra il mutamento stilistico che caratterizza l'ultima produzione della pittrice» (Lombardi 2001, p. 128). Con *Bimbo che dorme, Profilo di ragazza, Ragazza del nord* partecipò alla rassegna dell'Associazione Donne Artiste e Laureate (Napoli, 1937) allineando temi tutti al femminile. Consacrata da una certa fama, gli anni Quaranta si aprirono con importanti appuntamenti espositivi; per la prima volta a Milano (1940), nella Casa d'artisti quarantatre opere furono presentate in catalogo da Carlo Carrà; seguì nel 1942 la personale al Teatro Quirino di Roma con testi di Alberto Savinio; tra le tele esposte, ai temi consueti la pittrice aggiunse quello dei «tronchi d'albero» (*Alberi, Tronchi di alberi*) che Savinio interpretò come il segno di una condizione di isolamento dove «[...] Maria Mancuso è sola, come il boscaiolo in mezzo alla foresta e dipinge con la tenacia stessa del boscaiolo che attacca il tronco con la scure; perché Maria Mancuso dipinge per una sua necessità urgente e inestinguibile». La partecipazione alla Quadriennale del 1943, la presenza con Angelo Savelli all'*Art Club* del 1945 e l'ultima personale dello stesso anno (Galleria di Roma) – quarantacinque opere che ripercorsero il suo intero panorama artistico –, sancirono l'abbandono della pittura e il declino della sua fortuna critica. Dal 1946 avvertì nuove esigenze espressive; si applicò in un'incessante opera di diffusione, attraverso l'arte e la cultura, dell'idea di una pace universale al di sopra di ogni nazionalismo. Fondò a tal fine la rivista «Arte contemporanea» pubblicata

fino al 1968, e la Bottega d'Arte Internazionale Contemporanea (BAIC), investendo energie culturali oltre che economiche. Attraverso la rivista – nel primo numero si avvale della collaborazione, fra gli altri, di A.G. Bragaglia, G. Galassi, V. Cardarelli – nel 1951 con l'associazione inglese *World Friendship General Welfare*, fondò la Lega delle Arti e delle Scienze, convinta che l'arte e il progresso insieme avrebbero favorito la pace fra le culture e i popoli. Con tali interessi aderì al Congresso mondiale delle Religioni (Giappone), all'Alleanza Universale per la pace e alla Lega non violenta americana. Autrice di una buona produzione teorica, numerosi articoli comparvero su riviste e quotidiani italiani e romani: *La scuola in arte, Che cos'è la pittura, Come si vede la società, Così come sono* (Roma, 1931), una raccolta di scritti prodotti fra il 1925 ed il 1930, *Il vero Giotto* (Roma/Foligno, 1931), saggio comparso nell'«Almanacco degli artisti», *Conferenza della pittrice Maria Mancuso Grandinetti* (Roma, 1934). Fra le poche artiste, a Maria Grandinetti è stata intitolata una strada a Roma.

Bibliografia

Frangipane 1914; Melli 1930; Neppi 1930; Mancuso 1931; Oppo 1933; Melli 1936; Neppi 1936; Rotiroti 1936; *Chi è?* 1940, pp. 563-564; *Maria* 1940; Francini 1942; Savinio 1942; Mariani 1945; Weller 1976, pp. 210-211; Fermani 1980, p. 49; Quesada 1986, p. 189; Morelli 1992, pp. 914-915; Morelli 1994, pp. 34 ss., 122 ss.; Di Genova 1995, pp. 1297, 1300, 1319; Lombardi 2001; Grasso 2002, pp. 521-523; Russano Cotrone 2005, p. 24; Pontiggia e Carli 2007, p. 106; Sicoli(b) 2009.

GRANDINETTI UMILE

(Cosenza? - attivo nel primo Novecento)
Dall'esame delle delibere del Consiglio provinciale di Cosenza risulta che nel 1912 Umile Grandinetti venne sussidiato per per-

fezionarsi negli studi artistici. Nel 1994 il suo nome compare per un riconoscimento al primo Gran Premio Montecatini Terme.

Bibliografia

Cipparrone 2013, p. 42.

GRANO GIUSEPPE

(Rende/Cosenza, noto nel 1847)

Dai pochi dati a disposizione apprendiamo che Giuseppe Grano fu pittore e scultore di matrice popolare; trattò temi religiosi, gran parte dei quali conservati nella città natale, dove la pala con *Sant'Antonio da Padova* orna l'omonima cappella della Cattedrale (1847). Nel convento di S. Francesco d'Assisi di Cosenza è situata una statua lignea raffigurante *San Michele Arcangelo* (1853). Si assegna a Giuseppe Grano il disegno riferito al secondo ordine della facciata del Rosario di Rende (1847), edificio di cui curò la direzione dei lavori che, interrotti dopo il terremoto del 1783, suscitavano critiche da parte degli intellettuali del tempo.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, III, p. 341; Salerno 2012; Le Pera 2013, p. 446; Tripodi(b) 2016, p. 66.

GRECO ALDO

(Catanzaro, 1923 - Torino, 2003)

Pittore, scultore e pubblicitista, dopo una prima formazione presso la Scuola di Nudo dell'Albertina di Torino, Aldo Greco si perfezionò all'Accademia di Brera. Più volte premiato, è testimoniata la sua presenza in prestigiose competizioni estere e italiane: Promotrice di Belle Arti di Torino – dal 1957 al 1967 –, Quadriennale (Torino, 1964), Premio Nazionale «M. Pettenon» (San Martino di Lupari, Padova, 1968). Visse nel capoluogo piemontese, dove allestì la sua prima personale nel 1956 (Saletta Goito), e a seguire, quelle presso le gallerie Viotti (1964 e 1968), Piemonte Artistico Culturale (1970), e Accademia (1971). La città natale nel 1968 ospitò una personale del maestro

(Galleria Mattia Preti). Dopo un'iniziale tendenza classica, Aldo Greco manifestò interesse per un accentuato formalismo di tipo espressionista. Fu illustratore di testi.

Bibliografia

Brizio 1971; Comanducci 1972, pp. 1540-1541; Le Pera 2013, pp. 466-468.

GRECO BENVENUTO detto NINO

(Catanzaro, 1922-2005)

Dopo studi artistici a Napoli e l'abilitazione all'insegnamento, Benvenuto Greco a lungo ha coniugato la docenza di Storia dell'Arte nella città natale, dove ha sempre vissuto, all'attività artistica. Evase dai limiti del regionalismo, e con profonda conoscenza del mezzo pittorico, Greco fu in grado di conferire forza alla costruzione formale senza indugiare sull'emozione, che pure la sua pittura esprime in grande misura. Autore «dall'istinto pittorico», come recita una felice definizione, seppe superare il carattere meridionale per conquistare un linguaggio pittorico proiettato «oltre l'ambiente e il colore locale». Dopo l'avvio espositivo nel 1954, figurò su tutto il territorio nazionale assieme ai nomi più noti del panorama italiano, accolto con favore anche dalla critica e da nomi illustri come Virgilio Guidi, Ugo Ortona e Valerio Mariani; ebbe affermazioni inoltre a: Parigi (1961), *Galerie Du Foyer des Artistes*, La Valletta (1967), Tripoli, Sant Louis. Diversi i premi cui ha partecipato: Sulmona, Michetti, Villa San Giovanni, Avezzano; nel 1968 espose a Roma alla nota galleria del Vantaggio, a Napoli (Galleria La Barcaccia), a Venezia, oltre che nella sua città per tutti gli anni Sessanta. Con tecnica impressionista e sintesi espressionista, tradusse in «visioni» fedeli e insieme favolose, il clima chiaro e il sole ardente della sua Calabria. L'uso primario dei colori, quasi fluorescenti, lo sflogorio di luci, le pennellate nervose che non indugiano nel particolare, delineano immagini della terra

d'origine negli aspetti multiformi del suo paesaggio: dalle rupi ai pagliai, dalle piccole case alle marine, animato a volte da qualche figura. Di rigore disegnativo appare nelle figure di donne come raffinato nelle nature morte. Un'ampia antologica del suo lavoro è stata organizzata nel 2009 alla Galleria Santo Stefano di Venezia.

Bibliografia

Pittori 1969, p. 341; Comanducci 1972, p. 1541; *Giorno* 1993, pp. 166-167; *Le Pera* 2013, pp. 468-469.

GRECO DI RENDE

(Rende/Cosenza - XVIII secolo)

Citato dalle fonti originario di Rende, del pittore si segnalano due affreschi della volta della chiesa del Carmine di San Fili, raffiguranti *Madonna del Carmine* e *Angelo che salva le anime*.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, IV, p. 78.

GRECO FILIPPO

(?, - noto XX secolo)

Citato anche col solo cognome, all'autore, oggi sconosciuto, probabilmente sono da ricondurre alcuni dipinti con i miracoli di San Francesco della chiesa omonima di Marano Marchesato, risalenti agli anni fra il 1920 e il 1932.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, III, p. 18.

GRECO GIOVANNI

(Rende/Cosenza, 1870-1957)

Figlio di Giuseppe, abile autore di spettacoli pirotecnici e singolari sculture popolari dal quale ereditò notevoli capacità manuali, Giovanni Greco, privo di veri maestri – condusse i primi studi presso il convento di Rende –, si formò ammirando le opere che Cristoforo Santanna (ne restaurò alcune opere), Giuseppe Pascaletti e Francesco De Mura avevano lasciato nelle chiese della

città natale. Autore d'arte sacra, fu decoratore, restauratore e fotografo. Attivo in diversi centri della provincia cosentina, da San Fili a Mendicino, da Marano fino a Dipignano – qui gli si attribuisce un'effigie di S. Nicola (1932) – spesso si avvale della collaborazione del nipote Achille Capizzano, del quale fu maestro. La prima opera realizzata per la città natale è la *Vergine dolente con Maddalena e l'apostolo Giovanni* (chiesa del Rosario, 1897), mentre in S. Maria di Costantinopoli – ne decorò la cappella omonima (1922) che custodisce la sacra immagine della *Macchietta* – si conservano le tele: *Implorazione della Croce* (1924), *Visita a Santa Elisabetta* (1930), *Sposalizio della Vergine* (copia da Raffaello), *Presentazione di Maria al tempio* (1931); numerosi i lavori in S. Maria Maggiore: *Madonna del Carmine* (1923), *Ingresso di Cristo a Gerusalemme* (1925), *San Francesco di Paola* (1927), *Battesimo di Cristo* (1928), *Santa Maria della Consolazione* (1928), *Pietà* (1928), *Santa Teresa* (1929), *Sacro cuore di Gesù* (1930), *Sant'Ippolito* (1930), *Sacra Famiglia*, *San Luigi Gonzaga*. Necessità economiche lo portarono a soggiornare per un periodo a Roma dove lavorò come decoratore e pittore (Palazzo Morelli e Palazzo Dominici). Molta della sua produzione è presente in collezioni fuori dalla Calabria.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, III pp. 335-336; *Schedatura* 2002, p. 648; *Salerno* 2002; *Salerno* 2012; *Le Pera* 2013, pp. 469-470; *Tripodi(b)* 2016, pp. 66-67.

GREMBIALE GIUSEPPE

(Tiriolo/Catanzaro, 1919-1992)

Corrispondente del «Messaggero», Giuseppe Grembiale fu presente in collettive regionali – Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA (Catanzaro, 1960) –, e nazionali – Venezia, Padova, Roma, Portici –, con diverse personali della sua vasta produzione. Paesaggista di

matrice impressionista, ha trasportato sulla tela quella singolare visione concessa a chi nasce nella verdeggianti e rocciosa cittadina presilana: la calda costa pianeggiante dello Jonio ed insieme quella che si incurva del Tirreno. I suoi panorami sono ampi, con colori sgargianti, ma anche brulli e rocciosi come si conviene a quel territorio stretto fra mare e montagna. Col tema di genere ha affrontato la vita quotidiana di cui fu interprete attento. A Tiriolo si assegnano al pittore affreschi nella chiesa Maria SS. Scala Coeli (1945?) e due dipinti – *San Francesco* ed episodio della vita di Cristo – nella chiesa di S. Maria delle Grazie.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 169; Le Pera 2013, pp. 470-471.

GRIFFO PASQUALE

(Borgia/Catanzaro, noto nel 1834)

Lasciato ai margini degli studi artistici, i dati a disposizione indicano Pasquale Griffo cresciuto probabilmente all'ombra di Francesco Colelli, come farebbe supporre lo stile della *Giuditta e Oloferne* (collezione privata, Catanzaro), tela firmata e datata 1832. L'affresco con *Madonna Assunta e santi* della volta del Ritiro di Mesoraca – vi compare l'iscrizione *Pasquale Griffo di Borgia pinse 1834* –, appare ispirato alla cupola del Duomo di Parma; di matrice solimenesca, l'impresa, che conta più di cento figure bibliche, è divisa in due parti: quella superiore, d'impianto più sicuro e cromaticamente vivace, è occupata dall'Assunta contornata dalla gloria di angeli, occupata dalle figure degli apostoli, quella inferiore, segnata da modi accademici, appare di minore qualità esecutiva. Non trova concorde tutta la critica l'ipotesi di ricondurre al Griffo le sei tele (1835) della settecentesca cappella dell'Ecce Homo della stessa cittadina: *Gesù con i soldati*, *Tradimento di Gesù*, *Gesù nell'orto degli ulivi*, *Ecce Homo*, *Flagellazione*,

Presentazione di Gesù al popolo, lavori che vennero rielaborati nelle iconografie originali e ritoccati in tempi successivi. Una tela con l'Assunta è segnalata nella chiesa di S. Maria Cattolica di Maida.

Bibliografia

Mari 1998; Panarello(a) 1999, pp. 146, 236; Russano Cotrone 2001, p. 223; Leone 2002, p. 37; *Schedatura* 2002, pp. 662-663; *Enciclopedia*(b) 2004, I, p. 290; Panarello(a) 2019, p. 64.

GRILLO DIEGO ANTONIO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1878 - Roma, 1963)

Alla morte del padre, il giovane Diego fu messo sotto la tutela di Carmelo Zimatore, zio materno e sua guida artistica; dagli anni Novanta dell'Ottocento, la ditta Zimatore-Grillo rappresentò un proficuo sodalizio artistico che portò alla nascita di una fiorente scuola di decorazione in cui si formarono diversi giovani della regione. Studente dal 1895 all'Istituto di Belle Arti di Napoli sotto la guida di Filippo Palizzi e Michele Cammarano, non gli mancarono riconoscimenti. A torto ritenuto di secondo piano nel confronto col più noto zio, Diego Grillo si interessò ai temi storici, immagini di forte matrice verista. Con spiccata vena decorativa, dotò di cicli numerosi edifici sacri della Calabria, – molti a quattro mani con Zimatore – improntati a un discreto rinnovamento, soprattutto nelle ampie stesure di colore, nei modelli iconografici e nell'utilizzo programmatico della fotografia, strumento di cui colse l'importanza; senza rinunciare tuttavia ai nostalgici *revival* neo rococò ed ai richiami morelliani. Agli anni della formazione napoletana si deve una delle imprese più significative del pittore che interessò la chiesa certosina di Serra San Bruno, condotta assieme a Zimatore dal 1898 al 1904. Voluta da Francois Pichat, autore della rinascita della Certosa

serrese, l'impresa decorativa – la volta e il presbiterio – narra i temi della: *Pietà*, *San Giovanni Battista* e *San Giuseppe col Bambino*. Fra le prime opere del pittore si segnalano tre grandi dipinti, posti sul soffitto di Maria SS. della Quercia di Visora (Conflenti, 1907): *Apparizione della Vergine*, *Martirio di sant'Andrea*, *Predicazione di san Giovanni*, e la tela con *Crocifissione*. Nell'impresa che interessò la Cattedrale di Squillace – l'edificio venne rifatto nel corso degli anni Cinquanta – voluta dal vescovo Eugenio Tosi e realizzata in collaborazione con Zimatore fra il 1915 e il 1918, i pilastri furono rivestiti di minute decorazioni e il presbiterio affrescato con *Morte della Vergine*, dove un ruolo cardine fu affidato alla fotografia. Altri interventi, forse promossi dallo stesso vescovo, sono segnalati in altre chiese della diocesi di Squillace; a partire da quelli di Sant'Andrea dello Jonio – chiesa omonima (1927) –, di Palermiti e Olivadi; a Riace le pitture che ricoprono l'abside del Santuario di Cosma e Damiano, datate 1917, vennero eseguite a quattro mani con Zimatore, mentre a Grillo si devono gli affreschi della navata centrale – scene della vita dei santi medici –, eseguiti nel 1942 per un compenso di ventimila lire come attesta l'archivio dell'edificio. Furono richiesti dal vescovo della diocesi gli affreschi del Duomo di Andria del 1917, mentre agli anni Venti risalgono i dipinti murali della chiesa della SS. Annunziata di Nocera Terinese. Con Zimatore affrescò la chiesa di S. Barbara di Amaroni – *Battesimo di Gesù*, *Santa Cecilia al piano*, *Sacrificio di Abramo*, *Sacra Famiglia*, *Santa Lucia*, *Sant'Antonio* e *santa Barbara*, *San Pietro* e *san Paolo* – mentre alla sua mano si assegnano i due riquadri del coro della chiesa di S. Rocco che «emergono per dinamismo compositivo» (Panarello(c) 2014, p. 109). Altri interventi del pittore si segnalano a: Rosarno (Palazzo Carbone, Matrice e

chiesa del Rosario); Sibari – *La cacciata dei Saraceni*, Matrice –; Gizzeria (chiesa di S. Giovanni Battista); Amantea – *Martirio di san Biagio*, chiesa omonima, 1930ca –; Oppido Mamertina dove la nuova Cattedrale (1935) è decorata con: la *Madonna Assunta*, i *Quattro Evangelisti* e i SS. *Pietro* e *Paolo*. Il *Miracolo di Mira* di Badolato (chiesa di S. Nicola, 1928) sembra rispecchiare due distinti modi di operare: la parte inferiore rimanda a nostalgie macchiaiole consone allo Zimatore, mentre il carattere realista sembra dominare in quella superiore. Il grande affresco ispirato all'*Assunzione* di Tiziano, assegnato agli anni Trenta del Novecento, occupa il soffitto della chiesa del SS. Salvatore a Gimigliano, dove si ammirano anche due angeli ai lati dell'altare e due tele sopra la cantoria: *Re Davide* e *Santa Cecilia*. A Catanzaro, dopo la morte dello zio avvenuta nel 1933, Diego Grillo fu il solo responsabile del ciclo della chiesa della Maddalena, alquanto alterato, e di quello dell'Oratorio del Rosario. Numerosi i lavori lasciati anche nella città d'origine: *Ultima cena* (1925), *San Giorgio e il drago* (1923) e angeli oranti (Matrice); *Miracolo della tempesta* e *Pesca miracolosa* nella chiesa del Purgatorio; la chiesa dei SS. Rocco e Francesco accoglie interessanti affreschi al centro del soffitto (*San Francesco fra gli ammalati*) e sulla cupola (scene della vita del santo, 1936), mentre quella di S. Sabastiano, a quattro mani con Zimatore, custodisce: *Incoronazione di Maria*, *Soccorso delle anime del purgatorio ai naufraghi*. Trascorse a Roma gli ultimi anni della sua vita.

Bibliografia

Alfarano 1960; Giorno 1993, pp. 169-170; Panarello(a) 2001, p. 82; Pisani 2001, p. 84; *Schedatura* 2002, pp. 600, 613; *Enciclopedia(c)* 2003, I, pp. 43, 114, 352-353, 550, 584; *Enciclopedia(a)* 2004, II, pp. 325, 441, 467; Ruotolo 2013, p. 77; Panarello(a) 2014, pp. 13-51; Panarello(c) 2014, pp. 109-110.

GRILLO DOMENICO

(?)

Ad uno sconosciuto Domenico Grillo al momento sono ricondotti soltanto i dipinti che ornano il soffitto del Duomo di Oppido Mamertina.

GRIMALDI GIUSEPPE GAETANO

(Tropea/Vibo Valentia, 1690-1748ca)

Nato da «mastro» Salvatore e Olimpia Polito, Giuseppe Grimaldi fu sacerdote e pittore, le cui coordinate anagrafiche si deducono da Michele Paladini che nel 1930 ne esaltò le doti di «intendente di poesia, architettura, di scultura, sopra tutto pittore non ignobile [...] che morì di anni 57 e morì l'anno 1748» (pp. 136, 221). Nel delineare il profilo di un intellettuale composito, che interpretò la pittura come necessità religiosa, saranno gli studi successivi (Leone(a) 1999) con la ricostruzione del suo percorso artistico. Autore dei cicli pittorici delle maggiori chiese di Tropea e della diocesi, l'attività di Giuseppe Grimaldi si svolse tra il 1716 e il 1748, registrando un notevole incremento nell'ultimo ventennio di vita del maestro. Forse allievo del messinese Mercurio Romeo (1640ca) che negli anni 1701-1704 avrebbe lavorato a Tropea (Tripodi(a) 2016, p. 67), tra il 1710 e il 1713 Grimaldi visse a Napoli, dove nel 1713 fu ordinato sacerdote, soggiorno che certamente influi sulla sua formazione artistica segnando la sua crescita professionale. In linea con le novità provenienti dal duo Giordano-Solimena, che dominavano la scena di quegli anni, la pittura del Nostro, segnata da rigore grafico e gradevolezza formale, si mosse nella scia dei maestri napoletani, debitore di spunti anche al linguaggio di Paolo de Matteis. Data d'inizio della sua attività è il 1716, anno della *Crocifissione* (chiesa della Michelizia, Tropea), prima opera firmata. Nei dipinti *Madonna del Rosario* di Ricadi e *Madonna del Carmine tra i santi Acendino Martire e*

Carlo Borromeo della parrocchiale di Gasponi (1724), l'elemento gradevole «è l'uso del colore che, a momenti, sembra raggiungere trasparenze come di pittura su porcellana, anzi tutta la forma sembra avere aderenze con la pittura per ceramica» (Di Dario Guida(a) 1992, p. 324). I portati solimeneschi «risolti anche in lui in toni antieroiici, ne presenta esiti molto gradevoli, sostenuti da un'attitudine al disegno e dalla conoscenza delle tecniche pittoriche» (Leone 2001, p. 68). Intorno al 1731 Giuseppe Grimaldi avviò l'impresa della chiesa dei Liguorini, un tempo dei Gesuiti, di Tropea; di ariosa luminosità e dalle morbide trasparenze, il complesso programma iconografico, che testimonia precise volontà pastorali, risponde a norme estetiche ben codificate: *Virtù teologali*, *Sacrificio di Isacco* e *Sacrificio di Abele*, con episodi della vita dei santi della Compagnia di Gesù – *Sant' Ignazio che scrive gli esercizi* (1732-33), *Morte di sant' Ignazio*, *San Francesco Saverio riceve il crocifisso dal granchio*, *Morte di san Francesco Saverio nell'isola di San Ciano* –; i pennacchi della cupola inoltre ospitano le *Quattro Virtù Cardinali* e la controfacciata il grande telerio con *Adorazione dei pastori* firmato e datato 1731; individuato il suo disegno preparatorio presso l'archivio dei padri redentoristi di Tropea (Panarello - Preiti 2001) esposto di recente (2019), l'opera mutua il taglio compositivo – gradinata in primo piano, sfondo paesaggistico con ruderi classici, dinamismo delle figure che sembrano precipitare sugli astanti – dagli analoghi temi dell'area napoletana, e dal classicismo di Paolo de Matteis (1662-1728). Di notevole brillantezza cromatica risulta l'insieme pittorico della chiesa di S. Giuseppe: *Natività*, *Epifania*, *Circoncisione*, *Disputa con i dottori* e *Sogno di san Giuseppe*, quest'ultima, oggi in collezione privata, probabilmente parte di questo ciclo. Altri lavori a Tropea sono: i *Vangeli dell'Infanzia*, in parte dispersi

durante il sisma del 1783, realizzati per la confraternita dei falegnami, e gli *Evangelisti* (chiesa di S. Francesco d'Assisi, 1733); forse provenienti dall'attiguo convento o parte di un ciclo di ubicazione al momento ignota, la forma a mezzobusto di tali immagini, dall'andamento rapido, li assimila a dei bozzetti (Preiti 2004, p. 92). Il ciclo della chiesa di S. Francesco di Paola – scene della vita del santo –, ritoccato dai fratelli Bagnati nel corso dell'Ottocento, è assegnato in prevalenza alla mano di Giuseppe, mentre nelle pale d'altare è stata individuata anche quella del nipote Salvatore. Ultima fatica e tappa fondamentale dell'iter artistico del Grimaldi appare il ciclo del *Martirio di santa Domenica*; iniziato, come recita l'iscrizione, nel 1748 fu concluso due anni dopo dal nipote Salvatore Grimaldi. A corredo della cappella del SS. Sacramento, anticamente dedicata alla santa patrona della città, – la cappella fu riconfigurata, sul modello di quella di S. Gennaro a Napoli, dal vescovo Gennaro Guglielmini (1731-1751) dotandola anche di un *San Gennaro in gloria* (1736), sempre del Nostro e oggi nel Museo diocesano –, il ricco apparato propone: storie della santa – *Santa Domenica scaccia la peste*, *Santa Domenica soccorre dal cielo la fame*, *Santa Domenica condotta nella fornace ardente* –, figure allegoriche e piccoli angeli che versano fiori in uno stile giordanesco, in particolare ai caratteri di Gerolamo Cenatiempo (doc. 1705-1742), allievo del Giordano, che Grimaldi potrebbe aver conosciuto a Napoli. Mileto è l'altra città che nel suo episcopio custodisce sette opere del pittore, assegnate alla sua fase matura: *Uccisione di Assalonne*, *Giosuè che ferma il sole*, *Banchetto del ricco epulone*, *Nozze di Cana*, *Ultima cena*, *Cena di Emmaus* e *Conversione dell'eunuco*. Stilisticamente vicine al ciclo di Santa Domenica, queste tele raggiungono un'originale sintesi di colore e chiaroscuro e rivelano una velocità d'esecu-

zione che rimanda a letture solimenesche. Altre opere che si sono aggiunte al catalogo del maestro raffigurano: *Immacolata con i santi Domenica e Marco* e *San Francesco in Gloria* entrambi nella chiesa della Sanità; *San Vincenzo Ferrer e Gloria dell'Immacolata* (Museo diocesano); *Deposizione* (chiesa di S. Maria della Neve) tutte a Tropea; *Madonna del Rosario tra i santi Domenico e Vincenzo Ferrer* (Mandaradoni di Briatico).

Bibliografia

Paladini 1930, pp. 136, 218-222; Di Dario Guida(a) 1992, pp. 311-325; Leone(a) 1999, pp. 231-300; Leone 2001, pp. 67-68; Panarello - Preiti 2001; Leone 2002, pp. 364-367; *Schedatura* 2002, pp. 700-702; Pugliese 2003, pp. 16-18; Preiti 2004; Grosso Sgarrillo 2008, p. 123; Panarello(a) 2008, p. 41; Ameduri 2014, pp. 118-123; Leone(a) 2014, p. 46; Tripodi(a) 2016, pp. 67-68; Panarello(b) 2019, pp. 69-70; 220-223.

GRIMALDI SALVATORE

(Tropea/Vibo Valentia, 1720-1808)

Nato da Domenico e Vittoria Paravati, dal catasto onciario del 1750 Salvatore Grimaldi risulta orfano di padre e trentenne, vivente «civilmente» con la madre, tre fratelli e una sorella. Nipote e allievo di Giuseppe, col quale collaborò al completamento di diverse opere, formulò al contempo uno stile autonomo realizzando lavori anche individualmente. Fra le prime collaborazioni rientra il ciclo del *Martirio di Santa Domenica* della Cattedrale di Tropea (cappella omonima), voluto dal vescovo Gennaro Guglielmini (1731-1751); si tratta di storie della santa, scene allegoriche e piccoli angeli che versano fiori (1748), lasciate incompiute dallo zio su cui appose la firma Salvatore nepos. La sua mano è stata riconosciuta ancora nel ciclo riguardante la figura di San Francesco di Paola dell'omonima chiesa; nonostante i pesanti rifacimenti subiti nel corso dell'Ottocento, i dipinti, nelle parti

più riuscite, sono assegnati alla mano di Giuseppe, mentre quella di Salvatore si riconosce nelle pale d'altare, in particolare nell'*Immacolata*. Sono firmati e datati: il *San Giuseppe* (S. Maria di Portosalvo, Parghelia, 1755), commissionato da Domenico Costanzo per devozione, il *Beato Forte Gabrielli* (chiesa di S. Francesco di Assisi, Tropea, 1763), e la *Gloria di san Nicola* (omonima chiesa, Ricadi), la cui firma appare solo parzialmente leggibile. Si segnala un'esperienza del Grimaldi come architetto, attività nota dai progetti per la chiesa parrocchiale di Coccorino (frazione di Ioppolo), fabbrica iniziata nel 1762.

Bibliografia

Di Dario Guida(a) 1992, p. 324; Leone(b) 1998, p. 277; Leone 2001, pp. 67-68; Panarello 2001, p. 85; Panarello(c) 2002, p. 441; Preiti 2002, pp. 577, 700-701; Preiti 2004; Panarello(a) 2008, p. 41; Tripodi(b) 2016, p. 68.

GRIO GIUSEPPE/FORTUNATO

(Polistena/Reggio Calabria, 1750ca-1827?) Rintracciato anche col nome di Fortunato, Giuseppe Grio ebbe una prima formazione alla scuola dei Morani di Polistena. Gli sono ricondotti quattro tondi a monocromo raffiguranti: *San Bonaventura*, *Sant'Agostino*, *San Tommaso d'Aquino* e *San Gregorio Magno* della chiesa di Santa Marina di Polistena. Per la parrocchiale di Seminara eseguì *Maria Bambina coi santi Anna e Gioacchino* mentre l'Assunta di S. Pietro di Caridà accoglie una *Sacra Famiglia* (1838). Su incarico del sacerdote Domenico Siciliano, per il Rosario di Cittanova, edificio riedificato intorno al 1823, dipinse la pala con *Santa Elisabetta d'Ungheria* (1838) e un'*Annunciazione* (1820) è firmata Grio.

Bibliografia

Leone 2002, p. 668; *Enciclopedia*(b) 2003, II, p. 302; Lojacono 2006, pp. 100, 117; Panarello(b) 2014, p. 63.

GUERRISI MICHELE

(Cittanova/Reggio Calabria, 1893 - Roma, 1963)

Noto scultore del Novecento, Michele Guerrisi si distinse anche per un'attività di pittore, poeta e teorico dell'arte, in sintonia con l'estetica crociana. Trasferitosi a Palmi, dove studiò nel ginnasio cittadino, ebbe una prima formazione presso Domenico Augimeri, pittore di formazione napoletana. Visse fra Firenze – dove frequentò il liceo Galileo Galilei – Roma, spinto dalla necessità di conoscere l'arte classica, e successivamente Napoli, dove conseguì la laurea in Lettere (1916) ed il diploma in scultura, allievo di Achille d'Orsi e Luigi De Luca all'Accademia della città, divenendo amico di Vincenzo Gemito. Docente, dagli anni Venti agli anni Quaranta, di Storia dell'Arte presso le Accademie di Carrara, Torino – all'Albertina rimase dal 1923 al 1941, ricoprendo anche l'incarico di bibliotecario –, e Palermo, nel capoluogo piemontese ricoprì lo stesso insegnamento alla Facoltà di Architettura e al Magistero. Trasferitosi a Roma, dal 1941 fu titolare della cattedra di Scultura all'Accademia di Roma di cui assunse la direzione nel 1952. A partire dagli anni Venti figurò ai maggiori appuntamenti espositivi nazionali e internazionali: Biennale veneziana – dieci edizioni –, Quadriennale romana, Promotrice di Torino, Biennali calabresi, con presenze a Barcellona (1931), Berlino (1937), Atene, Dresda, Amburgo, Parigi, Praga e New York, accumulando prestigiosi riconoscimenti. Aspetto meno noto della sua attività, la pittura, secondo quanto affermato dallo stesso Guerrisi, non fu in contrasto con la scultura, d'impostazione severamente naturalistica, rispettosa dei canoni classici. I suoi primi acquerelli, scorci paesaggistici della sua terra – *Strade di Palmi* –, privati e poco noti, furono esposti all'ultima Biennale calabrese del 1951 (*Ulivi*

di Palmi) e al Palazzo delle Esposizioni di Roma nel 1954 – molti figurano alla Collezione dell'Istituto Statale d'Arte di Reggio Calabria, alla Galleria d'arte moderna di Roma Capitale (*Ruderi del Foro romano*) e in collezioni private. Attese per molti anni a numerosi contributi sull'estetica e sulla storia e critica d'arte: *Dalle battaglie agli studi* (Torino 1926), dove si proponeva di «portare il pensiero crociano negli studi dei pittori, degli scultori degli architetti» (p. 205); *Discorsi sulla scultura* (Torino 1930), percorso storico della pratica scultorea dagli Egizi fino all'età contemporanea; *L'errore di Cézanne* (Pisa 1954), indagine critica, approfondita per più di trent'anni, che ribadisce il portato dell'arte classica contro ogni deroga alla tradizione; *Il «Giudizio» di Michelangelo* (Roma 1964); ne *La nuova pittura* (1932), una serie di monografie in cui concentrava l'attenzione sui massimi rappresentanti dell'arte europea – Cézanne, Matisse, Picasso, Derain, de Chirico, Modigliani –, con lucidità critica e chiarezza d'espressione, l'artista seguì il filo che univa il pensiero e l'arte di ciascuno dei pionieri della nuova pittura. Nella sua autobiografia (*Michele Guerrisi*, Roma 1957), che fornisce dati utili, anche se parziali, sul suo *iter* formativo, emerge il grande valore, simbolico oltre che culturale, della sua discendenza magnogreca. Un'importante raccolta di calchi in gesso delle opere bronzee di Michele Guerrisi, e di acquerelli, è ospitata nella Casa della Cultura di Palmi.

Bibliografia

La X Biennale 1951; Zucco 1954; Guerrisi 1957; Repaci 1963; Zucco 1977; *De Chirico* 1998, p. 207; Viveros 2003, *ad vocem*; Sorrenti 2013, pp. 131-133.

GULLÌ NICOLA

(Palmi/Reggio Calabria, 1866 - Buenos Aires/Argentina, 1954)

Noto scultore, Nicola Gullì, allievo di Achille D'Orsi e Rocco Larussa, nel 1888 ricevette un sussidio dalla sua Provincia per continuare gli studi di scultura all'Accademia di Belle Arti di Napoli, completati nel 1889. A Palmi fu allievo del pittore Domenico Augimeri. Come pittore viene segnalato all'Esposizione Generale di Torino del 1898. Emigrato nel 1901, come molti artisti cercò fortuna in Argentina dove le sue opere – gruppi equestri, busti in bronzo, statue – numerose ornano le città di Buenos Aires e Santa Fe'. Nel 1910, all'Esposizione di Buenos Aires, fu destinatario di un premio. Ricordata nelle rassegne giornalistiche argentine, la sua produzione acquistò fama anche in Italia; fra i numerosi critici, di lui scrisse il noto scultore e intellettuale calabrese Michele Guerrisi (1950), con note sulla sua produzione scultorea.

Bibliografia

Atti 1888, p. 169; Cofano 1978.

GUZZI FERDINANDO E AGOSTINO (Miglierina/Catanzaro, seconda metà del XIX secolo)

Spesso citati insieme, dei fratelli Guzzi, Ferdinando compare nell'elenco degli iscritti all'Istituto di Belle Arti di Napoli del 1863 (Ruotolo 2013). Di Agostino, noto come pittore e architetto, si rileva la presenza nel santuario della Madonna del Carmelo di Curinga dove figurano due affreschi e decorazioni a stucco. Ai fratelli sono assegnati i decori della chiesa dell'Immacolata di Curinga.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2003, I, p. 412; *Enciclopedia(a)* 2004, II, p. 92; Ruotolo 2013, p. 73.

I

IANNI ALESSANDRO

(Aprigliano/Cosenza, noto nel 1796)

Il catasto onciario della sua città nel 1796 registra Alessandro Ianni attivo come pittore.

Bibliografia

Cataldo 2016.

IANNUZZI EMILIO

(Fuscaldo/Cosenza, 1847 - documentato fino al 1874)

Di famiglia benestante, Emilio Iannuzzi si formò artisticamente presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli grazie all'amicizia dei Santoro, nota dinastia di artisti e letterati originaria della sua città. Le poche fonti rinvenute documentano due pensioni provinciali destinate al giovane: nel 1868 (350 lire) e nel 1869 di durata triennale (100 lire) per la quale realizzò un disegno da una statua classica su cui i giovani erano soliti esercitarsi. Documentata la sua presenza all'Istituto fino al 1874, si specializzò in scene di vita domestica, una piccola borghesia cittadina della quale illustrò l'intimità quotidiana come appare raccontata in *Sogno di una giovane ricamatrice* (Cosenza, Amministrazione Provinciale), tela firmata e datata 1873; adorno di accessori e suppellettili – tappeto, poltrona rossa, tavolo con tovaglia damascata – l'interno accoglie una ricamatrice con i simboli del mestiere – il piccolo telaio, la custodia degli aghi, il panno – pretesto pittorico più che reali strumenti del lavoro. Alla Promotrice napoletana del 1874 figurò con *La buona mamma e Fiori*, e l'anno successivo con: *Studio dal vero*, *E due volte per cor non torna Aprile* e *Ora malinconica*. All'Esposizione Generale di Torino del 1884, Emilio Iannuzzi, citato originario di Campi Salentino, è registrato

fra i partecipanti con *Oh dolcezza perduta!*. Si segnala un suo alunnato presso la scuola del pittore salentino Giuseppe Buttazzo (1821-1890ca).

Bibliografia

Esposizione 1884, p. 42; Pingitore(c) 1998; Pingitore(b) 2002; Pingitore(e) 2003, p. 149; Sicoli 2003, p. 18; Ruotolo 2013, p. 74.

IANNUZZI SAVERIO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, noto dal 1764 al 1769)

Le poche notizie emerse su Saverio Iannuzzi riguardano un pagamento nel 1764 di 3 ducati «per aver dipinto un quadro al mezzo della lamia, ed altri quattro nell'angolo» (Tripodi(b) 2016, p. 68) della chiesa della Pietà di Pizzo Calabro, dove la pala d'altare della *Madonna delle Grazie* (chiesa di S. Maria del Carmelo), firmata e datata 1769, danneggiata da un incendio del 1995, è stata sostituita dall'*Assunta* di Antonio La Gamba.

Bibliografia

Enciclopedia(c) 2003, I, p. 430; Tripodi(b) 2016, pp. 68-69.

IELO ANTONIO

(Reggio Calabria,? - XX secolo)

Non sono ancora emersi i dati anagrafici di questo artista del quale è nota una discreta attività espositiva in ambito locale. Presente alla Mostra del Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria, 1952), nel 1957 figurò alla Permanente d'Arte Figurativa dell'USAIBA e nel 1958 alla Mostra d'arte del Sindacato Artisti della provincia, sempre a Reggio Calabria.

Sitografia

www.beniculturali.it

INCORPORA SALVATORE

(Gioiosa Jonica/Reggio Calabria, 1920 - Linguaglossa/Catania, 2010)

Pittore, scultore e poeta, Salvatore Incorпора, calabrese di nascita e siciliano d'adozione, fu figlio d'arte. Il nonno materno, Rocco Murizzi, fu scultore di statue lignee e di cartapesta di ascendenza napoletana; la madre Gemma, nota nel panorama locale della scultura, fin da giovanissima modellava nella creta figurine presepiali; lo zio Nicola Murizzi fu scultore e fotografo dilettante. Dopo il diploma presso il Liceo Artistico di Napoli, Incorpora completò la sua formazione con lunghi viaggi di studio in Italia ed all'estero. Trasferitosi nel 1947 in Sicilia dove avviò la professione d'insegnante, nel 1948 sposò Anna di Bella, fissando la sua residenza a Linguaglossa, cittadina alle pendici dell'Etna con cui intrecciò un rapporto profondo, dedicandole vedute e scorci, come *Paesaggio (Vecchie case a Linguaglossa)* del 1964, le cui geometrie cezanniane dalle pennellate bruno-rossastre dense e larghe, restituiscono i volumi delle modeste abitazioni; e battendosi a favore della salvaguardia di pezzi del suo patrimonio. Accostato a Giovanni Verga «non solo per il rapporto con le sue novelle, ma per la volontà di restituire il reale senso delle cose» (Sgarbi 2016), Salvatore Incorpora, che fu personalità poliedrica sia nei generi che nell'uso dei materiali – creta, vari materiali pittorici – sperimentò la complessità espressiva del Novecento, oscillando tra espressionismo – affine a quello drammatico di Guttuso –, simbolismo e cubismo. Nelle composizioni plastiche e pittoriche, dal cromatismo dirompente e acceso, l'artista si è misurato con gli eventi sociali e la complessità della condizione umana nei suoi momenti più autentici e tormentati: il lavoro, il quotidiano minuto, la fatica. Fedele a una figurazione suggestionata dalle ricerche del Novecento, tra i soggetti prediletti del maestro c'è la donna – come

maternità, come icona della calabrese con la brocca, come figura deformata e allungata riecheggiante lo spagnolo El Greco (*Figura femminile su una poltrona, Smalto rosso* –; il tema sacro, con la serie dei presepi colorati «vere scatole magiche» (ivi, p. 12), le vie crucis, le iconografie del Cristo, e i paesaggi etnei ricchi di quelle specie vegetali identitarie del territorio (*Agave, magma e fico d'india in fiore*). Avendo patito in prima persona la guerra e la prigionia, dedicò al tema una serie di dipinti fra cui *Prigionieri costruiscono il ponte sull'Oder distrutto dai bombardamenti*, episodio del 1945 svoltosi nel campo di lavoro di Neusalz in Polonia. Opere pittoriche da segnalare sono inoltre: *Il violinista, Due galli nel pollaio* (1959), *Il triciclo della posta* (1960), *Pastori* (Parlamento europeo, Strasburgo, 1994), *I moti di Reggio Calabria del 1971, Le ciminiere di Catania* (1973), *La pesca del pescespada* (1981), *Venditore di palloncini, La scuola, Ntoni e la tempesta, Natura morta con buccia d'arancia e lillà*, fra le numerose altre. Per gli studi dedicati a noti monumenti di Linguaglossa, fra cui il Duomo, nel 1960 Salvatore Incorpora fu nominato Ispettore onorario per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte. Nel 1992 pubblicò il libro diario della sua prigionia, *Quell'andare*. Una esposizione permanente della sua produzione è stata inaugurata nel 2015 nell'ex Casa del Fascio a Linguaglossa.

Bibliografia e sitografia

Cali 1970; Giorno 1993, p. 178; De Fazio 2006, pp. 132-139; Guttuso 2016; S. Saponaro in Guttuso 2016, pp. 66, 70, 78; Sgarbi 2016, p. 11; www.salvatoreincorpora.it

IORFIDA ANNA?

(Pungadi/Vibo Valentia, 1811 - Dasà/Vibo Valentia, 1884)

Se le iniziali I.A., rintracciate su un manufatto del 1850, corrispondono alle iniziali della sua

autrice, questa può identificarsi con Anna Iorfida, figlia di Giuseppe e Caterina Ruffo, autrice del tutto inghiottita dall'oblio. Di professione filatrice, come riportato nella registrazione della sua morte avvenuta il 28 agosto del 1884 a Dasà, la cittadina dove si era trasferita la sua famiglia, ad Anna si riconducono due ovali raffiguranti l'*Immacolata* e *San Nicola Vescovo*; ricamati su seta bianca con fili multicolori, questi sono applicati sulle facce dello stendardo della confraternita dell'Immacolata della cittadina.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 271.

ITRIA?

Il nome dell'artista Itria, del quale si ignora il nome di battesimo, è emerso dalla ricerca documentaria incaricata a identificare le numerose maestranze, in gran parte ancora ignote, che parteciparono al programma decorativo della Sala del Consiglio del Palazzo della Provincia di Cosenza, affidato, a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, al fiorentino Enrico Andreotti.

Sitografia

www.provincia.cosenza.it

IUSO EMILIO

(Rose/Cosenza, 1907 - Luzzi/Cosenza, 1965)
Estremamente fecondo come frescante da essere definito il piccolo Giotto della Calabria, Emilio Iuso, contrariamente a quanto voluto dalla famiglia, intraprese la carriera artistica fin da giovanissimo, tanto che a tredici anni per la chiesa arcipretale di Rose eseguì un *Martirio di san Lorenzo*. Dopo aver apprese le prime nozioni di disegno e ornato alla Scuola di Belle Arti di Pizzo Calabro, si improvvisò ritrattista degli ufficiali presso il comando militare di Benevento, dove assolveva al servizio di leva. Il trasferimento negli anni Venti a Roma, costituì per il giovane occasione di

apprendimento – seguì gli insegnamenti del romano Mario Barberis (1893-1960) – ma soprattutto di confronto con le principali correnti della capitale; affinando le sue capacità inventive e di copista, l'intercessione del conterraneo Francesco Cilento, nel 1931 gli valsero prestigiose commesse: le pitture murali delle sale del Ministero dell'Aeronautica Militare e del Comando dei Carabinieri e il *Ritratto di re Vittorio Emanuele III*. Rientrato in Calabria nel 1933, la prima commessa pubblica riguardò la chiesa dell'Immacolata di Luzzi, con un lavoro di riqualificazione ornamentale – due affreschi nella Cappella del Crocefisso –. A Cosenza affrescò l'abside della chiesa di S. Teresa e nel 1934, su richiesta di Raffaele Vivacqua, avviò il variegato programma decorativo del suo Palazzo. In stile neo-*rocaille*, il soffitto del salone, dal cromatismo chiaro e luminoso, con un articolato gioco prospettico, mette in scena una società frivola e annoiata, «dalle pose formali, abiti altolocati, gesti convenzionali, sguardi privi di slanci emotivi anzi talvolta inebetiti che tuttavia rendono il brano pittorico interessante e divertente» (Cipparrone 2016, p. 99); è invece improntato al naturalismo ottocentesco di matrice macchiaiola il linguaggio impiegato in altra sala, i cui ariosi paesaggi orizzontali sono animati da contadini, mucche e pastori; la città di Roma e le sue note architetture fanno da sfondo, non solo sentimentale, all'altra impresa del pittore, la cosiddetta «camera delle architetture», d'impianto quadraturista. Una copia fedele del *Carro dell'Aurora* del Guercino venne affrescata nella camera da letto del committente. Si colloca tra i pochi esempi di pittura pubblica ottocentesca in Calabria, l'ambizioso programma decorativo della Sala del Consiglio Provinciale; l'intento celebrativo nei confronti dell'Ente si esprime nell'*Allegoria della Giustizia*, collocata nella parete breve nel 1952 (Cipparrone 2013), lo stesso anno in cui Emilio Iuso realizzò

le scene del soffitto di S. Gaetano, sempre a Cosenza: *Lapidazione di santo Stefano*, *Estasi di san Gaetano*, *Processo e condanna di san Lorenzo martire*. Agli anni Quaranta risalgono le imprese delle chiese della Sanità e di S. Antonio, a cui si aggiungono quelle di: San Marco Argentano, Paola, Cassano, Siderno e Salerno. A Bisignano la Cattedrale, sistemata nel suo interno dopo il 1908, accoglie: l'*Assunta* – l'abside –, e una copia quasi fedele della *Stanza della Segnatura* di Raffaello occupa il catino absidale della cappella del SS. Sacramento; l'affresco con *San Francesco riceve le stimmate* e *Fra Umile in estasi* (1939) sono visibili nella chiesa della Riforma. Si segnala un'attività del pittore anche in Canada e negli Stati Uniti. Fu autore di un buon numero di

tele di genuina fattura e dai prorompenti colori. Come restauratore intervenne, con scene della vita del titolare, sulla volta della chiesa del Beato Angelo di Acri, affrescata negli ultimi anni dell'Ottocento da Vittorio Montefusco (1852-1912), oltre che sul Duomo di Orbetello. Per meriti artistici fu insignito di importanti onorificenze: Grande Ufficiale della Repubblica Italiana, Commendatore dell'ordine di Malta e Commendatore dell'Ordine Pontificio di S. Silvestro Papa. Godette della stima di note personalità dell'arte e della cultura.

Bibliografia

Gioia 1984; Giorno 1993, p. 185; *Enciclopedia(a)* 2002, I, pp. 41, 114, 311, 312; III, p. 404; Polizzo 2011; Cipparrone 2013, p. 52; Polizzo 2013; Cipparrone 2016.

J

JACOPINO FERDINANDO

(Rizziconi/Reggio Calabria, 1915 - Taurianova/Reggio Calabria, vivente nel 1993) Pittore e scultore, ebbe i primi insegnamenti nello studio degli Allegra-Letterio e del figlio Antonio scultore (1895ca-1823) – a Reggio Calabria, cui seguirono quelli presso lo scultore Rosario Miano a Taurianova. Quindi a spese del Comune il giovane Ferdinando avviò studi regolari all'Istituto d'Arte di Reggio Calabria per passare all'Accademia di Belle Arti di Napoli e Palermo. Fu presente in rassegne regionali – Biennale d'Arte Calabrese (1949) e la Mostra Figurativa –, entrambe tenute a Reggio Calabria. Affrontò il ritratto e i temi sacri sia in pittura che in scultura. La sua attività espositiva fu diffusa; presente

in collettive e organizzatore di personali, non mancarono al suo lavoro significativi riconoscimenti.

Bibliografia

Comanducci 1972, p. 1631; Giorno 1993, p. 183.

JERACE FRANCESCO

(Polistena/Reggio Calabria, 1853 - Napoli, 1937)

La conoscenza di Francesco Jerace pittore, rinomato scultore italiano, oggi è affidata soprattutto alla grande tela (300 x 220) con l'*Eucarestia* della cappella del SS. Sacramento di Polistena. Voluta da monsignor Rodinò Toscano a completamento di un pregevole altare marmoreo – tralci di vite con grappoli, rami di querce e rose – realizzato dallo

stesso Jerace nel 1893, la pala – FRANC. JERACE 1904 – che abbandona la consueta iconografia – tavola con i discepoli allineati e Cristo al centro – si focalizza sulla figura principale immersa in un bianco abbagliante con le altre in ombra ammassate a destra e a sinistra. Tentato anche dalle suggestioni del paesaggio, in cui eccelse il fratello Gaetano, Francesco Jerace realizzò *La vallata dei mulini di Amalfi* (Napoli, proprietà privata), tela in cui rivelò contatti col paesaggismo del fratello «dalla [...] pennellata sfilacciata e sfuggente» (Valente 1993), *Paesaggio, Via ottocentesca* tele che, assieme al *Ritratto di Suor Maria Stella Morani* e tre disegni (*Beethoven, Letizia, Arianna*), furono esposte alla biennale calabrese del 1931. Diverse anche le opere grafiche e non solo quelle finalizzate alle opere scultoree (*Danzatrice orientale*, 1912). Altre opere pittoriche sono: *Testa di donna*, i ritratti dei *Genitori*, e della figlia *Nina bambina* e *La pacchianella* presentata alla Promotrice napoletana del 1873 assieme a quattro terrecotte. Nel 1920 alla Biennale calabrese di Reggio Calabria, oltre a *Era di maggio* l'ultima maniera della sua inesauribile produzione scultorea, espose *Ritratto*, opera che mostra «una certa vita e profondità negli occhi cerchiati che ci ricordano quelli delle strane donne dello spagnolo Beltram Masses» (Pesaro 1920). Professore onorario delle Accademie di Belle Arti di Milano, Napoli e Bologna, Jerace fu membro della Commissione permanente di Belle Arti.

Bibliografia

Pesaro 1920, p. IX; Vicario 1990, p. 370; Valente(d) 1993, p. 134; Brook 2004, pp. 208-211; Valente 2019, pp. 17, 22, 32.

JERACE GAETANO

(Polistena/Reggio Calabria, 1860 - Napoli, 1940)

I Jerace e i Morani furono antiche famiglie dedite all'arte sin dal XVII secolo, con una fioritura di personalità degne della storia

artistica italiana. Gaetano Jerace, figlio di Fortunato e Mariarosà Morani, con i fratelli Francesco e Vincenzo furono figure di spicco del panorama nazionale tra fine Ottocento e inizio Novecento; dal ramo materno furono nipoti di Francesco Morani (1804-1878), scultore di antica tradizione e capostipite di un'altrettanto numerosa dinastia artistica comprendente Alessandro e Vincenzo, affermati pittori ottocenteschi; la nipote Luisa(?) fu pittrice poco nota. Al pari dei fratelli, Gaetano, che per il suo carattere schivo rimase maggiormente in ombra, iniziò gli studi artistici all'Istituto di Belle Arti di Napoli a partire dal 1879 sotto la guida del siciliano Francesco Loiacono, impegnato nel comporre paesaggi di marca palizziana, densi e grumosi all'inizio, sfocati e luminosi successivamente. Fra le opere dell'esordio, *Vecchio casolare*, prossimo alla pittura a macchie luminose di Vincenzo Caprile, è stato restituito al suo catalogo (Valente(d) 1993, p. 134). Alla giovanile veduta urbana si sostituirono quei luoghi considerati veri *topoi* della tradizione paesaggistica napoletana, come suggeriscono i titoli presentati alle rassegne espositive italiane e internazionali; alle Promotrici napoletane si incontrano: *A Capri* (1883), *Un mattino* (1891), *Ricordo di Napoli* (1897), opere dal colore smagliante e dai brillanti effetti di luce; all'Esposizione di Belle Arti di Roma (1883) figurò con sei studi, di cui *L'Isola di Capri* gli valse diversi consensi. La mostra di Brera (1886) registrò *Un vico di Napoli*, l'Esposizione di Bologna (1888) *Portici* e due vedute fra cui *Sorrento*, mentre l'Internazionale di Anversa (1894) *Marina di Capri*. La maturità artistica riservò a Gaetano Jerace una maggiore libertà, espressa a macchia e con contorni sfumati: *Covoni di paglia*, *Marina di Vico Equense* e *Dolce ombra*, queste ultime presenti alla Promotrice di Napoli del 1916/1917. Alla Mostra d'Arte calabrese del 1912 espose *Panorama*

di Polistena dopo il terremoto, inaugurando dagli anni Venti del Novecento quella stagione che lo vedrà privilegiare le rassegne d'arte regionale, come le Biennali di Alfonso Frangipane, frequentate dai maestri storici di formazione napoletana e dalle giovani generazioni. Nella prima edizione della rassegna (1920) espose: *Paesaggio di Polistena*, *Il castello di Baia*, *La casa di Rosa* (collezione Frangipane, Reggio Calabria); nel 1922 *Marina del litorale di Cuma*, *Marina di Castellammare*, *Lago d'Averno*; nel 1924 *Capo Miseno*; nel 1926 *Paesaggio e Marina di Procida*; nel 1931 *Marina di Baia*, *Partenza per la pesca*, *Marina di Posillipo*, fra le altre, e infine nel 1951 *Ulivi a Polistena e Paesaggio di Calabria*. Alla sua città rimanda la piccola immagine luminosa della *Cattedrale di Polistena innervata* (Napoli, proprietà privata). La produzione paesaggistica di Gaetano Jerace, non sempre meditata, nelle sue prove migliori fu apprezzata soprattutto dal collezionista straniero. Occasionalmente il suo interesse fu rivolto alla figura umana, testimoniato da fogli di disegni a inchiostro con visi maschili e femminili databili fra gli anni Settanta e Ottanta del XIX secolo; come occasionalmente fu scultore.

Bibliografia

Esposizione 1888, p. 66; *La prima* 1913; Giannelli 1916, pp. 288-289; Calcaterra 1931; *Dizionario* 1974, p. 309; Giorno 1993, p. 184; Valente(d) 1993, pp. 134-135; Le Pera 2013, pp. 545-548; Ruotolo 2013, p. 76; Valente 2019, pp. 81-84.

JERACE VINCENZO

(Polistena/Reggio Calabria, 1862 - Roma, 1947)

Nato da Fortunato e Mariarosa Morani, penultimo di otto figli, fu fratello di Francesco e Gaetano, artisti noti; versatile in ogni tipo di tecnica plastica, dalla scultura – sua occupazione principale – alla decorazione, all'oreficeria e alla ceramica, praticò con

originalità anche l'architettura e la pittura per la quale Vincenzo qui viene ricordato. Dopo un primo apprendistato presso un falegname a Polistena, si trasferì a Napoli allievo del fratello Francesco, artista già affermato. Iscritto nel 1879 all'Istituto di Belle Arti, si istruì sotto la guida di Morelli e Palizzi e successivamente di Saverio Altamura. Amò le lingue, l'astronomia e l'anatomia in particolare. Alcuni soggiorni in Inghilterra, Belgio ed Olanda servirono al giovane per ampliare le sue conoscenze ed elaborare un più originale progetto artistico. Modellatore di figurine di animali, diciottenne esordì assieme al fratello Francesco a Torino (Esposizione Nazionale, 1880) con *Testa di somaro*, un bronzo a grandezza naturale memore delle prime esperienze plastiche condotte nel suo paese, e *Somarello*, assimilato alle opere di Filippo Palizzi, il più esperto pittore del genere, per la resa efficace dell'animale e il sentimento della natura. A questo primo appuntamento, ne seguirono diversi in Italia (Napoli, Milano, Palermo, Bologna, Bolzano, Roma, Reggio Calabria, Catanzaro, Venezia) e all'estero (Anversa, Berlino, Barcellona, Monaco di Baviera, Principato di Monaco, Tripoli, Vienna), applaudito dalla critica. Ai primi anni Ottanta risale l'interesse per il mondo subacqueo che si concretizzò nella raffigurazione di specie marine come i cefalopodi: un album di studi a matita e inchiostro del 1884 – forme allungate, dal movimento sinuoso –, negli anni Venti sarà alla base di una fantasiosa produzione di arte applicata – vasi in maiolica, ceramica, bronzo, marmo –, in parte esposta alla prima Biennale di Monza del 1923. All'Esposizione Nazionale di Bologna del 1888 presentò un buon numero di disegni a carboncino e a sanguigna rappresentanti teste femminili, prove con cui si accostò all'emergente *art nouveau*; lo stesso anno avviò la decorazione del villino del duca Beniamino Ruffo di Guardialombarda (Napoli). Le immagini del

salone principale, con al centro l'*Incontro di Dante e Beatrice*, furono ispirate dal romanzo *Gli amori degli angeli* di Thomas Moore; le figure di *Aurora*, *Rubi* e *Lille*, strette fra gusto preraffaellita (conosciuto a Londra) e dannunzianesimo, risentono degli ideali di una bellezza intesa come eleganza, raffinatezza di cui il poeta abruzzese era il campione. Dell'impresa, distrutta durante il secondo conflitto mondiale, rimangono i cartoni a sanguigna, tecnica di cui Jerace fece la sua specialità che ritorna in: *Ritratto della moglie* (1888), *Studio di donna calabrese* (Promotrice di Napoli, 1896), *Il sogno* (eseguito per Donna Amalia Torlonia dei Principi di Stigliano, 1888) e il *Ritratto di Fanny Salazar* (1897), queste ultime donate al Comune di Reggio Calabria (Pinacoteca civica) dalla seconda moglie dell'artista, Pia Pischiutta; mettendo in luce la ricercatezza del ritrattista, dal segno fitto e vorticoso, queste immortalano figure ideali «[...] con la sensitiva vibrazione di un'epoca dannunziana inconfondibile. La matita sanguigna del maestro calabrese sapeva dar risalto alle note di costume, di gusto, di grazia del tempo» (Frangipane 1954). Ispirato all'*Art nouveau* realizzò la parte superiore del monumentale scalone di Palazzo Sirignano (Napoli), dove flessuose forme marine trovano spazio assieme a fasci di spighe di grano. Alla cultura divisionista è ispirato l'*Autoritratto con cappello* (Uffizi, Firenze, 1890), mentre nel dolce profilo di *Lea* (sanguigna) è riconoscibile più di un frammento delle figure femminili di Dante Gabriele Rossetti, Alma Tadema e Füssli, le cui opere aveva conosciuto durante il soggiorno londinese al seguito del conte di Byland. A Trento, dove aveva concorso per il monumento a Dante, nel 1890 Jerace conobbe il conte Giovanbattista Pompeati, la cui figlia Luisa diverrà sua moglie. All'Esposizione Universale di Anversa (1894), con Sartorio e Barbella, Jerace rappresentò l'Italia – quattordici opere tra cui le sanguigne *Aurora*,

Beatrice, *Lea*, quest'ultima acquistata dal Re. Trasferitosi a Roma, dove si dedicherà alla scultura funeraria, nel 1902 figurò alla rassegna *In Arte Libertas* – diverse sanguigne con temi derivanti da Moore –, e nel 1912 alla Mostra d'Arte Calabrese – due sanguigne e uno studio di figura femminile –. La grande sanguigna con *La Rivoluzione* fu premiata con medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Bolzano (1923). Esempio di arte a tutto tondo, nel 1920 Jerace curò ogni aspetto – decorazione degli interni, arredi – dello studio londinese del pittore preraffaellita sir Frederic Leighton. Al 1955 si data la retrospettiva di Polistena: *Testa di donna*, *Castello di S. Giorgio*, *Paesaggio*, *Pino di Cittanova*, per citarne solo alcune opere. Fu autore di un solo paesaggio, *Scilla*. Condotte nelle tecniche più disparate, le circa cinquecento opere che si assegnano al maestro sono collocate in edifici, piazze, collezioni, musei, chiese, in Italia ed all'estero (Cuba, Parigi, Canada, Inghilterra, Los Angeles, Dresda). Socio onorario dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, fu Socio corrispondente della Secessione di Monaco di Baviera e, per un breve periodo, direttore dell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. Fu autore del volume *La donna nelle opere di Michelangelo*, pubblicato a Napoli nel 1892. Sulla celebre statua del *Redentore* (montagna dell'Orthobene, Nuoro), aggiunse la L di Luisa al proprio nome. Una penna su carta con il *Supplizio di Santa Petronilla*, si conserva al MARCA di Catanzaro.

Bibliografia

Esposizione 1888, pp. 148-149; Geraci - Croce 1928, pp. 48-54; Calcaterra 1931; *L'arte* 1932; Nogara 1947; Frangipane(b) 1954; Nogara 1958; Pelaggi 1976, pp. 65-68; De Grada 1983; Alberti 1991, pp. 24-25, 28-29, 44; Brigandì 1991, p. 145; Giorno 1993, p. 184; Valente(c) 1993, pp. 66-69, 135; Valente 2006, p. 86; *Pinacoteca* 2008, p. 131; Le Pera 2013, pp. 514- 521; Ruotolo 2013, p. 76; Valente 2019, pp. 108-136.

JERACE GALEAZZI LUISA

(Roma, 1915? - La Spezia, 2010)

Appartenente a una nota dinastia di artisti, Luisa Jerace, sposata Galeazzi, fu figlia di Vincenzo, pittore, scultore, e nipote di Francesco e Gaetano, rispettivamente scultore e pittore; per linea materna appartenne ai Morani, fra i quali spicca il nonno Fortunato, poliedrico capostipite e Vincenzo, noto pittore. Particolarmente dotata nel settore dell'arte decorativa, a differenza degli altri membri della famiglia, tutti consegnati alla storia dell'arte nazionale, di lei si è persa memoria, anche nella storiografia locale. Gli incerti dati biografici ne tramandano una formazione all'ombra del padre, una breve stagione espositiva a Roma e, dopo il matrimonio, il trasferimento a La Spezia. Fu autrice di manufatti artigianali non comuni e originali: con le zucche gialle, realizzò, con fantasia e finezza esecutiva, pezzi unici destinati all'arredamento, assimilabili all'oggetto di *design*. Con un processo artigianale innovativo, le zucche, essiccate e vivacemente colorate divennero modelli ispiratori per composizioni fresche ed eleganti. Impiegati

nell'arredamento domestico e commerciale – i Magazzini Lafayette di Parigi hanno esposto coloratissime e raffinate creazioni –, tali oggetti, accolti con apprezzamento per la loro originalità, hanno interessato riviste del settore, italiane e straniere, come *Domus*. Numerose città hanno ospitato la produzione di Luisa Jerace, da Roma a La Spezia, da Milano a Genova a Torino, rendendo l'artista nota al pubblico di ammiratori di tale genere. Premiata nel 1962 alla Mostra dell'Artigianato di Firenze, fu conosciuta e ricercata anche all'estero. In diverse dimore di prestigio, europee – nell'Isola d'Elba, presso la regina Giuliana di Olanda, in Inghilterra, in Germania – ed americane, sono presenti lavori della nostra artista. In anni di appassionata ricerca, condotta in Liguria dove Luisa a lungo ha vissuto, ha dato luogo a un'attività artigianale di pezzi unici – molti di forma rettangolare adatti a lavorazioni speciali – che hanno incrementato il mercato e la produzione di zucche.

Bibliografia

Fallara Longo 1963; Fallara Longo 1968.

L

LABOZZETTA LEOLUCA

(Mileto/Vibo Valentia, 1891-1917?)

Le poche notizie sul giovane artista ne segnalano il trasferimento a Padova per intraprendere studi giuridici. Entrato in contatto con il gruppo dei futuristi, ne condivise la poetica. Combattente col grado di Capitano sul fronte del Piave, dalla rivista «Roma futurista» Leoluca Labozzetta venne più volte indicato artista futurista morto al fronte

durante il primo conflitto mondiale. Nel 1917 la tavola parolibera *Trincea*, attribuita a Labozzetta, venne pubblicata dalla rivista fiorentina «L'Italia Futurista» (26 agosto); lo stesso anno Marinetti nei suoi *Taccuini* ricorda che il giovane «tenente studentaccio fantasticamente puttaniere e bordelliere viene sempre a tenermi compagnia». Morto nel 1917 secondo l'anagrafe della città natale, figurava ancora attivo negli organigrammi del

movimento futurista del 1923 e del 1927. Il giornale «La fionda», pubblicato a Caulonia e diretto dal giornalista e poeta futurista Ilario Franco, che si proponeva, fra l'altro, di diffondere il movimento futurista in ambito locale, segnalò la presenza in Calabria di futuristi quali Labozzetta Rodolfo, Alvaro e Primo Folle. Nel 1933-34 un Labozzetta risulta citato sulla rivista «Futurismo» di Mino Somenzi.

Bibliografia

Cappelli 1997, p. 113; Alesi 2001, p. 625; Le Pera 2001, p. 109.

LA COSTA GAETANO AGOSTINO

(Cosenza, - attivo nel 1832ca)

Gli scarsi dati forniti dalle fonti ricordano Gaetano La Costa pittore di matrice locale, attivo e vivente nella città dei Bruzi nella prima metà dell'Ottocento.

Bibliografia

Frangipane(b) 1960, p. 537; Palmieri 1999, p. 79.

LA CAVA FILIPPO ANTONIO

(Squillace/Catanzaro, attivo nel 1771)

Dal libro degli introiti di Squillace (1771) risulta che Filippo Antonio la Cava ha «pitturato quattro quadri per la confraternita dell'Immacolata necessari per il soffitto della medesima Chiesa».

Bibliografia

Rhodio 1993, p. 210.

LACQUANITI CATERINA

(Palmi/Reggio Calabria, 1733 - Dasà/Vibo Valentia, 1814)

Figlia di Giuseppe Antonio ed Isabella Fallaccari, Caterina Lacquaniti appartenente a una agiata famiglia, nel 1759, dopo il matrimonio con l'avvocato Nicola Parandelli, si trasferì a Dasà. Qualificata «maestra di ricamo» nella stima del corredo di una giovane sposa del 1770, porta la firma e la data 1758 l'unico manufatto al momento noto

di Caterina, un velo di croce processionale per la confraternita dell'Immacolata (Dasà) ricamato su seta gialla con fiori riccamente colorati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 271.

LA FONTANA DIONISIO

(Bisignano/Cosenza, 1913 - vivente nel 1993)

Dionisio La Fontana esercitò da autodidatta la pittura, favorito da una certa abilità disegnativa e coloristica. Esplorò i temi della figura e della natura morta. La sua presenza si è registrata per lo più in appuntamenti espositivi di livello regionale, con qualche segnalazione in ambito nazionale, come la Mostra Regionale Città d'Imperia del 1965. Alla Biennale calabrese di Reggio Calabria figurò nel 1948, e nel 1953 espose a Catanzaro, la città che nel 1958 e 1959 lo registrò alla Mostra Pittori in vetrina – ottenne un primo e un secondo premio – e nel 1957 alla Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA. Presente alla Mostra del Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria, 1952), fu assiduo del premio Città di Pizzo. Uno *Studio di figura femminile* (1954) si conserva al MARCA di Catanzaro, già Museo Provinciale. Dionisio La Fontana fu Vice questore di Macerata.

Bibliografia

Pelaggi 1976, p. 45; Giorno 1993, p. 193.

LA GAMBA ANTONIO

(Vibo Valentia, - secolo XIX)

Esili testimonianze ricordano che Antonio La Gamba per «il talento straordinario del suddetto» fu destinatario, nel 1852, di un sussidio triennale dalla sua Provincia per perfezionarsi negli studi di pittura a Roma. Riconfermata la pensione anche nel 1855, si orientò verso una carriera di ritrattista, genere che trattò con elevato talento.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 109.

LA GAMBA LEOLUCA

(Vibo Valentia, attivo dal 1744 al 1748)

Gli scarsi e incompleti dati anagrafici rendono alquanto lacunoso il profilo di questo pittore e decoratore, autore di opere sacre destinate ai diversi luoghi di culto della provincia catanzarese. Emulo di Mattia Preti, La Gamba si trasferì a Taverna, paese natale del maestro, dove condusse gran parte della sua attività (Leone 2001). Firmò la tela con *Madonna del Carmelo tra i santi Fortunato e Rocco* (chiesa di S. Maria Maggiore), probabilmente proveniente dall'annesso Oratorio della Confraternita del Carmine, dove affiancò Francesco Colelli nell'opera di abbellimento. Artisticamente fra i più noti della città, qui al maestro sono ricondotti tre dei sei ovali incastonati in cornici in stucco del XVIII secolo: *Madonna del Carmelo e San Simone Stock*, *Predica di Sant'Alberto e Sant'Angelo* e *Visione di Sant'Elia*, il cui scudo con fiorino, posto in basso, potrebbe alludere al simbolo di un membro della confraternita; vi eseguì inoltre le tele con *San Giuseppe e il Bambino* e *San Carlo Borromeo*. Si assegna a Leoluca La Gamba il *San Vitaliano*, piccolo ovale incastonato nel fastigio dell'altare dell'Immacolata (chiesa omonima, Catanzaro).

Bibliografia

Leone(b) 1998, p. 264; Panarello(a) 1999, pp. 183-189; Leone 2001, p. 48; *Schedatura* 2002, p. 617; *Spazi* 2002, p. 429; Ameduri - Noia 2014, p. 245; *L'Oratorio* 2014; Panarello(c) 2014, p. 96.

LA GAMBA LUCA

(Vibo Valentia, noto nel 1848)

A Luca La Gamba al momento si assegna una sola opera, la pala raffigurante la *Madonna del Rosario* dell'omonima chiesa di Sant'Onofrio (1848), per la quale risultano pagati 30 ducati.

Bibliografia

Tripodì(b) 2016, p. 69.

LAGANÀ GIACINTO

(Reggio Calabria, 1817 - Napoli?, seconda metà del XIX secolo)

Figlio di Saverio, un pittore artigiano che probabilmente lo avviò alla pittura, e Faustina Larosa, Giacinto Laganà rimane ancora personalità poco nota. Dal carteggio del comune di Reggio Calabria emerge che nel 1841 la municipalità si assunse l'impegno di mantenere agli studi – sei ducati mensili – il giovane Giacinto presso l'Accademia di Napoli per il completamento della sua formazione, assegno sospeso perché il giovane voleva restare a Napoli e non eseguire le opere per cui si era impegnato: «i ritratti del Re e della Regina e un quadro con San Giovanni Battista». Svolse gran parte della sua attività a Napoli, dove presumibilmente visse per tutta la vita, registrato alla Mostra Borbonica del 1841 con *Vecchio mendico* acquistato per la collezione reale per 30 ducati (Picone Petrusa, 1993), vincitore di una medaglia d'argento nella Mostra dell'Accademia napoletana del 1843. Risulta firmato e datato «Napoli 15 agosto 1840» il *Ritratto del pittore Ignazio Lavagna Fieschi* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria) rappresentante del neoclassicismo ottocentesco calabrese, suo concittadino con cui a Napoli aveva stretto legami di amicizia. Raffigurato in età giovanile, al soggetto fanno da sfondo i profili del Vesuvio e dello Stromboli, simboli delle città di adozione e di nascita. Per la città natale realizzò una copia dell'*Angelo Custode* del Domenichino. La sua attività è altresì documentata «da inediti brani pittorici come quello un tempo conservato presso il Palazzo Reale di Napoli raffigurante *Vecchia contadina che lavora la calza* datato 1850» (Sorrenti 2008) tela che dal 1950 non compare negli inventari di Palazzo Reale.

Bibliografia

Geraci 1971, p. 38; Picone Petrusa 1993, p. 45; Giorno 1993, p. 194; Sorrenti 2008, p. 424; De Marco 2010.

LAMANNA IGNAZIO

(Catanzaro?, 1709ca, noto nel 1749)

Il nome di Ignazio Lamanna, con i pochi dati che lo riguardano, si evince dal catasto onciario di Catanzaro del 1749 che segnala il pittore quarantenne, trasferitosi dopo il matrimonio a Chiaravalle. Potrebbe identificarsi col Nostro l'autore del *Cristo fulminante*, interpretazione del celebre modello di Mattia Preti e delle tre tele presenti nella chiesa del Rosario di Catanzaro.

Bibliografia

Cataldo 2016; Panarello(c) 2017.

LAMANTEA VINCENZO

(Girifalco/Catanzaro, 1928-2011)

Proseguendo una tradizione familiare che voleva i Lamantea pittori di chiesa e artigiani, il giovane si mosse per alcuni anni nell'orbita del pittore Andrea Cefay junior, incontrato nel 1943. Come tanti giovani calabresi, appena diciottenne, nel 1946 Vincenzo raggiunse il padre a New York dove fece il sarto, coltivando al contempo il sogno della pittura. Venne a contatto con l'arte internazionale, prendendo a frequentare i musei della città, primo fra tutti il Guggenheim; ma soprattutto conobbe personaggi del calibro di De Kooning, Mark Tobey, Renato Birilli e George Grosz, frequentandone la scuola. Combattente nella guerra di Corea del 1952, l'anno dopo ritornò in Italia – a Milano frequentò la Scuola libera del nudo di Brera – per ritirarsi successivamente a Girifalco. Carico dell'esperienza americana, a una iniziale adesione all'informale e all'espressionismo astratto, seguì il recupero della figurazione impressionista ed espressionista. La pittura di Vincenzo Lamantea, dall'andamento rapido e nervoso, dal variato tessuto materico e dalla raffinata scelta dei colori, evoca la lezione di De Pisis. Soprattutto paesaggista, ha documentato ogni condizione di ombra e di luce della natura – vallate, mare, fiori, girasoli, neve – colta

nel mutare delle stagioni. Interpretò inoltre gli interni domestici, il ritratto (*Ritratto di ragazzo*, *Ritratto di donna*) e la natura morta. Tra le diverse personali appaiono rilevanti quelle allestite a: New York (1957), Vibo Valentia (1962), Milano (Galleria Pegaso, 1969; Galleria Cernaia, 1971), Catanzaro (1969, 1976). Si è distinto anche in collettive: Regionale d'Arte Sacra (Catanzaro, 1973), Premio Villa San Giovanni (1964). Altre opere da citare sono: *Canto popolare calabro* e *Le case del mio paese*.

Bibliografia

Le Pera 2013, pp. 525-528.

LA MONACA FRANCESCO

(Catanzaro, 1882 - Washington, 1937)

Riemerso solo in questi anni dopo un'ingiustificata dimenticanza della critica, Francesco La Monaca era figlio di Antonio, falegname, e Rosaria Cristallo, filatrice, che a 17 anni lasciò la Calabria. Francese d'adozione, attraverso il suo poliedrico percorso – fu soprattutto scultore, ma anche pittore – ha interpretato, fino alla prima metà del Ventesimo secolo, il contesto storico-artistico internazionale (Falbo 2011). Nella vivace Catanzaro di fine secolo il giovane frequentò con profitto la scuola industriale e probabilmente anche la bottega di qualche pittore; nel 1901 intraprese la carriera militare a Messina nel corpo di fanteria, impegnato a disegnare mappe militari. Abbandonato il corpo col grado di sottotenente, la spinta verso l'arte già presente nel giovanissimo Francesco (risale al 1899 *Autoritratto*, una pittura acerba che rivela già una qualche sicurezza e al 1900 *Vallata dal monte Tiriolo*), lo portò a tentare l'ammissione all'Accademia di Belle Arti di Napoli (gli venne negata per contrasti con la commissione esaminatrice), città dominata dallo scultore verista Vincenzo Gemito, col quale probabilmente ebbe una proficua frequentazione. La via di un'altra emigrazione fu intrapresa dal giovane nel

1903 per raggiungere Parigi, momento in cui si attuano quelle rivoluzioni artistiche che rispondono ai nomi di Matisse e degli altri *fauves*, di Cézanne, Picasso e dei numerosi talenti che affollavano la capitale francese. Qui La Monaca si iscrisse all'*Ecole National des Beaux Arts*, seguendo i corsi dei maestri Gabriel-Jules Thomas e Jean-Antoine Injalber e impegnando del tempo a copiare al Louvre le opere degli antichi maestri. Vissuto in miseria per alcuni anni nei quartieri più malfamati di Montparnasse (entrò nel giro delle scommesse clandestine), dal 1906 al 1907 si adattò a occupazioni come sgrossare il marmo, eseguire motivi decorativi per edifici, negozi e fabbriche, imbiancare. La prima opportunità di esporre giunse nel 1909 al *Salon des Artistes Français*; nel 1911 ottenne un riconoscimento con *La povertà*, un'opera dedicata al pittore Andrea Cefaly e alla sua terra e nel 1912 ricevette una Menzione onorevole. Il suo linguaggio controcorrente, che si mosse fra rigore classico e morbidezze liberty, evidenziò un carattere in aperto contrasto con le poetiche del tempo, cubismo in testa. Nel 1911 lavorò ad alcune commissioni religiose e nel 1914 si trasferì a Londra nel tentativo di aprire uno studio e stabilire nuovi contatti di lavoro. Qui dall'ex regina di Napoli Maria Sofia ricevette l'incarico di realizzare piccole sculture di noti danzatori dei Balletti Russi. Al rientro a Parigi nel 1916 si dedicò con più entusiasmo alla pittura, collaborando come corrispondente di guerra alla rivista «L'Illustration», firmando i suoi disegni con lo pseudonimo *Lémoine*. Nel 1921 soggiornò negli Stati Uniti dove visse l'esperienza fallimentare di ricercatore d'oro in Alaska, perdendo il capitale investito. Nel 1922 le gravi necessità economiche lo riportarono a Londra, dove la perizia di ritrattista lo elevò a vertici internazionali; è l'anno della mostra alla *Fine Art Gallery* – trentaquattro opere – ripetuta nel Municipio di Eastbourne. La realizzazione di busti, in bronzo e mar-

mo, dei personaggi più importanti del suo tempo da J.B. Shaw (1922), all'Arcivescovo di Canterbury, dal Principe di Galles, a Pio XI (1933) a Francesca Bertini e Caruso, fra gli altri, procurarono a La Monaca il successo che sperava. L'intensa attività espositiva lo portò in diverse città europee – Parigi (*Galerie Lambert, Sporting - Club, Charpentier*), Deauville, Costa Azzurra, Bruxelles, Glasgow, Roma – consacrato fra i maggiori ritrattisti del suo tempo. Nel 1927 partecipò al *Prix de Rome* e nel febbraio del 1932 a Londra sposò la scrittrice Emilia Cardona, vedova di Giovanni Boldini, conosciuta nel 1927 che immortalò nella *Signora in pelliccia bianca* (1932). Come già per Boldini, la Cardona divenne animatrice e musa ispiratrice per La Monaca, organizzando incontri e rassegne espositive in prevalenza in Italia, dove la coppia iniziò a viaggiare, spostandosi da Firenze a Città di Castello, da Venezia – qui nel 1920 aveva esposto l'olio *Testa d'uomo* –, a Roma – a piazza Sallustiana aprì per breve tempo uno studio –, cogliendo la familiarità della campagna e del paesaggio italiano che fissò in alcune significative tele. Nella produzione pittorica, in gran parte nota grazie alla rassegna dedicata al maestro nel 2011, si registrano opere dalle diverse tecniche – acquerello, olio, tecniche miste, carbone, gouache – non prive di rimandi stilistici e coloristici alla pittura espressionista, fauvista e materica; in particolare ha trattato gli scorci naturalistici ripresi dal vero – placide e burrascose marine, natura incontaminata, boschi, tramonti, luoghi a lui noti – e i fiori. Dopo le citate opere degli inizi quando il pittore viveva ancora nella sua città, il percorso pittorico di La Monaca attraversa tutti gli anni parigini. A partire da *Pascolo e ciminiera* (1903), *Barche in Normandia* (1904), i cui caratteri estemporanei, i tratti rapidi e sintetici della pittura *en plein air* fermano la suggestione di quei luoghi. In *Sila Piccola catanzarese* (1905) la matericità del colore lo avvicina

ai *fauves*, come la matrice matissiana con i suoi toni verdi domina il *Busto di donna in verde* (1905ca). Di gusto espressionista appare *Idillio* (1918), spesse pennellate dai colori puri i cui protagonisti, Pan e la ninfa Siringa, a stento sono riconoscibili, mentre nella *Bagnante* (1918) è palese la reminiscenza di Cézanne e *Le Grandi Bagnanti*. Altri luoghi noti al pittore fermati sulla tela sono: *La mare à Haut-Bout (Seine d'Oise)* (1918), d'ispirazione divisionista, *Il Grand Palais visto da Place de la Concorde* (1928), *Cattedrale di Amiens* (1929c), *Bagnante a Trouville* (1934), *Panorama di Portofino* (1936), *Viareggio vista di notte dal molo* (1936), *Paesaggio a Deuville*, tra i molti altri. Della serie di dipinti a tema floreale, eseguiti lungo l'arco della sua attività, se ne menzionano solo alcuni: *Vaso di garofani* (1900ca), *Vaso di rose rosse*, *Vaso di Fiori* (nel 1927 vinse il *Prix de Rome*), *Crisantemi*, *Fiori su fondo blu*, *Anemoni*, *Rose*, *Bouquet di primavera*, opere apprezzate dalla critica per la densità materica e il potere decorativo. Nel 1933 conobbe il teorico del surrealismo André Breton e nel 1936 il presidente americano F.D. Roosevelt esprime il desiderio di essere ritratto dal La Monaca, ma egli si spense all'Hotel *Mayflower* di Washington prima di aver completato l'opera. Trasportato a Parigi, Francesco La Monaca, fu l'unico artista, oltre a Braque, a ricevere i funerali di Stato. Grazie all'impegno della vedova, molte opere del maestro vennero salvate dalla distruzione del secondo conflitto mondiale e trasportate in Italia. Diverse sculture, per soddisfare le richieste della committenza, vennero riprodotte in moltissimi esemplari. Insignito della Legion d'Onore, per meriti artistici il suo Paese gli conferì la Commenda della Corona d'Italia.

Bibliografia

Citriniti 1927; Galasso 1955; Sinopoli 1975; Sinopoli 1982; *Francesco* 1992; Giorno 1993, p. 196; *Una storia* 2007, pp. 30, 91; Falbo 2011, pp. 7-11; *Francis* 2011.

LANCELOTTI ANTONIO

(Vibo Valentia, 1788?-1840)

Figlio di Paolo e Prudenza Acquaro, dai documenti d'archivio Antonio Lancellotti viene definito «pittore» fino al 1819 e «ornamentista» dal 1825 al 1840, anno della sua morte.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 70.

LANZILLOTTA FILINTO

(Fuscaldo/Cosenza, 1910 - Roma?)

Appresa da autodidatta la tecnica della xilografia, Filinto Lanzillotta si formò prima nella bottega del padre, quindi frequentò la sezione del legno della locale Scuola industriale dalla quale nel 1927 venne allontanato. Spinto da necessità economiche, accettò l'impiego di sottocapo presso la Scuola industriale di Fuscaldo e poi quella di capo officina presso il Laboratorio di Serra San Bruno. Con la protezione del conte romano Borgogelli, conseguì il diploma presso il Liceo Artistico della capitale.

Bibliografia

Servolini 1955, p. 426.

LA PICCOLA NICCOLÒ

(Crotone, 1727 - Roma, 1790)

Figlio del notaio Leonardo e Maddalena Dati, dopo due soggiorni a Napoli, effettuati a partire dal 1744 per studiare pittura, nel 1747 il giovane giunse a Roma e, assieme a Domenico Corvi, fu accolto nella bottega del marchigiano Francesco Mancini (1679ca-1758) rimanendovi per diversi anni. Figura di rilievo della pittura romana del secondo Settecento, dopo gli sporadici contributi critici e le numerose inesattezze che lo hanno riguardato, le ricerche della Guerrieri Borsoi (1993 e 2009) hanno fatto luce sulla sua vicenda biografica come sull'intero percorso artistico. Dell'esperienza napoletana, di cui dovette rimanere traccia nel carattere del giovane,

non è nota al momento alcuna opera, né probabili allunati. Al Concorso Clementino dell'Accademia di S. Luca del 1750 gli accademici Pozzi, Giaquinto, Panini, Benefial, Batoni tra gli altri, giudicarono il ventenne *La Piccola da Cotrone di Calabria* meritevole del primo premio nella seconda classe di pittura con *Giuseppe interpreta i sogni dei due servitori del Faraone*, un robusto disegno aggiornato sul gusto moderno della pittura romana di quegli anni, e dalle suggestioni piranesiane. Favorita dal cardinale Alessandro Albani, la prima commissione pubblica, *L'estasi di San Francesco* (S. Lorenzo in Panisperna, Roma, 1757) è ancorata a schemi antiquati e a umori quasi controriformati (Borghini 1984), come agli artifici della pittura barocca – effetti luministici, enfaticizzazione dell'episodio principale –, cui *La Piccola* fu fedele ancora per alcuni anni, soprattutto in certa produzione religiosa: *Battesimo di Cristo* (chiesa di S. Giovanni Battista, Patrica, 1767), *San Giuseppe da Copertino*, commissionata in origine per la Basilica dei Santi Apostoli (Roma, 1777) – qui partecipò anche alla decorazione della cappella di San Bonaventura –, *San Dionigi l'Aeropagita* e *Ritorno di Gesù dal tempio* (Cattedrale, Crotone, 1767); voluta da Benedetto Milioti e restaurata di recente, in quest'opera, che al momento è l'unica testimonianza del pittore in Calabria, l'episodio di Luca (2,41-50) del rinvenimento di Gesù, sembra essere l'occasione per un intimo dialogo fra madre e figlio. Al 1763ca si deve la pala con *SS. Trinità e il Beato Gregorio Barbarigo* del Duomo di Bergamo. Dal francese naturalizzato romano Pierre Subleyras (1699-1749), riprese il *Martirio di Sant'Ippolito* (Quadreria della Cassa depositi e prestiti del Ministero del Tesoro, Roma), legame che si riflette inoltre nelle tenere atmosfere di alcune prove minori: *San Luigi Gonzaga e*

il Bambino Gesù e Madonna che allatta il Bambino (Collezione Incisa della Rocchetta), due rami eseguiti per la camera da letto del principe Sigismondo Chigi e Maria Flaminia Odescalchi a Palazzo Chigi. Dal 1761ca il maestro avviò una fiorente attività decorativa, ricevendo prestigiosi incarichi per le dimore dei Chigi, degli Albani e dei Borghese. A Palazzo Chigi, assieme a Luigi Valadier, Giuseppe Voghel, Giovanni Angeloni e Tommaso Righi, rinnovò il Salone d'Oro (1765-1767) con favole e personaggi del mondo antico, una prova che evidenzia la piena transizione dalla cultura barocca a quella neoclassica. Le poetiche dell'antico, in chiave rinnovata e modernista, futuro indirizzo della sua produzione, ispirarono gli affreschi della palazzina di villa Albani – sotto la regia del Winckelmann, nel cantiere in cui operava già A.R. Mengs (1760-1761) –, dove operò nel sesto decennio del secolo; sulla volta della galleria nobile – con al centro il celebre *Parnaso* di Mengs –, eseguì uno schema decorativo *en grisaille* derivato dalle incisioni di Sante Bartoli delle Terme di Tito; nel piccolo Gabinetto fu effigiato *Perseo che libera Andromeda*, mentre *Le nozze di Bacco e Arianna* nella Galleria del Canopo, e forse un suo intervento si ebbe anche nei decori del Biliardo. La volta del *Coffee haus* con *Il convito degli dei* da Giulio Romano, è contornata da scenette all'antica e da animali fantastici. Alla copia fedele del modello classico fu sostituita una pittura «ricreata», in cui l'antico diviene semplice pretesto. In un più ampio piano decorativo si inserisce la tela da soffitto *Psiche dinanzi a Giove* (Sala di Palazzo Borghese, Roma, 1773), il cui schema è debitore alla pittura di Mengs. Per le grottesche del Palazzo Papale di Castelgandolfo (1773-1774) *La Piccola* si giovò della collaborazione di Bernardino Nocchi (1741-1812), associato alla sua bottega nel 1772,

e di Stefano Tofanelli (1752-1812); alla stessa collaborazione attinse per il Salone Riario dell'Episcopio di Ostia (1776) – sempre a grottesche –, stilisticamente vicino ai dipinti di Villa Albani. Su incarico del cardinale Giovanni Francesco Stoppani, collezionista e cultore dell'antico, La Piccola, assieme al Nocchi, decorò due locali di palazzo Stoppani-Vidoni (1773-1774); in quello superstite, con funzione di *coffee haus*, il riquadro della volta accoglie *Cere-re sul carro trainato dai serpenti* – mutuato da Reni e da Guercino – e quattro figure femminili che i toni pastello, di memoria raffaellesca, conferiscono all'ambiente estrema leggerezza. L'ultima impresa decorativa, il Palazzo di Ariccia (1782), gli fu affidata da Sigismondo Chigi; della stanza dedicata alla Poesia, dettagliatamente descritta dal pittore in una lettera dell'archivio Chigi, con ordini sovrapposti di pitture – grottesche, cammei a chiaroscuro, maschere, animali, tondi figurati –, resta solo la parte superiore (*le Muse e Apollo*, allegorie di Omero); nel 1788 Giuseppe Cades riconfigurò questi spazi con episodi dell'Orlando Furioso, un linguaggio preromantico preannunciante temi sull'identità nazionale, incarnata dai grandi poeti del passato come l'Ariosto. Dal 1768 Niccolò La Piccola fu impegnato nei cartoni dei pennacchi della cappella Gregoriana in San Pietro con i *Padri della chiesa* (i mosaici vennero realizzati dai frati Cocchi, Fiocchi e Castellini) (Giorno 1993), dei quali il *San Basilio* sembra conciliare la cultura napoletana di Giaquinto e Solimena con quella romana. Più libero compositivamente e disposto a innovazioni anche di tipo cromatico appare nel *Crocefisso parla al beato Bernardo Tolomei* che Scipione Borghese volle per la chiesa di S. Caterina da Siena, collocato negli anni tra il 1774 e il 1776. Studi recenti hanno restituito al pittore una *Santa Rosa da Lima*

(Collezione Lemme), piccola tela di devozione privata di eccellente qualità esecutiva. Fra le poche opere da cavalletto gli è stata assegnata anche la *Venere con Cupido*. Al settimo e ottavo decennio del secolo si devono importanti realizzazioni sacre, talune destinate a chiese fuori dai territori romani: *Visione di San Bonaventura e del Beato Andrea Conti* (1771ca), voluta dal cardinale Albani per la cappella di S. Bonaventura dei Santi Apostoli, i cui accennati effetti luministici e la controllata composizione bene interpreta la pittura sacra romana; *San Giovanni Battista* (S. Giovanni della Pigna, 1774-1776); *Ultima cena* (Cattedrale di Velletri, 1781-1785). Fra le tele destinate alla nuova chiesa di S. Nicola all'Arena di Catania, commissionate ad artisti romani di nascita o di formazione, al pittore si devono: la monumentale pala con *San Nicola* (1788), perduta durante l'ultimo conflitto mondiale, e quella con *San Benedetto vede San Germano ascendere in cielo* (1790), considerata l'ultima testimonianza della sua attività. Dal Giornale delle Belle Arti (1787) si apprende di un'opera, *Beato Giuseppe Labre*, oggi dispersa, presente nello studio del pittore in Campidoglio. Nel Palazzo vescovile di Bisignano, la camera da letto di Bonaventura Sculco, vescovo della città e amico del pittore, conservava una piccola tela con l'*Addolorata*, lasciata in eredità alla nipote Girolima Sculco. Accademico di San Luca sin dal 1766 – nell'istituzione si conserva un suo ritratto attribuito a Carlo Labruzzi – ricevette incarichi di assoluto prestigio: giudice di opere di rilievo, pittore dei Sacri Palazzi Apostolici (1769), Direttore dell'Opificio musivo di San Pietro, Conservatore dei Musei Capitolini (1772). Competente archeologo, Niccolò La Piccola fu l'artefice del rinvenimento, presso la via Collatina, della famosa statua di *Venere al bagno* che vendette al Museo

Pio-Clementino, la maggiore realizzazione museale europea del tardo Settecento. Ricoprì inoltre la carica di Direttore dell'Accademia Capitolina del Nudo, fondata nel 1754 da Benedetto XIV per offrire un'alternativa alle varie scuole private sorte nella capitale. Viene ricordato anche come scultore (Giorno 1993).

Bibliografia

Incisa della Rocchetta 1926-1927, pp. 142-149; Ceci 1928, pp. 369-370; Faldi 1956, pp. 33-34; Clark 1961, pp. 1-11; Maltese 1961, pp. 54-55; Pirota 1969; Lefebvre 1972, pp. 167-189; Di Macco 1973-74, pp. 351-353; Salerno 1974, pp. 352-353, 357; Borghini 1981, p. 42; Rudolph 1983, p. 781, tavv. 378-382; Borghini 1984, p. 209; Gentile Ortona 1985; Rudolph 1989, pp. 152 ss.; Barroero 1990, p. 440; Coccia 1990, p. 759; Giorno 1993; Guerrieri Borsoi 1993; Sestieri 1994, pp. 100-102; Fagiolo dell'Arco 1998, pp. 166-167; Mancuso 2000, pp. 301 ss.; Colle 2002, pp. 217-218; *Schedatura* 2002, p. 660; F. Leone 2004, pp. 715-717; Guerrieri Borsoi 2010; Panarello(a) 2012, p. 391; Vasta 2012, p. 132; Pasculli 2014, pp. 162-169.

LA ROSA GIUSEPPE

(Squillace/Catanzaro, noto dal 1693 al 1714) Nato da Francesco, Giuseppe La Rosa appartenne a una nutrita famiglia di artisti in cui si distinse il fratello maggiore Tommaso dal quale la sua produzione non appare ancora distinguibile. Formatosi a Napoli, la pittura di Giuseppe, «lontana dai vigorismi plastici pretiani, sembra trovare, tra gli altri, parallelismi a Napoli nei modi di Andrea de Lione e in quelli del contemporaneo Giuseppe Castellano» (Panarello 2009, p. 445). Sposato con Costanza Artesia di Squillace, Giuseppe La Rosa, definito «pittore girovago», fu attivo, assieme a Tommaso, soprattutto nel catanzarese e nel crotonese riportando consensi anche in alcuni centri del confine calabro-lucano e in Puglia. Se appare pro-

blematica l'identificazione della sua mano nelle pitture murali del Santuario delle Armi a Cerchiara, a Bivongi un dipinto gli viene assegnato in S. Giovanni Teristi e un ciclo di affreschi in S. Giovanni decollato (cappella del Rosario, 1704ca). Con incertezza sono ricondotti al Nostro: *Vergine con Bambino appare a san Francesco d'Assisi* (chiesa di S. Daniele, Belvedere Marittimo), *Madonna con Bambino e santi* (chiesa dei Cappuccini, Rombiolo) e *Sacra Famiglia con anime purganti* (Matrice di Filandari). Per interventi pittorici nella Cattedrale di Squillace, gli archivi hanno restituito note di pagamento (1696) a favore di La Rosa per 650 ducati, somma commisurata all'apprezzamento di cui il pittore godeva e alla complessità dell'impresa. Gli affreschi della Cattedrale di Troia (1690ca), documentati e assegnati con certezza all'artista – oggi sono visibili solo il *Matrimonio della Vergine e Visitazione* – appaiono «di un raffinato classicismo tardo barocco» (Panarello 2017, p. 220). A Taverna gli si assegna la *Madonna col Bambino e i santi Tommaso e Domenico* (chiesa di S. Nicola, già nella chiesa domenicana, deferente al classicismo romano; nel ciclo decorativo di S. Domenico, fra i più suggestivi, dove si legge «LA ROSA D. SQUILLACE 1693», la partecipazione di Giuseppe è stata ridimensionata a favore di quella del fratello Tommaso. Si propone il solo nome di Giuseppe per le tavole che incorniciano il *Vero ritratto di San Domenico di Soriano* della stessa chiesa tavernese. L'ispirazione pretiana permea l'*Assunta tra i santi Francesco e Chiara d'Assisi* di Castrovillari, e le opere di Cerchiara (Santuario di Santa Maria delle Armi). Al ciclo della cupola del Carmine di Guardavalle sono stati accostati gli affreschi della chiesa dell'Eremo di Sant'Ilario (S. Nicola di Caulonia), ricondotti probabilmente a Giuseppe; per le figure delle sante martiri Lucia ed Apollonia, che vi si distinguono

pur molto deteriorate, si fanno i nomi dei fratelli La Rosa. Ai modi dell'artista (*ivi*, pp. 445-446) viene accostato uno dei cicli pittorici più vasti della regione – volta e presbiterio – visibile nella chiesa dei Minori Osservanti di Terranova da Sibari. È oggetto di studi recenti (Sergi 2010) l'attività dei La Rosa – Giuseppe? – nella chiesa e nel convento dell'Osservanza di Catanzaro, documentata intorno al 1714; si tratta dell'affresco con *I santi Antonio da Padova, Francesco d'Assisi e Bambino Gesù* e le tele con *San Pasquale* e *San Pietro d'Alcantara?*, oggi dispersi, oltre a un ciclo del chiostro di cui restano debolissime tracce.

Bibliografia

Inventario 1933, p. 82; Rhodio 1993, pp. 205 ss.; Leone(b) 1994, pp. 728-729; Valentino 1994, pp. 35, 75; Rhodio 1997, pp. 147-178; Mari 1998, p. 208; Panarello(a) 1999, pp. 31, 322-325; La Porta 2000, p. 34; Leone 2002, p. 607; Panarello(b) 2002, p. 349; *Schedatura* 2002, pp. 616-617; Tripodi(b) 2002, p. 591; Carlino(b) 2003, p. 214; Panarello 2009, pp. 421 ss.; Sergi 2010; De Marco - Racco 2014; Leone(a) 2014, pp. 46-47; Panarello(a) 2017.

LARUFFA CESARE

(Polistena/Reggio Calabria 1924 - Roma, 2014?)

Trasferitosi a Roma all'età di diciotto anni, studiò presso i conterranei Marino Tigani e Vincenzo Jerace. Riconoscendo nel giovane apprezzabili doti artistiche, Jerace ne favorì lo studio della scultura e della pittura. A Roma per mantenersi si dedicò a dipingere vasi. A Stoccolma, dove si trasferì, aprì un suo *atelier* e figurò in diverse rassegne, con presenze anche a Edimburgo (1948), Basilea (1952), oltre che in Italia (Mostra Nazionale della Montagna, 1951; Nazionale d'Arte Sacra di Bologna – *La messa* –, 1953, 1954; Agosto vibonese, 1954). Il colore luminoso, impressionista, spesso ovattato dalla penombra, rende preziosi i suoi pae-

saggi (*Capoldimonte*, Comune di Polistena; *Ruscello, Mercato*). Trattò anche il soggetto sacro – *Cristo* (1940); *San Francesco di Paola* (1940); *Santa Caterina, Santa Chiara* – e il ritratto (*Autoritratto*, 1999).

Bibliografia e sitografia

Giorno 1993, p. 394; Le Pera 2013, pp. 535-537; www.polistenaonline.it

LARUSSA VAQUER MARIA

(Villa San Giovanni/Reggio Calabria, seconda metà del secolo XIX - dopo il 1924) La prima formazione di Maria avvenne all'interno della famiglia, allieva del padre Rocco Larussa (1825-1894), noto scultore e patriota il cui linguaggio si mosse tra sperimentazioni veriste e ascendenze neo-classiche; soprattutto scultrice, si ignorano ancora i dati anagrafici e la sua biografia, ancora lacunosa e approssimata, poco informata sul percorso formativo, artistico ed espositivo. Autrice apprezzata da una ricca borghesia locale, di gran parte delle sue opere si è persa ogni testimonianza fotografica o indicazione tecnica. Moglie del nobile Don Federico Vaquer, ereditò dal padre l'interesse per la pratica scultorea che coniugò con quella pittorica alla quale forse venne iniziata da uno zio materno. Ritrattista dai tocchi veristi non privi di espressione, gli interessi dell'artista si volsero anche alla natura morta e alla pittura di genere. Alla Sindacale Fiorentina del 1924 espose tele – *Ciliegie, Confidenze, Natura Morta* – e sculture – *Centenaria, Testa di bimbo, Giovineti*. La Biennale calabrese la registrò in più edizioni: nel 1926 (*Serenità*), 1931 dove «gesto ed energia di tocco» (Mascardi 1931) si imprimono nel nutrito gruppo di opere (*Contadinella, Birichina, Danzatrice, Ritratto del padre e Pensiero*). Segno del prestigio di cui Maria Larussa godeva fu la committenza nel 1933 della statua di S. Pietro per la ricostruita Cappella del SS. Sacramento del Duomo di Reggio,

opera improntata a quella eseguita dal padre e distrutta dal terremoto del 1908. Nella Pinacoteca civica di Reggio Calabria si conservano due bronzi dell'artista *Inverno* e *Giovinetta*, mentre la *Pietà* si ammira in Palazzo San Giorgio.

Bibliografia

Mascardi 1931; «Brutium» 1933; Le Pera 2001, p. 114; Sorrenti(b) 2010.

LASCALA CARMELO

(Palmi/Reggio Calabria, 1881-1941)

Di Carmelo Lascala, ricordato dai repertori per un'attività di pittore, l'unico dato certo al momento è emerso dagli elenchi dell'Istituto di Belle Arti di Napoli che nel 1896 lo registrano fra gli iscritti.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 219; Ruotolo 2013, p. 77.

LA TORRE SANTO

(Gioia Tauro/Reggio Calabria, 1920 - vivente nel 1993)

Dopo i primi studi presso il Liceo artistico di Reggio Calabria sotto la guida di Alfonso Frangipane, Santo La Torre si trasferì a Napoli, allievo dell'Accademia di Belle Arti. Alla professione artistica affiancò quella d'insegnante a Reggio Calabria e Firenze. La presenza del pittore a collettive nazionali e internazionali, è sottolineata da premi e riconoscimenti in tutto l'arco della sua carriera espositiva, ricca anche di personali. Fu presente alla Mostra Permanente d'Arte Figurativa dell'USAIBA di Reggio Calabria del 1957. Le sue visioni del meridione, che contribuirono alla conoscenza della sua terra, si espressero con l'efficacia narrativa del colore e del disegno. Collezioni private e pubbliche di Firenze, Roma, Genova, Reggio Calabria, Napoli e Gioia Tauro, conservano lavori del pittore.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 198-199.

LAUDADIO FRANCESCO

(Rogliano/Cosenza, XX secolo)

Pittore al momento ignoto, Laudadio viene segnalato solo per la ridipintura della statua lignea di *San Michele Arcangelo* (omonima chiesa di San Tommaso, frazione di Soveria Mannelli), eseguita nel 1950 come si evince dall'iscrizione. Assegnata al napoletano Francesco Picano, scultore attivo dalla fine del XVII secolo alla metà del successivo, l'opera, di pregevole fattura, proviene dalla vicina Abbazia di Santa Maria di Corazzo (Castagna).

LAURO NICOLA

(?, - attivo nel secolo XIX)

Nicola Lauro, al momento sconosciuto, viene menzionato per *La Vergine* (1845), dipinto posto sul soffitto della chiesa dell'Assunta a Celico, un edificio eretto nel XV secolo sul perimetro dove, secondo la tradizione, sorgeva la casa natale dell'Abate Gioacchino da Fiore.

Bibliografia

Schedatura 2002, p. 631.

LAVAGNA FIESCHI IGNAZIO

(Reggio Calabria, 1814-1871)

Discendente dei conti Lavagna Fieschi originari della Spagna stabilitisi fra le città di Reggio Calabria e Messina, intorno al 1837 il giovane raggiunse Napoli per frequentare l'Istituto di Belle Arti, allievo di Salvatore Fergola, apprezzato fiancheggiatore della Scuola di Posillipo, ancorato tuttavia agli schemi accademici della migliore tradizione documentaristica napoletana di origine hackertiana. Di tendenza classicheggiante, i primi saggi paesaggistici furono frutto di un artista acerbo ancora alla ricerca di uno stile, che a contatto col nuovo indirizzo mostrò un orientamento antiaccademico, avvicinandolo ai modi moderni del Pitloo (1790-1837) e del Gigante. I temi che prevalsero negli anni napoletani, collocabili

entro il 1850 durante i quali disertò le mostre borboniche e in seguito anche le Promotrici napoletane e nazionali, riguardarono le vedute montane e marine, gli angoli più suggestivi e simbolici della città, della costa e dell'entroterra campani; serene composizioni dalle ampie prospettive, tinte calde in una costante ricerca degli effetti luminosi. Del nucleo omogeneo di paesaggi che nel 1915 venne acquistato, assieme ad altre opere, dalla collezione Monsolino-Lavagna-De Blasio dal Comune di Reggio Calabria da destinare al Museo Civico, oggi Pinacoteca civica, facevano parte: *Panorama del golfo di Napoli* (1842), *Panorama visto da Cava dei Tirreni* (1843), *Veduta dei Campi Flegrei* (1843), *Veduta di un abitato marittimo: sullo sfondo l'Etna e le ultime propaggini dei monti peloritani* (1843), *Veduta del castello aragonese d'Ischia*, *Panorama di Napoli visto da Mergellina, Pompei: via dei Sepolcri* (1844), tela ancora prossima ai modi del Fergola. Evidenza vicinanza a Giacinto Gigante in: *Pozzuoli: la montagna spaccata, Valle dei mulini ad Amalfi e Vietri sul mare: panorama visto da Cava dei Tirreni*, risalenti al 1844. Altre opere del Lavagna da segnalare: *Mergellina: sullo sfondo il Castel dell'Ovo e il Vesuvio*, *Costiera sorrentina*, *Costa vesuviana*. La *Moschea con corte e minareto* testimonia dell'interesse che sul pittore esercitò il tema orientalista, i cui paesaggi, dalle solide impalcature disegnative e ampie prospettive, si accendono di vibrazioni luminose, animandosi attraverso le figurine e le cose che li popolano. Rientrato nella sua città, si dedicò in prevalenza alla formazione di giovani artisti fra i quali spicca Giuseppe Benassai, rinomato pittore dell'Ottocento.

Bibliografia

Geraci 1957; Frangipane(b) 1960, p. 536; Frangipane(a) 1961; Geraci 1965; Geraci 1971, pp. 35-41; Geraci 1975, pp. 55-57; Sicoli - Valente 2000, pp. 108-109; Sorrenti 2012, pp. 572, 574; Le Pera 2013, pp. 548-551.

LEOTTA DOMENICO

(Corigliano Calabro/Cosenza, noto nel 1743) Segnalato dall'onciario di Corigliano del 1743 col titolo di «magnifico», di Domenico Leotta, che al momento è sconosciuto, viene riferita una professione di «dipintore di crete».

Bibliografia

Cataldo 2016.

LE PERA TOMMASO

(Sersale/Catanzaro, 1924 - Roma, vivente nel 1993)

Pittore, scrittore e noto fotografo teatrale, Tommaso Le Pera si formò giovanissimo nella bottega di famiglia – il padre e lo zio erano fotografi –. Poco nota la sua produzione pittorica, come fotografo in lunghi anni di lavoro ha messo insieme un vasto archivio fotografico del teatro e dello spettacolo italiani. Trasferitosi a Roma dove aprì uno studio, dalla fine degli anni Quaranta presenziò annualmente a collettive e personali in Italia ed all'estero, dove si conservano suoi lavori. Una mostra nel 2003 a Catanzaro, ricca di più di 150 scatti, ha documentato trent'anni di storia teatrale italiana, mentre quella del 2009 a Roma ha sottolineato il segno personale lasciato dal Le Pera nella pittura.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 200-201; Le Pera 2008, p. 250.

LETO DOMENICO

(Reggio Calabria, ? - noto dal 1739)

Modesto pittore attivo soprattutto nel crotonese e nel catanzarese, le poche informazioni emerse sottolineano il suo allineamento alle soluzioni pittoriche di Francesco Solimena e Francesco De Mura, con alleggerimenti stilistici rispetto ai maestri napoletani. La *Pietà venerata da san Filippo Benizzi* di Santa Severina (Museo Diocesano, 1739) alla luce delle attuali conoscenze risulta la

prima prova del pittore. Gli affreschi firmati della volta della chiesa del Santuario dell'Ecce Homo di Mesoraca – denominazione derivata dalla statua lignea che Fra Umile da Petralia realizzò nel 1630 –, realizzati tra il 1754 e 1755 per volontà del Protonotario Apostolico Andrea Fico, di qualità alquanto disomogenea, raffigurano: *Madonna col Bambino e santi monaci*, *San Francesco d'Assisi che detta la Regola dell'Ordine*, *Madonna Assunta*, e *Chiara che atterrisce i Turchi*, le cui suggestioni luministiche di matrice pretiana sono accomunate a forme di tradizione locale. È stata restituita a Domenico Leto la *Pentecoste* di Catanzaro (Museo Diocesano), mentre il restauro della *Consegna dello scapolone a san Simone Stock e ai fratelli della confraternita* (1750ca), proveniente dall'oratorio del Carmine della città, ha fatto emergere la firma del pittore. Una tela con *Gesù Maestro* si conserva nel Palazzo Arcivescovile di Catanzaro dove al Leto potrebbero ricondursi: *Cristo fulminante* (chiesa del Rosario), popolare interpretazione del modello di Mattia Preti, e tre tele dello stesso edificio (Panarello(c) 2017). Attivo anche come frescante, gli sono stati ricondotti piccoli interventi decorativi nell'Osservanza del capoluogo.

Bibliografia

Rizza Filottete 1979; Leone(b) 1994, p. 735; Panarello(a) 1999, p. 325; Leone 2001, p. 67; Russano Cotrone 2001, pp. 188-189, 193; Mari 2002, p. 633; *Schedatura* 2002, p. 663; *Enciclopedia*(b) 2004, I, p. 290; Panarello(c) 2014, p. 100; Panarello(c) 2017, pp. 166-167.

LETO GAETANO

(Reggio Calabria, ? - noto nel 1756)
Forse membro della stessa famiglia di Domenico, il nome di Gaetano Leto nel 1756 è emerso dalle carte d'archivio in riferimento al pagamento della pittura di due porte destinate a un apparato sepolcrale

della cappella del Santissimo della chiesa Madre di Mesoraca.

Bibliografia

Panarello(a) 1999, p. 325.

LE VOLPI D.

(?, - noto nel 1861)

Sono siglate «D. le Volpi d. 1861» le due tele della volta della chiesa di S. Domenico, l'antica Rota di Rogliano, raffiguranti *Gesù e la Samaritana* e *Natività di Gesù*.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, III, p. 394.

LICONTI SAVERIO

(Reggio Calabria, 1912/13 - 1986?)

Di modeste origini – il padre era un rappresentante e la madre una modista – Saverio Liconti conseguì la laurea in Ingegneria presso l'Università di Torino. Le frammentarie conoscenze di cui disponiamo riferiscono di attitudini artistiche – disegni e pitture – espresse dal giovane Liconti già negli anni del Liceo Scientifico che frequentò nella città natale. Compagno di Principio Federico Altomonte, Liconti fra il 1933 e il 1934 fu animatore e seguace del Gruppo futurista Umberto Boccioni da poco costituitosi a Reggio Calabria. Al 1933 si datano i primi bozzetti inviati alla rivista «Futurismo» di Mino Somenzi. Rientrato dopo la laurea a Reggio Calabria, si dedicò alla progettazione, realizzando il Palazzo della Cassa di Risparmio di Calabria.

Bibliografia

Cappelli 1997, p. 113.

LILLI VIRGILIO

(Cosenza, 1907 - Zurigo, 1976)

Nato da Tito, ingegnere, e Pia Garatti, Virgilio Lilli fu giornalista, scrittore e pittore, con interessi per la musica, la fotografia e la poesia, genere quest'ultimo che coltivò per tutta la vita. Trasferitosi da Cosenza giovanissimo, con la famiglia visse tra le

Marche e l'Emilia. Abbandonati gli studi d'ingegneria per la scrittura, si laureò in Giurisprudenza a Milano nel 1928; come giornalista, si dedicò alla critica teatrale e alla critica d'arte. Dopo aver lavorato alla «Tribuna» di Roma, dal 1935 fu inviato di guerra del «Corriere della Sera», raggiungendo diverse aree del mondo, dalla Cina al Giappone, dalla Corea al Vietnam, fino alla Spagna. Sospesa la lunga attività giornalistica, dagli anni Sessanta intensificò quella artistica – disse di sé: «Sono un pittore con l'hobby del giornalismo» –, già coltivata in gioventù quando a Bologna aveva frequentato per due anni l'Accademia di Belle Arti sotto la guida di Giorgio Morandi. Personalità colta e raffinata, Virgilio Lilli è considerato il massimo esponente della pittura Sung. Entrato in contatto con l'ambiente artistico della capitale, stabili contatti con De Chirico e Mafai, fra gli altri. Notevole vivacità cromatica esprimono i temi che preferì: il ritratto e l'autoritratto, gli interni e la natura morta, dove in particolare raffigurò: frutta, animali, vasi, fiori, farfalle, indulgiando sugli intensi colori e su «un'atmosfera benevolmente austera», come scrisse commentando un suo quadro. Numerose le personali tenute in prestigiose gallerie italiane: Gianferrari (Milano, 1962), Il Ventaglio (Roma, 1968), Santo Stefano (Venezia), Arno (Firenze, 1969). Presente alla Quadriennale romana del 1965, Lilli fu invitato a diverse collettive nazionali. La sua variegata produzione letteraria registra: *Racconti di guerra* (1941), *Penna vagabonda* (1953), *Mal di pittura* (1963), un viaggio nella pittura moderna come realtà storica ed estetica, *Giorgione* (1968), *Viaggio al centro della testa*, *Dentro la Cina Rossa* (1961), *Viaggio in Sardegna* premiato ex equo con Elio Vittorini nel 1932, oltre a commedie e poesie. Fondatore e direttore del «Giornale della Sera» (1945), fu presidente dell'ordine dei giornalisti. La

produzione artistica realizzata dal 1928 al 1975 venne esposta nell'antologica tenuta a Roma nel 1998. Hanno scritto di lui Dino Buzzati, Luigi Carluccio e Goffredo Parise, fra gli altri.

Bibliografia

Bartoli Amici 2005, pp. 127-129; Le Pera 2013, pp. 558-560.

LIMARZI GIUSEPPE EUGENIO

(Marzi/Cosenza, 1862 - Buenos Aires/Argentina, 1948)

Di famiglia benestante, Giuseppe Limarzi fu terzo di sette figli nati da Francesco – agriensore, garibaldino e poeta dialettale che tradusse in calabrese il poema dantesco pubblicato a Castellammare nel 1874 – e Giovanna Altomari, «gentildonna». Incoraggiato dal padre, Giuseppe, che già si diletta di schizzare piccoli paesaggi e figurine, nel 1876, dopo il trasferimento della famiglia a Castellammare di Stabia, risulta iscritto all'Istituto di Belle Arti di Napoli – figurò all'Esposizione napoletana del 1880, 1886 e 1887 – e successivamente a quello di Roma. Compiuti gli studi, segnati da frequenti interruzioni e qualche espulsione per indisciplina, nel 1883 Giuseppe Limarzi partecipò all'Esposizione nazionale di Roma con *La vita nel villaggio* e *Non vi è frutta senza fiori*. Trasferitosi tra il 1888 e il 1889 a Buenos Aires, nel 1901, assieme a José Bouchet, fondò l'*Academia de Bellas Artes para señoritas*, frequentata in prevalenza da ragazze della buona società locale. Dal 1906 risulta attivo come pittore e docente presso il *Colegio Nacional* offrendo la sua collaborazione a diverse pubblicazioni del Paese. Come paesaggista si confermò artista sincero e apprezzabile, dai colori intonati e brillanti – *Los cardos*, *Ballet*, *El Payaso del Circo* –. Più volte premiato, sue opere si conservano: nel *Colegio Militar de la Nacion* – *Ritratto di Faustino Domingo Sarmiento* (1935),

Presidente dell'Argentina –, nella Facoltà di Medicina e nell'Accademia di Medicina di Buenos Aires. A un ramo della stessa famiglia di Eugenio appartenne Joseph Li Marzi (Chicago, 1907 - New York, 2000), artista e docente la cui famiglia nel 1901 aveva varcato l'oceano in cerca di fortuna; allievo della *School of Art Institute*, fu pittore affermato – *Woman with cat, Californian impressionist scene* sono solo alcuni titoli dei suoi numerosi lavori – con esposizioni all'Art Institute di Chicago, alla *Pennsylvania Academy of the Fine Arts*, al *Salons of America*.

Bibliografia e sitografia

Esposizione 1883, p. 66; Petriella - Sosa Miatello 1976, *ad vocem*; Chiodo 2000, *ad vocem*; Ruotolo 2013, pp. 71, 76; www.famigliamarzi.blogspot.com

LIMIDO GUIDO

(Roggiano/Cosenza, 1910 - Roma, 1988)
Ad una giovanile formazione di falegname e decoratore, seguì quella di pittore, con studi regolari all'Accademia di Belle Arti di Roma, la città dove si era trasferito nel 1937 per un impiego di disegnatore al Genio Civile. Nella capitale si esprime nella progettazione di chiese, canoniche e altri edifici di culto. Iniziato un cammino di evangelizzazione, fu Ministro straordinario per l'Eucarestia. «Espressione della sua umanità», la pittura di Limido fu improntata allo spirito religioso, lo stesso che pervadeva la sua vita, fatta di fede e soprattutto di carità. Nei suoi acquerelli e disegni, con cui si esprime di preferenza, il pittore dimostrò di essere informato sulle ricerche artistiche del Novecento a partire dal cubismo, futurismo fino a Mirò e Mondrian. Predilesse il paesaggio e gli interni domestici (*Casa con focolaio*). Invitato a diverse collettive nazionali – Mostra del Mezzogiorno d'Italia (1953), Quadriennale romana (*La casa degli umili*, 1955/56),

Mostra del Paesaggio Alpino, Agosto Vibonese –, la presenza del pittore è segnalata anche all'estero – Francia, Spagna, Algeria, Svizzera, Australia – con diverse personali al suo attivo. La produzione del pittore si conserva soprattutto presso gli eredi e in raccolte private.

Bibliografia

Borghi(a) 1955; Le Pera 2013, pp. 560-561.

LIPARI DOMENICO

(Reggio Calabria, XVIII secolo)

Autore di ambito locale, la conoscenza di Domenico Lipari è affidata alla settecentesca *Madonna Addolorata, Cristo e anime purganti* della chiesa di Santa Maria di Loreto di Reggio Calabria, al momento l'unica opera riferibile al catalogo del pittore.

Bibliografia

Schedatura(b) 2002, p. 667.

LOMBARDI ANGELO

(Cosenza, - seconda metà del XIX secolo)

Le poche note rintracciate segnalano Angelo Lombardi artista promettente che nel 1889, beneficiando di un pensionato della Camera di Commercio della sua città, intraprese studi artistici a Roma, dove risulta residente fino ai primi anni del Novecento. Con *Marinaio napoletano*, saggio inviato all'ente che lo aveva sostenuto, partecipò alla prima Mostra d'Arte calabrese (Cattanzaro, 1912).

Bibliografia

La prima 1913, pp. 15-16; Comanducci 1962, p. 1018-1019; Le Pera 2001, p. 116; Li Gotti 2001.

LOMBARDI FRANCESCO

(Polistena/Reggio Calabria, 1862-1908)

Citato dalle fonti come pittore, sue produzioni vennero esposte alla Biennale calabrese di Reggio Calabria del 1920.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 220; *Calabria* 1921.

LONGO FORTUNATO

(San Giorgio Morgeto/Reggio Calabria, 1884 - Roma, 1957)

Nato da Raffaele e Maria Stella Jerace, Fortunato Longo appartenne a due famiglie consacrate alle arti; dal ramo materno, fu nipote e allievo dei fratelli Jerace, Francesco per la scultura e Vincenzo per la pittura con i quali ebbe delle collaborazioni. Noto soprattutto come scultore (*Ritratto di Severini*), praticò anche la pittura. Dopo i primi studi a Napoli, polo culturale dove si formarono tanti giovani calabresi, Fortunato Longo si trasferì a Roma, vivendo a stretto contatto con i futuristi Boccioni, Balla, Severini, Sironi, Corazzini, oltre che col conterraneo ed amico Michele Guerrisi. Le esigenze economiche rappresentarono per Longo un limite a una più frequente partecipazione a esposizioni e mostre, e quindi a una ribalta spesso tenuta lontana. Figurò all'Internazionale di Monza del 1923 (due placchette a bassorilievo) e del 1927 e alla Mostra degli Amatori e Cultori di Roma del 1926. Assiduo frequentatore del Museo Nazionale delle Terme di Caracalla, i suoi studi sulla scultura classica, per i quali ricevette apprezzamenti da Corrado Ricci, rispondevano a un bisogno di dialogo e di rinnovamento, maturando un personale linguaggio fuori da moduli o schemi. «Convinto fautore dell'autonomia dell'arte che non ha bisogno della mediazione dell'esteta, del critico o del sociologo e che deve parlare da sola allo spettatore per una sua forza interiore» (Russano Cotrone 2005), Longo rifiutò l'astrazione come nuova retorica, convinto che la capacità di comunicazione delle opere astratte si restringa a un pubblico di iniziati che comprendono e ammirano ciò che ad altri è negato, che parla solo a chi ha gli stessi interessi. Fu docente di scultura all'Accademia di Belle Arti di Roma sin dal 1941. Come pittore espresse nel paesaggio il vivo sentimento della natura come testimoniano: *Il convento*

dell'Aventino, Vecchio casale, Dalla finestra del mio studio, Roma dall'Aventino. Sono noti inoltre: *Ritratto di Mirabelli, Ritratto di Armira* (disegno, 1918).

Bibliografia

La Calabria 1923; Aeberli 1950, p. 1124; Longo 1965; Campisani 2005, pp. 217-220; Russano Cotrone 2005, p. 22; Le Pera 2013, pp. 567-568; Tripodi(b) 2016, pp. 140-141.

LOPEZ AMEDEO

(Pietrafitta/Cosenza, 1925 - vivente nel 2005) Poco noto alla più recente storiografia, Amedeo Lopez dopo studi presso il Liceo Artistico di Roma, è stato insegnante di disegno, svolgendo al contempo un'attività espositiva affatto trascurabile, in ambito sia locale – Cosenza, 1966 e 1971 – che nazionale. Fu autore di paesaggi rispecchianti luoghi solitari e incontaminati come *Lago, Paesaggio con fiume, Diga sul lago Cecita, Paesaggio silano*; degne di nota anche le tele con visioni di pescatori con barche e lampare, vecchi a riposo, bambini che giocano – *Cassette per il pesce, Lampare* –.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 202; Campisani 2005, pp. 221-226.

LOPEZ FRANCESCO

(Morano Calabro/Cosenza - noto dal 1747 al 1788)

Francesco Lopez è autore del quale non sono ancora emerse provenienza e coordinate anagrafiche; documentato a Morano Calabro dal 1747 al 1748, dopo questa data del pittore non si hanno più notizie fino al 1788, anno in cui compare a Montalbano Jonico (Viciconte(b) 2009, p. 249). La sua produzione, volta allo studio dei modelli del Solimena e del suo repertorio, si qualifica per l'intenso cromatismo e le monumentali composizioni «in linea con la fase più classicista e purista» (*ibidem*) del maestro napoletano. Nella Collegiata della Maddalena di Morano

gli vengono ricondotte: *Immacolata*, firmata e datata 1747, *Addolorata con san Giovanni e santi*, firmata e datata 1748 e, a *pendant* di quest'ultima, *San Michele Arcangelo*. Le corrispondenze emerse tra la *Madonna della Cava con Lucrezia Scalzo in estasi* di Luzzi (chiesa omonima), fra i primi modelli di tale iconografia (Pingitore 2001, p. 111) e l'*Immacolata* di Morano hanno accostato quest'ultima alla produzione del Lopez. Attivo anche in Basilicata, si è individuata una sua produzione a Gualdo (*Maddalena penitente*, chiesa parrocchiale) e a Laurino (*San Gennaro* e *San Filippo*, collegiata di Santa Maria Maggiore). A Montalbano Jonico nel 1788 firmò *San Francesco di Paola* (chiesa di San Rocco), «ultimo riferimento sicuro della sua produzione artistica, che, come si è visto, risulta ancora molto problematica» (*ibidem*).

Bibliografia

Leone(a) 1995 pp. 38-47; Pingitore 2001, pp. 105, 111; *Schedatura* 2002, p. 642; Viceconte(b) 2009, pp. 249-250.

LORENZO ALBINO

(Tropea/Vibo Valentia, 1922-2005)

Alle prime nozioni di disegno apprese dal padre Saverio seguirono gli studi all'Istituto Magistrale di Palmi che Lorenzo Albino abbandonò nel 1940 per un impiego all'Ufficio delle imposte di Tropea. Sposato nel 1944 con Luigia Capua, fu insegnante di disegno al Seminario di Tropea dal 1957 al 1960, rifiutando l'incarico all'Accademia di Brera per non abbandonare la sua terra. Noto fuori dai confini locali e come ebbe a definirlo Maurizio Calvesi «il più notevole tra i pittori attivi nel mezzogiorno d'Italia» (Calvesi 1995) pur estraneo alle sperimentazioni in atto, Lorenzo si inserì nel dibattito sull'arte contemporanea, benché nella provincia dove operava, lontana da ogni clamore, poche correnti culturali soffiassero sul rinnovamento. Avviata a partire dagli anni Cinquanta del

Novecento, la sua esperienza artistica mosse dall'impressionismo, la corrente francese di cui divenne nel contesto meridionale apprezzato, seppur tardivo interprete. Nei suoi soggetti, sin dalle prime prove – *Il mulino* (1950), *Paesaggio* (1959) –, ricorse a quel repertorio contadino ormai avviato a un processo di dissolvimento, tornando con la memoria alla genuinità delle cose semplici e alle fatiche del vivere. Il portato della sua arte, approdata all'attenzione di pubblico e critica, fu sottolineato dalla notevole fortuna espositiva. Diverse le personali italiane ed estere; alla prima, tenuta a Catanzaro nel 1962, ne seguirono a: Milano (1963), Torino (1964, 1965), Livorno (1966, 1968), Roma (1970, 1973), Messina (1972), Venezia (1976), Catania, Monaco di Baviera, Parigi, Zurigo, Salisburgo (1982), fra le altre. Prestigiose anche le collettive cui figurò: Cosenza (Premio «San Francesco», 1960), Parigi (*Salon International*, 1965; *Salon des Indipendentes*, 1966), Nizza (*Grand prix de la peinture de la Cote d'Azur*, 1967), New York (*Hotel Taft; Galerie International*), Deauville (1966), Belgio (1967), Napoli (Mostra internazionale, 1966 con un primo premio), Londra (Salone europeo d'autunno, 1977). Nel 2000 una selezione di lavori del maestro venne esposta a Giverny. Con una tecnica originale – «dipingeva ad olio su fogli di masonite, a volta di grande dimensione» (Teti 1995, p. 262) – e un tocco impressionista che elimina le ombre e intensifica le vibrazioni della luce, il maestro ritrasse per frammenti le asprezze dell'esistenza e il mondo contadino, verso cui era spinto da un «moto di identificazione» (Calvesi 1995), ed a cui si sentiva di appartenere. Giovandosi di linguaggi e forme espressive rinnovate, Lorenzo ha raccontato e tradotto per l'uomo di oggi un universo perduto. Nelle scene dei mercati affastellati di cassette con pomodori o pesci, delle donne con le ceste in testa o del transito di mucche o somari, le più ricorrenti della sua produzione, tutto è in movimento,

con colpi di luce in dialogo continuo con l'ombra; un caleidoscopio di forme dai tratti sfumati, terrosi appena accennate. Il ritratto è l'altro genere che Albino Lorenzo predilesse (*Autoritratto* e diversi ritratti di donna). Altri titoli da segnalare sono: *Figure paesane, Fanciulla, Donna che legge, Raccogliatrici di olive, Al mercato, Panni al sole, Natura morta* (1959), *Contadine, Donne alla fontana* (Museo Civico, Taverna). Vincitore di premi e medaglie – Trofeo Calabria 1975 (Reggio Calabria), Marc'Aurelio 1976 (Roma) –, la città di Tropea nel 2009 ha celebrato con una rassegna il suo lavoro. Strinse rapporti d'amicizia con numerosi artisti tra cui il conterraneo Enotrio.

Bibliografia

Malara 1981; Falossi 1991, p. 691; Giorno 1993, pp. 202-203; Calvesi(a) 1995; Calvesi(b), 1995; Teti 1995, pp. 262-263, 268; Calvesi 1997, pp. 9-16; Carlino(a), 1997, pp. 137-138; Strinati 1997, pp. 33-40; *Museo* 2003, p. 98; Campisani 2005, pp. 234 ss.; Le Pera 2013, pp. 608-611; Lorenzo 2017.

LO TUFO FEDELE

(Morano Calabro/Cosenza, 1730-1822)
Ricordato come pittore e scultore, Fedele Lo Tufo, canonico e artista «di buon pennello» che forse studiò a Roma tra il 1749 e il 1750, fu probabilmente a capo di una dinastia di artisti-artigiani attiva sino all'Ottocento. La Collegiata della Maddalena della sua città, tra i più interessanti esempi del composito linguaggio settecentesco in Calabria che accoglie sculture di Antonello Gagini e Pietro Bernini, conserva una sua *Madonna con Bambino tra i santi Silvestro e Giovanni Battista* del 1763. È problematica l'assegnazione al catalogo del Lo Tufo il *Trasporto della Madonna del Buon Consiglio* (chiesa di S. Nicola, Morano Calabro, seconda metà del XVIII secolo), effigie della patrona delle comunità calabro-albanesi, mentre gli viene ricondotta la figura di santo che compare sulla *Madonna della Catena*

e *santi*, tela assegnata ad Angelo Galtieri. Sempre in S. Nicola Fedele Lo Tufo sarebbe l'autore dell'*Immacolata* e della *Madonna del Carmelo con anime purganti*. Per il Santuario della Madonna del Castello di Castrovillari nel 1776 il pittore realizzò il monumentale organo della cantoria della navata maggiore, spostato oggi in altra sede.

Bibliografia

Memorie 1995, pp. 53-56; Leone(a) 1999, pp. 80, 107; *Schedatura* 2002, pp. 629, 642; Leone 2007, p. 57.

LO TUFO ROCCO

(Morano Calabro/Cosenza, 1831-1875)
Figlio di Giuseppe e Rosa Frasca, forse discendente di Fedele, Rocco Lo Tufo, del quale le recenti indagini d'archivio hanno solo in parte chiarito le vicende biografiche, resta ancora autore poco noto alla critica. Studente di pittura presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli nel 1857 grazie ad una pensione della Provincia (120 denari annui), allievo di Giuseppe Mancinelli e Gennaro Ruvo, nel 1859 esordì all'ultima mostra Borbonica con *Deposizione di Nostro Signore dalla Croce* e tre disegni; nel 1863 concorse al pensionato a carico della Provincia – studi recenti attestano che Lo Tufo ricevette sussidi consistenti anche nel 1861, 1862 (60 ducati), 1866 e 1868 (700 lire) – con un saggio raffigurante *San Girolamo* (Collezione della Provincia, Cosenza) ottenendo un secondo posto. Trasferitosi a Firenze nel 1864, viene segnalato allievo della scuola di Stefano Ussi. Ritrattista fedele – come testimoniano le effigi di Vittorio Emanuele II e Garibaldi –, fu anche pittore di temi religiosi e storici. Opere devozionali si conservano a Luzzi presso le chiese dell'*Immacolata* (*Presentazione di Gesù al tempio* e *Visitazione di Maria a Elisabetta*) e della Madonna della Cava (*Madonna del Pettoruto*, 1863). Fra i temi storici è da segnalare *Antonio Serra nelle prigioni della Venaria a Napoli* (1857ca,

Cosenza) presentato all'Esposizione della Camera di Commercio di Cosenza e alla storica esposizione d'Arte Calabrese del 1912. Ammirato dal Mancinelli per qualità artistica e attualità del tema, il dipinto, che mette a fuoco un eroe della storia risorgimentale, raffigura il cosentino Antonio Serra seduto nella sua cella contornato da libri; accusato di aver partecipato nel 1599 alla congiura di Tommaso Campanella volta a liberare la Calabria dagli spagnoli e favorire la nascita della repubblica, venne incarcerato nel 1613. Lavori del pittore figurarono alla Biennale Calabrese di Reggio Calabria del 1931.

Bibliografia

La prima 1913, p. 12; Frangipane(a) 1961; Comanducci, 1962, p. 1031; Campisani(a) 1978; Campisani(b) 1982; Addante 2001, p. 105; Bosco 2003, pp. 149-150; Cipparrone 2013, p. 42; Altomare 2016, p. 32.

LUCÀ VINCENZO

(Gioiosa Jonica/Reggio Calabria, - noto dal 1885)

Sconosciuto agli studi locali, a Lucà Vincenzo è ricondotta l'*Ultima cena* di Riace (chiesa dei santi Cosma e Damiano, firmata e datata 1886) copia scadente del celebre *Cenacolo* di Leonardo in quegli anni diffuse attraverso le cromotipie. Due ritratti raffiguranti vescovi di Gerace: *Ritratto di Luigi Maria Perrone* e *Ritratto di Francesco Saverio Mangeruva* (1885), elaborati su precedenti modelli, sono visibili nella Pinacoteca di Gioiosa Jonica, provenienti dalla Matrice della città.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2002, I, p. 571; Leone 2002, pp. 179, 682.

LUCISANO RICCARDO

(Podargoni/Reggio Calabria, 1908 - Villa San Giovanni/Reggio Calabria, vivente nel 1993)

Autore al momento ignoto, di Riccardo Lucisano si sa che ha studiato pittura e scultura a

Reggio Calabria e successivamente a Catania, presso l'Istituto Caronda. Esordiente nel 1930 alla prima rassegna d'Arte Provinciale di Reggio Calabria, ha raccontato accuratamente la natura, prendendo la forma ora di pacate distese marine, ora di fiori o di scorci paesaggistici.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 204.

LUPI FRANCESCO ANTONIO

(San Pietro in Amantea/Cosenza, 1810-1894)

Nato da Giuseppe, modesto pittore, e Rosa Sesti, Francesco Lupi fu medico con la passione per la pittura e la scultura. Frammentarie tracce biografiche ne ricordano opere devozionali di cui dotò diversi borghi del versante tirrenico della sua provincia. Dagli archivi di Napoli emerge che, avendo presentato un piccolo dipinto, nel 1833 il Ministro degli Affari interni concesse al giovane un sussidio annuale per studiare nel Reale Istituto di Belle Arti della città. Predilesse un cromatismo chiaro e brillante, senza effetti chiaroscurali e composizioni articolate da morbidi panneggi. Operoso nel suo paese d'origine (*Ecce Homo* e *San Giuseppe*, chiesa di S. Maria delle Grazie, 1858) e a Castiglione Cosentino (*San Francesco di Paola*, Matrice, 1860), diversi documenti pittorici di Francesco Antonio Lupi sono segnalati in San Pietro in Guarano la cui parrocchiale accoglie: *San Michele* (1876), *Madonna con i santi Pietro e Francesco di Paola* (1876), *Arcangelo Raffaele e Tobia* (1876), *Sacra Famiglia* (1877) e *Immacolata*; una tela (1875) è nota nel santuario di S. Maria della Consolazione ed episodi della vita dei santi titolari nelle chiese di S. Andrea (1888) e di San Pietro. Fra le sculture si fa menzione della *Madonna del Carmine* (Matrice, Serra d'Aiello, 1850), *San Vincenzo Ferreri* (chiesa del Carmine, Fiumefreddo Bruzio, 1857), *Santa Caterina* (Matrice, Nocera Terinese, 1862). Fu

autore, o forse solo restauratore, del dipinto murale con i *Santi Pietro, Andrea e Marco* (Santuario di S. Pietro in Bevagna, Manduria, 1852ca). Occasionalmente fu ritrattista, con uno sguardo alla borghesia del suo tempo.

Bibliografia e sitografia

Intrieri 1987, p. 11; Policicchio 1997, pp. 167, 321-335; *Enciclopedia*(a) 2002, IV, pp. 217, 228, 230, 362; *Enciclopedia*(b) 2002, I, p. 495; *Iconografia* 2002, p. 377; Fazio - Chinigò 2012; Le Pera 2013, pp. 579-581; Tripodi(b) 2016, p. 72; www.manduriaoggi.it

LUPI GIUSEPPE

(San Pietro in Amantea/Cosenza, 1770ca-1845)

Titolare di una bottega d'arte nella sua cittadina, Giuseppe Lupi (probabilmente lo stesso autore citato anche come Luigi) nell'atto di nascita del figlio Francesco Antonio è qualificato «armiero» e succes-

sivamente «orafo». Si datano al 1841 i sei affreschi della facciata della chiesa vecchia di San Pietro in Amantea, di cui sono ancora riconoscibili: *San Bartolomeo*, *San Pietro* e *San Michele*. A San Pietro in Guarano, assieme al figlio Lupi viene citato per alcuni dipinti della chiesa di S. Pietro Apostolo, ma provenienti da quella primitiva, e della chiesa di S. Andrea. Ai primi dell'Ottocento fu sindaco della sua cittadina.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 220; *Enciclopedia*(a) 2002, IV, p. 228; Tripodi(b) 2016, p. 73.

LUPI GREGORIO

(San Pietro in Amantea/Cosenza, 1812-1856) Probabilmente appartenente alla dinastia di cui fecero parte Francesco Antonio e Giuseppe, Gregorio, autore del tutto sconosciuto, fu noto come incisore.

Bibliografia

Le Pera 2013, p. 581.

M

MACARIO STEFANO

(?, 1914-2003)

Del francescano Stefano Macario, pittore autodidatta di cui non è emersa la provenienza, si segnala una produzione di opere devozionali nel Santuario di Maria SS. della Quercia di Visora (Conflenti): *Fuga in Egitto*, *Il lavoro nella casa di Nazaret*, *Il lavoro dei contadini e degli artigiani*, *Emigranti*. Gli si assegna l'opera *Nello studio*.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2003, I, p. 353.

MACRÌ GIUSEPPE

(Roccella Jonica/Reggio Calabria, 1913-1991) Scultore, ceramista, orefice, disegnatore e pittore paesaggista, Giuseppe Macrì, dopo i primi studi al liceo artistico di Reggio Calabria sotto la guida di Arnaldo Salimbeni e Pasquale Panetta (Campisani 2005, p. 243), si trasferì a Roma, dove entrò in contatto con le contemporanee correnti artistiche. Grazie a Carmelo Savelli conobbe Pericle Fazzini, che gli fu legato da amicizia duratura, ma soprattutto fu determinante per l'impronta moderna che darà alla sua

ricerca scultorea, per lo più di soggetto religioso. Spesso segnalato dalla critica, anche internazionale, dagli anni Cinquanta Giuseppe Macrì ebbe al suo attivo numerose personali, trovando una ribalta espositiva in diverse collettive come la Biennale di Venezia del 1956 (due disegni a penna dal titolo *Composizione*, 1955; *Reti*, 1955) e la Quadriennale di Roma. Viene segnalata la presenza di Giuseppe Macrì in America e Argentina, dove fu dedito all'oreficeria e alla ceramica.

Bibliografia e sitografia

Macrì 1956; Praz - Guzzi 1972; *Enciclopedia*(b) 2002, I, p. 204; Campisani 2005, pp. 243-248; Le Pera 2013, pp. 584-586; www.treccani.it

MACRÌ CRISTOFARO GIUSEPPE

(Bovalino/Reggio Calabria, 1913 - Antonimina/Reggio Calabria, 1995)

Attivo a partire dal secondo dopoguerra, Macrì Cristofaro iniziò la sua attività come scultore, modellando figurine di presepio in creta, aggraziate e avvolte da un'aria incantata, bassorilievi, altorilievi e busti. Dedicatosi successivamente alla pittura, fu l'amico e scrittore Mario La Cava che lo incoraggiò a dipingere e frequentare dal 1934 l'Accademia di Belle Arti di Roma, poi abbandonata per problemi economici. Nella capitale realizzò alcuni dipinti a tema religioso. Discontinuo nel suo lavoro, da autodidatta fu paesaggista con immagini di assoluta freschezza della campagna attorno a Bovalino, dai verdeggianti pioppi, dagli ulivi grigi e vaporosi, in cui la figura umana è esclusa, e ove compare viene assimilata a una qualunque macchia grumosa di colore. L'oro delle messi domina in *Mietitura*, *Trebbiatura tra gli ulivi*, *Gioia e natura*, *Il taglio della legna*, opere del 1951 ca. Dopo un primo periodo in cui la natura non è quella «grandiosa e reale» [...] piuttosto quella «di un proprio sogno infantile e poetico» (La Cava 2013, p. 15), a partire

dal 1947, liberandosi del soggettivismo giovanile, l'artista seguì la strada dell'autonomia della pittura, nelle forme e colori (*Fiumara Buonamico*, 1947). La visione arcaica della Calabria e del suo mondo rurale compare anche in: *Ulivi a Bovalino* (1944), *I pioppi sul fiume* (1950), *La casa tra gli alberi*, *Casetta a Vurgia* (1951), *Casa del Barone*, *Tre pioppi* (1953), *La quercia di Sili*, *Sulle rive dello Jonio* (1954), *Tra Bianco e Bovalino* (1954), *Vecchio convento* (1954). Disertando le mostre ufficiali d'interesse nazionale, per mancanza di mezzi non ha organizzato alcuna personale. Fu presente alle rassegne del Sindacato degli artisti Calabresi di Reggio Calabria del 1944 con un nutrito gruppo di tele e del 1952, mentre nel 1953 all'Agosto Vibonese espone: *Vecchio ponte*, *Casa colonica* e *Piccolo fiume*. L'interessamento del concittadino e scrittore Mario La Cava consentì al pittore la vendita di un buon numero di lavori, oggi conservati in collezioni private e presso gli eredi.

Bibliografia

Giuseppe 1957; La Cava 2013; Le Pera 2013, p. 584.

MACRÌ RAFFAELE

(Cinquefrondi/Reggio Calabria, 1920 - vivente nel 1993)

Di umili origini, Raffaele Macrì solo alla fine del secondo conflitto mondiale, cui partecipò sul fronte della Dalmazia, riuscì a conseguire la licenza elementare. Da autodidatta si avvicinò alla pittura e alla scultura. Sollecitato sin da giovane a eseguire lavori di scultura fuori dalla sua regione, è rimasto sempre fedele a uno stile e ad una idea naïf del fare artistico. A partire dal 1980 ha esposto in diverse città della Calabria, conseguendo premi, ma soprattutto garbati consensi da parte di appassionati.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 209-210.

MACRÌ RAFFAELLA

(Scilla/Reggio Calabria, 1919 - Roma, 2001)
Dopo studi all'Istituto d'Arte di Reggio Calabria, Raffaella Macrì si trasferì a Napoli per frequentare il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti, abbandonata per passare nel 1945 a quella di Roma, la città dove risiedette. Abile disegnatrice, affrontò le diverse tecniche, dall'olio alla tempera all'acquerello. In dialogo continuo con la scena pittorica contemporanea, le sue creazioni riguardarono per lo più paesaggi, anche in serigrafia – con singolari aspetti della sua Scilla – e nature morte con fiori e frutta. Accanto alle rassegne nazionali ed estere in cui figurò, si segnalano diverse personali, con successi e riconoscimenti degni di nota. La Quadriennale romana del 1948 – temporaneamente denominata Rassegna Nazionale di Arti Figurative per distaccarsi dalla precedente linea culturale –, che proponeva una panoramica dell'arte italiana del Novecento, fra i 912 artisti partecipanti registrò anche Raffaella Macrì, come pure la Mostra del Disegno italiano (1956), il Premio Ministero della Pubblica Istruzione (1957), e la Rassegna di Arti Figurative di Roma e del Lazio (1960). Presente alla rassegna Nazionale del Disegno di Firenze (1956), al premio Marina di Ravenna (1963), alla Terza Internazionale d'Arte Sacra di Sora (1971), a Napoli nel 1970 la pittrice figurò alla prima Triennale «Mario Sironi». Le sue personali vennero accolte in diversi spazi della capitale: le Gallerie San Marco (1946), La Fontanella (1963), l'Albatros (1969). A Milano espose presso la Galleria San Babila (1956) ed a Biarritz (*Galerie Vallombreuse*, 1970). Sue opere si conservano nella Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Gallarate (cinque serigrafie con paesaggi), in enti pubblici e raccolte private.

Bibliografia

Catalogo(b) 1956; «Corriere» 1956; Comanducci 1972, p. 1788; *Giorno* 1993, p. 210; *Le Pera* 2013, pp. 586-588.

MADEO LUIGI

(Longobucco/Cosenza, 1835-1900)
Sacerdote e pittore, produsse numerose opere a tema religioso, soprattutto a beneficio del paese natio di cui fu parroco. A ornamento della chiesa dell'Angelo Custode eseguì la *Fuga in Egitto* (1883) mentre una *Madonna* fu destinata a quella di Nostra Signora della Mercede; la chiesa del Sacro Cuore accoglie *Gesù che porta la croce* (1870) e *Madonna Addolorata* (1884), mentre la Maddalena: *Santa Maria Maddalena, Sacra Famiglia, Immacolata* (1870) e *S. Domenico Incoronazione della Madonna* e tre quadri del Rosario. Si assegnano al Madeo inoltre: *Madonna bambina con i genitori, Crocifissione, Ritratto di Leone XIII* (1883) e *Addolorata* (1887). Il Museo diocesano di Rossano custodisce un *San Giuseppe*.

Bibliografia

De Capua 1996, p. 261; *Enciclopedia*(a) 2002, II, pp. 444, 447-448; *Tripodi*(b) 2016, p. 73.

MAGLI DONATO

(Rende/Cosenza, 1915-1982)
Pittore e decoratore autodidatta, Donato Magli si formò dapprima nelle locali botteghe dei ceramisti e vasai apprendendo a modellare figurine presepiali in linea con la gloriosa tradizione settecentesca napoletana; si accostò successivamente ai pittori rendani Giovanni Greco e Achille Capizano che lo introdusse nella decorazione muraria. Al rientro nel 1946 dal conflitto mondiale e dalla prigionia in India, eventi che segnarono profondamente lo spirito e l'arte del maestro, si orientò a favore della figurazione di stampo espressionista e dei Nabis, dalle pennellate larghe e nervose, dai toni caldi e pastosi. Alternò la decorazione murale alla pittura da cavalletto; la prima è testimoniata dalle pitture parietali del Ritiro di Rende (*Caduta degli Angeli*, anni '50) e da *Gli Evangelisti* (1949) di gusto neoclassico; nella stessa città altre commissioni giunsero

dalla chiesa del convento di S. Francesco d'Assisi (1953) – soffitto a cassettoni con episodi della vita di Cristo e *Santa Chiara d'Assisi* – e da Sant'Antonio Abate. Agli anni Quaranta si devono le decorazioni a *trompe l'oeil* di alcune residenze private di Cosenza (Sicilia e Rovella) e Rende (*Il trionfo di Flora*, *Diana al ritorno dalla caccia*, casa Vercillo). Di matrice realista – realizzò visioni drammatiche della prigionia, come *Martiri della guerra* (1946), *Sogno del prigioniero* (1950), *I frutti della guerra* (1954) – la sua produzione di tele annovera: *Santa Maria* (1949), *Ecce Homo* (1952), *Autoritratto* (1954), *Emigranti*, *Paesaggio con S. Maria di Costantinopoli* e diverse nature morte fra le altre. Attraverso l'amico Capizzano entrò in contatto con la Scuola Romana, in particolare quegli artisti che prediligevano il filone del realismo sociale e del neorealismo. Affrontò così temi quali: emigranti, contadini, fanciulli e madri. Figurò in collettive regionali: Rende (1954), Sibari (1968), Cosenza – Città di Cosenza, 1936; Fiera provinciale, 1953; Pittura in Vetriana, 1969; Gruppo d'arte Cosenza, 1978 –, e nazionali (Milano, Roma, Varese, Torino e Catania). Personali del Magli si tennero a Rende (Mostra del reduce, 1949), Cosenza (1976). La *Chiesa di Santa Maria sotto la neve in Rende* (1948) e la *Veduta di S. Maria di Costantinopoli*, firmata e datata 1951, si ammirano nella Pinacoteca civica di Rende. Nel 2002 la sua città ha reso omaggio al maestro con un'ampia retrospettiva.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 211; Brunetti 2002; *Donato* 2002; *Enciclopedia(a)* 2002, III, p. 336; *Schedatura* 2002, p. 649; Salerno 2012.

MAGLIOCCHI TEOFILO

(Mendicino/Cosenza, 1904-1985)

Figlio di un artigiano, Teofilo Magliocchi fu intellettuale di vasta cultura i cui interessi spaziavano dalla pittura alla storia dell'arte

all'architettura, dalla poesia alla traduzione. Dopo studi a Cosenza, a Milano presso l'Accademia di Belle Arti e in Francia, nel 1951 si trasferì a Pittsburgh (Pennsylvania) dove aprì uno studio di pittura, affermandosi presso un vasto pubblico. Fu soprattutto ritrattista; gli viene attribuito un ritratto di D.D. Eisenhower.

Bibliografia

Le Pera 2013, pp. 596-597.

MAIOLINO ENZO

(Santa Domenica Talao/Cosenza, 1926 - Bordighera/Imperia, 2016)

Pittore, incisore e scrittore d'arte, Enzo Maiolino, ligure d'adozione, si trasferì con la famiglia nella regione sin dal 1937 e dal 1945 visse e lavorò a Bordighera. Formatosi artisticamente a partire dal 1946 presso l'Accademia fondata dal pittore Giuseppe Balbo, nel 1948 si diplomò al Liceo Artistico di Genova, insegnando disegno presso le scuole medie, comprese quelle di Taranto, dove risiedette temporaneamente. Con uno sguardo ai Macchiaioli toscani, nella prima attività di Enzo Maiolino ricorse alla semplificazione delle forme (case, architetture), che rese con ampie campiture di colore piatto e caldo; passato, nella metà degli anni Cinquanta, alla figurazione – paesaggi (*Veduta di Bossarè*, 1956), colline liguri, figure e nature morte con evidenti debiti dalla pittura cézaniana –, dagli anni Sessanta l'inclinazione alla sintesi gli fece scoprire il Cubismo e il Mondrian parigino, divenendo interprete di un astrattismo costruttivista e rigoroso – *Canonica a Ventimiglia* (1966), *Rovine a Triorà* (1968) –. Dalla metà degli anni Settanta con le sue forme geometriche elementari (*Ricordo d'Aosta*, 1974) il pittore rinunciò ad ogni residuo naturalistico, nell'incessante sperimentazione di tecniche artistiche, dal collage, all'acquaforte, all'acquerello. Parallelamente praticò l'arte incisoria sperimentando meglio l'astrazione

delle forme e pubblicando le sue prime acquaforti. Enzo Maiolino fu autore di qualificati studi sull'arte: *Pittori di ieri a Bordighera, Modigliani vivo* (1981) – una delle fonti principali, con testimonianze inedite e rare, per ricostruire la biografia dell'artista livornese, di cui il pittore fu attento conoscitore oltre che appassionato cultore della memoria – e *Questo finirà banchiere* (1984), in ricordo dell'amico e scrittore Giacomo Natta, di cui Maiolino fu studioso. La prima raccolta di poesie dell'amico Luciano De Giovanni, *Viaggio che non finisce*, edita a Padova nel 1957, fu impreziosita da diversi disegni di Maiolino, vicini alle poesie di De Giovanni, cui seguì un'altra collaborazione nel 1993 per l'antologia *Tentativo di cantare una nuvola. Poesie scelte 1948-1990* (Milano). Svariate le personali organizzate a Torino, Aosta, Genova, Colonia, Francoforte, New York – nel 1991 alcune incisioni vennero esposte al MOMA– Milano – «Incisioni 1978-98», 1998 – e le partecipazioni a rassegne nazionali. Grazie alla conoscenza nel 1993 del critico e storico tedesco Walter Vitt, estimatore della sua produzione, una mostra itinerante lo rese noto in Germania. Vincitore nel 2001 del premio Mario Navaro per la cultura ligure («La Riviera Ligure» gli ha dedicato l'intero quaderno, il numero 35), nel 2007 il Comune di Sanremo e l'Università di Genova hanno reso omaggio al maestro allestendo una rassegna dei suoi lavori – opere dal 2000 al 2007 – al Museo civico del capoluogo ligure, affidata alla cura di Leo Lecci e Paola Valenti.

Bibliografia

Fonzi 1971; Comanducci 1972, p. 1812; *La qualità* 1987 p. 32; Di Genova 1991, pp. 560-561; Vitt 2000; *Dizionario(a)* 2001, pp. 229-230; *Geometrie* 2007; Le Pera 2013, pp. 598-599; Ferraro 2014, pp. 325-332; Maiolino 2014; *Modigliani* 2017.

MAIO PASQUALE

(Cosenza?, - seconda metà del XVIII secolo)
Operoso nell'area cosentina, Pasquale Maio, al momento è noto per essere stato indicato, assieme ai pittori Domenico Oranges, Francesco Troiano e Giuseppe Maradei, membro della commissione di esperti chiamati a vagliare la natura delle fessure che il terremoto del 1783 aveva procurato sulla tavola della *Madonna del Pilerio*, la sacra immagine cui la città di Cosenza si era affidata per sfuggire all'evento, danni che la commissione interpretò di natura miracolosa.

Bibliografia

Leone(a) 2000, p. 172; Leone 2001, p. 67; Pincitore 2014, p. 160.

MAIOLO FRANCESCO

(Nardodipace/Vibo Valentia, 1930-2013)
Autodidatta con la passione per la pittura, Francesco Maiolo trascorse nel piccolo centro delle Serre la prima adolescenza. Ragioni di lavoro nel 1957 lo spinsero a emigrare a Roma e nel 1963 a Torino dove esordì con l'attività espositiva che lo porterà fino a Parigi (1966). Agli anni Settanta si data la sua collaborazione con la Motta di Milano per la campagna pubblicitaria e successivamente con la Fabbri Editori per l'illustrazione di racconti di Gianni Rodari e Corrado Alvaro, finalizzati alla didattica infantile. Fra le numerose personali di Francesco Maiolo, che hanno beneficiato di apprezzamenti della critica, si segnalano quelle di Bologna, Firenze, Padova, Ginevra. Suoi lavori arricchiscono collezioni private e pubbliche.

Sitografia

www.ilvizzarro.it di S. Albanese.

MALARA GIOVANNI

(Reggio Calabria, 1923 - Milano, vivente nel 1993)

Dopo i primi studi compiuti nella sua città, si trasferì a Milano, dove Giovanni Malara ha

vissuto e operato, laureandosi in ingegneria e successivamente conseguendo il diploma dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Dal 1955 fu impegnato in un'attività espositiva a carattere regionale e nazionale, con significative rassegne personali. Alla Mostra di arti figurative di Roma del 1963, seguì nel 1965 il Premio nazionale «Il nostro Po» (Piacenza), la Mostra della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (Milano), e l'anno successivo figurò alla Mostra del piccolo formato di Genova. Fra le numerose personali organizzate si segnalano quelle di: Bologna (Museo Civico, 1955), Napoli (Galleria La Zaga, 1960), Palermo (Galleria Flaccovio, 1962), Milano (Galleria Gussoni, 1965 e Circolo della Stampa, 1969), Genova (Galleria d'Arte, 1966). Espresi nelle loro più nitide componenti luminose, i colori furono i requisiti stilistici che caratterizzarono di più la pittura di Giovanni Malara. Vincitore di premi, ottenne lusinghieri riconoscimenti di critica e una buona notorietà.

Bibliografia

«Carlino Sera» 1955; «Corriere d'Informazione», 1965; Comanducci 1972, p. 1818; *Giorno* 1993, pp. 214-215.

MALARA ARRIA MARIA

(Reggio Calabria, 1917 - vivente)

Dopo una prima formazione presso la Bottega d'Arte della sua città giovandosi della guida di Alfonso Frangipane, seguirono studi regolari all'Istituto d'Arte e la maturità presso il Liceo Artistico di Napoli; qui frequentò la bottega di Vincenzo Ciardo (1894-1970), maestro di riferimento ammirato per la forza del linguaggio postimpressionista. In contatto con diversi maestri italiani, da Ugo De Palma, a Gaetano Corsini, ad Armando Salimbeni, Maria Malara strinse saldi legami con Felice Carena, col quale intrattenne rapporti epistolari proseguiti fino alla morte del maestro. Presenza attiva della sua città, Maria Malara si è distinta anche in ambito

associativo dando voce alle battaglie per la tutela del patrimonio della regione. In linea con l'operato di numerose donne artiste, Maria conciliò la funzione didattica – fu docente di Ornato Disegnato presso il Liceo Artistico di Reggio Calabria sin dal 1939 – alla carriera artistica, distinguendosi per una qualificata attività espositiva di carattere regionale, nazionale e internazionale. Agli anni giovanili si data un'attività di ritrattista, effigi di buona qualità disegnativa e pittorica che le valsero un certo successo: *Ritratto di Pio XI*, *Ritratto di Re Vittorio Emanuele III*, *Ritratto della Regina Elena*, *Ritratto di Mussolini*, tra gli altri. Ricca di un buon numero di paesaggi – *La fiumara*, *Paesaggio* (1950), *Uliveto e vigna* (1960), *Il canneto* (1968), *Paesaggio* (197); *Paesaggio ionico* (1975), *Porto di Reggio*, *Mare a Scilla*, *Casolare a Scido* –, realizzò anche visioni della città natale (*Paesaggio da via Friuli*, 1952; *Porto di Reggio*, 1964), immerse in atmosfere rarefatte e silenziose. A partire dagli anni Settanta gli interni, con oggetti semplici e familiari, occupano un posto significativo nella produzione della Malara; opere come: *Interno* (1974), *Vecchia foto*, *Controluce d'estate* (1981), *Interno: finestra sull'Aspromonte* (1980), *Balcone sullo Stretto*, *Interno con uva e cardi*, *La lumaca*, *Interno con kenzia* tra le tante altre, dai contorni sfumati, forme evanescenti, evidenziano un'evoluzione artistica sempre più vicina all'impressionismo. Una mano abile propone inoltre composizioni floreali rese in punta di pennello, fiori di segno sottile e pennellata leggera, veloce, che raccontano di una vita breve ed effimera – *Rose* (1951), *Fiori di campo* (1954), *Rose bianche* (1962), *Cardi*, *Rami di fiori* (Civica Galleria d'Arte Moderna, Gallarate, 1974), *Gladioli*, *Fiori in vaso*, – e nature morte – *Omaggio a Morandi* (1980), *Natura morta con fichi e uva* (1961) –. Con tratti quasi compendiarici che ne esaltano i valori visivi, la produzione della

pitttrice sembra evocare quella di Corot e Turner. Le numerose rassegne in cui Maria Malara trovò ospitalità dal 1951 al 1995ca, ne abbracciano l'intera carriera artistica: Mostra Nazionale del fiore nell'arte (Palermo, 1951), Biennale calabrese (Reggio Calabria, 1951) inaugurata da Felice Carena, L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1953), Mostra dell'UCAI (Cosenza, 1955), Maggio di Bari (1956), Mostra del Sindacato Artisti Reggini (1958, 1959), Mostra d'Oltremare (Napoli, 1963), Premio Villa S. Giovanni (dal 1958 al 1986 con un premio nel 1967), Piccola Galleria Bruzia di Reggio Calabria (1964), Galleria Internazionale d'Arte (Firenze), Premio Acitrezza, Mostra Nazionale di pittura di Castrocaro Terme (con un premio). Numerosi anche gli appuntamenti personali: a Firenze (Palazzo Antinori, 1971), Reggio Calabria (1972, 1977, 1983), Atene (1975), Taormina (Palazzo Corvaia, 1962), Torino, Milano, Bologna (Galleria Artespaziodieci, 1988), Philadelphia, fra le altre. Costante l'interesse della critica per l'opera di Maria Malara che Raffaele De Grada definì: «Un'artista fuori dal palcoscenico». Un resoconto del suo lungo viaggio nell'arte, che ha documentato cinquant'anni di carriera, dal 1951 al 2000, si è tenuto nel 2001 nella città natale.

Bibliografia

Pontari 1955; Purini 1983; Falossi 1991, pp. 729-730; Giorno 1993, p. 214; Froncillo(a) 2001; Sicari Ruffo 2002, pp. 95-97; Campisani 2005, pp. 249-260; Le Pera 2013, pp. 53-56.

MALDACEA VINCENZO

(Fuscaldo/Cosenza, - noto nel 1864)
Sussidiato dalla Deputazione provinciale come studente meritevole, dagli elenchi dell'Istituto di Belle Arti di Napoli il giovane Maldacea, del quale ignoriamo l'esatto anno di nascita, risulta fra gli iscritti del 1864. Gli atti danno la notizia della sua parteci-

pazione nel 1869, assieme ad altri giovani cosentini – Ferrari, Iannuzzi, Granata, Curci, Cosenza, che risultò vincitore –, al concorso per l'assegnazione di una pensione con una prova d'esame che prevedeva il disegno di una statua antica.

Bibliografia

Pingitore(d) 1998; *Rubens* 2003, p. 147; Ruotolo 2013, p. 73.

MAMONE VINCENZO

(Catanzaro, 1907-1946)

Artista autodidatta, Vincenzo Mamone fu interessato ad una ricerca naturalistica che di volta in volta assumeva le sembianze di panorami, campagne e paesaggi locali, tratteggiati con fare impressionista, esecuzione veloce e un cromatismo dai toni fortemente schiariti. Segnalata la sua partecipazione alla Sindacale Regionale del 1934 dove espose «paesi che avremmo voluto più ampi» (*Gli Espositori* 1934) e alla Sindacale del 1942 (Catanzaro), un buon numero di tele di Vincenzo Mamone compaiono in collezioni private a Catanzaro, Napoli e Roma.

Bibliografia

«Il Popolo di Roma» 1931; *Gli Espositori* 1934; Giorno 1993, p. 216; *Una storia* 2007, pp. 31, 92.

MANGANI MICHELE

(Cortale/Catanzaro 1857-1914)

Appartenente a una famiglia impegnata politicamente, di Michele Mangani, noto soprattutto in ambito locale, si segnala un'attività di pittore, scultore, con la passione per la musica. Allievo della Scuola di Cortale, uno dei «sogni più generosi» di Andrea Cefaly volto a istruire giovani talentuosi a un nuovo linguaggio pittorico, pur nella tutela delle tradizioni locali, Mangani aderì fedelmente alle sue tematiche. Fra i primi saggi che gli sono ascritti c'è la copia di una celebre opera del suo maestro, *Battaglia di Benevento*, a cui forse egli stesso collaborò. Sue tele si

conservano a Lamezia Terme (*San Michele Arcangelo*, *Asinello*, Collezione Mangani). Come scultore gli viene ricondotta la statua in cartapesta con *San Michele* (1905) realizzata per la cappella di famiglia a Cortale e custodita per qualche tempo nella locale chiesa di S. Maria Cattolica Maggiore.

Bibliografia

Brunetti(e) 1998, pp. 100-101; *Enciclopedia(a)* 2003, I, p. 365; Le Pera 2013, pp. 611-613.

MANGONE MICHELE

(Lamezia Terme/Catanzaro, noto nel 1791) Personalità ignota emersa dalle fonti archivistiche, nel 1791 è segnalato un pagamento a suo favore di 8 ducati per «li quattro Evangelisti e per pittare la Cubula con colori suoi» della Cappella del SS. Sacramento della Cattedrale di Nicastro.

Bibliografia

Panarello(a) 1999, p. 64.

MANTOVANI RICHELMO detto RICHELMO DA CERZETO

(Cerzeto/Cosenza, 1895-1977)

Meglio noto con lo pseudonimo, agli studi tecnici – aveva conseguito il diploma di geometra –, affiancò la passione per la letteratura e la pittura. Col grado di tenente partecipò alla Grande Guerra, ottenendo una medaglia d'oro al valore militare. Trasferito a Torino, dove ricoprì l'incarico di tecnico tipografo in seno all'esercito, allo scoppio del secondo conflitto mondiale venne inviato sul fronte africano e successivamente in Russia. Negli anni postbellici il Mantovani si trasferì in Argentina – un'elevata componente familiare era già presente in quel paese –, «l'altro mondo» dei calabresi come viene definita dagli storici dell'emigrazione, girovagando tra Buenos Aires e Mendoza. A Buenos Aires scalò parecchi gradini sociali; per alcuni anni fu pittore, progettista e docente, e dagli ultimi anni Cinquanta ricoprì la carica di Presidente

dell'autorevole Associazione calabrese di Buenos Aires. Conclusa la parentesi argentina, nel 1967 rientrò in Italia. Noto per opere espressioniste ispirate al sentimento patrio ed alla tragedia della guerra, realizzò immagini della Calabria – *Veduta di Torano Castello* (Cosenza) – e del Carso dove si era distinto nelle operazioni di guerra. Seguì a frequentare le rassegne espositive in Calabria – Catanzaro, Cosenza – e nel resto d'Italia – Bologna, Ferrara, Nuoro –, ottenendo consensi anche di critica. Fu autore di alcuni ritratti. Provenienti dalla mostra personale tenuta a Catanzaro nel 1969 (Galleria Mattia Preti) – quarantasette opere, fra oli e pastelli, della sua produzione più significativa –, le opere *Glià Burnardu* (*Zio Bernardo*) e *Testa di vecchio mendicante* confluirono nella raccolta della Provincia, oggi al MARCA della città.

Bibliografia

«Cronaca di Calabria» 1964; Pelaggi 1976, pp. 78-79; Giorno 1993, p. 218; Le Pera 2008, pp. 276, 385; «Calabria» 2009.

MANZINO GENNARO

(Rogliano/Cosenza, noto dal 1753 al 1783) Pittore di temi religiosi, tracce della presenza di Gennaro Manzino, che non è noto alla storia artistica calabrese, sono segnalate per la prima volta a Marzi nel 1753 nella chiesa parrocchiale. Nel 1764 risulta residente a Minnito dove per la chiesa di S. Nicola, tra il 1775 ed il 1783, firmò la tela raffigurante *San Gennaro e San Nicola*, la sola oggi riferibile al catalogo del pittore.

Bibliografia

Valente 1949; Tripodi(b) 2016, p. 73.

MARADEI GIUSEPPE

(Cosenza, noto nel 1800)

Poco sappiamo sull'attività pittorica di Giuseppe Maradei, del quale non sono ancora note le coordinate anagrafiche. Inserito dalla critica all'interno di quella linea neosecen-

tesca e tenebrista affermatasi, sin dai primi anni del secolo, nell'area cosentina grazie ad artisti di educazione napoletana, oltre che dalla conoscenza delle pitture di Guglielmo Borremans lasciate nella città, Maradei, assieme a Domenico Oranges, principale rappresentante della stessa linea espressiva, Pasquale Maio e Francesco Troiano, l'11 marzo del 1800 fece parte della commissione di esperti incaricata dal clero della Cattedrale di Cosenza ad esprimersi in merito alle lesioni procurate dal terremoto del 1783 sulla tavola della *Madonna del Pilerio*, la sacra immagine cui la città di Cosenza si era affidata per sfuggire al sisma.

Bibliografia

Leone(a) 2000, pp. 172-180; Leone 2001, p. 67; Fazio - Chinigò 2012; Pincitore 2014, p. 160.

MARASCO ANTONIO

(Nicastro/Catanzaro, 1896 - Firenze, 1975)
Figlio di un medico, Antonio Marasco trascorse la prima infanzia in Calabria, dove era destinato a una solida carriera come richiedeva il suo status. Il trasferimento della famiglia a Firenze nel 1906 per il giovane Antonio, che «parla solo calabrese» come recitano i giudizi degli insegnanti, concorse a quell'insofferenza per le regole e a quello spirito ribelle che lo avrebbero portato a essere schedato come «pericoloso anarchico sovversivo». Interrotti gli studi tecnici, nel 1912 il giovane si iscrisse al liceo artistico e nel 1918 (Di Genova 1993, p. 578) all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Nel panorama del Futurismo italiano, Antonio Marasco, seppe interpretare la fase più intensa ed esplosiva del movimento di Marinetti, incontrato a Milano nel 1911 e che seguirà nelle sue esperienze artistiche internazionali. Intorno al 1913 è stata individuata la sua militanza futurista, avendo egli iniziato a frequentare gli artisti gravitanti intorno alla rivista «La-

cerba» e partecipando alle principali esposizioni del movimento. Istanze futuriste sono rintracciabili già nelle prove giovanili con paesaggi toscani: *Espansione di forze plastiche di un villaggio* (1913), *Paese toscano*. Nel clima progressista e vivace di Firenze, il giovane si legò al gruppo di Mallerba, in particolare a Papini, Soffici, Conti, Rosai e Pettoruti. Nel 1914 a Monaco di Baviera probabilmente venne a contatto con le opere espressioniste di Marc e Kandinsky (in mostra nello *Schwabing*); invitato da Marinetti, compì un viaggio a Mosca e San Pietroburgo, conoscendo i maggiori esponenti dell'avanguardia boccioniana russa, da K. Malevich a M. Larionof, da V. Tatlin a W. Majakovskij. Nel giugno 1914, in occasione della sua mostra alla Libreria Gonnelli di Firenze, Marasco incontrò Boccioni, le cui esperienze su dinamismo e compenetrazione, determinanti per l'indirizzo e la costruzione del suo linguaggio, applicherà nelle sue opere fino agli inizi degli anni Venti. Presente nel 1915 con Boccioni alla Mostra futurista della *Panama-Pacific Exposition* di San Francisco, con Russolo espose anche alla *Macbeth Gallery* di New York. Il *Manifesto Futurista ai Pittori Meridionali*, reso noto da Boccioni a Napoli nel febbraio del 1916 nel tentativo di inserire l'Italia Meridionale nel processo di rinnovamento artistico di matrice futurista, venne salutato dal Nostro come la denuncia di una condizione reale dell'artista meridionale, da lui superata attraverso il verbo futurista. Eroe volontario della Grande Guerra con il Genio zappatori, ne tornerà nel 1918 gravemente colpito da esalazioni di gas iprite. Fra il 1918 e il 1919 a Firenze allestì le prime personali (Galleria Arno e Libreria Gonnelli), con opere dalla rinnovata visione del linguaggio futurista. Presente a Berna alla mostra dadaista del 1918, nello stesso anno a Roma frequentò Giacomo

Balla e Antongiulio Bragaglia, con i quali contribuì a svecchiare il teatro tardo ottocentesco; aderì inoltre al Partito Politico Futurista. Anticonformista e contro ogni forma di ritorno al passato, nel 1919 a Firenze prese a sciabolare trentadue tele dipinte dagli allievi di Galileo Chini, suo maestro all'Accademia, che, pare ingiustamente, lo aveva bocciato a una prova d'esame; precluso il diploma e radiato da tutte le Accademie d'Italia, Marasco riceverà il plauso di Marinetti che lo definì «brillante sfasciatore di esposizioni passatiste». Se fra gli anni Dieci e l'inizio degli anni Venti l'interesse di Marasco fu tutto orientato al dinamismo plastico, negli anni a seguire affrontò «i temi della figurazione "meccanica" di matrice costruttivista, in un linguaggio giocoso, narrativo, ironicamente metafisico, con temi della vita metropolitana» (Pratesi 1990). Nel clima di moderna figurazione domestica, caro al Futurismo fiorentino, si colloca il geometrizzante *Arrotino* (1919). Presente all'Esposizione Nazionale Futurista di Milano (1919), nel 1921 Marasco espose alla Casa d'arte futurista di Berlino di proprietà dello scrittore siciliano Ruggero Vasari, rifugio delle punte più avanzate della cultura europea post bellica. A Düsseldorf, con Boccioni, Depero, Pannaggi, Prampolini, nel 1922 espose alla Mostra internazionale (due opere); lo stesso anno a Torino (*Winter Club*, Galleria Subalpina) all'Esposizione futurista internazionale il maestro presentò *Mistero architettonico* e nel testo d'apertura al catalogo attaccò gli ex compagni futuristi e i vari ritorni in pittura. Momento di confluenza tra il Futurismo e la sinistra – non furono pochi i futuristi che aderirono al Partito Comunista da poco costituito – la mostra di Torino, organizzata da Tato, fece emergere i rapporti e i chiari tentativi di comprensione fra queste realtà del Paese (Nazzaro 1987). Anco-

ra nel 1922 figurò all'Esposizione d'arte italiana futurista di Bologna. Nel dopoguerra si dedicò alla diffusione del dettato futurista; in Svizzera contribuì alla nascita del gruppo *Der Schrittwweiter* e in Germania – assieme a Prampolini collaborò al «*Novembre Gruppe*» di Berlino – frequentò Grosz, Dix, Klee, Kandinsky, Richter. Le contemporanee ricerche pittoriche del maestro confluirono nel teatro e, nell'intento di coinvolgere globalmente lo spettatore, si misero insieme luce, musica, gesti e uso spregiudicato del colore, giungendo a quella sintesi delle arti il cui modello in Italia derivò dai Balletti Russi di Diaghilev. Nel 1923, sulla scia del proclama del Teatro delle Sorprese (1922), verso cui dimostrò un sempre crescente interesse, Antonio Marasco realizzò allestimenti scenoplastici – scene non dipinte ma realizzate con mezzi poveri (iuta, scatole di latta, chiodi) – per i drammi di Rosso di San Secondo della Compagnia Stabile Sarda, diretta da A.G. Bragaglia ed E. Berti. Nel 1924 a Pisa (Teatro Verdi) e a Capri realizzò le scenografie di alcuni atti sintetici nell'ambito delle ormai note serate futuriste che trovavano nei teatri la loro sede ideale. La visione meccanico-costruttivista, che seguì alla pubblicazione del manifesto *Arte meccanica* (1922) di E. Prampolini, I. Pannaggi e V. Paladini, orientò Marasco verso forme plastiche elementari e figure bidimensionali: *Canto diagonale*, *Canto elementare*, *Canto geometrico*, *Aeroplano*. A Berna fondò il Gruppo del costruttivismo di forme elementari assieme ai pittori T. Ciolina, H. Seiler, A. Lindegger. Promotore dei *Diritti artistici propugnati dai futuristi italiani*, con Marinetti, Depero, Prampolini, Russolo, Marasco fu tra gli ispiratori di proposte al Governo fascista «in difesa dei giovani artisti italiani innovatori» (1923). Per il primo Congresso Futurista Italiano (Milano, 1924) scrisse

un saggio dal titolo *Intervento della luce artificiale in fusione architettonica e del suono e della chimica in fusione emotiva*. Con Depero, Prampolini, Severini, Fillia e Balla (alcuni dei maggiori futuristi) il Nostro partecipò alle maggiori rassegne del movimento degli anni Venti: a Torino (1925), Roma (Biennale, 1925), Venezia (Biennali del 1926, 1928, 1930, 1932), Milano (*Trentaquattro futuristi*, 1927; *Trentatré futuristi*, 1929), Palermo (1927), Parigi (*Gallerie 23, Peintres Futuristes Italiens*, 29/1930), Roma (Quadriennale, 1931, *Lirismo strameccanico, Paesaggio della Sila, Introspezione polidimensionale d'arrotino*). Firmatario nel 1931, con Balla, Benedetta, Depero, Fillia e Dottori del *Manifesto dell'Aeropittura futurista*, realizzò testi improntati a una forte sintesi astratta e una singolare versione di aeropittura, che nello stesso anno espose anche a Milano, Galleria Pesaro, alla Mostra futurista di aeropittura e scenografia. A seguito di contrasti con Marinetti, nel 1932 a Firenze fondò il *Blocco Futurista indipendente* e l'anno dopo i *Gruppi futuristi di iniziative*, che, prese le distanze dal movimento marinettiano, sfoceranno nella pubblicazione del *Manifesto del Futurismo indipendente*. Le polemiche e il dissenso trovarono posto in articoli pubblicati nel numero unico di «Supremazia Futurista» (5 giugno 1933) e nella testata «Il passo oltre». Nel 1932 venti opere figurarono alla Galleria di Palazzo Ferroni a Firenze, dal 1939 al 1952 espose alla Quadriennale (*Vele ad Amalfi*, 1952), e nel 1942 alla Biennale di Venezia propose *Simultaneità ed aeroplani + montagne* (1933-34) e *Strade di paese*. Nella popolare serie dei «Romanzi della domenica» pubblicò il romanzo futurista *Panorami allo zenith* (1934). Scampato alla fucilazione (Sicoli 1989, p. 144), per la dichiarata fede fascista, il maestro venne rinchiuso nel Castello Sforzesco di Pavia per cinque

anni. Nel 1949 a Roma, dove si era trasferito, complice la solitudine si riappropriò del suo mondo poetico, recuperando una figurazione descrittiva in una produzione oscillante tra espressionismo e futurismo (*Ritratto di Ruggero Vasari, San Pietro*); ma anche riecheggiante la pittura materica e la linea informale – *Informale (specchio di viaggio)* –. Gli anni Cinquanta, in un generale fiorire di mostre storiche sul movimento, furono densi di appuntamenti e riconoscimenti prestigiosi: personale alla Galleria Giraffa (1949) e all'*Art Gallery della Yale University* (1950), anno in cui fu tra gli espositori alla Mostra Futurismo e pittura metafisica alla *Kunsthhaus* di Zurigo. Nel 1960, anno della Mostra Storica sul Futurismo, espose alla Biennale di Venezia (*Dietro il cancello*) e nel 1959 il Comune di Roma dedicò al maestro un'antologica al Palazzo delle Esposizioni, lo stesso anno in cui figurò alle diverse celebrazioni del Futurismo storico: Roma – Palazzo Barberini per il cinquantenario del movimento –, Monaco (*Stadtische Gallerie*). Negli anni Sessanta, anche per ragioni di mercato, Antonio Marasco – non fu il solo – rispolverò il lessico futurista che aveva espresso fra le due guerre, impegnato a rivisitare i temi del dinamismo meccanico degli anni Venti in chiave astratto-geometrica (*Associazione*). Fu fra i dodici firmatari della dichiarazione manifesto di *Futurismo-Oggi* lanciata nel 1967 da Enzo Benedetto assieme, fra gli altri, a Sartoris, Pettoruti, Acquaviva, Dalmonte, Bruschetti, in un estremo, quanto impossibile, tentativo di futurismo organizzato. Intensificò i suoi viaggi in Calabria, partecipando a numerosi eventi artistici e nel 1972 per la salute sempre più precaria ritornò a Firenze la città che giovanissimo lo aveva incantato.

Bibliografia

Belloli 1964; Antonio 1969; Belloli 1972/73; Crispolti 1976; *Ricostruzione* 1980; Jacona

De Caridi 1983; Carpi 1985; Salaris 1985, pp. 196, 231; Nazzaro 1987; Sicoli 1989; Pratesi 1990; Uzzani 1992, pp. 951-952; Di Genova 1993, I, pp. 219, 570, 576-579, 583, 586, 589, 590; Di Genova 1994, II, pp. 988, 1050, 1051, 1055, 1059, 1061, 1064, 1085, 1098-1101, 1118; Di Genova 1995, pp. 1755-1757; Marasco 1995; Cappelli 1996; Di Genova 1996, p. 51; *Futurismo* 1996; Cappelli 1997, pp. 107-109; Piscopo 1997; Scappini 2001, pp. 687-689; Zang Sud 2009, p. 103.

MARCHIANÒ ALBERTO

(Vaccarizzo Albanese/Cosenza, 1751-1811)
Figlio di Annibale e Anna Marchianò, dall'atto di morte del 17 dicembre 1811 si apprende che il Nostro fu pittore di opere destinate a edifici sacri. Forse collaboratore di qualche bottega di Corigliano Calabro, nella chiesa della Riforma l'*Estasi di S. Antonio* (cappella Abenante), è definita «prossima allo stile di A. Marchianò» (Leone(c) 1993, p. 27), mentre l'*Immacolata e i santi Leonardo e Lucia*, tela alquanto mediocre, è firmata e datata 1800.

Bibliografia

Leone(c) 1993; Perri - Perri 2014, p. 59.

MARCHIANÒ GIUSEPPE ANTONIO

(Santa Sofia d'Epiro/Cosenza, 1782-?)
Nato da Giovanni Domenico e Serafina Ligori, la notizia di una sua attività di pittore si evince dall'atto di matrimonio del 1809 con Innocenza Benincasa. Al momento non si conoscono opere del Marchianò.

Bibliografia

Perri - Perri 2014, p. 60.

MARINI LINA

(Vibo Valentia, 1897 - Trapani, nota fino al 1946)

Raccogliere dati biografici su Lina Marini per mantenerne la presenza nel mondo dell'arte, è l'obiettivo di queste brevi note

che frammentarie notizie la indicano apprezzata musicista (pianista) e pittrice. L'esordio espositivo avvenne nel 1921 a Livorno, cui seguì il trasferimento a Trapani, dove si dedicò all'insegnamento del pianoforte. Nel 1941 e 1946 sono segnalate due personali della sua produzione pittorica.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 221; Le Pera 2001, p. 125.

MARINO GIUSEPPE

(Scilla/Reggio Calabria, 1916-1975)

Dopo studi regolari presso il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti di Napoli, Giuseppe Marino aderì al gruppo della cosiddetta Scuola di Scilla, un sodalizio artistico che annoverò artisti accomunati da una visione realistica dell'arte; avviata tra il 1949 e il 1950 su indicazione di Renato Guttuso, vi aderirono pittori come Giovanni Omiccioli, Saro Mirabella, Giuseppe Mazzullo con presenze di Vincenzo Ciardo (*Maltempo a Scilla*); anche sull'onda dell'emozione suscitata dall'eccidio di Melissa (1949), si portò all'attenzione, attraverso la pittura, le condizioni del mondo contadino del Mezzogiorno. Titolare della cattedra di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria ed, a partire dagli anni Settanta, Direttore dell'Istituto, al magistero didattico affiancò un'interessante attività espositiva avviata sin dal 1936 – ottenne il secondo premio alla Sindacale della Calabria – con presenze in rassegne regionali, nazionali e internazionali. Di matrice ottocentesca legata alla figurazione, la sua ricerca, non priva di caratteri di contemporaneità, si confrontò più di frequente col paesaggio, che riguardò in particolare quel tratto di costa tirrenica prospiciente lo Stretto, dove raggiunse gli esiti migliori come testimonia: *Rocca di Scilla, Paesaggio con uliveto, Barche all'ormeggio, Case e barche a ridosso dei monti, La sciabica, Arenile e Panorama di Scilla* fra gli altri. Il tema della mitica

Scilla, il suo arenile punteggiato di barche e marinai che si preparano alla pesca, il suo abitato scosceso e la superba Rocca, evidenziano, in particolare, la naturale inclinazione dell'artista al disegno. Fra le partecipazioni espositive si segnalano: mostra del Sindacato d'Arte della Calabria (Reggio Calabria, 1938) – *Scilla* fu acquistato per la Quadreria del Quirinale –; mostra Sindacale Calabrese (Catanzaro, 1942); mostra delle Forze Armate (Cosenza, 1942) Quadriennali romane (1939, 1951/52 – due *Paesaggi* –, 1955/56 – *Barche sullo stretto* –, 1959/60 – *Paesaggio calabrese* – e 1965/66). Presente ai premi: Michetti (1953, 1955, 1961, 1964, 1965), Golfo della Spezia (1951, 1954, 1957, 1964), Marzotto (Milano, 1954), Avezzano e Villa San Giovanni, al Maggio di Bari figurerà nel 1955 e 1957. Altre rassegne da menzionare sono: Arti Figurative del Mezzogiorno (Napoli), l'Arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (Roma, 1953), premi Biennale Mediterranea (Palermo), collettiva alla Galleria Bruzia (Reggio Calabria, 1962). Fu insignito della medaglia d'oro dal Fiorino di Firenze (1967). Opere di Giuseppe Marino sono presenti alla Galleria d'Arte Moderna di Firenze, in raccolte pubbliche e private di diverse capitali, da New York, a Bruxelles, da Milano, a Napoli, da Roma, a Genova e Venezia. Nel 2007 con la rassegna *I colori del mito* la città di Reggio Calabria ha reso omaggio al maestro.

Bibliografia

Mostra 1957, p. 145; Doricus 1960; *Pittori* 1969, pp. 407-408; Comanducci 1972, p. 1888; Ulivi 1980, pp. 119-120; Russano Cotrone 1981; De Franco 1985; De Franco 1987; Falossi 1991, p. 748; *Il patrimonio* 1991, p. 301; Bernabei(a) 1992, p. 956; *Giorno* 1993, p. 222; Guttuso 1994; Sestito 2002, pp. 220-221; Campisani 2005, pp. 267-270; Russano Cotrone 2005, p. 25; Le Pera 2013, pp. 619- 622.

MARINO GREGORIO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, secolo XIX)
Autore sconosciuto agli studi locali, le poche notizie rinvenute segnalano Gregorio Marino dedito alla pittura, alla scultura e all'architettura.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 220.

MARINO NINO

(Reggio Calabria, 1929 - Novi Ligure/Alessandria, 1972?)

La prima formazione artistica di Nino Marino avvenne presso il catanzarese Francesco Cristini, un artista amico di Francesco Paolo Michetti che aveva avviato alla pittura molti giovani corregionali. Noto anche come bozzettista e ideatore di carri folcloristici (*Giorno* 1993), Marino dopo una pittura di matrice figurativo-simbolista, approdò, nella piena maturità, a esiti surrealisti. Si indirizzò in particolare al ritratto «dove con maggiore ricerca formale coglie dei volti senza tempo, fermati in una sospensione aria-luce» (*Pittori* 1969). Trasferitosi in Liguria, a partire dagli anni Cinquanta figurò in numerose rassegne d'arte, organizzando un buon numero di personali in Calabria (Catanzaro, Palazzo della Provincia, 1958), Liguria (Genova, Consolato Generale di El Salvador, 1962), Piemonte e Lombardia (Milano, Galleria Lima, 1969, 1970).

Bibliografia

Pittori 1969, p. 748; *Mostra(b)* 1970/1971; Comanducci 1972, p. 1888; *Dizionario* 1991, *ad vocem*; *Giorno* 1993, p. 222.

MARRA SAVERIO

(San Giovanni in Fiore/Cosenza, 1894-1978)
Figlio di un fattore del barone Francesco Barracco, e una casalinga, Saverio Marra, che frequentò solo le prime classi delle elementari, visse sempre nel suo paese d'origine. Insofferente alla vita contadina e pastorale in cui era nato e da cui voleva

evadere, fu avviato a Isola Capo Rizzuto in un laboratorio di carradore e falegname, il cui ambiente appariva meno chiuso e più dinamico per il giovanissimo Saverio. Il lavoro di artigiano, che gli consentiva di girovagare e conoscere altre realtà, lo portò a comprarsi un piccolo apparecchio fotografico, indirizzando l'obiettivo su parenti e amici e sul paesaggio circostante. Inviato in Libia dal Genio militare tra il 1912 ed il 1913 con altri falegnami e muratori per costruire abitazioni e uffici, qui acquisì le prime nozioni tecniche in materia fotografica. Iniziò a ritrarre i militari italiani e i nativi, oltre ai paesaggi di quei lontani paesi. Richiamato alle armi nel 1914, a Udine da un capitano medico amante della fotografia apprese tecniche più specifiche oltre a nozioni di chimica e tecnica sanitaria; Marra perfezionò il suo mezzo ritraendo medici, feriti dei bombardamenti, documentando gli effetti dei combattimenti fino agli interventi chirurgici. Al rientro in Calabria nel 1919, intraprese in maniera sistematica l'attività fotografica che intensificò col passare del tempo; spostandosi nei dintorni di San Giovanni in Fiore fotografò feste, fiere, mercati, mantenendo nel tempo l'interesse per la variegata umanità e per la sua rappresentazione. «Attento e partecipe sociologo del suo ambiente, in possesso [...] di una poetica e lucida capacità di decifrazione, e di traduzione in immagine, della vasta tipologia umana che aveva di fronte» (Faeta 2007, p. 13), Marra con i suoi scatti, frutto di uno sguardo consapevole e documentato, ha raccontato per oltre un trentennio il mondo socio-culturale del suo paese e dell'ampia area circostante – il paesaggio agrario, gli abitanti, la trasformazione del territorio, la presenza del fascismo, le feste, i matrimoni, i funerali, i sembianti delle persone da trasmettere oltreoceano a chi si era allontanato –. Come riferito dal figlio di Marra, ricevuta la fotografia, la gente «la

maneggiava con cura, come se avesse tra le mani la persona che vi era fotografata. Ed era questo, certe volte, più del messaggio che la fotografia comunicava, che gli dava valore; questo atteggiamento di rispetto, di soggezione, come di affetto» (Bevilacqua 2015, p. 326). Saverio Marra ha lasciato diverse centinaia di negativi su vetro e su pellicola oggi conservati nel «Museo demologico, dell'economia, del lavoro e della storia sociale silana» di San Giovanni in Fiore. I suoi scatti sono stati ammirati nelle più note sedi espositive, fra cui Palazzo Braschi a Roma.

Bibliografia

Saverio 1984; Faeta 2007; Bevilacqua 2015, pp. 323-326.

MARTELLI ACHILLE

(Catanzaro, 1834 - Avellino, 1903)

Figlio di Francesco Saverio e Paolina Paucci, il giovane Martelli, probabilmente sull'esempio dell'amico Andrea Cefaly col quale condivise gli ideali risorgimentali, nel 1848 raggiunse la capitale del Regno, dove, coinvolto dalla tempesta di quegli anni, aderì alle rivolte antiborboniche, configurandosi come uno dei pittori dell'Unità d'Italia. Poco documentato dopo questa data, si sa che studiò disegno con Giuseppe Mancinelli e che nel 1855 la sua Provincia gli concesse un assegno mensile per quattro anni. Ammesso all'Istituto di Belle Arti di Napoli nel 1856, Martelli prese a frequentare lo studio di Cefaly in vicolo S. Mattia, un cenacolo artistico che ospitava, oltre ai numerosi corregionali, anche Michele Lenzi, al quale lo unì un'amicizia che durerà fino alla morte di questi, Michele Cammarano, Saro Cucinotta e lo stesso Morelli, tutti impegnati a favore di sperimentazioni artistiche, per lo più in direzione verista. Tra gli allievi che più si erano distinti nelle diverse scuole, Martelli nel 1859 fu ammesso all'ultima mostra Borbonica – il suo *Ritratto virile in*

uniforme attirò gli elogi di Edoardo Dalbono – e nel 1861 all'Esposizione Nazionale di Firenze presentò *L'alloggio di un garibaldino*, noto anche come *Il racconto dell'ospite garibaldino*, e *Scena domestica*. Per gli artisti attivi nei moti insurrezionali (nel 1860 fu protagonista di diverse battaglie garibaldine), l'illustrazione dei fatti contemporanei, quale la vita di questi eroi, sostituì la rievocazione di episodi remoti, con l'eliminazione dei toni celebrativi a favore del racconto quotidiano. Alle Esposizioni napoletane, di cui divenne socio, Achille Martelli figurerà quasi regolarmente dal 1862 al 1881, e poi nel 1888. Alla prima edizione, ai dipinti a tema garibaldino unì due *Scene di famiglia*, l'anno dopo *La primavera della vita*, opera aggiornata sul tema del paesaggio, e nel 1864 *Povera cieca*. Le due tele presentate nel 1866 attingono alla letteratura popolare: *Don Chisciotte e il suo scudiero Sancho Panza* e *Don Chisciotte nell'osteria ha creduto di ammazzare un terribile gigante*, ottenendo dei premi. La pittura di questi anni, in comunione d'intenti con quella del maestro Cefaly di matrice realista, si orientò verso le scene domestiche, racconti dei ceti più bassi della società. Esprimono quel filone di realismo minuto, incrementato dalla produzione degli Induno, *O tempora o mores!* – esposto alla Promotrice del 1869, il dipinto, replicato in acquerello, assieme a *Ingenuità ed amore* figurò alla Nazionale di Parma (1870) – e *Oroscopo amoroso*; presentato alla Nazionale di Napoli (1877) assieme a opere in ceramica, il quadro offrì a Imbriani l'occasione di esprimere le sue idee in merito al vero in pittura «[...] ogni particolare ogni accessorio è vero; ed in specie le due contadinette [...] sono contadine nostre, contadine viventi e parlanti; non signorine vestite da contadine [...]. Il quadretto del Martelli è vero in ogni minima parte senza essere triviale in alcuna» (Imbriani

1877). Acquistato dalla Società Promotrice, *O tempora o mores!*, assegnato alla Provincia di Catanzaro per destinarlo al Museo Provinciale fondato nel 1879, oggi è conservato al MARCA della città assieme a *Paesaggio con figure di popolane*, di robusta impronta palizziana. Raffigurante un povero interno in penombra, l'opera coglie un gruppo di rumorosi bambini che danno vita ad una improvvisata scuola di paese; appena schiarita dalla luce che filtra dall'uscio aperto, ispiratrice di umili e buoni sentimenti, riecheggia quelli analoghi di Gioacchino Toma col quale spesso il Martelli è stato confuso. Gli anni Sessanta per il pittore furono densi di contatti e, come emerso dalle sue lettere, fu assistito dalla presenza rassicurante di Palizzi. Scelse di vivere con l'amico Lenzi, fra Avellino e Bagnoli Irpinio, luoghi che apparivano più sicuri per giovani rivoltosi. Dal 1873 circa l'attività di Achille Martelli sperimentò la ceramica dipinta, ammirata all'Esposizione Universale di Vienna dove l'Italia fu rappresentata dai pregevoli pezzi del conterraneo G. Benassai, direttore artistico della Ginori di Doccia in quegli anni. Forse anche per l'interesse di Palizzi, il pittore, distinguendosi in breve tempo tra i migliori artisti nel genere, imboccò la via delle arti decorative che lo portò a collaborare con la fabbrica Giustiniani di Napoli. Esordiente come pittore ceramista all'Esposizione napoletana del 1877 con un considerevole numero di maioliche dipinte «molto graziose e benissimo eseguite» (Abbatecola 1877), vi espose anche un gruppo di ritratti e il citato *Oroscopo amoroso*; l'anno dopo in onore del re e della regina fu presente con la maiolica *Salve regina!*, tratta dal Morelli e con una riproduzione della sua opera più nota, *O tempora o mores!*. Con le tele *Le paurose*, *Il cliente* e otto maioliche – fra cui *Costume*, *Gruppo d'animali* (copia da Palizzi), *I bevitori* (copia da Velasquez, Avellino), *Contadinella appoggiata alla sua fascina*,

Don Chisciotte che combatte contro gli otri, Don Chisciotte all'osteria, molto apprezzate per la padronanza del mezzo tecnico – figurò alla Promotrice napoletana del 1881. Stabilitosi definitivamente ad Avellino nel 1882, diresse la Scuola di disegno «Paolo Anania De Luca» e nel 1883 diede alle stampe *Elementi pratici del disegno, geometrico - lineare per le scuole elementari e serali*. L'anno dopo diversi lavori della scuola vennero esposti alla Mostra industriale di Torino. Altre opere del maestro, oltre a quelle di Catanzaro, della sede provinciale di Napoli e di varie collezioni private, sono conservate nella sede dell'Amministrazione Provinciale di Avellino (*Oroscopo amoroso, Il duetto, Il ragazzo e il gatto, Suonatori, Donna di profilo in bianco, Venditore ambulante in sartoria*), nel Municipio di Bagnoli Irpino, la città di cui Michele Lenzi era stato sindaco. A nove anni dalla morte, la Mostra d'Arte Calabrese del 1912 ospitò ben trentotto lavori del maestro – *O tempora, o mores!*, *La processione* (bozzetto), *Il pittore nelle sue funzioni, In attesa, Costume di donna, Donna al balcone, Soldati accampati, Ritratto di donna, Ritratto di uomo*, fra gli altri – a testimonianza del favore ancora vivo presso il pubblico della sua regione. Circostanza che si ripeté anche nelle Biennali calabresi del 1920 e 1931. Presenze del maestro sono registrate inoltre alle Promotrici di Genova (1864) e Torino (1863, 1865), alle nazionali di Torino (1880) e Milano (1881), all'Esposizione di arte contemporanea di Palermo (1892).

Bibliografia

- Dalbono 1859, p. 58; Abbatecola 1877, p. 282; Imbriani 1877; Della Rocca 1883, pp. 69-72; *La prima* 1913, pp. 20-23; Frangipane 1932; Bucci 1943; Frangipane(b) 1960, pp. 540-541; Pelaggi 1976, pp. 36-37; Di Dario Guida 1987, pp. 389 ss.; Martorelli 1988, p. 133; Picone(c) 1991, p. 907; Picone(e) 1991, p. 508; Giorno 1993, p. 224; Valente(c) 1993, pp. 48, 50; Valente(e) 1993, pp. 142-143; Picone Petrusa 1996, pp. 226, 240, 256; Bosco 1998, pp. 90-91; Pino 1999, pp. 35-37; Porzio 1999, p. 154; *Una storia* 2007, pp. 32, 92; Dinoia 2008, pp. 29-31; *Pinacoteca* 2008, p. 41, figg. pp. 88-89; Le Pera 2013, pp. 628-633.

MARTINI TOMMASO

(Bivongi/Reggio Calabria, 1690-1755)

Nato da Bruno e Carafina Coniglio (Riggio 2016), la sua data di morte si ricava dal libro dei defunti di Bivongi del 1755. Occupò un ruolo di rilievo nella cultura artistica del primo Settecento calabrese, aperto ai più qualificati ambienti di Napoli e Roma. La prima indagine storiografica su Tommaso Martini si deve a Bernardo De Dominicis il quale ne redasse un breve profilo nella biografia di Francesco Solimena, sezione dedicata ai discepoli del maestro (De Dominicis 1743). Nel 1706, a Napoli «a proseguire gli studi per farsi Curiale» (*ivi*, p. 704), il giovane Tommaso aveva circa 17 anni. A seguito degli studi di Alfonso Frangipane, la letteratura locale ha ampliato i confini della ricerca, rivelando, attraverso capillari ricerche archivistiche, l'intero percorso artistico del maestro. Va situato tra Bivongi e Stilo – qui vivevano i fratelli Domenico, medico e «lettore» e Felice, dove possedevano alcuni immobili (Mangiola 2008, p. 261) – l'ambiente in cui Tommaso «diede segni di abilità nella pittura» copiando stampe e replicando dipinti di maestri quali Salvo de Antonio, Battistello Caracciolo e Mattia Preti – di questo copierà il celebre *San Nicola* –, le cui opere erano visibili in diverse chiese e conventi della sua area d'azione, come la chiesa della Collegiata di Stilo, dove non passò inosservata la *Madonna d'Ognissanti* (1618ca), commissionata al Caracciolo dal noto medico stilese Tiberio Carnovale; o la Certosa di Serra San Bruno, a quei tempi scrigno di opere di livello internazionale.

Dopo un'iniziale fase in cui si divise fra studi giuridici e studi artistici, a Napoli «per alimentare la sua naturale inclinazione s'introdusse nella famosa scuola di Francesco Solimena», e nei circoli culturali più in vista della città, quale era quello di Diego Valletta, arcade e collezionista, noto per la sua biblioteca aperta al pubblico – di lui nel 1740 Martini eseguirà alcuni ritratti –. Si legò inoltre a mecenati e letterati calabresi che si muovevano fra residenze napoletane e calabresi come i Carafa di Roccella o il duca Antonio Maricola che nel piccolo ducato di Petrizzi promosse un circolo letterario. Dedito «totalmente al disegno delle opere del suo maestro», come riporta sempre De Dominici, a Napoli, e forse anche a Bivongi, «per più anni tenne nella casa sua» una scuola «dove con molti giovani suoi discepoli e di altre scuole continuò a disegnare». Fra i diversi temi, Tommaso Martini trattò il ritratto, vivaci istantanee di una prestigiosa committenza italiana e straniera. Ai citati ritratti eseguiti «in piccolo» per la famiglia Valletta, si vanno ad aggiungere quelli per nobili locali: quattro effigi di Ferdinando Carafa, principe di Belvedere, del conte e la contessa Turino, *Autoritratto col fratello Domenico*, elogiato dal Solimena, di Nicolò Saverio (1740), di Scipione Cicala, del Duca di Petrizzi; determinante per la conoscenza del maestro, tale produzione, che è andata dispersa, sopravvive nelle incisioni che Antonio Baldi riprodusse su alcuni frontespizi di opere letterarie, come *Sposizione del salmo 118* (1728) di Ferdinando Carafa. Per la committenza straniera, dalla quale era alquanto apprezzato, trattò il genere storico e mitologico. Fondamentale alla comprensione del suo linguaggio resta la produzione devozionale, a volte anche fornita di data e firma. È del 1713 il primo impegno del pittore, la pala con *Madonna del Rosario con i misteri*, firmata e datata (cappella omonima, Matrice, Guardavalle), inviata da Napoli dove

il pittore risiedeva o forse realizzata durante uno dei viaggi nella sua città. Dallo schema piramidale l'opera evidenzia abilità nel delineare figure, tendaggi, spazio, modellati da un disegno deciso e geometrico; risultano evidenti i debiti stilistici e iconografici da quest'opera per la pala di S. Giovanni Evangelista (Bocchignano della Sabina, 1715ca) nata per volere della famiglia Guadagna. La tavolozza notevolmente schiarita, il segno addolcito e il classicismo di stampo romano lasciano supporre un soggiorno del maestro a Roma – secondo il suo primo biografo dimorò nella capitale per tre anni, mentre studi recenti hanno individuato più viaggi – dove lavorò per Pietro Giraud che gli commissionò il ritratto dei suoi quattro figli, oggi disperso. Secondo De Dominici la prima opera pubblica realizzata a Napoli fu la *Crocifissione* (omonima cappella, chiesa di S. Francesco delle Cappuccinelle) – qui negli stessi anni Solimena era impegnato nell'*Immacolata Concezione* – opera voluta dall'architetto Giovanbattista Nauclerio di cui sono documentati l'iconografia, il luogo di collocazione e il pagamento (once 110) (Siracusano 1983, p. 58), assegnata agli anni 1715/1718. Vennero realizzati durante un soggiorno calabrese tra il 1721 e il 1723 i dipinti commissionati da Antonio Maricola, Duca di Petrizzi, per la locale chiesa della Trinità: *Incoronazione della Vergine e Madonna del Carmine e san Pietro da Verona*. Su due piani ravvicinati, nella prima tela la scena è tutta costruita sulla figura di Maria attorno alla quale si assiepano i protagonisti dell'evento. Restituata al maestro (Leone(b) 1999), la seconda tela, fra le più interessanti del suo catalogo, è apprezzata per la saldezza del disegno, l'appropriato cromatismo cui si unisce l'arditezza di alcune figure. Agli anni calabresi si devono le tele e gli affreschi della Certosa di Serra S. Bruno, distrutti dal terremoto del 1783 assieme all'ala dell'edificio – *Assunta con i santi Bruno e Stefano* e

Madonna della Pietà. Rientrato a Napoli, nel 1723, secondo De Dominicis Martini ebbe «pensiero di portarsi a Roma» dove forse si recò più tardi, in vista del giubileo del 1725. Agli anni 1723/1725 è stata ricondotta l'altra commissione pubblica, il citato *San Nicola di Bari in gloria* (chiesa dell'Immacolata di Monte Calvario, Napoli), dal tema che Mattia Preti aveva realizzato per la chiesa di S. Domenico Soriano di Napoli (Museo di Capodimonte). L'intervento di restauro sull'*Ultima cena* di Capua (Museo Diocesano), che ha fatto emergere la firma nella versione Martino – nei documenti è ricordato anche con tale cognome – e la data 1729, ha consentito di restituirla al catalogo del pittore, assieme a sette tele presenti nello stesso museo (Ruotolo 1992, pp. 30-31). Per affinità con la sua produzione certa, si attribuiscono al pittore: *Madonna del Lume* (chiesa di S. Nicola, Siderno), ritenuta coeva dell'altare che la ospita (1742) avvicinata al dipinto di Guardavalle; la modesta tela dal titolo *Mamma nostra*, particolarmente venerata nell'ambito cittadino, per la quale si è ipotizzato anche il nome di Mariangela de Matteis, figlia del noto pittore napoletano; *Madonna del Carmine e santi* (chiesa dell'Esaltazione della Croce) e *Madonna col Bambino fra i santi Pietro e Nicola* (chiesa di San Nicola) entrambe a Monasterace; Polittico della chiesa di Santa Chiara (Acri, 1724/1726); *Rebecca ed Eliezer al pozzo e Gesù e la Samaritana al pozzo* (Certosa di Serra San Bruno, 1735ca); *Sant'Antonio con Bambino* (Museo Diocesano, Oppido Mamertino, 1748/1755); *Madonna del Rosario* dell'omonimo edificio di Monterosso. È ancora il De Dominicis che ci informa di diverse «favole» e «bambocciate» realizzate per la famiglia del console inglese John Fleetwood, assieme a temi più consolidati quali: *Morte di Ammone nel convito di Assalone*, *Cena di Baldassarre*, *Alessandro Magno con Diogene Cinico*, *Morte di Celano*

filosofo, *Antioco innamorato della matrigna*, *Scipione l'Africano*. Dopo un soggiorno a Roma probabilmente negli anni Quaranta e il ritorno a Napoli, nel 1745 il pittore rientrò a Bivongi. Per la folta presenza in Campania, Basilicata e Calabria di opere riconducibili ai caratteri stilistici del Martini, appare plausibile, benché tutta da vagliare, l'ipotesi che il maestro abbia aperto alla collaborazione di giovani allievi.

Bibliografia

De Dominicis 1743, pp. 704-707; Celano 1859, IV, pp. 779, 820; Frangipane(b) 1923; *Inventario* 1933, p. 54; Frangipane(a) 1941; Cunsolo 1954; Taverniti 1970; Metastasio 1980; Siracusano 1983, pp. 55-59; Malaspina 1988; Riggio 1989, pp. 69-121; Franco 1991; Ruotolo 1992, pp. 26-27; 30-31; Cioffi 1994, p. 123; Pavone 1997, p. 513; Leone(b) 1998, p. 246; Leone(b) 1999, p. 13; Panarello(b) 2001, p. 95; Di Dario Guida 2002, p. 188; *Schedatura* 2002, pp. 604-606, 612, 685; Franco 2007; Leone 2007, p. 54; Mangiola 2008, pp. 261-263; Metastasio 2008; Puntieri 2008; Panarello(b) 2015, pp. 51, 552, 559; Riggio 2016; Pasculli 2017.

MARTINO FRANCO

(Cosenza, 1919-2001)

Laureato in agraria, a Torino Franco Martino fu allievo di Giuseppe Manzone; svolse la sua attività fra la città natale e Roma. Prossima a soluzioni espressioniste, la sua pittura giunse fino all'astrattismo. Invitato a numerose rassegne regionali e nazionali – Premi Città di Sorrento (1963) e Città di Pizzo (1968), Roma viva (1969) – fu animatore di alcune interessanti personali, come quella della Galleria La Paolina (Roma, 1968). Suoi lavori si conservano in diverse collezioni pubbliche e private. Si segnala una sua attività di poeta.

Bibliografia

«Giornale del Mezzogiorno» 1968; «Scena illustrata» 1968; Comanducci 1972, p.

1916; Giorno 1993, p. 228; Le Pera 2013, pp. 633- 635.

MARTUCCI STANISLAO

(Caccuri/Crotone, 1870 – Cerenzia/Crotone, 1917)

Nato da Giovanni, segretario comunale, a Napoli conseguì la laurea in ingegneria e quella in matematica, cui seguì una brillante carriera di progettista di strade, scuole e soprattutto acquedotti e fontane di gusto architettonico. Nessuna attenzione al momento è stata rivolta alla sua attività di pittore, per la quale viene anche ricordato.

Bibliografia

Marino 1983; Le Pera 2001, p. 220.

MARUCA FRANCESCO

(Catanzaro, 1898 - Bologna, 1962)

Pittore, illustratore di libri ed ebanista, si dedicò alla politica e al giornalismo dirigendo dal 1943 al 1944 «La Voce del Popolo». Tra i fondatori del Partito comunista italiano nel 1921, Francesco Maruca fu arrestato per attività antifascista e rilasciato nel 1942. La conoscenza della sua vita e della sua attività è affidata a scarse notizie, che ne documentano una presenza artistica a Catanzaro, dove visse quasi ininterrottamente e dove diresse il giornale satirico «Le Facciatoste». Con un *Bozzetto* (Collezione E. Marincola, Roma) fu presente alla Mostra d'Arte calabrese del 1912. Maruca viene segnalato alla Mostra di Pittura e Scultura di Catanzaro del 1957 e 1960.

Bibliografia

La prima 1913, pp. 39-40; Comanducci 1945, p. 453; Comanducci 1962, p. 1124.

MASSARA MICHELANGELO

(Limbadi/Vibo Valentia, 1839-1876)

Appartenente a una significativa famiglia di stuccatori e decoratori operanti nel vibonese – ai Massara sono ricondotte opere nella chiesa di San Leoluca a Vibo Valentia

fra cui il noto Domenico, attivo nel XVIII secolo –, non è stato ancora definito il rapporto di parentela tra Michelangelo e gli altri membri. Menzionato soprattutto per un'attività di pittore, si formò presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove risulta iscritto nel 1861. Nel 1872 Massara partecipò all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano – viene citato nativo di Zungri e dimorante a Napoli – col dipinto *Il dì di festa in S. Severino di Napoli*.

Bibliografia

Seconda 1872, p. 48; Le Pera 2001, pp. 128, 220; Ruotolo 2013, p. 72.

MATALONE FRA ANTONIO

(Catanzaro, noto dal 1750 al 1763)

Appartenente a una famiglia originaria di Catanzaro, più noto come Fra Antonio dell'ordine dei Minimi Conventuali, Matalone è documentato come pittore e architetto. L'affresco raffigurante *La Santissima Trinità e la gloria di san Francesco d'Assisi* completa l'altare maggiore della Basilica dell'Immacolata di Catanzaro (1763), edificio di cui, intorno al 1750, progettò l'ampliamento.

Bibliografia e sitografia

Aceto 2009, p. 11; Tripodi(b) 2016, p. 297; Sergi in www.visitcatanzaro.it

MAZZA MARCELLO MARIO

(Vibo Valentia, noto dal 1689, alla seconda metà del XVIII secolo)

Si registra una carenza di studi biografici dedicati a questo artista che Emanuele Paparo, nel profilo dedicato al pittore Francesco Zoda (1649-1719) (Leone 2001), definiva artista tra «i più distinti» della sua città. Probabilmente il Mazza fu ammesso alla Scuola di Monteleone e fu attivo nell'ambito cittadino, con una produzione che si mosse tra cultura locale ed extra regionale. A Marcello Mazza le fonti attribuiscono: *Cena del Redentore* (collezione Capialdi) e *San Pasquale*.

Bibliografia

Santulli 1847, p. 127; Tarallo 1926, p. 302; Albanese 1975; Leone 2001, p. 53; Panarello 2001, p. 83; Panarello(b) 2012, p. 331.

MAZZA MICHELE

(Borgia/Catanzaro, - noto dal 1776 al 1777)
Michele Mazza viene documentato nel 1776 per l'esecuzione di due quadri, *Pietà* e *Immacolata* destinati alla cappella del Sacramento della Matrice di Sant'Onofrio per i quali ricevette un compenso di 26 ducati. Sono sempre le fonti (Archivio storico diocesano, Mileto) a rivelare il pagamento nel 1777 di 10,20 ducati per la tela con *Madonna del Rosario*, eseguita per Cinquefrondi (Vibo Valentia).

Bibliografia

Tripodi(b) 2002, p. 584; Tripodi(b) 2016, p. 75.

MAZZA VINCENZO

(San Pietro a Maida/Catanzaro, noto dal 1753 al 1771)

Il pittore è noto per la decorazione del soffitto della parrocchia di S. Barbara (Filadelfia, 1753-1756) e della cappella del SS. Sacramento della stessa cittadina, riscuotendo per quest'ultima 32,40 ducati. Nel 1777 al Mazza furono commissionate quattro tele destinate al palazzo di Domenico Pellegrino di Cortale; per detti quadri, che avrebbero dovuto raffigurare «quattro Ninfe simili a quelle esistenti nella Galleria del sig. Giuseppe Fabiani di detto Sanpietro» – forse anche queste di Vincenzo Mazza – furono pagati 9,20 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 75.

MAZZARELLA GIOACCHINO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1695? - noto nel 1719)

Una sola opera si assegna al catalogo di questo artista, al momento noto nel 1695

in qualità di testimone in un istrumento notarile; un grande quadro raffigurante la *Vergine Addolorata* (1719) è segnalato nella confraternita del SS. Nome di Maria della sua città, per la cui esecuzione ricevette 5 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 76.

MAZZIA ANGELO MARIA

(Roggiano Gravina/Cosenza, 1823 - Napoli, 1891)

Definito da Frangipane: «Romantico di valore, il quale fiorì negli anni di transizione dalla vecchia alla nuova scuola, e pure non rimase insensibile ai soffi di questa» (*La prima* 1913, p. 24), Angelo Mazzia, figlio di Francesco Antonio, ebbe una prima formazione umanistico-religiosa presso il seminario di San Marco Argentano, cui nel 1842 seguì il trasferimento a Napoli per studi di veterinaria. I sussidi comunali e provinciali di cui beneficiò nel 1844 gli consentirono studi artistici presso l'Istituto di Belle Arti giovandosi del magistero di Costanzo Angelini, pittore «destinato ai fasti del neoclassicismo» (Causa(b) 1972), ritrattista impegnato della corte borbonica e Segretario dell'Accademia del quale nel 1852 il Nostro eseguì un *Ritratto* (Galleria dell'Accademia, Napoli), di Camillo Guerra e del vecchio Michele Cammarano, derivandone in particolare una pittura fondata sull'autorità del disegno. Un decreto volto a favorire gli allievi più meritevoli lo esonerò dalla leva. Già durante il *cursus studiorum* presenziò ai concorsi e alle mostre borboniche; qui nel 1845 vinse una medaglia d'argento (*Madonna* da Guido Reni), nel 1848 presentò *L'Abate Gioacchino* e nel 1855 *San Sebastiano dopo il martirio* – il bozzetto figurò alla Mostra calabrese del 1912 – una grande tela vincitrice di una piccola medaglia d'oro acquistata dalla corte borbonica. Lasciata la città nel 1849 per ristrettezze economiche,

vi rientrò nel 1851 grazie al sussidio della Provincia di Cosenza omaggiata con una tela ispirata ai *Sepolcri* foscoliani, *Omero al sepolcro di Ettore* (Palazzo di Giustizia, 1850ca) esposta a Napoli nel 1851 e premiata con medaglia d'oro di prima classe. Due temi sacri furono scelti per l'Esposizione napoletana del 1859: *Assunta con coro di angeli* – permeato di classicismo, il dipinto fu premiato con medaglia d'oro e andò ad arricchire la Cappella del Palazzo Reale di Napoli, per la quale eseguì anche una *Santa Filomena* – e *Santa Cristina mentre dispensa ai poveri gli idoli infranti* (Palazzo Reale, Caserta). La cultura romantica che pervade il tema sacro, mai del tutto abbandonata, riaffiora anche negli altri temi di cui il pittore si fece interprete, quello dantesco e il ritratto. Presente nella pittura italiana sin dagli anni Trenta dell'Ottocento, la cultura visiva dantesca, intrisa di forti valori risorgimentali, a partire da Morelli (*Dante e Virgilio sulle sponde del Purgatorio*, 1845; *La barca della vita*, 1859) e seguaci, comparve nel repertorio del pittore sin dalle prime prove. Con *Dante in esilio* nel 1856 partecipò al pensionato artistico mentre *Dante nella bolgia degli ipocriti* figurò alla Promotrice del 1866. Il più celebrato, *Dante che dalla luce guarda Roma nelle tenebre* (1872 ante), vero tributo purista al soggetto, figurò a Brera (1872), all'Esposizione Universale di Vienna (1873), alla Mostra Nazionale di Napoli (1877) e alla Biennale calabrese (1922). Apprezzata soprattutto da Francesco dell'Ongaro (*Scritti d'arte*, 1873) e da Luigi Settembrini – il suo culto per Dante nelle arti figurative promosse il monumento di Tito Angelini al sommo poeta – che la definì «opera nobilissima», la tela, che a Vienna aveva trovato grande consenso per il suo simbolismo visionario, fu così descritta: «Dante non è un uomo nel quadro del Mazzia, ma è un'epoca, è un sentimento [...], è la luce italiana che si

spande per mezzo del sommo poeta [...]». L'esecuzione è buona. La figura di Dante è dipinta larga, sucosa, e vi è un buon disegno» (Abbatecola 1877). Dal tratto purista appare *Dante e Beatrice* (1865-1870), tela derivata da un'incisione del dipinto del francese Ary Scheffer (Capitelli(b) 2013, p. 19). Alla storia italiana rimanda *Clemente VII a Bologna* (1864) esposto alla Biennale calabrese del 1931. A una visione romantica dagli accenti teatrali di matrice morelliana si accosta *Il sangue dei martiri* o *Vergine delle Catacombe* (Museo di Capodimonte, Napoli), esposto alla Promotrice del 1862. Fra i ritratti di uomini illustri, modelli di virtù nazionali, si segnalano: *Ritratto di G. Vincenzo Gravina* (Roggiano, 1847), *Ritratto di Torquato Tasso* (Biblioteca Civica, Cosenza, 1850ca), di memoria rinascimentale; *Ritratto della signora S.* (1876), *Ritratto di Vincenzo Lettieri da Corigliano*, *Ritratto di Errico Petrella* (S. Pietro a Majella, Napoli, 1876), *Ritratto del Re Ferdinando II* oltre ad *Autoritratto* (1889), molti esposti alle mostre calabresi a partire dal 1912. Un mandato di pagamento della Provincia cosentina del 1879 a favore del pittore, rinvenuto di recente, ha fatto luce su alcuni ritratti ad acquerello – Ruggero d'Altavilla, Federico II e Gaetano Argento – destinati alla sala Consiliare e successivamente utilizzati da Enrico Andreotti per la sua decorazione della sala (Cirimele 2013, p. 97). Nominato nel 1861 per meriti patriottici «maestro assistente», assieme a Gabriele Morelli affiancò nell'Istituto napoletano Raffaele Postiglione, professore del Disegno di Figura e nel 1872 ottenne la cattedra di Disegno applicato alle discipline agrarie nella R. Scuola Superiore di Agraria di Portici (avendo conseguito, con concorso, la docenza presso l'Università di Napoli nella facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche). Fu autore di saggi a uso didattico: *Sull'insegnamento elementare del disegno* (1879) e *Relazione sul disegno in*

rapporto all'agronomia, pubblicato alcuni anni dopo. L'assidua presenza di opere del maestro alle Biennali calabresi – fra opere finite e bozzetti nell'edizione del 1912 figurarono ben undici lavori, e molti altri nel 1922 e 1931 – fu dovuta all'interessamento di Alfonso Frangipane, curatore delle rassegne, e del figlio del pittore il quale inviò da Napoli le opere del padre verso le quali la critica mostrava una sempre crescente attenzione. Fu Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Bibliografia

Abbatecola 1877, pp. 162-164; Mazzia 1879; *La prima* 1913, pp. 12-14, 24; Thieme - Becker(a) 1930, p. 308; Lorenzetti 1953, p. 124; Frangipane(a) 1960; Frangipane(b) 1960, pp. 537-538; Frangipane(a) 1961; Causa(b) 1972, p. 13; Valente(c) 1993, pp. 56-57; 71; Valente(f) 1993, pp. 143-144; Guzzolino 1994; Pingitore(a) 1997; Sorrenti 2000, pp. 107-114; Pingitore(a) 2002; *Rubens* 2003, pp. 150-151; Capitelli(b) 2013, pp. 18-19; Cirimele 2013, pp. 95-99.

MAZZOTTI PASQUALE

(Lago/Cosenza, 1821-1885)

Nato dal barone Francesco Saverio e Maria Rega, Pasquale Mazzotti, fu pittore e architetto. Notizie episodiche riferiscono di doti artistiche mostrate sin da fanciullo e di una formazione a Napoli all'Accademia di Belle Arti ove, fra gli altri, ebbe maestro Domenico Morelli. Vissuto tra Roma, Firenze e Parigi, a Napoli, dove risiedette tra il 1860 e il 1870 e dove sposò Caterina dei Marchesi Nunziante, visse gli esiti artistici più felici, stringendo legami di confronto culturale con i numerosi artisti che popolavano la città e con l'aristocrazia partenopea. Di rilievo i lavori lasciati nella sua Lago; nella chiesa dell'Annunziata, costruita su suo progetto e a sue spese, consacrata nel 1858, affrescò l'abside, decorò con stucchi marmorei la navata, disegnò il rosone dai vetri policromi e lasciò

diverse tele. Nella chiesa di S. Giuseppe, nota per l'abside di gusto neoclassico, intervenne con alcune modifiche nel medesimo stile, e ne progettò l'interno. Per Villa Mazzotti, la residenza di famiglia del XIX secolo in stile eclettico, con richiami neoclassici, realizzò la loggia corinzia, arricchendo le sale di diverse pitture. Tra gli affreschi negli edifici sacri della sua città, sono da menzionare: *Il presepe*, *Riposo in Egitto*, *Agar nel deserto*, *Annunciazione*, *Veduta di Firenze*, dagli echi macchiaioli. Alcuni dipinti di Pasquale Mazzotti si conservano nel Monastero di S. Maria del Soccorso a Belmonte Calabro, di proprietà della famiglia. Un acquerello con *Ritratto del parroco Domenico Jocca* è segnalato a Lago (Adami 1935).

Bibliografia

Adami 1935; Ceci 1937, pp. 519, 699; Politano 1958; Chiatto 1992; *Enciclopedia*(a) 2002, I, p. 255; II, pp. 363, 367; Gallo 2010.

MAZZULLO CONTE ANNA MARIA

(Oppido Mamertina/Reggio Calabria, - 1925 - vivente)

Figlia di Domenico, pittore e scultore alquanto noto della Regione, Anna Mazzullo assieme alla sorella Concetta, si formò alla tradizione ottocentesca paterna, che abbandonò per orientarsi verso l'impressionismo e i suoi suggestivi giochi di luce testimoniati dalla tecnica oltre che dai contenuti. I personaggi del vivere quotidiano (*Stanchezza*, *Ritorno dell'accattone*), sono alla base della ricerca estetica di Anna arricchita da studi, ricerca, idee che hanno affinato la sua visione sull'uomo e i problemi esistenziali contemporanei. Conciliando l'attività didattica con quella artistica, ebbe al suo attivo numerose competizioni espositive, collettive e personali: a Roma, Firenze, Milano, Ferrara, Bologna. L'Unione Europea Artisti Belle Arti annovera Anna Mazzullo nei suoi elenchi.

Bibliografia

Frangipane 1988; *Biografia* 1995, p. 191.

MAZZULLO CONCETTA

(Oppido Mamertina/Reggio Calabria, 1928-2009)

Figlia di Domenico, Concetta Mazzullo, pittrice e disegnatrice, acquisì padronanza della materia pittorica dal padre, pittore e scultore di tradizione ottocentesca. Da un'impostazione rigidamente accademica, al fine di trovare una propria impronta, passò a modalità espressive degne dei migliori pittori neoimpressionisti – l'uso deciso della spatola è stato il mezzo a lei più congeniale – dalle calde e luminose cromie. Nel 1951 espose con un certo successo le prime prove alla Biennale Calabrese di Reggio Calabria con presenze in quasi tutte le rassegne promosse nella capitale: L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (1952 e 1953, dove è citata con il nome di Anna Concetta), Quadriennale romana (1955). L'universo poetico di Concetta Mazzullo si esprime nel paesaggio e nel ritratto (*Ritratto di mio padre*). Se gli effigiati risentono dei volumi e linee della lezione paterna, nei paesaggi la pittrice appare più autonoma, ricorrendo a equilibrate masse di colore a rilievo e a sapiente resa della luce. Tappe importanti del cammino artistico della pittrice sono le maggiori città europee ed americane: Parigi, Los Angeles (1984), Mexico City (1986), Washington, Las Vegas, Toronto, Vancouver; e inoltre a Hong-Kong, Tokyo. Per meriti artistici ha ricevuto diversi premi: «Drach» a Palma de Mallorca, «Salvator Dali» a Figueres (Spagna), Campidoglio d'Oro a Roma, Leone d'Oro a Firenze, Vittoria Alta a Parigi tra i numerosi altri. Nel 1988/89 ha rappresentato l'Italia al «Culture Day» in Giappone. Ha restaurato la tela con *Maria Maddalena penitente* (chiesa omonima, Campo Calabro), realizzata dal padre Domenico nel 1935. Le numerose opere di Concetta Mazzullo hanno raggiunto città come Parigi, Londra, Tokio, New York, Madrid; oltre che chiese e musei nazionali: S. Biagio a Scido, Museo di Palmi,

Tetradramma di Roma, Napoli. A Tresilico affrescò con cinque opere il soffitto della chiesa, mentre i dipinti raffiguranti i *Misteri gaudiosi* ornano la cappella dell'Annunziata della Cattedrale di Oppido Mamertina. Fu autrice inoltre di opere di genere (*Ritorno a casa*). Numerosi i premi di cui è stata destinataria.

Bibliografia

Frangipane 1988; *Artisti* 1989, pp. 25, 99; *Mazzullo* 1990, p. 17.

MAZZULLO DOMENICO

(Oppido Mamertina/Reggio Calabria, 1897-1981)

Nato da Giuseppe e Anna Maria Gargiuli, Domenico Mazzullo fu pittore, scultore e poeta. Lasciata la Calabria per Napoli nel 1913, fu allievo dello scultore contemporaneo Francesco Jerace (1853-1937), dal quale apprese in particolare il disegno. A Roma intorno al 1916 frequentò lo studio di Vincenzo Jerace, pittore e scultore fratello di Francesco, dove rimarrà per più di sei anni; frequentò inoltre l'Accademia del Nudo e la Scuola Arti ornamentali del Comune di Roma, l'antica Scuola d'Arte e dei Mestieri, dove si formarono, fra gli altri, Pericle Fazzini, Lorenzo Costa e Mario Mafai. Alla scultura – eleganti busti, statue in marmo, legno e gesso – alternò la pittura, esplorando temi regionali, centrati sulla natura, sull'umanità e i luoghi più aspri della sua terra. Prolifico ritrattista (gli si assegnano circa 250 esemplari fra oli, gessetti e pastelli), occasionalmente trattò temi religiosi e di genere, dedicandosi di frequente alla tecnica dell'affresco. Rientrato nella sua città nel 1922, alternò la sua residenza tra Roma e le diverse città ove era chiamato a operare, da Genova, a Palmi, a Scilla, rientrando stabilmente a Oppido nel 1940. Estimatore di Renoir e Courbet, Domenico Mazzullo trasse sovente spunti dalla ricchezza di visione e dalla libertà

con cui i maestri francesi hanno reso le forme femminili. Alla ricerca di grazia e bellezza, il suo stile si esprime attraverso pennellate dense e solide. Il suo esordio espositivo avvenne alla Biennale calabrese di Reggio Calabria del 1920 presentando *Derehitta* (marmo) e *Riflesso* un pastello che richiama «la tecnica e lo stile di Alberto Martini, il fantastico pastellista dell'oggi» (Pesaro 1920); col dipinto *Mia nonna* figurò all'edizione del 1924. Altre presenze sono registrate: alla Biennale di Monza (1925), al Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria, 1952), citato col solo cognome, *L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia* (Roma, 1953), *Arte Sacra di Roma* (1962). A Polistena nel 1955 espose: *Paesaggio*, *Giorno di festa*, *L'artefice*, *Acquedotto*, *Cuore in ansia*. Tra i numerosi ritratti, in scultura e in pittura, che si distinguono per padronanza espressiva e per indagine sull'emotività e il temperamento di chi posa, emergono: *Mia madre*, *Mia nonna al focolare* (1930), *Vecchio*, *Maliarda*, *Ritratto di Vincenzo Jerace*, *Ritratto di Vittorio Emanuele III* (anni '30), *Ritratto del Duce*, *Ritratto di Vincenzo Macedonio* (1948), *Ritratto di Geppo Tedeschi*. L'apporto artistico del maestro nei diversi edifici sacri della regione fu notevole; il ciclo pittorico della chiesa di S. Nicola di Oppido Mamertina, distrutta nel 1908, realizzato fra il 1940 e il 1945, si estendeva intorno all'altare con figure di santi e scene di varia iconografia; nella stessa città la chiesa di S. Giuseppe custodisce l'*Apocalisse* (affresco) e *Fuga in Egitto* (1925), mentre la chiesa del Calvario l'*Addolorata*, una scultura lignea del 1955; l'altorilievo con *Madonna della Pace* arricchisce la chiesa di S. Antonio di Taurianova. Del Carmine di Cinquefrondi, a partire dal 1925, affrescò gran parte dell'interno: *San Nicola*, *Sant'Anna e Madonna Bambina*, *I santi passionisti*, ed *Evangelisti*. Una *Sacra Famiglia* è segnalata nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Raiano degli

Abruzzi (L'Aquila). A Campo Calabro per la nuova parrocchiale, ricostruita dopo la sisma del 1908, nel 1935 il maestro realizzò la tela dal tema omonimo, *Maria Maddalena penitente*, restaurata dalla figlia Concetta. Nel 1945 gli vennero commissionati numerosi ritratti di vescovi di Oppido Mamertina, a partire da quelli che ressero la diocesi dal 1924. Tra il 1949 e il 1950 si trasferì a dipingere a Scilla, aderendo alla Scuola omonima, il sodalizio artistico fondato da Renato Guttuso, assieme a Vincenzo Ciardo, Giovanni Omiccioli, Tono Zancanaro, Giuseppe Marino, Saro Mirabella che sfocerà nella realizzazione di panorami della Costa Viola, di immagini di pescatori visti quasi in una dimensione epica, eroica. Fu autore inoltre di «personaggi del mondo contadino, con esiti pittorici locali non sempre scevri da retorica, ma troppo spesso liquidati con leggerezza» (Russano Cotrone 2005). Le sculture di Mazzullo, scrive Enzo Bruzzi, «hanno il pregio di essere leggere e delicate per tocco, quasi evanescenti e vibratili come corde d'arpa. Dinanzi a queste opere, si ha la certezza che l'artista si sia concentrato per dare ai vari soggetti significati psicologici e stilistici; è come se, con tutto se medesimo, si fosse trasferito nella scultura, dando ad essa la sua vitalità» (1981, p. 20). Apprezzato anche come letterato, tra le opere emerge *Trilucerna delle muse*, un originale poema in versi endecasillabi suddiviso in tre canti (scultura, pittura e poesia), oltre a quartine denominate «Trenoi», lamentazioni che accompagnano le funzioni pasquali. Suoi lavori sono presenti in Calabria, Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio. I ritratti di settanta personaggi, eseguiti tra gli anni Dieci e gli anni Settanta del Novecento, nel 2015 sono stati esposti nel Museo Diocesano della sua città.

Bibliografia

Pesaro 1920, p. IX; *Antologia* 1956; Bruzzi 1981; *Quell'antica* 1987; Frangipane 1988;

Enciclopedia(b) 2003, II, p. 201; Russano Cotrone 2005, p. 25; *Guttuso* 2010; Borruto 2012, pp. 179-183; Le Pera 2013, pp. 652-655; *Domenico* 2015; Festa 2015.

MEDOLLO LUIGI

(Corigliano Calabro/Cosenza, prima metà del XIX secolo, - Napoli, 1854)

Citato anche con il cognome di Midolla (Giorno 1993), tra le rare fonti che lo ricordano c'è da segnalare Giuseppe Amato (1844) i cui pochi cenni biografici sull'artista compaiono all'interno degli studi dedicati alla città di Corigliano. Forse allievo e collaboratore di Raffaele Aloisio, viene segnalato un trasferimento del pittore a Napoli al seguito del nobile Domenico Solazzi - Castriota per intraprendere studi artistici, la città dove visse probabilmente gli anni del risorgimento. Educato all'accademismo neoclassico di Michele Cammarano, Michele Foggia e Gennaro Ruò all'Istituto di Belle Arti, ebbe buone qualità di disegnatore. Vincitore di una medaglia d'argento alla Biennale Borbonica del 1848, noto come escutore di ritratti, fra i quali si ricordano le effigi di: Giorgio Castriota - Scanderberg, Ariosto, Raffaello. Ha realizzato opere devozionali per le chiese della sua città e del vicino territorio; a Corigliano la *Madonna di Costantinopoli* (chiesa omonima, 1842), dalle pesanti ridipinture, appare incastonata al centro del soffitto; la neoclassica *Pietà*, firmata e datata 1850, era visibile nella cappella Falcone dell'Annunziata di Acri, dove, assieme all'Aloisio, probabilmente collaborò alle pitture murali (1840-1850). Morì giovanissimo a causa del colera sviluppatosi a Napoli nel 1854.

Bibliografia

Amato 1884; Grillo 1932; Ceci 1937, pp. 519, 699; Grillo 1965, p. 44; Giorno 1993, p. 233; *Enciclopedia*(a) 2002, I p. 113; II, p. 133.

MELECA EGIDIO

(Siderno/Reggio Calabria, 1926 - vivente nel 1993)

Le scarse note biografiche indicano Egidio Meleca maestro-pittore per il suo impegno educativo. Ha esordito realizzando *murales* con cui ricopriva i muri delle vecchie scuole di campagna dove andava a insegnare. Dalle prime esperienze classicheggianti, passando per l'impressionismo, fino all'astrattismo, Meleca è riuscito a comunicare ai giovani allievi il senso profondo e suggestivo del colore. Ideatore di ampi paesaggi dalle tinte delicate, ha realizzato nature morte, i temi con cui ha risposto agli inviti giunti da rassegne collettive, organizzando al contempo alcune personali della sua produzione. Per l'impegno di educatore, Egidio Meleca è stato insignito dei titoli di Benemerito dal Ministero della Pubblica Istruzione e di Cavaliere dal Presidente della Repubblica.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 233-234.

MELFI LUIGI

(Oriolo Calabro/Cosenza, 1927-2015)

Diplomato dell'Accademia di Belle Arti di Napoli con abilitazione all'insegnamento di disegno, Luigi Melfi affiancò all'attività didattica la ricerca artistica. Acquerellista, si mosse in principio nell'ambito dell'informale, per passare al filone realista, con immagini e paesaggi animati da impressioni fugaci, visioni in cui l'immaginario si fonde col reale e la tecnica, atmosferica e fluida, non consente ripensamenti e correzione di sorta. Fissò sulla tela gli scorci del centro storico di Oriolo, la sua Cattedrale, il castello medievale. Alle partecipazioni a collettive e a concorsi di pittura estemporanea il pittore unì diverse personali nella sua città e lungo la costa dell'alto Ionio (Castrovillari, Galleria Il Coscile, 1971) ottenendo un certo consenso. In qualità di acquerellista nel 1983 - da quest'anno fu membro dell'As-

sociazione degli Acquerellisti – figurò alla Mostra Nazionale di Monza (Galleria civica) e nel 1984 a quella dell'Arengario (Milano) e di Villa Olmo (Como), con presenze a Roma (1985) e Milano (1986).

Bibliografia

Catalogo(b) 1971; «Gazzetta del Sud», 1971; Comanducci 1972, p. 1976; Falossi 1991, p. 788.

MELLUSI ROSARIO

(Bagnara Calabra/Reggio Calabria, XVIII secolo - Napoli, 1783)

Autodidatta, visse nella sua città fino agli anni Settanta del Settecento, morì a Napoli in giovane età. Artista sconosciuto che la tradizione ritiene originario di Bagnara Calabra, i rari studi lo hanno annoverato fra gli epigoni del barocco locale, individuandone la presenza a Napoli dove studiò «nell'orbita dei pittori solimeneschi trovando punti di contatto con Giuseppe Tomajoli» (Leone(b) 1999). La circostanza troverebbe conferma nella piccola tela che gli viene assegnata raffigurante la *Madonna del Purgatorio* della chiesa di S. Nicola a Morano, riadattata a cimasa di uno degli altari dell'edificio. Confronti stilistici hanno restituito al nostro pittore la *Sacra Famiglia con i santi Elisabetta, Zaccaria e Giovannino* (Matrice di S. Giovanni Battista, Orsomarso), opera già assegnata a Giuseppe Tomajoli. Si assegna al Melluso la *Dormitio Mariae* di Bagnara Calabra (Matrice), che Frangipane (1933) descrisse come «Madonna circondata dai dodici apostoli [...], dipinto a olio su schema cinquecentesco, ma totalmente rifatto da mano provinciale. Ricorda l'antico titolo della Chiesa di Bagnara». Al dipinto viene accostata l'*Annunciazione* di Pellegrina di Bagnara (chiesa omonima), impoverita dal cattivo stato di conservazione e compromessa nella lettura dai tagli cui è stata sottoposta. Proveniente dal patrimonio artistico dell'antica chiesa, detta tela, che

«ha rappresentato un oggetto di devozione per il tempio fondato nel 1629 dal duca Ruffo» (Valensise 2012, p. 58) di cui compare lo stemma, mostra caratteri popolari nella rigidità dell'insieme; già assegnata al napoletano Giuseppe Tomajoli, è stata restituita al Nostro, al quale si riconducono anche: *Madonna della Lettera* (chiesa di S. Nicola, Palmi), forse uno degli esemplari d'ispirazione bizantina databile al tardo Settecento che si diffusero in Puglia, Calabria e Sicilia, *San Rocco* (santuario di Acquaro), opera oggi non rintracciata, *Mezza figura di Apostolo* e *Madonna del Rosario con San Domenico*.

Bibliografia

Cardone 1873, pp. 157-158; *Inventario* 1933, p. 271; Giorno 1993, p. 235; *Memorie* 1996, p. 36; Leone(b) 1999, p.13; *Schedatura* 2002, p. 644; Valensise 2011, p. 108; Valensise 2012.

MELLUSO ROSARIO

(Bagnara Calabra/Reggio Calabria, noto dal 1806 - Palermo, 1821?)

Le poche note biografiche attendibili ne segnalano una formazione a Napoli e a Roma. Presente a Palermo fra il 1806 ed il 1821, probabilmente anno della sua morte, presso il Marchese Bressac, funzionario della corte borbonica, avrebbe realizzato: *Ritratto di Giorgio III*, *Seneca morente*, *Presentazione al tempio*, *Morte di Oloferne*, *Il Salvatore che porta la croce*. Nella città natale gli si attribuiscono: *Autoritratto*, *Madonna della Grazia* ed alcune tele: *San Paolo apostolo*, *San Giovanni Nepomuceno*, *San Maurizio*, *San Vincenzo Ferreri* e *Santa Lucia* (Matrice), quest'ultima restaurata nell'Ottocento dal pittore don Gaetano Parisio. Al Melluso(?), viene assegnata una *Testa di donna* (Caserma Cangialosi, Palermo, in deposito) proveniente dalla collezione Bressac – circa 200 opere realizzate fra il XVI e il XIX secolo – che il marchese, a Palermo dal 1810 al seguito della corte, aveva messo insieme.

Bibliografia

Cardone 1873, pp. 162-163; D'Avenia 2016, pp. 45-49, 139; Tripodi(b) 2016, p. 77.

MERGOLO FRANCESCO ANTONIO

(Vibo Valentia, 1722ca-1771)

Nato da Carlo, Francesco Antonio Mergolo, del quale in questi anni la ricerca ha consentito di allargare la conoscenza facendo luce sulla sua produzione, appartenne alla Scuola di Montelone «una di quelle “scuollette”, le quali non ebbero geni propulsori, ma serbarono e difesero una rispettabile tradizione di gusto e di fertile immaginativa» (Carlino 2001, p. 15). Dimorante a Napoli tra il 1752 ed il 1753, anno in cui sposò in prime nozze Teresa Ascoli, il catasto onciario del 1755 documenta Mergolo a Vibo Valentia, assieme alla seconda moglie, Angela Scidà e al piccolo Francesco Saverio. Attivo soprattutto nell'area vibonese, diversi pagamenti hanno fatto luce su molta produzione del pittore; nel 1752 ricevette 25 ducati per i due quadretti, *Madonna del Carmine* e *San Giovanni Battista* di Filandari, mentre gli fruttò 1 ducato «l'accomodo» di una non meglio identificata tela della *Madonna delle Grazie*. Nel 1754 «per li due *Tondi*» il pittore ricevette 9 ducati e nel 1756 dipinse «li *Medaglioni* e tre *Quadri*». «Per fare otto quadri, accomodare il cornicione e il stucco della chiesa» (del Purgatorio di Pizzo Calabro), come attesta il documento risalente al 1756, furono pagati 24 ducati; i citati ovali, di cui oggi ne sono noti soltanto sei, raffigurano i dottori della chiesa e i santi Pietro e Paolo. La bella tela della *Sacra Famiglia* dei Cappuccini di Rombiolo, allo stato unica opera firmata e datata 1762 del maestro, rivela modelli romani e solimeneschi. Un'altra *Sacra Famiglia* di collezione privata per la fluidità della pennellata potrebbe avvicinarsi a quella di Rombiolo. Toni schiariti caratterizzano il *San Giuseppe col Bambino* di Lamezia Terme (chiesa dei Cappuccini) e il

San Giuseppe col Bambino, sant'Anna e san Gioacchino di Zangarona (Museo diocesano) già nella chiesa delle Grazie. Stilisticamente vicina alla tela firmata, l'*Immacolata* di Lamezia Terme (Museo diocesano), è un raro esempio nella regione di iconografia in cui l'*Immacolata* viene accostata ai suoi genitori, già concepita per volontà divina (Panarello(a) 2008, p. 41). Appaiono evidenti le analogie con il linguaggio del Coratoli in alcuni disegni del Nostro: *Maddalena in contemplazione* e *Sacra Famiglia con San Giovannino* (Museo Civico, Cremona). Diversi fogli ovali del pittore furono esposti alla Biennale di Reggio Calabria del 1926.

Bibliografia

Tarallo 1926, p. 298; Proto 1993, pp. 44-45; Leone(b) 1998, p. 269; Carlino 2001; Leone 2001, p. 63; Panarello(a) 2001, pp. 97, 132; Tripodi(b) 2002, pp. 580, 585; *Schedatura* 2002, p. 695; Panarello(a) 2008, pp. 40-41, 73; Tripodi(b) 2016, p. 78; Panarello(a) 2019, p. 72.

MERGOLO FRANCESCO SAVERIO

(Vibo Valentia, 1746-1786)

Figlio del pittore Francesco Antonio, di cui fu probabilmente allievo, e Teresa Ascoli, come riferito dal suo biografo «impossibilitato di condursi a Napoli, e a Roma» forse il giovane beneficiò di una formazione tutta calabrese. «Di ascendenze dal Mazzanti [...] e da altre esperienze romane» (Leone 2007), il Mergolo, fra gli apprezzati esponenti della cultura figurativa del secondo Settecento calabrese, fu attivo in ambito cittadino per la sua produzione più nota, con presenze in alcuni centri della sua provincia e di quella reggina. La fonte più antica sul pittore è la biografia stilata ai primi dell'Ottocento da Emanuele Paparo (*Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli*, 1827, vol. XII); oltre ad una disamina sull'attività del pittore, Paparo sottolineava la presenza di suoi dipinti nelle note collezioni di Francia e

Capialbi e nelle dimore dei maggiori notabili della città. Il giudizio di «barocchissimo», espresso da Alfonso Frangipane, unito alla perdita di molta produzione del Mergolo, hanno consegnato alla storia dell'arte un pittore dalla fortuna critica oscillante, complicata da risultati artistici qualitativamente disomogenei. Aderì alla cosiddetta Scuola di Monteleone facente capo a Francesco Zoda (1639ca- 1719); avviata nella seconda metà del XVII secolo, epoca in cui la cultura artistica calabrese si apriva alle forti influenze irradiate da Napoli e al classicismo romano, nella scuola si formarono artisti fra i più significativi del panorama regionale, molti dei quali restano ancora da indagare. Fu abile disegnatore tanto che il Paparo dichiarò di possedere «più di trecento disegni in acquerello» del Mergolo. Nella richiamata collezione dei marchesi di Francia di Vibo Valentia, smembrata alla fine dell'Ottocento tra Siracusa, Roma e la stessa Vibo Valentia, Saverio Mergolo vi figurava con: *Patrocino di san Leoluca sulla città* (1769-1771), un piccolo rame ovale, fra le poche opere firmate, raffigurante il monaco italo-greco originario di Corleone, e *Trionfo del tempo*. L'adesione alla linea romaneggiante, tendenza peraltro assimilata da gran parte del meridione, si riconosce nell'*Assunta e san Biagio* di Gerace (S. Giorgio Maggiore), opera collocata tra il 1772 ed il 1775 ispirata alla statua realizzata da Pietro Bacci (1734) per il Duomo di Napoli; voluto dai principi Grimaldi per la Cattedrale della città, il dipinto, nello schema compositivo, adattato nell'iconografia, replica l'*Immacolata che appare a san Filippo Neri* di Sebastiano Conca (Oratorio di S. Filippo Neri, Torino, 1736), modello alquanto diffuso nel Settecento, noto soprattutto attraverso le incisioni. Un foglio preparatorio della bella tela di Gerace, con firma di difficile lettura, è stato individuato nel Museo Civico di Cremona (Panarello 2001, p. 152).

Lo stesso tema dell'*Immacolata fra Santi* è riproposto per il Carmine della sua città, che accoglie anche *Visione di sant'Elia*, firmata e datata 1777; la chiesa di S. Michele ospita *Elemosina di San Tommaso da Villanova*, forse opera giovanile. Si ammirano per il loro effetto scenografico le opere della Matrice di Jonadi: *Ascensione* (firmata), *Madonna del Rosario*, *Madonna con san Filippo Neri e Battesimo di Cristo*, la cui «pennellata vigorosa ed energica, come il tratto di certi disegni, emerge quasi incontrollata nel definire plasticamente e cromaticamente le figure» (ivi, p. 97). Grazie alla famiglia Capialbi, alla quale si deve anche il *Ritratto di Donna Ippolita Sacco Capialbi* – fu sposto alla Mostra del ritratto Italiano di Firenze del 1911 – l'artista ottenne commesse anche a Stilo, probabilmente per la chiesa di S. Francesco d'Assisi (affresco con *L'estasi di san Francesco*). La complessa iconografia della *Vergine trionfante sulle allegorie del mondo* (S. Maria delle Grazie, Pizzo Calabro), datata 1781, è stata accostata a Giovan Battista Piazzetta. Per l'Assunta di Spinetto di Serra San Bruno, edificata dopo il sisma del 1783, fu eseguita la *Natività* (Museo Diocesano, Catanzaro, 1785), ultima opera firmata e datata a noi nota del pittore della quale è segnalato il bozzetto in collezione privata. Tra le opere che in anni recenti si sono restituite al maestro, o soltanto attribuite, si segnalano: l'*Apparizione della Madonna con Bambino a san Gaetano* di Jonadi (Matrice); l'*Assunta* di Delianova (Matrice) forse derivata da Carlo Maratta, il *San Francesco in gloria* (chiesa omonima, Stilo); il *San Giuseppe con Bambino* appartenente a una serie di cinque quadri, forse dal Piazzetta (Museo Valentianum di Vibo Valentia). Di recente (2012) si è proposta l'assegnazione al Nostro di un *San Sebastiano* (collezione privata); la delicata pennellata di matrice rococò induce a ritenere la tela una replica del San Sebastiano del siciliano

Giovan Simone Comandè (1558-1630ca) (Municipio, Vibo Valentia), derivante a sua volta da una nota iconografia del Sodoma della Galleria Palatina (Firenze). Si assegnano al pittore anche: *Adorazione dei pastori* (Piscopio) e *Immacolata appare san Giacomo* (Madrid, mercato antiquario), firmata e datata 1777. Diversi i disegni del pittore che sono segnalati nella nota collezione Cordopatri, alcuni esposti nella sezione d'arte antica della Biennale di Reggio Calabria del 1926, oggi dispersi. Del folto nucleo di fogli preparatori assegnati al Mergolo e ad altri artisti calabresi, conservati nel Museo Civico di Cremona – alcuni provenienti dalla citata collezione Cordopatri – ed esposti nella mostra di Vibo Valentia del 2001, si è avviata una più sistematica lettura.

Bibliografia

Paparo(b) 1827; Santulli 1847, pp. 61 ss.; *Mostra* 1911, p. 110; *La prima* 1913, p. 17; Frangipane(d) 1928; *Inventario* 1933, p. 30; di Macco 1981, pp. 164-167; Di Dario Guida 1985, pp. 89-91; Cataldo 1987; Leone(b) 1998, pp. 269-270; Panarello(b) 1999, pp. 68-74; Carlino 2001, pp. 22-23, 28; Leone 2001, pp. 196-199; Panarello(a) 2001, pp. 97-104, 152-153; Panarello(a) 2002; *Schedatura* 2002, pp. 674, 690, 695; Leone 2007, p. 58; Panarello(a) 2008, p. 48; *Collezionismo* 2012, p. 334; Ameduri 2014, pp. 213-221; Panarello(b) 2014, pp. 64-67; Tripodi(b) 2016, pp. 78-79; Panarello(a) 2019, pp. 73-75.

MESIANO DOMENICO

(Cittanova?/Reggio Calabria, noto nel 1850) La sola opera ad oggi rinvenuta di questo artista, del quale si ignorano origini e notizie biografiche, sono le *Stazioni della Via Crucis* della chiesa del Rosario di Cittanova sulla cui quattordicesima stazione compare l'iscrizione D.co Mesiani P. 1850.

Bibliografia

Lojacono 2006, pp. 100, 118.

MICELI VANDA

(Caraffa/Catanzaro, - Roma, nota nel 1959) Pittrice e scultrice scarsamente documentata, della sua biografia e attività sono disponibili ad oggi dati piuttosto generici che la documentano a Roma. Di matrice surrealista, l'artista dovette godere di un discreto apprezzamento se nella capitale figurò alla Quadriennale del 1959/1960 esponendo *Materie spazializzate* e dove tenne diverse personali (Galleria Elioart). Fu presente al premio Termoli del 1975.

Bibliografia

Weller 1976, p. 216.

MIGLIACCIO ANTONIO

(Girifalco/Catanzaro, 1830 - Catanzaro, 1902) Nato da Giuseppe, medico, ed Aurora Riga, primo di tre figli, Antonio Migliaccio appartenne a una nota famiglia di professionisti e amministratori della cosa pubblica – un fratello avvocato fu sindaco di Catanzaro -. Figura di spicco della regione e fervente patriota, partecipò ai moti rivoluzionari del 1848 e abbracciò la causa garibaldina combattendo nel 1860 nella divisione calabrese del generale Francesco Stocco. Dopo studi classici nel capoluogo calabrese, conseguì le lauree in Scienze matematiche nel 1850 e in Lettere nel 1857, diplomandosi nel 1870 col titolo di insegnante di Disegno all'Istituto di Belle Arti di Napoli, allievo di Gaetano Mancinelli e Filippo Palizzi. Il cenacolo di Andrea Cefaly a Napoli, che radunava una folta colonia di autori meridionali di convinzioni realiste, accolse anche il Migliaccio, dove conobbe, oltre al Martelli, Lenzi, Tedesco, Cammarano, Altamura e Morelli. Alla Biennale Borbonica del 1859 con *Amore e speranza*, vinse una medaglia d'argento di seconda classe. Scene d'interni a tema garibaldino (*Garibaldini all'osteria* – Museo di Capodimonte –), presenti nella sua produzione e in quella

dei tanti artisti ex combattenti come Toma e gli Induno, trovarono ampio spazio nelle Esposizioni italiane degli anni dell'Unità; con *Scena domestica*, figurò alla Nazionale di Firenze (1861) e con *Un garibaldino ferito* (Museo di Castel Nuovo, Napoli), di sapore autobiografico – la presenza delle tele rimanda alla sua esperienza garibaldina – alla Promotrice di Napoli del 1862. A partire da tale appuntamento, Migliaccio si connotò autore di genere pauperista d'impegno sociale, incline a sentimenti d'intenso pietismo, come rivelano molti dei suoi titoli: *Lo studente al quindici del mese* – acquistato nel 1862 per cento lire, fu destinato al Museo di Capodimonte –, *Leccapiatti*, *Polenta*, *Amore non ha riposo*, *Una povera famiglia*, *Racconto infantile*, *La casa del povero*, *La carità evangelica*, *L'artista morente*, *Il cane malato*, *Al focolare*, *L'elemosina* (le ultime tre tele furono esposte alla Mostra d'Arte Calabrese del 1912). La partecipazione alla Mostra Internazionale di Londra (1862) con *La tradita*, citata anche come *La convalescente*, valse al pittore una medaglia d'argento. Fu socio sostenitore della Promotrice napoletana, alla quale presenziò nel 1862 e nel 1863 (*La casa del povero*) anno in cui espose anche a Torino. Rientrato in Calabria forse a partire dal 1865 – nella rassegna napoletana del 1866 non compare fra i soci né fra gli espositori – decise di risiedere a Catanzaro. Seguendo i principi ispiratori della Scuola di Cortale, con altri artisti condivise la preoccupazione di un concreto riscatto culturale e sociale delle giovani generazioni locali. A lungo sindaco di Girifalco, fu insegnante presso l'Istituto Tecnico di Catanzaro, diresse la Scuola di disegno per artieri dove molti giovani meno abbienti si formarono ai mestieri a carattere artistico senza dover abbandonare la regione. Sul versante della produzione artistica, negli anni Settanta i

temi furono quelli del realismo quotidiano e del folclore locale, come testimoniano: *Costume di contadina calabrese*, *Ritratto*, *Carità evangelica* (Promotrice, 1869), *Il maestro elementare*, *La mandolinista*, *Il due di ottobre* (Museo di Capodimonte, Napoli), *La polenta*, *Scena di genere*. A un filone meno caratterizzato appartengono: *Asinello* (copia da F. Palizzi), *Una cucina*, *Caccia*, *Tipo orientale*, *Studio di natura morta*, opere che saranno conosciute dal pubblico locale in occasione delle Biennali calabresi svoltesi a partire dal 1912. Molte sue opere sono conservate a Girifalco e in collezioni calabresi. Abbandonati i circuiti espositivi nazionali e internazionali, la pittura di Antonio Migliaccio risentì della mancanza di confronto, chiusa alla ricerca e all'innovazione. Con *San Rocco*, *la Madonna e il Bambino* (chiesa omonima, Girifalco), si rifugiò nel rassicurante tema sacro. Come ritrattista eseguì: *Ritratto della Regina Margherita*, *Ritratto di uomo*, *Ritratto di dama*, *Autoritratto*. Fu inoltre «fine poeta, di schietta ispirazione e dal verso facile ed armonioso; ma della sua produzione inedita si conserva un sonetto di lontana reminiscenza dantesca» (Pelaggi 1976, p. 42). Nominato nel 1876 Cavaliere della Corona d'Italia, negli ultimi anni fu membro della Commissione conservatrice dei monumenti e opere d'arte. Sorto nel 1878, fra i primi dell'Italia Meridionale, Migliaccio fu l'ispiratore del nosocomio psichiatrico di Girifalco cui destinò l'ex convento dei Padri Riformati.

Bibliografia

Dalbono 1859, pp. 22, 117; *Scuola* 1887; Aliquò Lenzi 1913, p. 277; *La Prima* 1913, pp. 30, 38; Pelaggi 1976, pp. 41-42; Pinto(c) 1982, p. 24; Martorelli 1988, p. 133; Picone(d) 1991, p. 919; Valente(c) 1993, pp. 49, 144-145; Valente(b) 1998, pp. 101-102; Pino 1999, pp. 40-41; Sicoli(a) 2010; Le Pera 2013, pp. 656-660.

MIGLIACCIO AURORA

(Mormanno/Cosenza, 1930 - Padova, ?)

Figlia di Vito, pittore autodidatta discendente del più noto Antonio, Aurora Migliaccio visse sin da bambina a Catanzaro dove il padre si era trasferito per l'esercizio della professione forense. Studi artistici regolari le consentirono di dedicarsi all'insegnamento, cui unì una discreta attività artistica. Dotata di buoni mezzi espressivi e tecnici, Aurora Migliaccio partecipò con successo alla Mostra Sindacale del bianco e nero del 1955 (Catanzaro) con quattro lavori che le valsero l'apprezzamento della critica: *Il sonno dell'innocenza*, *Notturmo*, *Quiete paesana*, *Umbria mistica*, quest'ultimo acquistato per il Museo Provinciale della città. Nel 1957 la presenza della pittrice è registrata alla Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA di Catanzaro. Trasferitasi nel 1968 a Padova, qui continuò il magistero didattico senza rinunciare a operare artisticamente.

Bibliografia

Pelaggi 1976, p. 42.

MIGLIACCIO VITO

(Mormanno/Cosenza, 1900 - Catanzaro, 1974?)

Discendente di Antonio, pittore, Vito, nato da padre catanzarese, è noto anche come novelliere, storico e musicista. Trascorse la sua vita nel capoluogo calabrese esercitando la professione di avvocato, successivamente prestato all'Amministrazione provinciale. Le rare notizie su di lui lo indicano pittore autodidatta, accostatosi all'esperienza artistica più come necessità dello spirito che come impegno professionale. Vicino alla scuola realistica, il Migliaccio non fu indifferente alla lezione degli impressionisti francesi dei quali ammirò l'interesse per la natura, che elevò, in specie quella della sua terra, a soggetto privilegiato. Sulle orme della lezione di Cézanne, il paesaggio, spoglio delle figure, viene interpretato attraverso una

stesura compatta di colore con cui definisce la forma: come accade in *Paesaggio* – dono dell'autore al Museo Provinciale di Catanzaro – e *Paesaggio silano*. Fu autore inoltre di figure e nature morte.

Bibliografia

Monteverdi 1975; Pelaggi 1976, pp. 39-40.

MILIONE (MILIONI, MIGLIONI) VINCENZO

(Castrovillari/Cosenza, 1732 - Roma, 1805)

Menzionato come originario della Calabria (Rudolph 1983, p. 789; Fiorillo 1991), le fonti lo indicano nato da Nicola, un pittore di cui al momento non sono note opere, e Anna Santamaria. Giunto a Roma nel 1755 – altri studi (Petrucci 2010) lo segnalano a Roma nel 1756, allievo di Gian Domenico Porta – forse richiamato dal padre per far fronte a commissioni importanti, fu suo allievo nella bottega aperta l'anno prima. Nel 1760, dopo il matrimonio con Margherita Rinaldi celebrato nel 1757, Milione aprì nella capitale una bottega d'arte presso la chiesa del Sudario. Protetto dal principe Luigi Gonzaga di Castiglione, nipote del potente cardinale Alessandro Albani, entrò in rapporto con l'altro calabrese noto della città, Nicola Lapiccola, già amico del cardinale Albani, cercando anche l'appoggio di pittori napoletani di stanza a Roma. Ritrattista di personalità della Roma tardo-settecentesca, da cardinali a prelati, da nobili a membri di scuole e accademie, firmò inoltre un buon numero di tele destinate agli altari di chiese romane e straniere. Come annotato dalle diverse biografie, Vincenzo Milione fu artista controverso, documentato ora come «quadraro», ossia mercante di quadri che rivendeva, assieme alle proprie opere, quelle di altri artisti – in quegli anni si andava affermando un collezionismo dei ceti medi, in una dinamica di mercato che vedeva gli stessi artisti operare come mercanti ed *experts* (Negro 2005, p. 55) – ora

come ritrattista (Cirulli 2010, p. 502) che si firmava «pittore al Sudario in Roma», laddove sudario è riferito alla sua bottega. Formatosi attraverso modelli napoletani del tenore di Luca Giordano e Francesco De Mura, a Roma seguì gli insegnamenti di artisti più dotati e famosi di lui con cui negli anni sarà chiamato a misurarsi, dal caposcuola della ritrattistica Pier Leone Ghezzi, a Marco Benefial, a Pompeo Batoni fino a Carlo Maratta. Probabilmente emulo del Ghezzi, con la maturità le soluzioni compositive del pittore furono indirizzate dalla lezione aulica e innovativa del Batoni. È segnalato tra i suoi primi ritratti quello dell'arcade ferrarese *Appiano Buonafede* (Forlì, 1756), cui si aggiungono le effigi di *Innico Caracciolo jr* (Roma, 1762), *Silvio Valenti Gonzaga* (Museo di Roma, 1763). Alla devozione privata dedicò un discreto numero di dipinti: i *Santi Francesco Saverio e Ignazio di Lojola* (Guidonia, 1762), diverse copie del *Sacro Cuore* dal Batoni, *Sant'Antonio da Padova che adora il Bambino* (chiesa di S. Omobono, Roma, 1767), commissionato dai Consoli e Guardiani dell'Università dei sarti e ispirato dai soggetti di Benedetto Luti e Francesco Trevisani. Venne richiesta da Gioacchino Pizzi, custode dell'Accademia dell'Arcadia – ne divenne membro negli anni Settanta col nome di Melanto Siconio –, la serie di ritratti di Arcadi (Museo di Roma, 1766) a completamento della Galleria; derivate da sbiadite incisioni o dal ricordo di un congiunto, le effigi appaiono deboli, poco idonee a tramandare la memoria del ritrattato. Fra il 1767 e il 1780 Paolo Cipolletti commissionò a Vincenzo Milione ventiquattro ritratti per la sua città d'origine, Offida; si tratta di un nucleo omogeneo di effigi di vescovi marchigiani e personalità di rilievo della città, compreso lo stesso Cipolletti. Del nucleo di tele presenti nel Museo della Farmacia degli Incurabili di Napoli (Fiorillo 1991), si menzionano i ritratti di: *Giulio*

Francesco Banfi, *Leopoldo Banfi* (1760ca), *Augusto de Cardenas* (1772), firmato sul cartiglio, *Andrea Riccione*; commissionati dall'Ordine di S. Giovanni di Dio, i ritratti vengono assimilati al *Ritratto di Clemente X* del Ghezzi. Nel *Ritratto di Clemente XIV Ganganelli* (Subiaco, abbazia di S. Scolastica, 1769), le esigenze di decoro richieste al ritratto ufficiale – abito elegante, contesto e oggetti consoni al rango – non hanno impedito al pittore di indagare l'animo del personaggio e il suo temperamento. Un'effigie successiva di papa Ganganelli, firmata e datata 1778, si conserva nella Certosa di Serra San Bruno. Nel 1770 e 1772 una selezione di opere di soggetto sacro venne esposta in Santa Maria sopra Minerva, tra cui: *Apparizione della Vergine a san Giuseppe Calasanzio* (1770) destinata al convento di Tata in Ungheria, e *Benedetto che riconosce l'esperimento di Totila* eseguita per una chiesa di Lille, oggi dispersa. Al 1771 si deve la *Concezione di Maria con i santi Gregorio papa e Francesco D'Assisi* per S. Maria in Aracoeli, dove lasciò anche una *Santa Rosa da Lima*. Una più evoluta qualità caratterizza le prove realizzate dal pittore nel corso degli anni Ottanta, dopo che la morte del Batoni nel 1787 lo consacrò ritrattista affermato, come attestano le numerose prove delle raccolte pubbliche e private in tutta Italia, e quelle prodotte per ordini religiosi e confraternite. Provenivano dall'Archicenobio del Monastero dei Camaldoli, con firma e data 1781, gli ovali con *San Romualdo che incontra Ottone III* e *San Benedetto con gli imperatori degli Unni*. Per l'ordine dei Minimi di San Francesco di Paola realizzò le pale con *Beato Gaspare de Bono* e *Beato Nicola da Longobardi che adora la Vergine* (cappella omonima, chiesa di San Francesco di Paola), dove compare un modo nuovo di firmare: «dipinse Vincenzo Milione Calabrese 1787». Tra le ultime tele eseguite per l'ordine dei Minimi si segnala l'*Assunzione di Maria* (Blera nel Viterbese, 1789).

Si connotano per una maggiore attenzione allo spazio ambientale i ritratti: *Cardinale Doria, Romualdo Braschi* (1788), *Gerolamo della Porta* (Museo di Roma, 1794), *Reginaldo Coppola* (1797), *Isacco Newton, Monsignor Carlo Gagliardi e Carlo Tommaso Maillard de Tuornon* (1801). Alle sue prove migliori va ricondotto il *Ritratto di Francesco Maria Pignatelli*, firmato e datato 1794 (collezione Lemme, Roma) e una delle celebri effigi di *Pio VI Braschi* (Venezia, Seminario, 1796). Lo studio del Milione, che produsse qualche allievo come Vincenzo Diodati e Michele Callò, alla sua morte passò al romano Gioacchino Capelmanzi, marito della figlia Clementina (Cirulli 2010, p. 502).

Bibliografia

Fabi-Montani 1852; Thieme - Becker(b) 1930, p. 588; Paccariè 1957, pp. 210 ss.; Pericoli 1960; «Paragone» 1970, pp. 67-73; Pietrangeli 1971, pp. 30-31, 80, 100; Von Lobstein 1973, pp. 413-419; Faldi 1983; Rudolph 1983, p. 789, tav. 495; Fiorillo 1988; Fiorillo 1991, pp. 91-92; Negro 2005, p. 55; Russo 2007, p. 93, fig. 107; Cirulli 2010, pp. 500-502; Petrucci 2010, pp. 305-308; Lo Presti 2012, pp. 15-18; Cirulli 2015, pp. 48-61.

MINASI G.A.

(Scilla/Reggio Calabria, XVIII secolo)
Forse da identificare col padre domenicano Antonio Minasi, cugino dell'incisore Mariano Bova, gli vengono assegnate numerose stampe aventi per tema luoghi noti della regione, testimonianze storico-sociali della Calabria dell'VIII secolo.

Bibliografia

Borroni 1971, *ad vocem*; Frangipane(a) 1972.

MINERVINI PEPPINO

(Tiriolo/Catanzaro, 1928 - Gagliano/Catanzaro, 1972?)

Entrato nel mondo della ricerca artistica da autodidatta, Peppino Minervini, presente a numerose rassegne regionali e nazionali,

pervenne a interessanti risultati e riconoscimenti esponendo: alla Mostra di Pittura dello Jonio (1965, 1966), I Concorso internazionale incontro artisti del Sannio (1966), I Premio nazionale Autunno Sannita (1966), Premio Nazionale Estate Flegrea (Napoli 1967, 1968, 1969), Premio Nazionale Napoli Autunno 1967, Premio Città di Sorrento (1968), Concorso Internazionale Città di Crotone (1969).

Bibliografia

Comanducci 1972, p. 2043.

MINGUALE SALVATORE

(Catanzaro, 1724ca)

Si devono al catasto onciario di Catanzaro del 1749 le uniche informazioni su Salvatore Minguale, allora venticinquenne, del quale si documenta l'attività di pittore e le sue decorose condizioni di vita dovute alla rendita di alcuni affitti. Potrebbe identificarsi col Nostro l'autore del *Cristo fulminante*, interpretazione del celebre tema di Mattia Preti e delle altre tre tele conservate nella chiesa del Rosario di Catanzaro.

Bibliografia

Cataldo 2016; Panarello(c) 2017, p. 167.

MINICHINI MICHELE

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, noto nel 1871)

Poco noto agli studi, Michele Minichini si educò artisticamente a Napoli, presso l'Istituto di Belle Arti dove i documenti ne segnalano l'iscrizione nel 1871. Rientrato a Serra, assieme al figlio Vincenzo compare fra i pittori di idee liberali che frequentarono la Scuola comunale di disegno, istituita nel 1882 dal pittore Giuseppe M. Pisani. Con opere di soggetto sacro operò soprattutto per conto della Confraternita della chiesa dell'Assunta della città, dove è collocato il solo dipinto che al momento gli viene riconosciuto, *Addolorata, san Giovanni e la Maddalena*.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 135; Ruotolo 2013, p. 75; Pisani(a) 2017, p. 84.

MINICHINI VINCENZO

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1886 - 1954)
Figlio di Michele, pittore di matrice napoletana, Vincenzo Minichini, che nel 1905 risulta iscritto all'Accademia di Napoli, dalle poche notizie ad oggi emerse è segnalato a Torre di Ruggero, dove nel santuario di Maria SS. delle Grazie, riedificato nel 1858, affrescò scene bibliche. Per il complesso conventuale di Chiaravalle, Minichini decorò l'interno della sala dell'Ordine Franciscano Secolare (1948ca) e il calvario – *Cristo nell'orto degli ulivi*, *Cristo in croce con Maria e Giovanni*, *Sepoltura di Cristo* – scene dipinte su pannelli di zinco. Nel 1952 il pittore fu impegnato al completamento dell'ampio ciclo pittorico della chiesa dell'Addolorata di Serra; alla sua mano si danno tre dipinti raffiguranti: *Caduta di Cristo*, *Ecce Homo* e *Trasporto di Cristo al sepolcro* questi ultimi copie da Antonio Ciseri (1821-1891). In una cappella dell'abitato di Serra San Bruno si conserva la tela con *San Bruno* riprodotte la celebre scultura del francese Jean Antoine Houdon della basilica romana di S. Maria degli Angeli (1767). Nella sua città Vincenzo Minichini impiantò una bottega artigiana dove avviò all'arte diversi giovani locali.

Bibliografia e sitografia

Pisani 2001, p. 83; *Enciclopedia*(a) 2004, II, p. 529; Pisani(a) 2019, p. 173; www.artistipisani.it

MINNITI CONSOLATO

(Reggio Calabria, 1913? - Melegnano/Milano, vivente nel 1991)

Fu artista autodidatta segnalato da qualche repertorio come originario di Melegnano, la città dove si era trasferito dalla natia Reggio Calabria. Pittore figurativo di matrice impressionista e grafico, la sua ricerca si

mosse tra paesaggio – *Tramonto*, 1973 – , vedute, scorci marini e lacustri dallo stile post-impressionista e dai colori cangianti, e la natura morta dove i fiori rievocano una vegetazione selvaggia. Fu autore inoltre di temi sacri. Alle numerose personali allestite in Italia – Reggio Calabria, Cosenza, Roma (Ministero dei Lavori Pubblici), Crema, Lodi, Pavia e Milano – e all'estero – Florida –, si accompagnano diverse esperienze collettive, con una critica qualificata che si è spesso occupata del suo lavoro. Esordiente alla Mostra Nazionale delle due sponde di Messina (1952), nel 1957 figurò alla Permanente d'Arte figurativa dell'USAIBA di Reggio Calabria e nel 1961 all'Interregionale della Tavoleta di Campobasso; al 1963 si data la sua presenza alla rassegna del Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria) e al Concorso di Palazzo delle Esposizioni di Roma; segnalato a Foggia, alla mostra Arte Sacra Franciscana del 1965, lo stesso anno partecipò al primo Concorso Internazionale Il Trittico (Sorrento). L'inventario della Pinacoteca civica di Reggio Calabria, assegna a Consolato Minniti *Paesaggio montano* e *Campagna sarda*, rispettivamente del 1962 e 1963. Fu vincitore di diversi premi. Lavori del pittore sono segnalati in: America, Francia, Germania, Medio Oriente, Londra e Bruxelles.

Bibliografia

Pittori 1969, p. 439; Comanducci 1972, pp. 2047-2048; Brigandì 1991, p. 145; Falossi 1991, p. 803; Le Pera 2013, pp. 671-672.

MINNITI DOMENICO

(Reggio Calabria, 1929 - vivente)

Pittore e scultore, Domenico Minniti si è formato presso il Liceo Artistico Mattia Preti di Reggio Calabria perfezionandosi nella scultura col maestro Pasquale Panetta. Trasferitosi a Catanzaro, dove è stato docente, ha esposto in Calabria – Mostra di pittura e scultura dell'USAIBA (Catanzaro,

1960); Reggio Calabria, Vibo Valentia –, in Italia – Napoli, Roma, Torino, Sorrento – e all'estero – Parigi (Internazionale d'Arte Contemporanea, 1964); Zurigo (*Peinture Italienne Contemporaine*, 1965).

Bibliografia

Pittori 1969, p. 439; Comanducci 1972, p. 2048.

MINNITI TOMMASO

(Reggio Calabria, 1926-2002)

Tommaso Minniti, in arte Mintom, è stato pittore, grafico e poeta. Ai primi studi scientifici non completati a causa della guerra, seguì il trasferimento a Genova dove visse dal 1942 al 1953 studiando da geometra e lavorando come disegnatore presso i cantieri navali di Pietra Ligure; di tale esperienza resta memoria ne *Il porto di Genova*, visione crepuscolare sottolineata dai toni grigi e terrosi del luogo. Dopo i diversi viaggi in Svizzera, Milano e Roma, rientrò nella sua città in cui completò gli studi diplomandosi in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti. Attivo soprattutto a Reggio Calabria, fu docente di Discipline pittoriche distinguendosi per rilevanti apporti nella locale vita artistica. Seguace delle avanguardie del Novecento, Mintom, alla continua ricerca di sperimentazioni linguistiche da una fase impressionista e figurativa, approdò all'astrattismo informale. Attraverso il suo colore acceso, duttile, piegato alle esigenze della rappresentazione, e la forza delle sue pennellate veloci, il maestro ha affrontato i diversi temi della pittura: dal ritratto alla natura morta, dal tema sacro al paesaggio, al tema di genere, fino al nudo femminile. Due ricche retrospettive (2010 e 2016), dedicate al maestro dalla sua città, hanno ripercorso le tappe del suo viaggio nell'arte; il Palazzo della Cultura «Pasquino Crupi», un edificio sequestrato alla mafia e sede espositiva per grandi nomi del Novecento, da De Chirico

a Carrà, da Sironi a Fontana, accoglie in permanenza opere di Tommaso Minniti. A Reggio Calabria gli è stata intitolata un via cittadina.

Bibliografia e sitografia

Falossi 1991, p. 818; www.reggiocal.it; www.mintom.it

MIRABELLI FOSCARINA

(Amantea/Cosenza (Roma?) - vivente nel 1968)

Di Foscarina Mirabelli, pittrice pressoché dimenticata, non sono ancora emerse con certezza né provenienza né anno di nascita. La presenza dell'artista è stata registrata in importanti rassegne nazionali come la Quadriennale romana –, 1955/56, 1959/1960 dove viene citata originaria della capitale –, il IV Premio Nazionale di Pittura Golfo della Spezia (Lerici, 1952); nel 1962, nell'ambito del secondo Premio di pittura «Città di Bagnoregio», la Mirabelli vinse il premio Cassa di Risparmio di Orvieto (30.000 lire) con l'opera *Appare l'Angelo a San Bonaventura*. Una sua *Natura morta* compare nella raccolta d'arte ex Empals di Roma.

Bibliografia e sitografia

Doctor 1962, p. 107; «Pensiero ed Arte» 1965, p. 95; Barillaro 1968, p. 77; www.inps.it

MIRARCHI ANDREA

(Sant'Andrea dello Jonio/Catanzaro, 1908 - Roma, vivente nel 1991)

Scarsamente documentato, Andrea Mirarchi viene segnalato per un'attività di pittore figurativo (*Maternità*, *Paesaggio: Sant'Andrea dello Jonio*, *Il frantoio dell'olio*, *Il Colosseo di Roma*) e poeta. Agli anni Ottanta del Novecento si deve la pubblicazione di volumi antologici sul suo percorso di pittore, poeta e romanziere.

Bibliografia e sitografia

Bollettino 1983; Falossi 1991, p. 804; Comanducci 1972, *ad vocem*; www.librari.beniculturali.it

MISALE FRANCESCO

(Palmi/Reggio Calabria, - noto nel 1877)
Esponente del gruppo di pittori garibaldini presenti a Napoli negli anni che precedettero l'Unità d'Italia, Francesco Misale, del quale al momento mancano studi adeguati, si formò artisticamente all'Istituto di Belle Arti della città, dove risulta iscritto nel 1872. Presente alla Mostra Nazionale di Napoli del 1877, la sua poco esplorata attività si svolse soprattutto in Calabria. Alcuni lavori di Francesco Misale sono segnalati presso l'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria.

Bibliografia

Minervino 2006 p. 150; Ruotolo 2013, p. 75.

MOLÈ ELENA

(Vibo Valentia, 1926 - Roma, 2009)
Elena Molè, laureata in Giurisprudenza, fu autrice di una vivace pratica pittorica e scultorea iniziata negli anni Cinquanta del Novecento. Trasferitasi dalla Calabria a Roma, ricoprì la cattedra di Scultura presso l'Accademia di Belle Arti della capitale. Vicina al movimento del Neorealismo di cui Renato Guttuso era figura di spicco, la prima personale alla Galleria del Pincio del 1954, che registrò interesse di pubblico e critica, ebbe la presentazione in catalogo del maestro siciliano, intervento ripetuto nel 1957 a Milano (Galleria Bergamini). Dopo un iniziale linguaggio neorealista, nel corso degli anni la Molè si aprì a tematiche più libere e meno vincolanti «respingendo anzi ogni ambizione di "corrente", di "clima", di "gusto". Aperta all'interesse culturale, essa sa escludere dalle sue ricerche ogni attitudine che non corrisponda al mondo che le appartiene» (Guttuso 1957). Autrice di ritratti, paesaggi e composizioni, fissò sulla tela cose e personaggi con cui ebbe una lunga consuetudine di convivenza, opere che «uscendo dalla zona incerta e tanto diffusa delle esercitazioni più o meno

pazienti, della applicazione o superficialità dilettantistica» (*ibidem*), sono giustificate da un sentimento, un interesse amoroso per le cose e le persone. Presente a numerose rassegne di carattere nazionale come la Quadriennale romana del 1955/1956 – *Ritratto, Nella stalla, Composizione* – e del 1959/1960 – *Paesaggio n. 1, Paesaggio n. 2, L'ava* –, alla Biennale di Venezia del 1956 Elena Molè fu ammessa dalla giuria proponendo i cartoni raffiguranti: *Testa di donna, Via Aurelia, Lo studio*.

Bibliografia

Catalogo(a) 1956, p. 102; Guttuso 1956; Weller 1976, p. 217.

MONACO ALBERTO

(Rende/Cosenza, 1909 - Cosenza, 1984)
Artista autodidatta fu instradato all'arte dal pittore Achille Capizzano. Paesaggista (*Tramonto*), di Alberto Monaco, che fu poco presente alle rassegne espositive, si registrano partecipazioni a: Cosenza (1940, due collettive), Rende dove vinse ex equo un premio. Una sua personale nel 1978 si tenne al Convento del SS. Crocifisso di Cosenza.

Bibliografia

Catalogo 2014, p. 174.

MONACO FRANCESCO

(Crotone, 1915 - vivente nel 1993)
Dopo aver studiato violino, nel 1940 Francesco Monaco si trasferì a Petilia Policastro dove i monti presilani svelarono un paesaggio nuovo e aspro che annotò nei suoi disegni. Nei ripetuti viaggi a Roma conobbe Mafai, Campigli, Capogrossi, e al contempo ebbe modo di studiare gli affreschi di Raffaello e Michelangelo al Vaticano. Attento al dibattito sul linguaggio contemporaneo, compì esperienze espressioniste e fauviste per approdare al figurativo.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 241.

MONACO NINO

(?, secolo XX)

Nino Monaco è autore sconosciuto che nel 1934 figurò alla Sindacale di Reggio Calabria dove «ha rivelato bella impronta di solennità paesistica e di colorito nelle sue “Mura dell’Urbe”».

Bibliografia

Gli Espositori 1934.

MONTELEONE ALESSANDRO

(Radicena di Taurianova/Reggio Calabria, 1897 - Roma, 1967)

Nato da Vincenzo e Merita Cannata, Alessandro Monteleone, fra i maggiori scultori del Novecento, praticò anche la pittura, soprattutto a partire dal 1953. Nella veste di pittore – al suo attivo sono segnalate trecento opere tra tele e monotipi, alcune esposte con successo a Parigi – comparve nel catalogo della Biennale Calabrese del 1920, anno in cui approdò a Roma allo studio di Aurelio Mistruzzi. Mantenne sempre vivo il legame con la sua terra d’origine, e assieme a Colao, Ortona, Roscitano nella capitale diede vita al Gruppo Artistico Calabrese che, dal 1922 al 1927, si propose di iniettare una carica di novità ai linguaggi artistici della Calabria, con lo scopo di contenerne il ritardo storico. Sin dagli anni Venti con successo il maestro si cimentò in diverse rassegne nazionali, locali ed estere, esponendo tele assieme a opere plastiche: Amatori e Cultori di Belle Arti di Roma – 1923, 1926, 1927, 1929 –, Internazionale di Arti Decorative di Monza (1925), Sindacali di Roma e Reggio Calabria, Biennali veneziane e Quadriennali romane. Nella resa plastica, come in quella pittorica, non v’è traccia di decorazione o di contenuto accademico, bensì di «poetico realismo». Lo scrittore Leonida Repaci, del quale Monteleone realizzò un ritratto, si è sbilanciato a favore della sua pittura affermando che egli appare «assai più avanzato stilisticamente della sua scultura»; e ancora:

«L’esposizione che egli tenne all’Alibert nel 1956, a distanza di tre anni dalla sua attività di pittore, apparve così matura che venne fatto ad alcuni di domandarsi se Monteleone avesse sempre dipinto di nascosto, riuscendo a celare il frutto della colpa». Prove del maestro da segnalare sono: *Molo del porto di Reggio* (Collezione Istituto d’Arte, Reggio Calabria), nella cui visione prospettica, affidata a grasse pennellate sfavillanti di luce, fonde, in una dialettica creativa, il senso plastico e pittorico; *Don Chisciotte e Dulcinea*, un olio dalle forme appena abbozzate e colorate; *Fiori* dal linguaggio astratto; *Montmartre a Parigi*, *Ponte alla Salute a Venezia*, *Ritratto della moglie* (1955). Un efficace gusto della materia è quanto emerge dal folto gruppo di tele – paesaggi per lo più sintetici e poco veristi, armoniose nature morte –, esposto alla galleria Zanini di Roma nel 1960. Membro dell’Accademia Nazionale di S. Luca, della Pontificia Accademia dei Virtuosi al Pantheon di Roma, della Clementina di Bologna e dell’Accademia del Disegno di Firenze, Alessandro Monteleone fu titolare di Scultura presso l’Accademia di Napoli e successivamente di Roma.

Bibliografia e sitografia

Zucco 1954; Seminara 1955; Campisani 2005, pp. 271-276; Sorrenti 2013, pp. 140, 142; www.itacatabloid.it

MONTEROSSO EMILIO

(Stefanaconi/Vibo Valentia, 1913 - Lido di Camaiore/Lucca, vivente nel 1973)

Di tradizione realista, Monterosso, che si avvicinò giovanissimo all’arte, fu al centro di un’attività espositiva intensa, accompagnata da importanti riconoscimenti. Si fece notare: nel Concorso Nazionale del piccolo formato (Roma 1969), Mostra di pittori toscani (Roma 1970), Premio Valdarno (1970), Mostra colori d’inverno (Viareggio 1971). Fra le diverse personali tenute in Italia ed all’estero, si segnalano quelle di: Viareggio

(La Conchiglia, 1969), Lido di Camaiore (La Fenice 1970, 1971), Bedano (1971), Addis Abeba, Nairobi, Lusaka, Brisbane, Melbourne, Stoccarda, Londra. Sono numerose le opere di Emilio Monterosso che si conservano in collezioni private.

Bibliografia

Labate-Sertoli 1968; Comanducci 1973, p. 2097.

MORABITO CALABRÒ FRANCESCO

(Reggio Calabria, XIX secolo - XX secolo) Ricordato come miniaturista, un «Professore Signor Francesco Morabito Calabrò fu Domenico, domiciliato a Reggio Calabria» (Geraci 1971), da identificarsi col Nostro, nel 1909 risultò perito estimatore del lascito – cinquantanove dipinti – di Domenico Genovese al Museo Civico di Reggio Calabria e dell'acquisto da parte del Comune della collezione Lavagna-De Blasio per lo stesso museo. Nel 1895 nella sua città fondò «L'Ellade Italica», una rivista illustrata dedicata alle nuove scoperte dell'antichità nella Magna Graecia. Studiò a Napoli e Roma e nell'Abazia di Montecassino approfondì la miniatura su pergamena. Nel 1894 pergamene del Morabito furono offerte al Ministero dell'interno e nel 1910 dalla città di Reggio alla Francia. Pergamene e disegni figurarono alla prima Biennale calabrese di Reggio Calabria (1920) mentre nell'edizione del 1926 alla sua produzione fu destinata una sala personale. Ricoprì la carica di Ispettore onorario ai Monumenti.

Bibliografia

Minicucci(b) 1928; Geraci 1971, pp. 97-98; Le Pera 2001, p. 220.

MORABITO FRANCESCO

(Scaliti/Vibo Valentia, noto nel 1879)

Francesco Morabito iniziò la sua formazione all'Istituto di Belle Arti di Napoli dove è documentato a partire dal 1879. Qualifica-

to come disegnatore, realizzò piante topografiche ed edifici di Reggio Calabria dagli elementi improntati alla tradizione classica.

Bibliografia

Mussari 2008, p. 349; Ruotolo 2013, p. 76.

MORABITO LUCIFERO PINA

(?, nota nel 1931)

Autrice sconosciuta agli studi, non si hanno ancora elementi utili a far luce sulle sue origini che poche note segnalano abitante a Napoli; soprattutto scultrice, si applicò anche alla pittura, orientata verso il novecentismo. Nel 1931 alla Mostra calabrese di Reggio Calabria figurò con il *Milione di Crotona*, «dettaglio di un bozzetto presentato per la statua del Foro di Mussolini, che rivela la volontà d'individuarsi in una interpretazione originale, ma senza eccessi» (Mascardi 1931); presentò inoltre due bronzi e il grande gesso di *Lilius* derivata da qualche stampa antica. Nel 1932 la sua presenza è registrata alla rassegna del Sindacato di Belle Arti del Lazio. Alla Quadriennale romana del 1951/1952 espose il marmo *Mity*.

Bibliografia

Mascardi 1931; *Scultrici* 1941, p. 372; Le Pera 2008, p. 314.

MORANI FORTUNATO

(Soriano Calabro/Reggio Calabria, 1778 - Polistena, 1836)

Membro di una famiglia di decoratori attiva sin dal XVIII secolo, Fortunato, nato da Francesco, intagliatore che a più riprese aveva dimorato a Napoli per perfezionarsi nell'arte, e Geltrude Frangipane, fu capostipite di più generazioni di artisti. Scultore, architetto, abilissimo decoratore e pittore, apprese il mestiere dal padre e dagli zii materni Giovanni e Matteo, stuccatori. Giunto a Polistena intorno al 1800, nel 1803 Fortunato sposò Pasqualina Mamone, qualificata «maestra di calze e filatrice»; aderì al processo di ricostruzione e rinnovamento di quell'area

della regione sconvolta dal terremoto del 1783. Attivo intorno al 1818 anche a Monteleone, odierna Vibo Valentia, e in altri centri della provincia reggina, Morani si formò al fianco di Emanuele Paparo, artista neoclassico molto noto nella regione, al cui indirizzo rimandano le decorazioni, su disegni dello stesso Paparo, dell'abside della chiesa di San Leoluca della città (1818ca) e di Santa Maria Maggiore. Come pittore predilesse il ritratto di stampo accademico. A Polistena impiantò un centro di ricerca artistica, vera e propria scuola di scultura, decorazione e pittura; condivisa con i figli Francesco (1804-1878), Domenico (1824-1870), scultori, e Vincenzo (1809-1870) pittore, tra l'Ottocento e il Novecento vi trovò accoglienza una folta schiera di artisti e artigiani provenienti da tutta la regione, molti dei quali protagonisti della storia dell'arte locale e nazionale.

Bibliografia

Calcaterra 1931; Napier (1855) 1956, pp. 44 ss.; Frangipane(b) 1960, p. 534; Russo 2000; Tripodi(a) 2002.

MORANI FRANCESCO

(Polistena/Reggio Calabria, - XIX secolo)
Figlio di Giovanni e nipote di Fortunato, poche righe lo indicano autore della tela con *Incoronazione della Vergine* di Cittanova (chiesa del Rosario) collocata entro ornamenti neoclassici a stucco.

Bibliografia

Le Pera 2008, p. 314.

MORANI GIOVANNI

(Polistena/Reggio Calabria, 1807-1889)
Figlio di Fortunato e Pasqualina Mamone, Giovanni fu scultore e pittore. Nel 1860 è documentato all'artista un pagamento di 50 lire per una statua lignea di Cessaniti, raffigurante la *Madonna del Rosario con Bambino* «adornata di colori fini, nonché doratura, come richiede l'arte della scultu-

ra, con manto stellato, e veste fiorata con lembi dorati».

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, pp. 174-175.

MORANI GUGLIELMO

(Cittanova/Reggio Calabria, 1885-1979)
Appartenente a una nota famiglia di artisti, Guglielmo fu nipote del pittore Vincenzo; poeta e pittore, si misurò col tema del paesaggio. Le poche note biografiche a disposizione riferiscono del trasferimento del Morani in Argentina nel 1907, cui seguì, sei anni dopo, il rientro in Calabria dove continuò la sua attività. Fu autore di una raccolta di *Poesie in dialetto calabrese*, edita a Cittanova nel 1977.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 140.

MORANI VINCENZO

(Polistena/Reggio Calabria, 1809 - Roma, 1870)

Figlio di Fortunato e Pasqualina Mamone, Vincenzo fu il più noto della famiglia Morani, rappresentativo esponente della scena artistica nazionale. Fu secondogenito di cinque fratelli: Maria Rosa, Giovanni, Francesco -, scultore e stuccatore, proseguì l'attività della bottega di famiglia, alla cui scuola si formò il nipote Francesco Jerace -, e Domenico, scultore, allievo di Canova, Thorvaldsen e Tenerani, e padre di Alessandro, affermato pittore romano. «Pittore storico», che si misurò anche col paesaggio e il ritratto, negli anni di formazione fu modello di riferimento l'insegnamento paterno nella bottega di famiglia. Avvezzi a firmare collegialmente le loro opere, i Morano volsero al plurale il loro cognome. Dopo i promettenti inizi *in loco*, Vincenzo Morani beneficiò di un pensionato borbonico che nel 1827 lo portò all'Istituto di Belle Arti di Napoli, allievo di Joseph Franque (1774-1833), Camillo Guerra e Giu-

seppe Cammarano. Un successivo sussidio privato ricevuto da Francesco Rocca, medico e concittadino, gli permise di approdare alla lezione di Costanzo Angelini, fra i maestri della riforma neoclassica a Napoli, perfezionando la sua attitudine al disegno. Accanto al Franque, un allievo di J.L. David che a Napoli dal 1814 e dal 1822 fu professore di pittura ed esponente della rielaborazione del gusto cavalleresco e trobadorico di epoca impero, Vincenzo Morani tra il 1832 ed il 1833 abbracciò la tecnica della pittura a fresco, che si avviava a un lento declino. Con *Veduta di un tempio* esordì alla Biennale borbonica del 1830 – vi esporrà anche nel 1833 e 1834 –, vincendo una medaglia d'oro con *Angelica e Medoro*. Tra il 1830 e il 1863 attese all'impresa cui ha legato il suo nome, gli affreschi dell'Abbazia benedettina di Cava dei Tirreni, particolarmente lodati da Consalvo Carelli, e avviati con *Urbano II mentre si reca alla Cava, accompagnato da Ruggero principe di Salerno* (refettorio). Il suo bozzetto, assieme a tre disegni di ritratto d'uomo, all'Esposizione napoletana del 1833 ottenne una medaglia d'argento con apprezzamenti della stampa romana. Nel 1832, in corso i lavori di Cava, per Walter Scott Morani copiò le miniature dei manoscritti dell'Abbazia dove lo scrittore inglese era ospite, eseguendone un ritratto veloce e vivo, dalle linee spezzate ed essenziali. L'incontro si mostrò fruttuoso per la produzione di molti ritratti. Nel 1834, assieme al Giuseppe Mancinelli, vinse il Pensionato romano, allora diretto da Vincenzo Camuccini, con *Morte di Archimede* (Galleria dell'Accademia, Napoli) «lavoro eccellente per espressione di concetto, correttezza di disegno e freschezza di colorito», il cui bozzetto, assieme al *Ritratto di Pasquale Borrelli*, figurò alla Mostra borbonica del 1835. Negli anni romani, durante i quali continuò a inviare opere alle rassegne napoletane – Da-

vid con la testa di Golia e Creazione di Adamo (da Michelangelo), esposte nel 1837, oggi al Museo di Capodimonte –, approdò alla poetica dei Preraffaelliti, ad Overbeck, al gruppo dei puristi e a Tommaso Minardi. All'Esposizione di Palazzo Farnese del 1839 Morani presentò *Venere reca le armi ad Enea* e *San Giovanni Battista, Erode ed Erodiade*, il cui bozzetto si conserva nella collezione Romitelli Morani di Roma; accolta con successo di pubblico e critica, l'opera fu acquistata dai Reali per 200 ducati a favore del Museo di Capodimonte. La tela con *Ester e Assuero* (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma) fu voluta da Vincenzo Ruffo, Principe di Sant'Antimo, colto collezionista le cui raccolte, fra gli anni '40 e '60 dell'Ottocento, accoglievano i maggiori artisti italiani; opera «contemporanea» realizzata intorno al 1840, di ambientazione orientaleggiante, presenta forti allusioni all'attualità, forse il matrimonio del 1838 fra l'anziano principe e la ventenne Sarah Strachan, figlia dell'ammiraglio inglese Richard John Strachan (di Majo 1997, p. 93). Testimoniano i legami con la cultura classicista romana e la linea purista del Minardi gli affreschi che il duca Marino Torlonia (1840) volle per la cappella del palazzo di famiglia in piazza Venezia, oggi perduti per la demolizione della dimora; ultimati nel 1842, narravano: *Il Salvatore adorato dagli angeli* (abside), *Il Padre eterno* (volta), *Angeli musici* (lunette), *I quattro Profeti Maggiori* (pennacchi); di particolare rilievo gli affreschi a chiaroscuro delle lunette: *Mosè che riceve le tavole della legge*, *Mosè e il rovelto ardente*, *Il serpente di bronzo*, *Mosè che percuote la rupe con la verga facendone scaturire acqua*. Il successo seguito all'impresa, indusse Alessandro, fratello del duca, alla commessa di *Apollo e Teti*, tela destinata alla stessa dimora e messa all'asta dopo la demolizione dell'edificio nel 1902. A Roma per il

principe Cosimo Conti Morali eseguì *Venere ed Enea e Psiche rapita da Zefiro* (1845). Fra gli acquisti della casa reale napoletana nel 1846 è documentata la *Sacra Famiglia* di Capodimonte, presentata l'anno prima alla rassegna borbonica; di estetica purista, la monumentalità delle figure documenta il legame col classicismo della scultura cinquecentesca, in obbedienza ai dettami di tanti maestri che additavano la scultura come modello per la pittura. Inviata a Napoli nel 1847, la *Crocifissione*, destinata da Ferdinando II alla chiesa del Camposanto nuovo di Poggio Reale, guarda ai maestri del Seicento bolognese. Dagli anni Cinquanta del secolo i modelli di riferimento per il maestro mutano; dal Cinquecento romano – diversi i brani tratti dalla cappella Sistina –, Morani passò a confrontarsi con il romanticismo storico, i cui echi si riconoscono in *Visita di Pietro Bembo a Raffaello* (1851), eseguita per il Duca di Terranova e presentata lo stesso anno alla rassegna borbonica. Appare desunto dalla lezione del Cammarano il *Pranzo in campagna* (Museo di Roma in Trastevere, 1858) adunata di figure in costume in posa e di animali domestici sullo sfondo di un frondoso fondale d'ispirazione romantica. Nel 1851 divenne Socio ordinario dell'Accademia di Roma e tra il 1852 ed il 1856 riprese i lavori a Cava dei Tirreni, con gli affreschi della chiesa abbaziale: *Deposizione*, *San Placido in atto di accomiarsi da san Benedetto* e *Il martirio di santa Felicità e dei suoi figli*, esposto a Roma e molto ammirato dalla critica. Ancora la chiesa di Cava, tra il 1857 e il 1863, accolse un ricco apparato di affreschi: *Visione di sant'Alfiero*, *Principali insegnamenti della Regola*, *Quattro dottori dell'Ordine* (nel coro); *L'ascensione di Cristo*, *San Pietro e san Paolo con gli angeli*, *Mosè*, *Davide e angeli con i simboli della passione*, *Quattro badesse dell'Ordine*, *Morte di san Benedetto*, *San Romual-*

do e san Brunone con angeli (nei transetti); complessità compositiva e forti notazioni coloristiche si colgono in *Ventiquattro Seniori dell'Apocalisse*, *Trono di Dio*, *Quattro dottori dell'ordine*, che si distendono all'interno della cupola. I gruppi di figure, incorniciati da disegno vigoroso, espressione di un'idea perfetta della forma, riecheggiano il gusto neoclassico degli insegnamenti accademici dell'Angelini e del Guerra, cui si unisce la monumentalità camucciniana che aveva connotato la stagione napoletana del Morani. La produzione religiosa continuò con le dieci tele dei *Santi vescovi capuani* (Duomo di Capua, 1857ca), attualmente disperse. Nel cantiere di San Paolo fuori le Mura la colossale narrazione delle storie di San Paolo, voluta nel 1858 da Pio IX, fu affidata a ventidue artisti fra i più noti della capitale, come Camuccini, Francesco Podesti e Francesco Coggetti: nel 1858, dei trentasei riquadri ad affresco, Morani realizzò quello con *San Paolo battuto con le verghe per ordine del magistrato della città di Filippi*. Al 1861 si datano i *Profeti* inviati in Calabria per la Matrice di S. Giorgio Morgeto (Reggio Calabria). Per il Concilio di Calcedonia realizzò *San Gregorio illuminatore* e *San Leone Magno invia i suoi legati al Concilio di Calcedonia*, inviati a Costantinopoli per la chiesa dell'Assunzione. Per le esequie di Maria Cristina di Savoia Vincenzo Morani dipinse il frontone con *La Regina per migliorare ed accrescere le manifatture di S. Leucio adopera la sua voce e la sua mano* (chiesa di Santo Spirito, Napoli). All'Esposizione di Londra (1862) presentò *Dante e Beatrice che incontrano Piccarda* e *Scena in costumi romani*, e all'Ecumenica di Roma (1870) *La barca miracolosa* – premiata con medaglia d'oro – *Il Riposo in Egitto* e *I dottori dell'Ordine Benedettino*, bozzetto degli affreschi di Cava. La *Madonna del Carmine* di Anogia (1864), ispirata al gruppo scultoreo pre-

sente nella locale Matrice, venne esposta alla Biennale di Reggio Calabria (1920 e 1922). Alfonso Frangipane dà notizia di due album del pittore con schizzi – disegni e acquerelli – a carattere sacro da collocarsi fra il 1849 e il 1860; si tratta di appunti tratti da opere del Rinascimento italiano, forse le prime idee per successive realizzazioni. Fra gli acquerelli, sono da menzionare: *Busto di san Francesco di Paola, Testa del Redentore, Profilo di san Gaetano, Cristo fra gli apostoli*. Dal napoletano Pacecco De Rosa Morani trasse la *Madonna che allatta il Bambino* (disegno). Dei numerosi ritratti, molti dispersi, pervasi da sentimenti di austerità si menzionano: *Ritratto di Sir Richard Acton* (1830), *Ritratto di Pasquale Borrelli* (Municipio di Tornareccio, 1835), *Ritratto di gentildonna con bambina* (Palazzo Taverna, Roma, 1842), *Ritratto di Ersilia Morani*, carico di momenti veristi; *Frascatana*, le cui dolci reminiscenze raffaellesche «sembrano orientarsi sulla stessa linea neoclassica e romantica perseguita da artisti come Filippo Agricola» (Di Dario Guida 1986, p. 390); *Ritratto di gentiluomo che legge Le Siècle* (1843) – il giornale liberale connota l'appartenenza politica del ritrattato –; *Ritratto del cardinale Charles Acton* (Coughton Court, Alcester, Warwickshire, Regno Unito, 1844); *Ritratto di Luisa Lefebvre* (Museo della Certosa di S. Martino, Napoli, 1846); *Ritratto della Principessa Gerace*; *Ritratto di Ersilia Fionardi* (1854), moglie del pittore; *Autoritratto*; *Ritratto del marchese Amico Ricci* (1856) suo amico per lungo tempo; *Ritratto di Francesco Florimo* (già Conservatorio di San Pietro a Majella, Napoli). Professore onorario del Reale Istituto di Belle Arti di Napoli, la morte giunse improvvisa durante l'esecuzione di una tela per il Collegio del Redentore di Roma. Definito dallo scrittore inglese Edward Lear, che lo aveva conosciuto a Roma negli

anni Quaranta, uno dei migliori pittori «napoletani», per i suoi modi distinti il maestro fu detto «Cavalier Morano».

Bibliografia

«Il Tiberino» 1833; Righi 1845; Colucci 1853; D'Aloe 1853; Leoni 1857; Calà Ulloa 1859, p. 254; Dalbono 1859, p. 231; «L'Album» 1862; «L'Esposizione» 1870; Carelli 1877; Iozzi 1902, p. 76; *La prima* 1913, pp. 8-9; Calcaterra 1924; Apostoliti 1931; D'Aloe 1939; Frangipane 1951; Frangipane(b) 1952; Lorenzetti 1953, p. 463; Napier 1956, pp. 44-48; Frangipane(a) 1961; Frangipane(b) 1962; Ceschi 1963, p. 110; Di Dario Guida 1987, pp. 390 ss.; Cioffi 1991, pp. 549-550; Gnisci 1991, p. 928; Ligotti(b) 1992; Caduto 1993, p. 147; Picone Petrusa 1993, pp. 31, 45; di Majo 1997, pp. 93-99; Sorrenti 2001, pp. 107-114; Sicoli 2011; Mazzarelli 2012, pp. 502-505; Capitelli(b) 2013, pp. 13-21; Vasta 2016, pp. 76-77.

MORELLO FRANCESCO

(Reggio Calabria, 1924-?)

Appartenente a una famiglia della borghesia reggina, Francesco Morello ebbe una prima formazione nella sua città a partire dal 1941, allievo dell'apprezzato scultore Emilio Caputo che si era formato a Monza agli insegnamenti di Arturo Martini e Marino Marini. Dal suo maestro apprese in particolare il disegno, copiando le sue sculture – *Testa di Ragazzo*, *Testa di donna*, *L'estate* – e quelle dei maestri del passato – *Il profeta Isaia*, *Sibilla delfica*, da Michelangelo; *Sant'Anna* da Leonardo –, oltre a modellare la creta. Nel 1942, per la sezione reggina, fece parte dei *Ludi Juvenilia* per il disegno. Saltato l'esame di maturità classica per il bombardamento della città nel maggio del 1943, la famiglia si trasferì a Mosorrofa, un paese «brullo, arso dal sole, con colori rossicci e giallo ocra» (Francesco 1999, p. 25) alle pendici dell'Aspromonte, dove il giovane cominciò a ritrarre i luoghi vicini

e le «donne che filano o lavorano ai “ferri”, vitelli, alberi, case [...]» (*ibidem*) – *Le case di Mosorrofa*, *Le case nuove di Mosorrofa*, *La casa di campagna* –. Realizzò anche i primi ritratti dal vero: quelli dei figli dei suoi coloni – *Bruno*, *Francesca* –. Conosciute in quel tempo le opere di Francesco Messina, «cambiai il mio modo di disegnare, passando a contorni precisi ed a volumi più marcati» (*ibidem*). Nel 1946 il Morello si trasferì a Bologna per laurearsi medico radiologo, continuando tuttavia a dipingere e disegnare. Con la guerra alle spalle e il crollo di molte certezze, produsse disegni anneriti – *La piazza di Mosorrofa* (1945), *La casa colonica* (1946) – paesaggi nebbiosi e vecchie case distrutte. Durante il soggiorno bolognese, che si protrasse fino agli anni Sessanta del secolo, respirò il fervido clima artistico della città. Conobbe Luciano Minguzzi, Quinto Ghermandi, Luciano de Vita, Concetto Pozzati, stabilendo un forte legame con Alberto Sughi e Leone Pancaldi. Tra il 1952 ed il 1955 nella scuola privata «Giuseppe Regazzi», prese lezioni di pittura da Pompilio Mandelli, rimasto a lungo suo punto di riferimento, e d'incisione da Mario Leoni. Conobbe inoltre Virgilio Guidi, Francesco Arcangeli e Giuseppe Raimondi – ne divenne amico e frequentò lo studio di via Castiglione –, e sullo sfondo percepì la presenza di Morandi. Presente agli inizi degli anni Cinquanta alla Mostra Nazionale del Disegno e dell'Incisione di Reggio Emilia, cominciò a partecipare alle rassegne regionali di Bologna, ad alcune nazionali e organizzare anche le prime personali. La radice espressionista e *fauve* ispirata a Matisse e Chagall, che giunse fino all'astrazione e all'informale, connota le opere degli anni Cinquanta di Francesco Morelli; molti i paesaggi che il pittore esprime nella loro pura essenzialità: *Fuori Porta Santo Stefano* (1949), *I viali di Bologna* (1949), *I giardini della Biennale* (1950), *Il caffè dei*

viali (1950), *Il lungomare di Reggio Calabria* (1951), *Il terrazzino di casa* (1951), *Tempesta a Viareggio* (1950), *Il lido di Venezia* (1950), *Cactus* (1955), *Il gasometro* (1956), *Il lido di Reggio Calabria* (1959), fra i tanti altri. Alla pittura unì la ricerca e gli studi scientifici; in collaborazione con l'americano Juan Taveras compilò l'*Atlante di Neuroradiologia*, con lunghi soggiorni in America dove il lavoro fu pubblicato. Diverse le città su cui il pittore fermò la sua attenzione, oltre Reggio Calabria e Bologna: San Francisco, Torino, Roma, Stoccolma. Se Andrea Emiliani nell'introduzione al catalogo del pittore (1966) per la produzione degli inizi aveva sottolineato «punti di contatto con il disimpegno, o con quella che può essere definita una nuova *naïveté*», al successivo lavoro del Morello il critico bolognese riconobbe l'abbandono dell'immediatezza per «affrontare una meditazione più selettiva, per entrare in una condizione di riflessione decisamente e compiutamente pittorica» (*ivi*, p. 95). Colpito dalla loro forza visionaria e simbolica, operò il recupero di stemmi ed emblemi pontifici dell'Archiginnasio bolognese – *Emblemi (Archiginnasio)* (1964, 1966) –, e di quelli della Roma di Scipione, del quale predilesse la pittura – *Emblema pontificio (Roma)* (1966), *Emblema cardinalizio (Roma)* (1966). Dissimulando la sua abilità disegnativa, le tempere su carta e tela si riempirono di materia corposa, grumi, sgorbi, colature alla Pollock. Alla fine degli anni Sessanta Francesco Morello orientò la sua ricerca verso oggetti metafisici, emblematici come gli orologi delle piazze d'Italia – *Orologio celeste* (1968-1976), *Orologio dell'estate* (1973), *Orologio dell'inverno* (1974), *Orologio della primavera* (1975), *Orologio dell'autunno* (1976) – e le meridiane del Duomo di Gerace e di S. Maria Novella di Firenze – *Meridiana* (1978), *Alberi e Meridiana*, *Autunno e Meridiana*, *Bosco e Meridiana* – suggestive forme pittoriche dalle diverse gamme di co-

lori che oltre a misurare il tempo diventano allusioni cosmiche. Dal 1975 la pittura del Morello si arricchì di un ulteriore tema: le statue di bronzo riemerse dal mare di Riace; fotografie, ma anche disegni, acrilici di notevole varietà coloristica, con cui ha inteso rappresentare il riapparire degli antichi guerrieri ancora incrostati dei segni del tempo. Dopo soggiorni in India e Nepal, nel 1970 il pittore rientrò definitivamente a Reggio Calabria. Nella lunga carriera espositiva, costellata di successi, Morello tenne personali a: Venezia (1966, 1974), Roma (1966, 1976, con presentazione di Andrea Emiliani e Giuseppe Raimondi), Bologna (1967, 1980), Milano (1978), Reggio Calabria (1981, 1982, 1999), Catania (1982), Roma/Parigi (1983). Fu destinatario di diversi riconoscimenti e premi: Plinio Nomellini per la pittura (1967), per l'Acquerello (Reggio Calabria, 1978), primo premio Guerrieri di Riace (1981). Un'antologica del 1999 ha fornito una documentazione quasi completa della produzione di Francesco Morello, dai primi acquerelli ai diversi periodi del suo linguaggio.

Bibliografia

Frangipane 1977; *Francesco* 1999.

MORETTI FRANCESCO SOFIA

(Taurianova/Reggio Calabria, 1851-1913) Medico, Francesco Moretti viene ricordato per un'attività di pittore e musicista. Allievo a Cortale di Andrea Cefaly, a Napoli frequentò il Conservatorio di Musica e l'Accademia di Belle Arti. Interpretando il desiderio paterno, conseguì la laurea in medicina che lo portò a Tunisi a fondare una clinica. Spirito inquieto e poliedrico – gli si ascrive anche la passione per la poesia e la drammaturgia – pubblicò alcuni romanzi – *La storia di un orco* (1880) e *L'uomo che piange* (1879) – ed ebbe scambi epistolari con Victor Hugo ed Emile Zola. Collaborò a giornali e riviste.

Bibliografia e sitografia

Enciclopedia(b) 2003, II. p. 769; www.comune.taurianova.rc.it

MORETTI GIUSEPPE RAFFAELE

(Cittanova/Reggio Calabria, 1868 - Roma, 1930) Allievo dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, Raffaele Moretti di Radicena nel 1888 è segnalato negli atti del consiglio provinciale per aver ricevuto la somma di 480 lire da utilizzare per studiare pittura; come evidenziano le carte, un'altra richiesta fu reiterata nel 1894 – 500 lire – ancora per perfezionare gli studi. Le scarse notizie di cui si dispone ricordano Moretti autore di opere sacre che visse a Roma dove aprì uno studio. Le opere assegnate, al momento le uniche, sono un *San Pasquale* e un *San Rocco*, poste a ornamento del soffitto della chiesa di S. Rocco a Cittanova, tra i maggiori edifici sacri della provincia.

Bibliografia

Atti 1888, p. 169; Le Pera 2001, p. 143.

MORI ARNALDO

(Crotone, 1905 - Bologna, 1981) Noto anche con lo pseudonimo di Nandino, Arnaldo Mori, primo di otto figli, nel 1916 intraprese studi tecnici, dimostrando sin da giovanissimo talento per la pittura. Trasferitosi nel 1923 a Buenos Aires dove lavorò come disegnatore presso rinomate riviste di moda, nel 1928 raggiunse Parigi dove accettò un impiego in banca, frequentando al contempo l'*Accadémie de la Grande Chaumière*, esempio di scuola improntata a regole meno rigorose e più libere rispetto a quelle dell'Accademia nazionale. Abbandonato il lavoro, dal 1931 si dedicò alla pittura, aprendo nel 1935 uno studio nella capitale francese. Le opere di questi anni, pur alimentate dall'osservazione degli impressionisti, mostrano una ricerca orientata in più direzioni, intrecciandosi con le maggiori correnti artistiche europee ed i protagonisti di quella stagione, da Matis-

se a Cézanne, da Marc a Picasso, il quale ispirò al Mori taluni arlecchini. Espose con buoni consensi nelle maggiori gallerie della città – nel 1938 diversi oli figurarono alla *Gallerie Charpentier* – in numerose località della Francia – Cannes, Evian, Saint-Etienne, Vichy –, e a Montecarlo. Rientrato a Crotone durante il secondo conflitto mondiale – nel 1940 prese parte alla mostra del Dopolavoro provinciale di Catanzaro –, nel 1946 fece ritorno a Parigi. Anche nel ritratto dimostrò buone capacità espressive, come testimoniano: *Ritratto della famiglia imperiale dell'Indocina*, *Ritratto di Evita Peron*, eseguito su richiesta dell'Ambasciata Argentina di Parigi. Presente al *Salon de l'Amerique latine* (Parigi, 1951), in Italia figurò alle Manifestazioni Artistiche e Culturali, tenute a Catanzaro nel 1956 con: *Mamma* e *Melodia*, opere acquistate per il Museo Provinciale della città, oggi MARCA. Vincitore del Premio di Pubblico (Vichy, 1961) e di quello dei *Peintres étrangers* (Parigi, 1965), nel 1965 Arnaldo Mori fece ritorno a Crotone dove si prodigò a impartire lezioni di disegno alle giovani generazioni. Il patrimonio del Museo d'Arte Contemporanea di Crotone del 1998 si è arricchito della notevole collezione del Mori. Ha beneficiato di una Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica.

Bibliografia

Pelaggi 1976, p. 63; Giorno 1993, pp. 245-246, Arnaldo 2001; *Enciclopedia*(b) 2002, I, p. 31; *Bologna* 2006; *Musei* 2008, p. 747; Le Pera 2013, pp. 690-693.

MURGANO PINTO FILOMENA

(Catanzaro, 1910 - ?)

Filomena Murgano Pinto è personalità poco nota, come lo sono le tracce del suo lavoro artistico, utili tuttavia a mantenere viva la sua identità nel mondo dell'arte. Citata pittrice e disegnatrice d'impronta impressionista, col solo cognome è segnalata alla prima Mostra del Sindacato Artisti della Calabria (Reggio

Calabria, 1952); figurò inoltre alla Mostra di Pittura e Scultura di Catanzaro (1960).

Bibliografia e sitografia

«Pensiero ed Arte», 1965; Annuario 2002, p. 196; www.culturaitalia.it

MURMURA GIUSEPPE

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, noto nel 1918) Assieme al figlio Gregorio, Giuseppe Murmura appartenne alla folta schiera di discepoli della scuola di decorazione Zimatore-Grillo di Pizzo Calabro. Della sua produzione al momento emergono: la decorazione della chiesa parrocchiale di Palermiti del 1918, la tela raffigurante *Cristo in croce* (chiesa del Carmine, 1936) di Pizzo Calabro, la città che custodisce altre opere nella chiesa di S. Sebastiano.

Bibliografia

Enciclopedia(c) 2003, I, p. 431.

MURMURA GREGORIO

(Pizzo Calabro /Vibo Valentia, 1907- vivente nel 1970)

Pittore e decoratore, Gregorio Murmura, nato da Giuseppe, notizie biografiche lo segnalano allievo del pittore Felice Fiore e successivamente della scuola di decorazione Zimatore-Grillo della sua città. Attivo soprattutto in Calabria, diverse tele e affreschi del Murmura ornano le chiese di Pizzo Calabro, fra cui quelle del Carmine e di S. Giorgio Martire (cappella di S. Anna, 1970ca). Sue decorazioni sono segnalate nel Palazzo del Quirinale a Roma (1929).

Bibliografia

Le Pera 2013, pp. 695-696.

MUSCINESI SANTO

(Reggio Calabria, 1921- vivente nel 1993) Santo Muscinesi dalle poche notizie rinvenute è citato autore «impegnato nel solco della tradizione romantico-naturalista in cui il disegno e il colore si ricompongono» (Giorno 1993). Fu pittore di ampi paesaggi

marini e boschivi dalle suggestive tonalità di colore. Espose in diverse città italiane.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 246.

MUSITANO LUIGI

(Oppido Mamertina/Reggio Calabria, noto nel 1864-1921)

Gli elenchi degli studenti dell'Istituto di Belle Arti ne segnalano la formazione a Napoli, dove risulta iscritto nel 1864. Spesso ricordato assieme a Giuseppe, forse suo fratello, Luigi Musitano fu autore di ritratti e opere devozionali, queste registrate nelle chiese di S. Giuseppe e del Calvario della città natale.

Bibliografia

Liberti 1972; Liberti 1981; Ruotolo 2013, p. 73.

MUSOLINO MICHELE

(Reggio Calabria, 1919-1983)

Dopo una laurea in lingue straniere Michele Musolino si dedicò all'arte e all'attività didattica. La sua produzione, segnalata in diverse collettive, fu nota anche attraverso alcune personali. Nato come pittore figurativo, si avvicinò all'astrattismo e all'informale. I suoi dipinti, con cui ha illustrato la terra natale, restituendone luoghi familiari, si conservano in collezioni pubbliche – Comune di Palmi, Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria – e private.

Bibliografia

Comanducci 1973, *ad vocem*; Giorno 1993, pp. 246-247.

MUSTARI SEBASTIANO

(Taverna/Catanzaro, noto nel 1903)

Ad uno sconosciuto Sebastiano Mustari al momento si è in grado di assegnare soltanto un disegno con *Studio della facciata di san Nicola* su cui compare l'iscrizione: «schizzato - metro uno - Prof S. Mustari 13 luglio 1903 - prospetto della chiesa di San Nicola di Bari in Taverna - scala 20%».

Bibliografia

Museo 2003, p. 91.

MUSUMECI GIUSEPPE

(Santa Severina/Crotone, 1902 - Napoli, 1970?)

L'educazione artistica di Giuseppe Musumeci, iniziata in patria, proseguì a Napoli dove frequentò l'Accademia di Belle Arti. Fu attivo soprattutto nella città partenopea, dove scelse di vivere. Ha lasciato la propria impronta nel tema del paesaggio, esaltandone cromatismi e geometrie (*Casolari, Strada di città, Viale, Paesaggio innevato, Notturmo nel golfo di Napoli*). Numerose rassegne locali e nazionali hanno registrato la sua presenza: mostra del Maschio Angioino (Napoli, 1957), vincendo una medaglia d'argento, Esposizione d'Arte figurativa (Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1958) con una medaglia d'oro, riconoscimento ottenuto anche all'Esposizione del Sindacato d'Arte Pura Partenopea (1960). Nel 1965 fu premiato a Torre del Greco e l'anno dopo replicò il premio al Dicembre Artistico e al Concorso romano Uva e Vino.

Bibliografia

«Il Giornale d'Italia» 1957; «La Croce» 1965; «Nuovi orizzonti» 1965, n. 6; *Pittori* 1969, p. 457; Comanducci 1973, p. 2174.

MUZZI FRANCESCO

(Siderno/Reggio Calabria, 1929-?)

Scenografo formatosi a Roma con Camillo Parravicini (1902-1978), Francesco Muzzi si dedicò anche alla pittura. Presente alla Quadriennale romana del 1959/1960 con *La gazzella* e *Il guerriero*, nel 1963 fu invitato alla *Troisième Biennale de Paris*, manifestazione internazionale per giovani artisti, quindi nel 1965 al Premio Reno-Tevere all'interno della mostra «Giovani pittori romani di oggi» (Colonia), organizzata dalla Quadriennale per testimoniare la pittura delle nuove generazioni nella capitale.

Bibliografia

Catalogo 1959; Le Pera 2013, p. 696.

N

NADILE RAFFAELE

(San Giovanni di Gerace/Reggio Calabria, 1899 - Genova, 1972)

Figlio di Vincenzo, a Raffaele Nadile viene ricondotta un'attività di pittore e disegnatore, che esercitò a partire dagli anni Trenta del Novecento. Fu autore di alcuni dipinti posti a corredo delle edicole votive del suo borgo natio; una grande *Madonna delle Grazie* (1957) è ospitata nell'edicola della via d'accesso all'omonimo Santuario (1904), mentre un'altra opera si ammira in quella di S. Giovanni Battista. Lavori di Raffaele Nadile sono segnalati presso i familiari, fra cui il *Martirio di S. Lorenzo*.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2003, II, p. 463.

NAPOLI PANTALEONE

(Gerace/Reggio Calabria, noto nel 1861)

Autore sconosciuto, nel 1861 è segnalato pittore vivente nella sua città, dove la chiesa del Carmine custodisce un suo dipinto.

Sitografia

www.comune.gerace.rc.it

NAPOLI PIETRO

(San Pietro in Guarano?/Cosenza, - XIX secolo)

Forse originario del piccolo borgo presilano, Pietro Napoli fu sacerdote e pittore dilettante citato per aver riprodotto in copia celebri dipinti di maestri del passato a beneficio di S. Maria in Gerusalemme di San Pietro in Guarano, edificio edificato nel 1902.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, IV, p. 227.

NASO GIUSEPPE

(Tropea/Vibo Valentia, 1836-1862)

La conoscenza di Giuseppe Naso, raramente oggetto di studio, a lungo è stata affidata a notizie imprecise e spesso frammentarie provenienti da studi su Mileto (Taccone - Gallucci 1882), la città che custodisce gran parte dei suoi lavori più noti. Alla luce di nuovi rinvenimenti la biografia di Giuseppe Naso, sordomuto dalla nascita, oggi risulta di più facile ricostruzione. A partire dalla giovanile formazione avvenuta presso il pittore locale Carmine Barone, cui seguì il trasferimento a Napoli nel 1851 grazie ad una lettera di presentazione del suo maestro e il sostegno di uno zio materno, l'ammiraglio Napoleone Scrugli, che consentì al giovane un apprendistato presso Tommaso De Vivo (1790-1884), pittore neoclassico di opere di soggetto storico-celebrativo e religioso e Ispettore delle raccolte reali. Apprezzato dal maestro per le sue doti – «talento posato, gusto nel colore e paziente esecutore», come riferiva ai genitori –, al 1855 si deve il *San Francesco d'Assisi*, un dipinto che il De Vivo presentò adeguatamente incorniciato al principe ereditario. Su indicazione del maestro napoletano, il vescovo di Mileto Fortunati Mincione commissionò a Giuseppe Naso alcune tele a corredo della Cattedrale cittadina il cui patrimonio era stato gravemente compromesso dal terremoto del 1783; si tratta della grande pala del soffitto con *Assunzione di Maria Vergine* (1859), di cui è stato reso noto il bozzetto e *Comunione di san Luigi Gonzaga* (cappella della navata destra). Derivata dal De Vivo, la *Madonna della pace*, una prova dove mostra di aver definito la

sua fisionomia, fu eseguita probabilmente per la stessa Cattedrale di Mileto, oggi al Museo Statale della città assieme al *San Nicola di Bari*. A mezzo busto su fondo nero, la Vergine orante, con gli occhi bassi e in posizione frontale, nei delicati colori rosso della veste e azzurro del manto rimanda al terso linguaggio preraffaellita, confermato nell'ovale della *Madonna con Bambino e san Giovannino*, assegnato al pittore in via dubitativa. In chiave neoclassica sono ancora interpretati temi quali: *Ecce Homo*, firmato, e *Scarcerazione di san Pietro* (1859c), forse il bozzetto per un dipinto di altre dimensioni. Probabilmente si devono agli anni giovanili: la *Madonna della Romania*, ispirata a una tavola bizantina molto venerata della Cattedrale di Tropea, e *San Polito*, un ritratto di piccole dimensioni. «Ricerca espressiva, quasi un'indagine introspettiva [...] frutto probabilmente di un intento personale» (Cutullè Abenavoli 2007, p. 208) si tende a riconoscere nell'*Autoritratto*. Rientrato a Tropea intorno al 1859, Giuseppe Naso vi operò fino alla morte, sopraggiunta improvvisa all'età di 26 anni.

Bibliografia e sitografia

Taccone - Gallucci 1882; *Inventario* 1933, p. 38; Caputo 2002, pp. 101, 103; *Enciclopedia(c)* 2003, I, p. 330; Cutullè Abenavoli 2007, pp. 206-208; Barritta 2014, pp. 58-60; www.tropeamagazine.it

NICASTRO EDUARDO

(Rossano/Cosenza, 1922-2004)

Ad oggi mancano riferimenti significativi sulla formazione e produzione di Eduardo Nicastro, il cui stile trasse ispirazione dalla «maniera impressionistica con spiccata sensibilità cromatica» (Giorno 1993). Autore di paesaggi marini e bucolici, e di fiori, realizzò anche tele di genere, prediligendo i poveri della terra.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 258.

NICOTRA ALBERTO detto NICOTRA DA COSENZA

(Cosenza, 1899 - Roma, ?)

Dopo studi privati condotti a Napoli presso lo scultore Filippo Cifariello (1864-1936) ed in seguito presso Michele Cascella (1892-1989), Umberto Principe (1879-1962) e Lorenzo Cecconi (1863-1947), Alberto Nicotra si trasferì a Roma, dove aprì uno studio in via Margutta. Noto con lo pseudonimo della sua città, mantenne sempre vivo il rapporto con la sua terra. Partecipe del clima artistico ed espositivo della capitale, a partire dal 1938 il pittore figurò alla Sindacale e ad una serie di rassegne in Italia ed all'estero (Parigi, Zurigo), con un buon successo di pubblico. Tra i temi più meditati, emerge la natura morta e il paesaggio, alla cui felicità di tocco si accompagna l'interesse per gli effetti di luce, i colori densi e materici. Tra i suoi lavori, molti dei quali conservati in collezioni private a Cosenza, Roma e altre città del Lazio, si segnalano: *Paesaggio con lago* (1955), *Paesaggio campestre* (1957), *L'autostrada del sole* presentata nel 1961 al Palazzo delle Esposizioni a Roma che gli valse il premio della Presidenza della Repubblica.

Bibliografia

Comanducci 1973, *ad vocem*; Le Pera 2013 p. 708.

NIGRELLI LINO detto MOUSTACHE

(Amantea/Cosenza, 1925 - vivente 1993)
La scarsa letteratura su Lino Nigrelli, noto anche come Moustache, riferisce di un suo soggiorno in Francia e Spagna tra il 1945 ed il 1950. Invitato a importanti collettive in Italia ed all'estero, del pittore, che ha beneficiato di lusinghieri riconoscimenti, si è occupata anche una critica qualificata. Conosciuto all'estero, diversi lavori del pittore figurano in collezioni private, in Italia, Francia, Spagna, Inghilterra, America. È

stato membro dell'Accademia Tiberina di Roma sin dal 1955.

Bibliografia

Comanducci 1973, *ad vocem*; Giorno 1993, p. 259.

NOTARIANNI TERESA

(Casole/Cosenza, 1828 - Napoli, 1897)

Appare del tutto inadeguata la ricerca storiografica su questa artista, quanto discordanti le notizie biografiche e anagrafiche. All'attività di poetessa Teresa Notarianni affiancò quella di pittrice, prediligendo il ritratto, di cui alcuni esemplari vennero ospitati alla Mostra del Ritratto di Napoli del 1845, con significativi giudizi critici. «La poetica della Notarianni è densa di contenuti, ricca d'immagini, semplice ed armoniosa nella lingua e nello stile» (Giraldi 2003), come appare anche nelle pagine del suo volume *Rime*, pubblicato a Napoli nel 1856. Collezioni in Calabria e a Napoli, la città dove si era trasferita, conservano opere di questa garbata pittrice.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 260; Palmieri 1999, p. 85; Giraldi 2003, p. 194; *Agenda* 2005, p. 6.

NUCERA CONSOLATA

(Reggio Calabria, 1928 - Condofuri/Reggio Calabria, - vivente nel 1993)

Consolata Nucera fu artista autodidatta che manifestò sin dall'infanzia le sue inclinazioni artistiche; tenne la sua prima personale solo nel 1974, con segnalazioni anche in

alcune collettive. Spaziò tra figurativo e astratto. Osservatrice delle cose semplici e della natura, si specializzò nella resa del paesaggio con spirito bucolico.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 260.

NUZZO WILLIAM

(Reggio Calabria, 1930 - vivente nel 1970)

Trasferitosi a Torino, dove ha vissuto, da autodidatta William Nuzzo si è formato artisticamente viaggiando per lunghi anni in Europa, dalla Germania, all'Olanda, alla Svizzera, iniziando a esporre sin dal 1945. Dall'astrattismo degli inizi, i suoi dipinti, costruiti con ampia varietà di forme, sempre di rigore stilistico, sono approdati negli anni a una figurazione geometrica, come testimoniano titoli quali: *Clown*, *Apocalisse*, *Composizione spaziale*, *Interno*. L'intensa carriera espositiva del Nuzzo ha registrato diverse personali: Cremona (1965), Aosta (1969), Saint Vincent (1971), Roma (1971), Savona (1972), Torino (1972), New York (1972), Nizza (1973), presenziando a collettive in Italia ed all'estero (Francia, Germania). Per il suo impegno artistico non sono mancati i riconoscimenti: Cilegia d'oro (1971), Premio Piero Manzoni (1971), e diverse targhe e medaglie d'argento e oro. Sue opere sono esposte in permanenza a Roma, Torino, Castiglione della Pescaia.

Bibliografia

Comanducci 1973, p. 2244; Le Pera 2013, pp. 715-716.

O

OLIVA FRANCESCO

(Mormanno/Cosenza, 1743ca - Tursi, 1797 post)

Sulla personalità di Francesco Oliva si è fatta luce grazie ai recenti ritrovamenti d'archivio; la storiografia, tra equivoci e fraintendimenti, a lungo ha assegnato la sua produzione, calabrese e lucana, a due pittori con lo stesso nome ma di diverse origini (Viceconte(b) 2009, p. 255). Nato da Agostino e Santa Armentano, le prime esperienze formative avvennero forse presso qualche bottega locale, verosimilmente quella di Angelo Galtieri, anche se le sue prime opere indurrebbero a ipotizzare la conoscenza della pittura napoletana. Tra i più fecondi autori di pittura sacra, Oliva maturò una personale matrice solimenesca «che da iniziali connotazioni classicheggianti [...] si evolve risentendo dei portati di Paolo de Matteis e Francesco Trevisani» (Leone 2001, p. 67). Attivo dapprima a Mormanno e nel territorio limitrofo, dal 1773 diversi documenti ne attestano la presenza a Tursi, dove sposò Giulia Cubitoso, dalla quale ebbe due figli, e dove si stabilì definitivamente, divenendo un protagonista del barocco lucano del secondo Settecento. Si riconducono al periodo giovanile: *Cristo che consegna le chiavi a san Pietro* di Longobardi (chiesa di S. Domenica), opera firmata e datata 1759, *Trinità* di Maratea (Matrice, 1762), e le due tele firmate di Rivello (Matrice): *Pentecoste* (1763) e *Madonna col Bambino e i santi Biagio e Rocco* (1764). A questa fase si collocano i lavori emersi a Castrovillari; la *Madonna in trono e sant'Anna* (1775), pervenuta nella Trinità dopo la soppressione (1865) del convento dei Cappuccini dove era

custodita, «è l'immagine della "Madonna Regina" rivisitata con una leggiadria tutta settecentesca» (Leone(a) 1999, p. 96); è inoltre da segnalare: *Madonna col Carmine e i santi Antonio da Padova e Antonio Abate e Madonna col Bambino adorata dai santi Gaetano e Biagio* (Santuario di Santa Maria del Castello), riecheggiante, nelle componenti neoclassiche, i modi romaneggianti del de Matteis. Da quest'ultimo dipinto appare ispirata la tela che Oliva eseguì per la cappella di San Michele a Tursi, *San Gaetano da Thiene e altro santo*. Di devozione più intima, la produzione degli anni Settanta del secolo fu spesso di piccolo formato con uno stile più sciolto e libero, caratteri che si ravvisano: nell'*Addolorata e le anime purganti* di Roseto Capo Spulico (chiesa della Concezione), i cui modelli napoletani si fondono a quelli romani, nella *Madonna con il Bambino e i santi Felice e Policarpo* di Francavilla sul Sinni (Matrice) e nella *Sacra Famiglia con l'Eterno* di Carbone (Matrice). La chiesa di S. Rocco a Tursi accoglie: *Trinità*, *San Bonaventura in estasi* e *San Francesco che riceve la comunione da Gesù*, e dodici apostoli lungo le pareti. Nel 1785 per la Confraternita del Purgatorio di Matera Oliva realizzò otto dipinti sulla Passione di Cristo la cui *Deposizione*, dal cromatismo chiaro e brillante, costituisce l'esempio «di una consapevole apertura verso un linguaggio pienamente rococò» (Viceconte(b) 2009, p. 256); l'intero ciclo, dopo un'errata attribuzione, è stato restituito al maestro. Al 1788 si data la *Madonna del Rosario e i misteri* della Matrice di Nova Siri e alla metà degli anni Ottanta le tele della *Via Crucis* (Matrice di Miglionico),

una fluida narrazione permeata di umori bozzettistici e *rocaille*. I rapporti del pittore con Mormanno, mai interrotti, nel 1783 lo portarono a restaurare la *Circoncisione* di Angelo Galtieri in S. Maria del Colle, per la quale nel 1794 eseguì l'*Istituzione dell'Eucarestia*, una bella pala della maturità fra le poche firmate e datate e, nel 1790, dopo la seconda consacrazione del tempio, la *Comunione degli apostoli*. Si ipotizza una datazione tra il 1785 ed il 1790 per le opere di Tricarico: *Noli me tangere* del convento di Santa Chiara, tema per il quale il maestro percorse la strada delle soluzioni rococò, e *San Francesco di Sales* del palazzo vescovile. Da documenti d'archivio risulta che nel 1795 Oliva venne incaricato dall'Università di Tursi, assieme al pittore Leonardo Santamaria, di apprezzare la raccolta di dipinti, sequestrata assieme agli altri beni, di Francesco Antonio Tucci di Rotondella, legale e forse anche collezionista, il cui arresto portò alla confisca dei suoi beni. A Montescaglioso il pittore lasciò una *Santa Gertrude* e a Colobraro un *San Michele* (1794). Si collocano all'estrema attività del pittore: *Madonna con il Bambino e l'Eterno* (Matrice, Craco), *Santa Sindone* (Matrice, Colobraro, 1794), *Annunciazione* (chiesa di S. Nicola, Nocara), e *Madonna con il Bambino e i santi Filippo Neri e Luigi Gonzaga* (Matrice, Montalbano Jonico) datata 1797, ultima opera documentata di Francesco Oliva. Allo stesso volgare di anni sono collocate due tele che recentemente gli studi hanno restituito al maestro: gli oli a *pendant* raffiguranti *San Rocco* e *Santa Lucia* – già indicata come *Santa Laura* – della chiesa del Convento di S. Antonio da Padova a Rotondella le cui affinità stilistiche sono state messe a confronto in particolare con le citate tele delle Matrici di Mormanno e Montalbano Jonico.

Bibliografia

Inventario 1933, p. 201; Barillaro 1972, p.

190; Trombetti 1989, pp. 43-45; Bilotto 1996, p. 207; Savona 1997, pp. 10-11; Pinto 1998, p. 354; Leone(a) 1999, pp. 94-99; Leone(b) 1999, p. 14; Leone 2001, pp. 47, 67; Filice(b) 2002, p. 396, scheda XCII; *Schedatura* 2002, pp. 629-630, 643; *700 anos* 2005, pp. 198-199; Viceconte(b) 2009, pp. 190, 255-256; Manolio 2012, pp. 8-9, 13-16.

OLIVA NICOLA

(Mormanno/Cosenza, noto dal 1784 al 1802)
I pochi dati a disposizione su Nicola Oliva, al momento poco noto, lo danno attivo nell'ultimo ventennio del Settecento. A Mormanno è testimoniata una delle sue prime produzioni, l'*Annunciazione* (1784) della chiesa di S. Maria. È firmata e datata 1794 la tela con *Madonna con Bambino e san Gaetano* della Riforma di Corigliano Calabro. Assieme al pittore Francesco Viola, la presenza di Nicola Oliva è rilevata nel cantiere della chiesa di S. Maria del Gamio a Saracena, edificio di rito greco fino al 1568, dove Oliva nel 1802 affrescò la navata laterale con iconografie veterotestamentarie: *Rachele al pozzo*, *Mosè salvato dalle acque*, *Incontro tra Abramo e il sacerdote Melchisedech*. Ai primi del XIX secolo restaurò la tela settecentesca con *Miracolo di san Vincenzo Ferreri* di ignoto pittore di scuola napoletana di Laino Borgo (chiesa di S. Maria del Suffragio), la cittadina dove Oliva lasciò anche: un *San Cataldo* (cappella omonima) e una *Pietà* (la chiesa di S. Maria la Greca, 1792), tela che affinità stilistiche e iconografiche accostano al *Compianto* di S. Pietro Apostolo di Tortona. È assimilata all'opera di Mormanno la *Comunione degli apostoli* dei primi anni dell'Ottocento (S. Maria del Colle).

Bibliografia e sitografia

Leone(b)1993, p. 29; Trombetti 1993, p. 19; *Enciclopedia*(a) 2002, IV, p. 320; II, p. 382; Filice (a) 2002, p. 654; *Schedatura* 2002, pp. 633, 656; www.cetraroinrete.it

OLIVELLA FRANCESCO

(Castrovillari?/Cosenza - XVIII secolo)

Le poche informazioni note su Francesco Olivella gli assegnano la pala del Santuario di S. Maria del Castello di Castrovillari, *Madonna col Bambino adorata dai santi Gaetano e Biagio*.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I p. 547.

ORANGES DOMENICO

(Cosenza, 1720ca-1788)

Figlio di Paolo, pittore da poco emerso dalle carte (Cataldo 2016), e Finita Vaccaro, gli archivi hanno restituito preziose informazioni sia sulla prima formazione di Domenico Oranges, avvenuta accanto al padre, che sulla successiva attività in comune. Dopo le prime indagini di Alfonso Frangipane (*Inventario* 1933) che lo definì «manierato pittore settecentesco», la critica più recente ha provveduto al recupero della sua personalità e delle imprese cui attese. Mosse i primi passi a Cosenza, negli anni in cui giungevano in Calabria gli esiti neosecentisti e tenebristi di artisti educati a Napoli. Citato fra gli artisti della cosiddetta Scuola di Cosenza, fu protagonista del clima di ammodernamento che investì i tanti edifici religiosi della sua città e dei territori limitrofi, dove Oranges, nonostante i problemi di paternità e datazione, viene documentato. A Corigliano Calabro firmò e datò 1744 gli affreschi della volta del Carmine: *Annunciazione*, che ha ricevuto la maggiore attenzione da parte della critica (Leone(a) 1992), racchiusa tra i riquadri con *Eterno Padre benedicente* e *Angeli con stemma dell'Ordine dei Carmelitani*, voluti dal priore Elia Amiduri come si evince dal cartiglio; vanno ad aggiungersi, per affinità stilistica, le tele di *Santa Lucia*, *Famiglia della Vergine* e *Crocifissione*. Dalla confraternita di S. Nicola di Cosenza (1757-1764ca), come si legge dalle carte, Oranges fu incaricato della realizzazione di sette pale d'altare «con

istorie sacre del suddetto Glorioso Santo» (Tripodi(b) 2002), da collocarsi nelle nicchie laterali, cui si aggiunge *La morte di san Nicola*. Tale ciclo comprende: *San Nicola bambino*, *San Nicola al Concilio di Nicea*, *San Nicola che sostiene un albero*, *Transito di san Nicola*, *San Nicola libera uno schiavo*, *San Nicola salva tre fanciulli*, *San Nicola salva una nave*. Le tele, che oggi arredano la nuova chiesa di S. Nicola (1961), progettata dal romano Vittorio Marpurgo dopo l'abbattimento dell'edificio secentesco, esemplificano quel linguaggio tenebroso assai vicino alla lezione fiamminga. Nell'Arcivescovado di Cosenza, ma proveniente dal Duomo, si ammira un *San Bruno in preghiera* (1758), di accentuato tenebrismo. La città dei Bruzi ospita inoltre: *San Raffaele con Tobio*, *Madonna delle Grazie* (cappella dell'Arciconfraternita della Morte), assegnata al pittore in via dubitativa, e *Sacra Famiglia* (chiesa di S. Agostino, 1765) la cui grazia degli angeli – emergono dallo spazio spargendo fiori – evoca atmosfere *rocaille*. Dopo una lunga attribuzione a Giuseppe Pascaletti le tele: *Estasi di san Pietro d'Alcantara* (chiesa della Riforma, Cosenza, 1760ca) e *San Luigi Gonzaga* (collezione De Falco, Cosenza), accomunati da affinità stilistiche, sono state restituite al Nostro (Leone 2000, p. 183). Sempre a Cosenza, la chiesa dello Spirito Santo, espone: *Morte di san Francesco Saverio*, *San Giuseppe col Bambino* e *San Francesco di Paola*. Rivelò una spiccata preferenza per il tema dell'Immacolata, che trattò in diversi esemplari; a Carolei due tele ornano le chiese di S. Nicola e di quella omonima – quest'ultimo esemplare apprezzato per le chiare cromie e gli accenti rococò –; il tema si ripete a Domanico, Trenta – qui è ospitata anche una *Santa Caterina d'Alessandria con San Giuseppe*, dallo stile alquanto discontinuo –, a San Lucido – *Immacolata fra le sante Chiara d'Assisi e Teresa d'Avila* (chiesa dell'Annunziata) – e a San Fili con elementi compositivi derivati dal Pascaletti;

nella stessa cittadina l'Annunziata accoglie *Madonna con Bambino e anime purganti* copia da Guglielmo Borremans, autore cui il Nostro fu alquanto sensibile. Potrebbe appartenere al catalogo del pittore anche *l'Immacolata fra angeli e donatore* di Dipignano (chiesa dell'Ecce Homo, 1748). A Castiglione Cosentino il *San Gaetano con il Bambino* è ospitato nella Matrice. All'estrema attività del maestro si pongono: *Madonna del Carmine* firmata (Matrice, San Fili, 1783) e *Trasfigurazione* (chiesa del SS. Salvatore, Castrolibero, 1783 post), che conferma il carattere tenebroso che ha contraddistinto tanta produzione del pittore.

Bibliografia

Inventario 1933, p. 128; Minicucci 1933; Borretti 1937; Campisani 1981; Cumino 1992, p. 55; Leone(a) 1992; Gravina Canadè 1993; Leone(b) 1993; Mari 1994, p. 174; Leone(a) 2000, pp. 105 ss.; Savaglio 2000; *Immagini* 2001, p. 80; Leone 2001, p. 66; Tripodi(b) 2002, p. 584; De Rose 2007, p. 30; Panarello(a) 2008, pp. 44-45; Coscarella 2012; Leone(a) 2014, p. 43; Pincitore 2014, pp. 154-161; Cataldo 2016; Panarello(a) 2019, pp. 77-78.

ORTONA UGO

(Borgia/Catanzaro, 1889 - Roma, 1977)
Nato da Domenico, magistrato, e Giuseppina Massara, Ugo Ortona fu pittore, illustratore e grafico, che compì gli studi presso il Liceo artistico e l'Accademia di Belle Arti di Roma e crebbe nel solco di Duilio Cambellotti, di cui fu allievo. A una prima esperienza divisionista, seguì l'interesse per la potenza del colore puro che lo avvicinò ai *fauves*. Esordiente alla Promotrice di Napoli (*Luce ed ombra*), l'Esposizione della Società Amatori e Cultori di Belle Arti di Roma lo registrò, con qualche interruzione, dal 1912 al 1934 – realizzò nel 1922 la copertina del catalogo – e nell'edizione successiva collaborò all'allestimento delle sale degli artisti

calabresi. Presente alla Mostra delle Arti decorative di Monza del 1923 – la *Stanza da gioco per bambini* della sezione romana gli valse la medaglia d'argento dal Ministero della Pubblica Istruzione (*Chi è?* 1940) –, nell'edizione del 1925, quando coordinò la sezione calabrese di artisti residenti a Roma, realizzò la copertina del catalogo all'insegna del gusto liberty. Diverse le presenze del pittore alla Biennale di Venezia: 1930 (*San Gimignano*), 1934 – una tela e due disegni –, 1936 – tre disegni –, 1942 (*Sul Campidoglio* e *Sulla via dell'impero*, due carboncini del 1941 oggi alla Quadreria del Quirinale). Con *Silentium* Ortona si presentò alla mostra dell'Associazione pro-calabresi (Roma, 1929), e con *Castello di Squillace* (1934) alla mostra del Sindacato Fascista Belle Arti della Calabria (Reggio Calabria, 1936), acquistate per la collezione del Quirinale assieme a *Paesaggio di Calabria*. Coinvolto in diverse iniziative d'apparato, assieme a Michele Cascella, Walter Roveroni, allievo di Dudovich, Ortona partecipò al ciclo di affreschi della Casa del Contadino di Latina (1937-1938) realizzata da Florestano di Fausto. Più volte presente alle Quadriennali – nel 1959/1960 tre opere ebbero il medesimo soggetto, *Calabria 1-2-3* –, alle rassegne d'Arte italiana all'estero – Berlino, Bruxelles, Oslo e Atene –, le Biennali calabresi «dove i fermenti del nuovo secolo acquistarono il posto centrale» (Cappelli 2002), lo registrarono in diverse edizioni; nel 1920 con *Sulla veranda* e *Luce ed ombra* mostra «una formula del divisionismo tutta personale, più squisita, più varia, più movimentata di quella degli olandesi, del Grubicy, dello stesso Previati, conseguendo effetti veri di luce e di colori» (Pesaro 1920); ancora nel 1922 (*Covoni*, Medaglia d'argento del Ministero della Pubblica Istruzione), 1926 (*L'aratro*, Pinacoteca civica, Reggio Calabria), 1949 (tre paesaggi di Calabria), anno in cui fu commissario per l'accettazione delle opere. Assieme al Gruppo Artistico

Calabrese, Ortona fu presente alla collettiva della Galleria Pesaro (Milano, 1931); fondato dai connazionali Colao, Monteleone e Roscitano, il gruppo si proponeva di illuminare l'espressività artistica più autentica della regione, sottraendola alle secche di una condizione localistica e attardata. Al 1934 si deve la partecipazione, con Pericle Fazzini e altri, alla rassegna romana del Circolo delle Arti e delle Lettere – dipinti e disegni – e al 1936 l'organizzazione della Prima Mostra Nazionale del cartellone e della grafica pubblicitaria (Roma, Palazzo delle Esposizioni). Passando in rassegna la produzione pittorica del maestro, dai colori chiari e dalle ombre violacee, decorativa e piacevolmente superficiale nella disomogeneità dei temi e delle tecniche, si coglie la fonte cui attinse: le quotidiane manifestazioni del vivere e il racconto dei luoghi – *Paese, Le mura a Siena, Il mulino, Il convento, Il pagliaio* –. Firmatario di alcuni Manifesti per il Regime, ebbe contatti con Benito Mussolini, Margherita Sarfatti e Pio XII. Occupò un posto rilevante nella xilografia e, sottraendosi alla singolare personalità del suo maestro, seppe forgiare uno stile tutto proprio. Nell'intento di un ritorno alle forme espressive dei primitivi e alle possibilità offerte dal legno nell'illustrazione del libro, collaborò alla rivista «Xilografia» con numerosi lavori. Illustratore di volumi – si ricordano le *Poesie grigioverdi* di Corrado Alvaro, del quale eseguì un ritratto –, scrittore d'arte – redasse una ventina di scritti, per lo più biografie di artisti – si dedicò anche alla didattica come professore di Figura disegnata nel Liceo Artistico di Roma e in quello di Napoli, attività condivisa con Giacomo Manzù e Felice Casorati. Fiduciario nazionale della sezione cartellonisti e grafica pubblicitaria del Sindacato delle Belle Arti, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, nella qualità di segretario, si dedicò alla promozione del premio di Pittura Villa San Giovanni, nato nel

1956. Per la città di Reggio Calabria eseguì le pitture delle vetrate del Duomo, della chiesa dell'Immacolata e il disegno del pavimento musivo (*La vittoria bruzia*) della Sala Provinciale; a Catanzaro lasciò la *Storia della Calabria* (Palazzo della Provincia) e affreschi nella Sala Consiliare del Comune. Lavorò per la settecentesca chiesa di S. Leonardo di Borgia ed alcuni affreschi sono visibili in quella di S. Nicola a San Floro. Il *Ritratto di Cassiodoro* di Squillace (Municipio), il più famoso dei suoi cittadini e segretario del re Teodorico, venne realizzato attingendo a modelli della ritrattistica romana. Ritiratosi dalla scena artistica nel 1965, nel 1969 sulla «Scena Illustrata» Carlo Sesti così si esprime sulla sua arte «[...] le radici della sua pittura sono chiare e le sue composizioni hanno il respiro della sua terra d'origine, la Calabria [...]». Egli sente incombenti certi fattori della sua terra: il sole alto e rovente, la flora verde nella primavera serena o disseccata nell'estate assolata, le pietre arse, spaccate, gli oliveti immensi che si distendono come un mare di speranze». Attraverso la sintesi d'impressionismo e naturalismo le sue vedute di paese, eseguite all'aria aperta, colgono la poesia dei diversi luoghi. Opere dell'Ortona sono conservate in pubbliche collezioni e musei: Galleria d'Arte Moderna di Genova e Roma, Galleria Corsini e Museo Capitolino di Roma.

Bibliografia

Pesaro 1920, p. IX; Biordi 1926; Ratta 1928; A.L.V. (A. Frangipane)(b) 1931; *Chi è?* 1940, p. 688; Aeberli 1950, pp. 1132-1133; Servolini 1950, p. 697; Servolini 1955, pp. 216, 586; *Who's Who* 1958, p. 697; Zucco 1958; Doricus 1960; Girace 1961; Brigandi 1991, p. 146; *Il patrimonio* 1991, pp. 345-346; Cappelli 2002, p. 25; *Enciclopedia*(a) 2003, I, pp. 199, 204; *Enciclopedia*(a) 2004, II, p. 246; Campisani 2005, pp. 281-285; Le Pera 2013, pp. 718-722; Piccoli 2016.

OTTAVIANO?

(Badolato?/Catanzaro - noto nel 1916)

Ricordato col solo cognome, gli vengono ricondotti gli affreschi della Galleria di Palazzo Sgrò a Badolato risalenti al 1916, anno di edificazione della dimora. Ammirati per

le aggraziate figure femminili – i riquadri recano cavalli alati e i tondi alcuni ritratti – i dipinti risentono nell'insieme dello stile neoclassico.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2003, I, p. 164.

P

PAGANO ANTONINO

(Polistena/Reggio Calabria, noto nel 1820)

Formatosi probabilmente alla scuola d'arte dei Morani a Polistena, la città dove nacque ai primi del XIX secolo, l'unico contributo artistico per cui al momento Antonino Pagano risulta noto è l'affresco raffigurante *La cena* della chiesa di S. Leonardo di Ardore Marina (1820).

Bibliografia

Reggio 2000, p. 225.

PAGANO GIOVANNI BATTISTA

(Vibo Valentia, 1729? - 1799 *post*)

Figlio del mastro fabbricatore Rocco, e Caterina Collina, Giovanni Battista, citato come «allievo del romano Ricciolini (un settecentesco, che lavorò nella cattedrale di Nicotera)» (*Pittori* 1924), al momento è documentato soprattutto dalle fonti archivistiche; nel 1763 ricevette un pagamento di 160 ducati per la decorazione del soffitto della chiesa di Filandari, mentre nel 1765 per il dipinto *Sangue di Cristo* (Matrice di San Giorgio Morgeto) fu compensato con 12 ducati. Tra il 1765 ed il 1766 realizzò «il quadro nuovo del Purgatorio» (chiesa parrocchiale, cappella omonima, Miglianò) che fruttò al Pagano 13 ducati. Nel 1799 il maestro lasciò al discepolo Antonino

Genovese la sua bottega di Vibo Valentia, comprendente il suo cospicuo materiale di lavoro.

Bibliografia

Pittori 1924; Tarallo 1926, p. 300; Tripodi(b) 2002, pp. 585, 592; Tripodi(b) 2016, p. 83.

PALADINO GIOVANNI

(Catanzaro? - noto dal 1824 al 1851)

Pittore provinciale, Giovanni Paladino fu autore di immagini votive, espressioni «minori» di arte sacra e segni di un'arte spontanea diffusa; pur se di scarso valore artistico, nella città di Catanzaro Paladino è noto per l'immagine della Vergine dipinta sulle Porte di terra e di mare, oggi demolite. Gli si riconducono inoltre le tele: *Madonna Assunta* (Museo Diocesano, Catanzaro, 1824), *San Donato vescovo* (chiesa della Visitazione, Soveria Simeri, 1851), ed *Estasi di santa Teresa* (chiesa dell'Annunziata, Mesoraca). È firmata «Giò Paladino dipinse» la tela con *Redentore infante* (chiesa di Santa Barbara, Taverna), derivata dall'omonima opera di Mattia Preti della chiesa di S. Domenico (Taverna).

Bibliografia

Rubino - Teti 1987, p. 100; Valentino 1994, p. 49; Russano Cotrone 2001, p. 204; Carlino(b) 2003, p. 204; *Enciclopedia(a)* 2003, I, p. 68.

PALERMO GEROLAMO

(?.)

Non è stata rinvenuta al momento alcuna traccia anagrafica o biografica su questo autore, al quale si assegnano gli affreschi del chiostro del convento di S. Francesco di Paola a Pedace raffiguranti i principali miracoli del Santo.

Bibliografia

Curcio - Zaccaro 2016, p. 92.

PALERMO GIOVANNI BATTISTA

(Grotteria?/Reggio Calabria, noto nel 1790)

Il nome del sacerdote Giovanni Battista Palermo – JOANNIS BAP S. ANASTASIAE RESTAURATAE – parzialmente leggibile sulla tela della *Madonna del Rosario con sant'Anastasia e santo Stefano* (chiesa di S. Anastasia al Borgo, Roccella Jonica) fa supporre che l'intervento di restauro del 1790 si debba assegnare al Palermo, parroco del tempo.

Bibliografia

Uccellini 2006, p. 263.

PALLADINO ANGELA

(Palmi/Reggio Calabria, 1925 - Roma, 2000)

I pochi dati che si possiedono su Angela Paladino, che fu pittrice e scultrice figurativa, ne segnalano l'attività a Palmi e a Nettuno dove visse. Opere: *Le passeggiatrici*.

Bibliografia

Falossi 1991, p. 864; *Annuario* 2002, p. 206.

PALLONE ANTONIO E ALFONSO

(Miglierina/Catanzaro - attivi alla fine del XIX secolo)

Ai fratelli Antonio ed Alfonso Pallone, pittori e decoratori ricordati spesso insieme, si assegnano gli stucchi della Matrice di S. Pietro di Rogliano; eseguite fra il 1897 e il 1906, le sovrabbondanti decorazioni floreali in stile barocco appaiono bianche su fondo azzurro. Al solo Alfonso si assegna la facciata scolpita della chiesa del Rosario di Miglierina.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, III, p. 390; *Schedatura* 2002, p. 649.

PALLONE CARLO

(Miglierina/Catanzaro - attivo nel XX secolo)
Probabilmente discendente dall'antica famiglia di pittori e decoratori, Carlo viene ricordato per un dipinto su maiolica raffigurante la *Madonna della Conella* (1954) posto sul prospetto esterno dell'omonima chiesa di Montauro, un tempietto caro ai pescatori del borgo marinaro.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2004, II, p. 108.

PALLONE FRANCESCO

(Nicastro/Catanzaro, 1754c-1830)

Figlio di Saverio, nobile proveniente da Scigliano trasferitosi a Nicastro – oggi Lamezia Terme – intorno al 1750, e Rita Brunacci, Francesco Pallone indirizzò alla professione artistica anche i figli Nicola, pittore e forse suo collaboratore, e Vincenzo, orafo. Seguace di Francesco Colelli, del quale condivise gli anni della maturità, la sua prima produzione si manifestò «più vicina alla teatralità baroccheggianti del Colelli» (Panarello(a) 1999, p. 289) di quella di altri allievi del maestro, come Antonio Giannetti o Domenico Ruffo. Autore di volte dipinte, per lo più firmate e datate, Francesco Pallone perpetuò immagini di gusto tardobarocco, modelli che nella regione giunsero a lambire i primi anni dell'Ottocento. Tra le prime opere, datate agli ultimi decenni del Settecento, si segnalano: *Madonna fra i santi Nicola e Francesco* (Museo Diocesano, Lamezia Terme), proveniente dalla chiesa dei Riformati, e *Cristo Eucarestia* (cappella del SS. Sacramento, Matrice, Feroleto). Fra i cicli decorativi si segnala quello della chiesa di S. Pancrazio di Sambiase, completato nel 1800 grazie all'intervento della Cassa Sacra; i tre riquadri

della volta centrale raffigurano: *Adorazione dei Magi*, *Nozze di Cana*, *Battesimo di Cristo*, mentre il coro accoglie: *Pentecoste* e *Davide che suona l'arpa*, i pennacchi della cupola gli *Evangelisti* e il tamburo le *Virtù cardinali*; vi si riconoscono anche *San Pancrazio che predica ai pagani* e la piccola *Madonna col Bambino*; il tondo con *Cristo Eucarestia* (1800) è accolto nella cappella del SS. Sacramento. Per la Cattedrale di Nicastro Pallone realizzò la *Madonna del Suffragio* (1805) ed a Decollatura (chiesa eponima, 1811) la pala dell' *Assunta* appare appesantita da ridipinture. Attivo anche sul versante jonico della regione, a Santa Caterina dello Jonio la volta (1818) della Matrice mostra: *Cacciata dei mercanti dal tempio*, *Predica di santa Caterina a Massenzio*, *Incontro fra Salomone e la regina di Saba*, opere danneggiate dal rovinoso incendio che ha colpito l'edificio. Appare una reinterpretazione del Colelli (chiesa domenicana, Maida, 1791 *post*), la *Madonna del Rosario* di Nocera Terinese (chiesa di S. Giovanni), ricondotta al maestro in via dubitativa; come incerta appare anche la sua mano nei diversi dipinti della chiesa di S. Michele a Platania, realizzati tra il 1815 e il 1827: un *San Michele*, gli *Evangelisti*, quattro *Allegorie* e due tondi, *San Domenico* e *Santa Rosa*. Apprezzabile il grande affresco con *Ultima cena* del refettorio del convento francescano di Badolato (1818). Si assegnano al pennello del pittore diverse decorazioni rinvenute in residenze nobiliari, collocate all'aprirsi dell'Ottocento; fra tutte si segnalano quelle di casa Buongiovanni (Nicastro), con temi mitologici – *Diana ed Endimione*, *Leda e il cigno*, *Venere e Adone* – e scenette di genere – *Avvio alla danza* –, figurine delineate con vivacità su fondali paesaggistici illuminati da una fioca luce lunare; per affinità con la produzione pittorica, gli si assegnano anche i sovrapporti di Palazzo Sanseverino di Marcellinara.

Bibliografia

Borrello 1948, pp. 216-217; Proto 1993, pp. 48-49; Panarello(a) 1999, pp. 289 ss.; *Biografie* 2002, p. 704; *Schedatura* 2002, pp. 608, 613; *Spazi* 2002, p. 331; *Enciclopedia(a)* 2003, I, 455; *Enciclopedia(b)* 2004, I, p. 234; Panarello(b) 2019, p. 262.

PALLONE NICOLA

(Lamezia Terme/Catanzaro, 1793-1821)
Figlio di Francesco, pittore, e Caterina Pirajina, Nicola fu attivo con probabilità nelle imprese paterne di nessuna delle quali è ancora emersa l'autografia. Morì in giovane età in circostanze misteriose assieme al fratello, di professione orafo.

Bibliografia

Panarello(a) 1999, p. 289.

PALLONE ?

(Lamezia Terme/Catanzaro, noto nel 1834)
Citato nei documenti col solo cognome, probabilmente fu discendente del più noto Francesco; nel 1834 a Nicastro dipinse quattordici figure di santi domenicani «sopra le porte delle stanze dei dormitori» del convento dell'Ordine.

Bibliografia

Panarello(a) 1999, p. 289.

PALMIERI ANTONIO

(Lamezia Terme/Catanzaro, 1850ca-1920)
Forse membro della nutrita famiglia di artisti originaria e attiva soprattutto nel Lametino, Antonio Palmieri aderì agli inizi della sua formazione alla Scuola di Cortale, un breve ma significativo tentativo del pittore Cefaly di indirizzare la formazione di giovani artisti locali. Un sussidio biennale di 600 lire erogato dalla sua Provincia, finanzia l'istruzione del giovane che nel 1880 risulta iscritto all'Istituto di Belle Arti di Napoli. Dopo i temi religiosi degli esordi, epoca in cui fu guidato dalle idee veriste e di recupero della tradizione locale del suo maestro, Palmieri si dimostrò

«acuto [...] talvolta felicissimo osservatore del vero» (*La prima* 1913). Visse per alcuni anni a Firenze, figurando al contempo alle Promotrici napoletane. Dopo le esperienze maturate fuori dalla ragione e il ritorno a Lamezia Terme, continuò a operare ed esporre soprattutto nel contesto regionale. Alla prima Mostra d'Arte Calabrese di Catanzaro (1912) espose più opere; a *Il riposo - Ritratto di vecchio* (MARCA, Catanzaro), presa d'atto dello stato d'indigenza in cui versava la vecchiaia, che mostra affinità con il noto dipinto di Giuseppe Costantino (*A sessant'anni*, 1874) forse conosciuto a Napoli, si aggiunsero: *Interno con costumi nicastresi - La lettera* (Palazzo del Municipio, Lamezia Terme, 1882), *Studio di Vecchia, Gioie familiari, Nello studio del pittore*. La vena di realismo sociale maturata a Napoli a contatto con Michele Cammarano e col «realista accanito» Marco De Gregorio, fondatore della scuola di Resina, assieme all'attenzione verso i costumi, le tradizioni e mestieri della sua terra, rendono queste tele, apprezzate anche dalla critica, autentici simboli del mondo contadino, racconto del suo crudo realismo. Probabilmente è riconducibile al catalogo del Palmieri (citato come Raffaele) l'affresco parzialmente leggibile della *Madonna del Rosario con i santi Domenico e Rosa da Lima* della facciata della chiesa di S. Domenico a Nicastro, edificio che custodisce altri lavori del pittore.

Bibliografia

La prima 1913, p. 34; Pelaggi 1976, p. 39; Di Dario 1979, p. 319; Giorno 1993, p. 270; Brunetti(b) 1998, p. 102; Brunetti(c) 1998; Panarello(a) 1999, p. 107; Pino 1999, pp. 53-54; Iannino 2001, p. 15; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 669; Iannino 2008, p. 21; Ruotolo 2013, p. 76.

PALMIERI DOMENICO SALVATORE (Lamezia Terme/Catanzaro, noto nel 1842) Appartenente alla nota famiglia di artisti e artigiani, Domenico Palmieri, del quale non

sono ancora emerse le coordinate anagrafiche, fu presente sulla scena artistica della città natale come pittore e scultore di temi sacri. Nella chiesa domenicana affrescò il presbiterio – *Assunzione*, firmata e datata 1842 – e la volta della cantoria. Due tele ottocentesche del pittore raffiguranti *Immacolata* ed *Estasi di san Francesco* della chiesa di S. Maria Maggiore sono state sovrapposte agli affreschi lasciati da Francesco Colelli. Tra le statue della chiesa di S. Francesco d'Assisi, gli si attribuiscono: *Sant'Anna* e *Madonna del Carmelo*.

Bibliografia

Stea 1976, pp. 13, 28; Panarello(a) 1999, p. 59; Pino 1999, pp. 53, 57; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 669.

PALMIERI GIUSEPPE SALVATORE

(Lamezia Terme/Catanzaro, noto dal 1879 al 1889)

Forse figlio di Domenico Palmieri dell'omonima dinastia di pittori, per un futuro profilo sul pittore, del quale si ignorano notizie biografiche e dati anagrafici, si può partire dal grande affresco della *Trasfigurazione di Gesù*, firmato e datato 1879, che occupa il presbiterio della chiesa di S. Domenico a Nicastro. Al 1889 risalgono gli affreschi della volta della chiesa del Carmine a Carlipoli – riquadri con *Scene sacre* –.

Bibliografia

Stea 1996, pp. 27-28; Panarello(a) 1999, p. 135; Pino 1999, p. 57; Panarello(b) 2002, p. 662; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 670.

PALMIERI GIUSEPPE CARLO

(Dasà/Vibo Valentia, 1886-1934)

Figlio di Vincenzo, medico, e Maria Farina, fu pittore e fotografo. Ordinato sacerdote nel 1908, condivise il magistero religioso con l'attività di insegnante elementare. Copista di antichi maestri, si è dilettato nella realizzazione di scene dipinte. Come fotografo ha documentato la vita delle comunità calabresi dei primi anni del Novecento.

Bibliografia

Faeta 1986, pp. 53-68; Panzarella 1989, pp. 30 ss.; Tripodi(b) 2016, p. 84.

PALMIERI ITALIA BELLA

(Dasà/Vibo Valentia, 1891-1994)

Nata da Vincenzo, medico, e Maria Farina, a Italia Palmieri, figura di ricamatrice emersa dai nuovi documenti a nostra disposizione, si assegnano alcuni manufatti custoditi nelle chiese di Dasà; si tratta di progetti figurati su tessuti di paramenti sacerdotali – dalmatiche, tonacelle, omerali – lavorati a colori con ricami in oro.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 272.

PALUMBO GIUSEPPE

(Palmi/Reggio Calabria, 1912 - Napoli, vivente nel 1973)

Dopo studi presso la scuola di Nudo dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, Giuseppe Palumbo è stato registrato in numerose rassegne collettive, ordinando un buon numero di personali – Parigi, Roma, Genova, Vienna, Washington –. Tra i riconoscimenti ottenuti sono da menzionare: medaglie d'oro (1962, 1964, 1965) e diversi premi: Concorso Nazionale Edoardo Dalbono (Napoli, 1966), Trofeo Hilton pittore dell'anno (1979), Premio Nazionale I Caposcuola dell'arte contemporanea (1989). Dalla sua produzione emerge l'adesione al tema della natura morta. Lavori di Giuseppe Palumbo si segnalano: alla Biblioteca comunale e Pinacoteca del Teatro San Carlo a Napoli, alla Gipsoteca Michele Guerrisi a Palmi.

Bibliografia

Punzo 1966; Comanducci 1973, p. 2312; Le Pera 2013, p. 732.

PANETTA NAPOLI PERLA

(Gioiosa Jonica/Reggio Calabria, 1923-?)

Perla Panetta è una delle tante autrici che merita un posto nella storia dell'arte, il cui

lungo operato artistico non risulta ad oggi adeguatamente indagato. Fu figlia d'arte, la cui educazione avvenne sin da giovanissima in ambito familiare, segnata dagli insegnamenti del padre Giovanni, scultore alquanto noto e dal nonno Rocco Murizzi, scultore e padre di Aurora, sua madre. I suoi interessi hanno spaziato dalla pittura, al restauro, dalla poesia, alla letteratura, fino alla musica. Spesso di grande dimensione, i numerosi dipinti a carattere religioso occupano chiese e musei calabresi. Alle diverse iconografie della Vergine – *Vergine nutrice*, *Disputa fra i dottori*, *Profezia di Simeone*, sette tele con i *Sette dolori di Maria* (chiesa del Calvario, Taurianova, 1980) –, si affiancano temi quali: *Tradimento di Giuda*, *Fuga in Egitto*, entrambi a Palazzo Amaduri (Gioiosa Jonica); *Pentecoste* (Santuario di Maria SS. delle Grazie, San Giovanni di Gerace), *Deposizione* (Duomo, Polistena). Come restauratrice intervenne su: *Annunciazione e Incoronazione di Maria* (chiesa dell'Addolorata, Rosarno), e l'ottocentesca *Madonna Addolorata* (chiesa parrocchiale, Anoia, 1993). Come ritrattista realizzò effigi di illustri personalità di ambito locale e nazionale che gli valsero alcuni riconoscimenti. Ebbe padronanza di diverse tecniche, dall'olio, all'acquerello, dalla sanguigna, al pastello e tempera. Invitata a numerose collettive, Perla Panetta tenne anche alcune personali. Opere dell'artista si conservano al Quirinale, al Vaticano, a Londra, New York, Sidney e in collezioni private. Le giunsero riconoscimenti anche per la sua attività poetica e narrativa di cui si segnalano: il romanzo *Perché l'hai fatto amore?* pubblicato nel 1968 a Milano che le valse il primo premio al concorso letterario «Eco della ribalta» a Napoli, e *Angeli senza paradiso*. Dal 1958 al 1962, per le figlie di S. Paolo, Perla Panetta ha scritto e illustrato fiabe per bambini.

Bibliografia

Frangipane 1984; Giorno 1993, pp. 253-

254; «Calabria Letteraria» 2003; Loschiavo Prete 2004.

PANETTA PASQUALE

(Locri/ Reggio Calabria, 1913 - Reggio Calabria, 1989)

Soprattutto scultore, Pasquale Panetta fu anche raffinato pittore. Grazie ad una borsa di studio, si diplomò nel 1936 al Magistero artistico di Napoli, allievo di G. Mormone e Lionello Balestrieri. Rientrato a Reggio Calabria sposò Paola Catone da cui ebbe due figli. Conseguita l'abilitazione, dal 1937 al 1946 fu docente di Plastica e figura disegnata presso l'Istituto Statale d'Arte di Reggio Calabria, incarico che abbandonò per dedicarsi all'arte. Come scultore, in un crescendo di successi e impegni, iniziò un'intensa stagione espositiva che a datare dal 1937 lo portò a esporre alle maggiori manifestazioni nazionali, da Roma a Napoli, da Asti a Milano, fino a Reggio Calabria, ottenendo numerosi riconoscimenti. Scrisse di lui Michele Guerrisi: «Nativo di Locri, forse non è senza ragione ricercare proprio in questa legittima discendenza la dolcezza del sentimento e quella grazia di forme che animano le sue figurazioni». Versatile nell'uso delle tecniche – olio, acquerello, disegno –, nella produzione pittorica si ravvisa il senso classico della forma, nota dominante e più apprezzata del suo linguaggio; si esprime in particolare nella figura femminile, con protagoniste giovani fanciulle pensose, dai toni caldi – *Donna che legge*, *Carla* – e volti d'asceta – *Vecchio* –, facce virili aggrondate. Nelle opere pittoriche «[...] appare evidente la semplicità del codice espressivo, dove la magia dei colori viene abbinata ad una essenzialità di segni e ad una linearità del disegno che aumentano la forza dell'espressione in una [...] armonia di forme e volumi [...] che sembrano animare i soggetti» (Di Martino, cit. in Campisani 2005). Col solo cognome è segnalato alla Mostra Sinda-

cale Calabrese del 1942 e poi nel 1952 e 1954. Lavori di Pasquale Panetta figurano alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, nelle Amministrazioni Provinciali di Napoli, Reggio Calabria e presso privati collezionisti. La Pinacoteca di Locri ha riservato una sala (39 disegni e 3 dipinti) alla produzione del maestro.

Bibliografia

Artisti 1989, p. 112; *Omaggio* 1991; *Giorno* 1993, p. 270; Campisani 2005, pp. 286-291; Le Pera 2013, pp. 732-736.

PAPALIA ROSARIO detto SARINO

(Bagnara Calabria/Reggio Calabria, 1897 - Roma, 1958)

Noto soprattutto per la sua attività di incisore, il linguaggio segnico di Sarino Papalia fu volto ad una costante sperimentazione con un uso originale delle diverse tecniche. All'iniziale formazione in ambito locale dove «i contatti col mondo culturale esterno avvennero fondamentalmente attraverso periodici illustrati» (*La raccolta* 1986), seguirono studi pedagogici presso l'Università di Roma conseguendo l'abilitazione all'insegnamento di materie scientifiche. A partire dal 1919 la presenza del Papalia è registrata nella prima collettiva *Espressioni di Guerra* patrocinata da «Il giornale d'Italia» con opere legate alla propria esperienza di guerra. La conoscenza nei primi anni Venti dell'incisore Angelo Rossini (1871-1932), che lo accolse nel suo studio, consentì al Nostro di partecipare agli eventi pubblici della capitale, di completare la sua formazione e frequentare personalità del mondo dell'arte e della cultura. Fu Direttore della Scuola di avviamento «C. Moneta» di Roma. Nel 1920 alla Biennale calabrese espose una serie di belle visioni in bianco e nero della sua terra natale: «*Amore di terra lontana* dà un senso di indefinito e di sperduto che stringe il cuore; come una vita nomade corre anche su *Strada maestra*; ed un senso di dolce abbandono in *Canzone d'amore*. Sentimento

e genialità in questo figlio di Bagnara che ha già esposto a Roma, ammiratissimo» (Pesaro 1920). Appartengono a questo periodo le stampe: *Brivido*, *Domus Aurea*, *Strada del sogno*, mentre nel 1926 l'acquaforte *Leopardi* fu acquistata dall'amministrazione provinciale. Al 1927 si data la sua prima personale dove la Galleria Nazionale d'Arte Moderna acquistò tre opere del maestro: *La quercia*, *Capri* (1924) e la citata *Strada del sogno*. Altre presenze si registrarono: alla prima e seconda Meridionale d'Arte (Bari e Roma), alla Mostra degli Amatori e Cultori di Roma (1923, 1926), fino alle Sindacali laziali, regionali e interregionali e all'Internazionale di Arti decorative di Monza (1927). Il Paesaggio, ed in particolare le rovine care alla tradizione romantica dell'acquaforte, hanno ispirato il maestro. Assieme a fotografi, pittori e incisori, Sarino Papalia venne chiamato a documentare la demolizione delle antiche costruzioni che occupavano l'area fra Piazza Venezia ed il Colosseo, intervento che portò alla nascita di via dell'Impero, inaugurata nel 1932. Nel 1936 e nel 1938 suoi lavori figurarono alla Biennale di Venezia ed alle Mostre organizzate dallo stesso ente all'estero – Ginevra, Oslo (1937), Atene, Istanbul, India (1938), America Latina (1939) –. Invitato alla prima e seconda Biennale dell'Incisione Italiana Contemporanea di Venezia, fu ospitato alle rassegne dell'Incisione Italiana di Lubiana e dei *Graveurs italiens* di Parigi. Presente alla Quadriennale romana – 1931, 1935, 1939, 1943 (*Studio d'incisione*), nel 1953 figurò alla rassegna L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia, i cui programmi aspiravano a valorizzare le energie artistiche di quella parte del paese e dei suoi diversi talenti. Incisioni di Sarino Papalia – bulini, acqueforti, acquetinte – si conservano al Gabinetto delle Stampe della capitale, al Museo di Roma e in collezioni private e pubbliche fra cui la Quadreria del Quirinale – *Aspromonte* (acquaforte, 1923), *Arcidosso*, *Porta Telanese* (acquaforte, 1934),

Ruderi del Tempio di Augusto (acquaforte, 1938), *Ruderi del Foro Giulio* (acquaforte, 1940) –, il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Ambasciata del Brasile presso il Vaticano. Altri titoli da segnalare sono: *Isola di San Bartolomeo* (1924), *Campo dei fiori*, *Pane e vino* (1936), *Leptis magna*, *Scale del silenzio*, *Natura morta con funghi* (bulino). Nel 1957 la sua produzione confluì in due personali – Circolo della Stampa e Siparietto – i cui soggetti, più intimistici e lirici, in formato più piccolo, furono meno permeati dai dettami ufficiali come risulta da: *Sosta nella palude*, *Pagliai*, *Fioritura*, *Panni al sole*, *Vecchie case*. Nel 1935 gli venne tributato il premio dell'Accademia d'Italia. A seguito dell'acquisto presso la vedova (1984) di cinquanta lastre incise, nel 1986 l'ampia produzione grafica del maestro – stampe impresse per l'occasione e dodici esemplari già presenti nella collezione dell'Istituto – è stata oggetto di una importante rassegna presso l'Istituto Nazionale per la Grafica della capitale.

Bibliografia

Pesaro 1920, p. IX; Cunsolo(b) 1922; Cunsolo 1924; Orlandi 1924; Sarino 1926; Neppi 1927; Gerace 1930; Aversano 1940; Petrucci 1950; Padovano 1951, p.252; Sevolini 1955, pp. 598-599; Zucco 1957; Ortona 1959; Comanducci 1973, pp. 2334-2335; *La raccolta* 1986; *Il patrimonio* 1991, p. 351; *Via dell'Impero* 2009.

PAPARO EMANUELE

(Vibo Valentia, 1778-1828)

Figlio di Pasquale ed Eufrasia Zecca, citati come pittori, e nipote di Agostino Zecca, sconosciuto esponente della locale pittura del Settecento, Emanuele si formò artisticamente in ambito familiare e probabilmente anche nella bottega di Lorenzo Rubino, figlio del più noto Giulio. «Fanciullo ancora dimostrò gran propensione per le arti del disegno e fu visto intere giornate rimanere estatico in presenza di un simmetrico edificio, di una

bella statua o di un vago quadro; e di soli cinque in sei anni distingueva già una tela di merito da un'altra di niun valore» (Capialbi 1830). Colto e versatile nei diversi rami della conoscenza, si rivelò determinante per il giovane l'esercizio della copia dagli antichi maestri e dal conterraneo Francesco Saverio Mergolo. Fra i più prolifici pittori neoclassici della Calabria, Paparo iniziò ad operare nella città natale, toccando in seguito molte località del suo *hinterland*. Di attardato gusto settecentesco appare la prima prova nota del pittore, *Madonna con Bambino e santi* (chiesa di S. Omobono, Vibo Valentia), firmata e datata 1801, alla quale si collega *Immacolata e santi* (Duomo, 1802), dai legami con pittori di tradizione romana come Ludovico Mazzanti (Panarello(a) 2008), *Madonna fra i santi Pietro e Paolo* (Cattedrale di Mileto) e *Madonna del Rosario con Bambino e anime purganti* (Matrice, Gerocarne), assegnata agli stessi anni. Segnano gli inizi del pittore alcuni rami con soggetti sacri, inviati alla corte borbonica con un certo successo. Giunto a Napoli nel 1806 per completare la sua formazione, grazie al generale Danzelot dell'Armata Francese – aveva dipinto alcune scene di battaglie simboleggianti quelle da lui stesso condotte –, ricevette un assegno mensile dal Ministero con l'obbligo di soggiornare nella città partenopea, dove fu introdotto nei circoli artistici e letterari. Commissionato da Jean B. Wicar, direttore del Reale Istituto napoletano dal 1806 ed ammodernatore della scuola pittorica che introdusse lo studio dei classici, eseguì il *Ritratto di Alessandro VI* da Sebastiano Del Piombo. A Roma, dove visse dal 1806 al 1809, intrecciò proficue relazioni, frequentò la scuola di Vincenzo Camuccini e si avvicinò alle teorie di Winckelmann e F. Milizia; maturò in quegli anni *La cena del Redentore*, prova in cui il robusto disegno e la forza cromatica definiscono la fisionomia dell'immagine. La vasta produzione del Paparo, che fu debitrice alle diverse scuole, e

non per questo priva di momenti di autentica ispirazione, spaziò dalla pittura – temi sacri, militari, paesaggi, ritratti – alla decorazione plastica, dai progetti celebrativi – gli apparati per la cerimonia funebre (Vibo Valentia 1815) della regina Maria Carolina d'Austria e per Ferdinando I (1825) –, all'architettura, alla poesia (*Viaggio Pittorico* – celebrazione di Canova e Camuccini –, *Sonetti ed Epistole, Il Romitaggio*, 1836), fino alla critica d'arte (*Biografie napoletane* e scritti su artisti del 600). Rientrato in patria carico di esperienze, rianimò culturalmente e artisticamente la città di Monteleone, oggi Vibo Valentia, allora capoluogo della Calabria Ultra. Nel 1810 fu promotore della fondazione della sua provincia, della riapertura dell'Accademia Florimontana (1752), di cui divenne Promotore col nome di *Palamede Olimpico*, e prese i voti presso i Filippini; nel 1818 fu sospettato di appartenenza alla Carboneria. Nel 1822 Emanuele Paparo ricoprì la cattedra di disegno nel Reale Collegio Vibonese. Rifiutata la cura del Duomo della sua città, preferì «vivere privatamente fra gli amici, la matita, i pennelli, i libri». Si deve a Vito Capialbi, archeologo, collezionista, primo biografo e amico del Paparo, il riferimento al Nostro della *Circoncisione del Signore*, opera tardo settecentesca eseguita per la chiesa del Rosario di Radicena (Taurianova), trafugata, e il tondo con *Battesimo di sant'Agostino* della chiesa di S. Giuseppe di Vibo Valentia, dove sono anche note: *Madonna del santo Rosario* (chiesa omonima), *Gesù fra i dottori* (chiesa di S. Giuseppe) da un modello tardo-rinascimentale di Giulio Rubino, *Consegna della cintura* (S. Maria della Consolazione), già nella chiesa degli agostiniani, *Angelo e Tobio* (S. Maria la Nova). Le numerose repliche da antichi maestri, in sintonia con la lezione del Camuccini, lo distolsero da temi originali e di maggiore libertà interpretativa. Da Caravaggio derivò tre copie della *Cena in Emmaus* (Londra, forse vista quando si trovava

alla Galleria Borghese di Roma) – Palazzo della Provincia, già in Collezione Gagliardi; chiesa di S. Maria la Nova e chiesa di S. Maria Maggiore –, e una dell'*Incredulità di San Tommaso* (1820ca); da Andrea Sacchi *San Romualdo*; liberamente tratto dall'affresco vaticano di Raffaello è la *Cacciata di Eliodoro dal Tempio*; dal Camuccini derivò la *Morte di Cesare* (Palazzo della Provincia, già in Collezione Gagliardi) e dal Maratta la *Madonna del Rosario* (chiesa omonima, Santa Caterina dello Jonio), dell'Oratorio di S. Cita a Palermo; da Valentin de Boulogne (1591-1632) l'*Ultima cena*. All'attività tarda quando «il linguaggio [...] approda a più decise soluzioni di marca neomanierista» (Panarello 2005, p. 26), si riconducono: *Dio Padre* (S. Maria la Nova, Vibo Valentia), *Madonna fra san Gaetano e san Giacomo* (Matrice, Sant'Onofrio), *Compianto sul Cristo morto* (Matrice, Soriano), la traduzione su tela di una composizione in stucco disegnata per S. Leoluca di Vibo, e *Madonna del Carmine con anime purganti* (Matrice, Dasà). Con un folto gruppo di intellettuali, tra questi l'amico Capialbi, nel decennio francese Paparo agì per una nuova fisionomia della vecchia città dei Pignatelli che, trasformata urbanisticamente e culturalmente in elegante sede di milizia, accolse le nuove linee teoriche e stilistiche di orientamento neoclassico. Agli elementi decorativi d'impronta rococò, sopravvissuti al catastrofico sisma del 1783, le numerose chiese della città unirono i modelli neoclassici. Per San Leoluca realizzò i disegni per la ristrutturazione architettonica, il ciclo di tele incastonate sulla volta – forse la pittura ricopriva anche la cupola – e disegnò le figurezioni degli stucchi (1818) con richiami ai contemporanei modelli di Canova e Thorvaldsen (1770-1844), realizzati in parte da un giovanissimo Vincenzo Morani. Ancora al pittore sono assegnate: *Cattura di san Pietro e san Paolo* (chiesa di S. Pietro, Cerchiara di Calabria) con il ritratto del committente

Francesco Maria Pignatelli; *Annunciazione* (chiesa del Rosario, Nicotera) molto rimaneggiata, e *Sacro Cuore* (Museo del Duomo, Vibo Valentia). La Collegiata di S. Giorgio di Pizzo Calabro, in cui non mancano motivi neoclassici dei primi decenni dell'Ottocento, mostra il *Martirio di san Giorgio*, firmato e datato 1825. Al ritrattista si devono: *Autoritratto* (1815), memore del Camuccini, *Ritratto di Fortunato Morani*, entrambi esposti alla prima Mostra d'Arte Calabrese (Catanzaro, 1912). Con cautela, di recente sono state attribuite al pittore: *Compianto e Cena in casa di Simone* del Palazzo della Provincia, provenienti dalla Collezione Gagliardi.

Bibliografia

Capialbi 1830; Minieri Riccio 1844, pp. 217, 254; Accattatis 1869, p. 116; Tarallo 1897; *La prima* 1913, p. 16; Frangipane(b) 1960, pp. 531-532; Leone(b) 1998, p. 279; Panarello(b) 1999, pp. 70-71; Carlino 2001; Leone 2001, pp. 39-79, 200-213; Panarello(a) 2001, pp. 105-106; Leone 2002, pp. 202, 406-407, 408, 409; Panarello(c) 2002, p. 154; Tripodi(b) 2002, p. 579; *Schedatura* 2002, pp. 614, 631, 687, 690, 694-695; Panarello 2005, pp. 24-29; Panarello(a) 2008, p. 50.

PAPILLO NICOLA

(Mileto?/Vibo Valentia, noto tra il 1770 e il 1771)

Le poche note rinvenute su Nicola Papillo si attingono dalle fonti archivistiche; nel 1770 la sede vescovile di Mileto pagò al pittore 200 ducati per «10 quadri de' SS. Apostoli per la Cattedrale» e nel 1771, «per li 4 quadri de' Profeti nella Cattedrale» ricevette 81 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 87.

PARENTELA FAUSTO

(Catanzaro, 1915-1992)

Nato da Luigi e Rosa Mele, ultimo di nove figli, Fausto, assieme ai fratelli Guido ed Eugenio, appartenne a una stirpe di artisti

catanzaresi attivi nel Novecento. Dotato di buone capacità artistiche, che esprime sin da giovanissimo, a tredici anni partecipò al IX Concorso di operosità dell'Accademia di Belle Arti di Roma vincendo una borsa di studio di ottocento lire. Da autodidatta iniziò l'attività di copista di antichi maestri. Allievo dell'Istituto Industriale di Messina (1939), partecipò al secondo conflitto mondiale cui seguì l'impiego di geometra presso il Genio Civile di Catanzaro. Dal dopoguerra avviò una prolifica attività espositiva; nel 1953 partecipò alla Sindacale, organizzata dal neonato Sindacato Provinciale Artisti, mentre alla Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA di Catanzaro figurò nel 1957 e 1960; alla mostra d'Arte Sacra della città del 1957 vinse una medaglia d'argento. Acquisì una certa notorietà anche fuori dalla regione: a Napoli (Galleria S. Giacomo, 1971), Torino, Ferrara – dove conseguì il Trofeo d'oro –, Roma (Autunno 71), vincendo un primo premio, Genova (Mostra del Ritratto, 1973), Milano (premio Internazionale Paul Gauguin 1975). Il suo mondo creativo – armoniosi colori espressionisti, tonalità limpide in forme leggere – è fatto di visioni del meridione – scorci, vedute e paesaggi – di schietto gusto popolare: *Paesaggio calabrese (Corace)* (1940), *Paesaggio campestre, Mietitura* (1950), *Marina di Cirò, Campagna di Squillace, Ponte e Castel Sant'Angelo* (1950), *Mercatino napoletano, Venditore di palloncini, Chiesa di San Giovanni a Catanzaro* (1955), *Neve a Catanzaro* (1963), *Cavalla allo steccato* (1969), sono solo alcuni titoli di una vasta produzione. Veristiche e dai profili marcati appaiono le figure: *Vecchio calabrese* (1942), *Ecce Homo, Ritratto di mia moglie* (1950), *Autoritratto, Ritratto di Fra Crispino, Testa di vecchia*. Si accostò anche alle scene di genere – *Contadina in cucina, Le comari, Attesa* – e alla natura morta – *Sulla tavola* (1950), *Fiori in vaso* (1955), *Rosa gialla* –. Numerosi i premi conferiti al pittore:

Marc'Aurelio, Nettuno d'oro, Il Quadrato, e i titoli accademici: Accademia dei Cinquecento, Accademia del Pantheon.

Bibliografia

Dizionario 1974, p. 26; Pelaggi 1976, p. 45; Mulé 2001; Parentela 2015.

PARENTELA GUIDO

(Catanzaro, 1900-1974)

Figlio di Luigi e Rosa Mele, Guido Parentela, giovanissimo allievo del faentino Pietro Melandri (1885-1976) a Milano, approfondì i suoi studi a Catanzaro col maestro Garibaldi Gariani, pittore di tradizione napoletana formatosi alla scuola del Morelli e del Palizzi, dal quale ereditò in particolare una decisa impronta cromatica. I temi ricorrenti nel maestro sono: il paesaggio, spesso di marine dai moti ondosi, il ritratto (*Autoritratto da giovane, Ritratto di vecchio*, e diversi ritratti di donne dell'epoca), il cui tratto veloce e abile – le stesse linee fresche che adoperò per le sue caricature – diede forma a immagini immediate, dai contorni sfuocati, spesso immerse in delicati effetti luministici; e inoltre la scena di genere (*Bambino con chitarra, Costume di Gimigliano*) e il tema sacro. Al rientro a Catanzaro operò come restauratore – intervenne su opere di antichi maestri – oltre che come pittore. Nel 1947 vinse il concorso nazionale indetto dalla Sovrintendenza della Calabria per il completamento della cupola della Basilica dell'Immacolata, fra i più noti edifici della città; gli otto affreschi dispiegati al suo interno, raffigurano: le virtù Teologali e Cardinali, la *Sapienza* e l'olio raffigurante la *Vergine*. Per il soffitto del Salone di Palazzo de Nobili, oggi Municipio, Guido Parentela eseguì lo stemma cittadino e alcuni ritratti di sindaci, mentre per la chiesa di S. Maria d'Ognissanti, detta di San Rocchello, la tela con *Volto santo di nostro Signore* (1936); il soffitto di S. Maria della Stella è impreziosito da alcuni affreschi del maestro, tra cui una *Santa Fara*. Altre

opere realizzate a scopo devozionale sono presenti in chiesette e cappelle della regione. L'attività espositiva del maestro, alquanto qualificata – Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria, 1954), Pittura e Scultura di Catanzaro del 1957 e 1960 –, valicò i limiti ristretti della regione toccando contesti nazionali e internazionali. Numerosi anche i riconoscimenti: medaglia d'oro al Concorso Autunno Napoletano (1967); diploma con menzione al Concorso Città di Santa Maria Capua Vetere; targa d'oro al Premio Nazionale di pittura Uomini e storia d'Italia (Napoli, 1969). Fu membro dell'Accademia dei Cinquecento a Roma (1963). Suoi lavori sono presenti in collezioni private e pubbliche calabresi, degli Stati Uniti (New York), Francia, Inghilterra e Germania.

Bibliografia

Pelaggi 1976, p. 43; Giorno 1993, p. 275; *Enciclopedia(a)* 2003, I, pp. 41, 47, 61; *Una storia* 2007, pp. 33-34, 92; Sergi(b) 2008; Le Pera 2013, pp. 747-748.

PARISI PASQUALE

(Bovalino/Reggio Calabria, XIX secolo?) Di Pasquale Parisi, al momento ignoto alla storiografia, vengono segnalati due lavori: una tela con *Apparizione della Madonna a san Francesco di Paola* nella chiesa di S. Nicola (Bovalino Marina), un edificio edificato tra il 1882 ed il 1891, e un'altra, di cui non è nota l'iconografia, nella chiesa parrocchiale di Bovalino Superiore.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2002, I, p. 207.

PARISI MARIA

(Terravecchia/Cosenza, secolo XIX?) Fare un po' di luce sui nomi sommersi come quello dell'artista Maria Parisi, è compito di questo breve profilo. Le notizie frammentarie rinvenute, che non hanno rivelato ancora coordinate anagrafiche e formative, riferiscono che a Terranova aprì «una scuoletta»

di ricercati manufatti; muovendo dall'antichissima scuola delle arti decorative che nel tempo hanno fissato disegni e motivi, Maria Parisi fu interprete della tradizione artigiana della tessitura di tappeti, arazzi e ricami dai motivi ornamentali stilizzati e dalle libere forme geometriche. Figurò in alcune edizioni della Mostra delle Arti Decorative di Monza; nel 1923, dove «mostra luminosamente una personalità votata alla riscossa della nostra terra» (*Gli espositori* 1923), ottenne un Diploma d'Onore ed espose merletti e arazzi «di elegante ingenuità dai vecchi motivi e dalla vivacità dei colori purissimi» (*ibidem*); e poi ancora nel 1925 e 1927 quando espose la tappezzeria di una *Sala d'aspetto*. Nel 1926 diverse creazioni della Parisi arricchirono la sala futurista Depero che Enzo Benedetto aveva allestito nella Biennale calabrese (Reggio Calabria), alcune delle quali, alquanto apprezzate, furono acquistate da Fortunato Depero, dalla signora Perroni di Messina (un arazzo) e da A. Sacerdoti (coperta).

Bibliografia

Gli espositori 1923; *La Calabria* 2013, pp. 23, 27.

PARISIO GAETANO

(Bagnara Calabria/Reggio Calabria, XIX secolo)

Gaetano Parisio, sacerdote e pittore, al momento viene ricordato soltanto per aver condotto il restauro della tela raffigurante *Santa Lucia* della Matrice di Bagnara Calabria, assegnata al pittore locale Rosario Melluso, attivo tra il XVIII e il XIX secolo.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 77.

PARPAGLIOLO MARIA TERESA

(?, nota fino al 1927)

I soli dati al momento reperiti su Maria Teresa Parpagliolo, della quale si ignorano le coordinate anagrafiche, riguardano la

sua attività espositiva; all'Esposizione degli Amatori e Cultori di Roma figurò nel 1926 e all'Internazionale di Arte decorativa di Monza nel 1927.

Bibliografia

Aeberli 1950, p. 1124.

PASCALETTI GIUSEPPE

(Fiumefreddo Bruzio/Cosenza, 1699-1757)
Primogenito di Diego e Angela Frangella, appartenenti a famiglie che vantavano legami con la nobiltà locale, l'arte di Giuseppe Pascaletti, o Pasqualetti secondo la forma anagrafica, pittore «romanizzato», si mosse tra barocco e classicismo. L'attività giovanile, appena sfiorata dalla storiografia, è stata documentata da Giuseppe Vercillo (1834) e Nicola Zumpano (1868). La sua personalità resta ancora in fase di studio, come difficile appare individuare il percorso formativo, con fonti che riferiscono di un apprendistato verosimilmente a Napoli, finanziato dalla marchesa Lucrezia Ruffo Della Valle, baronessa di Fiumefreddo, trasferitasi nella capitale del regno nel 1703 alla morte del marito. Non è al momento documentato, nonostante venga sostenuto da molta letteratura, l'alunnato del pittore alla bottega di Francesco Solimena. Assegnato di recente al catalogo del pittore, il *San Francesco d'Assisi riceve le stimmate* (Sestino, Arezzo, Pieve di S. Pancrazio), datato 1732 e firmato come eseguito a Roma, oggi appare la prima opera certa del maestro – da Francesco Trevisani (1656-1746) –, prova non priva di invenzioni personali. Forse patrocinato da un membro della famiglia Ruffo, Giuseppe Pascaletti è documentato a Roma nel 1738, anno della sua ammissione all'Accademia dei Virtuosi come «novizio» di Sebastiano Conca (1680-1764); vicino ai modi del maestro di Gaeta, da cui derivò diversi temi, viene ipotizzata la presenza del Nostro nella sua «scuola» ovvero nella «sala dell'Accademia» (De Rose 2007, p. 18) che accoglieva, fra

gli altri, molti artisti meridionali. A Roma, dove giunse assieme al fratello Francesco, sacerdote, Pascaletti fu segnato dalla cultura classicista, probabilmente appresa già in Calabria, dove i legami con la capitale erano registrati da un buon numero di opere e di autori di formazione romana. Nella città pontificia Pascaletti entrò in una sfera di personalità molto in vista, come il principe Emilio Altieri, nipote di papa Clemente X che in giovane età era stato artista dilettante e che avrebbe tenuto a battesimo suo figlio Emilio, ed i Colonna di Paliano. Per il primogenito di Ferdinando, Pascaletti eseguì *Ritratto di Marcantonio Colonna* (Museo Correale di Terranova, Sorrento, 1742); il dipinto, che fruttò al pittore le lodi di Ferdinando Bologna che lo definì «un batoniano più sodo, in anticipo sul Mengs giovine» (*Mostra* 1954), per la sontuosa giamberga di gusto spagnolo e il soffuso cromatismo, è rappresentativo dei dettami artistici del primo Settecento. L'altro Colonna ritratto fu Giuliano, principe di Sonnino, la cui effigie si conserva anch'essa a Sorrento. A conferma dei privilegi goduti, per meriti artistici e devozione alla Santa Sede, nel 1744 dal cardinale Tommaso Ruffo fu nominato «Conte, Nobile e Cavaliere della Milizia Aura o dello Sperone d'Oro della Corte Lateranense e del Sacro Palazzo», un titolo di *Eques* che da lì in avanti Pascaletti anteporrà alla sua firma. Rientrato in Calabria nel 1747, lo stesso anno sposò Teresa de Ponzo, figlia di Agnese Santanna e Carmelo, di origine iberica e barone di San Biase, che gli diede cinque figli. Con formule già acquisite, continuò ad intrecciare il ben noto classicismo romano alla cultura figurativa del territorio regionale, connotato da qualificate soluzioni solimenesche, contribuendo ad aggiornare il linguaggio artistico alla metà del secolo. Negli anni calabresi, segnati da una buona notorietà anche fuori dalla diocesi cosentina, ricorse ai servizi del pittore una vasta

platea di committenti, dalle Confraternite agli Ordini religiosi, da colti ecclesiastici, in particolare vescovi, a ricche famiglie di notabili locali. La prima prova calabrese fu il *Trionfo della SS. Trinità*, firmato e datato 1748, oggi al Museo Civico ma proveniente dalla chiesa del Ritiro di Rende, replica del tema che il Conca aveva realizzato per S. Ignazio all'Olivella di Palermo; per lo stesso edificio rendano nel 1750 firmò la pala d'altare con *Sacra Famiglia*, opera fra le più interessanti del pittore trafugata nel 1996 e oggi ricomposta nel suo volto originario. Tra le iconografie destinate a edifici sacri, quella dell'Immacolata, che incontrò il maggior favore, fu ispirata da un unico modello, l'*Immacolata – Assunta* di Sebastiano Conca del Museo della Cattedrale di Cuenca (Spagna). Firmata e datata 1748 l'*Immacolata* di Fuscaldo (chiesa omonima), fu voluta dalla famiglia Valenza per la cappella omonima; al 1749 e al 1754ca si assegnano le tele, di tema analogo, dell'Arcivescovado di Cosenza, già nel Duomo, e al 1757ca l'*Immacolata fra i santi Francesco d'Assisi e Chiara d'Assisi* di Rende (Santa Maria Maggiore), la città in cui recenti ritrovamenti archivistici indurrebbero a ipotizzare interventi del maestro sulla secentesca *Madonna di Costantinopoli* (chiesa omonima) adeguandone il tema in una più attuale *Immacolata in gloria* con l'aggiunta degli angeli. Ancora un modello conchiano (Pinacoteca, Gaeta) per il *San Michele Arcangelo* (firmato «Eques Joshef Pascaletti pro sua devozione. A. D. 1750») del santuario di S. Francesco di Paola, la cui chiesa ospita la *Sacra Famiglia*, copia della pala di Filippo Luzi (1665-1720) (chiesa di S. Francesco di Paola ai Monti, Roma), forse degli anni romani. Risale al 1749 l'*Addolorata con i santi Michele Arcangelo e Francesco di Paola* di Falconara (Matrice) e al 1751 l'*Ultima cena* di Nocera Terinese (Matrice) ascritta al pittore nel 1953 (Minicucci). Tra le prove più riuscite del maestro si inseri-

scono la *Madonna del Rosario* di Mendicino (chiesa di S. Pietro), firmata e datata 1752 e la *Madonna del Carmine* (Matrice) della città natale, assegnata ai primi anni Cinquanta del secolo. Colori vibranti e sofisticata eleganza formale connotano l'opera di Mendicino, mentre la tela di Fiumefreddo riporta in auge il classicismo romano delle origini. All'iconografia della Madonna del Carmine dedicò altri lavori presenti a Fiumefreddo Bruzio: chiesa omonima, Matrice e chiesa di S. Francesco di Paola; quest'ultimo dipinto, datato entro il 1757, che richiama la *Madonna del Baldacchino* di Luca Giordano (Museo di Capodimonte, Napoli), nei suoi elementi non finiti potrebbe essere l'ultima fatica del maestro. Le due tele eseguite per la chiesa del Gesù di Tropea (*Estasi di san Francesco Saverio* e *Visione di sant' Ignazio*, datate 1755), dai toni ombrosi, appaiono in forte contrasto con la luminosità delle composizioni parietali eseguite a partire dal 1731 dal tropeano Giuseppe Grimaldi. Lavori del maestro si registrano anche a: Castiglione Cosentino – l'*Assunta* dei Capuccini –; Cosenza – *Madonna del Suffragio* di S. Giuseppe, *Madonna del Rosario* (Arcivescovado) –; San Lucido – *Madonna del Purgatorio* (attribuita) della Matrice –. Dall'inventario dei dipinti cui si è attinto dopo la morte del maestro, emerge la vena di ritrattista; diverse le effigi di uomini illustri, musicisti (*Ritratto di Leonardo Leo*, Conservatorio di S. Pietro a Majella, Napoli), gentiluomini, cardinali di cui si è persa ogni traccia, assieme ad altri lavori che risultano dispersi o su cui la recente storiografia non ha ancora fatto luce.

Bibliografia

Vercillo 1834; Zumpano(b) 1868; Minicucci(a) 1953; *Mostra*(c) 1954, p. 43; *Arte* 1975, p. 198, figg. 298, 299; Fonte 1976, pp. 302, 374; Cariello 1979, p. 274; Di Dario Guida(b), 1983, pp. 290-294; Caputo(a) 1992, pp. 45-49; Di Dario Guida(b) 1993, p. 527; Leone(b)

1995; Del Buono 1999; Leone(a) 2000, p. 169; Salerno 2000; Di Dario Guida 2002, p. 189; *Schedatura* 2002, pp. 646, 648, 700; De Rose 2007, pp. 17, 134-135, 144; Leone 2007, pp. 47-62, 130, 139-141; Abbate 2009, p. 573; De Rose 2014, pp. 135-147.

PASCALI GIUSEPPE

(? - noto nel 1780)

In assenza di dati anagrafici e notizie biografiche certe appare difficile chiarire i legami con la Calabria di questo artista di scuola demuriana. Al Pascali viene ricondotta la tela raffigurante l'*Educazione della Vergine*, firmata e datata 1780, custodita nel settecentesco edificio di S. Francesco di Paola a Corigliano Calabro.

Bibliografia

Schedatura 2002, p. 633; Leone(a) 2014, p. 44.

PASSARELLI FRANCESCO

(Reggio Calabria, noto nel 1920)

Esili testimonianze citano Francesco Passarelli per un'attività di disegnatore, la cui presenza è registrata alla Mostra Calabrese d'Arte Moderna di Reggio Calabria (1920).

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 220.

PASTORINO BRIGIDA

(Reggio Calabria?, notizie nel 1894)

Ricamatrice, Brigida Pastorino viene menzionata per aver ideato i versetti dell'Ave Maria che compaiono ricamati su una preziosa stola bianca di cui fece dono nel 1894 al Cardinale reggino Portanova.

Bibliografia

Dattola Morello 1988.

PEDULLÀ CARMELO

(Reggio Calabria, noto negli anni Trenta del XX secolo)

Non sono emerse notizie biografiche sulla formazione e l'attività di Carmelo Pedullà che la rivista torinese «Stile futurista» lo

indicava autore futurista, presente sulla scena artistica nei primi anni Trenta del Novecento.

Bibliografia

Cappelli 1997, p. 113.

PELLICORE FRANCESCO

(Castrolibero/Cosenza, noto nel 1740)

Oggi il pittore è ricordato per gli affreschi, frammentari, datati al 1740ca, che ornano il chiostro della chiesa di S. Francesco d'Assisi detta anche di S. Maria delle Grazie, di Rende.

Bibliografia

Salerno 2012.

PELLICORIO GIOVANNI

(Rende/Cosenza, 1753 - Luzzi/Cosenza, 1817)

Alquanto noto nella sua provincia fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, Giovanni Pellicorio o Pellicori, documentato per una produzione d'impronta devozionale ancora in gran parte sconosciuta, ha beneficiato soltanto da poco di studi adeguati (Savaglio 2016). Nato da Costantino ed Elena Rauso, rimasto orfano di padre a due anni, fu lo zio Saverio a seguire le sorti del giovane assieme a quelle della famiglia. «Scarso di denaro», Giovanni mosse i primi passi nella Napoli borbonica, dove si trasferì nel 1771 a frequentare qualche bottega locale, sostenuto economicamente da Emanuela Alarcon y Mendoza, signora del marchesato di Rende. Maturato artisticamente a Napoli, dove soggiornò per un decennio, al rientro in Calabria nel 1781 Giovanni Pellicorio sposò la nobildonna cosentina Margherita Pingitore, dalla quale nacquero sei figli. In concorrenza con l'altro rendese, il più noto Cristoforo Santanna che teneva il campo nella città e nei centri limitrofi, il Nostro lasciò la sua città per stabilirsi a Luzzi. Al 1786 risalgono le due tele commissionate dal clero di Bisignano per la chiesa di S. Francesco di Paola:

Madonna della neve con san Francesco di Sales e il beato Nicola di Longobardi e Immacolata con i santi Lucia e Vito, d'ispirazione giordanesca. Sempre per l'ordine dei Minimi, il Pellicorio realizzò la pala, firmata e datata 1787, con *Trinità fra i beati Gaspare e Niccolò dell'ordine dei Minimi e san Vito* (chiesa di S. Francesco di Paola, Terranova di Sibari), le cui matrici giordanesche si fondono con quelle romane. Dai libri contabili della confraternita dell'Immacolata di Luzzi emerge che nel 1787 un Giovanni Pellicori ricevette 21 ducati «per pittare il tumulo» (Tripodi(b) 2002). Stimato dal clero di Luzzi, opere del Nostro comparivano nella volta della chiesa dei Minimi: *Paradiso* e *Arca di Noè*, distrutte intorno al 1912. Per affinità con i lavori di Bisignano, di recente sono stati attribuiti al pittore quattro tondi del Duomo di Cosenza (Cappella d'Orazione e Morte) con temi ripresi dal Libro di Tobia.

Bibliografia e sitografia

Pingitore 1999; Pingitore 2001, p. 121; *Schedatura* 2002, p. 626; Tripodi(b) 2002, p. 586; Panarello(a) 2008, p. 45; Savaglio 2016; Tripodi(b) 2016, p. 88; www.cetra-roinrete.it

PELLICORIO PASQUALE

(Luzzi/Cosenza, anni Ottanta del XVIII secolo)

Pasquale Pellicorio, figlio di Giovanni, pittore, e Margherita Pingitore, fu avviato all'arte in ambito familiare; segnalata un'attività accanto al padre, col quale collaborò a diverse opere, non è nota ad oggi alcuna produzione autonoma.

Bibliografia

Savaglio 2016.

PENNASILICO BORGHESE PIERA

(Caulonia/Reggio Calabria, 1914 - Milano, vivente nel 1973)

Priva di studi artistici regolari, Piera Pennasilico, con una laurea in legge, affrontò

una formazione con G. Moro. Le poche note critiche, che la ricordano anche poetessa e narratrice, documentano in prevalenza la sua attività espositiva e alcuni riconoscimenti. Si presentò infatti alle rassegne sociali della Permanente di Milano, alla Mostra del piccolo formato (Como, 1964), a Bordighera (1965), alla rassegna Natale della pittrice (Rotonda della Besana, Milano, 1965), al Palazzo delle Esposizioni di Roma (1971), al Premio Rosetum (Milano, 1970-1971), e a quello Titano d'Oro (Repubblica di S. Marino, 1971). Organizzò inoltre alcune personali: Milano (1964 e 1968), Roma (1971 e 1972), Genova (1972), Parigi (1973). La sua produzione, che fu in prevalenza sacra, si orientò, non senza una certa abilità tecnica, verso le icone medievali; ebbe qualche escursione nella natura morta (*Composizione*, 1972).

Bibliografia

«L'eco della stampa» 1968; «Il Secolo XIX» 1972; «Il Messaggero» 1972; «Il Giorno» 1972; Comanducci 1973, p. 2415.

PEPE CRISTOFORO

(Castrovillari/Cosenza, 1840-1906)

Figlio di Francesco e Maria Rimola, Cristoforo Pepe fu pittore e storico locale che, conseguita la laurea in Lettere e Filosofia, nel 1863 fu ordinato sacerdote. Agì a favore dell'istruzione elementare con meriti che nel 1890 gli valsero una medaglia d'argento. Nel 1880 pubblicò le *Memorie storiche della città di Castrovillari* e una raccolta di racconti d'intonazione realista, cogliendo anzitempo il fenomeno dell'emigrazione transoceanica. Le scarse pagine sulla sua produzione artistica si sono incaricate di mettere in luce il carattere locale della sua arte, orientata a un repertorio storico-risorgimentale e religioso. Si specializzò nel tema della Madonna del Castello; con linguaggio semplificato comprensibile al fedele, produsse almeno otto varianti del tema da destinare a luoghi di culto e dimore private. A Castrovillari si segnalano esem-

plari: nella cappella di S. Maria delle Grazie, piccolo edificio ricavato nel 1851 da un'antica torre difensiva, e nella cappella annessa al Palazzo Gallo (1880), ex convento dei benedettini, risalente al 1892. Gli sono ricondotti inoltre: il *San Biagio* (chiesa di S. Giuliano, 1873) e gli standardi delle confraternite di S. Leonardo e S. Giuseppe (chiesa della SS. Trinità), sempre a Castrovillari. Di recente (Capitelli(a) 2013) è stata assegnata al pittore la *Battaglia di Francesco Ferrucci a Gavinana* (Convento di S. Francesco d'Assisi, Castrovillari, 1876); si tratta di una copia, ridotta, di un tema caro al romanticismo storico che il fiorentino Nicola Sanesi (1818-1889) aveva riprodotto nel 1862 su un tendone della sala della Meridiana della Galleria del Costume a Palazzo Pitti (Firenze).

Bibliografia

Trombetti 1989, p. 182; *Enciclopedia*(a) 2002, I, p. 533; Capitelli(a) 2013, pp. 26-27.

PERESI FRANCESCO

(Cosenza, 1681ca - Napoli, 1743)

Francesco Peresi – Parisi, Parise o Parisio, come si è alternatamente firmato – è stato quasi ignorato fra gli artisti calabresi della prima metà del Settecento, forse anche a causa dell'unica opera oggi registrata nella regione. Assieme a Giacomo del Po e Domenico Antonio Vaccaro, è stato segnalato per la prima volta nella preziosa monografia dedicata da Ferdinando Bologna a Francesco Solimena (1958). Se la ricostruzione critica della sua produzione ha raggiunto di recente buoni livelli, molto lacunosa appare la sua biografia, su cui hanno pesato i cenni poco lusinghieri, anzi negativi, sull'artista e sull'uomo, espressi da Bernardo De Dominici, suo primo biografo. Fatta luce sulla città di nascita, dove si è ipotizzata una giovanile formazione, per dare esito alla sua vocazione si trasferì a Napoli intorno al 1698, allievo di Paolo de Matteis, un maestro vicino all'indirizzo di Luca Giordano. «Su un'iniziale dipenden-

za dal Solimena di fine Seicento» (Sestieri 1988), Francesco Peresi, forse complice il soggiorno a Roma compiuto prima del 1709 o del 1713, innestò gli eccessi tardobarocchi di Giovan Battista Gaulli (1639-1709), detto il Baciccio, e del genovese Gregorio de Ferrari (1647-1726). Attivo a Napoli tra il 1706 ed il 1726, i primi documenti attestanti il pagamento di un'opera risalgono al 1707; si tratta della pala firmata, da poco restituita al maestro (Leone 2004) con *Martirio di santa Anastasia* un tempo sul soffitto della Cattedrale di Santa Severina, voluta probabilmente dall'arcivescovo Carlo Berlingieri nel quadro dei lavori di restauro dell'edificio. Originalissima, di grande dimensione e dalle tinte accese, nei riferimenti iconografici e stilistici l'opera dichiara le giovanili esperienze romane e genovesi e, nell'insieme, il carattere tardobarocco. È vicina al suo maestro la *Sacra Famiglia* di S. Maria del Colle (Pescocostanzo) datata al 1708. Per le chiese di Napoli e della provincia eseguì diverse pale d'altare, – «i gran quadroni» di cui dà notizia per primo il De Dominici (1742-1745) –, le cui ardite soluzioni compositive, unite all'acceso cromatismo richiamano i modi filogiordaneschi. Delle due grandi pale di S. Giorgio Maggiore, *Arcangelo Raffaele con Tobio* (1712ca) e *Conversione di san Disma* (1713), interpretate secondo una visione ascensionale, sono noti i bozzetti (Palazzo arcivescovile, Napoli) oscillanti tra «suggestioni per gli schemi compositivi del Solimena e un uso liberamente fantastico di soluzioni formali alla Gregorio de Ferrari, con risultati affini a quelli conseguiti nel decennio precedente dal giovane Domenico Antonio Vaccaro» (Spinosa 1979, p. 166); anche della *Sacra Famiglia e santi* (chiesa dei santi Andrea e Marco a Nilo), oggi nella Biblioteca Landolfo Caracciolo, dove si firma Parisi, è noto il bozzetto (Napoli, Casa Professa dei Gesuiti). Scorrendo il catalogo delle opere religiose del pittore

si incontrano ancora: *Matrimonio mistico di santa Caterina* e *Madonna con Bambino* (Museo del Sannio, Benevento), note per «visioni fantasiose e mosse, rese con tocco fluido e leggero, con un colore [...] che ora si attarda in tono perlaceo, ora si illumina di bagliori improvvisi» (Rotili 1961, p. 57); e *Addolorata*, collocabili intorno al 1722, data che si accetta anche per *Madonna con Bambino e santi* (chiesa di S. Chiara, Venafro, Isernia) per la quale è documentato un pagamento da un non meglio identificato Guido del Rossi. Ancora De Dominici lo ricorda autore di «paesi e marine» che «con miglior spirito e buona grazia [...] vi accordò quantità di belle figurine» (p. 1031). Dei richiamati lavori, due «paesaggi» erano custoditi ad Hannover, altri (scene sacre e paesaggi su rame), furono esposti a Napoli per la festa del Corpus Domini. Altri titoli da riferire: *Cacciata di Eliodoro dal Tempio*, *Cacciata dei mercanti dal tempio* (Museo Pepoli, Trapani), i cui fondali architettonici hanno richiamato il nome del quadraturista Gennaro Greco (De Mieri 2015), e *David mostra a Saul le pelli del leone e dell'orso* (1725ca) quasi una rielaborazione di paesaggio secentesco. Appare anticonvenzionale nella produzione profana richiesta dalla committenza asburgica di stanza a Napoli (*Trionfo di Carlo VI d'Asburgo*, Collezione Matthiesen, Londra, 1724ca) e nei piccoli rami con scene riferite all'imperatore e al principe Eugenio di Savoia, «scenette di genere» vivaci, con stesure di puro colore, da «capriccio» rococò. Come conviene ad un pittore dell'Arcadia, Francesco Peresi tradusse l'evento storico e celebrativo in favola pastorale, lasciandosi prendere dal fluire di figurine esili e incorporee. Di recente (Panarello(b) 2015), è stato attribuito al maestro un *Crocifisso* (collezione Lamberti, Stignano) dei primi decenni del Settecento; scorciato e ravvicinato, il corpo di Cristo, con fare teatrale è posto sullo sfondo di un paesaggio notturno e inospita-

tale. Alla stessa raccolta appartiene l'altra opera assegnata al maestro, *I santi Cosma e Damiano intercessori presso la Vergine col Bambino per i malati*: forse bozzetto per una composizione di maggiori dimensioni, echi della cultura veneta si colgono negli arditi scorci architettonici, negli ampi squarci di cielo e nei colori squillanti.

Bibliografia

De Dominici (1742-1745), pp. 1030-1032; Dalbono 1860, p. 155; Bologna 1958, p. 148; Rotili 1961, pp. 52-58; Ferrari 1979, p. 129; Spinosa 1979, pp. 166-167; Spinosa 1980, pp. 64-66; Sestieri 1988, p. 88; Valensise 1988; Blasio 1990, pp. 827-828; Spinosa 1990, pp. 465-515; Spinosa 1993, pp. 46, 83, 96, 146; Bologna 1994; Leone(b) 1999, p. 13; Leone 2004; Abbate 2009, pp. 35-36; Borrelli 2011; Carvelli(a) 2014, pp. 112-117; De Mieri 2015, pp. 336-339; Panarello(b) 2015, pp. 347-348.

PERRI GIUSEPPE

(Lamezia Terme/Catanzaro, prima metà del XVIII secolo)

Si devono al cronista locale Pasquale Giuliani (1898) le prime episodiche note su Giuseppe Perri, del quale non precisa il nome di battesimo pur segnalandolo per la realizzazione, ai primi del Settecento, della tela *Assunta con san Pietro e san Paolo* della Cattedrale di Nicastro, ora presso la Curia vescovile; spostata dalla cappella che l'accoglieva tra il 1798 e il 1818, la tela negli anni Sessanta del Novecento venne integralmente ridipinta con la copertura dei santi protettori. È somigliante a quest'opera, pur con varianti iconografiche, l'*Assunta* di Castiglione Marittimo (chiesa di S. Antonio Abate), con le figure degli angeli che ricordano «soprattutto nei colori aciduli delle vesti, analoghe immagini tardo-cinquecentesche della pittura di Dirk Hendricksz, Fabrizio Santafede o di Ippolito Borghese» (Panarello(a) 1999, p. 68). Riscontri stilistici assegnano a Giuseppe

Perri l'*Annunciazione* di Marcellinara (chiesa dell'Assunta), la cui «atmosfera intimistica» (ivi, p. 325) manifesta interesse per modelli napoletani ancora tardo cinquecenteschi e secenteschi. Si riconducono al Nostro due tele con la medesima iconografia: l'*Immacolata* di Belcastro (chiesa di S. Michele) e quella di Catanzaro, chiesa omonima; un'*Assunta* è nota nell'omonimo edificio di Settingiano. Nel 1719/20 un pagamento attesta che «Stante il di più che vale il detto quadro il Sig.e Giuseppe Perri lo lasciò per carità a detta Cappella» (ivi, p. 64); si tratta di una tavola, conosciuta attraverso i pochi cenni dei Giuliani, con l'*Ultima cena* realizzata per la cappella del SS. Sacramento della Cattedrale di Nicastro, sostituita nel 1762 da quella di Francesco Colelli, oggi perdute. Secondo quanto emerso dall'inventario del 1714 Perri sarebbe l'autore di una tela «con la pianta elevata della città di Napoli di palmi 10 e 7 di Gius.e Perri» (ivi, p. 40) che ornava una camera del palazzo napoletano di Giovanna Battista D'Aquino, Principessa di Castiglione.

Bibliografia

Giuliani 1867, pp. 58, 80; Panarello(a) 1999, pp. 40, 64, 68, 325-327; Panarello(a) 2008, p. 30.

PERRONE LUCIANO

(Catanzaro, 1871-1944)

Le poche notizie in nostro possesso riferiscono di una formazione artistica del pittore a Torino. Estroso e moderno, Luciano Perrone, assieme all'altro catanzarese, Mimmo Rotella, dipinse i fondali della rivista *Dieci passi tra le nuvole* tenuta nel 1942 al Teatro Politeama della sua città, il cui titolo richiamava il celebre film di Blasetti del 1942. Produsse opere interessanti, visibili soprattutto in raccolte private. Nel 1957 suoi lavori sono documentati alla mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA (Catanzaro).

Bibliografia

Giorno 1993, p. 281; Gimigliano 2003, p. 159.

PERUGINO FRANCESCO

(Gerace/Reggio Calabria, noto nel 1730)
L'inventario dell'8 maggio del 1733 riporta la notizia di un quadro eseguito nel 1730 da Francesco Perugino, qualificato come dottore fisico; commissionato dall'abate Chinè, il dipinto, raffigurante l'*Ascensione della Vergine con Apostoli* (chiesa di S. Maria del Mastro, Gerace), oggi è introvabile.

Bibliografia

Cataldo 2016; Tripodi(b) 2016, p. 89.

PESA GIUSEPPE

(Polistena/Reggio Calabria, 1928-2000)

Giuseppe Pesa ebbe una precoce formazione presso la scuola dei Morani a Polistena, che completò a Napoli e successivamente a Roma. Attivo nel secondo Novecento, visse e operò tra Polistena, Milano e Camogli; sua seconda patria – vi risiedette dal 1955 al 1975ca – della città ligure, dove frequentò lo studio di Romolo Pergola, ha lasciato suggestive vedute di marine ariose e mercati assolati – *Porto di Camogli*, *Camogli*, *Scorcio marino* –, dal segno rapido e colori accesi. La lunga attività espositiva, iniziata ancora giovanissimo a Reggio Calabria nel 1946 con la prima personale, proseguì nei maggiori centri italiani: Reggio Calabria (1947), Roma (1949), Torino e Milano (1957), Genova (1958), Milano (Galleria Ranzini, 1959). Agli anni Cinquanta si devono i primi successi internazionali – Oslo (1952), Stoccolma (1952 e 1954), Helsinki (1954), Londra (1959) –, e negli anni Sessanta godette di notevole successo negli Stati Uniti: New York (1963), New Jersey (1964) e Chicago (1967). Espose regolarmente anche in Germania ed in Austria. Al suo indirizzo naturalista, dalla pennellata spesso e sintetica, cui rimase fedele si devono: *Venezia*, *Mercatino ligure* (1957) dagli esaltanti cromatismi a macchie, *Bragozzi a Chioggia*, *Fichi d'india* e *Ritratto della sorella Tina*.

Bibliografia

Catalogo 1957; «L'Italia» 1959; Comanducci 1962, p. 1415; Comanducci 1973, p. 2434; Giorno 1993, p. 394; Le Pera 2013, pp. 769-770.

PETRACCA AGOSTINO

(Ricadi/Vibo Valentia, 1829 - Roma, 1886/7) Sacerdote e pittore, Agostino Petracca, figlio di G. Antonio, patriota, appartenne a una famiglia che annoverava altri due sacerdoti, dediti in vario modo all'esperienza artistica. Sconosciuto alla storiografia, contributi sulla sua vita e la sua attività si devono al nipote Giovanbattista Petracca, cultore di storia locale ed autore di numerosi volumi sulla storia civile e religiosa di Tropea e del suo territorio. Abile copista che compì un apprendistato presso una qualche bottega della città, condusse studi teologici nel collegio dei Redentoristi e intorno al 1852 (Preiti 2010, p. 51) fu ordinato sacerdote. Forse grazie a note figure ecclesiastiche, alla metà degli anni Cinquanta giunse a Napoli, alla scuola di Tommaso De Vivo (1790-1884), esponente di gusto tardo neoclassico e Ispettore generale delle pinacoteche borboniche. All'apprendistato *in loco* è ricondotta la produzione di Ricadi, lavori di modesta fattura come *Sant'Antonio che riceve il Bambino*, firmato e datato 1850, *Resurrezione di Cristo* (chiesa di S. Pietro Apostolo) e *Madonna di Romania* (chiesa di S. Zaccaria). Alla stagione napoletana di recente è stato assegnato *Ritratto di donna* (Collezione Petracca), dove si è riconosciuta l'ultima regina di Napoli, Maria Sofia di Baviera, moglie di Francesco II. Realizzato tra il 1859 e il 1860 – il breve periodo di regno prima dell'unificazione d'Italia – forse commissionato originariamente al maestro De Vivo, il dipinto – la giovanissima sovrana appare in un abito nero, priva di gioielli o di insegne regali – potrebbe derivare dalla fotografia che Franz Hanfstaengl aveva re-

alizzato nel 1859. Assieme a un altro giovane calabrese, Giuseppe Naso, allievo già da qualche anno di De Vivo, Agostino venne chiamato a realizzare, in autonomia o forse solo in collaborazione, una serie di dipinti religiosi allogati al suo maestro napoletano dalle diocesi di Tropea e Mileto, dei quali si segnala: *Trasfigurazione* da Raffaello (parte superiore, 1860/1865) Matrice di Caria (Vibo Valentia), *Martirio di santa Cecilia* (Cattedrale di Mileto), commissionato intorno al 1868 e consegnato nel 1871 come attestato dai documenti contabili. Alla sua attività di copista è da ricollegare la serie di tele che fino agli anni Sessanta del Novecento era presente nella ricca collezione degli eredi Petracca a Belvedere Marittimo, molte delle quali oggi disperse; dal De Vivo derivò *Madonna della pace* (Collezione Petracca); da Tiziano *Fanciulla con vassoio di frutta*; da un maestro secentesco *Maddalena penitente*; da pittore di ambito napoletano *Madonna orante*, e inoltre: *Madonna della Lettera*, *Angelo annunziante*, *Vergine Assunta*, questi ultimi di ascendenza preraffaellita. Alla devozione privata furono destinate: *Mosè presenta le tavole della legge*, *San Paolo* e *Suonatore di zampogna*. Ricordato come restauratore – intervenne sull'*Assunta* di Giuseppe Naso della Cattedrale di Mileto – Agostino Petracca fu autore di una produzione poetica d'ispirazione religiosa. Concluse la sua vita a Roma, dove fu curato della Basilica di san Lorenzo in Damaso e sepolto al Verano. Allo stato non è nota alcuna produzione artistica condotta durante gli anni romani.

Bibliografia

Petracca 1903, pp. 48-56; Petracca 1904, pp. 50-61; Mazzitelli 1969; Caputo 2002; Preiti 2010; Russo 2010.

PETRILLI SAVERIO

(Taurianova/Reggio Calabria, 1908-1981) Pittore e poeta, seguendo le sue inclinazioni studiò pittura a Roma. Gli viene assegnata

la tela con *Battesimo di Cristo* accolta nella chiesa di S. Giuseppe di Taurianova.

Sitografia

www.webdiocesi.chiesacattolica.it

PETRUOLO SALVATORE

(Catanzaro, 1857 - Napoli, 1942)

Figlio di Luigi, maggiore della cavalleria borbonica, Salvatore Petruolo studiò pittura presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli a partire dal 1872, allievo di Achille Carrillo e Gabriele Smargiassi, professore di paesaggio e protagonista dell'esperienza maturata intorno alla Scuola di Posillipo. Paesaggista di successo, la lezione degli impressionisti francesi, e il contatto diretto con la natura, agirono da stimolo nella scelta dei suoi soggetti: le coste di Amalfi, il golfo di Napoli e Sorrento, più raramente i paesaggi calabresi, temi graditi ai viaggiatori stranieri e rispondenti a un'idea pittoresca dell'Italia. Dalla solarità tutta meridionale e d'impianto vedutistico, le sue tele, animate dalla presenza umana, per lo più figure femminili e vecchi, sono dominate dalle tonalità calde e brillanti e dalle forme a tratti sommarie. Nel 1874, ancora studente, esordì alla Promotrice con *Nisida*, una visione rinnovata e lirica del paesaggio e nel 1875 espose *Nelle nostre paludi*; nel 1876 (a partire da quest'anno con successo parteciperà regolarmente alle rassegne napoletane), al premiato saggio scolastico *Vallone di cervi* (Galleria dell'Accademia, Napoli), una veduta di Capodimonte, unì *Marina del Carmine* e *Nel burrone*; *Il mese di novembre* viene segnalato nel 1880 e i *Dintorni di Parigi* l'anno dopo; nel 1883 *Capri* fu acquistata da Francesco Netti mentre le tele *Sulla spiaggia* e *Amalfi*, esposte nel 1885, furono acquistate rispettivamente dal Duca di Martina e da Umberto I. Con tre acquerelli – due *Studi* e una *Marina* – partecipò all'edizione del 1897. La rassegna Nazionale di Napoli

(1877) accolse con successo *Sul cominciare di primavera*, e quella di Milano *L'incontro del padre confessore* (1878) e *Da Napoli a Capri* (1884). A comprovare i soggiorni spagnoli del pittore al seguito della Duchessa d'Edimburgo, restano alcune opere condotte per inquadrature fotografiche, frammenti silenziosi e assolati di Granada, Siviglia, Cordova come: *Cortile a Granada* (1898), *Un palio a Granada* (acquistato da W.H. Forbes di Boston) e *Tramonto nel palazzo di Pilato a Siviglia* (acquistato da J. Price Wetherill di Philadelphia), queste ultime esposte a Torino nel 1898. All'Esposizione italiana di Londra (1888), che periodicamente ospitava le sue personali, emerse *Collina di Posillipo*, acquistata dalla Duchessa di Edimburgo. Sull'onda di richieste provenienti soprattutto dal mercato internazionale, la produzione tarda di Salvatore Petruolo non fu esente da una certa convenzionalità, ancorata a uno stile e una poetica sostanzialmente invariata, fedele a un clima culturale superato ma che lo avevano reso noto al vasto pubblico, soprattutto inglese. L'impegno espositivo si rinnovò alle Promotrici del nuovo secolo: 1915-1916 – *Una via di Malta, Chiesa del villaggio, Cipressi* – e 1916/17 – *Massalubrese, Pescatore, Rovine in mare* –, fino alla maturità dell'artista: *Paesaggio con casolare* (1921), *Alla fonte* (1941). Fu Professore onorario dell'Istituto di Belle Arti di Napoli. Opere del maestro sono esposte nei principali musei e collezioni d'Europa, da Londra, a San Pietroburgo, da Bruxelles a Varsavia, da Budapest a Mosca, a Napoli (Capodimonte, *Marina di Sorrento*, 1884).

Bibliografia

Giannelli 1916, pp. 370-371; Maggiore 1955, pp. 161-162; Schettini 1978, pp. 93-96; Ricci 1981, p. 109; Cassese(a) 1992, p. 1016; Cinque 1993, p. 152; Valente 1997, pp. 113-114; Russano Cotrone 2002; *Una storia* 2007, pp. 35, 92; Ruotolo 2013, p. 75.

PIATTI TOMMASO

(Rossano, secolo XIX?)

«Artista degno», di lui è nota un'incisione raffigurante un panorama riprodotto all'interno di un testo risalente al 1838.

Bibliografia

Guidi Toni(b) 1925.

PICCOLO GIUSEPPE

(Sant'Ilario Ionico/Reggio Calabria, 1912 - Roma, 1996)

Queste poche note su Giuseppe Piccolo si propongono come le prime per l'avvio di future ricerche sul pittore che al momento risulta sconosciuto, nonostante la sua presenza sia segnalata in diverse edizioni della più nota rassegna italiana, la Quadriennale romana (1948, 1951/52, 1955/56, 1972) e alla mostra L'arte nella vita del Mezzogiorno (1953). Opere di cui si ha notizia sono: *Figura*, *Ritratto femminile*, *Meditazione*, *Figura in rosso e giallo*.

Sitografia

www.quadriennale-di-roma.org/arbiq

PIETRO, FRA

(Santa Caterina dello Jonio/Catanzaro, - Roma, documentato nel XVIII?)

Frate domenicano del quale non sono emerse le generalità, le poche fonti a disposizione lo indicano impegnato come pittore con lavori che trovano accoglienza nel convento di S. Maria Sopra Minerva (Roma).

Bibliografia

Enciclopedia (a) 2004, II, p. 308.

PIGATO ORAZIO

(Reggio Calabria, 1896 - Verona, 1966)

Dopo la fanciullezza trascorsa a Reggio Calabria, adolescente, Orazio Pigato si trasferì a Verona dove si diplomò in pittura all'Accademia Cignaroli, allievo di Baldassarre Longoni, un divisionista che a partire dal 1914 lasciò tracce profonde in quei giovani interessati alla divisione dell'immagine nel-

le sue componenti coloristiche. Nella città scaligera Orazio conobbe Angelo Zamboni (1895-1939), personalità di punta dell'ambiente veronese e fra i maggiori frescantisti della regione, Guido Farina (1896-1957), col quale era entrato in contatto durante gli studi all'Accademia, ed Albano Vitturi (1888-1968), formando un sodalizio artistico e un duraturo legame affettivo. Sin dalle prove degli inizi, in gran parte andate perdute, dallo stile cézaniano solido e pastoso, i temi prediletti furono inconfondibilmente i paesaggi veneti, vedute di Chioggia, dove spesso si recava a dipingere dal vero, e delle colline circostanti; fu autore inoltre di nature morte, ritratti e vedute montane. Tra il 1914 e il 1915, con differenti interpretazioni, la ricerca dei giovani amici volse verso soluzioni stilistiche di dichiarata matrice divisionista. «Il rapido passaggio dei futuristi in città non influisce di fatto sulla pittura locale, sebbene pochi anni dopo la critica ravvisi nelle esperienze di Pigato (*Scomposizione di un paesaggio* del 1915 o *Testa di donna* del 1918 [...]) e Zamboni tracce di "un futurismo" evocato se non altro in quanto sinonimo di antitradizione» (*La pittura* 2006). Nella rassegna pro assistenza civica (Museo civico di Verona, 1918), organizzata per la raccolta di fondi da destinare alle famiglie dei caduti in guerra, Pigato presentò *Ritratto di giovane gentildonna* e la citata *Scomposizione di paesaggio*. Con Trentin, Zamboni, Prati, Farina, Franzoni, fra gli altri, il pittore uscì dai confini municipali per esporre alla Trienale, alla Promotrice di Torino (1918) e a Cà Pesaro (1919). Presente alla Società di Belle Arti di Verona (1921) – *Sole d'inverno*, *Vasi controlloce*, *Trasparenze*, *Frutti*, *Vasi sul poggiolo* – figurò anche alla prima Regionale d'Arte di Treviso. Nella produzione degli anni Venti la visione della natura, attenuati i contrasti naturali delle cose, appare avvolta in un vapore diafano dalle gamme luminose. Assumono uno spiccato valore le nature

morte, un campo aperto a scelte raffinate qual è quello di questo genere, dove fu «dotato di senso quasi meticoloso (pericolosamente ottico)». Le decorazioni della cappella dei Caduti (parrocchiale di Sommacampagna 1921), realizzate assieme a Zamboni, rappresentano l'epilogo di una stagione liberty prossima a morire (*ibidem*). Tra il 1925 ed il 1930, nell'ambito di interventi di ripristino architettonico e pittorico, Orazio Pigato fu presente nei cantieri di Castelvechio e del Palazzo del Podestà a Verona, affrescando alcune sale. I quattro paesaggi esposti a Cà Pesaro nel 1923 furono accolti con favore della critica e dagli organi ufficiali che nel 1925 gli valse una sala personale, esperienza ripetuta nel 1926 con *Alto Trentino* acquistato per la collezione del Quirinale. Fu costante la sua presenza alle rassegne internazionali: mostra del Novecento italiano (1926) – *Paesaggio* –, esposizioni dell'Opera Bevilacqua – dal 1923 al 1926 e poi 1928, 1930, 1932, 1934 –, Esposizione Internazionale di Barcellona (1929). Giovannissimo fu segnalato alla giuria internazionale della Biennale di Venezia, dove lo troviamo a esporre dal 1922 al 1950; nel 1922 con *Un mattino d'inverno*; 1924 con *Piazza di paese* e *Osteria di campagna*; 1926 con *Paesaggio veronese*; 1928 con *Strada di sobborgo*; 1930 con *Colline veronesi* e *Vecchia villa*; 1932 con *Novembre*, *Cancello rosso*, *Casa verde*, *Capanne sulla spiaggia*; nel 1942 un sala personale allineava quindici dipinti; 1948 con *Fiori sul fondo rosa*, *Neve*, *Fiori di primavera*, *Neve in giardino*, *Fiori e orologio*, fra gli altri, e nel 1950 con *Ulivi del Garda* – assieme a Farina, Guido e Nurdio Trentin, fu fra i pochi della vecchia guardia –, opere confluite in gran parte nelle Gallerie d'Arte Moderna di Roma e Venezia. Alla Mostra per il Quarantennio della Biennale (1935) gli furono assegnati i premi Mussolini, del Partito nazionale fascista e del Ministero delle Corporazioni. Assidua la presenza anche alla Quadriennale

romana: 1935, 1943, 1948 (*Fiori secchi*), 1952 (*Colline veronesi*, *Case*, *Neve*, *Il cancello*), 1959 (*Fiori appassiti*, *Spiaggia adriatica*); ai primi espositori di Cà Pesaro (1948) e Artisti e scrittori veneti (Galleria Bevilacqua La Masa, 1961). Altri titoli da segnalare sono: *Casa di montagna*, *Casa sull'Adice a Santo Stefano*, *Diga*, tutte del 1923; *Paesaggio di S. Virgilio* (1928), *Colline senesi* (1957), *Canale a Brondolo* (Premio Città di Milano, 1941). Negli anni Trenta, insofferente alla retorica figurativa del regime, il maestro si rifugiò in un linguaggio evanescente, sorretto da una materia impalpabile, rifugendo dallo stile magniloquente di quegli anni. Paesaggista notevole, incantato di fronte alle luminosità venete e alla campagna toscana, collezionò numerosi riconoscimenti: nel 1927 il Premio Camera di Commercio (Mostra Nazionale del Paesaggio, Bologna) e nel 1935 quello dei quarant'anni della Biennale di Venezia; gli vennero conferiti inoltre il Premio nell'ambito della seconda Promotrice Nazionale di Verona e quello Spiaggia degli ulivi (Nazionale di Riva 1947). Nell'ambito del Premio Michetti (1953) ricevette il Premio Burano e quello dell'Istituto Nazionale Assicurazioni. Fu spesso coadiutore, coordinatore e membro di giurie di varie rassegne regionali. Fu presente in diverse rassegne europee (Barcellona, Atene, Budapest, Linz, Berlino). Ottimo decoratore di mobili in stile Settecento veneziano, fu autore di pitture murali in palazzi di Verona come documentano i soffitti delle sale del Palazzo della Provincia, dove il mobilio fu eseguito da Achille Falceri. Docente di Decorazione sin dal 1935 presso la Regia Scuola d'Arte (oggi Liceo Artistico) di Verona, la sua città d'adozione nel 1968 lo ha ricordato con una retrospettiva al Palazzo della Gran Guardia, cui è seguita, nel 1971, quella di Padova (Galleria Pro Padova).

Bibliografia

Pozza 1942; Vollmer 1956, p. 590; Biasion 1968; Perocco 1969, p. 123; Polazzo 1972;

Il paesaggio 1980; Verzellesi 1986, pp. 410-417; Magagnato 1991, pp. 527, 530, 539; *Il patrimonio* 1991, p. 370; Lorenzoni 1992, p. 1018; Di Genova 1993, I, pp. 499, 502, 348n, 502n, 503n; Di Genova 1994, II, pp. 723, 840, 841n, 845n, 889n; Bossaglia (1979) 1995, p. 203; Lorenzoni 2003, pp. 241-261; Arich 2006, pp. 194-200; *La pittura* 2006, p. 298; Lorenzoni 2009, pp. 356-357; Le Pera 2013, pp. 779-781.

PIGNATARO o PIGNATARI BERNARDO
(Borgia/Catanzaro, 1853-1924)

Formatosi a Napoli alla scuola di Domenico Morelli, Bernardo Pignatari fu decoratore e pittore. Come risulta dall'iscrizione, fu autore assieme a Vincenzo del grande affresco dell'*Assunta* di Catanzaro (chiesa di S. Maria del Mezzogiorno, 1886). Ai primi del Novecento fu responsabile dei lavori di restauro e abbellimento della parrocchiale di Pentone, che, tra il 1902 ed il 1910, dotò di diverse statue di santi venerati in ambito locale.

Bibliografia e sitografia

Ventri 1996, p. 105; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 51; www.lacalabria.net/pentone

PIGNATARI NICOLA

(Borgia/Catanzaro, 1890-1964)

Nato da Bernardo, un pittore sotto la cui guida Nicola apprese l'arte della decorazione e del restauro, si perfezionò alla scuola di Belle Arti di Pavia. Fra il 1950 e 1952, su incarico di Ruggero Pilla, direttore dell'Istituto, realizzò i complessi decori che ornano la cappella dell'Immacolata dell'Istituto Salesiano di Soverato. Si tratta di un ciclo di angeli chiusi in ovali dalle suggestioni liberty, cui si unisce, sopra l'altare, una schiera di angeli con turibolo in adorazione dell'Agnello. Probabilmente autore di diversi dipinti dell'Immacolata di Borgia, lavori del Pignatari si segnalano anche a Catanzaro (Basilica dell'Immacolata) e nella sede vescovile di Patti (ME).

Si riconducono al Nostro gli affreschi del soffitto di S. Andrea Apostolo di Conflenti (primi anni Cinquanta, storie della vita del Santo), e assieme a Domenico, forse suo fratello, il ciclo di affreschi – scene della vita della Vergine – e la tela con *Santa Rita* della chiesa di S. Maria de Figulis o Montecorvino (Catanzaro), un edificio del XIII secolo che dal 1858 fu sottoposto a continue trasformazioni. Ai Pignatari si assegnano le cappelle di S. Antonio e della Madonna di Lourdes della Matrice di Vallefiorita. Arricchiscono la volta e l'abside della parrocchiale di Palermiti affreschi dei pittori (1962).

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2003, I, pp. 46, 203, 347; *Enciclopedia*(a) 2004, II, p. 538; Gatto 2006, p. 253; Pisani(a) 2012.

PIGNATELLI MICHELANGELO

(Francavilla Angitola/Vibo Valentia, 1705? - noto nel 1743)

Recuperato dal catasto onciario della sua cittadina del 1743, nel quale risulta sposato con tre figli, al Pignatelli la tradizione assegna due dipinti raffiguranti la *Pietà*, l'uno nella chiesa parrocchiale di Francavilla, l'altro nell'Immacolata di Curinga.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 91.

PILEGGI ANTONIO detto TONY

(Maida/Catanzaro, 1917- Roma, 1980)

Figlio di Nicola e Concetta Rocchino, ultimo di sette fratelli, le precoci doti artistiche portarono Antonio Pileggi dal piccolo centro natale al capoluogo della regione, dove è segnalato «bozzettista delle scene di guerra» – disegnò mappe, casematte, rilievi e trincee – per il Ministero della Difesa; incarico che evitò al Pelaggi di partire per il fronte. Noto ritrattista, ritrasse la società contemporanea – aristocrazia, borghesia, ma anche uomini comuni e umili – della quale fu interprete acuto, spesso enfatizzata con

bonaria ironia, sino alla caricatura. Dopo aver preso in moglie Caterina Ammendola, dalla quale nasceranno cinque figli, nel 1946 si trasferì a Napoli lavorando come vignettista e nel 1950 emigrò in Venezuela, una nazione allora in forte crescita che gli consentì di lavorare presso il Ministero dei Lavori Pubblici – fu consulente per il «piano colore» delle nuove residenze –; si dedicò al contempo all'attività di ritrattista, affermandosi pittore ufficiale del governo. Durante la permanenza a Caracas ritrasse due presidenti della repubblica – C. Delgado Chabaud e M. Perez Jimenez e la moglie di questi – oltre a personalità in vista della città, effigi austere, non prive di una vena introspettiva, rese con immediatezza e freschezza. Alternò alla ritrattistica una produzione di affreschi a tema devozionale per diversi edifici di culto – *Madonna di Coromoto*, Caracas, 1954 –. Problemi di salute della figlia nel 1955 indussero il pittore a rientrare in Italia. Nel 1960 si trasferì a New York, dove perfezionò i suoi studi – frequentò i corsi della *The Art Student League* –, aprì uno studio all'825 di Madison Avenue ed iniziò una degna carriera espositiva, confermata da riconoscimenti – primo premio alla mostra internazionale del quotidiano «New Herald Tribune» di Philadelphia (*Ritratto*) –. Rientrato in Italia nel 1965, si stabilì a Catanzaro, continuando a esporre – collettive e personali –. Nel 1966 e nel 1968, rispettivamente con *Arte nella caricatura* e *Onorevoli in vetrina*, espose le caricature di personalità note della città e di politici calabresi. Alcuni ritratti di sindaci ornano il Salone di Palazzo De Nobili, sede del Municipio. Affreschi del Pileggi sono visibili a Catanzaro (Convitto Galluppi, Amministrazione provinciale, Palazzo Fazzari, Matrice di Lido). Fu autore della versione ufficiale dello stemma del capoluogo.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2004, I, p. 61; Le Pera 2013, pp. 781-783; Pileggi 2018.

PINCITORE RAFFAELE

(Luzzi/Cosenza, 1915 - Cosenza, 1961)

Orfano di guerra, il giovane Pincitore col sostegno della Provincia dal 1934 ricevette una prima formazione all'Istituto d'Arte di Reggio Calabria ed in seguito presso quello di Napoli. Rientrato dalla prigionia in Germania nel 1945, alternò all'attività di narratore e pittore quella di docente. D'impronta impressionista, la sua produzione si orientò ai: paesaggi – aperte campagne, la valle del Crati e gli aspetti storici di Cosenza antica – ritratti – personaggi familiari ed autoritratti – e scene di genere (*Carrozzella del vetturino*, *Processione notturna al mare*). Tratta dal noto quadro di Cézanne, *Giocatori di carte* (1950) è la visione di una torrida campagna estiva dove alberi verdeggianti inquadrano quattro giocatori seduti attorno al tavolo. Altri titoli attribuiti al pittore sono: *Ragazzi seduti* (disegno, 1945), *Contadino con vanga e pipa*, *Maternità*, *Accattone* (1960), *Gli impiccati*.

Bibliografia

Campisani 2005, pp. 292-299.

PINGERA ?

(Guardavalle?/Catanzaro, noto nel 1797) È firmata Pingera e datata 1797 la tela di scuola pretiana raffigurante l'*Immacolata e santi* presente nella Matrice di Guardavalle.

Sitografia

www.guardavalle.eu

PINNA GIORGIO

(Catanzaro, 1888 - Pianopoli/Catanzaro, 1988)

Nato dal Conte Giovanni Deduri di Macomer, ingegnere romano, e Ada Luigia Calissano, musicista di Alba, Giorgio Pinna compì gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, dove frequentò lo studio di Giovanni Capranesi (1852-1921) ed ebbe compagno di studi e di lavoro il pittore Virgilio Guidi, successivamente direttore dell'Accademia

di Belle Arti di Venezia. Pittore e critico d'arte, nella capitale eseguì restauri di noti affreschi secenteschi presenti in palazzi e ville nobiliari – Pignatelli, Torlonia, Maraini, Boncompagni, Falconara (Frascati) –. Rientrato a Lamezia Terme alla fine della prima guerra mondiale, a cui aveva partecipato in qualità di ufficiale, aprì uno studio di pittore e decoratore, alternando l'attività artistica all'insegnamento di Storia dell'Arte presso il Liceo Classico della città. Fu prolifico autore di affreschi a carattere sacro e storico di cui dotò diverse chiese calabresi e siciliane: Villa S. Giovanni (un mosaico con *Cristo Re*, catino della Matrice), Messina (chiesa del Carmine), Nocera Terinese (chiesa di S. Giovanni Battista), Soveria Mannelli (un ciclo con *Vergine Assunta*, chiesa Parrocchiale), Panettieri (chiesa di S. Carlo), Gimigliano, Feroleto Antico dove il catino di S. Maria Maggiore mostra: *Sette doni dello Spirito Santo, Quattro Evangelisti e Quattro Virtù Cardinali* (1945). Pale d'altare sono note a: Curinga, San Pietro a Maida, Spadola, Lamezia Terme (Convento dei Cappuccini). Quaranta metri quadrati di affreschi, fra narrazioni sacre e personaggi storici, si snodano lungo la Sala Consiliare del Comune di Lamezia Terme: *Gesù che scaccia i mercanti dal tempio, Il Semiatore, La vittoria sui romani, Il trionfo della Dea Roma* (1923). In linea con i tempi, i soggetti non si sottrassero a una composizione retorica e declamatoria, mitigata tuttavia dall'enorme impegno tecnico. Per la chiesa della Veterana della stessa città eseguì una copia dell'*Addolorata* di Francesco Colelli, rubata negli anni Sessanta del 900, mentre quella del Carmine accoglie: *Re Davide, Santa Cecilia e Battesimo di Gesù*. Delle numerose personali e collettive, spesso accompagnate da successo, si segnalano: le mostre romane della Società degli Amatori e Cultori, la Biennale calabrese (1922) – *Ritratto, La lotta, Verso sera, Pianura di Nicastro* –; per le Biennali di Monza allestì alcune sale con arte rustica

calabrese; nel 1923 – tre pannelli del fregio avevano come soggetto: il *Voto, La sposa e La frangiaia* – e nel 1925 – festosi costumi locali, fregi –. Alla Mostra del Sindacato di Belle Arti (Nicastro, 1937) espose: *Mio padre, Autoritratto, Ritratto di cappuccino, Le mie figlie* e due *Paesaggi*. Altre presenze si segnalano: Mostra d'Arte Sacra (Bologna, 1954), L'Arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (Roma, 1953), mostra degli Artisti Calabresi (Catanzaro) e d'Arte Sacra (Reggio Calabria), mostra Francescana (Foggia) e Biennale calabrese (1949) – *S. Francesco* (disegno), *Conchiglie, Natura Morta, 21° e 26° Fioretto* –. Nel 1947 Giorgio Pinna fu ordinato terziario francescano col nome di Frate Illuminato.

Bibliografia

Catalogo 1925; De Benedetto 1976; De Sarro 1988; Gaetano 2001, pp. 253, 275; *Enciclopedia*(a) 2003, I, pp. 491, 683; *Enciclopedia*(a) 2004, II, pp. 153; Campisani 2005, pp. 300-306; *La Calabria* 2013, p. 27; Le Pera 2013, pp. 787-788.

PIPARI FRANCESCO

(Catanzaro, noto nella seconda metà del XIX secolo)

Le poche note rinvenute sul pittore lo ricordano allievo della Scuola di Cortale fondata da Andrea Cefaly nel 1867 nel tentativo di costruire nella regione una realtà formativa sull'esempio di quanto succedeva nel resto d'Italia. Al giovane fu assegnato un sussidio di 300 lire dalla Provincia nel 1880 perché meritevole d'intraprendere studi di disegno ornamentale a Napoli.

Bibliografia

Iannino 2001, p. 15; Iannino 2008, p. 21.

PIRAINO MINERVA MARIA

(Cerva/Catanzaro, 1925 - Sorbo S. Basile/Catanzaro, vivente nel 1993)

Le uniche tracce al momento rinvenute su Maria Piraino, artista autodidatta,

riguardano la sua produzione, costituita soprattutto da paesaggi d'impronta locale e dallo stile impressionista. Fu presente a diverse rassegne ottenendo premi e qualche segnalazione.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 284-285.

PIRILLO FRANCESCO

(Caloveto/Cosenza, XIX secolo)

Pittore e scultore in legno di matrice popolare, Francesco Pirillo fu sacerdote che curò il decoro della chiesa Madre di Caloveto. Per il suo fervore religioso venne decorato da papa Leone XIII con la croce «Pro ecclesia et pontifice».

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I, p. 371.

PIROZZI DOMENICO

(Maida/Catanzaro, noto nel 1864)

Come documentano le carte, grazie all'intervento del pittore Andrea Cefaly, Domenico Pirozzi nel 1864 ricevette un sussidio per studenti di belle arti da parte della sua Provincia; lo stesso maestro si impegnò altresì a far eseguire al Pirozzi una copia «di buon quadro che egli stesso gli avrebbe additato nel Museo di Napoli» (*Atti* 1864) da destinarsi all'ente benefattore.

Bibliografia

Atti 1864, p. 79.

PISANI FRANCESCO

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1723 - dopo il 1757)

Appartenente alla nota famiglia dei Pisani che a Serra San Bruno si tramandavano una rinomata bottega d'arte, Francesco è uno dei primi autori del casato di cui si abbia notizia. Sposato con Carminella Lomastro, dall'atto di morte del figlio Stefano è indicato come pittore.

Bibliografia

Pisani 2008.

PISANI GIUSEPPE MARIA

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1851-1923)

Giuseppe Maria Pisani, pittore, architetto e fotografo, fu figlio di artisti di lunga tradizione; nacque da Domenico e Maria Francesca Barillari, membri di due famiglie che sin dal secondo Seicento furono a capo di rinomate botteghe d'arte della Calabria centro-meridionale, i cui antenati si erano formati nei cantieri della Certosa, «il più celebrato tempio del Regno delle due Sicilie» (Pisani 2017, pp. 79). Dopo un apprendistato *in loco* presso Venanzio Pisani, un parente ritrattista e intagliatore di statue devozionali, Giuseppe M. Pisani si trasferì a Napoli dagli zii materni che ne sorvegliarono la crescente formazione. Iscritto nel 1871 all'Istituto di Belle Arti della città, fu allievo di Domenico Morelli per la pittura, Ignazio Perricci per la decorazione e Tito Angelini per il disegno e la scultura. Seguace della scuola napoletana, si distinse soprattutto come ritrattista. Ancora studente dell'istituto – dal suo fascicolo si evince la frequenza ancora nel 1876 –, realizzò *Un avanzo di Castel Capuano* (1872), una veduta della città di carattere fotografico che venne accettata all'Esposizione Nazionale, alla Mostra di Brera e l'anno dopo alla Promotrice di Napoli, dove figurò anche nel 1874. L'incontro nello stesso anno con Mariano Fortuny (1833-1874) e la sua tecnica raffinata, ricca di virtuosismi non rimasero indifferenti al Pisani. In questi anni si collocano diversi ritratti: *Autoritratto* (1872ca), *Ritratto di donna in costume serrese* (1875), *Ritratto di bimba* (1875ca), *Donna in costume* (Roma). Sono ispirati alla Scuola di Resina i diversi paesaggi ritraenti Napoli e i suoi luoghi canonici realizzati *en plein air*: *Veduta di Napoli* (1872), *Il notturno. Luna che sorge* (1874), una scena rischiarata appena dalla luna, con i protagonisti appena riconoscibili e *Mergellina* (1875). Negli anni Ottanta si individua la stagione

più feconda dell'artista, caratterizzata da una produzione di ritratti – donne, bambini, uomini del popolo e personalità in vista – improntata a forte verismo: *Ritratto dell'avvocato Luigi Damiani* (1880), *Ritratto di bimba ammalata* (1880ca), *Ritratto di donna al telaio da ricamo* (1880ca), *Ritratto di Donna Brunina Pisani* (1880), *Ritratto femminile* (1885), in collezioni private. Nel 1877, durante uno dei suoi frequenti rientri in Calabria, aprì lo studio fotografico *Il Genio*; sperimentatore, ritenuto un pioniere della fotografia nella regione, usò questo mezzo per documentare il suo tempo e il patrimonio locale nell'intento di tutelarlo e tramandarlo. Erede di un'antica tradizione artigiana, Pisani s'impegnò a risollevare il settore delle arti applicate, strategico della vita locale; assieme all'ebanista Gabriele Regio, figlio dello scultore Raffaele, fu l'ispiratore dell'Opificio Artistico, laboratorio di manufatti di pittura, scultura, architettura ed elementi ornamentali, mobili intagliati e dipinti, della cui attività resta solo un sarcofago in legno, firmato 1882, destinato ad accogliere il defunto. All'attività artistica affiancò l'impegno civile; nel 1881 fondò la Società Operaia di Mutuo Soccorso, istituzione liberale nata per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di artigiani e operai serresi che porterà nel 1882 all'istituzione della Scuola comunale di disegno per la formazione degli artigiani; lo stesso anno conseguì l'abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche, normali e magistrali al Reale Istituto di Belle Arti di Napoli. Dalla scuola, fra le tante nate nella regione con l'obiettivo di riscatto sociale e crescita culturale della categoria, si generò grande fermento di attività – si andava dai progetti, ai disegni ornati e geometrici di vario impiego –, a conferma della vitalità delle locali arti applicate desiderose di inserirsi nel dibattito postunitario sulle arti. Motivi economici non consentirono

all'iniziativa lunghi anni di vita. Nell'arco di tempo compreso tra il 1890 e il 1900, l'attività del Pisani si orientò in prevalenza alla decorazione d'interni; nel Palazzo dell'arcivescovo Biagio Pisani intervenne con tempere murali a *trompe l'oeil* e paesaggi marini di sapore morelliano e dagli echi liberty. Di rilievo il dipinto che ornava l'altare privato del prelado, *Madonna Addolorata*, opera trafugata alcuni anni fa. Priore dell'Arciconfraternita di Maria SS. dei Sette Dolori di Serra, si prodigò all'interno di essa anche come artista realizzando paramenti sacri, apparati, oggetti d'oreficeria e dipinti, tra cui la tela con *I Sette fondatori* (1901) – i santi fiorentini responsabili della fondazione dell'Ordine dei Servi di Maria – un tema sacro interpretato in chiave storica. All'aprirsi del Novecento Giuseppe Maria Pisani privilegiò l'attività di architetto.

Bibliografia

Pisani 1882; Pisani 2004; Cosenza 2005; Ruotolo 2013, p. 75; Pisani(b) 2016, pp. 119-121; Pisani(a) 2017.

PISANI SALVATORE

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1832 - Napoli, 1916)

Figlio di Giuseppe, medico, e Maria Raffaella Pisani, nata da Stefano, pittore, Salvatore si formò all'Accademia di Belle Arti di Napoli la città in cui visse. All'Esposizione napoletana del 1877 la tela raffigurante *L'arco di Alfonso d'Aragona* fu accolta positivamente dalla critica. Tra i ritratti di cui fu autore, si segnala quello di Camillo Papaleo, un ovale del 1875 in collezione privata. Al 1882 si data la tela del *Buon Pastore* del locale Museo Parrocchiale, dove si conserva anche un *San Biagio*, firmato e datato 1891, proveniente dalla chiesa Madre. Il *Ritratto del musicista don Ferdinando Manno*, custodito nell'Assunta di Serra San Bruno, è riconosciuta opera del maestro; il quale, come risulta dalle carte, nel 1908 donò due tele

alla chiesa dell'Addolorata: *Agar e Ismaele* e *Sacrificio di Isacco*.

Bibliografia

Serra 1997, p. 106; Pisani 2008; Pisani(a) 2019, pp. 171-173.

PISANI STEFANO

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1750-1843)
Figlio di Francesco, pittore, e Carminela Lomastro, Stefano, da distinguersi dall'omonimo nipote (1843-1870), fu padre di Venanzio e Luigi, entrambi pittori; scarse note biografiche ne tramandano un'attività di scultore e pittore popolare molto prolifico, erede della bottega paterna. In particolare autore di opere sacre, le prime di cui si hanno notizie sono due oli su tela firmati risalenti al 1786: *Madonna del Carmine* e *Natività di Maria* (chiesa Matrice di San Giovanni in Fiore). Recenti documenti lo indicano fra i partecipanti al ricollocamento nella chiesa di Maria dei Sette Dolori (Serra San Bruno) di un gran numero di opere provenienti dallo smantellamento della Certosa di Santo Stefano in Bosco, distrutta dal terremoto del 1783. Per il ricostruito edificio gli vennero affidate alcune pitture murali, il cui programma teologico probabilmente si deve a Bruno M. Tedeschi, futuro arcivescovo di Rossano: *Ester e Assuero*, tondo firmato e datato 1790, del quale si è ipotizzata una qualche modifica nei primi anni del XIX secolo; i profeti Elia, Geremia, Mosè e David (pennacchi del cupolino, dal 1816), ed i padri della Chiesa – *San Girolamo*, *Sant'Agostino*, *Sant'Ambrogio*, *San Gregorio Magno* (coro, 1826) –. Per la Matrice della sua cittadina eseguì l'*Ultima cena* (lunetta del coro). Stefano Pisani esplicò anche attività di ritrattista: *Ritratto del notaio Salvatore Giancotti*, *Ritratto di Bruno Maria Tedeschi* (Serra San Bruno, chiesa Matrice) *Ritratto di Apollonia Giancotti* (Badolato, collezione privata), *Ritratto dell'architetto Giuseppe*

Pisani. Come scultore fu autore della statua con *San Bruno dormiente* (chiesa di S. Maria del Bosco, fine del XVIII secolo).

Bibliografia

Basile - Bitonti 1999, p. 36; Ceravolo *et al.* 2001; Pisani(b) 2003; Pisani(c) 2003, pp. 9-11; *Cosenza* 2005, p. 30; Pisani 2008; Pisani 2010; Pisani(a) 2019, p.167.

PISANI VENANZIO

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1800-1878)
Formatosi nell'alveo familiare, fu figlio di Stefano, artista, ed Elisabetta Pisani. Pittore e scultore, don Venanzio, come veniva denominato, fu ritrattista popolare che ereditò dal padre il marcato naturalismo. Noto come «pittore dei defunti», fu interprete dell'antica tradizione di tramandare ai posteri i tratti somatici dei cari scomparsi. Al genere si riconducono: *Ritratto di defunta* (Collezione privata, 1840ca), la cui presenza di gioielli popolari calabresi – i «brillocchi», ossia i pendenti d'oro –, risponde a necessità estetiche e di testimonianza storica; *Ritratto di Giuseppe Raffaele e Raffaella Barillari* (Soverato, collezione privata), fratelli scomparsi a pochi giorni di distanza. Per la sua città Venanzio Pisani realizzò interessanti dipinti religiosi; la tela con l'episodio veterotestamentario «a fondo della lunetta ove è dipinto il serpente di bronzo» (chiesa dell'Addolorata, 1836) nel 1901ca fu sostituita con *I Sette Fondatori* di Giuseppe Maria Pisani; un *San Giuda Taddeo* figura nella chiesa di S. Rocco e due dipinti con la *Vergine Assunta* ornano le volte delle chiese omonime di Terravecchia e Spinetto (1870), storici quartieri di Serra San Bruno; nella stessa cittadina una *Madonna del Rosario* e una *Madonna della Cintura* sono ospitate nel Museo di S. Biagio, mentre una bella *Madonna in preghiera* si ammira nella Certosa di Santo Stefano. Si devono al serrese Bruno M. Tedeschi (1779-1843), arcivescovo di

Rossano e tra i più noti prelati del Regno delle due Sicilie, il grande dipinto con *San Bruno* (1842), oggi al Museo Diocesano (Rossano) e l'*Apparizione della Vergine a San Bruno*, copia di una tra le più interessanti iconografie del santo, di Paolo de Matteis (1721), quest'ultima conservata nella chiesa dell'Addolorata di Serra San Bruno, dove fu trasferita all'indomani del terremoto del 1783. Come scultore fu forse apprendista della bottega di Vincenzo Zaffino, guadagnando notorietà per una ricca produzione di statue processionali; di qualità oscillante si segnalano: *Addolorata* (Museo di Nicotera, 1834); due statue lignee dell'*Immacolata* (chiesa parrocchiale di Briatico, 1833 e di Limbadi, 1837). A «un peritissimo scultore» come si legge nella delibera della confraternita, nel 1856 fu affidato il restauro della statua dell'*Immacolata* dell'omonima chiesa di Dasà.

Bibliografia

Il gioiello 1997, p. 17; Pisani 1998, p. 201; Pisani 2001, p. 79; Pagano 2004, p. 291; Cosenza 2005, pp. 29-31; Pisani 2010; Pisani 2011, pp. 84-85; Pisani(a) 2016; Tripodi(b) 2016, pp. 177-178.

PITERÀ SAVERIO

(Policastro/Crotone, - noto nel 1764)

Ancora sconosciuto agli studi, l'attività di Saverio Piterà oggi appare documentata soltanto dalle opere dell'Annunziata di Mesoraca; la firma e la data 1764 compaiono sugli affreschi raffiguranti la *Pentecoste* – le incongruenze stilistiche e la policromia scurita, fanno ipotizzare recenti interventi di restauro – e l'*Ultima cena*, iconografia di cui beneficiarono le chiese della regione per tutto il Settecento «che presenta inflessioni prossime allo stile del primo Cristoforo Santanna» (Leone 2002), pesantemente restaurata.

Bibliografia

Valentino 1990, p. 26; Russano Cotroni 2001, pp. 207-208; Leone 2002, p. 637.

PITTELLI ANTONIO

(?, noto nel 1888)

Pittore con un'attività di restauratore, Antonio Pittelli ad oggi è noto soltanto per un intervento di restauro del 1888 sul *Cristo in croce con la Madonna, la Maddalena, la Veronica e le anime del purgatorio* (chiesa di S. Pietro, Davoli), tela eseguita nel 1856 da Antonio Ceravolo.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2003, I, p. 432.

PLATEROTI GIUSEPPE

(Radicena/Reggio Calabria, noto dal 1890)
Nato a Radicena, uno dei comuni che nel 1928 fondarono l'odierna Taurianova, a Giuseppe Plateroti, del quale non sono ancora emerse le coordinate anagrafiche, si riconducono ad oggi due lavori che ne evidenziano doti di capace ritrattista: il *Ritratto di Domenico Spanò Bolani* (Pinacoteca Civica, Reggio Calabria, 1890), primo direttore del Museo Civico della città inaugurato nel giugno del 1882, e studioso reggino, e *Ritratto di Rocco De Zerbi* del 1893, anno di morte del celebre politico, venduto al Municipio di Oppido Mamertina per 125 lire; non privo di caratterizzazione, il genere, alquanto ricercato dalla borghesia del tempo, risponde all'esigenza di comunicare ruolo e statura morale dell'effigiato. Il Plateroti risulta presente all'Esposizione di Torino del 1898.

Bibliografia e sitografia

Sorrenti 2008, pp. 429-430; De Marco 2012; www.rosariopalumbo.it

PLATEROTI LINO detto PLATO

(Palmi/Reggio Calabria, 1925 - Roma, 1989)
Dopo studi classici e una laurea in Giurisprudenza, il percorso artistico di Lino Plateroti, in arte Plato, bene chiarisce la sua personalità sperimentatrice e il suo dinamismo culturale; da autodidatta si dedicò ai diversi generi artistici, dalla poesia, alla letteratura, alla pittura a partire dal 1944,

e alla scultura dal 1963. Trasferitosi a Roma negli anni Cinquanta per una carriera nell'amministrazione statale, fu apprezzato funzionario del Ministero delle Finanze. Nel 1954 pubblicò la sua prima raccolta di versi, *Fuga dei giorni* con cui ottenne il premio Viareggio «Opera Prima». Segnalato in collettive nel 1958 e 1959, al 1962 si data la prima personale alla galleria romana *Le Jardin des Artes*, presentato in catalogo da Giacomo De Benedetti cui seguì nel 1969 quella a I Volsci con presentazione di Alberto Bevilacqua; l'antologica del 1971 alla galleria La Giada gli valse la presentazione di Michele Greco. «In occasione di tali mostre, vasto è il consenso della critica, unanime nel riconoscergli personale e stile propri, in una visione pittorica “violenta”, dal tonalismo acceso che richiama le origini mediterranee dell'artista» (Marafioti 2007, p. 170). Temi ricorrenti sono le nature morte e i paesaggi natali – intense le vedute dell'isola di Dino sulla costa tirrenica della Calabria –; con assiduità frequentò le maggiori rassegne regionali e nazionali, fra cui diverse edizioni del Premio Villa San Giovanni. Da segnalare tra le sue opere: *Tetti di Roma* (1972), solide forme geometriche dove si coglie l'eco di Scipione. Nel 1980 pubblicò una nuova raccolta di versi, che, riproponendo la precedente, veniva arricchita di nuovi componimenti e corredata da riproduzioni di sue sculture.

Bibliografia

Comanducci 1973, p. 2518; Belli 1960; Moavaz 1962; Pensabene 1962; Bevilacqua 1969; Marafioti 2007, pp. 169-172.

PLUTINO FRANCESCO

(Reggio Calabria, 1924 - vivente nel 1993)
Artista autodidatta, Francesco Plutino preferì la rappresentazione di paesaggi agresti e marini, luoghi alberati e casolari sparsi, che non mancano di esercitare un certo fascino. Invitato a concorsi nazionali e rassegne, non

è stato del tutto trascurato dal pubblico e dalla critica, che gli ha tributato qualche riconoscimento.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 286.

POGGIO PLACIDO

(Reggio Calabria, 1914 - vivente nel 1970)

Le esili tracce riguardanti questo artista autodidatta, che fu pittore e scultore, segnalano due ritratti di Benito Mussolini a Reggio Calabria: una tela (*Il Duce tra la gente contadina*) e una scultura (*Ritratto del Duce*), opere realizzate intorno al 1940. È registrata la partecipazione di Placido Poggio alla Sindacale Calabrese del 1942 (Catanzaro).

Bibliografia

Pittori 1969, p. 507.

POLIMENO PAOLO

(Reggio Calabria, 1919 - Parigi, 2007)

Pittore originale sconosciuto alla critica, Paolo Polimeno fu parigino d'adozione. Di lui sono note nature morte con fiori (*Bouquet d'anemoni*) e cardi, e ritratti. È segnalata una sua permanenza in Giappone.

POLITANO GERLANDO

(Lago?/Cosenza, ?)

Al momento ignoto, l'autore è ricordato per il restauro della cappella di S. Giacomo della chiesa di S. Giuseppe a Lago.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, II, p. 367.

POLLANI?

(Andali/Catanzaro, noto dal 1854)

Citato col solo cognome, per future indagini sul pittore si può partire dalle due tele che gli sono assegnate: *Natività* (1854) e *Madonna del Carmine* (1858ca) della Matrice di Cutro, edificio dedicato all'Annunziata e ricostruito nel 1832 dopo il terremoto del 1831.

POMPEIANO GIUSEPPE

(Scigliano/Cosenza, - noto dal 1769 al 1795)

Noto anche come Pompeano, allo stato le rare note biografiche ne tramandano una formazione a Napoli, allievo del pittore Citaristi, personalità ignota forse originaria di San Fili, e un'attività svolta soprattutto nella sua provincia. La produzione del pittore, come quella di molti autori provinciali, si distinse per quel gusto neo-secentesco che nella regione si era diffuso sin dal primo Settecento. A Cosenza, chiesa della Sanità, gli si assegnano: affreschi con i papi Clemente XIV, Giulio II, Sisto IV, Sisto V e Nicodemo IV (1771), e la tela con *Cristo alla colonna* (1767). Nella chiesa del Santuario di Monserrato (Scigliano), in cui «alcuni dipinti, di autore ignoto, ma che, per la loro qualità non lontana dalla pittura del Colelli e per certi versi superiore, stimolano importanti interrogativi» (Panarello(a) 1999, p. 298), a Giuseppe Pompeiano potrebbe ascriversi il *San Francesco di Paola*, firmato POMP. NUS del 1795. Nell'attesa di studi ulteriori, gli sono ricondotte altre opere che rivestono i muri della chiesa: quattro ovali con gli Evangelisti e due teleri con *Dormitio virginis* e *Morte di san Giuseppe*. Assieme a Pasquale Caligiuri il maestro fu responsabile della *Madonna con san Bernardo* di San Giovanni in Fiore (chiesa del monastero, 1775); a Sersale gli si riconduce una *Via Crucis*. Il tema dell'Immacolata è protagonista di diversi lavori assegnati al Nostro: *Immacolata fra i santi Giuda Taddeo e Simone* dell'omonima chiesa di Vinculise (Catanzaro) e la complessa *Immacolata incoronata dalla Trinità fra i santi Michele Arcangelo e Francesco Saverio* di Caccuri (chiesa delle Grazie). Di recente (2019) è stato proposto il nome di Pompeiano per la tela con *Educazione della Vergine* (chiesa di Sant'Anna, Murachi di Bianchi).

Bibliografia

Zumpano(a) 1868; Giorno 1993, p. 287; Panarello(a) 1999, pp. 298-301; Leone(a)

2000, pp. 172-180; Leone 2001, p. 67; *Schedatura* 2002, p. 620; Panarello(a) 2008, p. 45; Panarello(b) 2014, p. 68; Tripodi(b) 1916, pp. 92-93; Panarello(a) 2019, pp. 63-64, 66.

POTENTE MARIO

(Cosenza, noto nel 1933)

Personalità non indagata dalla critica, fu corrispondente per la Calabria della rivista romana «Futurismo», ed autore di tavole parolibere con cui, nel 1933, partecipò alla prima Mostra Nazionale Futurista di Roma.

Bibliografia

Cappelli 1997, p. 113.

PRENESTINO GIUSEPPE

(Polistena?/Reggio Calabria, 1873ca-1943?)

Pittore e architetto, si fanno risalire agli anni Trenta del Novecento alcuni interventi di arredo urbano progettati dal Prenestino per Polistena: parchi, viali e laghetti artificiali.

Bibliografia

V. Fusco 1981, p. 463; Tripodi(b) 2016, p. 93.

PRESTA GIUSEPPE

(Dipignano?/Cosenza, XX secolo??)

Un dipinto di Giuseppe Presta, autore oggi ignoto alla critica, raffigurante la leggenda della Campana sacra, è conservato nella chiesa dell'Ecce Homo di Dipignano.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, II, p. 189.

PRESTA SALVADOR

(Lattarico/Cosenza, 1925 - Genova, 2009)

Argentino di origine calabrese, nel 1927 Salvador Presta emigrò con i genitori a Buenos Aires, dove visse fino al 1965. Pittore, scultore, grafico e pubblicitario, discepolo di Marcos Tigliò, Adolfo De Ferrari e Roberto Rossi, dai quali apprese una severa disciplina artistica, la sua attività è strettamente legata all'arte argentina contemporanea. Dopo un inizio figurativo ed una breve parentesi espressionista e cubista, l'inquietudine che

lo animava spinse il pittore a percorrere le strade della sperimentazione, della ricerca e invenzione, esplorando i movimenti più audaci dell'avanguardia del Paese, giungendo alle tendenze non figurative. Migrando con abilità da un linguaggio all'altro, nella condizione di pittore e scultore Salvador Presta fu colorista sensibile, autore di forme nello spazio, in sintonia con le esperienze del contemporaneo. Promessa dell'arte argentina, la sua carriera dal 1943 fu punteggiata di successi e premi. Esordì nel 1946 quando suoi lavori di arte concreta, dichiarando affinità con Mondrian, comparvero assieme a opere di Tomas Maldonado, Carmelo Arden Quin e Hlito; seguì nel 1948 la prima personale. Nel 1947 a Buenos Aires partecipò alle correnti *Nueva vision* e Madì cui aderì nel 1952. «Il movimento Madì occupa di sé la prima metà degli anni cinquanta, sperimentando autonome espressioni nazionali, attirando l'interesse internazionale» (Trini 1967). Fondato nel 1946 da Carmelo Arden Quin, Madì (materialismo dialettico) fu un sodalizio di ogni forma di espressione artistica, della cui rivista Presta fu segretario; con l'arte Madì espose a New York, in Europa e a Firenze nel 1955. Oltrepassata questa esperienza, l'artista completò la sua maturazione intraprendendo nel 1958 un lungo viaggio in Europa con tappe a Madrid, Londra, Parigi, Spagna, Inghilterra; alla ricerca delle sue radici, decise di ricominciare in Italia. Rappresentante dell'Argentina alla prima Biennale di Parigi del 1959, lo stesso anno fu invitato al primo Salone di *Mar del Plata*, ottenendo un premio, fondò il movimento volto all'integrazione plastica *Arte Costruttivo - Arquitectural*, ne organizzò le prime due mostre – la seconda nel 1962 – e diede vita al suo organo ufficiale, la rivista *Realizaciones* (1960), a cui hanno collaborato i migliori artisti argentini. Avvertendo la mancanza di una ricerca storica puntuale, pubblicò il primo studio critico sulla nuo-

va generazione argentina, *Arte argentino actual* (1960), un successo editoriale che favorì la ricerca e la nascita di altri studi come, fra gli altri, il volume di poesia integrale, *Hombrecosmo* in collaborazione con Pedro Fiori. Invitato alla rassegna *Del Arte concreto e la nuova tendencia* (Museo d'arte Moderna, Buenos Aires, 1963), al 1964 si data l'ultima esperienza espositiva argentina. Incoraggiato da Lucio Fontana, il maestro lasciò il Paese nel 1965, stabilendosi prima a Sesto San Giovanni poi a Genova, dove insegnò al Liceo Artistico Barabino e fondò il movimento *Cody Art* (1975). In Italia si adoperò per la costituzione del gruppo Madì italiano, la neoavanguardia sperimentata in Argentina. Superando il tradizionale dipinto da cavalletto e la forma regolare, dipinse su superfici irregolari – ovali, trapezoidali, circolari, con rientranze e prolungamenti. La sua fortuna artistica continuò intensa anche in Italia – Milano (una personale del 1966 alla galleria *Apollinaire*), Como, Brescia, Torino, Roma, Bologna, Venezia, Portofino – e all'estero – Barcellona, Rio de Janeiro –. L'esordio ligure avvenne ad Albisola nel 1966 (Galleria dell'Arco) cui seguirono le rassegne di Genova – 1969 (Galleria La Polena), 1971 (Galleria La Bertesca), 1978 (*48 artisti e il Barabino*), 1984 (*Scultori genovesi e ingegneria*); nel 2002 ha esposto alla rassegna sul movimento Madì (1991-2001) a Pieve di Cento. Suoi lavori sono esposti presso i principali musei e collezioni del mondo e in collezioni private: *Museo National de Bellas Artes* (Buenos Aires), MOMA (New York), Museo di arte contemporanea (Torino), Museo G. Bargellini di Pieve di Canto (*Verso il cuore dell'anima*, 1991), *Mondriananheuis Museum* (Olanda), *Muzeun Madì* (Budapest), Collezione Consolandi (*Sfera cinetico - virtuale*, Milano). Ha collaborato a riviste quali: «Futurismo oggi», «Arte 2000» (Milano), «Le arti». «Nel lavoro di Presta c'è l'annuncio del ruolo sempre più attivo assunto nella sce-

na internazionale dall'Argentina e coronato con il premio della Biennale a Julio Le Parc» (*ibidem*). Ha goduto dell'amicizia e della critica di Lucio Fontana, Bruno Munari, Gillo Dorfles, Germano Celant e G. Carlo Argan.

Bibliografia

Trini 1967; Beringheli 1970; *48 artisti* 1978, p. 88; Giorno 1993, pp. 289-290; *Dizionario* 2001, p. 317; Di Genova 2009, p. 958; Le Pera 2013, pp. 809-812.

PRESTA SAVERIO

(Cerisano/Cosenza, 1920 - vivente nel 1993)
Autodidatta, Saverio Presta visse ornando d'immagini sacre diverse chiese del cosentino. Agli anni Cinquanta si assegna il dipinto con *S. Maria di Costantinopoli* di Serra Pedace, che sostituì quello antico distrutto da un incendio. Per la collegiata di S. Maria Assunta di Belmonte Calabro, nel 1950 realizzò gli ovali del soffitto: *San Bonaventura che benedice Belmonte*, *Pio XII benedicente i cinque continenti* e *San Francesco di Paola che guarisce il barone Giacomo di Tarsia*; nello stesso edificio gli vengono riferiti i quattro evangelisti posti alla base della cupola. A Cerisano la cappella di S. Teresa e la cantoria del Carmine sono ornate da affreschi del pittore con scene della vita della Santa, mentre diverse decorazioni arredano l'interno di S. Gaetano a Cosenza.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 290; Palmieri 1999, p. 180; *Enciclopedia(a)* 2002, IV, p. 371; II, p. 45; Turchi 2004.

PRESTIA LUIGI

(San Calogero/Vibo Valentia, noto nel 1920)
Alcuni lavori dell'autore, del quale ignoriamo gli estremi cronologici, risultano esposti alla Biennale calabrese del 1920; un Prestia è registrato alla Mostra di Pittura e Scultura di Catanzaro (1960).

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 221.

PRESTIA MARIA MERCEDES

(?, - nota dal 1924)

Qualche fugace nota biografica su Mercedes Prestia, della quale al momento non è certa la provenienza – è data ora originaria di Roma ora di Messina –, ne registrano la presenza alla Biennale delle Arti Decorative di Monza del 1925, dove un arazzo raffigurante *La filatrice* figurò nella sala 85 della sezione calabrese. Tra gli anni Venti e Trenta, assieme a Pina Morabito Lucifero e Maria Vaquer La Russa, scultrici e pittrici delle quali come lei si è persa memoria, Mercedes partecipò alla Biennale calabrese; nel 1924 con «due pitture ad olio di grande efficacia [...] che pure hanno la delicatezza dei pastelli» (Frangipane(b) 1924). Documentata a tre edizioni della Quadriennale di Roma a partire dal 1951, nel 1953 figurò nella prima Mostra Nazionale di Arte contemporanea, nel 1954 al Premio Vado Ligure e nel 1962, al concorso di pittura «Città di Bagnoregio», vinse la medaglia d'oro della Presidenza del Senato con l'opera *San Bonaventura*.

Bibliografia

Frangipane(b) 1924; *La Calabria* 2013, pp. 27, 30.

PRESTIPINO MICHELE

(Reggio Calabria, 1887-1975)

La recente storiografia su Michele Prestipino ha delineato una figura d'artista educata fra Reggio Calabria e Napoli negli anni a cavallo dei secoli XIX e XX, con un'attività collocata nella temperie della città natale che, all'indomani del sisma del 1908, era impegnata nell'opera di rinascita urbanistica e territoriale, con modelli desunti dal linguaggio liberty, come suggerivano quegli anni. Michele Prestipino diede prova del proprio talento sin dall'infanzia, lavorando da garzone presso un laboratorio di ebanisteria ed all'età di dodici anni, sotto la guida di Gennaro De Franco, un maestro formatosi con Giuseppe Mancinelli (1813-1875) a Napoli, fu ammesso

a frequentare la Scuola serale d'arte applicata di Reggio Calabria, nata nel 1881. I progressi del giovane nello studio del disegno ornato e della figura – copiò diverse opere del Museo Nazionale della città, divenendone negli anni a venire restauratore – indussero il padre a richiedere alle istituzioni locali un finanziamento per la prosecuzione degli studi. Dopo un breve soggiorno a Roma, allievo di una scuola d'arte serale, nel 1901 si trasferì a Napoli all'Istituto di Belle Arti, frequentando prima il corso di stampa, successivamente quello di disegno di figura e ornato sotto la guida di Stanislao Lista, insegnante di «Disegno di frammenti». Conseguì il diploma di disegno di figura nel 1903/1904, studiò pittura con Paolo Vetri; frequentò inoltre la scuola di paesaggio guidata da Michele Cammarano (1835-1920), il pittore che, sulla scia di Filippo Palizzi, si era reso protagonista della nuova stagione verista. Le competenze acquisite consentirono al pittore una poliedrica attività artistica, compresa quella di fotografo e restauratore. Come fotografo fu ricercato ritoccatore e ingranditore d'immagini, che operò per i migliori fotografi di Napoli come Alfredo Pesce e lo studio Cini. Saldamente ancorato alla lezione accademica improntata allo studio dei classici, il suo linguaggio presto virò verso un tratto sintetico ed espressivo. Partito per New York nel 1907, vi condusse in prevalenza l'attività di grafico, disegnando copertine di libri e medaglie per l'esercito americano, dal segno netto ed espressivo. Combattente per l'esercito americano nella Prima guerra mondiale, fu insignito di una Croce di Guerra. Rientrato definitivamente a Reggio Calabria nel 1921, collaborò al processo di ricostruzione della città, si dedicò all'insegnamento del disegno geometrico in vari istituti avviando inoltre un'interessante attività di decoratore presso dimore e cappelle funerarie della borghesia e della reggina. Di particolare rilievo: la cappella Gulli la cui

Pietà rievoca quella di Annibale Carracci di Capodimonte, mentre sottigliezze *rocaille* connotano le decorazioni di Palazzo Nesci (1924) – stucchi dipinti a *tromp l'oeil*, paesaggi rurali e castelli merlati –; nel Villino Calabrese (1925) il maestro adottò temi naturalistici vicini al gusto liberty, mentre Palazzo Reytani appare impreziosito da dorature e da ricca iconografia – vasi di fiori, balaustre, putti che suonano e danzano –. Realizzò numerosi autoritratti – il pittore si ritraeva ogni anno –; quelli rettangolari, risalenti al 1925, colgono i diversi aspetti dell'artista: elegante, borghese, con gli strumenti del mestiere; caricaturali e grotteschi, i ritratti quadrati appaiono materici ed espressionisti. Al funzionalismo di Marcello Piacentini, inaugurato a Reggio Calabria dal Museo Archeologico Nazionale, sembra guardare la Fiera agrumaria che Prestipino realizzò nel 1951. Nel 1956 decorò la sala consiliare di Cittanova – *Reggenza della municipalità, Raccolta delle ulive, Paesaggio urbano* – dimostrando doti di vedutista. Raramente presente a mostre o competizioni, nel 1922 figurò alla Biennale calabrese della città con: *Autoritratto, Ritratto* e *Pater noster*, dalla sensibilità simbolista. Tra il 1952 ed il 1963 svolse un'intensa attività di restauratore, seguace di quella linea culturale che, in nome del recupero estetico dell'opera, vedeva impegnati nell'attività diversi pittori. Nel 1952 intervenne sulla *Vergine che detta gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio di Loyola* di G. Mancinelli (chiesa degli Ottimati, Reggio Calabria, 1859) e ne quale derivò due copie e da Pompeo Batoni (cappella omonima, chiesa del Gesù, Roma, 1760) eseguì due redazioni del *Sacro Cuore* (Duomo di Reggio Calabria, 1953), dove è custodito anche il *Sant'Antonio col Bambino* (1933). Fu Ispettore Onorario alle Antichità e Belle Arti dal 1945 al 1974.

Bibliografia

Mostra 1922, p. 18; Geraci - Croce 1928, p. 28; Geraci 1976; De Marco 2010.

PRIMERANO MARCO

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, noto nel 1744)

Marco Primerano, come riporta il catasto onciario del 1744, fu pittore la cui attività si esplicò prevalentemente nella produzione delle *lenze* o *misure*, ossia nastri di tela che rimandano al quadro miracoloso di S. Domenico della chiesa del convento (Soriano Calabro), destinati ai fedeli in pellegrinaggio nei luoghi del santo.

Bibliografia

Cataldo 2016.

PRIOLO GAETANO ANTONIO detto TONY

(Lamezia Terme/Catanzaro, 1925 - Montopoli Sabina/Rieti, 2010)

Pittore, grafico, acquerellista e miniaturista, la formazione artistica di Gaetano Priolo, detto Tony, avvenne a Roma dove si recò nel 1946 dopo studi regolari nella sua città. Nella capitale prese a frequentare l'ambiente artistico di via Margutta cercando contatti con i maggiori protagonisti dell'arte contemporanea, da De Chirico a Cagli, al surrealista Trevisan. Attraversò varie tendenze – dal cubo-futurismo, alla metafisica, dal surrealismo, all'*action painting* di Pollock – e temi – paesaggi, vedute, animali, figure, nature morte, temi sacri –, rimanendo interprete del contemporaneo. Copiose le occasioni espositive – Parigi, Roma, Venezia, Bologna, Torino, Ferrara – come i premi e i riconoscimenti: Manifesto per Via Condotti (1975), indetto dalla critica italiana, Premio Claudio Monteverdi (Roma, 1979), Artexpo (Ferrara, 1980), Trofeo Mediterraneo per l'Arte e la Cultura (Reggio Calabria, 1983), fra gli altri. Appaiono esemplificative delle diverse fasi del suo linguaggio le opere: *Figura che legge il giornale*, *Suonatore di violino*, *Guerriero in piazza S. Pietro*, *Natura morta e cavaliere volante*, *Natura morta su piano*, *finestra e oggetti di rame appesi*, *Concerto*

per chitarra per pochi amici, *Allievi musicisti*, *Note ottuse*, *Debutto*, queste ultime vicine ai circensi di Picasso. Numerosi critici hanno preso in esame la sua produzione.

Bibliografia e sitografia

Priolo 1988; Giorno 1993, p. 195; www.tonypriolo.it

PROTO DINO

(Tropea, 1914-?)

Scarsamente documentato, il pittore è noto per un'attività espositiva diffusa e qualificata. In particolare espose a: Interregionale di Campobasso (1961), Nazionale d'Arte Contemporanea di Maddaloni (1962), Galleria Baccanaccio (Viterbo, 1964), Associazione fra Calabresi (Roma, 1965), Nazionale Città d'Italia (Siena 1968), lo stesso anno in cui figurò alla rassegna dei Pittori Italiani a Parigi.

Bibliografia

Comanducci 1973, p. 2589; *Catalogo* 1964.

PROVENZANO ACHILLE (ALFONSO)

(Catanzaro, noto al 1866)

Achille Provenzano, citato forse erroneamente col nome di Alfonso fra gli iscritti all'Accademia di Napoli (Ruotolo 2013, p. 74), fu allievo della Scuola di Cortale, un cenacolo artistico voluto dal pittore Andrea Cefaly per giovani calabresi che sceglievano la via dell'arte. Fu lo stesso Cefaly a segnalarlo alla Provincia per un aiuto economico, che nel 1866 gli consentì di frequentare l'Istituto di Napoli per il completamento degli studi.

Bibliografia

Salerno(b) 1998, p. 94; *Enciclopedia(a)* 2003, I, p. 366; Ruotolo 2013, p. 74.

PROVIERE(I) DOMENICO

(Trenta?/Cosenza, notizie nel 1831)

Nella secentesca Matrice di S. Maria Assunta di Trenta a Domenico Proviere, del quale ignoriamo le coordinate anagrafiche, gli studi assegnano la *Presentazione al tempio*, una tela del XIX secolo.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, IV, p. 505.

PUGLIESE ENOTRIO

(Buenos Aires, 1920 - Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1989)

Pittore, incisore e poeta dialettale, meglio noto con il solo nome di battesimo in omaggio alla terra Enotria, fu pittore di tendenza espressionista fra i più efficaci cantori della realtà meridionale. Nato da genitori calabresi emigrati a Buenos Aires all'inizio del secolo, il padre, violoncellista al teatro Colòn, era nato a S. Costantino Calabro, la madre a Palmi. Per le precarie condizioni di salute di lei nel 1926 la famiglia rientrò in Calabria, dove la passione artistica del giovane Enotrio venne alimentata dai diversi stimoli dell'ambiente familiare, ricco di musica e di libri. Agli studi classici a Vibo Valentia, seguì nel 1939 il trasferimento a Roma per frequentare la facoltà di Chimica, abbandonata alla soglia della laurea a causa della guerra; dall'otto settembre del 1943 il giovane partecipò alla Resistenza, una scelta che non rimase estranea alla sua arte, improntata a un forte impegno civile. Nella capitale, dove si stabilì, conobbe i più noti artisti dell'epoca, confrontandosi con diversi linguaggi e nuovi formalismi. Assistente per breve tempo dell'incisore Mino Maccari all'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1954, tra i suoi maestri si segnalano Marino Marini e Alberto Sironi per la xilografia; venne attratto inoltre, per la durezza del segno, dai maggiori espressionisti tedeschi da Nolde a Barlach alla Kollwitz. Dopo un apprendistato presso lo studio di Domenico Purificato (1915-1984), Enotrio esordì a Roma nel maggio del 1946 con una personale alla Galleria Del Cortile, proponendo una raccolta di disegni acquerellati ispirati all'eccidio delle Fosse Ardeatine, da poco scoperte. La malattia del padre portò l'artista a frequenti rientri in Calabria; le

lunghe ore di viaggio vennero impiegate dal pittore a registrare tutte quelle immagini che si mostravano a squarci: uliveti, paesi allucinanti e abbarbicati su creste di monti, case allineate, modeste, strette l'una all'altra come a difesa e sostegno creando geometrie, e poi il mare. Omaggio alla terra natia, che è quasi un'elegia, ragione del suo stile, le tele e le xilografie di Enotrio rappresentano la parentesi di un eterno dialogo col Sud e con le sue radici. Dopo un iniziale interesse per la periferia romana e la sua umanità devastata, seguì una linea estetica legata alla figurazione storica; si affiancò inoltre il racconto dei paesi folti e stretti di un territorio che andava da un mare all'altro mare (*Paesaggio sul Tirreno, Paese in Calabria*), dalle case specchianti luce, le piazze desolate, gli ulivi, le piccole stazioni ferroviarie deserte, i muri dove scrivere e le marine deserte. Al fine di tracciare l'identità della sua terra e della gente – contadini e figure di donne tipiche e riconoscibili (*Ufficio Cassa 2 Tonnara, Ritratto in verde di ragazza, Studio per il ritratto di Emma B*, 1959) –, Enotrio ridusse all'essenziale i compiacimenti pittorici, giungendo senza retorica alla massima espressività e concentrazione visiva. Nel 1950 avviò un'importante fase espositiva nella capitale: Galleria La Vetrina di Chiurazzi (1950), dell'Obelisco (1953), Quadriennale Barcaccia (1961, 1967 e 1969), Premio nazionale di paesaggio «Autostrada del Sole» (1961/1962). Seguirono personali: a Catanzaro (1955), Messina (Galleria dell'Ospe), Napoli (1956), Milano (1959 e 1961). Numerosi anche gli inviti alle più importanti rassegne nazionali: Quadriennale romana (1951/1952, 1955/1956, 1965/1966), Biennale di Genova, Premio per la Pace, mostra dell'Ente per il Mezzogiorno, Premio Marzotto (che vinse nel 1954), Premio Michetti, *inter alia*. Della prolifica produzione artistica si segnalano anche: *Bambina che gioca, Bambina che scrive, Giovane donna*,

vicina alla lezione di Nolde. Non sono mancati riconoscimenti al suo lavoro: premio Città di Latina (1960), Incontro con il turista (in occasioni delle Olimpiadi di Roma, 1960), Roma nel Risorgimento (1961) e Premio di Pittura Posillipo (Napoli, 1962). Durante il lungo cammino di grafico e incisore – xilografia ed acquaforte –, quasi mezzo secolo in cui realizzò l'impresa di trasformare la xilografia da tonale a pittorica – abbandonò il chiaroscuro e impiegò la vasta gamma dei colori –, produsse oltre un centinaio di stampe; è frequente inoltre che l'opera pittorica si compenetri e si fondi con quella a stampa, mantenendo la continuità con la tradizione. Tra i testi illustrati si segnalano: *La ginestra* di Leopardi e *I Malavoglia* di Verga, quest'ultimo per conto dell'editore De Luca. Come poeta dialettale è noto con *Fatti, figure e così calavrisi* (1976); tema frequente è quello dell'emigrazione che si accompagna a quello della solidarietà umana, della superstizione, della morte e dei vizi dei potenti. Della pittura e dell'attività incisoria di Enotrio ha scritto Carlo Levi.

Bibliografia

Selvaggi 1961; Bellonzi 1969; Pelaggi 1976, pp. 69-72; Enotrio 1978; *Catalogo* 1985, pp. 254-261; *Giorno* 1993, pp. 123-125; Russano Cotrone 2005, p. 25; Lico 2006; *L'Arte* 2009; Le Pera 2013, pp. 816-818.

PUGLIESE FRANCESCO

detto **FRANCALANCI**

(Palmi/Reggio Calabria, 1923 - Roma, vivente nel 1993)

Trasferitosi a Roma all'età di sedici anni, si formò all'Istituto d'Arte e alla Scuola libera del Nudo. Rappresentò solido modello di riferimento per Francesco Pugliese, in arte Francalanci, quel gruppo di maestri – Guttuso, Attardi, Vespignani e Levi, fra gli altri –, che nella Roma degli anni Cinquanta fu coinvolto nel dibattito sull'impegno dell'arte

al rinnovamento sociale e civile della società. Si data al 1962 la presenza del pittore all'Expo e alla Galleria Burkhard di Roma. Non mancarono le rassegne internazionali: in Svizzera, Francia, Germania e Lussemburgo. Emigrato in Belgio nel 1963, rientrò poco dopo nella capitale continuando a essere ispirato dalla condizione umana, con lo sguardo alle figure della sua terra.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 297-298.

PULLANO PIETRO A.

(Cutro?/Crotone, noto nel 1860)

Citato anche come Pollano, poche note generiche gli riconducono la *Madonna con Bambino e i santi Domenico e Tommaso* di Petronà (Matrice, 1850) e due dipinti della SS. Annunziata di Cutro, edificio sacro ricostruito e ampliato dopo il terremoto del 1832 ed aperto al culto nel 1859.

Bibliografia

Valentino 1990, p. 34; *Enciclopedia*(b) 2004, I, p. 230; *Enciclopedia*(a) 2004, II, p. 212.

PUTTO FRANCESCO

(?, - noto dal 1828)

A questo modesto pittore popolare, del quale non sono note le coordinate anagrafiche, sono assegnati due ovali della chiesa dell'Annunziata di Petilia Policastro: *I santi Pietro e Domenico* e *I santi Giacinto e Tommaso d'Aquino* – qui compare l'iscrizione «A.D. 1834. Putto F.» – opera «di modesta fattura che risolve la forma ancora di ricordo barocco» (Barone 2002); nella stessa città si custodiscono anche: *Gesù fra i dottori del tempio* (Congrega del Rosario, 1828) e l'accademica *Madonna della Misericordia* il cui sfondo è dominato dalla veduta della città.

Bibliografia

Valentino 1990, p. 32; Russano Cotrone 2001, pp. 241-243; Barone 2002, p. 667; *Enciclopedia*(b) 2004, I, p. 312.

Q

QUARANTA VINCENZO

(Vibo Valentia, 1728-1789)

Figlio di Onofrio ed Elisabetta Carolo, dal catasto di Monteleone, odierna Vibo Valentia, pubblicato nel 1755, ma aggiornato a due anni prima, Vincenzo Quaranta viene

menzionato pittore ventiseienne, sposato con Saveria Manna. Non sono ancora emerse notizie sulla sua attività artistica.

Bibliografia

Tarallo (1926) 1997, p. 298; Tripodi(b) 2016, p. 94.

R

RACCOSTA ANTONIO

(Santa Cristina d'Aspromonte/Reggio Calabria, XVIII secolo)

Brevi note su Antonio Raccosta lo citano pittore di opere devozionali; avendo dato prova delle sue doti pittoriche, probabilmente su indirizzo dei due fratelli sacerdoti si specializzò in repliche da maestri antichi e contemporanei. Non è noto al momento alcun titolo.

Bibliografia

Cataldo 2016.

RAFFAELE FRANCESCO

(Cutro/Crotone, 1902 - Napoli, vivente nel 1970)

Figlio di un impiegato ferroviario, la prima educazione artistica del giovane avvenne dal 1912 al 1919 a Reggio Calabria, dove apprese nozioni di disegno e pittura dal decoratore Camillo Cavatore. Trasferitosi a Napoli nel 1919 fu allievo stimato dai maestri Paolo Vetri e Vincenzo Volpe all'Istituto di Belle Arti. Soprattutto ritrattista,

coltivò inoltre il tema sacro, con apprezzati risultati anche nel paesaggio e nel tema di genere. Al 1926 si data l'inizio dell'attività espositiva, quando con *Stabat Mater* (Pinacoteca Civica, Reggio Calabria) figurò alla Biennale calabrese, un ritratto di vecchia in preghiera dove l'equilibrio fra i toni scuri della figura e quelli diafani del volto e delle mani fa presagire quel cambiamento linguistico che l'artista sarà di lì a poco in grado di realizzare. La volontà di rinnovamento dell'arte meridionale e il malessere nei confronti della gestione e dei ritardi delle Promotrici, nel 1928 portarono Francesco Raffaele, assieme ai più giovani napoletani Giordano, Petrone, Bresciani, Rossi, a fondare la Primavera degli Artisti Campani. Per tutti gli anni Trenta espose alle Sindacali napoletane, Biennale di Venezia, Premio di Pittura e Mostra dell'Artigianato di San Giovanni in Fiore, fino alla mostra del Gruppo Universitario Mussolini (Napoli, 1931), dove propose *Paesaggio*, un olio su tavola acquistato per la Quadreria del Quirinale.

Per la chiesa di S. Giuseppe di Reggio Calabria realizzò la grande tempera della *Sacra Famiglia* (1927) e per S. Nicola alla Carità (Napoli) il *Trionfo della Croce*. Dalla fine degli anni Trenta al 1958 il Raffaele attraversò un lungo periodo di inattività dal quale uscì esponendo alla Mostra di Primavera di Napoli (Circolo Artistico Politecnico). Suoi lavori si conservano all'Università di Napoli e in altre collezioni pubbliche e private. Altra opera *Ischia d'estate*.

Bibliografia

Frangipane(e) 1928; Comanducci 1973, pp. 2630-2631; Fabiani 1968; Alberti 1991, pp. 32, 45; Brigandì 1991, p. 146; *Il patrimonio* 1991, p. 387; Le Pera 2013, pp. 822-823.

RAFFAELE GIUSEPPE

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, 1808?-1867)
Nato da Filippo e Rosaria Cerantonio, le notizie fornite dalle carte documentano che nel 1841 il pittore ricevette un pagamento di 60 ducati per lavori di pittura e decorazione nell'Immacolata di Simbario: una *Deposizione dalla croce* e un *Sacrificio di Abramo* occupavano il soffitto della navata, mentre il *Tradimento di Giuda* quello del coro, la cui parete di fondo era affrescata con *Ultima cena*, tutte opere disperse. Un lavoro di Giuseppe Raffaele è segnalato a San Nicola da Crissa in raccolta privata.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, pp. 94-95.

RAMONDINO PASQUALE

(Vibo Valentia, 1817-1886)

Figlio di Antonino e Lucrezia Varone, Pasquale Ramondino, discepolo di Stefano Colloca, è artista pressoché sconosciuto le cui vaghe notizie al momento non hanno fatto luce su alcuna opera. Le carte d'archivio documentano i pagamenti per la sua formazione culturale a Vibo Valentia ad opera di vari maestri: «lettere e primi rudimenti», «matematica» e «filosofia», e dal 1829 al 1836

un apprendistato in «disegno e pittura». Residente a Napoli nel 1837 per un anno, «onde perfezionarsi nell'arte del dipingere», fu attivo presso la «Scuola di Monteleone», cenacolo artistico dove progettarono il loro futuro diverse figure di pittori dopo la lezione neoclassica di Paparo, l'artista più noto. Le scelte del Ramondino furono volte soprattutto al ritratto, genere per il quale viene più spesso ricordato.

Bibliografia

Carlino 2001, pp. 25-26; Tripodi(b) 2016, p. 95.

RAMONDINO ROSARIA

(Vibo Valentia, 1809-1840)

Figlia di Antonino e Lucrezia Varone, Rosaria Ramondino fu sorella maggiore di Pasquale, pittore. Di famiglia benestante, laddove il fratello venne educato con ampiezza di mezzi nelle «lettere e primi rudimenti», «matematica» e «filosofia», e per sette anni nel «disegno e pittura», alla giovane Rosaria, come riferito dal rendiconto dell'amministrazione familiare, si riservarono modelli educativi penalizzanti e per quattro anni fu inviata ad apprendere dalle «maestre sarte, e ricamatrici [...] l'arte di cucire e ricamare».

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, pp. 95, 272.

RANIERI GIACINTO

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, noto dal 1891 al 1925)

Figlio di Filippo, Giacinto Ranieri, che viene citato come testimone in un atto notarile del 1891, nel 1925 è segnalato per la doratura dell'espositore ligneo della chiesa del Rosario di Dasà. Ai non meglio identificati fratelli Ranieri della stessa cittadina si assegna la decorazione in smalto e foglie d'oro zecchino della cappella dell'Ecce Homo di Mesoraca, eseguita tra il 1909 e il 1910.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 95.

RASCHELLÀ VINCENZO (VINCENT)
(Caulonia/Reggio Calabria, 1863 - Northvale /New Jersey, 1958)

Vincenzo Raschellà fu apprezzato artista, decoratore e inventore. Dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Roma, allievo di Cesare Mariani, la passione per il volo lo portò nel 1885 a costruire il suo primo aliante e nel 1889 a effettuare con successo nella città natale il primo volo. Fra i finalisti nel 1897 del concorso per la decorazione della Basilica del Santo a Padova, gli sono assegnate due tele della chiesa del Rosario di Caulonia: *Annunciazione e Miracolo di san Domenico* (1898); autore del ritratto di *Madre Francesca Cabrini*, gli viene solo assegnato il dipinto con *Esecuzione dei cinque martiri di Gerace*, originariamente nel Municipio di Caulonia ed oggi scomparso. Nel 1898 si trasferì definitivamente in America, dove ha continuato a esercitare la sua professione artistica. Un comitato culturale volto al recupero storico e artistico di Vincenzo Raschellà di recente si è costituito a Reggio Calabria.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2002, I, p. 362; Scuteri 2005, p. 116; Tripodi(b) 2016, pp. 95-96.

RASO GIROLAMO

(Cittanova/Reggio Calabria, noto nel 1854)
Medico e pittore, di Girolamo Raso sono note quattro tele che ornano le pareti della navata centrale della chiesa di S. Girolamo a Cittanova; firmate e datate 1854, raffigurano: due *Scene bibliche* non identificate, *Gesù docente* ed *Elia sale al cielo sul carro di fuoco*. Nella chiesa dell'Immacolata di Taurianova è segnalata un'altra tela del pittore (1860).

Bibliografia

Lojacono 2006, p. 109.

REDA A.

(?, noto nel 1746)

L'iscrizione «A. Reda pinse 1746» si legge al centro del soffitto ligneo della chiesa

della Riforma, già S. Pietro d'Alcantara, di Rovito.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, III, p. 11.

REGINALDO?

(? - noto nel 1734)

Un pittore Reginaldo, del quale non è certa la provenienza, viene citato per aver eseguito nel 1734 la tela con l'*Apparizione della Vergine e san Francesco d'Assisi* (chiesa di S. Maria degli Angeli, Jonadi).

Bibliografia

Enciclopedia(c) 2003, I, p. 263.

REGGIO PLACIDO

(Roccella Jonica?/Reggio Calabria, noto nel 1777)

Noto in particolare come restauratore di opere sacre, nel 1777 dal libro dei conti della Cappella del SS. Nome di Gesù della Matrice di Roccella Jonica, anni 1770-1783, emerge la *Nota di spesa per accomodo dell'Altare di Marmo e quadro devastato da un fulmine [...]*, *Al pittore D. Placido Reggio per comodare lo quadro con ova ed oglio di noce furono pagati 6.17.*

Bibliografia

De Marco 2006, p. 175.

RENDA PEPPINO detto BEPPE

(Tiriolo /Catanzaro, 1904 - Catanzaro, ?)

Conosciuto anche con lo pseudonimo F.P. Arden, Peppino Renda – da non confondersi con Giuseppe Renda (1859-1939), rinomato scultore di Polistena – fu pittore e disegnatore autodidatta. Al primo appuntamento espositivo di ambito regionale (Mostra del Sindacato Fascista di Belle Arti, Reggio Calabria, 1936), dove presentò la tavola *Donne di Tiriolo alla fontana* acquistata per la Collezione del Quirinale, seguirono importanti rassegne nazionali: Arte Franciscana (Assisi, 1953), Arte Sacra (Bologna, 1954), Quadriennale romana (1955), Premio Paestum (1960),

dove suscitò talvolta l'interesse della critica. Premiato in più occasioni – due medaglie d'oro – Peppino Renda è stato membro dell'Accademia Italiana dei Cinquecento, di quella Tiberina e dell'*International Institute of Arts and Letters* di Ginevra e Zurigo. Suoi lavori sono noti in collezioni private italiane ed estere.

Bibliografia

Pittori 1969, p. 562; Comanducci 1973, p. 2688; *Il patrimonio* 1991, pp. 390-391; *Giorno* 1993, p. 304; *Le Pera* 2008, p. 380.

REPACI LEONIDA

(Palmi/Reggio Calabria, 1898 - Pietrasanta/Lucca, 1985)

Tra i maggiori esponenti della narrativa italiana e lo scrittore più noto della Calabria assieme a Corrado Alvaro, Leonida Repaci a partire dagli anni Settanta del Novecento alla lunga e fortunata carriera di narratore aggiunse il capitolo di pittore. Di umili origini, ultimo di dieci figli dopo il terremoto del 1908 si trasferì a Torino dove risiedeva il fratello Francesco. Laureatosi in Giurisprudenza nel 1919, prese parte alla Grande Guerra riportando una Medaglia d'argento. Esercì la professione di avvocato per due anni e dal 1923 si votò alla letteratura pubblicando il suo primo romanzo, *L'ultimo Cireneo*, cui seguirono più di quaranta opere. Imprigionato per la sua fede antifascista, visse a Milano e Livorno, tornando spesso a Palmi, dove alloggiava in una dimora a strapiombo sulla Costa Viola. Fu il fondatore del Premio Viareggio. Nella pittura esordì nel 1970 con *Autoritratto* (Collezione Cesare Zavattini), allestendo personali a Milano (Galleria Renzo Cortina) e Roma (Galleria Canesi, 1971). Opere dello scrittore si conservano alla Casa della Cultura e al Municipio nella sua città.

Bibliografia

Bevilacqua 2015, pp. 335-338.

RICCIO FRANCESCO SAVERIO

(Terranova da Sibari/Cosenza, - noto dal 1703 al 1740)

Denominato anche Ricci, forse discendente di Domenico Pietro Riccio di Cosenza che nei primi anni del '600 fu attivo soprattutto in Umbria, Saverio Riccio fu decoroso artista locale che si formò probabilmente all'interno di una bottega familiare di Terranova. La sua nutrita produzione di tele e affreschi presenti in un territorio che tocca le diocesi di Bisignano, Cassano e Rossano, opere raramente firmate, gli sono assegnate soprattutto per assonanze stilistiche. Assieme a un gruppo di artisti d'identità ancora incerta, ai primi del Settecento Saverio Riccio con «eleganti riprese secentiste e con garbati effetti di finta decorazione plastica inquadranti le scene narrative» (Leone 2001, p. 66), decorò la chiesa, la cappella e il chiostro di S. Antonio a Terranova da Sibari (un riquadro della sacrestia reca la firma «Riccio» e l'anno di esecuzione 1703; nel coro invece compare 1705, forse vi lavorarono più esponenti della famiglia); tra i più complessi della regione, gli affreschi, che coprono tutta la volta fino alle finestre, contornati da racemi d'acanto e putti, narrano: *Visita a santa Elisabetta*, *Incoronazione e Annunciazione*, oltre a simboli e allegorie. Dell'affresco con *Trinità*, presente in sagrestia, vengono sottolineati «i colori chiari e la freschezza figurativa» (Schedatura 2002, p. 659). Al 1720 si assegnano le pitture murali del Santuario di S. Maria delle Armi a Cerchiara, al 1740 la tela con *San Vincenzo Ferrer* dell'Annunziata di Terranova da Sibari, mentre un *Trasporto angelico della Madonna del Buon Consiglio* è in S. Agostino della stessa cittadina. È firmata e datata 1722 la pala con *Martirio dei santi Adriano e Natalia* di S. Adriano (San Demetrio Corone), edificio dove gli sono ascritti anche: *Madonna col Bambino e i santi Nilo e Vito*, e le pitture murali – santi e sante basiliani – della cupola databili agli anni

Venti del secolo. La riconfigurazione degli edifici sacri di Corigliano Calabro che richiamò nella città numerosi pittori dai territori limitrofi, vide attivo anche Saverio Riccio, dove intorno al 1735 per S. Chiara dipinse i pannelli di un piccolo organo per 7 ducati, mentre nella chiesa di S. Francesco di Paola quattro piccoli dipinti – *Redentore, Madonna, Sant'Anna e San Giacomo* –, dai caratteri stilistici alquanto uniformi, gli sono assegnati con riserva. Sempre a Corigliano la chiesa di S. Maria Maggiore (volta della cappella del SS. Sacramento) accoglie l'*Ultima cena* stilisticamente vicina all'ambiente di Saverio Riccio (Leone 2002, p. 630). «Per le molte "sigle" della resa dei particolari fisionomici, nonché per l'uso di un disegno spigoloso» (Leone(a) 1999, p. 85), si assegna al pittore il *Miracolo di san Domenico Soriano* (Municipio, Altomonte), già nella chiesa di S. Maria della Consolazione, datato al terzo decennio del secolo. Altre imprese del Riccio sono state individuate a Rossano – richiamerebbero i suoi modi le tele con santi domenicani in S. Domenico e le pitture murali della volta della cappella del SS. Sacramento del Duomo –, a Cassano Jonio (chiesa di S. Domenico). Si è avanzata l'ipotesi di assegnare alla mano di Saverio Riccio il *Cenacolo* di Cetraro (chiesa dei Cappuccini), copia poco fedele da Tintoretto (Venezia, 1563).

Bibliografia

Leone(b) 1993; Gravina Canadè 1995, pp. 81, 153; Leone(a) 1999, pp. 82-87, 109; Leone 2001, p. 66; *Enciclopedia*(a) 2002, IV, p. 432; Leone 2002, pp. 358, 605, 630; *Spazi* 2002, p. 438; *Schedatura* 2002, pp. 633, 659; Tripodi(b) 2016, p. 96; Panarello(b) 2019, pp. 103-104.

RICCIO GIUSEPPE

(? noto nel 1768)

Si ignorano le coordinate anagrafiche di questo autore che il procuratore della cappella dell'Annunziata di Motticella di Bruzzano

Zeffirio il 5 agosto 1768 «per mastria del nuovo Quadro della B(eatis)ima Verg(i)ne» gli corrispose un compenso di 6,50 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, pp. 96-97.

RICHETTO G.

(?, secolo XIX)

Non è stato sciolto al momento il nome di battesimo di questo artista che viene menzionato per aver firmato il dipinto *San Sebastiano martire curato da due consorelle cristiane* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria, 1883) restaurato dal pittore reggino Michele Prestipino.

Bibliografia

Geraci - Croce 1928, p. 117; De Marco 2010.

RINALDI RAFFAELE

(San Fili/Cosenza, 1851-1916)

Di modeste condizioni – il padre Paolo era calzolaio e la madre Elisabetta Noto venditrice ambulante –, Raffaele Rinaldi, pittore d'impronta popolare, fu noto per una vastissima produzione devozionale di cui dotò gli edifici sacri del paese natale e della provincia. Il primo incarico, appena diciottenne, riguardò la Confraternita dell'Immacolata (1869) di San Fili. Per la chiesa di S. Lucia, frazione di Bucita, realizzò dipinti nel 1889 e nel 1890 che raffigurano: *I santi Francesco Saverio e Francesco di Paola e le anime purganti e L'estasi di san Pasquale Baylon*, mentre per la Matrice dell'Annunziata firmò il *San Michele Arcangelo* (1892). Al 1898 si deve l'altro incarico della Confraternita, sei «quadri in tela» con: *Presentazione di Gesù al Tempio, Visitazione, Madonna tra Isaia e Gioacchino, Presentazione di Maria al tempio, Annunciazione e San Francesco di Paola con san Michele Arcangelo*; l'anno successivo firmò la pala *Sant'Antonio con la Trinità e la Vergine* per l'omonima chiesa. Un ciclo di cinque affreschi occupa la volta della chiesa dello Spirito Santo: *La fuga di Lot, Davide che*

mostra la testa di Golia, Giuditta e Oloferne, Abramo e le tre figure angeliche, San Francesco di Paola con la Madonna e lo Spirito Santo. La produzione del Rinaldi è stata individuata anche a Marano Principato – qui fu affiancato da Michele Rinaldi – dove l'Annunziata custodisce: *Annunciazione* (1890), *Immacolata* (1896), *Deposizione* (1896), *Sacro Cuore di Gesù e santa Margherita Alacoque* (1897), *Ubbidienza di san Francesco di Paola* (1899), *San Luigi Gonzaga* (1902), *Santa Lucia* (1903), *Madonna del Rosario, Transito di san Giuseppe*; la Matrice di Pietrafitta accoglie: *San Vincenzo Ferreri* (1906) e *Assunta con san Nicola e santa Lucia* (1908), mentre la Cattedrale di Rende *Le pie donne in pianto* (1896); a Trenta, chiesa omonima, si ammira l'*Angelo che libera san Pietro* (1901), e a Cerisano una *Deposizione* nella Matrice di S. Lorenzo Martire. Più lavori del Rinaldi sono presenti nella chiesa dei santi Pietro e Bartolomeo di Mendicino: *Transito di san Giuseppe* (1893), *Santa Rosa* (1895), *San Vincenzo Ferreri* (1895), *Annunciazione, San Raffaele* (1903), *Natività della Vergine* e otto dipinti con scene della passione, mentre la *Madonna col Bambino san Nicola e san Pasquale* (1902) orna la navata della locale Matrice.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, II, p. 44; III, pp. 50, 283; IV, pp. 77-79, 506; Iantorno 2005/2006; Le Pera 2013, pp. 837-839; Tripodi(b) 2016, p. 97.

RINALDI MICHELE

(San Fili/Cosenza, - XIX secolo)
Probabilmente fratello di Raffaele, viene ricordato insieme a lui per la decorazione della chiesa dell'Annunziata di Marano Principato.

RISSONE MUSUMECI PAOLO

(Reggio Calabria, 1925 - Roma?)
Autodidatta, nel 1948 Paolo Rissone si trasferì in Brasile, dove è documentato a San

Paolo. Dal 1951 partecipò a diverse Biennali della città – 1953, 1955, 1957 –, nel 1954 è registrato al *Museu de Arte Moderna* e alla Biennale di Venezia fra i rappresentanti del Brasile e nel 1958 alla Guggenheim di New York. È segnalata un'attività espositiva anche in Europa – Londra, Roma, Lisbona, Parigi, Vienna, Madrid, Basilea – esponendo in collettive di artisti brasiliani. Rientrato in Italia nel 1968, si stabilì a Roma dove assieme alla moglie, la pittrice Rosina Wachtmeister e alla figlia Gabila, artista e illustratrice, aprì una bottega d'Arte e artigianato.

Bibliografia

Vollmer 1999, *ad vocem*; Le Pera 2013, pp. 840-842.

ROCCA ANTONIO

(?, - noto nel 1860)

Al momento ignoto alla storia locale, le poche note rinvenute assegnano ad Antonio Rocca la tela con *Martirio di santa Barbara* di Amaroni (Sala Consiliare di Palazzo Cancelliere) mentre la modesta *Madonna del Carmine e san Domenico* (1860) fu eseguita per l'omonima chiesa di Sersale.

Bibliografia

Valentino 1990, p. 36; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 115.

ROCCELLA BRUNO

(Vibo Valentia, 1715ca - Soriano/Vibo Valentia, noto fino al 1779)

Figlio di Paolo e Rosa Primerano, Bruno Roccella fu soprattutto decoratore che nel 1744 dal catasto di Soriano Calabro è ricordato ventottenne. Nei libri contabili del decennio 1752-1762, relativi a due cappelle della Matrice di Soriano, il Roccella è definito pittore, probabilmente impegnato solo ad «accomodare» le tele. Risultano scarsi pagamenti per piccoli «quadricelli» da porre nelle cassette delle elemosine.

Bibliografia

Cataldo 2016; Tripodi(b) 2016, p. 97.

RODINÒ TOSCANO NICOLA

(Polistena/Reggio Calabria, 1864-1933)

Nato da Giuseppe e Annunziata Megna, Nicola Rodinò Toscano nel registro dei morti di Polistena (1933, n. 157) è indicato «maestro di musica», autore di operette, romanze, marce funebri e musica da camera di un certo pregio. Come pittore si dedicò al paesaggio, in prevalenza nelle sue componenti crepuscolari.

Bibliografia

Fusco 1981, p. 462; Tripodi(b) 2016, p. 97.

ROMANELLI FEDERICO

(Vibo Valentia, 1878 - Milano, vivente nel 1973)

Raramente oggetto di studi, le scarse notizie rintracciate, dalle quali non sono emerse data e luogo del decesso di Federico Romanelli, lo citano pittore attivo a Milano allo scadere dell'Ottocento. Dopo una formazione all'Accademia di Belle Arti di Firenze, condusse la sua attività professionale al Cairo, cui unì quella di docente presso la locale Scuola d'Arte. Il fascino della città egiziana e l'interesse per la cultura araba irruperono nella sua arte con tutto il carico della loro seduzione; i colori smaglianti che lo circondavano concorsero al forte rinnovamento dei soggetti e dello stile del pittore. Originali i lavori ispirati ai paesaggi arabi (*Alba sul Nilo*), alle vie animate dalle variopinte botteghe (*Venditore d'acqua, Una via del Cairo*), ai costumi e alle donne (*Mercato al Cairo*), e ai luoghi di culto (*Preghiera nella Moschea*). Tra i diversi lavori del Romanelli sono da segnalare anche: *Cammellieri* e *Testa di arabo*. Rientrato in Italia allestì personali a Treviso e ad Arezzo, fra le altre.

Bibliografia

Comanducci 1962, p. 1623; Comanducci 1973, p. 2765.

ROMEO CARLO

(Catanzaro, - noto nel 1720)

Le poche note su don Carlo Romeo, pittore

formatosi negli ultimi anni del XVII secolo «mentre suscitava entusiasmi nei conterranei la celebrità del Preti» (*Un pittore* 1950) e del quale al momento non sono stati individuati lavori, si attingono dall'Archivio Norarile di Catanzaro. Dal suo testamento, stipulato il 17 settembre 1720, otto quadri di soggetti religiosi presenti nel suo studio, probabilmente dovuti alla sua mano, venivano destinati all'arciprete Tommaso Iozzi, otto al sacerdote Giuseppe Coletta e due «a suo piacimento» a d. Antonio Tropeano.

Bibliografia

Un pittore 1950; Tripodi(b) 2016, p. 98.

ROMEO NATINA

(Siderno/Reggio Calabria, nota dal 1920)

Nonostante l'attività artistica femminile suscitasse sempre più interesse, nessuna ricerca è nota sulla Romeo, di cui identità e formazione restano ignote. Il maggior interesse lo rivolse al ritratto e al paesaggio, temi con cui figurò alla Biennale calabrese del 1920: *Ritratto di Carducci* e tre *Paesaggi*. Viene segnalata la sua presenza anche alla prima Mostra del Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria, 1952).

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 221.

ROMITI MARTELLI MARIA

(Catanzaro?, - XX secolo)

Forse discendente del noto pittore catanzarese Achille Martelli, attivo nel secondo Ottocento, il nome dell'artista è registrato alla Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA di Catanzaro del 1957 e 1960.

RONTONE ANTONIO

(Castrovillari?/Cosenza, - noto nel 1915)

Al momento gli sono ricondotti alcuni dipinti del 1915, già nella chiesa di S. Francesco di Paola a Castrovillari e attualmente rimossi.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I, p. 538.

ROSCITANO EZIO

(Reggio Calabria, 1889-1940)

Soprattutto scultore, Ezio Roscitano fu anche pittore e ceramista versatile. Abbandonati gli studi tecnici, per un solo anno (1915) frequentò l'Accademia di Belle Arti di Roma, allievo di Ettore Ferrari. Stabilitosi l'anno dopo nella capitale, dove aprì uno studio in via Margutta, sin dal 1917 avviò la sua carriera artistica che condusse prima in Italia e poi a Parigi dove si trasferì nel 1927 dopo l'avvento del Fascismo. Negli anni Venti iniziò a dipingere vasi, coppe, piatti raffigurando scene di genere, danzatrici con abiti della tradizione calabrese e zampognari. Su incoraggiamento di Domenico Colao abbracciò la pittura eseguendo oli, tempere e pastelli dai colori caldi e dai tratti decisi. Gli sono attribuiti: *Autoritratto*, *Ritratto di adolescente*, *Testa maschile*, *Contadine alla fonte*.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 313; Di Genova 1994, p. 723; *La scultura* 1998; Le Pera 2013, pp. 862-864; Flora 2016, *ad vocem*.

ROSE GIUSEPPE

(Grimaldi/Cosenza 1921 - Cosenza, 1975)

Anarchico, pittore e poeta, Giuseppe Rose, primo di sei figli, nacque da Vincenzo e Marietta Albo. Dopo studi classici a Cosenza, giovanissimo si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Napoli; coinvolto nel secondo conflitto mondiale, soggiornò in Francia fino al crollo del fascismo. Rientrato a Roma e poi a Cosenza, si laureò nel 1945 esercitando nella città per molti anni l'avvocatura; a causa della forte presenza di elementi di estrema destra nel foro cittadino, abbandonò la professione, vissuta sempre in latente conflitto. Trasferitosi a Milano e successivamente in Svizzera, si dedicò al giornalismo. Rientrato a Cosenza nel 1954 insegnò lingue. A Milano mantenne fecondi rapporti con gruppi anarchici internazionali dei quali approfondì le ideologie,

assumendo, a partire dal 1962, la direzione della rivista «Volontà», oltre a collaborare con «Il Libertario» e «Umanità nuova». Grazie alla conoscenza delle lingue francese e spagnola, fu curatore e traduttore di diverse opere straniere, compilando un lavoro di vasto respiro come la *Bibliografia di Bakunin*, pubblicato postumo nel 1976. Con rinnovato impegno Giuseppe Rose coltivò la pittura già praticata negli anni giovanili. A Milano fu introdotto in diversi circoli culturali e artistici che lo portarono ad affinare la sua arte, i cui temi spaziavano dal paesaggio, alla scena di genere, dal nudo femminile, ai luoghi cari della sua terra, espressi con tocchi rapidi e incisivi, pennellate larghe, sfumate. Organizzò diverse mostre in Italia ed in Svizzera. Alla prima personale di Cosenza del 1954, ne seguirono altre a Milano, Bologna, Viareggio, Castrovillari, con presenze anche in collettive – Napoli (1970), Reggio Calabria (1973) –, dalle quali giunsero al Rose diversi riconoscimenti: Premio Pizzo Calabro (1966), Sulmona (1970) e Catania (1974).

Bibliografia e sitografia

Le Pera 2013, pp. 864-865; www.collezionidigitali.org

ROSSI ANTONINO

(? - noto nel 1721)

Le uniche notizie su questo autore sono emerse dalle carte che documentano, nel 1721, il pagamento di 1,80 ducati per la realizzazione di un «quadro e tilelli» da destinare alla cappella del Rosario della chiesa di S. Rocco di Acquaro.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 99.

ROSSI DOMENICO

(Mesoraca/Catanzaro, - noto dal 1884)

Ricordato per la sua attività di restauratore di tele settecentesche, come risulta da firma e data 1884, a Domenico Rossi si deve il restauro di due opere tardo-settecentesche

della chiesa dell'Annunziata di Mesoraca: *San Giuseppe, sant'Anna e Maddalena col Bambino e altra figura*, dai particolari stilistici apprezzabili, e *Angelo Gabriele*, forse parte di un complesso pittorico raffigurante l'Annunciazione, o di una tela smembrata. Altri interventi dell'artista, effettuati intorno al 1891, si leggono sul *Cristo che cade sotto il peso della Croce* (chiesa del Ritiro, Mesoraca), e su due opere di Pietro Basile: un dipinto su muro (1772), e *Buon Pastore*.

Bibliografia

Russano Cotrone 2001, pp. 203-204, 219-220.

ROSSI GIOVANNI BATTISTA

(Aiello Calabro?/Cosenza, - noto nel 1864)
Le poche note sul giovane Rossi, del quale ignoriamo l'esatto anno di nascita, sono fornite dalle delibere del consiglio provinciale di Cosenza che nel 1861 lo segnalano all'Istituto di Belle Arti di Napoli grazie ad un sussidio, rinnovato anche per il 1866, come emerge dalla seduta del 25 gennaio di quell'anno. Allievo di Federico Maldarelli, professore di Figura, Giovanni Battista Rossi, come da note dello stesso maestro, trasse grande profitto dai suoi insegnamenti, vincendo ben due primi premi didattici nel giro di un mese e partecipando nel 1864 al concorso per il pensionato dell'Istituto.

Bibliografia

Campisani(a) 1982; Ruotolo 2013, p. 72; Cipparrone 2013, p. 42.

ROTELLA DOMENICO (MIMMO)

(Catanzaro, 1918 - Milano, 2006)

Nato da Vincenzo e Teresa Curcio, modista, Mimmo Rotella, è artista di rilievo del Novecento internazionale. Diplomato all'Istituto tecnico della sua città, nel 1941 è chiamato alle armi e nel 1944 è a Napoli dove conseguì la maturità artistica. Per un breve periodo insegnò disegno all'Istituto tecnico "Grimaldi" e al Liceo Scientifico "Siciliani" a Catanzaro. Nel 1945 lo ritroviamo a Roma

per un impiego come disegnatore all'Ufficio Patrimonio del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Tipico esempio dell'artista apolide ed erratico, Rotella dimorò a partire dal 1961 anche a Parigi, negli Stati Uniti, in Germania, India, per approdare a Milano (1980). Ad una prima esperienza artistica nella città natale, che non rimase estranea agli sviluppi della sua opera figurativa, dal 1947 partecipò alle annuali esposizioni dei pittori aderenti all'*Art Club*, associazione indipendente di artisti di via Margutta la cui sede era insieme galleria d'arte, luogo d'incontri e dibattiti che accoglieva artisti di diverse nazionalità, con i primi dibattiti sull'astrazione. Come egli stesso ricorda (Joppolo 1974), fino al 1951 esplorò diversi stili, passando attraverso varie esperienze «prima di una generica figurazione espressionista con venature anche fantastiche, poi naturalmente neocubiste, e infine astrattista, di un astrattismo geometrico un po' illusionistico e "poco" severo» (De Marchis 1982, p. 598). Andate perse gran parte delle opere romane realizzate a partire dal 1945, dal 1948, epoca in cui frequentava *L'Age d'Or*, approdò all'astrazione geometrica, di cui *Sinfonia* (Maon, Rende, 1948) e *Composizione per quattro* (1951) sono esempi significativi. Esponente delle cosiddette neoavanguardie, Rotella sostituì nuovi *media* espressivi a quelli codificati della pittura. Risalgono al 1949 i *recitals* di poesia epistaltica, ovvero la creazione di poemi fonetici che danno vita a suoni inarticolati mediati da vocalizzi o mimiche mute. La sua prima personale si tenne a Roma nel 1951 alla Galleria Chiu-razzi e tra il 1951 e il 1952 una borsa di studio in qualità di *Fullbright fellow* – gli scarsi risultati indussero a cambiare il suo ruolo in *artist in residence* (Peruz 2001, p. 20) – gli consentì di soggiornare negli Stati Uniti, operando all'Università di Kansas City e nel Missouri. Nel 1952 espose alla *Rockhill Nelson Galery* della città e tenne la prima

registrazione dei poemi fonetici, ripetuti per la *Library of Congress* di Washington, dove eseguì una composizione murale per la facoltà di Fisica e Geologia. In America avvenne anche l'incontro con i maestri delle correnti artistiche emergenti, da Rauschenberg a Pollock a Kline. Se la critica ha testimoniato di aver visto sin dal 1953 – attraversato da profonda crisi, per un anno intero l'artista aveva smesso di lavorare – i lacerti di manifesti strappati dai muri di Piazza del Popolo, dove aveva lo studio ed incollati su supporti di tela, risale al 1954 la prima esposizione di tali manifesti – soprattutto cinematografici e pubblicitari – esibiti come opera d'arte: è questa l'invenzione del *décollage* e motivo ricorrente della sua opera futura. La realizzazione dei *décollages*, che corrisponde al periodo più importante della sua attività «si riconduce [...] agli albori della moderna pittura astratta, allorché sperimentava i rapporti di equivalenza tra i valori cromatici e i toni musicali, le armonie tra forma e ritmi» (Trini 1993, p. 7). Fondendo il senso intellettuale e avanguardistico dell'arte con l'arte concreta, oggettuale, tale produzione prende in considerazione i detriti della società neocapitalista, rivitalizzandoli. Nel 1955 i suoi *décollages* vennero esposti a Roma nella collettiva di sette pittori denominata "Esposizione d'arte attuale" presentata da Emilio Villa. Dopo il 1958 Rotella abbandonò i *décollages* astratti in favore di composizioni che mettevano in luce le lettere e le scritte del manifesto, per giungere al lento riemergere dell'immagine – le stelle del cinema italiano – come nel ciclo «figurativo» *Cinecittà* (1960). Il recupero della figura umana si ebbe in *Mitologia* (Galleria d'Arte Moderna, Roma). Alle citate personali del 1951 e 1952, ne seguirono a Milano (1955), Zurigo (1957), Londra (1957), Roma (1959 e 1961). Nel 1961 Pierre Restany invitò Rotella – lo definì «Conservatore dell'immenso museo della strada» – a entrare nel gruppo dei *Nouveaux*

realistes; fondato da pochi mesi a casa di Yves Klein, – fra i membri comparivano anche Arman, Jean Tinguely, Daniel Spoerri, fra gli altri – Rotella in quello stesso anno espose con il gruppo alla mostra *40° audessus de dada*. Nel 1962 illustrò il proprio lavoro alla *School of Visual Art* di New York, e l'anno dopo abbandonò la produzione dei *décollages* per una nuova forma d'arte, il *photo-reportage*. Opere come *L'Europeo*, *Le pape en Inde* (1965) connoteranno una lunga stagione che Rotella definì di arte meccanica (*Mec-Art*) durante la quale, su tela emulsionata, recuperava le immagini di prime pagine di settimanali (*L'Europeo*, 1965) e fotografie di *reportages* (*Vietnam*, 1964) trasformando in quadri la cronaca quotidiana. Nel 1964, nel pieno della notorietà, il pittore si trasferì a Parigi conquistandosi un posto preminente nel panorama internazionale; lo stesso anno gli venne riservata una sala personale alla Biennale veneziana, dove tornerà a esporre nel 1978 e nel 2001. Nel 1966 avviò la produzione di ritratti di colleghi eseguiti con la Polaroid e nel 1970 l'esperienza dell'*artypto* – arte meccanica che interviene direttamente sui fogli di scarto della tipografia – più volte stampati con sovraimpressioni. Ritornò alla dimensione pittoristica e al *collage*, alla cui origine c'era sempre la personale osservazione del reale. Nel 1972 pubblicò l'autobiografia *Autorotella* e nel 1975, in occasione della registrazione italiana delle sue poesie – *Poemi Fonetici 1949-1975* –, il Comune di Milano dedicò al maestro una rassegna antologica alla Rotonda della Besana. Con la mostra *Cinecittà 2* (1984) avvenne un temporaneo ritorno del maestro alla pittura tradizionale, con pennelli e colori; si tratta di un ciclo di acrilici di grandi dimensioni in cui è ripreso il tema dei film italiani e delle immagini televisive e sportive. Al 1986 risalgono le prime sovrappitture su manifesti pubblicitari e al 1989 l'invito del DAAD di Berlino a lavorare in quella città come *artist in residence*. Premiato

nel 1990 al Festival d'arte contemporanea di Seul, nel 1993 fu nominato Cavaliere delle Arti e delle lettere dal ministro della cultura francese Jack Lang per «il notevole contributo alla diffusione della cultura francese in Italia». Lo stesso anno ricevette la laurea *honoris causa* dall'Accademia di Belle Arti della sua città. Un *murale*, con i simboli delle telecomunicazioni, campeggia sulla facciata del Palazzo delle Poste di Catanzaro (1949), che ha omaggiato il maestro con due importanti retrospettive: nel 1999 (Complesso Monumentale di S. Giovanni) e nel 2008 (MARCA). Dal 2005 la Casa della memoria, una casa-museo abitata dalla famiglia con opere di Rotella, è sede dell'omonima Fondazione. Le sue opere sono presenti nei maggiori musei del mondo.

Bibliografia

Crispolti 1962; Restany 1963; *Autorotella* 1972, pp. 11, 94-96; Joppolo 1974; Gale-Karmel 1989, pp. 444-445; Di Genova 1990, pp. 346-349; Trini 1993, pp. 7, 61-68; Peruz 2001; Minervino 2005, p. 29; *Mimmo* 2009; *Mimmo* 2016; Pierini 2017, *ad vocem*.

ROTIROTI GIOVANNI

(Cardinale/Catanzaro, 1905-1983)

Il mito della modernità, che spinse giovani poeti e artisti nell'alveo del futurismo marinettiano, portò Giovanni Rotiroti, grazie all'amicizia di Fillia, alias L. Colombo, a far parte nel 1925 del gruppo torinese del movimento. Presente a Torino alla serata futurista degli impiegati Fiat del 1926, iniziò una collaborazione con «L'Impero» e con la pagina d'arte futurista de «La Fiamma». Trasferitosi a Roma alla fine degli anni Venti, aderì al gruppo futurista della capitale dove, alla prima Mostra Nazionale Futurista del 1933 è documentata la sua partecipazione con alcune parolibere. Presente alla serata futurista di Napoli del 1938 declamando le sue aeropoesie, nel 1943 abbandonò ogni attività artistica.

Bibliografia

Benedetto 1975, pp. 36, 166; Rotundo 1993; Cappelli 1997, pp. 109-110; Cammarota 2001, p. 998.

RUBINO GIULIO

(Vibo Valentia, 1699 - fra il 1774 e il 1778)
La dinastia dei Rubino fu attiva a Monteleone, dal 1928 Vibo Valentia, nei diversi settori dell'arte sin dai primi del XVIII secolo; iniziò con Domenico (1662-1715ca), scultore, che dal matrimonio con Elisabetta Famà, ebbe cinque figli di cui Giulio fu il più noto. Fissata la data di nascita al 1695 (catasto onciario del 1755), Giulio ebbe due fratelli dediti all'arte: Lorenzo, scultore e pittore, Lodovico scultore; dal suo matrimonio con Felicità Pompegnano nacquero, Lorenzo junior, pittore, e Rosaria, divenuta suora. Attivo nella bottega di famiglia, Giulio Rubino «Pittore di vaglia, insegnava lettere latine, lingua Francese e Spagnola, suonava egregiamente il Salterio e l'Organo» (Tarallo 1926 p. 298), fu personalità dominante della scuola pittorica vibonese, che avviò una serata produzione di opere sacre per le diocesi di Mileto, Tropea e Nicastro con soluzioni formali particolarmente gradite ai Gesuiti. Formatosi nell'orbita di Francesco Antonio Coratoli, figura nota del contesto cittadino, e Francesco Zoda (1639ca-1719), aderì alla «Scuola di Monteleone», una «scuoletta» che dalla seconda metà del Seicento – era in atto per la cultura artistica calabrese una forte dipendenza da quella napoletana –, si impegnava, fra l'altro, a tramandare la tradizione pittorica autoctona di matrice pretiana. Verosimilmente in compagnia di altri Rubino, anche per Giulio è confermato un soggiorno a Napoli. Forse per divergenze sugli esiti del suo linguaggio Rubino fu «dimenticato» da Emanuele Paparo nelle sue *Biografie* mentre venne tacciato di mestierante da Alfonso Frangipane; rinvenimenti archivistici e nuove indagini condotte sul territorio oggi

hanno fatto luce su formazione e percorso artistico del maestro. I legami con i modelli giordaneschi e cortoneschi, col Maratta e il Conca, fino alle originali meditazioni sulla pittura del Correggio, ne hanno delineato uno stile «morbido e suadente [...] gradevole nonostante le troppo frequenti distorsioni del disegno e della composizione trasmettenti soluzioni impacciate [...] pur quando si ispira a modelli famosi» (Leone 2001, p. 59). Si assegna al 1741 l'opera più antica del maestro, gli *Evangelisti* affrescati nei pennacchi di S. Leoluca della sua città e al 1744 le pale di Nicotera (Museo d'Arte Sacra), già nella Cattedrale: *Vergine del Carmelo con le anime Purgatanti*, costata 25 ducati, e *Madonna del Rosario tra santi*; gli esiti stilistici neocorreggeschi di questi lavori inducono a confronti, anche iconografici, con opere probabilmente conosciute a Napoli che per quest'ultimo dipinto, rimandano alla *Madonna del baldacchino* di Luca Giordano. A modelli conosciuti direttamente o mediati da stampe e incisioni, molto diffuse nel territorio, sono riconducibili alcuni dei lavori più noti del Rubino, significativi anche alla comprensione della locale pittura settecentesca. Nella chiesa vibonese del Rosario sono numerose le opere ricondotte al pittore: *Crocifissione*, *Martirio di santo Stefano*, *Miracolo delle rose*, *San Francesco di Paola*, *Angelo custode con le sante Lucia e Barbara*, *Madonna con Bambino e i santi Lorenzo e Carlo Borromeo* – qui sono state rilevate analogie con il siciliano Antonio Mercurio – lavori firmati e datati 1747. Sempre a Vibo, chiesa di S. Giuseppe, sono da segnalare le significative: *Comunione degli Apostoli* (1745-1749) e *Sacra famiglia con i santi Elisabetta, Zaccaria e Giovannino*, la cui linea neocorreggesca e neocortonesca trova una sintesi con quella romana; *San Francesco Saverio battezza i pagani*, da Luca Giordano – fino al 1785 nella chiesa napoletana di S. Francesco Saverio ed oggi al Museo di Capodimonte – (Di Dario Guida 1991);

Fuga in Egitto (si fa il nome anche del figlio Lorenzo) ripresa dallo spagolo B. Murillo (Palazzo Bianco, Genova) di eleganza manierista. Riserve attributive sono state espresse per l'*Annunciazione* (Collezione privata, Vibo Valentia) (Trovato 2007). Fonti archivistiche (Tripodi(b) 2002, p. 583) assegnano a Giulio Rubino la *Madonna di Polsi*, commissionata dal parroco Domenicantonio Zerbi di Capistrano nel 1758 – fu pagata con la raccolta di venti tomoli di grano – e un «quadretto» offerto dal pittore per devozione. Nel 1768 sono documentati da un pagamento di 34,40 ducati i quadri delle cappelle del Rosario e del Santissimo della Cattedrale di Mileto; a Reggio Calabria dal 1770 furono pagati 10 ducati «in conto della Via Crucis» di cui non c'è traccia e nel 1771 realizzò l'*Annunciazione* (Chiesa dell'Annunziata) – forse con la collaborazione del figlio Lorenzo – di maggiore qualità rispetto alle altre opere lasciate nella stessa provincia: *Deposizione dalla croce* (Matrice, Laureana di Borrello) e *Madonna del Rosario* (Anoja Superiore). Rubino trattò più volte il tema dell'Immacolata; l'*Immacolata fra i santi Benedetto e Scolastica* di Sant'Onofrio (chiesa del Rosario) interpreta il tema di Pacecco de Rose ai Cappuccini di Vibo Valentia, dove, per la chiesa del Rosario, realizzò *Immacolata fra i santi Gennaro e Pietro*; il carattere didattico e semplificato dell'*Immacolata fra i santi* di Jonadi (Matrice), riadattata su una tela più grande, la ascrive al maestro con qualche incertezza. Confermano un debito di Giulio da Ludovico Mazzanti (1686-1775) – peraltro già ipotizzato – i recenti documenti d'archivio che hanno messo in luce la presenza del maestro romano in Calabria dal 1723 al 1727 (Tripodi(b) 1916, p. 75). Tra i disegni vergati «Rubino il Vecchio» (Museo «Ala Ponzone», Cremona), assegnati all'ambito dei Rubino, nel foglio con l'*Arcangelo Gabriele* «[...] le tonalità argentea che caratterizzano spesso la pittura di Giulio [...] vengono

qui intensificate dalla luminosità notturna della scena in cui è immerso l'angelo» (Panarello 2001, p. 91). Altri disegni assegnati al maestro, provenienti dalla stessa collezione cremonese, riproducono: *Rinaldo e Armida* da Paolo de Matteis (Galleria Nazionale di Palazzo Arnone, Cosenza) e *Madonna della lettera fra santi* trasposto nel dipinto di Filandari (chiesa dell'Addolorata). Opere del maestro compaiono numerose anche nelle private raccolte della sua città; nella collezione Capialbi nove tele si assegnano alla mano di Giulio, ed in quella di Francia una *Sacra Famiglia con Gesù bambino dormiente* (Siracusa, collezione privata), già data a Sebastiano Conca, è stata ricondotta al pittore (Leone 2012).

Bibliografia

Capialbi 1830; Santulli 1847, p. 62; *La prima* 1913, p. 16; Frangipane(b) 1923; Tarallo 1926, p. 298; Di Dario Guida(b) 1983, p. 294; Stasolla 1983; Di Dario Guida 1992, p. 324; Giorno 1993, pp. 317-318; Leone(b) 1998, pp. 266-267; Trimboli 1998, p. 144; Panarello(b) 1999, pp. 70-71; Carlino 2001, pp. 21-22, 36; Leone 2001, pp. 45, 59; Panarello(a) 2001, pp. 90-92; *Schedatura* 2002, pp. 667, 689-690, 694; Tripodi(b) 2002, pp. 583, 586; Tripodi 2006; Leone 2007, pp. 56-57; Trovato 2007; Panarello(a) 2008, pp. 40-41, 73; Panarello(d), 2008, p. 55; Leone 2012, pp. 579, 781; Leone(b) 2014, pp. 148-153; Tripodi(a) 2016; Tripodi(b) 2016, pp. 75, 100-101; Panarello(a) 2019, pp. 70-72.

RUBINO LODOVICO

(Vibo Valentia, noto dal 1693 al 1732)
Nato da Domenico ed Elisabetta Famà, Lodovico fu fratello di Giulio, il più noto componente della famiglia. «Pittore meno caratterizzato e aperto» (Leone 2001), Lodovico, in prevalenza scultore, rimane la figura più in ombra tra i componenti la famiglia Rubino, sul quale ancora permangono notizie scarse e contraddittorie. Accertata la sua presenza a Vibo Valentia nel

1693 in qualità di testimone, le carte documentano il suo matrimonio con Maddalena Aragona nel 1715. Fu operoso nel campo della statuaria policroma in legno – *Sant'Antonio da Padova*, chiesa dei Cappuccini, già in S. Maria degli Angeli a Vibo Valentia – come testimoniato da un documento del 1732 (Leone(a) 2014). Gli vengono attribuite anche le sei statue – dette vare – della Passione del Rosario della città. Nel 1732 è documentata l'esecuzione di mani, testa e Bambino della statua dell'Assunta (chiesa di Stefanacani) per un compenso di 15 ducati.

Bibliografia

Tripodi 1994, pp. 291-292; Leone(b) 1998, p. 266; Carlino 2001, p. 21, Leone 2009; Leone(b) 2014, p. 148; Tripodi(b) 2016, p. 180.

RUBINO LORENZO JUNIOR

(Vibo Valentia, 1729ca-1810)

Distinto dallo zio Lorenzo, ricordato anche come scultore, Lorenzo Rubino nacque da Giulio e Felicia Pompegnano. Presente a Napoli assieme ad altri membri della famiglia, in principio si mosse sulla scia del padre, col quale spesso venne confuso; potenziando i propri caratteri espressivi, rivelò una trama di relazioni con la cultura figurativa romana e napoletana, ampiamente registrate nella regione. Ritenuto primo maestro di Emanuele Paparo, fra i maggiori interpreti del neoclassicismo locale, Lorenzo Rubino beneficiò di una certa fama nella sua città, come dimostrano le importanti commissioni cui attese. In via dubitativa si assegna al maestro (Panarello 2001, p. 93), o all'ambito dei Rubino, la *Madonna del Carmine fra san Giovanni, sant'Elia e le anime purganti* di Filogaso (chiesa del Carmine), la cui figura di Sant'Elia è stata posta in relazione a quella dell'incisione di Palaus Palaia (1728) riprodotte la statua del santo della basilica vaticana. Rimane incerta l'assegnazione al Nostro (Leone(b) 1998) della *Fuga in Egitto* (è attribuita anche al padre) della chiesa di

S. Giuseppe (Vibo Valentia), e di una *Sacra Famiglia* (collezione privata). Piace segnalare di Lorenzo anche: *San Michele Arcangelo* (omonimo edificio, Caulonia, 1781ca) che ricorda quella del padre (chiesa del Rosario, Vibo Valentia), e *Madonna del SS. Rosario e santi*, acquistata nel 1791 – furono pagati 19,30 ducati con gli oboli dei devoti – da Vincenzo Pignataro, arciprete di Bellantone (Laureana di Borrello), per il quale successivamente il pittore realizzò un *San Pasquale*. Furono spesi 52 ducati per sette dipinti da destinare alle cappelle della Matrice di Ionadi, due raffiguranti gli *Evangelisti* (1775) e un altro la *SS. Vergine del Lume* (1777). Nel 1777 ebbe l'incarico «per pittura della macchietta nella cassetta per uso di questua per i carcerati» della confraternita di S. Giuseppe (Vibo Valentia), genere di manufatto di cui restano poche testimonianze di esecuzione veloce e sintetica. Un *Compianto sul Cristo morto* (1789) si custodisce nella chiesa parrocchiale di San Costantino. Forse fu autore di *San Giuseppe* e *San Leoluca*, donati dal pittore a Domenico Morsidi nel 1781 a saldo di un debito contratto dal padre Giulio. Dalla bottega dei Rubino, o forse dalla mano di Lorenzo, potrebbe provenire la *Vergine con Bambino e quattro sante* copia da Pietro da Cortona, maestro presente nella collezione di Francia con *Riposo nella fuga in Egitto*.

Bibliografia

Capialbi 1830; Leone(b) 1998, pp. 265, 267-268, 279; Panarello(b) 1999, p. 71; Panarello 2001, pp. 91, 93-94; Tripodi(b) 2002, pp. 583, 586; Panarello(a) 2008, pp. 39-40, 73, nota 68; Anselmi 2012, p. 335; Leone(b) 2014, pp. 148-153; Tripodi(a) 2016.

RUBINO LORENZO SENIOR

(Vibo Valentia, noto nella prima metà del XVIII secolo)

Figlio di Domenico ed Elisabetta Famà, e fratello di Giulio, Lorenzo è citato anche per un'attività di scultore. Le poche note rinve-

nute non consentono ancora di stilare un suo profilo né la piena comprensione del portato artistico della sua produzione, che non fu priva d'interesse. Richiamata anche per Lorenzo una presenza a Napoli, allievo di Francesco Solimena, nell'inventario dei beni della residenza napoletana della Duchessa di Terranova e Monteleone, Giovanna d'Aragona Pignatelli, stilato il 30 settembre 1723, il nome di Lorenzo Rubino compare quale autore di «Quindici ovati ognu' uno de medesimi è di palmi due e mezzo, et uno palmo largo, tutti ritratti delle Signore Damicelle dell' Eccellentissima Casa» (Leone(b) 2014). Pone ancora dei problemi, dunque non è confermata, la paternità del Nostro di un disegno del Museo Civico «Ala Ponzone» di Cremona, la cui firma *Rubino il Vecchio* fu apposta successivamente, forse da un discepolo diligente. Fra le poche opere note della città natale, viene menzionata la *Presentazione al tempio* di collezione privata.

Bibliografia

Tarallo 1926, pp. 305 ss.; Giorno 1993, p. 318; Tripodi 1994, pp. 291-292; Leone 2001, p. 59; Panarello 2001, p. 91; Leone(b) 2014, p. 149.

RUFFA GIACOMO

(Tropea/Vibo Valentia, attivo nella seconda metà del XVIII secolo)

Verosimilmente membro della stessa famiglia di pittori attivi nella loro città, Giacomo è citato assieme a Tommaso, forse suo padre o suo figlio, autore di sette tele raffiguranti scene della vita della Vergine (cappella dei Nobili di Tropea). Opere di Jacopo (o Giacomo) Ruffa sono segnalate nel Museo Diocesano di Tropea.

Bibliografia

Pugliese 2003, p. 18; Preiti 2004.

RUFFA TOMMASO

(Tropea/Vibo Valentia, noto nel 1791)

Le poche notizie ad oggi rintracciate sull'esperienza artistica di Tommaso Ruffa, attivo

nella seconda metà del Settecento, gli assegnano la *Nascita della Vergine*, tela firmata e datata 1791 (cappella dei Nobili, Tropea) dai modi tardo-manieristici e barocchi.

Bibliografia

Pugliese 2003, p. 18; Preiti 2004; Panarello(c) 2017.

RUFFO DOMENICO SENIOR

(Catanzaro, - noto dal 1823 al 1858)

Da distinguersi dall'omonimo Domenico Ruffo attivo nella seconda metà del XIX secolo, il Nostro, personalità ancora poco esplorata, è documentato nel territorio catanzarese a partire dal 1823. Si accostò all'indirizzo artistico di Francesco Colelli recuperando «il valore della linea sintetica ed idealizzante, ma sempre chiusa in un linguaggio sterile e semplificato, votato integralmente alla devozione popolare» (Panarello(a) 1999, p. 289). Si deve probabilmente alla collaborazione col Colelli – morto nel 1820 – la *Madonna del Carmine con i santi Michele ed Elia* (oratorio omonimo) di Gagliano, la cittadina dove Ruffo firmò la *Madonna del Carmine con i santi Vito e Alfonso* (chiesa dell'Assunta, 1823) e il ciclo pittorico della volta del Rosario: *Incoronazione della Madonna* (1833), *Madonna delle vittorie* e *Cristo scaccia i mercanti dal tempio*. Per i suoi ritratti presenti alla Mostra della Società Economica di Catanzaro del 1844 fu premiato con una piccola medaglia d'oro. È firmata e datata 1848 la *Madonna di Porto di Taverna* (chiesa di S. Barbara), rilettura del più noto dipinto di Gimigliano, mentre risale al 1858 la *Madonna della Catena e Santi*, firmata, già nell'omonima chiesa di Catanzaro e oggi al Museo Diocesano. In chiave popolare appare realizzata l'*Apparizione della Vergine a san Bruno* (chiesetta Giancotti, Serra San Bruno), della seconda metà del secolo XIX, copia della nota tela del Guercino della Pinacoteca di Bologna (1647).

Bibliografia

Galli 1929; Valentino 1990, pp. 34, 51; *Museo* 1997, p. 13; Panarello(a) 1999, pp. 218, 289, 327; Pisani 2001, p. 82; Tripodi(b) 2016, p. 102.

RUFFO DOMENICO JUNIOR

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, noto nel 1884)

Omonimo del più anziano maestro, un Domenico Ruffo di Soriano nel 1869 dai documenti viene registrato all'Istituto di Belle Arti di Napoli (Ruotolo 2013). Potrebbe essere l'autore che firmò e datò 1884 la copia da Raffaello con *Madonna con Bambino, santa Elisabetta e san Giovannino* di Petilia Policastro (chiesa dell'Annunziata), dono del vescovo Luigi Carvelli (1816-1888).

Bibliografia

Valentino 1990, p. 34; Rizza Filottete 1993, p. 51; Ruotolo 2013, p. 74.

RUFFO FRANCESCO

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, 1806?-1885)
Nato da Nicola e Caterina Caristina, Francesco Ruffo fu autore di opere devozionali. La chiesa del Carmine di Filadelfia accoglie una *Madonna con bambino*, mentre nel convento domenicano di Soriano Calabro si assegnano alla sua mano: il *San Vincenzo Ferreri*, l'*Ultima cena con diciotto domenicani*, l'*Immacolata*, la *Santa Rita da Lima con Bambino*, *Il padre maestro Antonino Procopio* (bruciati nell'incendio del maggio 1917).

Bibliografia

Tripodi 2011, p. 61; Tripodi(b) 2016, pp. 102-103.

RUFFO GIUSEPPE ANTONIO

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, 1813-1890)
Figlio di Nicola e Caterina Caristina, e fratello di Francesco, Giuseppe Antonio, segnalato anche per un'attività di pittore, fu soprattutto scultore di gruppi devozionali

policromi di cui dotò diverse chiese della sua diocesi: Soriano, Soriano, Gerocane, Nicotera. Un dipinto raffigurante *San Giacinto* (Soriano Calabro) andò distrutto dall'incendio del maggio 1917.

Bibliografia

Pagano 2004, p. 311; Tripodi 2011, p. 62; Tripodi(b) 2016, pp. 180.

RUFFO TOMMASO

(Tropea/Vibo Valentia, 1849-1919)

Ad una formazione artistica presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli – Ruffa Tommaso di Tropea vi risulta iscritto nel 1868 (Ruotolo 2013) – allievo di Giuseppe Mancinelli e poi di Domenico Morelli, seguì il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento di disegno e pittura. Per alcuni anni il suo modo di dipingere fu allineato alla lezione del Morelli, avvicinandosi in seguito alla luce ed ai colori impressionisti. Con le diverse tecniche messe in campo – disegno, olio, pastello, acquerello –, affrontò temi di genere, intensi documenti di vita, e religiosi. A partire dal 1873, anno in cui espose *Dopo una scaramuccia* (Pinacoteca provinciale, Avellino), Ruffo figurò in diverse Promotrici napoletane: nel 1875 (*La Tradita*), 1891 (*Costume calabrese*), lo stesso anno in cui a Torino propose *La toilette*. Alla Nazionale di Palermo (1891/92) figurò con *Maddalena*, alla Società degli Amatori e Cultori di Roma (1901) con *Tentazione* e *Pentimento*, mentre alla prima Mostra d'Arte calabrese (1912) propose *Liberaci dal male*. Testimoniano di una costante ricerca: *Tramonto in Calabria* (Mostra di Monaco), *Il primo disinganno*, *Idillio domestico*, *La fioraia*. Tra i soggetti religiosi piace segnalare: *Madonna degli Afflitti* (Buenos Aires), *San Brunone* (chiesa di S. Maria del Soccorso, Vibo Valentia). Un discreto numero di bozzetti, studi di nudo e appunti paesaggistici di luoghi cari all'artista – Messina, Taormina – sono segnalati nella raccolta Ruffo di Tropea. Una personale

del pittore nel 1903 si tenne a Catanzaro. Esercì a lungo la professione di docente.

Bibliografia

Frangipane 1909; *La prima* 1913, pp. 18-19; Thieme - Becher 1935, p. 177; Comanducci 1974, pp. 2842-2843; Le Pera 2013, pp. 936-937; Ruotolo 2013, p. 74.

RUFFO VINCENZO

(Soriano Calabro/Vibo Valentia, 1840 - Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1903)

Figlio di Francesco, pittore, e Caterina Putrino, a Vincenzo Ruffo si assegna la tela del secondo Ottocento con *Il giudizio Universale* (chiesa di S. Martino Vescovo, Soriano Calabro). Fu suonatore della banda musicale della sua città.

Bibliografia

Enciclopedia(c) 2003, I, p. 622; Tripodi(b) 2016, p. 103.

RUFFOLO GIOVANNI

(Cerisano/Cosenza - noto nel 1894)

Ruffolo Giovanni fu pittore e scultore, la cui attività è testimoniata al momento dai lavori conservati a Cerisano; si segnalano quelli della chiesa di S. Maria degli Angeli, detta anche Oasi Sant'Antonio, e di S. Lorenzo Martire dove è menzionato fra gli esecutori dell'altare maggiore in marmo e stucco del 1894.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 221.

RUFFOLO SERGIO

(Cosenza, 1916 - Tivoli/Roma, 1989)

Di famiglia borghese, Sergio fu fratello di Nicola e Giorgio Ruffolo, rispettivamente scrittore ed economista e nipote del compositore e pianista Alfonso Rendano. Fra i più noti e apprezzati grafici pubblicitari italiani, Sergio Ruffolo affiancò a questa l'attività di pittore e scultore. Trasferitosi a Roma, dove nel 1947 si laureò in Giurisprudenza, fu partigiano nelle formazioni socialiste della

capitale, arrestato e rilasciato dagli alleati nel 1944. Dopo un primo lavoro impiegatizio, a Roma, dove fu titolare dello studio *Graphicum*, diede inizio all'attività di grafico e designer il cui primo incarico nel 1948 fu la progettazione della rivista «Rivoluzione socialista»; seguirono i lavori pubblicitari per la Rai e nel 1958 la progettazione grafica della rivista «Italia Domani». Negli anni Cinquanta prese l'avvio anche la sua attività espositiva. Nel 1953 la Galleria S. Marco di Roma aprì le porte alla sua personale di grafica e design con presentazione di Piero Dorazio. Seguirono diverse partecipazioni: al Premio Bodoni (Parma, 1968), alla mostra *Today's italian graphic design* (Londra, 1967), Nazionale d'Arte grafica pubblicitaria (Torino). Nel 1960 Enrico Mattei lo chiamò per le campagne pubblicitarie dell'Agip, nel 1969 per il Ministero dei Lavori Pubblici realizzò quella per la sicurezza stradale – «Più velocità più pericolo» – e nel 1970 quella per il Partito Socialista. Dal segno inconfondibile, Ruffolo fu instancabile creatore per la più moderna stampa italiana e innovatore di sigle televisive, tra cui «la Repubblica», «Mondoperaio», «Il Giornale della Calabria», «Il Resto del Carlino», «il Mattino», «l'Europeo», «l'Espresso», «Mixer», fra gli altri. Attenta alla storia artistica italiana e alle tendenze europee del suo tempo, l'opera pittorica affrontò in prevalenza temi equestri – *Cavallo Cavaliere e gufo*, *Araldo rosso*, *Amazzone*, *Cavaliere viola* –, paesaggi – *Le città* – e figure – araldi, podestà, dame, paggi e condottieri – forme ispirate al Medioevo e al Rinascimento. La sua attività di pittore e scultore fu portata all'attenzione della critica nelle mostre di Roma (1972 e 1975) e Cremona (1986). Il Palazzo della Ragione di Mantova nel 1982 ha ospitato una personale di Sergio Ruffolo e la città di Cosenza nel 1997 al Teatro Rendano gli ha dedicato un'ampia retrospettiva dei diversi generi, *Sergio Ruffolo. Il sogno dei segni*. Lavori del

maestro compagno nei musei pubblici e in private collezioni. Autore di una biografia di Gutenberg (1990), il volume *Vestire i giornali*, è il racconto della sua lunga battaglia per cambiare l'aspetto di quotidiani e periodici.

Bibliografia

Sergio 1982; Masi 1997; Sicoli 2000; Le Pera 2013, pp. 877- 880.

RUGGIERO DOMENICO

(?, noto nel 1744)

Le poche tracce sul lavoro di questo autore sono emerse dalle carte degli archivi che nel 1744 lo documentano, in collaborazione con Giuseppe Castellano, nella «pittura della soffitta» della chiesa del Carmine di Palmi, ricevendo un compenso di 20 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 103.

RUSCICA ANTONIO

(Reggio Calabria, 1918 - Roma, vivente nel 2005)

Antonio Ruscica condusse i primi studi nella sua città e nel 1936ca si trasferì a Roma, allievo dell'Accademia di Belle Arti. Le prime esperienze espositive si ebbero in ambito regionale: Biennale calabrese del 1935 (*Dalla mia finestra*) e Mostra di Catanzaro del 1936. Nella capitale dove si era stabilito, aprì uno studio, affiancando alla pittura l'insegnamento. Partecipò alle Quadriennali romane del 1951/1952 e 1955/1956 – *Donna abbandonata* –, alla rassegna L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (1953), alla Biennale di Venezia – *Paesaggio del Tevere* e *Paesaggio dello Stretto* –, Al 1970 si data la personale alla prestigiosa sede di Palazzo delle Esposizioni. Numerose le presenze espositive anche in Calabria – Locri (1945), Biennale calabrese di Reggio Calabria (1951), Premio Villa San Giovanni (1956) –, Tra i beni presenti nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio di Polia, diversi dipinti si devono ad Antonio Ruscica.

Bibliografia

"*L'artista*" 1938; *Enciclopedia(b)* 2003, II, p. 470; Campisani 2005, pp. 319-321; Le Pera 2013, pp. 882-883.

RUSSO COSMA

(Nicotera/Vibo Valentia, attivo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo)

Cosma Russo fu tra i primi allievi del padre Domenico, pittore e musicista molto affermato nella sua città, che lo indirizzò all'attività di frescante; ornò di temi sacri soffitti e volte di chiese, residenze nobiliari e borghesi con soggetti bucolici, mitologici e paesaggistici di ampio respiro. Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, Cosma condivise col padre diverse imprese di quelle sopravvissute alle calamità naturali e agli arbitrari rifacimenti come: i dipinti murali e le tele delle chiese del Rosario (anni Novanta) e dell'Immacolata a Nicotera, questi ultimati del 1898. Abile imprenditore, continuò la tradizione di famiglia implementando la scuola di pittura fondata dal padre dove molti giovani locali avevano trovato la via dell'arte; ereditò inoltre lo studio fotografico, fissando immagini e costumi di una comunità e di un'epoca. La Pinacoteca vescovile di Nicotera custodisce una variegata produzione del maestro: il *Ritratto di Ambrogio Prenestrini*, della prima decade del Novecento, numerosi nudi d'accademia degli anni scolastici e diversi fogli con elaborati e studi preparatori per successive realizzazioni. Del Russo si segnala il dipinto con *La Santa Croce* (omonima chiesa, Nicotera) e lo *Scenario del sepolcro* (XIX secolo), un apparato effimero adoperato fino agli anni Cinquanta del Novecento per le celebrazioni liturgiche della settimana santa.

Bibliografia

Enciclopedia(c) 2003, I, pp. 393, 395; Giacomini Miari - Mariani 2005; Pagano 2012.

RUSSO DANIELE

(Spezzano/Cosenza, - attivo dal 1689)

Il nome di Daniele Russo sembra appartenere a due distinte identità artistiche. Il Nostro, attivo tra la fine del Seicento e i primi decenni del secolo successivo, si connota per una produzione molto attardata, che la storiografia ha «significativamente posto nelle estreme appendici di Ippolito Borghese» (Di Dario Guida(b), 1983). Le pochissime notizie di cui disponiamo, comprese quelle riguardanti il suo iter formativo, confermano un autore dallo stile provinciale, avvicinato all'«ultima classe» dei manieristi napoletani, quando il clima artistico era dominato da uno straripante stile barocco. Nel 1689 firmò la pala con *Assunzione della Vergine* (chiesa parrocchiale, Trenta), la cui iscrizione riferisce «che egli nacque nella vicina macchia di Spezzano» (Anselmi 2012, p. 319). Altri dipinti religiosi, ancorati a modelli controriformati, sono stati individuati a Cosenza: l'*Immacolata* (omonima cappella di S. Francesco d'Assisi, 1719ca), dalle «labili novità» e *Madonna della cintura* della chiesa di S. Agostino, un tempo detta *Madonna nera*. Sempre a Cosenza Daniele Russo viene citato nell'inventario della collezione di Filippo Cavalcanti (1703) per: «un quadro con Santa Rosa [...] con cornice indorata [...] Un altro di pariglia con l'immagine della Madonna e S. Caterina [...] e [...] Un altro [...] con cornice nera con angeli indorati con la schiudazione di Gesù Cristo» (ivi, p. 318). La mano del pittore viene individuata inoltre: a Spezzano Piccolo e Rossano, la cui Cattedrale accoglie: *Madonna del Carmine* e *i santi Gaetano e Michele Arcangelo* e *Daniele nella fossa dei leoni*, quest'ultimo assegnato al pittore in via dubitativa; nel Museo diocesano della città gli vengono riferiti: *Ascensione* e *San Gerolamo penitente*. Si è ipotizzata la paternità del Russo anche per *San Francesco di Paola riceve il collare con il motto Caritas* (chiesa omonima di Altomonte). Ai dipinti già noti

si aggiunge la *Madonna del Carmine fra i santi Francesco di Paola, Rocco e i committenti* (chiesa di S. Francesco di Paola, Sambiasi). Qualità formali riferibili al Russo si sono individuate: nell'*Annunciazione* di Castrovillari (Santuario di S. Maria del Castello) e nell'*Immacolata* di Morano (chiesa di S. Bernardino) e Saracena.

Bibliografia

Di Dario Guida(b) 1983, pp. 254, 266, 268; Caputo(b) 1992, p. 36; Leone(a) 1999, pp. 54-55; Leone(a) 2000, p. 120; *Enciclopedia*(a) 2002, IV, p. 506; Panarello(a) 2008, pp. 177-178; Panarello - Solferino 2010, p. 87; Anselmi 2012, pp. 318-319.

RUSSO DOMENICO

(Nicotera/Vibo Valentia, 1831-1907)

Figlio di Raffaele e Caterina Iannello, dagli studi di Alfonso Frangipane emerge che Domenico Russo ebbe attitudini artistiche sin da giovanissimo, quando «s'iniziò da se a dipingere ritratti, facendosi i pennelli con la coda di un asino e macinandosi rozzi colori con l'olio di uliva». Trasferitosi a Napoli, fu allievo di Raffaele D'Auria e successivamente di Camillo Guerra, Domenico Morelli e Giuseppe Mancinelli all'Istituto di Belle Arti dove i documenti lo registrano fra i suoi iscritti nel 1863 (Ruotolo 2013, fasc. per. 360). «Anche sui meno noti Domenico Russo [...] è riscontrabile il riflesso della maniera mancinielliana (Lorenzetti 1953), il quale, esordiente alla Mostra Borbonica (1851, due *Studi*), partecipò a diverse Promotrici: 1862 (*Garibaldi nelle vicinanze di Roma*, Museo di S. Martino, Napoli), 1864 (*Il Lazzaro della parabola*), 1871 (*Quanta vita senz'opera*) e 1875 (*Il Keff, delizia turca*). Prende corpo il tentativo di conciliare temi risorgimentali, come la spedizione dei Mille, con la scena domestica nel *Riposo del soldato*. Rientrato a Nicotera aprì un' apprezzata scuola di pittura nell'ex convento dei Padri Minori. Anche poeta e commediografo, Russo partecipò

alle lotte risorgimentali e all'amministrazione della cosa pubblica. Rilevante la sua produzione di ritratti, per lo più esponenti della classe notevole della città: *Ritratto di Bruno Vinci* (Municipio), *Ritratto del vescovo don Luigi Vaccari* (Capitolo), *Ritratto di Donna Rosa Brancia*, *Autoritratto* (1856), *Ritratto del vescovo Vincenzo Brancia*, *Ritratto di Orazio Cipriani*, *Ritratto del signor Gargano*, *Ritratto di Michele Vitale*, *Ritratto del giovinetto di Montalto*, fra gli altri, molti dei quali figurarono alla Mostra d'Arte calabrese del 1912. Espose in più occasioni: Torino (1884) con *L'arpista Sofia Cattolica* e *La donna in Oriente*, Palermo con *Odalisca*. Ingaggiato per dipingere e impreziosire con temi sacri gli ambienti austeri di cappelle e chiese soprattutto a Nicotera, per l'omonimo edificio realizzò *Le ansie del purgatorio*, mentre testimoniano il vastissimo arredo del Rosario i dipinti datati 1900 e firmati assieme al figlio Cosma che distribuí sulla volta e le pareti dell'edificio – si segnalano evanescenti ed eteree figure nel *Coro delle Vergini*, *Madonna dei sette veli* –; l'arredo fu ripetuto nella chiesa del Monte – *Il sogno avverato* e *Il sogno di Fra Camillo* – e dell'*Immacolata* – scene della vita della Vergine, gli evangelisti e i Dottori della chiesa –. Ancora un tema mariano per la parrocchiale di Nicotera Marina, *Incoronazione della Vergine*. In seguito ai lavori di restauro e consolidamento (1930), è andata perduta la grande impresa della Cattedrale dove dal 1885ca e per diversi anni Russo si dedicò ad affrescarne volta, abside e cupola con scene sulla storia della Chiesa, fra cui l'episodio di *Mosè riceve le tavole della legge*. Un'ampia sezione della Pinacoteca Vescovile di Nicotera è dedicata a Domenico e Cosma Russo; di Domenico, oltre alla bella *Addolorata* (fine del XIX secolo) e a *Gesù e Maria attorno alla Croce* (1854), sono esposte opere eseguite ai tempi dell'Accademia. Esaltandone le capacità di ritrattista, Ugo Ojetti affermava «Con Domenico Russo, si dovrebbe ricordare

la Calabria, se la Calabria fosse più nota agli italiani» (U. Ogetti, cit. in Giorno).

Bibliografia

La prima 1913, pp. 19-20; Comanducci 1962, p. 1673; Lorenzetti 1953, p. 256; Giorno 1993, pp. 319-320; *Enciclopedia(a)* 2003, I, pp. 393, 395; La Gamba - Gligora 2007; Le Pera 2013, pp. 886-889; Ruotolo 2013, p. 73; Rascaglia - Leone 2016; Tripodi(b) 2016, p. 103.

RUSSO F.

(? - noto nel 1838)

Si assegna a Russo F. (Francesco?) il dipinto murale, firmato e datato 1838, raffigurante *San Giuseppe col Bambino e Angeli* dell'Annunziata di Mesoraca, dalla fattura popolare e di una certa imperizia anatomica.

Bibliografia

Russano Cotrone 2001, p. 207.

RUSSO GIUSEPPE detto GIRUS

(Catanzaro, 1888 - Roma, 1960)

Illustratore e caricaturista impietoso, Girus, nome con cui firmò le sue opere, dopo studi tecnici nella città natale – era odontotecnico – appena ventenne fu scoperto da Pio Vanzi, direttore di importanti riviste come «Serenissimo», che lo spinse a intraprendere studi artistici a Roma, dove visse per lungo tempo. I primi passi artistici li mosse a Catanzaro, esponendo i suoi lavori il sabato pomeriggio nella vetrina della cartoleria Filardo, suscitando l'ilarità e l'interesse nella cittadinanza; collaborò alle pagine satiriche del «Pietro Aretino», giornale che avviò le sue pubblicazioni a Catanzaro nel novembre del 1914. Esponente di rilievo del mondo dei fumetti e della caricatura, Russo, «le cui taglienti satire e le cui caricature di personaggi acquistano, per vigore di segno e potenza espressiva, valore d'arte» (Aeberli 1950), pubblicò sui più importanti quotidiani e periodici del paese, ideando mitici personaggi e celebri immagini. Esordiente

nel 1915 quando prestò la sua matita alla rivista romana «Noi e il mondo», nel 1917 fu invitato alla Mostra nazionale di pittura, scultura e bianco e nero «Visioni di guerra» (Circolo artistico internazionale, Roma), e disegnò il famoso manifesto *Date denaro per la vittoria*, che lo consacrò autore satirico. Fra il 1922 ed il 1924 tratteggiò la nota caricatura del Duce con la mascella quadrata e gli occhi sporgenti. Autore di disegni caustici e immediati, le caricature dei suoi «fessi» – personaggi di spicco del tempo, come politici, letterati, attori – che «esageravano senza deformare, pungevano senza ferire», vennero accolte nelle migliori testate satiriche fra cui «Il Travaso» – il più longevo settimanale satirico (1900-1960) –, «Il Guerin Meschino», «Il Becco Giallo». A partire dal 1933 Girus collaborò al «Corriere dei Piccoli», e negli anni Quaranta al «Merlo Giallo» e «L'Uomo Qualunque» di Giannini, al «Caffè», «Scena Illustrata» e «Girotondino». Il tratto veloce e preciso dei fogli di Russo coglie dei personaggi le fisionomie, i tic, calandoli in scene di costume arricchite di argute didascalie.

Bibliografia

Aeberli 1950, p. 1135; *Secessione* 1987, p. 40; Pallottino 2011, pp. 323-324 Le Pera 2013, pp. 890-892; Concolino 2015, p. 201.

RUSSO LEOPOLDO

(Marano Marchesato/Cosenza 1884 - Cosenza, 1971)

Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Napoli con Paolo Vetri e Michele Cammarano, Leopoldo Russo visse a Cosenza dove svolse la propria attività artistica e insegnò disegno all'Istituto Magistrale della città. Erede della tradizione ottocentesca, dagli anni Trenta del Novecento avviò una lunga carriera espositiva, che, con un linguaggio segnato dal verismo di matrice palizziana interpretò il tema per cui si è contraddistinto, il mondo degli animali. Col mezzo grafico

e pittorico riproduse immagini di cavalli, mucche, asini, capre, gatti e soprattutto cani, caratterizzati da marcato naturalismo e freschezza coloristica. Titoli quali: *Setter in ferma*, *Vitellino*, *Vitello al pascolo*, *Signora col cane*, *Innocenza e fedeltà* – un delicato dipinto tonale di una bambina intenta a giocare col suo cane –, testimoniano di una continuità con la tradizione napoletana, oltre alla volontà di fissare sulla tela l'autentica passione per il fedele compagno dell'uomo. A questo tema affiancò il ritratto e il paesaggio – *Tramonto sull'Ampollino*, *Riflessi d'autunno* –.

Bibliografia

Campisani(b) 1971; Campisani 2005, pp. 322-325; Le Pera 2013, p. 892.

RUSSO ROSALIA

(Longobucco/Cosenza, XIX secolo)

Rosalia Russo è segnalata autrice di manufatti artistici di antica tradizione popo-

lare – tessuti, tappeti, arazzi di ginestra –, oggetti definiti di «protodesign» esposti nelle diverse rassegne del settore come la Biennale delle Arti Decorative di Monza dove figurò nel 1925.

Bibliografia

A.L.S. (A. Frangipane)(a) 1925.

RUSSO VIVETTA

(Reggio Calabria, ?)

Nipote dello scultore Michelangelo (1817-?), le notizie di cui disponiamo allo stato, limitate a qualche repertorio, non hanno fatto emergere riferimenti anagrafici o note biografiche su Vivetta Russo, ricordata pittrice e ceramista. Protagonista di una discreta attività espositiva, l'artista è registrata alla Biennale calabrese del 1920 (Reggio Calabria) dove espose sei *Disegni* e alcuni vasi in ceramica.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 221; Russo 2005.

S

SACCO ANTONIO

(Palmi/Reggio Calabria, noto nel 1898)

Ricordato come pittore, l'unica nota di cui dar conto su Antonio Sacco è quella che ne segnala la partecipazione all'Esposizione Nazionale di Torino del 1898.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 221.

SALAZARO DEMETRIO

(Reggio Calabria, 1822 - Pozzuoli/Napoli, 1882)

Noto anche con il cognome castigliano di Salazar – egli prediligeva la forma italianizzata

in Salazaro – figlio di Caterina Spanò-Suraci, fu fervente liberale antiborbonico, impegnato soprattutto come critico e storico dell'arte; dell'attività di pittore restano notizie esigue e spesso contraddittorie. Vissuto quasi sempre lontano dalla Calabria, citato come originario di Napoli da diversa critica, Salazaro giunse nella città esule, dopo il fallimento del moto liberale in Calabria, per studiare pittura, e la tradizione lo vuole compagno di Morelli, Palizzi e Altamura. I primi contatti con la città e il suo ambiente artistico furono favoriti dalla notorietà di cui godevano i conterranei Andrea Cefaly e Bruno Visal-

li (forse fu proprio Visalli a introdurre il giovane Demetrio alla scuola di Francesco Oliva, prima dell'ingresso al Reale Istituto di Belle Arti, avvenuto nel 1860). Esordiente all'Esposizione del 1843 – si aggiudicò una medaglia d'argento di seconda classe per la pittura nelle categorie di figura, paesaggio e di genere –, nel 1845 vinse una medaglia di bronzo per la pittura. La partecipazione ai moti del 1848 e al governo provvisorio della città costrinsero il Salazaro all'esilio a Torino, Parigi e successivamente a Londra, dove strinse saldi legami con Mazzini, Pallavicini e Manin. Dopo alcuni anni trascorsi tra Firenze, dove risulta domiciliato nel 1857, e Reggio Calabria – mantenne nel tempo il legame con la terra d'origine –, a partire dal 1860 il pittore si stabilì a Napoli, sede delle sue numerose attività. Personalità di rilievo del suo tempo, sentì come impegno civile l'«educazione delle masse popolari» attraverso l'arte e la formazione artistica. Direttore e ordinatore del Museo Nazionale di San Martino dal 1866 al 1877, ricoprì la carica di Ispettore della Pinacoteca Nazionale, divenendone vice direttore dal 1878 fino alla morte. Durante i diversi viaggi che dal 1860 al 1882 compì nelle capitali europee, da Parigi a Londra, a Dresda e Vienna, dimostrò particolare interesse verso i Musei Artistici Industriali e le scuole di Arti e Mestieri di queste città, che rappresentarono le premesse per dotare anche l'Italia di analoghe istituzioni. Con l'apporto di intellettuali quali il principe Gaetano Filangieri, Filippo Palizzi e Domenico Morelli, Demetrio Salazaro promosse, divenendone primo segretario, la nascita del Museo Artistico Industriale di Napoli, inaugurato il 7 febbraio 1889 con lo scopo di collegare le antiche manifatture alla moderna industria. Assertore del Museo provinciale di Capua, fu promotore della nascita del Museo Civico di Reggio Calabria. Fu autore di studi storico-critici. A favore della sistemazione

della Pinacoteca di Napoli, nel 1860 diede alle stampe *Ciò che è e ciò che deve essere la Pinacoteca Nazionale*, cui seguirono: *Affreschi di S. Angelo in Formis* (1870), *Notizie storiche sul palazzo di Federico II a Castel del Monte* (1870), *L'arte della miniatura del XIV secolo, Mezzogiorno medievale: monumenti, artisti, personaggi* (II ed. 2003) fra gli altri. L'opera a cui legò maggiormente il suo nome, *Studi sui monumenti dell'Italia Meridionale dal IV al XIII secolo*, fu data alle stampe tra il 1871 e il 1881 in tre volumi, il terzo dei quali pubblicato postumo nel 1886 a cura di Giulio Minervini; *in-folio*, l'opera contiene tavole cromolitografiche dovute a Francesco Autoriello, presentate alla mostra di quello stesso anno. Sulla base delle conoscenze di cui allora si era in possesso e delle indagini condotte sui diversi monumenti presi in esame, Salazaro, contrariamente alle asserzioni vasariane, sosteneva l'esistenza di un'arte indigena meridionale anteriore a Cimabue e Giotto, tesi che, benché ridimensionata dall'indagine storico-critica successiva, ha dato un contributo notevole all'arte da lui indagata. Come pittore predilesse i temi storici, di genere, ma soprattutto i ritratti, apprezzato seguace degli insegnamenti di Francesco Oliva e Natale Carta, accademico rappresentante del genere. Fra i tanti, piace menzionare: il giovanile *Autoritratto* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria, 1845), un mezzo busto di tre quarti dai colori armoniosi e misurati; *Ritratto della moglie Dora Calcutt Mac-Namara*, un pastello probabilmente del 1856 che figurò, assieme al *Cristoforo Colombo in Spagna*, forse il medesimo della rassegna borbonica, alla Promotrice di Napoli del 1862; *Ritratto virile, La dama delle camelie* (Esposizione Nazionale, Firenze, 1858); *Ritratto del canonico Rognetta* – assieme alla *Comunione* (1857) figurò alla Biennale calabrese del 1922 –; *Ritratto di Vincenzo Nesci* (Reggio Calabria, Collezione privata,

1859), siglato con le iniziali D.R., hanno alimentato l'ipotesi che sia opera della moglie Dora. All'ultima Biennale borbonica del 1859 espose *La moglie del comandante*. Per l'entrata di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860 realizzò uno *Stendardo* sulle cui facce campeggiavano il *Cavallo sfrenato* e il *Leone*, simboli di Napoli e di S. Marco; sventolata lungo tutto il percorso, l'insegna risuonò come sfida contro il governo borbonico. È assegnato agli anni giovanili l'album di quattordici acquerelli raffiguranti vedute e monumenti della città di Napoli (Reggio Calabria, Collezione Salazaro), dal tocco miniaturistico e limpidezza dei soggetti. In occasione dell'Esposizione Nazionale di Napoli (1877) ricoprì il ruolo di promotore, segretario e curatore del catalogo, oltre che di rappresentante di diversi artisti. Il pittore Costantino Abbatecola gli dedicò la *Guida artistica all'Esposizione Nazionale di Napoli* (1877); due busti marmorei, uno di Vincenzo Gemito, l'altro del conterraneo Rocco Larussa ne testimoniano l'impegno civile e artistico a Napoli (Museo di S. Martino, 1880) e nella sua città (Pinacoteca civica, 1883). Il grande ritratto di Francesco Altamura ha inteso perpetuarne la memoria (Conservatorio di Milano). Al tema devozionale dedicò alcune opere conservate nella sua città: *Immacolata*, firmata e datata 1859, e *Buon Pastore* entrambe nel Palazzo dell'Arcivescovato, mentre un *San Rocco* figura nella Cattolica dei Greci. Fu amico e consigliere di Theodor Mommsen che lo appoggiò nelle ricerche e nei viaggi, soprattutto in quelli di Lucera e Venosa. Molte opere del pittore vennero distrutte dalla calamità che colpì Reggio Calabria e Messina nel 1908.

Bibliografia

- Salazaro 1877; Mandalari 1882; Romeo 1894, pp. 85-122; Geraci - Croce 1928, p. 131; Monti 1936; Dito 1954; Frangipane 1959; Frangipane(b) 1960, pp. 536-537; Frangipane(a) 1961; Geraci 1967; Geraci 1971, pp. 47-61; Aloigi(a) 1993; Aloigi(b) 1993, p. 158; Giorno 1993, p. 327; Porzio 1999, p. 186; De Marco 2008, pp. 398-399.

SALAZARO MAC-NAMARA CALCUTT DORA

(Galway/Irlanda, 1820 - Torre del Greco/Napoli, 1883)

Posta sotto l'ala protettrice della figura maschile di riferimento rappresentata da Demetrio Salazaro, suo marito, la personalità di Dora Calcutt Mac-Namara è costantemente associata a quella del noto pittore e storico dell'arte, col quale condivise passione politica e attività artistica, conosciuto, secondo alcuni studi, a Lussemburgo, per altri nel 1852 alla galleria del Louvre di Parigi. Nata in Irlanda, Dora è ricordata soprattutto ritrattista, dall'esecuzione spesso ingenua e dal partecipato sentimento verso il soggetto. Compì il suo apprendistato a Parigi dove familiarizzò con la tecnica a olio e soprattutto col pastello (considerato per eccellenza tecnica femminile insieme all'acquerello e al disegno), rivitalizzando una tradizione tardo-settecentesca. Dal taglio elegante e privo di elementi descrittivi, il *Ritratto del marito Demetrio Salazar* (1856), un pastello colorato tendente a evocare il sentimento che lega l'autrice al soggetto, fu esposto alla Biennale calabrese del 1922. La sua presenza negli ambienti espositivi napoletani è registrata a più edizioni della Promotrice: nel 1861 con un pastello, 1862 con otto pastelli colorati, e ancora nel 1866, 1868, 1869, 1873, 1881. All'Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1877, organizzata dal marito Demetrio Salazar, la pittrice, assieme a circa ventisette artiste, fra cui le note Clementina Carrelli (1835-1916), Orsola Faccioli Licata (1823-1906) e Julia Hoffmann Tedesco (1843-1918), espose nove ritratti a pastello – *Marinaretto*, sei *Signore*, *Ragazzo*, *Bambina* – che le valsero la definizione di

«degnata del suo nome» (Abbatecola 1877); la modesta qualità disegnativa di queste opere (alle donne era negata l'opportunità di accedere alle Accademie, unico sistema alla base di studi qualificati) relegate in una sala meno frequentata, fu compensata dal buon uso della materia cromatica e dalla modernità di linguaggio, consentendo effetti di elegante e sfumata trasparenza. Vengono assegnati a Dora Salazar altri pastelli in collezioni private di Reggio Calabria siglati D. S. Altri titoli: *Ritratto di Salvatore Rognetta* e *Ritratto di Sabina Zagarella*, datati rispettivamente 1858 e 1859, *Ritratto di Giuseppe Salazar*, cognato della pittrice, *Ritratto di Giovanni Salazar*. Fu madre di Lorenzo e Fanny, scrittrice che si distinse nelle battaglie per l'emancipazione delle donne del primo Novecento.

Bibliografia

Abbatecola 1877, p. 71; De Pasquale Pennisi 1877; Geraci 1971, p. 60; Aloigi(b) 1993, p. 158; Valente(c) 1993, pp. 55-56; Sicari Ruffo 2009; Concilio 2014, p. 160.

SALFI ENRICO

(Cosenza, 1857-1935)

Appartenente a una famiglia di umanisti e musicisti, dopo una formazione classica, assieme al fratello Eugenio, che diverrà un noto tenore, Enrico Salfi si trasferì a Napoli dove si giovò degli insegnamenti dei maggiori esponenti della cultura napoletana del tempo, da Domenico Morelli, a Raffaele Postiglione, a Vincenzo Marinelli fino al conterraneo Angelo Mazzia presso l'Istituto di Belle Arti, che frequentò dal 1876 al 1879. Al verismo palizziano e alle novità paesaggistiche della scuola di Resina, cui si ispirano due opere degli esordi – *Scorcio di case* (1880) e *Paesaggio* –, accompagnò il filone biblico-religioso di matrice simbolista e quello neo-pompeiano, già cari al Morelli del quale divenne sincero amico. Favoriti dalla campagna di scavi avviata a Pompei

sin dal 1860, i temi pompeiani – nel 1861 Morelli aveva realizzato il suo *Bagno pompeiano* – già numerosi all'Esposizione Nazionale del 1877, ottennero un più ampio consenso negli anni Ottanta del secolo. L'interesse del Salfi per l'antica città vesuviana, dove passava gran parte del tempo a studiarne le rovine e la storia che riprodurrà nei suoi quadri, prese più direzioni. Responsabile dell'intervento per la riedificazione della nota casa *Cave canem*, nel 1888 pubblicò *Lyrice pompeiana*, raccolta di versi che registrò gli elogi di letterati del calibro di Enrico Panzacchi e Mario Rapisardi; compilò inoltre una *Guida archeologica di Pompei* – mai pubblicata – corredata da tavole dei più noti monumenti dell'antica città, come risulta da alcune *Vedute prospettiche* e da due Plastici della casa del Poeta Tragico (Boscoreale, Antiquarium). Dopo il *Cristo deriso* (1877-1878) – tratto dal Morelli, ne eseguì due versioni lasciando incompiuta quella risalente al 1930 – il pittore legò al ricco repertorio pompeiano il suo esordio espositivo che avvenne alla Promotrice napoletana del 1880 con *Parassiti postulanti*, opera mutuata dalla scultura che Achille D'Orsi espose alla stessa rassegna. L'anno dopo la mostra ospitò *Lydia*, che, riproposta a Bruxelles nel 1881, decretò il successo internazionale del Salfi. Presente all'Esposizione di Roma (1883, 1886, 1887 e 1911), a Napoli nel 1884 presentò *Venditore di anfore a Pompei* (Milano, Galleria d'Arte Moderna) e *Licet?* (Napoli, Collezione della Città metropolitana), luoghi ricostruiti con vivo realismo trasformati in istantanee di vita quotidiana. Ancora brani della città per *Studio di Pompei* e *Scena pompeiana*, due tavolette studiate dal vero – «Non contento della prima visita vi tornai altre due, tre, altre [...] cento volte» (cit. in D'Agostino 2006, p. 35) –; *Al passeggio* porta all'attenzione una matrona con ampio parasole descritta nei ricchi dettagli della veste, del ventaglio e nel

gioco raffinato dei colori. Di matrice macchiaiola, la tela con *Le maghe* (Torino, 1884; Napoli, 1885; Roma, 1886), fu apprezzata dalla critica per l'accuratezza dell'esecuzione e la veridicità degli effetti luminosi. Alle citate versioni del *Cristo deriso*, dagli echi simbolisti, si affianca la *Sacra famiglia* (Esposizione italiana, Torino, 1898), giunta seconda al concorso di pittura sacra indetto da Leone XIII. Rientrato a Cosenza intorno al 1893, prima della nascita del primogenito Francesco Saverio, che sarà direttore d'orchestra noto nel panorama novecentesco, con sensibilità contemporanea, Salfi restaurò la dimora natale rievocando l'antica casa del Poeta Tragico di cui aveva già eseguito il plastico. Attivo nella vita della città, assunse importanti incarichi per la sua tutela e la conoscenza della storia identitaria; membro della Commissione dei Monumenti d'arte e antichità sin dal 1896 – ed ancora dal 1907 al 1910 – le competenze acquisite a Pompei sulle fonti classiche concorsero all'incarico di Ispettore dei Monumenti e scavi di Cosenza, che ricoprì dal 1897 al 1903. Al 1899 risale *Bruto che condanna i figli* (Sala Consiliare, Cosenza, trafugato); connotata dalle note coloristiche chiare e leggere della tempera, l'opera, che fu lodata da Camillo Boito, esalta gli alti valori sociali e culturali cui è chiamata ad assolvere la funzione pubblica. Con il bozzetto *Allegoria delle arti* (1900) concorse al *plafond* del Teatro Massimo, ora «Alfonso Rendano», vinto dal bolognese, naturalizzato napoletano, Giovanni Diana. Crollato il soffitto nel 1905, l'esecuzione del nuovo *plafond* fu affidato al Salfi che lo concluse nel 1906 riproponendo il tema del 1900, aggiornato nell'andamento ellittico al nuovo gusto floreale (fu distrutto durante l'ultimo conflitto bellico). Gli anni che seguirono furono segnati da una notevole produzione religiosa, pale e cicli decorativi di cui dotò molte chiese della provincia. A Cerisano l'edificio di S. Domenico esibì

sce una *Madonna del Rosario* e quello del Carmine un *San Pietro* (inviato da Napoli nel 1884); a Rogliano decorò la chiesa di S. Pietro – i dodici apostoli, alcuni santi e due episodi della vita del santo titolare – mentre una *Santa Barbara* è conservata nel Museo d'Arte Sacra. A Cosenza ornò la volta di S. Nicola (demolita nel 1961) e la chiesa di S. Francesco d'Assisi accoglie *Santa Rita da Cascia* (1912) di gusto liberty. Un tema sacro fu esposto a Genova (*Satana vinto*, 1904) mentre *Il Giuda* figurò nel 1911 a Roma all'Esposizione per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia. Un vasto repertorio di temi pompeiani vennero esposti alle Biennali calabresi: nel 1920 *La lettiga*; nel 1922 *In attesa della sposa* – acquistata dalla Casa Reale – e *Una pompeiana*. Nel *Cantico dei cantici* (Pinacoteca Civica, Reggio Calabria), esposto alla rassegna del 1926, ma eseguito nel 1922, il pittore, mantenendo viva la lezione morelliana – i rimandi alle *Tentazioni di Sant'Antonio* (1878) appaiono stringenti – accentuò il linguaggio simbolista. Nel 1931 espose a Reggio *L'ebreo errante* (Cosenza). Come ritrattista Salfi realizzò le effigi di gloriosi cittadini del passato: da Coriolano Martirano, a Galeazzo di Tarsia, da Bernardino Telesio, a Francesco Saverio Salfi, a Vincenzo Gravina (Convitto Nazionale, Cosenza); e i ritratti di concittadini contemporanei quali: il Professore Paladino (Collezione provinciale, Cosenza, 1895) del quale colse, in un ovale dal fondale scuro, l'aspetto bonario; il Cavaliere Francesco Marini Serra e il Cavaliere Trocini (entrambi dei primi del XX secolo), personaggi legati alla fondazione della Cassa di Risparmio di Cosenza dove si succedettero nella carica direttiva. *L'Omaggio al Fascio* (1934), ultima opera del maestro, è esposta nella Biblioteca Civica di Cosenza.

Bibliografia

Per un quadro 1887; Salfi 1888; Panzacchi 1889; *Uno sguardo* 1894; Salfi 1901; «Cro-

naca di Calabria», 1902; «Corriere di Reggio Calabria» 1922; Cartella 1924; Minicucci 1929; Tucci 1929; Fazio 1935; Salfi 1964; Campisani(a) 1973; Le Pera 1979; Alberti 1991, p. 23; D'Agostino 1991, pp. 1006-1007; D'Agostino 1993, pp. 158-159; Brunetti(a) 1997, pp. 114-115; *La collezione* 2001, pp. 89, 126; *Schedatura* 2002, p. 649; D'Alessio 2003, pp. 151-152; D'Agostino 2006; Sicoli(c) 2009; Acquesta 2013, pp. 101-109; Le Pera 2013, pp. 905-909; Ruotolo 2013, p. 76.

SALOMONE MARIA

(Catanzaro, 1860-?)

Nata nel capoluogo calabro il 16 settembre del 1860, sporadici riferimenti su Maria Salomone si evincono dagli elenchi degli studenti calabresi presenti all'Accademia di Belle Arti di Napoli dove risulta iscritta nel 1889. Non è nota al momento alcuna produzione dell'artista.

Bibliografia

Ruotolo 2013, p. 77.

SALTELLI CARLO FEDELE

(Catanzaro, 1829 - attivo nel XIX secolo)

Citato anche come Santelli, e a volte come napoletano, la storiografia, molto parca nella ricerca che lo riguarda, non ha ancora fatto luce sulla data di morte di questo interessante pittore, che a Napoli nel 1853, iscritto all'Istituto di Belle Arti, fu avviato alla pittura dal «riformatore» Mancinelli e da Domenico Morelli. Qui si unì alla nutrita cerchia degli artisti conterranei che, per passione o per talento, sono determinati a rivestire un ruolo di primo piano nella cultura pittorica di quegli anni come Rubens Santoro, Achille Martelli, Eugenio Tano, Achille Talarico, ma soprattutto Andrea Cefaly del quale, in particolare, Saltelli accolse i caratteri distintivi del linguaggio. Combattente per l'indipendenza del Paese, fu pittore di figura con un ruolo significativo anche nella produzione di ritratti, temi di genere e storici. Citato come

Fedele Saltelli, fu fra i premiati con piccola medaglia d'oro già alla Biennale Borbonica del 1855, e nell'ultima (1859) figurò con *La madre di Mosè*; alla Mostra Nazionale espose nel 1862 – *Pia dei Tolomei* fu un tema in linea con la ricerca artistica e letteraria di un'epoca che assumeva Dante quale simbolo di patria e coscienza nazionale – e nel 1877. All'Esposizione Nazionale di Firenze (1861), la grande vetrina che ospitò artisti di vecchie e nuove tendenze provenienti da tutto il Paese, il versante della pittura nuova, di cui la scuola napoletana era un esempio, ospitò Carlo Saltelli, vicino a Morelli, con *Giulietta e Romeo* dipinto acquistato dal Ministro della Pubblica Istruzione. Firmato e datato 1863, *Gli ultimi momenti di Raffaello* (Museo di Capodimonte, Napoli), fu fra i primi esemplari a illustrare l'epilogo della storia d'amore del pittore con la Fornarina; a partire da quello di Francesco Valapetra (1836-1908), discepolo di Hayez, del 1866, a quello di Andrea Cefaly; affollata e meno intima (Genovese 2016), la scena del Saltelli è occupata da un vecchio con barba bianca, riecheggiante Pietro Bembo, con altre figure che si dipanano sul fondo dove un ritratto dell'amata sostituisce la Trasfigurazione, indicata dalla tradizione. Arricchisce il catalogo dell'artista la tela raffigurante *Masaniello con il popolo napoletano che irrompe nella camera del viceré di Napoli*, acquistata dalla Casa Reale per la Quadreria di Capodimonte.

Bibliografia

Frangipane(b) 1960, p. 541; Frangipane(a) 1961; Valente(c) 1993, p. 50; Minervino 2003, p. 44; Ruotolo 2013, p. 72; Genovese 2016, p. 49.

SAMBIASE IGNAZIO e FRANCESCO (Pizzo Calabro/Vibo Valentia, XIX e XX secolo)

Ignazio e Francesco Sambiase, padre e figlio, apprezzati dalla committenza privata e

religiosa per le loro abilità decorative, dalle poche note rintracciate sono ricordati per una formazione presso la fiorente scuola dei pittori e decoratori Zimatore e Grillo impiantata a Pizzo Calabro fra l'Otto e il Novecento. Interventi decorativi di Ignazio sono segnalati nella Matrice di S. Giorgio Martire della città, mentre la tela con *VerGINE del Carmine* (1953) decora il soffitto dell'omonima chiesa di Caria.

Bibliografia e sitografia

Molè 1947; Mazzitelli 1969; www.tropea-magazine.it

SAMPIETRO COSMA

(? - noto dal 1910 al 1929)

Cosma Sampietro, poco noto agli studi, si mosse sin dal suo primo lavoro, nell'ambito di soluzioni liberty. A conclusione di un intervento decorativo della Cattedrale di Santa Severina – 1905-1910 – che la trasformò secondo Paolo Orsi «in sfarzosa basilica romana rilucente di oro e di colori», Sampietro realizzò le pitture murali – storie bibliche e una «persuasiva immagine» del Sacro Cuore, resa «in una versione tenera e suadente decisamente a tono col carattere di molta arte sacra coeva» (Leone 2002, pp. 215-216). Per S. Maria de Latinis (Gerocarne) realizzò gli affreschi: *Ultima cena*, datata e firmata 1925, riconducibile alla cultura preraffaellita e, a *pendant*, la *Moltiplicazione dei pani*. Per la Matrice di Rocca Imperiale affrescò *Ultima cena* (1929) e le pitture a completamento del secentesco polittico dell'altare maggiore.

Bibliografia

Orsi 1915; Leone 2002, pp. 215-216, 444, 692; Tripodi(c) 2002, p.690.

SANDULLI(A) NICOLA

(Palmi/Reggio Calabria, noto nel 1858)

L'avvio del giovane allo studio della pittura avvenne a Napoli negli anni Cinquanta dell'Ottocento. Risale al 1858 la tela con

Madonna del Rosario tra san Domenico e santa Caterina realizzata per l'omonimo edificio sacro di Rizziconi.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 221; *Enciclopedia*(b) 2003, II, p. 345.

SANNÀ ANTONIO

(Vibo Valentia, 1753-1841)

Nato da Francesco e Rosa Pompò, Antonio Sannà fu membro di una famiglia di artisti – pittori, decoratori, ornamentisti e argentieri – operanti nella città tra il secondo Settecento e il primo Ottocento. Citato dal Tarallo autore «di minor grido», fu pittore e decoratore di chiese del quale non sono state ancora rinvenute le opere.

Bibliografia

Pittori 1924; Tripodi(b) 2016, p. 105.

SANSONE FRANCESCO

(Fuscaldo/Cosenza, 1909 - Roma, 1961)

Stringate notizie su Francesco Sansone ne segnalano un'attività di pittore e incisore. Diplomatosi all'Istituto di Belle Arti di Firenze, intraprese una buona attività espositiva partecipando a rassegne nazionali e locali, fra cui la Quadriennale romana (1951/1952) e le Biennali calabresi. Fu amico di Corrado Alvaro e Renato Guttuso. Come acquafortista ha collaborato alle riviste «Il Calabrese» e «Brutium».

Bibliografia

«Cronaca di Calabria» 1935; Comanducci 1962, p. 1708; Servolini 1955, p. 728; *Enciclopedia*(a) 2002, II, p. 312.

SANTACATERINA FRANCESCO

(Vibo Valentia, 1826 - noto fino al 1873)

Figlio di Luigi e Marina Veneziano, i pochi dati a disposizione ne tratteggiano un'attività dedita a opere devozionali e a ritratti. Documentato dal 1853 al 1855 a Strongoli, del Santacaterina si ricorda una pala con la *Madonna degli infermi* (chiesa di S. Maria

della Sanità, 1853), la cui discreta qualità stilistica si contrappone alla rigida formula compositiva delle figure; nell'ex Cattedrale dei SS. Pietro e Paolo lasciò: *Madonna avvolta da una corona di angeli* – con l'iscrizione «Francesco Santacaterina da Monteleone pin. nel 1855» –, dall'insieme alquanto accademico e *Madonna con Bambino, san Gaetano e angeli*, firmata; resta incerta l'attribuzione al Nostro di due scene bibliche poste sulla parete della cappella del SS. Sacramento, di cui una raffigura *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia* (1850ca). Apprezzato dalla borghesia cittadina, come ritrattista gli si assegnano: *Ritratto* (Biennale calabrese, 1920), *Ritratto di Nicola Vazzana* presentato nel 1873 all'Esposizione di Belle Arti di Reggio Calabria.

Bibliografia

Russano Cotrone 1997, pp. 42, 55, 62; Russano Cotrone 2001, pp. 286, 300; Scamardi 2002, pp. 221, 223; *Schedatura* 2002, p. 664; Tripodi(b) 2016, p. 105.

SANTACATERINA LEOLUCA

(Vibo Valentia, 1813 - noto dal 1836)

Nato da Luigi e Marina Veneziano, Leoluca fu fratello di Francesco e forse suo primo maestro. Al momento noto per un solo dipinto, la *Crocifissione* di Laureana di Borrello (chiesa parrocchiale, 1837), le carte documentano Leoluca Santacaterina, in qualità di pittore, fra i periti che nel 1836 vennero chiamati a stimare la collezione di Giuseppe Antonio Faccioli, custodita nel suo palazzo di Monteleone, attuale Vibo Valentia.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 105.

SANTACROCE SAVERIO

(Vibo Valentia? - noto tra il 1739 e il 1740)

Forse originario di Monteleone, odierna Vibo, dove è documentata una famiglia Santacroce, il nome di Saverio è emerso

di recente. Come rivelano le iscrizioni, tra il 1739 e il 1740 il pittore a Taverna lasciò tre copie da originali di Mattia e Gregorio Preti (oratorio del SS. Salvatore (chiesa di S. Barbara). Di modeste qualità le tele riproducono i celebri temi: *Incredulità di san Tommaso* (1740ca), *Cena di Emmaus* (1740ca) e *Noli me tangere*, cui si aggiunge la *Vocazione di san Pietro* «che non afferisce al momento ad alcun dipinto noto di Gregorio o Mattia [...] ma con innegabili tangenze di matrice pretiana» (Panarello(c) 2017), nella figure del Cristo.

Bibliografia

Panarello(c) 2017, p. 176.

SANTANNA CRISTOFORO

(Marano/Cosenza, 1735 - Rende/Cosenza, 1805)

Figlio di Domenico, «mastro fabbricatore» ed Elena de Rango, Cristoforo Santanna, come desunto da documenti d'archivio (Savaglio 2002), fu originario di Marano, all'epoca «casale» di Rende. Poco noto in ambito nazionale, Santanna è tra i più apprezzati pittori del Settecento calabrese, operoso soprattutto nella parte settentrionale della regione. Celebrato ancora in vita, fu autore di una vasta produzione, molta dispersa o distrutta, qualitativamente oscillante. Trasferitosi nel 1740, al seguito della famiglia, a Rende dove ultimò l'apprendistato presso la bottega paterna, il giovane Cristoforo si spostò a Napoli, dove, forse grazie alla protezione della marchesa Emanuela Alarcon y Mendoza, si trattenne dal 1750 al 1753 circa; intorno al 1752 si suppone un soggiorno a Roma «ospite dei padri Minimi a San Salvatore della Corte» (Falcone 1994). Stilisticamente vicino alle soluzioni ed ai modelli di Francesco Solimena e Francesco De Mura, fu fedele inoltre alla lezione di Mattia Preti, replicando quelle opere del maestro rimaste a Taverna che conobbe direttamen-

te avendo probabilmente soggiornato nella città negli anni 1775/1778. Dalla pennellata fluida e veloce, il suo stile, ben riconoscibile nelle tinte chiare e luminose, ridusse «in chiave decorativa iniziali apprendimenti napoletani» (Leone 2001). La robusta formazione acquisita a Napoli, al rientro a Rende nel 1754, gli consentì l'avvio di una prolifica attività guadagnandosi, per la portata delle imprese cui attese, il titolo di «fa presto delle Calabrie». La produzione giovanile, forse la migliore che seppe esprimere, è stata rintracciata nel Marchesato di Crotona, dove operò per almeno due anni. Tra le più significative, la tela con *Sant'Elena adora la croce* (chiesa dell'Annunziata, Mesoraca), firmata e datata 1754, fu adattata, forse successivamente, a un fastigio ligneo. Il Santuario dell'Ecce Homo della stessa cittadina conserva un ciclo di tele datato al 1756; eseguito per il santuario della Santa Spina di Petilia Policastro, il ciclo raffigura: *I Santi Pietro d'Alcantara e Pasquale Baylon, Immacolata, Estasi di san Francesco, Sant'Antonio col Bambino e Santa Chiara e santa Rosa da Viterbo*, dallo stile ancora acerbo ma «con preferenze già ben definite verso un che di “decorativismo di linee e di colori” con predilezione per i rossi, blu e giallo-arancio accesi» (Carvello 2002) e dalla qualità oscillante. Santanna fu tra i maggiori decoratori di soffitti lignei, genere «alla moda» di cui dotò numerosi edifici sacri e civili della regione, in gran parte ancora *in situ*. Firmato 1761, il soffitto della Collegiata di S. Maria Assunta (Cropani), voluto dall'arciprete Giuseppe Nicotera, appare «uno dei più freschi e compiuti esempi non solo della sua produzione, ma anche di tutta la regione» (Spazi 2002, p. 530). Elaborata per una visione da lontano, la pittura di matrice quadraturista delinea un complesso gioco di girali, volute, grottesche, festoni di fiori;

l'*Assunta*, incastonata nel polilobato medaglione centrale, è attornata dalle quattro virtù (*Carità, Umiltà, Purezza e Fortezza*); nella controfacciata dello stesso edificio Santanna si cimentò inoltre in un grande affresco con *Cacciata dei mercanti dal tempio* (1761), dai rimandi demuriani. Trasferitosi a Feroletto, dove nel 1761 sposò Francesca Potente, nel 1765 il pittore fece ritorno a Rende. Agli anni Sessanta si assegna una serrata produzione di pale d'altare; una *Annunciazione* ad Andali (chiesa arcipretale, 1761), cui seguirono le pale di Feroletto, San Giovanni in Fiore (*Messa di san Bernardo*, firmata e datata 1762), Sambiasi, Taverna. Qui, verso la fine del decennio per S. Maria Maggiore realizzò: *Morte di san Giuseppe e Matrimonio mistico di santa Caterina*; la *Santa Chiara mette in fuga i Saraceni*, unica tela del ciclo del soffitto, sopravvissuta all'alluvione del 1954, è considerata fra le migliori prove del maestro che «richiama gli impianti del Preti con i tagli di luce che amplificano la grandiosità della scena» (Carlino(b) 2003, p. 207). Dell'annesso Oratorio dell'edificio, fra i più noti di Taverna, il maestro affrescò a tempera l'imponente soffitto ligneo con la *Madonna del Carmelo che protegge i fratelli della Confraternita* al centro, quattro donne rappresentanti *Fede, Speranza, Carità e Giustizia* agli angoli. Documentato stabilmente a Rende dal 1767, dove impiantò una fiorentissima bottega di cui fu parte attiva il figlio Giuseppe, oltre ai diversi allievi ancora in parte anonimi, dotò la città di diverse opere; nella chiesa del Ritiro si contano: *Trinità* (1766), restituita al Nostro (Cristoforo 1987) dopo l'assegnazione a Giuseppe Pascaletti; *Sacro Cuore di Gesù* (1767); *Transito di san Giuseppe* (1780), *Assunta*, *San Simone Stock riceve dalla Madonna lo scapolone*, *San Michele Arcangelo*, *Crocefissione*, *Sacra Famiglia e santa Teresa*, tele in gran parte ospitate nel

Museo civico. Una imponente *Apoteosi dell'Immacolata*, datata 1797, era posta sul soffitto della chiesa di S. Francesco d'Assisi – oggi nella chiesa di Sant'Antonio – che accoglie anche una *Pietà* e una *Via Crucis*. Per S. Maria di Costantinopoli eseguì: *Il trionfo di Maria SS. di Costantinopoli* (1777ca), che riporta in auge la maniera chiara degli inizi e *Sant'Anna, Maria bambina tra i santi Rocco e Caterina d'Alessandria* dove offre del tema l'inusuale iconografia della Vergine bambina con gli attributi immacolistici. Per la Matrice – è documentata la sua presenza anche alla riquilificazione dell'edificio seguita al terremoto del 1783 assieme al «Regio Ingegnere» Raffaele De Bartolo e all'ebanista Matteo Morrone – realizzò il maggior numero di lavori, alcuni trasferiti al Museo civico. Agli affreschi della volta – *Il trasporto dell'Arca nel tempio di Gerusalemme* (1794), *Cacciata di Eliodoro dal tempio* (1794) –, e alla *Trasfigurazione di Cristo* (sagrestia), vanno ad aggiungersi: *Madonna col Bambino e Angeli* (1795), in cui si riaffaccia il tema, caro al maestro, degli arcangeli Michele e Gabriele; *Presentazione di Gesù al tempio*; *Santissimo Sacramento* (1794 ca) oggi al Museo civico. La chiesa del Rosario inoltre conserva: *Annunciazione*, *Resurrezione*, *Ascensione*, *Assunzione* e *Incoronazione* (1784). A San Fili (chiesa di S. Antonio Abate, 1778) realizzò le scene della *Via Crucis*, mentre un'*Annunciazione* si segnala nella chiesa omonima. È firmato e datato 1781 il notevole soffitto del Santuario della Santa Spina di Petilia Policastro occupato dall'*Assunzione* e da quattro medaglioni con eroine della storia di Israele – *Debora*, *Giuditta*, *Ester* e *Gaele* –, prefigurazioni della Vergine, la cui complessità lo portò ad avvalersi di una massiccia presenza di aiuti a scapito della qualità formale. Nello stesso Santuario si riconoscono al maestro

le tele con scene della Passione di Cristo, databili agli stessi anni, mentre una *Madonna del Rosario* si ammira nella SS. Annunziata; ancora a Petilia Policastro gli si riconduce il *San Sebastiano* della Matrice, «copia» di buona fattura dell'omonima tela del Preti di Taverna (chiesa di S. Domenico) e scene della vita di S. Francesco di Paola per l'omonima chiesa – *Battesimo del santo*, *Il santo davanti a Sisto IV*, *Apoteosi del santo*, fra le altre –. A Pianopoli il pittore lasciò opere eleganti e spesso dai rimandi allegorici; *Ultima cena* (1761), *Gesù e la Samaritana*, *Gesù e la Cananea*, *Madonna del Rosario* ornano la chiesa di S. Tommaso, mentre otto tele – personaggi biblici ed episodi di sacrifici – quella dell'Addolorata. Soluzioni compositive originali furono adottate per la grande tela con *Ultima cena* di Cassano Jonio (Cattedrale, 1780): prospettiva a volo d'uccello, schema a mandorla, visione a fasce sovrapposte con brani di natura morta sul tavolo, tema replicato nel 1785 in fresco per la chiesa della Maddalena di Morano Calabro, dove lasciò anche una *Incoronazione della Vergine* (chiesa del Carmine). Una sola opera viene segnalata nella sua cittadina d'origine: *San Francesco di Paola che attraversa lo stretto di Messina* (chiesa omonima). Alla piena maturità appartengono le diverse «cene» del refettorio di Mesoraca – *Cena di Erode ed Erodiade*, *Cena francescana* e *Ultima cena* – provenienti dal Santuario della Santa Spina di Petilia Policastro; fondendo le diverse lezioni, «In queste opere, di grande respiro, curate nei particolari [...], dagli esiti formali molto interessanti, la lezione pretiana si intravede [...] negli effetti luministici, nella prevalenza dei bruni [...] nei tagli dal sottinsù» (ivi, p. 209). Nella fitta agenda dell'artista entrarono sempre più richieste di soggetti e moduli spesso ripetuti; per lo più affidate alla bottega, queste opere si rivelarono di modesta

qualità tanto che nel 1787 il contratto per il soffitto di S. Michele a Celico – secondo la tradizione vi fu battezzato l'abate Gioacchino da Fiore – imponeva al maestro l'autografia, fatta eccezione per gli interventi del figlio Giuseppe. Ancora due soffitti dipinti, includenti tele ed elementi a rilievo, furono realizzati a Spezzano Piccolo: *Assunzione* (chiesa omonima, 1792) e *Giuditta che mostra la testa di Oloferne al popolo* (chiesa dello Spirito Santo). Nel cosentino sono note diverse opere della maturità del Santanna: il *Battesimo di Cristo e Immacolata* (1792) a Pedace (chiesa di S. Pietro); *San Luigi fra i santi Francesco e Lucia* a Cerisano (chiesa dell'Oasi); è firmata e datata 1797 l'*Immacolata* di San Giovanni in Fiore (chiesa dei Cappuccini), edificio dove lo stesso tema (1774) fu ripetuto nell'affresco della volta centrale; nella stessa città il grande affresco con *Incoronazione di Maria* occupa il soffitto di S. Maria della Sanità. La collaborazione col figlio Giuseppe divenne costante nelle opere della tarda attività: *San Francesco d'Assisi confortato dagli angeli* del Convento di S. Francesco di Paola (Pietrafitta, 1801), *Immacolata* di Torano Castello (chiesa di S. Biagio), *Madonna del Rosario* di Aprigliano (chiesa di S. Stefano, 1801), e *Assunta* di Carolei (chiesa omonima, 1802).

Bibliografia

- Zumpano(c) 1868; Cappelli 1934; Valente 1949; Minicucci 1950; Valente 1952; Fonte 1976; Giraldi 1985; *Cristoforo* 1987; Rizza Filottete 1987; Rizza Filottete 1989; Falcone 1994; Valentino 1994, pp. 51, 53; Leone(a) 1995, p. 62; Panarello(a) 1999, p. 177; Leone 2001, p. 67; Russano Cotrone 2001, pp. 196-199, 209-211; Salerno(a) 2001; Badolato 2002; Savaglio 2002; *Schedatura* 2002, pp. 631, 647, 648, 658, 662-663; *Spazi* 2002, pp. 441, 530; Carlino(b) 2003, pp. 195-219; Leone(b) 2008; Panarello(a) 2008, pp. 43-44; Carvelli(b) 2014, pp. 179-187; Greco 2014, pp. 226-228; *L'oratorio* 2014, pp. 15-20; Panarello(a) 2019, p. 67.

SANTANNA GIUSEPPE

(Rende/Cosenza, 1762ca-1830)

Figlio di Cristoforo e Francesca Potente, Giuseppe rimane personalità ancora da ricostruire, offuscata dalla fama del padre, del quale fu emulo. Formatosi sin da giovanissimo in ambito familiare, nel corso degli anni passò a collaborare con le imprese paterne, in particolare ai molteplici soffitti lignei, assumendo peso sempre più rilevante in seno alla bottega. Da atto notarile si evince che nel 1794 Giuseppe Santanna si affrancò dalla patria potestà unendosi in matrimonio ad Eleonora Ravella. Se non sono ancora del tutto chiariti i termini della collaborazione con l'operato paterno, recenti acquisizioni documentarie hanno rivelato l'autografia di Giuseppe in alcuni affreschi del soffitto della chiesa di S. Michele Arcangelo a Celico: *San Michele che scaccia gli angeli ribelli*, i dipinti a monocromo con gli arcangeli *Raffaele*, *Gabriele* e *Uriele* e l'*Angelo Custode*, risalenti al 1787. Si è avanzata la sua autografia anche per: il *San Tommaso d'Aquino* (chiesa di S. Domenico) di Cerisano, anche se la tela è siglata CSP, e la *Vergine presenta i santi Gaspere de Bono e Nicola da Longobardi alla SS. Trinità* (Santuario di Belvedere Marittimo, 1798?) di cui esiste una copia del 1805 nel convento di S. Francesco a Paola. Allo scarno catalogo del pittore si sono aggiunti il *Martirio di san Sebastiano* (Santuario di S. Maria di Costantinopoli, Rende, 1790), diversi lavori della chiesa di S. Pietro di Pedace. Nel 1821, per la chiesa di S. Maria delle Grazie di Caccuri, eseguì l'*Ultima cena*, il cui schema compositivo, semplificato, deriva dai soggetti eseguiti dal padre per la Cattedrale di Cassano e per la chiesa della Maddalena di Morano. Giuseppe Santanna fu autore di una discreta

produzione di ritratti destinata a una colta committenza locale.

Bibliografia

Leone(a) 1993, pp. 136-137; Leone 2001, p. 67; Barone 2002, p. 661; *Enciclopedia*(a) 2002, II, p. 45; Savaglio 2002, pp. 46-47; Carlino(b) 2003, p. 211; Amato 2005, p. 65; Carvelli(b) 2014, pp. 179-187.

SANTORO CARLO

(Fuscaldo/Cosenza, 1828-?)

Sesto di dieci fratelli, Carlo Santoro fu padre di Rubens, pittore, Filinto, ingegnere, Michelangelo Giotto, musicista dilettante, Aleardo, medico, e Attilio, tutti trasferitisi in Brasile ad eccezione di Rubens. Prevalentemente scultore di statue devozionali e di taluni busti di santi – *Santa Caterina d'Alessandria*, *Santa Filomena*, *Madonna del Carmine*, *Immacolata* si ammirano nella Matrice di Mongrassano assieme a un *Tabernacolo* del fratello Baldassarre, cesellatore e argentiere –, Carlo Santoro si distinse anche per una attività di pittore e decoratore scarsamente documentata. Trasferitosi da Fuscaldo a Mongrassano, qui si mise sotto la protezione delle famiglie Sarri e Dattilo nelle cui dimore lasciò tele e imprese decorative. Formatosi nella bottega di famiglia, privo di studi regolari, disertò la storica permanenza nella capitale del regno. Degno di nota, anche per la grande ammirazione popolare di cui fu circondato, è il *Busto di san Francesco di Paola* (Matrice, Mongrassano) che «nella fedele riproduzione delle particolarità anatomiche del volto, della bocca e delle mani, riesce a dare una soavità austera e sconosciuta a tutte le altre raffigurazioni del Santo calabrese». Suoi dipinti si segnalano a Cosenza e a Cavallerizzo (*Madonna del Carmine*).

Bibliografia

Frangipane(a) 1961; Minervino 2006, p. 145; Le Pera 2008, p. 422; Cappelli 2010.

SANTORO CARLO LINDORO

(Fuscaldo/Cosenza, 1885 - Napoli, 1977)

Figlio di Consalvo e Caterina Storino, personalità al momento meno documentata della nota dinastia, spesso confuso con lo zio Carlo, Carlo Lindoro, detto Lindo, si sottopose al vaglio della critica per la prima volta nel 1911 alla napoletana «*Salvator Rosa*» dove figurò con: *Testa di vecchio*, *Bambino* e *Studio di dettaglio*; l'anno successivo la sua presenza alla rassegna fu assicurata da *Autoritratto* e *Tre impressioni*, mentre nell'edizione del 1920/21 da *Lavoro* e *In giardino*. La sua pittura di genere, legata a modelli tardo ottocenteschi, approdò, negli anni Venti del Novecento, a un linguaggio a macchia – *Cariglio di Fuscaldo*, *Cadono le foglie* (Collezione privata, Cosenza) –.

Bibliografia

Pingitore(g) 2003, p. 152; Le Pera 2013, pp. 914-916.

SANTORO CONSALVO

(Fuscaldo/Cosenza, 1831, ?)

Figlio di Francesco e Teresa Colonnese, e fratello di Giovan Battista e Carlo, artisti dalle diverse tendenze, Consalvo Santoro fu fotografo e litografo. Coltivò la sua passione per la nuova forma d'arte fondando, assieme ai fratelli tra i primi *atelier* fotografici professionali della Calabria, «Fotografia Bruzia», con sedi a Catanzaro e Cosenza. Fonte privilegiata per la storia del costume e della cultura calabrese, i suoi scatti, nello svelare modi di vita e di lavoro, paesaggi e luoghi della società contadina, hanno documentato il volto aspro dell'esistenza e della società meridionale. Le immagini fotografiche di Consalvo Santoro, spesso condivise con la pittura, si prestano a una chiave di lettura testimoniale e insieme di denuncia delle condizioni socio-economiche di paesi e campagne della regione, col risultato di aver contribuito a ridurre le distanze dal resto del Paese. A Cosenza, in Piazza

del Carmine dove aveva sede lo studio, nel 1867 un raro scatto del Santoro immortalò il corteo di accompagnamento delle spoglie dei fratelli Bandiera riesumati dal Duomo di Cosenza e traslati a Venezia.

Bibliografia

Becchetti 1978, p. 62; Sicoli 2003, p. 15; Minervino 2006, p. 143.

SANTORO FRANCESCO RAFFAELE (Cosenza, 1844 - Roma, 1927)

Francesco Raffaele fu uno dei dieci figli di Giovan Battista, capostipite di una delle tante famiglie di artisti di cui fu costellata l'Italia ottocentesca – solo in Calabria dinastie come i Morani, i Jerace, i Cefaly, i Pisani, i Savelli e molti ancora segnarono il loro tempo –, e Carmela Perrusi. Meno noto del cugino Rubens, ma non meno abile paesaggista, la sua prima formazione avvenne con i fratelli Giacomo, Filippo e Michelangelo nella «Litografia Calabria», la bottega d'arte che il padre aveva fondato nel 1850 a Fuscaldo, specializzata in rappresentazioni sacre e ritratti. Il trasferimento a Napoli nei primi anni Sessanta per studiare pittura all'Istituto Regio, fu favorito dallo zio Filinto Santoro, autorevole letterato ed elemento di riferimento per i diversi membri della famiglia giunti nella città. Risalgono al 1863 il viaggio in Inghilterra e il primo impegno espositivo; ancora studente, figurò alla Promotrice con un tema di genere, *La lettura*. All'Esposizione della Camera di Commercio di Cosenza espose nel 1864 e 1865 – *Innocenza e solitudine*, *Molino dell'Irto*, *Il vallone di Rovito*, *Amore e Arte* – opere non indifferenti alla critica, in particolare a Vincenzo Padula. Non ammesso al pensionato di Roma del 1868, nello stesso anno risulta la richiesta, accolta dalla Provincia, di un pensionato di 1200 lire per perfezionare i suoi studi a Firenze. Dopo il 1863, la presenza del pittore alla Promotrice napoletana si re-

gistrò: nel 1869 (un soggetto letterario), nel 1879 (*Fontana di Piano Scarano - Viterbo*, *Ponte rotto - Roma*), e infine nel 1881 (*Checca - Costume della campagna romana*, due *Ricordi di Rocca di Papa*). Ai viaggi in Italia – Venezia, Spoleto –, si affiancarono lunghi soggiorni in Inghilterra; come quello del decennio 1875/1885 – in quegli anni sposò una donna scozzese –, durante il quale avviò un percorso artistico che registrò gli esiti più felici della sua produzione, non immune da suggestioni romantiche (*Paesaggio inglese - Lewes*). In competizione con il più acclamato cugino – omettendo la effe nella firma ingenerava equivoci di paternità – Francesco Raffaele Santoro fu soprattutto paesaggista raffinato che aderì alla pittura *en plein air*; come molti artisti della seconda metà del secolo, impiegò il mezzo fotografico per fermare un'idea fugace, catturare un'oggettività del reale da restituire in uno studio compiuto. Sono noti di lui, soprattutto all'estero, gli scorci pittoreschi della capitale – *Pincio* (MAON, Rende) –, della campagna romana nei suoi multiformi aspetti, della macchia dell'Appennino calabrese e dei paesaggi umbri, registrati con freschi effetti di trasparenza e nell'esecuzione immediata dell'acquerello. Con scene di genere registrò la realtà del lavoro, la vita dei campi e quella domestica – spesso arricchiti da brani di natura intensi e lussureggianti dalla veloce gestualità –, e di vita urbana (*Piazza Garibaldi a Narni*). Il soggiorno a Edimburgo non impedì al pittore di continuare a esporre in Italia. Nel 1877 figurò all'Esposizione Nazionale di Napoli (*Lutto a Fuscaldo*), e alla stessa rassegna di Torino figurò nel 1875 (*Spiaggia di Portici*), e 1880 (*Il medico dell'anima*, *Assorte ad altri affetti e Momento di ozio*). All'Esposizione nazionale di Bologna (1888) fu apprezzato per *Ricordo delle montagne di Carrara*. Rimasto vedovo, sposò una donna inglese e nel 1885 fece

ritorno in Italia risiedendo a Roma dove aprì uno studio in via Sistina. Autore di acquerelli, genere molto apprezzato dalla committenza e non secondario per il pittore rispetto alla più meditata tecnica a olio, nel 1891 entrò a far parte della Società degli Acquerellisti, ricoprendo la carica di tesoriere, segretario e vicepresidente; fondata nel 1875 da Vincenzo Cabianca, Nazareno Cipriani, Pio Joris e Cesare Maccari, fra gli altri, espose alle sue rassegne nel 1900 e 1902. Assidua la presenza del Santoro anche alle mostre della Società degli Amatori e Cultori delle Belle Arti; nel 1876 vi figurò con *La lettura*, nel 1886 (cinque versioni di *Paesaggi inglesi*), nel 1889 (*Sant'Agata dei due Golfi*), 1890, 1892, nel 1903 (*Teatro la Fenice, Nella laguna, Venezia, Il chierico, On Lock Katrine - Scozia*), e assiduamente fino al 1926, l'anno prima della morte. Non mancarono le occasioni espositive in Calabria; su invito di Alfonso Frangipane alla Mostra d'Arte calabrese del 1912 espose: *La Rocca di Spoleto, Studio*, e otto fotografie di soggetto calabrese; alle Biennali di Reggio Calabria (1922 e 1924) presentò: *L'orfano, Le fonti del Clitunno*; quest'ultima tela, che dagli atti del Consiglio provinciale risulta acquistata nella seduta del 15 agosto 1916 «per far fronte alle esigue possibilità economiche dello stesso» (Altomare 2016), venne successivamente acquistata a Reggio Calabria dalla Regina Margherita e donata alla città di Bologna (Biblioteca Carducci).

Bibliografia

Padula 1865; *Esposizione* 1888, p. 34; Callari 1909; *La prima* 1913, pp. 14-15; Mallè 1968, p. 279; Mammuccari 1976; De Seta 1977, pp. 343-345; Campisani(b) 1978; Campisani(a) 1983; Giorno 1993, p. 330; Valente 1997, p. 115; Pingitore(g) 2003, pp. 152-153; Campisani 2005, pp. 335-336; Sicoli(b) 2010; Le Pera 2013, pp. 916-918; Cipparrone 2013, p. 42; Ruotolo 2013, p. 72; Sicoli 2013, p. 92; Altomare 2016, p. 34.

SANTORO GIACOMO FILIPPO

(Fuscaldo/Cosenza, 1840-1925)

Artista poco noto della famiglia, figlio di Giovanni Battista e fratello del noto paesagista Francesco Raffaele, Giacomo ebbe una prima formazione in ambito familiare cui seguì, come da tradizione, il trasferimento a Napoli e gli insegnamenti di Palizzi e Morelli. La notorietà dello zio Filinto Santoro gli favorì incontri con intellettuali e artisti in un vivace contesto cittadino, ampiamente stimolante per il giovane. Le scarse notizie riferiscono che con l'intento di «dare ogni anno saggi migliori del suo buon volere ed assiduità alle lezioni», il pittore ottenne dall'amministrazione provinciale una borsa di studio per perfezionarsi a Firenze. Viene menzionata la vincita di Giacomo Santoro di un premio alla mostra dei Pensionati della Provincia di Cosenza con *Paggio del Trecento*.

Bibliografia

Santoro 1859; De Mercedes 1923; Giorno 1993, p. 330; Sicoli 2003, p. 15.

SANTORO GIOVANNI BATTISTA

(Fuscaldo/Cosenza, 1809 - Napoli, 1895)

Nato da Francesco, orefice, antenato di una prolifica progenie la cui storia si è intrecciata con quella dell'Ottocento italiano, e Teresa Colonnese, appartenenti al ceto degli artigiani e possidenti, Giovanni Battista fu primogenito di dieci fratelli, tutti con interessi artistici ad ampio spettro, tranne le sorelle Mariastella e Filomena delle quali non v'è traccia di alcuna forma d'istruzione. Della folta dinastia di pittori, scultori, fotografi, decoratori e letterati – Filinto fu ordinario di Letteratura italiana alla Nunziatella, succeduto alla cattedra di Francesco De Santis –, attivi fra l'Ottocento e il primo Novecento, Giovanni Battista è documentato a Napoli sin dal 1830, studente del Reale Istituto di Belle Arti che si giovò degli insegnamenti di Consalvo Carelli. Padroneggiò la pittura, la

scultura, la litografia, la decorazione murale e gli apparati effimeri. Esponente neoclassico del primo Ottocento, intercettò i gusti di una variegata committenza chiesastica, di ricchi possidenti e delle famiglie più in vista, anche fuori dallo stretto ambito regionale. Disegno e ricercatezza dei dettagli nella produzione del pittore si sommano all'ampia gamma cromatica. Ritrattista delle famiglie più note, dai Sarro, ai Salfi, dagli Alimena, ai Vaccaro, le sue effigi, spesso immerse in una luce fredda, sono segnate da accenti di solennità. Alla tradizione religiosa si ispirano le prove con cui il pittore partecipò alle Esposizioni Borboniche; un *San Girolamo* e una *Vergine*, copia dal Parmigianino, figurarono nel 1830, mentre *Immacolata* da Luca Giordano fece il suo ingresso nel 1837; *Ritratto di se stesso in uniforme di guardia d'onore* fu esposto nel 1845, e nel 1859 figurarono: un busto in gesso di *Ferdinando II* e le tele con *San Francesco d'Assisi in estasi sul monte Elvernia*, *San Francesco di Paola che traghetta il faro di Messina sul suo mantello* e *Vecchio pescivendolo*. Le opere proposte alla Mostra di Belle Arti di Cosenza (1843) vennero apprezzate «per una bella maniera di colorito, una correzione di disegno e una gradazione di tinte» («Il Calabrese» 1843). Gli schemi accademici e i toni aulici dello *Sposalizio della Vergine* di Cosenza (Duomo, Cappella del Pilerio, 1838), dove la tradizione riconosce un suo autoritratto fra gli astanti, furono riproposti anche nella pala di S. Giuseppe a Luzzi. Altri saggi a Cosenza sono: *Battesimo di Cristo* (S. Giovanni Battista a Portapiana, 1846), *San Giuda Taddeo* (chiesa dello Spirito Santo, 1882) e gli apparati effimeri per i funerali dei fratelli Bandiera e dei martiri della libertà (1848) nella Cattedrale. Altra produzione sacra, che si protrasse fino alla metà degli anni Ottanta, è documentata: a Fuscaldo (*Assunta tra le sante Lucia e Agata*, chiesa di S. Lucia; *Madonna degli abbandona-*

nati, Matrice; *Immacolata*, Convento di S. Francesco di Paola; a Cerisano la Matrice accoglie *Visita della Madonna a santa Elisabetta* (1882) e quattro affreschi sulla volta, mentre la chiesa del Carmine *San Pietro* (1884); a Mongrassano la chiesa parrocchiale custodisce *San Francesco di Paola*, e i saloni di Palazzo Sarri alcuni affreschi (1848); a Paola la chiesa di S. Giacomo è arricchita da una *Sacra famiglia* (1868). Una certa notorietà portò il Santoro a operare anche fuori dalla Calabria; a Ischia, chiesa di S. Maria di Portosalvo, raffigurò il più noto miracolo del santo paolano, la *Traversata dello stretto di Messina*, e a Matera la cattedrale accoglie: *Visitazione della Vergine* (volta, 1842) e due tondi con la *Visione di sant'Eustachio* e *San Giovanni da Matera*; a Castellammare di Stabia la volta di S. Vincenzo narra storie del santo titolare (1864). Documentano la sua attività di ritrattista: *Ritratto dell'Abate Salfi* (Biblioteca Civica, Cosenza, 1845), uomo di lettere e riformista la cui effigie, forse derivata da un'incisione, richiama un modello protoromantico; *Ritratto di Gentiluomo* (Collezione Lattari, Cosenza), *Ritratto di Vincenzo Maria Greco* (Collezione privata, Bologna) e *Ritratto della poetessa suor Clarice Selvaggi*. Nel 1850 il Santoro impiantò a Fuscaldo una pionieristica bottega d'arte sotto l'insegna di «Litografia Calabria» avendo progettato «di recare in Calabria l'arte litografica interamente nuova e intentata», e dove si formarono, accanto ai suoi figli, schiere di giovani promesse. Vicino ai cenacoli patriottici, il maestro godette dell'amicizia di Vincenzo Padula, che scrisse di lui sul «Bruzio» e con il quale collaborò al celebre foglio «Il Calabrese» realizzando, il 15 luglio del 1843, i disegni per la copertina. I bozzetti di quattro medaglioni raffiguranti calabresi illustri (Bernardino Telesio, Galeazzo di Tarsia, Mattia Preti e Francesco Salfi) assieme alla *Visita di santa Elisabetta*, *Miracolo di san*

Francesco, *Addolorata, Costumi albanesi, Scena patriottica con costume albanese*, furono esposti alla Mostra d'Arte calabrese del 1912 (Catanzaro). A Napoli, dove si era trasferito negli ultimi anni, realizzò sculture (*Busto del Sannazzaro*, Università di Napoli) e pitture.

Bibliografia

«Il Calabrese» 1843; Santoro 1859; *La prima* 1913, p. 15; Frangipane(b) 1960, pp. 538, 546-547; Frangipane(a) 1961; Alparone 1969; Giorno 1993, p. 330; *Schedatura* 2002, p. 637; Pingitore(d) 2003; Sicoli 2003, pp. 14-15; Minervino 2006, p. 143; Le Pera 2013, pp. 918-921.

SANTORO MICHELANGELO

(Fuscaldo/Cosenza, noto nel 1862)

Figlio di Giovan Battista, fin da giovanissimo fu educato dal padre allo studio delle arti figurative, cui seguirono studi regolari presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove risulta iscritto nel 1862. Le prime opere di Michelangelo, al momento ignote, benché ancora acerbe incontrarono il favore dei suoi maestri. Si ha notizia di un ritratto che Domenico Morelli eseguì al giovane sul letto di morte. Morì giovanissimo, circa all'età di diciassette/diciotto anni.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 330-331; Minervino 2006, p. 146; Ruotolo 2013, p. 73.

SANTORO ROSALBINO

(Fuscaldo/Cosenza, 1857-1942)

Nato da Salvatore e Maria Teresa Lanzilotta, Rosalbino Santoro fu pioniere di una famiglia d'artisti che sul finire dell'Ottocento raggiunse in massa il Brasile, calamitato dalla grande crescita della capitale di quel Paese nella consapevolezza di dover superare il limite di una regione ancora contadina e fortemente emarginata dal processo di ammodernamento. Fratello di Carmine, apprezzato intagliatore, noto per aver fon-

dato a Fuscaldo nel 1907 la Regia Scuola Professionale di Disegno e Plastica, l'Istituto più antico della Calabria nel suo genere, e di Filinto, ingegnere che raggiunse Rio de Janeiro nel 1887, Rosalbino Santoro si applicò allo studio della pittura, dapprima in ambito locale e, dal 1876 al 1881, presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli, sotto la guida di Raffaele Postiglione e Antonio Licata, conseguendo nel 1883 il diploma di professore di Disegno. Deferente all'indirizzo verista della pittura napoletana di fine Ottocento, la produzione di Santoro oscilla tra una vasta gamma di figure, squarci popolare-schi, e brani di vita domestica, cui fanno da sfondo scenari naturalistici trasparenti e leggeri, come solide architetture. Tra il 1878 e il 1883 si affermò in diverse rassegne italiane ed estere. A partire dall'Esposizione annuale del 1878 – disegno dalle statue –, presenziò alle Promotrici napoletane del 1880 e 1883 (*Cortile, Via Tiberio, Via San Michele, Studio dal vero*), mentre all'Esposizione di Milano (1881) propose: *I bagni di Guardia Piemontese, Pagliai, Marina di Mergellina* e *Le due amiche*; lo stesso anno al Concorso Agrario di Cosenza espose: *I bagni alla marina di Fuscaldo* e *Contadina in costume albanese* vincendo una medaglia d'argento. Alla fine del 1883 Santoro partì per il Brasile dove già risiedevano alcuni familiari, dimorandovi fino al 1919. A Rio de Janeiro riprese a dipingere, proponendo vedute della baia e luminosi paesaggi della città – *Cais da Gloria* e *Terraço do Passeio Público* di ricercata perizia – che espose già nel 1883. Le occasioni espositive, che non furono avare di successo e consenso di critica, ebbero inizio nel 1884 con una personale all'Esposizione Agricola Industriale di Petropolis, residenza estiva dell'imperatore (*Spiaggia do Russell*), cui seguì quella alla galleria *A la Glace Élégante* del 1885 dove, fra l'altro, presentò *La baia di Rio de Janeiro vista dall'isola das Co-*

bras. In quell'anno per un breve periodo fu chiamato all'insegnamento di paesaggio all'Accademia Imperiale di Belle Arti, posto precedentemente occupato dal paesaggista George Grimm (1846-1887), trasferitosi a Palermo. Nella città di San Paolo, che si avviava a una rapida crescita urbana, demografica ed economica, dove si era trasferito nel 1887, fu professore nel locale Liceo di arti e mestieri, incarico ricoperto forse fino al 1895; inoltre fondò una scuola di pittura, fu Presidente della Società Italiana di Beneficenza della capitale brasiliana, trasferendo anche in pittura l'impegno civile in difesa dei connazionali emigrati e delle loro dure condizioni di vita. Percorrendo l'intera provincia, su commissione delle grandi *fazendas* – tenute agricole adibite alla piantagione del caffè che si diffusero dal 1840 in poi grazie al grande afflusso dell'emigrazione italiana –, dipinse territori e campagne, ora durante la raccolta e la trasformazione – emergeva il verde intenso delle piantagioni o i rossi dei terreni – ora nel vivere quotidiano degli emigranti. I temi del lavoro nelle *fazendas* dominarono l'Esposizione Generale di Belle Arti di Rio de Janeiro del 1898 (*Vida na fazendas*), e rappresentarono il filo conduttore delle personali del 1895 e 1898; paesaggi quali: *Veduta generale di una fazenda*, *La raccolta del caffè*, *La fioritura del caffè*, *In cammino per la foresta* – recensiti anche dai giornali italiani come «La Tribuna Italiana» – assumono – oltre al valore artistico – la connotazione di documento, di denuncia del duro lavoro dei contadini, per lo più connazionali. Trasferitosi nel 1900 a Taubaté, dove visse per circa un ventennio, realizzò *L'incoronazione della Vergine Aparecida* per l'omonimo Santuario (Taubaté, 1907), che valse al Santoro il ringraziamento di Pio X. A San Paolo nel 1903 e 1906 propose due personali mentre nel 1904, insieme ad Antonio Ferrigno, amico e pittore di

formazione napoletana, comparve in una collettiva. In Brasile il Santoro ricoprì la carica di Agente consolare, Viceconsole e Cavaliere della Corona. Pose fine alla sua esperienza di pittore itinerante intorno al 1919, rientrando a Fuscaldo, e poi stabilendosi a Roma, dove aprì uno studio nelle vicinanze di via del Babuino, riprendendo a dipingere ed esporre. Con uno stile raffinato, l'italo-brasiliano Santoro offrì un'immagine degli angoli più noti della capitale, con scorci e vedute (*Villa Borghese*, *La befana a piazza Navona*, *La tomba di Cecilia Metella*, *Fontana dell'Esedra*, *Trinità dei Monti*, *Illuminazione in piazza del Popolo*, *Collina del Gianicolo*). Alla personale del 1923 presso il suo studio, espose paesaggi brasiliani, aspetti della vita delle *fazendas*, e paesaggi di Fuscaldo; seguirà nel 1924 la partecipazione alla Biennale calabrese con due paesaggi marineschi di Fuscaldo. La lunga stagione del pittore si concluse con la personale di Roma del 1926 quando nello studio di via Margutta raccolse una serie d'impressioni della capitale e della natia Fuscaldo che fu apprezzata dai maggiori protagonisti della scena politica e culturale di quegli anni, dal re Vittorio Emanuele III, al gerarca Michele Bianchi, e celebrata dalla stampa italiana e brasiliana. Rosalbino Santoro fu autore di alcuni ritratti: dei regnanti Umberto I e Margherita di Savoia (in dono al Comune di Fuscaldo) e di Bernardino Telesio. Estraneo alle tendenze artistiche del Novecento, il maestro rimase un artista di matrice e cultura ottocentesca. Lasciò la capitale per godersi la sua piccola patria ed il mar Tirreno sul quale si affaccia.

Bibliografia

Catalogo 1878, pp. 5, 9; *Il pittore* 1886; *Esposizione* 1895; Zumpano 1896; Carnevale 1923; Carnevale 1926; *Il Re* 1926; De Seta 1977, pp. 408-409; Teixeira Leite 1988, *ad vocem*; Giorno 1993, p. 331; Pingitore(d) 2003; Pingitore(g) 2003, pp. 154-155; Ruo-

tolo 2013, p. 76; Le Pera 2013, pp. 921-924; Cappelli 2014, pp. 47 ss.

SANTORO RUBENS

(Mongrassano/Cosenza, 1859 - Napoli, 1941)

Nato da Carlo, scultore e pittore, e Giovannina Belmonte, la cui famiglia vantava artisti e letterati, Rubens mosse i primi passi nella bottega paterna, dove abbracciò la strada della decorazione e della scultura in legno. La protezione dello zio Filinto Santoro, autorevole letterato, favori nel 1870 il trasferimento del giovane appena undicenne a Napoli, dove frequentò l'Istituto di Belle Arti sotto la guida di Domenico Morelli. Una disciplina accademica mal tollerata indusse il giovane a frequentare l'istituto per un solo anno e a completare la sua formazione viaggiando in Italia ed all'estero, copiando dai grandi maestri o dipingendo direttamente a contatto con la natura. Le città, i paesi pietrosi, la baia napoletana e le isole, i lembi vesuviani, i costumi orientali, i volti di uomini e donne, divennero il fulcro della sua ricchissima produzione, tratteggiata con disegno accurato, colore dato a piccole macchie, ed, in linea con le novità di quegli anni, con l'ausilio della fotografia come evidenziano talune pose e inquadrature. A una pittura satura di verismo sociale, privilegiata dalla critica che lo osteggiò – l'interesse del pubblico al contrario premiò sin da principio le sue opere – Santoro sostituì una produzione lieve, di forte luminosità, godibile ed elegante che le pressanti richieste del mercato internazionale resero spesso seriale e sterminata, a tratti con cedimenti folcloristici e pittoreschi. La sua ricerca del vero, esente da preoccupazioni politiche o letterarie, sin dalle prime prove si mosse in sintonia col realismo napoletano degli anni Settanta, un intreccio culturale di antiaccademismo morelliano e palizziano, d'impressionismo stemperato, di pittura a

macchia e di accenti simbolisti. L'incontro nel 1874 con il catalano Mariano Fortuny, pittore molto noto nell'ambito del collezionismo europeo, che lo incoraggiò con preziosi consigli, influenzò profondamente la stagione iniziale di Santoro, che fu segnata da studi sulla luce, ardite sperimentazioni coloristiche come è dato osservare in: *Veduta di Lacco Ameno* (Collezione privata, Napoli, 1876), *Case al sole*, *Al sole* (Galleria d'Arte Moderna, Milano), *I piè fasciati-costume di Ravello e Odalisca*, opere presenti alla Mostra dell'Accademia di Brera (1878). A Napoli strinse amicizia e collaborò con Antonio Mancini. Alla Promotrice napoletana del 1874, l'evento che sul modello europeo faceva da collegamento fra la città, il resto del paese e il mercato del collezionismo, esordì con: *Fanciulla che ride* – acquistata dal Morelli, fu esposta l'anno dopo a Venezia –, *Un balcone* e *Un'impressione*; proseguì nel 1875 con: *Il solecchio*, *Mezza figura di sposa* e due studi di Torre del Greco, nel 1876 – *Marina alla Chiaiolilla in Procida*, *Macchia*, *Sole di marzo* e *Case di Procida*, – opere assai prossime ai risultati di Dalbono, Michetti e Giuseppe Cosenza; e infine nel 1881 con: *Ricordo di Venezia* – primo omaggio alla città lagunare – *Scaletta*, *Primi sogni* (oggi dispersa) e *Interno*. La Nazionale di Napoli del 1877 registrò: *Lezione di musica*, *Marina di Maiori sulla Costa di Amalfi* (fu acquistata da Goupil, il celebre mercante d'arte cui Santoro si era affidato per fronteggiare le richieste del collezionismo internazionale) – e *La grotta degli zingari*, che l'anno dopo rappresentò la pittura italiana alla Mostra Universale di Parigi, assieme a *Marina di Maiori*, brano di costiera «grigia come una perla» (Netti 1980). Lo stesso anno alla Promotrice di Torino – l'altro calabrese invitato fu Achille Talarico con *Costumi napoletani* – Santoro presentò *Mergellina - Posillipo - Napoli e*

Un sorriso mentre a Brera ripropose *Fanciulla che ride* e *Marina di Mergellina a Napoli*. Ancora Torino (1880) fu la ribalta per: *Mezza figura di donna* – acquistata dalla Società –, *Giovinezza* – acquistata dalla regina Margherita di Savoia –, *Terrazzo, Pozzo (Capri)* – gli valse un premio ed un diploma –, *Cavalcavia* ed *Idillio* (Galleria d'Arte Moderna, Torino), una scena di gusto fortuniano dove la giovane contadina, sullo sfondo di un bianchissimo casolare, è immersa in una natura sfavillante di piccoli tocchi di colore, deferente alla linea espressiva del Michetti. L'accoglienza favorevole si confermò anche nel 1884 quando mise insieme ben otto opere – *Riva San Lorenzo*, *In San Zeno* (soggetto ripetuto più volte), *Adigetto*, *Via Scala* – e nel 1885 con *Verso sera*. I frequenti viaggi a Venezia e Verona a partire dal 1880, assieme al soggiorno nel Veneto tra il 1883 e il 1884, arricchirono il repertorio del pittore di luminose impressioni delle città, incendiate dal sole, dai giochi d'acqua e dai riflessi multicolori. Superato lo stereotipo della città di William Turner (1775-1851) che aveva reso nebbiose e impalpabili le vedute della Giudecca o delle maestose chiese e campanili di Venezia, Santoro volse lo sguardo piuttosto al suo volto minore: canali, calli, cortili nascosti, mura e colonne scrostate e corrose dall'acqua, tutto descritto con un pennello accurato e analitico, carico di vibrazioni coloristiche. Le vedute veneziane e partenopee, di forte richiamo internazionale, assicurarono il successo del pittore a Parigi, Londra dove soggiornava per lunghi periodi e in America. Sulla scena parigina si presentò a più riprese; al *Salon des Beaux Arts* del 1888 (*Canale artistico a Venezia* e *Fumatore algerino*), del 1896 (*Stagnatori napoletani*, premiato, e *Palazzo Venaxel a Venezia*); nel 1892 espose *Donne alla fontana* e *Capri*, nel 1897 *Meditazione a Capri*, nel

1898 *Verona*, e ininterrottamente dal 1904 al 1909 (*Crepuscolo a Verona*). A Chicago (Esposizione Mondiale Colombiana, 1893) presentò *Nella baia di Napoli* e *Zingari*, e a San Pietroburgo (Prima Esposizione Artistica di Pittura e Scultura, 1898) ricomparvero *Zingari* e *Veduta di Posillipo*. All'Internazionale di Barcellona (1911) con *Verona* ottenne una medaglia d'argento e all'Esposizione di Palermo (1891/92) le tele *Interno* e *Pescarenico lago*, vincitrici di medaglie d'oro, furono acquistate da re Umberto I. Di quest'ultimo soggetto, il luogo sulla riva dell'Adda dove Manzoni aveva ambientato i Promessi sposi, restano lusinghieri attestati della critica: «Si distingue il quadro per una fattura larga e per un sapiente impiego della tavolozza. Esso è uno dei migliori quadri esposti della scuola napoletana» («La Tribuna Illustrata» 1891). La produzione del primo Novecento, con i temi che lo avevano reso famoso, mostrò tenuta qualitativa e fascino compositivo, ricercata ancora dal vasto pubblico dei collezionisti e amatori. Alla Promotrice partenopea del 1911, dove ricoprì la carica di consigliere artistico, espose: *Un canale a Venezia*, *Casamicciola*, *Antica porta veronese* e *Cortile San Lorenzo a Verona* e l'anno dopo: *Porta del 1200 (Verona)*, *Via veronese*; nel 1915/16 è la volta di: *Venezia senza sole*, *Venezia verso sera* ed *Estate a Verona*. Chiuse la sua partecipazione alla rassegna nel 1924 con *Cripta di San Zeno* e *Venditrice di stracci*, memore dei temi degli anni Ottanta. Probabilmente si devono alla lunga carriera ed ai tanti successi, gli inviti alla Biennale veneziana: nel 1910 – *Canale grigio* e *Casamicciola* (acquistata dal console di Spagna) –, e 1920 – *L'ultimo gradino* e *Ritratto di Francesco Cilea* (Conservatorio di S. Pietro a Majella, Napoli), improntato a un velato simbolismo –. Alla mostra romana per il cinquantenario dell'Unità d'Italia

(1911) espose: *Dopo la pioggia, L'antica cappella di san Benedetto*, tra gli altri; alle Biennali calabresi di Alfonso Frangipane comparve nel 1920 con *La casa dei Montecchi*, 1922 (*Ritratto di Francesco Jerace*, 1901; *Ultimo gradino, Lacco ameno, Beduina e Impressione dell'Adige*) e 1924 (mise a disposizione un finanziamento per giovani autori degni di attenzione) con *Le due bambole, Ischia e Sans Famille*; tratta dal romanzo di Hector Malot (1830-1907) e acquistata dal Comune di Reggio Calabria, nella tela si affaccia il chiaroscuro morelliano e i moduli ottocenteschi sono aggiornati. La presenza del maestro a Reggio Calabria proseguì ancora nel 1926 – *Zemfira la zingara, Dal chiostro di San Zeno, Corte veneziana, Paesaggio Casamicciola* – e nel 1931 – *Venezia verso sera e Abbazia di S. Gregorio*. Tra le più note del pittore, premiata a Parigi come migliore opera di genere e presentata a Napoli (prima Biennale, 1921), *La bottega dell'antiquario* (1920) – acquisita dal Museo di Capodimonte nel 1957 mediante donazione del cavaliere Alfonso Marino –, propone due figure in un interno: un vecchio barbuto che scruta un vaso pregiato e una giovane donna, quasi a interrogare l'osservatore, in paziente attesa della valutazione dell'oggetto che è costretta a vendere. Nel 1928 *Venditrice di stracci* figurò a Livorno alla mostra dedicata agli artisti napoletani. Sulla scia di Domenico Morelli Santoro fu attratto ai temi dell'oriente: *Moro, Beduini nel deserto, Turbante rosso, Araba, Piccolo turco*, fra gli altri. Toni caldi e sfumati si apprezzano nei suoi ritratti: *Ritratto di Carolina Santoro*, moglie e musa del pittore, *Ritratto della Signora Prado Marcondes*, *Ritratto dell'Ingegnere Heller*, *Ritratto della Duchessa d'Aosta, Autoritratto* (Circolo Artistico Politecnico, Napoli, 1933), *Ritratto di Bastianina* (Napoli). Alla morte del Morelli, Santoro subentrò alla cattedra di

pittura dell'Accademia di Napoli e nel 1902 fu nominato professore onorario. Insignito del titolo di Grande Ufficiale della Corona d'Italia da Vittorio Emanuele III, nel 1928 divenne socio della Reale Accademia Pontaniana. Ragioni biografiche, che legano il pittore alla visione veristico-romantica dell'Ottocento partenopeo, lo hanno reso impermeabile alla modernità ed ai grandi mutamenti che hanno caratterizzato il quarantennio del Novecento, assegnando alle sue opere una voce rassicurante e conservatrice.

Bibliografia

Bindi 1876, p. 111; *Catalogo* 1877; Chirtani 1880; Filippi 1880, p. 159; Della Rocca 1883, pp. 271 ss.; *IV Biennale* 1926, p. 25; Nicodemi - Bezzola 1935, p. 447; Maresca di Serracapriola 1936, pp. 173-175; Frangipane 1942; «Il Gazzettino di Venezia» 1942; Lorenzetti 1953, p. 462; Mallé 1968, p. 279, tav. 103; Marini 1972, pp. 155-156; Posa 1972; Caramel - Pirovano 1975, p. 671; Schettini 1978, pp. 125-130; Netti 1980, p. 176; Ricci 1981, pp. 77, 90; *Il quadro* 1985, pp. 34, 70; *Castel* 1990, pp. 236-237; Alberti 1991, p. 26; *Capolavori* 1991, pp. 50-51; Valente(b) 1991, p. 1009; Valente(c) 1993, pp. 56, 59, 159; Brunetti(b) 1997, pp. 115-116; *Pittura* 2000, pp. 98-99; Rinaldi 2001, pp. 241-242; Valente(a) 2003; Valente(b) 2003, pp. 155-157; Minervino 2006, pp. 143-162; Sicoli(a) 2009.

SANTULLI GIUSEPPE

(Vibo Valentia, 1817-1882)

Figlio di Francesco e Tommasina Franco, Giuseppe Santulli dai repertori è ricordato pittore, architetto con interessi letterari, che aderì alla Scuola di Cortale. Iscritto all'Istituto di Belle Arti di Napoli nel 1860, come emerso dagli atti del consiglio provinciale nel 1863 ebbe una pensione per la pittura; inoltre il Santulli «che ha mandato taluni quadri alla Provincia ed è raccomandato

dal Direttore dello Istituto, ottenendo due volte dei sussidj dalla pubblica Istruzione» (*Atti* 1864), nel 1868 presentò una petizione al Consiglio per un nuovo sussidio che gli fu confermato. Esule a Malta per aver congiurato contro i Borbone, collaborò a «Il Calabrese», periodico fondato a Cosenza nel 1842 da Saverio Vitali con un programma patriottico e letterario. Interpretando il clima di rinnovamento degli anni, al fine di riqualificare il tessuto urbano, nel 1864 eseguì i disegni dei lavori di rifazione della pubblica Fontana della Vecchia di Pizzo Calabro; gli si attribuisce il progetto di ricostruzione della chiesa del Carmine (1849-1864) della sua città. Nel 1864 gli fu affidato il progetto di restauro del vecchio palazzo comunale.

Bibliografia

Atti 1864, p. 80; Ortona 1886; *La prima* 1913, p. 40, Tarallo 1926, p. 301; Le Pera 2001, p. 184; Leone 2012, p. 554; Ruotolo 2013, p. 72; Tripodi(b) 2016, pp. 108, 202.

SASSO DOMENICO

(Palmi/Reggio Calabria, 1724 - noto nel 1779)

Nato da Giuseppe e Santa Cavallaro, la sua data di nascita, come la maggior parte delle notizie sulla sua produzione, è desunta dal catasto onciario di Palmi che nel 1742 lo indicava diciottenne. Nel 1764 *Domenico Sasso di Palmi in Calabria* fu ammesso a concorrere al premio annuale di pittura di seconda classe dell'Accademia di San Luca a Roma col tema *Tobia e l'arcangelo Raffaele*. Al pittore, al quale al momento si possono restituire poche opere, nel 1762 la chiesa del Soccorso della sua città pagò 0,12 ducati «per il colore e fattura» di un lavoro non specificato. Negli anni 1765-1766 dalla chiesa della Madonna dei Poveri di Seminara ricevette 3,59 ducati «per aver fatto le sei Macchiette, sei disegni delle sei Statue di Argento per mandarli a Napoli», mentre

per «accomodare le figure di S. Pietro e S. Paulo, ed acconcio delli quatri delli Cappelli e per lavarli, e polirli con ova» (Tripodi(b) 2002) (cappella del Sacramento), opere restaurate fra il 1769 e il 1770, riscosse 7,07 ducati. Al 1779 si fa risalire l'*Ascensione*, oggi perduta, del soffitto della Cattedrale di Mileto, dove, per le decorazioni a guazzo, fu coadiuvato dal pittore Giovan Battista Scalamogna.

Bibliografia

Frangipane(a) 1935; Ferraro 2000; Leone 2001, p. 65; Tripodi(b) 2002, p. 590; Tripodi(b) 2016, pp. 108-109.

SASSONE ANTONIO

(Amendolara/Cosenza, 1906 - Buenos Aires, 1982)

Trasferitosi con la famiglia a Buenos Aires nel 1923, qui Antonio Sassone compì studi d'arte presso la Scuola Superiore di Belle Arti, oltre che di architettura e letteratura. Molto noto in America Latina come pittore e scultore, fondò la Società degli scultori argentini, divenendone presidente. Si esprime anche come poeta. Docente di scultura all'Università de La Plata, a partire dal 1936 fu insignito di numerosi riconoscimenti. Esegui monumenti pubblici per le maggiori piazze di Buenos Aires, statue religiose, diversi busti e teste – Leonardo, Beethoven –. Numerose le personali tenute in America Latina e in Italia – Roma, Pesaro, Milano, Firenze, fra le più note –. Rappresentante dell'Argentina in diverse rassegne internazionali come le Biennali di Venezia (1952), Barcellona (1956) e Cuba (1957), lavori di Antonio Sassone arricchiscono collezioni, musei e sedi pubbliche. Come freschista decorò la Matrice di Amendolara. Nel 2006 pitture e sculture del maestro hanno trovato accoglienza nel prestigioso spazio espositivo del Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma, dove al pittore è stata dedicata una Fondazione.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I, p. 222; Le Pera 2013, pp. 932-935.

SAVELLI ANGELO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1911 - Castello di Boldeniga/Brescia, 1995)

Primo di cinque figli, dopo una formazione classica in Calabria, incoraggiato dal padre Giorgio, farmacista, e dallo zio Alfonso Barone, pittore e scultore, dal quale ricevette i primi rudimenti di disegno, Angelo Savelli intraprese studi artistici a Roma dove si trasferì nel 1930. Studiò al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti sotto la guida di Ferruccio Ferrazzi, docente di decorazione pittorica. Nel 1935 ai Littoriali dell'Arte si aggiudicò il titolo di «Littore» per la pittura a fresco, tecnica appresa dal suo maestro e rimasta nel suo raggio di interesse che impiegò nel 1936 per la cappella della villa Boimond a Sora. Dal 1938 al 1954, anno del suo trasferimento a New York, si dedicò all'insegnamento presso il Liceo Artistico della capitale che lo aveva visto studente. Richiamato alle armi nel secondo conflitto mondiale, nel 1943 fece ritorno a Roma. Alla prima personale tenuta nel 1941 alla Galleria di Roma, seguì nello stesso anno il Premio Bergamo – *Nel mio studio, Fine di una speranza, I fiori di Annabella Sian* – vincendo 2.500 lire, somma che l'anno dopo raddoppierà; dei disegni, una trentina, che espose alla Galleria Il Ritrovo nel 1945, dove più che alla ricerca «di morbide soluzioni di volume e di atmosfere [...] il segno «incide e lacera il foglio [...] con una rigidità espressionista affine a quella della *Junge Kunst*» (Toti 2015), l'inchiostro con *Il Tevere a Roma* fu acquistato per la Collezione del Quirinale. Sono gli anni in cui si accostò alla filosofia indiana e allo yoga. Dall'incontro col polacco Joseph Jarema (1900-1974), Virgilio Guzzi, Gino Severini, Pericle Fazzini, Orfeo Tamburi,

Luigi Montanarini, Prampolini e Savelli nel 1945 nascerà il gruppo dell'*Art Club*, associazione di artisti di via Margutta che insieme fungeva da galleria d'arte, osteria, locale per incontri e dibattiti fra artisti di nazionalità diverse, dove discutere d'arte dopo la catastrofe della guerra, e dove s'iniziò a parlare d'astrazione. Nel 1947 riaffiorò l'interesse di Savelli per l'Espressionismo tedesco e il Futurismo italiano che coincise con una notevole attività espositiva alle Gallerie Del Naviglio, Del Cavallino e Selecta, rassegne organizzate da Carlo Cardazzo. A Roma frequentò lo studio di Falcone Lucifero di cui illustrò la prima copertina di *Tonna*. Giunto a Parigi nel 1948 grazie ad una borsa di studio, diede vita a una produzione alquanto decorativa (*Le ciel ouvert, Svelando, Dell'orizzonte, Notre Dame*); seguì la crisi dei motivi ispiratori e del carattere della sua arte, che portò Savelli a quella svolta che egli stesso definì «la linea zero», dove il segno risulta autonomo rispetto alla rappresentazione. Egli stesso dichiarò: «Mi resi conto che dovevo liberarmi dalla divina tradizione italiana e trovare qualcosa per dare il mio contributo al continuum storico». Rientrato in Italia approdò lentamente, ma inesorabilmente alla non oggettività. Cosmopolita e fedele alle sue origini, dal 1935 al 1955 partecipò con continuità a tutte le mostre tenutesi in Calabria – Biennali di Reggio Calabria e Catanzaro – e in Italia. Con *Piazza Navona* nel 1948 prese parte al Premio Roma, confluita nella Collezione Roma; ideata nel 1946 da Cesare Zavattini, la raccolta, nata per il collezionismo privato, ricostruisce l'immagine di Roma nei suoi diversi volti. Figurò in diverse Biennali veneziane, fra cui le edizioni del 1950 – *Scoperta inquietante, Attualità vivente, Gli elementi provocanti* –, e 1952 – *Nello spazio, Tavolgente, Il sole penetra dentro la terra, Noi alla conquista dello spazio, Realtà dimenticata dello spa-*

zio –, temi che riconducono al dinamismo futurista. Nello stesso anno espose alla VI Mostra dell'Art Club (Galleria Nazionale d'Arte Moderna) e, con i fondatori del gruppo Origine, Burri, Capogrossi e Colla, Savelli espose alla mostra Omaggio a Leonardo, oramai vicino alla stagione dell'astrattismo. Dopo il matrimonio con la giornalista americana Elisabeth Fischer nel 1953 e il trasferimento a New York nel 1954, Savelli si lasciò alle spalle il bagaglio delle sue esperienze italiane ed europee, continuò a viaggiare in Europa mantenendo uno stretto rapporto con l'Italia (Venezia, Roma) e la sua Calabria (Pizzo Calabro). Il forte impatto con la realtà e l'arte americana indussero il pittore, a partire dal 1956, a rinunciare al colore e, adottando forme e spazi bianchi, approdò al «tutto bianco», approdo sollecitato anche dallo studio dello Yoga e dalla conoscenza del *Quadrato bianco su bianco* di Malevich (MOMA, New York) al quale, nel 1984, dedicherà l'opera *Malevich?!... Yes... I am alive!!!*. Si avvicinò a figure quali Kline, De Kooning, Newman il quale darà il titolo a una delle opere più significative di Savelli: *Inferno I*. Del 1957 è *Fire Dance*, un monocromo la cui materia pittorica applicata sulla tela è debitrice a Burri e del 1959 *Fuga bianca* di reminiscenza prampoliniana. Nel 1960 assieme a Piero Dorazio fu chiamato a insegnare alla *Graduate School of Fine Arts* dell'Università della Pennsylvania. Lo stesso anno mise a punto un processo di litografia a rilievo (bianco su bianco), che nel 1964 gli valse il Gran Premio della Grafica alla Biennale di Venezia. Le maggiori gallerie americane, dalla *Stable*, alla Leo Castelli di New York, consolidarono la sua fortuna aprendogli le porte. Dal 1964 il maestro si dedicò alle installazioni e alle opere ambientali di grandi dimensioni, i cui materiali, fra i più diversi e nuovi, sono coperti di un bianco di antiche memorie.

Se in *Dante's Inferno*, realizzata tra il 1964 e il 1969, personale interpretazione della cantica dantesca, si avvale di elementi geometrici verticali in alluminio interamente bianchi, disposti a invadere lo spazio di una stanza, in *Paradise I* (1966), risenti forse dello Spazialismo di Fontana, in cui «[...] è lo spazio stesso a divenire protagonista come contenitore di luce, finendo così con il coniugare misticismo [...] e *ratio* geometrica» (Di Genova 1990, p. 259). Dal rapporto spazio-luce si svilupperanno le installazioni: *Forum* (1970-1974), *Illumine One* (1970-1972) e *Wall to wall* (1975-1976), attenta al linguaggio della *Minimal Art*. A partire dal 1972 Angelo Savelli insegnò in varie università degli Stati Uniti in qualità di *visiting artist*. Nel 1978 ottenne il premio Guggenheim e nel 1983, l'*American Academy of Arts and Letters* di New York gli tributò l'ambito riconoscimento. Nel 1982 la tragica morte della moglie isolò il pittore dal contesto espositivo. Negli anni Ottanta espose soprattutto in Italia e Svizzera. L'installazione *Inficosmo* (1987) è opera permanente del Museo Civico di Gibellina. A Milano (PAC) nel 1984 si è realizzata una delle più complete esposizioni del maestro e nel 2012 il MARCA di Catanzaro con un'antologica di settanta opere, tra dipinti, sculture e ceramiche, ha documentato l'intero percorso creativo di Savelli, dalle esperienze figurative degli anni Trenta fino alle ultime testimonianze del 1993. Si deve agli studi condotti da Anna Russano Cotrone a partire dagli anni Ottanta del Novecento, se Angelo Savelli, che gode di notorietà e apprezzamenti internazionali, è stato riscoperto anche nella sua terra. Gli stessi studi sono stati alla base di alcune retrospettive sul pittore: a Vibo Valentia (1989) e a Taverna (1990). Nel 1987 il comune di Pizzo Calabro ha conferito al maestro una medaglia d'oro per meriti artistici. Poche settimane dopo

la sua morte, due sedi espositive hanno celebrato l'impegno artistico di Angelo Savelli: la Biennale di Venezia e il Museo Pecci di Prato.

Bibliografia

Valsecchi 1947; Selvaggi 1964; Selvaggi 1965; Appella 1981; Milani 1981; De Marchis 1982, pp. 602-603; Russano Cotrone 1987; *Angelo* 1989; Di Genova 1990, pp. 258-260; *Il patrimonio* 1991, p. 419; Drudi 1992, p. 1057; Zuffi 2004, pp. 98-99; Russano Cotrone 2005, p. 25; *Angelo* 2006; *Angelo* 2012; Argenterio 2012; *Toti* 2015, p. 90; Dragone 2017, *ad vocem*; Ferrario 2018.

SAVELLI CARMELO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1919 - Bracciano/Roma, 1991)

Ultimo di cinque figli Carmelo sin da giovanissimo respirò il clima creativo della famiglia: suo zio Alfonso Barone fu artista noto in ambito locale e il fratello maggiore, Angelo, artista di livello internazionale. Dopo studi presso l'Istituto Tecnico di Vibo Valentia (1933), a causa della sospensione per un anno «*da tutte le scuole del Regno*», completò la sua formazione a Roma, dove si diplomò presso il Liceo Artistico. Chiamato alle armi allo scoppio della guerra, nel 1946 rientrò in Calabria. La produzione di Carmelo – come amava firmarsi – data ai primi anni Quaranta del Novecento: *Figure*, *Ritratto di donna*, *Donna allo specchio*, *Paesaggio*, *Piedigrotta*, *Fossili*, *Marina di Pizzo* (Museo Civico, Taverna), *Senza titolo - Senza data*, opere dove l'artista assume «l'*error vacui* come principio [...] che incastra tutto, aria, acqua, terra, forme di vita, in un perfetto ordine matematico» e il disegno fortemente colorato ha valore segnico più che descrittivo. Ritornato a Roma nel 1949, lavorò come grafico e insegnò presso l'Istituto privato «Don Orione»; viva preoccupazione per Carmelo fu quella di «buttarsi nel vivo della

questione cruciale di quegli anni romani: arte di impegno sociale e dunque riconoscibile ad un ipotetico fruitore specializzato, oppure rifiuto della figurazione in quanto specchio di una umanità rivelatasi capace di tanta insana ferocia» [...]. Si orientò verso un'arte che «parla con i suoi stessi mezzi, colori, forme e spazi senza veicolarsi e vincolarsi dunque ad immagini di note di rimando [...]; lo attirano masse di colore che si urtano e si comprimono entro gli argini neri ora sottili ora a larghe cesure» (Russano Cotrone 2003, pp. 119-120). Si legò ai principali esponenti dell'avanguardia da Accardi a Guttuso, da Montanarini a Ferrazzi, a Dorazio e Scarpitta, fino a Corrado Cagli col quale ebbe un dialogo privilegiato e al variopinto popolo di via Margutta. Presente alle manifestazioni dell'*Art Club* sin dal 1948, associazione di artisti di cui era stato fautore anche il fratello Angelo, galleria d'arte e luogo d'incontri e dibattiti fra artisti, l'attività di Carmelo Savelli si aprì nel 1950 decorando la grotta ai Prati di Castello, un ritrovo di artisti dove l'atto del dipingere – le volte e le pareti erano ispirate alle novità dell'astrattismo – diviene quasi più importante della superficie dipinta; le pitture, che non riscossero il successo auspicato, suscitarono numerose polemiche. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta sperimentò diverse strade e tendenze; con *Composizione* (Collezione del Quirinale, 1951) Carmelo fu presente alla Quadriennale romana del 1951/52, ottenendo un premio – lo stesso anno partecipò alla collettiva *Arte Astratta e Concreta in Italia* (Galleria Nazionale d'Arte Moderna) –. La sua prima personale presso la Galleria S. Marco (Roma 1952), registrò la presentazione in catalogo di Corrado Cagli. «Con la mostra alla San Marco egli si riallaccia, più che all'astrattismo, alla scoperta dei futuristi che rivelavano i valori e l'estetica della civiltà meccanica. L'artista è libero

di cercare l'ispirazione dove vuole [...]. Interessanti i grovigli tubolari [...] i disegni a matita bianca che sono come lampi di magnesio in un mondo sconosciuto» (G. Etnea, *Giornale del Mezzogiorno*. Vetrina delle arti). Seguì nel 1954 una rassegna di disegni, dipinti e sculture (Studio Echenique, Roma) e nel 1955/56 la partecipazione alla Quadriennale con *Composizione* e al Premio Nazionale Civitavecchia aggiudicandosi il primo premio. Nel 1957 sposò Liliana Esteri, la ragazza conosciuta dieci anni prima a Reggio Calabria. Presente alla mostra di pittori astratti alla Galleria Numero (Firenze, 1958), Carmelo figurò nel 1958 e nel 1959 al premio di Pittura Avezzano aggiudicandosi una medaglia d'oro. La grande dimensione delle opere degli anni Sessanta comportò il trasferimento dell'artista a Palombara Sabina, dove allestì uno studio presso un Castello che portava inspiegabilmente il suo stesso cognome. Vi nacque un rinomato centro culturale, ampi spazi espositivi che accolsero incontri, feste con intellettuali e artisti. Per l'intero decennio, durante le estati Carmelo si rifugiava a Pizzo Calabro, ritornando alla sua gente ed ai paesaggi suadenti e solari della sua terra. È la fase in cui le superfici dei suoi lavori, scomposte e ricomposte in chiave astratta, venivano riempite di campiture di colore variegato, un groviglio di segni ora pastosi ora grafici, ora vibranti e scattanti. Accolto alla rassegna delle Arti Figurative di Roma e del Lazio del 1963 (Palazzo delle Esposizioni) con due opere, nel 1965 ottenne il primo premio alla rassegna Tirreno Vibonese. Sul finire degli anni Sessanta l'attività espositiva, e in parte quella creativa del maestro, ebbe una battuta d'arresto a causa di problemi alla vista. Riprese a esporre nel 1987 con due personali a Roma (Librogalleria Remo Croce e Studio M.P.). Nel 1990 due rassegne vennero dedicate a Carmelo e

Angelo Savelli presso il neonato Centro Museografico di Taverna (Chiostro di S. Domenico), oggi Museo Civico, dove dal 1995, grazie alla donazione della vedova Liliana Esteri si possono ammirare ventisette opere fra le più significative di Carmelo. Opere realizzate tra il 1937 e il 1991 sono state oggetto nel 2007 dell'ampia antologica che la città di Pizzo Calabro ha dedicato al pittore. Savelli fu anche autore di sculture e installazioni dai differenti risvolti, metafore delle stagioni della sua vita.

Bibliografia

Cagli 1952; *Carmelo* 1990; *Il patrimonio* 1991, p. 419; *Museo* 2003, pp. 75-77; Russano Cotrone 2003, pp. 119-120; Russano Cotrone 2005, p. 25; Russano Cotrone 2007, pp. 11-16.

SAVELLI PIETRO

(Pizzo Calabro?/Vibo Valentia - XX secolo)
A Pizzo, dove esercitò la sua attività, ebbe intensi legami artistici e affettivi con Enotrio ed Angelo Savelli.

Bibliografia

Teti 1995, p. 323.

SAVOCA FRANCESCO

(?, noto nel 1700)

Notizie su questo artista, al momento le uniche, sono emerse dalla confraternita del Rosario di Acquaro di Sinopoli, dove nel 1700 risulta un pagamento di due ducati per accomodare un quadro di soggetto non specificato.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 109.

SCALAMOGNA GIOVANBATTISTA

(Vibo Valentia, noto nel 1767 - 1807?)

Personalità ad oggi ignota, Giovanbattista Scalamogna si distinse anche come valente scultore e architetto. Ammirato «pittore nell'arte sua e nell'erudizione sufficientemente rudito, e delle cose patrie amatissi-

mo ed adeguato raccoglitore» (Accattatis 1977), la tradizione gli riconosce un'attività di monocromi, ornati e prospettive. Nel 1767 lavorò nell'episcopio di Mileto e nel 1778 venne pagato 60 ducati per dipingere «due soffitte delle navette della Cattedrale», l'edificio che, in collaborazione con Domenico Sasso, decorò con «ornamenti a guazzo» (navata centrale, 1779). Sono attribuite allo Scalamogna pitture, non più esistenti, nell'antico Palazzo dei Marchesi di Francia a Vibo Valentia, sede di un'importante collezione cittadina, in cui si evidenziavano richiami allo stile neoclassico. Lavori dell'autore furono esposti alla prima Biennale Calabrese di Reggio Calabria (1920).

Bibliografia

Paparo(b) 1827; Accattatis (1869), 1977, pp. 52-53; *Pittori* 1924; Giorno 1993, p. 334; Leone 2001, p. 65; Tripodi(b) 2016, p. 109.

SCALAMOGNA SAVERIO

(Vibo Valentia, 1790-1869)

Da distinguersi dall'omonimo Saverio Scalamogna (1733?-1767) menzionato per un'attività di doratore di opere sacre, il Nostro citato come pittore, fu figlio di Giovanbattista, pittore, e Saveria Siliato, del quale al momento non è nota alcuna produzione.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 110.

SCALERCIO EUGENIO

(Cosenza?, noto nel 1853)

Da fonti d'archivio si apprende che il Consiglio Provinciale di Cosenza nella seduta del 16 maggio 1853 respinse la richiesta di Eugenio Scalercio, studente di pittura a Napoli, di un sussidio mensile per continuare gli studi non avendo dato prova di alcun profitto. Si deliberò invece il pagamento di 36 ducati per un suo dipinto, di cui non è noto il soggetto, donato allo stesso ente.

Bibliografia

Fazio - Chinigò 2012; Cirimele 2013, p. 99.

SCALISE GIOVANNI

(Crotone, 1883-1968)

Nato da Gabriele e Chiara Juzzolini, dopo il diploma conseguito nel 1909 all'Istituto di Belle Arti di Napoli fece rientro a Crotone dove all'attività artistica affiancò quella d'insegnante di disegno. Ritrasse in particolare la società meridionale con i suoi protagonisti (*Ritratto di Carlo Turano*, Pinacoteca di Crotone). Ricevette inviti ufficiali da rassegne di carattere regionale, come le Biennali calabresi dove figurò: nel 1924 (*Meditazione*), nel 1926 – il pastello firmato *Ritratto di fanciulla*, acquistato da Re Vittorio Emanuele III, è confluito nella Quadreria del Quirinale, che conserva anche *Contadino calabrese*, un olio esposto nel 1934 alla Sindacale della Calabria –, e nel 1928 (*Ragazza calabrese*), lo stesso anno in cui alla Sindacale di Reggio Calabria espose *Sosta*. Altre presenze di Giovanni Scalise sono segnalate: alla Sindacale di Catanzaro (1942), alla Mostra di Pittura e Scultura dell'USAIBA (1957 e 1960), alla Mostra del Sindacato della Calabria (Reggio Calabria, 1952), al Maggio di Bari del 1956. Opere del maestro compaiono in diverse istituzioni pubbliche come l'allora Ministero dell'Educazione Nazionale – *Ragazza* (1930) e *Pregghiera del contadino* (1934) –. Nel 1958 la città di Crotone ha reso omaggio al maestro con una antologica di quaranta lavori.

Bibliografia

«*L'artista*» 1938; *Il patrimonio* 1991, p. 424; Le Pera 2013, pp. 948-950.

SCARFÒ DOMENICO ANTONIO

(Mammola/Reggio Calabria, 1840 - Gioiosa Jonica/Reggio Calabria, 1912)

Nato da Giovanni e Caterina Gallucci, primo di otto figli, Domenico Scarfò fu

pittore, scultore, incisore, liutaio e cesellatore. Dopo un precoce apprendistato nella scuola di disegno che Giuseppe Cavalleri aveva fondato nel 1855 a Grotteria, nel 1863 risulta iscritto all'Istituto di Belle Arti di Napoli per studi regolari. Dopo il matrimonio nel 1885 con Benedetta Bosio, insegnante elementare di Casale Monferrato, si trasferì a Gioiosa Jonica, avviando una fiorente attività pittorica e soprattutto scultorea. Autore di una vasta produzione sacra, realizzò statue in legno dipinto e cartapesta, oggetti di culto che nella provincia hanno diffuso un'iconografia sacra fissa e riconoscibile. Di Domenico Scarfò pittore restano diversi autoritratti e dipinti in collezioni private: *Volto femminile, I figli dello scultore* (Firenze).

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2002, I, p. 561; Mazzù 2011, pp. 9-22; Ruotolo 2013, p. 73; Còmito 2016; Tripodi(b) 2016, pp. 110, 181-182.

SCARNATI GENNARO

(?, noto nel 1770)

Nonostante il cognome sia di origine calabrese, dell'artista non è stata ancora chiarita la provenienza. Forse di formazione giordanesca, nel 1770 il pittore firmò la *Madonna col Bambino in gloria fra i santi Francesco di Sales e Francesco di Paola* (chiesa di S. Francesco di Paola, Cosenza) di qualità non eccelsa, commissionata da Luigi ed Eugenio Aloe.

Bibliografia

Leone(a) 2000, p. 158; Leone(a) 2014, p. 44.

SCAVELLI?

(?, noto nel 1775)

Citato col solo cognome, al pittore è attribuita una *Vergine del Rosario con San Domenico e i misteri* (1775), copia della cinquecentesca tela del tedesco Dirk Hendricksz, detto Teodoro d'Errico, conservata nella chiesa del Rosario di Catanzaro.

Bibliografia

Solferino 2011, p. 41.

SCERBO ROSARIO

(Polistena/Reggio Calabria, 1838 - Delianova/Reggio Calabria, 1904)

Rosario o Rosalio Scerbo si formò assieme al fratello Giuseppe (1844-1902ca), scultore, presso la scuola dei Morani, fra le più rinomate imprese della regione dove furono incanalati all'arte noti protagonisti del panorama nazionale. Su proposta di Francesco Morani, che ne apprezzò le doti pittoriche, fu disposto un fondo comunale a favore del giovane Scerbo che nel 1855 risulta iscritto all'Istituto di Belle Arti di Napoli per continuare gli studi. Nella città partenopea prese a frequentare la scuola del Mancinelli e «se avesse avuto i mezzi e accompagnato la cultura artistica a quella letteraria avrebbe occupato un posto eminente nel suo campo» (Frangipane(b) 1920, p. 22). Si fece conoscere alle Promotrici del 1867 con *Non torna più* e del 1873 con *La fine del vizioso*, tela che nel 1924 comparirà alla Biennale calabrese. Di sapore intimista, nel *Vecchio violinista*, eseguito per i Colonna di Stigliano, esprime interesse per il Toma; apprezzata dal Michetti ed esposta in più occasioni – Società Amatori e Cultori (Roma, 1871), Milano (1872), Mostra d'Arte Calabrese (Catanzaro, 1912) –, la tela «reca un'efficace e impressionante arguzia pur non avendo nulla dell'audacia cromatica della nuova scena napoletana. Segno che l'artista spontaneo e solo con il suo schietto e fine umorismo, e con la sua tavolozza calma non si preoccupava di ricalcare i modelli contemporanei, ma voleva soprattutto essere e restare sinceramente espressivo» (ivi, p. 23). All'Esposizione di Napoli del 1877 e alla Mostra della Società Artistica Operaia dello stesso anno, Scerbo figurò con *Dino Compagni che si addolora dovendo scrivere cose tristi*

della sua Firenze, vigoroso nel disegno e nel colore; caratteri che si ripetono anche in *Crepuscolo*, presentato alla Biennale calabrese (1920). Rientrato in Calabria a continuare la propria carriera, il pittore, che visse poveramente a detta del Frangipane, fu dedito a temi sacri, di genere e ritratti. Di questi ultimi si segnalano: *Ritratto di Lucrezia Calcaterra*, *Ritratto dell'Abate F. Tigani*, *Ritratto di Michele Valenzise*, *Ritratto di G. B. Parrello*, *Ritratto di F. M. Lofaro*, *Ritratto di don Prenestino Ruffo*, esposti alle Biennali calabresi del 1920, 1922 e 1924 assieme a: *Panorama di Polistena*, *Donne al sole*, *Studio*, *Un po' di riposo*, *La fine del vecchio vizioso*. Seppe coniugare il messaggio devozionale con una buona capacità narrativa nelle opere religiose di: Polistena - *Madonna degli Angeli* (1868), *Addolorata* (chiesa del SS. Rosario), *Visione di san Domenico* -; Rizziconi - *Madonna delle Grazie* (Matrice, 1885), *Cristo Giustizia* (Municipio) -. La tela con *Due piccoli giocatori* figurava nella collezione di Martino e Gaetano Zir a Napoli.

Bibliografia

La Capitale 1871; *La prima* 1913, p. 10; *Catalogo*(b) 1920; Frangipane(b) 1920; Calcaterra 1931, p. 30; Frangipane(a) 1961; Comanducci 1962, p. 1741; Frangipane (b) 1966; *Nota* 1992; Picone Petrusa 1993, p. 44, nota 68; Le Pera 2013, pp. 959-960; Ruotolo 2013, p. 72.

SCHIAVELLO DOMENICO ANTONIO (Soriano Calabro/Vibo Valentia, 1830-1902) Figlio di Michele e Teresa Tigani, l'unica opera di Domenico Schiavello viene segnalata dall'inventario del 1870 del convento domenicano della sua città; si tratta del dipinto raffigurante *San Filippo Neri*, forse eseguito per la chiesa omonima, distrutto da un incendio nel 1917. Il nome del pittore compare fra i testimoni dell'inchiesta sul miracolo della statua di

S. Domenico, avvenuto a Soriano il 15 settembre 1870.

Bibliografia

Il Miracolo 1871, p. 53; Tripodi(b) 2016, p. 110.

SCRIVO BRUNINO

(Serra San Bruno/Vibo Valentia, 1886-1960) Discendente della nutrita famiglia di artisti serresi che si distinsero come scultori e architetti, Brunino Scrivo fu maestro elementare con la passione per la pittura. Due disegni su masonite si conservano presso l'istituto salesiano di Soverato.

Bibliografia

Pisani(a) 2012.

SCURA ANTONIO

(Vaccarizzo Albanese/Cosenza, 1872-1928) Nato da Bernardino e Maria Giuseppa Scura, Antonio fu pittore, poeta, fotografo e insegnante elementare. Di lui sono noti alcuni paesaggi.

Bibliografia

Perri - Perri 2014, p. 58.

SCUTELLÀ SAVERIO

(Delianova/Reggio Calabria, 1910 - Roma, 1992?)

Dopo studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, conseguì la Laurea in Lettere classiche dedicandosi all'insegnamento nei Licei e nelle scuole medie, con interesse anche per la poesia. Personalità complessa e originale, Saverio Scutellà, cresciuto artisticamente sotto la guida del maestro Carlo Siviero, frequentò i circoli artistico-letterari della capitale e a partire dal 1935 partecipò a concorsi letterari, a rassegne artistiche regionali - è segnalato a Reggio Calabria alla Mostra del Sindacato Artisti della Calabria (1952) - e nazionali, con attestati di stima e premi. Visse tra Delianova e Roma e fu membro del movimento pittorico denominato *Panismo*.

Di tradizione figurativa, il suo genere più noto fu il paesaggio che affonda le radici nell'aspra bellezza della sua terra – *Ulivi, Rocce, Strada verso Gambarie* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria) –; dalle poliedriche forme espressive, le sue composizioni si richiamano ora alla matrice secentesca (*Romanticismo*), ora a quella di stampo espressionista (*La casaccia*). Con incursioni anche nella figura (*Vecchio lettore*). Il remoto passato della Calabria, dei suoi miti rivisitati e della sua classicità, fa da sfondo a tanta pittura di Saverio Scutellà (*Muse e cavalli danzanti, Cavalli verso il mare*, riecheggiante immagini di De Chirico, *Furore*). Si è accostato al tema religioso con uno stile anacronistico, d'ispirazione rinascimentale e arcaica (*Fuga in Egitto, Deposizione, Crocifissione, La Vergine della montagna di Polsi*). Numerose anche le mostre personali; tra cui quelle di Milano, galleria del Centro Europeo di Arte, del 1980 con opere ispirate alla corrente del Panismo, di cui fu ideatore, e di Como (Villa Olmo), con lavori dal disegno nervoso e forme di estrosa invenzione. Diverse le opere poetiche, di narrativa e saggistica: da *I canti del cuore* (Palmi, 1941), a *Novelle di velocità* (Salerno, 1946), a *Crestomazia* (Vibo Valentia, 1949), fino a *I canti della vita* (Milano, 1952). Fu autore di saggi critici pubblicati su periodici e quotidiani. Insignito della Medaglia d'Oro del Presidente della Repubblica e del Presidente del Senato, Saverio Scutellà fu Presidente dell'Accademia «Tommaso Campanella» di Roma – Sezione Arti Figurative – e membro di numerose Accademie.

Bibliografia

«Corriere di Roma» 1972; Comanducci 1974, p. 3000; Barillaro 1977; *Mostre* 1980; Brigandi 1991, p. 147; Falossi 1991, pp. 1043-1044; *Enciclopedia*(b) 2002, I, p. 446; Giorno 1993, pp. 339-340; Campisani 2005, pp. 351-356; Le Pera 2008, p. 449.

SCUTELLE ALESSANDRO e SAVERIO (?, noti nel 1759)

Documentati insieme, non è noto al momento il grado di parentela che univa questi artisti ai quali si assegna un dipinto e altri lavori della cappella dell'Annunziata (Motticella, frazione di Bruzzano Zeffirio, 1759), compensati con 18 ducati. Ad Alessandro sono ricondotti altri interventi (dorature di stendardi, croci, candelabri e coro).

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 111.

SELVAGGI RUGGERO

(San Marco Argentano/Cosenza, XIX secolo) Noto come pittore e scrittore, le poche notizie comparse sui repertori sottolineano un linguaggio influenzato dal pittore Rubens Santoro, di cui Ruggero Selvaggi fu amico. Gli vengono assegnati due romanzi: *Frate Incognito* e *Frate Cognito*.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 189.

SELVAGGI BEATRICE

(San Marco Argentano/Cosenza, 1820-1843) Figlia di Giovanni, nobile col titolo di barone, e Rosina Vercillo, Beatrice Selvaggi, appena diciottenne, entrò nel monastero delle clarisse della sua città, assumendo nel 1841, il nome di suor Maria Clarice. Nota come poetessa e ricamatrice – il suo volume *Ghirlandella di odicine sacre* rimase inedito –, insegnò le lettere, il disegno e il ricamo alle educande del monastero.

Bibliografia

Agenda 2009, p. 90; Tripodi(b) 2016, pp. 272-273.

SERGIO PASQUALE

(Taurianova/Reggio Calabria, 1886-1972) Allievo dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove si accostò alle ricerche di Vincenzo Volpe ed Edoardo Delbono, Pasquale Sergio fu sensibile acquerellista. Spesso chiuso in

un volontario isolamento, visse la condizione di disagio comune a quella generazione a cavallo dei due secoli. Sulla scena artistica approdò nel 1911 alla «Salvador Rosa» dove il suo *Paesaggio calabrese* venne acquistato da Re Vittorio Emanuele, con presenze anche nel 1912 e 1914; sempre nel 1911 figurò alla Mostra Internazionale di Roma e nel 1913 alla Società di Belle arti di Firenze. Non aderì alla corrente di «Novecento», piuttosto rimase fedele a una visione figurativa dell'arte, plasmata dalle impressioni chiare e sicure della sua terra; la potenza del colore, la tecnica dell'acquerello, cui unì le trasparenze dei luoghi, valsero al pittore una personale alla Biennale Calabrese del 1926 (*Macchia sul bosco, Ulivi nella Piana*, Pinacoteca civica, Reggio Calabria, fra i tanti). Alla Sindacale del 1934, Pasquale Sergio figurò con «eleganti acquerelli di Serra S. Bruno» (*Gli Espositori* 1934), mentre alla Mostra d'Arte Figurativa dell'UCAI (Cosenza, 1955) espose tre acquerelli.

Bibliografia

Gli Espositori 1934; Alberti 1991, pp. 27, 30; Le Pera 2013, pp. 980-982.

SERRA GABRIELE

(Aprigliano/Cosenza, 1897 - Cosenza, 1972) Pittore e fotografo, Gabriele Serra si avvantaggiò nella sua formazione del magistero di Vincenzo Gemito all'Accademia di Belle Arti di Napoli. A New York dove si era trasferito, studiò disegno e scenografia presso l'*Art's Institute*, frequentando al contempo il corso di fotografia di G. Marson. Rientrato in Calabria, si dedicò con identica passione alle due professioni. Apprezzabile fu la sua partecipazione alle diverse rassegne come la prima personale tenuta a Cosenza nel 1931, dove ottenne significativi riconoscimenti. Fu autore di ritratti e visioni paesistiche; tra i primi sono da segnalare: *Nanuzzo*, – noto strillone cosentino –, *I fratelli Bandiera* (Museo Civico, Cosenza), *Maria Pia di*

Savoia, opera che gli valse una medaglia d'oro della Casa Reale.

Bibliografia

Barillaro 1968, p. 80; Le Pera 2013, pp. 982-984.

SERRA GIUSEPPE

(Campana/Cosenza, 1914 - Udine, 2001) Figlio di Saverio, Giuseppe Serra sin dalla tenera età si avvicinò allo studio della pittura, dell'intaglio, del ferro battuto, della ceramica fino al restauro e all'incisione, studiando anche musica. Dopo studi ginnasiali a Corigliano che avrebbero dovuto fare di lui un uomo di legge in ossequio alla tradizione di famiglia – suo nonno era il noto giureconsulto Nicola Serra al quale Cosenza ha dedicato una nota via della città – il giovane raggiunse Napoli e la sua Accademia, allievo di Giovanni Brancaccio. A Torino, dove fu inviato per assolvere al servizio militare, frequentò un libero corso di figura, allacciando proficui rapporti con esponenti dell'aristocrazia piemontese e del mondo della cultura artistica. Inviato nel 1935 in Eritrea allo scoppio della guerra etiopica, si avvicinò ai temi dell'orientalismo e impartì lezioni di disegno. Nei soggiorni in Tanganica, Kenia ed Uganda maturò un forte interesse per le comunità locali studiandone i costumi di cui diede testimonianza nei diversi ritratti della gente del posto che espose in successive rassegne (Nairobi). Approdato in Inghilterra nel 1944, si spostò tra Glasgow, dove trovò un impiego come disegnatore, Liverpool, Oxford, Birmingham, frequentando i musei locali, partecipando a collettive e realizzando ritratti e decori murali per edifici pubblici e privati. Stabilitosi nel 1946 a Roma, venne assunto come cartografo; si dedicò alla ceramica artistica e collaborò con disegni e acquerelli a giornali e riviste, ottenendo i primi agognati riconoscimenti. L'inquietudine che lo caratterizzava portò

il maestro a soggiornare in svariati luoghi della penisola, da Salerno a Santa Maria Capua Vetere, dalla Sicilia, a Treviso fino a Udine, dove nel 1959 fissò la sua dimora. Protagonisti della sua variegata produzione sono la natura della quale fissò luci, colori e atmosfere, e l'uomo. Affidò il suo linguaggio ad una tecnica rapida, ma dalle forme salde, postimpressioniste per rendere i suoi paesaggi: *Paesaggio con neve, Isola di Sabbiadoro, Paesaggio fluviale veneto, La Sila e il Pollino, Capanni sulla laguna, Casoni di pescatori a Grado, Donna in costume sardo, Contadina slava, Controluce a Lignano, Alberi all'orizzonte*, fra gli altri; si esprime anche nella natura morta con frutta e ortaggi, e nel ritratto – *Rosemary, La moglie Lucrezia, Autoritratto, Ritratto della madre*. Diversi anche i soggetti improntati al sisma del Friuli del 1976, cieli rossi, infuocati come quelli visti la sera del 6 maggio. Presente a numerose rassegne locali e nazionali, del Serra sono note anche alcune personali (Cosenza, Galleria Il Faro, 1969). Opere di Giuseppe Serra figurano in collezioni pubbliche e private. Per meriti artistici il maestro ha ricevuto diverse onorificenze: Senatore dell'Accademia Toscana «Il Macchiavello» (Firenze), Accademico della Tiberina, Premio Maestri d'oggi (Milano).

Bibliografia

Comanducci 1974, *ad vocem*; Rossi 1980; Campisani(b) 1983; Campisani 2005, pp. 357-364; Le Pera 2013, pp. 984-985.

SERRAINO?

(San Lorenzo/Reggio Calabria, ?)

Del pittore Serraino non è emerso ancora il nome di battesimo; gli si assegna il grande affresco dell'abside della locale chiesa di S. Pasquale, ispirato al miracolo della Moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2003, II, p. 481.

SERVELLO MICHELE

(Filadelfia/Vibo Valentia, 1868-1901?)

Un Michele Servello viene citato per essere l'autore delle caricature del settimanale satirico «U Monacheddu»; nato nel 1903 e interrotto tre anni dopo, il foglio, per la sua arguzia, fu alquanto ricercato in tutta la Calabria. Non è accertato al momento che lo stesso Servello sia l'autore dei ricchi intagli lignei (1897) del pulpito della chiesa del Carmine di Filadelfia.

Bibliografia

Enciclopedia(c) 2003, I, p. 184; Concolino 2015, p. 196.

SESSA MICHELE

(Villapiana/Cosenza, 1916-Milano,?)

Residente a Milano dal 1930 si è formato con il maestro G. Campestrini e presso la scuola del Castello Sforzesco. Il paesaggio impressionista fu il suo tratto distintivo (*Corso Vittorio Emanuele a Milano, Barche in secca*, 1957), Presente in collettive nazionali e internazionali, ha allestito personali a: Monza (1956), Milano (Galleria Ranzini, 1957), Cormano (1970), Rimini e Urbino (1972). La città di Milano gli ha tributato dei riconoscimenti: premi Montecatini nel 1959 e Ambrogino d'argento nel 1971.

Bibliografia

Comanducci 1974, pp. 3053-3054; Falossi 1991, p. 1051.

SESTO BRUNO

(Crotone, noto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo)

Pittore scarsamente noto, Bruno Sesto vissuto tra Roma e Crotone, fu colonnello durante la Grande Guerra. La scarsa letteratura gli assegna i dipinti con *San Domenico* e *San Bruno* della cupola della Basilica dell'Immacolata di Catanzaro, mentre a Crotone affreschi con scene della vita del santo titolare ornano la chiesa di S. Giovanni Battista (1910): *La predica-*

zione, *Battesimo di Cristo e Apocalisse di san Giovanni Evangelista*. Firmato S. Bruno, il Nostro, se non si è incorsi in errori, potrebbe essere l'autore di un inchiostro raffigurante *Crotone - Colonna dal Tempio di Giunone* (Quadreria del Quirinale) datato 1937, esposto alla Mostra del Sindacato di Belle Arti di Reggio Calabria del 1938. «Con quadretti di genere sentiti attraverso scioltezza ed anche eleganza di maniera» (*Gli Espositori* 1934) il pittore figurò alla Sindacale del 1934.

Bibliografia e sitografia

Gli Espositori(a) 1934; *Il patrimonio* 1991, p. 430; www.visitacatanzaro.it

SEVERINI?

Fu autore degli affreschi di gusto tardo romanico e preraffaellita della Cappella di Capocolonna (Duomo di Crotone) consacrata nel 1911.

SFORTUNIANO ANTONIO

(Crotone, 1930)

Dopo il diploma al Liceo artistico di Roma (1959) intraprese la strada della pittura e dell'insegnamento. Ideatore delle cosiddette *Marguttine crotonesi*, dal 1962 espose in diverse collettive: Mostra Nazionale «L'Unità» (Crotone, 1963), Concorso «Città del Sole» (Reggio Calabria, 1978). Sono note due opere del maestro: *Ragazza col cerchio* e *Concertino in piazza Vittoria*.

Bibliografia

Mulè 2005, p. 92; Le Pera 2008, p. 452.

SGRÒ RAFFAELE

(Bruzzi Zaffirio/Reggio Calabria, 1899 - Montalbano Ionico/Matera, 1982(8))

Pittore e decoratore, ebbe una prima formazione a Trieste presso il pittore Pietro Marussig. Dopo una parentesi di matrice impressionista seguì l'adesione al realismo sociale di Renato Guttuso. Nel dopoguerra motivi di lavoro lo portarono a Montalbano

Ionico dove si dedicò a formare numerosi giovani pittori. Opere di Raffaele Sgrò – *Uliveto* – sono segnalate nella Pinacoteca di Bernalda (Matera).

Sitografia

www.bernalदानet/gli-artisti

SIMBARI NICOLA

(San Lucido/Cosenza, 1927 - Frascati/Roma, 2012)

Trasferitosi a Roma nel 1930, dove il padre architetto lavorava presso i Musei Vaticani, il giovane visse tra la capitale – studiò architettura e all'Accademia di Belle Arti – e New York. Dal 1953, anno della sua prima personale e della vincita di un concorso nazionale per un manifesto, l'artista fu impegnato in una intensa diffusione del suo lavoro che raggiunse un vasto pubblico attraverso le diverse personali allestite tra Roma (1958), Londra (1957), Bruxelles (per il Word Fair realizzò i murales del Padiglione italiano, 1958), New York, Palm Beach, Los Angeles, Philadelphia, Saint Louis e Chicago. Prestigiose raccolte e musei accolgono le sue opere. Virtuoso della spatola, come fu definito, in composizioni di grande formato Nicola Simbari palesa forme materiche di grande libertà esecutiva. Tra i suoi lavori piace segnalare: *Paesaggio* (1957), *Spiaggia con caccine* (1958), *Paesaggio fluviale con barca* (1958). Il «New York Times» nel 1962 ha assegnato a Nicola Simbari un primo premio per le migliori illustrazioni di un libro per l'infanzia.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 344; Le Pera 2013, pp. 991-993.

SIMONETTI o SIMONELLI

(?, - noto nel 1857)

D'identità ignota, questo pittore è segnalato per una pala nella Matrice di Mongiana raffigurante *San Ferdinando in preghiera* (1857) che la tradizione identifica con un

dono del re di Napoli fondatore nel 1833 della Ferdinanda, una cittadella dell'industria ferriera che affondava le sue radici nel 1771, sotto il regno del suo predecessore Ferdinando IV di Borbone.

SMIRNE GIUSEPPE

(Nicastro/Catanzaro, 1911-1994)

Nato a Nicastro, oggi Lamezia Terme, Giuseppe Smirne, artista autodidatta, apprese qualche nozione di base presso il catanzarese Rubens Gariani. Impiegato all'ufficio delle imposte della sua città, le poche notizie rintracciate ne sottolineano l'interesse verso le testimonianze storico-artistiche e paesaggistiche della terra come: l'Abbazia di Corazzo, la diga dell'Ampollino, i boschi silani, che descrisse con tale accuratezza da coglierne i dettagli più nascosti. Evocò nelle sue immagini alberi e vegetazione dal verde più brillante a quello più tenue, come anche la vita dei contadini, il lavoro nei campi, le case sui fiumi, le strade, i vasi fioriti e le nature morte colme di ogni genere di vegetale e animale.

Bibliografia e sitografia

Giorno 1993, p. 344; www.calabriaonline.com

SOFIA MORETTI FRANCESCO

(Rosarno/Reggio Calabria, 1851-1913)

Scrittore, pittore, musicista e poeta, Francesco Sofia Moretti, obbedendo alla volontà paterna, si laureò in Medicina a Napoli. Registrato originario di Radicena, antico nome della città di Taurianova, dagli elenchi degli studenti del 1870 risulta iscritto all'Istituto di Belle Arti a Napoli dove frequentò anche il Conservatorio di musica. Fu allievo del pittore Andrea Cefaly nella Scuola di Cortale, come orgogliosamente venne battezzata la piccola scuola cui aderirono diversi artisti della regione. Come pittore Francesco Sofia Moretti nel 1912 figurò alla Mostra d'Arte calabrese di Catanzaro. Autore di alcuni romanzi (*La storia d'un orco* e *L'uomo che*

piange), ebbe scambi epistolari con Victor Hugo ed Emile Zola.

Bibliografia e sitografia

La prima 1913, p. 40; Ruotolo 2013, p. 74; www.comune.taurianova.rc.it

SORBARA BRUNO

(Cittanova/Reggio Calabria, 1917 - Roma, 1978)

Attivo a Roma, dove si era trasferito giovanissimo, Bruno Sorbara da autodidatta dipinse con esiti originali paesaggi e figure. Dati significativi sulla sua attività artistica si desumono dall'assidua partecipazione a rassegne collettive e dal numero di personali allestite in Italia ed all'estero. Tra le prime si segnalano: Il Lavoro italiano, la Quadriennale romana, il Concorso Internazionale Lauro d'Oro e alcune Quadriennali europee, dove riscosse consensi e si aggiudicò alcuni premi – Trofeo Teleuropa (1966), Primo Trofeo Roma (1967) –. Personali dell'artista furono allestite a Roma, Aosta, Evian-les-Bains e sue opere si conservano alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, presso il Ministero del Lavoro, oltre che in Germania, Olanda, Portogallo, Francia, Stati Uniti.

Bibliografia

Comanducci 1974, p. 3121; Garusso 1965; *Catalogo(a)* 1970; Falossi 1991, p. 1082.

SORBILLI GIUSEPPE ANTONIO

(Zammarò/Vibo Valentia, 1824 - Napoli, 1890)

Figlio di Francesco e Maria Giamborino, Giuseppe Sorbilla, soprattutto noto scultore, fu anche pittore che si formò a Polistena nella bottega del decoratore Fortunato Morani. A Napoli, dove fu allievo di Tito Angelini «la figura più in vista nel campo della scultura ufficiale a Napoli» e Francesco Citarelli, «riuscì a farsi una notorietà professionale di scultore» [...] mentre fece «col Morelli, per ragioni politiche, il perfezionamento a

Napoli (1848-1855)» (Lorenzetti 1953); a Torino studiò all'Albertina con Vincenzo Vela. Giunto a Roma nel 1849 con una borsa di studio, abbandonò un anno dopo gli studi per partecipare ai moti rivoluzionari della Repubblica Romana. Nel 1855 con 18 ducati al mese per quattro anni, venne sovvenzionato dalla sua Provincia con l'obbligo di perfezionare gli studi. Esponente di un classicismo interpretato con linguaggio verista, nella scultura si confrontò con ogni genere di materia: dal marmo, al legno all'argilla. Il *Busto di Cimarosa* (Teatro S. Carlo, Napoli), valse a Giuseppe Sorbilli la nomina a Professore onorario dell'Accademia di Belle Arti della città. Come pittore eseguì diversi dipinti presenti soprattutto in Campania. È firmato e datato 1883 l'olio con *Ritratto di Francois - Joseph Gossec* (Conservatorio di San Pietro a Majella, Napoli).

Bibliografia

Frangipane(a) 1935; Ceci 1937, p. 720; Lorenzetti 1953, pp. 298-299; Le Pera 2013, pp. 999-1001.

SPADARO GIUSEPPE

(Delianova / Reggio Calabria, 1879 - Reggio Calabria, 1930)

Giuseppe Spadaro resta ancora artista poco esplorato di cui è nota un'attività di Professore di Filosofia e Storia naturale. Intellettuale sensibile, fu apprezzato da Carlo Carrà che per la sua arte ebbe parole lusinghiere «[...] rifugge da facili effetti cromatici e da ogni sfarfallamento, ogni tela infonde quell'amore e quella devozione rigorosa che è il segno della sincerità». Chiamato da Alfonso Frangipane alla Commissione artistica delle Biennali calabresi promosse a Reggio Calabria a partire dal 1920, nel 1924 espose due tele e nel 1926 *Quiete* fu acquistata dall'amministrazione provinciale. A Milano, dove si conserva la tela *Tocchi d'aurora* (Galleria d'Arte Moderna), destò ammirazione la sua personale

del 1923 alla Vinciana, dove espose, fra le altre, la *Maggiolata*, donata lo stesso anno alla Pinacoteca civica di Reggio Calabria; di tecnica postimpressionista e d'impianto prospettico vicino al primo futurismo, il paesaggio non rinuncia tuttavia alla matrice ottocentesca. Nel 1924 espose a Modena alla Galleria Estense. In particolare nella serie dei paesaggi *Brutium* c'è la natura calabrese, come evidenziato dai titoli: *Il messaggio dei pioppi*, *Da le falde di Montalto*, *Montalto Calabro*, *Il convento di Polsi*, *Il parco della Contessa*. La natura che Spadaro predilesse era quella priva di figure, riconducibile a un paesaggio idealizzato e della memoria.

Bibliografia

Ricci 1924; Geraci - Croce 1928, p. 118; Comanducci 1962, p. 1841; Giorno 1993, p. 345; Vollmer 1999, *ad vocem*; Le Pera 2008, *ad vocem*; De Marco 2010.

SPADEA GIOVANNI

(Gasperina?/Catanzaro - noto dal 1784 al 1805)

Il nome di Giovanni Spadea, autore scarsamente rinomato del quale si ignorano i dati anagrafici, è emerso dallo spoglio delle carte della chiesa di S. Nicola di Gasperina, dove risulta attivo nel 1784. Tra il 1765 ed il 1796 affrescò la grande cupola della chiesa del Monte dei Morti di Catanzaro con la *Gloria di san Filippo Neri*, mentre quattro tele riproducono gli Evangelisti. La tela con *Immacolata, sant'Antonio e il Bambino*, firmata «Gio. Spadea 1794», esempio di linguaggio solimenesco assimilato a quello di Tommaso Martini, del quale verosimilmente conobbe la produzione, fu destinata dai Sanseverino al cappellone del santo padovano di Maria Assunta di Marcellinara. A Giovanni Spadea, o al fratello Giuseppe, è stata ricondotta l'impresa decorativa dell'Assunta di Gagliano, commissionata nel primo decennio dell'Ottocento dal parroco Saverio Spadea,

forse imparentato con i nostri pittori; di buona qualità, dai colori alquanto schiariti, l'impresa della volta – tre riquadri, di cui uno ridipinto riproducente l'*Assunta fra gli apostoli* e *Trasporto dell'Arca Santa* –, evidenzia «qualche tangenza con la pittura del Colelli» (Panarello(a) 1999, p. 213) presente nella stessa chiesa. Altra testimonianza di Spadea a Gagliano potrebbe essere la ridipintura del 1805ca dei quattro *Evangelisti* della cupola del Rosario (1772). Segni dell'attività del pittore si registrano inoltre: a Davoli dove nella chiesa di S. Barbara realizzò *San Vittore tra i santi Ignazio Lojola e Luigi Gonzaga* (1802), e probabilmente il *Cristo fulminante* – sulla volta – popolare interpretazione della celebre iconografia di Mattia Preti; a San Sostene firmò la volta con l'iconografia della *Vergine col Bambino fra i santi Sostene e Rocco* (1805), tema riproposto nella pala d'altare.

Bibliografia

Patari 1947, p. 78; Panarello(a) 1999, pp. 193, 213-215, 328; *Schedatura* 2002, p. 600; Gualtieri 2002; *Enciclopedia*(a) 2003, I, p. 42; *Enciclopedia*(a) 2004, II, p. 53; Gualtieri 2003, pp. 72, 75; Panarello(a) 2008, pp. 43, 73; Panarello(c) 2014, p. 99; Tripodi(b) 2016, pp. 111-112; De Nardo 2017; Panarello(c) 2017.

SPADEA GIUSEPPE

(Gasperina?/Catanzaro - primo decennio del XIX secolo)

L'identità artistica di Giuseppe Spadea non è stata ancora chiarita rispetto a quella del fratello Giovanni. Assieme a questi, e a personalità non ancora esplorate, Spadea realizzò due dei tre dipinti – *Assunta fra Apostoli* e *Trasporto dell'Arca santa* – che compaiono nei riquadri della volta dell'*Assunta* di Gagliano, commissionati nel primo decennio dell'Ottocento.

Bibliografia

Panarello(a) 1999, p. 213.

SPATARI NIK

(Mammola/Reggio Calabria, 1929 - vivente)
Figlio di un maresciallo dei Carabinieri, Nicodemo, più noto come Nik, dimostrò propensione per il disegno sin da bambino, tanto che nel 1938, a soli nove anni, vinse il premio scolastico dell'Asse Roma-Tokyo-Berlino. Perse l'udito e la parola durante gli anni drammatici del secondo conflitto mondiale e sui muri delle case distrutte prese a dipingere scene di guerra e morte, avviandosi a un doloroso ma fecondo isolamento artistico. Su invito di alcuni artisti svizzeri conosciuti a Roma, dove soggiornò per due anni, Nik Spatari si trasferì nel 1958 a Losanna; entrato in contatto con artisti francesi e tedeschi e godendo dell'attenzione di una critica qualificata, realizzò opere inserite nel cosiddetto «prismatismo». A Parigi conobbe Le Corbusier, si avvicinò all'architettura ed espose con successo in diverse città francesi. Il nome del maestro divenne noto quando in Francia, in una sua personale, Jean Cocteau rubò una tela lasciandovi al suo posto un biglietto di ringraziamento. Il suo vagabondare tra le capitali europee della cultura e dell'arte, lo portò a Milano dove aprì uno studio in via Brera, ultima tappa prima del ritorno in Calabria. La sua intensa attività espositiva ebbe inizio nel 1954 a Reggio, alla prima Mostra del Sindacato Artisti della Calabria continuando lo stesso anno con la prima personale al Museo Nazionale della città, duecento opere accolte con successo di critica di cui scrisse Eugenio Montale; nel 1957 espose alla rassegna d'Arte Figurativa dell'USAIBA di Reggio Calabria, alla *Gallerie du Capitol* di Losanna, al Fondaco di Messina, alla Galleria S. Vidal di Venezia, alla Galleria GIGAOS di Parigi e nel 1960 alla Mostra Pittori e Scultori di Catanzaro. Altre esperienze collettive furono a: Parma (1951), Roma (1955, 1956), Premio Villa San Giovanni (1959), fra gli altri. Rientra-

to a Mammola nel 1970, si stabilì nell'ex monastero basiliano di Santa Barbara che trasformò nell'omonimo museo-laboratorio, luogo di produzione e formazione artistica e ambientale per le nuove generazioni. Qui simboli e archetipi sono i soggetti prediletti della sua arte monumentale, figurativa e informale. Al 1963 si ascrivono gli affreschi della Matrice di Grotteria con tema cristologico, mentre per la Chiesa del SS. Cuore di Gesù di Chiaravalle Centrale affrescò il catino – *Buon Pastore* e simboli degli Evangelisti (1966) –, l'altare di S. Francesco d'Assisi (1967) – scene tratte dai versi del Cantico delle Creature – e quello di S. Antonio da Padova con *Miracolo della mula in Rimini*. A Locri il catino absidale di S. Caterina al Corso espone *Cristo Pantocratore* (1963). Diverse le tele che arricchiscono la Matrice di Mammola: quattro nella cappella di S. Nicodemo, un *San Giovanni Battista*, due in sagrestia; un' *Annunciazione* figura nella Matrice di San Luca. La Pinacoteca civica di Reggio Calabria accoglie: *Emigranti* (1957), *Montagna, Cavallo, Pescatori nello Jonio* (1971), *Porto a Melito Porto Salvo* (1971). Nel 1958 e 2011 Spatari è stato invitato alla Biennale di Venezia.

Bibliografia

Annuaire 1965-1966; *Pittori* 1969, pp. 602-603; *Guida* 1972; Comanducci 1974, p. 3140; *Giorno* 1993, pp. 346-347; Di Stefano 1991, pp. 86, 122-123; *Enciclopedia*(a) 2003, I, pp. 318-319; *Enciclopedia*(b) 2003, II, pp. 13, 42; Le Pera 2013, pp. 1009-1012; *Musaba* 2018.

SPINA ANTONIO

(Mammola/Reggio Calabria, 1826-1884) Pittore di ascendenza napoletana e scultore, a Napoli Antonio Spina fu allievo di Francesco Saverio Citarelli (1790-1871). Si segnala il monumentale gruppo ligneo dell' *Annunziata* e il bassorilievo con *Deposizione* della Matrice di Mammola.

Bibliografia

Còmito 2016.

SPINA FELICE

(Longobucco /Cosenza - noto nel 1753) Forse imparentato con Francesco, vengono assegnate a Felice Spina le decorazioni pittoriche (1753) dell'organo secentesco della chiesa di S. Maria del Gamio di Saracena.

Bibliografia

Schedatura 2002, p. 656.

SPINA FRANCESCO

(Longobucco/Cosenza, 1726 - post 1801) Pittore di scuola napoletana registrato dal catasto onciario di Longobucco del 1753, attualmente di Francesco Spina si conosce un numero limitato di opere, tutte collocate nelle chiese di Longobucco. Due tele con la medesima iconografia, *Volto di Cristo*, del 1765 e del 1772, arricchiscono il patrimonio della Matrice, assieme al *Battesimo* (1768); la cinquecentesca chiesa di S. Maria Maddalena, detta dei Monaci, espone l' *Annunciazione* (1740/1760) e un *San Francesco di Paola* (1755). Si ipotizza la mano del pittore anche per l' *Addolorata con i simboli della passione* della chiesa di S. Antonio di Campana (1765), dove più evidenti appaiono i rimandi alla scuola napoletana.

Bibliografia e sitografia

De Capua 1996, pp. 145, 146; *Enciclopedia*(a) 2002, II, pp. 444, 447; *Schedatura* 2002, p. 639; Cataldo 2016; www.cetraroinrete.it

SPIZZIRRI LUIGI

(Spezzano/Cosenza, 1894 - Filadelfia/Pennsylvania)

Autore sconosciuto alla storiografia, ne viene segnalata una formazione in America presso la Scuola d'arte *Emil Carlson* e l'assegnazione di una borsa di studio dalla *Pennsylvania Academy of Fine Arts*. Espose in diverse città americane con buoni riconoscimenti.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 191.

SPOSATO LUCIANO detto CIALÌ

(Taurianova/Reggio Calabria, 1925 - vivente nel 1993)

Detto Cialì, Luciano Sposato è definito il naif calabrese, ritenuto artista di buone capacità tecniche.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 348.

STANCATI GIOVANNI

(? - noto dopo il 1854)

Pittore e decoratore ignoto, al momento a Giovanni Stancati possiamo riferire un solo lavoro: nella chiesa neoclassica di S. Maria della Serra (Montalto Uffugo), dopo il 1854, anno delle trasformazioni dell'edificio, decorò, in oro su fondo rosso pompeiano e azzurro, il soffitto a cassettoni.

STANCATI?

(Domanico?/Cosenza, noto nel 1786)

Forse originario di Domanico, dove si contano ben due Palazzi Stancati, al pittore, citato col solo cognome, si assegna in via dubitativa il dipinto raffigurante *San Michele Arcangelo* (1786) della chiesa di S. Giovanni Battista di Domanico.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, II, p. 202.

STATTI ROSALINDA

(?, XIX secolo)

Di Statti Rosalinda, del tutto ignota agli studi, ne viene sottolineata l'attività di pittrice.

Bibliografia

Casaburi 1998, p. 73.

STILLITANO ANTONIO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1912-?)

Professore di disegno, Antonio Stillitano si

distinse per un'intensa attività espositiva, fra personali e collettive; fu invitato a esporre alla Biennale calabrese di Reggio Calabria del 1949, dove venne premiato.

Bibliografia

Le Pera 2013, p. 1018.

STILLITANO GIUSEPPE

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1912-?)

Le poche note rinvenute su Giuseppe Stillitano, pittore e decoratore, ne segnalano la formazione alla scuola Zimatore - Grillo della sua città. Qui fu responsabile delle opere – dipinti e affreschi – che ornano i soffitti dei saloni delle feste di Palazzo Mattei, un edificio del XIX secolo. Con il solo cognome viene segnalato alla prima Mostra del Sindacato Artisti della Calabria, eccezionalmente tenuta nel 1952 al Museo Archeologico di Reggio Calabria.

Bibliografia

Enciclopedia(c) 2003, I, p. 433; Panarello(a) 2014, p. 46.

STILLITANO P.

(?. noto tra le fine del XIX e l'inizio del XX secolo)

In basso a sinistra dell'*Ultima cena* (chiesa del Rosario, Reggio Calabria), ascritta agli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, copia del *Cenacolo* leonadesco (Milano, S. Maria delle Grazie), compare l'iscrizione dipinta «P. Stillitano», probabilmente il nome dell'autore.

Bibliografia

Cutellè Abenavoli 2002, p.686

STILON EMILIA

(Stefanaconi/Vibo Valentia, 1882-1968)

Figlia di Raffaele e Teresina Natoli, Annunziata Maria Emilia viene segnalata ricamatrice alla quale al momento non è stato ricondotto alcun manufatto.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 273.

STOCCO FELICE

(Lamezia Terme/Catanzaro, noto nei primi anni del XIX secolo)

Attivo nel contesto nicastrese, Felice Stocco è personalità ancora in ombra, del quale al momento è noto soltanto un ritratto in collezione privata, risalente ai primi decenni dell'Ottocento.

Bibliografia

Panarello(a) 1999, p. 48.

STRANI GIOVANNINA

(?, nota nel 1877)

L'unica notizia ad oggi nota su Giovannina Strani, della quale non sono emersi gli estremi anagrafici, la segnala all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Napoli del 1877 dove presentò un disegno a penna con *La conversione di Saulo*; nella rassegna, organizzata dal calabrese Demetrio Salazar, il lavoro della pittrice, assieme a quelli di altre ventisette artiste donne – vi espose anche Dora Salazar, moglie di Demetrio, con nove ritratti a pastello – venne relegato in una sezione minore della mostra, quella dedicata alle pastelliste.

Bibliografia

Catalogo 1877, pp. 70 ss.; Valente(c) 1993, pp. 55-56; Concilio 2014, p. 161.

STRANI SILVIO ENEA

(Vibo Valentia, 1798/1801-1891)

Nato da Francesco Saverio, notaio, e Barbara Sannà, Silvio Enea Strani fu pittore e decoratore le cui poche notizie sono fornite dalle fonti d'archivio – libro dei nati e dei morti – della sua città. Aderente alla cosiddetta Scuola di Monteleone, fu seguace della lezione di Emanuele Paparo, noto pittore neoclassico della regione che nella scuola ricopriva un ruolo preminente; nel 1828, alla sua morte, il Nostro gli successe alla cattedra di disegno nel Regio Collegio Vibonese. All'età di trent'otto anni sposò la cugina ventenne Aristeia Sannà. Membro della confraternita degli artisti, nel 1850 ricoprì la carica di priore. Destinata

alla devozione religiosa, la sua produzione al momento nota, firmata e non datata, si custodisce per la gran parte nella città natale. Un *Cristo condotto al sepolcro* e alcuni puttini si ammirano sull'altare di S. Liberata della chiesa di S. Maria la Nova, mentre il museo del Duomo accoglie la *Natività di nostro Signore* e il *Cristo dolente*. Una *Madonna col Bambino* è ospitata nella parrocchiale di Ardore. Si è ipotizzata la mano del pittore, oltre a quella di altri artefici ancora ignoti, per i piccoli tondi neoclassici – scene della Gerusalemme Liberata – che ornano le sale di Palazzo de' Medici di Nicastro. Per l'inventario della collezione Capialbi (Vibo Valentia), compilato fra il 1853 e il 1854, Silvio Enea Strani fu chiamato a stimare i dipinti del pittore Giulio Rubino.

Bibliografia

Brindisi 1993, p. 61; Tripodi(b) 1995; Carlini 2001, p. 26; Tripodi(b) 2016, p. 113; Panarello (b) 2019, p. 261.

STRAZZULLI BIANCA

(Cerzeto/Cosenza, nota nel 1923)

Ricordata fra le tessitrici di Cerzeto la cui tradizione locale si intreccia con quella di antica origine albanese, Bianca Strazzulli fu presente alla Biennale di Monza del 1923 esponendo un arazzo originale e di grande perizia esecutiva raffigurante un paesaggio con la Valle del Crati.

Bibliografia

Passarelli 2013, p. 29.

SURACI FRANCESCO

(Palmi/Reggio Calabria, noto dal 1771 al 1774)

Soltanto gli archivi al momento hanno restituito il nome e poco altro su questo artefice che tra il 1771 e il 1774 fu attivo nel convento femminile dell'Annunziata di Seminara, guadagnando 34,30 ducati.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 113.

T

TACCONE - GALLUCCI FILIPPO

(Mileto/Reggio Calabria, 1872-1930)

Figlio di Nicola, filosofo, e Maria Antonia Ajossa, a Napoli Filippo Taccone - Gallucci studiò pittura con Altamura e Morelli. Le opere ascritte al pittore, per la gran parte di carattere devozionale, sono segnalate nella chiesa di S. Francesco di Paola di Pizzoni: *Madonna con Bambino appare a san Francesco d'Assisi* (1902), *Cristo e gli apostoli* (1903), *San Sebastiano curato* (1904) e *Sacra Famiglia* (1905). Gli si riconduce inoltre un *San Pietro che risana lo storpio*. È annoverato fra i pittori ritrattisti della Calabria.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 113.

TAGLIATELA LUIGI

(?, noto nel 1912)

L'unica opera attribuita a Luigi Tagliate-la è una tempera raffigurante S. Michele Arcangelo datata 1912 e posta sulla volta della navata centrale della Cattedrale di Cariati.

Bibliografia

De Marco 2002, p. 275.

TALARICO A.

(?, noto nel 1749)

Pittore non ancora identificato, al momento gli viene ricondotto soltanto il dipinto su tavola della chiesa di San Giuseppe di Scigliano raffigurante l'*Immacolata* (1749), replica del modello iconografico realizzato lo stesso anno da Giuseppe Pascaletti e oggi nel Palazzo arcivescovile di Cosenza.

Bibliografia

Panarello(a) 2008, p. 37.

TALARICO ACHILLE

(Catanzaro, 1837 - Napoli, 1902)

Di famiglia modesta, Achille Talarico, fu uno dei tanti giovani giunti dalla Calabria a Napoli per mettersi sulla strada dell'arte, che prima di iscriversi nel 1856 all'Istituto di Belle Arti, dove conseguì il diploma, studiò presso Giuseppe Mancinelli (1851-1875) maestro «ligio al passato, ma non alieno dalle moderne tendenze [...]» (Lorenzetti 1953) dal quale apprese soprattutto composizione e disegno. Estraneo ad aggregazioni o cenacoli, Talarico si mantenne alquanto isolato dall'ambiente artistico a lui contemporaneo; fu animato dal desiderio di percorrere strade nuove, da una ricerca costante di rinnovamento che gli giunse da Parigi e Firenze. Sin dal secondo anno di studi fu premiato per un disegno con *Mezza figura* dal vero, esposto nel 1931 alla Biennale calabrese. Autore eclettico, Talarico si esprime in più generi, dal ritratto, alla scena di genere, dalla natura morta, alla pittura storico-romantica di matrice morelliana, come testimonia in particolare: *Il giuramento di Annibale* e *Un paggio*, presentate nel 1865 alla Mostra di Brera, che nel 1876 accoglierà *Frutta* e *Costumi napoletani*. L'adesione ai temi e alle atmosfere del Morelli traspare inoltre in *La famiglia in preghiera*, *Arabo*, *Immacolata Concezione* (bozzetto), racconti per immagini soffuse di luce che avvolge oggetti e persone. Molto richiesti, i suoi ritratti, oscillanti tra modernità e tradizione secentesca, sono connotati da pennellate larghe e verosimiglianza, volti spesso venati da inquietudini assimilabili alle soluzioni impressioniste di Edouard Manet e Degas. Due ritratti vennero accolti

alle Promotrici di Napoli del 1864 e 1867/68: *Ricordi* (Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma) e *Dopo il ballo*, acquistato per 1.300 lire dalla Casa Reale per la collezione di Capodimonte esposto alle Biennali calabresi (1912, 1924 e 1931). Quest'ultimo dipinto, apprezzato da Vittorio Imbriani e Francesco Netti, propone una giovane donna reduce da una festa in maschera nel suo abito di «vero raso» e «vero merletto»; colta sul *canapè*, attornata da maschera e fiori, i suoi piedi poggiano sul cuscino rosa pallido. Punti di contatto di questo ritratto sono stati avanzati con quello fotografico della signorina Novaro dei fratelli Alinari (Valente(c) 1993, p. 49). Ai primi successi come ritrattista, seguirono incarichi prestigiosi provenienti soprattutto dal ceto nobiliare napoletano: *Ritratto dell'Architetto D'Amore* (medaglia d'argento all'Esposizione dell'Agricoltura e Commercio, Salerno, 1870), *Ritratto dei Coniugi Sannini* (Mostra di Brera, 1882), *Ritratto di Signora* (Esposizione di Roma, 1883), *Ritratto di Matteo Schilizzi* (1885). Il *Ritratto della signora Collella* (1889), dall'inquadratura decentrata, la ricca ambientazione e la tendenza alla macchia larga sembra guardare alla fase preimpressionista di Edgar Degas, il pittore francese, ma di origine napoletana, che aveva soggiornato a Napoli a più riprese dal 1856 al 1886. Vivaci e incisivi appaiono: *Ritratto della moglie*, *Donna che suona il mandolino*, *Ritratto d'uomo* (Galleria Pitti, Firenze) – presente alla Promotrice del 1881 –, *Ritratto di Antonio Villari* (Museo di S. Martino, Napoli), *Ritratto di Valentino Fioravanti*, *Ritratto di Mendelssohn*, entrambi a S. Pietro a Majella (Napoli), ritratti del *Duca di San Donato* e della *Duchessa* (Promotrice del 1888 assieme a *Momenti poetici*). Con le effigi del Duca di Noja, Raffaele Pantaleo e G.B. Lorenzo, Achille Talarico partecipò alla Promotrice del 1890, dove l'anno dopo espose: *Ritratto di Costanzo Di Marzo* e *Fio-*

ri bugiardi. La *Signora davanti alla psiche* propone un ritratto non finito di donna a figura intera, di tre quarti, davanti a una specchiera; i forti contrasti chiaroscurali, i grassi impasti coloristici sembrano mutuati da certa produzione di Antonio Mancini. Esempi di racconti familiari, i suoi interni sono popolati di soggetti impegnati nelle quotidiane incombenze: *Idillio* (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma), di un impressionismo totale; *Scenetta familiare*, *Povera mamma* (1887), *Felicità dei campi*, piccolo dipinto dove una rubiconda contadinella, dalla resa bozzettistica, offre un cesto di nostrani cavolfiori e carciofi. Alla Mostra Nazionale di Napoli (1877) venne accolto con successo il suo *Spirito e materia*, una giovane che dorme nuda alla luce vespertina proveniente dalla finestra. Con fare analitico e lenticolare, da leggersi in chiave palizziana, osservò la natura morta, sia come genere autonomo – *Cacciagione* (Mostra Universale di Vienna, 1873 e Promotrice di Torino, 1875), *Frutta* (Esposizione Nazionale di Belle Arti, Milano, 1872; Promotrice di Napoli, 1880) – che come frammento o dettaglio – fiori, frutta, ortaggi, animali, pizzi, ventagli –. L'interesse per la tradizione napoletana permeò anche il tema sacro, cui rimandano la citata *Immacolata Concezione* e la *Mater Dolorosa*, di stampo secentesco. Alla Promotrice di Napoli del 1885 Achille Talarico si propose come scrittore (*Storia di tutti i tempi*), ricoprendo inoltre l'incarico di Commissario.

Bibliografia

Imbriani 1868 (1937), pp. 108-109; Abbatecola 1877, p. 272; *La prima* 1913, p. 24; Imbriani 1937; Netti 1938, pp. 31-32; Lorenzetti 1953, p. 254; Frangipane(b) 1960, p. 541; Girace 1966; Luciani 1974, p. 395; *Dizionario* 1975, p. 111; Ricci 1976, p. 6; *Da Canova* 1978, p. 74; Schettini 1978, pp. 183-186; Netti 1980, pp. 24, 111, 187, 274; Ricci 1981, pp. 44-45, 142; Picone(a) 1991,

p. 191; Valente(c) 1991, pp. 1034-1035; Valente(c) 1993, pp. 49-50, 56, 163-164; Ruotolo 2013, p. 72.

TALARICO RAFFAELE

(Carlopoli/Catanzaro, 1929 - Isca sullo Ionio/Catanzaro, 2007)

Agli studi classici presso il liceo Umberto I di Roma, seguì la maturità artistica. Figura sfaccettata, Raffaele Talarico accompagnò alla cultura artistica quella letteraria e musicale. A partire dal 1957, anno del suo trasferimento a Genova, affinò la sua presenza in rassegne d'arte e in concorsi letterari e di poesia. Ritornato a vivere e lavorare a Catanzaro, vi espose a lungo: nel 1971, 1972, 1973 (Palazzo della Provincia), 1984; presenze espositive sono segnalate anche a Genova – 1989, 1990, 1991 –, a Torino e Milano.

Sitografia

www.wikipedia.org

TANCREDI SALVATORE

(?, XIX secolo)

Forse antenato di Settimio, si assegnano al Tancredi alcune tele ottocentesche della chiesa di Sant'Agostino di Cosenza: *La croce*, *Dio Padre*, *Gesù Cristo*.

Bibliografia

Palmieri 1999, p. 184.

TANCREDI SETTIMIO

(Pietrafitta/Cosenza, 1903 - Cosenza, 1980)
Figlio di Gaspare, insegnante, e Angela Ortale, giovanissimo rimase orfano del padre. Le notizie fin qui rintracciate riferiscono di un adolescente che manifestò propensione per il disegno, coltivato già durante gli studi superiori presso l'Istituto industriale di Cosenza. Raggiunta Napoli per perfezionarsi, nel 1927 si recò a Roma – fu accolto dallo zio Guglielmo Tancredi, il magistrato titolare del processo Matteotti – dove trascorse alcuni anni in-

trecciando rapporti di frequentazione con gli artisti della Scuola Romana e uomini di cultura. Rientrato a Pietrafitta, si dedicò alla decorazione sacra e alla ritrattistica. Con opere di pittura e di scultura – busti, statue – fu presente a numerose competizioni artistiche, riportando importanti riconoscimenti – Fiera del Levante di Bari –. Dette inizio nella sua provincia ad un'intensa attività di freschista per le comunità religiose. A Mendicino gli sono ricondotti due affreschi (*San Matteo* e *San Marco*) del Santuario di S. Maria dell'Accoglienza (1927), e la statua in pietra della Vergine; a Serra Pedace affrescò la navata centrale di S. Donato Vescovo (1951), mentre a Spezzano Piccolo ornò la volta e l'abside di S. Andrea. Nell'edificio di S. Giovanni Battista di Pietrafitta sono alloggiate opere di pittura e scultura del maestro, assegnate agli anni Cinquanta del Novecento; sul soffitto compaiono le figure a monocromo degli evangelisti e la tela con *Battesimo di Gesù*, mentre l'affresco della SS. *Trinità* campeggia sulla volta dell'abside; la sagrestia accoglie *Santa Maria Goretti* e un busto di padre Gallucci che, tra il 1918 e il 1926 fu responsabile del restauro dell'edificio. A San Pietro in Guarano (chiesa di S. Maria di Costantinopoli) lasciò una tela (1948), a Rose (chiesa della SS. Annunziata) l'*Adorazione dei Magi*; a Cosenza la chiesa di S. Gaetano accoglie la *Gloria di san Giuseppe*, quella del Crocifisso *Santa Rita*, mentre il soffitto della navata dell'omonimo edificio è arricchito dalla *Discesa dello Spirito Santo* (1953). Opere di Tancredi sono note anche: a Cerisano (chiesa di S. Domenico, *Annunciazione*), Aprigliano (chiesa dell'Immacolata, un crocifisso e alcuni dipinti) e San Giovanni in Fiore (Chiesa del Carmelo, *Santa Lucia*, *Santa Maria Goretti*, *San Tommaso*). Si dedicò anche all'intaglio, come testimonia il pulpito della chiesa di S. Francesco d'Assisi

(Cosenza) e la statua lignea di *Santa Rita* di Pietrafitta (chiesa di S. Nicola). Come scultore realizzò: le quattro statue delle *Virtù* alloggiate in altrettante nicchie del tamburo del Ritiro (Rende), ascritte agli anni Sessanta; il Monumento ai Caduti di Spezzano Piccolo e quello dei Fratelli Bandiera (Rovito). Opere di Settimio Tancredi si conservano a Roma, Bologna, Milano, Bari e Toronto.

Bibliografia e sitografia

Comanducci 1962, p. 1892; Palmieri 1999, pp. 173, 184; *Enciclopedia*(a) 2002, III, pp. 52, 281, 370-371, 409; Salerno 2012; Le Pera 2013, p. 1032; Curcio - Zaccaro 2016, p. 134; www.calabriaportal.com

TANO EUGENIO

(Marzi/Cosenza, 1840 - Firenze, 1914)

Nato da Carlo, pittore dilettante di soggetti religiosi che lo avviò allo studio dell'arte, e Rosa Nicoletti, secondo di otto figli, Eugenio fu prima allievo di Gaetano Bellizzi a Cosenza e, dal 1854 (Ruotolo 2013, p. 72) dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, sotto la guida di Gennaro Maldarelli, Gennaro Ruò, Giuseppe Mancinelli, Raffaele Postiglione e Tommaso De Vivo, rappresentanti di un rigoroso gusto neoclassico. Tre pensionati della sua provincia – con delibere del 1861, 1866 (l'assegnazione della pensione di 1200 lire fu motivata, oltre che dalle particolari doti artistiche, dal contributo alle battaglie per la patria), e 1868 – consentirono al giovane di perfezionarsi anche in un'altra capitale dell'arte italiana come Firenze. Fervente patriota, assieme al padre partecipò alle campagne garibaldine, alle giornate di Soveria Mannelli e Capua ed agli avvenimenti che precedettero l'Unità d'Italia. Cronista di storia contemporanea e di vicende garibaldine, Eugenio Tano si rivelò anche abile ritrattista del potere e della famiglia sabauda. Con «mezza figura dal vero atteggiata in modo da

rappresentare San Girolamo» (Collezione provinciale, Cosenza), il giovane vinse il sussidio provinciale del 1863 «di lire 510 annue» (Cipparrone 2013). Poco devota agli insegnamenti accademici, l'opera in questione era animata piuttosto dal sentimento della realtà a cui tenderà la futura produzione del pittore. Commissionata nel 1860 da Vittorio Emanuele II *La battaglia di Capua*, opera nota del pittore, fu esposta nel 1861 alla mostra Nazionale di Firenze – assieme al *Ritratto di Attilio Bandiera* – e poi alla Promotrice di Napoli del 1862. Un sesto posto al concorso per il pensionato di Firenze – 1200 lire annue – dove propose il *Giuramento di Annibale* (Collezione provinciale, Cosenza), consentì a Tano dal 1864 di vivere la lunga stagione fiorentina, sorvegliato negli studi da Stefano Ussi. La serie dei ritratti che lo resero famoso comprende: diverse effigi di Garibaldi (un *Ritratto di Garibaldi* fu esposto a Torino nel 1865 ed uno a Napoli nel 1877) e dei membri della famiglia reale, dal carattere propagandistico; due ritratti di *Vittorio Emanuele II* (1873 e 1874), desunti da fotografie ufficiali, *Ritratto di Margherita di Savoia* – le fonti ne documentano un secondo del 1892 – realizzato a Firenze e lodato dal Carducci come «il più rassomigliante; ed insieme un'opera d'arte squisita; felicissima nell'insieme dell'effetto e nei minuti particolari» («Rassegna Storica» 1938) –, *Ritratto di Umberto I* e quello del *Principe Vittorio Emanuele III vestito da marinaretto* (Collezione provinciale, Cosenza, 1879). Dal fondo scuro e di una qualche libertà formale, tali effigi, con medaglie, stemmi, preziosi gioielli appaiono tuttavia veritieri nelle austere fisionomie, a tratti bonarie. A Firenze, dove risiedette fino al 1914, anno della sua morte, Tano aderì alla teoria della «macchia», coniugando paesaggi e temi di genere. Nell'artista la natura vesti

le sembianze della campagna pisana, dei dintorni di Firenze e del vasto paesaggio maremmano, restituita nella bellezza dei luoghi e nel variare di ore e stagioni. Anche le scene di genere mantengono il tratto dell'ambientazione all'aperto, ora sotto forma di fantasioso paesaggio, ora di strade riconoscibili. Fu presente alle Promotrici di Napoli del 1864 e 1877 e con assiduità frequentò la rassegna di Torino dove espose anche: nel 1875 (*Il ritorno dalla cerca, Un questuante, Il Cicco, Il ritorno dalla montagna, Il monello*), 1876 (*La piccola lavandaia, L'aia*), 1878 (*Campagna toscana, La terra di Michelangelo*) e 1880 (*Prete di campagna*); con questo tema, che in quell'anno registrò una notevole fortuna, secondo la critica l'artista realizzò un'apprezzabile opera contemplativa (Valente(c) 1993, p. 59), dimostrando al contempo adesione ai dettami palizziani nei valori più intimi. L'Esposizione di Genova ospitò il pittore dal 1875 al 1885, e quella di Firenze dal 1878 al 1893 – nell'edizione del 1884 l'opera *Dall'Ardenza ad Antignano* riscosse giudizi molto lusinghieri –; a Milano fu presente nel 1881 – *Arno* –, e nel 1885 – *Un bagno nascosto* –, riproposto l'anno dopo alla Biennale veneziana. L'Esposizione Universale di Vienna (1873) registrò *Vittorio Emanuele II in visita agli scavi di Ercolano* (Museo di Capodimonte, Napoli), sintesi delle esperienze veriste e macchiaiole. Con alcuni dei suoi ritratti migliori – *Ritratto del patriota Donato Morelli, Ritratto di Garibaldi, Ritratto di Giosuè Carducci* – e con opere di genere – *Idillio rusticano, Studio di figura, Studio di paese* – figurò alla Mostra d'Arte Calabrese del 1912 e alle successive Biennali, le rassegne che nell'intenzione del suo fondatore, Alfonso Frangipane, avrebbero dovuto rendere nota la migliore produzione calabrese del secolo XIX. È assegnata a Eugenio Tano la tela con *Gesù scaccia i mercanti dal tempio* (volta della

chiesa di S. Domenico e S. Nicola, Rogliano). Il maestro si è cimentato col restauro di due bozzetti di Sebastiano Conca; realizzati dal pittore di Gaeta intorno al 1753, e dal 1998 patrimonio della Galleria Nazionale di Cosenza, costituiscono l'idea originaria della cosiddetta *Pala Ruffo* (cappella omonima, basilica di S. Lorenzo in Damaso, Roma), commissionata dal cardinale Tommaso Ruffo, appassionato collezionista.

Bibliografia

Abbatecola 1877, p. 278; *Calabresi* 1889; *La prima* 1913, pp. 16-17; Adami 1932; Tucci(b) 1932; «Rassegna Storica» 1938; Minicucci(b) 1953; Frangipane(a) 1960; Frangipane(b) 1960, p. 543; Campisani(b) 1973; Campisani 1985; Giorno 1993, pp. 353-355; Valente(c) 1993, pp. 47-73, 164; Campisani 1997; Valente 1997, pp. 21-22; Li Gotti 2001; Salerno(b) 2001; *Enciclopedia*(a) 2002, III, p. 394; Brunetti(b) 2003, p. 157; Sicoli 2003, p. 18; Gioffrè 2012; Cipparrone 2013, p. 153; Pisano 2013; Ruotolo 2013, p. 72.

TARALLO FEDERICO

(Reggio Calabria, 1841 - Vibo Valentia, 1913)
Nato da Pietro ed Eleonora Sarracino, Federico Tarallo, pittore, poeta, decoratore - scenografo e scrittore di storia patria, fu voce non minore nel dibattito sulle arti della regione. Professore nel Convitto di Vibo Valentia, compilò *Gli antichi pittori di Monteleone* (1897) e *Da Tesauro a Luca Giordano, ovvero la pittura napoletana dal V al XVI secolo* (1908); con un approccio più moderno rispetto a quello di Emanuele Paparo, il primo studio mosse dalle opere presenti nella città con lo scopo di tramandare il patrimonio di conoscenze sugli antichi maestri, senza trascurare le personalità minori, note e ignote, anche a lui contemporanee «nelle loro più compiute e articolate manifestazioni» (Carlino(c) 2003, p. 198). Buon acquerellista, praticò

una pittura accademica e accurata dal colore purista. A Sant'Onofrio la chiesa parrocchiale custodisce la sua *Madonna del Carmine e anime del purgatorio* (1890). Un certo talento Federico Tarallo lo esprime anche nel ritratto. In *Giovanetta in posa* (Collezione De Santis, Cosenza, 1892), la figura si connota per una descrizione alquanto accademica: un abito smagliante di luce dai ricchi ornamenti; caratteri che si ravvisano anche nella tempera *In chiesa*. Tra i diversi interni che decorò, sono da segnalare: la chiesa parrocchiale di Sant'Onofrio (1870), il Teatro Vibonese (1888), il Teatro di Catanzaro, l'Aula Magna del Palazzo della Provincia di Reggio Calabria distrutto dal terremoto del 1908.

Bibliografia

Aliquò Lenzi 1913; Frangipane(b) 1923; Marcello 1991, p. 55; Carlino(c) 2003; *Calabria* 2008; Le Pera 2013, pp. 1036-1038; Tripodi(b) 2016, p. 114.

TEDESCHI GEPPPO

(Oppido Mamertina/Reggio Calabria, 1907 - Roma, 1993?)

Geppo Tedesco, nato a Tresilico, nei pressi di Oppido Mamertina, conseguì la laurea in Lettere, si distinse soprattutto per la sua intensa attività letteraria. Poeta e saggista, si avvicinò giovanissimo alla poetica futurista di Marinetti, che ebbe modo di conoscere a Messina nel 1931, presso la Libreria D'Anna. Rivelatosi folgorante, questo incontro favorì la nascita del *Manifesto futurista della poesia sottomarina* che il Tedeschi pubblicò nel 1938 sulla «Gazzetta di Messina». Alla pubblicazione nel 1938 della raccolta di poesie *Corti Circuiti*, con prefazione di Marinetti, seguì a Reggio Calabria la fondazione del gruppo futurista *Gli Adoratori della Patria* cui aderirono Marinetti, Govoni e Luigi Bonelli. Nel 1941 Geppo Tedeschi fu a fianco di Marinetti «per un giro di svecchiamento» in Calabria e pubblicò il

romanzo dialogico *Gli Adoratori della patria*. Trasferitosi a Roma, esercitò l'attività artistica da autodidatta, partecipando a numerose rassegne regionali e nazionali. Da segnalare una sua personale allestita a Trento nel 1973 (Galleria San Martino). L'attività poetica, che proseguì intensa anche negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, e che si tradusse in numerose pubblicazioni, venne riassunta, nel 1975, nell'*Antologia poetica: dal futurismo ad oggi. 1932-1975*, una raccolta di temi e immagini del suo futurismo, dal taglio ironico e spesso favolistico.

Bibliografia

Comanducci 1974, p. 3238; Rotundo 1993; *Calabria* 1997, pp. 111-112; Nazzaro 2001, *ad vocem*.

TEDESCO MELO

(Tropea/Vibo Valentia, 1926-2002)

Al momento poco conosciuto, Melo Tedesco alla fine del secondo dopoguerra, con l'espandersi del fenomeno migratorio che privò la regione di numerose giovani intelligenze, abbandonò Tropea e raggiunse prima Parigi poi Londra, dando prova di un' apprezzata attività di scultore. Raggiunse in seguito Adelaide, in Australia, dove si dedicò anche alla pittura. L'irrequietezza che lo caratterizzava, portò il pittore in Oriente, stabilendosi a Taipei, sull'isola di Taiwan, tappa importante della sua evoluzione estetica. Attratto da Bali, dove stabilì contatti con diversi pittori girovaghi, i temi ispiratori si tradussero in immagini dense di esotismo, in colori solari ed etnie locali. Rientrato a Tropea nel 1990, la sua pittura propose immagini della città, con luoghi – Porta Nuova, Monte Poro, il mercato domenicale –, personaggi – le venditrici di cipolle – e monumenti – chiesa dell'Isola – così come erano cristallizzati nel suo ricordo, arricchite da colori accesi e luminosi. Del Tedesco sono note litografie

quali: *Calvario, Via crucis tropeana*. Nel 2003 la città di Tropea ha reso omaggio al maestro con una rassegna di immagini della città.

Bibliografia e sitografia

Le Pera 2013, pp. 1038-1040; Barritta 2014, pp. 93-95; www.tropeamagazine.it

TIGANI MARINO

(Polistena/Reggio Calabria, 1902 - Roma, 1941)

Pittore e scultore, Marino Tigani fu attivo soprattutto nella sua città, allievo della bottega paterna e della scuola dei Morani. A Napoli, dove si era trasferito, intrecciò relazioni con lo scultore Domenico Pellegrino. Le commissioni maggiori giunsero dalla chiesa del Rosario di Polistena: i progetti con temi mariani per ventuno vetrate (anni Trenta), i dipinti per il catino absidale, due medaglioni in legno dipinto – *San Domenico e Santa Caterina da Siena* – e la tela con la *Madonna del Rosario*. Espose in diverse rassegne: Biennali calabresi, Mostra Silana di San Giovanni in Fiore. Un monumento ai combattenti della Grande Guerra (1934) e diverse sculture cimiteriali sono note nella sua città. Di un certo rilievo anche i suoi ritratti dei quali piace menzionare: *Ritratto di donna con rose* e *Ragazzo con pipa*.

Bibliografia

Sardiello 1931; *Enciclopedia(b)* 2003, II, p. 303; Floccari 2006; Le Pera 2013, pp. 1112-1113.

TIPALDO GIUSEPPE

(Roccella Jonica/Reggio Calabria, 1928 - vivente nel 1993)

Pittore autodidatta, stilisticamente fu vicino agli impressionisti. Ha partecipato a diverse collettive esponendo lavori che oggi si conservano in Italia ed all'estero.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 357.

TOMAINI GUGLIELMO

(San Pietro Apostolo/Catanzaro, 1854 - Girifalco/Catanzaro, 1909)

Nato da Anselmo, allievo di Luigi Settembrini e combattente dei moti del 1848, e Giuseppina Cefaly, Guglielmo, fu nipote del noto pittore Andrea, indirizzato allo studio dell'arte ancora giovanissimo in ambito familiare. Allievo della Scuola di Cortale, esperienza artistica maturata attorno al maestro Cefaly che concorse a formare giovani talenti studiando le tradizioni ed evocando le bellezze paesaggistiche del territorio, Guglielmo, di temperamento versatile, ebbe attitudine anche per la musica e la poesia. La produzione cortalese, che espresse per lo più temi di genere, si mosse tra la linea verista, deferente alla lezione palizziana, e il culto per la tradizione locale, con risultati di affettuosa naturalezza (*Bambino alla scrivania che legge un giornale, Soldati* – Municipio di Nicastro –, *Meditazione*). Attestano la particolare inclinazione del giovane per le figure in costume locale alcune opere di quegli anni: *Costume di San Pietro Apostolo, Giovinetta in costume di Tiriolo* (MARCA di Catanzaro), una giovane abbigliata con un vivace costume, verde nella gonna e bianco nel corpetto. Al soggiorno cortalese seguì dal 1871 il trasferimento a Napoli e in seguito a Roma. Ai temi già citati unì quello del ritratto – *Autoritratto, Ritratto del fratello Domenico, Ritratto della madre Giuseppina, Ritratto di Tommaso Traetta* (Conservatorio di S. Pietro a Majella, Napoli) –, e storico-religioso (*La preghiera di san Bernardo*, Matrice di San Pietro Apostolo). Esordì alla Promotrice napoletana del 1875 con *Il piccolo fumatore* e l'anno dopo con *Agli avamposti*; alla Mostra d'Arte Calabrese del 1912 furono registrate nove prove del pittore: *Baccanale, Costume calabrese, Al pianoforte, L'amore dei due vecchi, Scena di quartiere, Costume di San*

Pietro Apostolo, Soldati e Studio di vecchia. La Matrice del paese natale accoglie, accanto ad alcuni stucchi, otto affreschi tra cui: *Ultima cena, Cacciata dei mercanti dal tempio, Pesca miracolosa, Consegna delle chiavi, Apparizione della Vergine a san Domenico*, e due sante martiri. Ancora in giovane età, la carriera di Guglielmo Tomaini fu compromessa pesantemente da disturbi psichici aggravatisi nel corso degli anni, tanto da trascorrere gli ultimi anni presso il manicomio di Girifalco.

Bibliografia

La prima 1913, pp. 35-36; Pelaggi 1976, pp. 34-35, *Giorno* 1993, p. 357; Di Dario Guida 1996; Brunetti(d) 1998, p. 102; Pino 1999, pp. 72-73; Iannino 2001, fig. 15; *Enciclopedia(a)* 2004, II, p. 281; *Pinacoteca* 2008, p. 41; Le Pera 2013, pp. 1115-1116; Ruotolo 2013, p. 75.

TOMARCHIO LUIGI

(Taurianova/Reggio Calabria, 1928-?)

Una personale del pittore è stata registrata alla Galleria «La Tavolozza» di Gioia Tauro.

Bibliografia

Falossi 1991, p. 1126.

TORALDO PIETRO

(Reggio Calabria, noto nel 1861)

Il nome di Pietro Toraldo è stato restituito dalla recente ricerca archivistica. Nel 1861 il Comune di Reggio Calabria gli commissionò due dipinti celebrativi raffiguranti l'ingresso di Garibaldi nella città e la successiva votazione plebiscitaria.

Bibliografia

Sorrenti 2008, p. 430.

TORCHIO GIOVANNI BATTISTA

(Mesoraca/Crotone, 1700ca)

I dati emersi dal catasto onciario del 1744-1746 di Mesoraca dichiarano Giovanni Battista Torchio pittore di quarantacinque anni, con case locate e diverse «possessioni» di

terreni. Non sono noti al momento suoi lavori.

Bibliografia

Cataldo 2016.

TOTINO VINCENZO

(? - noto nel 1809)

La scarsa documentazione su Vincenzo Totino, ricordato come pittore, gli assegna due effigi di vescovi di Gerace: *Ritratto di Cesare Rossi* (1809) e *Ritratto di Vincenzo Barisano* custoditi nella Pinacoteca di Gioiosa Jonica, ma provenienti dalla Matrice della città.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2002, I, p. 571.

TRIFOGLIO ANTONIO

(Sant' Ilario dello Jonio/Reggio Calabria, 1924 - Empoli/Firenze, 2011)

Pittore e scultore, dopo studi regolari al liceo «Mattia Preti» di Reggio Calabria, dove fu aiuto del siciliano Salvatore Cascone, si diplomò presso quello di Napoli; nel 1945 Antonio Trifoglio si trasferì a Firenze dove si diplomò all'Accademia di Belle Arti, allievo di Primo Conti. Trasferitosi a Milano nel 1949, per un breve periodo frequentò l'Accademia di Brera, sotto la guida di Giacomo Manzù, passando poi al «Beato Angelico» allievo di Ernesto Bergagna, un pittore divisionista a sua volta allievo di Segantini. Stabilitosi a Prato e successivamente a Empoli, dove insegnò disegno in alcuni istituti della città, studiò la ricca produzione sacra della regione. Dai carboncini del principiante ai ritratti di donna degli anni successivi, si legge la ricerca instancabile, la conquista tecnico-esecutiva del pittore. Antonio Trifoglio figurò in diverse rassegne d'arte, regionali, nazionali e internazionali. Nel 1947 *Auto-ritratto* e *Ritratto di signora* spiccarono alla Biennale calabrese di Reggio Calabria e nel 1952 è segnalato alla Mostra del Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria).

Col tema che gli fu più congeniale (donne sinuose ed eleganti, diafane e prive di peso, a tratti semplificate da una pennellata leggera – *Donna al caffè, Donna al bar* –, ma anche dalle forme essenziali e geometriche) diede vita ad una galleria di figure femminili spesso sedute in interni liberty adorni di ricchi elementi floreali. La verticalità di tali forme, con la preziosità dei colori, sembrano affondare le radici nella tradizione bizantina come anche nell'arte magno greca e nei suoi *pinakes*, le celebri tavolette in terracotta di una naturalezza atemporale e come tali rese attuali. Durante gli anni trascorsi al sud il suo percorso figurativo si orientò verso la condizione umana della sua gente. Per la chiesa di S. Ilarione Abate del paese natale realizzò affreschi con scene cristologiche mentre nel Sacro Cuore è rilevato un murale con scene dei titolari, i santi Chiara e Francesco. Una sala della Pinacoteca di Locri è stata allestita con la produzione del maestro.

Bibliografia

Pittori 1969, p.640; *Giorno* 1993, pp. 360-361; *Enciclopedia(b)* 2003, II, p. 586; *Le Pera* 2013, pp. 1055-1056; *La Calabria(b)* 2016.

TRIPODI CARMELO

(Sant' Eufemia d'Aspromonte/Reggio Calabria, 1874-1950)

Figlio di Giuseppe e Teresa Filardi, Carmelo Tripodi fu pittore, scultore, musicista e fotografo indicato allievo di Francesco P. Michetti, che dopo i primi studi di disegno nella bottega del pittore locale Giosuè Versace, nel 1895 frequentò l'Accademia di Belle Arti di Messina. Completati gli studi, aprì a Sant' Eufemia una bottega di pittura e scultura; la sua produzione di carattere sacro ha trovato collocazione nei diversi edifici cittadini e dei vicini paesi aspromontani, molti distrutti o danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. I suoi scatti immortalano la distruzione

di Reggio e Messina rivelando al mondo lo sconvolgimento vissuto dal paesaggio dell'intero territorio. L'Esposizione Campionaria di Palermo (1906), dove propose *Galileo Galilei* e *Sant'Antonio Abate* tributò a Carmelo Tripodi diversi prestigiosi riconoscimenti. Risalgono al 1910 le tele della Chiesa di Acquaro: *Battesimo di Gesù, Sacrificio di Isacco, Ultima cena* – distrutta da incendio – *Giuditta e Oloferne*. Membro della giuria d'onore all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1912/13, da cui derivò una medaglia d'oro, Carmelo Tripodi fu insignito della Targa per il Concorso Nazionale Città di Padova. Ai dipinti firmati, *Trinità con anime purganti* e *Madonna con Bambino* (Santuario della Madonna dei Poveri, Seminara), vanno aggiunti: *Monaco in meditazione* (1912), *Volto di Cristo, Testa di vecchia*. Agli anni tra il 1926 ed il 1929 si devono gli interventi su alcuni edifici del borgo natale: il progetto decorativo della chiesa del Suffragio – con le tele *Deposizione* e *San Rocco e gli appestati* –, le decorazioni delle Sale del Podestà e della Segreteria. Invitato alle Biennali calabresi (1920), fu presente alla Mostra delle Arti Decorative di Monza del 1925. Lavori del maestro sono registrati: a Gioiosa Jonica (*Le pie donne al sepolcro e Sepoltura di Cristo*, chiesa dell'Addolorata, assegnate al 1922); a Palmi (*Cristo che cammina sulle acque* del 1932, *Via Crucis* del 1937, *I miracoli di santa Rita*, chiesa del Soccorso). Per S. Maria delle Grazie di Sant' Eufemia, nel 1906 progettò il monumentale altare. Nel 1974, a cento anni dalla nascita, una retrospettiva nel suo paese natale ha portato all'attenzione la figura del maestro documentandone l'intera produzione.

Bibliografia

Ortona 1958; *Giorno* 1993, p. 361; *Carmelo* 2000; *Le guide* 2010, pp. 32-33; *La Calabria* 2013, p. 26; *Le Pera* 2013, pp. 1059-1060.

TRIPODI DOMENICO ANTONIO

(Sant'Eufemia d'Aspromonte/Reggio Calabria, 1930 - Milano?)

Detto l'Aspromontano, Domenico Antonio Tripodi, fu uno degli otto figli di Carmelo, pittore e scultore, e Carmelina Giordano; oltre al padre, la famiglia esprime personalità come il fratello Graziadei, che operò tra Firenze, Padova e Napoli, restaurando capolavori dell'arte italiana a partire da quelli giotteschi. Formatosi alla bottega paterna Domenico Antonio, che coltivò vari generi artistici, dalla fotografia, al restauro, alla pittura, ha frequentato la scuola d'arte a Firenze – in Toscana si dedicò allo studio degli uccelli con un ciclo di opere dedicate al volo – e quella del Castello Sforzesco di Milano, dove approdò nel 1955. Qui il pittore-restauratore collaborò al recupero di grandi maestri del passato, da Bramante a Botticelli. Nel *Filosofo* (1984), reinterpretazione con la forza dei colori dei reperti archeologici della Magna Graecia, riproduce la celebre testa rinvenuta nel 1969 a Cannitello (Museo Archeologico di Reggio Calabria). Dopo aver operato in Lombardia e Piemonte, nel 1995 il pittore si trasferì a Roma. Nella piena maturità trovò fonte d'ispirazione nei grandi modelli letterari del passato, da Omero, a Virgilio, da Gioacchino da Fiore a Dante e al suo poema di cui ebbe una dettagliata conoscenza. Egli non fu un pittore «prestatosi occasionalmente a Dante, ma un pittore dantista nel senso che ha studiato e assimilato la *Divina Commedia* fino a farne parte essenziale della sua cultura e del suo modo d'esprimersi artisticamente» (Ciccio 2007). Interpretati con la forza del «colore illuminato» – secondo la felice espressione del maestro – i suoi quadri danteschi ripropongono all'attenzione una galleria di personaggi – Tiresia, Ulisse, Diomede, Paolo e Francesca, Gioacchino – esteticamente costruiti con i

canoni della cultura visiva contemporanea. Centocinquanta acquerelli dai caldi toni furono esposti alla mostra «Il colore della Divina Commedia», tenuta a Mosca nel 2005 all'interno della *V festa della poesia dedicata a Dante*. Divenuto noto grazie ai numerosi riconoscimenti ottenuti in Italia ed all'estero, Domenico Antonio Tripodi ha esposto le sue opere in molte città europee ed americane.

Bibliografia

Falossi 1991, p. 1133; Tessari 2002; Ciccio 2007, p. 92; Marafioti 2007, p. 162; Le Pera 2013, pp. 1064-1066.

TRIPODI GIUSEPPE

(Melicucco/Reggio Calabria, XX secolo)

A Giuseppe Tripodi vengono ricondotte alcune scene della *Sacra Famiglia* che occupano il soffitto della Matrice di S. Nicola a Melicucco, un edificio distrutto dal terremoto del 1908 e ricostruito tra il 1925 ed il 1927.

Bibliografia

Enciclopedia(b) 2003, II, p. 117.

TRIPODI RAFFAELE

(?, 1906-1948)

Raffaele Tripodi fu allievo di Carlo Siviero all'Istituto napoletano, un maestro che dal 1930 al 1934 tenne la Scuola di pittura e che «oltre agli studi dal vero, sul modello vivente [...] faceva eseguire copie sperimentali di capolavori della pittura nel museo di Napoli» (Lorenzetti 1953). Figurò nel 1933 alla Mostra didattica di pittura «che conteneva quanto di meglio i suoi allievi [...] avevano realizzato» (*ibidem*). In occasione della prima presentazione al pubblico di Napoli dei suoi saggi nel 1935 Raffaele Tripodi così venne presentato dal Siviero: «la mostra inaugurata a Napoli [...] è l'impegno di un giovane pittore verso gli artisti e la terra nativa: nobile compromissione per gli sviluppi

della sua arte, per l'affermarsi sempre più positiva del suo sogno. La forte Calabria alla quale Tripodi tornerà fra breve, dopo la mostra odierna, detterà all'artista, coi suoi aspetti naturali solenni e con le passioni della sua gente, motivi d'arte, che, per certo, si tradurranno in forme pittoriche degne, per nobiltà espressiva, alle dense pagine dell'arte italiana d'ogni tempo; aderenti, per contenuto ideale e per forza di rappresentazione, al momento storico e spirituale che vive l'Italia fascista» (Siviero(b) 1935).

Bibliografia

Siviero(b) 1935; Lorenzetti 1953, p. 335.

TROCCOLI GIOVAN BATTISTA

(Lauropoli/Cosenza, 1882 - Santa Barbara/California, 1940)

Pittore, scultore e disegnatore, Giovan Battista Troccoli fu artista italo-americano inquieto e gran viaggiatore. Come tanti calabresi sperimentò l'avventura migratoria nelle Americhe, che a undici anni lo portò con la famiglia a Boston. Dal 1919 al 1921 visse a Newton Center (Massachusetts) e dal 1926 si trasferì a Santa Barbara in California. Alla passione fanciullesca di modellare con abilità statuette di santi e madonnine d'argilla, seguì la formazione regolare in una scuola serale di plastica e disegno della città, entrando successivamente nello studio di Domingo Mora, uno scultore spagnolo che a Boston si era dedicato a ornare palazzi prestigiosi. La conoscenza di Denman Waldo Ross, professore d'arte all'Università di Harvard, guidò i primi passi del giovane Troccoli allo studio della pittura e del disegno. I primi guadagni ottenuti copiando i ritratti di maestri famosi, portarono Giovan Battista Troccoli negli anni Dieci del Novecento in Europa, a Roma e a Parigi dove frequentò l'Accademia *Julian*. A Boston viene segnalata la sua presenza all'Accademia

Deuman. Conosciuto in America per le sue doti di brillante ritrattista, dipinse effigi di personalità note come: *Ritratto di Denman Waldo Ross*, *Ritratto di Mr. Ferry*, *Ritratto di signora*, *Ritratto di bambino con fiori*, *Lidiya*, *Ritratto di Mrs. Edwin Champney*, *The Waite Gloves*, *Ritratto di Mrs. Brinckerhoff*. Membro dell'*American Federation of Arts*, *Society of Arts and Crafts* e *Copley Society* di Boston, fu destinatario di prestigiosi riconoscimenti: menzione d'onore al Carnegie Institute di Pittsburgh (1911), medaglia d'argento «*Norman Wait Harris*» (Art Institute of Chicago, 1913), medaglia d'oro alla *Panama - Pacific Exposition* (San Francisco, 1915), e il NAD *Proctor* (*National Academy of Design*, 1922). Nel 1924 il nome del pittore fu segnalato alla Biennale veneziana, rappresentante dell'Italia. Dal 1926 fu attivo in California. Ha lavorato presso l'Istituto d'Arte di Detroit e al *Boston Museum*, dove sono conservate alcune sue opere.

Bibliografia

Sartorio 1921; Soria 1993, pp. 174-175; Pumpo 1997; Cappelli(a) 2003, p. 52.

TROIANO FRANCESCO

(Cosenza?, attivo nella seconda metà del XVIII secolo)

Attivo nell'area cosentina, Francesco Troiano è qualificato «professore di pittura», del quale al momento non è stata rinvenuta alcuna opera. Assieme ai pittori Domenico Oranges, Giuseppe Maradei e Pasquale Maio, Troiano fu componente la commissione di esperti chiamati a vagliare la natura dei danni subiti dalla tavola della *Madonna del Pilerio* (Cosenza) durante il terremoto del 1783; le fessure rintracciate sulla sacra immagine, ritenuta miracolosa dalla tradizione, furono giudicate non naturali bensì soprannaturali.

Bibliografia

Savaglio 2000; Pincitore 2014, p. 160.

TROMBY PIETRO FRANCESCO

(Simbario/Vibo Valentia, 1826 - San Nicola da Crissa/Vibo Valentia, 1896)

Autore ad oggi sconosciuto, poche note segnalano la frequentazione di Pietro Tromby della Scuola di Cortale, istituita nel 1862, ed attiva fino al 1875, da Andrea Cefaly con la collaborazione del pittore Michele Lenzi. In un territorio privo di strutture didattiche dove il ritardo sociale determinava forti ristagni culturali, la scuola ha rappresentato nella regione l'unico tentativo di formazione dei giovani artisti. Percorrendo la strada del naturalismo palizziano – studio della natura e degli effetti di luce –, e quella dell'interesse per la vita locale nei suoi aspetti più suggestivi – costumi, tradizioni, dialetti, storie popolari – la scuola, nel tutelare le tradizioni locali, si poneva come un'esperienza didattica della periferia del regno, attenta al contempo ad accogliere le novità artistiche provenienti dalla capitale.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 115.

TROMBINI FRANCO MARIA

(Paola/Cosenza, 1895 - Roma, ?)

Rimane ancora inesplorata la biografia di Franco Maria Trombini, pittore e scultore del quale è alquanto nota la sua intensa e qualificata attività espositiva. Formatosi a Napoli con i maestri Paolo Vetri, Michele Cammarano, Augusto Licata, nel 1923 a Roma debuttò all'Esposizione Amatori e Cultori delle Belle Arti – *Vecchio campanile* –, esperienza ripetuta nel 1926. Alla Biennale di Bari del 1924 il maestro figurò con *La piazzetta di Montefiascone*, mentre nel 1925 sono documentate una personale a Venezia e la partecipazione all'Esposizione di Monza (*Contadino calabro* e *Paesaggio siculo*). Alla Biennale calabrese espone nel 1924 (*Ritratto di signora* e il *Vecchio campanile*) e nel 1931 (*Un teologo* e *Tre*

comari, bronzo); nel 1932 all'Associazione «Michele Bianchi» di Roma partecipò con sculture, pitture e disegni. È firmato e datato 1932 il disegno (matita e biacca) dal titolo *Alle porte di Roma*, acquistato alla personale del 1935 per la collezione del Quirinale. Significative le esperienze espositive alla: Sindacale romana (1932 e 1934), Quadriennale (1955/56), Premio Marzotto (1956). Nella capitale Franco Maria Trombini aprì uno studio a Borgo Angelico. Fu autore di un libro di aneddoti, *Compagni d'armi*.

Bibliografia

Il patrimonio 1991, p. 466; Le Pera 2013, pp. 1066-1068.

TROTTA CAROLINA

(Cosenza?, 1929-?)

Forse discendente di Michele Trotta, un apprezzato scultore della metà del XIX secolo formatosi all'Accademia di Napoli nell'alveo di Tito Angelini che, mosso dalla miseria, si trasferì in Argentina, Carolina emigrò con la famiglia in Argentina all'età di sei anni, studiando pittura all'Accademia di Belle Arti di Cordoba, prediligendo la pittura su porcellana. Si registrano partecipazioni dell'artista a collettive e a numerose rassegne personali.

Bibliografia

«Itaca» 2009, 6.

TROVATO ANNA

Citata come pittrice, forse appartenne alla famiglia del più noto Joseph.

Bibliografia

Who's 1966, *ad vocem*; Soria 1993, p. 176.

TROVATO S. JOSEPH

(Guardavalle/Catanzaro, 1912 - Utica/New York, 1983)

Figlio di Frank e Rosa Parisi, Giuseppe Trovato si trasferì a Utica nello Stato di New York nel 1920. Pittore e insegnante,

fu rinomato curatore di mostre e cataloghi (*Edward W. Root Art Center, Clinton, New York; Armory Show, Proctor Institute*). Direttore della scuola d'arte di Utica dal 1933 al 1936, insegnò nei corsi d'arte *Works Progress Administration* (WPA), programma governativo istituito nel 1935 dal Presidente F.D. Roosevelt per sostenere le arti promuovendo lavori di pubblica utilità con l'impiego di artisti in stato di necessità, lavorando inoltre nel Mural Project WPA. Consulente per il New York State Council of Arts, per la collezione del *Munson Williams Proctor Institute* realizzò diverse opere: *Figure Study* (guazzo su carta, 1946); *San Marco* (olio, 1953); *Madre e figlio*, pastello e guazzo firmato 1956. Nel 1953 ha sposato Ruth Osgood, dalla quale sono nati i figli: Joseph R. Rochester, Tomas Wite e Francesca Clinton. Nel 1957 ha pubblicato *L'arte del ritratto: il 19esimo e il 20 secolo*.

Bibliografia

Penny 1976; Soria 1993, pp. 174-176.

TUCCI PIETRO

(Marzi/Cosenza, ? XIX secolo?)

Nato da Giovanni e Teresina Sottile, Pietro Tucci, intagliatore, assieme al fratello Marco fu esponente di quel gruppo di artisti dediti all'artigianato ligneo roglianesi. Emigrato col fratello in Argentina, si è ipotizzata una sua frequentazione dell'Accademia di Belle Arti di Buenos Aires per approfondire lo studio del disegno. Tucci fu anche pastellista, tecnica con cui realizzò alcuni ritratti – le effigi dei genitori, figure espressive e serie, sono tratteggiate in posa frontale – assieme ad alcune figure femminili.

Bibliografia

Campisani 2005, pp. 371-376.

TURANO FRANCESCO

(Cosenza?, noto nel 1853)

Il nome di Francesco Turano, di cui al momento non è nota alcuna produzione, emerge

dall'archivio di Stato di Cosenza del 1853, allorquando venne incaricato di stimare i dipinti sacri che ornavano la cappella di famiglia del defunto Antonio Severini, opere che il maestro definì «di scuola secondaria». Stimò inoltre una statua di S. Antonio ed alcune teste di santi.

Bibliografia

Fazio - Chinigò 2012.

TURCHIARO ALDO

(Celico/Cosenza, 1929 - Roma, vivente nel 1993)

Presenza significativa e originale dell'arte italiana, Aldo Turchiaro a partire dal 1950 si è formato al Liceo artistico di Roma, dove a lungo ha operato; fu pittore e illustratore, cui affiancò l'attività di docente di disegno nelle Accademie di Firenze, Milano e Roma. La sua formazione maturò nel movimento realista italiano, nell'orbita di Renato Guttuso, interprete della migliore tradizione pittorica. Con l'incalzare dal mondo meccanico e tecnologico, le sue tele si sono popolate di forme metalliche e surreali perseguendo «una sua personalissima tematica favolistica. Una favola tutt'altro che evasiva e, tanto meno, a sfondo surreale e onirico, ma anzi lucidissima, con una precisa morale [...] sulla civiltà tecnologica e sul rapporto sempre più distorto tra l'uomo e la natura [...]». Nella favola di Turchiaro [...] le cose appaiono ancora più ambigue nel loro duplice aspetto tecnologico e naturale» (Trucchi 1970) come in *È il tempo del delfino* (1974). Dopo l'illustrazione del libro di poesie *È fatto giorno* (Milano 1954, Premio Viareggio) del giovane poeta Rocco Scotellaro (1923-1953), seguirono una serie di significative personali nelle più importanti città italiane. A Roma espose alle Gallerie: Il Pincio, Elmo (1960), Nuova Pesa (1962, 1964, 1966, 1968, 1970) e del Teatro (1967), Toninelli di Milano. Fu presente nelle maggiori rassegne nazionali: Quadriennale romana – 1955/1956,

1959/1960, 1965/1966 (*Incontri*), edizione in cui figurò al Premio Reno – Tevere all'interno della mostra «Giovani pittori romani di oggi» (Colonia) organizzata dalla stessa Quadriennale a testimonianza della giovane pittura romana –; Biennale di Parma (1961); Arti figurative di Roma e del Lazio (1961, 1963, 1965); Biennale di Grafica di Firenze e Biennale di Venezia – 1955 (*Paesaggio calabrese*) e 1972, sezione «Mostra dei disegni e tempere per Venezia, di ieri, di oggi e di domani», con *Venezia 1972, tecnica mista*; la stessa rassegna veneziana nel 1978 gli riservò una sala personale. Nel 1972 troviamo il maestro alla X Quadriennale Nazionale d'Arte, nel 1974 alla mostra *La coscienza del reale* (Palazzo della Loggia, Brescia) e nel 1977 a quella dal titolo "1960-1977. Arte in Italia" (Galleria Civica d'Arte Moderna, Torino), che adunava tre sezioni espositive. In "Aspetti dell'arte figurativa contemporanea – Nuove ricerche d'immagine" (Palazzo delle Esposizioni, Roma) figurò con *L'osservatorio* ed *Il buco viola*. Diverse le mostre anche all'estero: Melbourne, Praga, Parigi, Budapest, Bonn, Bruxelles, Alessandria d'Egitto. Partecipò ai premi: Spoleto (1961), Ramazzotti (1962 e 1964), Michetti (1961 e 1965), il Fiorino (1973). Al MAON di Rende si ammirano: *Planando* (1978) e *Uccelli* (litografia), mentre tre grandi tele del maestro figurano nel Palazzo Comunale di Soveria Mannelli. Nel 1990 una rassegna a Palazzo Braschi di Roma ha reso omaggio al maestro e nel 2005 Reggio Calabria lo ha ricordato con una vasta antologica.

Bibliografia

Guttuso 1961; Trucchi 1961; Trucchi 1970; Frangipane(b) 1972; *L'arca* 1990; Falossi 1991, p. 1135; Giorno 1993, pp. 362-363; Crispolti 1994, pp. 30, 33, 34; *Enciclopedia(a)* 2004, II, p. 442; Aldo 2005; Le Pera 2013, pp. 1073-1078.

TURRÀ RICCARDO

(Amantea/Cosenza, 1913 - Castrovillari, 1988)

Di ambito provinciale, la produzione religiosa di Riccardo Turrà interessò diversi edifici sacri: S. Nicola (Morano Calabro), S. Francesco (Altomonte), S. Giovanni Battista (San Basile), S. Maria Assunta (Frascineto), Matrice di Laino Borgo. Le immagini cui Turrà diede vita, in particolare nei templi di rito greco-albanese, denunciano canoni e stilemi riconducibili all'iconografia bizantina. A Castrovillari la chiesa di S. Francesco di Paola conserva un grande polittico, oggi smembrato, dedicato ai Sette Martiri di Ceuta (1957) e all'ordine di S. Francesco d'Assisi. Anche paesaggista, Turrà si distinse inoltre per fresche e immediate figurette di chierici e fratini di cui popolò le sue imprese. Opere: *La Civita*. Docente di disegno presso l'Istituto d'Arte di Castrovillari, fu membro dell'Accademia Tiberina. Ottenne riconoscimenti in diverse rassegne, come la Mostra d'Arte Sacra di Assisi (1962). Nel 2003 al maestro è stata dedicata una retrospettiva.

Bibliografia

Trombetti 1989, p. 184; Cappelli(b) 2003, pp. 246, 270.

U

UMBRELLA BELFIORE

(San Luca d'Aspromonte/Reggio Calabria, 1920 - vivente nel 1993)

Autodidatta, Belfiore Umbrella ha iniziato a dipingere negli anni Cinquanta del Novecento, seguace della lezione neorealista di Renato Guttuso. Numerose le collettive cui presenziò e le personali organizzate in varie città italiane, dove si conservano suoi lavori.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 367.

UNGHERI SAVERIO

(Rizziconi/Reggio Calabria, 1926 - Roma, 2013)

Terzo di tre figli, dopo studi classici tra Palmi, Cittanova e Reggio Calabria, Saverio Ungheri si trasferì a Roma per frequentare dal 1947 al 1949 il corso di scenografia all'Accademia di Belle Arti. Scultore, pittore e ricercatore, fu artista a tutto tondo, testimone delle avanguardie del Novecento. Alla pratica presso lo scultore Alessandro Monteleone e di disegnatore tecnico in uno studio d'architettura, coniugò l'insegnamento di Ornato disegnato al Liceo Artistico della capitale e la pratica artistica. Dagli anni Cinquanta cominciò a produrre ed esporre affreschi, dipinti, decorazioni e sculture di soggetto religioso. Nel 1953 figurò alla Mostra l'Arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia, nel 1958 al Premio Pizzo, alla rassegna di Arte Figurativa di Roma e del Lazio, alla Quadriennale romana, e nel 1961 partecipò alla Mostra del Risorgimento italiano, con presenze in tutte le rassegne romane e del Lazio. La prima personale risale al 1954 presso la Galleria La Spelonca di Roma; ne

seguirono: alla Ciak («come scultore brut, spontaneo, sfrenato», 1970) all'Obelisco (1973), a Palazzo dei Diamanti di Ferrara (1982), al Foro Boario di Roma (1989), a Milano nel 2000. Opere devozionali del pittore da segnalare: decorazione dell'abside della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Taurianova (1956), l'affresco della chiesa del Collegio «Padre Minozzi» di Cassino e quello dello scalone del Collegio S. Arcangelo di Fano (1963). Nel 1959, assieme a Sante Monachesi, Claudio del Sole, Sandro Trotti e Grazioso David, Ungheri fondò il Movimento «astralista», ispirato dall'arrivo del Lunik sulla luna di cui scrisse il primo manifesto. Da un'idea del maestro e della moglie Teresa Nasso (1927-2012) nacque a Roma, nelle fondamenta dell'antica chiesa di S. Salvatore alle Milizie, il *Polmone pulsante*, un *atelier* che raccoglie molte delle sue opere e si propone come centro di promozione delle arti e della ricerca. Opere scultoree di Saverio Ungheri ornano l'Abbazia di Montecassino e la porta della speranza del santuario di San Cataldo in Supino.

Bibliografia

Di Genova 1991, pp. 155-156, 312; Giorno 1993, p. 367; Marafioti 2007, pp. 239-241; Le Pera 2013, pp. 1080-1083.

URSETTA VINCENZO SEBASTIANO (Catanzaro, 1903-1962)

Pittore e incisore, dopo studi classici si avvicinò alla pittura presso la scuola di Gribaldi Gariani nella sua città. Estraneo alle correnti astrattiste del secolo XX, si dedicò in prevalenza a soggetti naturalistici (*Fiori*) e ritratti, resi anche attraverso la tecnica xilografica (*Ritratto di Filippo de Nobili*).

Condirettore del periodico di letteratura e arte «Calabria Letteraria», ne ha curato per molti anni le illustrazioni, con disegni e xilografie. Con l'esiguo gruppo di opere di cui si ha notizia, ha partecipato a rassegne regionali – Mostra di Pittura e Scultura di Catanzaro (1957 e 1960) – con un certo consenso. Opere di Vincenzo Ursetta si conservano al MARCA e alla Biblioteca Comunale del capoluogo calabrese.

Bibliografia

«Il Gazzettino» 1956; «L'Opinione» 1957; Comanducci 1962, p. 1976; Comanducci 1974, p. 3354; *Una storia* 2007, pp. 37, 93.

URSINI RAFFAELE

(Roccella Jonica/Reggio Calabria, 1851-1945) Iscritto all'Istituto di Belle Arti di Napoli nel 1871, Ursini fu allievo di Vincenzo Marinelli, professore di disegno, successore di Domenico Morelli alla cattedra di pittura, e di Davide Gravante; trasferitosi a Venezia per il servizio militare, per alcuni anni si perfezionò al locale Istituto con Pompeo Marino Molmenti (1819-1894). Si legò di profonda amicizia a Francesco P. Michetti, Gioacchino Toma, Vincenzo Gemito e Antonio Mancini. Alla prima esperienza espositiva, la Promotrice «Salvator Rosa», presentò *Cibo dell'anima*, opera acquistata dal principe Carafa. Dopo un soggiorno a Buenos Aires, dove vinse il concorso per affrescare la chiesa di S. Lucia (*Allegoria*), seguì il definitivo rientro a Roccella proseguendo la sua attività; più tardi sposò Ernesta Zanotti dalla quale nacquero tre figli. Paesaggista della silente costa jonica, di scene di vita familiare, svolse anche una diffusa attività di frescante. Con *Il Rosario* Ursini figurò all'Esposizione Generale di Torino (*Esposizione* 1884) e con *Carovana di zingari* alla Biennale calabrese (1931), acquistata dal comune di Reggio Calabria (Pinacoteca civica); tra i più celebrati, il paesaggio denso, dai contorni sfumati e mobili,

mette in evidenza una lunga fila di zingari, che in chiave simbolista, sembra evocare l'evento più che renderlo attuale. Invitato alla Biennale di Venezia – *Tradizione* –, la sua presenza fu registrata anche: alla Mostra Nazionale di Messina (1907) – *Onomastico di Silvio* – vincendo un primo premio, ed all'Esposizione Internazionale per il Cinquantennale di Roma capitale (1911) – *Pellaro 28-12-1908* –, testimonianza ancora viva e dolorosa del sisma di Reggio e Messina. Alle Biennali calabresi figurò per tutti gli anni Venti e Trenta; nel 1920 la personale di ventotto tele comprendeva: *Venditore di frutta*, *Paesaggio di Roccella*, *Contadina roccelliese*, *Bagnanti*, *Le anime purganti* fra gli altri; 1922 (dieci lavori come *Tra fiori e dardi*, *Effetto di luna*, *Vecchia*); 1924 (*In famiglia*, *Paesaggio roccelliese*), 1926 (*Autoritratto*) e infine nel 1931. Alla Mostra Silana di San Giovanni in Fiore espose nel 1923 e 1928, e alla Sindacale d'Arte della Calabria nel 1934 (Reggio Calabria); delle quattro opere in concorso, *L'elemosina* venne descritta come «composizione raccolta di più figure, tinte basse con audaci neri alla Cammarano e grigi gustosi cinerei» (*Gli Espositori*, 1934). Opere significative di Ursini da segnalare sono ancora: *Vecchia mendicante*, *Lo sciopero*, *In famiglia*, *Veranda sul mare*, *Carità cristiana*, *Rondò lunare*, *Al focolare in Calabria* (Crotona). A beneficio delle diverse comunità religiose della città natale e della regione, realizzò numerosi affreschi sacri; il catino absidale della nuova Matrice di Roccella Jonica – dopo una proposta del 1852 l'edificio fu costruito solo nel 1927 –, ispirato al rigore romanico, accoglie la semplicità modernista dell'imponente *Discesa dello Spirito Santo tra gli apostoli* assegnata ai primi anni Trenta del Novecento; la cupola dell'Addolorata (1881) di Gioiosa Jonica espone l'affresco con *Mosè sul Sinai* (1909); opere dell'Ursini sono segnalate inoltre a: Caulonia, Mongiana, Reggio Calabria, Catanzaro, Napoli,

Messina. «Immagini di marinai al lavoro, di povere donne che recitano il rosario, di zingari arrivati ai piedi della superba rupe roccellese, sull'arenile vasto, talora ardente di sole, oppure plumbeo e senz'altra vita che quella del mare corrucciato, furono i temi prediletti del maestro» (Frangipane(a) 1962).

Bibliografia

Esposizione 1884, p. 74; *Gli Espositori* 1934, p. 18; Frangipane(a) 1962; Frangipane(b) 1966; Muscolo 1973; Alberti 1991, pp. 20, 44; Giorno 1993, p. 368; Le Pera 2013, pp. 1084-1086; Ruotolo 2013, p. 75.

URSO FRANCESCO

(San Pietro in Guarano/Cosenza, XIX secolo - Firenze, vivente nel 1993)

Artista autodidatta, Francesco Urso si trasferì a Firenze per far ritorno in Calabria

dopo circa vent'anni. Ai paesaggi della Toscana maturati negli anni fiorentini, seguirono quelli meridionali, boschi e laghi delle montagne silane. Per l'omonima cappella di S. Maria in Costantinopoli di San Pietro in Guarano dipinse la *Madonna del Rosario*. Ebbe inviti ufficiali a diverse rassegne, con allestimenti di personali che gli valsero attestati di pubblico e critica.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 368; *Enciclopedia*(a) 2002, IV, p. 228.

USSIA DOMENICO

(Squillace/Catanzaro, prima metà del XVIII) Pittore, è stata sottolineata la sua provenienza da Squillace.

Bibliografia

Rhodio 1993, p. 210.

V

VAJRO FRANCESCO

(Amantea /Cosenza, 1760, noto nel 1796) Francesco Vajro è artista sconosciuto che il catasto onciario della sua città registrò attivo come pittore nel 1796. Rimane ignota la sua produzione.

Bibliografia

Cataldo 2016.

VALENSISE GIOVANBATTISTA

(Polistena/Reggio Calabria, 1824 - Napoli, 1859)

Appartenente a una nota famiglia di eruditi (il fratello Domenico fu vescovo, filosofo e storico; Giuseppe filantropo, e Michele valente musicista), Giovanbattista ebbe inclinazione

per la musica e la pittura. Citato dalle fonti per aver copiato, ancora giovanissimo, un dipinto del conterraneo Vincenzo Morani di proprietà della sua famiglia, studiò prima a Napoli e successivamente a Roma, presso la Pontificia Accademia di S. Luca. Esordì all'Esposizione borbonica del 1843 con *Saffo*, opera «di un accademismo colorito» che gli valse una medaglia d'argento e alla Mostra di Roma del 1846 propose *Romolo e Remo*, anch'essa premiata. Con immagini di storia sacra, classicheggianti e accademiche, Valensise entrò in sintonia con la poetica dei Nazzareni, già apprezzata ai tempi del soggiorno romano; che affiora nella *Sacra Famiglia* (donata all'Accademia Pontificia

di Roma) e nella SS. *Trinità*, oggi dispersa, che destinò alla Chiesa omonima della sua città, di cui divenne priore. Altri lavori di Valensise degni di nota: *San Bruno col conte Ruggero*, *San Raffaele*, *San Francesco d'Assisi*, *San Giovanni Battista*. Fu autore di un buon numero di ritratti: *Ritratto del barone Giovanni Francesco Rodinò di Miglione* ed *Autoritratto*. Alla Biennale calabrese (1920) assieme a *Saffo* e all'*Autoritratto*, fu esposto il *Redentore*, opera «che risente della pittura degli overbeckiani e il cui soggetto è visto come lo vede un pittore veneto del 500, con un'impronta di colore appena vellutata» (Frangipane(b) 1920). Nel 2005 una raccolta di disegni del maestro (Locri, collezione Caridi-Valensise) è stata esposta a Reggio Calabria.

Bibliografia

Valensise 1863, p. 109; Frangipane(b) 1920; Guidi Toni(a) 1925; Frangipane(b) 1960, p. 539; Frangipane(a) 1961; Comanducci 1962, p. 1988; Li Gotti 1992; Le Pera 2013, pp. 1087-1089.

VALENTE ANTON PIETRO

(Pedace/Cosenza, 1896 - Roma, 1973)
Figlio di Fortunato ed Elisa Bonifacio, contrariamente a quanto compare nei repertori (Pittori 1969), Valente Anton Pietro dalla sua Pedace si trasferì a Roma dove studiò all'Accademia di Belle Arti, diplomandosi al corso superiore d'Architettura, allievo di Umberto Caromaldi per la pittura e di Giulio Bargellini per la decorazione. Noto come pittore, scenografo e incisore, nel 1934 gli venne assegnata la cattedra di Composizione decorativa presso il Liceo Artistico della capitale, senza rinunciare alle proposte espositive; partecipò infatti a note rassegne della capitale, ma anche nazionali e internazionali. Conseguì il diploma, per alcuni anni Valente condusse i suoi studi alla Villa d'Este di Tivoli dove conobbe artisti di fama europea interes-

sati ai contatti diretti con la natura, fra tutti l'acquerellista francese Pierre Vignal, già presente nella capitale; legata a tale esperienza, che segnò il futuro artistico del pittore, riveste particolare interesse la serie degli acquerelli e pastelli dedicati a giardini, scorci e vedute della campagna romana, ai paesi laziali e umbri, spesso arricchiti da antiche architetture, ai laghi delle Dolomiti e alle scenografiche montagne rocciose. Espose alla mostra della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti di Roma del 1928 e la Quadriennale romana lo registrò: nel 1935 (*Torre de' Conti durante i lavori*, acquistata dal Governatorato per 500 lire), 1939 (*Dalla torre di Cortona*), 1943 (*Zucche*), 1951/1952 (*Ferratura del bove in Umbria*) e 1955/1956 con *Scimmie* (disegno). Figurò nelle Sindacali romane del 1937 (*Soffitta di una canonica*) e 1938 (*Aratura in Toscana e Madre d'eroi*). Alle tecniche dell'olio (*Settembre a Ischia*), acquerello (*Cipressi in riva al Garda*) e pastello, affiancò una vasta produzione incisoria – acquaforte e punta d'argento – e litografica di rilievo, che gli valsero inviti alle diverse mostre degli incisori in Italia, Parigi (1953) e Zurigo. In questa tecnica sono note: *Mattia Preti* (xilografia), *Donatello* (punta d'argento), *Storia della morte* (sei litografie). Opere del Valente si conservano: alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e a quella del Comune, entrambe a Roma, presso il Comune di Tivoli, nella Sala della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai Ministeri dell'Istruzione e dell'Agricoltura, alla Galleria del Quirinale, all'Ente per il Turismo di Cosenza, alla Galleria delle stampe dell'Università di Pisa, in collezioni private – America Latina e Svizzera –. Partecipò alla Grande Guerra, dove riportò la lesione di un timpano. Simpatizzante del futurismo «per reazione al manierismo di un'epoca», aderì al fascismo, dimettendosi con l'entrata in

guerra dell'Italia al fianco delle Germania nazista. Come scenografo firmò, fra gli altri, alcuni bozzetti per *Il Tamburo di fuoco* di Marinetti (1937) e i primi due film di Totò (1937 e 1939). Componente la Commissione Edilizia dell'Urbe, Anton Pietro Valente è presente nell'Archivio Artisti Moderni della Biennale di Venezia. Distintosi come critico d'arte, ha collaborato alla «Rivista Latina». Non sono mancate onorificenze e riconoscimenti: Premio Nazionale di Paesaggio nell'ambito della Biennale Calabrese (1952) e quelli derivanti da concorsi banditi dal Ministero della Pubblica Istruzione; Medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica come Benemerito della cultura e dell'arte (1968). Un *corpus* di circa centosettanta opere nel 1986 è stato donato dal figlio del pittore al comune di Sigillo Umbro, la cittadina dove il maestro era solito trascorrere il periodo estivo ritraendo i colori di quella terra.

Bibliografia e sitografia

Accascina 1935; *Chi è?* 1940, p. 956; Padovano 1951, pp. 358 ss.; Servolini 1955, p. 812; *Chi è?* 1961, p. 683; Comanducci 1962, p. 1988; Grisolia 1965, *ad vocem*; Pittori 1969, pp. 647-648; Giorno 1993, p. 371; Pontiggia - Carli 2007, p. 262; Le Pera 2013, pp. 1089-1091; www.stefanovalente.com/apvalente

VALENTE BERNARDINO

(Celico/Cosenza, 1801-1853)

Una ricerca più mirata su questo artista, del quale allo stato sono note le sole coordinate anagrafiche, potrà consentire la compilazione di un profilo biografico e artistico. Rappresentante di un'arte d'impronta devozionale, gli viene assegnata la tela raffigurante *Visita di santa Elisabetta a sant'Anna*.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 47; Le Pera 2001, p. 209.

VALENTE DIEGO

(Corigliano/Cosenza, 1925 - Roma, ?)

Pittore e incisore, nel 1942 Diego Valente si trasferì a Roma per frequentare la Facoltà di Architettura, risiedendo e operando nella capitale. Vissuto anche a Parigi, ebbe contatti con l'*Ecole de Paris*. La sua presenza nel contesto espositivo nazionale si data al 1958 e i successi che accompagnarono le collettive e personali garantirono al pittore una lunga carriera. Sin dagli anni Sessanta del Novecento fu presente sulla scena espositiva europea; a Parigi ha esposto alla Galleria Romanet, a Zurigo alla Burdeke e alla Biennale di Venezia nel 1995. Con Casorati, Paulucci e altri ha fatto parte della galleria romana il Vantaggio. Il lavoro di Valente ha beneficiato di prestigiose sedi espositive a Roma (Complesso di S. Michele, Palazzo Braschi, Museo delle tradizioni popolari, Palazzo Venezia, Castel Sant'Angelo, Palazzo Valentini, Archivio di Stato), a Viterbo (Palazzo dei papi), Mantova (Palazzo Ducale), Tivoli (Villa d'Este), e New York (*Rome Gallery*). Diversi i premi cui ha partecipato: Michetti, Posillipo, Viareggio, Pizzo. Invitato nel 1969 al *Salon des Artistes Francais* e nel 1980 *Salon des Artistes Independants* a Parigi, opere del Valente hanno figurato accanto a quelle di Matisse, Vlaminck, Bonnard, Signac. Il costante riferimento alla tradizione figurativa dei primi anni, con i paesaggi e la natura che occupano la scena, dagli anni Sessanta fu sostituito da esperienze quali il cubismo e l'astrattismo informale, rivelando il dominio del colore. Fu Accademico degli incisori d'Italia.

Bibliografia

Pittori 1969, p. 648; Giorno 1993, pp. 371-372; Catalogo 2006; Le Pera 2013, pp. 1092-1094.

VALENTINO DOMENICO

(Arena/Vibo Valentia, 1824-1902)

La dinastia dei Valentino per quattro generazioni produsse interi gruppi familiari

dediti alla pittura, decorazione, scultura e agli apparati effimeri, tutti noti in un ampio territorio della regione. Le tante personalità, emerse soprattutto dalle fonti archivistiche, sono state attive in particolare a: Reggio Calabria (Duomo), Mileto (chiesa di S. Fortunato), Spilinga (chiesa di S. Michele Arcangelo), Mammola (chiesa di S. Nicodemo). Nato da Nicola e Teresa Passarelli, Domenico nel 1849 sposò Caterina Fratea e si trasferì a Dasà, dove la famiglia fu attiva. Perpetuando la tradizione di famiglia, avviò anche i figli all'attività di pittori e decoratori: Nicola Junior (1850-1929), Giuseppe Junior (1853-1924), Michele (1866-?), che fu anche pastore, e Mario (1868-1892).

Bibliografia

Tripodi 2007, pp. 27-29; Tripodi(b) 2016, pp. 292-293.

VALENTINO GAETANO

(Arena/Vibo Valentia, 1835-1906?)

Figlio di Nicola e Caterina Fratea, a Gaetano viene restituita la tela con *Gesù al tempio* (1860) che occupa il soffitto della chiesa del Carmine della cittadina natale.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 222; Tripodi(b) 2016, pp. 292-293.

VALENTINO GIUSEPPE

(Arena/Vibo Valentia, 1817-1893)

Nato da Nicola e Teresa Passarelli, e membro della prolifica famiglia, Giuseppe viene ricordato per un'attività di pittore e decoratore.

Bibliografia

Tripodi 2007, pp. 27-29; Tripodi(b) 2016, pp. 292-293.

VALENTINO LEONARDO JUNIOR

(Soriano/Vibo Valentia, 1884 - Vibo Valentia, 1966)

Nato da Michele e M. Teresa Nardò, Leonardo incarnò la terza generazione dei noti

apparatori e pittori della regione. Menzionato anche come pastore, un suo *scarabattolo con presepe* degli anni Quaranta del Novecento si conserva in collezione privata (Vibo Valentia).

Bibliografia

Tripodi 2007, pp. 27-29; Tripodi(b) 2016, p. 293.

VALENTINO LEONARDO SENIOR

(Arena/Vibo Valentia, 1812 - Sant'Angelo di Gerocarne/Vibo Valentia, 1902)

Figlio di Nicola e Teresa Passarelli, Leonardo seguì l'impresa paterna di pastore di chiese e pittore, attivo per alcuni anni a S. Vito dello Jonio. Educò allo studio dell'arte i figli: Nicola junior (1844 - America?) pittore e scultore, Michele Junior (1855-?), pittore e decoratore e Domenicantonio (1863-1926), pittore e decoratore.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, pp. 292-293.

VALENTINO MICHELE

(Arena/Vibo Valentia, 1807 - noto fino al 1853)

Figlio di Nicola e Teresa Passarelli, Michele, che fu sindaco di Arena, viene citato per aver prodotto apparati per diversi edifici sacri. Si ignorano al momento opere di sua mano.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, pp. 292-293.

VALENTINO NICOLA

(Arena/Vibo Valentia, 1784-1859)

Se non sono state ancora chiarite le molte identità di questa famiglia, anche a causa della dispersione dei loro manufatti, tutte educate alla pratica artistica, sembra acclarato che Nicola, figlio di Michele e Michelina Stramandinoli, ne sia stato il capostipite. Qualificato dai registri comunali di Arena prima «ornamista» e poi «pastore di chiese», fu sindaco della sua città per

alcuni anni. Fu autore di apparati effimeri liturgici e ornamenti per dimore nobiliari di cui non è rimasta alcuna traccia. Dal matrimonio di Nicola con Teresa Passarelli nacquero: Michele, Leonardo, Giuseppe e Domenico; rimasto vedovo, nel 1830 Nicola sposò Caterina Fratea, dalla quale nacque Gaetano.

Bibliografia

Tripodi 2007, pp. 27-29; Tripodi(b) 2016, pp. 292-293.

VALERIOTI VINCENZO

(Mammola/Reggio Calabria, 1801-1877)
Figlio di Bruno e Porfidia Ravesi, Vincenzo Valerioti, di fede antiborbonica molto attivo nella metà del secolo, si formò giovanissimo nella cittadina natale, allievo della cosiddetta Scuola di Mammola. Si distinse per aver decorato, con soggetti sacri e profani, chiese e palazzi della regione. Due dipinti con l'*Annunciazione* si ammirano a Mammola e Locri (1842) nelle chiese dedicate a San Biagio. Cinque affreschi di Vincenzo Valerioti – scene veterotestamentarie fra cui Sacrificio di Isacco – sornano la volta della chiesa del Sacro Cuore di Gerace (sesto decennio del XIX secolo); i soffitti di Palazzo Del Pozzo a Mammola e di Palazzo Asciutti a Caulonia, accolgono temi neotestamentari. Una *Madonna del Rosario* è segnalata nell'omonima chiesa di Caulonia e *L'elemosina di Belisario* nel Palazzo Pignatelli di Siderno. Il dipinto con la *Madonna del Buon Consiglio* (1841) di Gioiosa Jonica appare una copia fedele del soggetto venerato a Napoli. Si assegna al pittore il *Ritratto del vescovo Giuseppe M. Pellicano* (1828).

Bibliografia

Nadile 1994, pp. 92, 100, 317; Reggio 2000, p. 242; Leone 2002, p. 678; *Enciclopedia*(b) 2003, II, pp. 13, 39; Scuteri 2005, p. 117; Le Pera 2013, p. 1094; Tripodi(b) 2016, p. 116.

VALLONE?

(Vibo Valentia, XIX secolo)

Non è emerso ad oggi il nome di battesimo di questo artista al quale è assegnato il dipinto murale col *Martirio di sant'Alessandro* (Matrice di Rizziconi), risalente al primo Novecento.

VARCASIA ANTONIO

(Castrovillari/Cosenza, 1876-1947)

Di professione avvocato, fu pittore e scultore dilettante. Sul muro della cappella funeraria della sua famiglia (chiesa della SS. Trinità, Castrovillari), affrescò una *Pietà*. Come scultore si appassionò in particolare ai metalli con i quali realizzò apprezzabili fregi e oggetti sacri. Si distinse anche come poeta e scrittore satirico.

Bibliografia

Trombetti 1989, p. 185; *Enciclopedia*(b) 2002, I, p. 534.

VELPI LUIGI

(Gioiosa Jonica?/Reggio Calabria, - noto dal 1766)

I dati a disposizione che non hanno ancora svelato il suo luogo di nascita – viene dato di origine siciliana e anche napoletana –, segnalano Luigi Velpi, denominato anche Aloysio, monaco cistercense. Firmò e datò 1766 la tela con *San Francesco di Paola* commissionata dalla famiglia Pellicano per l'omonimo altare della Matrice di Gioiosa Jonica, dove del pittore è nota anche la *Madonna Immacolata* (1769), nata dalla volontà della famiglia Teotino. Entrambe le opere, restaurate di recente, sono presenti nella Pinacoteca della città. Al pittore si assegna: una *Santa Brigida* per l'omonima chiesa napoletana, dipinti nella Cattedrale di Atina (Frosinone); nella Cattedrale di Vietri realizzò la tela con *Cristo caccia i mercanti dal tempio* (1779) e forse anche le tre tele, di scuola napoletana, che arricchiscono il soffitto del tempio. Nella chiesa di S. Maria

del Soccorso di Trenta alloggiavano pregevoli quadri del maestro.

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I, p. 571.

VERDUCI LETIZIA

(Campo Calabro/Reggio Calabria, 1904 - Reggio Calabria?)

Le scarse e generiche informazioni su Letizia Verduci ne segnalano studi scientifici cui seguirono quelli artistici a Roma dove si diplomò all'Accademia di Belle Arti. Personalità poliedrica, agli interessi per la pittura, il disegno, la scultura fino alla ceramica, unì l'amore per la poesia. Sin dal 1932 l'artista con apprezzabile successo si è cimentata in prestigiose manifestazioni artistiche, sia italiane che estere.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 375.

VERSACE LUIGI

(Bovalino Marina/Reggio Calabria, 1927 - Roma, ?)

Partito giovanissimo dalla Calabria raggiunse Roma dove intraprese studi artistici diplomandosi in scenografia, allievo di Vincenzo Fasolo (1885-1969) e Sante Monachesi (1910-1991). Di matrice futurista, la sua ricerca si orientò verso modelli di macchine spaziali – sono anni in cui è in atto la lotta per la conquista dello spazio –, quali astronavi o missili (astropittura). Esordì sulla scena artistica con importanti personali che tenne in diverse città italiane (Roma, Empoli, Montecatini Terme), con presenze in collettive nazionali e internazionali da cui derivò taluni riconoscimenti e premi: Medaglia d'Argento dell'Ente Turismo (Cabinia) e Pennello d'oro della *Free World International Academy* (Michigan, Stati Uniti). Luigi Versace fu direttore della Galleria Nuova Europa di Roma.

Bibliografia

Catalogo(a) 1971; Comanducci 1974, pp.

3418-3419; Falossi 1991, p. 1171; Rotundo 1993, p. 72.

VETERE PASQUALE

(Aprigliano?/Cosenza, noto nel 1839)

Il nome del pittore Pasquale Vetere, emerso di recente dall'Archivio di Stato di Cosenza, risulta ancora ignoto alla storiografia. Nel 1839 offrì la sua consulenza per redigere su commissione del sindaco l'inventario delle opere d'arte esistenti nelle chiese, cappelle e luoghi di culto di Aprigliano, apponendo sulle tele una «cifra a pennello».

Bibliografia

Fazio - Chinigò 2012.

VIA MOSTARDI GIULIA

(Celico /Cosenza, 1929-?)

Nota come Giulia de la Via Mostardi, negli anni Cinquanta conseguì il diploma Tecnico Femminile. Si è dedicata ai temi del paesaggio e dei fiori, che trasferì anche sulla stoffa. La sua attività artistica, iniziata giovanissima come autodidatta, diviene pubblica a partire dagli anni Settanta, quando iniziò un iter espositivo che vide Giulia partecipare a manifestazioni italiane ed estere. A Cosenza figurò al Premio Nazionale di pittura e grafica (1978), ed espose alla Casa delle Culture (2004); a Roma partecipò alla Rassegna d'arte contemporanea (Palazzo delle Esposizioni, 1972), e a Prato al Maggio pratese, sezione fiori e paesaggio (1974); e inoltre a Genova, Firenze, Napoli. Estese la sua partecipazione anche alla Triennale Internazionale di Johannesburg (1973), e ancora a Londra, Atene (Palazzo delle Esposizioni, 1972), Principato di Monaco (Premio d'arte contemporanea, 1972), riportando premi e riconoscimenti come l'*Honorary Member in Painting Art* all'*Academy* del Missouri (1973) e il titolo di «Maestro Accademico» dell'Accademia Internazionale «Il Marzocco» di Firenze (1992). Fu membro dell'Accademia Tiberina di Roma.

Sitografia

www.provincia.cosenza.it

VICENZI ARISTOTELE

(Davoli/Catanzaro, 1879-1950ca)

Nato da famiglia di origine trentina, Aristotele, citato anche originario di Napoli, fu pittore e illustratore, che dopo una prima formazione a Firenze, allievo di Arturo Calosci (1854-1926) e Giovanni Fattori, si trasferì a Napoli, dove nel 1899 risulta iscritto all'Istituto di Belle Arti (Ruotolo 2013), allievo di Domenico Morelli (1826-1901) e Michele Cammarano (1835-1920). La frequentazione di Carlo Sivieri, un affermato ritrattista di stampo tardo ottocentesco, lo introdusse alla scuola serale di S. Domenico Maggiore di Tommaso Celentano fondata sulla severa disciplina del disegno, tecnica che indirizzò la prima produzione del giovane Vicenzi alla copia di antichi busti del Museo Nazionale. A Napoli strinse amicizia con diversi pittori fra cui Gaetano Ricchizzi, con i quali, ai primi del '900, fondò «Pro arte», giornale impegnato a promuovere movimenti d'avanguardia per una più libera proposta di rinnovamento artistico, contro il conformismo dell'attardato clima napoletano. Nella produzione di questi anni fu ispirato dal reale, con lo sguardo volto al paesaggio partenopeo (*Campi Flegrei, Marine*), alla veduta (*Veduta di Lierni-Lecco, Chiostro*) e al ritratto, qui assecondando gli esempi offerti dalla secessione di Monaco e Vienna. Assieme a Carlo Sivieri accettò di collaborare con l'Istituto di Igiene all'illustrazione di tavole a colori per preparati batteriologici, impegno che si rivelò produttivamente interessante. Come illustratore sono da segnalare, fra le altre, le tavole: *La signora delle camelie* e *La capanna dello zio Tom*. Espose a diverse Promotrici napoletane; con *I tempi passano gli Dei rimangono*, acquistata dall'ente, vi figurò nel 1904 e con *Impressioni* nel 1911; alla Triennale di Brera (1909) presentò *Il*

primo sogno e alla sezione d'Arte Moderna Italiana (Parigi, 1909): *Marina, Paesaggio, Fonderia*. Fra le imprese più rilevanti di Aristotele Vicenzi risulta la decorazione dei Padiglioni della Campania, Basilicata e Calabria all'Esposizione Universale per il cinquantenario dell'Unità d'Italia di Roma (1911) che «costituì una importante occasione per mettere a confronto varie personalità e tendenze dell'arte europea» (Picone Petrusa *et al.* 1988, p. 19). Dell'intera impresa decorativa, affidata a giovani pittori sotto la direzione di Francesco Jerace e Francesco Galante, Vicenzi dipinse «con assai nobiltà di forme e con bel tocco largo e sicuro le effigie statuarie dei dodici gloriosi campioni dell'arte e della scienza scelti a evocare la civiltà nostra meridionale» (Tesorone 1913). Di spirito inquieto e vagabondo, il Vicenzi continuò la sua attività artistica esponendo e spostandosi fra Roma, Genova (Galleria Rotta, 1940), dove incontrò il favore del pubblico, Milano, Londra e Berlino.

Bibliografia

Gentile 1904; Tesorone 1913, p. 79; Siviero 1950, pp. 49 ss.; Comanducci 1962, p. 2032; Picone Petrusa *et al.* 1988, pp. 19, 20, 40; Cassese(b) 1992, p. 1108; Ruotolo 2013, p. 77.

VILLECCO FRANCESCO

(Cosenza, 1923 - Milano, ?)

Citato originario di Milano (Pittori 1969, Francesco Villecco fu artista e teorico, che dopo studi classici nella sua città, abbracciò quelli artistici a Firenze dove si era trasferito sotto la guida del maestro Romanelli. Alla prima esperienza espositiva, che si tenne nel 1968 alla Galleria Lima di Milano, esibì una pittura lineare, ricca di trasparenze e colori madreperlaci, dalla ricerca e tecnica personalissime. Ha partecipato al premio Città di Imperia.

Bibliografia

Pittori 1969, p. 660; Giorno 1993, p. 377; Le Pera 2008, p. 503.

VILLIVÀ GIOCONDO

(?, XX secolo)

Vissuto soprattutto a Roma, fu paesista accostato a Domenico Colao; «C'è nei paesaggi di Villivà una stesura larga di piani alla Colao; certe tinte calde uniformi [...] vorrebbero dare espressione all'ambiente e voce allo spazio, voce malinconica, austera». Il nome di Giocondo Villivà compare fra i partecipanti alla Sindacale delle Belle Arti del Lazio del 1932.

Bibliografia

Giovani 1932.

VINCENZI AGOSTINO

(Civita/Cosenza, 1911 - New York, 1987)

Figlio di Antonio e Rosina Scutari, Agostino Vincenzi si dedicò alla pittura dopo studi tecnici. Trasferitosi nel 1927 a New York, fu barbiere e pittore. Dimostrò una spiccata predilezione per il ritratto, tema che gli assicurò una certa fama e successo. Tra le tante richieste provenienti da personalità note, sono da segnalare le effigi di: *Pio XII, Presidente Eisenhower, Cardinale F. Spellmanof, Marilyn Monroe, Frank Sinatra*. Venne insignito della Medaglia d'oro dal Cardinale Spellman, del titolo di Cavaliere della Repubblica italiana dal Presidente Sandro Pertini. Fu accolto fra i membri del *Democratic Club «A. Murphy»* del Bronx. Gli si assegna un *Paesaggio veneziano*. Opere del pittore sono presenti nella Pinacoteca Arberesh di Civita.

Bibliografia

Who's Who 1956, *ad vocem*; Comanducci 1962, p. 2044.

VIOLA ANTONIO

(Cosenza, 1929)

A Roma, dove si era trasferito, il pittore rivolse la sua attenzione alle avanguardie novecentesche. È segnalata la sua partecipazione a rassegne nella capitale (Fiamma Vigo), a Cosenza (Galleria la Bussola) e a Firenze.

Bibliografia

Le Pera 2008, p. 503.

VIOLA FRANCESCO

(Saracena?/Cosenza, noto dal 1751 al 1763)
Pittore e disegnatore al momento poco noto, a Francesco Viola si assegnano le scene veterotestamentarie eseguite, assieme a Nicola Oliva, per la volta di S. Maria del Gammio (Saracena). Fra gli anni Cinquanta e Sessanta del XVIII secolo realizzò i disegni preparatori di due statue lignee – *San Paolo* e *Madonna* – destinate al pulpito e al coro della stessa chiesa, successivamente realizzate da Gaetano Fusco di Morano, fra i maggiori ebanisti del Settecento. Risultano perduti i suoi dipinti raffiguranti *Madonna del Carmine* e *Madonna della Grazia* dello stesso tempio.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, pp. 116-117.

VIOLI STEFANO

(Sant'Eufemia d'Aspromonte?/Reggio Calabria, noto dal 1778 al 1783)

Da un'attenta ricerca archivistica è emersa l'attività di questo artista segnalato per diversi lavori eseguiti a Sant'Eufemia. Nel 1778 ricevette 1,60 ducati per la decorazione a motivi floreali del pulpito della chiesa cittadina e nel 1781 «accomodò» il quadro di *San Gregorio* dello stesso edificio, restaurato due anni dopo per i danni subiti dal sisma del 1783.

Bibliografia

Tripodi(b) 2016, p. 117.

VISALLI PAOLINO

(Sant'Eufemia d'Aspromonte/Reggio Calabria, 1825 - Reggio Calabria, 1852)

Figlio minore di Vitaliano, un patriota che educò all'arte e agli ideali liberali i suoi figli, Paolino seguì le orme del fratello Rocco, morto prematuramente all'età di ventitré anni. Raggiunta Napoli, vantò una prima formazione al locale Istituto di Belle Arti

con Giuseppe Cammarano. Nonostante le buone prove artistiche, il giovane nel 1847 venne rimpatriato in Calabria per ragioni politiche. Rientrato di nascosto a Napoli nel 1848, Visalli dal 1850 frequentò la scuola di Francesco Oliva, adottando il cognome materno di Panuccio. Soprattutto noto come ritrattista – *Autoritratto* (bozzetto) fu presentato alla Mostra d'Arte Calabrese del 1912 –, alternò temi di genere (*Buona madre, Vestale*) a composizioni religiose (*Deposizione e Madonna della modestia*, 1851), quest'ultimo, ritenuto il suo miglior lavoro, fu ispirato ai precetti accademici. Dopo l'arresto e il processo dell'intera famiglia Visalli nel 1850, nel 1852 «per aver tenuto discorsi in luoghi pubblici a scopo sedizioso», il pittore venne tradotto nel carcere di S. Francesco di Reggio Calabria ed al processo seguì una sentenza a diciannove anni di reclusione che portarono il giovane Paolino alla malattia e alla successiva morte.

Bibliografia

La prima 1913, p. 9; Visalli 1935; Thieme - Becker 1940, p. 400; Frangipane(b) 1960, pp. 534- 535; Frangipane(a) 1961; Comanducci 1962, p. 2048.

VISALLI ROCCO

(S. Eufemia d'Aspromonte/ Reggio Calabria, 1822-1845)

Educato dal padre Vitaliano ai principi risorgimentali e all'arte, Rocco Visalli a Messina fu discepolo di Michelangelo Panebianco e a Napoli di Giuseppe Cammarano, presso il Reale Istituto di Belle Arti. Trasferitosi a Roma nel 1844 beneficiando di un pensionato, si avvicinò ai modi stilistici di Filippo Marsigli. Espulso dalla capitale nello stesso anno per ragioni politiche e rientrato nel 1845, abbandonò definitivamente la città per gravi ragioni di salute. Legato a una linea espressiva ottocentesca e ripetitiva, si specializzò con abilità nelle copie da antichi maestri del Cinquecento – numerose quelle

da Raffaello – e Seicento. Al celebre *Ecce Homo* dal Guercino si aggiunge la *Madonna del Donatore* da Leonardo da Vinci; presentata all'Esposizione di Napoli del 1845, la fedele riproduzione leonardesca ottenne una medaglia d'argento, che giunse alla famiglia quando il pittore si era già spento. Nella città natale, per la chiesa di S. Maria delle Grazie, realizzò: *Santa Filomena*, *San Francesco e Santa Caterina* (attribuita). La *Madonna di sant'Onofrio* fu esposta alla Mostra d'Arte Calabrese del 1912 (Catanzaro).

Bibliografia

La prima 1913, p. 9; Visalli 1935; Frangipane(b) 1960, p. 534; Frangipane(a) 1961; Comanducci 1962, pp. 2048-2049.

VISALLI VITALIANO

(Sant' Eufemia d'Aspromonte/Reggio Calabria, 1790-?)

Capostipite di una famiglia dedita agli studi – Francesco, Rocco, Paolino, Ottaviano e Vincenzo – e dalla solida fede patriottica, Vitaliano Visalli avviò una bottega d'arte nella sua cittadina, offrendo uno strumento espressivo a oscuri quanto abili artigiani e artisti locali, dove si formarono anche i figli Rocco e Paolino.

Bibliografia

Visalli 1935; Frangipane(b) 1960, p. 534; Frangipane(a) 1961.

VISCOMI SAVERIO

(Olivadi/Catanzaro, 1720ca, noto nel 1755) Dal catasto onciario del 1755 di Olivadi, Saverio Viscomi è definito di professione «pittore» con la carica di primo eletto. Non sono note al momento sue opere.

Bibliografia

Cataldo 2016; Tripodi(b) 2016, p. 117.

VITALE A.

(Dipignano?/Cosenza, - noto nel 1758) Trova ospitalità nella cappella della Madonna del Suffragio, attigua alla chiesa di

S. Maria delle Grazie a Dipignano, la bella tela raffigurante *Madonna con Bambino fra i santi Pietro e Francesco di Paola*, firmata e datata «A. Vitale p. 1758», riconducibile all'attività di questo autore, ancora sconosciuto, che probabilmente operò nei limiti ristretti della sua provincia.

Bibliografia

Schedatura 2002, p. 635.

VITRIOLI ANNUNZIATO

(Reggio Calabria, 1830-1900)

Nato da Tommaso (1795-1879), di famiglia benestante, appassionato di lettere e filosofia, avvocato e poeta, e Santa Nava, Annunziato fu secondogenito di otto figli – il fratello Diego, noto latinista, fu autore nel 1845 della celebre *Xiphias* (o *Decus pelagi*), descrizione in esametri della pesca del pesce spada tra Scilla e Cariddi – e padre di Tommaso, anch'egli pittore, uno dei sette figli avuti da Concetta Perrone di Napoli. Musicista, pittore e poeta, dopo studi umanistici nella sua città, Annunziato Vitrioli a Napoli frequentò il Regio Istituto di Belle Arti, allievo di Giuseppe Mancinelli, Michele De Napoli, Salvatore Fergola e Tommaso De Vivo. Lo studio del disegno, unito alle capacità compositive che avevano contraddistinto le giovanili opere d'accademia, sono ostentate dal pittore anche quando i nuovi principi della visione evolvono in senso realista. Nel *Cristo fra i discepoli* (1850), la guida del Mancinelli orientò l'artista ad un'equilibrata composizione neocinquecentesca. Al 1851 vanno assegnati: *Giudizio Universale* – libera composizione a penna che gli valse il secondo premio all'Esposizione Borbonica –, *Cristo nell'orto* e *Apparizione della Vergine* (Santuario della Madonna della Montagna, Polsi). Brani naturalistici, paesaggi e quinte arboree di tradizione classica incorniciano gran parte dei soggetti religiosi e di genere. La rassegna borbonica del 1859 lo

registrò con: SS. *Trinità con le anime purganti*, *Gesù Cristo e Maria Santissima*, *San Paolo che predica*, *Nostro Signore che dona la vista al cieco*. Al 1867 si data la *Madonna con Bambino* (chiesa di S. Maria delle Grazie) di Ravagnese, frazione di Reggio Calabria. Si avvale della collaborazione del figlio Tommaso per la grande tela di *San Francesco di Paola che attraversa lo stretto di Messina* (soffitto dell'omonima chiesa, Reggio Calabria), tema riproposto per la tela di Catanzaro. Furono distrutte dal sisma del 1908 le tele con *Miracolo di San Paolo* e *Vestale sepolta viva*. Una *Vergine Immacolata* (1873) fu realizzata per S. Maria di Portosalvo (Cannitello), mentre un *Martirio di san Sebastiano* per quella omonima. Altri titoli religiosi sono: *Madonna Velata* (Pinacoteca civica, Reggio Calabria), dalle morbidezze preraffaellite, *Madonna di Pompei* (1884), *Martirio di sant'Agnese*, *Signore orante*, *Maddalena*, *Caino e Abele*, *Apoteosi del cardinale Antonelli*. Nel tema di genere privilegiò il mare dello Stretto, con i suoi miti antichi e la sua storia più recente: *Antica Scilla*, *Tempesta*, *Sensale di bergamoto*, *Il ciabattino Colicchia Calabrò*, lavori con cui aprì a interessanti tipizzazioni di taluni personaggi della sua città. La citata *Madonna Velata*, *Tipi caratteristici di Reggio Calabria* (1864) e due ritratti (1863) nel 1912 figurarono alla Mostra d'Arte Calabrese (Catanzaro), dove espose anche nel 1920 e 1922. All'attività di ritrattista vanno ricondotti: *Ritratto di Diego Vitrioli* (1870), *Ritratto della madre Santa Nava* e *Ritratto del padre Tommaso*, questi ultimi alla Pinacoteca civica di Reggio Calabria. Come musicista si cimentò in romanze da camera, una delle quali musicata su versi di De Amicis. Al Teatro Comunale di Reggio nel 1896 con il melodramma *Palmira*, elogiato dalla critica, l'artista venne chiamato alla ribalta ben quindici volte. Diversi i riconoscimenti:

socio della Reale Accademia di Raffaello di Urbino, dell'Associazione Benemeriti italiani di Palermo, e onorificenze di Pio IX e Leone XIII. Abbandonata la pittura e la musica nel 1879, alla morte del padre, il pittore si dedicò all'amministrazione del patrimonio di famiglia e ad opere caritatevoli destinate alla sua città. Acquistata nel 2007 dal comune di Reggio, la Raccolta Vitrioli, danneggiata assieme all'antico palazzo durante il terremoto, entrò nel 1928 nella *Guida di Reggio Calabria* accanto alle collezioni più prestigiose; nel documentare gli orientamenti cittadini a cavallo dei due secoli, la collezione fu espressione del clima di rinnovamento e di attenzione al proprio patrimonio di cui, all'aprirsi del Novecento, fu attraversata la città di Reggio Calabria. In linea con le tendenze del tempo, Vitrioli fu anche restauratore (*Madonna della Consolazione*).

Bibliografia

La Prima 1913, p. 10; Geraci - Croce 1928, pp. 69, 75, 80, 119; Minicucci(a) 1928; Comanducci 1974, p. 3469; Giorno 1993, p. 378; Musolino 1999; *Reggio* 2000, pp. 183, 220; *Schedatura* 2002, p. 666; Sorrenti 2012, pp. 579, 585; Le Pera 2013, pp. 1105-1108.

VITRIOLI TOMMASO

(Reggio Calabria, 1857-1931)

Nato da Annunziato, pittore, e Concetta Perrone, Tommaso Vitrioli fu orientato allo studio della pittura sin da giovane, inizialmente in ambito familiare, poi presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove risulta iscritto nel 1879 (Ruotolo 2013). Collaboratore del padre – *San Francesco di Paola che attraversa lo stretto di Messina* (chiesa omonima, Reggio Calabria) – del quale tuttavia non riuscì a eguagliare i traguardi e la notorietà, Tommaso Vitrioli operò in prevalenza tra Napoli e Roma. Il rientro in Calabria avvenne dopo la tragica morte dell'unico figlio avuto dal-

la moglie Emilia Du Marteau. Autore di soggetti sacri e di paesaggi napoletani e calabresi, questi furono conformati, con sensibilità nuova, all'indirizzo della scuola napoletana, ricchi di ardite visioni e dallo stile lenticolare, come è dato osservare in: *Tramonto visto dai Ponti Rossi* (1873), *Il Vesuvio da Castellammare* (1873), *Sulla via di Amalfi* (1874), *Amalfi, la via dei tre mulini* (1879), *Campagna romana, Marina di Pellaro, Plenilunio marino, Ferrovie ponte di Pellaro, Alba alla paude, Donna in montagna con bambina, inter alia*, diversi dei quali figurarono alle Biennali calabresi del 1912, 1920 e 1924. Si distinse anche per opere di genere: *Bimba, Strada con vecchio, Vecchio su strada*. Un corpus di trentotto opere acquisite dall'Amministrazione di Reggio Calabria, nel 2008 ha documentato l'attività di Annunziato e Tommaso Vitrioli.

Bibliografia

La Prima 1913, p. 11; Frangipane(a) 1928; *Le collezioni* 2008; Le Pera 2013, p. 1108; Ruotolo 2013, p. 76.

VIVA FRANCESCO

(Carpanzano/Cosenza, 1911-2005)

Diplomatosi presso l'Istituto d'Arte napoletano ed erede della sua tradizione, Francesco Viva dagli anni Quaranta del Novecento si dedicò all'insegnamento del disegno a Cosenza, affiancando una buona carriera espositiva – personale alla Galleria Manna – e partecipando attivamente alla vita artistica della città. Le poche ricerche di cui si ha notizia hanno riservato un giusto rilievo al tema che Francesco Viva prescelse, il paesaggio, di cui sono noti numerosi esemplari; eseguì inoltre composizioni astratte. Sono soprattutto visioni della Calabria – *Casa del lattaio, Gli alberi del pittore, Convento di Pedace, Paesaggio di Potame* – di Capri, Anacapri – *Fiori*, 1945 – e figure quelle che emergono da un contesto luminoso fatto di gialli limpidi,

verdi trasparenti, viola, rossi, un mondo irreale che appare come la proiezione dello spirito del pittore. Con il solo cognome è segnalato alla mostra Sindacale Calabrese (Catanzaro, 1942), e a quella di Reggio Calabria (1952). Presente nel 1957 alla collettiva dell'UCAI (Cosenza), figurò anche al «Premio Pizzo» e «Città di Cosenza».

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 378-379; Campisani 2005, pp. 385-390; Le Pera 2008, p. 509.

VIVALDI ITALO

(Cosenza, 1917 - Latina, 1997)

Trasferitosi a Roma, Italo Vivaldi frequentò la Scuola libera del Nudo. Dopo aver aperto nel 1945 uno studio, ed avviato la sua carriera espositiva, si trasferì a Latina, dove continuò ad operare. Viaggiò a lungo toccando le città di Parigi, Oslo, Mosca. Numerose le sedi espositive italiane: Trieste, dove esordì con una fortunata personale, Latina, Napoli (*Mattino a Fogliano*, Galleria del Ponte, 1959), Bologna, Roma (1963), Verona (1964), Taranto, Cosenza, Torino (1970), Catanzaro (1970), Firenze; ed estere: Oslo, Città del Capo, Chicago, Tokio. Tra le rassegne più note figurò: alla Quadriennale romana (1959/60), Premio Michetti, Mostra d'arte sul nuovo concilio di Roma (*Verso San Pietro*, 1962), Rassegna d'Arte Figurativa di Roma e del Lazio (1965), fino al premio Città di Pizzo. Paesaggista, suoi lavori compaiono in musei pubblici – Riva del Garda, Galleria comune di Roma – e in amministrazioni provinciali. Italo Vivaldi fu anche noto ceramista i cui lavori si conservano a Cosenza e Latina.

Bibliografia

Italo 1986; Palmieri 1999, p. 95; Le Pera 2013, pp. 1187-1188.

VIVONE BENIAMINO

(Bonifati/Cosenza, 1823-1901)

Alcuni repertori ricordano Beniamino Vivone per un'attività di medico e pittore. Gli si attribuisce l'affresco con *Maria in trono fra i santi Domenico e Caterina* di Bonifati (chiesa del Rosario).

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I, pp. 342-343.

VOLPE PASQUALE

(Cosenza, noto dal 1856)

Nel Catalogo delle opere esposte al Museo Borbonico nel 1837, Pasquale Volpe è censito come alunno del Reale Istituto di Belle Arti di Napoli. Le scarse note biografiche, ancora lacunose e poco documentate, lo vogliono discepolo a Cosenza di G. Battista Santoro. Probabilmente avviò la sua carriera con l'opera raffigurante *Madonna col Bambino e i santi Nicola e Domenico* (chiesa di S. Francesco di Paola, Bocchigliero, 1856) non priva di elementi d'ingenuità, che si riscontrano anche nell'*Assunta con i santi Antonio e Lucia* di Cropalati (chiesa omonima), assegnatagli in via dubitativa e per la quale si ipotizza un arco temporale tra il 1850 e 1860. La pala d'altare con *Battesimo di Gesù* (convento di S. Domenico, 1860) appare ricalcata su quella che Santoro aveva realizzato per la chiesa di Portapiana (Cosenza, 1846). Nello stesso complesso conventuale si riconosce la mano del Nostro nel *San Nicola*. Nel 1860 Pasquale Volpe firmò e datò una *Madonna del Carmine* a Paola (chiesa di S. Giacomo). È noto per aver restaurato nel 1868 la *Madonna degli orefici*, posta all'esterno del Duomo di Cosenza.

Bibliografia e sitografia

Catalogo 1837; Le Pera 2001, p. 222; www.cetraroinrete.it

Y

YARIA ARMIRO

(Reggio Calabria, 1901 - Roma, 1980)

Emigrato con la famiglia a Torino sin da ragazzo, portandosi dietro, con i colori mediterranei, l'incubo del terremoto del 1908, Armiro Yaria studiò all'Accademia Albertina, allievo di Giacomo Grosso (1860-1938), ritrattista rinomato, e Giovanni Guarlotti (1869-1954), oltre che alla Scuola d'Arte Decorativa. Formatosi nell'ambito del secondo Futurismo torinese degli anni Venti assieme a Sartoris e Fillia, espose alla prima Mostra d'arte futurista del capoluogo piemontese del 1922. Antifascista, nel 1923 fuggì in Francia (era stato arrestato a causa di uno scontro armato con squadristi) ove rimase fino al 1926 lavorando come tipografo e litografo. Rientrato in Italia, si colloca tra il 1926 ed il 1929 la produzione futurista di Armiro Yaria – *Fillobus*, tema ripreso nel 1954 – memore dell'arte meccanica di Fillia, con l'evidente sforzo però di mantenere il suo empito emozionale. La sua visione della realtà, con l'esperienza traumatica del carcere e dell'esilio, ruotava attorno a uno stato psicologico ed esistenziale; anche quando, sul finire degli anni Venti, «recuperava una visione figurativa di forti connotati espressionisti (*Uomo che attraversa la città*), la sensazione predominante è quella di un mondo dalle forti tensioni contrapposte, sostanzialmente instabili, che finiscono per generare vertigini della visione, quasi il mondo stesse sul punto di crollare» (Di Genova 1996, p. 50). L'avventura futurista si chiuse per Yaria nel 1930 col trasferimento a Roma in via Rasella e l'inizio di una lunga stagione espositiva, nazionale

e internazionale. Avvicinatosi alla Scuola Romana, i temi sociali e dell'urbanesimo intensivo e soffocante, divennero motivi irrinunciabili d'ispirazione, di toccante realismo, come in *Donne in officina* (1945) dalle suggestioni postcubiste. Figurò in quasi tutte le rassegne della capitale: Sindacale di Belle Arti del Lazio del 1932 (*Case di Roma*), Quadriennali – 1939 (*Ritratto*), 1951/1952 e 1955/56 (*Bevitori*) – fino alla collettiva della Galleria delle Terme del 1941 (*Un vinto*); alla Mostra d'arte italiana di Berna presenziò nel 1947, all'Internazionale dell'*Art Club* nel 1949, e nel 1951, assieme a sessantanove artisti di diversi centri italiani, figurò alla mostra "Arte astratta e concreta in Italia" organizzata dall'*Art Club* alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Gli impegni espositivi del 1955 si svolsero su più fronti: a Parigi (*Exposition des artistes indépendants*), Roma (Galleria delle Carrozze), e Venezia (Biennale, 1956). Nel clima neorealista del dopoguerra, il linguaggio di Armiro Yaria oscillò tra una spietata analisi del reale e immagini fantastiche, per approdare a una visione astratta, quasi sganciata dalla figurazione (*La boutique fantastique*, 1950); non mancò tuttavia un recupero delle morfologie futuriste (*La città si desta*, 1956) e il compiacimento per una figurazione elementare, semplificata come nei citati *Bevitori*. Introdotta da Fortunato Bellonzi, la personale alla Cassapanca (Roma, 1960) si mostrò una riuscita sintesi dei suoi diversi momenti pittorici, col risultato di una figurazione dinamica, dove sfilarono di preferenza scene di vita popolare dai valori pittorici e narrativi: *Donna sulla soglia di casa*, *I delusi*, *La carrozza*,

L'attesa del tram, Viale in città, Ciclista, La cacciata dal paradiso; l'esperienza fu ripetuta nel 1963 con ben diciotto dipinti. Il nuovo studio d'Arte Hermes iniziò la propria attività nel 1968 con una mostra antologica di Yaria, una quarantina di opere dal 1922 al 1968 esemplificative dell'iter del pittore: *L'uomo e la città, Filobus, La città si desta, La boutique fantastique, I passi, I profughi*, temi interpretati con lo spirito futurista. Dipinti come *Via di San Giovanni in Fiore, Vendemmia, Contadini di Metaponto, Scaricatore di sale a Trapani*, esprimono «gesti amorosi nel sottolineare la necessità del premio per il lavoro compiuto» (Campisani 2005, p. 394). Ancora presso La Cassapanca nel 1971 si tenne «Omaggio a Yaria», una nutrita rassegna di lavori prodotti tra gli anni Sessanta e

Settanta ripetuta nel 1975 presso Il Coscile di Castrovillari. Opere del maestro si conservano: alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (*Due epoche*) e alla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, nella capitale; al Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, nella Presidenza della Repubblica; all'Istituto Bancario S. Paolo di Roma; alla Galleria Nazionale di Tel Aviv.

Bibliografia

Peyrot 1941; *Mostra* 1955; Selvaggi 1958; Bellonzi(b) 1960; *Armiro* 1963; Oliviero 1964; Mattei 1968; *Yaria* 1968; Miceli 1971; Benedetto 1988; Falossi 1991, p. 1185; Bernabei(b) 1992, pp. 1115-1116; Rotundo 1993, p. 72; Di Genova 1996 pp. 49-50; Cappelli 1997, p. 112; Selvaggi 1997; Cappelli(c) 2001, II, p. 1237; Campisani 2005, p. 394.

Z

ZAFFINO VINCENZO SENIOR

(Serra S. Bruno/Vibo Valentia, 1786-1851) Omonimo di suo nipote Zaffino Vincenzo, il Nostro, messo in luce dagli ultimi studi (Pisani(a) 2016), viene ricordato pittore, decoratore (*Biografie* 2002), e soprattutto scultore. Allievo del serrese Vincenzo Scivo, del quale sottoscrisse nel 1810 l'atto di morte, ricerche archivistiche documentano il suo primo incarico l'8 febbraio 1809 per «pittare e indorare» a finto marmo l'altare della Consolazione della Matrice di Brognaturo. Nel 1822 dipinse e dorò l'altare maggiore della chiesa della Madonna delle Grazie di Pizzoni, intagliato nel 1819 dal serrese Domenico Rossi. Fu collezionista di opere d'arte e cultore di patrie memorie.

Bibliografia

Tripodi 1994, pp. 272-273, 275; *Biografie* 2002, p. 704; Pisani(a) 2016; Tripodi(b) 2016, pp. 102-103, 186.

ZAGARESE LORIS

(Rende/Cosenza, 1919 - Cosenza, vivente nel 1993)

Figlio illegittimo di Cesare, membro di una famiglia di antiche tradizioni, dopo studi a Firenze e la laurea in legge all'Università di Napoli, fu volontario al secondo conflitto mondiale con due anni di prigionia ad Algeri. Come dichiarò nella sua autobiografia «all'improvviso, rinverdendo una mia tendenza giovanile, cominciai a fare il pittore con discreto successo, inizialmente locale»

(Loris 1992, p. 10), Loris Zagarese visse una proficua stagione artistica. Gran viaggiatore, è entrato in contatto con le correnti artistiche europee. Esplorando le potenzialità del segno e della linea, più che delle masse, privilegiò gli scorci della vecchia Cosenza e di Rende, città ritratte per lo più a china (*Rende - Palazzo Zagarese*); fu autore di ritratti (*Autoritratto*, sanguigna; *Profilo di Graziani*, 1945). Presente in collettive regionali e nazionali (Premio Pandosia), Zagarese allestì diverse personali con apprezzamenti di critica – Cosenza, Rende, Milano (Circolo Ambrosiano), Lugano. Così Mimmo Rotella ebbe a scrivere dell'artista: «La pittura è cambiata, ma Loris rimane un romantico [...], non si muove. È un fedele al romanticismo della sua terra, la Calabria. Sono sicuro che un giorno cercherà di «evadere» ed allora il suo segno diventerà realtà» (Giorno 1993).

Bibliografia

Loris 1992; Giorno 1993, p. 383.

ZAGARI ATTILIO

(Palmi/Reggio Calabria, 1893-1979)
Sfornito di formazione artistica regolare, da autodidatta Attilio Zagari si dedicò alla pittura figurativa, interessato ai temi più diversi. Organizzatore di alcune personali, suoi lavori figurarono in diverse edizioni del premio «Villa San Giovanni», alla Mostra d'arte di Polistena (1955) – gli fu dedicata una sala – dove espose: *Angeli*, *Donna sdraiata*, *Bosco*, *Paesaggio africano*, *Pineta*, *Donna seduta*, *Le figlie di Loth*. Buona parte della sua produzione è presente a Palmi: Banca Popolare, Gipsoteca «Michele Guerisi» (Casa della Cultura), Teatro Sciarrone. Alcuni mosaici del maestro ornano le pareti del Mausoleo Cilea di Palmi. Apprezzato dallo scultore conterraneo Michele Guerisi, Attilio Zagari poeta pubblicò il volume *Traduzioni poetiche*.

Bibliografia

Le Pera 2013, p. 1120.

ZANGONE GREGORIO

(Tropea/Vibo Valentia, noto nel 1751)

Le informazioni su Gregorio Zangone, al momento inesistenti, lo segnalano per la *Presentazione al tempio* (Museo Diocesano, Tropea, 1751), tela che «sembrerebbe raggiungere discreti livelli di qualità» (Preiti 2004, p. 96) e alcune scene bibliche.

Bibliografia

Pugliese 2003, p. 19; Preiti 2004.

ZANOLLI MISEFARI PIA

(Belluno, 1896 - vivente nel 1972)

Originaria di Belluno, esule con la famiglia in Svizzera, fu reggina d'adozione; a Lugano, Pia Zanolli conobbe il reggino Bruno Misefari (1892-1936), ingegnere, poeta, scrittore, anarchico e disertore della Grande Guerra che nel 1921 seguì a Reggio Calabria. Aderente alla componente anarchica del futurismo più che a quella artistica e popolare, due opere della pittrice (*Forze cromatiche* e *Pigama*) comparvero, assieme a quarantuno lavori e diciassette espositori, nella sala futurista organizzata da Enzo Benedetto all'interno della Biennale calabrese del 1926. La sala reggina, che registrò anche opere di Fortunato Depero, Filia, Benedetta, Pippo Rizzo, resterà l'unico evento espositivo di livello nazionale a documentare in Calabria la storia del movimento marinettiano. Tornata a Zurigo nel 1927, Pia Zanolli due anni dopo rientrò a Reggio Calabria per sposare nel 1931 Bruno Misefari, col quale condivise gli arresti e il confino a Ponza. Nel 1968 pubblicò postumo il libro *Il diario di un disertore*.

Bibliografia

IV Biennale 1926; Zanolli 1972; *Promozione* 1983; Cappelli 1997, pp. 112-113.

ZECCA AGOSTINO

(Vibo Valentia, noto tra il 1737 e il 1738)

Forse è riconducibile al pittore Agostino Zecca la tela con *Madonna del Carmelo*

della cappella delle anime del Purgatorio (parrocchiale di Candidone), eseguita tra il 1737 e il 1738 per 10,70 ducati.

Bibliografia

Leone 2001, p. 63; Tripodi(b) 2016, p. 118.

ZICARO AGOSTINO

(Cosenza, metà del XVIII secolo)

Attivo nella metà del Settecento a Cosenza, il nome dell'oscuro Agostino Zicaro, del quale al momento non è nota alcuna opera, è emerso dal catasto onciario della città.

Bibliografia

Cataldo 2016.

ZIMATORE CARMELO

(Pizzo Calabro/Vibo Valentia, 1850-1933)

Nato da Nicola e Rosaria Zuppone, dopo un soggiorno a Vibo Valentia e Napoli – nel 1864 la richiesta fatta dal padre al Consiglio provinciale per sussidiare gli studi di disegno del figlio venne rifiutata perché le quattro pensioni previste erano state già assegnate – Carmelo Zimatore nel 1886 si trasferì a Firenze dove conseguì il diploma all'insegnamento del disegno all'Istituto di Belle Arti; frequentò inoltre lo studio di Michele Gordigiani (1835-1909), apprendendo la resa del chiaroscuro e le delicatezze dei volumi. Rientrato in Calabria iniziò un'intensa, quanto fortunata, attività di decoratore e pittore, per lo più di carattere sacro, che interessò in particolare le province di Catanzaro e Reggio Calabria. Nel 1888 firmò il suo primo lavoro, il ciclo decorativo del soffitto di S. Maria della Pietà a Maierato, il cui riquadro centrale propone la *Circoncisione di Gesù*, di matrice classicista; nel 1890 seguì l'affresco con *L'Aurora* – soffitto di Palazzo Bevilacqua a Curinga –, da Guido Reni. Il sodalizio artistico a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento col nipote Diego Antonio Grillo, da lui stesso educato alla decorazione prima dell'ingresso del giovane all'Accademia di Napoli, non

trova riscontri analoghi in Calabria. Al 1893 si assegna la decorazione del palazzo del marchese Giuseppe Bisogni di Pizzo e al 1898 quella della chiesa certosina di Serra San Bruno; affidatagli dal francese Francois Pichat, autore alla fine dell'Ottocento della rinascita della Certosa, l'impresa registrò la presenza di Diego, pronto a cimentarsi nei primi impegni importanti ancora negli anni della formazione. Completata intorno al 1901, e firmata dai due artefici nonostante i differenti apporti, la complessa decorazione, come hanno rivelato recenti ritrovamenti, si avvale di un ricco programma iconografico in parte dovuto agli stessi certosini: motivi naturalistici e medaglioni con figurazioni simboliche su fondo dorato, si leggono sulla neogotica volta presbiteriale e tre riquadri sulle pareti: *Compassione della Vergine* – il soggetto con varianti, verrà replicato nella pala della cappella Mele del cimitero di Pizzo Calabro, e in quella meno riuscita della Matrice di Centrache (Panarello(a) 2014, p. 28) –, *San Giuseppe col Bambino e Predica di san Giovanni Battista*; i quattro oli delle fasce inferiori delle pareti absidali – ispirati alle incisioni di Eustache le Sueur (*ibidem*, p. 37) per il volume di Francois Chauveau –, narrano storie del Santo di Colonia: *San Bruno rifiuta l'Arcivescovato di Reggio Calabria*, *Il Gran Conte Ruggero incontra san Bruno nel bosco* (del solo Grillo), *La comunione di san Bruno*, *La Gloria del Santo*. Lo stile verista dell'impresa di Serra, cui si accompagna una vivace vena narrativa, sottolinea il ruolo cardine che nelle elaborazioni grafiche e nei bozzetti, ricoprì la fotografia probabilmente appresa a Firenze. Per la collegiata di S. Giorgio Martire della città natale realizzò il piccolo tondo con *Battesimo di Gesù*, l'ovato con *l'Ultima cena* – volta della navata centrale – e *I misteri del Rosario* – navatella laterale –, mentre nella chiesa del Purgatorio (1651) trovano collocazione: *La pesca miracolosa*,

Il soccorso delle anime del Purgatorio ai naufraghi e *Incoronazione di Maria*. Distrutti dal terremoto del 1947 assieme alla chiesa, gli affreschi a tema biblico di S. Maria delle Grazie di Olivadi, furono eseguiti intorno al 1914. Tra il 1914 e il 1918, il vescovo di Squillace Eugenio Tosi commissionò a Zimatore, coadiuvato da Grillo, il ricco ciclo delle tre navate della Cattedrale di Squillace di cui vanno menzionati: *Il pane di Elia* – si avverte l'eco di Domenico Morelli – e *Angeli in adorazione* (secondo/ terzo decennio de secolo). Nel *Miracolo di Mira* di Badolato (chiesa di S. Nicola, 1928) si confrontano due distinte personalità artistiche: se le nostalgie macchiaiole della parte inferiore dell'opera rimandano a Zimatore, il carattere realista di quella superiore sembra caratterizzare Grillo. Nel tempio di Maria SS. della Quercia di Visora (Conflenti) tre grandi quadri in eleganti cornici occupano il soffitto: *Apparizione della Madonna*, *Martirio di sant'Andrea* e *Predicazione di san Giovanni*, oltre alla *Crocifissione*, tutti lavori a quattro mani. A Nocera Terinese le imprese di Carmelo Zimatore interessarono: la chiesa della SS. Annunziata e la facciata di S. Giovanni Battista. Della prima, con l'intervento di Grillo, eseguì i dipinti murali – primi anni del '900 –, mentre sulla seconda campeggiano figure sacre in edicole cuspidate (1907ca). Il *San Giuseppe col Bambino* (1925) è una gradevole interpretazione, con qualche variante, del soggetto della Certosa. Nella chiesa di S. Andrea dell'omonima cittadina ionica, le grandi tele della volta illustrano scene della vita del santo patrono (1927ca); fra le migliori prove del pittore, il *Martirio di sant'Andrea* spicca per la buona resa pittorica e la discreta conoscenza della cultura floreale *fin de siècle*, al passo con tanta cultura dei primi anni del secolo. Altre opere di Zimatore sono segnalate a: Polistena (Duomo, *Resurrezione di Lazzaro*, 1907,

ed *Espulsione di santa Marina dal convento*, 1913); Maida (Cattolica, *Cristo in gloria*); Mileto (Cattedrale); Serrastretta (Matrice, un ciclo pittorico); Gasperina (chiesa di S. Nicola, *Vergine che intercede per le anime purganti*); Adami di Decollatura (chiesa del Carmine, una teoria di angeli oranti, 1909); Catanzaro (chiesa della Maddalena); Crotona (palazzo Berlingieri); Amaroni (chiesa di S. Barbara, storie della Santa), e Riace (Santuario di Cosimo e Damiano, affreschi e dipinti con temi dei titolari). Condusse anche un'incessante attività di restauro. Carmelo Zimatore fu insegnante di disegno presso l'Istituto Nautico della sua città.

Bibliografia

Jannaci 1987; *Opere* 1992, pp. 61-62; Russo 1995, pp. 196-206, 256; Pisani 2001, pp. 71-86; *Schedatura* 2002, pp. 602, 611-612, 613, 615, 694; Fusto 2002, pp. 17-20; La Porta 2002, pp. 692-693; Leone 2002, pp. 364-367; *Enciclopedia(c)* 2003, I, pp. 162, 352-353, 414, 455; Voci 2009, pp. 95, 223; *Omaggio* 2011; Panarello(a) 2014, pp. 13-51; Panarello(c) 2014, p. 110.

ZINGARO?

(Castiglione Cosentino?/Cosenza - ?)

Citato col solo cognome, a tale Zingaro si assegna la tela raffigurante *Madonna del Rosario* di Castiglione Cosentino (omonima cappella, Matrice).

Bibliografia

Enciclopedia(a) 2002, I, p. 495.

ZINNATO PAOLO

(Tropea/Vibo Valentia, 1859-1882)

Di famiglia poverissima, dopo studi letterari presso una locale scuola parrocchiale, nel 1874 per la particolare attitudine alla pittura Paolo Zinnato raggiunse Napoli, allievo di Domenico Morelli e Gabriele Smargiassi all'Istituto di Belle Arti. Un sussidio erogato dalla Provincia, che fu facilitato dall'attestato di merito di Filippo

Palizzi e dei suoi maestri che definivano il giovane «fra i più diligenti e studiosi dell'Istituto [...] uno dei più distinti per merito» (Ruotolo 2013, p. 70), gli consentì di perfezionarsi negli studi fino al 1879, ottenendo diversi premi negli esami annuali e nei concorsi di disegno e pittura. Ammesso al Concorso nazionale di Firenze del 1877, l'anno dopo figurò a quello di Milano, collezionando altri premi fino al 1881. Colpito da un male non precisato, l'Istituto napoletano lo sostenne nelle cure e nel 1882, anno della sua morte, nelle spese di sepoltura. Una *Figura di vecchio* (1877), il concorso di scuola acquistato dall'Istituto napoletano nel 1880, si conserva nella raccolta della Galleria dell'Accademia di Napoli.

Bibliografia

La Galleria 1972, p. 125; Ruotolo 2013, pp. 70-71, 75.

ZITO RODOLFO

(Molochio/Reggio Calabria, 1924 - Roma, 1995)

Nato da Pasquale, monarchico e cattolico fervente, e Caterina Zito, Rodolfo, che non completò i corsi di studio regolari, fu pittore, scultore e poeta. Allievo del conterraneo Antonio Cannata, apprese da lui il disegno, la pittura e soprattutto la tecnica dell'affresco, preziosa esperienza che gli consentì di decorare decine di edifici sacri. Trasferitosi a Roma per il servizio militare, visse gli anni della guerra e l'occupazione nazista. L'inizio dell'intenso iter artistico si data agli anni Cinquanta del secolo, quando Rodolfo Zito si orientò a disegnare fumetti per il «Vittorioso», vignette satiriche per il «Marc'Aurelio», e realizzare cartelloni pubblicitari. Vicino alla linea espressionista, dagli anni Settanta presenziò a diverse rassegne nazionali – Roma (Quadiennale, 1974), Taranto, Rimini – ed estere – Parigi, Beirut, New York, Caracas –. Si attribuiscono

a Rodolfo Zito sei pannelli con la Storia degli Stati Uniti d'America e un'opera nella Città del Vaticano.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 394; Le Pera 2013, pp. 1126-1128.

ZIZZA BONOMO

(Cirò/Cosenza, 1923 - Crotone, vivente nel 1993)

Noto con il solo nome di battesimo, fu artista autodidatta con il culto per il paesaggio – immagini del mare, dei boschi della Sila, delle viuzze rionali – che espresse con cromie calde e misurate. Dalle rassegne di numerose città vennero al pittore richieste di partecipazione, ottenendo premi e segnalazioni; come la prima Mostra del Sindacato Artisti della Calabria (Reggio Calabria, 1952) dove è citato col solo cognome.

Bibliografia

Giorno 1993, pp. 385-386.

ZOCCALI MIMMO

(Palmi/Reggio Calabria, 1926 - vivente nel 1993)

Le scarse notizie biografiche tramandano un artista autodidatta dedito a un genere pittorico di difficile catalogazione e dallo stile assimilabile all'impressionismo e all'espressionismo. Gli vengono attribuite diverse partecipazioni a concorsi e collettive, anche con riscontri di pubblico e critica.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 386.

ZODA ANTONIO

(Vibo Valentia, 1697-1722)

Figlio del più noto Francesco (1639-1722), figura «da tempo controversa nel contesto degli studi [...] per mancata identificazione di opere certe» (Panarello 2017), ad Antonio Zoda, sacerdote e pittore, al momento la critica non è in grado di attribuire opere certe. La sua attività è stata spesso confusa

con quella paterna, dal momento che è stata svolta congiuntamente a quella matura del padre e con essa in stretto rapporto. Morì il 3 febbraio del 1722, all'età di 25 anni.

Bibliografia

Giorno 1993, p. 387; Leone(b) 1998, p. 262; Panarello(a) 2017.

ZUCCO ANTONINO (NINO)

(Sant'Eufemia d'Aspromonte/Reggio Calabria, 1910 - Roma, 1987)

Oltre che pittore, Nino Zucco si distinse per una intensa attività di scrittore, giornalista e scultore. Trasferitosi giovanissimo a Genova, e in seguito a Roma, dove ha lungamente vissuto, qui seguì studi classici, divenendo allievo e collaboratore dello scultore Michele Guerrisi, cui dedicò un'appassionata biografia; entrò in contatto con i maggiori intellettuali calabresi e non solo, da Alvaro a De Angelis, da Repaci a Rea, da Piromalli a Dalì, ma soprattutto con Francesco Cilea, il musicista di cui eseguì un *Ritratto seduto al pianoforte*. Docente in diversi licei artistici, ricoprì la cattedra di scultura all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria. Come paesaggista, Nino Zucco si mosse tra tonalismo romano e aspro espressionismo europeo, indulgendo al colore estroso, immediato e squillante. I suoi lavori, che «raccontano i luoghi amati, non «vedute» di paesi, con quel tanto di evocativo che trasfigura il disegno per solo merito del colore» (R.M. De Angelis, cit. in Giorno 1993), vennero così interpretati da Domenico Rea: «Mi sento colpito dalla franca [...] pittura di Nino Zucco. È evidente il piacere di dipingere, di riportare il disordine all'ordine, di far quadro, di rischiare senza mezzi termini» (cit. in Giorno 1993). Presente alle maggiori rassegne espositive

della capitale – L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (Roma 1953), Quadriennale (*Paesaggio a Palmi*, 1955), Mostra Nazionale di Pittura Contemporanea (1953), Rassegna Arti Figurative di Roma e del Lazio (1959 e 1960) –, figurò anche: alla Mostra d'arte del Sindacato Artisti di Reggio Calabria (1958), Premio Marzotto, collettiva della Galleria Bruzia (Reggio Calabria, 1962), Maggio di Bari (1963), Rassegna d'Arte Sacra (Perugia, 1965), Internazionale di Pittura contemporanea (Zurigo, 1965). Vincitore dei premi Agosto Vibonese (1954) e Villa San Giovanni (1959), nel 1960 gli venne conferito il riconoscimento della Biennale d'Arte Sacra di Sora. Suoi dipinti si conservano al Museo Civico di Roma, alla Pinacoteca civica di Reggio Calabria (*Raccolitrice di olive e Giornata grigia sui piani della Corona*, 1963). Come narratore sono noti: *Fuoco a Diambra* (1956), *I racconti di Mistra* (1977). Una raccolta di acquerelli, opere grafiche e sculture nel 2013 è stata donata al comune di Palmi.

Bibliografia

Selvaggi(b) 1956; Guerrisi 1962; *Introduzione* 1962; Saccà 1962; Gentilomo 1967; *Pittori* 1969, p. 681; Brigandi 1991, p. 147; Di Stefano 1991, pp. 124-125; Falossi 1991, p. 1196; Giorno 1993, p. 388; Le Pera 2013, pp. 1128-1130.

ZUMPARO NICOLA

(Cosenza, 1826-1886)

Nicola Zumpano fu pittore e architetto; gli viene ricondotto il progetto del Teatro Rendano di Cosenza (1877-1909), distrutto durante la Grande Guerra. Non sono note opere pittoriche.

Bibliografia

Le Pera 2001, p. 222.



Francesco Peresi, *Martirio di santa Anastasia*, 1707, Cattedrale, Santa Severina



Domenico Basile, *San Gerolamo col libro*, 1734,
Collezione Rhodio, Squillace



Vincenzo Cannizzaro, *Ritratto di Matteo Gennaro Testa-Piccolomini*, anni Sessanta del '700, Museo Diocesano,
Reggio Calabria



Giuseppe Pascaletti, *Madonna del Carmine*, 1757ca, Chiesa di S. Francesco di Paola, Fiumefreddo Bruzio



Nicolò La Piccola, *Gesù discute con la madre dopo il ritrovamento nel tempio*, 1767, Cattedrale, Crotone



Francesco Colelli, *Madonna del Suffragio*, 1785ca, Chiesa dello Spirito Santo, Castagna



Francesco Colelli, *Madonna delle Grazie in trono*, 1789ca, Chiesa della SS. Annunziata, Andali



Stefano Colloca, *Madonna del Rosario*, 1830, Chiesa dello Spirito Santo, Castagna



Ignazio Lavagna Fieschi, *Mergellina sullo sfondo il Castel dell'Ovo e il Vesuvio*, 1844ca, Pinacoteca Civica, Reggio Calabria



Carlo Fedele Saltelli, *Masaniello nella camera del Viceré*, anni Sessanta dell'800, Museo di Capodimonte, Napoli



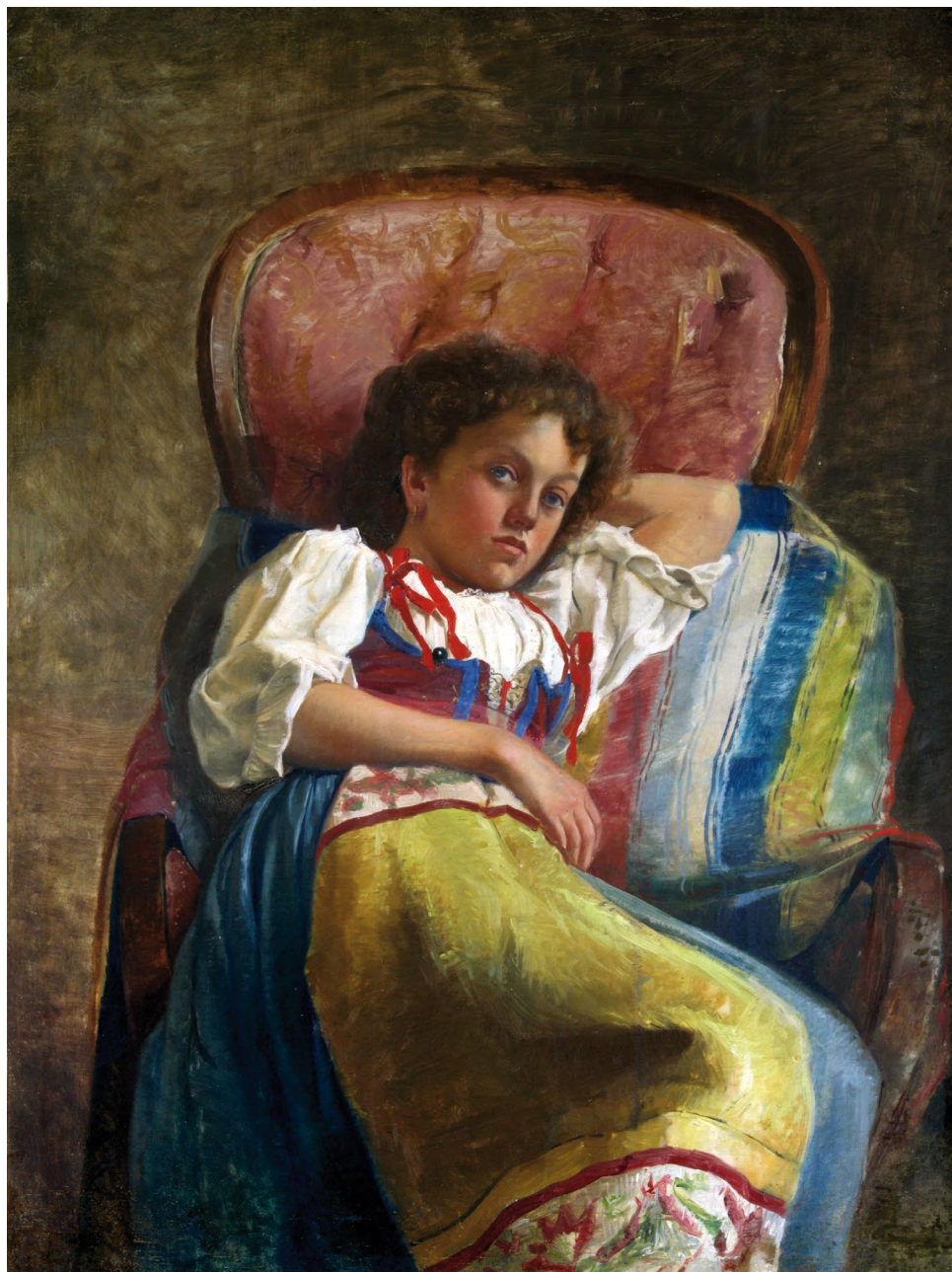
Gaetano Cosentino, *Gesù Cristo resuscita la figlia di Giairo*, 1851, MARCA, Catanzaro



Giuseppe Benassai, *La Quiete*, 1868ca, Pinacoteca Civica, Reggio Calabria



Achille Martelli, *Nella scuola del villaggio (O tempora o mores)*, 1869ca, MARCA, Catanzaro



Guglielmo Tomaini, *Giovinetta in costume di Tirolo*. anni Sessanta dell'800, MARCA, Catanzaro



Gregorio Cordaro, *Donna che legge una lettera*, 1869, MARCA, Catanzaro



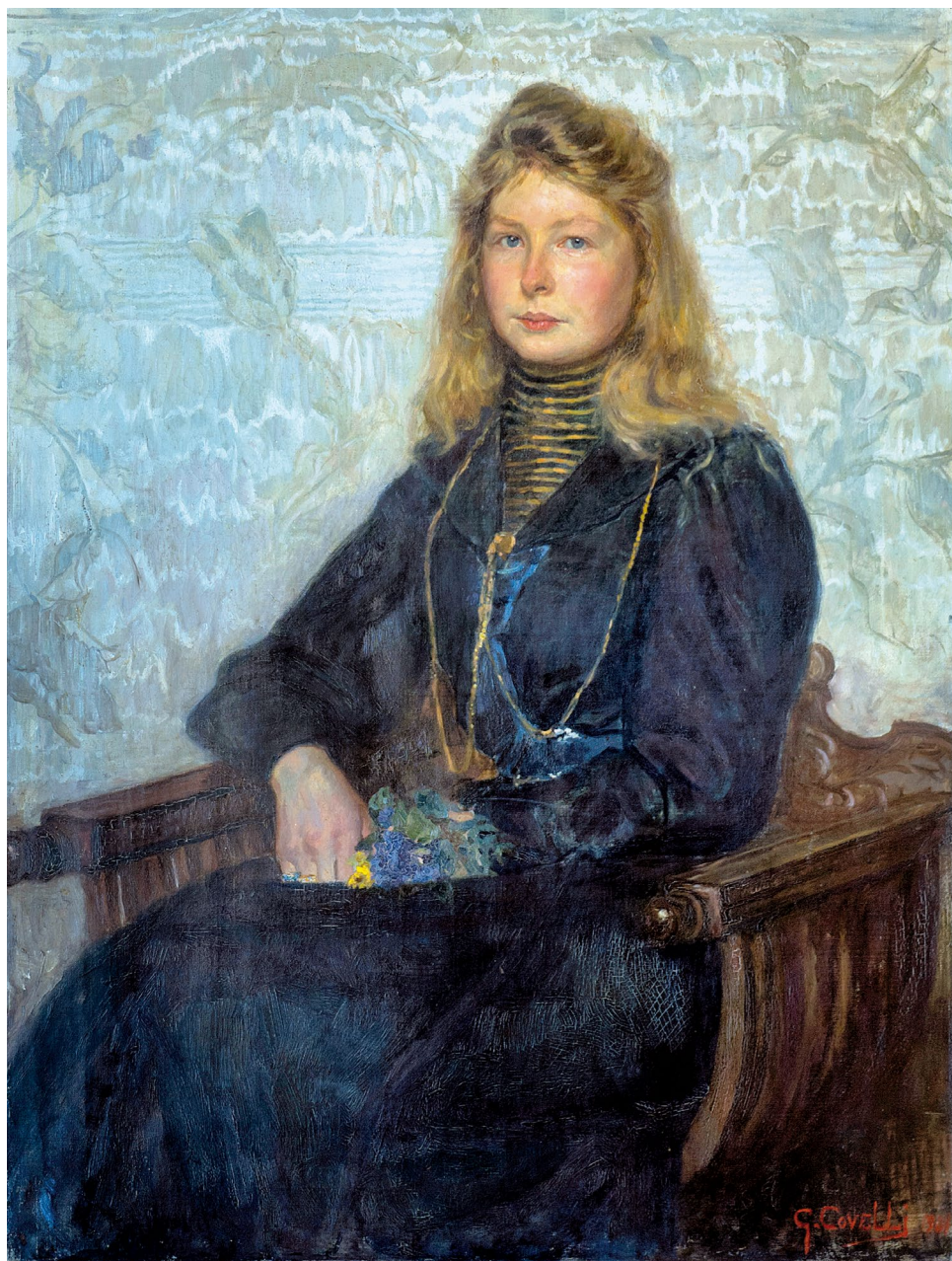
Guglielmo De Martino, *La figlia del Tintoretto*, anni Ottanta dell'800, MARCA, Catanzaro



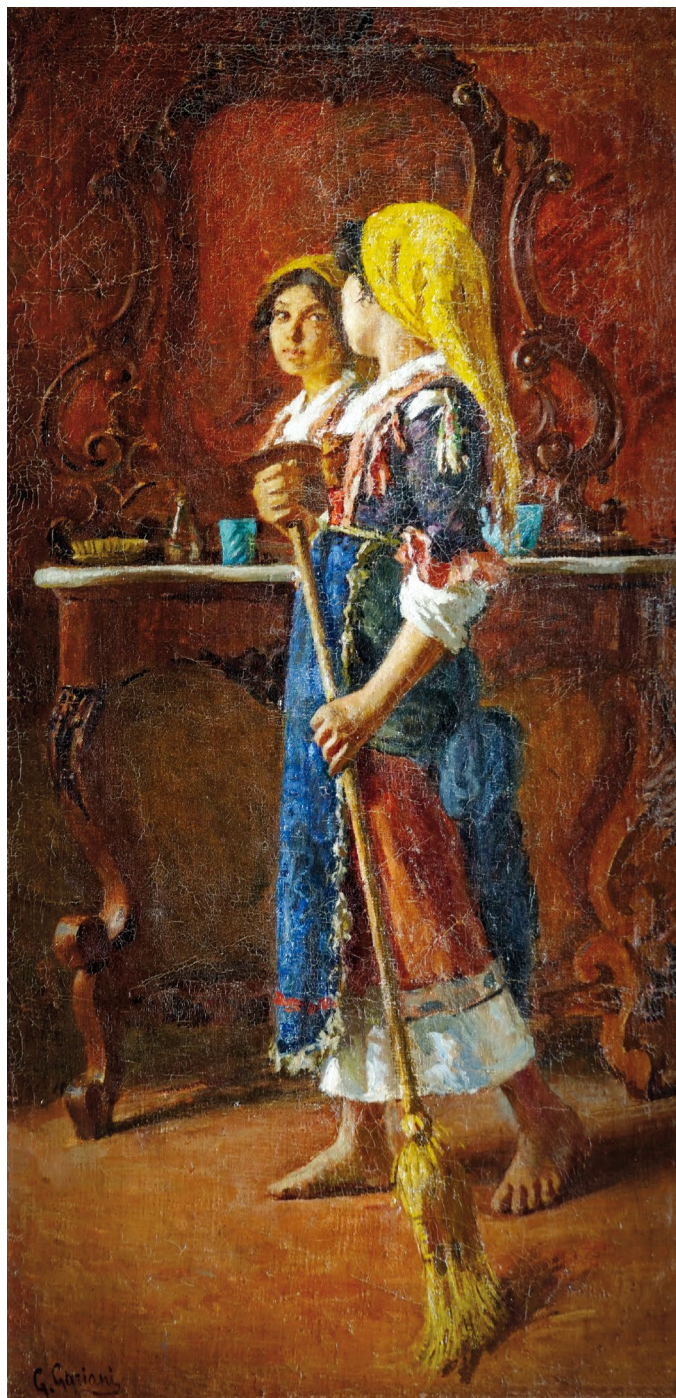
Domenico Augimero, *Sacra Famiglia*, anni Novanta dell'800, Duomo, Catanzaro



Vincenzo Jerace, *Il sogno*, 1897, Pinacoteca Civica, Reggio Calabria



Gian Emanuele (Gaele) Covelli, *Ritratto di Signorina inglese*, 1901, MARCA, Catanzaro



Garibaldi Gariani, *Civetteria*, 1900ca, MARCA, Catanzaro



Giuseppe Maria Pisani, *I Sette fondatori*, 1901, Chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori, Soriano Calabro



Francesco Jerace, *Eucarestia*, 1904, Chiesa Matrice, Polistena



Andrea Cefaly, *Cavadenti*, 1912ca, MARCA, Catanzaro



Francesco Raffaele Santoro, *Le fonti del Clitunno*, 1916ca, Biblioteca Carducci, Bologna



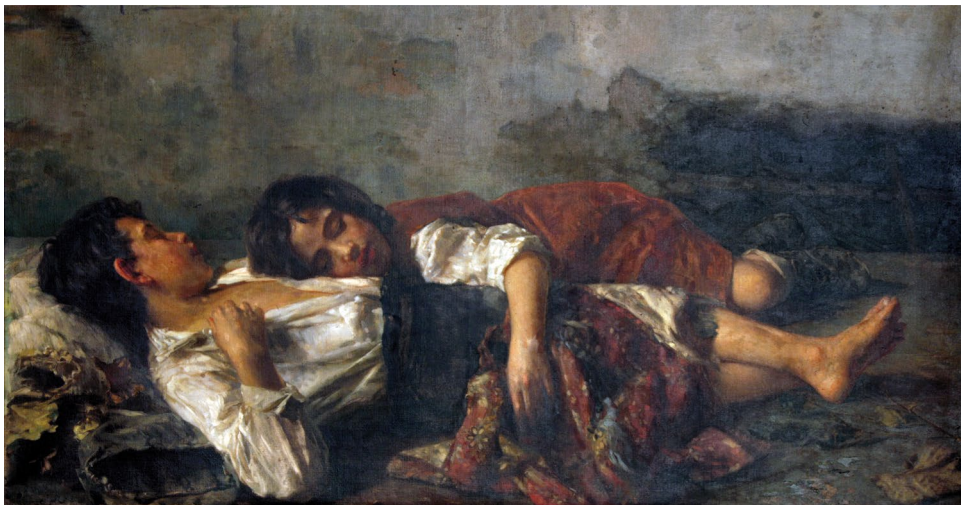
Rubens Santoro, *La bottega dell'antiquario*, 1920, Museo di Capodimonte, Napoli



Isabella D'Atena, *Ritratto di donna*, anni Venti del '900, Collezione Tagliaferri, Ferrara



Francesco La Monaca, *Paesaggio con cardi*, anni Venti del '900, Collezione privata, Catanzaro



Rubens Santoro, *Senza famiglia*, 1924ca, Pinacoteca Civica, Reggio Calabria



Francesco Raffaele, *Stabat Mater*, 1926, Pinacoteca Civica, Reggio Calabria



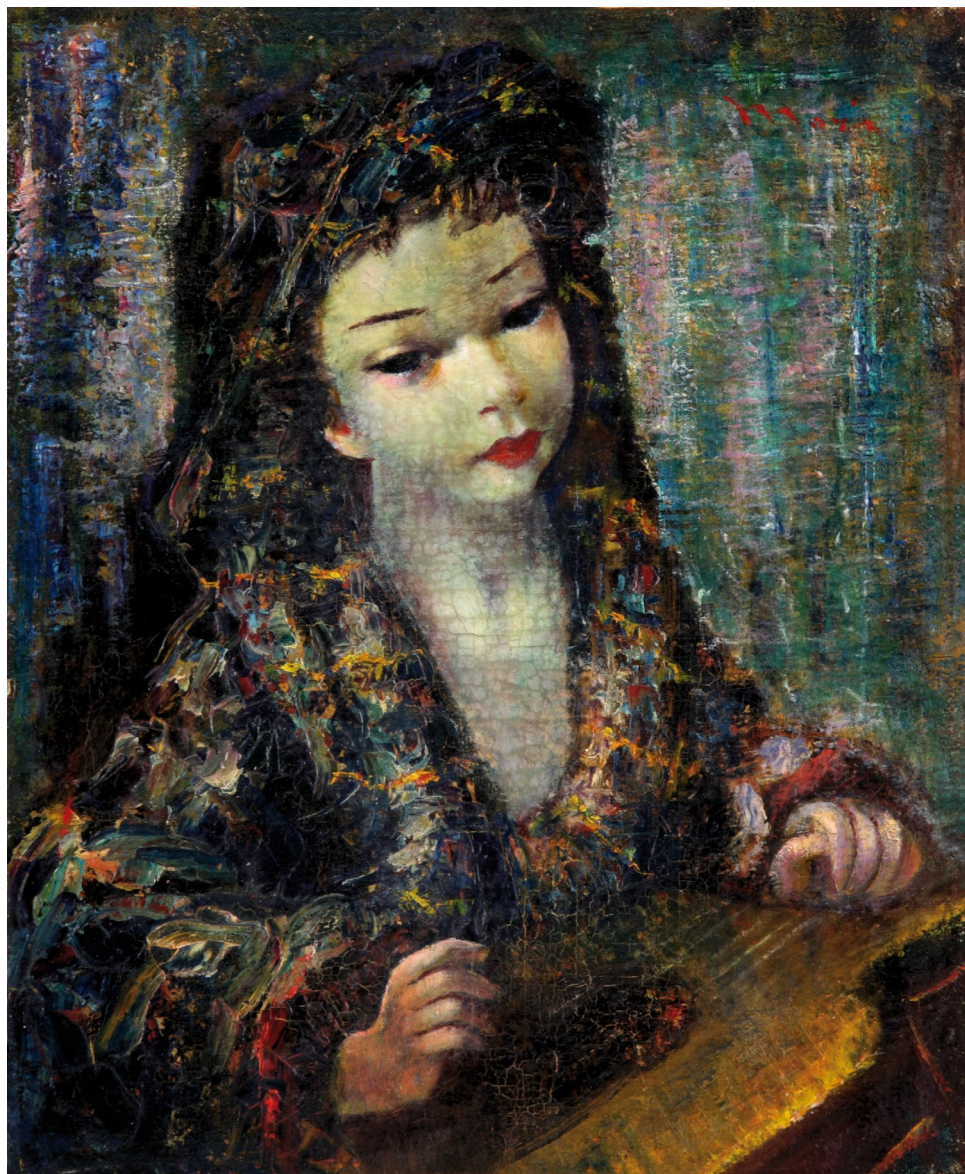
Andrea Alfano, *La madre del caduto*, anni Trenta del '900, Pinacoteca civica, Castrovillari



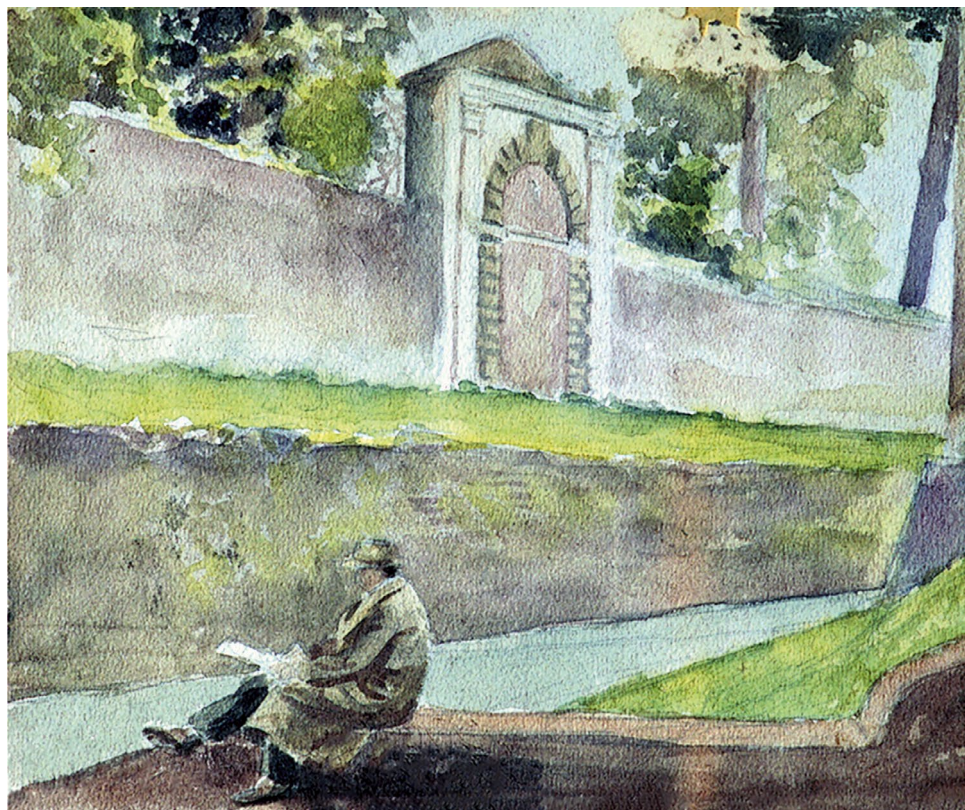
Enzo Benedetto, *Squadriglia di aerei*, 1930, Collezione privata, Catanzaro



Nives Comas Casati, *Manifesto del palio*, 1933ca, Collezione Scardino, Ferrara



Arnaldo Mori, *Melodia*, anni Cinquanta del '900, MARCA, Catanzaro



Michele Guerrisi, *Paesaggio*, anni Cinquanta del '900, Casa della Cultura, Palmi



Antonio Marasco, *Interrogo i semafori*, 1950, Collezione privata, Catanzaro



Raoul De Angelis, *Paesaggio*, Collezione Milione, Spezzano Albanese



Enotrio Pugliese, *Fornaci, MARCA, Catanzaro*

Bibliografia generale

1670

D'Amato V., *Memorie storiche dell'illustrissima, famosissima e fedelissima città di Catanzaro*, Napoli, ristampa anastatica, Bologna, 1975.

1691-1743

Fiore G., *Della Calabria illustrata, opera varia storica*, 2 voll., Napoli, ristampa anastatica a cura di U. Nisticò, Soveria Mannelli, 1999-2001, 3 voll.

1742-1745

De Dominici B., *Vita de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, 3 voll., Napoli, III, Tommaso Martini; ristampa anastatica a cura di F. Sricchia Santoro - A. Zezza, Napoli, 2003-2014, vol. 2.

1795-1796

Lanzi L., *Storia pittorica della Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso alla fine del XVIII secolo*, Bassano, ed. a cura di M. Capucci, 3 voll., Firenze 1968-1974.

1812-1830

Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli, ornata de loro rispettivi ritratti compilata da diversi letterati nazionali, a cura di D. Martuscelli, I - XV, Napoli.

1819-1823

Zani P., *Enciclopedia metodico-critica delle Belle Arti*, 29 voll., Parma.

1820

Zani P., *Enciclopedia metodico-critica delle Belle Arti*, I, 4, Parma.

1823

Missirini M., *Memorie per servire alla Storia della Romana Accademia di San Luca*, Roma.

1826

Morelli N., *Biografia dei Contemporanei del Regno di Napoli*, Napoli.

1827

Paparo(a) E., *Francesco Antonio Coratoli*, in *Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli, ornata de loro rispettivi ritratti compilata da diversi letterati nazionali*, a cura di D. Martuscelli, XII, 9, Napoli.

Paparo(b) E., *Francesco Saverio Mergolo*, in *Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli: Calabria: ornata de loro rispettivi ritratti compilata da diversi letterati nazionali*, a cura di D. Martuscelli, XII, 24, Napoli.

1828

Paparo E., *Mariano Bovi*, in *Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli, ornata de loro rispettivi ritratti compilata da diversi letterati nazionali*, a cura di D. Martuscelli, XIII, Napoli.

1830

Capialbi V., *Emanuele Paparo*, in *Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli*,

ornata de loro rispettivi ritratti compilata da diversi letterati nazionali, a cura di D. Martuscelli, XV, 19, Napoli.

1833

Paparo E., *Il viaggio pittorico*, Messina.

«Il Tiberino», 32, pp. 125 ss.

1834

Vercillo G., *Origine e progressi del culto di Santa Maria di Costantinopoli*, Napoli.

1835

Torelli V., *Esposizione di Belle Arti nelle sale del Museo Borbonico il 30 maggio 1835*, in «L'Omnibus», III, 12 settembre, 25, Napoli.

1835-1852

Nagler G.K., *Neues Allgemeines Künstler-Lexikon*, 8 voll., Monaco di Baviera.

1836

Capialbi V., *Appendice sopra alcune Biblioteche di Calabria*, Napoli.

1837

Catalogo delle opere di Belle Arti esposte nel Palagio Real Museo Borbonico, Napoli.

1838

Pellicano P., *Vita di Vincenzo Cannizzaro pittore reggino*, Reggio Calabria.

1839

Annali civili del Regno delle due Sicilie, vol. XIX, Napoli.

D'Aloe S., *Un quadro storico*, in «Foglio settimanale», 20 luglio, pp. 222-224.

Dalbono C.T., *Intorno ad una mostra di Belle Arti fatta aperta a Napoli nel 1839*, Roma.

«Fata Morgana», Reggio Calabria, p. 159.

Mostra della Società degli Amatori e Cultori di Roma, in «Il Tiberino», 32, 8 giugno.

1842

Selvatico P.E., *Sull'educazione del pittore storico odierno italiano*. Pensieri, Padova.

1843

«Il Calabrese», 15 luglio.

1844

Filioli G., *Di alcune opere di Pittura, Architettura e Scultura messe in mostra nel Real Museo Borbonico il giorno 30 maggio 1843*, in «Annali civili del Regno delle due Sicilie», XXXIV, fasc. XLVII, pp. 5-25.

Minieri Riccio C., *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, ris. ana., Sala Bolognese 1990.

Mostra della Società Economica della Calabria Ulteriore, Catanzaro.

1845

Catalogo delle opere di Belle Arti esposte nel palagio del real museo Borbonico il 20 settembre 1845, Napoli.

Righi G., *Psiche rapita da Zeffiro. Dipinto di Vincenzo Morani per commissione di E. E. il Pr. Don Cosimo Conti*, in «L'Album», XII, 17, 21 giugno.

Ventimiglia D., *Esau che vende la sua primogenitura a Giacobbe, quadro di G. C.*, in «Vittoria Colonna», I, pp. 105-106.

1845-1846

Malpica C., *Dal Sebeto al Faro. Scoperta della Calabria (prima guida storico-turistica della regione)*, nuova ed., Catanzaro 1990.

1846

Laviano T., *Sopra alcuni dipinti di G. Mancinelli e V. Morani*, in «Museo di Scienze e Letteratura», III, vol. VIII, Napoli.

1847

D'Aloe S., *Naples, ses monuments et ses curiosites*, Napoli.

De Boni F., *Viaggio in Calabria*, in «Mondo illustrato», 6 novembre.

Santulli G., *Belle Arti. monumenti delle arti del disegno in Monteleone*, in «Il Calabrese». V.

1848

De Napoli M., *Considerazioni intorno alle istituzioni artistiche napoletane*, Napoli.

1849

Bonolis G., *Di un nuovo ordinamento interno alla Scuola di Belle Arti*, Napoli.

1851

Bonolis G., *Dell'arte pittorica*, Napoli.

1852

Fabi-Montani F., *Intorno ad alcuni tratti di recenti Arcadi illustri collocati nella*

sala del Serbatoio, in «Giornale arcadico», CXXVI.

«L'Omnibus pittoresco» IX, 50, p. 347.

1853

Colucci R., *San Placido, dipinto di Vincenzo Morani*, in «Albo artistico napoletano», Napoli, pp. 83-88.

D'Aloe S., *Il Battista ed Erode, quadro di Vincenzo Morano*, in «Albo artistico napoletano», Napoli, pp. 47 ss.

1854

Le Blanc C., *Manuel de l'amateur d'estampes*, I, Paris.

1855

Napier F., *Notes on modern painting: at Naples*, London, trad. it., *Pittura napoletana dell'Ottocento*, a cura di S. D'Ambrosio - O. Morisani, Napoli, nuova ed. 1956.

Torelli V., *Cenno sulla Pubblica Esposizione degli Oggetti di Belle Arti nel Real Museo Borbonico*, Napoli.

1856

«Omnibus pittoresco», XXIV, 37, 7 maggio.

1856-1860

Celano C., *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, 5 voll., Napoli.

1857

Leoni Q., *Santa Felicità dipinto ad olio del cav. Vincenzo Morani*, in «L'Album», XXIV, 1, 21 febbraio.

Spanò Bollani D., *Storia di Reggio Calabria da' tempi primitivi all'anno di Cristo 1797*, 2 voll., Napoli.

1859

Calà Ulloa P., *Pensées et souvenirs sur la littérature contemporaine du royaume des Deux Siciles*, 2 voll., Genève.

Catalogo delle opere di Belle Arti poste in mostra nel reale Museo Borbonico nel di 8 settembre 1859, Napoli.

Celano C., *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, IV, Napoli.

Dalbono C.T., *Ultima mostra di Belle Arti in Napoli*, Napoli.

Santoro G.F., *Giudizi estetici sopra le dipinture e le sculture dell'esposizione di Belle Arti in Napoli nel 1859*, Napoli.

1860

Dalbono C.T., *Storia della pittura in Napoli e in Sicilia*, Napoli.

1861

Catalogo illustrativo delle opere di pittura ammesse alla prima esposizione italiana del 1861 in Firenze, Firenze.

1862

«L'Album», XXVIII, 12, 3 maggio.

Coccoluto Ferrigni P. (Yorich figlio di Yorich), *Viaggio attraverso l'Esposizione Nazionale del 1861*, Firenze.

Rovani G., *Esposizione di Belle Arti nelle sale di Brera*, in «Gazzetta Ufficiale di Milano», 12 settembre.

Selvatico P., *Le condizioni dell'odierna pittura storica e sacra in Italia rintracciate*

nella esposizione nazionale seguita in Firenze nel 1861, Padova.

1863

Atti del Consiglio provinciale della Calabria Ulteriore Seconda, Catanzaro.

Esposizione di Belle arti il 7 giugno 1863 nelle sale di Palazzo Cominiti, Palermo.

Società Promotrice di Belle Arti - Catalogo della seconda esposizione 1863, Napoli.

Valensise D.M., *Monografia di Polistena*, Napoli.

1864

Atti del Consiglio provinciale della Calabria Ulteriore Seconda, Catanzaro.

Società Promotrice di Belle Arti in Napoli 1864 - Terza esposizione - Catalogo, Napoli.

1865

Netti F., *A proposito dell'Esposizione napoletana della Società Promotrice di Belle Arti*, Napoli.

Padula V., *Esposizione della Camera di Commercio*, in «Il Bruzio», 81, 25 gennaio.

1866

Atti del Consiglio Provinciale della Calabria Citeriore dell'anno 1865, Cosenza.

Società Promotrice di Belle Arti in Napoli 1866 - Quarta Esposizione. Catalogo, Napoli.

1867

Atti del Consiglio provinciale della Calabria Citeriore 1866/1867, s.l.

Giuliani P., *Memorie storiche della città di Nicastro dai tempi più remoti fino al 1820*, Nicastro, seconda ed. 1893, ristampa 1984.

1868

«Il Giornale di Napoli», 51, 21 febbraio.

Imbriani V., *La Quinta Promotrice 1867-1868*, in «La Patria», Napoli; poi in *Critica d'arte e prose narrative*, Bari, 1937.

Villari P., *La pittura moderna in Italia e in Francia*, in «Nuova Antologia», III, vol. IX, fasc. XI.

Zumpano(a) N., *Cinque affreschi di Giuseppe Pompeiano dipinti a Cosenza nel 1771*, in «Il Gravina», I, 7.

Zumpano(b) N., *Due tele del cav. Giuseppe Pascaletti dipinti in Cosenza nel 1750*, in «Il Gravina», I, 10.

Zumpano(c) N., *Racconto: il ritratto di un artista*, in «Il Gravina», I, 5.

1869

Accattatis L., *Le Biografie degli Uomini Illustri delle Calabrie*, 4 voll., Cosenza, I (1869), II (1870), III-IV (1877); ristampa anastatica, Bologna 1977; *Appendice agli scrittori calabresi*, di L. Aliquò Lenzi, Messina 1913.

Andreotti D., *Storia dei Cosentini*, 3 voll., Napoli, I-II (1869), III (1874).

De Luca G., *L'Italia nell'Esposizione Universale di Parigi*, Napoli.

Morcelli S. - Fea C. - Visconti E.Q., *La villa Albani*, Roma.

1870

Camerana G., *Pubbliche Esposizioni. L'Esposizione Nazionale di Parma*, in «L'Arte in Italia», Torino.

Catalogo degli oggetti ammessi all'esposizione romana del 1870, Roma.

Dalbono T., *La Promotrice e l'Accademia*, in «Roma», IX, 29 maggio, 148.

«L'Esposizione romana del 1870. Giornale illustrato», 13, 25 maggio.

«Gazzetta del Popolo», 20 febbraio.

«La Nazione», 24 febbraio.

1871

«La Capitale», 276, 1 luglio.

Il Miracolo di San Domenico seguito in Soriano il 15 settembre 1870. Narrazione, Mondovì.

Società Promotrice di belle Arti in Napoli. Catalogo per la 8 Esposizione 1871, Napoli.

1872

Atti del Consiglio Provinciale della Calabria Citeriore. Sessione ordinaria e straordinaria del 1871, Cosenza.

Seconda Esposizione Nazionale di Belle Arti della Regia Accademia di Brera, catalogo, Milano.

1873

Cardone R., *Notizie storiche di Bagnara Calabria*, Napoli.

Dalbono C.T., *Ritorni sull'arte antica napoletana*, Napoli.

Dall'Ongaro F., *Scritti d'arte*, Milano-Napoli.

Esposizione Universale di Vienna. Catalogo delle Belle Arti Italiane, Vienna.

Netti F., *L'arte e la provincia di Napoli*, in «Il Giornale Artistico», I, 2.

Salazaro D., *Pensieri artistici*, Napoli.

1874

Arnoni E., *La Calabria illustrata*, Cosenza, 2 voll.

Cardona E., *Intorno alla Imitazione del Vero nella pittura*. Saggio, Napoli.

Florio A., *In occasione di un quadro presentato all'Esposizione artistica di Cosenza*, Palermo.

1875

Fortunato G., *La Galleria Vonwiller a Napoli*, in «Illustrazione Universale», II, 14-15.

Netti F., *XII Esposizione della Società promotrice di Belle Arti in Napoli*, in «L'Illustrazione Universale», 6 giugno, 39-40.

Smargiassi G., *Cenno storico sul paesaggio e sui paesaggisti napoletani*, Napoli.

1876

Alberti A., *Guida illustrata del Real Museo di Capodimonte*, Napoli.

Bindi V., *L'arte e la XIIa Esposizione Promotrice di Napoli*, Napoli.

Blanc C., *Les artistes de mon temp*, Paris.

Migliozzi A., *Nuova guida generale del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli.

1877

Abbatecola C., *Guida critica della Grande Esposizione Nazionale di Belle Arti di Napoli del 1877*, Napoli.

Boito(a) C., *La Mostra Nazionale di Belle Arti in Napoli*, in «Nuova Antologia», maggio, pp. 85-102.

Boito(b) C., *Scultura e pittura d'oggi*, Milano.

Carelli C., *Memorie e biografia del cavaliere Vincenzo Morani calabrese*, Napoli.

Catalogo dell'Esposizione nazionale di Belle Arti del 1877 in Napoli, Napoli.

Cecioni A., *Concetti d'arte sull'Esposizione di Napoli del 1877*, Firenze.

De Pasquale Pennisi A., *Schizzi artistici sulla Esposizione di Belle Arti di Napoli*, Messina.

De Zerbi R., *L'arte moderna. Lettere a proposito della Esposizione di Belle Arti in Napoli*, Firenze.

Imbriani V., *Esposizione artistica in Napoli*, in «Il Calabro», 38, 3 giugno.

Paparo E., *Mariano Bova*, in L. Accattatis, *Biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, III, Cosenza, pp. 324-328.

Salazaro D., *Studi sui monumenti dell'Italia Meridionale dal IV al XIII secolo*, 3 voll., Napoli.

Società Promotrice di Belle Arti in Napoli, *Catalogo delle opere d'arte ammesse alla XIV Esposizione aperta il dì 26 dicembre 1877*, Napoli.

Yorick figlio di Yorick, *Vedi Napoli e poi... Ricordo dell'Esposizione di Belle Arti*, Napoli.

1878

Catalogo. Premiazione dell'anno 1877-1878, Napoli.

«Fanfulla» 1 giugno.

1879

«Gazzetta di Napoli», 29 settembre.

Mazzia A., *Sull'insegnamento elementare del disegno*, Napoli.

1880

Atti del Consiglio provinciale della Calabria Ulteriore Seconda, Catanzaro.

Atti del Consiglio provinciale di Catanzaro, 8 settembre.

Boito C., *La Mostra nazionale di Belle Arti in Torino*, in «Nuova Antologia», vol. 51, 12.

Chirtani L., *Rubens Santoro*, in «L'Illustrazione Italiana», VII, 39.

Filippi F., *Le Belle Arti a Torino. Lettere sulla IV Esposizione Nazionale*, Milano.

Mussini L., *Scritti d'arte*, Firenze.

Pepe C., *Memorie storiche della città di Castrovillari*, Castrovillari; ristampa anastatica, Sala Bolognese, 1978.

IV Esposizione Nazionale di Belle Arti Torino 1880. Catalogo ufficiale generale, Torino.

1881

Boito C., *Le industrie artistiche all'Esposizione di Milano*, in «Nuova Antologia», ottobre.

Esposizione nazionale in Milano nel 1881. Belle Arti. Catalogo ufficiale illustrato, Milano.

Mostra dell'Associazione degli acquarellisti, Roma.

1880-1883

Di Marzo G., *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV-XVI*, 2 voll., Palermo.

1882

Mandalari M., *La vita e gli studi di Demetrio Salazar*, Napoli.

Pisani G.M., *Statuto della società operaia di Mutuo Soccorso di Serra San Bruno*, Serra San Bruno.

Regia Accademia di Belle Arti in Milano, Esposizione 1882. Catalogo Ufficiale, Milano.

Taccone Gallucci D., *Monografia della città e diocesi di Mileto*, Modena, ristampa anastatica, Sala Bolognese, 1984.

1883

Boito C., *La Mostra di Belle Arti e la nuova galleria nazionale*, in «Nuova Antologia», 15 maggio.

Celentano B., *Due settenni nella pittura. Notizie e lettere intime*, Roma.

Chirtani L., *Album ricordo della Esposizione internazionale di Belle Arti di Roma*, Milano.

«Corriere Calabrese», 28 settembre.

D'Annunzio G., *Esposizione d'Arte. III. I paesisti*, in «Fanfulla della Domenica», 6, 11 febbraio.

Della Rocca M., *L'arte moderna in Italia. Studi, biografie e schizzi, con disegni autografi dei principali artisti viventi*, Milano.

Esposizione di Belle Arti in Roma 1883. Catalogo generale ufficiale, Roma.

«Gazzetta di Napoli», 26 maggio.

Regia Accademia di Belle Arti in Milano, Esposizione 1883. Catalogo Ufficiale, Milano.

1883-1884

Levi P. (L'Italico), *Il Secondo Rinascimento*, Roma.

1884

Amato G., *Crono-Istoria di Corigliano Calabro*, Corigliano.

Barbiera L., *L'Esposizione nazionale del 1884 a Torino*, in «L'Illustrazione Italiana».

Esposizione Generale Italiana in Torino 1884. Catalogo ufficiale, Torino.

«La Sinistra», 14 maggio.

Torino e l'Esposizione nazionale, Torino-Milano.

1885

L'arte a Roma, in «La Tribuna», 2 luglio; 17 agosto; 4 ottobre; 7 dicembre.

Boito C., *Il bello nella Esposizione*, in *Torino e l'Esposizione italiana del 1884*, Milano.

Regia Accademia di Belle Arti in Milano, Esposizione 1885. Catalogo Ufficiale, Milano.

1886

Il pittore della luce, in «L'Italia», 15 ottobre.

Ortona O., *La chiesa del Carmine in Monteleone Calabro. Ricordi storico-artistici*, in «L'avvenire vibonese», strenna 1886, pp. 137-139.

Toma G., *Ricordi di un'orfano*, Napoli

1887

Chirtani L., *Quadri e statue. VI Esposizione nazionale artistica*, Milano.

Per un quadro di Enrico Salfi, in «La Sinistra», 15 luglio.

Scuola di disegno per gli operai, in «Corriere calabrese. Gazzetta degli impiegati», 10 settembre.

Zig-zag per l'esposizione artistica e di arte applicata all'industria a Venezia 1887. Analisi e impressioni di tutte le opere esposte, Venezia, s.d. (ma 1887).

1888

Atti del Consiglio Provinciale della Calabria Ultra Prima, Reggio Calabria.

Borzelli A., *Ricordi d'arte*, Casalbordino.

De Lorenzo A.M., *Monografia di storia reggina e calabrese*, Reggio Calabria, ristampa anastatica, Cosenza 1991.

Esposizione delle province dell'Emilia. Esposizione Nazionale di Belle Arti in Bologna 1888. Catalogo Ufficiale, Parma.

Mikelli V., *Esposizione Nazionale di Belle Arti in Venezia. Profili e pensieri*, Roma.

Regia Accademia di Belle Arti in Milano, Esposizione 1888. Catalogo Ufficiale, Milano.

Salfi E., *Lyrica pompeiana*, Cosenza.

Società Promotrice di Belle Arti in Napoli. XXIV Esposizione. Catalogo delle opere d'arte ammesse dal giurì 1888, Napoli.

Taccone Gallucci D., *La chiesa Cattedrale di Mileto*, Reggio Calabria.

1889

Calabresi che si distinguono, in «La Sinistra», VIII, 8 dicembre.

De Gubernatis A., *Dizionario degli artisti Italiani viventi: pittori, scultori e architetti*, Firenze.

Minasi G., *Note storiche della città di Scilla*, Napoli.

Netti F., *Girando per la Promotrice*, Napoli.

Panzacchi E., *Enrico Salfi - Lyrica pompeiana*, in «Lettere e Arti», 31 agosto, p. 13.

1890

«Archivio storico dell'arte italiana».

Cefaly A., *Pensieri artistici*, a cura di C. Boito, Catanzaro.

Esposizione annuale 1890. Catalogo ufficiale, Milano.

Grubicy V., *Le nuove battaglie dell'arte*, in «Cronache d'arte», I, 1, 21 dicembre.

1891

Esposizione nazionale 1891-1892 in Palermo, Catalogo Generale, Palermo.

Palermo e l'Esposizione Nazionale del 1891-1892. Cronaca illustrata, Milano.

Perricone Siracusa C., *Esposizione Nazionale 1891-1892 in Palermo. Catalogo generale*, Palermo.

Prima Esposizione Triennale 1891. Catalogo ufficiale illustrato, Milano.

Società Promotrice di Belle Arti in Napoli. Catalogo delle Opere d'Arte ammesse XXVII Esposizione, Napoli.

Spanò - Bolani D., *Storia di Reggio di Calabria da tempi primitivi al 1797 d.c., seconda edizione corretta ed accresciuta dall'autore*, Reggio Calabria.

«La Tribuna Illustrata», 20 dicembre, p. 796.

1892-1893

Vincenzo Jerace, in «Natura ed Arte», fasc. I.

1893

Giuliani P., *Memorie storiche della città di Nicastro dai tempi più remoti fino al 1820*, Nicastro, II ed., ristampa anastatica 1984.

Visalli V., *I calabresi nel Risorgimento italiano: storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862*, I, Torino.

Vittori G., *La XXVIII Esposizione della Società di Belle Arti "Salvator Rosa"*, in «Natura ed Arte», 26 gennaio.

1894

Atti del Consiglio Provinciale della Calabria Ultra Prima, Reggio Calabria.

Romeo A., *Demetrio Salazar (1822-1882)*, Reggio Calabria.

Uno sguardo sui pittori calabresi: a proposito di Enrico Salfi, in «La Sinistra», 25 aprile.

Società Promotrice di Belle Arti "Salvator Rosa" XXIX Esposizione, Napoli.

1895

Artisti calabresi, in «Il tramonto», 29 agosto.

De Nittis G., *Notes et souvenirs*, Parigi.

Esposizione Artistica, in «Fanfulla», San Paolo del Brasile, 5 settembre.

Le Esposizioni riunite di Milano 1894, Milano.

Fortis L., *L'Arte alle Esposizioni Riunite di Milano*, Milano.

Martelli D., *Romanticismo e realismo nelle arti rappresentative*, Napoli.

Netti F., *Scritti vari*, Trani.

Pica V., *L'arte europea a Venezia*, Napoli.

1896

«Cronaca di Calabria», 30 aprile.

Festa dell'Arte e dei fiori. Catalogo della Esposizione di Belle Arti, Firenze.

Minasi A.O.C., *La galleria Ruffo nel castello di Scilla*, in «Napoli Nobilissima», VII, pp. 72 ss.

Ricci C., *La Reale Galleria di Parma*, Parma.

Zumpano N., *Gli Italiani in America. Rosalbino Santoro*, in «Ateneo Italiano», 1 maggio.

1897-1898

«Natura ed Arte», I, pp. 874, 963.

1897

Arte napoletana a Firenze, in «Il Pungolo», 6 marzo.

Tarallo F., *Gli antichi pittori di Monteleone. Studi d'arte. Emmanuele Paparo*, fas. V, Monteleone.

1898

Esposizione Nazionale di Torino del 1898. Catalogo Generale, Torino.

Fleres U., *La pittura d'oggi in Italia*, in *L'arte all'Esposizione del 1898*, Torino.

Musso F., *I nostri artisti a Torino*, in «Il Corriere di Napoli», 9 giugno.

Pellizza G., *Per l'avvenire dell'arte*, in «Gazzetta degli artisti», 15 ottobre.

1899

ASCBo, Comune, Registri del Protocollo.

«Emporium», numero speciale per la Biennale di Venezia.

Terza Esposizione internazionale d'Arte della città di Venezia 1899. Catalogo illustrato, Venezia.

1900

Fleres U. - Molmenti P. - Ogetti U., *Il secolo XIX nella vita e nella cultura dei popoli: la scultura e la pittura*, Milano.

Ogetti U., *Le belle arti dall'Hayez ai fratelli Induno*, in *La vita italiana nel Risorgimento*, III serie, Firenze, p. 201.

Rollins W.A., *History of modern italian art*, II ed., New York.

Scalinger G.M., *I pittori a Napoli*, in «N d O».

Supino I.B., *Cronaca d'arte. La società italiana per l'arte pubblica*, in «La Rassegna internazionale della letteratura e dell'arte contemporanea», 15 ottobre.

Taccone Gallucci(a) N., *L'evoluzione dell'Arte Italiana nel secolo XIX*, Messina.

Taccone Gallucci(b) D., *Monografie di Storia Calabria Ecclesiastica*, Reggio Calabria.

Venturi A., *La Madonna; svolgimento artistico delle rappresentazioni della Vergine*, Milano.

1901

Ansani S.G., *Un artista meridionale: Vincenzo Morani*, in «HE», X, pp. 72-75.

Bevacqua Francesco, a cura di M. De Benedetti, in «L'Arte», p. 182.

Borzelli A., *L'Accademia del Disegno durante la prima restaurazione borbonica 1799-1805*, in «Napoli Nobilissima», X, fasc. I, pp. 1-5; *L'Accademia del Disegno nel decennio 1805-1815*, in *idem*, fasc. II-IV, pp. 22-26, 53-56; *L'Accademia del Disegno dal*

1815 al 1860, in *idem*, fasc.VII-VIII-IX, pp. 105-107, 124-126, 138-141.

De Sanctis G., *Catalogue de la Galerie Vonwiller*, Naples – Paris.

Morelli D., *Filippo Palizzi e la scuola napoletana di pittura del XIX secolo*, in «Napoli Nobilissima», X, Napoli.

Ovidi E., *Tommaso Minardi e la sua scuola*, Roma.

Panzacchi E., *L'arte del secolo XIX*, Livorno.

Paralupi R., *L'arte mondiale a Venezia*, Firenze.

Pica V., *L'arte mondiale alla IV Esposizione di Venezia. Numero speciale dell'Emporium*, Bergamo.

Quarta esposizione internazionale di arte della città di Venezia 1901. Catalogo illustrato, Venezia.

Salfi E., *Sul concorso della decorazione del Teatro di Cosenza*, Cosenza.

1902

Aitelli E., *L'esposizione internazionale di arte decorativa moderna in Torino*, in «Natura ed Arte», fasc. XI.

Beltrami G., *L'Arte Nuova all'esposizione di Torino*, in «La lettera», 7.

«Cronaca di Calabria», 2 marzo.

Di Giacomo S., *Il paesaggio a Napoli dal 1820 al 1850*, in «Rivista d'Italia», Roma, novembre.

Franchi A., *Arte e artisti toscani dal 1850 ad oggi*, Firenze.

Iozzi O., *Il Palazzo Torlonia in Piazza Venezia ora demolito*, Roma.

Ogetti U., *L'Arte Nuova a Torino*, in «Corriere della Sera», 167.

Pantani R., *L'Esposizione di Torino. Gli italiani*, in «Il Marzocco», 10 agosto.

Salfi E., *Piccola guida di Pompei*, Cosenza.

Willard A.R., *History of Modern Italian Art*, London.

1903

Angeli A., *Le sale regionali all'Esposizione di Venezia*, in «Il Marzocco», 3 maggio.

Brinton M.A.S., *Bartolozzi and his pupils in England*, London.

Catalogo della Biennale Internazionale di Venezia, Venezia.

Musolino B., *La rivoluzione del 1848 nelle Calabrie*, a cura di S. Musolino, Napoli.

Petracca G., *Notizie storiche sul comune di Ricadi* in «Rivista Storica Calabrese», XI, pp. 48-56.

Pica V., *L'arte decorativa all'esposizione di Torino del 1902*, Bergamo.

1904

Gentile S., *Pittori, scultori ed architetti giovani; l'esposizione dei lavori del Pensionato*, Napoli.

Levi Bianchini M., *Le dentiste. Tableau de Andrea Cefaly*, In «Nouvelle iconographie de la Salpêtrière», novembre.

Morasso M., *La vita moderna nell'arte*, Torino.

Petracca G., *Convento dei santi Filippo e Giacomo in Capo Vaticano*, in «Rivista Storica Calabrese», XII, pp. 50-61.

1905

Cecioni A., *Scritti e ricordi*, a cura di G. Uzielli, Firenze.

LXXV Esposizione della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti di Roma, catalogo della mostra a cura di G. Tesorone, Roma.

1906

Esposizione di Milano 1906. Mostra nazionale di Belle Arti. Catalogo illustrato, Milano.

Ogetti U., *L'arte nell'Esposizione di Milano. Note ed impressioni*, Milano.

1907

Sigma (A. Schettini), *Andrea Alfano*, in «Il Moto», 18 agosto.

1907-1950

Thieme U. - Becker F., *Künstler Lexicon. Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig, 37 voll.

1908

«Calabria Nuova», VII, 5 luglio.

Pica V., *La Galleria Pisani di Firenze*, Bergamo.

1909

AABA, Archivio Accademia di Belle Arti di Bologna, Faldone 1909.

Callari L., *Storia dell'arte contemporanea italiana: con indice degli artisti menzionati*, Roma.

Chiara B., *La I Esposizione Giovanile di Arte a Napoli*, in «Tavola Rotonda», 44, 14 novembre.

Frangipane A., *Artisti calabresi: Tommaso Ruffo, pittore di Tropea*, in «Vita Calabrese», Catanzaro, agosto.

I Esposizione Nazionale Giovanile di Belle Arti della città di Napoli. Novembre-Dicembre 1909, Napoli.

Tarchiani N., *Bevacqua, Francesco*, in U. Thieme - E. Becker, *Künstler Lexicon. Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, III, Leipzig, p. 557.

1910

Callari L., *L'Italia all'Esposizione Argentina del 1910*, Milano.

Fortunato G., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Bari.

Levi P., *Il fenomeno Grubicy nella vita e nell'arte*, Livorno.

Moretti G., *Esposizione Internazionale di Belle Arti a Buenos Aires del 1910*, Milano.

Ogetti U., 1910 - *La nuova esposizione internazionale d'arte della città di Venezia*, Milano.

La Prima Esposizione Giovanile a Napoli, in «La vita letteraria», III, marzo.

Russo V., *Domenico Russo pittore*, in *Note di Letteratura ed Arte*, Catania, pp. 261-287.

1911

Angeli D., *L'Esposizione di Torino alla vigilia dell'apertura*, in «L'Illustrazione Italiana».

Artisti Calabresi, in «Il Potere», 15 ottobre.

Bénézit E., *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs de tous le temps et de tous*

le pays, Parigi, 1911-1919 (II ed. 1924; III ed. 1948-1955).

Bertarelli A. - Prior H., *Biglietto da visita italiano*, Bergamo.

Ceci G., *Saggio di una bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale*, Bari.

Colombo V., *Le più belle opere d'arte esposte nelle mostre di Brera dal 1869 al 1910*, Milano.

Esposizione(a) artistica degli Indipendenti. *Catalogo della Mostra di Belle Arti*, Roma.

Esposizione(b) Internazionale di Belle Arti di Roma, catalogo della mostra, Bergamo.

Le Esposizioni del 1911 a Torino, Roma, Firenze, Milano.

Frangipane(a) A., *I maestri romantici alla Mostra del Ritratto di Firenze (M. del Ritratto Italiano, 1911)*, in «Calabria Nova», IX, Catanzaro.

Frangipane(b) A., *Pittori calabresi del Settecento (alla Mostra del Ritratto di Firenze del 1911)*, in «Calabria Nova», IX, Catanzaro.

Mostra del ritratto italiano dalla fine del sec. XVI all'anno 1861, catalogo della mostra, Firenze.

Il pittore Andrea Alfano, in «Il Tramonto», 13 luglio.

Roma 1911. Guida all'esposizione, Roma.

1912

Angeli D., *L'Esposizione Giovanile Nazionale a Napoli*, in «Il Giornale d'Italia», Roma, 25 febbraio.

Frangipane A., *Discorso inaugurale della Prima Mostra d'Arte Calabrese*, in «L'Azione Calabrese», 28 maggio.

Lubrano Celentano P., *Esiste un'arte moderna in Italia?*, Milano.

Monclair C., *Histoire Générale de l'art au XIX siècle*, Parigi.

Alla Mostra d'arte a Catanzaro. Vincenzo Morani pittore, in «LGC», 26 gennaio.

1913

Aliquò Lenzi L., *Gli scrittori calabresi*, Messina.

Angeli D., *La mostra artistica giovanile a Napoli*, in «Giornale d'Italia», 28 marzo.

Forestieri V., *Monografia storica del comune di Saracena*, Roma.

Frangipane A., *Artisti calabresi del XIX secolo*, Bergamo.

Pica V., *L'arte mondiale a Roma nel 1911*, Bergamo.

La prima mostra d'Arte Calabrese, Catanzaro 1912, a cura di A. Frangipane, Bergamo.

Sacchi F., *Uomini e idee nelle mostre del 1912*, Milano.

Tesorone G., *Il Padiglione della Campania, Basilicata e Calabria all'Esposizione di Roma del 1911 nella mostra regionale di Piazza d'Armi*, Milano.

1914

Frangipane A., *Pittori calabresi a Roma. La mostra di Maria Mancuso all'Associazione calabrese*, in «Terra Nostra», II, 7, 28-31 maggio.

1915

Bènèdite L., *Storia della pittura italiana del secolo XIX*, Milano.

Bessone Aureli A.M., *Dizionario dei pittori italiani*, Città di Castello.

Comitato "Rinascimento artistico meridionale". I Esposizione Nazionale di Belle Arti. Novembre-Dicembre 1915, catalogo della mostra, Napoli.

La "Mendicante" di Andrea Alfano, in «Alma Mater», 13 marzo.

Morelli D., *Filippo Palizzi e Scuola napoletana di pittura dopo il 1840*, in D. Morelli - E. Dalbono, *La Scuola napoletana di pittura nel secolo XIX ed altri scritti d'arte*, a cura di B. Croce, pp. 3-41.

Morelli D. - Dalbono E., *La Scuola napoletana di pittura nel secolo XIX ed altri scritti d'arte*, a cura di B. Croce, Bari.

Orsi P., *Per la nostra storia*, in "Sibere", III.

1916

Giannelli E., *Artisti napoletani viventi; pittori, scultori e architetti*, Napoli.

Lancellotti A., *Le esposizioni d'arte a Roma*, in «Emporium», XLIII, 258, pp. 461-480.

1917

«Il Mattino», 29 gennaio.

Oppo C.E., *La mostra del Bianco e Nero*, in «L'Idea Nazionale», 19 settembre.

1919

Alvaro C., *Domenico Colao*, in «Il Meridiano di Roma», 22 dicembre, n. 51.

Giusso L., *Saverio Gatto*, Napoli.

«Roma Futurista», settembre.

1920

Catalogo(a) della XII Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia, Milano.

Catalogo(b) della mostra calabrese di arte moderna, settembre 1920, Reggio Calabria-Messina.

Cunsolo L., in «Corriere della Calabria», settembre.

Del Vecchio A., *La solitudine di un artista: Andrea Alfano*, in «L'Eco», 30 agosto.

Dito O., *La Mostra Calabrese d'Arte Moderna*, in «Calabria Vera», I, 8/9.

Frangipane(a) A., *Per la storia dell'arte in Calabria. Artisti non calabresi che lavorarono per la Calabria*, in «Calabria Vera», I, 4.

Frangipane(b) A., *La Mostra Calabrese d'Arte Moderna*, in «Calabria Vera», I, 10/12.

Guardascione E., *La XII Biennale di Venezia. I pittori letterati*, in «Il Corriere di Napoli», 18 giugno.

Pesaro S., *Mostra regionale calabrese a Reggio*, in «Rassegna d'arte antica e moderna», vol. 20, pp. VII-IX.

Sapori F., *La dodicesima Esposizione d'Arte a Venezia*, Bergamo.

Tea E., *La mostra degli Amatori e Cultori*, in «Rassegna d'Arte antica e moderna», aprile.

1921

Alfonsus Pictor (A. Frangipane), *I nostri artisti nell'arte presente*, in «Calabria Vera», II, 9.

Calabria e arte. Discorsi d'inaugurazione della mostra calabrese d'arte moderna pronunciati in Reggio Calabria il XII settembre MCMXX, Messina.

Cunsolo L., *Arte e artisti calabresi nell'opera del Comitato degli Amici dei Monumenti*, Cosenza.

«Dall'Italia meridionale», 3 giugno.

La Fiorentina Primaveraile. Prima esposizione nazionale dell'opera e del lavoro d'arte nel palazzo del parco di San Gallo a Firenze, catalogo della mostra, Roma.

«Il Giornale della sera», 14 agosto.

Guida G., *Primavera d'arte a Roma e a Napoli*, in «Fiamma», 9, 19 aprile.

Lancellotti A., *La Prima Biennale Romana d'Arte*, Roma.

Prima(a) Biennale d'Arte, Napoli.

Prima(b) Biennale Romana. Esposizione Nazionale di Belle Arti nel Cinquantenario della capitale Roma – MCMXXI. Catalogo, Milano-Roma.

Sardonelli M., *Cenno monografico sul culto di San Giorgio in Pizzo*, Monteleone.

Sartorio E., *Giovanni Battista Troccoli*, in «Il Carroccio», 5, p. 630.

Scarpa P., *La I Biennale Romana*, in «Il Messaggero», 31 marzo e 15 aprile.

Siviero C., *Sulla retrospettiva napoletana*, in *Catalogo della prima Biennale Romana*, Roma.

1922

Catalogo biografico della pittura napoletana dell'Ottocento, a cura di S. Di Giacomo, Napoli.

Cavarese M., *La Biennale Calabrese a Reggio: la sala Andrea Alfano*, in «Cronaca di Calabria», 3 settembre.

«Corriere della Calabria e di Messina», agosto-settembre.

«Corriere di Reggio Calabria», 179, 7-8 agosto.

Cunsolo(a) L., *La II Mostra Calabrese d'Arte Moderna*, in «Cronaca di Calabria», 30 agosto.

Cunsolo(b) L., in «Corriere della Calabria», 21 agosto.

Filia F., *Impressioni di viaggio iter calabrese. Alla Mostra d'arte di Reggio Calabria*, in «Il Popolo», novembre.

Frangipane A., *La II Mostra Calabrese d'Arte Moderna*, in «Brutium», I, 1/2.

Gallussi Paluzzi C., *I XXV della Campagna romana*, Roma.

Lo Monaco G.A., *La XL esposizione della Salvatore Rosa*, in «La Tribuna», 14 giugno.

Moscardi R., *Il paesaggio calabrese alla mostra di arte moderna: Domenico Colao*, in «Calabria Vera», III, luglio-agosto.

Mostra Calabrese d'Arte Moderna, catalogo delle opere, Reggio Calabria.

Le mostre che ci interessano. La Biennale di Monza del 1923, in «Brutium», I, 1.

Oppo C.E., *L'Esposizione di "Fiamma" a Villa Borghese*, in «L'idea nazionale», 25 maggio.

Ortona U., *La seconda mostra Calabrese d'Arte Moderna*, in «Fiamma», 20 febbraio.

I Mostra primaveraile di "Fiamma", catalogo della mostra, Roma.

Somarè E., *Cronache d'arte contemporanea*, Milano.

1923

Barillà P., *Per l'organizzazione delle "Botteghe d'Arte"*, in «Brutium», II, 3.

Bodio E., *Industrie caratteristiche della Calabria. Vittorie e speranze per la ginestra*, in «Brutium», II, 11.

La Calabria alla mostra di Monza. La grande Biennale, in «Brutium», II, 7/8.

Campana E., *La Calabria a Monza*, in «Brutium», II, 10.

Carnevale G., *Note d'arte. Nello studio del comm.re R. Santoro*, in «Cronaca di Calabria», 8 aprile.

Coco N., *I quadri di G. Covelli e gli invii a Buens Aires*, in «Brutium», II, 6.

Croce B., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, ristampato in *La critica e la storia delle arti figurative*, Bari 1934.

De Mercedes B., *Filinto Santoro*, in «Brutium», II, 14.

Gli espositori: Maria Parisi, in *La Calabria alla mostra di Monza. La grande Biennale*, in «Brutium», II, 7/8.

Frangipane(a) A., *La relazione del Comitato Esecutivo per la II Mostra calabrese d'Arte Moderna*, in «Brutium», II, 1/2.

Frangipane(b) A., *Federico Tarallo e gli antichi pittori montelesonesi*, in «Brutium», II, 3, 4, 10, 14.

Lancellotti A., *La Calabria a Monza*, in «Brutium», II, 10.

Ozzola L., *La litografia italiana dal 1805 al 1870*, Roma.

Prima Mostra Internazionale delle Arti Decorative, catalogo della mostra, Milano-Roma.

Sapori F., *La pittura italiana alla Biennale di Roma*, in «Roma», 21 dicembre.

Sarfatti M., *Segni, colori e luci*, Bologna.

Seconda Biennale Romana. Mostra Internazionale di Belle Arti. Roma MCMXXIII, Roma.

II Mostra primaverile di "Fiamma", Napoli 1923, catalogo della mostra, Roma.

1924

Alessandri S., *Il pittore dell'“Idillio” e di “Verso l'ignoto”* (G. Covelli), in «Brutium», III, 13.

Barillà P., *I problemi estetici ed economici delle nostre arti*, in «Brutium», III, 1/2.

I calabresi alla Mostra Internazionale delle Arti Decorative di Parigi, in «Brutium», III, 8.

Calcaterra P., *Polistena ed i suoi artefici: Vincenzo Morani*, in «Brutium», III, 9.

Calogero G., *I nostri paesisti. Antonio Cannata*, in «Brutium», III, 8.

Cartella F., *“Gesù” di Enrico Salfi*, in «Brutium», III, 13.

Catalogo della mostra personale di Rubens Santoro, Roma.

Cunsolo L., in «Corriere della Calabria», settembre.

Farneti I., *Mostra Nives Casati al “Circolo di Lettura”*, in «Gazzetta Ferrarese», 9 maggio.

Frangipane(a) A., *Le manifestazioni alla Bottega d'Arte di Reggio. La mostra di Domenico Colao*, in «Brutium», III, 6.

Frangipane(b) A., *La III Mostra Calabrese d'Arte Moderna a Reggio*, in «Brutium», III, 11/12.

Guida G., *Andrea Alfano*, in «Fiamma», 26 luglio.

Maione I., *L'arte di Andrea Alfano*, in «L'Epoca», 29 maggio.

Nebbia U., *Sul movimento pittorico contemporaneo*, in «Emporium», I.

Notizie. *L'elenco ufficiale dei nostri premiati a Monza*, in «Brutium», III, 5.

Orlandi U., *L'arte di Sarino Papalia*, in «Il Piccolo», III, 5.

«Osservatore romano», 13 marzo.

Pesaro S., *Andrea Alfano*, in «Nosside», ottobre-novembre.

Pinzauti A., *Pittori calabresi: Diego Grillo*, in «Il Mattino», 23 febbraio.

Pittori montelesi. Giovanbattista Scalamogna, in «Brutium», III, 1/2.

Ricci S., *Il paesaggio pittorico di Giuseppe Spadaro*, in «Brutium», III, 7.

III Mostra Calabrese d'Arte Moderna della Società Mattia Preti, catalogo della mostra, Reggio Calabria.

Voss H., *Die Malerei des Barock in Rom*, Berlin.

1925

A.L.S. (A. Frangipane)(a), *Che cosa ha esposto la Calabria alla Mostra Internazionale delle Arti Decorative?*, in «Brutium», IV, 9/10.

A.L.S. (A. Frangipane)(b), *La Terza Mostra Calabrese d'Arte Moderna a Reggio*, in «Brutium», IV, 11/12.

Le arti alla III Biennale: la relazione della giuria, in «Brutium», IV, 1.

Catalogo Seconda Mostra Internazionale delle Arti Decorative, Maggio-Ottobre 1925 (Monza), Milano.

Croce B., *Storia del Regno di Napoli*, Bari.

Frangipane(a) A., *Per l'Istituto d'Arte in Calabria*, in «Il Corriere della Calabria e di Messina», 20/21 ottobre.

Frangipane(b) A., «*Pars Parva*» di *Andrea Alfano*, in «Brutium», IV, 14.

Galati V.G., *Tre opere sconosciute di Andrea Cefaly*, in «Brutium», IV, 7/8.

Gatti G., *Pittori italiani dall'Ottocento a oggi*, Roma.

Guidi M., in «Giornale della donna», 15 giugno.

Guidi Toni(a) E., *Pionieri dimenticati: G. Battista Valensise*, in «Brutium», IV, 6.

Guidi Toni(b) E., *Tommaso Piatti pittore rossanese*, in «Brutium», IV, 6.

Marangoni G., *Grazie alla Calabria*, in «Brutium», IV, 9/10.

Le Regioni alla Biennale di Monza, in «Brutium», IV, 7.

Scarpa P., *Artisti italiani contemporanei e stranieri viventi in Italia*, Milano.

Somarè E., *Domenico Colao in Mostre personali dei pittori Domenico Colao, Petrella da Bologna*, catalogo della mostra, Bottega di Poesia, Milano.

Terza Biennale Roma. Esposizione Internazionale di Belle Arti. Roma MCMXXV. Catalogo, Roma.

1926

Becca B., *Prima mostra del 900 italiano*, in «Il Quindicinale», 15 febbraio.

Biancale M., *La mostra di "Fiamma" a Villa Borghese*, in «Il Popolo di Roma», 20 luglio.

Biordi R., *La mostra di Ugo Ortona (alla IV Biennale d'Arte Calabrese)*, in «Brutium», V, 9.

Cappelli(a) B., *Il bozzetto di Andrea Alfano per i caduti in guerra di Castrovillari*, in «Brutium», V, 4.

Cappelli(b) B., *I conventi francescani di Morano Calabro*, Castrovillari.

Carnevale G., *La seconda mostra personale del pittore comm. Rosalbino Santoro*, in «Cronaca di Calabria», 13 maggio.

Catalogo della prima mostra del Novecento italiano (Palazzo della Permanente), Milano.

Cecchi(a) E., *Pittura italiana dell'Ottocento*, Roma-Milano.

Cecchi(b) E., *La prima Mostra del '900 italiano: dal realismo di Oppo al Neoclassicismo di Funi*, in «La Fiera Letteraria», 21 febbraio e 14 marzo.

I Futuristi alla IV Biennale Calabrese, in «L'Impero», 26 settembre.

Guerrisi M., *Dalle botteghe agli studi*, Torino.

Prima mostra del Novecento italiano, catalogo della mostra, Milano.

IV Biennale Calabrese d'Arte e d'Industrie Artistiche, catalogo della mostra, Reggio Calabria.

Il Re alla Mostra Santoro, in «Il Mondo», 21 maggio.

Regis G., *Lettere napoletane: Luci e bagliori d'Arte*, in «La Gazzetta del turismo», 2, 15 febbraio - 15 marzo.

Sarino Papalia, un acquafortista singolare in «Il Mezzogiorno», 27/28 ottobre.

Tarallo P., *Raccolta di notizie e documenti della città di Monteleone di Calabria*, Vibo Valentia, ristampa anastatica, Vibo Valentia 1997.

1926-1927

Incisa della Rocchetta G., *Il Salone d'Oro di Palazzo Chigi*, in «Bollettino d'Arte», VI, pp. 142-149.

1927

L'arte meridionale all'Esposizione di Monza, in «Brutium», VI, 7.

La Calabria(a). Compendio di storia regionale, a cura di A. Frangipane, C. Sinopoli, S. Pagano, Catanzaro.

La Calabria(b) a Monza, in «Brutium», VI, 3.

Citriniti E., *Artisti calabresi all'estero. Francesco La Monaca*, in «Brutium», VI, 11.

Esposizione Nazionale d'Arte del Paisaggio, Bologna.

Frangipane(a) A., *L'arte in Calabria*, Messina.

Frangipane(b) A., *La Calabria a Monza*, in «Brutium», VI, 3.

Marangoni G., *Enciclopedia delle moderne arti decorative italiane. Le arti del fuoco*, vol. 3, Milano.

Neppi A., in «Il lavoro d'Italia», 19 maggio.

Parpagliolo L., *Demetrio Salazar: discorso commemorativo tenuto al "Circolo Calabrese" il 27 giugno 1926*.

Soldati M., *Catalogo della Galleria d'Arte Moderna nel Museo Civico di Torino*, Torino.

Vivaldi V., *Calabresi illustri*, Catanzaro.

1928

Artieri G., *La mostra dei disegni e sculture di S. Gatto*, in «Emporium», V.

Bessone Aurelj M., *Dizionario dei Pittori Italiani*, Roma.

Ceci G., *Lapiccola, Niccolò*, in U. Thieme - F. Becker, *Künstler Lexicon. Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, 22, Leipzig, pp. 369-370.

Fabbri G., *La Mostra futurista di Imola*, in «L'Impero», 18 febbraio.

Frangipane(a) A., *Artisti calabresi a Napoli nell'Ottocento*, in «Brutium», VII, 5.

Frangipane(b) A., *Una critica di F. Palizzi per A. Cefaly*, in «Brutium», VII, 6.

Frangipane(c) A., *La decima sagra*, in «Brutium», VII, 8.

Frangipane(d) A., *Disegni inediti di pittori nostri del Sei e del Settecento*, in «Brutium», VII, 1/2.

Frangipane(e) A., *Il primo dei nuovi Araldi: F. Raffaele*, in «Brutium», VII, 12.

Geraci P. - Croce G., *Guida di Reggio Calabria e dintorni*, Reggio Calabria.

Minicucci(a) C., *Figure d'artisti regini: Annunziato Vitrioli*, in «Brutium», VII, 5.

Minicucci(b) C., *Profili reggini. F. Morabito Calabrò*, in «Brutium», VII, 1/2.

Minicucci(c) C., *Vincenzo Cannizzaro ed il suo ex-voto alla Protettrice di Reggio*, in «Brutium», VII, 9/10.

Alla Mostra Silana. I giovani, in «Brutium», VII, 9/10.

Ratta C., *L'arte del libro*, Bologna.

Servolini(a) L., *La mostra degli artisti napoletani a Livorno*, Napoli, pp. 13, 44-46.

Servolini(b) L., *La Xilografia originale in Italia*, Torino.

Somarè E., *Storia dei pittori italiani dell'Ottocento*, 2 voll., Milano.

Viviani C., *La rassegna dei pittori ferraresi*, in «Il Diamante», novembre-dicembre.

1929

A.L.V. (A. Frangipane), *Tra i Novecentisti a Milano*, in «Brutium», VIII, 3.

Cardone D.A., *I filosofi calabresi nella storia della filosofia*, Palmi.

Frangipane(a) A., *Artisti calabresi del Seicento nell'Insigne Accademia dei Virtuosi al Panteon in Roma*, in «Brutium», VIII, 7/8, 9/10, 11.

Frangipane(b) A., *L'arte a Roma. Colao, La Spina, Montani*, in «Brutium», VIII, 4.

Frangipane(c) A., *Per Giovanni Barracco*, in «Brutium», VIII, 5.

Frangipane A. - Valente C., *La Calabria*, Bergamo.

Galli E., *Le premiazioni in una Mostra catanzarese del 1844*, in «Brutium», VIII, 9/10.

Marinetti F.T., *Futurismo e fascismo*, Foligno.

Minicucci C., *Enrico Salfi*, in «Brutium», VIII, 7/8.

Miraglia E., *Castrovillari nei suoi monumenti*, Castrovillari.

Paolucci E., *I nostri ottocentisti a Torino alla "Fontanesi"*, in «Brutium», VIII, 7/8.

Ratta C., *Acquafortisti italiani*, Bologna, III.

Scarpa P., *Pittori e scultori calabresi*, in «Il Meridiano», 15 giugno.

Seconda mostra del Novecento italiano, Roma.

Tozzi M., *Per un'arte italiana*, in «La Fiera letteraria», 3 febbraio.

Tucci E., *I quadri di Enrico Salfi a Marzi*, in «Brutium», VIII, 9/10.

Visalli V., *Lotte del popolo calabrese; i martiri del 1844*, Catanzaro.

1930

A.L.V. (A. Frangipane), *Attraverso le mostre a Roma e a Napoli*, in «Brutium», IX, 3/4.

Apostoliti P., *Pittori calabresi: la lirica del paesaggio di Antonio Cannata*, in IGDI XXX, 10.

Blum A., *La gravure en Angleterre au XVIII siècle*, Paris.

Casorati F., *Pittori meridionali dell'Ottocento*, Torino.

Frangipane A., *Gaele Covelli alla Mostra di Firenze*, in «Brutium», IX, 6/7.

Galli E., *A proposito di Gaele Covello*, in «Brutium», IX, 10.

Gerace V., *Un incisore poeta: Sarino Papalia*, in «Omnia», IX, agosto.

Greci L., *Le esposizioni di Palazzo Sant'Anna, La mostra collettiva degli artisti ferraresi*, in «Il Diamante», 1.

Limoncelli M., *Michele Cammarano e l'atteggiamento realistico dell'Ottocento napoletano*, Napoli.

Maraini A., *Artigianato e Arte popolare*, in «Brutium», IX, 2.

Melli R., *La pittura di Maria Grandinetti Mancuso*, Roma.

Mostra dell'Ottocento alla Società Amatori e Cultori di Belle Arti, Roma.

Mostre romane d'arte. R. Santoro da "Fiamma" in «Arte Italica - Roma», 15 dicembre.

Neppi A., *Mostre romane d'arte. Maria Mancuso Grandinetti al Circolo della Stampa Estera*, in «Il Lavoro Fascista», 24 giugno.

Ortolani S., *Giacinto Gigante*, Roma.

Paladini M., *Notizie storiche sulla città di Tropea*, Catania.

Sarfatti M., *Storia della pittura moderna*, Roma.

Thieme U. - Becker(a) E., *Mazzia, Angelo*, in *Künstler Lexicon. Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, 24, Leipzig, p. 308.

Thieme U. - Becker(b) E., *Milione(i), Vincenzo*, in *Künstler Lexicon. Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, 24, Leipzig, p. 588.

1931

A.L.V. (A. Frangipane)(a), *L'arte nella sesta Biennale Calabrese*, in «Brutium», X, 9.

A.L.V. (A. Frangipane)(b), *Pittori calabresi espositori a Milano (Colao, Ortona, Monteleone, Roscitano, Cannata)*, in «Brutium», X, 5.

Abbadessa A., *Artisti calabresi a Milano*, in «La terra e la gente», I, 3.

Apostoliti P., *Scoperta di un giovane pittore calabrese: Vincenzo Morani*, in «Il Popolo di Roma», 25 aprile.

Bertocchi N., *L'arte italiana alla prima quadriennale di Roma*, in «L'Italia Letteraria», 11 gennaio.

Alla Biennale Calabrese, in «Il Mattino», 15 ottobre.

Calcaterra P., *Monografia di Polistena*, Polistena.

Ceci G., *Morani, Vincenzo*, in U. Thieme e F. Becker, *Künstler Lexicon. Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, 25, Leipzig, p. 121.

Citriniti E., *I nostri alla Quadriennale romana*, in «Brutium», X, 2.

Coco P., *Saggio di storia francescana in Calabria*, Taranto.

Edouard J., *Dictionnaire biographique des artistes contemporains, 1910-1930*, Paris.

Frangipane(a) A., *Arte in Calabria*, Messina.

Frangipane(b) A., *Catalogo della VI Mostra Calabrese d'Arte Moderna* (Reggio Calabria), Messina.

Frangipane(c) A., *La VI Mostra calabrese a Reggio*, in «Brutium», X, 6.

Girosi F., *La repubblica di Portici*, Roma.

Guzzi V., *Pittura italiana contemporanea*, Milano-Roma.

Lancellotti A., *Le mostre romane del cinquantenario*, Roma.

Mancuso Grandinetti M., *Arte regionalistica e arte sconfinata*, in «Brutium», X, 10/11.

Mascardi R., *Artiste e artigiane nella VI mostra calabrese*, in «Brutium», X, 10/12.

Notizie d'arte: La VI Biennale d'Arte a Reggio Calabria, in «Il Mattino», 30 luglio.

Pesaro L., *Luci ed ombre del "900"*, in «Il Regime fascista», 19 giugno.

«Il Popolo di Roma», 25 aprile.

«Il Popolo toscano», 21 gennaio.

Ribotta A., *Arte e artisti alla Biennale Calabrese*, in «Arte Nuova», VIII, 11.

Sardiello G., *Marino Tigani*, in «Giornale di Calabria», 22, novembre.

1932

Adami A., *Notizie su Eugenio Tano*, in «Brutium», XI, 9.

L'arte mistica di Vincenzo L. Jerace in «RiGA», XI.

Bagalà N., *Dopo la VI Biennale d'Arte calabrese*, in «Il popolo di Roma», 15 aprile.

Cecioni A., *Opere e scritti*, a cura di E. Somaré, Milano.

Francesco Frangipane, in «Brutium», XI, 3.

Frangipane A., *Lettere di Achille Martelli*, in «Brutium», XI, 5.

Giovani pittori: Giocondo Villivà, in «Brutium», XI, 10/12.

Golzio V., *L'ambiente artistico nella Roma papale dell'Ottocento*, in «Roma», marzo, pp. 130 ss.

Grillo F., *Un pittore coriglianese: Luigi Medollo*, in «Brutium», XI, 9.

Nebbia U., *La XVIII Biennale di Venezia*, in «Emporium», VI.

Per il ceramista F. De Gattis, in «Brutium», XI, 1/2.

Pittori e musicisti nostri nel Museo storico di S. Pietro a Majella, in «Brutium», XI, 7.

Postiglione L., *Saverio Gatto*, in *Disegni a carbone*, Napoli, XI, pp. 113-116.

Tucci(a) E., «*L'ebreo errante*» di E. Salfi, in «Brutium», XI, 9.

Tucci(b) E., *La gente silana vuole illuminare la figura di Eugenio Tano*, in «Brutium», XI, 10/12.

1933

Berardelli A., *L'arte di Antonio Cannata*, Polistena.

Biancale M., *La Galleria d'Arte Moderna di Roma*, in «Il Popolo di Roma», 17 dicembre.

Citriniti E., *La Triennale di Milano e le nostre Arti Paesane*, in «Brutium», XII, 9/10.

Frangipane A., *Gaele Covelli*, Messina.

Giovani pittori. Enzo Domestico, in «Brutium», XII, 9/10.

Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. Calabria: provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, a cura di A. Frangipane, 2 voll., Roma.

Minicucci C., *Cosenza sacra. Notizie storiche sulle chiese e confraternite, sui conventi e monasteri sulla città di Cosenza*, Cosenza.

«La Nazione», 11 maggio.

Oppo C.E., *Mostra di M. Mancuso*, in «La Tribuna», 7 marzo.

Pittura e paesaggi di Calabria. La personale di Evaristo Zambelli, in «Il Popolo di Roma» 16 maggio.

Ratta C., *L'ex-libris moderno in Italia*, Bologna.

Schettini A., *Saverio Gatto pittore*, in «Roma», V.

Signorini T., *Scritti d'arte*, a cura di E. Somarè, Milano.

Zumbo G., *La ricostruzione della chiesa dell'arcidiocesi di Reggio Calabria*, Messina.

1934

Borretti M., *Fonti per la Storia dell'arte in Cosenza e nella provincia cosentina*, in «Brutium», XIII, 5/6.

Cappelli B., *Recensione a Inventario degli oggetti d'arte d'Italia: Calabria*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», IV, pp. 104-172.

Comanducci A.M., *I Pittori italiani dell'Ottocento: dizionario critico e documen-*

tario, Milano (II ed. 1945, III ed. 1962, IV ed. 1970, l'ultima del 2002).

Conferenza della pittrice M. Mancuso Grandinetti, Roma.

Costantini V., *Pittura italiana contemporanea dalla fine dell'800 ad oggi*, Milano.

Disegni di pittori monteleonesi nel Museo Civico di Cremona, in «Brutium», XIII, 3.

«Emporium», VII, pp. 51, 52.

Gli Espositori alla Sindacale, in «Brutium», XIII, 4.

Frangipane(a) A., *L'arte in Calabria e le sue nuove basi storiche*, in «Brutium» XIII, 4.

Frangipane(b) A., *Gariani Garibaldi rievocato a Catanzaro*, in «Brutium», XIII, 4.

Grandinetti Mancuso M., *La pittura moderna*, in «Brutium», XIII, 6.

Loret M., *I pittori napoletani a Roma*, in «Capitolium», X, pp. 541-555.

La mostra del pittore Cannata a Cosenza nella nuova sede dell'Accademia, in «Cronaca di Calabria», XL, 10 maggio.

Ortolani S., *La scuola di Posillipo*, Roma.

Padovani C., *La Mostra Sindacale*, in «Rivista di Ferrara», febbraio.

Papalia S., *Un medico scrittore ed artista: A. Arena*, in «Brutium», XIII, 3.

Rizzo P., *Il padiglione italiano alla Biennale di Venezia*, in «Quadrivio», VI.

Valeri D., *Arte Contemporanea*, Venezia.

Vitali L., *L'incisione italiana moderna*, Milano.

1935

Accascina M., *La II Quadriennale d'Arte: la pittura*, in «Giornale di Sicilia», 16 febbraio.

Adami P., *Un architetto e pittore sconosciuto, Pasquale Mazzotti*, in «Brutium», XIV, 3.

Bardi P.M., *La Quadriennale e la questione della pittura*, in «Critica fascista», 1 aprile.

I Barillari ed il bassorilievo della Roccelletta, in «Brutium», XIV, 5.

Becca B. - Quilici Buzzacchi M., *Aspetti dell'arte moderna italiana attraverso i premi della II Quadriennale d'Arte*, in «Corriere padano», 4 maggio.

Belsito Prini O., *La peinture à la II Quadriennale*, in «Italie», 12 marzo.

Campana E., *Pittori alla Quadriennale*, in «Il Mattino», 20 febbraio.

Carrà C., *Introduzione alla seconda Quadriennale*, in «L'Ambrosiano», 5 febbraio.

Ciardo V., *VI Mostra Sindacale d'Arte di Napoli*, in «Rassegna d'Istruzione artistica», VII-IX.

«Cronaca di Calabria», 6 gennaio e 26 marzo.

De Libero L., *Stato dell'arte italiana contemporanea alla seconda Quadriennale*, in «Broletto», marzo.

De Mori G., *L'arte sacra alla Quadriennale*, in «L'avvenire d'Italia», 8 febbraio.

Della Sala V., *Ottocentisti meridionali*, Napoli.

Fazio D., *Schermaglie*, Cosenza.

Frangipane(a) A., *Notizie su artisti caltanzaresi*, in «Brutium», XIV, 4.

Frangipane(b) A., *Tracce di calabresi nell'insigne Accademia di San Luca*, in «Brutium», XIV, 4.

Minicucci C., *Rosina Battaglia - Tristany*, in «Brutium», XIV, 2.

Nicodemi G. - Bezzola M., *La Galleria d'Arte Moderna di Milano*, Milano.

Siviero(a) C., *La Galleria Regionale d'Arte dell'Ottocento nella Reale Accademia di Belle Arti di Napoli*, Napoli.

Siviero(b) C., *Un giovane pittore; Raffaele Tripodi*, in «Brutium», XIV, 3.

Thieme U. - Becher F., *Ruffo, Tommaso*, in *Künstler Lexicon. Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, 29, Leipzig, p. 177.

Thieme U. - Becher F., *Santoro, Rubens*, in *Künstler Lexicon. Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, 29, Leipzig, p. 541.

Visalli L., *Vitaliano Visalli ed i suoi figli: 1790-1860*, Palmi.

1935-1939

Nicodemi G. - Bezzola M., *Comune di Milano. La Galleria d'Arte Moderna. I dipinti*, Milano.

1936

Aliquò Lenzi L., *Artisti reggini alla III Mostra Sindacale delle Belle Arti della Calabria*, in «Il Popolo di Roma», X.

Angeli D., *L'arte di Maria Mancuso Grandinetti*, in «Brutium», XV, 3.

Un artista calabrese "cercatore d'oro", in «Brutium», XV, 2.

Bertocchi N., *La XX Biennale veneziana*, in «Italia letteraria», VII.

Frangipane(a) A., *L'arte a Catanzaro*, Roma.

Frangipane(b) A., *Notizie su artisti catanzaresi*, in «Brutium», XV, 6.

«L'Illustrazione Italiana», 31 maggio e 10 gennaio.

Maresca di Serracapriola A., *Pittori da me conosciuti*, Napoli.

Melli R., *M. Mancuso Grandinetti pittrice italiana*, in «Quadrivio», 22 marzo.

Miraglia E., *Il Monastero e la chiesa di S. Chiara in Castrovillari*, Milano.

Monti A., *Per Demetrio Salazar*, in «Brutium», XV, 3.

Neppi A., *Nuove pitture di Maria Mancuso alla Galleria Apollo e di Corrado Cagli alla Cometa*, in «Il Lavoro Fascista», 13 febbraio.

Ortolani S. - De Filippis F., *Il paesaggio nella pittura napoletana dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli.

Il paesaggio nella pittura napoletana dell'Ottocento, catalogo della mostra, Napoli.

Pariset C., *Fortune e sfortune di Gaetano Covelli*, in «Brutium», XV, 1.

Rotiroli G., *L'arte di Maria Mancuso*, in «Brutium», XV, 2.

La III Mostra Sindacale d'Arte della Calabria, in «Brutium», XV, 5.

Who's Who in American Art, New York, X.

1937

Borretti M., *Fonti storiche e documenti per la storia dell'arte dei secoli XVII e XVIII nella provincia di Cosenza*, in «Brutium», XVI, 1.

Cecchi E., *Storia della pittura italiana dell'Ottocento*, Milano.

Ceci G., *Bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia Meridionale*, 2 voll., Napoli.

Fratea G., *L'Immacolata a Catanzaro: il culto, il tempio, l'arciconfraternita*, Catanzaro.

Imbriani V., *Critiche d'arte e prose narrative*, a cura di G. Doria, Bari.

Michel E., *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano.

Ortona U., *La IV Mostra del Sindacato delle Belle arti della Calabria*, in «Brutium», XVI, 5.

1938

"L'artista moderno: giornale d'arte applicata", Torino.

Gli artisti calabresi della V Mostra Sindacale di Cosenza, in «LATR», 25 settembre.

Barbantini N., *Catalogo della Galleria d'Arte moderna di Venezia*, Milano, s.d.

Biancale M., *La Pittura Napoletana nei secoli XVII, XVIII, XIX*, catalogo della mostra, Napoli.

Bontempelli M., *L'avventura novecentista*, Firenze.

Elenco degli Edifici Monumentali. Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, a cura di A. Frangipane, Roma.

Lorenzetti C., *La Pittura napoletana del secolo XVIII*, in *La Mostra della pittura napoletana dei secoli XVII-XVIII-XIX*, catalogo della mostra, Napoli.

La Mostra della pittura napoletana dei secoli XVII-XVIII-XIX, catalogo della mostra, Napoli.

Netti F., *Critica d'arte*, a cura di A. De Rinaldis, Bari.

Pellicano P., *Vincenzo Cannizzaro pittore*, in «Brutium», XVII, 4.

«Rassegna storica del Risorgimento», agosto.

XXI esposizione Biennale Internazionale d'arte 1938. Catalogo, Venezia.

1939

Accascina M., *Ottocento siciliano. Pittura*, Roma.

Brizio A.M., *Ottocento - Novecento*, Torino (III ed. 1962).

D'Aloe S., *Un quadro storico*, in «FSSLA», pp. 222-224.

Nicodemi G. - Bezzola M., *La Galleria d'Arte Moderna*, Milano.

Un premio accademico a Domenico Colao, in «Brutium», XVIII, 3.

Somarè E., *Collezione De Angeli*, Napoli.

1940

Aversano L., *Sarino Papalia incisore*, in «Brutium», XIX, 3.

Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi, Roma, ed. IV.

Costantini V., *Mostra d'Oltremare a Napoli*, in «Emporium», VIII.

Degano U., *Dizionario degli artisti italiani contemporanei*, Trento.

Maria Mancuso, catalogo della mostra, introduzione di C. Carrà, Genova.

Marzano G.B., *Scritti*, Vibo Marina.

Nava G., *La prima mostra degli Artisti Reggini*, in «Il Giornale d'Italia», I.

Pittori e scultori alla Galleria Po, in «Il Popolo», 29 giugno.

Saccà F., *Nunzio Bava- Emilio Caputo*, in «La Gazzetta di Messina», VI.

Thieme U. - Becker E., *Visalli, Paolino*, in *Künstler Lexicon. Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, 34, Leipzig, *ad vocem*.

1940-41

Who's Who in American Art, New York, 1940-41 x.

1941

Corsi G., *La regia scuola d'arte ceramica Richard-Ginori di Sesto Fiorentino*, Firenze.

Frangipane(a) A., *Per la biografia di Tommaso Martini*, in «Brutium», XX, 6.

Frangipane(b) A., *Ruggero Leoncavallo e Rocco Ferrari*, in «Brutium», XX, 4.

Gallo G., *Notizie su Fran. Anto. Curatoli*, in «Brutium», XX, 4.

Martinez G., *Arte dell'Ottocento alla Galleria di Roma*, in «La Gazzetta», 30 gennaio.

Massa Saluzzo M., *Sei anni d'acquisti per la R. Galleria d'Arte Moderna di Roma*, in «Capitolium», XV, pp. 74-80.

Nebbia U., *La pittura del Novecento*, Milano.

Peyrot A., *Armiro Yaria*, in «Il Piccolo», 25 aprile.

Scultrici e pittrici, in «Almanacco della Donna Italiana», XXII.

1942

Fogolari G. - Pischel G., *La pittura dell'Ottocento*, Milano.

Francini A., *Mostre Romane*, in «La Tribuna», 26 marzo.

Frangipane A., *Mongrassano per Rubens Santoro*, in «Brutium», XXI, 1/2.

«Il Gazzettino di Venezia», 2 gennaio.

Giani G., *Pittori italiani contemporanei*, Milano.

Marzano G.B., *Scritti*, IV, Vibo Valentia.

La pittura napoletana dell'Ottocento della raccolta Casciari, Firenze.

Pozza N., *La XXIII Biennale Internazionale d'Arte. La pittura italiana*, in «Vedetta Fascista», 21 giugno.

Savinio A., *Mostra personale di Maria Mancuso. Introduzione*, catalogo della mostra, Roma.

1943

Bucci B., *Achille Martelli in Irpinia*, in «Brutium», XXII, 1.

Frangipane A., *Ignoti incisori calabresi dell'800*, in «Brutium», XXII, 1.

Guardascione E., *Napoli pittorica*, Firenze.

La morte di Domenico Colao, in «Il Messaggero», 14 dicembre.

Ogetti U., *Ottocento, Novecento e via dicendo*, Milano.

1944

Lorenzetti C., *La pittura italiana del Settecento*, Novara.

Sicilia S., *Giovanni Greco nei Sette Martiri di Ceuta*, Cosenza.

Somarè E., *La pittura italiana dell'Ottocento*, Novara.

1945

Barillari P., *Un pittore calabrese dell'800 e l'America*, in «Brutium», XXIV, 3/4.

Bernucci G.L., *Notiziario d'Arte*, in «Il Quotidiano», 20 dicembre.

Comanducci A.M., *Dizionario illustrato dei pittori e incisori italiani moderni*, Milano.

Commento all'articolo di B. Barillari sui quadri di Andrea Cefaly, in «Brutium», XXIV, 3/4.

Franchi A., *I macchiaioli toscani*, Milano.

Frangipane(a) A., *Angelo Savelli a Firenze*, in «Brutium», XXIV, 7/8.

Frangipane(b) A., *Una famiglia scillese di artisti: Mariano Bova incisore a Londra dal 1781 ai primi dell'800*, in «Brutium», XXIV, 3/4.

Frangipane(c) A., *Sui nostri ottocentisti*, in «Brutium», XXIV, 1/2.

Mariani V., *Maria Mancuso Grandinetti*, catalogo della mostra, Roma.

Miserari E., *Fabon*, in «Il Tempo», VII.

Ortona U., *Ricordando Domenico Colao*, in «Brutium», XXIV, 1/2.

1946

Cairola S., *Arte italiana del nostro tempo*, Bergamo.

Mariani V., *Mostre d'Arte*, in «La Tribuna del Popolo», 4 gennaio.

IX Biennale Calabrese d'Arte e di Artigianato, catalogo della mostra, Reggio Calabria.

Parpagliolo L., *Ricordi di Antonio Arena*, in «Brutium», XXV, 8/12.

Patari G., *Luigi Franciosa nella vita e nell'arte*, in «Brutium», XXV, 8/12.

Prima Biennale Mediterranea d'Arte, catalogo della mostra, Palermo.

1947

Abbagnano N., *Introduzione all'esistenzialismo*, Torino.

Ardovini M., *Alla Biennale Calabrese: la sala veneziana*, in «Voce di Calabria», 13 settembre.

Benedetto E., *Catalogo mostra personale*, Galleria di Roma, Roma.

Frangipane A., *Piccola Guida dell'VIII Biennale calabrese d'Arte. Reggio Calabria 1947*, in «Brutium», XXVI, 7.

Nogara B., *Vincenzo Jerace*, in «L'Osservatore Romano», V.

Oppedisano A., *I Moti rivoluzionari in Calabria nel 1847*, Locri.

Patari G., *Catanzaro d'altri tempi. 1870-1920*, Catanzaro.

Pensabene G., *Profilo di Andrea Alfano*, in «Il Calabrese», 10 aprile.

Ricci P., *Saverio Gatto scultore-pittore e disegnatore*, in «La Voce», 25 maggio.

Valsecchi M., *Angelo Savelli*, in «Brutium», XXVI, 8/9.

1948

Benézit E., *Dictionnaire critique et documentaire des Peintres, Sculpteurs, Dessinateurs et Graveurs de tous le temps e de tous le pays*, 8 voll., s.l. (1948-1955).

Bernardi M., *Pittura italiana dell'Ottocento*, Torino.

Borrello E., *Sambiase*, Roma.

De Rinaldis R., *L'arte a Roma dal Seicento al Novecento*, Bologna.

Degano U. - Ciccittini E., *Nuova antologia degli artisti contemporanei*, Torino.

Frangipane A., *Rubens Santoro (1859-1941)* in «Brutium», XXVII, 1/2; 3/4; 5/6.

Migliacci G., *Le opere sepolte di Andrea Cefaly*, in «Corriere calabrese», gennaio.

Rossi V., *Arte moderna in Calabria*, in «Il Giornale di Sicilia», IV.

XXIV Esposizione Biennale internazionale d'Arte di Venezia, catalogo della mostra, Venezia.

Vergani G., *XXIV Biennale Internazionale d'Arte di Venezia*, in «L'Illustrazione Italiana», VII.

1949

Frangipane A., *Figure d'artisti tra i riverberi del Quarantotto calabrese*, in «Calabria Nobilissima», III, 1.

Guerrisi M., *Il significato della Biennale di Reggio*, in «Brutium», XXVIII, 10/11.

Lanucara N., *IX Biennale di Reggio Calabria*, in «Il Sud Letterario», X.

Neppi A., *Prospettive dell'arte contemporanea*, in «Pagine Nuove», XI.

IX Biennale Calabrese d'Arte e dell'Artigianato, catalogo della mostra, Reggio Calabria.

Onoranze nazionali ad Andrea Alfano, in «Corriere Calabrese», 1 dicembre.

Valente G., *Due pittori a Celico nel Settecento*, in «Brutium», XXVIII, 12.

Varcasia P., *Andrea Alfano nel settantesimo compleanno*, in «Corriere Calabrese», 4/5, agosto.

1950

Aeberli E., *Le arti figurative nella Calabria attuale*, in «Il Ponte», rivista mensile di politica e letteratura, a cura di P. Calamandrei, VI, settembre-ottobre, Firenze, pp. 1121-1135.

Alfano A., *Autoritratto scritto*, in C.E. Oppo e G. Selvaggi, *Andrea Alfano*, Roma.

Doricus (V. Ciardo), *La XXV Biennale di Venezia*, in «Brutium», XXIX, 5/6.

Faldi I., *Il purismo e Tommaso Minardi*, in «Commentari», I, IV.

Galletti U. - Camesasca E., *Enciclopedia della pittura italiana*, 2 voll., Cernusco sul Naviglio.

Guzzi V., *Mostra di Andrea Alfano all'Associazione della Stampa Romana*, in «Il Tempo», 19 aprile.

Isnardi G., *Stranieri e italiani in Calabria nell'800 e nel primo 900*, in «Il Ponte», a cura di P. Calamandrei, VI,) 9/10, Firenze, p. 1333, VI; ristampa in «Frontiera calabrese», 1965.

Minicucci C., *Un fa presto del Settecento in Calabria: Cristofaro Santanna*, in «Brutium», XXIX, 7/8.

Oppo Cipriano E. - Selvaggi G., *Andrea Alfano*, ESA, Roma.

Petrucci A., *Sarino Papalia incisore*, Roma.

Un pittore catanzarese del '700. I Romeo a Catanzaro, in «Brutium», XXIX, 9/10.

Servolini L., *La Xilografia*, Milano.

Siviero C., *Questa era Napoli*, Napoli.

1951

Bucarelli P., *La Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia*, Roma.

Cappelli B., *Madonne in Calabria*, Castrovillari.

Castelletto - Saleggio, *Un secolo di pittura dal 1850(48) al 1950(48)*, Torino.

Costantini C., *Enzo Benedetto*, in «Corriere lombardo», Milano.

La X Biennale. Il catalogo delle opere, in «Brutium», XXX, 9/10.

Frangipane A., *La mostra retrospettiva (Morani, Jerace, Capizzano, Colao, Renda)*, in «Brutium», XXX, 9/10.

Galetti U. - Camesasca E., *Enciclopedia della pittura italiana*, Milano, 3 voll.

Maltese C., *Otto paesaggi di Domenico Morelli*, in «Bollettino d'Arte», luglio-settembre, pp. 240-245.

Molajoli B., *La Galleria del Banco di Napoli*, Napoli.

Padovano E., *Dizionario artisti contemporanei*, Milano.

Schettini A., *Codagnone Guido*, Milano, s.d.

Vaccaro A., *Nicola Lapiccola*, in «Magna Graecia», 29.

1952

Cagli C., *Catalogo della Mostra Galleria S. Marco*, Roma.

La Calabria negli artisti stranieri, in «Almanacco Calabrese».

Fornari A., *La Critica nei pasticcini*, in «Orizzonte» gennaio.

Frangipane(a) A., *La Calabria ed i suoi pittori*, in «Brutium», XXXI, 9/10.

Frangipane(b) A., *Due album di Vincenzo Morani*, in «Brutium», XXXI, 9/10.

Frangipane(c) A., *Nuove opere d'arte in Reggio Calabria. La sala del Consiglio Provinciale*, in «Brutium», XXXI, 5/6.

Limoncelli M., *Napoli nella pittura dell'Ottocento*, Milano-Napoli.

Mostra Centenaria della Società Promotrice di Belle Arti di Torino (1842-1942), Torino.

Oppo C.E., *Italiani e stranieri alla XXVI Biennale*, in «Nuova Antologia», XI.

Ortona U., *Ricordo di Orazio Amato*, in «Brutium», 1952, XXXI, 9/10.

Pittori italiani del secondo Ottocento, catalogo della mostra a cura di G. Castelfranco - A. Mezzetti - E. Zocca, Roma.

Valente G., *Cristoforo Santanna a Celico, Pedace e Spezzano Piccolo*, in «Brutium», XXXI, 1/2.

«La voce repubblicana», 1 maggio.

1953

L'Arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia, catalogo della mostra, Roma.

Bruzi E., *Fabon: pittore calabrese*, in «Il Messaggero», I.

De Gaudio M., *Gli artisti calabresi alla rassegna d'arte del Mezzogiorno*, in «Il Tempo», 20 febbraio.

Frangipane(a) A., *La Calabria ed i suoi pittori*, in «Brutium», XXXII, 1/2.

Frangipane(b) A., *Gaetano Ballardini*, in «Brutium», XXXII, 5/6.

Frangipane(c) A., *Motivi ornamentali nella tessitura popolare in Calabria*, in «Brutium», XXXII, 9/10.

Gallo G., *Gente di Calabria: i Foderaro di Cortale*, Polistena.

Lorenzetti C., *L'Accademia di Belle Arti di Napoli (1752-1952)*, Firenze.

Minicucci(a) C., *Bruzio Antico: D. Giuseppe Pascaletti pittore calabrese del '700*, in «Brutium», XXXII, 1/2.

Minicucci(b) C., *Un pittore calabrese dell'800 a Firenze: Eugenio Tano*, in «Brutium», XXXII, 7/8.

Ortona U., *Ricordo di Pietro Barillà*, in «Brutium», XXXII, 9/10.

Vitali L., *Lettere dei Macchiaioli*, Torino.

Vollmer(a) H., *Benedetto, Enzo*, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler des XX Jahrhunderts*, I, Leipzig, *ad vocem*.

Vollmer(b) H., *Cannata, Antonio*, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler des XX Jahrhunderts*, I, Leipzig, *ad vocem*.

Vollmer(c) H., *Cardamone, Cecilia*, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler des XX Jahrhunderts*, I, Leipzig, p. 388.

Vollmer(d) H., *Covelli, Gian Emanuele*, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler des XX Jahrhunderts*, I, Leipzig, p. 486.

1954

Alessandrini G., *Nunzio Bava*, Reggio Calabria.

Cunsolo L., *Quadri di Tommaso Martini da Bivongi*, in «Brutium», XXXIII, 11/12.

De Filippis F., *Ottocento napoletano. Il Gambrinus*, in «Napoli», 9 settembre - 10 ottobre.

Dito A., *I Salazar letterati e artisti*, in «Brutium», XXXIII, 3/4.

Doricus (V. Ciardo), *Un pittore del 900. Pietro Barillà*, in «Brutium», XXXIII, 3/4.

Fabon pittore calabrese, in «Pensiero ed Arte», 6/7.

Frangipane(a) A., *L'arte nella provincia di Reggio Calabria*, in «Brutium», XXXIII, 11/12.

Frangipane(b) A., *Disegni dell'800*, in «Brutium», XXXIII, 5/6.

Frangipane(c) A., *Due secoli di storia dell'Accademia di Belle Arti di Napoli*, in «Brutium», XXXIII, 1/2.

Frangipane(d) A., *Vincenzo Cannizzaro pittore devoto alla Madonna della Consolazione*, in «Corriere di Reggio», 30 ottobre.

Galleria del Banco di Napoli. Pittura del Seicento, Settecento, Ottocento, Firenze.

Maltese C., *Il momento unitario della pittura italiana dell'Ottocento*, in «Bollettino d'Arte», XXXIX, fasc. 1, gennaio-marzo, pp. 51-68.

Melina G., *Dipinge con umanità la sua terra e la sua gente*, in «Il Piccolo», IV.

Mostra(a) celebrativa del Bicentenario dell'Accademia di Belle Arti (1752-1952), mostra a cura di C. Lorenzetti, Napoli.

Mostra(b) di pittura, in «Cor Bonum», 23, 31 dicembre.

Mostra(c) del Ritratto storico napoletano, catalogo della mostra, a cura di C. Doria - F. Bologna, Napoli.

Pietrangeli C., *Dono al Museo di Roma di un dipinto di Vincenzo Morani*, in «Bollettino dei musei comunali di Roma», Roma.

Redi L., *Antonino Fornace*, in «Roma».

Scarpellini P., *La critica d'arte a Napoli nell'Ottocento*, Firenze.

Sciortino G., *Mostre romane*, in «La Fiera Letteraria», XII.

Selvaggi G., in «Corriere delle Calabrie», Cosenza.

Zeri F., *La galleria Spada*, Firenze.

Zucco N., *Una mostra personale di Michele Guerrisi*, in «Voce di Calabria», 26 marzo.

1955

Alfano A., *Autoritratto*, in «Brutium», XXXIV, 9/10.

Borghi(a) M., in *Catalogo della VII Quadriennale d'Arte*, Roma.

Borghi(b) M., *Il Pensionato Artistico Nazionale nella sua storia dal 1891 al 1955*, in «Studi Romani», maggio-giugno, pp. 1-15.

Calabrò O., *Fabon, artista poetico*, in «La voce di Calabria», X.

«Carlino Sera», 2 maggio.

Causa R., *Acquerelli di Giacinto Gigante*, catalogo della mostra, Napoli.

Costi R., *Il pittore dei braccianti*, in «Il lavoro italiano», I.

Dizionario Enciclopedico Italiano, Roma.

Frangipane(a) A., *L'arte nella provincia di Catanzaro*, in «Brutium», XXXIV, 1/2.

Frangipane(b) A., *L'arte nella provincia di Cosenza*, in «Brutium», XXXIV, 3/4.

Frangipane(c) A., *Domenico Colao a Parigi*, in «Brutium», XXXIV, 1/2.

Galasso F., *Francesco Lamontana a Londra nel 1922*, in «Brutium», XXXIV, 1/2.

Gentile E., *Pittura sociale*, in «Il lavoro italiano», IV.

Giarrizzo M., *Pietro Barillà*, in *Catalogo VII Quadriennale d'Arte Nazionale di Roma*, pp. 79-80.

Gullo G., *Attività artistica dei Morano*, in «Brutium», XXXIV, 7/8.

Lorenzetti C., *Il naturalismo di F. Palizzi*, in «Il Fuidoro», II, 7/10.

Maggiore D., *Arte e artisti dell'Ottocento napoletano e Scuola di Posillipo*, Napoli.

Mostra personale del pittore Armiro Yaria, catalogo della mostra, Roma.

Pontari G., *Catalogo di Maria Malara*, Reggio Calabria.

Ricci P., *La Quinta edizione del Maggio. Pittori a Bari*, in «L'Unità», 10 maggio.

Sciortino G., *La Biennale d'Arte Sacra*, in «La Fiera Letteraria».

Seminara F., *Monteleone pittore*, in «Brutium», XXXIV, 3/4.

Servolini L., *Dizionario illustrato degli incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano.

XIII Concorso Nazionale della Ceramica, Faenza.

Valente G., *Il cavaliere di Malta Frà Maurizio Barracco*, in «Brutium», XXXIV, 5/6.

1956

Antologia poetica della Resistenza italiana, illustrata da Birolli, Borgonzoni, Guttuso, leoncillo, Mafai, mazzullo, Penelope, Stradone, Vespignani, Firenze.

Ballo G., *I pittori italiani dal futurismo a oggi*, Roma.

Catalogo(a) della Biennale di Venezia, Venezia.

Catalogo(b) della Galleria S. Babila, maggio, Milano.

«Corriere d'Informazione», 25-26 maggio.

Di Carpegna N., *Paesisti e vedutisti a Roma nel '600 e nel '700*, catalogo della mostra, Roma.

Faldi I., *La Quadreria della Cassa depositi e prestiti*, Roma.

Gallo G., *Pittori calabresi in una chiesa di Acri*, in «Brutium», XXXV, 9/10.

«Il Gazzettino», 18 dicembre.

Guttuso R., *Presentazione*, in *Elena Molè presentata da Guttuso*, catalogo della mostra, Galleria Bergamini, Milano.

Lavagnino E., *L'arte moderna dai neoclassici ai contemporanei*, 2 voll., Torino.

Lorenzetti C., *Interferenze della pittura napoletana con la pittura veneziana. L'origine del Settecento pittorico a Napoli*, in *Atti del XVIII Congresso Internazionale di Storia dell'Arte (Venezia 1955)*, Venezia.

Macri G., *Autoritratto*, in «Brutium», XXXV, 3/4.

Marchese G., *Giuseppe Cosenza da Luzzi*, in «Brutium», XXXV, 9/10.

Napier F., *Pittura napoletana dell'Ottocento*, a cura di S. D'Ambrosio e O. Morisani, Napoli.

XIV Concorso Nazionale della Ceramica, Faenza.

Selvaggi(a) G., *Andrea Cefaly junior*, in «Prospettive meridionali», maggio, Roma.

Selvaggi(b) G., *Prossimo dibattito su via Margutta*, in «Il Tempo», X.

Stagni F., *VII Quadriennale di Roma*, in «La Frusta», I.

Vollmer H., *Pigato, Orazio*, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler des XX Jahrhunderts*, III, Leipzig, p. 590.

Who's Who in Italy, A Biographical Dictionary, Milano-Roma.

1957

Alberto Bonfà, in «Gazzetta del Sud», III.

Barone G., *profilo di Andrea Cefaly*, in «Calabria letteraria», V, 7, maggio.

Battolini F., *La Galleria dell'Ottocento nel Museo di Capodimonte*, Napoli.

Catalogo Galleria Ranzini, Milano (1957 e 1959).

Causa R., *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, Bergamo.

Delogu G., *Pittura italiana dell'Ottocento*, Bergamo.

Enrico Amadio *un pittore ignorato dalla critica astrattista*, in «Cronache dell'Urbe».

Frangipane(a) A., *L'Arte a Catanzaro e nella sua provincia*, Terni.

Frangipane(b) A., *Celebrazione (Cinquantesimo della morte di Andrea Cefaly)*, in «Brutium», XXXVI, 3/4.

Geraci P.O., *Restauro di quadri del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in «Cronaca del Bollettino d'Arte», fasc. III-IV, pp. 350-354.

«Il Giornale d'Italia», 16 febbraio.

«Il Giornale del Mezzogiorno», 23 e 30 maggio.

Giuseppe Macrì-Cristoforo, a cura di M. La Cava, in «Fiera Letteraria», 7 luglio.

Guerrisi M., *Michele Guerrisi*, Roma.

Mononi I., *L'orientamento del gusto attraverso le Biennali*, Milano.

Mostra nazionale di arte figurativa, Napoli.

«L'Opinione», 17 aprile.

Ortona U., *Ricordo di Alfredo Mori*, in «Brutium», XXXVI, 1/2.

Paccarié R., *L'Arcadia e la sua Pinacoteca*, in «Strenna dei Romanisti», XVIII, pp. 210 ss.

Zucco N., *Una mostra personale di Sarino Papalia acquafortista e incisore*, in «Brutium», XXXVI, 1/2.

1958

Alatri P., *La Calabria nel Risorgimento*, in «Almanacco Calabrese».

Balestreri E., *Mario Arcuri*, catalogo della mostra, Galleria S. Matteo, Genova.

Bellonzi F., *Socialismo e romanticismo nell'arte moderna*, Caltanissetta.

Bologna F., *Francesco Solimena*, Napoli.

Caldora U., *Fra patrioti e briganti (1806-1815)*, in «Almanacco calabrese».

Ciarro V., *Saverio Gatto*, in «Brutium», XXXVII, 5/6.

Drudi M. - Fiori T., *Archivi del Futurismo*, Roma.

Guzzi V., *La Calabria a colori*, in «Il Tempo», VII.

Nogara B., *Vincenzo L. Jerace*, in «Brutium», XXXVII, 5/6.

Ortona U., *Armocida e Tripodi a Roma*, in «Brutium», XXXVII, 5/6.

La pittura napoletana del secondo Ottocento, catalogo della mostra, a cura di L. Autiello, Napoli.

Politano F., *Il pittore Pasquale Mazzotti*, in «Il Giornale d'Italia», 301, 19 dicembre.

Pompei ed Ercolano attraverso le stampe e gli acquerelli del '700 e '800, Napoli.

Russo F., *La diocesi di Nicastro*, Napoli.

Selvaggi G., *Armiro Yaria*, in «Prospettive Meridionali», 3 marzo, p. 17.

«Secolo XIX», 13 febbraio.

Who's Who in Italy 1957-1958. A Biographical Dictionary, Milano-Roma.

Zucco N., *Una mostra personale di Ugo Ortona a Roma*, in «Brutium», XXXVII, 3/4.

1959

Annali della pittura futurista, in «il Secolo d'Italia», giugno.

Barbieri C., *Vincenzo Caridi*, in «Il Mattino», luglio.

Catalogo della VIII Quadriennale, Roma.

De Fusco R., *Il fioreale a Napoli*, Napoli.

Frangipane A., *Demetrio Salazar e gli studi storico-artistici*, in «Brutium», XXXVIII, 5, 6.

«L'Italia», 11 marzo.

«Il Mattino», 5 giugno.

Molajoli B., *Ritratti a Capodimonte*, Torino.

Mormone R., *G. Smargiassi e la pittura di paesaggio*, Napoli.

Ortona U., *Un libro d'arte per Sarino Papalia*, in «Brutium», XXXVIII, 2.

VIII Quadriennale nazionale d'Arte, catalogo, Palazzo delle Esposizioni, Roma.

Petrucci A., *Sarino Papalia incisore*, Roma.

Praz M., *Gusto neoclassico*, Napoli.

Stefanelli G.M., *La vita del pittore Guido Codagnone da Castrovillari*, Milano.

1960

Alfarano D., *Elenco degli oggetti esistenti nel Santuario dei santi Cosma e Damiano di Riace*, in *Inventario della diocesi di Squillace*, s.l.

Ballo G., *Preistoria del Futurismo*, Milano.

Barbieri C., *Quindici anni di Arti figurative a Napoli*, Roma.

Bellonzi(a) F., *Pittura italiana dal Seicento all'Ottocento*, Milano.

Bellonzi(b) F., *Yaria Armiro*, catalogo della mostra, Galleria La Cassapanca, Roma.

Caldora U., *Calabria napoleonica (1806-1815)*, Napoli.

Doricus, *Vita artistica del sud. X Mostra del Maggio di Bari*, in «Brutium», XXXIX, 3.

Frangipane(a) A., *I nostri artisti ed il Risorgimento*, in «Brutium», XXXIX, 3.

Frangipane(b) A., *Tutto sul Risorgimento in Calabria*, in *Atti del II Convegno di Studi Calabresi*, Napoli, pp. 529-549.

Maltese C., *Storia dell'arte in Italia 1785-1943*, Torino.

Panorama dell'arte italiana, Torino.

Pericoli C., *La Pinacoteca dell'Accademia dell'Arcadia*, in «Capitolium», XXXV, 6.

Pietrangeli C., *Museo Barracco di scultura antica*. Guida, Roma.

1961

Biancale M., *Arte Italiana Ottocento e Novecento*, 2 voll., Roma.

Causa R., *La pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, Bergamo.

Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi, Roma.

Clark A.M., *Four Decorative Panels by Unterberger*, in «Worcester Art Museum, The sixty-fifth Annual Report», IX, pp. 1-11.

I Francesi a Roma da Rinascimento agli inizi del Romanticismo, Roma.

Frangipane (a) A., *Artisti calabresi e Risorgimento*, in «Brutium», XXXX, 2.

Frangipane (b) A., *La famiglia Augimeri*, in «Brutium», XL, 3.

Frangipane (c) A., *Giuseppe Benassai ceramista*, in «Brutium», XL, 4.

Girace P., *Artisti di ieri e di oggi: U. Ortona*, in «Brutium», XL, 1.

Guttuso R., *Artisti di oggi e di domani: Aldo Turchiaro*, in «Brutium», XL, 2.

L'Italia vista dai pittori Francesi del XVIII e XIX secolo, Roma.

Lavagnino E., *L'arte moderna dai neoclassici ai contemporanei*, 2 voll., Torino.

Maltese C., *Arte nel Frusinate dal secolo XII al XIX*, catalogo della mostra, Frosinone.

Molajoli B., *Il Museo di Capodimonte*, Cava dei Tirreni.

Monteverdi M., *Prima mostra annuale di Grafica Italiana*, in «Corriere Lombardo», Milano, 11 aprile.

«Napoli Notte», maggio.

V Mostra internazionale di Pittura. Concorso internazionale "Impressioni sulla Sagra del Mandorlo in fiore", catalogo della mostra a cura dell'Azienda Autonoma di Turismo, Agrigento.

La Rinascita di Calabria, in «Nel mondo dell'arte», I.

Rotili M., «*Il Calabrese*» ignorato pittore del Settecento, in «Napoli Nobilissima», I, pp. 52-58.

Schettini A., *La scuola napoletana*, Milano.

Selvaggi G., *Enotrio Pugliese*, in «Brutium», XL, 1.

Trucchi L., *Artisti di tutto il mondo. Le mostre d'arte a Roma*, in «La Fiera Letteraria», 26 febbraio.

Venditti A., *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli.

1962

Albanese F., *Vibo Valentia nella sua storia: dai tempi più remoti ai nostri tempi*, Vibo Valentia.

Carluccio L., *Il collezionista d'arte moderna*, Torino.

Clark K., *Il paesaggio nell'arte*, Milano.

Comanducci A.M., *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, III ed., Milano.

Crispoliti E., *Nuove prospettive della pittura italiana*, Bologna.

Doctor Seraphicus, Bagnoregio, voll. 9-12.

Frangipane(a) A., *Uno studio di Raffaele Ursini*, in «Brutium», XLI, 3.

Frangipane(b) A., *Vincenzo Morani*, in «Almanacco Calabrese», pp. 109-114.

Guerrisi M., *Nino Zucco*, catalogo della mostra, Palmi.

Introduzione, catalogo della mostra, Galleria Stagni, a cura di N. Zucco, Roma.

Italia Today, Roma.

Maltese C., *La pittura italiana dell'Ottocento e il Risorgimento*, in «Arte Antica e Moderna», 19, pp. 280-285.

Migliaccio V., *Garibaldi Gariani*, in «Calabria Letteraria», 12.

Moavaz S., in «Il Tempo», 2 marzo.

Pacini R., *Saverio Gatto*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XI.

Pensabene G., in «Il Secolo d'Italia», 15 marzo.

Perrocco G., *Mostra dei pittori veneziani dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia.

Piceni E. - Cinotti M., *La pittura e la scultura a Milano dal 1815 al 1915*, in *Storia di Milano*, vol. XV, pp. 319-622.

Saccà F., *Personale di Nino Zucco al Circolo Unione di Bagnara Calabria*, in «Il Messaggero», IV.

Strazzullo F., *La corporazione dei pittori napoletani*, Napoli.

Toschi P., *Arte Popolare Italiana*, Roma.

Venturoli M., in «Paese Sera», 17-18 marzo.

1963

Armiro Yaria, catalogo della mostra, Roma.

Barillaro E., *Giuseppe Cavaleri*, in «Brutium» 1963, XLII, 1.

Campisani U., *Artisti calabresi dell'Ottocento: Eugenio Tano* in «Brutium», XLII, 1.

Catalogo della Mostra Galleria La Barcaccia, Napoli, dicembre.

Cecchi E., *Macchiaioli toscani d'Europa*, Firenze.

Ceschi C., *Le chiese di Roma dagli inizi del neoclassicismo al 1961*, Bologna.

De Grada R., *I Macchiaioli e il loro tempo*, Milano.

De Lorenzis M., *Catanzaro, Il Duomo e la diocesi*, Catanzaro, seconda edizione 1996.

Fallara Longo A., *Luisa Galeazzi e il suo artigianato*, in «Brutium», XLII, 1.

Fiumi L., *Guido Codignone*, Milano/Venezia.

Marchiori G. - Perocco G., *Grafici del primo Novecento Italiano*, Milano.

Martinelli V., *Paesisti romani dell'Ottocento*, Roma.

Nicodemi G., *La pittura italiana dell'Ottocento*, Roma.

Repaci L., *Un grande carattere e un maestro*, in «Brutium», XLII, 4.

Restany P., *Rotella: dal décollage alla nuova immagine*, Milano.

Scutellà S., *Arti figurative*, in «Mondo lirico».

Terra di Calabria. Annuario di vita regionale, Cosenza.

Turchi G., *Storia di Belmonte*, s.l., p. 52.

1964

Alfano A., *Le mie scoperte nel Giudizio Universale di Michelangelo*, Tip. Pro, Roma.

Ballo G., *Boccioni. La vita e l'opera*, Milano.

Belloli C., *Antonio Marasco, protagonismo del futurismo e precursore del concretismo italiano*, catalogo della mostra, Milano.

Borretti M., *Fonti per la storia e l'arte della provincia di Calabria Citra*, in «Atti del Congresso storico calabrese», Napoli.

Catalogo della mostra, Galleria Il Bacanaccio, Viterbo, 1964.

«Cronaca di Calabria», 12 luglio.

Landucci S., *Cultura e ideologia in F. De Sanctis*, Milano.

Malone D., *Dictionary of American Biography*, New York.

Oliviero L., *Armiro Yaria, pittore dell'aspra delicatezza*, in «La Penna», 15 marzo.

Pericoli Ridolfini C., *Barracco, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, pp. 515-517.

Repaci(a) L., *Calabria grande e amara*, Milano.

Repaci(b) L., *Monteleone*, Roma.

Salfi F.S., *Il simbolismo nei quadri di Enrico Salfi*, in «Cronaca di Calabria», 4 ottobre.

Selvaggi G., *Cento pittori e una modella. Cronache d'arte contemporanea*, Torino.

Terra di Calabria. Annuario di vita regionale, Cosenza.

1965

Arte e Resistenza in Europa, catalogo della mostra con testi di C. Gnudi - M. De Micheli, Bologna; Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna.

Bargellini P., *L'arte dell'Ottocento*, Firenze.

Berardi M., *Aldo Greco*, in «Gazzetta del Piemonte», 9 aprile.

Causa R., *Da Pitloo a Gigante, le sole esperienze di livello europeo*, in *Napoletani dell'800*, Napoli, pp. 23-30.

«Corriere d'Informazione», 4-5 maggio.

«La Croce», 28 novembre.

Dini P., *Movimenti pittorici italiani dell'Ottocento. I macchiaioli e la scuola napoletana*, Milano.

Dito A., *Note di critica e cronaca reggina e calabrese. Quaderni*, Reggio Calabria.

Gambi L., *Calabria*, Torino.

Garusso A., *Arte contemporanea italiana*, Lecce.

Geraci P.O., *Pittura neoclassica a Reggio: Ignazio Lavagna Fieschi*, in «Brutium», XLIV, 3.

Grillo F., *Antichità storiche e monumentali di Corigliano Calabro*, Cosenza.

Grisolia L., *Dizionario dei calabresi nel mondo*, Roma.

Guzzi V., *Il nostro Macrì*, in «Brutium», XLIV, 2.

Longo V., «Vita segreta» di un giovane artista nostro a Roma: Fortunato Longo (1884-1957) tra Novecento e Futurismo, in «Brutium», XLIV, 3.

«Nuovi orizzonti», 6, p. 95.

«Pensiero ed Arte», vol. 21.

Perrocco G., *Artisti del primo novecento italiano*, Torino.

Russo F., *Il Santuario della Madonna delle Armi presso Cerchiara di Calabria*, Roma.

Selvaggi G., «È un astrattista Savelli?», in «Brutium», XLIV, 4.

Severini G., *La vita di un pittore*, Milano.

1965-1966

Annuaire International des galeries d'art, Paris.

1966

Barillaro E., *I Palermo di Grotteria. Una famiglia di patrioti*, Cosenza.

Causa R., *Napoletani dell'Ottocento*, Napoli.

Frangipane(a) A., *Benassai, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 8, pp. 172-173.

Frangipane(b) A., *Ottocento Calabrese*, in «Brutium», XLV, 2.

Girace P., *Achille Talarico*, Napoli.

Mostra della Scapigliatura. Pittura, scultura, letteratura, musica, architettura, catalogo della mostra, a cura di A.M. Brizio, L. Caramel et al., Milano.

Mosino F., *Umberto Boccioni reggino*, in «Historica», pp. 37-38.

Nicodemi G., *La pittura italiana dell'800 a Villa Godi Valmarana*, Milano.

Omaggio a Boccioni, catalogo della mostra a cura di G. Ballo, Reggio Calabria.

Perugini V., *Achille Capizzano pittore*, Cosenza.

Punzo N., *Pittori scultori ed incisori d'oggi*, Napoli.

Saletta V., *Storia di Cassano Ionio*, Roma.

Who's Who in American Art, New York.

1966-1967

Argan G.C., *Boccioni cinquant'anni dopo*, in «AC», XVI, pp. 19-38.

1967

Arisi F., *Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi: Piacenza*, Bergamo.

Arte francese a Napoli, catalogo della mostra, Napoli.

Arte moderna in Italia 1915-1935, presentazione di C.L. Ragghianti, Firenze.

Bellonzi(a) F., *Il divisionismo nella pittura italiana*, Milano.

Bellonzi(b) F., *La pittura di storia dell'Ottocento italiano*, Milano.

Bossaglia R., *Grafica italiana del Liberty*, in «Critica d'arte», 90, pp. 21-44.

Carrà C., *Tra le due guerre: il rapporto di cultura e realtà*, in *L'arte moderna*, IX, Milano.

Causa R., *La scuola di Posillipo*, Milano.

Di Giacomo S., *Vincenzo Caridi*, catalogo della mostra, La Spezia.

Dito A., *Note di critica e cronaca reggine e calabresi. Quaderni 7-8*, Reggio Calabria.

È morto a Roma Andrea Alfano, in «Il Tempo», 10 settembre.

Frangipane A., *Alfano a Catanzaro e a Reggio*, in «Brutium», XLVI, 3.

Gentilomo G., *Nino Zucco*, catalogo della mostra, Roma.

Geraci P.O., *Il museo artistico industriale di Napoli e Demetrio Salazar attraverso i documenti dell'archivio Dito*, in «Brutium», XLVI, 4.

Guzzi V., *Il ritratto nella pittura italiana dell'Ottocento*, Milano.

Liverani G., *Il Museo delle porcellane di Doccia*, Società Ceramica Italiana Richard Ginori, Milano, pp. 44, 75, tav. 128.

Maltese C., *Realismo e verismo nella pittura italiana dell'Ottocento*, Milano.

«Momento Sera», 3 novembre.

Ottino Della Chiesa A., *Il Neoclassicismo nella pittura italiana*, Milano.

Schettini A., *La pittura napoletana dell'Ottocento*, 2 voll., Napoli.

Traversi G., *Le Mostre in Italia*, in «Il Poliedro», IV.

Trini T., *Studi sulla serenità*, in «Domus», 450, maggio.

Vittorio Cerisano, catalogo della mostra, nota critica di Angelo M. Landi, Roma.

Willemssen A. - Odenthal D., *Calabria, destino di una terra di transito*, Bari.

1968

L'arte moderna: dal neoclassico agli ultimi decenni, a cura di A. Ottino Della Chiesa, Milano.

Barillaro E., *Arte, archeologia e cultura in Calabria (Panorama storico)*, Cosenza.

Bellonzi F. - Fiori T., *Archivi del divisionismo*, Roma.

Biasion R., *Catalogo della retrospettiva al Palazzo della Gran Guardia*, Verona.

Bossaglia R., *Il Liberty in Italia*, Milano.

Damigella A.M., *L'impressionismo fuori di Francia*, Milano.

«L'eco della stampa», 29 marzo.

Fabiani R., *Una vita per l'arte*, Catanzaro.

Fallara Longo A., *Luisa Galeazzi Jeraci*, in «Brutium», XLVII, 4.

Frangipane(a) A., *Una dedica a Domenico Colao*, in «Brutium», XLVII, 2.

Frangipane(b) A., *Enza Scotto alla Galleria Bruzia*, in «Brutium», XLVII, 4.

Frangipane(c) A., *Le grandi mostre retrospettive del '900 e la Calabria*, in «Brutium», XLVII, 3, 4.

Frangipane(d) A., *Una mostra di giovani come omaggio a Terra Renda Majolo*, in «Brutium», XLVII, 1.

Galleria d'Arte Spinetti espone Vittorio Cerisano, Firenze.

Gallo G., *Pittori dell'Ottocento a Polistena: un quadro della chiesa del SS. Rosario di Polistena*, in «Brutium», XLVII, 4, p. 6.

«Giornale del Mezzogiorno», 9-23 maggio.

Jonicus (U. Ortona), *Un commento per la mostra dei giovani. Premio "Terra Renda Majoli"*, in «Brutium», XLVII, 2.

Labate A. - Sertoli M., *Il paesaggio nell'arte contemporanea italiana*, Milano.

Mallé L., *Museo Civico di Torino. I dipinti della Galleria d'Arte Moderna*, Torino, ristampa 1981.

Mattei L., *Armiro Yaria, pittore dell'aspra delicatezza*, in «Rassegna», settembre.

Punzo N., *Nuovi orizzonti*, Napoli.

Scalfari A., *Fabon: poeta del colore*, in «Calabrisella», X.

«Scena illustrata», maggio.

Selvaggi Giuseppe, *Note su Andrea Alfano*, in «Brutium», XLVIII, 2.

Yaria. *Dal Futurismo ad oggi*, catalogo della mostra, Roma.

1969

AA.VV., *Gli anni 60 e 70 della pittura italiana*, Piacenza, 1969 e 1971 (II e III);

Alparone G., *Un quadro di G. B. Santoro all'isola d'Ischia*, in «Brutium», XLVIII, 2.

Antonio Marasco, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti, Roma.

Bellonzi F., in «Rivista dell'Istituto Romano di Arte e Cultura», dicembre, con 123 opere dell'autore.

Bevilacqua A., in *Catalogo Galleria I Volsi*, maggio.

Borruto P., *La spiritualità di Fabon*, in «il Giornale d'Italia», XI.

«Brutium», 1969, 1.

Calvesi M., *Boccioni, Umberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma, pp. 96-98.

Catalogo della Mostra alla Galleria La Vetrina, Roma.

Crispolti E., *Il mito della macchina e altri temi del Futurismo*, Trapani.

Dattola Morello R., *La decorazione a tarsie marmoree nella cappella del Sacramento della Cattedrale di Reggio Calabria*, in «Brutium», XLVIII, 1.

Del Monte A., *Gaele Covelli*, in *Archivi d'arte contemporanea*, Roma.

Enciclopedia Universale dell'Arte Moderna, Milano.

Falossi G., *Catalogo delle quotazioni di pittori italiani vissuti dal 1800 ad oggi*, Milano.

Frangipane A., *Il Rinascimento artistico tra storia e leggenda*, Roma.

Grisolia L., *Andrea Alfano: rievocazione del grande pittore-poeta in una dimensione di cronaca e storia*, Cosenza.

Mazzitelli A., *Notizie storiche su Caria e suoi abitanti*, Catanzaro.

Perocco G., *Pittori di terra veneta*, Bergamo.

Pictor A. (A. Frangipane), *Chiuse le mostre di pittura di Enza Scotto*, in «Brutium», XLVIII, 1.

Pirotta L., *I direttori dell'Accademia del Nudo in Campidoglio*, in «Strenna dei Romanisti», pp. 326-334.

Pittori e pittura contemporanea, a cura di G. Falossi, Milano.

Pittura e scultura del XX secolo (1894-1910). Catalogo della Galleria d'Arte Moderna di Roma, Roma.

Raoul Maria De Angelis, a cura di G. Grisolia, Praia a Mare.

«Il Resto del Carlino», 3 luglio.

Rossi L., *Un pittore calabrese: Guido Aloise*, in «La Voce di Calabria», 14 dicembre.

1970

Altomonte A., *Ommaggio ai testi sacri alla Biennale di Celano*, in «Il Tempo», 13 agosto.

Angeli C., *Serigrafie d'Arte*, in «La Voce di Calabria», 17 maggio.

Beringheli G., *Salvador Presta*, Milano.

Borruto P., *Ommaggio a Fabon*, in «La voce di Calabria», I.

Cali S., *La lunga stagione di Salvatore Incorpora*, Catania.

Catalogo(a) Personale Galleria Vicolo Gomma, Rimini.

Catalogo(b) Mostra Periodica, Ymca, Roma.

Cingari G., *Mezzogiorno e Risorgimento*, Bari.

Comanducci A.M., *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, ampliato da L.

Pelandi e L. Servolini, Milano, IV ed., 5 voll. (1970-1974).

Di Cara M., *Nuoro. Galleria Chiaroni 88: Nello Asteria*, in «NAC, notiziario arte contemporanea», 1 gennaio, p. 17.

Enciclopedia universale della pittura moderna, Milano.

Fagiolo M., *Futur-Balla*, Roma.

Falossi G., *Pittori e pittura contemporanea*, Milano.

Incisa della Rocchetta G., *Mostra di ritratti di Accademici del Settecento e dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Roma.

Lotti S., *Un futurista degli anni Venti*, Roma.

Mallé L., *I musei civici di Torino. Acquisti e doni 1966-1970*, Torino.

Milano70/70. Un secolo d'arte, catalogo della mostra, Milano.

Montalto L., *Viaggiando in Calabria*, in «Napoli nobilissima», XI-XII.

Mostra(a) del divisionismo italiano, catalogo della mostra, Milano.

Mostra(b) personale, Galleria Lima, Milano, dicembre 1970/gennaio 1971.

Ortolani S., *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal Seicento all'Ottocento*, Napoli.

«Paragone», 239, pp. 67-73.

Placanica A., *Cassa Sacra e beni della Chiesa della Calabria del Settecento*, Napoli.

Rebecchi A., *Serra San Bruno e la sua Certosa*, Chiaravalle Centrale.

Severini L., *Riporta l'arte figurativa alle sue vere funzioni*, in «Il Corriere di Roma», XXI, 28 febbraio.

Stivani P., *Opere scelte dell'Ottocento pittorico italiano*, catalogo della mostra, Firenze.

Taverniti F., *Tommaso Martini da Bivongi: pittore*, in «Calabria Letteraria», XVIII, 5/7.

Trucchi L., *Turchiaro alla "Nuova Pesa"*, in «Momento Sera», 24 gennaio.

Valsecchi M., *I paesaggisti dell'Ottocento*, Milano.

1971

Annello A., *Piero Gangemi*, catalogo della mostra, Galleria «L'Indaco», Reggio Calabria.

Boccioni U., *Gli scritti editi e inediti*, a cura di Z. Birolli, Milano.

Bonacci P., *San Teodoro. Il rione più antico di Nicastro*, Lamezia Terme.

Bonavita T., *Catalogo della mostra Galleria Il Tripode*, Crotone.

Borroni F., Bova, Mariano, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, pp. 534-536.

Brizio G., *Aldo Greco*, in «Graficus», 2, febbraio.

Campisani(a) U., *Patrioti e artisti calabresi nelle gesta dei Mille*, in «Brutium», L. 3, 14.

Campisani(b) U., *Ricordo del pittore prof. Leopoldo Russo 1884-1971*, in «Cronaca di Calabria: Gazzetta di Cosenza», 32, 7 agosto.

Catalogo(a) Astropittura di L.V. in mostra alla Marguttiano, Roma.

Catalogo(b) della Galleria Il Coscile, settembre-ottobre.

Catalogo(c) della mostra di Consolato Minniti, Brescia.

Comanducci A.M., *Pittori allo specchio*, Milano.

Corbi V., *Pittura e scultura dal 1860*, in «Storia di Napoli», X.

Di Raco M., *Francesco Albanese architetto*, in «Brutium», L, 3, 21.

I disegni di Pino Caccamo, mostra a cura di F. Solmi, Torino.

Fonzi B., *Catalogo della mostra Galleria Lo Scafandro*, Portofino, settembre/ottobre.

«Gazzetta del Sud», 26 settembre.

Geraci O.P., *Profili di artisti reggini del '700 e '800*, Cava dei Tirreni.

Latella A., *La bellezza della jonica dalla tavolozza di un calabrese*, in «Il Tempo», V.

Magagnato L., *Verona 1911-1921*, in *Verona anni Venti*, catalogo della mostra, a cura di L. Magagnato e G.P. Marchi, Verona, pp. 9-20.

Maggiore D., *Artisti viventi d'Italia*, Napoli s.d.

Miceli L., *Omaggio a Yaria*, in «Il Giornale del Mezzogiorno», 1-8 aprile.

Omaggio ad Alessandro Monteleone, catalogo della mostra (Reggio Calabria, 1971), Cava dei Tirreni.

Omiccioli G., *Antonino Fornace*, in «Sicilia».

Pagano N., *Un grande figlio di Calabria sconosciuto: Domenico Russo*, in «Cronaca di Calabria», 4, 24 gennaio.

Pelaggi A., *Andrea Cefaly (1827-1907): l'uomo e l'artista*, Catanzaro.

Pietrangeli C., *Il Museo di Roma. Documenti e iconografie*, Bologna.

Verona anni Venti, catalogo della mostra a cura di L. Magagnato e G.P. Marchi, Verona.

1972

The Age of Neo-Classicism, catalogo della mostra, Londra.

Armellini G., *Fascismo e pittura italiana*, in «Paragone», nn. 271 e 273.

Aspetti dell'arte a Roma dal 1870 al 1890, catalogo della mostra, Roma.

Autorotella. Autobiografia di un artista, Milano.

Barillaro E., *Calabria. Guida artistica e archeologica (Dizionario Corografico)*, Cosenza.

Barocchi P., *Testimonianze e polemiche figurative in Italia. L'Ottocento, dal Bello ideale al preraffaellismo*, Messina - Firenze.

Belli D'Elia P., *Bari. Pinacoteca Provinciale*, Bologna.

Bologna F., *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di un'ideologia*, Bari.

Causa(a) R., *Europeismo della "Scuola di Posillipo"*, in A. Caputi, R. Causa, R. Mormone, *La Galleria dell'Accademia di Belle Arti in Napoli*, Napoli, pp. 31-41.

Causa(b) R., *Ritratti dell'età neoclassica*, in *La Galleria dell'Accademia di Belle Arti in Napoli*, a cura di A. Caputi - R. Causa - R. Mormone, Napoli, pp. 9-27.

Cento dipinti dell'Ottocento della collezione del Comune di Napoli, catalogo della mostra, Napoli.

Comanducci A.M., *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, III, Milano.

«Corriere di Roma», 20 aprile.

Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani: dall'11° al 20° secolo, 11 voll., Torino, 1972 – 1976.

Frangipane(a) R., *Le stampe del Padre Domenicano Antonio Minasi testimonianze storico-sociali della Calabria del VIII secolo*, in «Brutium», LI, 1, 3/10.

Frangipane(b) R., *La 36° Esposizione Biennale internazionale d'arte di Venezia*, in «Brutium», LI, 3, 3/6.

La Galleria dell'Accademia di Belle Arti in Napoli, a cura di A. Caputi - R. Causa - R. Mormone, Napoli.

Gualdi F., *Vincenzo Cannizzaro, pittore calabrese*, in «Commentari», XXIII, I-II.

Guida all'investimento artistico, Milano.

Lefebvre R., *Palazzo Chigi*, Roma.

«Leonardo: periodico per la divulgazione dell'arte e della cultura», VI, pp. 2-3.

Liberti R., *Artisti di Oppido Mamertina nel secolo XIX poco o niente conosciuti*, in «Brutium», LI, 1, 13/16.

Marini G.L., *Santoro, Rubens*, in *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, X, Torino, pp. 155-156.

«Il Messaggero», 20 maggio.

Monteverdi M., *Annuario degli artisti visivi italiani*, Milano.

Mormone R., *Michele Cammarano e il tramonto dell'Ottocento*, in *La Galleria dell'Accademia di Belle Arti in Napoli* a cura di A. Caputi - R. Causa - R. Mormone, Napoli, pp. 67-87.

Mostra Antologica, testo in catalogo di F. Arcangeli, Centro d'Arte La Barcaccia, Roma.

Oppo C.E., *Andrea Alfano autodidatta divinamente sincero*, in «Calabria illustrata», 1 gennaio.

Polazzo U., *Orazio Pigato*, in «Faustino», I.

Posa L., *Un paesaggio e un pittore: Rubens Santoro e Mongrassano*, in «Brutium», LI, 3.

Praz M. - Guzzi V., *Giuseppe Macri*, Roma.

Quinsac A.P., *La peinture divisioniste italienne - origines et développements. 1880 -1895*, Paris.

Raffaele P.F., *Reggio Calabria nella storia e nell'arte*, Cosenza.

Sorrentino W., in «Corriere di Roma», 20 aprile.

Zanolli Misefari P., *L'anarchico di Calabria, la grande esperienza di una vita intera con Bruno Misefari*, Firenze.

1972/73

Belloli C., *Antonio Marasco. L'ultimo dei maggiori futuristi*, in «Calabria Illustrata. Anno 70», 1/2.

1973

Adamo G., *Incontri d'arte contemporanea*, Salerno.

Assunto R., *Il paesaggio e l'estetica*, Napoli.

Bairati E., Bossaglia R., Rosci M., *L'Italia Liberty*, Milano.

Campisani(a) U., *La chiesa parrocchiale di S. Barbara a Marzi*, in «Brutium», LII, 7/9.

Campisani(b) U., *Un quadro di Eugenio Tano a Napoli: Vittorio Emanuele II negli*

scavi di Ercolano (1872), in «Calabria Letteraria», 4/5/6.

Campisani(c) U., *Tracce d'arte nella chiesa parrocchiale di S. Andrea a Marzi*, in «Brutium», LII, 4/6.

Causa R., *L'arte nella Certosa di San Martino a Napoli*, Cava dei Tirreni.

Comanducci A.M., *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano, IV.

I Maestri dell'arte contemporanea, Torino.

Malafarina L., *Il surrealismo magico di Gangemi*, in «La Gazzetta del Sud», V.

Malmerendi futurista, a cura di S. Babini, Roma.

Matteucci G., *Pittori italiani dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Firenze.

Muscolo L., *Raffaele Ursini*, in «Il Corriere di Roma», 28 ottobre.

Oldrini G., *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Bari.

Pino Caccamo, catalogo della mostra, Firenze.

Sulla questione meridionale dell'arte della Calabria, in «Prospettiva», n. 3.

Von Lobstein F., *Un pittore calabrese nella Roma tardo settecentesca: Vincenzo Milione*, in F. Von Lobstein, *Settecento Calabrese e altri scritti*, I, Napoli, pp. 413-419.

1973-1974

Di Macco M., *Graecia Vetus, Italia Nova*, in «Annuario dell'Istituto di Storia dell'Arte», Roma.

Pinto S., *Romanticismo storico*, catalogo della mostra, Firenze.

1973 - 1975

Caramel L. - Pirovano C., *La Galleria d'Arte Moderna. Opere dell'Ottocento*, Milano.

1974

L'Accademia Nazionale di San Luca, Roma.

Bossaglia R., *Storia e fortuna del Liberty italiano*, Firenze.

Catalogo della mostra Galleria La Barcaccia, Roma.

Cioffi R., *Per una storia del Neoclassicismo a Napoli. Appunti su Costanzo Angelini*, in «Arte Illustrata», VII, 59.

Comanducci A.M., *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, IV, Milano.

Dizionario biografico dei meridionali, direzione di R. Rubino, Napoli.

Esposito G.L., *San Domenico di Cosenza (1447-1863)*, in «Memorie domenicane», 5.

Grisolia L., *Calabria da scoprire*, Roma.

Joppolo G., *Deviazioni e comportamenti di Rotella*, in «Opus International», giugno-luglio.

Luciani L.F., *Dizionario dei pittori italiani dell'800*, Firenze.

I Maestri dell'Arte contemporanea, 3, gennaio.

Malafarina E., *La Calabria vera di A. Fornace*, Roma.

Paladino P., *Raoul Maria De Angelis*, in AA.VV. *Letteratura italiana. I contemporanei*, IV, Milano.

Placanica A., *Uomini, strutture, economia in Calabria nei secoli XVI - XVIII*, Reggio Calabria.

Salerno L., in *Accademia di San Luca*.

Santagata G., *Calabria Sacra. Compendio storico-artistico della monumentalità chiesastica calabrese*, Reggio Calabria.

Strazzullo F., *Pittori e scultori del 700 a Napoli nelle relazioni di L. Vanvitelli*, estratto dagli Atti dell'Accademia Pontaniana, XXIV, pp. 1-32.

1975

Albanese F., *Vibo Valentia nella sua storia*, Vibo Valentia, II.

Arte in Calabria. Ritrovamenti - Restauri - Recuperi, catalogo della mostra, a cura di M.P. Di Dario Guida (Cosenza 1976), Cava dei Tirreni.

Asor Rosa A., *La cultura*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità ad oggi*, VI, 2, Torino.

Benedetto E., *Futurismo cento x 100*, Roma.

Bologna F., *Prefazione*, in *Arte in Calabria. Ritrovamenti, Restauri, Recuperi*, catalogo della mostra, a cura di M.P. Di Dario Guida (Cosenza 1976), Cava dei Tirreni, pp. 11-24.

Campisani U., *I dipinti di Edoardo Fiore nella chiesa del SS. Rosario a Falerna*, in «Brutium», LIV, 1.

Caramel L. - Pirovano C., *Museo e Galleria Nazionale d'Arte Moderna*, Milano.

Causa R., *Acquisizioni 1960-1975*, catalogo della mostra, Napoli.

Colomo G., *Dizionario dei pittori, poeti, scrittori, artisti dei nostri giorni*, Firenze.

De Cesare R., *La fine di un regno*, Roma.

Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e Incisori italiani, dall'XI al XX secolo, Torino.

Geraci P.O., *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria. L'arte bizantina, medievale e moderna*, Reggio Calabria.

Gualdi F., *Cannizzaro, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma, pp. 143-144.

Maestri di Brera (1775-1859), catalogo della mostra, a cura di A.M. Brizio, M. Dalai, M. Rosci, Milano.

Massobrio G. - Portoghesi P., *Album del Liberty*, Bari.

Miraglia M., *Paolo Michetti Francesco fotografo*, Torino.

Monteverdi M., *Storia della pittura italiana dell'Ottocento*, Busto Arsizio, 3 voll.

Opere del Ventesimo secolo nelle Raccolte Comunali d'Arte, testo in catalogo di F. Solmi, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Bologna.

Il paesaggio calabrese dal XVI al XIX secolo nei libri, nei disegni e nelle stampe della collezione Zerbi-Bosursi, catalogo della mostra, Reggio Calabria.

Sinopoli G., *Uno scultore e pittore catanzarese affermatosi all'estero e ignoto in Italia*, in «Calabria Letteraria», XXIII, 10/11/12.

Storia d'Italia. La cultura, a cura di A. Asor Rosa, IV, *Dall'Unità a oggi*, 2, Torino.

Strati S., *È il nostro turno*, Milano.

1976

Crispolti E., *Erotismo nell'arte astratta e altre schede per un'iconologia dell'arte astratta*, Trapani.

De Benedetto G., *Giorgio Pinna pittore*, in «Brutium», LV, 1.

Di Dario Guida M.P., *Connessioni culturali Firenze-Roma-Napoli-Calabria nella pittura dell'Ottocento*, in «Atti del Convegno cultura romantica e territorio della Calabria dell'Ottocento», a cura di P. Falco, Cosenza.

Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori Italiani, VIII, Torino.

Faldi I. - Susinno S., *La pittura storica e letteraria dell'Ottocento italiano dai depositi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna*, Roma.

Fonte F., *Rende nella sua cronistoria*, Chiaravalle Centrale.

Francolini S., *La Galleria Pisani in Firenze*, in «Prospettiva», 7.

Geraci P.O., *Ricordo di Michele Prestipino*, in «Brutium», LV, 1.

Mammuccari R., *La società degli acquerellisti in Roma*, Velletri.

Nuzzo M., *Pittori di Calabria*, Catanzaro.

Pelaggi A., *Museo Provinciale di Catanzaro. Catalogo delle opere in pittura*, Chiaravalle Centrale.

Penny J., *Paintings by Joseph S. Tovato*, exhibition catalog, Clinton, New York.

Petriella D. - Sosa Miatello S., *Dizionario Biografico Italo - Argentino*, Buenos Aires.

Ricci P., *Le arti figurative a Napoli dall'età umbertina al tempo del Liberty*, Napoli.

Stea M., *San Domenico di Nicastro. Monografia storica della chiesa e parrocchia di San Domenico*, Cosenza.

Tempesti F., *Arte dell'Italia fascista*, Milano.

Trombetta A., *La Calabria del '700 nel giudizio dell'Europa*, Napoli.

Weller S., *Il complesso di Michelangelo. Ricerca sul contributo dato dalla donna all'arte italiana del Novecento*, Pollenza - Macerata.

Women artists: 1550-1950, Los Angeles Country Museum of Art, a cura di L. Nochlin - A. Sutherland Harris, Los Angeles, tradotto 1979, Milano.

Zinzi E., *Breve nota su Francesco Colelli*, in Pelaggi, *Museo Provinciale di Catanzaro. Catalogo delle opere in pittura*, Chiaravalle Centrale.

1977

Gli Alinari fotografi a Firenze 1852-1920, catalogo della mostra, Firenze.

Barillaro E., *Profilo d'artista: Saverio Scutellà*, in «Calabria Letteraria», XXVI, 10/12.

Bucci A., *Pane e luna. Autobiografia*, I, Urbino.

Caruso L., *Futurismo a Napoli (1933-1935). Documenti inediti*, Napoli.

Catalogo di pittori dannunziani. Letteratura e immagini tra 800 e 900, Roma.

De Paz A., *L'occhio della modernità. Pittura e fotografia dalle origini alle avanguardie storiche*, Bologna.

De Seta P., *Una famiglia di artisti: i Santoro*, in *Un antico paese del Sud (Rapporto monografico su Fuscaldo - Paola - Guardia Piemontese)*, I, Cosenza.

Faldi I., *Gli inizi del Neoclassicismo in pittura nella prima metà del '700*, in *Nuove idee e nuova arte nel '700*, Atti dei Convegni Lincei (1975) pp. 495-523.

Faldi I. - Mantura B., *La Galleria Nazionale di Arte Moderna*, Milano.

Falossi G., *La realtà attrezzata*, Torino.

Frangipane R., *Francesco Morello*, in «Brutium», LVI, 1/3.

Marabotti Marabottini A., *Momenti della pittura toscana (dal neoclassicismo ai postmacchiaioli)*, catalogo della mostra, Firenze.

Mazzariol F., *La Monaca Francesco*, in «Osservatore romano», 30 marzo.

Pampaloni G. - Verdone M., *I Futuristi italiani. Immagini, biografie, notizie*, Firenze.

Raviart M., *Un pittore che si trasforma in poeta. Guido Aloise*, in «Calabria Letteraria», XXVI, 10/12.

Umberto Boccioni. *Pittura e scultura futuriste*, a cura di L. Vinca Masini, Firenze.

Valente G., *La Calabria nella legislazione borbonica*, Chiaravalle Centrale.

Verdone M., *Benedetto*, Roma.

Zucco N., *Michele Guerrisi*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Cosentina», XXII (1974-1975), Chiaravalle Centrale, pp. 53-76.

1978

Altomonte P.F., *Morte e resurrezione*, Roma.

Assunto R., *Specchio vivente del mondo. Artisti stranieri in Roma (1600-1800)*, Roma.

Becchetti P., *Fotografi e fotografia in Italia, 1839-1880*, Roma.

Bellonzi F., *Architettura, pittura, scultura dal Neoclassicismo al Liberty*, Roma.

Bossaglia R., *La pittura dell'irrealismo, in Metafisica del quotidiano*, catalogo della mostra, Bologna.

Cagliostro M. - Mafrici M., *Beni culturali in Calabria*, Chiaravalle Centrale.

Campisani(a) U., *Due pittori calabresi sconosciuti. Pasquale Bruni da Longobardi, Rocco Lotufo da Morano Calabro*, in «Calabria letteraria», XXVI, 6/9.

Campisani(b) U., *Sulla formazione pittorica di Rocco Ferrari*, in «Calabria Letteraria», XXVI, 6/9.

Cofano A., *Il palmese Nicola Gulli vincitore all'Esposizione di Buenos Aires*, in «Calabria Sconosciuta», gennaio-marzo.

Da Canova a De Carolis, catalogo della mostra a cura di S. Susinno, Roma.

Enotrio, *Corpo di donna, 186 disegni per una poesia di Pablo Neruda*, Bologna.

Faccioli B., *Ricerche sui Bruzi e sui moderni calabresi (dal 234 al 1734)* (Napoli 1846), Cosenza.

Gambi L., *Calabria, «Le Regioni d'Italia»*, XVI, Torino.

Liberti R., *Storia di Aiello in Calabria*, Vibo Valentia.

Peterson K. e Wilson J.J., *Donne artiste*, Roma.

48 artisti e il Barabino, catalogo della mostra, Genova.

Romano G., *Studi sul paesaggio*, Torino.

Schettini A., *Cento pittori napoletani*, II, Napoli.

Viazzi G., *I poeti del futurismo 1909-1944*, Milano.

1979

Arte e società in Italia dal Realismo al Simbolismo 1865-1915, catalogo della mo-

stra a cura di G. Ajmone, F. Bellonzi - R. Bossaglia, Milano.

Barillaro E., *Il Santuario di Maria SS.ma delle Grazie in San Giovanni di Gerace in Calabria*, Chiaravalle Centrale.

Belloli C., *Enzo Benedetto o del movimento cromotestuale espansivo*, in «Quaderni di Futurismo - Oggi», 27.

Campisani U., *Artisti calabresi che scompaiono. Giuseppe Caccuri (1914-1979)*, in «Calabria Letteraria», XXVII, 10/12.

Cariello R., *L'abbigliamento napoletano nel Settecento*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-1980), 2 voll., Firenze, II, pp. 271-277.

Civiltà del '700 a Napoli, 1734-1799, catalogo della mostra (Napoli, 1979 - 1980), 2 voll., Firenze.

Di Bella S., *Immagini della Calabria nella storiografia contemporanea*, in *Cultura e società nella Calabria del Novecento*, a cura di P. Falco, Cosenza.

Di Dario M.P., *Cefaly, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, pp. 316-320.

Enzo Benedetto, mostra antologica, a cura di A. Sartoris, Reggio Calabria.

Ferrari O., *Gli anni del Vicerego austriaco (1707-1734)*, in *Civiltà del '700 a Napoli, 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-1980), 2 voll., Firenze, pp. 128-134.

Fotografia italiana dell'Ottocento, Milano.

Gian Ferrari I., *Gli archivi del Novecento*, in R. Bossaglia, *Il "Novecento italiano". Storia, documenti, iconografia*, Milano, ristampa 1995, pp. 165-208.

Haskell F., *Saloni, musei, gallerie e loro influenza sullo sviluppo dell'arte dei secoli XIX e XX*, atti CIHA, Bologna.

Incisa della Rocchetta G., *La collezione dei ritratti dell'Accademia Nazionale di San Luca*, Roma.

«Italia illustrata» 1979.

Le Pera E., *Enrico Salfi un pittore dell'Ottocento*, in «Calabria '79».

Lorandi M., *Biografie*, in Bossaglia, *Il "Novecento italiano". Storia, documenti, iconografia*, Milano (ristampa 1995), pp. 209-242.

Nochlin L., *Realismo. La pittura in Europa nel XIX secolo*, Torino.

Petriella D., *Los italianos in la historia de la cultura argentina*, Buenos Aires.

Placanica A., *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria. La privatizzazione delle terre ecclesiastiche (1784-1815)*, Catanzaro.

Rizza Filottete F., *Il santuario dell'Ecce Homo di Mesoraca*, in «Calabria Letteraria», XXVII, 7/9.

Spinosa N., *Gli anni di Carlo e Federico di Borbone (1734-1805): continuità e crisi di una tradizione*, in *Civiltà del '700 a Napoli, 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-1980), 2 voll., Firenze, pp. 135-147.

Valensise F., *Scoperti a Parma alcuni documenti che illustrano momenti decisivi della vita di Vincenzo Cannizzaro, pittore reggino*, in «Calabria Sconosciuta», II, 5.

1980

L'altra metà dell'Avanguardia 1910 1940: Pittrici e scultrici nei movimenti delle avanguardie storiche, catalogo della mostra a cura di L. Vergine, Milano.

Ayala W., *Gallotti Francesco Antonio*, in *Dicionairo brasileiro de artistas plasticos*, 4, Brasilia, ad vocem.

Belloli C., *Enzo Benedetto protagonista del futurismo, ideatore del cromotesturalismo inoggettivo*, Milano.

Beni culturali e le chiese di Calabria, Reggio Calabria.

Biennale Mediterranea d'Arte Contemporanea. Ragione e antiragione, catalogo della mostra, Palazzo della Provincia di Catanzaro, Brescia.

Campisani U., *Studenti calabresi di BB. AA. a Napoli nell'Ottocento*, in «Calabria Nobilissima» (1977), XXIX, 68/69 pp. 108-111.

Crispolti E., *Il secondo dopoguerra*, in «La Voce della Campania», 13.

De Gaudio A., *Andrea Alfano*, Cosenza.

De Micheli M., *Arte del mondo contadino*, Milano.

Dizionario Bolaffi della pittura del Seicento e Settecento, Torino.

Enciclopedia dell'arte italiana contemporanea, a cura di F. Puviani, Ferrara.

Fermani E., *Maria Grandinetti Mancuso in L'altra metà dell'Avanguardia 1910 1940: Pittrici e scultrici nei movimenti delle avanguardie storiche*, catalogo della mostra a cura di L. Vergine, Milano, p. 49.

Forcella E., *Roma 1911. Quadri di una esposizione*, in *Roma 1911*, catalogo della mostra a cura di G. Piantoni, Roma.

Franciosa N., *Sulla mostra delle opere grafiche di Alfonso Frangipane*, in «Brutium», LIX, 3.

Geraci P.O., *Addenda alla biografia di Vincenzo Cannizzaro e nuova cronologia della produzione superstita*, in «Brutium», LIX, 4.

«Il Giornale di Calabria», 14 agosto.

Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Basilicata - Calabria, Milano.

L'immagine di Capri, catalogo della mostra, Napoli.

Le Pera E., *Albino Lorenzo*, Cosenza.

Metastasio G., *Tommaso Martini pittore e ritrattista del Settecento*, in «Calabria Sconosciuta», III, 10.

Mostre personali di Saverio Scutellà a Milano e Como in «Calabria Letteraria», 7/12.

Netti F., *Scritti critici*, a cura di L. Galante, Roma.

Il paesaggio veronese, catalogo della mostra, Villafranca.

Principe I., *La certosa di S. Stefano del Bosco a Serra San Bruno. Fonti e documenti per la storia di un territorio calabrese*, Chiaravalle Centrale.

Ricostruzione futurista dell'universo, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti, Torino.

Roma 1911, catalogo della mostra, a cura di G. Piantoni, Roma.

Rossi L., *Calabresi nel mondo: Giuseppe Serra*, in «Calabria Letteraria», XXVIII, 7/12.

Sartoris A. - Orazi V., *Le second futurisme*, Paris.

Scappatura M., *Nunzio Bava: una vita per la pittura*, in «Calabria Letteraria», XXVIII, 7/12.

Schiavoni G., *Walter Benjamin. Sopravvivere alla cultura*, Palermo.

Spinosa N., *Pittura sacra a Napoli nel '700*, catalogo della mostra (1980-1981), Napoli.

Stillitano N., *Carmelo Davoli*, catalogo della mostra (Filadelfia, 6-18 giugno), Filadelfia.

Tallarico L., *La vicenda artistica del Futurismo da Boccioni a Benedetto*, Roma.

Tecce A. - Fusco M.A., *Pittori e fotografi nella società napoletana dell'800*, in «La Voce della Campania», 30 marzo.

Trapuzzano A., *Le donne calabresi di ieri e di oggi nella vita e nell'arte*, Soveria Mannelli.

Ulivi F. (a cura di), in AA.VV., *Artisti dello stretto. Antologia critica di pittori e scultori*, Reggio Calabria.

«La Voce della Campania», 39.

Zinzi E., *Storia dell'arte. Storia del territorio. Calabria figurativa, considerazioni su alcuni problemi della ricerca*, in «Rivista Storica Calabrese», 2, pp. 195-205.

1981

Appella G., *Angelo Savelli opera grafica 1932-1981*, Milano.

Bordini S., *Arte, imitazione, illusione, documenti e note sulla pittura dei "Panorami" (1787-1910)*, in «Dimensioni. Studi sulle interazioni tra arte, scienza e tecnologia», 1.

Borghini G., *Peruzzi, Cesare da Sesto e altre presenze nell'episcopio di Raffaele Riario ad Ostia*, in «Quaderni di Palazzo Venezia», I, pp. 11-50.

Bruzzi E., *Domenico Mazzullo pittore, scultore e poeta*, in «Brutium», LX, 3.

Cagliostro R.M., *Ricostruzione e linguaggi*, Roma-Reggio Calabria.

Campisani U., *La chiesa cosentina di S. Nicola di Bari*, in «Calabria Letteraria», XXIX, 4/6.

Catalogo Mostra, Galleria Rotta, a cura di G. Beringhelli, Genova.

Criseri A., *Arcadia: crisi e trasformazione tra Sei e Settecento*, in *Storia dell'Arte italiana*, II, 1, Torino, pp. 575-580.

Damigella A.M., *La pittura simbolista in Italia 1885-1900*, Torino.

Dante e l'arte romantica. Nazareni, puristi, preraffaelliti, catalogo della mostra, Roma.

Dattola Morello R., *Bova, Lineamenti artistici*, in «Calabria Sconosciuta», IV, 13.

De Bernardis, N. *Pittori calabresi: Guido Aloise*, in «Calabria letteraria», XXIX, 1/3.

Di Dario Guida M.P., *Formazione e consistenza del patrimonio artistico delle chiese di Calabria*, in *I Beni culturali e le Chiese di Calabria*, in Atti del Convegno regionale ecclesiale (Reggio Calabria - Gerace, 1980), Reggio Calabria, pp. 241-266.

di Macco M., *Immacolata e San Filippo Neri*, in *Sebastiano Conca (168-1764)*, catalogo della mostra, Gaeta, pp. 164-167.

Esposizione nazionale di Milano 1881. Documenti e immagini 100 anni dopo, catalogo della mostra, a cura di G. Lopez, Milano.

Fusco M.A., *La Società Promotrice di Belle Arti di Napoli: 1861-1867*, in «Archivio storico per le Province Napoletane», serie III, XX, pp. 281-313.

Fusco V., *Polistena. Storia sociale e politica 1221-1979*, Reggio Calabria.

Immagine e città. Napoli nelle collezioni Alinari e nei fotografi napoletani fra Ottocento e Novecento, catalogo della mostra, a cura di D. del Pesco e M. Picone Petrusa, Napoli.

Le Pera R., *Archivi e biblioteche dei Cappuccini di Calabria*, in Atti del Convegno regionale ecclesiale (Reggio Calabria - Gerace, 1980), Reggio Calabria, pp. 173-176.

Liberti R., *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, Oppido Mamertina.

Mafrici M., *Gli edifici culturali dall'età barocca all'Ottocento*, in Atti del Convegno regionale ecclesiale (Reggio Calabria - Gerace, 1980), Reggio Calabria, pp. 361-387.

Malara C., *A colloquio con il pittore Albino Lorenzo il cantore della Calabria*, in «Calabria Sconosciuta», IV, 13.

Maltese C., *L'esposizione nazionale di Milano*, catalogo illustrato, Milano.

Mazzocca F., *L'illustrazione romantica*, in *Storia dell'arte italiana*, 9, II, Torino, pp. 385-386, 396.

Milani M., *Il pittore di copertina. Angelo Savelli*, in «Informatore librario», Roma, XI, 10 ottobre.

Morosini D., *P. Caccamo. Carte segrete*, Roma.

I Nazareni a Roma, catalogo della mostra a cura di G. Piantoni - S. Susinno, Roma.

Pittura e scultura del XX secolo, 1894-1910, Roma.

Ricci P., *Arte e Artisti a Napoli, 1800-1943. Cronache e memorie*, Napoli.

Romeo G., *L'artigianato in Calabria. Le caratteristiche ceramiche di Seminara*, Reggio Calabria.

Russano Cotrone A., *Cronaca di Scilla, la luce dello stretto, giorno dopo giorno nei colori di Giuseppe Marino*, in «Il Corriere di Reggio», 28 febbraio.

Santagata G., *Luzzi sacra. Notizie storico-artistiche su chiese, cappelle, icone e monumenti*, Chiaravalle Centrale.

Sebastiano Conca 1680-1764, catalogo della mostra a cura di N. Spinosa, Gaeta.

Trombetti G., *La chiesa di S. Giuliano in Castrovillari*, Castrovillari.

1982

Anni Trenta, Milano.

Un'antologia di restauri. 50 opere d'arte restaurate dal 1974 al 1981, catalogo della mostra, Roma.

Artisti dello Stretto, a cura di F. Fiumara, Reggio Calabria.

Bollettino calabrese di cultura e bibliografia, a cura di F. Tigani-Sava, Chiaravalle Centrale, I, 1/2.

Bologna F. *La coscienza storica dell'arte italiana*, Torino.

Campisani(a) U., *Altre opere di Rocco Ferrari a Cosenza*, in «Brutium», LXI, 4.

Campisani(b) U., *Studenti calabresi di Belle Arti a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento: Rocco Lo Tufo (1831-1875) da Morano*, in «Brutium», LXI, 2.

Cinelli B., *Firenze 1861: anomalia di una esposizione*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 18, pp. 21-36.

Cingari G., *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Roma-Bari.

Le Collezioni del Museo di Capodimonte a Napoli, Milano.

Comanducci A.M., *Dizionario illustrato dei Pittori, Disegnatori e Incisori Italiani moderni e contemporanei*, I, Milano.

De Franco C., *Il suo cuore è radicato qui*, in «La Strada», III, 26, p. 3.

De Marchis G., *L'arte in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, in *Storia dell'arte italiana*, 7, Torino, pp. 551-625.

Del Guercio A., *La pittura dell'Ottocento*, Torino.

Di Dario Guida M.P., *Pregiudizi e revisioni per una storiografia artistica in Calabria. VII Congresso Storico Calabrese*, Vibo Valentia.

Di Genova G., *Generazione anni Dieci*, Bologna.

Donato D.G., *Chiesa di Cosenza. L'età barocca*, Cosenza.

Garibaldi. Arte e storia, catalogo della mostra a cura di F. Mazzocca e S. Pinto, Firenze.

Giannetti A., *L'accademismo artistico nel '700 in Italia e a Napoli*, Ercolano.

Guerrieri G. - Caruso A., *Periodici calabresi 1811-1974*, Chiaravalle Centrale.

Iusi G., *La ricostruzione della chiesa parrocchiale di San Fili 1748-1802*, Cosenza.

Lamberti(a) M.M., *L'esposizione nazionale del 1880 a Torino*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 18, pp. 37 ss.

Lamberti(b) M.M., *1870-1915: i mutamenti del mercato e le ricerche degli artisti*, in *Storia dell'Arte italiana. Il Novecento*, a cura di F. Zeri, 7, Torino, pp. 3-172.

«Leonardo: periodico per la divulgazione dell'arte e della cultura», XIV.

Loschiavo Prete I., *Rassegna di poeti, prosatori e artisti a Taurianova*, Polistena.

Pallottino P., *Caste dive nella vampa stridenti: sessanta illustratrici in Italia dalla fine dell'Ottocento agli anni Quaranta*, Bologna.

Pinto(a) S., *La promozione delle arti negli stati italiani dall'età della riforma all'Unità*, in *Storia dell'Arte italiana*, VI/2, *Settecento e Ottocento*, Torino, pp. 791-939.

Pinto(b) S., *Lo Stato Pontificio*, in *Storia dell'Arte italiana*, voll II, Torino, pp. 889-916.

Pinto(c) S., *Le ultime allegorie*, in *Garibaldi: arte e storia*, catalogo della mostra a cura di F. Mazzocca e S. Pinto, Firenze.

Pittura garibaldina da Fattori a Guttuso, catalogo della mostra a cura di E. Di Majo, Roma.

Placanica A., *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Roma.

Russano A., *La chiesa di Santa Chiara a Crotone*, in «Una storia nella storia», Salerno.

Scotti A., *Milano 1891: la prima Triennale di Brera*, in «Ricerche di storia dell'Arte», 18.

Selvaggi G., *Giovanni Gaglianone*, Roma.

Sergio Ruffolo. *Catalogo della mostra delle opere pittoriche* (Mantova, Palazzo della Ragione, 1980), Roma.

Sinopoli G., *Nel centenario della nascita: Francesco La Monaca (1882-1937). I suoi e i nostri tempi*, in «Brutium», LXI, 1.

1983

Boccioni prefuturista, catalogo della mostra a cura di M. Calvesi, E. Coen, A. Greco, Milano.

Bollettino calabrese di cultura e bibliografia, a cura di F. Tigani-Sava, Soveria Mannelli, I, 3/4.

Campania felix. Acquerelli di Giacinto Gigante, catalogo della mostra, Napoli.

Campisani(a) U., *Altre notizie su Francesco Raffaele Santoro pittore*, in «Brutium», LXII, 3.

Campisani(b) U., *Artisti calabresi: Giuseppe Serra*, in «Calabria Letteraria», XXXI, 1/3.

Cinelli C., *Firenze 1861: anomalie di una esposizione*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 18, pp. 21-36.

Coen E., *Boccioni. L'opera completa*, Milano.

De Grada R., *Radiolarie. Vita e opere di Vincenzo Jerace*, Milano.

De Leo P., *Introduzione storica*, in «Itinerari per la Calabria», Roma.

Di Dario Guida(a) M.P., *Itinerario artistico nell'Ottocento*, in «Itinerari per la Calabria», Roma, pp.330-342.

Di Dario Guida(b) M.P., *I secoli del "piano"*, in «Itinerari per la Calabria», Roma, pp 263-295.

Faldi I., *Vicedomino Vicedomini il papa di un giorno*, in «Tuscia», 30.

Gemelli S., *Gerace paradiso d'Europa. Guida per un approccio storico, artistico ambientale*, Chiaravalle Centrale.

Grabar A., *Iconografia cristiana*, Milano.

Jacona De Caridi A., *Il neofuturismo o futurismo della seconda fase: Antonio Marasco*, in «Brutium», LXII, 3.

Marino G., *Caccuri e la sua storia*, Catanzaro.

Mormone R., *La chiesa di S. Domenico a Cosenza*, in «Rivista storica calabrese», II, Catanzaro, pp. 445-461.

Osterwalder M., *Dictionnaire des illustrateurs 1800-1914*, Paris.

Pavanello G. - Romanelli G., *Venezia nell'Ottocento. Immagini e mito*, Milano.

Poerio F., in «Calabria Letteraria», XXXI, 1/3.

Promozione culturale della Regione Calabria, in «Brutium», LXII, 1.

Proto N., *Oggetti d'arte nella diocesi di Lamezia tra il XII e il XIX secolo*, catalogo della mostra, Lamezia Terme.

Purini F. in «Corriere di Reggio», 2 aprile.

Renè R., *La scienza dei simboli*, Firenze.

Rudolph S., *La pittura del '700 a Roma*, Milano.

Santagata G., *Il duomo di Cosenza*, Chiaravalle Centrale.

Scardino L., *Sirene di carta: 120 manifesti e cartoline ferraresi dal 1860 al 1960*, Ferrara.

Siracusano C., *A proposito di un inedito di Francesco Solimena e di un documento ritrovato*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte. Università di Messina», 5/6 (1981-1982).

Stasolla R., *La pittura del 600 e del 700 nella provincia di Catanzaro*, in «Brutium», LXII, 3.

Tripodi A., *La Madonna della Consolazione di Dasà*, Vibo Valentia.

Vergine L., *Capri 1910-1940, Frammenti postumi*, Milano.

Zinzi E., *Immagini per un centro antico*. Catanzaro, Catanzaro.

1984

L'architettura popolare in Italia. La Calabria, a cura di F. Faeta, Roma-Bari.

Le arti a Vienna. Dalla Secessione alla caduta dell'Impero asburgico, catalogo della mostra, Milano.

Borghini G., *Santa Caterina da Siena in Via Giulia (1766-1776). Passaggio obbligato per la cultura figurativa del secondo Settecento romano*, in «Storia dell'Arte», 52, pp. 202-220.

Causa R., *La pittura napoletana dell'Ottocento*, in *Catalogo dell'arte italiana dell'Ottocento*, 13, Milano, pp.15-119.

Cavalcanti O., *Guida ai musei e alle raccolte pubbliche in Calabria*, Roma.

Cinanni P., *Paolo Cinanni, mostra antologica*, catalogo della mostra, San Giovanni in Fiore.

De Grada R., *Un artista moderno in Calabria. Andrea Cefaly*, Chiaravalle Centrale.

Di Dario Guida M.P., *Il Museo di Santa Maria della Consolazione in Altomonte*, Cava dei Tirreni.

Felicetti L.E., Covelli, *Gian Emanuele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 30, pp. 518-521.

Frangipane R., *Artisti della piana ovvero tra artisti*, in «Brutium», LXIII, 1.

Gioia M., *Piccolo Giotto di Calabria*, in «Gazzetta del Sud», 29 giugno.

Immagini di Ischia tra XVIII e XIX secolo, catalogo della mostra, Bologna.

Il mercato dell'arte, Pittura italiana dell'Ottocento: le opere pittoriche vendute in Italia e all'estero, Milano.

Monteverdi M., *Storia della pittura italiana dell'Ottocento*, Busto Arsizio.

Nisticò U., *Storia della Calabria*, Cosenza.

Il patrimonio artistico del Banco di Napoli, catalogo delle opere, introduzione di B. Molajoli, Napoli.

Pingitore T., *Giuseppe Cosenza esponente della pittura napoletana dell'800*, in «Brutium», LXIII, 3.

Pisani G.M., *Oggetti d'arte nella chiesa Matrice di Serra San Bruno*, in «Il Laghetto», Vibo Valentia, 5, p. 7.

Saverio Marra fotografo. *Immagini del mondo popolare silano nei primi decenni del secolo*, a cura di F. Faeta, Milano.

Selvaggi G., *Giovanni Gaglianone: opere 1924-1980*, Roma.

Tripodi A., *Le pitture di Giacomo Arbascià di Monteleone per le chiese di Dasà dal 1773 al 1795*, in «Brutium», LXIII, 1.

Valsecchi M., *Pittori dell'Ottocento italiano*, Milano.

1985

Artenova. *La giovane ricerca in Calabria*, a cura di T. Sicoli, Cosenza.

Bonis M. - Falco P. - Minervino M.F., *Settecento calabrese*, Cosenza.

Caldora U., *Calabria Napoleonica*, Cosenza.

Campisani U., *Giunge a Cosenza un dipinto di Eugenio Tano*, «Brutium» LXIV, 1.

Carpi U., *L'estrema avanguardia del Novecento*, Roma.

Catalogo della grafica in Italia, a cura di P. Bellini, Torino.

De Franco C., *Attività artistico letteraria a Scilla*, in «Insieme», II, 4, pp. 6-7.

Di Dario Guida M.P., *Importazioni, collezionismo e produzione autoctona nella cultura artistica del XVIII secolo in Calabria*, in *Settecento calabrese*, a cura di M. De Bonis et al., Atti del convegno di studi (Cosenza - Rende 1983), Cosenza, pp. 89-112.

Disegni e acquerelli dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, catalogo della mostra a cura di A. Caputi - A. Spinosa, Napoli.

Gentile Ortona E., *Fonti pittoriche imperiali romane e pompeiane a Villa Albani*, in *Committenze della famiglia Albani*, in

«Studi sul Settecento Romano», quaderni diretti da E. De Benedetti, 1-2, Roma.

Geraci O.P., *Odissea di una ricerca: l'identificazione di due dipinti del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in «Brutium», LXIV, 1.

Giraldi G., *Le chiese di Rende: itinerario storico-artistico*, Cosenza.

Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento, catalogo della mostra a cura di S. Cassani, Napoli.

Grisolia L., *La collezione Alfano a Castrovillari*, in «Calabria Illustrata», agosto-settembre.

Longo C., *Il Santuario di Soriano e le riproduzioni del quadro di san Domenico*, in «Calabria Sconosciuta», VIII, 31/32, pp. 63-68.

1935. *Gli artisti dell'università e la questione della pittura murale*, Roma.

80 *Benedetto* 80, a cura di C. Belloli, numero unico, Milano, 10 novembre.

Ottanta - Novanta, nuove generazioni artistiche in Calabria, a cura di T. Sicoli, Curinga.

Placanica A., *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino.

Porchi P., *Contributi per la conoscenza della scultura storico-rinascimentale a Seminara*, Reggio Calabria.

Il quadro nell'armadio. 70 opere di proprietà comunale ritrovate (Ottocento e Novecento) Foligno, Perugia, Spoleto, Terni, a cura di B. Toscano, F. Calzavacca et al., catalogo della mostra (Acquasparta), Todi.

Roma 1330-1875. La città degli Anni Santi, catalogo della mostra, Milano.

Salaris C., *Storia del Futurismo. Libri, giornali, manifesti*, Roma.

Scardino L., *Guardando gli affreschi del Cossa reinventò l'antico Palio*, in «Ferrara», 5.

Scarfò S., *Artisti calabresi scomparsi: Rodolfo De Pozzo*, in «Calabria Letteraria», XXXII, 1/3.

Sole G., *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'800*, Cosenza.

Spalletti E., *Gli anni del Caffè Michelangelo (1848-1861)*, Firenze.

Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità ad oggi. La Calabria, a cura di P. Bevilacqua - A. Placanica, III, Torino.

Tallarico L., *L'arte e i fatti della storia*, in «Secolo d'Italia», 22 novembre.

1986

A.G., *Una Mostra d'Arte Sacra a livello internazionale*, in «Il Tempo», 22 luglio.

Appella G., *Domenico Colao*, in *Roma 1934*, mostra a cura di G. Appella e F. D'Amico, Modena, pp. 163-164.

Cappelli V., *Provincia passatista? Calabria futurista*, in «Cittàcalabria», 12, dicembre.

Condò R., *Rassegna di uomini illustri di Villa San Giovanni*, Villa S. Giovanni.

Cotrone S., *Una storia nella storia. Monastero di Santa Chiara in Crotone*, Salerno.

Di Genova G., *Storia dell'arte italiana del 900. Generazione primo decennio*, Bologna.

Faeta F., *Prete e fotografo*, in «Città Calabria», novembre-dicembre, pp. 53-68.

Falossi G., *I pittori italiani dell'800*, Milano.

Giudicare per immagini: Reggio Calabria e il suo territorio nei disegni ottocenteschi dell'Archivio di Stato, a cura di R.M. Cagliostro, Roma.

In Margine. Artisti napoletani fra tradizione e opposizione. 1909-1023, catalogo della mostra a cura di M. Picone Petrusa, Milano.

Italo Vivaldi: diario di un nomade, a cura di R. Civello, catalogo della mostra, Roma.

Laudadio D. - Trombetti G., *Cristoforo Pepe*, Castrovillari.

Marino P., *Silvio Dodaro*, Bari.

Nostro C., *Un pittore messinese del '700. Domenico Giordano*, in «Calabria Sconosciuta», IX, 36.

Orlando A., *Josè Cesareo: una vita d'altri tempi*, in «Calabria Letteraria», XXXIV.

Pinottini M., *Enzo Benedetto futurista dal 1923*, Torino.

La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento, a cura di P. Brugnoli, 2 voll., Verona.

Quesada M., *Maria Grandinetti Mancuso*, in *Roma 1934*, catalogo della mostra a cura di G. Appella e F. D'Amico, Modena, p. 189.

Roma 1934, catalogo della mostra a cura di G. Appella - F. D'Amico, Modena.

Siracusano C., *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma.

Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento dal Barocco al Rococò*, Napoli, 2 voll. (vol. II, 1987).

Strozzieri L., *Settanta artisti italiani alla Biennale d'Arte Sacra*, in «Avvenire», Milano, 2 marzo.

Teti V., *Donne sole in Calabria. Note sul comportamento delle americane calabresi*

durante la prima emigrazione, in «Periferia», 25, pp. 31-59.

Verzellesi G.L., *Pigato, Orazio*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di P. Brugnoli, 2 voll., Verona, pp. 410-417.

1987

Cataldo V., *La parrocchia di S. Giorgio Martire a Gerace*, in «Brutium», LXVI, 1.

Cera A., *La pittura neoclassica italiana*, Milano.

Corgnati M. - Di Maio L., *Pittori e soldati nel Risorgimento italiano*, catalogo della mostra, Milano.

Cristoforo Santanna, catalogo della mostra a cura di G. Lambroschiano (Rende), Cosenza.

De Franco C., *La produzione artistica della "Scuola di Scilla"*, in «Insieme», IV, 2, p. 6.

Di Dario Guida M.P., *Connessioni culturali Firenze - Roma - Napoli - Calabria nella pittura dell'Ottocento*, in *Cultura romantica e territorio nella Calabria dell'Ottocento*, Atti del Convegno (Rende 1985), a cura di P. Falco, Cosenza, pp. 389-427.

Falco P., *Cultura romantica e territorio nella Calabria dell'Ottocento*, Cosenza.

Fugazza S. - Pontiggia E., *L'Ottocento italiano. Un ritardo non colmato*, in *Storia dell'arte italiana*, 4, Milano.

Intrieri L., *Congregazione di S. Pietro Apostolo - San Pietro in Guarano 1686-1987*, Cosenza.

Jannaci G., *Un grande pittore calabrese. Carmelo Zimatore*, in «Calabria Letteraria», XXXV, 7/9.

Leopardi A.C., *I Carmelitani di Calabria*, Palmi.

Lo Monaco G.F., *Acquerelli dell'Ottocento. La società degli acquerellisti a Roma*, Roma.

I Maestri del colore, Milano.

Mammuccari R., *La società degli acquerellisti in Roma*, Velletri.

Marozzo P., *Guida turistica di Dipignano e Mendicino*, Cosenza.

Nazzaro G.B., *Futurismo e politica*, Napoli.

Polimeni B., *Contributi ad una ricerca sul pittore settecentesco Domenico Giordano*, in «Calabria Sconosciuta», 38.

La qualità persistente. Pittori liguri a Chiavari, catalogo della mostra a cura di G. Beringheli, Chiavari.

Quell'antica estate a Scilla, in «Gazzetta del Sud», 1 aprile.

Rizza Filottete F., *Le confraternite e la chiesa di san Francesco a Petilia Policastro*, in «Calabria Letteraria», XXXV, 7/8/9.

Rubino G.E. - Teti M.A., *Le città nella storia d'Italia. Catanzaro*, Bari.

Russano Cotrone A., *Quel bianco sentiero che porta alla luce*, in «Brutium», LXV, 2.

Secessione Romana 1913-1916, catalogo della mostra a cura di R. Bossaglia - M. Quesada - P. Spadini, Roma.

Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento dal Rococò al Classicismo*, Napoli, vol. II.

Visalli V., *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Cosenza.

Zinzi E., *Il recupero dell'Oratorio del Carmine. La storia e le opere del complesso*,

in «Catanzaro Notizie», VIII, 2, febbraio, Catanzaro.

1988

Benedetto D., *Futuristi calabresi*, in «Futurismo - oggi», 1/4, gennaio-aprile.

Bilotto L., *Cerisano, Castrolibero e Marano Principato dal XV al XIX secolo*, Mendicino.

Brindisi O., *Gli Scrivo*, Vibo Valentia.

Caruso D., *Storia e folclore calabrese*, San Martino (Reggio Calabria).

Dattola Morelli R., *Notizie sugli artigiani reggini operosi dall'anno 1893 al 1908*, in «Brutium», LXVI, 4.

De Sarro A., *Il pittore Giorgio Pinna*, in «Brutium», LXVI, 3.

Fiorillo C., *Vincenzo Milione, un calabrese trapiantato a Roma. Ritratti inediti*, in «Brutium», LXVI, 1/2.

Foucart B., *L'Ottocento*, in *Imago Mariae. Tesori d'arte della civiltà cristiana*, catalogo della mostra a cura di P. Amato, Roma, pp. 42-44.

Frangipane R., *Artisti oppidesi. Domenico Mazzullo. Anna Mazzullo*, in «Brutium», 1/2.

Imago Mariae. Tesori d'arte della civiltà cristiana, catalogo della mostra a cura di P. Amato, Roma.

Malaspina R., *Aspetti inediti del pittore Tommaso Martini nel Settecento napoletano*, in «Brutium», LXVI, 1/2.

Maradei G., *La pittura dell'anima*, Castrovillari.

Martorelli L., *Ricerca della verità e impegno sociale: nascita delle collezioni d'arte moderna a Napoli*, in *Il secondo '800 italiano. Le poetiche del vero*, catalogo della

mostra a cura di R. Barilli, A. Borgogelli et al., Milano, pp. 129-139.

Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società, istituzioni, a cura di A. Massafra, Roma.

Pallottino P., *Storia dell'illustrazione italiana*, Bologna.

Picone Petrusa M. - Pezzolano M.R. - Bianco A., *Le grandi esposizioni in Italia. 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile personale*, Napoli.

Poppi(a) C., *Il fantasma dell'arte unitaria: un viaggio attraverso le Esposizioni nazionali, in Il secondo '800 italiano. Le poetiche del vero*, catalogo della mostra, a cura di R. Barilli, Milano, pp. 58-73.

Poppi(b) C., *L'Ottocento ritrovato. Opere dalle collezioni statali e comunali di Bologna*, Bologna.

Priolo T., *Aldo Moro nella leggenda*, Montopoli Sabina.

Santuccio S., *Tra Gentilini e Capizzano: la rappresentazione a Roma negli anni Trenta nel caso emblematico dello studio di via Panisperna*, in «Parametro», 167, luglio-agosto.

Scritti di Storia dell'Arte in onore di Raffaello Causa, Napoli.

Il secondo '800 italiano. Le poetiche del vero, catalogo della mostra a cura di R. Barilli, A. Borgogelli et al., Milano.

Sestieri G., *La pittura del Settecento*, Torino.

Stivani P., *Il trionfo del vero nell'Italia postunitaria (1862-1873)*, in *Il secondo '800 italiano. Le poetiche del vero*, catalogo della mostra a cura di R. Barilli, A. Borgogelli et al., Milano, pp. 74-84.

Teixeira Leite J.R., in *Diccionário critico da pintura no Brasil*, Rio de Janeiro, ad vocem.

Trombetti G., *Angelo e Genesio Galtieri: due artisti al confine calabro-lucano. Appunti per un primo catalogo delle opere*, in *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*, catalogo della mostra (Castelluccio 1985), a cura di P. Bottini, Matera, pp. 387-397.

Uttieri M. - Cardamone V., *Gaele Covelli pittore (1872-1932)*, Chiaravalle.

Valensise F., *Francesco Peresi sconosciuto pittore calabrese del '700*, in «Calabria Sconosciuta», XI.

1989

Accetta F., *Il convento di S. Domenico in Monteleone*, in «Calabria Letteraria», XXXVII, 7/9.

Altomonte P.F., *Un annuncio, una dottrina e una interpretazione*, Verona.

Angelo Savelli, catalogo della mostra a cura di L. Sansone, Vibo Valentia.

Artisti e letterati d'Italia, a cura di AA.VV., Catanzaro.

Bilotto L., *Il Duomo di Cosenza*, Cosenza.

Cappelli V., *Tra analfabeti e futuristi. La scuola e gli intellettuali in Calabria durante il fascismo*, in «Daedalus», 3, luglio-dicembre.

Careri M.V., *Diego Giordano, pittore e poeta*, in «Calabria Letteraria», XXXVII, 7/9.

Cipriani A. - Valeriani E., *I disegni di figura nell'Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca*, voll. 3, Roma.

Coen(a) E., *Boccioni e Roma*, in *Casa Balla e il Futurismo a Roma*, a cura di E. Crispolti, Roma, pp. 127-137.

Coen(b) E., *La forte tensione verso il moderno: il futurismo dell'avanguardia internazionale*, in *Arte italiana del XX secolo. Pittura e scultura 1900-1988*, Milano, pp. 49-56; 424-425.

Dal Salotto agli Ateliers. Produzione artistica femminile a Milano 1880-1920, catalogo della mostra a cura di A. Scotti, M.T. Fiorio, S. Rebora, Milano.

De Grada R., *Da Reggio una crociata per tutte le battaglie*, in «Corriere della Sera», 12 marzo.

Gale M. - Karmel P., *Mimmo Rotella*, in *Arte italiana del XX secolo. Pittura e scultura 1900-1988*, Milano, pp. 444-445.

Gesualdo A., *Storia di Badolato dal Medioevo al Novecento*, Chiaravalle Centrale.

Mazzia A., *Roggiano: frammenti di storia sacra*, Cosenza.

Panzarella A., *Peppino Palmieri, fotografo di Dasà*, in «CittàCalabria», 1, pp. 30-31.

I premiati dell'Accademia 1682-1754, catalogo della mostra, a cura di A. Cipriani, Roma.

Realismo Magico. Pittura e scultura in Italia 1915-1925, catalogo della mostra a cura di M. Fagiolo Dell'Arco, Milano.

Riggio S., *Spigolature e curiosità su Tommaso Martini: pittore bivongese del XVIII secolo*, in «Quaderni del A.M. International», III, pp. 69-121.

Rizza Filottete F., *La preziosa presenza del Sant'Anna nel convento della Santa Spina di Petilia Policastro rischia di cancellarsi*, in «Calabria Letteraria», XXXVII, 10/11/12.

Romoli A., *Ieri: Gino Severini e Achille Capizzano*, in «Terzocchio», XXIX, 89, pp. 9-10.

Rudolph S., *Niccolò Lapiccola*, in *I premiati dell'Accademia, 1682-1754*, catalogo della mostra a cura di A. Cipriani, Roma, pp. 152 ss.

Russano Cotrone A., *Concerto in white and light per Angelo Savelli*, in «Brutium», LXVIII, 2/3.

Selvaggi G. - Laudadio I., *Pittura e ventura di Andrea Alfano. Note scritte e parlate (1941-1988). Catalogo e ricerche*, Castrovillari.

Sicoli T., *Antonio Marasco Futurista*, in «La Provincia di Catanzaro», VIII, I.

Trigilia M., *Storia e guida di Ispica*, s.l.

Trombetti G., *Castrovillari nei suoi momenti d'arte*, Castrovillari.

1990

Aimone L. - Oleno C., *Le esposizioni universali 1851-1900*, Torino.

Amato P., *Figuratività e spiritualità certosine*, in *Certose e Certosini in Europa*, atti del convegno alla Certosa di San Lorenzo (Padula 1988), Napoli, pp. 59-64.

L'arca di Turchiaro, catalogo della mostra, Palazzo Braschi, Roma.

Arrotta A.N., *L'arte a Cropani*, Catanzaro.

Assunto R., *La natura, le arti e la storia*, Milano.

Barroero L., *La pittura a Roma nel Settecento*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. Briganti, Milano, I, pp. 383-463.

Blasio S., *Francesco Peresi*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. Briganti, 2 voll., Milano, II, pp. 827-828.

Carmelo Savelli, catalogo della mostra, a cura di G. Valentino, Catanzaro.

Castel Nuovo. *Il Museo Civico*, a cura di P. Leone de Castris, Napoli.

Coccia M., *Lapiccola, Nicola (Niccolò)*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. Briganti, Milano, II, p. 759.

Di Genova G., *Storia dell'arte italiana del '900. Generazione Anni Dieci*, Bologna.

Enzo Benedetto, *mostra antologica*, catalogo della mostra a cura di M. Pignatti Morano - N. Di Santo, Roma.

Fanelli G. - Godoli E., *Dizionario degli illustratori simbolisti e art nouveau*, 2 voll., Firenze.

Fioravanti Baraldi A.M., *Tradizione e innovazione nella produzione artistica femminile a Ferrara tra Ottocento e Novecento*, in *4 Biennale donna-1990. Presenze femminili nella vita artistica a Ferrara tra Ottocento e Novecento*, catalogo della mostra a cura di A.M. Fioravanti Baraldi e F. Mellone, Ferrara, pp. 11-30.

Girardi G., *Le chiese di Rende. Itinerario storico-artistico*, Rende.

Grisi F., *I Futuristi*, Roma.

Longo C., *Zagarise*, in «Calabria Sconosciuta», XII, 27.

Mazzullo Concetta. *Nota biografica*, in *Vincent Van Gogh, 1890-1990, primo centenario*, Roma, p. 17.

Mingozzi P., *Le arti donnesche*, in *4 Biennale donna-1990. Presenze femminili nella vita artistica a Ferrara tra Ottocento e Novecento*, catalogo della mostra a cura di A.M. Fioravanti Baraldi e F. Mellone, Ferrara, pp. 71-93.

Misefari I. - Marzotti A., *L'avvento del Fascismo in Calabria*, Cosenza.

Museo d'arte sacra "Silvestro Frangipane" di Zagarise. Catalogo delle opere a cura di E. Pudia, S. Amelio et al., Zagarise.

Parroco V. - Meisner G., *Arcuri, Mario*, in U. Thieme - F. Becker, *Künstler Lexicon. Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, Muncken-Leipzig, p. 910.

Pellegrini R., *Nuove acquisizioni su Giuseppe Benassai, pittore e ceramista reggino dell'800*, in «Calabria Sconosciuta», XII.

La pittura in Italia. Il Settecento, a cura di G. Briganti, 2 voll., Milano.

Pratesi M., *L'arte del disegno nel Novecento italiano*, Bari.

4 Biennale donna-1990. Presenze femminili nella vita artistica a Ferrara tra Ottocento e Novecento, catalogo della mostra a cura di A.M. Fioravanti Baraldi e F. Mellone, Ferrara.

Roma anni Venti: pittura, scultura, a cura di V. Rivosecchi, Roma.

Romano G., *Pittura italiana del 600 e del 700*, Milano.

Russano Cotrone A., *Intervista ad Angelo Savelli*, in «Brutium», LXIX, 2/3.

Sabinis D., *La chiesa di S. Teresa a Catanzaro*, Catanzaro.

Scardino(a) L., *Neo-medioevo triestino*, in «Il Piccolo», 7 febbraio.

Scardino(b) L., *Il nuovo pantheon, le nuove effemeridi. Ossia: terzo tentativo ferrarese di comporre un dizionario biografico "al femminile"*, in *4 Biennale donna-1990. Presenze femminili nella vita artistica a Ferrara tra Ottocento e Novecento*, catalogo della mostra a cura di A.M. Fioravanti Baraldi e F. Mellone, Ferrara, pp. 31-70.

Spinosa N., *La pittura del Settecento nell'Italia meridionale*, in *La pittura in Italia*.

Il Settecento, a cura di G. Briganti, 2 voll., Milano, II, pp. 465-515.

Valentino G., *Itinerari d'arte*, Catanzaro.

Vicario V., *Gli scultori italiani dal neoclassicismo al Liberty*, Lodi.

1991

Alberti R., *Per una storia dell'arte calabrese attraverso la collezione d'arte del Comune di Reggio Calabria*, in *L'opera esposta. Idee per la Pinacoteca Civica di Reggio Calabria*, a cura di G. Andreani, Soveria Mannelli, pp. 19-46.

Alfonso Frangipane. *Disegni inediti*, catalogo della mostra a cura dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria (Reggio Calabria), Arangea.

Andreani G., *La Collezione d'arte del Comune di Reggio Calabria. Idee per una Galleria d'Arte Moderna*, in *L'opera esposta. Idee per la Pinacoteca Civica di Reggio Calabria*, a cura di G. Andreani, Soveria Mannelli, pp. 49-81.

Briganti G., *Inventario dei dipinti, disegni e sculture di proprietà del Comune di Reggio Calabria*, in *L'opera esposta. Idee per la Pinacoteca Civica di Reggio Calabria*, a cura di G. Andreani, Soveria Mannelli, pp. 141-147.

Capolavori di pittori italiani dell'Ottocento, a cura di F. Donzelli, Galleria «Il Magnifico», Firenze.

Caputo R., *Museo diocesano di Cassano Jonio. Catalogo delle opere*, Castrovillari.

Caruso A., *La chiesa matrice di Polistena*, in «Calabria letteraria», XXXIX.

Cioffi R., *Pittura e scultura (1782-1860)*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, XI, *Aspetti e problemi*

del medioevo e dell'età moderna, Napoli, pp. 549 ss.

Collezionismo e ideologia: mecenati, artisti e teorici dal classico al neoclassico, in «Studi sul Settecento Romano», 7, Roma.

D'Agostino I., Salfi, Enrico, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuovo, Milano, II, pp. 1006-1007.

Di Dario Guida M.P., *Pittura e scultura del Seicento e del Settecento*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, XI, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, Napoli, pp. 493-535.

Di Genova G., *Storia dell'arte italiana del '900. Generazione anni Venti*, vol. 4, Bologna.

Di Stefano M., *La Collezione d'arte del Comune di Reggio Calabria. Contributo critico ad una Galleria d'Arte Moderna*, in *L'opera esposta. Idee per la Pinacoteca Civica di Reggio Calabria*, a cura di G. Andreani, Soveria Mannelli, pp. 85-125.

I disegni di figura nell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, a cura di A. Cipriani - E. Valeriani, 3 voll., Roma.

Falossi G., *Enciclopedia dei pittori e scultori italiani del Novecento*, 2 voll., Milano.

Fiorillo C., *Gli Incurabili. La farmacia, l'ospedale, il museo*, Udine.

Franco E., *Tommaso Martini. Pittore bivongese del '700*, Davoli.

Frangipane R., *Accentuato prestigio della Calabria nelle corrispondenze da ogni parte d'Italia in occasione delle manifestazioni di cultura e di arte della prima metà del '900*, in «Brutium», LXX, 1/2.

Fusco M.A., *Il comune senso del Mediterraneo*, in «800 italiano», I, n. I, Firenze, pp. 4-11.

Gnisci S., *Morani, Vincenzo*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, II, Milano, p. 928.

Jervis A.V., *Morani Alessandro*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, II, Milano, pp. 927-928.

Leone G., *La chiesa di S. Pietro a Cerchiara di Calabria. Catalogo delle opere*, Trebisacce.

Magagnato L., *Arte e civiltà a Verona*, a cura di S. Marinelli e P. Marini, Vicenza.

Marcello P., *Sant'Onofrio*, Catanzaro.

Martorelli(a) L., *Cenni sulle collezioni dell'Ottocento al Museo di San Martino*, Napoli.

Martorelli(b) L., *La pittura dell'Ottocento nell'Italia meridionale (1799-1848)*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, Milano, II, pp. 469-493.

Martorelli L. - Mormone M., *L'Ottocento negato*, Napoli.

Ommaggio al maestro Paolo Panetta, Varese.

L'opera esposta. Idee per la Pinacoteca Civica di Reggio Calabria, a cura di G. Andreani, Soveria Mannelli.

Il patrimonio artistico del Quirinale. La quadreria e le sculture. Opere dell'Ottocento e del Novecento, a cura di A. M. Damigella - B. Mantura - M. Quesada, 2 voll., Milano.

Picone(a) M., *L'arte nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità alla seconda Guerra Mondiale*, in *Storia del Mezzogiorno*, XIV, *La cultura contemporanea*, Napoli, pp. 143-241.

Picone(b) M., *Cefaly, Andrea*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, Milano, II, pp. 756-757.

Picone(c) M., *Martelli, Achille*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, Milano, II, p. 907.

Picone(d) M., *Migliaccio, Antonio*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, Milano, II, p. 919.

Picone(e) M., *La pittura dell'Ottocento nell'Italia meridionale dal 1848 alla fine del secolo*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, Milano, II, pp. 494-520.

Salerno L., *I pittori di veduta in Italia (1580-1830)*, Roma.

Il Santuario di Santa Maria delle Armi in Cerchiara di Calabria, a cura di R. Caputo, Castrovillari.

Susinno S., *La pittura a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, I, Milano, pp. 399-430.

Trombetti(a) G., *La Cattedrale. Appunti di storia e di arte*, in *Museo diocesano di Cassano Jonio. Catalogo delle opere*, a cura di R. Caputo, Castrovillari, pp. 13-17.

Trombetti(b) G., *Il Santuario di Santa Maria delle Armi tra storia e leggenda*, in *Il Santuario di Santa Maria delle Armi in Cerchiara di Calabria*, a cura di R. Caputo, Castrovillari, pp. 11-15.

Valensise F., *Vincenzo Cannizzaro: pittore reggino*, in «*Calabria Sconosciuta*», XIV, 51.

Valente G., *Dizionario bio-bibliografico della Calabria*, Chiaravalle Centrale.

Valente(a) I., *Benassai, Giuseppe*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, II, Milano, p. 686.

Valente(b) I., *Santoro, Rubens*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, II, Milano, p. 1009.

Valente(c) I., *Talarico, Achille*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuevo, II, Milano, pp. 1034-1035.

1992

Augimeri De Franco E., *Domenico Augimeri pittore*, Reggio Calabria.

Baccarini D., *Benedetto, Enzo*, in *La pittura in Italia. Novecento/1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, Milano, II, p. 753.

Barroero L., *Lapiccola Nicola*, in *Dizionario della pittura e dei pittori*, I-IV, Milano, III, p. 99.

Bernabei(a) R., *Marino, Giuseppe*, in *La pittura in Italia. Novecento 1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, Milano, II, p. 956.

Bernabei(b) R., *Yaria, Armiro*, in *La pittura in Italia. Novecento 1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, Milano, II, pp. 1115-1116.

Campisani U., *Due "tavolette" di Eugenio Formisani a Cosenza*, in «Calabria letteraria», XL, 4/5/6.

Cappelli V., *Il fascismo in periferia; Il caso della Calabria*, Roma.

Caputo(a) R., *Giuseppe Pascaletti*, in *Opere d'arte restaurate in Calabria*, catalogo della mostra (Cosenza 1990), a cura di A. Ceccarelli, Soveria Mannelli, pp. 45-49.

Caputo(b) R., in *Opere d'arte restaurate in Calabria*, catalogo della mostra (Cosenza 1990), a cura di A. Ceccarelli, Soveria Mannelli, pp. 27ss.

Cassese(a) G., *Petruolo, Salvatore*, in *La pittura in Italia. Novecento 1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, Milano, II, p. 1016.

Cassese(b) G., *Vicenzi, Aristotile*, in *La pittura in Italia. Novecento 1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, Milano, II, p. 1108.

Chiatto S., *Storia di Lago e Laghitello attraverso le locali istituzioni ecclesiastiche*, Cosenza.

Comito A., *Rodolfo del Pozzo*, Cosenza.

Cumino E., *Storia di Corigliano Calabro*, Cosenza.

Di Dario Guida M.P., *Cultura artistica e iconografia di ispirazione gesuitica in Calabria*, in *I Gesuiti in Calabria*, Atti del convegno (Reggio Calabria, 1991), a cura di V. Sibilio, Reggio Calabria, pp. 311-343.

Drudi B., *Savelli, Angelo*, in *La pittura in Italia. Novecento 1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, 2 voll., Milano, II, p. 1057.

Francesco La Monaca. *Opere dal 1911 al 1937*, catalogo della mostra a cura di R. Bossaglia, Ferrara.

Leone(a) G., *L'Annunciazione di Domenico Oranges*, in «Il Serratore», V, 20.

Leone(b) G., *Raffaele Aloisio e Corigliano*, in «Il Serratore», V, 22.

Li Gotti C., *Vincenzo Morani (Polistena 1809 - Roma 1870) nella storia della critica*, in «Brutium», LXXI, 1.

Lorenzoni L., *Pigato, Orazio*, in *La pittura in Italia. Il Novecento/1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, Milano, II, p. 1018.

Loris... *una vita: Storie di fanciullezza e giovinezza*, Cosenza.

Marini G., *I dipinti della Banca popolare di Verona*, calendario 1992, Verona.

Morelli F.R., *Grandinetti Mancuso, Maria*, in *La pittura in Italia. Il Novecento/1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, 2 voll., Milano, II, pp. 914-915.

Montanari M., Boccioni, Umberto, in *La pittura in Italia. Novecento/1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, 2 voll., Milano, II, p. 763.

Napolitano R., *Montalto Uffugo nella tradizione e nella storia*, Napoli.

Nota su due pittori dell'Ottocento. R. Scerbo e G.B. Valensise, in «Brutium», LXXI, 3/4.

Opere d'arte restaurate in Calabria, a cura di A. Ceccarelli, Soveria Mannelli.

La pittura in Italia. Novecento 1, 1900-1945, a cura di C. Pirovano, 2 voll., Milano.

Il primo 800 italiano. La pittura tra passato e futuro, catalogo della mostra, a cura di R. Barilli, Milano (ed. consultata 1997).

Rao A.M., *La Calabria nel Settecento*, in *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Il lungo periodo*, a cura di A. Placanica, Reggio Calabria.

Ruotolo R., in *Capua - Museo Diocesano: Cappella del Corpo di Cristo. Testimonianze di fede e d'arte dal Tardoantico all'Ottocento*, a cura di U. Chianese, Torre del Greco, pp. 26-27; 30-31.

Uzzani G., Marasco, Antonio, in *La pittura in Italia. Il Novecento/1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, Milano, II, pp. 951-952.

Zanella A., Barillà, Pietro, in *La pittura in Italia. Il Novecento/1, 1900-1945*, a cura di C. Pirovano, Milano, II, p. 747.

1993

Aloigi(a) A., *Demetrio Salazaro e i problemi di conservazione artistica nel Meridione*, in «Quaderno del Dipartimento di Discipline Storiche», Napoli.

Aloigi(b) A., *Salazaro, Demetrio*, in F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, *La*

pittura napoletana dell'Ottocento, Napoli, p. 158.

Arrotta A.N., *La chiesa di Cropani nella storia. Documenti e testimonianze*, Catanzaro.

Bevilacqua P., *Breve storia dell'Italia Meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma.

Brindisi O., *Vento sulla collina*, Vibo Valentia.

Caduto P., Morani Vincenzo, in *La pittura napoletana dell'Ottocento*, a cura di F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, Napoli, p. 147.

Cinque P., Petruolo, Salvatore, in *La pittura napoletana dell'Ottocento*, a cura di F. C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, Napoli, p. 152.

D'Agostino I., Salfi, Enrico, in *La pittura napoletana dell'Ottocento*, a cura di F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, Napoli, pp. 158-159.

Di Dario Guida M.P., *Icone di Calabria e altre icone meridionali*, Soveria Mannelli.

Di Genova G., *Storia dell'arte italiana del '900 - per generazioni. Generazione maestri storici*, I (II, 1994; III, 1995), Bologna.

Dizionario degli artisti siciliani. Pittura, a cura di L. Sarullo, Palermo.

«Futurismo - oggi», numero unico, Roma, febbraio.

Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea. L'Ottocento. Catalogo delle opere esposte, a cura di R. Maggio Serra, Milano.

Giorno A., *La Calabria nell'arte. Catalogo storico-artistico dei pittori calabresi dalle origini ai giorni nostri*, Cosenza.

Gravina Canadè T., *La chiesa e il convento del Carmine*, in «Il Serratore», VI, 29.

Guerrieri Borsoi M.B., *Un protagonista della transizione tra tardo Barocco e Neoclassico romano: Nicola La Piccola*, in *Alessandro Albani patrono delle arti: Architettura, pittura e collezionismo nella Roma del 700*, in «Studi sul Settecento Romano», a cura di E. De Benedetti, Roma, pp. 141-183.

Leone(a) G., *Per una storia dell'arte nella Valle del Crati*, in *Bisignano e la Valle del Crati tra passato e futuro*, a cura di R. Fasanella et al., Atti del convegno (Bisignano 1991), Soveria Mannelli, pp. 111-150.

Leone(b) G., *Pittori a Corigliano nel 700/1*, in «Il Serratore», VI, 25.

Leone(c) G., *Pittori a Corigliano nel 700/2*, in «Il Serratore», VI, 26.

Mulé C., *Eugenio Galiano pittore silano*, in «Calabria Letteraria», XLI, 4/6.

Negri A. - Pirovano C., *Esperienze, tendenze e proposte per il dopoguerra*, in *La pittura in Italia. Il Novecento/2 1945-1990*, tomo I, Milano.

Novecento. Catalogo dell'arte italiana dal Futurismo a Corrente, n. 3, Milano.

Picone Petrusa M., *Tradizione e crisi dei "generi". Collezionismo ed esposizioni nella pittura napoletana tra 1799 e 1860*, in *La pittura napoletana dell'Ottocento* a cura di F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, Napoli, pp. 25-46.

La pittura napoletana dell'Ottocento a cura di F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, Napoli.

Placanica A., *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Catanzaro.

Principe I., *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Vibo Valentia.

Proto N., *Oggetti d'arte nella diocesi di Lametia Terme tra XII e XIX secolo*, catalogo della mostra, Lamezia Terme.

Rhodio G., *Nicola Maria de Leo e altri pittori squillacesi del Settecento*, in «Rivista Storica Calabrese», XIV, 1-2.

Rizza Filottete F., *Petilia Policastro: la chiesa parrocchiale della SS.ma Annunziata*, in «Calabria Letteraria», XLI, 4/6.

Rotundo D., *I futuristi reggini*, in «Calabria Letteraria», XLI, 4/5/6.

Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento dal Rococò al Classicismo*, 2 voll., Napoli.

Soravia L., *Dura, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 42, *ad vocem*.

Soria R., *American Artists of Italian Heritage, 1776-1945. A biographical Dictionary*, London and Toronto.

Trini T., *Rotella. Il tempo dei segni*, Milano.

Trombetti G., *Le chiese di Santa Maria del Gamio o delle Armi in Saracena. Itinerario storico-artistico*, Castrovillari.

Valente(a) I., *Augimeri, Domenico*, in *La pittura napoletana dell'Ottocento*, a cura di F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, Napoli, p. 98.

Valente(b) I., *Benassai, Giuseppe*, in *La pittura napoletana dell'Ottocento*, a cura di F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, Napoli, pp. 99-100.

Valente(c) I., *Le forme del reale. Il naturalismo e l'immaginario storico ed esotico nella pittura napoletana del secondo Ottocento*, in *La pittura napoletana dell'Ottocento* a cura di F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, Napoli, pp. 47-73; 135; 144-145; 164.

Valente(d) I., *Jerace, Francesco e Gaetano*, in *La pittura napoletana dell'Ottocento*, a cura di F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, Napoli, pp. 134-135.

Valente(e) I., *Martelli, Achille*, in *La pittura napoletana dell'Ottocento*, a cura di F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, Napoli, pp. 142-143.

Valente(f) I., *Mazzia, Angelo*, in F.C. Greco - M. Picone Petrusa - I. Valente, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Napoli, pp. 143-144.

1994

Bologna F., *Solimena e gli altri durante il Viceregno austriaco*, in *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, a cura di W. Prohaska, N. Spinosa, catalogo della mostra (Vienna-Napoli, 1993-1994), Napoli, pp. 57-75.

Borretti R. - Leone G., *Aiellesi illustri: Raffaele Aloisio*, in *Ajello. Antichità e monumenti, guida storico-artistica*, Cosenza, pp. 49-50.

Campisani U., *Eugenio Cenisio pittore e decoratore (1923-1973)*, in «*Calabria Letteraria*», XLII, 1/3.

Caputo R., *A. Colimodi, Madonna col Bambino, fra le SS. Chiara d'Assisi, Rosa da Viterbo ed anime purganti*, *Corigliano Calabro (Cosenza), chiesa di S. Chiara (Monastero delle Clarisse)*, in *Iconografia di Chiara d'Assisi in Calabria: celebrazioni del VIII centenario della nascita della Santa*, catalogo della mostra (Cosenza, 1994), a cura di M. Galletti, pp. 166-167.

La chiesa di Santa Maria Maggiore in Corigliano, a cura di P.E. Acri, C. Di Martino, S. Scigliano, Rossano Calabro.

Cioffi R., *Francesco Solimena e Bernardo De Dominicis: alcune riflessioni sulle Vite*

dé pittori, scultori ed architetti napoletani e sull'Arcadia napoletana, in *Angelo e Francesco Solimena due culture a confronto*, a cura di V. de Martini - A. Braca, catalogo della mostra (Pagani-Nocera Inferiore, 1990), Napoli, pp. 119-127.

Crispoliti E., *Gli anni dello smarginamento e della partecipazione*, in *La pittura in Italia. Novecento/3: le ultime ricerche*, a cura di C. Pirovano, 2 voll., Milano, pp. 17-157.

Di Genova G., *Storia dell'arte italiana del '900 - per generazioni. Generazione maestri storici*, II, Bologna.

Falcone L., *Un prototipo romano per un Cristoforo Santanna di Bisignano*, in «*Calabria letteraria*», XLII, 7/9.

Gulli Partenope M., *Mico Critelli. Pittore, scultore e incisore*, in «*Calabria Letteraria*», XLII, 10/11/12.

Guttuso R., *Quattro artisti a Scilla*, in «*Brutium*», XXXIII, 7/8.

Guzzolino F., *Angelo Maria Mazzia. Pittore simbolista della scuola napoletana dell'Ottocento*, Castrovillari.

Iconografia di Chiara di Assisi in Calabria, catalogo della mostra a cura di M. Galletti, Castrovillari.

Imarisio E., *Pittura risorgimentale in Italia tra celebrazione e fede. La lezione mazziniana*, in «*Bollettino della Domus Mazziniana*», 1, pp. 5-14.

Leone(a) G., *Su due dipinti nella chiesa di Santa Chiara. I Collimodi*, in «*Il Serratore*», VII, 30.

Leone(b) G., *L'iconografia della Madonna del Carmine e la committenza confraternale in Calabria dal XVI al XIX secolo*, in *Confraternite, chiesa e società*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano, pp. 717-754.

Leone(c) G., *L'iconografia di Chiara d'Assisi appunti per una ricerca in Calabria*, in *Iconografia di Chiara d'Assisi in Calabria: celebrazioni dell'VIII centenario della nascita della Santa*, catalogo della mostra, a cura di M. Galletti - G. Leone, Castrovillari, pp. 17-74.

Mari G., *Domenico Oranges. L'Immacolata, santa Chiara d'Assisi e Teresa d'Avila*, in *L'iconografia di santa Chiara d'Assisi in Calabria* a cura di M. Galletti e G. Leone, Castrovillari, p. 174.

Morelli F.R., *Maria Grandinetti*, in *Setta Biennale donna*, catalogo della mostra, Ferrara.

Nadile V., *Il culto di San Rocco a Gioiosa Jonica (1593-1993)*, Bovalino.

Pavone M.A., *Pittori napoletani del 700. Nuovi documenti*, Napoli.

Rivosecchi V., *Arte a Montecitorio*, Mostra di dipinti e sculture conservati nei Palazzi della Camera, Roma.

Romanelli G., *Cà Pesaro: la Galleria d'arte moderna: introduzione alle raccolte*, Milano.

Sestieri G., *Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento*, I - III, Torino.

Spinosa N., *Mitteleuropea napoletana*, in «il Mattino», 2 aprile.

Staps(a) S.W., *Beltrone Giuseppe (Peppino)*, in *Saur, Allgemeines Künstler-Lexicon*, 8, Munchen -Leipzig, p. 563.

Staps(b) S.W., *Beltrone Luigi*, in *Saur, Allgemeines Künstler-Lexicon*, 8, Munchen -Leipzig, p. 563.

Tripodi A., *In Calabria tra Cinquecento e Ottocento (Ricerche d'archivio)*, Reggio Calabria.

Valentino G., *Taverna città d'arte. Per ricostruire una identità perduta*, Lamezia Terme.

1995

Basile S. - Bitonti T., *Le chiese di San Giovanni in Fiore*, San Giovanni in Fiore.

Biografia di artisti e letterati. Antologia dell'Accademia dei Bronzi, Catanzaro.

Bossaglia R., *Il Novecento italiano. Storia, documenti, iconografia*, Milano.

Calvesi(a) M., *Albino Lorenzo. Opere dal 1960 al 1991*, catalogo della mostra, Vibo Valentia.

Calvesi(b) M., *Un caso della pittura italiana: Albino Lorenzo*, catalogo della mostra, Galleria Spicchi dell'Est, Roma.

Catalogo Generale della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, a cura di G. Bonasegale, Roma.

D'Ambrosio M., *Futurismo a Napoli. Indagini e documenti*, Napoli.

Dal Pozzolo E.M., *Carmelo Davoli*, scheda, in *Basilica del Santo: dipinti, sculture, tarsie, disegni e modelli*, catalogo della mostra a cura di G. Lorenzoni - E.M. Dal Pozzolo, Roma, p. 205.

De Grada R., *Maria Arria Malara, un'artista fuori dal palcoscenico*, catalogo della mostra.

Di Genova G., *Storia dell'arte italiana del '900 per generazioni. Generazione maestri storici*, III, Bologna.

Di Martino E., *La Biennale di Venezia. 1895-1995*, Milano.

Francesco Argirò. *Mostra antologica di pittura dal 1949 al 1993*, Palazzo Mazzetti di Frico, Sala d'Arte Comunale di Asti, Asti.

G.N., *Carmine Tripodi in Catalogo Generale della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea*, a cura di G. Bonasegale, pp. 454-456, 586-587.

Gravina Canadè T., *Le Chiese raccontano. Note di storia, arte, tradizione di Corigliano Calabro*, Soveria Mannelli.

Guida M.K., *Presenze fiorentine in Calabria. Enrico e Federico Andreotti*, Soveria Mannelli.

Leone(a) G., *Francesco Lopez, in Memorie riscoperte. Opere d'arte restaurate dalle chiese della Maddalena e del Carmine di Morano Calabro*, catalogo della mostra a cura di R.A. Filice, Morano Calabro, pp. 38-47; 58-65.

Leone(b) G., *Due acquisizioni dello Stato per la istituenda Pinacoteca nazionale di Cosenza: ancora un Sebastiano Conca nella Cappella Ruffo in San Lorenzo in Damaso a Roma. Una nota su Giuseppe Pascaletti da Fiumefreddo Brutio. Catalogo delle opere note*, in «Calabria Nobilissima», XLII-XLIII (1990-1991), pp. 71-106.

Longo R., *Ida De Novellis decana degli artisti coriglianesi, pittrice della serenità*, in «Calabria letteraria», XXXXIII, 10/12.

Marasco, *Anni dieci - anni settanta, dal futurismo al concretismo*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti - T. Sicoli (Rende), Milano.

Memorie riscoperte: Mostra di opere d'arte restaurate dalla chiesa della Maddalena e del Carmine, catalogo della mostra a cura di R.A. Filice (Morano Calabro), Cosenza.

Napolitano S., *La storiografia calabrese del Cinque-Seicento: Barrio-Marafioti-Fiore*, in «Rivista Storica Calabrese», XVI, pp. 146 ss.

Russo G., *Polistena. La chiesa madre 1783-1983*, Polistena.

Teti V., *Le forme e gli eventi della vita culturale nel Novecento*, in *Vibo Valentia. Storia, cultura, economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli, pp. 253-323.

Tripodi(a) A., *In Calabria tra Cinquecento ed Ottocento*, Oppido Mamertina.

Tripodi(b) A., *Palazzi e Chiesa Matrice di Ardore nella seconda metà del 700*, in «Calabria Sconosciuta», XVIII, 65.

Trombetti G., *La cattedrale. Appunti di storia e di arte*, in R. Caputo, *Museo Diocesano di Cassano Jonio. Catalogo delle opere*, Castrovillari, p. 54.

Vibo Valentia: Storia, cultura, economia, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli.

1996

Agnese G., *Vita di Boccioni*, Firenze.

Bilotto L., *La provincia di Cosenza. Una guida: storia, arte, tradizioni popolari*, Cosenza.

Borretti M., Borretti R., Leone G., *Cosenza e la sua provincia. Storia ed arte di cento località attraverso undici itinerari*, Cosenza.

Cappelli V., *Nella Firenze degli anni Trenta: Futuristi al Conventino. Il "Futurismo indipendente" di Antonio Marasco*, in «Il Portolaio», 7-8, luglio-dicembre.

Caracciolo M.T., *Lectures de l'Arioste au XVIII siècle du livre illustré au cycle peint*, in «Gazette des Beaux-Arts», 136, pp. 123-146.

Cioffi R., *Ripensando l'arte napoletana del primo Ottocento*, in «OttoNovecento», 2, pp. 5-19.

De Capua G., *Longobucco dalle origini al tempo presente*, Catanzaro.

Di Dario Guida M.P., *Appunti sulla cultura artistica in Calabria alla fine dell'Ottocento*, in «Conversarte», a cura di T. Sicoli, Catanzaro.

Di Genova G., *Storia dell'arte italiana del '900 per generazioni. Generazione primo decennio*, Bologna.

Di Noia C., *Una vita per l'arte*, in «Il Serratore», 41.

Dizionario degli artisti italiani contemporanei, Milano.

Futurismo e meridione, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti (Napoli, Palazzo Reale), Napoli.

Grisolia L., *Andrea Alfano il pittore dell'essenza. La vita, le opere, i pensieri, la critica: pagine autobiografiche, carte intime, aneddoti, la famiglia, le firme*, Roma.

Leone(a) G., *Arte e decori nella chiesa di S. Chiara a Crotone*, in «Pitagora», I.

Leone(b) G., *Pietro Costantini a Corigliano*, in «Il Serratore», IX, 40.

Marco C., *Civiltà, cultura e intellettuali nel XX secolo*, in Rossano: *Storia, cultura economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli.

Memorie riscoperte: la collegiata di S. Nicola, catalogo della mostra a cura di R.A. Filice (Morano Calabro), Roma.

Picone Petrusa M., *Le arti visive in Campania nell'Ottocento*, in *Storia e civiltà della Campania. L'Ottocento*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, pp. 205-313.

Pingitore T., *Il mare di Partenope visto da Giuseppe Cosenza*, in «Il Corriere di Roma», 15 marzo.

Piomalli A., *La letteratura calabrese*, Cosenza, 2 voll.

Pisani M., *Ritratti napoletani dal Cinquecento all'Ottocento*, Napoli.

Russano Cotrone A., *La donazione Carmelo Savelli alla Civica Galleria d'Arte Contemporanea*, Taverna.

Sicoli T., *Conversarte. La Calabria e il Novecento artistico*, Catanzaro.

Tallarico L., *Enzo Benedetto*, in *Futurismo meridionale*, a cura di E. Crispolti, Napoli.

Torresi A.P., *Neo-medicei: pittori, restauratori e copisti dell'Ottocento in Toscana: dizionario biografico*, Ferrara.

Tozzi S., *La Collegiata dei santi Pietro e Paolo a Morano Calabro*, Firenze.

Ventri A.G.M., *Corpus delle iscrizioni di Catanzaro*, Catanzaro.

1997

Abbate F., *Storia dell'arte dell'Italia Meridionale*, 5 voll., Roma; I(1997); II(1998); III(2001); IV(2002); V(2009).

L'animo e lo sguardo. Pittori calabresi dell'Ottocento di Scuola napoletana, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Rende 1997-1998), Cosenza.

Arte e Stato. Le esposizioni sindacali nelle Tre Venezie (1927-1944), catalogo della mostra a cura di E. Crispolti, M. Masau Dan, D. De Angelis (Trieste 1997), Milano.

Barone V., *Pollino e i suoi santuari. Santa Maria delle Armi*, Trebisacce.

Bossaglia R., *Il Liberty in Italia*, Milano.

Brunetti(a) M., *Salfi, Enrico*, in *L'animo e lo sguardo. Pittori calabresi dell'Ottocento di Scuola napoletana*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Rende 1997-1998), Cosenza, pp. 114-115.

Brunetti(b) M., Santoro, Rubens, in *L'animo e lo sguardo. Pittori calabresi dell'Ottocento di Scuola napoletana*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Rende 1997-1998), Cosenza, pp. 115-116.

Calabria futurista (1909-1943), documenti, immagini, opere, catalogo della mostra a cura di V. Cappelli - L. Caruso, Soveria Mannelli.

Calvesi M., *Nella retina di Albino*, in *Albino Lorenzo*, a cura di C. Carlino, Vibo Valentia.

Campisani U., *Un pittore calabrese dell'Ottocento; Eugenio Tano*, in «Orizzonti meridionali», Cosenza.

Cappelli V., *Dizionario biobibliografico*, in *Calabria futurista (1909-1943), documenti, immagini, opere*, catalogo della mostra a cura di V. Cappelli - L. Caruso, Soveria Mannelli, pp. 97-113.

Carlino(a) C., *L'immagine riflessa. Ambiente e paesaggio nel vibonese dal Cinquecento all'Ottocento*, Vibo Valentia.

Carlino(b) C., *Santuari e chiese di Calabria. Guida ai siti religiosi e ai luoghi di culto*, Roma.

Coltellaro T., *Brevi note sul pittore nicastrese Francesco Colelli copista di Mattia Preti*, in «Storicità», VI, 56.

Crupi P., *Storia della letteratura calabrese. Autori e testi*, 4 voll., Cosenza.

Dal Canton G., *Le esposizioni trivenete di Padova dal 1927 al 1939*, in *Arte e Stato. Le esposizioni sindacali nelle Tre Venezie (1927-1944)*, catalogo della mostra, a cura di E. Crispolti, M. Masau Dan, D. De Angelis (Trieste 1997), Milano, pp. 31-46.

De Marco G., *Berardelli*, in *Calabria futurista (1909-1943), documenti, immagini,*

opere, a cura di V. Cappelli - L. Caruso, Soveria Mannelli, pp. 28-32.

di Majo E., *Una collezione di arte "contemporanea" a Napoli: le raccolte di Vincenzo Ruffo principe di Sant'Antimo*, in *Civiltà dell'Ottocento. Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia. Cultura e Società*, Napoli.

Fischbach D., *Cardamone, Cecilia*, in Saur, *Allgemeines Künstler-Lexicon der bildenden Künstler*, Munchen-Leipzig, 16, p. 342.

Il gioiello popolare calabrese, a cura di D. Pisani, Napoli.

Longo R., *Arte figurativa contemporanea a Corigliano*, Corigliano Calabro.

Martorelli L., *La pittura napoletana nella prima metà dell'Ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento a Napoli. Le arti figurative*, catalogo della mostra, Napoli, pp. 417-424.

Masi A., *Sergio Ruffolo. Il sogno dei segni*, catalogo della mostra, Roma.

Mele M., *Morano Calabro. Passeggiate in luoghi d'arte*, Soveria Mannelli.

Museo Diocesano di Catanzaro, a cura di E. Filippo, Marina di Davoli.

Neumann S. - Queck, *Castano, Giovanni*, in Saur, *Allgemeines Künstler-Lexicon der bildenden Künstler*, Munchen-Leipzig, 17, p.161.

Nostro C. - Sorrenti M.T., *Nuove acquisizioni sulla pittura del 700 in Calabria: Cannizzaro, Conca, Celi, De Maio e De Mura*, in «Calabria Sconosciuta», XX, 75.

Pavone M.A., *Pittori napoletani del primo '700: fonti e documenti*, Napoli.

Picone Petrusa M., *Dal 1848 alla fine del secolo*, in *Civiltà dell'Ottocento a Napoli. Le arti figurative*, catalogo della mostra, Napoli, pp. 425-432.

Piscopo U., *Marasco*, in *Calabria futurista (1909-1943), documenti, immagini, opere*, a cura di V. Cappelli - L. Caruso, Soveria Mannelli, pp. 19-21.

Pingitore(a) T., *Angelo Mazzia pittore a Napoli nell'Ottocento*, in «Il Corriere di Roma», 25 dicembre.

Pingitore(b) T., *Cosenza, Giuseppe*, in *L'animo e lo sguardo. Pittori calabresi dell'Ottocento di Scuola napoletana*, catalogo della mostra (Rende 1997-1998), a cura di T. Sicoli e I. Valente, Cosenza, p. 102.

Policicchio F., *San Pietro d'Amantea*, Cosenza.

Pumpo L., *Un autore tutto da scoprire: Giuseppe Troccoli e la sua creatività, «Brutium»*, 10/12.

Rhodio G., *Sono dello squillacese Giuseppe La Rosa alcuni quadri della chiesa della Purità in Squillace*, in «Vivarium Scyllacense», VII.

Rubino G.E. - Teti M.A., *Cosenza*, Roma-Bari.

Russano Cotrone A., *Strongoli*, Roma.

San Giovanni in Fiore. Storia, arte, cultura, con testi di P.M. Marra, S. Giovanni in Fiore.

Savona V., *Francesco Oliva un pittore "di provincia"*, in *Un restauro per la città: i dipinti di Francesco Oliva (1785)*, Matera.

Selvaggi G., *Yaria*, in *Calabria futurista (1909-1943), documenti, immagini, opere*, a cura di V. Cappelli - L. Caruso, Soveria Mannelli, pp. 25-27.

Serra San Bruno e la Certosa: Guida storica artistica naturalistica, a cura di T. Ceravolo, S. Luciani, D. Pisani, Vibo Valentia.

Sisi C., *Il Quarantotto e il dibattito sul vero tra Napoli e Firenze*, in *Civiltà dell'Ot-*

tocento a Napoli. Cultura e società, catalogo della mostra, Napoli, pp. 101-104.

Soria R., *Fratelli lontani: il contributo degli artisti italiani all'identità degli Stati Uniti, 1776 - 1945*, Napoli.

Sorrenti(a) M.T., *Episodi di committenza artistica a Gerace tra Seicento e Settecento*, in «Calabria sconosciuta», XX, pp. 53 ss.

Sorrenti(b) M.T., *La Madonna dell'Itria a Reggio. Aspetti devozionali ed artistici*, in «Il corriere di Reggio», 14 febbraio.

Strinati C., *Le "tracce" di Albino Lorenzo*, in *Albino Lorenzo*, a cura di C. Carlino, Benevento, pp. 33-40.

Tallarico(a) L., *Benedetto*, in *Calabria futurista (1909-1943), documenti, immagini, opere*, a cura di V. Cappelli - L. Caruso, Soveria Mannelli, pp. 22-24.

Tallarico(b) L., *Boccioni dal Meridione all'Europa*, Ferrara.

Valente I., *Centro e periferia: Itinerari italiani di alcuni artisti calabresi tra Ottocento e Novecento*, in *L'animo e lo sguardo. Pittori calabresi dell'Ottocento di scuola napoletana*, catalogo della mostra (Rende 1997-1998), a cura di T. Sicoli e I. Valente, Rende, pp. 17-34; 113-114.

1998

Achille Capizzano, con testi di E. Crispolti, A. Masi, T. Sicoli, M. Brunetti, Roma.

Andrea Cefaly e la Scuola di Cortale, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Catanzaro 1998-1999), Catanzaro.

L'architettura dell'eclettismo. La diffusione e l'emigrazione di artisti italiani nel nuovo mondo, a cura di L. Mozzoni e S. Santini, Napoli.

Bosco S., *Le Bambocciate di Achille Martelli*, in *Andrea Cefaly e la Scuola di Cortale*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli - I. Valente, Catanzaro, pp.90-91.

Brunetti(a) M., *Carmelo Davoli*, in *Andrea Cefaly e la Scuola di Cortale*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Catanzaro 1998-1999), Catanzaro, p.99.

Brunetti(b) M., *Antonio Palmieri*, in *Andrea Cefaly e la Scuola di Cortale*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Catanzaro 1998-1999), Catanzaro, p.102.

Brunetti(c) M., *Che secolo, l'Ottocento*, in «Calabria», XXXVI, 143, febbraio.

Brunetti(d) M., *Guglielmo Tomaini*, in *Andrea Cefaly e la Scuola di Cortale*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Catanzaro 1998-1999), Catanzaro, p. 102.

Brunetti(e) M., *Michele Mangani*, in *Andrea Cefaly e la Scuola di Cortale*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Catanzaro 1998-1999), Catanzaro, pp. 100-101.

Campisani U., *Un trittico del pittore E. Formisani nella chiesa di S. Domenico Maggiore a Napoli*, in «Calabria letteraria», XLVI, 7/9, p. 85.

Cappelli V., *Il fascismo in periferia. La Calabria durante il Ventennio*, Lungro.

Casaburi M., *Donne di Calabria: nobili e borghesi tra unificazione e avvento del fascismo*, Catanzaro.

Il Castello di Santa Severina. Restauro, riuso e valorizzazione, a cura di G. Ceraudo, Soveria Mannelli.

Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti, a cura di P. Borzomati - G. Caridi et al., 2 voll., Soveria Mannelli.

De Chirico: gli anni Trenta, catalogo della mostra a cura di G. De Chirico - M. Fagiolo dell'Arco (Verona, Museo di Castelvecchio), Milano.

Fagiolo dell'Arco M., in *Il Seicento e il Settecento romano nella Collezione Lemme*, catalogo della mostra a cura di P. Rosemberg (1998-1999), Roma.

Feroletto Antico, storia di rioni e contrade, a cura di D. Rodolfo, Vibo Valentia.

Leone(a) G., *La dimora gentile. Argomentazioni per una iconografia delle pitture del piano nobile*, in *Il Castello di Santa Severina. Restauro, riuso e valorizzazione*, a cura di G. Ceraudo, Soveria Mannelli, pp. 135-204.

Leone(b) G., *Per una storia della storiografia artistica in Calabria: il "caso" di Vibo Valentia: sintesi e proposte per una indagine storico-artistica sul territorio (secc. XVI - XIX)*, in *Beni culturali del Vibonese: Situazione attuale - Prospettive future*, Atti del Convegno (Nicotera 1995), a cura di N. Pagano e G. Gligora, Vibo Valentia, pp. 231-300.

Mari G., *Francesco Giordano e le pitture del castello*, in *Il Castello di Santa Severina. Restauro, riuso e valorizzazione*, a cura di G. Ceraudo, Soveria Mannelli, pp. 205-242.

Pingitore(a) T., *Eduardo Fiore*, in *Andrea Cefaly e la Scuola di Cortale*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Catanzaro 1998-1999), Catanzaro, p. 99.

Pingitore(b) T., *Eduardo Fiore pittore della seconda metà dell'Ottocento seguace del Cefaly a Cortale*, in «Il Corriere di Roma», 30 ottobre.

Pingitore(c) T., *Giuseppe Cosenza pittore a Napoli nel secondo Ottocento*, Bivongi.

Pingitore(d) T., *Sussidi a giovani calabresi studenti di Belle Arti a Napoli nella*

Il metà dell'800, in «Il Corriere di Roma», 15 maggio.

Pinto R., *La pittura napoletana. Storia delle opere e dei maestri dall'età antica ai nostri giorni*, Napoli.

Pisani D., *Ebanisti, intagliatori e statuari: opere lignee di bottega serrese nella provincia di Vibo Valentia*, in "I beni culturali del vibonese, situazione attuale prospettive future", Atti del primo convegno provinciale, a cura di N. Pagano e G. Gligora (Nicotera, dicembre 1995), Vibo Valentia, pp. 197-213.

Salerno(a) E., *La pittura decorativa nella seconda metà dell'Ottocento in Calabria. Il palcoscenico della vita: Ignazio Perricci al Castello di Corigliano Calabro*, in «Calabria Letteraria», XLVI, 7/8/9.

Salerno(b) E., *La Scuola di Cortale, in Andrea Cefaly e la Scuola di Cortale*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Catanzaro 1998-1999), Catanzaro, pp. 93-96.

Samà F., *Barocca e non medievale la chiesa dell'Assunta dell'antico borgo di Belmonte*, in «Calabria letteraria», XLVI, 1/3.

La scultura di Ezio Roscitano nel Novecento, a cura di G. Gullì, G. Selvaggi et al., Roma.

Società degli Amatori e Cultori fra Otto e Novecento, catalogo della mostra a cura di P. Spadini e L. Djokic, Roma.

Trimboli G., *Il romanzo di Maria di Palsi*, Villa San Giovanni.

Valente(a) I., *Guglielmo De Martino*, in *Andrea Cefaly e la Scuola di Cortale*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Catanzaro 1998-1999), Catanzaro, pp. 98-99.

Valente(b) I., *Antonio Migliaccio*, in *Andrea Cefaly e la Scuola di Cortale*, ca-

talogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Catanzaro 1998-1999), Catanzaro, pp. 101-102.

Who's Who in America, New York.

Zanella A., *Il museo civico di Rende*, Roma.

1999

Baglio A. - Bottari S., *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta: tra continuità e mutamento alla ricerca di una problematica identità*, Messina.

Bargellini G. - Di Genova G., *Museo d'arte delle Generazioni italiane del '900 "G. Bargellini"*. Catalogo generale delle collezioni permanenti, Bologna.

Basile S. - Bitonti T., *Le chiese di San Giovanni in Fiore*, Castrovillari.

Cagliostro R.M., *Le arti figurative nella provincia reggina in epoca barocca*, in *Sacre Visioni. Il patrimonio figurativo nella provincia di Reggio Calabria (XVI-XVIII secolo)*, catalogo della mostra a cura di R.M. Cagliostro, C. Nostro, M.T. Sorrenti (Reggio Calabria, 1999/2000), Roma, pp. 31-56; 100-101.

Cataldo V., *Gerace. Storia-Arte-Cultura*, Ardore Marina.

Ciufo A., *Gatto, Saverio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, ad vocem.

De Seta C., *Vedutisti e viaggiatori italiani tra Settecento e Ottocento*, Torino.

Del Buono F., *Nel trecentenario della nascita del "Cavalier della pittura" Giuseppe Pascaletti e il suo tempo*, in «Calabria Letteraria», XLVI, 1/3.

Francesco Morello. *Antologica*, catalogo della mostra, presentazione di F. Caroli (Reggio Calabria), Roma.

Francesco Paolo Michetti. *Dipinti, Pa-stelli, Disegni*, catalogo della mostra, Napoli.

Leone(a) G., *Di alcune immagini della Beata Vergine Maria nell'attuale diocesi di Cassano allo Jonio*, Paola.

Leone(b) G., *Prefazione*, in M. Panarello, *Francesco Colelli: pittore (1734-1820). Documenti di cultura artistica sul '700 calabrese*, Soveria Mannelli, pp. 9-16.

Mattia Preti: *il Cavalier Calabrese*, catalogo della mostra a cura di G. Ceraudo, C. Strinati, L. Spezzaferro (Catanzaro, Complesso di San Giovanni), Napoli.

Mostra storica della repubblica Romana del 1849, catalogo della mostra, Roma.

Musolino G., *Annunziato Vitrioli pittore e musicista*, in «Rivista Storica calabrese», XX.

Palmieri L., *Cosenza e le sue famiglie attraverso testi atti e manoscritti*, Cosenza, voll. 2.

Panarello(a) M., *Francesco Colelli. Pittore (1734-1820). Documenti di cultura artistica sul '700 calabrese*, Soveria Mannelli.

Panarello(b) M., *Presenze di pittori monteleonesi del Settecento nel reggino*, in *Sacre Visioni. Il patrimonio figurativo nella provincia di Reggio Calabria (XVI-XVIII secolo)*, catalogo della mostra a cura di R.M. Cagliostro *et al.* (Reggio Calabria, 1999/2000), Roma, pp. 68-74.

Paternostro L., *Mormanno, un paese... nel mondo. Carrellata storico-artistica su opere e uomini di chiesa*, Castrovillari.

Picone Petrusa M., *Ottocento e Novecento: due secoli di pittura a Napoli*, Napoli.

Pingitore T., *Giovanni Pellicorio di Rende: pittore dimenticato del Settecento*, in «Calabria Letteraria», XLVI, 10/12.

Pino M., *Pittura ed esperienze artistiche nella provincia di Catanzaro nell'Ottocento*, Lamezia Terme.

Porzio A., *La quadreria di Palazzo Reale nell'Ottocento. Inventari e museografia*, Napoli.

La raccolta dei dipinti di Palazzo Arnone, catalogo della mostra a cura di G. Ceraudo, Soveria Mannelli.

Rizza Filottete F., *Francesco Giordano, un pittore da rivalutare*, in «Calabria Letteraria», XLVI, 1/2/3.

Sacre Visioni. Il patrimonio figurativo nella provincia di Reggio Calabria (XVI-XVIII secolo), catalogo della mostra a cura di R.M. Cagliostro, C. Nostro, M.T. Sorrenti (Reggio Calabria, 1999/2000), Roma.

Salaris C., *La Roma delle avanguardie*, Roma.

Sorrenti(a) M.T., *L'immagine dipinta*, in *Le visioni e la memoria. Rappresentazioni iconografiche dello Stretto di Messina fra XV e XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Nostro - M.T. Sorrenti, Reggio Calabria, p. 17.

Sorrenti(b) M.T., *Madonna della lettera*, in *Sacre visioni. Il patrimonio figurativo nella provincia di Reggio Calabria (XVI- XVII secolo)*, catalogo della mostra a cura di R.M. Cagliostro-C. Nostro - M.T. Sorrenti, Roma, pp. 104-105.

Torresi A.P., *Primo dizionario biografico dei pittori e restauratori italiani dal 1750 al 1950*, Ferrara.

Tripodi A., *Spigolature d'archivio: Mileto in età moderna*, in AA.VV., *Mileto nel contesto storico-culturale dell'Italia Meridionale*, Soveria Mannelli.

Le visioni e la memoria. Rappresentazioni iconografiche dello Stretto di Messina fra XV

e XIX secolo, catalogo della mostra a cura di C. Nostro - M.T. Sorrenti, Reggio Calabria.

Vollmer H., Amato, Luigi, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler des XX Jahrhunderts*, Leipzig, ad vocem.

Who's Who in America, New York.

2000

L'arte a Napoli dal 1920 al 1945. Gli anni difficili, catalogo della mostra a cura di M. Picone Petrusa, Napoli.

Basile S., *Bibliografia fiorense. Catalogo bibliografico sulla Sila e S. Giovanni in Fiore*, S. Giovanni in Fiore.

Boniface L., *La chiesa di S. Maria del Gamio in Saracena*, Castrovillari.

Cagliostro R.M., 1783-1796. *La ricostruzione delle parrocchie nei disegni di Cassa Sacra*, Soveria Mannelli.

Calabretta L., *Serra San Bruno*, voll. 2, Davoli Marina.

Campisani U., *Scoperti e restaurati a Cosenza altri dipinti di Gaetano Bellizzi*, in «Calabria letteraria», XLVII, 1/3.

Carmelo Tripodi *a cinquant'anni dalla morte*, Roma.

Chiodo C., *Antologia della letteratura calabrese*, Cosenza.

Cioffi R., *Per uno studio delle riviste d'arte del primo Novecento: note su Alfonso Frangipane e la rivista "Brutium"*, in *L'Arte nella storia. Contributi di critica e storia dell'arte per Gianni Carlo Sciolla* a cura di V. Terraroli et al., Milano, pp. 85-93.

Crea D. - Regina F., *Mormanno. La Cattedrale di S. Maria della Colla o del Colle: Fede ed Opere di popolo e Clero in sette secoli (1183-1883)*, Castrovillari.

Di Genova G., *Storia dell'arte italiana del '900 per generazioni. Generazione Anni Trenta*, Bologna.

Eduardo Fiore. *Un pittore meridionale tra ispirazione religiosa e sguardo antropologico*, a cura di O. Cavalcanti, catalogo della mostra, Soveria Mannelli.

Ferraro D., *Un pittore calabrese sperduto e dimenticato: Domenico Sasso di Palmi*, in «Calabria Letteraria», XLVII, 10/11/12.

Filice M., *La chiesa della Congrega di S. Giovanni Battista di Portapiana*, Cosenza.

Il Futurismo attraverso la Toscana, architettura, arti visive, letteratura, musica, cinema e teatro, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti (Livorno), Milano.

La Porta F., *Il patrimonio pittorico di Squillace: percorso di conservazione*, catalogo della mostra (Squillace), Soveria Mannelli.

Leone(a) G., "Grandi tesori d'arte". *Percorsi critici per una storia dell'arte nella città di Cosenza*, in *Cosenza nel Secondo millennio*, Atti del corso di storia popolare (Cosenza 1996), a cura di L. Bilotto, San Giovanni in Fiore, pp. 105-186.

Leone(b). *Santi di strada. Edicole votive nel centro storico di Cosenza*, Cosenza.

Lorenzoni L., *Angelo Zamboni*, Verona.

Mancuso B., "Ornamenti" per il giubileo del 1775 nella Basilica dei Santi Dodici Apostoli: una commissione allo scultore Paolo Cavaceppi, in *L'arte per i giubilei e tra i giubilei del Settecento* a cura di E. De Benedetti, Roma, 2, pp. 301ss.

Mele M., *Altomonte. passeggiare in luoghi d'arte*, Soveria Mannelli.

1734-1861. *I Borbone e la Calabria. Temi di arte, architettura urbanistica*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma.

Moccia D., *Iconografia neo-bizantina nell'Eparchia di Lungro*, Castrovillari.

Pagano N., *Guida del Museo diocesano di Arte Sacra di Nicotera*, Nicotera.

Paternostro L., *Uomini, tradizioni, vita e costumi di Mormanno*, Mormanno.

Pino Caccamo, catalogo della mostra, Firenze.

Un pittore meridionale tra ispirazione religiosa e sguardo antropologico, a cura di O. Cavalcanti, Soveria Mannelli.

Pittura napoletana dell'Ottocento, a cura di R. Caputo, Galleria d'Arte «Vittoria Colonna», Napoli.

Presta S., *Verità nascoste*, Milano.

Reggio Calabria e la sua provincia. L'arte e i segni della storia, a cura di C. Nostro, Napoli.

Russo G., *Fortunato Morano (Soriano Calabro, 1778 - Polistena, 1836)*, Polistena.

Salerno F., *Due dipinti e un'annotazione per Giuseppe Pascaletti*, in «Calabria Letteraria», XLVII, 10/12.

Savaglio A., *Domenico Oranges pittore cosentino del Settecento*, in «Calabria Letteraria», XLVII, 10/12.

Sicoli T., *Sergio Ruffolo. Dai lenzuoli alle gabbie*, in «il Quotidiano della Calabria», 6 settembre.

Sicoli T. - Valente I., *L'animo e lo sguardo. Pittori calabresi dell'Ottocento di scuola napoletana*, catalogo della mostra (Rende 1997-1998), Rende.

Sorrenti M.T., *Artisti calabresi all'Accademia di Belle Arti di Napoli: Vincenzo Morani, Angelo Mazzia e Achille Martelli, in 1736-1861. I Borbone e la Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma, pp. 107-114.

Spinosa N., *Collezioni d'arte contemporanea al Museo di Capodimonte*, Napoli.

Trasforini M.A., *Arte a parte: donne artiste fra margine e centro*, Milano.

Vitt W., *Enzo Maiolino 1950-2000. Das druckgravische Werk/opera incisa e serigrafica*, Nordlingen.

2001

Addante L., *Cosenza e i cosentini. Un volo lungo tre millenni*, Soveria Mannelli.

Agosti B., *Elementi di letteratura artistica calabrese del XVI secolo*, Brescia.

Alesi M., *Labozzetta Leoluca*, in *Dizionario del futurismo*, a cura di E. Godoli, II, Firenze, p. 625.

Arnaldo Mori 1905-1998. *Opere scelte*, a cura di E. Mori, Crotone.

Bietoletti S., *I Macchiaioli: la storia, gli artisti e le opere*, Firenze.

Breda R., *1890-1940, artisti e mostre. Repertorio di pittori e incisori italiani in esposizioni nazionali*, Roma.

Cammarota D., *Rotiroti Giovanni*, in *Dizionario del futurismo*, a cura di E. Godoli, I, Firenze, p. 998.

Cappelli(a) V., *Altomonte Principio Federico*, in *Dizionario del futurismo*, a cura di E. Godoli, I, Firenze, p. 17.

Cappelli(b) Vittorio, *La Calabria rappresentata. Un'idea di regione nella produzione artistico-letteraria e nell'elaborazione intellettuale*, in *Storia della Calabria*, a cura di P. Bevilacqua, V, Roma-Bari, pp. 91-107

Cappelli(c) V., *Yaria Armiro*, in *Dizionario del futurismo*, a cura di E. Godoli, II, Firenze, p. 1237.

Carlino C., *La Scuola di Monteleone*, in *La "Scuola" di Monteleone. Disegni dal XVII al XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Carlino (Vibo Valentia), Soveria Mannelli, pp. 15-38.

Ceraudo G., *Tesori d'arte. La cappella della Madonna della Grazia di Carpanzano*, Soveria Mannelli.

Ceravolo T., Pisani D., Zaffino A., *Immagini di un santo: Bruno di Colonia tra l'Europa e la Calabria: 1101-2001, nono centenario della morte di San Bruno di Colonia*, Soveria Mannelli.

Chirico M.T., *Benedetto Enzo*, in *Dizionario del futurismo*, a cura di E. Godoli, I, Firenze, pp. 134-135.

La collezione d'arte della Provincia di Napoli, Napoli.

Dalla Scapigliatura al Futurismo, catalogo della mostra, a cura di F. Caroli - A. Masoero, Milano.

De Luca F., *Antonio Rizzo passione per la pittura*, in «Calabria Letteraria», XLIX, 4/6.

Di Dario Guida M.P., *La cultura artistica in Calabria*, Roma.

Dizionario(a) degli artisti liguri: pittori, scultori, ceramisti, incisori dell'Ottocento e del Novecento, a cura di G. Beringheli, Genova.

Dizionario(b) del futurismo, a cura di E. Godoli, 2 voll., Firenze.

Finocchi A., *Boccioni Umberto*, in *Dizionario del futurismo*, a cura di E. Godoli, I, Firenze, pp. 146-150.

Frncillo(a) M., *Andrea Cefaly il giovane*, in «Brutium inserto», II, 2.

Frncillo(b) M., «*Codice dell'anima*» di Maria Arria Malara, in «Brutium», II, 3.

Gaetano R., *La cultura e la vita intellettuale nel Novecento*, in *Lamezia Terme: storia cultura economia* a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli, pp. 243-279.

Gerbino A., *Egidio Cotroneo: Memorie e immagini*, Palermo.

Iannino C., *Storia del Museo Provinciale di Catanzaro*, Catanzaro.

Immagini di un santo: Bruno di Colonia tra l'Europa e la Calabria: 1101-2001, nono centenario della morte di san Bruno di Colonia, a cura di T. Ceravolo, D. Pisani, A. Zaffino, Soveria Mannelli.

Lacava E., *Bova. Memorie del passato. La storia, i vescovi, le chiese*, Reggio Calabria.

Leone G., *Luci e ombre. Alcune riflessioni storiografiche e storico-artistiche sulla cosiddetta "Scuola di Monteleone" nel Seicento e nel Settecento calabrese*, in *La "Scuola" di Monteleone. Disegni dal XVII al XIX secolo*, a cura di C. Carlino, catalogo della mostra (Vibo Valentia), Soveria Mannelli, pp. 39-79; 196-199.

Le Pera E., *Arte di Calabria tra Otto e Novecento. Dizionario degli artisti Calabresi nati nell'Ottocento*, Soveria Mannelli.

Li Gotti C., *A pochi passi dalle Biennali d'Arte calabresi*, in «Brutium», II, 2.

Lombardi F., *Maria Grandinetti Mancuso pittrice romana. Da "Valori plastici" al secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli.

Mulè C., *Fausto Parentela, pittore onesto e genuino*, in «Calabria Letteraria», XLIX, 1/3.

Muraca G.O., *Il pennello antropologico di Edoardo Fiore*, in «Calabria», marzo.

Nazzaro G.B., *Geppo Tedeschi*, in *Dizionario del Futurismo*, a cura di E. Godoli, *ad vocem*.

Panarello(a) M., *I monteleonesi, il disegno e la pittura: personalità, tecniche, modelli*, in *La "Scuola" di Monteleone. Disegni dal XVII al XIX secolo*, a cura di C. Carlino, catalogo della mostra (Vibo Valentia), Soveria Mannelli, pp. 81-112.

Panarello(b) M., *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro: Vicende costruttive di un grande complesso barocco*, Soveria Mannelli.

Panarello M. - Preiti A., *Un'acquisizione grafica su un'opera di un artista del '700 calabrese: il disegno dell'Adorazione dei pastori di Giuseppe Grimaldi nella chiesa del Gesù a Tropea*, in «Rogerius», IV, 2.

Pavone M.A., *Alcune considerazioni sui rapporti tra Napoli e Roma nel primo Settecento*, in *Roma "Il tempio del vero gusto": la pittura del Settecento romano e la sua diffusione a Venezia e a Napoli*, a cura di E. Borsellino, Firenze, pp. 277-296.

Peruz G., *Mimmo Rotella. Decollages di vita*, Pasian di Prato (UD).

Pingitore T., *La chiesa e il culto della Madonna della Cava a Luzzi*, Soveria Mannelli.

Pisani D., *Iconografia di san Bruno in Calabria*, in *Immagini di un santo: Bruno di Colonia tra l'Europa e la Calabria: 1101-2001, nono centenario della morte di san Bruno di Colonia*, a cura di T. Ceravolo, D. Pisani, A. Zaffino, Soveria Mannelli, pp. 71-119.

Piscopo U., *Berardelli Michele*, in *Dizionario del futurismo*, a cura di E. Godoli, 2 voll., Firenze, I, p. 135.

Porto S., *Gatto Saverio*, in *Dizionario del futurismo*, a cura di E. Godoli, 2 voll., Firenze, I, pp. 513-514.

Rinaldi R., *Pittori a Napoli nell'Ottocento*, Napoli.

Russano Cotrone A., *Alto Crotonese. Calabria. I monumenti, gli oggetti d'arte, la storia, la gente*, Roma.

Salerno(a) E., *La costruzione della cappella di Sant'Antonio da Padova nella Parrocchiale di Rende*, in «Calabria Letteraria», XLIX, 10/11/12.

Salerno(b) E., *Pitture decorative ottocentesche nell'ex Municipio di Cosenza*, in «Calabria Letteraria», XLIX, 1/2/3.

Salerno(c) E., *Pitture decorative dell'Ottocento in Calabria: il palazzo del Governo a Cosenza*, in «Calabria Letteraria», XLIX, 10/11/12.

Samà F., *La chiesa di Sant'Andrea a Guardia Piemontese*, in «Calabria letteraria», XLIX, 1/2/3.

Savaglio A., *Cristoforo Santanna: la famiglia, la vita e il testamento del "fa presto di Calabria"*, in «Historica», LIV.

Scappini A., *Marasco Antonio*, in *Il Dizionario del futurismo*, a cura di E. Godoli, II, Firenze, pp. 687-689.

Sicoli T., *Caro Novecento. Aspetti dell'arte italiana dagli anni '30 ai '50 nelle collezioni e negli archivi*, catalogo della mostra, Rende.

Sorrenti M.T., *Artisti calabresi all'Accademia di belle Arti di Napoli: Vincenzo Morani, Angelo Mazzia e Achille Martelli*, in *1734-1861. I Borbone e la Calabria*, Roma, pp. 107-114.

Storia della Calabria. Il Novecento, a cura di P. Bevilacqua, 5, Roma-Bari.

Tallarico L., *Andrea Cefaly e la modernità dei pittori meridionali*, in «Brutium inserto», II, 2.

Tripodi A., *Spigolature documentarie per la storia del Serrese*, in «Rogerius», 2.

Valente G., *Dal vicereame spagnolo all'unità d'Italia*, in *Lamezia Terme: storia cultura economia* a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli, pp. 203-261.

2002

Andrea Alfano 1879-1967, a cura di E. Crispolti e T. Sicoli, catalogo della mostra (Castrovillari), Soveria Mannelli.

Annuario Comed: guida ragionata delle belle arti, 29, Milano.

Arte Madì Italia. Opere 1991-2002, Museo d'arte delle Generazioni Italiane del 900, Pieve di Cento.

L'artista studente. I concorsi del pensionato artistico nazionale di pittura 1891-1939, catalogo della mostra a cura di A.M. Damigella, Roma.

Badolato A., *Cristoforo Santanna, pittore-restauratore del Settecento calabrese*, in «Calabria Letteraria», 10/12.

Barone P., *Ultima cena; i santi Giacinto e Tommaso d'Aquino*, in *Pange lingua. L'eucarestia in Calabria, Storia, devozione, arte*, a cura di G. Leone, Catanzaro, pp. 661, 667.

Bilotto L., *Itinerari culturali in provincia di Cosenza*, Reggio Calabria.

Biografie, in *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma.

Brunetti(a) M. "Ai miei quadri non metto la cravatta", in *Andrea Alfano 1879-1967*, a cura di E. Crispolti - T. Sicoli, catalogo della mostra (Castrovillari), Soveria Mannelli, pp. 145-151

Brunetti(b) M., *Un talento... Donato*, in *Donato Magli pittore 1915-1982*, a cura di T. Sicoli - M. Brunetti, catalogo della mostra, Catanzaro, pp. 15-17

Cagliostro R.M., *Barocco scomparso e barocco in rudere*, in *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma, pp. 569-573.

Cappelli V., *Andrea Alfano e la Calabria del primo Novecento*, in *Andrea Alfano 1879-1967*, a cura di E. Crispolti - T. Sicoli, catalogo della mostra (Castrovillari), Soveria Mannelli, pp. 23-30.

Caputo R., *Il Museo Statale di Mileto*, Soveria Mannelli.

Cartisano R.A., *Ultima cena*, in *Pange lingua. L'eucarestia in Calabria. Storia, devozione, arte*, a cura di G. Leone, Catanzaro, p. 441.

Carvelli F., *I santi Pietro d'Alcantara e Pasquale Bailon*, in *Pange lingua. L'eucarestia in Calabria, Storia, devozione, arte*, a cura di G. Leone, Catanzaro, p. 634.

Cattedrali di Calabria, a cura di S. Valtieri, Roma.

Chiodo M., *L'Accademia Cosentina e la sua Biblioteca. Società e cultura in Calabria 1870-1998*, Cosenza.

Colle E., *Roma: decorazioni d'interni e manifatture* in *Il Neoclassicismo in Italia da Tiepoli a Canova*, catalogo della mostra a cura di F. Mazzocca, E. Colle et al., Milano, pp. 217-240.

Cutellè Abenavoli I., *Comunione di san Luigi Gonzaga, Ultima cena*, in *Pange lingua. L'eucarestia in Calabria. Storia, devozione, arte*, a cura di G. Leone, Catanzaro, pp. 436, 686.

Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della Collezione Pacetti, a cura di C. Carlino, Vibo Valentia.

De Marchi G., *Il Palazzo della calcografia. La storia attraverso i documenti*, Roma, pp. 71-72, 98.

De Marco G., *Concattedrale di Cariatì*, in *Cattedrali di Calabria* a cura di S. Valtieri, Roma, pp. 274-277.

Di Dario Guida M.P., *Produzione e importazione negli svolgimenti della pittura e della scultura*, in *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma, pp. 167-202.

Di Genova G., *Per una Classicità Moderna, l'altra faccia del Rinascimento*, catalogo della mostra, Pieve di Cento.

La Divina Bellezza. La Calabria artistica e il Novecento italiano, a cura di A. Masi - T. Sicoli, catalogo della mostra, Catanzaro.

Donato Magli pittore 1915-1982, a cura di T. Sicoli - M. Brunetti, catalogo della mostra, Catanzaro.

Enciclopedia(a) dei comuni della Calabria con guida storico-turistica, a cura di D. Guido, provincia di Cosenza, Soveria Mannelli, 4 voll.

Enciclopedia(b) dei comuni della Calabria con guida storico-turistica, a cura di D. Guido, provincia di Reggio Calabria, Soveria Mannelli, I.

Estremo lembo. Profilo dell'arte contemporanea in Calabria, a cura di P. Aita, Cosenza.

Filice(a) R.A., *Comunione degli apostoli*, in *Pange lingua. L'eucarestia in Calabria. Storia, Devozione, Arte*, a cura di G. Leone, Catanzaro, p. 654.

Filice(b) R.A., *Ultima cena, Comunione degli apostoli*, in *Pange lingua. L'eucarestia in Calabria. Storia, Devozione, Arte*, a cura di G. Leone, Catanzaro, pp. 386, 396.

Frncillo M., *Eduardo Fiore, una voce della Calabria*, in «Brutium», III, 2.

Fusto L., *Cassa sacra e burocrazia: la riedificazione della chiesa Matrice di Olivadi dopo il terremoto del 1783*, in *Pagine Bianche*, Girifalco, pp. 17-20.

Grasso M., *Mancuso Grandinetti, Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani illustri*, Roma, 58, pp. 521-523.

Gualtieri B., *La chiesa del Monte: storia-culto-arte: dall'oratorio del Monte alla chiesa del Convento dei Cappuccini*, Roma.

Iconografia sacra a Manduria, a cura di M. Guastella, Manduria.

Leone Giancarlo, *Chiese di Maida*, Soveria Mannelli.

Leone G., *Pange lingua. Fonti vivise calabresi per l'iconografia dell'Eucarestia*, in *Pange lingua. L'Eucarestia in Calabria. Storia, devozione, arte*, a cura di G. Leone, Catanzaro, pp. 163-266, 337, 358, 364-367, 388, 406-407, 409, 417, 420, 444, 605, 607, 630, 632, 635, 637, 639, 643, 668, 678, 682, 692.

I Macchiaioli. *Opere e protagonisti di una rivoluzione artistica (1861-1869)*, catalogo della mostra a cura di F. Dini, Castiglione.

Mari N., *Santa Chiara mette in fuga i Saraceni*, in *Pange lingua. L'Eucarestia in Calabria. Storia, devozione, arte*, a cura di G. Leone, Catanzaro, pp. 417, 633, 636.

Massimo d'Azeglio e l'invenzione del paesaggio istoriato, catalogo della mostra a cura di V. Bertone, Torino.

Mazzocca F., *L'iconografia della patria tra l'età delle riforme e l'Unità*, in *Immagini della Nazione nell'Italia del Risorgimento* a cura di A.M. Banti e R. Bizzocchi, Roma, pp. 89-111.

Dal merletto alla motocicletta. Artigiane/Artiste e designer nell'Italia del Novecento,

catalogo della mostra a cura di A. Pansera - T. Occleppo, Ferrara.

Mussari B., in *Cattedrali di Calabria* a cura di S. Valtieri, Roma, pp. 75-88, 163-177.

Il Neoclassicismo in Italia da Tiepoli a Canova, catalogo della mostra, a cura di F. Mazzocca, E. Colle et al., Milano.

Panarello(a) M., *Il dipinto dell'Assunta con san Biagio a Gerace. Tracce di un iter creativo*, in «Daidalos», II, 1.

Panarello(b) M., *Pala del Purgatorio e Sportello di tabernacolo con Emblema eucaristico*, in *Pange lingua. L'Eucarestia in Calabria. Storia, devozione, arte*, a cura di G. Leone, Catanzaro, pp. 349, 350, 429, 545, 630, 649, 655, 662, 670, 673, 687.

Panarello(c) M., *I protagonisti della decorazione: mastri marmorari e professori di stucco*, in *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma, pp. 130-158; 436-441.

Philips M., *La moglie dell'artista*, Milano.

Pingitore(a) T., *Angelo Mazzia pittore calabrese dell'Ottocento*, in «Il Corriere di Roma», 30 aprile.

Pingitore(b) T., *Appunti su alcuni calabresi sconosciuti dell'800*, in «Il Corriere di Roma», 19 novembre.

Preiti A., *Distribuzione e riassemblaggi di manufatti barocchi a Tropea*, in *Atlante del barocco in Italia. Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma, pp. 576-778; 698-702.

Renzo L., *Il Museo diocesano di Rossano*, Rossano.

Rèpaci L., *Calabria grande e amara*, a cura di L.M. Lombardi Satriani, Soveria Mannelli.

Rizzo T.L., *Clelia Pellicano marchesa di Gioiosa Jonica*, in «Ottocento», febbraio-marzo.

Russano Cotrone A., *Un figlio della diaspora, Salvatore Petruolo*, in «Il Quotidiano della Calabria», 4 aprile.

Salerno F., *Un pittore del Novecento calabrese: Giovanni Greco da Rende*, in «Calabria Letteraria», L, 4/5/6.

Santuccio S., *La casa delle armi di Luigi Moretti*, in *Stili del Razionalismo: Anatomia di quattordici opere di architettura* a cura di F. Dal Falco, Roma, pp. 209-239.

Savaglio A., *Il colore e l'altare: Cristoforo Santanna: la vita, la famiglia, la committenza (1734-1805)*, Luzzi.

Scamardi G., *Ex Cattedrale di Strongoli*, in *Cattedrali di Calabria* a cura di S. Valtieri, Roma, pp. 219-227.

Schedatura dei centri urbani in Atlante del Barocco in Italia. Calabria, a cura di R.M. Cagliostro, Roma, pp. 595-702.

Scotton F., *Ca' Pesaro: Galleria internazionale d'arte moderna*, Venezia.

Sergi O., *Simbologia floreale nell'arte sacra*, in *I Giardini di Dio. Simbologia floreale nell'arte sacra*, a cura di M. Picciotto - O. Sergi, catalogo della mostra (Catanzaro 2001-2002), Soveria Mannelli.

Sestito M., *La cultura e il mito nel Novecento*, in *Scilla: Storia, Cultura, Economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli.

Sicari Ruffo G., *Nel nuovo studio di Maria Arria Malara*, in «Daidalos. Beni culturali in Calabria», II, 2, Reggio Calabria.

Spazi e strutture del barocco. Atlante tematico, in *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma, pp. 213-566.

La storia d'Italia nei palazzi del Governo, a cura di S. Schiffrini e S. Zuffi, Milano.

Tessari U.G., *Domenico Antonio Tripodi, Dante e la Commedia* in «Il Correre di Roma», 30 aprile.

Tripodi(a) A., *Sulla biografia di Fortunato Morano*, in «Rogerius», V, 1.

Tripodi(b) A., *Sulle fonti documentarie per la storia dell'arte in Calabria tra Sei e Settecento*, in *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma, pp. 579-593.

Tripodi(c) A., *Ultima cena*, in *Pange lingua. L'eucarestia in Calabria. Storia, devozione, arte*, a cura di G. Leone, Catanzaro, p. 690.

Valentino G., *Il patrimonio artistico nella chiesa del SS. Rosario in Borgia*, Borgia o Soveria Mannelli.

2003

Alvaro C., *La Calabria. Libro sussidiario di cultura regionale*, Reggio Calabria.

Barbalace P., *Scuola, cultura e società in un paese calabrese. Nicotera (sec. XIX-XX)*, Reggio Calabria.

Bartolena S., *Arte al femminile*, Milano.

Bilotto L., *Itinerari culturali della provincia di Cosenza*, Cosenza.

Bosco S., *Lo Tufo Rocco*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 149-150.

Brunetti(a) M., *Bevacqua Francesco*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente

(Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 149-150.

Brunetti(b) M., *Tano Eugenio*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, p. 157.

Cappelli(a) V., *Arte e cultura in Calabria tra Otto e Novecento*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Ottocento e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 51-53.

Cappelli(b) V., *Forme e percorsi della vita culturale nel Novecento*, in *Castrovillari. Storia, Cultura, Economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli, pp. 233-275.

Carlino(a) C., *L'affascinante riscoperta di Giuseppe Benassai*, in «Calabria», periodico del Consiglio Regionale, Reggio Calabria.

Carlino(b) C., *Due epigoni pretiani: Cristoforo Santanna e Francesco Colelli*, in *Gregorio Preti da Taverna a Roma 1603-1672*, a cura di C. Carlino, Reggio Calabria, pp. 195-219.

Carlino(c) C., *La Calabria, le Calabrie, i Calabresi*, Piano lago di Mangone.

Carrara E., *Dall'arte per una Nazione all'arte della Nazione. La pittura di storia come "genere nazionale": testimonianze di un dibattito (1840-1871)*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz", XLVII, 1, pp. 248-257.

Castrovillari: storia, cultura, economia, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli.

D'Alessio G., *Salfi Enrico*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano

Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 151-152.

Durbè D., *Giuseppe Benassai*, Reggio Calabria.

Enciclopedia(a) dei comuni della Calabria con guida storico-turistica, a cura di D. Guido, provincia di Catanzaro, Soveria Mannelli, I.

Enciclopedia(b) dei comuni della Calabria con guida storico-turistica, a cura di D. Guido, provincia di Reggio Calabria, Soveria Mannelli, II.

Enciclopedia(c) dei comuni della Calabria con guida storico-turistica, a cura di D. Guido, provincia di Vibo Valentia, Soveria Mannelli, I.

Ficarra D., *Storia della Calabria*, Reggio Calabria.

Gimigliano N., *Concertino*, Soveria Mannelli.

Giraldi R., *Il popolo cosentino e il suo territorio: da ieri a oggi*, Cosenza.

Gualtieri B., *San Vittore di Marsiglia patrono di Davoli*, Roma.

Laruffa D., *Incontro con Reggio Calabria*, Reggio Calabria.

Lorenzoni L., *Le decorazioni "in stile" nei palazzi storici veronesi*, in *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, Atti del Convegno (Verona 2002), Caselle di Sommacampagna, pp. 241-261.

Lupis D., *Giuseppe Cavaleri. L'uomo, l'artista e il patriota nella Grotteria dell'Ottocento*, Soveria Mannelli.

Maestà di Roma. Universale ed Eterna. Capitale delle arti, catalogo della mostra, a cura di S. Pinto, L. Barroero, F. Mazzocca, Milano.

Mari N. (a cura di), *Umberto Boccioni. Disegni e incisioni della Galleria nazionale di Cosenza*, catalogo della mostra, Milano.

Martorelli L., *L'Ottocento Napoletano. Dalla veduta alla trasfigurazione del vero*, catalogo della mostra, Napoli.

Minervino M.F., *Rubens Santoro: sguardo e memoria*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra, a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 41-49.

Museo Civico di Taverna. Storia, luoghi ed opere, a cura di G. Valentino, Soveria Mannelli.

Pingitore(a) T., *Aloisio Raffaele*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, p. 146.

Pingitore(b) T., *Cosenza Giuseppe*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 147-148.

Pingitore(c) T., *Ferrari Rocco*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 148-149.

Pingitore(d) T., *Giovan Battista e Rosalbino Santoro*, in «Il Corriere di Roma», 31 gennaio.

Pingitore(e) T., *Iannuzzi Emilio*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente

(Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, p. 149.

Pingitore(f) T., *Mazzia Angelo Maria*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 150-151.

Pingitore(g) T., *Santoro Francesco Raffaele*, Santoro Rosalbino, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 152-155.

Pisani(a) D., *I gioielli nell'iconografia femminile calabrese*, in *Gioielli in Italia. Storia, arte, passione*, catalogo della mostra, a cura di L. Lenti, Venezia, pp. 71-79.

Pisani(b) D., *Opere d'arte di devozione monastica "in domo Charthusiae Sanctorum Stephanie et Brunonis de Nemore"*, in *La Certosa dei Santi Stefano e Bruno: storia, spiritualità, arte, architettura*, a cura di T. Ceravolo e A. Zaffino, Vibo Valentia, pp. 19-61.

Pisani(c) D., *Vita e opere di Domenico Barillari. Un artista neoclassico tra la Calabria e Napoli*, Soveria Mannelli.

Pugliese F., *Cenni sulla pittura in Tropea e sull'opera di Giuseppe Grimaldi*, a cura di M. Pugliese, Soveria Mannelli.

Renzo L., *Il Museo Diocesano di Rossano*, in «Daidalos. Beni culturali in Calabria», III, 2.

Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli e I. Valente (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro.

Russano Cotrone A., *Carmelo Savelli. Nota critica*, in *Museo Civico di Taverna. Storia, luoghi ed opere*, a cura di G. Valentino, Soveria Mannelli, pp. 119-120.

Salerno F., *Rende*, in «Calabria letteraria», LI, 1/2/3.

Sartor M., *Arte latinoamericana contemporanea: dal 1825 ad oggi*, Milano.

Sicoli T., *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, a cura di T. Sicoli e I. Valente, catalogo della mostra (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 13-21.

Sirianni M., *Un paese all'Opera. Arte, territorio e memoria etnografica a Montalto Uffugo. Genesi e storia de I Pagliacci di Ruggero Leoncavallo*, Catanzaro.

Torresi A.P., *Secondo dizionario biografico dei pittori e restauratori italiani dal 1750 al 1950*, Ferrara.

Valente(a) I., «Dove il sole è così intenso da far male agli occhi». *Rubens Santoro e le scelte della luce*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, a cura di T. Sicoli e I. Valente, catalogo della mostra (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 23-38.

Valente(b) I., *Santoro Rubens*, in *Rubens Santoro e i pittori della provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, a cura di T. Sicoli e I. Valente, catalogo della mostra (Corigliano Calabro, Aieta, Rende), Catanzaro, pp. 155-157.

Viveros M., *Guerrisi, Michele*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 60, Roma, ad vocem.

2004

Agosti B. – de Majo I., *Biografie d'artisti nella Calabria sacra e profana di Domenico Martire*, in *Dal Vicereame a Napoli, Arti e lettere in Calabria tra Cinque e Seicento*, a cura di I. de Majo, Napoli, pp.113-135.

Andrea Cefaly: *il maestro ritrovato*, catalogo della mostra a cura V. Farinella e G. Schiavon (Catanzaro, 2004-2005), Livorno.

Benedetto + Futurismo, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli - C. Crescentini (Rende 2004-2005), Catanzaro.

Brook C., *Jerace, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 62, pp. 208-211.

Corgnati M., *Artiste. Dall'impressionismo al nuovo millennio*, Milano.

De Fine G., *Santo Stefano o SS. Maria?*, in «La Provincia di KR», 6, p. 11.

Enciclopedia(a) dei comuni della Calabria con guida storico-turistica, a cura di D. Guido, provincia di Catanzaro, Soveria Mannelli, II.

Enciclopedia(b) dei comuni della Calabria con guida storico-turistica, a cura di D. Guido, provincia di Crotone, Soveria Mannelli, I.

Leone F., *Lapiccola, Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma, pp. 715-717.

Leone G., *Il Martirio di Sant'Anastasia della cattedrale di Santa Severina: un inedito dipinto di Francesco Peresi*, in «Quaderni Silerenensi», VI, pp. 45-60.

Loschiavo Prete I., *Monografia di Perla Panetta. Una vita per l'arte dall'alba al tramonto*, Delianuova.

1923-1930. *Monza verso l'Unità delle arti. Oggetti d'eccezione dalle Esposizioni*

internazionali di arti decorative, catalogo della mostra (Monza), a cura di A. Pansera, Cinisello Balsamo.

Pagano N., *Il Museo diocesano di arte sacra di Nicotera. La Pinacoteca vescovile di Nicotera*, Vibo Valentia.

Pingitore T., *Dipinti inediti di Giuseppe Cosenza di collezione americana*, in «Corriere di Roma», 19 marzo.

Pisani D., *Note biografiche sull'artista Giuseppe Maria Pisani (1851-1923)*, in «Rogerius», VII, 1.

Preiti A., *Per la conoscenza del pittore Giuseppe Grimaldi: contributi documentari ed aggiunte al repertorio conoscitivo*, in «Rogerius», VII, 1

Quinsac A.P., *La borghesia allo specchio*, catalogo della mostra (Torino 2004), Cinisello Balsamo.

Roma. *Galleria Comunale d'arte Moderna e Contemporanea, catalogo generale della collezione* a cura di C. Virno, Roma.

Salaris C., *La Quadriennale*, Venezia.

Sinopoli C., Pagano S., Frangipane A., *La Calabria. Storia, Geografia, Arte*, a cura di F.G. Graceffa, Soveria Mannelli.

Tallarico L., *Il Futurismo e la Calabria*, Reggio Calabria.

Turchi G., *Storia di Belmonte*, Cosenza.

Tripodi A., *Scritti e documenti per la storia del Monteleonese*, Vibo Valentia.

Zuffi S., *Cinquanta pittori per Roma*, Milano.

2004-2008

Valente G., *Il dizionario della Calabria*, Soveria Mannelli, vol. 1-7.

2005

Agenda letteraria calabrese 2006, a cura di P. Crupi, Cosenza.

Aldo Turchiaro. *Animali di ariamareterra 1966-2005*, catalogo della mostra (Reggio Calabria) a cura di D. Maffia - M. Theophilo, Soveria Mannelli.

Amato P., *La Pinacoteca del santuario di San Francesco di Paola: dipinti dal XV al XIX secolo*, Roma.

Bartoli Amici P., Lilli, *Virgilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Illustri*, Roma, 65, pp. 127-129.

Bonasegale G., *Attraverso le collezioni: 1890-1950. Continuità dell'epoca moderna*, in *Da Balla a Morandi. Capolavori della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma*, catalogo della mostra (Gallarate), a cura di G. Bonasegnale - E. Zanella, Roma, pp. 29-53.

Campisani U., *Artisti calabresi. Ottocento e Novecento. Pittori, scultori, storia, opere*, Cosenza.

Caroleo A., *Le confraternite religiose e la chiesa del Rosario di Gagliano icona confraternale*, Soveria Mannelli.

Censi M., *Sulle orme della passata femminilità. La donna nella pittura italiana del XX secolo*, catalogo della mostra, Cento.

Corgnati M., *Le immagini affamate. Donne e cibo nell'arte. Dalla natura morta ai disturbi alimentari*, catalogo della mostra (Aosta 2005-2006), Aosta.

Cosenza preziosa. *L'arte orafa tra il XIX e il XXI secolo*, catalogo della mostra, a cura di D. Pisani, Soveria Mannelli.

Da Courbet a Fattori. I principi del vero, catalogo della mostra a cura di F. Dini, Milano.

Da Fattori a Nomellini: arte e Risorgimento, catalogo della mostra a cura di F. Ragazzi, Genova.

Franco F., Lenzi, Michele, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, pp. 393-395.

Gaglianone, Giovanni, in *Saur, Allgemeines Künstler-Lexicon der bildenden Künstler*, 47, Munchen-Leipzig, p. 220.

Gentilini G., *Emozioni*, catalogo della mostra, Firenze.

Giacomini Miari E. - Mariani P., *Musei religiosi in Italia*, Milano.

Leone G., *Calábria: linhas de cultura artistica do século XIV ao século XX*, in: *700 anos de arte italiana: obras-primas da Calábria*, catalogo della mostra (São Paulo, Museo de Arte Brasileira), a cura di S. Abita et al., San Paolo del Brasile, pp. 40-61.

Mac. *Museo d'arte contemporanea dell'Accademia di Catanzaro. Opere e artisti 1973-1992*, a cura di G. Chielli, catalogo della mostra, Milano.

Marcianò G., *La "Scuola di Scilla"*, in «*Calabria Sconosciuta*», aprile-giugno, pp. 47-50.

Minervino M.F., *Tra Catanzaro e dintorni. La tribù dell'arte*, in *Mac. Museo d'arte contemporanea dell'Accademia di Catanzaro. Opere e artisti 1973-1992*, catalogo della mostra a cura di G. Chielli, Milano, pp. 27-37.

Mulè C., *Giovanni Barracco. Alpinista, Parlamentere, Mecenate*, Soveria Mannelli.

Negro A., *Dall'Accademia al "Mondo nuovo". Pittura e società a Roma nei primi quarant'anni del secolo*, in *Il Settecento a Roma*, catalogo della mostra a cura di A. Lo Bianco - A. Negro, Roma, pp. 53-73.

Panarello M., *Considerazioni su un episodio pittorico monteleonese: la Via Crucis*

di Vazzano e l'opera di Stefano Colloca, in *Imago Crucis*, a cura di F. Barone - M. Panarello, Tropea, pp. 23-85.

Passionisti di Maria Santissima della catena di Laurignano, catalogo della mostra (Laurignano 2005-2006), Laurignano.

Romantici e Macchiaioli: Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea, catalogo della mostra (Genova 2005-2006), Milano.

Russano Cotrone A., *Calabria: 1900-1960. Spigolature d'arte*, in *Mac. Museo d'arte contemporanea dell'Accademia di Catanzaro. Opere e artisti 1973-1992*, a cura di G. Chielli, catalogo della mostra, Milano, pp. 21-26.

Russo G., *Michelangelo Russo (scultore polistenesi dell'Ottocento) tra oblio e mistero*, Polistena.

Scuteri A., *Kaulon - Castelvetero - Caulonia*, Soveria Mannelli.

700 anos de arte italiana: obras-primas da Calábria, catalogo della mostra (São Paulo, Museo de Arte Brasileira), a cura di S. Abita et al., San Paolo del Brasile.

Sorrenti M.T., *Le collezioni antiche del Museo Civico di Reggio Calabria*, in *I tesori riscoperti: collezioni della Pinacoteca Civica*, catalogo della mostra, Reggio Calabria, pp. 17-22.

Viteritti E., *La "pratica" culturale dal primo dopoguerra ad oggi*, in *Corigliano Calabro: storia, cultura economia* a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli, pp. 239-275.

2005-2006

Iantorno R., *Un pittore sacro a San Fili: Raffaele Rinaldi (1851-1916)*, tesi di laurea in Storia e Conservazione del Patrimonio Artistico presso l'Unical.

2005-2007

Montani G., *La Società degli Amatori e Cultori delle belle Arti in Roma, 1829-1883*, tesi di dottorato in Storia e Conservazione dell'Oggetto Artistico e di Architettura, XX ciclo, Università Roma Tre.

2006

Angelo Savelli a Roma: opere dal 1939 al 1981, catalogo della mostra a cura di L. Sansone, Roma.

Arich C., *Orazio Pigato*, in *La Collezione d'arte della Fondazione Cariverona*, a cura di S. Marinelli, Verona, pp. 194-200.

Bologna. Arte sotto I portici, Associazione internazionale Calabria nel mondo, Bologna.

Capitelli G., *La pittura religiosa nell'Ottocento in Italia. Le arti sorelle. Il Romanticismo (1815-1848)*, Milano, pp. 43-54.

Catalogo mostra di Diego Valente, Sala del refettorio, Palazzo Venezia, a cura di Stinati.

Chiese di Roccella Jonica nello sviluppo urbano della città, a cura di S. Valtieri, Roma.

Cittanova e i Grimaldi, a cura di O. Milella, Soveria Mannelli.

Corradini N., *Codagnone, Guido*, in *Saur, Allgemeines Künstler-Lexicon der bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, Munchen-Leipzig, 49, p. 93.

Cutellè Abenavoli I., *Nuove acquisizioni su Antonino Cilea, pittore calabrese del Settecento*, in «Calabria Sconosciuta», Reggio Calabria, XXIX, aprile-giugno.

D'Agostino I., *Quotidiano remoto*, in «Art e dossier», giugno, pp. 33-39.

De Fazio A., *Gemma Murizzi Incorpora. Una modellatrice delle cose semplici*, in *La tela di Penelope*, Bollettino Associazione Nazionale Insegnanti Storia dell'Arte, 25, Milano, pp. 132-139.

De Marco G., *Il patrimonio artistico delle chiese. Scultura, Pittura, Argenti*, in *Chiese di Roccella Jonica nello sviluppo urbano della città*, a cura di S. Valtieri, Roma, pp. 175-194.

di Majo E., *Una collezione d'arte "contemporanea" a Napoli: le raccolte di Vincenzo Ruffo Principe di Sant'Antimo*, in *Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Le collezioni. Il XIX secolo*, Milano, pp. 93-99.

Floccari A., *Marino Tigani*, Ardore Marina o Polistena.

Frangipane a fumetto, Reggio Calabria.

Gatto M., *Il Novecento culturale e la poesia di Achille Curcio*, in *Borgia: Storia cultura economia* a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli, pp. 215-265.

Leone G., *Un inedito Genesio Galtieri nella chiesa dei Cappuccini*, in «Il Serratore», 84.

Lico M., *Sguardo, memoria immaginazione*, in «Limen», I, 1.

Lojacono L., *Arte tra XVII e XX secolo nelle chiese di Maria SS. del Rosario e di San Girolamo*, in *Cittanova e i Grimaldi*, a cura di O. Milella, Soveria Mannelli, pp. 93-120.

Marafioti D., *Ricordo di Lino Plateroti*, in «Calabria Sconosciuta», Reggio Calabria, aprile-giugno.

Mariani L.G., *Il valore dei dipinti italiani dell'Ottocento e dei primi del Novecento: analisi critica, storica ed economica*, Torino.

Minervino M.F., *In fondo a Sud. Calabria e altri turismi*, Arma di Taggia (Imperia).

Mussari B., *La trasformazione del patrimonio ecclesiastico tra il Settecento e gli inizi del Novecento*, in *Chiese di Roccella Jonica*, a cura di S. Valtieri, Roma, p. 167.

Nunzio Bava: *una vita per l'arte*, catalogo della mostra, Reggio Calabria.

Pancotto P.P., *Artiste a Roma nella prima metà del 900*, Roma.

Picone Petrusa M., *I Maglione e l'ambiente artistico napoletano*, in *Ottocento in salotto. Cultura, vita privata e affari tra Genova e Napoli*, catalogo della mostra a cura di C. Olcese Spingardi, Firenze, pp. 61-71.

La pittura nel Veneto. Il Novecento, Milano.

Tripodi A., *Nell'inventario di Vito Capialbi*, in «Calabria Sconosciuta», 110, p. 73.

Uccellini E., *S. Anastasia al Borgo, già S. Francesco Saverio*, in *Chiese di Roccella Jonica nello sviluppo urbano della città*, a cura di S. Valtieri, Roma, pp. 262-263.

Valente I., *La dimora dei Maglione Oneto come documento per la storia del gusto e dell'arredamento*, in *Ottocento in salotto. Cultura, vita privata e affari tra Genova e Napoli*, catalogo della mostra a cura di C. Olcese Spingardi, Firenze, pp. 83-87.

Venezia '900. Da Boccioni a Vedova, catalogo della mostra, a cura di N. Stringa, Treviso.

Wiedmann(a) G., *Galtieri, Genesio*, in *Saur, Allgemeines Künstler-Lexicon der bildenden Künstler*, Munchen-Leipzig, 48, p. 171.

Wiedmann(b) G., *Gariani, Rubens*, in *Saur, Allgemeines Künstler-Lexicon der bildenden Künstler*, Munchen-Leipzig, 49, p. 311.

Wiedmann(c) G., *Gariani, Garibaldi*, in *Saur, Allgemeines Künstler-Lexicon der bildenden Künstler*, München-Leipzig, 49, pp. 310-311.

2007

Andreoli C., Angilica F., *Chiese di Cetraro. Storia, arte, fede, pietà popolare nei "nostri" luoghi di culto*, Cosenza.

Bilotto(a) L., *Cosenza la città e l'arte*, Cosenza.

Bilotto(b) L., *Rocco Ferrari: il romanzo della sua pittura*, Cosenza.

Caputo R., *Francesco Antonio Coratoli*, scheda in *Giuseppe Pascaletti (1699-1757) di Fiumefreddo Bruzio: un percorso artistico tra la Calabria, Napoli e Roma*, catalogo della mostra a cura di G. Leone (Lamezia Terme, 2007-2008), Soveria Mannelli, pp. 120-121.

Carmelo Savelli. 1937-1991, catalogo della mostra a cura di A. Accorinti e F. Mumura, Vibo Valentia.

Cataldo V., *Gerace. Storia, arte e cultura*, Ardore.

Catalogo degli altri dipinti della Collezione Lemme, a cura di V. Casale e F. Petrucci, in *Museo del Barocco Romano. La Collezione Lemme a Palazzo Chigi in Ariccia*, catalogo della mostra, Roma.

Celant G., *Mimmo Rotella*, Ginevra-Milano.

Ciccia C., *Saggi su Dante e altri scrittori*, Cosenza.

Il convito e l'arte fra l'Ottocento e il primo Novecento, catalogo della mostra a cura di F. Cagianelli, S. Fugazza, D. Matteoni (Catanzaro 2007), Cinisello Balsamo.

Cutullè Abenavoli I., *Giuseppe Naso: pittore tropeano neoclassico. L'opera inedita di un pittore calabrese dell'Ottocento*, in A. Folchi - R. Rossetti, *Il colore del silenzio: dizionario biografico internazionale dei pittori sordi*, Milano, pp. 206-208.

De Rose E., *Giuseppe Pascaletti (1699-1757) di Fiumefreddo Bruzio. Vita e opere*, in *Giuseppe Pascaletti (1699-1757) di Fiumefreddo Bruzio: un percorso artistico tra la Calabria Napoli e Roma*, catalogo della mostra a cura di G. Leone (Lamezia Terme, 2007-2008), Soveria Mannelli, pp. 15-30; 134-135; 144.

Esposito V., *Il museo diocesano testimonianza di fede e arte*, in «L'Osservatore Romano», 13 maggio.

Faeta F., *Gente di San Giovanni in Fiore. Sessanta ritratti di Saverio Marra*, catalogo della mostra, Firenze.

Franco U., *Bivongi. Catasto Onciario e storia tra 1700-1800*, Davoli Marina, pp. 39-42.

Garibaldi e il mito. Da Lega a Guttuso, catalogo della mostra a cura di F. Mazzocca e A. Villari (Genova 2007-2008), Firenze.

Geometrie in gioco. Enzo Maiolino. Opere 2000-2007, a cura di L. Lecci - P. Valenti, Genova.

Giuseppe Pascaletti (1699-1757) di Fiumefreddo Bruzio: un percorso artistico tra la Calabria Napoli e Roma, catalogo della mostra a cura di G. Leone (Lamezia Terme, 2007-2008), Soveria Mannelli.

Guerrieri S., *Borgia e circondario*, Catanzaro.

Hansmann M., *Giovanni Fattori e la pittura di avvenimenti contemporanei al tempo delle guerre di indipendenza*, in *Pittura*

italiana dell'Ottocento, atti del convegno (Firenze, 2002), Venezia, pp. 231-254.

Iapichino F., *Bruno De Capua pittore "gentiluomo"*, in «La Provincia cosentina», 9, 17 dicembre.

La Gamba D. - Gligora E., *Domenico Russo pittore*, Locri.

Leonardis G., *Bruno De Capua, espressionismi in un secolo*, Calopezzati.

Leone G., *Giuseppe Pascaletti (1699-1757): un tempo nel tempo; la Calabria, Napoli e Roma... percorsi in fieri*, in *Giuseppe Pascaletti (1699-1757) di Fiumefreddo Bruzio: un percorso artistico tra la Calabria, Napoli e Roma*, catalogo della mostra a cura di G. Leone (Lamezia Terme, 2007-2008), Soveria Mannelli, pp. 47-62.

Lico(a) M., *Albino Lorenzo, Viaggio del diario della memoria*, in «Limen», gennaio-febbraio.

Lico(b) M., *Domenico Colao, Sensazione cromatica dell'anima di un sognatore*, in «Limen», maggio-giugno.

Lico(c) M., *Vincenzo Corrado, Il ritrattista*, in «Limen», novembre-dicembre.

Marafioti D., *Pagine Meridionali*, Soveria Mannelli.

Passarelli L., *Il soggiorno di Domenico Colao a Parigi nelle memorie di Gino Severini e Anselmo Bucci*, in *Domenico Colao 1881-1943* a cura di A. Masi, catalogo della mostra (Museo Archeologico, Vibo Valentia), Vibo Valentia.

Percorsi di critica, Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e Novecento, a cura di R. Cioffi - A. Ravetta, atti del convegno (2006), Milano.

Pisani D., *Opere d'arte di bottega serrese*, in *La fonte di Mnemosine: viaggio nella*

storia e nella cultura della provincia di Vibo Valentia, Soveria Mannelli, pp. 181-198.

Pontiggia E. - Carli C.F., *La grande quadriennale. 1935. La nuova arte italiana*, Milano.

Russano Cotrone A., *Carmelo e la critica. A memoria dell'uomo e dell'artista*, in, *Carmelo Savelli 1937-1991*, catalogo della mostra a cura di A. Accorinti e F. Murmura, Pizzo Calabro, pp. 11-16.

Russo L., *S. Maria in Aracoeli*, Napoli.

Santi Alleruzzo, catalogo della mostra a cura di L. Barbera (Villa San Giovanni), Pistoia.

Una storia di Catanzaro; artisti, letterati, immigrati tra '800 e '900, catalogo della mostra, Catanzaro.

Tripodi A., *Pittori e scultori di Calabria. Le famiglie Corrado e Valentino di Dasà e Arena*, Vibo Valentia.

Trovato M., *L'Annunciazione della Vergine di Vibo Valentia: storia, critica e riconsiderazione*, in «Rogerius», X, 1.

2008

Bilotto L., *Reggio Calabria e la sua provincia*, Reggio Calabria.

Calabria felix, catalogo della mostra a cura di Tonino Falbo, Catanzaro.

Capolavori d'arte in Calabria dal Medioevo al Novecento, a cura di M.P. Di Dario Guida, catalogo della mostra (Cosenza - Rende 2008-2009).

Le collezioni Vitrioli. Memoria e bellezza, catalogo della mostra a cura di G. Brigandì, Reggio Calabria.

D'Agostino E., *Le chiese della terra del Bianco in età medievale e moderna*, Locri.

De Dominicis B., *Vita de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, 3 voll. Napoli, ris. anast. a cura di F. Sricchia Santoro - A. Zezza, 2 voll., Napoli (2003-2008).

De Luca. *Il disegno pensiero*, catalogo della mostra a cura di Hamelin, Bologna.

De Luca L., *Questione di sguardi, la biblioteca di Gianni De Luca*, in De Luca. *Il disegno pensiero*, catalogo della mostra a cura di Hamelin, Bologna, pp. 28-37.

De Marco G., *Il patrimonio artistico della provincia reggina prima e dopo il 28 dicembre 1908*, in *28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, a cura di S. Valtieri, Roma, pp. 372-403.

Dinoia E., Martelli, Achille, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, pp. 29-31.

Faeti A., *L'eleganza sapiente della pedagogia*, in De Luca. *Il disegno pensiero*, catalogo della mostra a cura di Hamelin, Bologna.

Francis la Monaca. *Tra erudita plasticità e tattile sintesi compositiva*, catalogo della mostra a cura di A. Falbo (Rocca Sforzesca, Soncino 2008).

Garibaldi. *Iconografia tra Italia e Americhe*, Cinisello Balsamo.

Grosso Sgariglio M.E., *I Gesuiti e l'Immacolata in Calabria*, in *L'Immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 117-132.

Iannino A., *Dal museo provinciale (1879) al Marca (2008)*, in *Pinacoteca e Gipsoteca Provinciale. Arte dal XVI al XX secolo*, catalogo del Marca a cura di S. Risaliti, Milano, pp. 19-25.

L'Immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna, a cura di A. Anselmi, Roma.

Le Pera E., *Enciclopedia dell'arte di Calabria. Ottocento e Novecento*, Soveria Mannelli.

Leone(a) G., *La Calabria dell'arte*, Soveria Mannelli.

Leone(b) G., *Fiamminghi e altri maestri: gli artisti stranieri nel patrimonio del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno*, catalogo della mostra, Roma.

Mangiola F., Martini, Tommaso, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma, pp. 261-263.

Metastasio G., *Tommaso Martini e le tele di Petrizzi in Calabria*, in «*Calabria Sconosciuta*», XXXI, 118.

Musei d'Italia, T.C.I.

Mussari B., «*Bella e simmetrica*». Reggio 1855-1908: norme, regolamenti, architettura civile, nella seconda metà dell'800, in *28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, a cura di S. Valtieri, Roma, pp. 306-351.

Napoli C., *Le Biennali borboniche: le esposizioni di Belle Arti nel Real museo borbonico dal 1826 al 1859*, Rezzoaglio, p. 220.

Ottocento. Da Canova al Quarto Stato, a cura di M.V. Marini Clarelli, F. Mazzocca, C. Sisi, Milano.

Panarello(a) M., *L'Immacolata in Calabria nella pittura e nella scultura dalla fine del Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, in *L'Immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 19-76.

Panarello(b) M., *L'inventario di Palazzo Peronaci a Serra San Bruno*, in «*Esperide*», I, 1.

Panarello(c) M., *Tra Reggio e Messina. Nuove acquisizioni sulla pittura di Antonino Cileà*, in «Esperide», I, 1.

Panarello(d) M., *Vito Capialbi e l'ambiente artistico monteleonese*, in *Collezioni storiche. Storie di collezioni. Erudizione e tradizione antiquaria a Monteleone di Calabria*, a cura di G. Floriani - M. D'Andrea, Soveria Mannelli, pp. 47-109.

La Pinacoteca civica. Opere dal XV al XX secolo, Reggio Calabria.

Pinacoteca e Gipsoteca provinciale. Arte dal XVI al XX secolo, catalogo del MARCA a cura di S. Risaliti, Milano.

Pingitore T., *Le chiese e le opere d'arte di Luzzi*, in «Luzzi, servizi, itinerari, arte, cultura, shopping», Luzzi.

Pisani D., *Aspetti artistici e antropologici nei ritratti popolari di Serra San Bruno*, in «Rogerius», XI, 2, pp. 93-111.

La pittura di storia in Italia: 1785-1870, ricerche, quesiti, proposte, a cura di G. Capitelli e C. Mazzarelli, Cinisello Balsamo.

Puntieri D., *I Marincola di Petrizzi: una piccola corte ducale alla periferia del Regno*, in «Esperide», I, 1.

Sergi(a) O., *Arte e fede. Un itinerario nella memoria: Museo Diocesano chiese ed oratori*, in *Beni culturali a Catanzaro*, a cura di G. Chielli, Catanzaro, pp. 139-165.

Sergi(b) O., *La tavolozza pensierosa di Guido Parentela: ritrattista e colorista catanzarese del '900*, in «Osservatorio Calabria», XLVI, 3, pp. 51-53.

Sorrenti M.T., *Il patrimonio artistico degli Enti tra committenza pubblica, acquisti e donazioni*, in *28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, a cura di S. Valtieri, Roma, pp. 404-443.

Tripodi A., *Personaggi nel monteleonese*, in *L'albero della libertà*, a cura di F. Accetta e G. Floriani, Vibo Valentia, pp. 76-119.

Umberto Boccioni. *Una raccolta di disegni e incisioni*, catalogo della mostra a cura di E. Crispoliti e T. Sicoli (Rende, Palazzo Vitali), Cerisano.

Valente I., *Pittori calabresi a Napoli dagli anni Settanta dell'Ottocento agli inizi del nuovo secolo*, in *Capolavori d'arte in Calabria dal Medioevo al Novecento*, a cura di M.P. Di Dario Guida, catalogo della mostra, Cosenza, pp. 300-317.

28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto, a cura di S. Valtieri, Roma.

Villari A., *Immagini del Risorgimento: cronaca profana e travestimenti sacri prima e dopo l'Unità*, in *La pittura di storia in Italia: 1785-1870, ricerche, quesiti, proposte*, a cura di G. Capitelli e C. Mazzarelli, Cinisello Balsamo.

2009

Abbate F., *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale. Il Mezzogiorno austriaco e borbonico, Napoli, le provincie, la Sicilia*, vol. 5, Roma.

Aceto G., *Alla scoperta dei santuari calabresi*, Soveria Mannelli.

Agenda letteraria calabrese, a cura di P. Cruoi, Cosenza.

L'Arte di Calabria, Ottocento e Novecento. La mostra, in «Limen», IV, 2.

Atlante del giardino italiano, 1750-1940, a cura di V. Cazzato, Roma.

Bagalà B., *Il restauro del San Pietro Martire di Francesco Colelli*, in «Esperide», I, 2.

Bossi L., *Terra incognita. Italy's Ceramic Revival*, in «Domus», 29 settembre.

Capolavori d'Arte in Calabria, a cura di M.P. Di Dario Guida, Cosenza.

Ciacchi I., *La chiesa della Pietà di Belcastro (XV-XVI)*, in «Calabria Letteraria», LVII, 7/12.

Cinanni A., *Memorie del '900. Note biografiche su Paolo Cinanni*, in «Rivista calabrese di storia del '900», 1/2, pp. 15-23.

Di Genova G., *Storia dell'arte italiana del '900*, Bologna, vol. 6, 2.

Floccari A., *Antonio Cannata*, Ardore Marina.

Fontana M.V., *Francesco Giordano, in Splendori del barocco defilato: arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*, catalogo della mostra, a cura di E. Acanfora (Matera-Potenza), Firenze, pp. 243-244.

«Itaca», rivista, 6.

Leone G., *Sculture in legno in Calabria: l'apporto locale nel Seicento e Settecento*, in *Scultura in legno in Calabria: dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra a cura di P. Leone de Castris (Altomonte 2008-2009), Napoli, pp. 79-115.

Lorenzoni L., *Orazio Pigato*, in *La pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Milano, pp. 356-357.

Meduri A., *Chiesa di Santa Maria di Monserrato in Reggio Calabria*, in «Calabria Sconosciuta», 121.

Mimmo Rotella. Roma, Parigi, New York, catalogo della mostra a cura di A. Fiz, Milano.

Monteleone M.C., *La pittura di Paolo Cinanni*, in «Rivista calabrese di storia del '900», 1/2, pp. 39-52.

Panarello M., *La pittura del Seicento in Calabria tra manierismo, naturalismo e classicismo*, in *La Calabria del viceregno spagnolo. Storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 421-471.

Pecora D., *L'Immacolata Concezione come patrona: prerogative, culto e conflitti, in L'immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 173-184.

Pinto R., *Le arti figurative al femminile del Mezzogiorno d'Italia dal Cinquecento al Duemila*, Napoli.

La pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti, a cura di N. Stringa, Milano.

Polizzo M.P. - Porco C., *Emilio Iuso 1907-1965. La tradizione della cultura figurativa europea in un pittore calabrese del Novecento*, Modena.

Sicari Ruffo G., *Il volto delle donne: la lunga lotta per il suffraggio femminile tra l'Ottocento e il Novecento*, Roma.

Sicoli(a) T., *Il cantore di luce*, in «Il Quotidiano della Domenica», 22 febbraio.

Sicoli(b) T., *La metafisica dell'opulenza*, in «Il Quotidiano della Domenica», 5 aprile.

Sicoli(c) T., *Il ritrattista intimista*, in «Il Quotidiano della Domenica», 22 marzo.

Sicoli(d) T., *Scene di vita pompeiane*, in «Il Quotidiano della Domenica», 18 ottobre.

Terra incognita. Italy's Ceramic Revival, catalogo della mostra, London.

Via dell'Impero. Nascita di una strada, catalogo della mostra, Roma.

Viceconte(a) M., *Angelo Galtieri*, in *Splendori del barocco defilato: arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*, a cura di E. Acanfora, catalogo della mostra (Matera-Potenza), Firenze, p. 242.

Viceconte(b) M., *Francesco Lopez*, in *Splendori del barocco defilato: arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*, a cura di E. Acanfora, catalogo della mostra (Matera-Potenza), Firenze, pp. 249-250.

Viceconte(c) M., *Francesco Oliva*, in *Splendori del barocco defilato: arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*, a cura di E. Acanfora, catalogo della mostra (Matera-Potenza), Firenze, pp. 255-256.

Voci M., *Gasparina e dintorni. Storia, arte e natura*, Vibo Valentia.

Zambrano P., *"Sembrando uno squarcio del giudizio universale": il terremoto del 1783 in Calabria. L'identità perduta e ritrovata. Un caso di uso e riuso del patrimonio artistico*, in *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, a cura di R. Varese, F. Veratelli, atti del convegno (Ferrara, 2006), Firenze, pp. 431-494.

Zang Sud Sud. *Boccioni Balla Severini e il Futurismo meridionale*, catalogo della mostra a cura di A. Masi - T. Sicoli, Città di Castello.

2010

Accorsi S., *Nives Comes Casati. L'eletta signora*, Ferrara.

Calomeni R., *Antonio Granata, pittore di San Fili. Tracce critiche e catalogo delle opere note*, in «Calabria Letteraria», LVIII, 7/9.

Cappelli V., *La presenza italiana in Amazonia e nel nord - est del Brasile tra Otto e Novecento*, in V. Cappelli - A. Hecker, *Italiani in Brasile, rotte migratorie e percorsi culturali*, Soveria Mannelli, pp. 105-143.

Cirulli B., *Milione (Milioni, Miglioni), Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, pp. 500-502.

Coscarella L., *Antonio Granata, pittore di San Fili*, in «Calabria Letteraria», LVIII, 7/9.

De Marco G., *Michele Prestipino, pittore-restauratore reggino (1887-1975)*, in «Esperide», II, 3/4 (2009).

Dezzi Badeschi M., *Palazzo Gagliardi a Vibo Valentia restituito al futuro della città: libro di storia e di cantiere*, Firenze.

Ferlisi R., *Gli artisti del Novecento nella Collezione dell'Ente Provinciale del Turismo di Agrigento*, in *Dal folclore all'arte. "Impressioni sulla Sagra del Mandorlo in fiore" nella pittura del Novecento*, catalogo della mostra a cura di G. Costantino, G. Cipolla, R. Ferlisi (Agrigento), Caltanissetta, pp. 23-33.

Gallo F., *Villa Mazzotti di Poliano a Belmonte Calabro*, in «Calabria Sconosciuta», XXXIII, 128.

Guerrieri Borsoi M.B., *Nuove considerazioni su Nicola Lapiccola*, in «Esperide», II, 3-4 (2009).

Le guide di Esperide. Seminara, testi di M. De Marco, Lamezia Terme.

Guttuso stregato dallo Stretto, in «Gazzetta del Sud», 21 febbraio.

Leone G., *Antonio Granata, pittore di San Fili*, in «Calabria Letteraria», LVIII, 7/9, pp. 54-57.

Mimita Lamberti M. - Rovati F., *In absentia, le decorazioni murarie e i mosaici*,

in Luigi Moretti. *Razionalismo e trasgressività tra barocco e informale*, a cura di B. Reicklin e L. Tedeschi, Milano, pp. 121-136.

Negroni F., *Schede. Genesio Galtieri, in Tesori riscoperti: restauro e valorizzazione del patrimonio artistico della Chiesa di S. Francesco di Paola in Altomonte*, a cura di F. De Chirico e R.A. Filice, Soveria Mannelli, pp. 102-104.

Panarello M., *Il complesso dei Minimi di Altomonte. Architettura e arti decorative, in Tesori riscoperti: restauro e valorizzazione del patrimonio artistico della Chiesa di S. Francesco di Paola in Altomonte*, a cura di F. De Chirico e R.A. Filice, Soveria Mannelli, pp. 21-45.

Panarello M. - Solferino G., *Schede. Pittore meridionale della fine del XVII (Daniele Russo)*, in *Tesori riscoperti: restauro e valorizzazione del patrimonio artistico della Chiesa di S. Francesco di Paola in Altomonte*, a cura di F. De Chirico e R.A. Filice, Soveria Mannelli, pp. 86-87.

Petrucchi F., *Pittura di ritratto a Roma: il Settecento*, Roma, I.

Pisani D., *Il primo Libro dei conti (1810-1836) della Regia Arciconfraternita di Maria SS. Addolorata di Serra San Bruno*, in «Esperide», II, 3/4 (2009).

Preiti A., *Contributi sulla personalità artistica di Agostino Petracca: un allievo del De Vivo nella Napoli preunitaria*, in «Esperide», II, 3/4 (2009).

Risorgimento a colori, pittori, patrioti e patrioti pittori nella Roma del XIX secolo, a cura di M.E. Tittoni, Roma.

Russo P., *Su Agostino Petracca, pittore ricadese dell'Ottocento. Note biografiche*, in «Esperide», II, 3/4 (2009).

Sergi O., *L'antica cappella della Madonna della Ginestra. La chiesa di Santa Maria delle Grazie o di Santa Teresa all'Osservanza già dell'Ordine dei Francescani Minori Osservanti*, in «Obiettivo Calabria», 4, pp. 49-51.

Sicoli(a) T., *Amore e speranza di un garibaldino*, in «Il Quotidiano della Domenica», 21 febbraio.

Sicoli(b) T., *Il fascino delle popolane*, in «Il Quotidiano della Domenica», 14 novembre.

Sicoli(c) T., *Quell'abito di sana poesia*, in «Il Quotidiano della Domenica», 22 agosto.

Sicoli(d) T., *Il realismo fantastico*, in «Il Quotidiano della Domenica», 7 febbraio.

Sorrenti(a) M.T., *Alfonso Frangipane e le Mostre Calabresi d'Arte Moderna degli anni '20*, in *Alfonso Frangipane e la cultura artistica del '900 in Calabria*, a cura di G. De Marco - M.T. Sorrenti, atti del convegno (Reggio Calabria 2009), on line.

Sorrenti(b) M.T., *Multa renascentur quae jam cecidere: le statue di Vincenzo L. Jerace e Maria Vaquer Larussa nella cappella del Santissimo Sacramento della Cattedrale di Reggio Calabria*, in «Esperide», II, 3/4 (2009).

Tesori riscoperti: restauro e valorizzazione del patrimonio artistico della Chiesa di S. Francesco di Paola in Altomonte, a cura di F. De Chirico e R.A. Filice, Soveria Mannelli.

Trombetti G., *Genesio Galtieri, in Tesori riscoperti: restauro e valorizzazione del patrimonio artistico della Chiesa di S. Francesco di Paola in Altomonte*, a cura di F. De Chirico - R.A. Filice, Soveria Mannelli, pp. 76-82.

Valentino G., *L'arte nella città natale di Mattia Preti. Dal patrimonio salvato alle collezioni del Museo Civico di Taverna*, Soveria Mannelli.

2011

Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia. 1861-1911, catalogo della mostra a cura di F. Mangone e M.G. Tampieri, Roma.

Borrelli G., *Precisazioni e aggiunte per Francesco Parisi (o Peresi)*, in *Scritti in onore di Marina Causa Picone*, a cura di C. Vargas, A. Migliaccio, S. Causa, Napoli, pp. 349-358.

Falbo S., *Francesco La Monaca. Il moto perpetuo di un artista nomade per il mondo*, in *Francis la Monaca tra erudita plasticità e tattile sintesi compositiva*, catalogo della mostra a cura di S. Falbo, Caltagirone, pp. 7-11.

Francis la Monaca tra erudita plasticità e tattile sintesi compositiva, catalogo della mostra a cura di S. Falbo, Caltagirone.

Godart L., *Regioni e testimonianze d'Italia 1861-2011. L'unità dell'arte italiana nella diversità delle regioni*, Roma.

Gualtieri B., *Guida per la visita alla chiesa di Santa Barbara in Davoli*, Roma.

Lico M., *Luigi Amato fedele interprete della figura umana tra emozioni e fisicità*, in «Limen», 1.

Mazzù D., *Domenico Antonio Scarfò. Un artista nell'ombra*, Reggio Calabria.

Omaggio a Carmelo Zimatore da Pizzo, pittore dell'Ottocento, a cura di G. Capitelli, giornata di studio, 4 agosto.

L'Ottocento elegante. Arte in Italia nel segno di Fortuny 1860-1890, catalogo della mostra, a cura di F. Cagianelli - D. Matteoni, Milano.

Pallottino P., *Storia dell'illustrazione italiana: cinque secoli di immagini riprodotte*, Firenze.

Panarello M., *La pittura del Seicento in Calabria tra manierismo, naturalismo e classicismo*, in *La Calabria del Vicereame spagnolo: storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 421-470.

Pingitore T., *Giuseppe Cosenza (1846-1922). Il pensiero dipinto dal Realismo al Simbolismo*, San Giovanni in Fiore.

Pisani D., *La Madonna Assunta*, in *Assumpta est, storia, arte e tradizione*, a cura di T. Ceravolo, D. Pisani et al., Soveria Mannelli.

Polizzo M.P., *Emilio Iuso, il percorso della creatività: i ritratti, le vedute, le scene di battaglia e le ultime committenze religiose*, Marzi.

Sicoli T., *L'insinuante romantico*, in «Il Quotidiano della Domenica», 12 giugno.

Solferino G., *Dove la spiritualità si fa arte e tradizione. Il cerimoniale festivo dell'antico "Oppidum Galliani"*, in Gagliano. *Culto, pietà popolare, devozione*, a cura di O. Sergi, Catanzaro, pp.34-43.

Tripodi A., *Soriano Calabro. La storia nei documenti d'archivio*, Vibo Valentia.

Valensise F., *Storia di Bagnara negli scritti di R. Carbone, F. Macrì, G. Minasi, G. Fiumanò*, Reggio Calabria.

2012

Accetta(a) F., *Collezioni e raccolte nelle residenze private di Monteleone (sec. XVII-XIX)*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e preunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 320-324.

Accetta(b) F., *Simboli d'identità: il palazzo e la pinacoteca di Francia in Monteleone (secc. XIII-XIX)*, in Vincenzo Nusdeo: *sulle tracce della storia. Studi in onore di Vincenzo Nusdeo nel decennale della sua scomparsa*,

a cura di M. D'Andrea, Vibo Valentia, pp. 497-545.

Angelo Savelli. *Il maestro del bianco*, catalogo della mostra a cura di A. Fiz - L. Sansone (Catanzaro 2012/2013), Milano.

Anselmi A., *Inediti inventari per il collezionismo a Cosenza nel Settecento*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e preunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 317-320.

Argenterio S., *Quel diavolo di un Angelo. Angelo Savelli il pittore del bianco, il mio secondo padre*, Roccafranca (Brescia).

Artisti a Villa Storhl-Fern: luogo d'arte e di incontri a Roma tra il 1880 e il 1956, catalogo della mostra a cura di G.C. de Feo, Roma.

Borruto P., *Personaggi per la storia, segnali e interventi 2012*, Reggio Calabria, pp. 179-191.

Catalano M., *Artisti a Villa Storhl-Fern nelle collezioni della Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale*, Roma, pp. 31-36.

Cataldo(a) V., *La collezione di Francia in un inventario del 1752*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e preunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 303-315.

Cataldo(b) V., *Contratti e rapporti di produzione nella Calabria del XVIII secolo*, Napoli.

Ceravolo T., *Vita di San Bruno di Colonia. La ricerca di Dio nel silenzio del deserto*, Serra San Bruno.

Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e preunitaria, a cura di A. Anselmi, Roma.

Coscarella L., *Il culto di San Nicola nelle opere di Oranges*, in «Parola di Vita», 4 ottobre, p. 22.

Dante vittorioso. *Il mito di Dante nell'Ottocento*, catalogo della mostra a cura di E. Querci (Firenze 2012), Torino.

De Marco G., *Reggio Calabria e il suo museo. Dal Museo Civico a Palazzo Piacentini*, in «Esperide», III, 5/6 (2010).

Fazio A.M.L. - Chinigò L., *Committenze e maestranze tra il XVI e il XX secolo attraverso le fonti dell'archivio di Stato di Cosenza*, in «Esperide», 5/6 (2010).

Francesco Oliva a Rotondella. *Capolavori ritrovati*, catalogo della mostra a cura di E. Acanfora, Napoli.

Gioffrè D., *Collezionismo e committenza dei Ruffo di Bagnara e Scaletta*, in «Esperide», III, 5/6 (2010).

Leone G., *La collezione Di Francia a Vibo Valentia: percorsi di storiografia di archivi e di identificazione delle opere*, in Vincenzo Nusdeo: *sulle tracce della storia. Studi in onore di Vincenzo Nusdeo nel decennale della sua scomparsa*, a cura di M. D'Andrea, Vibo Valentia, pp. 574-587.

Lico M., Nunzio Bava. *Sacerdote dell'arte tra laico verismo e palpitante religiosità*, in «Limen», 3.

Lo Presti A., *Il ritratto del vescovo Giovanni Battista Lambruschini di Vincenzo Milione, pittore al Sudario in Roma*, in «Miscellanea orvietana», 2.

Manolio I., *Francesco Oliva da Mormanno a Rotondella*, in *Francesco Oliva a Rotondella*, catalogo della mostra a cura di E. Acanfora (Rotondella), Napoli, pp. 8-22.

Marra M., *L'inventario di Federico Genovese*, in «Esperide», III, 5/6 (2010).

Mazzarelli C., Morani, Alessandro, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma, pp. 502-505.

Michele Tedesco. *Un pittore lucano nell'Italia Unita 1834/1917*, catalogo della mostra a cura di I. Valente (Potenza), Rionero in Vulture.

Pagano N., *Domenico Russo e la sua produzione artistica a Nicotera*, in «Esperide», III, 5-6 (2010).

Panarello(a) M., *Committenza, mecenatismo e raccolte d'arte dei vescovi in Calabria fra il XVI e il XIX secolo*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e preunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 373-405.

Panarello(b) M., *Dalle grandi opere di importazione alla produzione locale: considerazione su alcuni dipinti della collezione di Francia*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e preunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 324-336.

Petrusewicz M., *La "Repubblica dei collezionisti": Giovanni Barracco e il mondo diasporico del collezionismo romano*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 589-609.

Pisani(a) D., *Frammenti d'arte nel centenario Istituto dei Salesiani di Soverato*, in «Esperide», III, 5-6 (2010).

Pisani(b) D., *Il Museo Civico di Rende*, in «Esperide», III, 5-6 (2010).

Pisani(c) D., *Il Risorgimento debole e la scelta italiana dopo l'Unità*, in *Serra San Bruno, storia cultura economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli, pp. 119 ss.

Salerno F., *Rende e le sue chiese nei documenti d'archivio*, in «Esperide», III, 5-6 (2010).

Sorrenti M.T., *Tra dispersione e conservazione*, in *Appunti su collezioni regine dell'Ottocento e del Novecento. Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e preunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 561-587.

Valensise F., *Un recente rinvenimento nella committenza Ruffo di Bagnara*, in «Esperide», III, 5-6 (2010).

Vasta D., *La pittura sacra in Italia nell'Ottocento: dal Neoclassicismo al Simbolismo*, Roma.

Vicino M., *Arte in Calabria. Storie opere percorsi*, Corigliano.

Vincenzo Nusdeo *nel decennale della sua scomparsa*, a cura di M. D'Andrea, Vibo Valentia.

2013

Acquesta M., *Intorno ad alcuni ritratti di Enrico Salvi*, in *Cosenza e le arti. La collezione di dipinti dell'800 della Provincia di Cosenza (1861-1931)*, a cura di A. Cipparone, catalogo della mostra (Cosenza), San Giovanni in Fiore, pp. 101-109.

Arte torna arte. Un patrimonio restituito, catalogo della mostra, Reggio Calabria.

Boschiero N., *I pannelli di tessuto cucito di Depero alla IV Biennale di Reggio Calabria*, in *La Calabria e le Biennali di Monza. Una marcia di artisti e sognatori*, a cura di S. Carbone, Villa San Giovanni, pp. 77-95.

La Calabria e le Biennali di Monza. Una marcia di artisti e sognatori, a cura di S. Carbone, Villa S. Giovanni.

Calabria Migrante. Un secolo di partenze verso altri mondi e nuovi destini, a cura di V. Cappelli, G. Masi, P. Sergi, Centro di ricerca sulle migrazioni, Arcavacata di Rende.

Capitelli(a) G., *Arte dell'Ottocento in Calabria (1783-1908). Prospettive di ricerca*, in *Cosenza e le arti. La collezione di dipinti dell'800 della Provincia di Cosenza (1861-1931)*, catalogo della mostra a cura di A. Cipparrone (Cosenza), San Giovanni in Fiore, pp. 21-27.

Capitelli(b) G., *Declinazioni accademiche e registro romantico nei pittori calabresi dell'Ottocento. Intorno ad alcune opere inedite di Vincenzo Morani e Angelo Mazzia*, in *Ottonevecento. Arte in Calabria nelle collezioni private*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli, Rende, pp. 13-21.

Cappelli V., *La belle époque italiana di Rio de Janeiro. Volti e storie dell'emigrazione meridionale nella modernità carioca*, Soveria Mannelli.

Cipparrone A., *Committenze e mecenatismo della Provincia di Cosenza all'indomani dell'Unità d'Italia*, in *Cosenza e le arti. La collezione di dipinti dell'800 della Provincia di Cosenza (1861-1931)*, catalogo della mostra a cura di A. Cipparrone (Cosenza), San Giovanni in Fiore, pp. 41-67; 151-163.

Cirimele G., *Ad ogni regola precede la regola. L'attività di Angelo Mazzia*, in *Cosenza e le arti. La collezione di dipinti dell'800 della Provincia di Cosenza (1861-1931)*, catalogo della mostra a cura di A. Cipparrone (Cosenza), San Giovanni in Fiore, pp. 95-99.

Coscarella C., *Nuovi spazi per l'Italia unita. La sede storica dell'Amministrazione provinciale di Cosenza*, in *Cosenza e le arti. La collezione di dipinti dell'800 della Provincia di Cosenza (1861-1931)*, catalogo della mostra a cura di A. Cipparrone (Cosenza), San Giovanni in Fiore, pp. 29-39.

Coscarella L., Aloisio: dalle radici aiellesi alle opere in provincia, in «Parola di Vita», 11 aprile.

Galleni D., *La formazione di Augusto Burchi, dalla bottega di Gaetano Bianchi alla Sala del Consiglio provinciale di Cosenza*, in *Cosenza e le arti. La collezione di dipinti dell'800 della Provincia di Cosenza (1861-1931)*, catalogo della mostra a cura di A. Cipparrone (Cosenza), San Giovanni in Fiore, p. 131.

La Cava R., *Vita e opere di Giuseppe Macrì Cristofaro*, Delianova.

Lico M., *Garibaldi Gariani. Il signore del pennello, pittore di visioni e morbidezze cremoniane*, in «Limen», pp. 64-71.

Passarelli L., *La partecipazione della Calabria alla Prima Mostra Internazionale delle Arti Decorative di Monza del 1923 e alcune note sulla presenza di Domenico Colao*, in *Ottonevecento. Arte in Calabria nelle collezioni private*, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli, Rende, pp. 23-33.

Pisano M.A., *I ritratti di Casa Savoia nella collezione della Provincia di Cosenza*, in *Cosenza e le arti. La collezione di dipinti dell'800 della Provincia di Cosenza (1861-1931)*, a cura di A. Cipparrone, catalogo della mostra (Cosenza), San Giovanni in Fiore, pp. 111-119.

Polizzo M.P., *Emilio Iuso. L'artista ed il suo atelier. Catalogo generale del piccolo Giotto della Calabria*, Marzi.

Principe G.A., *Mario Battendieri*, in *Cosenza e le arti. La collezione di dipinti dell'800 della Provincia di Cosenza (1861-1931)*, a cura di A. Cipparrone, catalogo della mostra (Cosenza), San Giovanni in Fiore, p. 215.

Ruotolo R., *Gli studenti calabresi al Reale Istituto di Belle Arti di Napoli. Una breve*

traccia archivistica, in *Cosenza e le arti. La collezione di dipinti dell'800 della Provincia di Cosenza (1861-1931)*, a cura di A. Cipparrone, catalogo della mostra (Cosenza), San Giovanni in Fiore, pp. 70-77.

Sicoli T., *Rubens Santoro e famiglia, in Cosenza e le arti. La collezione di dipinti dell'800 della Provincia di Cosenza (1861-1931)*, a cura di A. Cipparrone, catalogo della mostra (Cosenza), San Giovanni in Fiore, pp. 89-93.

Sorrenti M.T., *L'istruzione artistica in Calabria tra '800 e '900. La nascita dell'istituto Statale d'Arte*, in *La Calabria e le Biennali di Monza. Una marcia di artisti e sognatori*, a cura di S. Carbone, Villa S. Giovanni, pp. 121-146.

2014

Ameduri(a) M., *Giuseppe Grimaldi*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 118-123.

Ameduri(b) M. - Noia L., *Verso un dizionario dei pittori e degli scultori calabresi del Seicento e del Settecento: un primo elenco*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 237-254.

Barritta F., *I personaggi di Tropea e dintorni*, Tricase.

Bilotto L., *Alfonso Frangipane e la nascita della Storia dell'Arte in Calabria*, Reggio Calabria.

Cappelli V., *Rosalbino Santoro in Brasile. Un "pittore itinerante" a Rio de Janeiro, San Paolo e Taubaté*, in *La Calabria dei migranti*, a cura di V. Cappelli - G. Masie - P. Sergi, «Rivista calabrese di storia del '900», 2, pp. 47 ss.

Carvelli(a) F., *Francesco Parise o Peresi, detto "il Calabrese" o "Il Calabresello"*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 112-117.

Carvelli(b) F., *Cristoforo Santanna, detto "Il fa presto delle Calabrie"*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 179-187.

Catalogo d'arte contemporanea, a cura di R. Perdicano, Varese.

Concilio S., *"Le mani gentili". Pittrici a Napoli nell'Ottocento*, in «La camera blu. Rivista di studi di genere», 11 marzo.

Cosco F., *Francesco Giordano da Policastro, professione "pittore"*, in «Il nuovo Corriere della Sila», 4-5 aprile.

Damigella A.M., *Domenico Umberto Diano (1887-1987). Arte decorativa e scultura monumentale negli anni Venti e Trenta*, Roma.

De Marco M. - Racco F., *"In eremo sancti Ilarionis in Montanis Castriveteris": Storie di uomini, di arte, di spiritualità. Una proposta per Francesco Cozza*, in «Esperide», IV, 7/8 (2011).

De Rose E., *Giuseppe Pascaletti*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 135-147.

Ferraro A., *Le mille forme dell'amicizia. Un piccolo aneddoto di Enzo Maiolino, una lettera di Pablo Neruda a qualche poesia di Luciano De Giovanni*, in *Cuadernos de Filologia italiana*, vol. 21, pp. 325-332.

Filippone M., *Una nota per i disegni di Francesco Saverio Mergolo*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 222-226.

Greco G., *Patrimonio artistico di San Giovanni in Fiore. Storia e descrizione*, San Giovanni in Fiore.

Leone(a) G., *Breve introduzione allo studio dell'arte in Calabria nel Seicento e nel Settecento: appunti da un corso*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 11-48.

Leone(b) G., *Giulio Rubino*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 148-153.

Maiolino E., *Non sono un pittore che urla. Conversazione con Marco Innocenti*, introduzione di Leo Lecci, Ventimiglia.

Monteleone M.C., *Il santuario della madonna della Grotta di Bombile di Ardo-re. Il patrimonio artistico*, in «Stauros», II, 1, pp. 53-71.

Mudas. *Conservare la memoria. Le arti nelle collezioni museali*, a cura di O. Sergi, Catanzaro.

Noviello F., *Storiografia dell'arte pittorica popolare in Lucania e Basilicata*, Venosa.

L'Oratorio della Confraternita. I dipinti, lettura iconografica, a cura di T. Veraldi, Roma.

Panarello(a) M., *Conservatorismo e rinnovamento: le decorazioni di Carmelo Zimatore e Diego Grillo nella Certosa calabrese alla fine del XIX secolo*, in «In onore di San Bruno ed anche ad onor nostro». *Carmelo Zimatore e Diego Grillo alla Certosa di Serra San Bruno*, catalogo della mostra a cura di M. Panarello e F. Tassone, Serra San Bruno, pp. 13-51.

Panarello(b) M., *Dipinti*, in *Mudas. Conservare la memoria. Le arti nelle collezioni museali*, a cura di O. Sergi, Catanzaro, pp. 35-73.

Panarello(c) M., *Dal museo al territorio. Le arti dal Rinascimento all'Ecclettismo nella diocesi di Catanzaro - Squillace*, in *Le arti tra storia cultura e committenza nell'antica diocesi di Catanzaro - Squillace*, a cura di O. Sergi, Catanzaro, pp. 69-120.

Pasculli F., *Tommaso Martini, Nicola Lapiccola, Vincenzo Cannizzaro*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 124-134; 162-169; 198-205.

Perri C., *Genesio Galtieri*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 188-197.

Perri F. - Perri C., *Raffaele Vincenzo Barone. Pittore di Vaccarizzo*, Castrovillari.

Pincitore A., *Domenico Oranges, Antonio Granata*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 154-161; 227-234.

Ruga M.S., *Il manoscritto ritrovato: Michele Cammarano e la "fucina" di Andrea Cefaly*, in «Ricerche di storia dell'arte», 113, pp. 87-93.

Salatino A., *Francesco Colelli*, in *Primi piani sul passato. Artisti calabresi del '600 e '700*, a cura di G. Leone, Rende, pp. 170-178.

2015

Archivio Storico della Calabria. Nuova serie, a cura di S. Pititto, Cosenza.

Bevilacqua F., *Lettere meridiane. Cento libri per conoscere la Calabria*, Soveria Mannelli.

Cirulli B., *Vincenzo Milione (1732-1805) il ritrattista degli arcadi. Un pittore calabrese della capitale pontificia*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, a cura di AA.VV., Roma, pp. 48-61.

Concolino G., *La pubblicità racconta una storia*, Soveria Mannelli.

De Mieri S., *Peresi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, Roma, pp. 336-339.

Domenico Mazzullo. *Trilucerna delle muse, nel mondo dell'ideale che ha per confine la luce*, a cura di M. Mazzullo, Delianova, pp. 11-14.

Festa L., *La ricostruzione della chiesa Abazia di Oppido Mamertina dopo il terremoto del 1908 e l'apporto artistico di Domenico Mazzullo*, in «*Calabria Sconosciuta*», Reggio Calabria, 38, luglio-dicembre.

In penombra. Andea Alfano nella collezione Di Vietri, catalogo della mostra a cura di T. Sicoli, Roma.

Noia L., *Trebisacce. Studi sul patrimonio artistico (secoli XV-XVIII)*, Rossano.

Panarello(a) M., *L'apparato scultoreo tardo settecentesco nella cultura del giardino di fine secolo tra mito pastorale e fascino del sublime*, in *Dalla natura all'artificio. Villa Caristo dai Lamberti ai Clemente. Strategie insediative tra economia e potere nel regio demanio di Stilo*, M. Panarelli e A. Fulcro, Soveria Mannelli, pp. 467-532.

Panarello(b) M., *Le arti del Settecento nel territorio di Stilo: documenti e considerazioni su opere e artefici*, in *Dalla natura all'artificio. Villa Caristo dai Lamberti ai Clemente. Strategie insediative tra economia e potere nel regio demanio di Stilo*, a cura di M. Panarello e A. Fulcro, Soveria Mannelli, pp. 533-560.

Panarello(c) M., *Dipinti della collezione Peronaci nella Certosa*, in *I Certosini a Serra San Bruno. Il patrimonio storico e artistico*, a cura di D. Pisani e F. Tassone, Serra San Bruno, pp. 78-95.

Parentela A., *Fausto Parentela: un artista, un uomo, una terra*, Catanzaro.

Pisani D., *La certosa di Serra San Bruno e la storiografia artistica. Fortuna critica delle opere di devozione monastica con note ai margini*, in *Certosini a Serra San Bruno. Il patrimonio storico e artistico*, a cura di D. Pisani e F. Tassone, Serra San Bruno, pp. 19-61.

Toti Scialoja critico d'arte. *Scritti in "Mercurio", 1944-1948*, a cura di A. Tarascio, Roma.

2016

Altomare C., *L'Archivio storico della provincia di Cosenza*, in *La Provincia di Cosenza e le arti. Storia di una collezione*, catalogo della mostra a cura di A. Cipparrone e C. Altomare, Cosenza, pp. 31 ss.

La Calabria com'era. Fotografia e fotografie tra 800 e 900, catalogo della mostra a cura di A. Panzarella, Soveria Mannelli.

La Calabria nei disegni di Antonio Trifoglio, a cura di A. Trifoglio e M. Macrì, Locri.

Cataldo V., *Artisti e artigiani nella Calabria del Settecento. Notizie dai catasti onciari e dai protocolli notarili*, in «*Esperide*», 9/10 (2012).

Cipparrone A., *Il ciclo decorativo del palazzo Vivacqua a Cosenza: un capriccio neo-rocaille e un souvenir di viaggio del pittore Emilio Iuso a don Raffaele Vivacqua*, in «*Rogerius*», 2, pp. 95-107.

Còmito M.A., *Rodolfo del Pozzo: pittore e scultore di Mammola*, Rende.

Curcio G. - Zaccaro L., *Beni storico-architettonici della presila cosentina*, Rovito.

D'Avenia P., *Il Marchese Bressac e la sua collezione*, in *Il Museo dell'Università. Dalla Pinacoteca della Regia Università di*

Palermo alla Galleria di Palazzo Abatellis, catalogo della mostra a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Palermo.

Flora G.T., *Roscitano, Ezio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88, ad vocem.

Futuristi calabresi, catalogo della mostra a cura di R. Bilotti e G. Covelli (Rende 2016).

Genovese A.L., *La tomba del divino Raffaello*, Roma.

Guttuso, Incorpora, Messina. Inedite visioni ai piedi dell'Etna, catalogo della mostra a cura di V. Sgarbi e A. D'Amico, Aqui Terme (Alessandria).

Mimmo Rotella. Catalogo ragionato. Volume primo 1944-1961, a cura di G. Celant, Milano.

Panarello M. - Solferino G., *Eredità ci-stercensi. I dipinti dell'ex Abbazia di Santa Maria della Marina nella raccolta dei baroni Valentoni*, in «Esperide», 9/10 (2012).

Piccoli eroi: libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista, a cura di M. Castoldi, Milano.

Pisani(a) D., *I Maestri della scultura lignea policroma di Serra San Bruno. Genesi e sviluppo di un'attività artistica nella Calabria meridionale*, in «Esperide», 9/10 (2012).

Pisani(b) D., *Lo studio fotografico "Il Genio" fondato nel 1877 a Serra San Bruno*, in *La Calabria com'era. Fotografia e fotografi tra 800 e 900*, catalogo della mostra a cura di A. Panzarella, Soveria Mannelli, pp. 119-121.

Puntieri D., *Dalla dimensione divina allo spazio terreno. Due visioni in un dipinto settecentesco di Tommaso Martini per il Duca di Petrizzi*, in «Esperide», 9/10 (2012).

Rascaglia M. - Leone P., *Domenico Russo (1831-1907). Pittore, poeta, scrittore*, Nicotera.

Riggio S., *Tommaso Martini, l'uomo e la famiglia*, in «Artfolio», XXXIII, numero speciale.

Savaglio A., *Documenti e notizie sulla vita del pittore Giovanni Pellicore di Rende (1753-1817)*, in «Esperide», 9/10 (2012).

Sgarbi V., *Guttuso Incorpora, Messina: tre modi di essere della realtà*, in *Guttuso, Incorpora, Messina. Inedite visioni ai piedi dell'Etna*, catalogo della mostra a cura di V. Sgarbi e A. D'Amico, Aqui Terme, pp. 11-12.

Tripodi(a) A., *I Rubino di Monteleone: tre generazioni di artisti*, in «Esperide», 9/10 (2012).

Tripodi(b) A., *Sulle arti in Calabria. Dizionario biografico e documentario su artisti e opere d'arte*, Vibo Valentia.

Tullio Alemanni. *Una doverosa riscoperta*, catalogo della mostra a cura di S. Gatta - G. Venuti, Ivrea.

Vasta D., *La pittura sacra in Italia nell'Ottocento: dal Neoclassicismo al Simbolismo*, Roma.

2017

R.M. De Angelis, *Mostra antologica dello scrittore-pittore*, a cura di E. Le Pera, Cosenza.

De Nardo G., *La chiesa del Monte dei Morti e della Misericordia a Catanzaro: Guida storico-artistica*, Cosenza.

Dragone P., Savelli, Angelo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, ad vocem.

Lorenzo P., *I figli della terra. Racconti di una Tropea vissuta*, Tropea.

Modigliani dal vero. Testimonianze inedite e rare raccolte annotate da Enzo Maiolino, a cura di L. Lecci - P. Rusconi, Genova.

Panarello(a) M., *Aspetti della produzione pittorica calabrese al tempo di Mattia Preti: nuove acquisizioni e considerazioni sui pittori del Seicento e sulle figure di Francesco Zoda e Giuseppe la Rosa*, in «Esperide», 11/14 (2013/2014).

Panarello(b) M., *Pittura in Calabria: considerazioni attorno ad opere restaurate del XVII e XVIII secolo tra importanza e produzione*, in *Catalogo opere restaurate (2012-2015)*, Unione Europea, Reggio Calabria, pp. 29-42.

Panarello(c) M., *Recalcate et dipingete: la fortuna dei dipinti pretiani nella pittura del Settecento calabrese*, in «Esperide», 11/14 (2013-2014).

Pasculli F., *Tommaso Martini. Vita e opere di un pittore del Settecento*, Rossano.

Pierini M., *Rotella, Domenico, detto Mimmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, ad vocem.

Pincitore A., *Giovanni Battista Colimodio, Vita e opere di un pittore del Seicento*, Rossano.

Pisani(a) D., *Giuseppe Maria Pisani (1851-1923), un artista calabrese nella Napoli del tardo Ottocento*, in *L'Officina di Efesto*, rivista di Storia dell'Arte, organo del centro studi Giovanni Previtali, numero speciale, pp. 79-88.

Pisani(b) D., *Mattia Preti e gli scultori calabresi del XX secolo*, in «Esperide», 11/14 (2013/2014).

Schiavon G., *Andrea Cefaly. Gli anni casoratiani*, in *La scuola di Felice Casorati e Andrea Cefaly*, catalogo della mostra a cura

di F. Poli e V. Cavallaro, Soveria Mannelli, pp. 41-49.

La scuola di Felice Casorati e Andrea Cefaly, catalogo della mostra a cura di F. Poli e V. Cavallaro, Soveria Mannelli.

Vermiglio G., *Bruno Misefari contro tutte le guerre. Vita di un libertario e di un pacifista calabrese che influenzò il pensiero di intere generazioni*, in «Rogerius», XX, 1, pp. 81-97.

2018

Ferrario R., *Regina di quadri. Vita e passioni di Palma Bucarelli*, Milano, II ed.

Francesco Antonio Gallotti, in *Enciclopedia Itau Cultural de Arte e Cultura Brasileiras*, São Paulo.

Mimmo Rotella Manifesto, catalogo della mostra a cura di G. Celant (Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma, 1918-1919), Milano.

Musaba history. Nik Spatari Hiske Maas, 1969-2018, catalogo, Mammola.

Pileggi C., *Il pittore dell'anima. Vita e opere di Tony Pileggi*, Nocera Terinese.

Vergine L., *Napoli 1925-1933*, catalogo della mostra (1971), Napoli, nuova ed.

2019

La Calabria, il Mezzogiorno e l'Europa al tempo di San Francesco di Paola, a cura di A. Acondon, M.T. Sorrenti, catalogo della mostra (Catanzaro 2018), Modugno.

Panarello(a) M., *Alla scoperta dell'identità artistica del Settecento in Calabria: aspetti della pittura del Settecento. Attorno a Francesco Colelli: qualità di linguaggi e tendenze dominanti in Calabria*, in *Riverberi pittorici, Gli artisti del Settecento calabrese*

e la figura di Francesco Colelli, catalogo della mostra, Corigliano-Rossano, pp. 9-10; 53-88.

Panarello(b) M., *Fra pittura murale e pittura a fresco: un percorso attraverso esempi significativi della decorazione calabrese*, in *Riverberi pittorici, Gli artisti del Settecento calabrese e la figura di Francesco Colelli*, catalogo della mostra, Corigliano-Rossano, pp. 89-124, 205, 258-262.

Panarello(c) M., *Per un racconto del santo di Paola: le immagini della vita e dei miracoli attraverso i cicli figurativi calabresi del XVII e XIX secolo*, in *Riverberi pittorici, Gli artisti del Settecento calabrese e la figura di Francesco Colelli*, catalogo della mostra, Corigliano-Rossano, pp. 275-302

Pisani(a) D., *Il ciclo pittorico della chiesa di Maria Santissima dei Sette Dolori a Serra San Bruno*, in *Le arti per lo spazio sacro nell'Italia Meridionale tra Otto e Novecento*, Atti del convegno (Vallelonga 2015), pp. 166-177.

Pisani(b) D., *Scuola serrese. Bottega dei pittori Costantino*, in *Riverberi pittorici. Gli artisti del Settecento calabrese e la figura di Francesco Colelli*, catalogo della mostra (Lametia Terme), Corigliano-Rossano, pp. 183-186; 236-237.

Valente I., *I fratelli Jerace: artisti polistenesi tra Napoli e l'Europa*, Napoli.

Indice

Ringraziamenti	5
Premessa <i>di Antonietta De Fazio</i>	7
Introduzione <i>di Francesco Abbate</i>	9
Dizionario dei pittori (1700-1930)	13
Bibliografia generale	385

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di marzo 2020
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it